This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Dell' historie di Siena

Giugurta Tommasi, Livia Cinuzzi

Digitized by Google

1554
.856
.908

Library of

Princeton University.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

DELL'

HISTORIE DI SIENA

Del Signor

GIVGVRTA TOMMASI

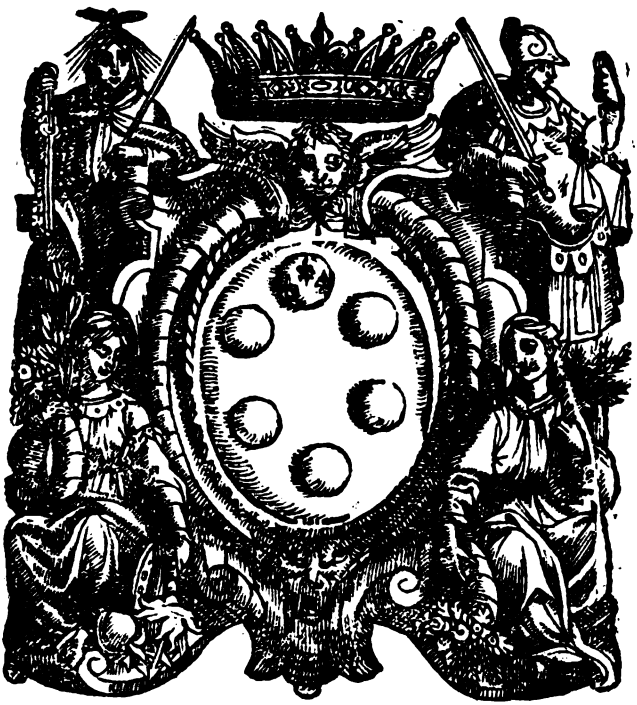
Gentiluomo Saneſe.

PARTE PRIMA.

Al Sereniſſimo

FERDINANDO II.

GRAN DVCA DI TOSCANA.



IN VENETIA, Preſſo Gio. Batt. Pulciani Saneſe. M. DC. XXV.
CON LICENZA DE' SVPERIORI, E PRIVILEGII.

Digitized by Google

Digitized by Google

A L

SERENISSIMO

D O N

FERDINANDO

Secondo de Medici,

Gran Duca di TOSCANA.

Ebbe già il Signor Giugurta Tommasi mio marito, e per suo proprio debito, e per sua naturale inclinatione, insolita vaghezza d'ornare la sua Historia di Siena dell'inuittissimo Nome di COSMO, Duce secondo di tal No-

a 2 me.

(RISPG) 1534 856 908

526712

Digitized by Google

me; ma d'esso Nome vn de piú degni simolacri: non solamente, percioche egli desideraua di presentare a quell'heroico Principe vn fedelissimo specchio, nel quale hauesse potuto rimirar gran parte delle grandezze della Real Casa de Medici; ma per rendere al Medesimo, non dirò il guiderdone delle gratie, e degl'honori si copiosamente da esso riceuuti; ma vn affettuosa dimostratione dell'obbligo suo. Oscurò la morte con le sue tenebre il Sereno de giusti pensieri di lui, priuandolo allora di vita, che egli à questa sua Historia procuraua la vita. Nondimeno non si sono ponto diminuiti in me gl'affetti della deuotione verso le Sereniſſime Altezze, ne mutati i voleri; anzi accresciuti vie più, essendosi i suoi a' miei più strettamente congionti. Ma, percioche m'è tolto di poterla offerire a quel generoso Semideo, ch'egli eletto s'hauea per Protettore, essendo sopra l'ali della gloria gionto immortale alla morte, l'offerisco humilmente all'A. V. Sereniss. la quale dal nascimento sparso generosi raggi d'heroica imitatione; mostrando fin ne' puerili andamenti pensieri generosi, e subblimi. In essa principalmente si tratta di

palesare

paleſare al Mondo eſſer SIENA vna delle più antiche, e principali Città di Toſcana; il che ſpero douer recare all'A. V. dilettatione non volgare, vedendo di poſſedere vna Città di maggior pregio, e di maggior nobiltà, per qualunque cagione, di quello, che da alcuno ſtimata ſia; benche forſe hoggi non ſi ritroui niuno, che non conoſca altretanto eſſere l'amore, che V. A. ſeguendo l'orme de Magnanimi ſuoi Anteceſſori, porta ad eſſa Città, quanto la ſua propia grandezza. Riceua dunque (la ſupplico) queſto dono, che io, e per eſpreſſo comandamento di mio marito eſpongo alla luce, e per mia conſolatione le preſento: e non iſdegni co la miſura della natiua magnanimità aggiuſtare auuenimenti tanto diſcordi: mentr'io humiliſſima all'A. V. m'inchino, e con riuerente ſilentio l'ammiro, ed honoro.

Di Siena il di 10. di Agoſto 1625.

Di V. A. S.

Humiliſſima Serua
Liuia Cinuzzi.

Digitized by Google

ALL'AVTORE

In persona della Signora LIVIA Cinuzzi sua Consorte.

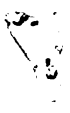
SONETTO

Del Signor GIVLIO Piccolomini, Accademico Filomato.

TEmpo fù già, ch'auuenturosa insieme
Vissi teco alternando i giorni, e l'hore;
Che di gemina fiamma vn foco il core
Nudria con tempre ogn'hor care, e supreme.
Hor, che calchi del Ciel le cime estreme,
E'l Mar non solchi dell'humano errore,
Ho ben teco vn voler, teco vn'ardore,
Che'l giel di morte non paventa, o teme.
Ond'è, ch'homai di Lete all'onda indegna
Le tue carte sottraggo, e' desir miei,
Oue le patrie glorie altrui s'insegna.
Tù dal Ciel ne la Terra i tuoi trofei
Mira, e quest'opra tua di te sol degna;
Che s'ella viue in tè, tu viui in lei.

Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google

TAVOLA
DELLE COSE PIV NOTABILI

A

Abbadia di S. Saluadore nella Mõtammiata, e sua fondazione. pagina 98
Abbadia di S. Galgano da chi edificata 162. Consagrata al nome, e santità di Galgano. 166
Abbadia di sant'Antimo, e suo dominio in Montalcino. 201
Abbadia a Isola, e sua fondazione. 204
Acqua Diana, e sue deriuationi. 54. 169
Accademie Sanesi. 56
Agilulfo Re de Longobardi. 94
Agostino Dottore della Chiesa visita nel territorio di Siena li Monasteri di S. Lucia a Rosia, e di s. Saluadore a Lecceto. 5
Agostino Patrizij Vescouo di Pienza, e suo testimonio del Vescouado di Siena. 76. 308
Alarico Rè de Gothi. 11. scende per l'Alpi Giulie, & entra nella prouincia di Venezia. 12. E superato da Stilicone. iui. saccheggia Roma. 13
Alboino Re de Longobardi in Toscana. 92. Soggioga la Lombardia, e la Toscana. 93. Fatto morire da Rosmonda sua moglie. iui.
Aldobrando Aldobrandeschi de Conti di Souana Cardinale, e sua autorità. 121. Creato sommo Pontefice, e nomato Gregorio VII. 123. Scomunica Arrigo 4. Imperadore. iui. entra in Siena. iui.
Alisandro Papa 3. in Siena. 122
Alisandro Papa 3. chiamato auanti Orlando Bandinelli. 144. Incognito va à Venezia 150. riconosciuto nella Chiesa della Carità dal Doge Ziani e da lui adorato come Vicario di Christo. 151. In Maestà Pontificale auanti la Chiesa di San Marco riceue humiliato Federigo Imperadore. 155. Ritorna à Roma 158. Muore l'anno

Digitized by Google

anno 23. del suo Pontificato 160. suo valore, e costanza. iui.
Alisandria della Paglia Città edificata in honore d'Alisandro Papa 3. 147
Ambasciaria di Nobili Sanesi a Carlo Magno Imperad. 115. A Papa Alessandro 3. 156
B. Ambrogio Sansedoni, e sua mirabil santità. 338
S. Ansano di Tranquillino nobile Romano 69. sua condizione, e religione iui. Sua Christiana costanza, 70. Carcerato in Roma è consolato dall'Angelo di Dio. iui. Predica a Sanesi la fede christiana iui. E messo dentro vna Caldaia d'olio bollente iui. E battuto con verghe d'oliuo iui. E decapitato fuori della Città 72. suo capo traslatato in Siena 130. Padre, & Auuocato de Sanesi 131. Disotterrato il suo sato corpo spira mirabile odore, & opera molti miracoli. iui.
Antifredo famoso, antico Vescouo di Siena. 81.
Antiochia Città della Soria, e sua descrizione. 125
Arbia fiume. 34
Aretini di parte Guelfa scacciano dalla patria i Ghibellini. 285
Arma azzurra con lettere d'oro L. L. BERTAS quando presa da Sanesi. 116
Arrigo 4. Imperadore scomunicato da Papa Gregorio 7. 123. s'humilia a pie di del Pontefice iui. assedia Fiorenza iui. entra in Roma, & assedia il Papa iui. in Siena con l'esercito. 124. 126
Asciano Castello donato alla Republica di Siena. 146
l'Autore scuopre gli errori de moderni scrittori intorno all'origine di Siena 19. Rettore dell'opera del Duomo 97

B

Bagni Sanesi, o acque minerali chiamate da Plinio acque Clusine 25
Bagno a Macereto famoso appresso gli antichi Scrittori. 34
Bagni di Petriolo dagli antichi scrittori nominate l'acque Senane, cioe Sanesi. 35
Bagno a Vignone rouinato da Fiorentini. 234
Bandinelli antica nobil casata Sanese e sue arme. 207
Bartolomeo Rinaldini Maconi huomo rinomato per valor di guerra, e di ciuil prudenza 184. sue virtù, e costumi iui.
Belgrano Castello, e suo distretto, ricco di miniere d'oro, argento, e piombo. 142
S. Bernardo Abbate predica in Francia la crociata. 134
Bessi antica fameglia denominata da Bessa antico nome della nostra Città. 69
Biccherna come s'intenda in Siena questa voce. 128
Biondo Flauio poco accorto a scriuere l'origine di Siena 1. 5. ribattesi la sua opinione intorno all'origine di Siena 3. suo errore nell'origine del Vescouado di Siena. 6
Breue del giuramento di chi si sottometteua anticamente alla Republica di Siena. 175
Buondone Buódoni antichissimo Cittadino, e Cronista di Siena. 116

C

CAmarlengo di Biccherna in Siena qual fosse anticamente. 36
Camigliano denominato da Camillanum soldato di Silla. 22
Camillia denominata da Camillo 31
Cam-

Digitized by Google

Camporeggi onde così chiamato. 66
Capitano del Popolo e suo offizio anticamente. 128
Capitolazioni della lega della fazzione Ghibellina tra Sanesi, Pisani, e Pistolesi 270. Della lega fatta tra Sanesi, e Fiorentini. 283
Carlo Martello il primo tra Franzesi richiesto dal Papa in aiuto della Chiesa Romana. 8
Carlo Re di Francia detto il magno chiamato da Papa Adriano in difesa della Chiesa Romana 98. Assedia Desiderio Re de Longobardi in Pauia 99. Va a Roma iui. conferma al Pontefice Romano l'Esarcato, e'l Pentapoli 100. Ritorna a Pauia, & vence Desiderio iui. è coronato in Monza Re d'Italia. 104. ritorna in Italia in difesa della Chiesa Romana 110. ritorna la terza volta in Italia col Re Pipino suo figliuolo. iui. e coronato in Roma Imperadore de Romani da Papa Leone terzo 113, suo giuramento fatto in difesa della Chiesa Romana iui. riordina l'Italia. 114
Carroccio e suo stendardo come introdotto negli antichi eserciti 109. sue insegne. 333
Carroccio dell'esercito Sanese, e suoi addobbi nella guerra contro a Fiorentini a Mont'Apetto. 334
Castellaccia in Siena che cosa fosse. 66
Castellari in Siena denominati dalle fameglie nobili. 81
Castel Mõtone 50. 66. perche così chiamato. iui.
Castel nuouo terzo antico Castello in Siena. 60
Castel Vecchio in Siena principio dell' edificazione di lei. 47
Celso Cittadini Dottore: e publico Archiuista dell'antichità di Siena. 94
Censo, o lira ordinata in Siena, e quando. 150
Cetona Castello creduta l'antica Cretonia. 23
Chiesa di s. Pietro Buio gia il Tempio di Gione. 85
Chiuci Città tolta da Sanesi a gli Oruietani. 124
Chiusdino riceue la Cittadinanza da Sanesi. 140
Colle di Vald'elsa in potestà de Fiorentini 10. fatta Città. 79
Colonia Sanese menzionata da Augusto. 27. cõdotta a Siena la prima volta sotto il Consolato di Curio Dentato 32. ricondottaui la seconda volta da Ottauiano Cesare. 35
Colonie de Romani come s'intendono. 27. loro ordinanza, & insegna. 29 gouernate dalle leggi municipali. iui. eleggeuano protettori. 30
Colonne delle Lupe in Siena. 53
Concilio vniuersale raunato in Siena l'anno 1060. 121
Consegli tre, cioè Parlamento, Senato, e Credenza come s'intendessero anticamente nella Republica di Siena. 127
Consortarie, o fameglie de Grandi nobili di Siena donde hauessero origine. 105
Consortarie de grandi Nobili Sanesi Originali, Lõgobardi, e Franzesi. 106
Consortarie de gl'originali discesi da Romani quali fossero, e siano al presente. 106
Contea Aldobrandesca in potestà de Sanesi. 263
Conte Bandinello Auo di Papa Alisandro 3. creato primo consolo di giustizia in Siena 121. Ampliò le cose de Sanesi. iui
Conte Giordano Generale della Caualaria del Re Manfredi in aiuto de Sanesi. 301
Conti di Toscana quali erano delle fa-

Digitized by Google

meglie nobili di Siena. 105
Conti Aldobrādeschi signori di Grosseto. 209
Cornelio Tacito mentoua la Colonia Saneſe. 22
Corſignano caſtello da corſinianum ſoldaro di Silla. 22
Cortoneſi di parte Guelfa contro a Saneſi. 516
Cotone fortezza ſtimata la Critonia. 23
Croce del trauaglio in Siena. 67.82

D

DAnte arrogante ſcrittore a biaſimare, e lodare a ſuo modo. 54. pogne i Saneſi. 56
Deſiderio vltimo Re de Longobardi 98. chiamato Duca di Toſcana. iui
Diana Dea adorata dagli antichi Saneſi. 53
Dioceſi come s'intendeſſe appreſſo gli antichi, e quel che importa appreſſo i Chriſtiani. 79
Dioceſi di Siena menomata in qualche parte l'anno 1592. 79
Diſcordie quando cominciaro a germogliare fra le citta di Toſcana. 132
Dodone Veſcouo di Siena circa l'anno 440. di Chriſto. 77
Dogana quando da prima in Siena edificata. 173
s. Doroteo Veſcouo, e Martire, e ſua ſcrittura intorno all'edificazione di Siena 40. ſuo teſtimonio di Siena 74. viſſe al tempo del Magno Coſtantino iui. ſua età di 105. anni iui. è martirizzato. 75
Ducato di Toſcana de Longobardi quello che conteneua e come donato alla Chieſa Romana. 100
Duomo di Siena nominato anticamente ſanta Maria della ſcala. 75

E

EVgenio 3. Papa in Siena. 134
Euſebio Veſcouo di Siena nel Concilio Calcedonenſe. 76
Eutari Re de Longobardi ſi battezza. 94

F

FAmeglie de grandi in Siena gia ſignori di Caſtella nella Marēma. 101
Farinata degli Vberti gran cittadino Fiorentino di parte Ghibellina ſcacciato dalla Patria ricorre a Siena. 317
Fazzione de Guelfi e Ghibellini ſolleuata in Fiorenza. 270
Fazzione Ghibellina ſcacciata di Fiorenza iui, fa lega co' Saneſi, Piſani, e Piſtoleſi a difeſa di ſua parte. iui.
Federigo Barbaroſſa Imperadore ſcomunicato da Papa Aleſandro terzo 145. confidente a Saneſi 147. viene in Italia 149. fa armata di Marca danni de Venezziani 153. ſbigottito della rotta della ſua armata 154. Acōſente alla pace a preghi del figliolo iui. viene a Venezia riceuuto dalla Republica con ſommo honore 155. gettatoſi a terra s'humilia, e bacia il piede ad Aliſandro Papa iui. ritorna in Italia la ſeconda volta 160. gli è negato da Saneſi potere entrare in Siena iui. aſſedia i Saneſi iui, rotto da Saneſi 161. annegato in Soria nel fiume ſerra. 167
Federigo ſecondo Imperadore, e ſua morte. 267
Feudo & omaggio. 108
Filippo Malauolti Generale dell'eſercito Saneſe eſpugna Montalcino 181. ſuo ſepolcro. iui.
Fiorentini disfanno Fieſole 9. 121. crescono in molta potenza iui. lor valore, e deſiderio di gloria, 103, aſſediano nel

nel Sanese Montemaggio 124. venti, e superati da Sanesi iui. Fano scorrerie fin su le parte di Siena, e n'abbruciano li borghi 133. rompono i Lucchesi iui. rotti da Sanesi a Carmignano 142. predano il Dominio Sanese 230. sono in aiuto de Montepulcianesi rotti da Sanesi 231. rompono la guerra a Sanesi 232. fanno scorrerie fin dentro le mura di Siena 234. espugnano Selnoli 235. predano il contado di Siena 247. pigliano Asciano, e lo disfanno iui. lor fellonia contro a Sanesi 249. sbaragliano li Sanesi a Montalcino 277. ricorrono per aiuto a Sanesi 285. poco finceri in mantener la lega da lor procurata co' Sanesi 288. scacciano dalla Patria i suoi cittadini di parte Ghibellina 293. rompono la lega fatta co' Sanesi iui. si preparano a guerreggiare i Sanesi capi di parte Ghibellina 305. escono in campo col carroccio e prendono nel Sanese Casole, e Mensano iui. Rotti, e sbaragliati da Sanesi a santa Pitornella 308. rimettonsi a far guerra a Sanesi 315. conducono di nuouo formidabili eserciti a danni de Sanesi 316. mandano Ambasciadori a Siena con minaccenoli proteste 317. rotti e sconfitti dall'esercito Sanese à Mont'Aperto. 330

Fiorenza e sua origine 9. Camera Imperiale secondo il Villani iui. disfatta da Totila Re de Gothi & riedificata da Carlo Magno iui. assediata da Radagasio re barbaro 12. per diuina apparizione di sant'Ambrogio vien liberata iui. in grande spauento per la sconfitta hauuta del suo esercito à Mont'Aperto. 336

Fonte Branda chiamata dalle fameglia nobile de grandi 31. ridotta nel piano 169 sue deriuazioni, e commodità publica 170. suo bottino prende principio a quercia grossa. 171

Fonte Becci onde acquistasse il nome 48. sua acqua. 171

Fonte della piazza del campo da chi scolpita 53. detta fonte Gaia. 172

Fonte malizia detta fonte giusta. 171

Fonte nuoua. 172

Fonte a follonica sua magnificenza, e quando fabricata. 256

Fonte della vetrice quando fatta. 256

Fonte pescaia quando fatta. 256

Fonte a Ouile. 256

Forma del giuramento trouata, & vsata da Carlo Magno. 108

Forma del gouerno d'Italia ne tempi di Carlo Magno. 109

Forma dell'antico gouerno di Siena ne tempi di Carlo Magno 109. ne tempi d'Arrigo 4. Imperatore. 126

Forma delle milizie ordinate anticamente in Siena. 109

Forteguerri famiglia nobile di Siena 80 intromette il Vescouo di Siena, hora Arciuescouo nella Città. iui.

Fortezza d'animo di Marcella nobil donna Romana nel saccu di Roma. 15.

Francesco Patrizij Vescouo di Gaeta huomo di solenne scienza 30. suo parere intorno al nome di Siena. 48

Franzesi lasciati da Carlo magno in Italia padroni di terre, e castella si riparano in Siena 11. & vniti con gli Alborigini 120. sono occasione d'accrescere Camporeggi, e Castelmontone alla vecchia Città iui. edificano le contrade, e borgora di Fontebranda, e fuori la porta di san Maurizio. iui.

Fraternità della Madonna sotto lo spedale della scala. 56

Frati Predicatori nominati anticamente Scarpettoni, e perche. 205

Digitized by Google

TAVOLA

G

S. GAlgano di nobili di Iusdino Cittadino Sanese celebre per Santità e miracoli 162. Muore santamẽte 165. è canonizato da Papa Lucio iui. Bellezza, e cãdore del morto corpo di Galgano dopo 5. anni 166. Suo capo adorno ancora di natiui biondi capelli conseruato in Siena senza alcuna lesione dalle Monache del santuccio. iui.

Galli Senoni in Italia sotto Brenno lor Rè 36. fanno sua magione trà l'Elsa, è l'Ombrone iui. Fama onde nata che edificassero Siena. 38

Genserico Rè de Vandali viene in Italia 15. s'impadronisce di Roma, e la sacchèggia. iui.

Gherardo Vbertino scrittor de fatti Romani mentoua Siena. 4

S. Gimignano Castello in potestà de Fiorentini. 10

Giouanni Villani Istorico Fiorentino ingannato nello scriuere di Siena 2. Sua poca notizia intorno alle cose sopra i suoi tempi. 6. conuinto del suo errore. 8. Abagliato nell'edificazione di Poggibonzi 141. Spesse volte poco, ò male informato di quãto scriue. 276

Giouanni Caramanio scriue l'Etruria Sanese. 4

Giouanni Papa primo di questo nome stimato Sanese. 18

Giouanni Sarestarienſe antico scrittore Inglese e sua opinione intorno all'origine di Siena. 38

Giouanni Bisdomini nobil Cittadino, & antico Cronista di Siena. 125

Giouanni Vgurgieri Capitano di squadra all'Impresa di terra santa. 167

Girolamo Mercuriale famoso medico de' nostri tempi. 35

Giuochi dell'Elmora, e di mazza, e scudo in vso appresso gli antichi Sanesi. 83

Giuoco delle pugna come rimasto in vso in Siena. 83. Mentouato da Tito Liuio. iui.

Gregorio Papa 3. di questo nome fu il primo Pontefice, che domandasse in aiuto di Santa Chiesa li Rè di Francia 6. Scommunicato Leon Imperadore de' Greci chiama in Italia Carlo martello. iui.

Gregorio Papa settimo difeso da Roberto Guiscardo cõtro Arrigo Quarto Imperadore. 124

Grosseto Città nella Maremma di Siena. 23. Si sottomette alla Republica di Siena la prima volta 142. Espugnato, e preso da Sanesi. 212

Grosetani giurano il possesso della sua Città a Sanesi. 263

Grotta memorabile cauata in Siena fa testimonio dell'antichità della Città. 50

Gualfredo Vescouo di Siena huomo dotto, & eloquente. 81

Gualfredo 2. Vescouo di Siena. 132

Gualnefredo Gastaldo in Toscana per Luitprando Rè de Longobardi. 94

Guaterano Vescouo di Siena. 156

Guelfi, e Ghibellini quando vennero di Lamagna in Italia. 144. Da chi hebbero origine. 252

Guerra 1. tra Sanesi, e Fiorentini. 124

H

HAreetmanno Schedel, e suo parere intorno all'origine di Siena. 38

Honorio Papa terzo, e suo breue a Sanesi, essortandoli all'impresa di terra santa. 206

I

IAcomo della Quercia nobile scultore Sanese. 53. 171

Iaco-

Digitized by Google

Iacomo Conti Cardinale Preneſtino Legato Apoſtolico in Toſcana. 247
Imperadori padroni di Siena. 116
Inſegna della Lupa come condotta in Siena. 49
Inſegna antica del popolo Saneſe Leon bianco in campo roſſo. 199.333

K

KAmollia per K non per C denominata da giochi Kamelij, o da Kamelio, o da Kamollo. 31
Kamelio mandato da Romolo a opprimer Senio. 66

L

LAncia, ch'aperſe il Coſtato a Chriſto noſtro Signore quando, e doue ritrouata in Antiochia. 126
Landolfo Colonna anticho ſcrittore diſtingue le terre della Chieſa da quelle dell'Imperio in Toſcana. 19
Legge Agraria appreſſo i Romani che coſa comprendeſſe. 27
Legge ſalica introdotta da Carlo Magno in Italia. 106
Leonardo Aretino, e ſua incoſtãza nello ſcriuere dell'origine di Siena 2. cõuento del ſuo errore. 8
Leone Bianco in campo roſſo inſegna de Saneſi. 333
Libertà di Siena onde haueſſe origine. 111
Libri publici di Siena detti Caleſſi, che coſa contengono. 184
Lodouico Rè di Francia và in Soria contro gl'Infedeli. 134
Lodouico Petroni Saneſe huomo egregio, & erudito. 116
Lõgobardi in Italia 77. glorioſi nell'arte militare 93. occupano Rauẽna, 94
Lucchеſi coſtanti contro le minaccie di Narſete 89. di parte Guelfa contro a Saneſi. 316
Luciferio Veſcouo di Siena. 77
Lucignano denominato da Luciniano ſoldato di Silla. 22
Lucio Silla in Toſcana. 8
Luitprando Rè de Lõgobardi 77. muoue guerra a Romani. 97. fine del Regno loro in Italia. 110
Lupa inſegna de Gentili. 35

M

MAeſtrato de 24. Priori quando creato in Siena 244. Perche foſſe creato 245. accreſciuto, e chiamato la compagnia de ventiſette. iui.
Magno Veſcouo di Siena. 77
Magliano Caſtello, e la Magliana denominata da Manlij Romani. 22
Manfredi Prẽcipe di Taranto 255. ſoffoga Federigo ſuo Padre 267. ſi gratifica al Põtefice 283. Vſurpa per violẽza il Regno deuoluto a Corradino ſuo nipote. iui. Si riuolta cõtro il Põtefice iui. Piglia in protezzione Siena per difenderla da Guelfi. 299
Marcheſi onde coſi chiamati. 105
Marciano luogo vicino a Siena onde detto. 21
S. Maria a Treſſa già tempio di Diana Trehiſſa. 54
Mario vento eſuperato. 21. parte de ſuoi ſoldati fuggono in Toſcana. iui.
Mauro Veſcouo di Siena nel Concilio Lateraneſe. 76
Montalcino quãdo cinto di mura 133. ſottomeſſo alla Repubi. di Siena 181. Dichiarato libero dalla poteſtà de Saneſi 250. preſo da Saneſi. 275
Mõtalcineſi ſi cõfeſſano della Dioceſi, e cõtado di Siena 203. Giurano, e ratificano la donagione fatta all'Abbate di Sant'Antimo alla Republica di Siena iui. Dichiarati ribelli, e nimici dell'Imperadore 246. Stretti, & aſſe-

Digitized by Google

assediati da Sanesi 309. Guelfi Mõtalcinesi contro a Sanesi. 316
Montalto Castello nella Maremma già Gradisca. 23
Mont'Orsaio Castello, e suo distretto ricco di miniere d'oro, & argento. 142
Monte pulciano riconosciuto da Federigo primo, & Arrigo sesto Imperadori per parte del Contado di Siena 193. Assediato da Sanesi 234. Preso da Sanesi 242. Dichiarato libero dalla podestà de' Sanesi. 250
Monte Reggioni quando edificato. 211

N

NArsete Eunuco Capitano di Giustiniano Imperadore in Toscana 88. Inuita Alboino Rè de Longobardi a venire in Italia 93. Mette fine alle calamità d'Italia iui. Cade in estrema miseria. iui.
Niccolò Machiauelli, e suo errore scriuendo di Siena. 218
Niccolò Papa secondo creato in Siena nel Concilio iui adunato. 122
Nobili venitici chi fussero nelle Città di Toscana. 127
Noue e suo primo gouerno in Siena chiamato de Reformatori. 140

O

OMbrone fiume. 23
Onofrio Panuino, e suo errore. 63
Oppinione dell'Autore intorno alla ruina di Fiesole. 18
Oppinione commune dell'origine di Siena. 36
Oppinione del popol Sanese intorno alla prima edificazione della sua Città. 39
Origine dell'autorità, e grandezza de' Cardinali nell'elezione del Pontefice Romano. 122
Orlando di Ranuccio Bandinelli Cardinale creato a sommo Põtefice. 144
Orlando Malapresa primo Podestà eletto in Siena. 177

P

PAce conclusa dal Cardinale Prenestino tra le Città Fiorenza, Siena, e Oruieto 249. Stabilita tra Fiorentini, Sanesi, Monte pulcianesi, e Montalcinesi 279. rinouata tra Fiorentini, e Sanesi. 282
Palazzo antico degli Alessi in Siena hora de Cerretani. 121
Pancola villa presso a Siena, e sua origine. 51
Patrimonio di Toscana hora della Chiesa chiamato anticamente sotto il nõme di Ducato di Toscana. 103
B. Patrizio Patrizij uno de' fondatori dell'Ordine di monte Oliueto. 67
Pepo Visconti di Campiglia di fazzione Imperiale 246. si dichiara Cittadino Sanese. 254
Perfio, & otto suoi fratelli de gli Incontrati combattono valorosamente cõtro Fiorentini al monte Maggio. 124
Piazza publica chiamata anticamente Campo del foro 82. quando ridotta a perfezzione. 173
Pietà dell'Autore verso la sua patria. 3
Pietro Angelio da Barga poeta graue de nostri tempi. 125
B. Pietro Francescano Martire Sanese. 84
Pilo della Sagrestia del Duomo, e sua antichità, e artifizio. 51
Pio Papa secondo dubbioso che Siena fosse edificata da Galli Senoni. 38
Pipino Rè di Francia piglia la difesa del Pontefice Romano contro Astolfo Rè de Longobardi. 98
Pipino figliuolo di Carlo Magno coronato Rè d'Italia. 113.

Pisani

Digitized by Google

Pisani mandano chiedendo a Sanesi tre di lor cittadini per lo gouerno della sua Città 262. ricorrono per aiuto a Sanesi. 284
Pistolesi di parte Guelfa contro a Sanesi. 316
Plinio scriuendo ne' tempi di Tito Imperadore mentoua la Colonia Sanese. 23
Poggi bonzi castello disfatto da Carlo d'Angiò. 10. ricetto, e nido de Ghibellini iui. sua descrizione, e doue anticamente edificato. 141. restituito a Fiorentini 250. Racquistato da Sanesi. 309
Poggio di Santo Sano. 72
Pompeiano, ouer san Giorgio a Papaiano denominato da G. Pompeio. 21
Pontefice Romano quando cominciò a posseder stato temporale. 97
Populonia antica Città di Toscana rouinata. 23
Porrione strada in Siena perche così chiamata. 82
Porta antica del castel vecchio. 50
Porta all'Arco. 61.84
Porta salaia iui. onde così chiamata. 71
Porta a S. Sano. 61.85
le 2. porte. 61
Porta al Verchione. 61
Porta oria, porta nuoua. 84
Porta aurea, porta vecchia, di S. Saluad. Valmontone, S. Martino, à Follonica. 64
Porta di Santo Viene onde acquistasse il nome. 131
Prencipe, e quel che in esso si ricerca. 138
Priuilegio di batter moneta quel che importa nella Città 107. è antico della Città di Siena. iui.
Priuilegio conceduto da Arrigo sesto Imperadore à Sanesi. 161
Prouenzano Saluani grande cittadino Sanese. 260. sua autorità. 311
s. Prugnano castello onde denominato. 23

Q

s. Quirico Chiesa in castel vecchio di Siena già nella gentilità Tempio di Quirino. 75
s. Quirico castello cinto di mura. 133

R

Rachis Rè de Longobardi succede a Luitprādo 98. si spoglia del Reame, e si fa Monaco iui. E imitato dalla figliuola. iui.
Radagasio Rè barbaro trascorre l'Italia 12. Assedia Fiorenza iui. Vento da Stillicone. 13
Radicofani tenuto p gli Sanesi 134. sua Rocca, e mura fatte per ordine di Papa Adriano quarto. 145
Ragnoni nobile antica famiglia già detta in Siena de Rozzi. 31
Randolfo famoso antico Vescouo di Siena. 81
Ranieri Vescouo di Siena. 134
Raudolfo di Colonta Santo antico Vescouo di Siena. 75
Realto contrada in Siena perche così chiamata. 159
Religione de gli antichi Sanesi eziandio nel paganesimo. 5
Republiche, e lor grandezza nasce dall'osseruāza del vero culto diuino. 208
Rettore dell'ospedale della scala da chi era eletto, e confermato. 75
Riccardo Petroni Cardinale Sanese. 116
Ricasoli nobil consortaria de Grandi di Siena. 231
Rocca di Valle bruna qualsia. 67
Roma, el suo Ducato trasferito da Greci Imperadori nel Pontefice Romano. 97
Romani s'obligano a difendere, &

obe-

obedire al pontefice Romano. 97
Romolo autore delle Colonie appresso i Romani. 27
Roselle antica Città di Toscana, e suo bagno 23. arsa, e distrutta da Mori. 118
Roseto hora detto Grosseto Città edificata dalle rouine di Roselle. 23

S

Salimbene Salimbeni, e suo valore nella presa d'Antiochia 126. Fatto Patriarca d'Antiochia iui. suo zelo, e pietà Christiana. iui.
Sanesi per testimoniāza d'antichi scrittori allegri, ossiziosi, bellicosi, sediziosi, superbi. 4. Religiosi eziamdio nella gentilità. 5. Bessi per ischerzo nominati. 49. Inclinati allo studio delle lettere. 56. mantennero la sua libertà più di 700. anni iui. Difendono li Chiucini contro gli Oruietani 121. Vencono li Fiorentini a monte maggio 124. Tolgono Chiuci a gli Oruietani iui. Sanesi mille mandati alla guerra di Terra S. in Soria 125. Collegati con li Aretini 138. Racquistano Monte Pulciano iui. Rotti da gli Oruietani e Perugini iui. Rinouano la tregua co'Fiorentini 143. Priuilegiati da Federigo Barbarossa Imperad. 146. Rotti da Fiorentini presso a Asciano 148. Negano l'entrata in Siena a Federigo Barbarossa 160. Sanesi 500. Venturieri all'Impresa di Terra santa 167. Rotti da Fiorentini a mont'Alto di Berardenga 195. Sanesi 900. Segnati di Croce vanno in Soria all'Impresa di Terra sāta 207. Espugnano Grosseto 212. sbaragliano gli Oruietani 231. Espugnano Sarteano iui. Contro i Conti Aldobrandeschi di Sāta Fiore 233. s'impadroniscono di Radicondoli iui. Assediano Monte pulciano 234. Condannati a rifare le mura di Monte pulciano 250. Sanesi mādati alla spedizione di Brescia in Lombardia 256. Sbaragliati da Fiorentini a Montalcino 277 Capi in Toscana della fazzione Ghibellina 283. Ricettano dentro la sua Città Fiorentini di parte Ghibellina scacciati dalla patria 293. Dimādano aiuto al Rè Manfredi contro a Fiorentini 295. Giurano fedeltà al Rè Manfredi 299. Si preparano a far guerra a Fiorentini 300. Racquistano Grosseto 303. Rompono, e sbaragliano l'esserciro Fiorentino a Santa Pitornella presso a Siena 308. Spauentati dall'esserciro formidabile di Fiorentini donano, e raccomandano la sua Città alla Beata Vergine Maria Madre di Dio, e ne fanno publico strumento 319 Scōfiggono, e sbaragliano l'esserciro Fiorentino, co'collegati di parte Guelfa 330. Schernisconо oltraggiosamente gli Ambasciatori Fiorentini per la vittoria hauuta a Monte Aperto. 334
Saturnia Castello già popoli Saturnini. 23
Sedizion prima in Siena tra il popolo, e Grandi. 139
Al Sena vetus s'aggiunge per publico decreto dopo la rotta di Mōte Aperto Ciuitas Virginis. 336
Senato antico di Siena. 35
Siena mentouata da più antichi scrittori Greci, e Latini. 1. Chiamata anticamēte Camelia 4. Saccheggiata da Gneo Pōpeo 21. Maltrattata da soldati di Silla 21. Condotta Colonia la prima volta sotto il Cōsolato di Curio Dentato 32. ricondotta Colonia da Ottauiano 35. Nō esser stata edificata secondo l'Autore nostro nè da Galli, nè da Romani 47. Oppinione più vera della sua edificazione. iui.

Ori-

Digitized by Google

Origine, e cagione del suo nome incerta, e diuersa 48. Esser stata nomata Bessia da primi Greci venuti in Toscana. iui. Denominata secondo alcuni da Senno Capitano di Brenno 49 Altri da Senio figliuolo di Remo iui. Situata, e posta nel cẽtro della Toscana 55. Colonia de Romani 290. l'anno innanzi al nascimento di Christo 60. Siena la vecchia cognominato il primo 3. di Città 62. Haueua il Vescouo l'anno 313. di Christo secondo Carlo Sigonio 77. Giudicata hauerlo fino a' tempi di S. Pietro 78. Sotto il gouerno de Goti 86. si dà a Narsete Capitano dell'Imperadore 88. Maltrattata dalla Moria 89. Sedia della prouincia di Toscana per li Longobardi 93. Vna delle quattro Città famose di Toscana 95. Non compresa nella donagione fatta alla Chiesa di Carlo Magno 110. Sua libertà ordinata da Carlo Magno, & ampliata dal primo Ottone Imperatore 102. Dichiarata libera da Carlo Magno, e da Lodouico suo figliuolo 116. Cresce mirabilmente di popolo, e di sostanze 132. Suo popolo aspira al supremo Maestrato di Consolo di giustizia 135. Non può essere interdetta, o sospesa se non dal pontefice Romano, o dal suo Vescouo 156. Donata, e raccomandata da suoi cittadini per publico stromento alla Verg. Maria madre di Dio. 319

Sillano castello da Sillano soldato di Silla. 22

Sinigaglia ne' tẽpi di Cornelio Tacito non Siena, ma Sinegaglia s'apellaua. 22

Spoglie della sconfitta di Fiorentini a Mont'aperto. 334

Staggia castello donato a Saneſi. 146

Stalloreggi che cosa fosse, e da chi appestato in Siena. 68

Stato miserabile di Roma l'anno 557. di Christo. 90

Stefano papa ottano dona alla Catedral di Siena il corpo di s. Crescentio martire. 81

Stefano Aldobrãdino capitano di squadra in terra santa. 167

T

TAlamone porto mentionato da Plinio. 23

Teodorigo Rè de Gothi ottiene l'intestituta d'Italia 18. Vence Odoacre, e'l priua di vita. iui.

Tolomeo notissimo Geografo annouera Siena fra le città di Toscana. 20

Torre di val montone qual fosse. 66

Torre della vettoria da chi e perche edificata. 124

Torri in Siena pche si fabricauano. 54

Torri a chi era lecito in Siena, e perche fabricarle. 124

Toscana da Polibio misurata da Pisa a Roma. 43

Totila Rè de Gothi in Toscana 88. racquista Fiorenza iui. Vento, & vccisso da Narsete. iui.

Trabali appresso gli antichi Saneſi. 82

Trasiepi che cosa fossero appresso i Saneſi. 82

Tributo cioè fodero, parata, e mansionatico, che cosa fossero, o a chi si dauano. 107

Trionfo de Saneſi per la sconfitta de Fiorentini a Monte aperto. 332

V

VAl montone qual fosse già, e sia al presente. 66

Veneziani trattano la pace tra papa Alessandro 3. e Federigo Barbarossa Imperadore 152. Intimano la guerra à Federigo à fauore di papa Alessandro.

101

sto iui. Loro armata contro Federigo 153. Ottengono vettoria iui. Per loro opera, & ajuto è restituita alla Chiesa di Dio, & alla sedia Romana la pace vniuersale. 155
Vescouado di Siena, e sua antica origine 76. sua dignità fin dall'anno 315. di Christo secondo il Sigonio 77. sottoposto immediatamente fin dal principio al Pontefice Romano. 78
Vescoui di Siena doue anticamẽte habitassero. 80
Vettoria segnalata ottenuta da Sanesi contro l'esercito Fiorentino a Montè aperto. 331
Via delle terme poiche in Siena così appellata. 172
Vitaliano Vescouo di Siena. 76
Volterrani di parte Guelfa contro a Sanesi. 316
Vrbano secondo Pontefice stabilisce la cruciata nel Cõcilio di Chiaramonte. 125
Vrsilia, e Ceppo Sanesi coronati d'edera. 334

Il fine della Tauola.

Digitized by Google

DELL'

HISTORIA DI SIENA

Del Signor

GIVGVRTA TOMMASI

Gentiluomo Saneſe.

LIBRO PRIMO.

IENA Città de' Toſcani, per autorità de' più lodati, de' più graui, e de' più famoſi hiſtorici, e Geografi Greci, e Latini, già molti Secoli conoſciuta, alcuni moderni Scrittori, o ſorpreſi da emulazione, o venti da odio, o accecati da ignoranza, nuoua fanno, e di moderna chiarezza, meſchiando con poco vero molte nouelle, come di ſe ſteſſo afferma hauer fatto Teopompo antichiſſimo Scrittore delle coſe de' Greci. Biondo Flauio à ſcriuer molto, poco accorto ad eſaminar bene le coſe dettate da lui, nell' Etruria della Italia ſua illuſtrata affermò, che Siena nel 1007. hebbe origine, e Veſconado da Papa Giouanni XVIII. di quel nome, ilquale to-

Digitized by Google

gliendo da sei vicine Diocesi sei Pieui, le diede in vn tempo l'essere, il nome, e la dignità; ilche, dice egli, apparire in vn libro molto antico, che si conserua in Venezia nel Monastero di San Giorgio in Alga. E Giouanni Villani fà Carlo Martello Re di Francia fondatore di Siena per li vecchi, e
» per gl'infermi suoi, quando nel 670. andaua in Puglia in aiuto di Santa
» Chiesa, a contrastare vna gente, che si chiamauano Longobardi Pagani
» Eretici Ariani, onde era loro Re Grimoaldo di Morona, e faceua suo capo in Benuenta, e perseguitaua i Romani, e santa Chiesa. Altri, come Leonardo Aretino, ed alcuni, che lo hanno seguitato, poco costanti a se medesimi nelle scritture loro, pongono Siena nuoua Città, concludendo per congiettura, che ella è moderna, perche i confini di Fiorenza, e d'Arezzo, le vengono (come essi dicono) presso alle Mura. Finalmente Niccolò Machiauelli lasciò scritto, che doppo le miserabili rouine d'Italia, succedute da Arcadio, e da Onorio, a Theodorico, si come si variò il gouerno, le leggi, i costumi, il modo del viuere, la religione, la lingua, l'habito, i nomi: le quali cose tutte ciascuna per se, non che tutte insieme, fariano pensandole, non che vedendole, e sopportandole, ogni fermo, e costante animo spauentare; così cagionorono la rouina, il nascimento, e l'accrescimento di molte Città. Intra quelle, che rouinarono, furono Aquileia, Luni, Chiuci, Populonia, Fiesole, e molte altre. Intra quelle, che di nuouo si edificarono, furono Venezia, Siena, Ferrara, l'Aquila, ed altre. Quelle, che di piccole diuennero grandi, furono Fiorenza, Genoua, Pisa, Milano, Napoli, e Bologna. A lequali tutte si aggiunse la rouina, ed il rifacimento di Roma, e molte, che variamente furono disfatte, e rifatte. Dico che la diuersità delle opinioni degli Scrittori intorno all'origine di Siena è assai concludente argomento dell'antichità sua, perche le origini delle Città (ancorche grandissime) sono state bene spesso, mercè del piccolo principio loro, ignorate, e con fauolosi comenti, e quasi fanciulleschi, descritte. Perche si come al soffiar de' venti, cascano a terra i fiori, così quelli sono dall'obliuione consumati, o per negligenza degli Scrittori, o per inuidia del tempo, o per malignità di fortuna. Da questi, e da simili disordini è succeduto, che molti scriuendo le cose d'Italia, o non hanno hauuto copia de' buoni antichi Scrittori, o con poca diligenza hanno letto, ed osseruato l'antiche Istorie, o si sono compiaciuti credere a certi moderni Compilatori delle vane credulità del Volgo, per farsene belli di poi co'l Volgo stesso disegnando per questo mezzo essere da' goffi reputati saputi. Li quali finalmente digiuni di dottrina, e priui d'autorità, non potranno già mai con sì fatte poco verisimili inuentioni, o dar luce al falso, od oscurare il vero. Assai, per auuiso mio, faranno, se potranno il nome loro difendere dalle tenebre, e dall'obliuione. E se bene Siena Città, come si mostrarà, di antichissima origine, hanno essi stessi data,

e ri-

e riscossa da Balia, quasi nata al tempo loro, io non credo, che sia da odiarli, nè da volerne lor male; Non pure, perche molto obligo si deue a qualunque si affadiga per altri, ma perche non sarebbe vergogna, ma somma lode, e gloria della Città; se in breue spatio di tempo fusse a tale altezza peruenuta, che, allargati tanto i confini del dominio, e dell'Imperio suo, signoreggi, e comandi a molte Città, Terre, e Castella, ed a molte comunanze. E che hauendo finito tante guerre di fuore, e bene spesso con honorata vettoria, e quietate tante domestiche seditioni; alle sole sue leggi, habbia per molti secoli tenuto in mano il freno del propio gouerno. E che più tosto, che sopportare ingiuria, habbia modernamente a potentissimi nemici opponendosi, auenturate, e posta a rischio la propia salute. Ma concedasi a me, che io scuopra la verità; e con libertà d'animo, conforme alla pietà, ed alla giustitia, paghi il debito alla Patria mia; portando in mezzo ciò, che di lei, o da Greci, o da Latini Scrittori ho ritrouato narrarsi; poiche io amo meglio errare con Efore Cumano scrittor d'Historia, che nelle scritture sue da troppo amore della Patria commosso, a sproposito nominò Cuma, onde ne venne beffato; che imitare in questa parte Homero fonte de gl'ingegni, dal quale Aristotele riconosce per lo più le discipline, e le scienze; il quale ne' diuini poemi fuor di sua Patria non hauendo lassata memoria, fin hoggi si dubbita, onde egli si fusse; per questo solo da gl'emuli suoi biasimato. Hora, perche le leggi dell'Historia comandano, che prima le false oppinioni si riputino, e poi si ponga, e si scuopra la verità; atteso, che come insegna Cicerone, quando non per odio; mà per amore, che alla stessa verità si porta, qualche parte di vero viene a manifestarsi; cominciaremo a contradire all'opinioni di soprannarrate, disputando contra a ciascuna particolarmente, più per riuerenza, che portiamo alli Autori loro, huomini saputi, che perche le oppinioni sieno di consideratione, o di fondamento, che rilieui. Perche chi non sà (rispondendo al Biondo) che Giouani Papa XVIII. visse Pontifice manco di cinque mesi, onde cosa degna di memoria non fece? Anzi nel Pontificato suo breue, molti prodigij apparuero segni di futura calamità; la quale fù in parte sollenata in Toscana dall'ottimo gouerno del Marchese Vgo da Este, che morendo indi a certo tempo in Pistoia, fù da Toscani, quasi Padre comune publicamente pianto. E perche egli allega il libro conseruato in S. Giorgio di Venezia, e non riferisce le parole propie, facile sarebbe a quelle contraporre scritture più autorenoli, che fanno di Siena memoria, come di Città molti secoli prima edificata, se noi non fussemo fermati di non citare autorità da tutti senza contrasto riceuuta. Lassaremo dunque ciò, che sotto nome di vn Gabinio Leto, che si pretende antichissimo Scrittor Romano, in vno libro detto Eparchigraphia d'Italia, che va per le mani de gl'huomini letterati in Roma scritto a penna, di Siena in Toscana

,, si legge; cio è; Siena Città illustre Asteismica, & nobile, posta in vno a-
,, menissimo Colle, fù edificata da Senna Capitano Romano, ma esule l'an-
,, no 11. dell'Olimpiade XIII. doppo l'origine di Roma anni 27. come affer-
,, ma Lucinio Garro al libro IV. di sua Geografia: quiui doppo certo tempo
,, alcuni Principi Tirreni habitando, l'empiorno di edificij egregij, e di mol-
,, ti Castellari. Gli campi suoi sono d'ogni intorno fertilissimi, & ameni, ab-
,, bondanti in più luoghi di Bagni, e d'Acque minerali salutifere a gl'huomi-
,, ni. Ma gl'habitatori suoi sono huomini Philaretici, Antipelargici, Eutro
,, pelici, officiosi, Apolettici, & bellicosi, ma sedizioſi, superbi, & Dema-
,, gogici. Li quali doppo i giuochi Camelij, fuore della Città sacrificano a
,, Cerere nell'Ara coperta, sacrificij Temesphorij. E questi forniti, adorano
,, Pane ridente posto ne' Campi nel Catoneo. Ma nel mezzo della Città sot-
,, to vn Tempio colonnato a l'vsanza Atenieſe, doppo i Panathenei, sa-
,, crificano a Minerua vn Montone per placare, e per quietare le domesti-
,, che sedizioni. E poi ogn'anno honorando con li Dyttinni Diana, in tre di-
,, uersi Tempij si rallegrano, e si danno buon tempo. Nè ci varremo di Aleſ-
so Gelandio Atenieſe, che nel primo libro dell'origini de le Città di tutto il
,, Mondo, nel Etruria scriue. Siena colonia con l'autorità de suffragij, chia-
,, mata anticamente Camelia, è Castello famoso, & nobile edificato da Ro-
,, mani; & gl'habitatori suoi adorano molte Deità. Potremo ancora oppor-
li Giouanni Caramanio nel 111. libro, dell'antichita del Mondo, doue
diuidendo l'Etruria in Romana, e Saneſe, dice che nell'Etruria Saneſe so-
no cinque Città principali, Chiuci, Pisa, Siena, Volterra, e Lucca. Ha-
rebbe gran forza contro al Biondo il 11. libro di varia historia di Clearco
Solenſe, che pure si legge a le Stampe, e poteua hauerlo veduto, oue fauel-
lando de portenti, e de prodigij degl'antichi, afferma che nel Consulato di
,, L. Furio, e di Attilio Sarrano a Siena in Toscana piobbe Sangue, ed il Tē-
,, pio di Diana fu percosso dal fulmine. Et essendo Consoli Gn. Domizio, e C.
,, Fannio nell'istessa Città piobbe olio, e si vidde quattro giorni continui vna
,, fiaccola accesa per Aria. E Gherardo Vbertino, che scriue de fatti de Ro-
mani nel 11. libro pur dice, che scacciati li Senoni, i Saneſi furono con gli
altri Toscani superati, e venti da Tito Corruncano Console. E Faneſio
Campano, che và per le mani di molti, ed è da qualche moderno allegato
nel trattato suo delle fameglie d'Italia, atteſta che i Saneſi huomini nobili,
ed eruditi hanno origine da Romani. Hacci oltre a sopradetti, Apollodoro
antichissimo tra Greci scrittori, che nel 11. libro del culto degli Dei de gl'
antichi nel capitolo X. dice che i Saneſi in Toscana con magnifiche pompe
,, nel mezzo della Città loro honorano Minerua, e Diana, e fuore delle
,, mura Cerere, e Pane Dio de Pastori; le quali cose conferma anco Agennio
,, Vrbico nel libro degli artificij d'Italia, nel primo capitolo dicendo, che i

Saneſi

Sanesi si gloriano de' Tempij loro, e del Cateneo dedicato a Platone. Hora se il Biondo non vidde o tutti, o parte di questi scrittori, ilche agevolmente potette avenire, essendo di questi finti o gl'autori, o i libri, o i luoghi citati, quale è quella scrittura allegata da lui; come non lesse lo Itinerario creduto di Antonino Pio? scrittura, qualunque fusse lo Autore, di qualche considerazione, la quale nondimeno non voglio allegar contr'a lui, perche ella repugna a Cicerone, ed a se stessa. Conciò sia che l'autor suo descriuendo il viaggio da Roma a Lucca, doppo Bolseno volge alla destra, ed arriuando primieramente a Chiuci, si conduce ad Arezzo, e quindi a' confini, o diciamo alle Case Cesariane, d'onde và a Fiorenza, ed a Pistoia, e finalmente a Lucca. Ma Cicerone c'insegna, che chiunque vuole da Roma andare a Modana, può fare tre strade, e non sei, come vanamente dimostra la scrittura di quello Itinerario; ciò è dall'Adriatico per la Flamminia; dal Mare di sotto per l'Aurelia; e nel mezzo per la via Cassia, che diuide, e parte la Toscana. Questo stesso molto chiaramente si raccoglie da Strabone, che descriuendo l'Italia, disegna con molta diligenza tutte le strade Romane, aggiognendoui la Città, e luoghi notabili, onde elle passano. E nondimeno descriuendo la Toscana, solo due vie ci dimostra esserui Romane; la Flamminia, e questa via Cassia, che conduce ad Arezzo vicino al Lago di Perugia, onde è facile a gl' Eserciti passare in Toscana, si come di quiui passò Anibale Cartagineſe. Dale quali cose si conosce benissimo, che al tempo dell'autore di quello Itinerario, chiunque partendosi da Roma passaua per la Toscana, lassaua Siena per longo tratto di paese a mano manca. Hauiamo di ciò ragione molto viua, che da Roma a Bolseno non solo appariscono vestigij della via Appia, della Flamminia, dell'Aurelia, e della Cassia, ma della strada Clodia ancora, come trà Chiuci, ed Arezzo si vede vicino a Montepulciano; della quale da Bolseno in quà per venire a Siena, non appariſce vestigio alcuno, nè di seliciato, nè di Ponti d'antica struttura, che siano sopra fiumi trà Bolseno, e Siena, come la Paglia, o l'Arbia Fiume, che bene spesso di State non può in quel luogo passarsi a guazzo. Nè si può dire, che questo luogo in quello Itinerario sia manchevole, come si vede comparando li stampati con li scritti a mano. Concludiamo donque, che qualunque ella sia quella Scrittura, io non disegno opporla all'oppinione del Biondo, perche in questa disputa dell'origine di Siena, hò preso il vero in compagnia non adombrato, mà puro, e sincero. Basti dunque a dimostrare, ch'egli manifestamente s'ingannò, l'autorità dell'Istoria della vita di S. Agostino, nella quale si legge, che venendo quel gran Dottore in Toscana, l'anno di nostra salute 402. visitò quanti Serui di Dio ritrouò nel Contado, e nel Territorio di Siena; ed è verissimo, perche si sà molto bene, che egli fù al Monistero di Santa Lucia in Valdirosia, ed a quello di San Saluadore a

Selua (hora detto di Lecceto) due miglia vicino a Siena. E nell'origine del Vescouado erra il Biondo di manifestissimo errore, perche da vn breue di Alessandro I I. Pont. si conclude, che Siena nel 740. ed anco prima, haueua il Vescouado; questo breue si conserua nell'Archiuio della Chiesa d'Arezzo; nel quale in verso il mezzo sono queste parole, mà latine. Di più confermiamo alla medesima santa Chiesa Aretina, la predetta Chiesa di S. Aniano con tutte le pertinenze sue; in modo che la costituzione Sinodica fatta al tempo di Luiprando Rè de Longobardi infra Adiodato Vescouo de la Chiesa di Siena, e Lupreziano Vescouo de la Chiesa d'Arezzo; e quelle che al tempo di Carlo Magno Imperatore infra Ariperto Vescouo dela predetta Chiesa Aretina, ed Amadio Vescouo Sanese furono canonicamente fermate, per questa nostra autorità perpetuamente siano stabilite; nè per l'auuenire si dia più orecchio a qualunque calunnia de Vescoui Sanesi. Dà quello, che fin quì hauiamo scritto, si conosce senza dubbio vana l'oppinione del Biondo, e da quello, che hora sono per scriuere, si comprenderà che Giouanni Villani poca, o niuna notizia hebbe delle cose, che passarono sopra li tempi suoi; e quella poca fù velata, ed oscurata, o dalla qualità de tempi, ne' quali egli scrisse, priui respetto alle passate sciagure d'Italia, quasi d'ogni notizia di buone lettere, e di libri, ò pure dalla letteratura sua breue; huomo per altro degno di molta lode, a cui molto deue la Città di Fiorenza, e gli studiosi tutti della Toscana fauella. Vuole egli che Carlo Martello passasse in Italia contro a Grimoaldo di Morona, ilquale essendo Rè, faceua sua stanza in Beneuento, e perseguitaua S. Chiesa, discordando ne' tempi, che corsero tra Grimoaldo, e Carlo, e niente essendo informato de fatti di questi Principi. Perche Grimoaldo era nel 661. anni 98. innanzi a Carlo Martello, quando cominciando il Regno de Longobardi a declinare, disegnò Gundiberto leuarsi dinanzi Pertarito suo fratello, e coherede nello stato; onde non confidando pienamente nella propia virtù, mandò Garibaldo Duca di Turino per aiuto a Grimoaldo, promettendoli (se lo hauesse aiutato) la sorella per moglie. Accettò Grimoaldo l'inuito con disegno fatto per conseglio di Garibaldo di priuare li due fratelli discordi, in luogo d'aiutarli, del Regno, e della Corona, ed inuestirne sè. Fauorì la fortuna i suoi pensieri, perche arriuando a Pauia, ed abbracciando il Rè, lo sentì armato sotto la veste di corazza, onde mostrando di temere di tradimento, col pugnale l'ammazzò, e lo stato li tolse. Dà questo fatto spauentato Pertarito, che habitaua a Milano lassando quiui Rodelinda sua donna, e Cuniperto suo figliuolo, si rifuggì a Cacano Rè de gli Vuni. Acquistato che hebbe per questo accidente il Regno, attese Grimoaldo a stabilirlo, e perciò mandò a Beneuento in essilio Cuniperto, e Rodelinda sua Madre; ed hauendo dà Cacano ottenuto Pertarito, e postolo prigione

Digitized by Google

gione in Pauia, egli dà Vnulfo suo famigliare aiutato, se ne fuggì in Francia a Clodoueo, il quale mosso di lui a pietà, per rimetterlo nel Regno, venne con grosso esercito contro a Grimoaldo, dal quale fù vento, e disfatto. Ne per questa vettoria quietò Grimoaldo, perche Costante Imperadore venne di Grecia con grossa armata a Taranto, come scriuono Anastasio, e Paulo, per dissipare le forze de Longobardi, e cacciarli d'Italia. Per questo s'accampò a Beneuento; mà spauentato da Grimoaldo, che venne in aiuto di suo figliuolo, si leuò dall'assedio, e venne a Roma, oue fù con solennissima pompa riceuuto. Mà disperato per l'infelice successo dell'Impresa, che haueua tentata, doppo dodici giorni se ne partì, spogliandola di più ornamenti, e di più statue, che in 258. anni non haueuano i Barbari fatto. Doppo la partita di Costante, hebbe Grimoaldo la rebellione di Lupo Duca del Frigoli, lassato dà lui in Pauia Vicerè, quando andò al soccorso di Beneuento, onde li conuenne, per domarlo, muouerli guerra, che doppo qualche tempo, hebbe per lui felice successo. Attese di poi a gastigare coloro, che ne la guerra di Beneuento l'haueuano abbandonato. Quindi riuolgendo tutti i pensieri suoi a gli studi della pace, riformò leggi, e decreti; e finalmente l'anno 672. essendoglisi nel caricare d'vn'arco, rotta vna vena del petto; doppo noue giorni, hauendo tutto il sangue versato (caso miserabile in vero) di questo Mondo partissi. Questo (secondo tutti gl'Istorici, che di quei tempi hanno scritto) e il compendio della vita di Grimoaldo, onde chiaramente apparisce, che egli nè Eretico fù, nè Pagano; cose trà di se repugnanti, ed allora massimamente, perche fin dell'anno 590. haueuano i Longobardi per ordine di Agilulfo Re loro dà Teodelinda persuaso, renunziato al Paganesimo, ed al Arrianesmo, ne mai perseguitò S. Chiesa, nè li Romani, nè contra a lui venne Carlo Martello, che non era Re di Francia; nè in Italia passò mai con esercito per quanto si legge. E ben vero che hauendo Luiprando Re de Longobardi (e questo è l'equinoco di Giouanni Villani) auido di regnare, assediata Roma l'anno 740 (o come altri scriuono) l'anno 759. Gregorio III. Pont. circondato da tanto pericolo, immitando l'antecessore suo, mandò pregando il Rè, che lassasse l'Impresa; ma, hauendo pregato in vano, ne aspettando d'Italia aiuto, o fauore, giudicò necessario volgersi a gli aiuti di fuore. Erano allhora i Franzesi in grandissimo credito, ed haueuano fama non pure di forti, e d'animosi, mà di pietosi, e di religiosi molto più. E Carlo Martello, non Re ma gran Maestro di quel Regno, era lodato, e cattolico reputato da tutti. Gregorio, che haueua scomunicato Leone Imperatore, e però nè quindi attendeua soccorso; mandò speditamente Anastasio Vescouo, e Sergio sacerdote per Mare in Francia legati; E per honorar Carlo, mandò a donarli la chiaue del santo Sepolcro, o (come altri vogliono) quella della confessione di S. Pietro, ed altri nobilissimi doni; pregan-

dolo, e scongiurandolo che di S. Chiesa si facesse protettore, soccorrendola in tanta sua depressione; e che Roma dall'assedio de' Longobardi liberasse. Questa cosa, si come fù nuoua, così mosse in quel tempo i Franzesi a maraviglia. Nè è dubbio che questo esempio ne' tempi seguenti mirabilmente ne' bisogni suoi giouò alla Chiesa Romana. Carlo conoscendo quanto honore al suo Re, ed a se stesso apportaua essere il primo trà Franzesi richiesto dal Sōmo Pontefice di amicizia, riceuè i legati con molto honore, e stabilita col Pontefice la lega, subbito da suoi Ambasciadori accompagnati, gli rimandò a Roma carichi di molti doni per il Pontefice; ed a Luiprando suo amico, e compare scrisse a fauore della Chiesa, e del Papa; il quale gratiosamente cōpiacendolo, si leuò dall'assedio di Roma, e ritenendosi quattro castella che haueua occupate; del mese di Agosto se ne ritornò a Pauia. Dunque se Carlo Martello non venne in Italia, non potè edificarui Siena; nè venendoui, haurebbe in quel luogo i vecchi, e gl'infermi lasciati: perche essendo, secondo il Villani, allhora spogliato di edifizij, sarebbono stati preda di qualunque hauesse voluto nuocergli; oltre che, se per soccorrere veniua, non douena nè vecchi, nè impotenti condurre. Tanto basti contr'al Villani, perche ciò che scriue di Madonna Veglia, e dell'origine del Vescouado di Siena, parte per le cose dette di sopra e tolto via, e parte si conoscerà esser fauola, quando al luogo suo dell'antichità del Vescouado si scriuerà pienamente. La ragione colla quale Leonardo Aretino nel primo della Fiorentina Historia, ed altri con lui, prouano Siena essere nuoua Città, non conclude; perche nè la longhezza del tempo apporta sempre alle Città forza, e potere; nè l'imperio ampio, & il dominio largo, argomentano sempre antichità del possessore; Risponderò a Leonardo, onde insieme ed a chiunque lo seguita, si sodisfarà; poi-
» che due sono gli scrittori, mà vna istessa è la ragione. Se Siena, come egli
» afferma, doppo tante cose auuerse fatte da' Barbari in Italia, vna fù delle
» quattro Città, che rimasero in pie di qualche nome in Toscana, e se ella dal-
» lo splendore delle fameglie sue s'era nobilitata, e la distruzzione di Rosselle,
» e di Populonia Città vicine, le haueuano dato occasione di farsi grande, dun-
que ella era coll'altre da lui nominate, Pisa, Perugia, e Fiorenza innanzi alle rouine d'Italia; e così dalle parole sue si conclude, che la Città de Sanesi non era nuoua, si come dimostrano i confini de Fiorentini, e de gl'Aretini anti-
» chi, che vanno insino sotto le mura di Siena. I confini di Fiorenza a Sanesi
» vicini non sono antichi, come manifestamente dimostrano Poggio, Giouanni Villani, e Leonardo stesso. Perche conuengono che Fiorenza habbia origine da L. Silla, e da Soldati suoi, quando anni nouanta innanzi alla Natiuità di Christo, le guerre ciuili tra Mario, e Silla cessarono: Questi condotti da L. Silla a Fiesole, ed hauendo riceuuto (ciascuno secondo il merito suo) vna parte delle possessioni de Fiesolani; molti di loro confidando in que' tempi

nella

nella stabilità dell'Imperio Romano, preſono animo di ſcendere dalla montuoſa, ed aſpra Città di Fieſole, e venire ad habitare al piano (ilche piace a Nicolò Macchiauelli, che molto prima haueſſero fatto i Fieſolani originali per occaſione di ordinarui il mercato delle coſe loro vendarecce) ed incominciarono a fare edifizij intorno alle ripe d'Arno, e di Mugnone, onde poſta tra due fiumi, fù da prima chiamata Fluentia, ſe bene queſta denominatione da alcuni Scrittori Fiorentini non è riceuuta, li quali più toſto vogliono, che Plinio, oue coſi la nomina, o ſia ſcorretto, o habbia errato, la quale ſe bene per la commodità del ſito preſtamente ſi popolò, non haueua commodità di acquiſtar forza, e di diſtendere molto i confini ſuoi riſpetto alla grandezza, e potenza di Roma vicina, che teneua in dietro non pur queſta, ma l'altre Città d'Italia ancora; Onde Poggio nell'iſtoria ſua Fiorētina affirma, che ella creſciuta di popolo, e di ricchezze, viſſe a Roma obbediente fin che Totila Re de' Gothi (come egli ſi perſuadeua) la ſaccheggiò, e la diſfece. E Giouanni Villani ſcriue che la Città di Firenze in quel tempo era camera d'Imperio, e come figliuola, e fattura di Roma, in tutte coſe è da Romani habitata; & però de propriij fatti di Firenze a que' tempi non ſi troua cro niche, nè altre Iſtorie, che nè facciano menzione, ne grande memoria. E di ciò non è da marauigliare, pero che i Fiorentini erano ſudditi, e vna co' Romani. E coſi dimorarono i Fiorentini mentre che i Romani hebbero ſtato, e Signoria. Donque fino a gli anni di Chriſto 450. quando ſcriue il Villani, che Totila la diſfece, Fiorenza non haueua dominio. E perche nell'800. della ſalute noſtra, vogliono che Carlo Magno la riedificaſſe, niente poſſedeua, mentre non era, riedificata fù di piccolo circuito; coſi piace al Poggio, & al Villani, & da i Fieſolani inuidiata, era tutto di combattuta. Per queſto ſottopoſta a gl'Imperadori, che a Carlo ſucceſſero, dentro a breui confini ſi tenne. Othone primo Imperadore di quel nome, circa gl'anni del Signore 955. ſecondo il Villani, conſegnò a quella Città fino a ſei miglia intorno di contado; la quale non poteua diſtendere l'ali del poter ſuo, perche il Paeſe era pieno di fortezze, e di caſtella poſſedute da i nobili con titolo, & priuilegio Imperiale. Ma haueūdo li Fiorentini nel 1010. preſo con aſtuzia, & disfatto Fieſole, onde crebbeno in molta potenza; ordinorno per acquiſtare giuriſdizione, di muouer guerra a tutte le fortezze, e caſtella al intorno, che haueſſero negato loro obbedienza; e quell'anno preſeno Monteorlandi, & disfecienlo. Hebbono poi nel 1080. dieci miglia di contado (come ſcriue Poggio) per priuilegio d'Arrigo quarto Imperadore, il quale contr'al Papa era ſtato aiutato da loro, & quello perderono tutto nel 1184. per decreti di Federigo Barbaroſſa, che (come narra il Villani) fù ſpinto a priuarne li Fiorentini da le querele di molti nobili, che ſi doleuano eſſere ſtati a torto, e per forza dal Popolo di Fiorenza ſpogliati de le coſe loro. Ma doppo quattro anni, a

preghi

preghi di Papa Gregorio, il medesimo Imperadore restituì loro la medesima giurisdizione de le dieci miglia vicine. Poggio bonizzi vicino a Siena dodici miglia, posseduto longo tempo da Sanesi (come si dira a suo luogo) fù disfatto da Carlo d'Angiò, a petizione de Guelfi Fiorentini l'anno 1280 ed a loro lo donò, perche era stato sempre nido & ricetto de Ghibellini; se bene spronati da' medesimi sospetti de le parti, lo haueuano i Fiorentini (come scriue Leonardo) l'anno 1357. sfasciato. E Colle, e S. Gimignano doppo la miserabile pestilenza, vennero in potere di Fiorentini l'anno 1349. terre state libere fin a quel tempo; onde l'anno 1306. come libere, fanno lega co' Fiorentini, come lo stesso Aretino afferma. Donque il confino di Fiorenza verso Siena non essendo antico, non deue prendersi per fondamento a prouare la moderna origine di questa Città. Ed Arezzo Città antichissima, ha i confini suoi da Siena quindici miglia lontani. Rinuan la opinione di Nicolò Macchiauello, il quale, perche in pochi versi molte cose raccoglie; vere in parte, ed in parte diuerse dall'autorità de buoni Scrittori; hò giudicato necessario narrar con quanta breuità sarà possibile, tutti li successi de' Barbari in Italia di quegli anni, ne' quali egli scriue, che molte Città vi furono disfatte; molte di nuouo fondate, e molte accresciute, e fatte grandi. Perche cosi facendo, oltre che si haueranno molte notizie di cose importantissime, poco, o niente per ancora descritte in questo nostro fauellar Toscano; si vedrà chiaramente, che Siena non fù edificata in quel tempo, nè meno vi fù occasione di edificaruela. Dico adunque, che con la morte di Teodosio, cominciò in vn tempo ad affiebolire la forza, ed a scemare la degnità dell'Imperio Romano, perche nè in Arcadio in Costantinopoli, nè in Onorio in Roma, erano, o cuore, o prudenza basteuoli, e forti a sostenere la tempesta di tanti mali, che allhora soprastauano. A queste rouine principalmente diede cagione la tenera età dell'vno, e dell'altro Principe, perche Arcadio haueua mal volentieri dicenoue anni, ed Onorio solamente dieci. Aggionseuisi la maligna ambizione di Rufino, e di Stillicone loro Tutori, li quali pigliando occasione dall'incapace età de i due Augusti, con ogni maniera di scelleratezze mirauano ad occupare l'Imperio. Per questo peruenuti al colmo dell'auarizia, vendeuano la giustizia, & ardendo trà di loro d'odio immortale, confusero tutte l'humane, e le diuine cose per opprimere l'vno l'altro. E di Barbari riceuuti pochi anni prima ne' confini de Romani, ed ornati de gli honori militari, de' quali gl'antichi Romani priuati rimasero, erano a tanta insolenza venuti, che non pure non si mostrauano pronti a comandamenti de gl'Imperadori, ma più tosto di volere a loro comandar dimostrauano. Da questa occasione concitato Alurico, ed inuitato ad abbracciarla per lettere di Rufino, impaziente della grandezza di

Stil-

Stillicone, con potente esercito de suoi Gothi mosse di Tracia, ed assaltò la Macedonia, ed haurebbe tutta la Grecia disfatta, se Stillicone con potente esercito venuto d'Italia nel Peloponnesso, non segli fusse fatto incontra, ed impeditogli il corso. Ma costretto per comandamento di Arcadio da Rufino istigato a non intromettersi nelle cose d'Oriente, cagionò, che hauendo Alarico a voglia sua cinque anni continui spogliata, e saccheggiata la Grecia, insuperbito per tanti felici progressi voltò finalmente l'animo alle cose di Occidente. Questo fù l'anno di Christo 400. il più memorabile di quanti l'Occidente ne haueua veduti; Questo aperse la porta a Barbari, per la quale entrando assalirono l'Imperio, ed all'vltimo sterminio lo ridussero. Perche niuna maniera o di calamità, che seco porti la guerra, o di barbara crudeltà, o di sfrenata soldatesca licenza può immaginarsi, che non fusse nelle Prouincie, nelle Città, ne'Campi, e finalmente ne gli huomini esercitata, ed eseguita. Passò da prima (come scriue Giornando) in Vngharia e in Dalmazia, e dormendo i Capitani di Onorio, le trascorse, e le depopulò tutte; quindi mirando a cose maggiori, ardendo di desiderio di occupare, e di distrugger Roma, chiamati a se i soldati suoi, dimostrò loro esser più honoreuole acquistarsi nuoui Regni guerreggiando, che sotto l'ozio, e la pace seruire ad altrui; l'Italia essere più vicina, Prouincia ricchissima, ed ameniſſima, non tanto considerabile per la preda, quanto commoda a insignorirsene, ed a fermarui il piede se Idio alle sue voglie con prospero successo corrispondesse. Hauersi messo nell'animo di assalirla sproueduta improuiso, nè quindi leuarsi, o ritrarsi se non presa, e saccheggiata Roma, Città nella quale tutte le ricchezze del Mondo tutto in tanti secoli da Romani, con memorabili vittorie acquistate, si racchiudeuano, e stauano raccolte. Approuò l'esercito la coraggiosa deliberazione di Alarico, e gridatolo, ed elettolo Re, si apparecchiorono tutti a passare, vscendo la state, in Italia; perche sperauano facilmente quel verno opprimere gl'Italiani, cogliendoli incauti, e non auezzi a sostenere in campagna l'asprezza di quella stagione. La fama di questo apparato, arriuando in Italia, sbigottì grandemente l'animo degl'Italiani. E molti prodigij prima, come accade, poco considerati, accrebbero sopra modo la paura, interpetrandoli ciascuno, e tirandoli al senso, ed alla parte peggiore. Perche erano stati notabilissimi eclissi del Sole, e della Luna; ed vna Cometa si vide, che mouendosi da Oriente ad Aquilone, sparì; ed erano cadute grandini in molta copia, e di di smodata grandezza, e molti edifizij eminenti haueua il fulmine persossi; e per casi inopinati erano seguiti notabilissimi incendij. Ma quello, che sopratutto spauentaua le menti de gli huomini, fù che due lupi venuti in campo mentre Onorio giostraua, e quiui vccisi, e suentrati, haueuano

nel

nel ventre due mani, vna destra, e l'altra sinistra. Stillicone con diligenza andò riprouueggendo, o fortificando Roma, e tutte le più famose Città. In questo modo l'Italia, stata formidabile fin' a quel giorno, a tutto il Mondo, cominciò a temere della più crudele, e della più barbara gente, che fusse giamai. Così da questo tempo fin'all'Imperio di Carlo Magno, percossa da ogni maniera di calamità, mai non posò; prouando in sè medesima l'estremo di tutti i mali. Alarico adunque al principio dell'Autunno per l'Alpi Giulie, passò nella Prouincia di Venezia, espugnando quante fortezze gli si opposero, e caminando inuerso l'Adda, tutte le Città di quelle Prouincie ridusse sotto l'obbedienza sua. E passando innanzi, assediò Onorio in Asti. Mà vinto tre volte in tre battaglie, per virtù di Stillicone; composte le cose sue con Onorio, confuso, e poco reputato se ne ritornò di là da' Monti. Questo fù il primo assalto dato all'Italia da' Barbari; nel qual chiaramente si vede, che non vi fù occasioni di edificarui nuoue Città; nè meno ve ne furono rouinate, e distrutte, e nominatamente in Toscana, doue la guerra per molto spazio di luogo non s'accostò. Nè Radagasio, ilquale con dugento mila de suoi; o (come scriue Zosimo) con quattrocento mila, l'anno 405. l'Italia trascorse, hebbe tempo a rouinarui, o a edificarui Città. Perche acceso sopra modo de la voglia di predare le ricchezze di Roma; ed a quelle con tutto l'animo aspirando, a guisa di fulmine, che de la percossa sua fà a se stesso sepolcro, trapassò velocemente Aquilea, Concordia, Altino, e Padoua; e varcato il Pò, per la via più corta di Bologna, andò a percuotere in Toscana, con tanta sua felicità: che i Pagani, de' quali molti ancora durauano in Roma, e in Italia; prendendo molta baldanza, come scriue S. Agostino nella Città di Dio; si vantauano il tutto succederli bene, perche egli (seguitando l'antico costume de' Gentili) ogni dì a gli Dei sacrificaua, onde non poteua da' Romani esser vinto, li quali non pure l'antiche loro Deità di Sacrifizio non honorauano, ma nè pure comportauano, che altri sacrificasse loro. Non pertanto questa guerra ancora il valore, ed il buon consiglio di Stillicone cõdusse a felicissimo porto. Perche conoscendo le forze sue ineguali ad opporsegli nell'aperte Campagne di Lombardia, in Toscana lo colse; la quale impedita da monti altissimi, e da strettissimi Valli, giudicò commoda a impedire, e a ritenere il corso di quel rabbioso torrente. Per questo gl'oppose in faccia Fiorenza, ed esso dalla parte di Fiesole accostandosegli, fauorì con l'inegualità del sito le forze del piccolo esercito suo. Radagasio assediò Fiorenza opposta a disegni suoi, e fù vicino ad opprimerla, se (come scriue S. Paulino) S. Ambrogio, apparso ad vn certo Fiorentino in sogno, non hauesse dato animo a Cittadini già desperati della propia salute, predicendo, che il giorno seguente sarebbono vittoriosamente di tanto pericolo liberati.

Ne

Nè fù vana la voce, perche Stillicone conoscendo, che Radagasio impacciato nell'assedio della Città, e circondato da' Monti Apennini, non poteua schierare l'esercito suo, nè valersi delle forze sue, il dì seguente con tanta prestezza lo vinse, che (non dico con morte, ma nè pure conferita de' suoi Romani,) vccise più di Centomila de Gothi, e Radagasio stesso, ed i figliuoli suoi venuti indi a poco in forza, e in potere di Stillicone, pagando le debite pene fù morto; come scriue Eutropio, ed Orosio, e sant'Agostino nella Città di Dio, se bene di Fiorenza non fanno memoria nissuna. L'imprudente alterigia d'Onorio, che negò ad Alarico tollerabili condizioni di accordo, e di pace, lo riconduse la seconda volta a nostri danni, e lo fece Autore delle calamità, e del sacco di Roma: la quale quasi anni ottocento, doppo che da Galli, e da Brenno fù presa, non solamente s'era conseruata intatta da qualunque pericolo di guerra, mà haueua a tutto il Mondo signoreggiato. Nondimeno Alarico, che miraua a fermarsi in Italia, e per se, e pe' suoi cercaua Patria, e terreno; non si condusse con animo maligno a desolare Città, se non quando insuperbito della vittoria, e cōcitato da modi imprudenti di Onorio, quasi nel fine di sua vita, trascorse il Regno di Napoli, ardendo, predando, e facendoui infiniti danni. Mà certa cosa è, che egli nissuna Città edificò in Italia, e molto meno nella Prouincia di Toscana, se bene egli vi si ritirò, quando vinto da' preghi, e sforzato da' pretiosi doni de gl'Ambasciadori del Popolo Romano, fù contento di liberar Roma dall'assedio. E sarebbe facilmente durata la pace, se Saro, il quale con trecento de' Barbari suoi, si tratteneua nella Marca, e come nemico di Ataulfo, Alarico odiaua; giudicando la pace co' Gothi poco commoda a fatti suoi: non hauesse in vn subbito turbate, e rotte le conuenzioni. Percioche con trecento suoi Soldati assalì i Gothi all'improuiso, che quieti si stauano, e percosselle, ed vccisene alcuni. Alarico infiammato da questo moto, tacque, e dissimulò lo sdegno conceputo perciò, e andossene a Rauenna all'Esercito, conforme alle conuenzioni prima con Onorio fatte, quando si accordorono, che egli fusse cōpagno di Onorio, ed in Francia per sè, e per li suoi il piede fermasse; e quiui co' nemici dell'Imperadore facesse la guerra. Partì con l'Esercito da Rauenna, e dissimulando il viaggio in Francia con le genti si condusse a Roma. Quiui ordinato suo strattagemma (come scriue Procopio) mandò in dono, sotto finta amicizia, a diuersi principali de Romani trecento robustissimi giouani Gothi, hauendoli prima pienamente ammaestrati di ciò, che a suo tempo douessero fare. Questi riceuuti nella Città, con molta sommessione a loro Signori vbbidiuano. Quindi venuta la notte ordinata, mentre i Romani sepolti nel sonno giaceuano, correndo alla Porta Asinaria (hoggi detta di san Giouanni Laterano) vccisero all'improuiso le guardie, e ad Alarico la spalancorono; il quale prolongando di giorno in giorno con nuoue inuenzioni la partita sua, attento vna tanta

occasione

Digitized by Google

occasione aspettaua Così il primo dì d' Aprile dell'anno 450. entrò con tutto l'Esercito in Roma, e (come san Gregorio scriue) quella Città fù presa, che haueua tutto il Mondo fatto prigione. Alarico impadronito della Città, comandò per publico bando a' Soldati, che, contenti della preda dell'Oro, e dell'Argento, si astenessero da gli homicidij, e dal porre mano nelle cose sacre, e tutti fussero salui quelli, che nella Chiesa di san Pietro, la maggiore, e la più pregiata di tutti li Tempij del Mondo, si rifuggissero. Li Gothi mossi al suono della tromba vrlando, e gridando horribilmente, trascorsero per diuerse parti di Roma, predando, rouinando, saccheggiando, e facendo indifferentemente prigioni d'ogni età, d'ogni sesso, e d'ogni grado. I Romani percossi da questo miserabile accidente, e sbigottiti da le tenebre, e dalla notte, non haueuano animo, nè conseglio bastante, nè a far testa, nè a fuggire; onde egualmente le case, e de' gentilhuomini, e della Plebe, furono ripiene di spauento, di seruitù crudele, di robbarie, di disperazione, e quasi di morte. Vna speranza restaua a Cittadini informati del bando, ed a quella si appresero, rifuggendo quelli, che poteuano con le cose loro più preziose al Tempio di san Pietro. Così li Gothi sualigiarono tutte le Case di tante ricchezze, quante l'ingordigia de gli huomini sotto vna longhissima tranquillità in vna Città sola, spogliandone il Mondo tutto, haueua saputo raccorre: mà rarissimi vccisero; onde sant' Agostino scriue, che i Gothi a tanti Senatori saluaron la Vita, che era pur marauiglia, che ne vccidessero alcuno, e che le tauole della proscrizzione di Silla più Senatori haueuano scannati, che non haueuano sualigiati li Gothi. Nominatamente tutta la preziosa supelletile di Salamone, che Tito a Roma da Gerosolima conduste, fù robbata, e predata. Trascorrendosi alla preda, vn certo Gotho si auenne a vna Monacha vecchia in Chiesa, ed a lei domandò l'oro, e l'argento suo; ella quanto ne haueua scoperse. Erano questi vasi d'Oro, e d'Argento di gran peso, e grandezza, e di fattura mirabile: li quali mirando, e auidamente risguardando il soldato, ella soggionse. Vasi sono questi, ed istrumenti di san Pietro Vicario di Dio; ardisci pur di toccarli: ciò, che sia per succederti, tu stesso lo proverai. Il Gotho attonito, e per la riuerenda grauità della Vergine, e per la religione ancora, il tutto ad Alarico riferì; ilquale subbito ordinò, che i vasi tutti al Tempio di san Pietro si consegnassero, e comandò, che la santa Donna fusse quiui condotta sicura, con tutti i Christiani, che per la strada seco si accompagnassero. Era la Chiesa di costei nel mezo della Città, assai da san Pietro lontana; così dandosi ne la tromba, fù inuitato ciascuno a notabile spettacol' vedere: e posto ciascuno de Vasi sopra le spalle d'vno huomo, e cacciato per difesa di essi, mano alle spade, con bello ordine, e con longa processione, e con essa Monaca insieme furono salui condotti, e consegnati a san Pietro. Vn'altro vedendo vna Vergine di sopr'humana bellezza, tentò

la

la di sua honestà violare; mà facendo ella resistenza per difesa di sua pudicizia, egli la ferì nella gola; e non dimeno bruttata di sangue, stana nel suo honorato proponimento costante; per questo il Soldato stupefatto di tanta fermezza, a san Pietro così ferita la condusse; ed a' guardiani del Tempio raccomandatala, diede loro per curarla, e per gouernarla molti danari. Altri (come scriue san Girolamo) entrati in Casa di Marcella, con la quale habitaua la Vergine Principia; faceuano forza, che ella il tesoro suo consegnasse loro, mà affermando esse non hauerne con percosse l'affliggero, le quali giuravano che ella nè curò, nè sentì, attendendo inginocchiata a' piedi loro solamente a pregarli, che Principia non le togliessero. De' Romani molti furono fatti prigioni, e molti alle naui fuggendo, furono in diuerse Prouincie condotti, la Patria, e le propie Case, quali più riueder non credeuano, abbandonando. Arsero alcuni pochi Edifizij, ed alcune opere magnifiche furono guaste, e buttate per terra. Alarico carico, ed arricchito di molta preda, il terzo giorno s'vscì con l'esercito di Roma, seco conducendo Placidia sorella di Onorio, quale honestissimamente trattò. Doppo questo i Romani, che si saluorno in san Pietro, e quelli che ne luoghi vicini fuor di Roma erano fuggiti; con gli altri al sacco, ed a quella miserabile notte auanzati, subbito la Città riordinarono; la quale (come Orosio c'insegna) poco altro perdè che le cose mobili, e di queste ancora molti buona parte saluarono. Non per tanto la calamità fù memorabile, considerando, che quella Città, che haueua di tutte le genti trionfato, fusse con tanta facilità da gente barbara, e veniticcia presa, spogliata, ed arsa. E quella stessa, che assediata da' Galli, gente vicina, nobile, e forte, quando ella piccola era e debile di ricchezze, ma grande, e forte, e fornita di buona disciplina, e d'amor publico, non fù vinta; hora abboudante d'huomini, di ricchezze, di degnità, e di gloria; ma pouera di virtù, e fatta, o per poca cura, o per molta gelosia de' Principi suoi, neghittosa, popoli remotissimi, vsciti, anzi scacciati dell'vltime caverne di Scithia, habbino miseramente a voglia loro calpestata, ed afflitta: esempio a tutti notabile, che pericolosissimo partito prendono i Principi, quando per assicurarsi in vno stato nuouo (remedio vsato da gl'Imperadori a Roma) con diuersi modi corrompono il valore, e la virtù ne' sudditi. E perciò sauio partito sarebbe immitare i buoni Medici, i quali, conoscendo che le cose mortali non hanno fermezza, quando vn corpo ben disposto e venuto al colmo di sanità, lo fraștornano, acciochè non caschi nell'altro estremo, grauemente infermandosi; onde perche dal male si saglie al bene, e quindi si scende al male; quando in vno stato la virtù ha partorito quiete, e da questo s'è venuto all'ozio, prima che dall'ozio si passi al disordine, ed alla rouina, è prudenza suscitare occasione, che tenga gli huomini occupati, e pieni di sospetto. A questo mirò Catone

quando

quando vedde Diogene, e Carneade mandati da gli Atenieſi, ſeguitati dalla giouentù Romana inuaghita di loro marauigliosa ſcienza, prouedendo, che niun filoſofo poteſſe eſſere in Roma riceuuto; perche non hanno i Principi via più piana a corrompere la virtù ne Popoli, di quella dell'eſercizio delle lettere, mediante le quali ſotto modeſto, e nobil preteſto s'induce ne' Popoli l'ozio, e la dappocaggine. Da quello, che s'è raccontato fin quì, pienamente s'inferiſce, Siena in tutto il corſo di queſti anni non eſſere ſtata edificata, la quale molto meno potè hauere origine nel tempo, che Attila Re de gli Vnni doppo longo aſſedio l'anno 452. hauendo preſo, e disfatto Aquilea, e afflitto ſopra modo le Città di Lombardia, diede occaſione all'origine di Venezia, e di Ferrara; perche per ordine di Valentiniano Imperadore dal Sommo Pontefice Leone incontrato doue il Mincio entra nel Pò, fù con l'eſempio d'Alarico, che ſubito preſa Roma, per giuſto giudizio di Dio, ſi morì, perſuaſo a ritrarre in dietro il piede, e a mutar diſegno. A cõſegli del buon Paſtore Attila preſtò fede tanto più facilmente, perche mentre trattauano inſieme, egli ſopra il capo del Papa, ſcorgeua due huomini d'aſpetto venerando, i quali con la ſpada nuda gli minacciauan la morte, s'egli ardiſſe a danni di Roma venir innanzi. Per queſto ritornatoſi in Vngaria doppo poco tempo di profluuio di ſangue del naſo cagionato da briachezza, terminò la vita ſua. Nè Genſerico chiamato da Eudoſſa alla vendetta di Maſſimo, che il Marito le vccise, poſe, o disfece in Italia Città; perche, venuto al lito di Roma con potentiſſima armata di trecento mila Vandali, e Mori, vi meſſe in vn ſubbito tanto ſpauento, che Maſſimo abandonato, & odiato da tutti fugendoſene fù gittato nel Teuere; ed i nobili, e la Plebe, laſſando la Città, e ritirandoſi a Monti, ed alle ſelue, la laſſorno a Genſerico in preda; il quale doppo tre giorni, niſſuno opponendoſi, vittorioſo v'entrò. Ridotta la coſa a queſte miſerie, Leone Pontefice, armato della ſua ſolita pietà, e virtù per ſalute della propia Patria, e piu della Chieſa, volſe far proua della grazia, e dell'auttorità ſua, per vedere in pericolo così graue, quanto appreſſo Genſerico poteſſe, e con tutto il chericato incontratolo sù la porta, lo pregò, e lo ſcongiurò pe' meriti della Chriſtiana Religione, la quale egli haueua abbracciata, che voleſſe quella Città conſeruare, laquale Attila il più crudele di tutti gli huomini, haueua a gli ſteſſi ſuoi preghi dall'eſtremo ſterminio, mutando propoſito, liberata. I preghi, ed i proteſti del ſantiſſimo Pontefice nõ addolcirono, nè piegarono il Re Chriſtiano, li quali haueuano fermato, e perſuaſo vn pagano; perche entrato nella Città, e le coſe ſacre cole profane contra la fede data a Eudoſſa, che lo vi chiamò, diede in preda alla sfrenata licenza de ſoldati. Così Roma doppo 43. anni, che era ſtata preſa, e ſpogliata da Gothi, fù di nuouo da Vãdali occupata, predata, e depopulata: i quali non contenti delle ricchezze

profane

profane, si voltarono con sacrilega mano a spogliare le Chiese dell'oro, dell'argento, e di tutte le cose sacre, e preziose, le quali perche erano destinate all'honore, ed al culto diuino, Alarico saluò tutte. Trà queste rubbarono vasi d'oro, e di argento di molto peso, portatiui da Tito, quando vinse Gierusalemme, e con questi tutti gl'ornamenti Imperiali, e le piu nobili statue, ed altri principali ornamenti dell'antica virtù di quel popolo posti a ornamento ed a splendore di cotanto famosa Città. Fu ancora innumerabile la moltitudine de' prigioni, trà quali, Eudossa stessa vi fù con due figliuole Eudocia, e Placidia, origine di tanto male. Ed allhora si verificò il pronostico di Varrone, il quale interpretando l'augurio di Romulo de 12. Auoltoi, disse, che Roma 1200. anni durarebbe, e che poco doppo cadere doueua; perche nell'anno 455. di Christo, cadè apponto l'anno 1200. dell'origine di quella Città. Fatte queste cose, Genserico raffrenati i soldati doppo quattordici giorni s'vscì di Roma, e portata la preda alle naui, in Affrica ritornò. Odoacre doppo vinti anni passò anchor esso in Italia conducendo ben formato esercito di Eruli, e di Turcilinghi, commosso dalle sedizioni de gli Italiani, e molto piu concitato dalla debolezza di Momillo, nel quale l'Imperio di Occidente, cominciato in Augusta, finalmente s'estinse. Ma non si legge, che vi facesse Castella, ò Città; perche hauendo costretto con poca fadiga Momillo a spogliarsi dell'autorità, e de gli ornamenti imperiali, non volse (forse per riuerenza) inuestirsene, nominandosi non Imperadore, ma Re d'Italia; sotto il qual titolo dominò al suo tempo in Occidente. Quindi bene consigliandosi attese a gittare fondamenti di pace, e di sicurezza dello stato suo, primieramente a Gothi, chiamati da Valentiniano contra gli Vnni, distribuì la terza parte de' terreni d'Italia, promessa loro da Oreste, ma fin'a quel giorno non osseruata, nè adempita. Così hauendosi con questi mezzi acquistati; a gli Italiani impose nuoue grauezze, sotto nome di valersi de' denari per tenere gl'inimici lontani, ma in verità (come si suole ne gli stati nnoui) per tenere i sudditi bassi frà speranza, e timore: Priuò i Romani del nome del Senato, e della degnità consolare, a fine di atterrire, e di domare la ferocità dell'animo loro; nel rimanente tenne ferma la medesima forma di Republica, ed i medesimi nomi de Magistrati. Ed a Vescoui, ed alle Chiese l'honore loro conseruò, e fatto alcune leghe co' Borgognoni, e lasato in Roma vn suo luogotenente, tornò a Rauenna, e quiui, immitando i passati Cesari, costituì la Sedia del Regno. Indi a quattro anni, hauendo mitigato l'odio suo contro a Romani, restituì loro il Consolato nella persona di Basilio, stato in Roma suo luogotenente. Era già il decimo anno, che l'Italia sotto l'Imperio suo, più quieta viueua, che contenta, ed allegra; perche egli più attendeua a tenerla bene armata, e

ta, e fornita di soldati contro le alterazioni, ed i fortuiti accidenti; che a ristorarla con dolcezza di gouerno, de passati suoi danni, quando la peruersa fortuna di lei, che non trouaua quiete, destò ne' Gothi d'Vngaria, ridotti in estrema necessità di loro vita, cagionata da vna longa pace, che haueuano col'Imperio Orientale, desiderio di opprimerla; Questi con longhe querele, e con fortissimi preghi commossero Teodorico, che si staua in Costantinopoli, il quale per compiacerli, ottenne da Zenone Imperadore la Inuestitura dell'Italia con facilità, perche desideraua sgrauarsi della moltitudine de' Gothi a lui sospetta; per questo (come dice Paulo Diacono) ne fece Re Teodorico, al quale caramente raccomandò il Popolo, il Senato, e la Città di Roma; Egli superate alcune difficoltà di guerre mossegli, come si crede, per ordine di Odoacre, che si studiaua sfuggire quella tempesta, passò finalmente in Italia, e il detto Odoacre in diuerse battaglie vinse, si che doppo anni 17. che egli haueua regnato, il regno, e la vita insieme gli tolse. Quì termina il corso di quegli anni, ne quali Niccolò Macchiauelli si compiacque affermare Siena in Toscana hauere hauuta l'origine, ed il principio suo; e nondimeno assai bene hauiamo prouato il contrario. E se a noi perteneße, o veniße a proposito nostro, facile sarebbe a dimostrare, che Fiesole in questi tempi non fù rouinata, la quale egli medesimo (accordandosi con Giouanni Villani) scriue, che l'anno 1010. fù con certa militare astuzia dal popol Fiorentino presa, e disfatta: e di Popolonia, e di Chiuci molti anni dappoi desolate, scriueremo di sotto a suo luogo. E ben vero che se per veri simili, e per congietture si procedesse, potremmo sospettare qualche Città essere nata in Italia sotto il giusto gouerno del Re Teodorico; il quale con giustizia, con fortezza, con prudenza, e con ogni splendore di virtù regia, resse 33. anni in Italia amato da gl'Italiani, e temuto dà nemici loro. Onde fu, che l'Italia tutto quel tempo; ritornato l'Imperio suo nell'antica sicurezza, e quasi nella medesima maestà, non godè mai o pace più stabile, o abbondanza maggiore; sicura dalle guerre di fuore, e priua d'ogni domestica sedizione. Ma tutte queste lodi furono in lui oscurate dalla maladetta setta Arriana, che egli seguitò sempre; onde S. Gregorio scriue, che vno Eremita a Lipari il dì che Teodorico morì, a vno nobile Gotho referì hauere veduto l'anima di lui portare nella pignatta di Vulcano da Papa Giouanni primo di quel nome (come tra di noi è fama, Sanese) e da Simaco Patrizio, li quali insieme con Boezio filosofo, hauendo per sospetti di suo stato esso Teodorico fatti morire; dimostrò (mancando alla natura sua giusta, e cortese) quanto gli affetti humani sopra quello, che bisogno sarebbe, perturbino quest'anima nostra. E nondimeno si legge, che solamente edificò alcune Terre, e fortezze dalla ponta del Mare Adriatico all'Alpe, per impedi-

re il

Digitized by Google

re il passo a nuoui Barbari, che haueßero diſegnato venire in Italia; circondò Trento di mura, e pé medeſimi fini fortificò la Verruca ſopra al Teſino. Hauiamo ſcoperto fin quì gl'errori commeſſi da ſopradetti moderni Scrittori, quando hanno dell'origine di Siena parlato; nel che parrà forſe a molti, che io mi ſia troppo allargato, ſcriuendo molti particolari (e nominatamente diſputando contra l'vltima oppinione) che non faccino ponto a propoſito al noſtro fine. Ma biſogna auertire, che hauendo fin'quì i Saneſi taciuto de' fatti loro, era neceſſario purgare vna volta queſta contumacia, nata da vn'perpetuo ſilenzio; coſa tanto più difficile a condurre a fine, quanto gli Scrittori rifiutati da noi ne' ſopradetti ponti, ſono di molta autorità nelle menti degli huomini; che per diradicare coſi fatte loro oppinioni, è conuenuto diſtenderſi a dire il come, il quando, ed altre circoſtanze, dalle quali naſce lo ſcioglimento de' nodi, e la chiarezza dell'oſcurità, che con le ſcritture loro hanno indotta a coprire la chiarezza dell'origine, e dell'antichità di Siena. Hora tolto via queſto impedimento, andaremo con più ſicuro paſſo riducendo a memoria a lettori le autorità graniſſime di diuerſi antichi Hiſtorici, e Geographi, i quali o deliberatamente, o fauellando a diuerſi propoſiti, hanno nelle ſcritture loro queſta Città regiſtrata: coſi ſagliendo ſempre più in alto per la ſcala de' paſſati ſecoli, arriuaremo ſicuri, ſe non a quel dì, a quelli anni almeno, ne' quali ſi compiacque Idio, naſcendoui Siena, dare in queſto luogo a queſto Popolo queſta habitazione. Ma prima che ſi cominci, non è fuor di propoſito deſcriuer quì le parole di Landolfo Colonna, che ſcriße nel 847. poſte da lui nella vita di Paſquale Papa primo, e di Lodouico Pio Imperadore. Lodouico Imperadore (dice egli) ſcriße vna certa lettera a Papa Paſquale, che conteneua la renunzia fatta circa la elezzione del Pontefice Romano, e del ordinazione della Romana Chieſa; Diſtingue ancora nella medeſima lettera, le Terre della Chieſa da quelle dell'Imperio in Toſcana, e dice che Piſa, Lucca, Luna, Piſtoia, Volterra, Fiorenza, Siena, Chiuci, Arezzo, e Caſtello co'ſuoi diſtretti, e territorij, o vero contadi, pertengono all'Imperio; e l'altre, cioè Viterbo, Oruieto, Perugia, Todi con quelle più vicine a Roma, laßò alla Chieſa; Queſta lettera, afferma vn certo Scrittore d'Iſtorie di molta autorità, hauerla veduta, e letta in vn certo ſolenne Monaſterio in Toſcana; ma certo e da credere che ella ſi ritroui nell'Archiuio della Romana Chieſa, la quale non ſuole tralaſſare a caſo le coſe di molta portata. La hiſtoria di queſta lettera è da diuerſi ſcrittori diuerſamente riferita; perciochè Giordano, che ſcriße circa gli anni 1320. non ui mette Piſa, nè Luna; ed il Biondo tralaſſa Città di Caſtello, e Siena; Platina finalmente contradice al Biondo circa Perugia, ed Orueto. Comunque ſi ſia, ſe Siena non vi s'annouera, ne ſeguita con aſſai

manifesta coniettura, che ella allhora fusse libera, perche se lo Imperadore non ne disposè in quella diuisione, può dirsi, che auenne, perche non vi hauesse sopra ragione, o giurisdizione. Nè si può dire, che allhora ella non fusse, perche Landolfo, che visse in quel tempo, non si sarebbe condotto ad annouerarla tra le prime Città di Toscana fornite di distretto, e di territorio; nè Tolommeo notissimo Geografo, e Filosofo Alessandrino, (e sia il primo tra gli antichi allegato da noi) nella sua Geografia l'hauerebbe annouerata. Costui descrisse il Mondo tutto, non solamente con marauigliosa scienza, ma con chiarissima dipentura ancora, immitando (così mi persuado) due eccellenti antichissimi Astrologi, e Cosmografi, Anassimandro Milesio, ed Ecateo, quello che primo di tutti la dipentura di tutta la Terra distinta in tauole a gl'occhi de gli huomini offerse. Ed in questo libro, nel quale calpestando le vestigia di Iparco, e di Eratostene tutta questa disciplina ha raccolto; hà tanto bene distinta, e misurata la plaga nostra habitabile per linee, per interualli, e per distanze, che non solamente ciascuna regione, ma tutti i Popoli, le Città, le Terre, e le Castella, i fiumi, ed i fonti, ed i monti a gradi, a meridiano, ed al compartimento del Cielo accomoda, e stabilisce. Quiui nel terzo libro nella sesta tauola, o greco, o latino, che tu lo voglia, alluoga Siena frà le Città di Toscana poste frà terra; e per tor via ogni dubbio, ve ne aggiogne molte, che hora sono del dominio Sanese, cioè Chiuci, Souana, Roselle, Magliano, e Saturnia, e l'altre Città, che hora col dominio di Siena confinano. Dall'altra parte pone i Fiumi, i Porti, l'Isole, i Promontorij, e le Castella, e le Città di Mare tanto chiaramente, ed apertamente, che non lassa luogo alcuno di dubbio, e di oscurità. Onde coloro, che vanno dicendo, o scriuendo, che appresso i buoni Autori antichi Greci, e Latini, non hanno mai di Siena ritrouata memoria, potranno confessare di hauerli o poco letti, o con poca diligenza osseruati. Il secondo Autore, che pochi anni innanzi a Tolommeo haueua scritto, è Appiano Alessandrino, al quale molta fede si deue prestare: perche huomo Greco non fù mosso a scriuere le cose Latine, o da amore, o da odio, o da altro humano interesse; e perche nelle cose, che scrisse, vsò (come si conosce leggendolo) molta diligenza. Questi nel primo libro delle guerre ciuili, dice che Pōpeo roppe, e debellò Marzio presso a Siena, e la Città hostilmente saccheggiò. Le sue propie parole sono queste Πομπήιος τε, Μάρκιον ἐνίκα περὶ πόλιν Σένας, καὶ τὴν πόλιν διήρπαζεν. Le quali Pietro Candido riuolta in latino così, Pompeius Martium circa Senas debellauit, Vrbemque diripuit hostiliter. Ma perche alcuni da leggierissimo argumento persuasi, vogliono che Appiano habbia in questo luogo inteso di Sinigaglia, è da vedere alquanto il progresso di quella guerra, perche così facendosi, s'apre con molta facilità al vero la via. Dico, che vinto,

vinto, e superato Mario a Palestina, onde egli scampò, calandosi dalle Mura per vna fune, i Soldati suoi temendo la crudeltà di Silla vincitore, per la maggior parte rifuggirono in Toscana; di questi molti posorono a Chiusi; ma Marzio, che con otto Compagni si fuggiua, fù da Gneo Pompeo (ilquale per ordine di Pompeo Strabone suo padre, poco prima morto di saetta seguitaua le parti Sillane) preßo a Siena in Toscana rotto, e sconfitto; Onde il luogo vicino alla Città vn miglio fin'a questo tempo si chiama Marciano, & il luogo, doue si accampò Pompeo nelle publiche scritture nostre si dice Pompeiano, e volgarmente S. Giorgio a Papaiano corrotto il vocabolo; e Siena, e il distretto suo, perche a Marzio haueua prestato fauore, saccheggiata da Soldati. Haueua Pompeo 24. anni, ed erasi fin allhora trattenuto nella Marca, allettato dalle delizie delle paterne poßessioni; ed eraui sommamente amato, non pure dalla giouentù, con la quale con molta affabilità conuersaua, e con loro ogni dì si esercitaua a saltare, a correre, ed a lottare, ma da que' popoli tutti per la memoria del padre, che, secondo il costume de Romani, era stato protettore, e difensore di quella Prouincia. Ed il secondo anno della guerra d'Italia, nella quale gl'Italiani quasi tutti da Romani si ribellarono, Pompeo Strabone de Marchigiani venti da lui trionfò; onde era da tutti, come Principe, e Duca di quella Prouincia riputato. Per tutte queste cose, nè i Marchigiani haurebbono dato aiuto, o fauore a nemici di Pompeo; nè egli, che vi haueua i suoi beni, gli haurebbe lasciati preda alla sfrenata soldatesca licenza. E si sapeua molto bene, che egli volendo seguitare le vestigia paterne, si fece volontario Soldato di Silla, passando con tre legioni a lui, sì come Plutarco nella vita sua riferisce. La crudeltà di Silla accrebbe, ed aiutò grandemente la rouina di Siena in quel tempo: il quale quelli de nemici suoi, e principalmente della fazzione di Mario, che non potette hauere nelle mani, con infame tauola di proscrizzione perseguitò, ed vccise. Quelli, che a Chiusi erano scampati, se ne vennero a Marzio; che trà l'Elsa, e Siena per le Selue con alcuni pochi nascosto si staua. Quindi costretti intorno a quattro Compagnie di que' Soldati, si ritirarono a Volterra Città di sito fortissima, e che era allhora bene munita di viueri, e di tutte le cose all'vso humano necessarie pienamente abbondante; nella quale da Soldati di Silla assediati, due anni fortemente, e costantemente si difesero; ma finalmente stanchi del longo assedio; con l'arme, e co' panni loro vscendo a patti, liberi, e salui resero la Città. Allhora Siena fù da seguaci di Silla pessimamente trattata; e Popolonia, ed altre vicine Castella de' Toscani rimasero interamente vote da proprii habitatori abandonate, desperati d'impetrare o misericordia, o perdono da Silla huomo scelerato, inesorabile, e crudele. Con questa commoda occasione molti de soldati suoi ri-

loro Silla, assegnando loro, quelle abbandonate habitazioni, principalmente intorno a Popolonia, a Volterra, a Fiesole, ed alle ripe d'Arno, e di Mugnone. Altri di loro si fermarono in colonie marittime; delle quali alcune fin al presente tempo da alcuni di que principali vengono denominate; Samprugnano da Sempronio, Magliano, e la Magliana da Manlij, Camigliano da Camillianum, Corsignano da Corsinianum, Lucignano da Licinianum, Sillano da Sillanum. Delle cose a questo proposito scritte da me, se alcuno è che ne dubbiti, legga Strabone Cosmografo nel libro sesto, quando delle cose d'Italia fauella, e conoscerà chiaramente, che io nõ mi sono senza fondamento, mosso a trattarle. Queste Historie approuate da chiarissimi Scrittori Greci, e Latini, aiutano sopramodo il patrocinio della Causa nostra; e con manifesta ragione concludono la Città di Siena essere antichissima, e da Romani hauere molto augumẽto riceuuto. E Cornelio Tacito, che visse al tempo di Domiziano Agusto, Scrittore di esquisita prudenza di mondo, nel quarto libro dell'Istorie sue dice di Siena così. Manlio Patrizio (o come altri leggono Patruito, o Patruino) dell'ordine Senatorio si lamentaua d'essere stato battuto nella Colonia Sanese a furia di popolo, e per ordine de' Maestrati, e che non contenti di questo, gli haueuano pianto il morto a torno a foggia d'esequie, con ischerni, e villanie cõtro a tutto il Senato. Citati i colpeuoli, e conosciuta la causa, furono puniti i delinquenti conuenti. E vi si aggionse per decreto del Senato, che la plebe de' Sanesi s'auertisse, e si ammonisse, che fusse per lo auuenire più modesta. E bene dice, nella Colonia Sanese, perche quelle parole (per ordine de Maestrati) deuon referirsi a decurioni, che nelle Colonie erano Proconsoli, e si nominauano Maestrati; il che si dichiara per la parola (Plebe) atteso che gli Antichi di Colonie fauellando, volontieri vi meschiauano questi nomi (Decurioni, e Plebe) Era dunque Siena a tẽpi di Tacito, ed era Colonia, nè possono le parole di lui (come alcuni si sforzano di persuaderci) riferirsi a Sinigaglia; perche allhora ella non più Siena, ma Sinigaglia communemente si appellaua. Oltre che, secondo la descrizzione di Ottauiano Agusto, Sinigaglia (come più di sotto diremo) non non era più Colonia. Nè deue conturbaci, o indurre ambiguità, che Giusto Lipsio sopra Tacito annotando legga (Senensis) perche se bene nelle monete, e ne pubblici sigilli, ed in altre iscrizzioni di questa Città, e scritto, Sena, nel numero del meno, onde deriua (Seuensis) ella è anche nomata nel numero del più, si come auertì Giouanni Villani: così ancho i Greci (l'auttorità de quali è da Latini per lo più seguitata) in più, e in diuersi nomi proprij di Città, sogliono osseruare. Perche Athene, e Thebe nell'uno, e nell'altro numero pronunziano; onde da Athene nel numero del più deriuano (Athenienses) come da Sene, nel detto numero, s'inferisce

Senienses,

Senienſes, e da Sena, in quello del meno (Senenſis). Per queſto, o pure perche lo Autore così ſcrieſſe, molti teſti di Tacito hanno (Senenſes) ed è probabile, che coſi deue leggerſi, atteſo la materia, della quale ſi tratta in quel luogo; dico delle querele di Manlio, perche i Manlij doueuano habitare in queſta Città inuitatiui dalle poſſeſſioni loro poſte frà eſſa, ed Arezzo, le quali Tolommeo Geografo pone frà le mediterranee di Toſcana, nomate (Manliana) E quanto di ciò s'è detto, ſi conferma con l'autorità d'vn marmo ritrouato in Siena, che è appreſſo di me, nel quale a lettere Romane ſi legge.

T. MANLIVS
L. PRIMIO. AN. VII.
MANLIA
PRISCA. AN. IV.

Al tempo di Tito ſcriſſe Plinio la hiſtoria ſua naturale, nella quale nel V. capitolo del III. libro, dice, che i Romani mandarono tre Colonie in Toſcana, la Roſellana, la Sieneſe, e la Critonia; nominando queſte, come Terre nobili in queſta Prouincia, o per grandezza, o per antichità, conciofiache egli non oſſerui altro ordine. Delle ruine di Roſelle, nacque Roſeto, hora detto Groſſeto, ſottopoſto a Saneſi Città, che per la fertilità de campi, e per la foce del propinquo Ombrone, fiume, che ſi naviga, è molto nota, e lungo tempo fu reputata il Granaio di Toſcana. Queſta ha vicino, e quaſi ſotto le mura il Bagno dell'antica Città di Roſelle profittenole a ſanare molte maniere d'infermità. La Critonia molti credono eſſere Cetona, ed altri il Cotone, hora per la inclemenzia del Cielo quaſi diſhabitato, e forſe per la ſterilità de campi, e del paeſe ſuo; qualunque di queſte ſi ſia, ſi annouera nello ſtato di Siena, e della Colonia Sieneſe, o Saneſe, inſieme con l'altre deſcritte quini da Plinio, che ſono del medeſimo Stato, e Dominio. Percioche egli vi pone Popolonia, che è nel confine del Veſcouado di Maſſa; di poi nomina le Prille, hora chiamate (come io credo) il fiume delle Brune; Seguitano l'Ombrone, e Talamone, che ritengono il nome antico; nell'altro corno del Lito ripiegato e coſa tutta diſfatta, hora detta l'Anſidonia, ſe bene i Paeſani la chiamano Antiochia, e Graniſca, cioe, Monte Alto circondato dal Mare. Frà terra, doppo Roſelle, ſi trouano i Saturnini per ſopra nome, già detti Aureini; nel qual luogo, ſtato longamente deſerto, i Saneſi, cẽto, e più anni ſono, mandarono vna Colonia aſſai numeroſa. Frà queſti e gli Aretini, e i Fluentini è poſta in mezo la Saneſe, benche molto lontana da quelle, che ſono di ſua giuriſdittione. Alcuni huomini letterati a confermazione dell'autorità allegata di Plinio, citano vn altro ſuo luogo della ſteſſa opera nel XVIII. libro capitolo VII. doue egli delle qualità de grani fauellando,

,, dice; In Traspadana Italia, scio vicenas quinas libras modios farris pen-
,, dere, iuxta Clusium, & Senas. Io l'hò posto qui nel suo propio idioma,
perche la forza è posta ne la parola (Senas) la quale riferiscono non al pe-
so, ma alla Città. Così traduce Cristofano Landini, e così piace d'inten-
dere a Guglielmo Budeo, huomo per giudizio del Guicciardino, nelle let-
tere humane di somma, e forse di vnica erudizione. Così intese il Propo-
sto de Benuoglienti, e con questi Antilio Alemanno Annotatore di Pli-
nio, che afferma tutti li testi da lui veduti, hauere (circa Clusium, & Se-
nas) ma essere scorrete le prime parole (in Transpadana Italia) onde col
testo scritto a penna della Libraria del Collegio Atrebatense douersi leg-
gere (in Lartheniana Italia) perche dice egli, che anticamente l'Etruria
si diuideua in quattro parti, Romana, Vetulonia, Lartheniana, e Tirre-
nia. Ma perche le parole del terzo libro di Plinio, sono chiarissime, a noi,
poco, o niente profitta qualunque sia il senso di queste seconde. In vero
Ermolao Barbaro, il Filelfo il Poliziano, Alessandro de Benedictis, Sigis-
mondo Gelenio, e l'Arciuescouo Perotto leggono circa (Clusium, & Senas)
le quali due parole dubbito (e dicasi con modestia) sieno scorrete per due
ragioni; la prima, perche se, Senas, significa iui questa Città, ella da gli
antichi Scrittori (eccetto Appiano) non è mai nominata nel numero del
più. La seconda, perche alcuni testi hanno Elusium. E perche nella Tran
spadana trà le Castella si trouano scritte Clusium, & Sina, forse bene si
leggerebbe (circa Elusium, & Sinam). Si persuadono molti che Mar-
co Tullio nell'oratione, che fece a fauore di M. Celio, fauellasse di Siena, e
de' Bagni suoi, oue dice; Dicono tutto questo essere stato commesso a P. Lici-
,, nio bonissimo Giouanetto, e sicuro famigliare di Celio: ed essersi conuenuto
,, seco Serui, che venissero a Bagni Xenij, così si deue veramente leggere. Ma
,, Raffaello Volterrano nel V. della sua Geografia, e Giorgio Franciotto nel
libro suo de Bagni: il Proposto de Benuoglienti, le Croniche d'Orti, ed
altri con questi leggono (Bagni di Siena) onde altri hanno detto, che
Scribonio Largo, medico antichissimo facendo menzione di certi Bagni di
Toscana, intende de Bagni di Siena, de quali vogliono che Cicerone in
quella oratione habbia fauellato. A tutti questi contradice apertamen-
te Encelio, oue parla de Bagni; i quali nondimeno deuono essere scusati,
percioche l'amore del proprio Paese ha tanta forza, che (come dice Erme-
te) bene spesso conduce gli huomini a riceuere, e a dire il falso in luogo del
la verità. Ma chiunque inprende a scriuere historia, deue (spogliandosi
di qualunque passione) scriuere il vero, il quale, per sentenza di tutti i Sa-
ui, è l'anima dell'historia. Cicerone senza dubbio scrisse Bagni Xenij, che
erano in Roma pubblici Bagni, doue si bagnauano i Forestieri, perche nie-
te altro significa la voce (Xenio) che forestiero, e pellegrino; si come di

mente

mente di Ateneo dottamente nota Celio Rodigino nel suo libro XVIII. cap. XXVI. ed anco nel libro XV. cap. XVIII. E per questo gli Spedali, che ricettano i pellegrini, si dicono Xenodochij. E Vulpiano Giureconsulto addimanda Xenij i presenti, che fanno a Maestrati i Litiganti forestieri, onde ricerca modo nel Proconsole, si che nè in tutto si dimostri rustico, escludendoli tutti; nè in tutto auaro accettandone troppi. Di questo si pregiaua in vna Epistola Plinio secondo dicendo; Quanto mi compiaccio, che nel patrocinare le cause mi sono sempre astenuto non pure dal conuenire co Clientuli, e da doni, e da presenti, ma da Xenij ancora. Cõcludiamo adunque, che il luogo di Cicerone, deue intendersi de Bagni publici ordinati in Roma, e mantenuti per commodo de forestieri, e non de Bagni dello stato Sanese; non perche non sieno in questo stato molte miniere d'acque salutifere, ma perche ne tempi tanto da questi nostri lontani, Siena non haueua il dominio amplo, come ha al presente, percioche la Natura, commune Madre di tuti, usa dare a tutte le cose piccolo principio; a quelle ancora, alle quali promette gagliardo accrescimento. Leggesi che Athene fu da prima vn piccol Borgo: e Sparta vn Campo seminato di lino. Roma era vn bosco dedicato a Marte, e nel caminare degli anni pose freno a tutto il Mondo, e molti anni lo resse: e quelle due hebbero il Principato di Grecia, e di altre Prouincie ancora, percioche gli Atheniesi tennero molto tempo lo Imperio del Mare, e gli Spartani conquistarono il Peloponneßo, e fino in Macedonia prolongarono i loro confini. L'acque minerali di Toscana, come è a dire di S. Casciano, di Vignone, di S. Filippo, di Sarteano, e simili, sono hora Bagni Sanesi, perche Siena domina in quella parte, se ben Plinio le chiama Chiucine, perche Chiuci allhora vi signoreggiaua. Ma troppo forse mi son distesso in cosa assai nota; basta che nè questo luogo di Cicerone fauella di Siena, nè quell'altro nel Bruto, one dice hauere insegnata la fauola doppo vndici anni ne giuochi della giuuentù, i quali il Salinatore haueua deliberati nella battaglia Sanese, sotto il Consolato C. Cornelio, e di Q. Minucio, percioche quella battaglia nõ successe vicino a Siena nostra, ma si a Sinigaglia, come senza dubbio si raccoglie da Liuio, da Probo, da Plinio secõdo, da Plutarco, e da Eutropio. Ma di Siena, e de gli huomini di questa regione di rado ne gli antichi Scrittori si legge; nõ perche ella sia Città nuoua, ma perche lo splẽdore, e la grandezza di Roma cagionò, che le Città vicine a lei hebbero poco nome, mentre ella signoreggiò; e tanto furono note quãto a quelle vicino successe qualche fatto memorabile. E che poteuano fare, che fama, o splẽdore haueße, le città di Toscana, che sotto l'Imperio di Roma si riposauano? e sicure da tumulti, e da romori delle guerre, occupate in tutto nell'agricultura, o nella mercatura viueuano? Perche, si come dinãzi allo splẽdor del Sole, ogni minor lume si oscu-

si oscura, ed i più vicini a lui tãto più; così signoreggiãdo il nome Romano, l'altre Città vicine poco ricordate si stauano. Quãto era di pellegrino, e di gentile in tutto l'vniuerso, Roma sola inghiottiua, e tirana a sè. Perche qualunque nelle circostanti Prouincie eccedeua o d'ingegno, o di ricchezze, o di valore d'arme, atto a dare con l'opere sue gloriose fama a sè, ed alla Patria sua, era, dall'ambitione di farsi grande, tirato a Roma, virtù tanto propia a quel clima, ed a quella stupenda Città, che ancho a tempi nostri da cotanta sua potenza, e grandezza caduta, la riserba, e l'esercita, concorrendoui nõ pure di Italia, ma di tutte le parti del Mondo a ingrandirsi gl'ingegni in qualunque professione eccellenti. Dunque non è da marauigliarsi, se, si come inanzi che Roma fusse, hauendo il tempo, e l'antichità inuidiosa consumati gli scritti, e le memorie, di Siena, e del Paese suo niente si legge, così dappoi che i Romani li soggiogarono, poco di Siena sia scritto. E ben vero che Siena, ed il Contado suo anticamente nõ erano di gran longa ampij, e magnifici, come sono a tempi nostri, accresciuti, ed aggranditi di tempo in tempo dal consiglio, e dall'armi Sanesi in guisa che venuta la Città in concorrenza con l'altre grandi d'Italia, quasi tutte le cose necessarie a gl'huomini per bene, e felicemente viuere non solamẽte ha ella a sè stessa procacciate, ma alcune ancora di quelle può con molto suo commodo somministrare a vicini. Di questa Città stimano alcuni hauere inteso Liuio; quando nel VII. libro della seconda guerra Cartaginese parlando, disse, che frà gl'altri Popoli delle Colonie d'Italia, che andarono a Roma al Senato, vi andò ancho il Sanese dal Mare di sopra; raccogliendo da questo, che vn altro Popolo Sanese si ritrouasse dal Mare di sotto, che è detto Tirreno. Ma non si accorgono, che Liuio in quel luogo fauella solamente di Città marittime, come leggendolo chiaramente si vede; e Siena di Toscana e Città posta fra Terra. Ilche acciochè manifesto s'intenda, è da sapere, che quella parte d'Italia, che rimane a sinistra a qualunque dall'Alpi si parte, fù anticamente dominata da Tirreni, o vero Etrusci, e più nuouamente da diuerse nazioni Celtiche, che ne prinorono i Tirreni; gli vltimi, che l'occuporono furono i Senoni, i quali habitarono longo il Mare Adriatico, come dicono Liuio, Polibio, Strabone, e Dione: ed aggiogne Polibio, che i Romani hauendoli venti sotto il Consolato di Dolabella, e di Gn. Domizio Caluino nell'anno 470. di Roma, cacciandoli, e prinandoli di quella habitatione, messero in quel luogo vna Colonia, e dal nome de Senoni, che prima habitata l'haueuano; la chiamarono Siena. Questa parte di Italia ancho doppo essersi stati i Galli Senoni scacciati, fin a tempi di Cicerone, di Agusto, di Strabone, di Pomponio, e di Plinio, ritenne il nome di Gallia, ma Transalpina, e Togata, a differenza di quella, che Cisalpina, e Comata chiamauano, i confini suoi in diuersi

tempi

empi variando a voglia de' Maestrati, e de gl'Imperadori. Percioche secondo Strabone, fra Galli, e gl'Italiani confinaua prima il fiume AEsis, di poi il Rubicone; ma secondo Mela, Ancona; e secondo Liuio, il Chienti. Ma Augusto (come scriue Plinio) diuise l'Italia tutta in vndici regioni, frà le quali annouerò l'Vmbria, e la Toscana; ed in ciascuna Prouincia fece particolar menzione, di quelle Città, e Castella, che dichiarò esser Colonie, e frà le mediterranee Colonie della settima regione, o Prouincia, nella quale è la Toscana, connumerò la Sanese, o Sieneſe; ma nella ſesta nomino Colonie ſolamente, Todi, ed Iſpullo, e frà le Caſtella, ed i Popoli della detta ſesta regione, Iesi, e Sinigaglia. Onde per distinguere l'vna Città dal l'altra, quella della Marca da indi in quà ſi è chiamata ſempre Sinigaglia, e queſta di Toſcana ſenza altro aggionto, Siena, o Colonia Saneſe: il che ſi proua con autorità di Strabone, di Plinio, e di Tolommeo; de quali hauendo il primo ſcritto ſotto Auguſto, e gl'altri due doppo lui, ſempre quella della Marca ſcriuono Sinigaglia. Da tutto queſto diſcorſo manifeſtamente ſi vede, che Siena fù vna delle 28. Colonie di Auguſto in Italia, e Sinigaglia ne rimaſe di fuora. Ma ſe Siena era ſtata Colonia innanzi a queſti tempi, o ſe Auguſto la conduſſe di nuouo, o pure vi ſupplì Coloni, quaſi rappezzandola; perche molto importa ſaperlo a teſſere la tela, che ordiſco dell'origine ſua, biſogna con diligenza eſaminare; onde cominciandoci da più alto principio, diciamo; Le Colonie (come ſcriue Gellio) erano le Città propagate in vn certo modo dalla Città di Roma, Autore appreſſo a Romani di queſte fù Romolo (coſi afferma Dionisio) il quale, o che prendeſſe queſto coſtume da vicini Toſcani, che molte per Italia ne hauenano mandate; o quello che più mi par veriſimile, che la natura della coſa gl'inſegnaſſe a valerſi della ragione delle genti, o pure riducendo il tutto a ragione di ſtato, di quella della guerra e della vittoria; le Città vente non rouinò, nè poſe in eſtrema ſeruitù, ma priuandole di parte de' campi loro (frutto de' ſue vittorie) li diede a godere inſieme con la Città ad huomini ſeruati di Roma, onde da principio ſi vsò mandar Colonie, quando in Roma auanzauano Cittadini, e nello ſtato i terreni; ma poi conoſciuta l'inuenzione delle Colonie vtile alla Republica a diuerſi fini, quelli, appreſſo a quali ſi riposò di tempo in tempo l'autorità pubblica, ne conduſſero per publico decreto alle volte per tenere a freno vn Popolo; alle volte le poſero alle frontiere d'vna Prouincia, quaſi fortezze atte a ſoſtenere, ed a reprimere le ſcorrerie de nimici, e molte volte per alleggierire Roma della moltitudine della Plebe, e liberarla con queſta commodità dalle ſedizioni, ed inſieme accreſcere la ſtirpe, ed il numero de Romani; ma vltimamente furono mandate per dare premio, e ripoſo a ſoldati veterani: Le quali cagioni di ſtanziare, e di condurre Colonie, ſono coſi eſpreſſe appreſſo i

buoni

buoni antichi autori, che non bisogna affaticarsi punto a prouarle. Questo stabilimento da qualunque cagione fusse mosso, con uno solo nome si diceua legge Agraria: della quale, perciochè è cosa molto intrigata, tanto diremo in questo luogo, quanto stimiamo a proposito di questa Historia. Il modo di diuidere i campi (per quanto io hò letto) era di due maniere, perche o senza far menzione di Colonia, erano li Cittadini Romani messi in possesso de terreni, o vero con questa condizione i campi si assegnauano loro, che essi andassero ad habitare in quella Terra, o Città, i campi della quale si diuideuano. I quali, o erano Terreni acquistati in guerra, e non applicati ancora al fisco, e della Camera publica; o erano pubblici, ma occupati da qualche potente Cittadino; o si comprauano co' denari, e con la pecunia pubblica a fine di diuiderli. Queste leggi Agrarie, che molte furono, e diuerse in quella Repubblica, mentre trattarono di diuidere o Terreni tolti a nimici, o vero occupati contr'a ragione, o comprati dal pubblico a questo effetto, si publicarono senza moto, o tumulto alcuno di quella Città; Ma quando si trattò di priuare i nobili, e i potenti d'una parte delle possessioni loro, e di benificarne i poueri, e la Plebe, fu sempre con molto pericolo, e perturbazione della Republica. Spurio Cassio il primo fu, essendo Cõsole, che la propose, ed i Tribuni ogni pochi anni la tentarono, ma furono impediti, e ribattuti dalla fazzione de grandi con diuerse maniere, finche Lucio Sestio, e Caio Licinio Tribuni, vietando la elezzione de Maestrati, finalmente la pubblicarono. Frà tutte queste leggi Agrarie, che in diuersi tempi furono molte, come scriue Dione, riuscì vtile, e commoda quella di Caio Cesare, perche la moltitudine de Cittadini Romani cresciuti allhora quasi in infinito, si diede alla fadiga, ed a coltiuare i campi; onde si tolse materia alle continue sedizioni: ed i luoghi deserti d'Italia, che erano molti in quel tempo, si frequentarono, e si riempirono di habitatori. Così senza spesa della publica Camera, e senza danno de ricchi, e de potenti si prouedde alla pouertà della Plebe, ed i veterani vennero commodamente premiati; perche diuisi tutti i Terreni publici del Popolo Romano, eccetto la Prouincia di Campagna, i campi fertilissimi della quale volse, che si partissero solamẽte frà quelli, che erano aggrauati di fameglia; gli altri terreni rimanessero a possessori loro, e chi ne volesse, cõprassele da qualunque vender ne volesse. Il qual modo di diuider Terreni fù di poi seguitato da Cesare stesso fatto Dittatore, da M. Antonio Console, da Triumuiri, ed vltimamente da Ottauiano Imperadore. Così dichiarata la maniera del Terreno da diuiderſi, o publico, o priuato, o acquistato, o comprato, che si fusse, si diuideua a tutto il Popolo della Colonia tanto per testa, o alla plebe Romana, o a padri di fameglia, o a soldati così a piede, come a Caualło. Tutti questi per andare alla Colonia volontariamente si faceuano scriuere, e quã

do

do i descritti non compiuano il numero determinato, si suppliua trahendone a sorte, ed a questa esecuzione era ordinato vno Maestrato communemente di tre huomini, se bene questo numero molte volte andò variando, come leggendo, si osserua in diuersi luoghi di Liuio, di Cicerone, e d'altri Scrittori. Conduceuano le famiglie alla Colonia in ordinanza sotto vn'Insegna rossa in forma d'esercito; onde vogliono alcuni, che quelle Città, che per insegna del Popolo hanno il campo rosso, siano Colonie de Romani, e che le cose aggionte in detto campo, come il Leone bianco in Siena, fussero concedute per distinzione di vna Colonia dall'altra; Congregauansi per partire in vn Tempio, come c'insegna Appiano nel 2. libro, di Colonie parlando. Arriuati al luogo coll'aratro disegnauano la Città, e secondo Cicerone con esso terminauano ancora i campi di ciascuno; della Città haniamo il testimonio di Varrone, di Dionisio, e di Plutarco; e tutto esequiuano con auspicij, ed atti religiosi, vsati da loro nel vano culto della gentilesca superstizione. Di queste Colonie alcune erano Romane, alcune Latine (perche quelle, che Patercolo appella militari, sono diuerse da queste solamente per alcuni accidenti) non perche di huomini Latini fussero composte, ò perche fussero mandate nel Latio, ma perche viueuano sotto le leggi, e sotto i priuilegij della Latinità, minori di quelli, che godeuano le Colonie dette Romane; gli huomini delle quali si appellauano Cittadini Romani, se bene erano in effetto Coloni; ed haueuano, e godeuano di tutte le immunità, e di tutti i priuilegij de Cittadini Romani, che risguardano al priuato commodo. Erano tutte le Colonie gouernate dalle leggi, delle quali parte riceueuano da Romani; ma le principali erano quelle, che hora domandiamo leggi Municipali, e Statuti de' Luoghi; fatti nondimeno, e compilati da quel Maestrato, che alla Colonia gli huomini conduceua: Onde scrisse Liuio, che i Coloni di Velletri, e di Circello domandarono a Romani i prigioni loro per correggerli, e per gastigarli secondo la dispositione delle lor propie leggi, e Statuti. Era in tutte vn Senato di Decurioni (come scriue Componio) perche la decima parte de Coloni condotti in quel consiglio si descriueua. I Maestrati loro erano i Duumuiri simili al Consolato, o alla Cretura, perche Cretori (come dice Cicerone) i Duumuiri di Capua voleuano esser chiamati. Doppo questi erano i Censori co medesimi ordini, ed autorità, che haueuano i Censori in Roma. Egli Edili, ed i Questori, o come diciamo noi, Camarlenghi pubblici. Oltre a Maestrati hebbero le Colonie i protettori: perche si come Romolo costituì i Patrizij Auuocati de Plebei, così diede autorità a Coloni di eleggersi in Roma Protettori Cittadini Romani a voglia loro, i quali in qualunque occorrenza li patrocinassero: Per questo disse Suetonio nella vita di Agu-

sto,

censori

sto, che i Bolognesi anticamente erano nella clientela de gli Antonij; e Cicerone nelle Filippiche scriue, che Antonio perseguitaua que di Pozzuolo, perche haueuano eletti per Protettori Bruto, e Cassio. Ne è cosa più nota di questa, ritrouandosi molti marmi con lettere intagliate, che fanno memoria di Protettori, e di Auuocati di Colonie, a quali o per adulazione, o per meriti poneuano non pur questa, o quella Città al suo Auuocato iscrizzioni, e statue, ed archi, ma le Prouincie a comune, come di tutto si potrebbono arrecare molti esempi, che per non tediare si lassano, potendosi con facilità vedere appresso di molti, che si hanno presa cura di raccor tali antiche memorie. Onde io mi persuado, che le due Torri, che sono a canto, ed incontro alla Chiesa di San Donato in Camollia, e già si congiogneuano insieme con vno arco, del quale ancora si vede l'imposta, e la metà del quale, che pendeua sopra la strada al tempo degli Aui nostri, fù gittata per terra con permissione molto dannabile, fussero fatte da Sanesi, non per termine delle cento miglia, che siano da quel luogo a Roma, come ha qualche Scrittore idiota affermato, seguēdo le vane conietture del volgo; ma ad honore di Seuero, e di Valētino protettori, e defensori loro, de quali ancora si vede il nome in vn fragmēto murato in vna di quelle Torri cō le voci rotte. E VERO. ET VALE, che si conosce, che era iscrizzione posta in vno architraue, o per ingiuria del tempo, ò per malignità de Barbari, o per poca cura de nostri passati insieme con molte altre memorie trascurato, e lasato andar male. Questa iscrizzione fù ben considerata da Monsignor Francesco Patrizij huomo dotto, e che discerneua con sano giudizio le cose graui dalle ciancie; onde ne scrisse, che ad ascoltare le differenze, e le liti de Toscani, ed a quietare le sedizioni loro, mandò gia Antonino Pio Imperadore in Toscana Prefetti due eccellentissimi Giureconsulti Seuero, e Valentino, i quali costituirono il foro di tutta la Prouincia in Siena, commoda (quasi vn centro) a tutti i Popoli di Toscana. Questi afferma, che con la virtù, col conseglio, e con l'arme pacificarono in poco spazio di tempo l'Italia tutta, che allhora ardeua d'odio, e di domestichi tumulti, e nominatamente la Toscana, e la Liguria, che frà di loro con robbarie, con incendij, e con iscorrerie più, che con guerre aperte continuamente si perseguitauano; e che per queste opere laudeuoli fussero da tutta la Prouincia honorati; e da Sanesi principalmēte, che quasi vn trofeo a memoria perpetua de riceuuti benefizij edificasser loro cō l'Arco dette Torri, e vi ponessero la iscrizzione. Ma io non sò, che Antonino mandasse in Siena nominatamente, sò bene, che mandò in molte parti dell'Imperio a fare di simili offizij; onde mi dubbito, che il Patrizio fondi questa specialità in ciò che generalmente si legge a prò de Popoli hauer fatto quel buono Imperadore.

E quan-

Digitized by Google

E quanto a queste Torri credo più esser verisimile quanto de Protteri, e defensori di questa Colonia hò con fondamento non oscuro dimostrato. Hauendo di sopra descritto l'origine, la natura, e la diuersità delle Colonie; e detto le cagioni, che mossero i Romani a condurle in diuersi luoghi, ed i modi di mandarle, di formarle, e di stabilirle con leggi, con Maestrati, e con Protettori; assai ageuole sarà hora vedere, quando, quante volte, per quali occasioni, e da chi fusse a Siena condotta la Colonia: cosa stata poco saputa fin quì, ma non molto difficile a ritrouarsi da qualunque con qualche diligenza legge, ed osserua i detti de buoni antichi Scrittori. Credono molti fra noi, Siena essere antica Colonia de Romani condottaui da Furio Camillo; mossi a ciò principalmente dal nome di Camillia vna delle tre parti principali della Città, sempre per molti secoli cosi nomata; la quale in vno bianco Gonfalone (dicono) portaua la effigie di Camillo per insegna; Dipoi la Porta Fiorentina (aggiongono) per questo chiamarsi di Camillia, perche coronata di quattro Torri d'antichissima struttura, rappresentaua quasi vn nobil trofeo in segno delle vittorie di Camillo contr'a Galli Senoni; Qui vogliono che Camillo constituisse il foro, empiendo la Colonia de suoi soldati veterani; nominandola Siena, o da Senoni vēti da lui, o pure (come spesso soleuano) lassandole il primo suo nome. E tanto in questo comento si compiacciono, che soggiongono esserui rimasti molti Romani dell'ordine Equestre, e Senatorio, onde vogliono esser discese, e deriuate molte delle fameglie nobili, che sono hora in Siena. Ma conuiene auuertire, che i Romani al tempo di Furio Camillo non erano penetrati in Toscana; e che Q. Fabio Cesone, morto di molti anni Camillo, solo, e con gran marauiglia di tutti, il primo trà Romani passò la Selua Ciminia, cioè la Montagna di Viterbo, a fine di spiare i modi, le forze, il gouerno, e l'ingegno de Toscani. E lo argumento tirato dall'etimologia del nome niente inferisce; perche non pure in tutte le Scritture publiche, ma ne marmi, e nelle dipenture è scritto Kamollia per K. non per C. e bene spesso Kamolleria, onde o da giuochi Kamelij, o da Kamelio, o da Kamollo più tosto non senza probabile cogniettura hauerà il nome sortito; perche in quella contrada habitò anticamente (come nelle publiche scritture si troua) la nobile confortaria de Siri Molli; onde perche Casa abbreuiando si dice, Ca, non sarebbe gran fatto si fusse detto a Camolli, come si dice Piazza Tolommei, e Piazza Paparoni, e come da Rozzi hora nominati Ragnoni, si vede per molte scritture e esserssi determinato Vallerozzi; e dalla nobile fameglia de Brandi (si come mostrarò a suo luogo) Fonte brandaia io hò veduto vna Carta rogata, nella quale è testimonio frà gl'altri vno Kamollo di Kamolleria. Nè meno la Porta detta di Camullia fauorisce quella oppinione, perche ella, e quella parte di mura publi-

che

che sono fatte dal 1257. in quà, ed è nell' Archiuio dell'opera del nostro Duomo vno Contratto rogato nel 1074. che si asserisce fatto ne borghi fuor della Porta di Siena dianzi alla Chiesa di S. Donato Montanini vicino all' Arco antico. La Colonia a Siena in Toscana fù la prima volta condotta l'anno dall'edificazione di Roma 456. sotto il Consulato di M. Curio Dentato, & di Cornelio Rufino; ilche si caua da L. Floro nell' X I. libro dell' epitome, oue dice. Curio Dentato Consule, vccisi i Sanniti, e venti Sabini, che si erano ribellati, e riceuutili; due volte trionfò nel medesimo Maestrato. Furono condotte Colonie Castro, Siena, Adria. Questa Colonia stimano alcuni mossi dalle parole di Polibio nel 11. de suoi libri, essere stata condotta Sinigaglia; il che sarebbe forse vero, se il medesimo L. Floro nel seguente suo libro X 11. non dimostrasse il contrario; nel quale, hauendo nell' X 1. scritto la Colonia di Siena essere stata condotta; scriue quello stesso, che Polibio nel suo 11. c'insegna, cioè, che hauendo i Romani mandato Ambasciadori nella Gallia a risquotere prigioni; i Senoni violando la ragione delle genti, gl' vccisero; onde da tanta scelleratezza i Romani inaspriti, messo nuouo esercito in pronto, se ne andarono nella Gallia, e passati poco innanzi, hebbeno a fronte i Senoni, co quali venuti a battaglia, gli vensero; gran parte n'vccisero, ed il rimaso scacciorono di quella Prouincia. Quindi conducono nuoua Colonia nella Città, e dal nome antico de Senoni, che da prima l'haueuano habitata, la domandano Siena, la quale è posta sul lito del Mare Adriatico. E poco più da basso referisce lo stesso Polibio, che cinque anni doppo, sotto il Consolato di M. Lepido, C. Flaminio riferì al Popolo, che era bene diuidere a soldati Romani la regione della Marca, della quale haueuano scacciati i Senoni. Dunque computando gli anni posti da Polibio da Roma presa da Galli, fino alla Colonia condotta a Sinigaglia, si trouaranno essere anni cento, e più: La doue dalla medesima rouina di Roma al Consolato di Curio Dentato, quando furono condotte le Colonie Castro, Siena, Adria; solamente si trouerà esser corsi settantuno Consolati, e quindici Podestà di Tribuni militari, come in Liuio si vede, che importano la somma di anni ottantasei: e così la Colonia di Siena in Toscana, fù molti anni prima cõdotta, di quella di Sinigaglia, della quale, nel luogo di sopra citato, scriue Polibio. La cagione, che mosse i Romani in quel tempo a piantare la Colonia a Siena in Toscana, fù non tanto, perche de Toscani haueuano sempre temuto, come e dalle guerre seguite, da quello, che più volte ne dice Liuio, chiaramente si vede; quanto perche hauendo quella Prouincia di poco tempo soggiogata, non se ne fidauano. Per questo si deue stimare, che la Colonia fusse di gente nobile, e forte, accioche con l'autorità, e con l'armi sapesse, e potesse tenere tutto il Paese a freno e farsi rispet-

rispettare. E perciò la condussero a Siena, luogo di sito forte nell'ombilico di tutta la Prouincia, atto a tenerla da tutte le parti in timore. Ed a queste cagioni facilmente si aggiogneua, che Siena, ed il Popolo suo veniua allhora a essere in considerazione per il numero, e per la qualità de gli habitatori, stati nella guerra social e, e forse prima dichiarati Cittadini Romani, onde stimarono potersi, congiognendoui questa Colonia, da questa parte assicurare; come mandando la Colonia a Adria, si erano assicurati, che i Galli Senoni non fussero per solleuare i Sanniti, e Sabini venti e debellati dal Console Curio Dentato apponto innanzi che fusse la Colonia mandata a Siena; la quale fù delle Colonie mandate innanzi alla guerra d'Italia detta sociale; doppo la quale guerra (come nota Strabone) solamente furono mandate in premio de veterani Colonie militari; le quali doueuano, almeno rispetto alla cagione, che moueua i Romani a mandarle, essere in minor conto, facendosi molto maggiore diligenza nello scieglier huomini, a quali si cõmetta la guardia, e la securezza di vna Prouincia, che non si pone nell'assegnare in premio vn luogo, o vn paese a soldati auãzati alle guerre; ed alle rotte; tra quali si sà che è di ogni maniera persone. Ma perche in Plinio chiaramente si conosce, che Siena vna fù delle 28. Colonie di Ottauiano Imperadore, le quali (come dice Suetonio) egli ornò, fauorì, e frequentò, doppoi che hebbe disposte le cose di Roma bene, ed a voglia sua, è da cercare la cagione, che persuase Ottauiano a stanziare, ed a condurre nuoua Colonia a Siena essendo (come dice Cicerone nella 11. Filippica) contra lo stile, e ordine Romano, che in Colonia cõdotta con debiti auspicij, mentre che dura salua nell'esser suo, si conduca nuoua Colonia; potendosi solamente riscriuerui, ed aggiognerui nuoui Coloni. Questa cagione ritrouarà ageuolmente chi si ricordarà, che Siena fù contr'a Silla a fauor di Mario con gl'altri Popoli di questo Paese, onde succesße, che hauẽdo Põpeo vẽto Marzio intorno a questa Città, come si legge in Appiano, la saccheggiò; nel qual sacco è verisimile, che molte memorie, segno di sua antichità, fußero guaste, e disfatte; come auuiene negli odij intestini delle parti, e delle fazzioni; per questo parte de suoi habitatori douettero morire, e parte dalla crudeltà di Silla vẽcitore rimanere poueri, e priuati delle sustanze, e delle possessioni loro, le quali insieme cõ tutto il Paese trà Volterra, ed Arezzo Silla diuise, e cõsegnò a suoi, che lo haueuano seguitato combattendo per lui. Costoro, è noto per l'istorie, che possederono, e goderono questo Paese fin alle discordie di Cesare, e di Pompeo, quando Cesare facendo il parente di Mario, si riuoltò a solleuare tutti coloro, che haueuano seguitato quella parte, dimostrando farlo per pietà di loro, ma in effetto facendolo a ragione di stato per propio interesse, essendo questi discacciati, e malcontenti, attissima materia, disposta a

prẽder forma commodissima a conseguire i suoi fini. Gli istessi humori di suo Padre seguitò Ottaviano, quando mal trattato da M. Antonio (come scriue Dione) si trasferì principalmẽte per aiuto a Toscani; da quali aiuto, hauẽdo poi ceuto, non è maraviglia se a questi suoi, che lo haueuano seguitato, diuise in parte ed in parte (forse) rese loro il sito. Cõcludiamo adunque che la Colonia di Siena menomata dalle persecuzioni Sillane, venne ad esser ripiena, riformata, e ristorata da Ottauiano Agusto; ed io tanto più conforto a questo discorso, quanto vedo in Siena più, e diuersi recinti di Mura, che argomentano che in diuersi tempi ui sono concorsi nuoui habitatori. Di queste Colonie, e di diuerse qualità loro, sciogliendo anche molti dubbi, che dalle cose dette si muouono, si ragionerà pienamente nel libro seguente. Seguitando hora il filo dell'istoria dell'origine di Siena, dico, che, stando la Toscana sotto l'Imperio di Ottauiano quieta, e contenta, egli potè ageuolmente cuna parte di que' campi compartire a godere a soldati suoi veterani; De quali quelli, che furono allogati in Siena a godere delle ville, e de Paesi a lei circostanti, riportarono premio ristoro, e desiderabilissimo premio delle lunghe vigilie, e delle graui fadighe, che haueuano sostenute guerreggiando. Perche la natura a questi luoghi cortese, hà fatto che il sito del Contado vicino a quella Città, sopra quello, che immaginare si possa, è ameno a riguardarlo; colli piacevolmente eleuati, parte coperti d'Arbori domestichi, e di viti, parte scoperti, ed arati per le biade, soprastanno a giocondissime valli, per entro le quali, o prati fioriti, o campi seminati vendeggiano, rigrati da limpidi ruscelli di chiare, e di dolci acque. Sono ui folti, e spessi boschetti, da natura con tale arte prodotti, che nõ hà potuto l'arte d'altri (bõche industriosi e ricchi Popoli) arriuare a cotãta vaghezza; nè v'hà Monticello, o Poggetto, che non fusse atto allhora, si come è auuenuto poi, a sostenere nobili, e commodi edifizij per habitazione de signori delle ville; delle quali alcune ne tempi seguenti furono a honore di Dio per habitazione d'huomini religiosi fabricate, e fatti ricchissimi Monasteri; altre a mostrare la magnificenza de nobili habitatori, hanno hauuto forma di fortissime Rocche, e di superbissime Torri. Da Leuãte quattro miglia lontano a Siena è il fiume d'Arbia, così detto nõ dalla rabbia, perche rabbiosamẽte corra rodẽdo i propinqui terreni; ma quasi Aruia da gli Arui, cioè da cãpi, seẽdo che nissuno altro fiume intorno alla città, è di maggior letto, e circonda i campi, e nissuna maniera di terreno si troua vicino a noi, che possa veramente chiamarsi Aruo, cioè campo, se non questo; conciosia che Aruo propiamente è detta da Latini, la terra, che si semina, perche si ara. Arbia dunque è deriuata da gli Arui, che sono in quella spatiosa valle ampi, e fruttiferi. Da mezzo di lontano dieci miglia è il Bagno di Macereto, famoso appo

gli

gli Scrittori, e salutifero, in vna valle larga circa tre miglia, e longa otto, o più. Il fiume Morsa la bagna, che abbondante di acque, e copioso di Pesci, e di gustosissime anguille, mette nell'Ombrone. La valle da capo è tutta coltiuata, e piena hora di Castella, e di Ville ameniſſime, ma nel suo fine vicino al Bagno ha più del saluatico. Chiudesi da ripe altissime, e da vn Ponte di nobile, e di antica structura: Quiui il Leccio sempre verde veste la destra parte del Monte, e la sinistra abbonda di Quercie producitrici di molte ghiande. Cinque miglia più verso il Mare Tirreno, è il Bagno di Petriuolo, acqua più sulfurea, e che è communemente tenata di più valore, e di maggiore efficacia, nella Valle del fiume Farma, copioso di Trote, guardato da ogni parte da ripi, e da monti altissimi, ma sassosi, e verdeggianti. Il Bagno è molto antico, si come l'edifizio dimostra; ma molto più, perche cento quindici anni sono, cauandosi presso al Bagno per ritrouare maggiore copia di acque, trouarono vna fabrica antica; ciò era vn muro di pietra circondato di acqua corrente, sorgente come vn gran pozzo, che era pieno di sassi indurati dall'acqua, simili a quelli, che ritenendo il nome Romano, noi chiamiamo teuertini. Nel rompere di que' sassi furono ritrouate certe medaglie consumate per lo più da la ruggine; in vna di quelle sola, si conosceua l'immagine, e la soprascritta di Gordiano Augusto. Crede Girolamo Merouriale Medico ne' tempi nostri famoso nel primo de suoi libri di varie lezzioni, che queste sieno l'acque chiamate Senane, cioè Sanesi, e molto celebrate da Celio Aureliano antichissimo Scrittore di Medicina. Mà ritorniamo horamai alla nostra narrazione. Diceuo che Siena fù Colonia de Romani, ricondotta, o per meglio dire, riformata, e ripiena d'habitatori da Ottauiano Cesare, della quale hauiamo segni molto euidenti. Perche l'insegna della lupa è insegna de Gentili, onde non può essere stata da Sanesi modernamente presa per adulare a moderni Principi. E tanto più ch'ella si vede anticamente scolpita, e posta sopra Colonne in diuersi luoghi publici della Città, e nelle monete stozzata, ne i publici Sigilli per molti secoli. Si come questo segno vediamo scolpito, e stozzato in antichissime Medaglie, e monete di altre Colonie. Perche la medaglia di Antonino Eliogabalo hà per rouescio questa Lupa con abbreuiature, che significano Colonia Augusta, Troade Alessandrina, come Sebastiano Erizzo dimostra nel suo libro delle medaglie. Il secondo segno è il Senato antico di Siena di cento huomini, che vengono per longa mano da Decurioni; ed il supremo Maestrato di due Consoli (se bene procedendo il tempo) vinti dalle maledette parti, vi aggionsero il terzo (come si dirà a suo luogo) che viene a dire li Duumviri, durato continuamente in Siena fin all'anno 1203. e li quattro di Bischerna con grande autorità, li quali non pure fino a questo tempo, sono soprin-

tendēti del fisco, e della publica camera, ma sono Edili, e furono molto tempo Censori. A tutti questi si aggiogne il Questore Vrbano, chiamato da noi Camarlengo di Bicherna, alle mani del quale vennero per longo tratto di anni i più importanti negozij del publico. Quanto ho scritto fin quì dimostra assai bene, che Siena quando ne gli anni di Roma 456. riceuè la prima Colonia, era Città di consideratione; E quello che hora a scriuere mi apparecchio, conuiene diligentemente auuertire per bene intendere, e rimaner capace dell'origine, e de gli accrescimenti di questa Città. La più comune oppinione è, che i Galli Senoni habbiano edificata Siena; la quale pare sia fauorita dalla conformità del nome, e molto più da ciò, che scriue Liuio nel V. della prima Deca, e Plutarco nella vita di Camillo; onde raccolgono molti, che li Tirreni, che da' sacrifizij furono detti Toschi, o Etrusci, e che dejcendono da Tirreno figliuolo di Ati, per longa successione da Ercole, e dà Omfale, hebbero innanzi all'Imperio Romano molta potenza per Mare e per Terra. Perche dal Mare di sopra, che da Adria loro Colonia, è detto Adriatico, fin al mare di sotto, che dal nome de' medesimi è detto Tirreno, tutto possedeuano, eccetto (come dice Liuio) l'angolo de Veneti. In modo che in quel tēpo in tutta Italia nō era nome più famoso, o maggiore. Ma inuitati i Celti, che da nostri sono chiamati Galli, dalla fama della benignità di questo Cielo, e della fertilità de nostri terreni, al tēpo di Tarquinio Prisco circa a cento cinque anni dal cominciamēto di Roma, passarono la prima volta con potente esercito in Italia. A costoro per impedire il passo, si opposero i Toscani al fiume Tesino; ma spauentati dalla moltitudine, dall'aspetto tremendo, e dall'armi loro non vsate tra di noi, al primo assalto furono venti, e messi in fuga, così rotti, e dissipati, per le Selue della Liguria, si ritirarono in Toscana, alle Case loro. Ma perseguitati indi a poco da medesimi Celti, essere stati costretti, essi, e gli Vmbri vicini loro abbandonando la Patria, saluarsi alcuni ne luoghi montuosi, ed altri al Mare. E li Celti vencitori longo tempo in pace, e da nissuno prouocati, hauer goduto i campi, e le ville de Toscani vaghe, e ben coltiuate: onde spesso in Gallia hauer mandato a suoi vino, olio, frutta, ed altre Toscane delizie per inuitarli di nuouo a venire con nuoui eserciti in Italia. Doppo cento vinticinque anni che Tarquinio superbo fu discacciato di Roma, vn altra volta i Celti, ed i Fiammenghi, aggiognendo a suoi più, e diuerse nazioni di Galli, tra quali erano nominatamente i Senoni sotto Brenno Re loro, vennero in Italia, e questi essersi fermati frà l'Elsa, e l'Ombrone, tra quali due fiumi per vguale distanza è posta Siena. Quiui li Galli essere stati da paesani loro, che que' luoghi habitauano, cortesemente riceuuti, riconoscendo tra di loro l'antico parentado, e le descendenze. Così hauere rinouata l'antica congionzione di sangue,

come

come se per l'interesse comune hauessero combattuto, tutti gl'altri Toscani, e gl'Vmbri hauer priuato delle Case, e delle cose loro propie. Doppo certo tẽpo, furono li Galli chiamati all'assedio di Chiusi da Arunte Chiusino sdegnato, perche Lucumone potentissimo giouano, al quale Arunte era stato Tutore, gli haueua adulterata la Moglie, ed egli (come dice Liuio) non poteua vendicarsene, se non con le forze, e cõ l'armi forestiere. Ma tre Ambasciadori Romani mandati dal Senato a trattare, ed a persuadere a Senoni, che non perseguitassero i Collegati del Popolo Romano, violarono la ragione delle genti, combattendo contr'a Galli a fauore de Chiusini. E Q. Fabio vno di essi ferì di Lancia vno di que' Capitani, del qual colpo morì. Da questa ingiuria infiammati, e commossi i Galli, lassando l'espugnazione di Chiusi, ripieni d'ira, e di mal talento, diloggiãdo, ed alzando barbaramente le voci, corsero a Roma. Li Romani auuisati da Contadini, che, lassando i campi, innanzi li fuggiuano, messisi tumultuariamente insieme, andarono ad incontrarli sul' fiume Caminate lõtano intorno a cinque miglia da Roma; e venuti senza ordine alla battaglia, furono tanto l'impeto, e la fierezza de' Barbari, e così horribili le grida, e le strida, che non con huomini, ma con fiere pareua si combattesse. Furono disordinati, rotti, e morti i Romani, e miseramente costretti rifuggire a Veienti loro nimici capitali: lassando a Senoni in preda, da quali fù loro impedito il ritorno, la Patria, le mogli, i figliuoli, la robba, ed in fine tutte le cose più care, con questa occasione i Senoni, trouandola spogliata di difensori, entrano in Roma, e mettendo ogni cosa sottosopra, empiono tutta la Città di rouina, di sacco, ed'incendio, assediando in Campidoglio i Senatori, ed vna parte della giouentù, che frettolosamente vi si era ritirata. E (per nõ andare troppo longamẽte scriuendo d'vna istoria notissima) sentì era Furio Camillo, che à Ardea, ingiurato si staua in essilio, era Roma, ed il nome Latino spento, e disfatto. Camillo fatto di fuoruscito Dittatore, raccoglie d'ogni maniera d'huomini numeroso Esercito, e rõpe, e vence, e sbaraglia i Galli tutti, li quali astretti dalla fame, e dalla pestilenza in diuerse parti d'Italia si saluano. Brenno seguitato da Senoni suoi, doppo molti, e varij successi, dicono, essersi ritirato a suoi, che anticamente habitauano in Toscana, trà l'Elsa, e l'Ombrone, quasi a suo notissimo Asilo: e quiui longo tempo hauere habitato, finche Camillo ponendo fine alle guerre co'finittimi, e acquetando le querele de Cittadini, ritornò Roma in buono, e in pacifico Stato: Indi a dieci anni, i Galli essersi rimessi insieme in numero di sessantamila armati, ed hauere con grand'impeto assaltato il Tenitorio di Roma; e di nuouo dal medesimo Camillo Dittatore ne' campi Albani essere stati rotti, ed hauere di questa vittoria per decreto del Senato, o del Popolo trionfato; ed essere di poi vissuto quindici anni,

perseguitando sempre i Galli perpetui nimici del nome Romano. Dà progressi di questa historia è nata la fama, che i Galli al tempo di Tarquinio Prisco, o edificarono Siena, ò quello, che più verisimile sarebbe, accostandosi, o discacciando i primi habitatori di Castel Vecchio, la illustrarono, e la accrebbero assai; ed a riuerenza di vn'Isola del mare d'Inghilterra, onde parte di loro erano vsciti, con l'istesso nome la chiamarono Siena. Di questa Isola scriue Pomponio Mela, ch'ella è famosa per lo antico Oracolo Gallico; le Sacerdotesse del quale erano noue; osseruauano perpetua verginità, ed erano nomate Gallicene; ed era fama a quel tempo, che dotte nell'Arte Magica a voglia loro concitassero i venti, commouessero il mare, si trasformassero in diuerse forme d'Animali, sanassero d'incurabili infirmità, ed a Nauiganti l'auuenire prodicessero. Questa oppinione dell'origine di Siena, oltre alla comune credenza del nostro Popolo, è stata ancora da diuersi moderni Scrittori di qualche grido riceuuta, e scritta; ed il più antico trà questi è Giouanni Saresbariense Inglese familiare di Adriano IV. Pont. che scriuendo il suo Policratico circa gl'anni della salute 1154. dice, che Brenno Capitano de Senoni, che roppe l'esercito de Romani al fiume Caminate, prese, e saccheggiò Roma, hauendo trascorso la Grecia, arriuò al Tempio di Apollo Delfico, il quale spogliò, empiamente motteggiando, che gli Dij ricchi sono tenuti a donare a gli huomini. E che Trogo Pompeo scriue, che arriuati con Brenno questi Senoni in Italia, scacciorno i Toscani de gli stati loro, e vi edificarono Città principalissime, Milano, Brescia, Como, Verona, Bergamo, Trēto, e Vicenza, perciochè, che edificassero la Città de Sanesi pè vecchi loro, non solamente lo verifica la fede de l'historia, ma è ancora fama celebre venuta da longa mano; la quale tanto più si fa verisimile, perche i Sanesi e nella disposizione delle membra, e nella grazia del volto, nel colore, e ne' costumi rassomigliano assai i Galli, e gl'Inglesi, da quali sono discesi: se bene la longhezza del tempo, la plaga del Cielo, il sito di quella Regione, il commerzio co' vicini, co' quali, e per sangue, e per costumi sono longo tempo vissuti congionti, gli hanno in gran parte transfiguriti. Harctmanno Schedel nel suo registro di Croniche, soscriue questa oppinione, calcula il tempo anni 382. innanzi all'auuenimento di Christo nostro Signore e volendo lodar Siena, affermane tempi suoi potessi dir nuoua, perche essendo di potenza, e di ricchezze la seconda in Toscana, ò per molti nobili edifizij tutta rinouata. Con costoro consente Gottifredo Viterbese scriuendo l'historie in que' suoi versi latini in rima, e Fazio Vberti nel Dittamondi, e Francesco Berlinghieri. Ma Pio II. Pont. procedendo più maturamente nel II. de suoi Comentarij, hauendola come cosa scritta da altri diligentemente riferita, finalmente conchiude, che egli queste cose così antiche nè rifiuta, nè conferma.

Digitized by Google

ferma. Io ancora persuaso dall'autorità di questo nostro marauiglioso Cittadino nè affermo, nè ardisco negare. Non negharei perciochè da quello, che hò scritto di sopra, si conosce esser cosa molto a verità somigliante, onde non è bene tralasciarla per vana; affermare non posso, perciochè Liuio nel X. della prima Deca scriue, che Toscani contro alla tregua s'apparecchiarono a nuoua guerra, ma vn grande esercito de Galli entrando nè lor confini, mentre che essi attendeuano ad altro, li fece alquanto mutare di proposito. Di poi confidando nella pecunia, colla quale poteuano assai, si sforzarono di farsi i Galli di nimici compagni, per combattere co' Romani insieme con quella gente. Non rifiutarono i Barbari la compagnia, onde si cominciò a trattar della mercede, e del premio, il quale, poscia che secondo i patti hebbero riceuuto; essendo ogni altra cosa apparecchiata alla guerra; richiedendogli i Toscani, che essi li seguitassero all'Impresa, cominciarono i Galli a negare, dicendo non hauer pattuito di far guerra a Romani. Ma l'oro riceuuto esser stato lor dato, accioche non guastassero il Paese de Toscani, nè molestassero i Paesani; nondimeno militarebbono per loro contro i Romani, volendo i Toscani; ma per niuno altro prezzo, se non per esser riceuuti in qualche parte del Paese; e per potersi vna volta riposare in qualche stanza ferma per habitare. Fecensi sopra questo molte diete per tutta la Toscana; ne si conchiuse cosa alcuna, nō tanto per non si priuare de Terreni, quanto percioche ogniuno si spauentaua farsi vicini huomini di si efferata nazione. Queste parole m'inuitano a credere, che se in Toscana hauesse allora habitato vn Popolo originato da' Galli; facile era a Toscani desiderosi di offendere, e di guerreggiare co' Romani, accettando l'offerta, congiognerui questi Galli ancora, li quali verisimilmente sarebbono stati grate a Consorti loro, le forze de' quali in questa maniera veniuano a farsi maggiori. Vn altra oppinione assai diuolgata nel nostro Popolo, e molto da più idioti riceuuta, si è, che Seruio, ed Aschio figliuoli (come dicono di Remo) fuggendo con alquanti Partigiani loro l'ira di Romolo loro zio, e micidiale di lor Padre; hauendo furato il Sacrario della Lupa: doppo varii accidenti in cinque giorni arriuassero da Roma al luogo, oue hora è Siena, e che quiui aiutati da Pastori di quelle contrade cōcorsi alla nouità della cosa, sopra il fiume Tressa in vno eleuato monticello edificassero vn Tempio d'Apollo, e vi collocassero il Sacrario della Lupa; e che eletti per Signori da quelle genti, edificassero indi a poco sopra il monte il Castello, che hora si domanda Castel vecchio. Questa maniera di descriuere le origini delle Città, cō modi, e principij fauolosi hanno gli Scrittori nostri bauuta da gl'antichi, e massimamente da' Greci; perche (come benissimo dice Liuio) concedesi questa licenza all'antichità, che mescolando le cose humane con le Diuine, faccia i principii delle Città più sa-

C 4 cri, e

tri, e più venerabili. E se diligentemente consideraſſimo cio, che da gl' Autori è stato laſſato ſcritto di alcune antichiſſime Città, trouaremmo i principij di quelle tanto naſcoſti ſotto inuoglie di fauole, che confeſſaremmo ſolamente interpretrando poteſſene far giudizio. Che crediamo non ſignificare Cadmo ritornato di Fenicia hauer ſeminato nel campo Beotico i denti del Serpente vccíſo da lui, e di quelli eſſer nati guerrieri armati, che fra di loro venuti a battaglia s'vccíſero? Queſto ſolo; Che gli huomini di quel Paeſe auuezzi da lui a guerreggiare, venuti a diſcordia, per guerre ciuili, ed inteſtine ſedizioni ſi conſumarono. E quando ſi legge Amfione al ſuono della Cetera hauere sforzato i ſaſſi a chiuder Thebe; dicono tutti ſignificare, che egli efficaciſſimo oratore ſeppe per forza di ſuo ſermone perſuadere a quegli huomini rozi, e duri, a ridurſi ſotto buone leggi, ed alla vita Politica, e Ciuile. La Lupa, che lattò Romolo, ed il fratello, non ſi prende ella da tutti per la moglie di Fauſtulo Paſtore, ſopranominata Lupa dall'impudicizia ſua? E Turino, fauoleggiano eſſere ſtato edificato da Fetōte figliuolo del Sole, nominato Eridano, alle radici dell' Alpi, alludendo cō queſto all'amenità di quel Sito, ed alla abbondanza de quei cāpi fauoriti marauigliosamente dal Sole in quella temperata regione, ed il fiume Eridano, cioe il Pò, bagnādo quelle riue ſopramodo la fauoriſce. Potrebbonoſi in coſe ſomiglianti addurre molti eſempi, ma perche ſono nell'hiſtorie aßai noti, ci contentiamo di queſti. Quando adunque ſi dice, che Senio, ed Aſchio edificarono Caſtel Vecchio, chiamandolo Caſtel Senio per viuere ſicuri dalle perſequtioni di Romolo, poſſiamo perſuaderci, che chi da primo lo ſcriſſe (che fù S. Doroteo Veſcouo, e martire, il qual dice hauerlo veduto ſcritto in vna antichiſſima Cronica) ſignificò i Romani diſcacciati, e fuoruſciti di Roma, hauer poſti i primi fondamenti della Città di Siena; percioche è coſa certa per autorità di Liuio, di Dionisio, e di Plutarco, che Remo non laſsò figliuoli nè legittimi, nè naturali. Non erano ancora rapite le Sabine, quando Remo dal fratello fù morto; ed era coſi gioueno, che ſe haueſſe pure laſſati figliuoli, non ſarebbono ſtati in età matura atti a conſiderare il timore, che Romolo geloſo dello ſtato, e del Regno haurebbe hauuto di loro. Queſti Romani fuoruſciti, procedendo per coniettura delle coſe di tempo in tempo ſuccedute, ſi potrebbe ſtimare (e forſe di queſti inteſe, chi prima fece queſto trouato) eſſere ſtati de Congiurati Aquilij, e Vitellii, che voleuano rimettere i Tarquinii nel Regno: li quali ſcoperta la congiura, e decapitati i figliuoli di Bruto, eſserſi ſaluati con la fuga, ricorrendo alla potenza de Toſcani, grandiſſima in quel tempo, ed al fauore di Porſena Larte Rè loro; il quale moſſo a compaſſione, hauer dato loro per habitare, e per edificarui, terreno a confini di Chiuci, dove ſi congiogneuano i confini di Volterra, di Fieſole, e forſe d'Arez-

Digitized by Google

se d'Arezzo: li quali addomestigati con gli habitatori, che vi ritrouarono, vi habbino edificato Castel Vecchio, e del nome del Capitano loro, in luogo di Sestio, corrotto il vocabolo, come spesso auuiene, hauerlo nominato Castello Senio, Diciò dare assai manifesto indizio l'insegna della Lupa lattante Romolo, e Remo, la quale alzando volessero dimostrare, se essere Romani, benche fuorusciti, e discacciati. Di questa oppinione coloro, che la fauoriscano, inducono in testimonio due pubblici istrumenti creduti da loro antichissimi: de quali fin a questo giorno vno si conserua nell'Archiuio della Chiesa d'Arezzo; e l'altro nel conuento di S. Agostino in Montalcino. Nel primo, l'anno della salute 380. Zenobio Tribuno figliuolo di Landerico huomo Consolare, nel Chiostro del Tempio di S. Maria, edificato da lui d'auanti al Castello Sanese, dona a Donato Vescouo, e per lui alla Chiesa d'Arezzo, molte cose, che possedeua (come iui si asserisce) nel Contado di Siena, e le descriue, e le confina, e vi sono espresse molte Castella, Fiumi, e Monti, che sono nello spazio frà Arezzo, e Siena. Nel secondo il medesimo Zenobio lo istesso giorno nel medesimo luogo dona ad vn Frate Biagio Eremita la Selua di Fuuiano Cacciatore, e gliela confina, acciochè vi edifichi vn monisterio in honore di Maria Vergine, e di S. Antonio, il quale hora vi è; lontano da Siena XV. miglia, e si domanda S. Antonio da Opna. Diconsi concorsi quel giorno per dedicare ad honore di Maria Vergine quel Tempio fabricato da Zenobio dinanzi al Castello di Siena (questo dicono essere S. Maria del Carmine) insieme col Tribuno, Donato Vescouo; nella Diocesi del quale vanan ente vogliono, che allora fusse quel luogo. Pietro Proposto di S. Pauolo, e Giouanni Diacono della Chiesa Romana, legato a ciò destinato da Papa Damaso; e con questi Giulio Cartulario di Valentiniano Imperadore, ed Ambasciadore suo; li quali interuengono in quei contratti con altri molti huomini nobili chiamati testimoni. Di questi contratti pongo qui di sotto nell'istesso loro idioma, per meglio considerar la forza loro fedelmente quella parte, che fà al proposito, del quale hora si ragiona. In Christi nomini Amen, Millesimo octuagesimo terzio anno, quo Roma condita est. Et a Natiuitate Domini vsque nunc, sunt anno fere 370. In secundo ordine ordinationis Damasi Papæ residente in Sede Petri Apostoli, Mense Maio medio Pentecostes: in fine tertij lustri. Anno tertio Valentiniani Augusti. Baptizauit Donatus Episcopus Zenobium Tribunum Landerici filiũ qui fuit ex Senatũ Romanorum, qui & ipsi ædificauerũt Castrũ Senense tempore Bruti Cõs. A die &c. *Le medesime parole apponto sono nel principio dell'altro Istrumento; Ma perciochè diuersi ed in diuersi tẽpi sono stati in Roma Cõsoli nominati col nome di Bruto,*

Bruto, dubbitarà ageuolmente alcuno, de' quali di questi Bruti stati Consoli, le parole del contratto deuono intendersi. Perciò che Giunio Bruto Sceua fù Console con L. Furio Camillo anni 123. doppo il primo Bruto, e 25. anni doppo lo istesso Giunio Bruto, o altro dell'istesso nome fù Console con Fabio Gurgite, onde per quello che si legge in L. Floro, può dubitarsi, sè Siena in questi tempi fù edificata, o se pure vi fù mandata la Colonia. Ma sè con auuertenza si leggerà, vedremo, che non di Colonia, ma si bene di fondazione si fauella in quegl'istrumenti: per questo ponendouisi Bruto Console senza Collega, conuiene per eccellenza intendere del primo Bruto; E tanto più percioche sotto i Consolati dell'altro Bruto, non si conosce per l'historie, nata occasione di edificare Terre, o Castella in Toscana. Se questa oppinione fusse vera, Siena sarebbe cominciata da gente nobilissima 243. anni doppo il principio di Roma. Mà chiunque con diligenza considerarà que' contratti, li giudicherà per molte ragioni non veri, ma finti. Prima percioche l'anno 1083. dell'edificazione di Roma cade nel sesto anno apponto dell'Imperio del Magno Constantino, quando regnaua solo, e nel Consolato di Basso e di Ablabio, e negli anni di Christo 333. e così anni 37. innanzi all'Imperio di Valentiniano. Oltre a questo falso computo d'anni; non si troua Imperadore alcuno Valentiniano, che regnasse solo; mà nel 370. in compagnia di Valentiniano, regnaua ancora Valente nell'anno di Roma 1120. essendo Consoli Fla. Lupicinio, e Flauio Iouino; si che conueniua accordare i tempi, e far memoria dell'vno, e dell'altro Augusto. La forma ancora del parlare di quella prefazione è molto diuersa da quella vsata in quel tempo, perche vi mancono i Consoli di quell'anno vsati a porsi sempre; e vi è superfluo ciò che di Lustro (molto prima dismesso) si dice, nè meno l'anno di Roma 1083. cadeua nel fine del 111. Lustro, come è manifesto; onde era conueniente dire nel fine del tale anno del Lustro tale. Arroge, che doppo il Paganesimo non fù in vso porre gl'anni della fondazione di Roma, mà quelli della salute del Mondo. Non la parola (propè) interposta frà (trecenti), & (septuaginta) è sicura percioche se dimostrauano sapere precisamente gl'anni di Roma, cosa più incerta; molto meglio doueuano hauer notizia degl'anni della saluta, cosa notissima. E qualunque haurà pratica delle scritture Latine successiuamente formate, conoscerà facilmente quella essere Latinità vsata 400. o 500. anni in dietro da hoggi, e non più. Doueua dire ancora non, Castrum Senense, mà o, Ciuitas, o Colonia Senensis; percioche al tempo di Valentiniano, tutte le Terre murate si diceuano Città, e le non murate Borghi; come si raccoglie senza fallo dall'itinerario di Antonino Augusto. E la voce (Castrum) è voce nata al tempo di Federigo primo, o non molto prima. Mancaua oltre a ciò il Collega di Bruto, per-

cioche

cioche in tutte le publiche Scritture si poneuano ambi due i Consoli; intã-
to, che non volendo vna volta scriuere Bibolo, come da niente, diceuano Iu-
lio, e Cesare Consoli, dividendo il nome doppio di vn solo Console in due,
per non contraporsi allo stile; Ed i nomi proprij di quelle persone, che in-
teruengono in quegli i Istrumenti, sono per lo più del tempo doppo i Lõgo-
bardi, e non di quello di Valentiniano. Molte parole ancora seminate, e
sparse per entro i detti Istrumenti, sono molto sospette, come a dire, Cartu-
larius, Iudex, Missi, Aleo di Curtes, Casales, e Stadia, quando è posta per
modia, e Christianitas; voci inanzi a Carlo Magno non passate in così fat
ta maniera di Scritture. Nè sò io, che i priuati potessero riscuotere tri-
buti da gl'inferiori, o fare atti concernenti giurisdizione; nè l'Imperado-
re, per non menomare le ragioni dell'Imperio, poteua, ò vsaua concedere lo.
Oltre acciò non essendo que' contrati scritti di letere (come dicono) maiu-
scole, come non sono, non son fatti al tempo di Valentiniano, sotto il qua-
le Siena Città haueua il suo Vescouo, come a suo luogo dimostraremo.
Ma data la verità di quegli Istrumenti, non ne segue che Siena fusse edi-
ficata al tempo del primo Bruto, percioche le parole di quel proemio, sono
parole dette da Legisti, e nunciatiue: e pur troppo auuiene che gli huomi-
ni potenti si fingono di alto legnaggio, ed a gl'adulatori non mancano
mezzi, nè modi, da vestire la bugia co' panni del vero, mà (quello che il
tutto importa) chiaramente appariſce in Publicola appresso Plutarco, e
T. Liuio ancora, che de Vitelij, e de gl' Aquilii congiurati a fauore di Tar
quinio superbo, e de gli altri giouanetti interessati in quella Congiura, non
campò alcuno. E se bene il Console Collatino, mosso a compassione, intel-
uaua a mandarli in esilio, Bruto Seuero vindicatore della libertà acqui-
stata da lui nella persona de proprii figliuoli, non lo permesse. Conclu-
diamo adunque, che questa opinione è vn semplice comento; e che comen
to, e fauola è non minore di questo affermare, che Siena sia stata da Ro-
mani posta, e fondata, cosa creduta da molti, e scritta da diuersi moderni;
Ma facilmente conoscera, non essere stato vero, chiunque attentamente
leggerà le parole seguenti; nelle quali con quanta breuità sarà possibile, si
fauellarà dello stato di Toscana, cominciando dal principio di Roma, e cõ-
ducendo la Scrittura fino al Consolato di Curio Dentato; sotto il quale (co-
me di sopra mostrammo) Siena hauendo riceuuta la Colonia, era Città
di qualche consideratione. La Toscana (lassando le molte prerogatiue
dateli da gli Scrittori, come note, e come cose che non importano al no-
stro presente proponimento) vien da Polibio misurata di Pisa, a Roma,
racchiudendola al parer mio frà il Teuere, e l'Arno; di qui appariſce,
che coloro, che pongono la magra per suo confino fanno, bene, ma non l'ac-
comodano a tempi della Republica Romana, quando Lucca era annouc-

rata

vata nella Liguria. E se bene il medesimo Polibio alluoga Arezzo nel primo luogo delle Città di Toscana, frà terra, io credo esser detto così, nō perche da quella parte prēdessero i Romani il principio della Toscana, d'Arezzo, ma percioche passādo Annibale di Lōbardia in Toscana, fusse quella la prima fortezza, che gli si potesse opporre, Onde si legge che Flaminio Console in quel luogo al Cartagineſe si fece incontra. Comincia dunque la Toscana in quella parte da Pistoia; scriuendo Salustio, che Catilina, che a gran passo marchiaua in Lombardia, conduſſe l'esercito nel Contado di Pistoia, accampandosi alle radici delle Alpi, onde facilmente poteua passare in quella Prouincia. Diuideuano la Toscana in tre parti; vna era la Maremma, ed il rimaso diuideua in due parti la Selua Ciminia; e ciascuna di queste parti haueua le sue popolazioni; ed in quella detta la Transciminia, era trà l'altre Città annouerata Siena, gl'interessi communi della Prouincia, come di guerra di tregua, e di pace, communemente trattauano, e conueniuano per ciò a Conseglio dodici Popoli principali al Tempio di Volturna, ed appresso di questi era riposto il gouerno, e la publica autorità. Erano questi (benche trà gli Scrittori nel nominarli, è qualche diuersità nata per mio auuiso, percioche a qualche tempo, qual che Città successe in luogo d'vn'altra, o rouinata, o indebolita, o mutata per altra cagione) i Veienti, de quali hora non si sà più, oue la Città loro fusse posta; Cerueteri, Faleria, Bolseno, Chiusi, Perugia, Arezzo, Roselle, Volterra, Popolonia, Pisa, e Fiesole; de quali più vicini a Roma i primi furono a prouare la forza, e la virtù dell'armi Romane; che hauendole in più, e diuerse battaglie, ed espugnazioni di Terre, e di Città de Toscani in molti anni con molta fadiga esercitate, non haueuano i Romani potuto passare la Selua Ciminia. Perche Liuio scriuendo le cose dell'anno di Roma 435. e considerando con quali, e con quante forze potesse opporsi ad Alessandro Rè di Macedonia, qual hora haueſſe assaltato l'Italia, vi annouera solamente quella parte di Toscana, che è trà Roma, e la Selua Ciminia, Dalche si raccoglie, che gl'altri Toscani trauagliati di poi da continue guerre, furono riceuuti in confederazione. Primieramente l'anno di Roma 444. tutta la Toscana, eccetto gli Aretini, fù sotto l'arme contro a Sutri Città, che collegata co'Romani, era come vn Cancello frà Toscani, e loro. Così non pure a Sutri da Q. Emilio Console furono rotti, ma di poi da Q. Fabio andato a sciorre l'assedio di Sutri, furono scacciati di quà dalla Selua Ciminia, fin allhora non penetrata da Romani, e vicino a Perugia vinti in battaglia. Per questa vettoria Perugia, Cortona, ed Arezzo; Città allhora molto principali della Prouincia, per mezo di loro Ambasciadori domandarono pace, ma solo ottennero tregua per trenta anni. L'anno medesimo al Lago di Vadimone (hora

detto

detto di Bassanello) fù gran battaglia co'Toscani, i quali per publico decreto haueuano fatto esercito, e furono rotti, e sconfitti, perdendo quanto era loro auanzato di forze nel sacco de'loro alloggiamenti; e seguendo innanzi il medesimo Fabio s'affrontò sotto Perugia, che haueua rotta la tregua, col rimanente de Toscani: de quali con poca fadiga hebbe vittoria; e haurebbe senza dubbio preso Perugia, se i Cittadini stessi volontariamente non gli si dauano; ed hauendo munita Perugia, ed inuiati gl'Ambasciadori al Senato, che domandauano la pace, trionfò: Così scriue Liuio seguitato da Diodoro. A Fabio succesſe P. Decio fortunato nelle guerre contr'a Toscani Costrense i Tarquinesi a dare per timore grano all'esercito, e con loro fece tregua per vndici anni. Prese per forza alcune Castella di Bolseno; altre (accioche non fussero nido de nimici) rouinò; e scorrendo tutto il paese, messe in tutti tanta paura, che i Toscani tutti d'accordo si condussero a domandare la cõfederazione, che fù loro negata da Romani; anzi per vn anno di tregua ottenere, dettero le paghe tutto quel tempo all'esercito, e due vestiti per soldato. L'anno 452. che seguitò, facendosene autori gli Aretini, seguì ribellione in Toscana; onde M. Valerio Dittatore condusse l'esercito a Roselle, e venuti alle mani, di nuouo i Toscani furono vinti, e condennati nelle paghe d'vn'anno per tutto l'esercito, ed in grano per due mesi; Ottennero dal Dittatore di mandare Ambasciadori a Roma al Senato a chieder pace, che fù negata loro, e solamente per due anni rinouata la tregua. Scriuono alcuni, che il Dittatore senza colpo di Spada fermò quella rebellione, hauendo benissimo composto le sedizioni de gl'Aretini. Passati i due anni, di nuouo i Toscani hauendo i Senoni in compagnia, rompendo la tregua, mossero guerra a Romani, e di nuouo M. Valerio Console gli strense in guisa, che nè pure vno ardiua vscire de gli alloggiamenti, doue stauano simili ad assediati. L'anno seguente andando ad affrontare L. Scipione Console a Volterra, dissipati fuggirono, ed il Console, hauendo lasato a Faleria le bagaglie con piccolo presidio, ritornò a scorrere, a predare, ed a mettere tutto il Paese a Saccomanno, rouinando, e ardendo Castella, e Borghi. Due anni da poi fù concitata gran guerra contr'a Romani, facendosene capo Gallo Egnazio Abruzzese; v'interuennero quasi tutti Popoli di Toscana, e furono chiamati in aiuto, e promesso loro premio i Galli Senoni. L. Volunnio, ed Appio Claudio Consoli andarono a questa spedizione, combatterono, e vinsero; e presi, e saccheggiati gli alloggiamenti de nemici, n'vccisero 7300. e 2320. ne fecero prigioni. Doppo alcune altre fazzioni L. Postumio Megello, essendo passato con l'esercito in Toscana, diede primieramente il guasto al Contado di Bolseno, e poi venne co'Bolsenesi a giornata, vsciti in campagna a difesa delle cose loro, de' quali 2200. rimasero

masero morti, gli altri saluò la Città loro vicina. Quindi condottosi Lutio a Roselle, ed espugnatala, fece 2000. prigioni, hauendone intorno a quelle mura, morti quasi altrettanti; si che Perugia, Bolseno, ed Arezzo tre Città principali addomandarono la pace; e conuenutisi col Console, e fatta tregua per vndici anni, ottennero di mandare Ambasciadori al Senato. L'anno seguente gli Ambasciadori de Toscani collegati de' Romani, si lamentorono in Senato, che gli altri Toscani gli predauano, e ardeuano il Contado, perche non voleuano ribellarsi: e si disse di più, che li Falisci stati molti anni amici de' Romani, si erano accostati con le forze loro a nimici. A questi fù significata la guerra. Ma Camillo hauendo preso ad espugnare Trossulo, quattro cento settanta de più ricchi taglieggiò gagliardamente; contentandosi che potessero andare in altri Paesi: il rimanente della moltitudine, ed il Castello prese per forza, e doppo questo cinque Castella di più di sito fortissime. Morirono in queste fazzioni 2400. de Toscani, e circa 2000. furono presi prigioni; ed a Falisci, che domandauano la pace, concedette il Console tregua per vn anno, con condizione che pagassero buona somma di denari, e le paghe a tutto l'essercito. E perche roppero l'anno seguente la tregua, fù a loro, ed a gl'altri Toscani guasto, e predato il contado. L'vltima guerra co' Toscani, che gli diserrò, ed al tutto gli sottopose, fù l'anno di Roma 470. quando al lago di Bassanello, il Console Dolabella, tutti, ed i Galli, che erano in aiuto loro, vccise, e dissipò, come scriuono Eutropio, Floro, e Polibio; la quale vittoria è registrata ancora ne' frammenti, che si dicono di Catone, doue è scritto che Turreno figliuolo di Elbio Volturreno vltimo de Rè Toscani, vento al lago di Bassanello l'anno secondo dell'Olimpiade 124. fù costretto a rendere la Città; ma non fù possibile persuaderlo a riceuere le lettere Latine. E nondimeno non quietò la Toscana in maniera, che ancho doppo tante vittorie, qualche volta non si voltasse contro a Romani. Dalle quali cose fatti accorti, si risoluettero al tempo di sopra detto sotto il Consolato di Curio Dentato, mandare la Colonia a Siena, luogo (come hò detto) forte di sito, e commodo a tenere in freno tutte le Città principali, che gouernauano (come dimostrammo) quella Prouincia. Da questa assai longa narrazione si raccoglie apertamente; prima, che i Romani fin all'anno 444. dall'origine di Roma, non haueuano passata la Selua Ciminia, onde nè facoltà haueuano, nè autorità di edificare alcun luogo nella Toscana detta Trascimina. Vedesi secondariamente, che molte terre, e Castella disfecero, ed atterrorno in Toscana, secondo che l'occasione gli persuadeua; ma non si legge, che alcuno ve ne fondassero di nouo; e pare può crederssi, che gli Scrittori delle grandezze loro, come di cosa memorabile, ne hauerebbono fatto ricordo. Di

più

più è da considerare, che si come anticamente era la Toscana di tante forze, che haueua ripieno del nome, e dell'autorità sua, non pure la Terra, ma dall'Alpi al Mare di Sicilia, per tutto il diametro d'Italia si distendeua la fama sua; perche dal nome suo, l'un mare è detto Tirreno, e l'altro Adriatico da Atria Colonia loro; così da poiche i Romani passarono nella Transciminia; Perugia, Bolseno, Cortona, ed Arezzo con tanto valore sostennero per molti anni l'impeto loro, che non li farebbe riuscito penetrando nel centro di Toscana, edificarui, ò lassarui de' loro ad habitare; onde si legge di sopra, che da questo desiderio furono tirati a Roselle, cercando col circondar la Prouincia, insignorirsi di tutta, come finalmente fecero. E nondimeno era tanta la ferocità de' Toscani auuezzi a dominare, che venti in tante battaglie, non volsero concedere vna parte de terreni loro a Senoni, che se li offersero compagni contra a Romani, se gli volessero compiacere. Diciamo per tanto che Siena non è fatta nè da Galli, nè da Romani; sicche è necessario affermare, che i Toscani medesimi o molto tempo innanzi al cominciamento di Roma, quando fioriua la potenza loro, la edificassero, o nel tempo, che i Romani nō haueuano la Toscana occupata; questa oppinione è la più vera, ed è quella, che hanno sempre creduta, e riceuuta tutti i nostri Sanesi, che hāno fatto profitto nello studio delle Istorie, Posero dūque i Toscani dà principio vn Castello non molto grande, nè molto piccolo, situato in vn Colle rileuato, il quale ancora hoggi si domanda Castel Vecchio. Il luogo conforme al guerreggiare, e all'edificare di quel tempo, era più tosto forte di sito, che per artifizio, perche era chiuso da vn muro di pietra alato, e molto sodo, che dalla parte di fuore haueua certe ali, o speroni, lontani circa sette braccia l'vno dall'altro; ed in ciascuno spazio erano quattro ordini di Canali collocati da ogni parte vn poco pendenti; il che era fatto, acciochè i ricetti dell'acqua non spargessero dentro nell'alto della Terra, che era più alta di dentro, che di fuore. Quel muro si vede ancora in vna strada, detta (per quanto comprendo) forse perciò le Murella, e nell'altro termine del Castello sotto l'antica Torre di Voltaia. Il rimaso essendo per molta anticbità, che dimostra, rouinato, o circondato dalle case, non si può vedere; basta che questi pezzi accennano con molta anticbità molta grandezza; perche si vedono di pietre quadre concie, e con molto artifizio, e molta spesa industriosamente commesse; impresa che non è da gente povera, ed ignobile. Crescēdo di poi sempre la gente, fù di modo ripiena la Città, che le case priuate si appoggiarono prima di dentro, e poi di fiune alle mura publiche, concedendosi licenza di fabbricare a poueri con minore spesa: ciò si può facilmente vedere da qualunque andarà osservando i circuiti delle mura, che erano di questa Città. Mi pare verisimile, che quel Castello haueße tre porte; vna presso all'ora-

origine di Castel Vecc

all'oratorio di S. Ansano, che tuttauia si chiama la porta del Castello. La seconda porta era incontra a S. Pietro alle Scale, da quella parte, che si saglie in Castel vecchio, doue appariscono certi piccoli vestigij di edifizij antichi. Indi si ripiegaua il muro, il quale è nascosto tra le case, che vi stanno attaccate, come si è detto, appresso alla via infino alla Postierla; nel qual luogo stanno sepolti i fondamenti sotto gli orti ne' colli appresso le case. Iui è credibile che fusse qualche piccola entrata, onde hebbe nome la Postierla; ma questa è più coniettura, che certezza. La terza porta dicono, era sotto l'antichissima torre della Vittoria, che nel 1510. con morte di più persone per molta antichità rouinò all'entrare della via, che và a S. Quirico. Da questa porta a dritta linea fino a S. Quirico si vede il muro continuato trà due ordini delle case fino alla porta del Castello. Questa fù Siena nel cominciare de gli anni suoi, e quasi può dirsi in fasce, di figura quadrata, come bene discerne qualunque, partendosi dalla porta del Castello, si conduce alle due porte, o vero dal medesimo luogo mouendosi, camina fin a S. Pietro, e quindi va in Postierla. Di colà per dritta via si ritorna alle due porte, terminando con quell'angolo il quadrato del primo cerchio dell'antica Città di Siena. L'origine e la cagione del nome della quale, si come è incerta, così diuersi diuersamente, e la stimano, e la scriuono. Nè douiamo marauigliarcene, dicendo Plutarco che il gran nome della Città di Roma, diuolgato per tutto il Mondo con gloria grandissima, da cui fusse posto, e perche, è fra gli scritori molta dissenzione. Noi certamente rifiutando le fauole, ci ingegnaremo d'accostarci alla verità dell'Istoria: ma se in alcuna cosa la necessità ci costregneße, allontanandoci alquanto da quella per ignorarsi, ad accostarci a ciò che possibile fusse, e verisimile; dal che forse abborrisce l'Istoria amica in tutto del fatto, e poco del verisimile; conuerrà procacciarsi di benigni ascoltatori, che benignamente, ed humanamente ascoltino, ed approuino vna Istoria cotanto antica. Francesco Patrizij il Vescouo, dice per coniettura assai certa; questa Città con antichissimo nome essersi chiamata Bessia; il quale egli stima posto da que' primi Greci, che vennero già in Toscana, e da Tirreno Rè loro, la nominarono Tirrenia. Perche auuenendosi a questo luogo frà selue, e boschi coltiuato ottimamente, e frequentato da gli habitatori, lo domandorno Bessia, dalla voce Greca (Viona) che viene a dire in nostra lingua, luogo seluaggio, e boscareccio: per questo quella denominzione presa dalla natura del luogo, venne in quel tempo ad essere a proposito, e da niuna parte discordante. Dura ancora lontano alla porta di Camollia vn miglio la fonte Becci, cioè a dire fonte Bessi, corrotto in parte dalla longhezza del tempo il vocabolo; perche (che ella sia nomata da Becchi posti per pena a prigioni Fiorentini presi nella vittoria dell'Arbia,

col

co'l sangue de' quali dicono, essere stata impastata la calce, onde si murò quella Fonte, è fauola, e vanità; trouandosi ne' libri delle ragioni del Comune di Siena in Biccherna più volte a vscita denari spesi dal publico per risarcire Fonte Becci molto tempo innanzi a quella memorabile fazzione. Aggiogne il Patrizio hauere conosciuto in Siena nella fanciullezza sua frà l'altre Cittadinesche la fameglia de' Bessi cognome acquistato per longa descendenza da quella prima denominazione. Et è pur vero, che trà cauilli, e gli scherzi, co' quali i nostri vicini (come si costuma,) vsano di pognerci, dicono Saneſi Bessi, quasi lo antico nome rinfacciandoci; il che non reputo io ad ingiuria, ma giudico douersi più tosto prendere in testimonio di nostra antichità. Stimano alcuni, i Saneſi essere detti Bessi, perche Bessa famoso trà Capitani di Bellisario facesse longo tempo sua stanza in Siena gouernandola; mà sè si legge Procopio, si vedrà, che la sua Prouincia fù Spoleti, e il Ducato suo, e che solo vna volta fù per alcune occorrenze mandato per poco tempo da Bellisario in Toscana. Altri denominano Siena da Senno Capitano di Brenno; Altri (come la Cronica Salernitana) da Sem figliuolo di Noè. Altri da Galli Senoni. Altri da vecchi, che vogliono, che Brenno lassasse in questo luogo, Altri da Serio figliuolo di Remo, che vi conduſſe (come dicono) la Lupa; così da Galli haurebbe hauuto il nome, e da' Romani l'Insegna. E forse fù così nominata da quel Romano, che per publico decreto vi conduſſe la Colonia, dichè nondimeno non hauiamo riscontro veruno. Finalmente ciascuno conforma l'etimologia di questo nome, con la opinione, che sostiene dell'origine di Siena. Comunque si sia, certo è, che molto anticamente furono chiamati Seneſi; onde il luogo pare, che poi fusse chiamato Senia, o Senie. Certi credono essere stata chiamata allhora Siena nel numero del più, e Sieneſi, come Athene Atheneſi. E da questa inuitati alcuni, la voce Senas, che come dicemo di sopra, si legge in Plinio, referiscono non al peso del grano, del quale in quel luogo si fauella, mà al nome di questa Città; nella quale non è da marauigliarsi, sè poche vestigia sono rimaste, segni della sua antichità: perche le Città di Toscana hanno molte calamità patite, ruine, e guerre Ciuili, ed esterne. Annibale, ed i Cartagineſi suoi sedici anni continui, tennero Italia, può dirsi sotto infame giogo de seruitù; ed accampato al Lago di Perugia, oue venſe Flamminio, trascorse in queste parti a predare, ed a guastare. Contro a Toscani, che seguitauano le parti di Mario, molti mali fece Silla (come si disse) parte egli stesso, e parte per opera de' seguaci, e de' Capitani suoi. E l'Esercito di Antonio Collega di Cicerone, che venne per opprimere Catilina, cagionò molti incendij, e molte desolazioni. Finalmente la guerra Italiana, detta

de' confederati, nella quale, quasi tutta la Provincia si ribellò dall'Imperio Romano, diede occasione a più, e a diverse maniere di mali. Hà la Toscana travagliato lungamente da domestiche sollevazioni, e dà perpetue controversie, ed abbondante d'huomini partigiani; appena qualche volta hà goduto di una stabile, e tranquilla pace; Perche quella parte, che si sentiva esser più debole, ingiuriata, ed oppressa dalla più potente, chiamava spesso in aiuto le forze, e l'armi forestiere; e cosa, ò mouena al nimico la guerra, ò con quelli aiuti si difendeua; onde seminandosi, e nascendo guerre di guerre, seguitauano le rouine, e gli incendij dissipatori delle antiche memorie, e rade volte pacificata, e quieta viueua. Arroge a questi mali, che ò per fatale disposizione del Clima, ò per diabolica, e sfrenata ambizione di signoreggiare, sempre il più potente, non contento delle cose proprie, hà tentato insidiando al vicino, di occuparlo, e di priuarlo non pure del suo, ma di spegnere in tutto il nome, e la memoria. Non per tanto si mase in Siena, ed hauuene ancora, a dispetto degli huomini partigiani, e del tempo deuoratore, tanti Segni, e Frammenti di antichità, che bastano alla presente materia a far fede del vero. L'antica, e memorabile grotta, che fu situata da alcuni de' nostri Cittadini l'anno 1425. la quale cauata con molta spesa nel Tufo, partendosi da Castel vecchio, scende di costa al Casato sotto il foro Boario, hoggi chiamato il Mercato vecchio, e costeggiando il dosso di Salicotto, si conduce al Conuento de' Serui, che è l'antichissimo Castel Montone, si stima fermamente essere stata opera degli antichi Toscani habitatori di questo Castello, e di Castel vecchio, per potere (mentre si mantennero amici) con sicurezza soccorrer l'un l'altro; e tanto più si crede, perche oltre per essa passa comodamente un huomo a cauallo, ed è il pauimento sua, (che ve n'hà ancora molti pezzi) selciato di mattoni. Perche da poi, che sotto i Romani, il terzo di san Martino, s'unì con quello di Città, poteuano i soccorsi andare di sopra per le strade scoperte, essendo già li due fatti vn Popolo, ed una Città sola. E tutto il tempo, che corse dal dì della mandata Colonia a Siena, al dì, che moltiplicati gli habitatori, e cresciuta le borgora, si fece quella unione, e molto tempo dappo visse sempre la Toscana quieta, e pacifica sotto la potenza dell'Imperio Romano, che per molti Secoli temè le guerre molto dall'Italia lontane; si che non fù di mestiero, procacciarsi di così fatta, ò di altra somigliante inuenzione per prouedersi a gl'insulti, ed a gl'assalti de' nemici ò improuisi, ò pensati. Quella Porta murata, che afferma il sopradetto Patritio, hauere veduto in Castel vecchia; venne ad essere anch'ella fatta al tempo degli antichi Toscani,

considera-

considerando il luogo, dove ella è posta. Questa (come dicevano) era dedicata a Saturno, creduto in que' tempi Dio delle biade, e delle ricolte, e per questo haveva a canto un piccolo Tempio. Nell' Arco di quella Porta erano le parti virili vive sopra i genitali di huomo d'antichissimo artifizio, di terra cotta, ma bruttato in parte di loto, e di sozzure da fanciulli, che per ischerzo se ne burlavano. Questa, favoleggiano i Poeti essere la insegna di Saturno; affermando, che egli tagliò con la falce, i genitali con le virili a Celio suo Padre, delle quali (gittate nel Mare) dicono, esser nata Venere, quasi, che la generazione di tutti gli Animali al suo tempo si faccia, perche pensano Saturno per lo Dio del tempo. Il Pilo della Sagrestia del nostro Duomo, che serve quivi per lavatoio delle mani de' Sacerdoti, che vogliono celebrare la Messa, non saprei discernere, se sia opera de' Toscani antichi, o pure de' Coloni Romani, come è più verisimile, perche, come si dirà nel seguente Libro in quel luogo si fermò la Colonia. Certo è, che egli è antico, e di nobilissimo artifizio, perche in esso sono di basso rilievo scolpite le Nereide, che paiono spirare, e saettare; queste portano in cima alla Testa il simolacro di Gioue, secondo l'usanza di quell'antica superstizione. Somiglianti a questo se ne vedono in Roma, in Capua, in Ravenna, ed in più altre antiche Città.

Scrive Livio, che Euandro huomo venerabile per la inuenzione delle lettere, cosa nuova trè gli huomini all'hora rozzi, e senza alcun'arte; ma molto più venerabile per la credenza che si haveva della diuinità di Carmenta sua Madre, della quale (come diuinatrice, e fatidica) queste genti, auanti la venuta della Sibilla in Italia, haveuano preso gran marauiglia; portò d'Arcadia il modo de' giuochi Lupercali, e che nel Monte Palatino solennemente gl'instituì, ne' quali solennano i giouani in honore di Pan Lyceo, correre ignudi licenziosamente scherzando con certi modi lasciui. Certa cosa, che vicino a Siena a quattro miglia, è la Villa di Pancole, così detta, perche quivi anticamente si honorava Pane Dio de' Pastori, e delle Selue; così si legge nella vita di S. Ansano nostro Protettore; e così dicono i Villani habitatori del Paese, affermando che in una pianura di quel Colle detta di Renta, che è la mia, viera anticamente il Tempio del Diauolo; ed in confermazione è vero, che un mio Antore ui trouò gl'anni passati arando, quattro effigie di Pan rosso, ridente, e grasso, fatto di Terra cotta; le quali hanno di dietro un manico per poterne comodamente far mostra, e si conseruano tutta uia nella nostra Villa di M. Aperto quini uicina.

Tempio di Saturno, oggi S. Giovanni

„ cina. Tutto questo riscontra con ciò, che si legge in Appollodoro nel
„ decimo capitolo del secondo de' suoi libri, del culto degli Dei degl'anti-
„ chi ; ed è che frà gl'Etrusci i Sanesi sacrificano a Pane nume de' Pa-
„ stori ne' Campi, che perciò sotto nome di quel Gabinio di sopra citato, si
„ dice che i medesimi uenerano Pane ridente posto nel Catoneo (era questo
„ il Tempio degli Dei terrestri) nè Campi. Hora se questi riti furono de gl'antichi Toscani, habitatori di Castel uecchio, ò pure de' Coloni, non
ardirei giudicare: gentilesca usanza è senza fallo, e che dimostra
l'antichità della Città nostra. E perche le Colonie tutte, per rassembra-
re quanto poteuano Roma, onde erano uscite, faceuano edifizij ad im-
mitazione di quelli della Città dominante, non è marauiglia, che in
Siena fussero Terme (che pur nelle publiche Scritture la Strada di S.
Pellegrino, si dice la uia di Terme) ed aquedotti, se bene questi per
commodo, che ne porge la natura di questo Tufo, sono cauati sotto Ter-
ra, che perciò con Greca voce, si chiamano Bottini ; e Tempio, come
poco di sotto diremo. Non vi è già memoria, che vi sia stato o Tea-
tro, od Amphiteatro, o sia perche il sito non ne desse occasione ; ò
quello, che più è verisimile, perche quando venne la prima Colonia,
Roma gli haueua veduti non murati, mà di legname, e posticci ; e si sà
molto bene, che il primo Teatro murato in Roma, e stabile, fù fatto
da Pompeo. Ma del Tempio grande, e magnifico, che ui fù, si dice
apertamente, che doue hora è il Duomo, ed il Vescouado, era un Mon-
te assai rileuato, nel quale ancora adesso è un Tufo sodo, ed alto dal-
l'Oratorio di san Biagio fin al muro della Chiesa, mà fù necessario ro-
uinare la sommità di quel Monte, quando si fabricò quello edifizio;
il resto fù poi spianato, rispetto alla grandezza della Chiesa. In
quel Monte i Gentili adorauano Minerua sotto vn Tempio fatto a
colonne all'usanza Atheniese, che fù poi da Sanesi conuertito nella
Casa sacra di Santa Maria, immitando in ciò i Romani, che conuerti-
rono il Tempio di Minerua nella Chiesa di Santa Maria della Miner-
ua. Questi sacrifizij faceuano allhora ammazzando un Montone, a fi-
ne di pacificare le controuersie Ciuili. Furono (come scriue Plu-
tarco) ritrouati da Theseo in honore di quella finta Deità, onde
hebbero il nome Greco, Panathenee. Higinio uuole, che Eri-
tonio da Minerua nudrito nel Tempio, in honore della Nutrice
sua gli costituisse, e che egli stesso nel Carro a quattro Caualli ui
corrisse ; onde meritò trà e segni Celesti essere annouerato, e detto
l'Auriga. In questi giuochi erano soliti correre i Fanciulli, come
scriue Suida trà quali il uincitore coronato d'Oliua, trionfaua. Di quel

Tempio

Tempio antico, scriue il Proposto di Benuoglienti, hauere veduto vn marmo cauato di vno Semicircolo d'vna Porta, che hora è murata nel Vescouado, vicino alla Porta del perdono, il quale da vna parte cõteneua otto, o dieci versi, che diceuano nõ sò che di Vescouado, e di Chiesa; opera assai antica: ma da rincrcio haueua lettere maiuscole antiche, e grãdi quasi cãcellate, e cosi acconcie, che poteuano terminare nel nome di Diana, o di Minerua. Di questa tauola, soggiogne che vno Scarpellino fece la base della Colonna, che tiene il palio in Cãporeggi; talche l'ignoranza d'vno in vn sol marmo spense due antiche memorie in vn tempo. Oltre di questo intorno alla Chiesa sterono vn tempo in terra pezzi di Colonne di pietra Numidica, sparse di gocciole, e varie: la qual sorte di pietra, doppo la declinazione dell'Imperio Romano, non fù mai portata in Italia. Di questi pezzi se ne conseruano ancora alcuni nell'opera del Duomo trà gl'altri marmi, che nella grossezza loro rassembrano Colonne molto grandi, e pure l'anno passato nella Chiesa di S. Desiderio, a questo luogo vicina, cauandosi il pauimento per abbassarlo e metterlo in piano, si è ritrouata vna bellissima base di Teuertino, della quale il circolo, sopra cui riposa la Colonna, hà di diametro vn braccio, e mezzo, e si stima basamento d'vna di quelle Colonne. Queste Colonne, e l'antichità, ed il luogo accẽna essere state cauate di quel Tempio, o più tosto gittate per terra; attendẽdo più i Christiani antichi a tor via la memoria di quella falsa religione; che affadigarsi a conseruare le pietre lauorate con tanta spesa, e con tanto magistero. Quelle Colonne col proprio nome si chiamauano Maure, perche era vsãza tra Romani, pigliando il nome delle pietre dal luogo, oue si cauauano, e fattolo sostantiuo, di chiamarle Himettie, Chie, Parie, Maure senz'altro aggionto. Per questo appresso di noi e venuto in vso, che le Colonne si chiamano more, quasi maure, perche (au) dittongo facilmente trapassa in (o) come si vede in Tauro, che da noi si dice Toro; peril che è verisimile, che appresso di noi fussero molte maure; si come ve ne sono ancora le due, che sostengono le Lupe innanzi al Duomo; e quella, che sostiene la Lupa di metallo indorata in Piazza innanzi al publico Palazzo; e quella che è alla fonte di S. Giusto, posta per disprezzo capo piedi; perche dicono i nostri Vecchi, che vi era sopra l'Idolo, quale (molti vogliono che giaccia quiui sepolto) e tutte quelle Colonnette, che reggono il bel Pulpito di marmo in Duomo, sono rifatte, e ridotte a minore misura de pezzi, e de' frammenti di quel Tempio di Minerua. Adorauano ancora quelli antichi Sanesi Diana, l'immagine di cui staua già in Piazza sopra la fonte lauorata, e scolpita, con mirabile artifizio; non essendo allhora la fonte, come hora è, ornata per le mani di maestro Iacomo nostro Scultore, di marmi, e di tante e si belle, ed eccellenti statue. Di poi biasimando qualche religiosa per-

sona il culto, e l'adoratione degl'Idoli, ed esortando i Cittadini a gittarli per terra, Diana a fauore di Popolo fù ridotta in polue. A questo proposito aggiongo, che fù già cercato vn riuo di acqua corrente sotto la Città, essendo stato iui cauato molto profondamente; e lo chiamarono la Diana; applicando il desiderio loro all'honore di quella bugiarda Dea. Quest'opera cominciata da nostri antichi, e di poi ripigliata da' successori, fù dismessa, desperandosi, come si crede, di arriuarla, perche quell'acqua così profonda non si poteua tirare in alto. Molti dicono, che la fonte di Fontanella, il pozzo grande dello Spedale, e quello nel Conuento del Carmine, ed altri, che sono in queste circostanze, sono deriuati da detta grossa vena. La tanta voglia di ritrouare quest'acqua, scherni Dante, Scrittore, che procede molto arrogantemente a biasimare, ed a lodare a suo modo ogni cosa. nè solo gli basto prouocare i viui, ma ancora si messe a dire di quelli, che sono liberi dal giudizio humano; vsando maggiore imperio assai, che non diedero le fauole degli antichi gentili a Radamanto, col riempire lo Inferno, ed il Cielo delle persone, che piacque più a lui. In questo proposito dice il Bennogliente essere morto a tempi suoi vno, che con altri appaltatori per ordine publico, si era affadigato in quel lauorio, e cauato fin, che si vdì il mormorio dell'acqua corrente di sotto; non sapendo già per qual caso l'opera non si forniße. Io non so il luogo, ma dubito che sia sotto Città da quella parte, che và in Treßa; che è detta quasi Trebißa, onde dicono, che il Tempio di S. Maria a Treßa fù il Tempio di Diana Trebißa, e che soleua la Statua sua vedersi murata quiui in vna di quelle faccie; e che era quel Simolacro honorato da Cacciatori con li Dyctinni detti dal cognome di lei, che essendo Cacciatrice fù detta retaia da Poeti gentili, e nominatamente da Ouidio. Le Torri che sono in Siena in tanta copia, benche hora per lo più menomate, e scortate, non sono antiche gran fatto, come per molti Instrumenti di lor fondazioni apparisce. Nè dalle Torri può in qualunque luogo prendersi argumento gagliardo di antichità, perche trà gli huomini in ogni età se ne sono edificate; può nondimeno crederssi antica quella, che (come dißi) si chiamaua la Torre della Vittoria, ed era all'entrare della via che va a S. Quirico; ilche si raccoglie dal sito, doue era posta, e molto più da ciò, che ne scriue Giouanni Paltoni nella Cronica sua del 1510. dicendosi, come esso vide, che cadde, e rouinò per troppa antichità. Edificauansi alle volte per publico decreto in premio di azzioni virtuosamente fatte a prò della Patria da qualche suo Cittadino a somiglianza delle Statue, delle Colonne, e delle Piramidi, che soleuano i Greci, ed i Romani porre in memoria de' glorioßi fatti di quelli grandi huomini, quando quei secoli felici honorando, e pregiando la virtù, incitauano con questi potentißimi mezi gli huomini all'opere glorioße. Alle volte

Digitized by Google

le volte, e per lo più erano da' priuati edificate, ottenuta licenza dal publico in segno della superba nobiltà loro: il che si conosce, perche erano è niente, o poco habitabili: se bene l'occasione conduse molte volte quegli huomini a valersene a offesa, & a difesa, o in priuate nimicitie, o quando il Popolo ingiuriato si sforzana di opprimere la potenza de grandi. Di queste Torri, la menoma parte è nel terzo di Città, parte la più antica di Siena; ilche non è fuora di proposito hauere auuertito. Questi sono stati i principij, e questa è stata l'origine, per quanto con assiduo, e fadigoso studio ho raccolto, di Siena in Toscana situata, e posta nel Centro della Prouincia in vn Colle ameniſſimo circondato da alte ripe di sodiſſimo tufo, in modo che dalla parte di Leuante risguarda verso Perugia, da Ponente verso Pisa, da mezodì verso Roma; e da Tramontana verso Venezia. Mà se vogliamo considerarla rispetto al Cielo, è sotto la Zona temperata quasi egualmente distante dal Polo Artico, e dal Circolo Equinozziale, e dalle due poco temperate Zone, e perciò sottoposta a tutte le impressioni dell' Aria; prona bene spesso molta varietà, passando quasi in vn momento da estremo caldo a estremo freddo. Verso il Zenith suo, sopra il suo Orizzonte, hà di altezza di Polo gradi 43. e minu. 50. ciò sono 5. sesti di vn grado, e per longitudine gradi 34. min. 20. cioè 1. terzo di grado; ed è posta nel clima di Roma, che è il quinto dell' Equinozziale: per questo il giorno suo maggiore nel Solistizio della State è di hore 15. e 1. quarto, e nel Solistizio del Verno, e il minore di h. 8. e 3. quarti, se le riuolgono sopra peretnamẽte alcune Stelle, secondo il parere degli Astronomi, molto potenti, e di molta consideratione, e nominatamente la Stella del sinistro piede di dietro dell'Orsa Maggiore, che la fanno di natura di Venere, e della Luna: potente Stella, e della terza magnitudine. E le due, vna della destra, l'altra della sinistra spalla dell' Auriga; l'vna e l'altra di natura di Marte, e di Mercurio. Quella della sinistra spalla della prima magnitudine, chiamano la Capra, o l'Irco, e pertiene al segno di Tauro gradi 25. ma l'altra nella spalla destra della seconda grandezza pertiene a Gemini nel secondo grado. Aggiongono a queste alcune di Perseo, ed vna della testa di Meduſa; Stelle Saturnine, e lucide molto, ma maligne, ed altre con queste della destra di Andromede, del cuore del Cignio, del ginocchio d'Ercole, e della testa di Boote: tutte di natura di Venere, di Mercurio, di Marte, e della Luna. Ma per commune oppinione di tutti i Mathematici, dominatore di Siena è Tauro, domicilio di Venere, nel quale la Luna hà la sua esaltatione. Tauro fanno segno femminino, terreo, notturno, e fisso, e malinconico; onde si come le sopranarrate Stelle varie trà se, varij effetti producono; così li sottoposti a Tauro, dicono nascere oppinionati, Venerei, amatori di culto esteriore, volubili, ed a se stessi per imprudenza nemici.

agl'influssi, ed alle virtù attribuite da gli Astronomi a queste Stelle, sono molto simili, e molto corrispondenti le inclinazioni del nostro Popolo. Nè si può dubbitare, che non siano di tempo in tempo stati tali; perche (come scriue Ermete) a medesimi influssi seguitano le medesime complessioni, e temperature de' corpi, ed a queste le medesime passioni, ed inclinazioni. Onde perche l'esperienza c'insegna che gl'huomini, ò per mala educazione, o per trascuraggine, lasando dormire la ragione, e la libertà donata loro da Dio, per correggere la natura peruersa, comunemente seguitano la natura loro: è verisimile, che vniforme vniuersalmente sia sempre stato il costume nostro. Onde perche Dio fauorisce le buone menti, e prospera le sante inclinazioni, hanno perpetuamente i Sanesi atteso al culto diuino, ed alla religione, tanto inclinati, e fauoriti a ciò da Dio, che molti di loro in ogni maniera di Santità, sono riusciti gran Santi di Dio, apportando chiarissima luce d'immitabile esempio a tutta la Republica Christiana, ed è così naturale a Sanesi la religione, e tanto si auanzano sopra tutti i Popoli nel sapere con grandezza amministrare il culto diuino; che fino al minuto Popolo nelle fraternite de Laici, può esser preso in esempio da molti Sacerdoti d'altri Paesi. Siche perciò dissero frà Iacomo di Voragine Arciuescouo di Genoua, e Fra Marco di Lisbona nella vita di San Bernardino, che dalla famosa, e antichissima Fraternita della Madonna sotto lo Spedale della Scala di Siena, hanno hauuto origine tutte le Fraternite de' Laici d'Italia. Sono ancora inclinati a gli studi, ed a quelli delle belle lettere molto più; di che fanno fede non pure molti huomini loro in qualunque scienza, e facultà nominati, mà le molte Accademie ancora: dalle quali prendendo esempio diuerse nobili Città, ne hanno trà di loro a similianza delle nostre fondate, ed esercitate. Nell'arme hanno sempre i Sanesi mostrato valore, e sicurezza di cuore, e se bene non con molta fortuna, come quelle costellazioni accennano molto bene; nondimeno il Dominio, e lo Stato di Siena a poco a poco per forza d'arme guadagnato, e la libertà più di 700. anni mantenuta, e difesa, dimostrano qualche valore. Ma tutte queste buone inclinazioni sono contrapesate, e bilanciate da poca sodezza, da molta varietà di voglie, e di pensieri: da certi subbiti, e quasi furiosi moti, e sopra tutto dalla maladetta inclinazione alle dissensioni, ed alle discordie Ciuili. Le quali cose tutte minacciate (secondo il parere de gli Astronomi) da quelle costellazioni, si sono di tempo in tempo, ò corrette in parte, o fauorite pur troppo, secondo la diuersità de gouerni della Città, e dell'altre occasioni venute a noi dall'occorrenze di fuora. Ma le maniere cortesi, e l'affabilità, e l'vrbanità donata a noi dal Cielo, è tale, e massimamente verso i Forestieri, che non meritaua, che Dante, senza cagione hauerne, tante uolte ci pognesse; e molto meno, che

Christo-

Christofano Landini (poco considerando l'eßere, e la qualità sua,) amplificando que' luoghi nel suo Comento, aspramente ci trafiggeße. Eßendo (come disse Cesare Agusto) buon costume, e miglior creanza difendere scusando, e scusare occultando, gl'altrui vizij, e difetti; Perche secondo M. Tullio, è più contr'alla natura dell'huomo detrarre all'altro huomo per commodo suo, che non è sottoporsi a qualunque incommodo o del Corpo, o della fortuna. Ma conuiene portarselo in patienza, perche disse Valerio Massimo, niuna felicità ritrouarsi, quantunque modesta, che vada sicura dal velenoso morso de' maligni.

DELL'

Digitized by Google

DELL'

HISTORIA DI SIENA

Del Signor

GIVGVRTA TOMMASI

Gentiluomo Sanese.

LIBRO SECONDO.

DIsegnando io racchiudere in questo secondo Libro lo spazio di quegl'anni, che corsero dall'origine di Siena a Carlo Magno; e raccontare le cose, e gli accidenti seguiti in questa Città, ed occorsi a questo Popolo in tutto quel tempo; si offeriscono a gli occhi del debile intelletto mio grauissime difficoltà, circondate da molta fadiga con piccola speranza di felice successo. Perche se bene le cose, che passano d'vna Scrittura in vn'altra, si tufano a poco a poco nella caligine delle tenebre, e dell'oscurità; onde l'Istoria si muta in fauole, elle pure vi sono, e si leggono, e leggendole se ne caua qualche senso, ouero molto a verità somigliante. Ma doue delle cose antiche le Scritture

Scritture tacciono, che conto ne renderemo noi? Afferma il diuino Platone grandissime cose essere state fatte, e scritte innanzi al diluuio vniuersale, che tutte si sommersero nell'acque; mà che dopo il diluuio per molto tempo non si fece, nè si scrisse cosa memorabile; perche gli huomini sbigottiti da quel graue giudizio di Dio, timidi aspettauano tuttauia nuoui flagelli, finche assicurati alquanto, l'Istoria cominciò da vn certo Sosestre, e da Talestria Reina, a quali successe Nino Rè degli Assirij. Ed in Italia passò molto tardi, quando edificata già Roma, in alcuni Tempij di quella Prouincia, si cominciò a segnare, ed a tener memoria del numero degl'anni, non con lettere, ma segnandoli con la ponta d'vn chiodo nel muro: come dicono essersi fatto in Bolseno nel Tempio della Dea Nortia. Per questo vana arroganza sarebbe di qualunque presumesse affermare, o scriuere i fatti, ed i progressi di Siena del tempo innanzi a Roma, come fece lo Scrittore di vn'antichissima Cronica, che narra, che Telamone figliuolo di Pelio sbarcò nell'Esperia vicino al lito Sanese, che ancora perciò si nomina Talamone, doue ritrouò vn Rè chiamato Etrusco, della progenie di Etrusco fondator d'Arezzo; e che in quella Prouincia erano allhora tre magnifiche Città, Pauccidonia, Populonia, e Siena, che si chiamaua Sacrara. Sarà dunque necessario gouernarsi in questa parte con la regola osseruata da Geografi, in descriuendo, e disegnando il Sito di tutta la terra, li quali, quelle parti da loro non conosciute, negli vltimi termini delle tauole loro nascondendo, dicono essere oltre a que' confini, alcuni luoghi arenosi inaccessibili, doue nè fonte, nè pioggia tempera la continua arsura; ouero vna Palude fangosa; o'l Monte Scitico, o'l Mare gelato. Così andarò, quanto si potrà, l'ordine de' tempi continuando, e quelle cose scriuendo, che o per l'autorità di dotti, e di giudiziosi Scrittori, o per probabile ragione conoscerò esser vere; l'altre, che sono sopra la memoria di molti tempi a Tragica mostruosità somiglianti, resteranno a Poeti, ed a certi ingegni, che auidi delle cose rancide, non che vecchie, si pascono di comenti, e di nouelle. Mà ed in raccorre, ed in descriuer queste haureno con molta fadiga poca felicità; perche dell'Istorie Romane hauiamo la maggior parte con miserabile danno perdute, ed i nostri vecchi nell'edificare niuna cura si sono presi di conseruare molte memorie, che poteuano assai lume apportarci. Hara piacesse a Dio, che quelle Istorie si ritrouassero; perciochè di molte cose, che ambiziosamente ci assadighiamo a cercare, haureno piena, e chiara notizia. Almeno ci fussero rimasti i libri di M. Catone delle origini delle Città d'Italia; o ciò, che del Sito di Lei, e delle Colonie scrisse Ottauiano Augusto, imitato a somma studio da Plinio. Io lasso Fabio Pittore, Q. Tuberone, L. Pisone, Sulpizio Galla, Fenestella, Stazio Sabosa, Celio Antipatro, Licinio Muziano,

Muziano, Fabrizio Tusco, Atteio Capitone, Verrio Flacco, M. Agrippa, Domizio Corbulone, Nigidio Figulo, ed innumerabili altri Scrittori, li quali hanno fatto i Romani non pure emuli de Greci, mà eguali di dottrina, e superiori di grauità, e di verità molto più; perche quando al Greco torna commodo, finge volentieri poco conto tenendo del vero. E se T. Liuio antichissime giudicò quelle cose, ed a ritrouarle difficili, che 700. anni sopra l'età sua erano accadute, che giudizio douremo far noi di quelle, che tremilia dugento anni, e più passati cominciarono? e sono venute seguitando facendosi, disfacendosi, rifacendosi con miserabile ruina, anzi pure desolazione di Roma, ed oppressione, e depressione di tutta l'Italia? Dunque se non potremo conseguire quella lode di esporre, e di narrare ciascuna delle azzioni succedute, con filo di pieno ragionamento; andaremo almeno ritrouando li tempi con diligenza, con sincera fede le cose, che si diranno, agli anni, ne quali succedettero, fedelmente accomodãdo. Nell'altro libro si dimostrò che Siena fù Colonia de Romani sotto il Consolato di M. Curio Dentato, e di Cornelio Rufino l'anno 456. dall'edificazione di Roma, che secondo il computo di Eusebio, fù 290. anni innanzi al nascimento di Giesù Christo nostro Redentore; si che ragioneuolmente può trà le Città antiche annouerarsi, quando ancora il principio suo si prendesse dal dì, che essa Colonia vi gionse: mà v'era Castel vecchio edificato da gli antichi Toscani (come concludemmo in quel luogo) il quale, perche ripieno di Toscani, non era capace di que' nuoui habitatori; fù necessario prouedere, e disegnare molte Case, e nuoue borgora. Raccontano alcuni, a quali anch'io consento, che fù edificato vn altro Castello, doue hora è la Chiesa del Duomo; non già tirato fin a Castel vecchio, lassando in mezzo vn poco d'interuallo; questo da prima essere stato serrato con isteccato, o vallo, non con muro, onde si dice essersi chiamato Castel nuouo. Ed è credibile, che quiui fusse collocata la Colonia, concioßia che egli è fama antica, i Romani hauerui fatti alloggiamenti per gli eserciti. Frà questi due Popoli dicono, che per qualche tempo fussero risse, discordie, e contrasti fin tanto che ambedue i Castelli si vnirono (leuato il muro di mezo, ed il vallo) facendo di due Popoli vna Terra assai grande. Nè di poi fù cinta di muraglia continuata, ma spesso in cambio di essa si vedeuano case, che sporgeuano infuore, ed altroue si ritirauano in dentro. Nè bisognaua all'hora fortificarsi, perche sotto l'Imperio de Romani non solo non si temeua, ma nè pure si vdiua in queste parti il nimico. Nondimeno le Mura erano gagliarde, poste sopra Ripe, e Colli inaccessibili, fatte di pietre con le feritoie, che si chiamano balestriere. Dicono, vno di questi muri esser quello della Canonica, il quale hora per la maggior parte è coperto da barbacani, che lo fortificano. Mà l'oppinione più commune si è, che per fortezza, e per sicurezza

Digitized by Google

rezza de' nuoui Coloni si cominciasse nuouo muro, attaccandolo al muro antichissimo di Castel vecchio dalla Porta, all'Arco. Iui fù vna Porta, della quale ancora ne resta vna parte. In questo luogo ogn'anno per le Rogazioni si cantano certe Antifane speziali, e certe orazioni secondo l'vsanza antica nell'entrare della Città pregando Dio per la salute di quella. Erani già vsanza di sermonare al Popolo; hora si fa solamente la confessione, ed abbassato lo Stendardo, che si pone a trauerso alla via, il Popolo vi passa sotto a somiglianza degl'Eserciti, che si mettauano sotto il giogo. Il medesimo si osserua gli altri giorni doue furono le altre Porti. Rendiamo dunque con questi modi grazie a Dio per ricordanza dell'antica malizia; perche si è degnato distendere tanto i termini della Città, e liberare il Popolo da queste strettezze; e che iui si honori il nome suo, doue soleuano adorarsi i Demonij, le Immagini de' quali stauano principalmente affisse alle Porte. E come già i vinti in battaglia impetrauano la salute da nimici, se entrauano sotto il giogo; così noi riceuiamo il soaue giogo di Christo, che si degni mantenerci, ed accrescerci la Città ornata di Religione, e d'altre cose grandi. Da quella Porta scendeua il muro giù per il Casato doppo la Chiesa di S. Pietro; di poi piegandosi appresso la via dal Casato, a cui le Case di sopra voltauano le Spalle, scorreua fin'alla bocca della Piazza, e procedendo poi sopra la Piazza col medesimo filo fino in Porta Salaia, doue si abbassa lo Stendardo, e di nuouo attrauersando dalla sinistra, si addirizzaua in verso Valle piatta, doue il muro intero, e dritto sotto la via, si stende verso vna Porta larga, e bassa, presso a quella, che si chiama di S. Ansano, dalla quale partendosi si piegaua verso lo Spedale di là da suoi Orti fin che tocca le due Porte. Hora hauendo noi in compagnia di huomini letterati, e pratichi con diligenza cercato, ed esaminato tutti quei luoghi, troviamo sensibilmente, che il muro comincia alla Porta all'Arco, doue appicca al Muro antico di Castel vecchio, e procedendo fino in Porta Salaia con l'ordine di già detto, saglie alle Case, che furono de gli Accarigi, ed hora sono de' Sauini, passando a piedi S. Desiderio, & và a congiognersi da quella parte con quel gran Sasso, che hora tagliato fà Strada, che saglie a Duomo; dal quale lo Spedale di M. Agnesa è detto di S. Niccolò in Sasso. Questo Sasso, perche all'hora nè il Duomo vi era, nè il Palazzo de' Petrucci, nè S. Giouanni, seruiua in luogo di Muro, finche dall'altra parte sua ripigliando la publica muraglia, seguitaua circondãdo la Canonica; e trauersando da capo, doue hora è la via, scendeua di costa per mezo dello Spedale, e quindi a linea dritta si conduceua alla Porta al Verchione, che si vede ancora tutta, ed aperta dietro al Palazzo de' Chigi. Quiui il Muro fà vn Angolo, e viene a dritto oltre per la Piazza di Postierla, come si vede tutto ne suoi fondamenti nella detta

Piazza,

Piazza, e quindi riuolgendosi si conduce a dritto alle due Porte, il che si conosce, che fù fatto per racchiudere quel borgo, che essendo i Toscani moltiplicati, era appoggiato da vna parte con le Spalle delle case, all'antico Castel vecchio, e dall'altra, poste le case; faceua questa via. Quel Muro, che partendosi dalla Costaccia va costeggiando la Piazza, e le case di S. Gionanni, e che in Valle piatta si vede tutto fino alla Porta di S. Ansano, che hora è quiui murata, dalla quale partendosi si piega verso lo Spedale, e saglie a congiognersi col Muro della Colonia; per auuiso mio è, o vna aggionta fatta alla Colonia forse da que' Sillani, che alla spicciolata si fermarono in diuerse parti di questo Paese; o qualche ricetto aggionto, qualche anno di poi per assicurare que' Borghi, nati gran fatto dappoi che la Colonia cominciò a moltiplicare. Nè paia questa coniettura nuoua, ed insolita, perche, come dice Aristotele, dalle case, e dalle fameglie nascono i Borghi, e da questi le Città, onde di così fatti ricinti ne sono in Siena de gli altri, cagionati a poco a poco dall'occasione, che daua il moltiplicare del Popolo, o per generazione, o pure, perche in diuersi tempi, le rouine di diuerse Terre di Toscana hanno accresciuta questa Città; come a luoghi suoi ci sforzaremo di dimostrare. Questa cosa poco stata osseruata, e perciò non conosciuta, hà fatto, che molti de' nostri Cronisti ingannandosi, hanno scritto Siena in diuersi tempi hauere riceuuto sei, o sette accrescimenti ricinti di mura per ordine publico; ilche non hauerebbono detto, se hauessero con diligenza osseruato, e letto i libri della publiche ragioni in Biccherna, nè quali appariſce quando con quanta spesa, ed a quali operai, e quante volte per publico decreto Siena sia stata cinta di muro; e se haueßero saputo che gli antichi nostri, o fidandosi nella fortezza del sito, o assicurati (come dicemmo) sotto la potenza de Romani, che signoreggiauano questo Paese, faceuano solamente alla fine de Borghi vna Porta col suo Torrione, e con l'antiporto innanzi, che chiamauano bicocca, nella quale vsauano tenere la guardia, ed in qualche luogo, doue il sito piano, non pareua loro così sicuro, seguitauano per certo spazio con vna ala di muro, che domandauano cerchio, onde hà nome la via delle Cerchia, laßando il resto così aperto. Mà ritornando al filo dell'historia nostra, dico, che questa così descritta è Siena cognominata la Vecchia a differenza del rimanente della Città, che sono li due Terzi S. Martino, e Camollia accresciuti a questo tutto doppo lungo tempo. Questa Siena vecchia, si come fù longo tempo habitata da Toscani; nobile, religiosa, e valorosa nazione, la quale vi si conseruò fino al dì della condotta Colonia, pura, e non mischiata di altro sangue; così battuti questi, e (come si deue credere, fondando nello stile de Romani vincitori, che di rado, o non mai, scacciarono in tutto del patrio Terreno i propri habitatori) priuateli delle sostanze proprie, e laßatili

Serui,

Digitized by Google

Sarzana, fu posseduta da Romani gente forte, e per valore d'arme gloriosa. Questa verità viene ageuolmente impedita da vno dubbio forte, e degno di graue, e di giudizioso discorso. Perche se Siena sotto il Consolato di Curio Dentato hauesse hauuta la Colonia, si vedrebbe annouerata da Liuio trà l'altre nel VII. della seconda guerra Punica, ma nè trà quelle si legge, nè nel medesimo libro trà quell'altre, che andarono a scusarsi al Senato se non dauano Soldati, perche per i priuilegi loro non erano obbligate; onde s'inferisce assai bene che questa Colonia non era. E da questo facilmente persuaso Frate Onofrio Panuinio, afferma che il luogo di Floro nell'XI. dell'Epitome Liuiane, deue intendersi di Sinigaglia; mà perche vede, che discorda co' tempi de Consolati; hauendo Sinigaglia hauuto la Colonia molti anni dipoi sotto P. Dolabella, soggiogne credere Liuio, e Floro essersi ingannati ne' computi de gl'anni; e così stima, che quelle tre Colonie, Castro, Siena, Adria, non nel 465. ma nel 471. anno di Roma, furono mandate; non considerando che Liuio, che haueua innanzi gli atti, e le scritture publiche, non poteua cadere in somiglianti errori. Hora accioche la forza del dubbio, che priua Siena della Colonia, pienamente si senta (onde appaia manifesto il suo discioglimento. Dico) che come spesso auuiene, che poca fauilla accende gran fuoco; hauendo i Romani traghettati alcuni soldati in Sicilia per la maggior parte del nome Latino; cresceua tra Latini, e gli amici loro nelle Consulte vn bisbiglio, che a poco a poco diuentaua sedizione. Perche (parendo loro molto duro, che dieci anni continui si fusse atteso a porre loro adosso grauezze, e a descriuere ogn'anno nuoui soldati) e che i Veterani loro auanzati alla rotta di Canne, stauano come confinati: deliberarono negare a Romani gli aiuti, sperando che vedendosi abbandonati dagli amici, si riuolgerebbono a pensieri della pace co' Cartaginesi. Erano all'hora (dice Liuio) in quel luogo, XXX. Colonie del Popolo Romano; delle quali essendo in Roma gl'Ambasciadori di tutte, XII. negorono a Consoli la pecunia douuta, ed i Soldati soliti darsi secondo li patti; e queste sono quiui tutte poste per nome. L'altre diciotto, che similmente vi sono nominate, si mantennero in fede, offerendosi pronta a contribuire e denari, e soldati non pure eguali all'obligo, ma molto più doue il bisogno lo richiedesse. Nel medesimo libro si legge, che i Consoli, temendo molto, rispetto alla venuta di Asdrubale in Italia, descriuano soldati con più seuerità, e con maggior diligenza, che si fusse fatta mai; onde ricorsero al Senato gli Ambasciadori di sette Colonie, domandando l'osseruanza di loro vacazioni; a cinque delle quali, perche era il nimico in Italia, non furono osseruate. Dunque non essendo Siena annouerata nè fra le XXX. nè fra le VII. Colonie; e dicendo Liuio, che trenta Colonie haueua all'hora il Popolo Romano, ne seguita, che ella in quel tempo non

po non haueße hauuta la Colonia: e che ſe pure ella l'hebbe, vna fuſſe di quelle di Silla, o de' Triumuiri, o delle 28. di Ottauiano Aguſto; che tutte furono molto più tardi mandate. Mà è da conſiderare primieramente, che trà le ſette non poteua comprendersi Siena, perche erano tutte Colonie marittime, e Siena (come ſi vede) è Città poſta fra terra, e per tale Plinio, e Tolommeo la deſcriueno. E quanto alle XXX. è da auuertire che ſi annouerano in quel luogo ſolamente le Colonie, che al tempo di Annibale in Italia erano potenti, ed atte a dare aiuto, fauore, e ſoccorſo a Romani; perche non ſi può dubbitare, che da che Romolo introduße in quello Stato l'vſo delle Colonie, fino a quel giorno, più di ſeſſanta ne erano ſtate formate, e mandate; onde Liuio (come chiaramente ſi vede) tralaſsò Caſſino, Ieſi, e Valenza, forſe perche ſeguitauano le parti di Annibale. E molte altre, o erano grauemente afflitte da' danni, che ſeco apporta vna lunga guerra, o erano poco numeroſe, e pouare in guiſa, che in quel biſogno non erano conſiderabili. Sopra tutto la Colonia Saneſe non ſi annouera quiui; perche i Romani, che pochi anni prima haueuano doppo molte guerre, e molto ſpargimento di Sangue ſoggiogata la Toſcana, non ne hauerebbono rimoſso i preſidij, conoſcendo non poterſi fidare della fede d'vno ſtato nuouo compoſto, di gente vſata a comandare; onde in quello ſteſſo luogo di Liuio apertamente ſi vede, che Fuluio Conſole mandò Fuluio Flacco ſuo fratello con due Legioni Vrbane in Toſcana; acciochè ritornando a Roma le legioni, che vi ſtauano a guardarla, quella Prouincia non rimaneße diſarmata. Nè il timore de Romani era vano, perche venuto Aſdrubale in Italia, furono imputati i Toſcani di hauergli dato aiuto, e fauore, e di hauer tenuto con lui trattato, e pratica di ribellarſi. Per queſto vinto, e morto Aſdrubale, mandarono i Romani M. Liuio in Toſcana, a ricercare, con gran trauaglio di quella Prouincia, quali erano que Popoli, che haueuano tentata la ribellione: e non ſi legge che Siena haueße fatto mouimento alcuno; ſe bene vi furono alcune Colonie, che ſi erano dimoſtrate a fauore de' Cartagineſi. Oltre a queſto ſi vede nell'Iſtorie, che ſoggiogati, non quietauano i Toſcani; perche doppo la vittoria di Dolabella, Q. Fabrizio Luſcinio, Q. Marcio Filippo, e T. Coruſcanio vi fecero diuerſe guerre; onde i primi due trionfarono degli Etruſci, e Corruncanio de Volſineſi; o come piace a Gherardo Vbertino de Saneſi; Comunque ſi ſia, certo è, che la vittoria di Corruncanio è confermata da Zonara, che ſcriue, che egli tre anni dapoi nel ſuo Conſolato hebbe da far co' Toſcani, co' quali finalmente conuenne, e fece confederazione. Alle ſopradette ragioni ſi aggiogne che eßendo nel tempo della ſeconda guerra Punica, venuta di pochi anni la Colonia a Siena, ella non poteua ancora moltiplicando hauere tante forze, che baſtaſſero a difendere ſe medeſima, ed a porgere aiuto ad altri. E ſe Strabone, e Pompanio

ponio Mela nelle ſcritture loro non hanno laſſata memoria di Siena in Toſcana, è auuenuto, perche Pomponio non tolſe a far regiſtro di tutte le Città d'Italia, onde tralaſsò Rauenna, Piagenza, Cremona, Rimini, ed altre antichiſſime Città, contento di nominarne quattro ſole, le più illuſtri, e le più famoſe, che fuſſero in quel tempo in Italia; E Strabone famoſo Geografo, nel quale la maeſtà di Homero rilucè, eſsendo ſuo Paraphraſte, hà molte Città, e molti luoghi tralaſsati in Italia, e fuor d'Italia; e molte notiſſime hiſtorie hà negate, forſe ſeguitando (come ſpeſſo occorrè a gli Scrittori) qualche Autore, del quale ſi compiaceua; e forſe che i teſti di Strabone ſono ſcorretti; eſſendo ed i Greci, ed i Latini varij trà ſe medeſimi e ne' nomi, e nell'ordine. Onde, ſe bene Plinio oltre alle Colonie, pone in Toſcana trentadue Popoli; Strabone vi annouera ſolamente noue Città, e l'altre tutte ſotto vna generalità comprende, dicendo. Oltre a queſti vi ſono diuerſi Caſtelletti, Blerate, Ferentino, Faleria, Faliſco, Nepi, Saturnia, ed altri molti. Alcuni da principio erano in piede, altri ſono fatte Colonie de' Romani, o sbattuti (come ſpeſſo occorre) che i finitimi ſono ſtati eſpugnati; E sè Giulio Frontino, e Patercolo non annouerarono Siena tra le Colonie di Toſcana; egli è da vedere primieramente, ſe quelle Scritture loro ſono a queſti tempi venute tutte; ſe per auuentura qualchuno, che quando da prima furono ritrouate, il primo l'hebbe frà mano, l'haueſſe a ſorte a ſuo vantaggio mutate: e finalmente, ſe non ve la annouerarono, doueuano annouerarla, percioche Plinio, Tolommeo, Tacito, ed Appiano, Autori, e Scrittori grauiſſimi, molto tempo innanzi ve l'haueuano riconoſciuta, e fattone menzione. Concludiamo adunque che le difficoltà moſse, ed interamente diſciolte, non hanno forza di negare la Colonia di Siena: e che il fondamento noſtro non è ſolamente nella diuerſità de' tempi di anni ſette, o più, che hauiamo dimoſtrati eſſer corſi trà la Colonia di Siena, e quella di Sinigaglia poſta da Polibio nel ſuo ſecondo libro; ma è, che al tempo che Curio Dentato era Conſole, i Romani non haueuano domati i Galli Senoni; onde non era lecito loro mandare Colonia in Paeſe non poſſeduto, nè dominato da loro; e di quì ſi ſcorge, quanto ſi ſia ingannato vn Moderno Scrittore, il quale cercando di accordare queſta diuerſità di tempi, vuole che la Colonia di Sinigaglia, fuſſe dal Senato Romano ſtanziata ſette, o otto anni prima, che ella vi fuſſe condotta; quaſi che i Romani poteſsero hauere indouinato, che i Galli fuſsero per vccidere gli Ambaſciadori loro, onde forzati a muouerli guerra, glie ne fuſſe per ſuccedere la piena vittoria; la quale volendo ſtabilire, doueſsero piantare in quella Prouincia nuoua Colonia; coſe tutte, le quali egli ſteſſo confeſsarebbe indegne della grauità del Senato Romano, ed impoſſibile ad eſsere auuenute. Oltre che la Epitome dice, non

che quelle tre Colonie fussero deliberate, e stanziate, ma condotte, che è voce di significato interamente diuerso. Di questa Colonia Sanese, quale fusse da prima il gouerno, e quali, e quanti i Maestrati preposti a mantenerlo, dimostrammo nell'altro libro. Non saprei già dire quali patti, e condizioni fussero da principio stabilite frà loro, ed i Romani; nè meno quali fussero le prime leggi; perche per longo interuallo di tempo perduta la memoria, e molte scritture, non so quale così eleuato intelletto essere potesse, che per qualunque congiettura, minutamente cercando, sperasse di ritrouarlo. Hebbe questa Città due Castelli vicini, e contrarij frà di loro; li quali all'vsanza de' vicini, temendo la potenza de'nuoui Coloni, si vnirono insieme nimicando, e contendendo con Siena vecchia. Scriuono alcuni, che vno di questi era posto nella sommità di Camollia, hoggi detto la Castellaccia, e l'altro Castel Montone. Scriuono i nostri Cronisti Camollia essersi denominata da vn Capitano Kamellio mandato da Romolo ad opprimere Senio, ed Aschio; creduti figliuoli di Remo; Altri vogliono, che egli fusse vno de' Galli Senoni, che per ordine de' Romani venisse con Montonio a danni de' congiurati a fauore de' Tarquinij, che saluandosi con la fuga, auanzarono a la seuerità di Bruto, e di Publicola; così seguitando ciascuno a fauore de' pensieri suoi, accomoda all'opinione sua quelle cose, che con la longhezza del tempo mutando faccia, non possono nè ritrouarsi, nè riconoscersi. Finalmente i nomi alle cose, ed à luoghi pongono diuersi accidenti, e posti a poco a poco gli muta, e gli imbastardisce l'vso tiranno delle fauelle, e delle voci. Noi del nome di Camollia, o Camolleria, dicemmo nell'altro libro cio che più probabile, e più verisimile essere crediamo. Che alla Castellacia fusse vn Castello, quando la Città non era ancora condotta a quel luogo, è manifesto dal nome, e dalla fama; ma io non mi persuado che fusse vno de' due emuli di Siena vecchia; ed è più verisimile, che molto più modernamente nato, fusse albergo, e ricetto di alcuni nobili Tedeschi, che accompagnarono in Italia il primo Othone Imperatore, e quiui si fermarono, hauendoui edificati molti belli Palazzi, si come scriue il Benuogliente essersene a tempi suoi scoperti i fondamenti in allargando la Strada. Quel Castello posto nell'alto di Camollia, è piu tosto da dire, che fusse in Camporeggi, doue hora è il Tempio de' Frati Predicatori. Perche coloro, che pongono l'origine di Siena da Brenno, dubbitano, che egli facesse quiui suo primo assembramento, e ponessenisi; onde è a quel luogo rimasto il nome di Campo regio; il che argomenta quiui essere stato anticamente vn Castello. Mà Castel Montone ritiene l'antico suo nome; il quale non è chiamato così dal Montone animale, come molti credono: ma da Montegrande, perche stà rileuato sopra vna Valle sottoposta, che da quello si chiama Val di Montone. Nè

s'ha da

s'ha da porre in dubbio, che fusse detto dall'insegna dell'Ariete, che portà per segno quella Contrada; concioßia che il volgo non sapendo accomodarse il vocabolo all'origine sua, attese a seguire il nome più vicino, come Rapolano, che hà vn rapo per insegna. Gli antichi nostri con questi nomi chiamauano questi Castelli: ma i Forestieri chiamauano quelli insieme con la Città, Senas. E forse i Castellani emulando con la Città, che voleuano, che quella sola si dicesse Città, ambiuano che i Castelli loro ancora si chiamaßero Senas. Variò di poi l'vso del nome, facendolo i Cittadini singolare, secondo la moneta, e la volgare consuetudine, ed i forestieri vsandolo nel numero del più. Altri vogliono essersi detta nel numero del più all'hora, che di tutti questi Popoli moltiplicati fù fatta vna Città sola: In quella Val di Montone era la strada, che conduceua di Lombardia a Roma, qualunque voleua andarui, passando per queste contrade; nella quale perche vi furono trouati alcuni Viandanti sualigiati, ed vccisi, scriuono i nostri Cronisti, che li Romani della Colonia fecero edificare iui vicino dalla parte di tramontana vna Torre, detta la guardia della Valle, e facenanla guardare da vn Caporale con dieci soldati; e che, essendo stata per le soprauegnenti guerre rouinata, modernamente si sono ritrouati i fondamenti suoi dietro alla Chiesa di S. Vigilio. E perche le robbarie in detta via non cessauano eßendo stati commessi alcuni homicidij alle tre vie, hora dette la Croce del trauaglio, desiderosi di riparare a tali disordini, fecero edificare la Rocca di Valle bruna, e porui la guardia; Questa si vede ancora, e dura memorabile in cima della publica Piazza. Della Colonia mandata, o riproueduta da Ottauiano Augusto, a Siena, riferisce Patrizio Patrizij, vno de' tre fondatori dell'Ordine de' Monaci di Monte Oliueto, che Testo Colonna Romano nel libro delle sue Croniche semplici, scriue vno veterano detto Senio della Stirpe de' Rè di Egitto, molto caro, ed accetto all'Imperadore, nella diuisione, che Augusto fece a suoi Veterani de' campi, e de' terreni d'Italia, hauere ottenuto per sè, e per i suceßori suoi in perpetuo la Città di Siena con le sue ragioni, e pertinenze, inuogliato, & inuitato facilmente a desiderarla dalla somiglianza del nome. E standosi quiui con la Moglie, che era de' nobili di Chiusi, hauerne hauuto vno figliuolo nominato Eleo; ed hauerla, indi a poco morendo, laßata granida d'vna femmina, che dal nome del Padre, nascendo fù detta Sena. Questa, morto Eleo suo Fratello, eßere stata maritata a Lucio Cittadino Romano; il quale doppo none anni morendo, hauer laßati due figliuoli Senßio, e Lucio; Questo eßer morto giouanetto, e Senßio con Sena essere rimasto solo nello Stato, suggetto tuttauia all'Imperio Romano. Questa Sena eßer morta nell'anno 112. di sua età, regnando in Roma Nerone, ed essendo Lino Sommo Pontefice l'anno 70. di nostra salute. Ma

Senſio inuaghito dell'amenità di Siena, hereditò ſua materna, haueua habitato di continuo, ed hauerla arricchita di nobili edifizij, ed atteſo a honificarla, ed a popolarla molto. Quindi eſſere venuto il nome di Stalloreggi, ciò viene a dire, hoſtella regio; e di Camporeggi, apparecchiato da queſto Senſio alla ſua giouenità per circo, o per luogo tale, da celebrarui ſpettacoli publici. E perche i Popoli volentieri immitano i coſtumi de' Principi loro, molti a immitazione del Rè Senſio hauere edificato dentro nella Città, e fuora nelle circoſtanti Ville, Palazzi, e Fortezze (frutti di quella longa pace) fin al tempo di Ceſare Domiziano; ſotto il quale l'anno 85. di Chriſto, vogliono eſſer morto queſto Senſio ſenza herede; e lo Imperadore hauer mandato al gouerno di Siena Publio Proconſule, che l'anno 84. (tanto nelle coſe antiche è facile cadere negli equiuoci) edificaſſe alle due Strade, luogo hora non conoſciuto, il Tribunale de' Proconſoli. A queſto ſegno, ed a queſto termine era venuta Siena al tempo di Domiziano, per valore, e per bontà di Ceſare Agusto, il quale non ſolamente ſtabilì la potenza dell'Imperio Romano, fortificandolo d'arme, e di ricchezze, mà formandolo, ed ornandolo di Leggi, e di Maeſtrati; e addormentando, ed obbligandoſi i nobili con gli honori, ed il Popolo con la diuizia. Le Prouincie, che godendo di vno dolciſſimo ozio da lui ſtudioſamente procurato, ſi ripoſauano in pace, tutte deſcriſſe, aſſegnando a ciaſcuna ſuoi Gouernatori, che erano Preſidenti, o Proconſuli, o Prefetti; E tralaſſando l'vſo di condurre nuoue Colonie, come coſa ingiuriosa, e forſe ſotto il gouerno di vn ſolo, non così vtile, o neceſſaria, ſtabilì, e poſe i confini a tutto l'Imperio, e con nuouo modo, che in effetto faceua l'offizio delle Colonie, vi poſe in guardia ben muniti eſerciti, fortificandoli di muraglie, e facendoli gouernare da Prefetti dependenti da lui, li quali, al fine de loro ſtipendij remuneraua con terreni, deſcriuendoli alla ſpicciolata in queſta, ò in quella Colonia, che più mancaſſe di habitatori, ed abbondaſſe di terreni. Così l'Italia ſi riposò molti anni, godendo tranquilliſſima pace, ed a pena alle volte ſentendo ricordare i rumori della guerra, quando gli Imperadori ſuoi hauendo fatto qualche notabile acquiſto, a Roma trionfanti tornauano; come auuenne l'anno 302. che Dioclezziano, e Maſſimiano pompoſamente trionfarono di molte Prouincie, che haueuano acquiſtate, e domate co l'armi, e nominatamente de' Perſi, e di Narſe Rè loro. Queſta pompa rallegrò ſopra molti paſſati Trionfi il Popolo, e fu da molti ſpettacoli accompagnata: e perche queſti vaniſſimi Imperadori gli ambiuano ſopra modo: e parendo l'anno abbondante di tutti i frutti della terra, e ſalutifero a' corpi, inuitaua allegramente gli huomini a feſteggiare; onde i Romani perdendoſi (come ſpeſſo auuiene) nel colmo delle proſperità, ſi diedero in braccio alle laſciuie talmente, che ſnernati in tut-

in tutto, e dimenticato l'antico valore, a poco a poco negli anni, che seguitorono, furono preda con Roma, e col'Imperio insieme della sfrenata cupidigia de' Barbari. E Diocleziano per li prosperi successi diuenuto insolente, e superbo (dimenticatosi d'essere mortale) volse come Dio essere adorato: comportando (anzi pur comandando) che gli huomini inginocchiati gli baciassero il piede; E non contento dell'habito Consolare, stampò, e tempestò di gemme le vesti, e le scarpe. E procedendo nell'arrogante sua cecità, per odio della vera Religione, incrudelì ne' Christiani in maniera, che tutti quelli priuò della milizia, e degli stipendij, che costanti nel santo proponimento loro negarono di adorare gl'Idoli. Indotto a questo (come si crede) o perche speraße con questo mezo trà gli huomini acquistar fama, della quale era auarissimo; o perche decimo, doppo noue Imperadori, che haueuano perseguitato i Serui di Christo, ad esempio loro ardeße d'odio contr'il nome Christiano. Per questo l'anno decimonono dell'Imperio suo del mese di Marzo publicò vn bando per tutte le Prouincie, e Città dell'Imperio, che comandaua le conuenticole de' Christiani annullarsi; le scritture loro abbruciarsi, i priuati farsi schiaui, e tutti gli honori publici essere tolti, e negati loro. E poco doppo comandò, che i Vescoui, ed i Sacerdoti fussero per tutto il Mondo carcerati, sè negaßero sacrificare le vittime a gli Dei secondo il costume de' Gentili, volendo, che a questo fußero astretti con ogni sorte di tormenti, e di flagelli; e fù con tanta seuerità esequito, che in trenta giorni diceßette mila in diuerse parti del Mondo furono coronati di martirio. E Marcellino Pontefice sbigottito, e spaurito da ministri di Massimiano, hauendo dato l'incenso a gl'Idoli, pianse, e purgoßi, e constantemente nella verità della Fede perseuerando, fù martirizzato. Questa crudelissima persecuzione, si come affliße grandemente la Chiesa Christiana all'hora giouanetta, così apportò a Siena l'origine, ed il fondamento di nostra salute; perche con questa occasione si conuertì dagl'Idoli alla verità Christiana, persuasa da Ansano di Tranquillino Nobile Romano, che la battezzò. Costui nell'anno duodecimo di sua vita, coronato dall'Angelo, e solleuato a viua speranza, haueua da Protasio Sacerdote, aiutandouelo Massima santa Matrona, ricenuto il battesimo; e viuendo in casa trà le ricchezze del Padre, huomo Gentile, habitaua con il cuore, e col'opere, fatto pouaro per proprio volere, ne' Tabernacoli di Dio, hauendo tutte le cose a vile per guadagniarsi Christo: così perseuerante, e feruente nell'oratione staua aspettando il tempo della battaglia, che haueua deliberato di fare per confermazione della Christiana verità; Quando arriuato all'anno suo 17. fù a guisa di animoso Cauallo, dal bando degl'Imperadori l'anno 303. (così computa

Digitized by Google

Eusebio) quasi da sonora tromba incitato al corso. Armato per tanto della corazza della Fede, e ardendo tutto di charità, con eroico proponimento s'inuiò al Tribunale del Prefetto Imperiale, al quale era stato accusato, perche haueua ad vn cieco reso il vedere. Quiui spogliato d'ogni humana paura, in luogo di temere le minaccie del Prefetto, cominciò a riprendere il bando de' pazzi Imperadori, dimostrando, che Gioue, Saturno, Mercurio, e gl'altri di quella Schiera, erano stati huomini colmi di ogni maniera di vizij, e però vanamente da Gentili adorati per Dei, vno essere Dio Onnipotente, Creatore del tutto, il quale stà sopra al Mondo gouernandolo, dentro al Mondo ordinandolo, e sotto il Mondo, sostenendolo. E per tutto, e per essentia, e per grazia creante, con la quale, in virtù del Verbo suo, tutte le cose ha prodotte. Seguitò acceso di santo zelo, che l'huomo fatto di terra ad immagine di Dio, ingannato dall'antico Serpente, preuaricò, onde fatto di Dio ribello, stette al Diauolo mancipato fin, che venuto il tempo della pienezza della diuina misericordia, venne il figliuolo di Dio a prendere carne nostra mortale, e quindi morendo in Croce, e sodisfacendo al Padre Onnipotente per gli huomini, ci restituì alla gloria del Paradiso. Da questa o confessione, o professione di Ansano inaspriro il Prefetto, lo minacciò di tormenti, e di morte, doue egli non mutasse proposito, ed a gl'Idoli non sacrificasse; ma replicando il giouanetto, che gli Iddij delle genti sono Demonij, e che gl'Idoli sono opere caduche degli huomini, che hanno occhi, mani, e bocca, e non vedono, non palpano, e non fauellano: egli è forza, che simile ad essi diuenga chiunque in essi confida. E soggiognendo, che Christo vero Dio, e vero huomo era l'amor suo, si che per seguitarlo era pronto a sostenere ogni maniera di morte, certo, e sicuro, che egli sarebbe sempre con esso lui, nè permettarebbe, che egli fusse, o da false lusenghe persuaso, o da spauentose minaccie abbattuto; fù posto in prigione, nella quale mentre caldamente orana, confortato dall'Angelo, hebbe, che doppo l'acquisto, che doueua fare di molti Popoli, riceuendo la Corona del Martirio, haurebbe in premio il Cielo. Il giorno seguente il Prefetto, commosso dalla tenera età del fanciullo, e molto più dall'autorità, e dalla nobiltà del Padre suo, huomo potente di Roma, tentò con efficaci, mà amoreuoli persuasioni rimuouere Ansano dalla salda sua deliberazione; ma riuscendoli vano il pensiero, per atterirlo con l'opere, fece alla presenza di lui, tanto con pugnenti stimoli Massima tormentare, che ella spirò; e credendosi, che egli spauentato dalla morte di lei fusse per abbandonare l'impresa, ammonitolo, e ripreso lo gruamente, lo licenziò. Il giouanetto di Dio la notte seguente in visione hebbe comandamento di venirsene a Siena; sì che la mattina entrato

in

in viaggio, predicando il nome di Christo ouunque passaua, arriuò a Bagnarea, one fermandosi due mesi, di nuouo fù visitato, ed ammonito, che subbito a Siena si condnceße. Egli pronto a diuini comandamenti, ben tosto vi si condusse; e cominciando co' miracoli ad acquistarsi seguito, e credenza, liberando indemoniati, rizzando attratti, e zoppi, e rendendo la luce a ciechi. Ma perche spesso deriua da' peccati dell'anima l'infermità nel corpo, a sanar l'anime si riuoltò, predicando, e cathechizando publicamente nella Fede Christiana, e battezzando cisacuno; accioche regenerati nel santo Lauacro, mediante il merito della fede, nello Spiritosanto la desiderata sanità conseguissero; e quanti riceueuano la parola sua, tanti da qualunque infermità erano risanati. Crescendo adunque la fama de miracoli, e della Santità di Ansano, a stormo corriuano i Popoli al battesimo, per mezo del quale nell'anima, e nel corpo riccueuano la sanità. La fama di tanti miracoli, e di tanta moltitudine battezzata, commosse grauemente in Roma gli Agenti Imperiali; li quali per opporsi a questo moto, mandarono Lisia Proconsole; al quale commessero, che con qualunque rimedio opportuno rimouesse Ansano dalla predicazione, costregnendolo a sacrificare a gl'Idoli loro. Ma rispondendo esso a Lisia, che egli, e li Principi suoi perseuerassero nella loro ostinata malignità, perche era fermato di adorare solamente Giesù Christo, Figliuolo di Dio, il quale esso predicaua; Lisia conoscendo gli altri rimedij vani, lo imprigionò; e perche così imprigionato, battezzaua da vna fenestrella ferrata, fù tratto di prigione, e fuor delle due porte, luogo da indi in qua detto il fosso di S. Ansano, e messo in vna Caldaia di Olio, e di altre materie viscose, e bollenti, onde per diuina grazia vscì saluo, essendosi all'entrarui di lui, tutta quella materia gelata. Testificando ciò l'historia sua, la fama publica, ed vna antichissima Croce di marmo, posta per memoria in vn muro, che è iui. Così destinato al supplizio, e mandato fuor della Città, lo menauano a torno, perche sacrificasse a gl'Idoli. La Città in quel tempo abbracciaua solamente il primo Terzo, che per eccellenza si dice di Città, si come per questa historia si verifica: perche dalle due porte partendosi giù per quel fosso, lo condussero a quella porta, che da lui hebbe il nome, perche quiui cominciarono a batterlo con verghe di vliuo, poiche passando per Valle piatta intorno alle publiche mura, arriuarono a porta Salaia, anzi Solaia, perche quiui la strada si domanda Galgaria, quasi Caligaria, esercitandouisi anchor hoggi l'Arte de' Calzolai. Altri scriuono esser detta Salaia, perche quiui si vendesse anticamente il Sale; ed altri Galleia, o Gallinaia, perche innanzi, e fuori di quella si facesse il mercato di simili derrate; il che argumentano dal Gallo, che porta per insegna quella Contrada. Come si sia, essi andauano purgando la Città con vna vittima,

Digitized by Google

che douenano sacrificare per loro tutela. Quindi conducendolo in riua all'Arbia lontano alla Città quattro miglia, il primo dì di Dicembre lo decapitarono. Fù sepolto il beato Ansano in vna certa pianura, che risguarda la Città di Siena da Oriente, trà il fiume dell'Arbia, e la Villa di Dofana; doue doppo qualche tempo, fù ad honor suo dedicato da Sanesi vn Tempio collegiato, che tutta via è in honore, e in deuozione: e vn'altro, mà minore, di figura seangulare ne posero nel luogo proprio del Martirio. Credesi, Dofana esser detto, quasi Deorumfana, perche quiui è quel Pancole, del quale si scrisse di sopra; doue nel Catoneo Pane, e forse gl'altri loro Dei terrestri que' Gentili adorauano. Altri affermano, Dofana esser detta quasi Duofana, che veniuano ad essere quiui; oue diuina famina, queste erano le risposte de bugiardi Dei; si rendeuano a gli huomini. Diceuasi allhora Taurum l'altro Tempio, nel quale gli huomini del Paese rozi, credeuano habitare le Streghe custodi de Tesori quiui nascosti: onde era il Monte chiamato, Taurum, quasi tegens aurum, hora si dice il poggio di S. Sano: e dura ancora in quelle genti la credulità de' Tesori, perche que' luoghi circostanti sono tutti ripieni di caue fatte nel Tufo, nelle quali riponeuano in que' tempi dentro all'vrne le ceneri de' bruciati cadaueri. Io stimo, che quiui facessero il Santo morire, stimando farne sacrifizio a quegli Dei, che esso tanto detestaua, li quali per antica vsanza in quel luogo da loro stimato sacro, e pieno di religione, adorauano. Ed è da credere, che per diuina prouidenza rimanesse per molte centinaia d'anni il corpo del Santo Martire in quel luogo; fin a tanto che la falsa credulità de' Gentili, fù per la soprauegnente Christiana verità pienamente estirpata. Ed è mirabile quanto diuenne quella regione feconda, e quanto frutto fece finche in sè le sante Reliquie ritenne. Questo esito hebbero i progressi di S. Ansano a prò di Siena, il quale quanto apportò a lui di splendore di beatitudine, aprendo a noi Sanesi la porta della strada alla salute nostra; altrettanto, e molto più insieme con tutto l'effetto della proscrizzione ordinata contr'a Christiani per quel bando, denigrò la fama di Diocleziano, Principe per altro lodato, ed illustre. Perche in vinti anni, che gouernò, fù chiaro, e pregiato, così negli studi della pace, come nell'Arte della guerra. Mà nel perseguitare i Christiani nel fine dell'Imperio suo, aspro, e vehemente: cosa, che (tacendo hora il fine, che haueua Iddio di confermare la Chiesa nostra nascente co'l testimonio de' Martiri) secondo la prudenza mondana, non pare, che haueße nè cagione, nè necessità, si che tanti Imperadori tante volte, con tanto affetto si mouessero a volergli estirpare; perche i Christiani, hauendo abbracciato la verità di questa religione fin al tempo di Tiberio, viueuano (come scriue Tertulliano approuato Autore) in questa maniera. Congregauanosi ad orare insieme, persuadendosi

fuadendosi essere grata a Dio la violenza, che li facessano con la comune orazione. Orauano per gli Imperadori, benche nimici loro, pregando instantemente Dio, che loro desse longhezza di vita, mantenesse l'Imperio, la fameglia, e la Casa, gli eserciti inuitti, il Senato fedele, il Popolo buono, ed il mondo quieto, e pacifico; che erano quasi l'istesse felicità, che soleuano da Popoli augurarsi a gl'Imperadori. Le medesime cose chiedeuano a Dio pe' ministri, e per gli Agenti de' Principi. Si ritrouauano insieme a leggere le sacre Scritture, vedendo in tanto se nello stato delle cose loro, vi era da auuertire, o da correggere cosa veruna; quiui predicando, ammonendo, e seueramente gastigando con penitenze, o segrete, o palesi, conformi a peccati s'ingegnauano di liberare gli huomini dal seuero giudizio di Dio. Reggeuano queste Congregazioni cinque buon vecchi chiamati Preti, promossi a questo honore non per prezzo, mà per merito, e per propria bontà. Contribuiua qualunque poteua volontariamente ogni mese vna piccola porzione, che si distribuiua poi in limosine a nutrir pouari, o a seppellirli; o a Orfanelli, ed a Vedoue abbandonate, o a decrepiti, o a riscattare i Christiani condennati (come vsauano all'hora i Centili) a cauar sassi, o ferro, per hauere confessato la verità di Christo. Haueuano tutte le cose comuni, fuor che le Mogli. Nel mettersi a mensa, e nel leuarsi benediceuano, e ringraziauano Dio. Tanto mangiauano, quanto bastasse a cauarsi la fame; tanto beueuano, quanto bastaua a mantenersi casto, e pudico: ed in somma in maniera si saziauano, che potessero ricordarsi, che anche la notte si haueua a fare Orazione, ingegnandosi di fauellare in modo, che Idio sempre potesse ascoltarli. Nel rimanente vsauano, e praticauano comunemente co' Gentili in piazza, a macelli, a bagni, alle buttighe, a Mercati; Militauano, nauigauano, coltiuauano i terreni; mercatantauano, e faceuano tutte le Arti vsate, e necessarie nella vita Politica, e Ciuile: in tutte cose obbedienti a Principi loro, ancorche discoli; onde non hebbero mai occasione di perseguitarli, o di vccciderli. Ma il timore della perdita dello stato temporale, che spinse i Farisei ad vccidere Christo nostro Redentore, fece gl'Imperadori empi, e crudeli verso il sangue innocente de' Martiri: E tanto più, perche i Gentili Romani, vedendo mutare quella vana loro superstizione, della quale si haueuano fatto religione, haueuano per costante, che fusse, mutandosi, per cadere lo stato, e la grandezza loro, il quale da Numa posto sopra tal fondamento, era venuto crescendo a quell'altezza, che si legge in tutte l'Istorie. E certo che si mutaua, leuandosi il fondamento suo, ciò era la Setta degl'Aruspici, e degl'Indouini; onde non riusciua più loro, si come soleuano, con quel freno volgere il popolo credulo, e timorato sopra modo, in quella parte, che più giudicauano a proposito per i progressi, e per i fini proposti, e desiderati

da lo-

da loro; Atteso che la diuisione delle oppinioni, e massimamente in cosa di tanto momento, quanto è la religione, diuide le voglie; onde ne seguitano le rebellioni, e le innouazioni de gli Stati, come ogni dì si vede succedere. Così ciechi, ed innamorati di questo mondo mortale non conoscenano, che que' primi Christiani illuminati dallo Spirito di Dio, peregrini in terra, caminauano con l'opere alla celeste Gerusalemme; si come l'empio Erode non conobbe, che non douena temere la venuta di Christo: perche chiunque dona i Tesori del Cielo, non rapisce altrui queste cose mortali. Ma ritornando all'Istoria, La grazia, che riceuè Siena nel battesimo, possette tosto esercitare apertamente; fauorita, si come il mondo tutto, dalla soprauegnente conuersione del Magno Costantino, che riconoscitore del sopr'humano benefizio riceuuto da Christo nel vittorioso segno della Croce, publicò molte illustri, e memorabili opere; esempio di somma pietà. Primieramente in molte Colonne poste a questo effetto con diuerse iscrizzioni, e titoli pieni di somma lode, manifestò la celeste virtù del salutifero segno della Croce. E nel mezo di Roma ne piantò vna, quasi vno eroico Trofeo, contra i nimici visibili, ed inuisibili; dichiarando, questo essere il vero propugnacolo di tutti i sudditi dell'Imperio, e de' Romani. Dipoi a tutti i Popoli a lui soggetti diede licenza, e libera facoltà di seguitare, e di applicarsi a qualunque Religione più gli aggradisse. E per publico bando a nome suo, e di Licinio Augusto concesse a Christiani le Chiese, e la facultà di conuenire, e di congregarsi publicamente. I Vescoui, come huomini dedicati, e grati al suo vero Dio, chiamò a se, e gli honorò sopramodo; tra' quali il Successore di san Pietro, deliberò costituire a se medesimo superiore. Alle Chiese di Dio donò con larga magnificenza; altre di queste allargando, altre inalzando, e di tutte illustrando le Sagrestie; liberale sopra tutto, e cortese nel donare, e nel souuenire a bisognosi. Le quali cose tutte c'insegna Eusebio, che visse, e scrisse al tempo suo. Da questa occasione inuitati quegli antichi Sanesi, i Tempij de gl'Idoli parte roninarono, e parte ridussero a vso di Chiese Christiane; il che si proua con l'autorità di san Doroteo di Tiro martire, che nelle Croniche
» sue dice; Siena Città antichissima, o più tosto Siene nel numero del più, fù
» edificata nell'Etruria da' Romani per questa cagione: Concioßia che lo
» Esercito Romano vscito di Roma si conducesse in quel luogo, lassarono
» quiui i loro vecchi, che non poteuano andare più innanzi, co' seruidori, e
» le habitazioni, che vi trouarono amplificandole, ristrensero in vna Città
» circondandola di mura. Ed in vn'altra antichissima Cronica è scritto,
» che vn certo Re nominato Senna, figliuolo di Remulo, edificò Siena, nella
» quale morendo fù seppellito. La gente di questa Patria liberata dalle te-
» nebre dell'ignoranza, si è conuertita a Christo; ed in essa sono edificate

più

più Chiese bellissime, e specialmente in honore, e reuerenza della gloriosa Vergine MARIA; e dal tempo della conuersione sua, fino al presente, ui sono stati più huomini Santi. Questo Santo Scrittore visse dal tempo del Magno Costantino al tempo di Giuliano Apostata, sotto il quale di età di anni cento e cinque, fù coronato di Martirio. Di questi Tempij, uno fù quel dedicato a Romolo in Castel vecchio, detto il Tempio di Quirino, che lo mutarono sotto il titolo di San Quirico Martire, inuitati a questo (come credo) non tanto dalla somiglianza del nome, quanto, perche questo Santo fù contemporaneo del beato Ansano nostro battezzatore. Ed allhora, gettato a terra il Tempio di Minerua, edificarono nel medesimo luogo la Chiesa di S. Maria (e questa dee esser quella, della quale scriue San Doroteo) che hora si dice il Duomo; non di questa grandezza, nè di marmo, nè con questi Colonnati; ma minore, che conteneua solamente la confessione. Perche nelle Chiese antiche, od almeno nelle più celebri, il luogo più sotto, era chiamato Confessione, e staua sotto l'Altare maggiore, come si comprende, sopra i primi gradi nello scendere della Chiesa; luogo fatto a volte vn poco rileuate, e poco luminose, per inuitar più facilmente gli animi all'Orazione; e quiui costumarono in que' primi tempi riporre nell'Altare i Corpi de' Santi. Hebbe dunque la nostra Chiesa vna Confessione celebrata di bellezza sopra molte di quelle d'Italia, sostentata da quindici Colonne con tre ordini di volte, rileuata, ed illustre. I Muri della quale scriue il Benuogliente, che si veddero al tempo suo dipenti assai graziosamente; quando si scauò il pauimento della Chiesa. Si scendeua in essa, doue hora è la Ruota nel mezzo del pauimento; nel qual luogo molti anni sono, furono sepolte le Ceneri della Sagrestia bruciata; per il che si dice, essere stata concessa indulgenza a qualunque fa quiui orazione. Fù leuata quella Confessione (come io stimo intorno a 300. anni sono, quando si faceua la Chiesa più grande, e più ornata. Raudolfo di Colonia, vno de nostri antichi Vescoui, il cui nome, come di Santo huomo i nostri maggiori hanno honorato, portò di Colonia le reliquie del beato Seuero, ponendole nella medesima Confessione nell'Altare di S. Sebastiano circa gli anni 770. di nostra salute. A questa Confessione si scendeua per molti gradi, onde fù da prima questa Chiesa nominata S. Maria della Scala; il qual nome è passato nello Spedale, perche nelle Scritture frequentemente si scriueua (come se ne vedono molte) lo Spedale innanzi a gradi della Chiesa maggiore. E tanto più, perche il Capitolo de' Canonici confermaua, e metteua in possesso il Rettore di detto Spedale della Scala, eletto non dal Senato, come si è più modernamente costumato, mà dal Collegio de' Frati di quella Casa, il quale costume appariſce per più, e diuerse autentiche Scritture. Hora il tempo ci ammo-

ammoniſce, e ci conduce a fauellare del Veſcouado di Siena, e di ſua antichiſſima origine, contra quello, che comunemente hanno detto i moderni Scrittori. La quale materia, e per amore della verità, e perche molto rilieua allo antico ſplendore di Siena, sforzarommi trattare con diligenza, procedendo con autorità di prouatiſſime Scritture, con ragioni, e con cognietture neceßarie. La degnità del Veſcouado in che tempo la Città di Siena habbia ottenuta, benche fin'hora (forſe cagionando ciò l'antichità di ſua Origine) non ſia così manifeſto; queſto nondimeno è certo, che fra quaranta, o più Veſcoui propinqui a Roma, che nel primo Concilio Romano conuennero a dannare l'Ereſia Eutichiana, ed a confermare con nuouo Concilio i decreti del Concilio Calcedoneſe l'Anno 465. di Chriſto Redentore, al tempo di S. Ilario Papa primo, è ſottoſcritto Euſebio Veſcouo Saneſe. E nel ſecondo Lateranenſe ſotto Martino primo l'Anno 562. frà centouinticinque ſottoſcrizzioni di Veſcoui, vi ſi leggono queſte: Mauro Veſcouo della Chieſa Ceſenate: Mauro Veſcouo della Chieſa di Sinigaglia; Mauro Veſcouo della Santa Chieſa Senate; vſando lo ſteßo modo di fauellare, uſato quiui da Veſcoui Chiucino, Roſellano, Sabineſe, e Faentino, che le Chieſe loro nominano Chiucinate, Roſellate, Sabinate, e Faentinate. Di più nell'Epiſtola mandata per i Legati ſuoi da Agatone Pontefice l'Anno 670. al Seſto Ecumenico Coſtantinopolitano, frà gli altri Veſcoui vi ſi legge ſottoſcritto, Vitaliano Veſcouo della Santa Chieſa Saneſe; Dal che s'inferiſcono due coſe, l'vna, che queſto Veſcouado non è titolato in alcuno Santo: onde S. Biagio viene ad eßere titolo non del noſtro Veſcouado, perche non vi è riſcontro di alcuna Scrittura, che ſotto tal titolo lo nomini mai; ma è dedicazione della Cappella priuata del Veſcouo nel Palazzo di ſua habitazione; ſi come ſan Luca è titolo della Cappella del Publico Palazzo della Signoria. L'altra, che non ſi può cauillare, che iui il Veſcouo di Siena ſia quello di Sinigaglia; o che in luogo di Senate, debba leggerſi Ceſenate; perche (come ſi dimoſtrò nell'altro libro, per autorità di Strabone, di Plinio, e di Tolommeo) fin a tempi loro, Sinigaglia non ſi chiamaua più Siena ſenza lo aggionto di Gallia; E perche nel ſopradetto Concilio (come ſi è veduto) interuennero tre Mauri Veſcoui; vno di Ceſena, vno di Sinigaglia, ed vno di Siena; E perche Venanzio Veſcouo di Sinigaglia molto tempo innanzi a Martino primo nel ſecondo, e nel quarto Concilio Romano l'Anno 498. di noſtra Salute, interuenne, e ſottoſcriſſe; dalle quali tutte coſe ſi raccoglie, che ſono iui diuerſe trà sè la Chieſa di Sinigaglia da quella di Siena. Ma Agoſtino Patrizio Veſcouo di Pienza, col quale s'accorda il Benuogliente, in vn trattato dell'origine di Siena, che egli ſcriße, ricercatone da Franceſco Piccolomini Cardinale, che poi fù Pio Terzo, afferma hauer letto in vn libro molto antico,

che

che i nomi de' Vescoui di Siena, che vissero prima, che i Longobardi venissero a nostri danni; per poca cura de Custodi, furono o dispregiati, o sia pure registrati, andarono male; e questo è più verisimile; perche, se bene i Gothi, e nominatamente al tempo di Teodorigo, non si troua, che incrudelissero contr' alle Chiese, ed a Sacerdoti; il procedere de' Longobardi, che erano parte pagani, e parte heretici, all'entrare di questa nostra Toscana fù crudelissimo; onde andò ogni cosa sottosopra, ed assaissime memorie perirono, finche per opera di san Gregorio mitigati alquanto, vennero gli anni di Luiprando trà i Re Longobardi huomo assai Cattolico, e che o per vanagloria, o pure per vero zelo di Religione, edificò delle Chiese, ed hebbe in fauore i Prelati. Nondimeno nel Catalogo de nostri Vescoui sopra il Vescouo Eusebio, che (come dissi) fù nel Concilio dell'anno 465. se ne leggono tre; il primo è Luciferio, il secondo Dodone, ed il terzo Magnio, a quali cõputando anni 20. di vita per ciascuno, si cõchiude assai verisimilmente, che circa gli anni 400. di nostra salute, Siena era ornata della degnità Episcopale. Ma Optato Vescouo Mileuitano, che scrisse le cose de' tempi suoi, nel Libro contro a Donatisti scriue, che a giudicare di quella Eresia, essendo Consoli la terza volta Costantino, e Licinio Agusti, conuennero vicino al Laterano l'anno 313. a 2. di Ottobre in Venerdì, Melchiade Vescouo di Roma, al quale come a Principe della Chiesa, Costantino haueua rimessa la causa, Retico, Materno, e Marino Oltramontani: e d'Italia Merode Vescouo di Milano, Floriano di Siena, Zotico di Quinziano, Stemno di Rimini, Felice di Fiorenza in Toscana, Gaudenzio di Pisa, e molti altri, che egli vi nomina, siche Siena in que' tempi era Città Episcopale. Io sò, che Baldouino annotatore di Optato, la voce Sinna, corregge Cesena, e sò che il Baronio approua questa correzzione; ma non vedo con che fondamento, nè che conformità habbia Sinna con Cesena, e per questo hà seguitata la correzzione di Carlo Sigonio nel 3. suo libro dell'Imperio Occidentale, doue egli referendo questa autorità di Optato, scriue Floriano di Siena; perche huomo di tanta letteratura, e di eccellente pratica in queste cose antiche, conobbe benissimo, che huomo Numidico, quale fu S. Optato, forzato dal modo suo natio di proferire, disse Sinna, volendo significar Siena. Ma quando ancora l'autorità di questo S. Vescouo ci si mettesse in dubbio (il che non farà mai intendente, e discretto Lettore) entrando per altra via, si conclude la medesima antichità di questa Vescouado. Egli è cosa manifesta, nell'Epistola di Clemente Papa, registrata nel Decreto nell'ottantesima distinzione, che S. Pietro comandò douersi porre i Primati, ed i Patriarchi in quelle Città, che appresso a gli Etnici haueuano i primi Flamini, ed i primi Dottori di quella legge, li quali hauessero auttorità di conoscere, e di determinare le cause più importanti

della

della fede nostra, e di decidere le differenze de' Vescoui minori. ma in quelle Città, doue soleuano essere gli Archiflamini, reputati da Gentili minori de primi Flamini, volse S. Pietro, che vi si costituissero gli Arcieuescoui, ed in ciascuna dell'altre Città commesse, che si ordinasse vn Vescouo, e non più, il quale solamente Vescouo si nominasse. E tutto questo, perche nè anche fra gli Apostoli stessi fu la istituzione eguale, ma vno fu a tutti superiore. Hora Siena al tempo di S. Pietro era Città; si perche era stata due volte Colonia de' Romani; si perche Appiano Alessandrino scriuendo le cose occorse in Toscana, cento anni, e più innanzi a S. Pietro, la chiamò Città; dunque a buon'hora ella hebbe il Vescouo: perche, si come ne' tempi nostri lo hauere Vescouo acquista nome di Città a vna Terra, così ne' primi anni di nostra Religione a quelle, che allhora erano Città, furono ordinati i Vescoui: e quindi nacque il Canone antichissimo, che non si possa ordinare Vescouo in Villa, o in Borgo, o in Terra piccola per non auuilire degnità cotanto eminente. Nè sia chi ostinatamente affermi, questi discorsi non conchiudere, perche non si trouino di questi tempi i nomi de' Vescoui di Siena; perche facile sarà mostrare, che quel Floriano non è detto primo Vescouo nostro; e che Christo Saluadore comandò agli Apostoli, che andando predicassero l'Euangelio per l'Vniuerso mondo; onde io non sento ragione, per la quale S. Pietro, ed i successori suoi primi, hauessero a mancare di charità al populo di Siena. Nè io sò qual Città haurà riserbato il nome de' Vescoui suoi, stati innanzi alla conuersione del Magno Costantino, quando i Christiani per timore, e perseguitati si stauano occulti, e di nascosto conueniuano insieme a lodare Dio, ed a fare il santissimo Sacrifizio, se non se di alcuni per qualche notabilissimo atto di Santità, o di Martirio, noti, ed illustri: ma che il Vescouado di Siena sia in antichità eguale agli altri antichi Vescouadi di Toscana, se ne raccoglie argumento assai efficace dalle prerogatiue, che hanno eguali fra di loro, perche si come Arezzo, e Volterra non sono stati mai (come dicono) suffraganei di niuno Arcieuescouo, o Primato; così Siena, finche non fu Arcieuescouado, stette sempre sottoposta immediatamente al sommo Pontefice: Di ciò hauiamo certissimo testimonio vn breue Apostolico di Gregorio VII. il quale circa gli anni 1076. rotta la guerra (come si dirà a suo luogo) la prima volta fra Fiorentini, e Sanesi, scrisse al Podestà, al Conseglio, ed al popolo Fiorentino, che egli doueua tenere particolar cura di quelle Chiese, che in spezie, ed immediatamente sono sottoposte alla Sedia Apostolica, delle quali essendo vna la Chiesa Sanese, si come essi benissimo n'erano informati, a meriti dellaquale, e di Martino Arcidiacono di essa, e suo Vicecancelliere, egli voleua corrispondere patrocinandola; gli pregaua perciò, e gli ammoniua, ed in virtù di quella Apostolica Scrittura commetteua

metteua loro, che non danneggiaßero la Chieſa di Siena, nè i beni ſuoi, e nominatamente nel Caſtello di Montechiaro, e ſua Corte, e ne' Molini di Salteano, e ſue pertinenze, che ſono del detto Vicecancelliere. Egli minaccia, che procedarà a gaſtigarli, ſe ardiranno diſubbidire. Queſto breue ſi conſerua nell' Archiuio dell' Opera della Chieſa di Siena inſieme con molti contratti antichiſſimi, de' quali molte coſe ſi ſono ritratte, che danno lume non poco a queſta noſtra Iſtoria. Ma dalla Dioceſi di Siena, onde i moderni Scrittori, facendola di pezzi, e niente intendendo di queſta materia, inferiſcono queſto Veſcouado eßere moderno, bene poßeduta, ed inteſa neceßariamente ſi raccoglie, come egli ſia antichiſſimo; ilche, acciochè s'intenda fermamente, facendoci alquanto da capo, ſperiamo chiaramente dimoſtrare. Dioceſi appreßo agli Etnici quello ſteſſo ſignifica, che appreſſo a Chriſtiani Territorio, dominio, o diſtretto ſottopoſto al gouerno di vna Città; onde Cicerone diſſe, eßendo Proconſole in Cilicia, che a quel gouerno erano ſtate attribuite tre Dioceſi dell' Aſia; ma gli Etnici intendeuano del gouerno temporale; noi quando diciamo Dioceſi, intendiamo Paeſe gouernato nello ſpirituale; ciò viene a dire, la Parrocchia del Veſcouo compoſta di molte Pieui, ſi come la Pieue di più Parrocchie. Queſte Dioceſi nella Chieſa Chriſtiana, come dice Polidoro Vergilio, ed altri, che hanno oßeruato, furono diſtribuite, e ordinate da Dioniſio Papa, l'anno di noſtra ſalute 267. il quale, a' Veſcoui dati alle Città diede nello ſpirituale in cura tutto lo Stato di quelle, che elle in quel tempo haueuano. E per queſto con ſano giudizio diße Guido Pancirola, commentando il Libro, Vtraque notitia dignitatum: *che chiunque ſaper voleſſe, come ſtauano diſtinti i dominij delle Città dell' Imperio Romano, ricorreße a conſiderare i termini, ed i confini delle Dioceſi de' Chriſtiani: con la qual regola ſarebbe anco facile ritrouare i confini de' terreni aßegnati in quelle Città, che ſono ſtate Colonie; onde chi voleße ſapere quali, e quanti furono i terreni aſſegnati alla Colonia Saneſe, conuerrebbe riuolgerſi a ricercare i confini della Dioceſi di Siena non mai alterata, o menomata, ſe non ne' tempi noſtri, che ne fu conceduta certa parte alla Chieſa di Colle, l'anno 1592. quando ottenne la degnità Epiſcopale. Ed è ſtata in ogni tempo tanto rigoroſa la Chieſa Romana nel mantenere a Veſcoui le Dioceſi nel bene eſſere loro, che quantunque habbia vna Città perduto dello ſtato ſuo temporale, non hà perciò quel Veſcouo renunziato in quella parte alla ſua giuriſditione, come ſi vede che il Veſcouo di Arezzo, e quel di Volterra, hanno nello ſpirituale ſottopoſta non piccola parte del Dominio Saneſe. Alteronnoſi alcune Dioceſi, come ſi legge nel regiſtro di S. Gregorio, circa gli anni 590. di Chriſto; perche i Longobardi con la crudeltà loro confondendo gli ordini delle coſe, haueuano rouinate molte Città in*

Colle Città [illegible]
il p° Veſcouo
1592

Italia,

Digitized by Google

Italia, e molte di piccole erano diuenute numerose, e potenti; siche quel Santo Pastore vigilantissimo nel mantenimento di S. Chiesa, fù forzato trasferire de' Vescouadi dalle Città rouinate alle più commode, e più vicine cresciute, e ad vnire sotto vno stesso Vescouo più Popoli insieme, come in quel Registro apparisce. Per questo se la Diocesi di Siena haueße patito alterazione alcuna, se ne vedrebbe in quel libro tenuta memoria, come dell'altre, che in quelle turbolenze haueuano variato di conditione. Nè si può dire, che all'hora essa non fusse in essere, perche (sicome hauiamo detto) nel primo Concilio Romano l'anno 475. interuenne Eusebio Vescouo di Siena; anzi sarebbe più tosto da dire, che hauendo per le rouine di Popolonia, di Roselle, di Chiusi, e di altri luoghi vicini, Siena acquistato molto e di popolo, e di dominio, e di forze, e le Città sue vicine, come Volterra, ed Arezzo, perduto in tutti questi particolari, per quello, che in casi simili si vede da S. Giorgio osseruato, douesse la Diocesi sua esser cresciuta; e nondimeno vedesi sempre mai tenuta nel suo essere primiero; ciò vuol dire, piccola, sicome piccolo doueua hauere il territorio, e il distretto suo, quando Papa Dionisio con l'altre insieme la venne ad instituire. Sopra tutto è vanità a dire, che qualche parte se ne riceuesse dalla Diocesi di Arezzo, perche Saturo Precettore di S. Donato, che nel Catalogo de' Vescoui Aretini è posto il primo, fu contemporaneo di Floriano Vescouo di Siena, posto da S. Optato, e non il primo, come computando i tempi facilmente si conosce. Ed in questo proposito è notabile, che ornando Pio II. Pont. Siena della degnità Archiepiscopale, non accrebbe la Diocesi, onde gli Aretini, che haueuano dubbitato, che egli non vi applicasse quella parte della loro, che è nello Stato di Siena, obligati per questo benefizio, posero in Arezzo l'Insegna di lui in vn ricco Marmo, affermando con lettere scolpite in quella, hauerli fatto quel segno di honore per la Diocesi conseruata. Habitarono da prima i Vescoui nostri in Castel Vecchio, oue hora è il Conuento delle pouare di S. Margarita; finche ne' tempi piu vicini a noi i Forteguerri, e gli Antolini, due nobili, e potenti consortarie donorono i Palazzi, e la Torre loro posta a canto al Duomo, che hora si dicono il Vescouado, e si riserbono per memoria di detta donagione, sotto titolo di Visdomini, l'azzione d'intromettere il Vescouo nella Città, nella Chiesa, ed in quelle Case, quando viene nuouo da Corte, a possedere, e ad'inuestirsi di questa degnità; con certi censi, ceremonie, e recognizioni, delle quali è il Vescouo per patto debitore a que' Gentil'huomini; cose che sono in vigore, e si osseruano tuttauia inuiolabilmente. Questa mutazione di habitazione potè facilmente cagionare, che, perdendosi nel trasportare, qualche libro, o Scrittura, il Catalogo de' nostri Vescoui sia imperfetto, e mancheuole. Io ne hò raccolti fin hora, trahendogli da Scritture rogate,

cinquan-

Habitazione de Vescoui di Siena

cinquantasei, computandoui li sei Arcinescoui. Tra tutti sono stati molto famosi, e reputati, Antifredo, Randolfo, e Gualfredo, prima che Eugenio Quarto, Pio Secondo, e Pio Terzo, auanzando quelli di fama, fussero inalzati sopra la condizione di tutti i mortali, alla Sedia Pontificale. E molto antica la traslazione del corpo di san Crescenzio, vno de' quattro Auuocati di Siena, ilquale circa 1058. anni sono, Stefano Papa Ottauo, per fortificare col patrocinio di quel Martire la Chiesa nostra, e tutta la Città, donò al Vescouo Antifredo, e col fauore della diuina gratia seguì al disegno, e al desiderio l'effetto; perche da indi in quà cominciò questa Città a crescere sopra quello, che paia possibile. Quel corpo, secondo il costume di quel tempo, pose il medesimo Vescouo nella confessione della Chiesa sopra l'Altare dedicato al detto Santo, nel modo, che raccontammo di sopra hauer fatto Randalfo delle reliquie del beato Seuero. Doppo questi Gualfredo huomo dotto, e secondo la capacità di que' tempi in prosa, ed in verso eloquente, visse al tempo, che Gottifredo di Loreno con molti Principi, e con poderoso, e numeroso esercito di Franchi, d'Italiani, e d'altre nazioni, passò per Costantinopoli, & per la Tracia in Asia, ed espugnò prima Antiochia, doue per reuelazione ritrouò la lancia, la quale aperse il Costato a Christo nostro Redentore; di poi acquistò Tolomaida, e Cesarea, e finalmente disfacendo gli infedeli, entrò in Gerusalemme vittorioso, e trionfante, rendendo al nome, ed all'Imperio Christiano il fonte di nostra religione, ed il sepolcro, del quale doppo tre giorni uscì glorioso, e risorgente l'Autore della vita, e della nostra gloria. Cose tutte descritte dal sopradetto Gualfredo in versi eroici molto bene, che si conseruano con altre sue Operette nella Sagrestia del Duomo di Siena. Cresceua (come s'è detto) con tanta felicità, e frequenza il Popolo, che non più come prima, sotto la Città solamente quasi intorno alla madre, ma e lontano, o con nuoui Borghi, o alla spicciolata, cominciarono a edificare, e ad habitare, distendendosi principalmente su pe' gioghi de' Colli, ed occupando per lo più, i luoghi vicini alle strade; nè dirizzauano le vie della futura Città, ma più tosto secondo il priuato commodo ne' propri horti, e ne' Campi loro, altri Case, altri Palazzi, ed altri Torri in forma di superbe Rocche a difesa nō meno, che ad ornamento, e a splendore inalzauano, circōdādo, e terminādo gli edifizij loro, ed i nobili principalmēte con piccole strade. Questi edifizij si sono domādati Castellari, denominati dalle Famiglie, che gli habitauano: perche le case nobili, non hauendo i nuoui Borghi sicurtà delle publiche mura, si fortificauano priuatamente con questi Castellari, de' quali niuno si legge, o si sà, che ne sia stato in Città vecchia, assicurando ciascuno più che poteua, le proprie habitazioni. E di qui nasce, che molte strade, essendo fatte intorno a questi Castellari, vanno così

in volta. Questo costume di edificare fu seguitato anchor da posteri, se bene la Città era fatta più forte, e più sicura: onde quelle piccole strade furono detti Chiassi, quasi Clausi, perche questa gente all'hora litigiosa, e pugnace non voleua pur comportare, che il vicino suo edificando, al muro di sua casa appoggiasse; per questo e frà gl'horti stessi lassauano per confino certi brevi spazij, che nominauano Trasepi; ed hora si dicono, Trasseppi, che si discernono ancora assai frequenti frà vna Casa con l'altra. Di più occandosi già le Contrade, o più tosto premendosi l'vna l'altra, habitauano molto astretto, non essendo rimasta Piazza, o luogo voto, eccetto la Valle di mezzo per vso del Mercato; luogo comodo a que' di Città vecchia, ed a quelli di fuora, che hora è, e si chiama la Piazza detta all'hora il campo del Foro; così nelle publiche scritture continuamente chiamato. Fù da principio diuiso il foro con grosso muro in due parti; nella parte di sotto, che hora si dice il Mercato vecchio, si vendeua il bestiame, e di sopra, dove hora è la Piazza, tutte le altre derrate per vso del viuere. Questa Piazza partiua in due parti il corso dell'acqua piouana; la parte verso Ponente era col mente tutto delle ragioni della Città, ma da Leuante, e da mezzo di se l'erano appropriato gli habitatori di fuora, e delle nuoue Contrade, horamai in numero, ed in qualità tanto cresciuti, che essi non voleuano più ubbedire nè alla Città sottoporsi, nè essere con quelli della Città alliati; ed in somma non permettenano, che fuori della presenza loro, e dove essi non acconsentissero, la Città de fatti, e de loro interessi disponesse, o deliberasse a patto veruno. Venimmo alle volte all'arme, ed all'hora que di fuore piegauano alla Croce del Trauaglio, luogo hora molto celebre, posto quasi nel centro di tutta la Città; E detto Croce, perciochè risguarda quasi quattro vie: Trauaglio si dice, perciochè que' di Città costumauano sbarrare la strada con traui, come fusi fussi, per impedire le correrie de nimici. Hoi hora di chiamiamo Serragli, ma anticamente si chiamauano, e meglio, trabali, a somiglianza del luogo, ou de i Caualli prendono le mosse. Da quel luogo torsendo la strada aperta, scendeuano di sotto alla Fonte in Piazza, e la conduceua per Salicotto in Val di Montone. La Strada non attrauersaua per mezzo la Piazza, ma era in quello di que' di fuora, dalla parte di Porrione come acqua pende. Porrione è detto, quasi Emposione, perciochè, come anchor al presente, vi si vendeuano le robbe, e massimamente da viuere; onde anchor la Strada, che conduce a S. Martino, hà lo stesso nome di Porrione; nella quale, secondo che si cominciò, si è seguitato sempre, ed ancora durano i Pizzicaiuoli di tenersi le derrate da viuere, come for maggi, salami, e case tali, se bene in progresso di tempo, si è il luogo nobilitato, mescchiandouisi traffichi di esercizij più nobili. Quelli di Città ancora scendeuano alla strada a vendere le derrate loro, e perche

passauano

passauano la strada, erano bene spesso da que' di fuora impediti, che non si contentauano, che entrassero a vendere dentro a confini loro. Quindi dalle parole si venina alle contese, e da queste, alle mani, ed alla battaglia, correndo da ogni parte il popolo a dare aiuto, e fauore a suoi. Ed i vincitori rapiuano a venti, Cacio, Vuoua, e galline, facendo preda di quelle cose, che alla zuffa haueuano data cagione. E questo auuenina principalmente ne gli vltimi giorni del Carnouale, quando di tali derrate più si consuma, e sono in prezzo maggiore. Questi combattimenti, ne' tempi, che seguirarono, vniti questi popoli in vna Città, sono stati nel tempo del Carnouale in quello stesso luogo rappresentati con diuersi giuochi popolari, che tutti hauuto hanno sembianza di vere battaglie; come fu il giuoco dell' Elmora, e quello di Mazza e Sendo, prohibiti poi, come troppo pericolosi, si come si vede nell' antico libro del Costituto del Comune di Siena alla quinta distinzione. Rimase sol in vso il giuoco delle pugna, prohibito nondimeno esercitarsi fuora della Piazza, e fuor del tempo del Carnouale; ma sonando per ordine publico la Tromba, e non altrimenti; il quale a questo tempo è quasi dismesso. In questo i vincitori in sembianza di quelle zuffe antiche, sacheggiano le buttighe delle cose ghiotte, e golose de' perditori. Stimano alcuni, questo giuoco essere stato permesso, come meno pericoloso, e meno dispiacenole di quegli altri prohibiti; il quale nondimeno è di qualche publica vtilità, non tanto perche molte gare, che si terminarebbono col ferro, e spesso con la morte, con questo mezo si sfogano; quanto perche il popolo si auuezza a sofferirsi, ad assaltare, ad offendere, a difendersi, a fare imboscate, e stratagemme; mantiensi animoso, pronto alle percosse, ad in vn certo modo auuezo al sangue; cose tutte, che fanno gli huomini più pronti, e più disposti al esercitar la milizia. Ma io credo, che gli antichi nostri, l'habbino di tempo in tempo fauorito, ordinandolo con leggi, e con vsanze in segno dell'antichità di questa Città; perche si legge in Liuio, che Tarquinio Prisco doppo la vittoria de' Latini, nella qual guerra prese Appiole con ricca preda, disegnò il Cerchio Massimo, a fra gli altri spettacoli, e giuochi publici, rappresentò al popolo questo delle pugna, hauendo fatto venire i giuocatori fin di Toscana. E perche in Toscana giuocare a pugna è, ed è sempre stata prerogatiua del popolo Sanese, io mi persuado, che que' giuocatori vscissero di Siena, onde facilmente è auuenuto, che per questa memoria si è questo giuoco in Siena sempre stimato tanto, ed il publico vi hà sempre hauuto l'occhio; ed è stata sempre riputazione a qualunque, benche nobile, e di Magistrato, il giuocarui. Ne si hà da disprezare l'argumento di antica origine di Siena, che da questo accidente si raccoglie. E' vero adunque i Sanesi lungo tempo quasi due Popoli; ma

Forestieri, secondo che due Colli occupauano, erano anch'o diuisi frà sè, poi congiugnendosi tutti con la Città, e diuidendola in tre parti, che noi domandiamo Terzi; fecero vn Popol solo, e così egualmente distribuiuano i pesi, e gli honori publici della Città. Tutto questo corpo di habitazioni fù doppo molto tempo (ed a suo luogo dirassi il quando) circondato di publico muro, il quale comincia sotto le carbonaie di Castel vecchio a S. Lucia, doue, s'attacca al muro antico, e doue è ancora la Porta, che nelle publiche Scritture è chiamata, Porta Oria nuoua, presupponendosi, che in capo di quella pendice fusse in Castel vecchio la Porta Aurea vecchia; cio è quell' Arco Trionfale, percioche l'anno 1579. del Mese di Settembre spianandosi, e mattonandosi di nuouo la via delle Murella, fù ritrouato quiui vn pezzo di Marmo con lettere Romane, che noi domandiamo maiuscole di misura pedale, somiglianti a quelle, che si vedono in simili Elogij, ed iscrizzioni in Roma negli Archi trionfali. Questo Marmo è hora inserto quiui per memoria in vn muro. Dal predetto luogo a retta linea camina il muro, hora racchiuso di quà, e di là fra le case, alla Porta rimpetto a S. Agostino, detta, a confermazione di quanto hò scritto, la Porta all' Arco, dalla quale partendosi, arriua alla Porta di S. Giuseppe, detta dal publico di S. Saluadore, e da questa scende nel Mercato Vecchio, diuidendolo da Val di Montone, doue era la Porta denominata da quella Valle, onde caminando allingiù, conduceua nella strada Romana. Di quì torcendo alquanto il muro, saglina alla Chiesa di San Martino, doue il muro publico appariſce inserto nel muro. E quiui era vna Porta denominata dal nome di quel Santo: e per questo da qualche tempo indietro vi si piegaua per le Rogazioni il Gonfalone, e ui si faceua Orazione. Procedeua il muro da quel luogo alla Porta di Follonica, non a quella che è stata pochi mesi sono, non senza danno delle nostre memorie, guasta, & abbattuta, ma a quella della quale ancor si vede l'Arco all'entrare della piazza della Staffa; e facendo vn angolo, caminaua sù dietro alle case de' Petroni, degli Orlandini, de' Piccolomini, e a S. Vigilio, che posa sopra questo muro, e vi si congiogne. Di poi camina secondo, che va la via, doppo il Castellare degli Vgurgieri, e le case de' Tolommei, e degli Angiolieri, le quali, si come la Chiesa di S. Cristofano, sono attaccate al detto publico muro; e capitando alla buttiga di S. Pietro Martire del terzo Ordine di S. Francesco, che quiui esercita l'Arte del Legnaiuolo, attrauersaua dietro alle case de Salimbeni (che seruono hora per Dogana) e dalla Chiesa di S. Donato segnitaua, come seguita la Strada di Camollia fin sopra gli Humiliati. Quiui è verisimile, che ripiegandosi, ed abbracciando S. Stefano, venisse allo Sportello di S. Prosparo, caminando pel Poggio Malauolti in Camporeggi, doue il Conuento de Frati Predicatori, seruc

per mu-

per muro publico; e però s'attacca al medesimo Conuento dall'altra parte, e scende per sito molto scoscieso in Fonte branda, e per simil modo saglie in Valle piatta, ed alla Porta di S. Ansano si congiogne col muro di Siena vecchia, che si conduce alle due Porte. Hora ritornando al corso degli anni, che succeßero doppo la morte del buon Rè Teodorico fin al qual tempo, contradicendo al Macchiauello, ci conducemmo, andaremo trascorrendo con paßo molto veloce fino a giorni di Carlo Magno, portando in questi Scritti lo Stato più tosto di Toscana, che di Siena, e bene spesso interrompendo gli anni. Percioche essendo tutto questo tempo mancheuole di Scrittori sopraquello, che credere si possa, è quasi impossibile ritrouare altro, che certe generalità, è quelle ancora tanto offuscate dall'ignoranza di quel secolo, nel quale gli huomini nostri afflitti dalle continue reuoluzioni, ed oppressione de' Barbari, hebbero da schermirsi pur troppo a saluare la vita; onde non vi fù quiete, nè modo di attendere sotto vn nobile ozio a gli Studi; nè posßono ben computarsi gli anni, nè continuarsi, nè assicurarsi a dire cosa per vera occorsa in que' tempi in Siena; Siche io non sò, come scriuono i nostri, che Papa Simplicio mandasse intorno a gli anni 485. quando non era mancato interamente il culto de gl'Idoli, due Vescoui in Siena a dedicare a S. Pietro il Tempio stato di Gioue alle tre vie, che hora si dice S. Pietro Buio. Percioche, se bene il Platina scriue di molte Chiese dedicate da quel Pontefice in Roma, e di molti buoni ordini fatti da lui a grandezza della Chiesa, di questa impresa di mandare a rouinare i Tẽpi de gl'Idoli, o in Siena, od altroue, nè fauella, nè pure accenna. Io credo bene, che quel Tempio fuße anticamente de' Gentili; percioche fin hora si vede la volta sfondata, onde (si come è fama publica frà di noi) que' ribaldi, e falsi Sacerdoti rispondeuano a gli huomini sotto finto nome di Gioue. Ed anco, perche sagliendouisi per molti gradi è leuato il Tempio aßai in alto; si come scriue Vetruuio, che i Tempi de gli Dei Tutori, e defensori delle Città si inalzano sopra gli altri edifizij, acciò che quindi posßano e guardarli, e custodirli. Ma quando, o per ordine di cui fusse quel Tempio ridotto al culto della verace nostra Religione, non hauendone io rincontro di buona Scrittura non ardirei affermare. Gouernaua in tanto la Toscana Teodato figliuolo della Reina Amalafreda; huomo di somma erudizione, e spetialmente professore della disciplina Platonica, ma troppo più auaro di quello, che i Toscani potesßero sopportare, e troppo desideroso, spogliandone i popoli, di congregar denari. Costui vedendosi odiato da Toscani, e dalla Reina Amalasunta all'estremo, che, morto Teodorico suo Padre, regnaua in Italia gouernandola a nome di Atalarico suo figliuolo, entrò in pensiero di dare la Toscana a Giustiniano Imperadore, con disegno di viuersi in Costantinopoli arricchito del tradimento suo, ed ornato

della dignità Consolare. Essortonui di segni suoi il corso delle cose: perciochè a tempo erano venuti Ambasciadori da Giustiniano al Papa; a quali (prendendone commoda occasione) Teodato scoperse l'animo de' suoi pensieri, e riportonne buone speranze. Dall'altra parte Amalasunta, che vedeua il Figliuolo suo Atalarico condotto da molti disordini suoi a morire, diffidandosi di potere doppo lui resistere all'odio, che le portauano i Gothi, co' medesimi Ambasciadori trattò di consegnare il Regno d'Italia a Giustiniano, e partirsene. In tanto i Toscani inanzi dalle continue rapine di Teodato, lo chiamarono inanzi a lei a rendere conto della sua amministratione; sperando (secome douenano) nella buona giustizia della Reina, dotata, per commun consenso di tutti gli Scrittori, di rarissime doti d'animo, e di corpo; perciochè haueua tanta maestà nel volto, che metteua ciascuno a rispetto, ed a riuerenza; tanta forza nella parole, che dotta nella Greca, e nella Latina fauella, moueua a voglia sua gli ascoltanti a quel fine, che più le aggradiua; d'ingegno pronto, e sfegliato, accompagnato da prudenza virile sopra quella, che a femina conueniua. Per questo non essendo Atalarico per la debolezza dell'età tenera, atto al gouerno del Regno, ella con tanta fama di sapienza, e di giustizia lo gouernaua, che teneua gli occhi di tutti a se riuolti. Da costei messo il negozio in pratica, e discusso la causa, fu Teodato conuinto, e condennato a rendere il malt olto a ciascuno. Ma ripensando Amalasunta a fatti suoi, come col mutarsi de' tempi si mutano le resolutioni, non considerando, che gli huomini più facilmente si scordano de' beneficij, che delle ingiurie, doppo la morte del Figliuolo, che in breui giorni successe, si dichiarò Rè d'Italia. Costui hauendo riserbato in sè l'odio, imprigionò Amalasunta nell'Isola del lago di Bolsena, e quiui fra poco tempo la fece ammazzare. Questo horribile accidente fu cagione della rouina di Teodato, e dell'vltimo sterminio del Regno de' Goti. Perciochè Giustiniano vedendo douersi appartenere alla dignità sua liberar l'Italia, onde la Maestà dell'Imperio era uenuta, prendendo occasione dal caso di questa Reina, fatta traditore scelleratamente morire da colui, che più le era obligato, mosse una guerra, che terminò con la rouina del Regno de' Goti. E Teodato cagione di questi mali, essendosi nel consiglio di queste cose, scoperto in ciascuno de' suoi affari inconstante, e pusillanimo, fu da Goti stessi, e da Vitige nuouo Rè loro vilmente fatto morire. In questo stato fu la Toscana fino al anno 536. quando Belisario mandato dall'Imperadore in Italia, hauendo racquistato Roma, mandò Capitani suoi Massagetta in signoria della Toscana, così Bessa acquistò Narni, Costantino Spoleto, e Perugia, hauendo rotto Vraia, e Bessa mandato da Vitige con grosso esercito ad oppugnarlo. Siena parendo a lui assai vedo, che rimase sotto il gouerno de' Goti. Dominaua Vitige il quale nel

537. era

537 era ritornato, ed hauea posto l'assedio a Roma, partendosene presidio Chiusi, Todi e Oruieto; Ma Bellisario seguitando Vitige a Rimini, Todi, e Chiusi vennero a sua deuozione; ed Oruieto fu poco doppo per ordine suo l'anno seguente da Perenio assediato. L'anno medesimo la fame e la carestia afflissero in maniera l'Italia, che nella Liguria (come riferisce Dacio) per mancamento di cibo le madri non potendo sopportar la fame, sfamarono la rabbia sopra i proprij figliuoli. E di Siena si legge, e di tutta la Toscana, che si condussero nelle montagne a nutrirsi di farina di ghiande, onde ripiene di mal nutrimento le vene, molti di Epidimia si morirono. Dipoi Cipriano mandato con buon numero di soldati, assedio Fiesole, la quale domata con la fame finalmente l'anno 539 si rese a patti a Giouanni ed a Giustino salue le robbe, e le persone. Nella fine di questo anno Bellisario carico d'honore, di preda, e di prigioni, ritornò a Costantinopoli; lasciando l'Italia in guardia a certi suoi Capitani, che diuersi da lui di vinti, e di valore, fatti preda dell'auarizia, peste, e rouina delle bene ordinate imprese, attendendo a taglieggiare i popoli, e ad imborsarsi le paghe, diedero a Gothi commodità (benche pochi, e dissipati) di riunirsi insieme, e di tentar di racquistare il perduto Imperio. Così cominciando a far testa, ed a rinigorire, a poco, a poco condussero a Romani a partito tale, che lasciato tutto il Paese in preda, ristrensero, ed auirono le forze loro in cinque luoghi; quelli, che alla somma dell'impresa (così douiamo stimare) giudicarono più necessarij, e più commodi. Frà questi uno fù Fiorenza, che posta da quella parte quasi cancello di Toscana, era opportuna ad opporsi per difesa di Siena, di Volterra, e del rimanente della Prouincia. Totila nouo Re de' Goti, huomo di pari coraggioso, e prudente, giudicando l'acquisto di quella Terra importante a conseguire i suoi fini, mandò l'Esercito contro a Giustino, che la guardaua sotto il gouerno di Belda, di Roderigo e di Vliare, che giuntoui tutta d'assedio la cenſero. Giustino, che non l'haueua munita, spedì subbito per aiuto a Rauenna; onde Cipriano, e Giouanni condussero prestamente a Fiorenza l'esercito. Per questo i Goti, lontanandosi dallo assedio, si ridussero una giornata lontani in luogo più sicuro, che serbando fino a questo tempo il nome da Procopio descritto, si chiame di Macialla, vicino a Siena, tre miglia. Ma i Capitani di Bellisario seguitandoli, si deliberano d'assentarli, e commettano, e danno carico a Giouanni di Vitaliano, che arrizzandoli gli dia battaglia, finche tutto l'Esercito giunga. I Goti sbigottiti si fanno forti in un Colle erto, e diffici le assai, che tuttauia quiui si vede, e Giouanni per torre a loro il tempo di schierarsi, e di far testa, drizza la sua battaglia inuerso il Monte. Cadutoli mentre facendo animo a suoi soldati, e Capitani fra primi combattendo si sforza di salire al monte, uno di quelli, che da presso la seguitauano,

passato d'vna hasta morì; Quindi (come spesso nelle zuffe auuiene) vsci vna vana voce, che Giouanni fusse stato vccisо, e crescendo questo falso romore, ed arriuando a gli orecchij de' suoi, che poco appresso lo seguitauano (tanto è potente nelle guerre ogni minimo accidente à variare la vettoria) i soldati per timore, abbandonano l'Insegne, e si mettono in fuga; sicche i Capitani non dalla virtù de' nemici, mà dalla viltà de' proprij soldati furono forzati a fuggire: nè più di poi si rimessero insieme, ma si fecero forti in diuerse Città, e Castella, quelle che il caso messe loro innanzi. Percioche Gostantino teneua Rauenna, Giouanni Roma, Bessa Spoleto, Giustino Fiorēza, Cipriano Perugia, ed altri altri luoghi. Nè i Goti temēdo la grandezza delle forze de' Romani, ritornarono all'assedio; percioche se bene erano dissipate, haueuano occupati molti siti, e si erano fermate in più Terre di Toscana; ed essendo il verno sopragionto, era tempo di ridurre i soldati alle guarnigioni. Scriuono alcuni, che i Goti non hebbero più che fare in Toscana, la quale, crescendo la guerra per tutta Italia; dicono essere sempre dalla virtù de sopranominati Capitani stata guardata, e difesa. Percioche se bene l'anno seguente Totila passò di Lombardia in Toscana, hauendoui nondimeno trouato per lui tutte le cose piene di difficoltà, deliberò non consumarui il tempo in vano, ma passato il Teuere, per l'Vmbria per la Sabina, e per lo Abruzzo si condusse in Campagna. Ma errano di gran longa; percioche nel 545. tornandoui, mandò pregando Cipriano, che gli consegniasse Perugia; e passando da preghi si riuoltò alle minaccie; e doppo questo lo tentò con doni, e con denari; ma trouatolo fermo contra le domande sue, lo fece ammazzare da Vliare suo soldato corrompendolo, e così s'insignorì di Perugia. Nè fu questa volta sola che Totila vi ritornò, mà nel 552. si può stimare, che racquistasse Fiorenza; quando attrauersando tutta Toscana per arrivare i Romani, si fermò col campo a piè dell'Alpi Apennine nello stesso piano, doue Camillo già debellò tutti i Galli, nel qual luogo lo gionse Narsete Eunuco, che lo haueua Giustiniano leuato dall'esercizio de' Libri, e fattolo suo Camariere; e quindi conoscendolo huomo seuero, e prudente, e perito nell'Arte Militare, inalzatolo al grado di Patrizio. Quini fu Totila da Narsete vento, ed vccisо, ed i Goti suoi rotti, e posti in fuga. Così procedendo Narsete di vittoria in vittoria, alla fine di questo anno interamente gli debellò. E deliberato di liberare tutta Italia, voltò l'armi contro a Franzesi, che n'occupauano vna parte: venne perciò verso Fiorenza, che mandandogli incontra Ambasciadori, volontariamente gli si dette, seguitando l'esempio suo Volterra, e Pisa, e Siena. I Lucchesi, datigli ostaggi, s'obligaron con giuramento di rendersi, se in termine di trenta giorni non eran da Franzesi soccorsi. Questo giuramento, benche da Franzesi abandonati, non osseruarono

seruarono i Luccheſi; onde Narſete inanzi alle mura di quella Città, alla vista di molti Luccheſi fenſe di decapitare gli oſtaggi, hauendo prima dimoſtrato loro ciò, che intendeße di fare; Nè per queſto ſpettacolo ſi sbigottirono i Luccheſi, a quali fece intendere Narſete, che ſe voleuano arrenderſi, tornarebbe di preſente a gli oſtaggi la vita. I Luccheſi, ſentendo parlare di reſuſcitar morti, credeuano d'eßere burlati; mà per acquiſtar fama, e lode di giuſtizia in ciò, che ſtimauano impoſſibile a ſuccedere, promeſſero di rimetterſi liberamente in lui, ſe egli i Cittadini loro rendeße viui. All'hora Narſete comandò, che tutti ad vn tempo ſorgeſſero, e dimoſtrolli a ſuoi ſani, e gagliardi; ma nè per queſto conduſſe i Luccheſi a mantenergli la fede. Perilche, veduta tanta oſtinazione, prendendo dalla magnanimità conſeglio, reſe gli oſtaggi ſenza premio volerne. Maranigliati i Luccheſi, e chiedendo di ciò la cagione, riſpoſe non eßere coſtume ſuo pregiarſi di così fatte vanità, ben farebbe in maniera per forza, e per virtù d'arme, che toſto gli domarebbe; e bene ſeguitò doppo tre meſi l'effetto; hauendoli a forza due volte, che vennero ad aßaltarlo ripenti dentro; ſiche ſtanchi horamai, e venti da preghi degli oſtaggi, inuaghiti della virtù, e delle corteſi maniere di Narſete, vennero in ſuo potere. Così Narſete glorioſamente operando, l'anno 557. poſe fine alle rouine d'Italia, durate dall'anno 400. fin a quel dì, tanto atroci, che rouinate, e diſertate le Città, ſpogliate d'huomini, d'arme, di ricchezze, e di degnità, e meßa tutta a ferro, ed a fuoco, fatta miſerabile ſpettacolo al mondo, cadde dal colmo della felicità quaſi nell'abbiſo dell'eſtrema miſeria. E furono le fortune, ed i caſi ſuoi tanti, e così varij, che a pena credo io, che trouar ſi poſſi huomo di tanta fermezza di cuore, il quale ricordando, frà sè tante rouine di Città, e di Popoli parte fuggiti, e parte vccisi, poſſi con l'intelleto comprenderli, non che narrarli, ò deſcriuerli. Mà piacque a Dio, che Narſete quaſi doppo 160. anni ſi volgeſſe (hauendola liberata) a bonificarla, ed a confermarla. Percioche (come ſcriue Pauolo) fù huomo pieno di pietà e Religioſo, e Cattolico, benigno in uerſo i pouari, diligẽte in riedificare le Chieſe, e finalmente così pronto al digiuno, ed all'oratione, che più vittorie ottenne da Dio co' preghi ſuoi, che col terrore, e con le forze dell'armi. Aggiogne Niceforo, che egli fù tanto deuoto della beata Vergine, che da lei, che manifeſtamente gli appariua, aſpettaua il tempo di prendere la battaglia, e che era ſolito allhora preſentarſi armato nel campo, che ella gli hauena dimoſtrata l'occaſione di conſeguir la vittoria. Leggeſi in alcune Croniche noſtre molto antiche, che Siena, e la Toſcana tutta eſſendo l'anno 560. ridotta in aßai buono ſtato, fu da crudel moria malifſimo trattata; coſa che riuolgendo l'Iſtorie, ſi troua veriſſima, e non pur Siena, ma Italia, e buona parte di Oriente, queſta, ed altre calamità

557

560

ſopra-

sopravenuto dal Cielo (forse cagionandolo i peccati degli huomini) pervolsero, e più danno apportarono, che le passate rouine, e le guerre; ed acciochè imparino i nostri con quali potenti mezi il sommo Idio ci risuegli dal sonno delle nostre colpe per riunirci a se stesso, mi farò alquanto da capo a narrarle. Mentre lo stato di Toscana per virtù di Narsete riceueua i fondamenti di quiete, e di splendore, l'anno 557. del mese di Luglio, e di Agosto furono in Oriente inondazioni, moria, tempeste, ed horribili tremuoti, onde il mare vscendo de' suoi naturali confini, allagò oltre a tre miglia inuerso la Tracia, ed hauendo sommerso molti campi, ed affogati molti huomini, dentro a suoi termini ritornò. Seguitò di poi in Costantinopoli tanto crudel pestilenza, che i morti stauano tre giorni a seppellirsi, non potendo per la moltitudine de' cadaueri, supplire le bare, e becchine: e non essendo sufficienti a ciò i carri da Giustiniano ordinati, giacquero i corpi nel lito fin' a sei giorni insepolti, infettando, e corrompendo con la puzza tutto il Paese circostante. Oltre a ciò ne' medesimi giorni furono insolite, ed horribili tempeste; ed era vn continuo ardore nell' Aria piena tuttauia di saette, e di tuoni, che non pure a gli occhi, ed alle orecchie attonite, e sbigottite, ma molto più a gli animi sospesi porgeuano religioso terrore. E trouarensi alcuni, che dormendo haueua simile arsura bruciati. Seguitarono in tutte le Terre tremuoti, e saette così atroci, e crudeli, che con molta ragione temeuano gli huomini, che aprendosi in vn ponto la terra, tutte le città s'inghiottisse. Queste disgrazie ridussero nominatamente Roma a tale, che è manifesto, che più danno riceuè da questi terrori, che dalla crudeltà de' Barbari. E bene lo predisse S. Benedetto (come riferisce S. Gregorio) affermando a proposito a Totila, che Roma non da gli huomini disertata, ma combattuta dalle tempeste, da fulgori, da turbini, e da tremuoti si consumarebbe, e si inceneririebbe in se medesima. E così auuenne, perciochè al tempo di S. Gregorio, caddero le mura di quella Città, rouinarono le case, furono dal turbine disertate le Chiese, e tutti gli edifizij suoi dall'antichità manimessi, crescendo le rouine, giacquero in terra. Fermato il tremuoto, di nuouo il Mare trascorse oltre a due miglia fuor del suolito; ed all'entrare dell'inuerno venne vn nuouo tremuoto più spauentoso, e più dannoso del primo. Principalmente in Costantinopoli, mentre circa la mezzanotte i Cittadini profondamente dormiuano, cominciarono in vn subito i fondamenti di tutti gli edifizij a scuotere, e venne questo moto crescendo tanto, che discacciato il sonno, assaliti per la grandezza del soprastante pericolo, empiendosi ogni luogo di grida, di pianto, e di horribili strida, gli huomini a Dio chiedemano aiuto. Raddoppiò la paura vn fumo graue, ed vn fiero mugito, che accompagnato da tanta furia di vapori venne fuori di sotto la terra. Dal-

che

che gli huomini spauentati, e quasi forsennati precipitosamente vsciuano per le strade all'aria scoperta, e quiui sopportando tutti gli incommodi della neue, e del freddo, de notturne si raccomandauano a Dio. Era gran compassione vedere le Donne per nobiltà, e per castità riguardeuoli, deposto ogni rossore di donnesca vergogna, indistintamente rimescolarsi frà gli huomini, de' quali i nobili dagl'ignobili, i Signori da i seruidori, i Maestrati da priuati erano sostenuti, e riordinati; tutti stimando essere venuto l'estremo giorno dell'vniuersale Giudizio. In molte parti le case interamente caddero a terra, ed in molte fendendosi, ed allargandosi i tetti, siche si vedeua il cielo, tornarono da sè stesse a rimettersi di modo, che la rottura non si riconosceua. Altrone le colonne ben grandi, quasi da vna frombola scagliate, cadendo da loro edifizij lontane, con molto fracasso ogni cosa sfondarono. Molti della plebe morirono; della nobiltà, di vno solo Anatolio si scriue, ucciso da vn pezzo di marmo sul letto. Venuto il giorno i Cittadini frà di loro si saluttauano, e si abbraccciauano con carità, come se disperati della propria salute all'hora douessero morire. Così seguitando il tremore per dieci giorni continui, tutti gli edifizij furono o manimessi, o rentati. La qual cosa costrinse gli huomini a continuare insieme, e con publiche supplicazioni, e con deuote Processioni, come nè pericoli si costuma, a raccomandarsi a Dio. E Giustiniano deposta la Corona Imperiale nel Natale, e nell'Epifania, andò religiosamente, e deuotamente per la Città pellegrinando, ed in vece di celebrare (come costumauano all'hora, in quelle Solennità) conuiti (il che diceuano, Pasquare) distribuì grosse limosine a poueri. Nel popolo, ne' commerci, e ne giudizij cominciò amarsi, ed esercitarsi l'equità, ributtandosi vgni macchia di bruttura, e di scandoloso costume. Altri, mutato modo di viuere, renunziando alle pompe, a gli honori, ed alle ricchezze mondane, a vita solitaria ne' Monasterij si ridussero. La notte i principali della Città trascorrendo per le strade, sollenauano la miseria de' poueri, e de' Mendicanti, hora cibandoli, hora delle proprie lor vesti facendo lor parte. Non mancauano intanto di quelli, che con vani comenti diuolgauano alcune sciocche profezie nel popolo, annerendo essere la fine del mondo venuta. E di quelli, che bugiardamente raccontando hauere hauuto visioni di cose horribili, accrescenano la paura. De' quali alcuni diceuano hauerlo per reuelazione di Demoni famigliari; ed altri raccorlo dal corso de' Cieli, e delle Stelle; ma poi che cessando il tremuoto, cessò la paura, molti ritornati alla antica maniera di viuere, forsero le dispute, e le questioni delle naturali cagioni de' Venti, e de' Tremuoti, concludendosi, che nascenano da vapori densi, e gonfiati racchiusi nelle viscere della Terra. Giustiniano intento al beneficio publico, tutti gli edifizij o ruinati, o indeboliti fece restaurare a

Spetial-

spetialmente la Tribuna del Tempio di S. Sophia, rifece più di vinti braccia più alta, che prima non era; riducendo l'altre parti affiebolite del Tempio a forma molto più magnifica. A questo così notabile tremuoto seguitò vna altra peste maggiore della prima, che quattro mesi continui travagliò la Città. Moriuano molti di subbito, come se fusse loro caduta la gocciola, ma nessuno campaua oltre a cinque giorni. Il male era molto simile al primo; perciochè sopragiognendo le febri al male del gauacciolo, vccideuano il patiente. Altri nè soprapresi da febre, nè tormentati da dolore, mentre segretamente il gauacciolo medicauano, ed in casa, e per le vie finiuano miseramente la vita. E principalmente i giouani, e più delle femmine i maschi, perciochè quelle da diuersa spezie di morbo assalite, moriuano. Questa maladittione chiamata dell'anguinaia, e del gauacciolo, passò finalmente l'anno 560. d'Oriente in Toscana, ed in Siena. Era il male di qualità, che scupriua nell'anguinaia degli huomini, e nell'altre più delicate parti del corpo, noccioli, come noci, a quali veniuano appresso ardentissime febri, che in tre giorni gli conduceuano a morire; ma se alcuno passaua il detto termine, haueua qualche speranza di vita. Così per tutto si abandonauano le case, ingegnandosi ciascuno quanto più tosto allontanarsi da tanto pericolo. Non aspettaua il padre il figliuolo, nè questi la pietà paterna moueua; perciochè se era qualcuno tanto pietoso, che voleſſe o curare l'infermo, o seppellire il morto, cadeua egli stesso indi a poco nella medesima calamità; sichè ogni cosa, ed ogni luogo era pieno di lagrime, e di pianto. Questa moria soprauenuta all'altre sciagure di Toscana, sicome la spogliò di buona parte del popolo, così diede grande impedimento all'impresa fadiga di ristorare gli edifizij; la quale nè meno potè seguitarsi cessata la peste; perciochè a pena gli huomini cominciauano a solleuarsi, ed a respirare, quando l'anno 571. Alboino, lassata parte de' Longobardi all'assedio di Pauia, col restante trascorse in Toscana, e quasi tutta la sottomesse. E perciochè l'Imperio de' Longobardi in questa Prouincia durò longo tempo, e Siena molto n'accrebbe, ed è fama di molti, e di notabili accidenti succeduti in questo Paese sotto il gouerno di quella nazione, ci faremo alquanto da capo a dire di questa gente, onde ella vscisse, e da quale occasione inuitata passasse a danni d'Italia. Pareua a Romani, che Narsete nella prosperità della sua fortuna fatto insolente, opprimesse la libertà loro; onde prendendo occasione dalla debolezza di Giustino Imperadore si dolsero con Sophia Augusta, che molto col Marito poteua; scriuendole, che non si poteua imaginare stato più miserabile del loro, e che minor male era per loro essere odiati da Rè de' Goti, che obedire a gli Imperadori, appresso de' quali Narsete Eunuco comanda, e senza saputa loro, tiene i Romani oppressi sotto vno acerbo giogo di seruitù. Perciò con

560

571

ciò con ogni efficacia la supplicano, o che da questi lacci gli liberi, o si contenti, che i Romani, ricordeuoli della antica virtù, e gloria loro prouedino a fatti proprij. Queste lettere Sophia, che odiaua Narsete, lesse con efficacia al marito, huomo leggiero, e commouendolo grauemente, cagionò, che egli subbito richiamò Narsete a Costantinopoli, nè ella mancò di scriuergli aspramente pognendolo. Narsete infiammato da quella ingiuria, volse l'animo alla vendetta. Fioriuano in quel tempo i Longobardi in Ongaria, glorioſi nell'arme, e nella perizia dell'arte militare. E fama che questa gente partendosi dall'Oceano, e dagli vltimi confini di Europa, cercando nuoue habitazioni, passasse nelle prossime regioni, e che spesso de gli Eruli, de' Vandali, de Gepidi, e di altri finittimi popoli, valorosamente combattendo, riportasse vettoria; e che hauendo spesso mutati alloggiamenti, finalmente si posasse in Ongaria. Quindi Albuino Rè loro per lettere di Narsete inuitato, hauendo oltre alla moltitudine de' Longobardi, vintimila Sassoni, che lo seguitauano sotto speranza d'insignorirsi di buon Paese, con gran numero d'huomini, e di caualli venne in Italia, ed in breue costrense Vicenza, Verona, Milano, e quasi tutte le Città di Lombardia, indebolite dalla peste, e dall'incendio de' Goti, a obbedirlo. Ed hauendo assediata Pauia, che gagliardamente si difendeua; nè volendo o abbandonare l'assedio, o non seguitare la buona fortuna sua, lassatoui (come dicemmo) parte dell'esercito, si volse a conquistare la Toscana, informato, che domata nouellamente dalla peste, era tanto vota d'huomini, e d'arme, che ben che da niuna calamità percossa, appena riteneua lo stato di prima, hauendo quella contagiosa infermità non pure le fameglie intere, ma la maggior parte delle Città disertate. Così hauendone soggiogata buona parte, il restante rimase a Romani; e la loro i Longobardi, (come haueuano fatto di Spoleto, e prima del Frioli) ridussero in Prouincia, preponendoui vno Gouernatore da alcuni detto Duca, da altri Gastaldo; il quale, come poco di sotto molto chiaramente prouaremo) costituì il foro in Siena, facendoui la Sedia del Gouerno della Prouincia. Non era ancora molto confermato il nuouo stato de' Longobardi in Italia, quando Clefone succesſe ad Albuino, fatto vccidere da Rosmonda sua Donna ingiuriata da lui. Questo Clefone, che riuscì crudelissimo, doppo vintidue mesi fù morto da vn suo famigliare; per il che i Longobardi partendosi dal gouerno della podestà Regia, diuisero lo stato loro in trenta Duchi, i quali con ogni maniera di superba crudeltà, spogliarono le Chiese, ed i Religioſi fin a Prelati; e discacciando dalle proprie Sedie il Popolo, e la nobiltà auanzata a passati flagelli, riempirono Siena, e tutta la Toscana della gente loro. Così in vece di vn solo Tiranno, conuenne più tempo prouarne, e sopportarne molti; i quali non contenti delle cose propie l'anno 579. tentano la

tanto la parte di Toscana, posseduta da Romani in tempo, che Longino Esarco occupato contra i Longobardi stessi nella guerra di Classi presso a Ravenna, non potena venire cogli aiutije per questo n'occupano buona parte; onde insuperbiti nel corso prospero di queste cose, passano a Roma, e l'assediano: ma soccorse da Tiberio Imperadore in breue l'abbandonano, hauendo fatto vegna to Romani. Venuto Maurizio all'Imperio aiutato da Francesi, in maniera gli strigne, che nel 585. per prouedere a bisogni 585
loro, sono astretti a creare nuouo Rè. Questi fù Eutari, il primo all'hora fra loro per opinione di virtù. Sotto costui rimessero i Longobardi molto della ferezza loro, percioche amò la giustizia, e la religione, perseguitò i furti, le rapine, le occisioni, gli adulterij, e altre simili scelleratezze, seueramente gastigandole: e depostà la vanità de' Gentili, venne all'acqua del Battesimo, ma seguace degli Arriani; e per questo i Longobardi volsenano nelle Città i Vescoui professori dell'Arrianesimo. Inanzi 589
che Enteri guarlenato morisse l'anno 589. fu in Siena, ed in tutta la Toscana grandissimo diluuio d'acque; al quale seguitò quella horribile mortalità, che S. Gregorio fece cessare con la oratione a Dio. Regnò di poi Agilulfo, quegli, che a preghi, ed alle persuasioni della deuota Teodelinda sua donna, diuenne Cattolico, e concorrendoui i Longobardi di Toscana, si pacificò co' Romani per opera di Papa Gregorio, confermando in questo modo il Regno de' Longobardi. Sotto il gouerno della buona Teodelinda regnò Adalualdo suo figliuolo pacificamente: ed ella con ogni studio riedificò Chiese, e Monasteri, ed honorò, e riuerì grandemente i Vescoui, ed i Sacerdoti. A costoro successe Arioalda, ed a lui Rotari, che tutta la Toscana si sottomeße. A Rotari Rodoaldo suo figliuolo vccise da vno Longobardo, alquale hauena stuprata la moglie. Doppo Rodaldo seguitò Ariperto, e poi Pertarito, e Gundiberto; il primo da Grimoaldo discacciato, ed il secondo dal medesimo vccisо. Costui lasciò Rè Gariboldo suo piccolo figliuolo; onde Pertarito fatto animoso ritornò a regnare; ed hauendo tenuto lo Scettro anni diciotto, ne lasciò herede Cuniperto suo figliuolo, al quale l'vno doppo l'altro succeßero Luitperto, Rangiberto, Ariperto, ed Asprando. Doppo Asprando regnò il figliuolo suo Luitprando vero ritratto della passata virtù; al quale se tu togli vna sfrenata voglia di signoreggiare, lo trouerai Re veramente buono; percioche fu religioso, e cattolico, valoroso, ed accorto nella guerra, giusto, e benigno nella pace. Per Luitprando era Castaldo di Toscana il magnifico Gualfredo, che teneua la Sedia del gouerno della Prouincia in Siena: il che apertamente proua l'infrascritto contratto, che insieme con altre scritture simili è posseduto dal D. Celso Cittadini publico Archiuista per l'Altezza del Serenissimo gran Duca mio Signore, dell'archiuio di Siena; il quale 731

cortese-

cortesemente m'hà aiutato a trouar le materie, e fatta copia de' libri publici, che si conseruano sotto la sua custodia. Ma che vn solo Gastaldo bastasse a quel gouerno, lo dimostrano gli Scrittori, mentre si accordano a dire, che i Longobardi la Toscana loro ridussero in Prouincia, alla quale bastaua vn solo Gouernatore a somiglianza de' Proconsoli Romani; onde perciò tenena gli eserciti, che in quel contratto sono detti gli Esercitis Saonesi, de quali, e delle forze di Spoleto l'anno 725. si valse Papa Gregorio Secondo contra Paolo Esarco. Toccò questo passo il Biondo nell'Italia illustrata, affermando, che i Longobardi condussero l'Etruria a tale, che vno solo Gastaldo bastò a gouernarla tutta. Dalle parole di Leonardo Aretino nel primo libro della Istoria Fiorentina, si raccoglie il medesimo, perciochè secondo lui, e secondo la verità, Siena fu vna delle quattro Città, che doppo tante cose auuerse fatte da Barbari in Italia, rimasero di qualche nome in Toscana; perciochè ella dallo splendore delle sue meglie s'era nobilitata; ma la esperienza dimostra, che i nobili si riducono a viuere, doue è il negozio, ed il maneggio del gouerno delle cose publiche; il quale i Longobardi posero in Siena allettati dalla cõmodità, che dana a tutta la Prouincia il sito commodo a tutti gli altri Toscani, che per diuerse occorrenze publiche, e priuate, ogni dì conueniuano a Corte. Quini, come in Metropoli si ricoueraano que' di Popolonia, e di Roselle, essendo ruinate da Barbari le Patrie loro; Onde Siena molto s'accrebbe, e ritenne largo il dominio suo; sicche non fu mestiero, che i Moderni Tedeschi Imperadori gl' assegnassero dieci miglia intorno di Contado. Il Contratto, che è poco intelligibile, e molto manimesso dal tempo, dice così. In nomine Domini Dei, & Saluatoris nostri Iesu Christi, Regnante excelsum Regem Christum Filium Dei Perpetuum Regem, & Saluatorem Christianorum; atque Domino præcelso Luitprandum Longobardorum, at famulum Cælestis potestatis, anno Regni eius nono decimo die Calendarum Decembriarum, Indictio xiiij. feliciter.

Quisque in hoc seculo dum aduiuere meruerit, semper de eterna vita cogitare, & peragere videatur, vt dum venerit ad exeũte Sancti Dei iudicio, de gratia sua possidenda, leuiter possit ad vitam æternam festinare, quod in hoc seculo nulla meliora esse cognoscitur, quam in Deo viuere semper, vt alijs Christianis etiam meliore mente ad vitam æternam festinent. Ideoque ego Magnificus Vuarnefred Castaldius Ciuitati Senense, Ecclesias Beatissimi Sancti Eugenij Abbatis, & Sanctorum singulorum beneficia, quæ in ipsa Ecclesia reconditi esse inueniuntur, & quia certum est, Deo, & omni eorum sacerdotio, vel

exercitum

exercitum Senensium Ciuitatis. Notum est eo quod ante dies pro redemptione animarum genitoris, & genitricis nostrę . . . . remedium animæ nostræ, & pro animabus parentum nostrorum, qui iam fuere, & qui per futura tempora fuerint, Ecclesias suprascriptorum Sanctorum a fundamentis edificauimus, etiam ibidem aliquantulum de proprijs rebus nostris pro nostra redemptione offersimus, & per Cartula . . . . . confirmauimus, & in Sacro Altario eiusdem sancti Eugenij, manibus nostris posuimus. Modo quidem cælestis misericordia nobis inspirauit, vt adhuc iterati de proprijs rebus nostris ad ipso Sancto, & venerabili loco Monasterio Sancti Eugenij offerre, & contra dare deberemus pro redemptione animarum nostrarum.

In Christi nomine in primis in Curte nostra quod prope Fluuio Mersæ in Casali, quod nominatur Taurisiano, de quantum in præsenti die ad ipsa Curte pertinet, omnia, & integrum, ad vbi ego Vualnefred Castaldius, vna vobis, cum eum Rectori, & Monachi Sancti Eugenij in Christi nomine edificare debeamus Ecclesia beatissimorum Martyrum, & Confessorum Anastasij filius, & Ilarij, & tamen, vt ipso Monasterio de ijs permiserit nostra adimplere deuotione, vt sub Regula Sancti Benedicti, & potestate Sancti Eugenij, & de Rectoribus eius viuere, & permanere debeant, quia in Dei nomine damus ad ipso Monasterio, vel ad suprascriptorum Sanctorum virtutibus cicimari Actor noster, vna cum casas, vel abiecentia sua, quod præsenti die . . . . habere, & possidere visus est, cum omnia integra parte sua, vel cum omne ratione sua, quæ a præsenti die, manu sua tenuit, vel excoluit, de nostra propria pecunia ad eadem Curte pertinente, omnia in integrum, vna cum Casa seruuntur, atque aldiariua . . . . singula Casalta ad ipsa Curte pertinente . . . . . , in sumul decem, & octo ideſt in Orgia . . . . . Barisiano si . . . . Monteceprario, in primis in Orgia . . . . . Casa Babulæ, Casa Tederiseiupoli . . . . . Item in . . . . . Casa . . . . . Casa Medualch . . . . . Item in . . . . . Casa Gungula Alcho in . . . . . Casa Ringuli Massario . . Item in Barisiano Casa Lucifridi Maffario, & Casa . . . . . seu pereriptum Casæ, tam aldiaricios, quam & seruulos, quia ad ipsa cum nostra pertinuere vbi . . . . . Manus suas vel laborauere, cum omnia integras partes suas similiter ad ipso venera-

nerabili loco . . . . . .
Alia Curticella noſtra in Caſali, qui nominatur Feriano prope Monte Liſtinæ, quæ & ipſa Curticella excolere, & regere videtur per Te . . . . . Actor noſter, & vna cum Caſa ipſius tende . . . . . bamaria, vel cum omni portiuncula ſua vbi . . . . . ſua tenuerit, vel cum Caſis maſſar . . . . . ad eadem Curticella pertinentes, nunc quattuor duas, vbi in Bultriniano vna . . . . . exercentes per Gadulo, Alfredulo, Mirangielo, & Franculo maſſariis . . Similiter, & Caſa Piciarini in opine . . . . . ipſo pro Aldione . . . . . ſupraſcripto, Caſe, vna cum omnia abiacentia ſua, quod in præſente die ad manus ſuas poſſeſſis, vel iuſto ordine tenuere, ſimiliter Gagiolo illo . . & Gagiolo illo prope ipſa Curte, ora proſepe circundatus, vna cum Caſa illa de fine Bultriniano; quæ da ſingulos homines comparare viſus ſum . . Suara vſque Filecta, quæ mihi in comparatione aduenit da Partulo . . dutino, & Vrſulo de Oppiana. omnia in integra hæc, ſupraſcriptas Curtes duas cum omnia, & in omnibus, quæ in præſente die ſub ſe habere, vel ſupraſcripti . . . cum omnia ad ipſo ſancto, & venerabili loco tradere viſi ſumus, ſimul & de Gagiolo noſtro hic da Surra Campo vno

Il reſtante, come ancho le parole che rimangono in bianco, non ſi può leggere per l'antichità, e per eſſere ſpente affatto.

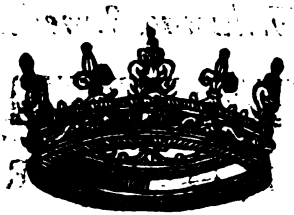
Queſta donatione del ſudetto Gaſtaldo ſi troua confermata da Papa Aleſandro Terzo, come appar per vna ſua Bolla autentica, che ſi conſerua frà l'altre ſcritture antiche dell'Opera della Chieſa Cattedrale, ſotto la cura mia. Eraſi fino a queſto ponto portato Luitprando molto bene con la Chieſa; ma di poi agitato dalla natura ſua ambizioſa, vedendo i Romani fra ſe diuiſi, diſegnò d'opprimerli, onde moſſe loro guerra. I Romani aſſaltati da lui, e combattuti da Leone Imperadore, fidando nel valore del Pontefice, con animo deliberato ſcoſſero il crudele giogo di Leone; e con ſolenne ſagramento giurarono difendere per lo auuenire la vita, e lo ſtato del Pontefice in perpetuo, e di obbedirlo. Cosi Roma, e il Ducato ſuo fu trasferito da Greci Imperadori al Pontefice Romano, il quale all'hora cominciò ad hauere ſtato temporale, cagionandolo la nefanda Ereſia de gli Imperadori. In queſta donagione ſi annouerò nelle parti di Toſcana Porto, Ciuità vecchia, Cerueteri, Bleda, Maturano, Sutri, Nepi, Galleſe Orti, Polimarzio, Amelia, Todi, Perugia, Narni, ed Ocricoli. Affermano al-

no alcuni Scrittori, che Luitprando viße fin'all'anno 744. ma si sono ingannati; perciochè la donagione fatta da Rachis Rè de' Longobardi, a Corsone Abbate, di vno gran paese nel Monte Amiato, acciochè egli (si come fece) vi edificasse l'Abbadia, detta hora di S. Saluadore, è stipulata in Chiusi l'anno terzo del Regno di Rachis, e dell'incarnazione del Signore 742. a 14. di Maggio, della indizione duodecima; e si conserua in quella Abbadia, ben custodita, nè ponto maculata, onde nel 740. Rachis era Re; oltre che fra lui, e Luitprando s'interpose Ildibrando, che pure regnò sette mesi. Questo Rachis, huomo Cattolico, e gran protettore della Chiesa, hauendo con Zaccaria Pontefice confermata la pace, l'anno 750. si spoglia del Regno, e vestesi Monaco; il cui esempio fu seguitato dalla figliuola, e dalla moglie chiamata Erminia; alle quali egli edificò vn commodo Monastero nello istesso Monte Amiato, due miglia sopra l'Abbadia di S. Saluadore, che ancora è in piedi habitato da certi Romiti, e nominato l'Eremeta; in quello la santa Donna con altre, che la seguitarono, fece penitenza, e quiui è sepolta. Prese per publico decreto de Longobardi Astolfo suo fratello il Regno, huomo col consiglio, e con l'arme valoroso, ed egregio stimato, che non fußè per lassare le cose de' Longobardi in minore stato di quello, che egli le haueße ricenute; nè fu vano questo giudizio; perciochè hauendo egli in breue tempo acquistato l'esarcato, e Narni, fatto nella prosperità animoso, deliberò spogliare il Pontefice di ciò, che poßedeua, ed imporre tributo a Romani. All'hora il Pontefice si riuolse per aiuto a Pipino Re di Francia, il quale facendosi difensore di S. Chiesa, priuò Astolfo de gli acquisti, che haueua fatti, e conforme al suo voto, donò alla Sedia Apostolica l'Esarcato, ed il Pentapoli. E mentre Astolfo consuma l'anno 756. consultando di rompere nuoua guerra al Pontefice, cadendo a caccia da canallo, improuiso si muore. L'vltimo de Rè Longobardi fu Desiderio, detto non piu Gastaldo, ma (come sempre l'ambizione imagina nuoui fregi) Duca di Toscana, portato all'altezza regale da voti de Longobardi di quella Prouincia. Costui dissimulando l'ambitioße sue voglie, fa lega, e pace con Papa Stefano: la quale fu stabilita in Toscana, e rinouata da lui con Papa Paulo, e per dieci anni religiosamente mantenuta; ma non potendo piu coprire, nè resistere al desiderio suo di ampliare il dominio, l'anno 767. disegnando di priuare il Pontefice, e Santa Chiesa delle cose acquistate, muoue lo esercito di Toscana, ed assalta Roma; nè potendo Papa Adriano rimuouerlo da cosi scelerato proposito, doppo hauere per suoi legati tentato molti modi; finalmente se ne richiamò a Carlo Rè di Francia, stato Genero di Desiderio, mà nimico suo, perciochè haueua repudiata la sua figliuola, e lo pregò che ad esempio del Padre, e dell'Auo suo, si moueße a porgere aiuto allo stato afflitto di S. Chiesa. Era Carlo chiaro, ed

to, ed ornato di tutte quelle virtù, che a gran Rè si conuengono; ma sopra tutto risplendeua in lui vna religiosa, e cattolica pietà; ed era questa lode hereditaria discesa in lui dal Padre, e dall' Auo. Perilche conosciuta la volontà del Pontefice, con somma prontezza d'animo rispose, che volentieri sarebbe pronto alle sue voglie, e che o con l'autorità, o con l'arme ritrarrebbe Desiderio dalla persecuzione della Chiesa Romana, l'autorità della quale, e per la maestà della Sedia Apostolica, e per la memoria de' riceuuti benefizij, appresso di lui sarebbe sempre suprema, ed in somma veneratione. Ma niente profittando con Desiderio i preghi, i consegli, o le minaccie di Carlo, egli si voltò alla forza; ed hauendo con potentissimo esercito superate l'Alpi, venne contro di lui nel piano di Vercelle; quiui, o che Carlo combattendo con tutte le forze lo superasse, o che egli (come piace ad Annonio, non l'aspettasse, certo è, che si rifuggì in Pauia, dentro alla quale fu assediato da Carlo; il quale, essendo l'assedio durato sei mesi, ed auuicinandosi il giorno della Resurrezzione di Nostro Signore, tocco da spirito di deuozione, si risolue di passare a Roma per visitare i santi luoghi de' Beati Apostoli, e celebrare co'l Pontefice la S. Pasqua. Così lasciò Bernardo suo Zio alla cura dell'assedio, ed egli, accompagnato da Vescoui, da Abbati, da Dottori, e da vno eletto drappello di Soldati, s'inuiò a Roma, riceuuto per tutto il viaggio da popoli, che esultando gli corrinano incontro, chiamandolo ad alte voci liberatore d'Italia, finche il Sabbato santo vi giunse. Il Pontefice Adriano allegro perciò sopramodo, giudicò conuenirseli riceuerlo con ogni significazione di honore, come Rè potentissimo, e per Protettor della Chiesa quasi mandato dal Cielo. Per questo mandò tutti i Magistrati ad incontrarlo tre miglia lontano dalla Città, ed vn miglio vicino alla Porta, pose tutte le scuole de' fanciulli, portanti rame di palme, e di olmi, e celebranti le lodi di Carlo. Ma alla porta Flamminia (hora detta del popolo) l'aspettauano le santissime Croci mandate ad incontrare questo Rè, come era costume con quelle incontrare gia gli Esarchi, ed i Patrizij. Il Pontefice la mattina di buon hora, lo aspettò con tutto il Chericato sedendo ne' gradi di S. Pietro in Vaticano. Carlo come prima vedde le Croci, si gittò da cauallo, diuotamente adorandole; ed in mezo a Dottori suoi si conduße nel Vaticano a piedi, e salito su per i gradi al Pontefice, con grande allegrezza humanamente si abbracciarono, e quindi passarono in Chiesa, mentre tutto il Clero cantaua, Benedetto lo Autore della publica salute, che viene nel nome del Signore ma poiche accompagnati da Vescoui, da Abbati, e da Baroni Franzesi arriuarono alla Confessione, prostrati a terra, renderono grazie a Dio, ed a S. Pietro della ottenuta vittoria; andò di poi Carlo con buona grazia del Papa, sodisfacendo al voto, e visitando i luoghi santi di Roma; ed hauendo consumati i

giorni della Pasqua tutti in esercizij di deuozione, il giouedi seguente, confermò al Pontefice, ed alla Chiesa Apostolica l'Esarcato, ed il Pentapoli, e commesse ad Iterio suo Segretario, che a quella donazione aggiogneſſe la Corſica, la Sardegna, la Sicilia, la Sabina, il Ducato di Spoleto, e il Ducato Toſcano de' Longobardi, insieme co'l censo, che soleua ogni anno per questi Ducati pagarsi a Re Longobardi, riserbando a se sopra essi solamente la giurisdizione. Questa carta di donagione sottoscritta di sua mano, e da Vescoui, Abbati, e Segretari suoi, poso Carlo stesso sopra l'Altare di S. Pietro, e nella Confessione, giurando in nome suo, e de' successori suoi di mantenerla in perpetuo, facendola con questo sacramento più autentica, e piu valeuole; e per se ne ritenne vna copia rogata per mano del Segretario Apostolico; si come Papa Adriano medesimo scriue dipoi a Costantino Imperadore, e ad Irene sua Donna. In questa donagione si vede, che la Toſcana de' Longobardi abbracciaua il Castello di S. Felicita, Oruieto, Bagnarea, Ferento, Viterbo, la Marca Toſcana, che è (come stimo) la Maremma, Popolonia, Souana, e Roselle, che si leggono registrate nell'Epistola di Lodouico Pio, a Papa Pasquale, che contiene la confermazione di questa donagione alla Chiesa; onde non vi si leggendo Siena, della quale è certo, che sotto i Longobardi è stata Città rinomata, ed haueua contado, come manifestamente dimostra il priuilegio, che lo stesso Imperador Lodouico concesse all'Abbate di S. Antimo, che si registrarà in questa historia a suo luogo: viene a verificarsi la fama publica, che è fra noi, che Carlo Magno la lasciasse libera con certo feudo Imperiale, in potere delle proprie sue leggi. Ho referito con diligenza tutta questa historia, acciò che si conosca in che stato rimase Siena in questo tempo: dalla quale potranno i Prencipi de' tempi nostri raccorre, che a Carlo, il qual tanto valse, e tanto meritò, non furono fatti Archi Trionfali occupati, e pieni di titoli (come hora si costuma) vani adulatori, e contenenti menzogne velate con la veste del vero: ma che tutta quella azzione si consumò in atti religiosi, ed humili, dimostranti, che non dalla propria virtù, mà dalla potente destra di Dio si prendeua, e si riconosceua la libertà d'Italia, e della Romana Chiesa. Carlo, fatte queste cose, ritornò doppo otto giorni a Pauia, e quiui seguitando nell'assedio, condusse finalmente Desiderio a consegnarli la Città, ed a commettere se stesso, ed i suoi alla clemenza del vincitore. L'esempio del quale seguitando i Longobardi, tutti si rimessero in Carlo. Questo fu il fine del Regno de' Longobardi in Italia, l'anno 774 il quale quanto da principio era stato crudele, e duro a sopportare, tanto dappoi, che hebbero abbracciata la verità della christiana religione, s'era addolcito. Fano di ciò testimonio le giuste loro leggi, nelle quali seueramente si puniscono i furti, i ladronecci, le vccisioni, le rapine, e gli adulterij, e si conser-

conseruano con sommo studio la libertà, ed i beni de' priuati. Ma più chiaramente lo dimostrano i Tempij magnifici, ed i Monasterij ricchi, e sontuosi in diuerse parti d'Italia con somma pietà edificati da loro, le Basiliche de' Vescoui arricchite, le Castella nobili, o di nuouo edificate, o ristaurate, e ridotte in grado migliore, e gli huomini per santità riguardeuoli hauuti, e tenuti da loro in somma veneratione; finalmente il Pontefice stesso accresciuto da loro di stato, e di ricchezze, al quale deferirono tanto, che a' suoi consegli Rachis si spogliò del Regno, e vestissi Monaco. Ma tutte queste honorate azzioni, la smisurata libidine di dominare, e di allargare i confini del Regno, corroppe in guisa, che finalmente gli gittò dall'altezza regale a terra, spogliandogli della inuecchiata loro Signoria, durata in Italia anni dugentosei.



DELL'

HISTORIA DI SIENA

Del Signor

GIVGVRTA TOMMASI

Gentiluomo Saneſe.

LIBRO TERZO.

IO ſcriuerò da quì innanzi le coſe fatte dal popolo Saneſe in pace, ed in guerra, dappoiche da diuerſi accidẽti ſucceduti in Italia, gli fu conceduto vſare la libertà ordinatagli da Carlo Magno, ed ampliatagli dal primo Ottone; e le forme de' gouerni variate di tẽpo in tẽpo in queſta Città, ed i nomi de' ſupremi Maeſtrati regolati dalle proprie leggi loro, più ſeuere ſi bene, ma più giuſte dell' Imperio degli huomini facili ad eßere da qualunque paſſione mutati, ed alterati. E ſe le coſe operate da queſto popolo dentro fra ſe ſteſſo nelle Ciuili ſedizioni, e fuore della Città co' vicini, e co' finittimi, non aggualiaranno in numero, ed in grandezza quelle delle più famoſe Republi-

che,

che, come di Sparta, o di Cartagine (perciochè a Roma niuna deue ardire di eguagliarsi) si dimostreranno nondimeno tante, e tali, che vi si potrà imparare senno, e valore: perciochè non meno si conosce l'arte, e la destrezza della mano di vn buon Dipintore in vn gran quadro, che si faccia in vna piccola miniatura; benche chi vorrà senza animosità giudicare, conchiuderà, che i popoli di Toscana non hanno potuto in questo nuouo secolo (così mi gioua di nominare il tempo, che è corso da Carlo Magno in qua) fare gran progresso. E non si disputi qui, e non si cerchi, se possibile sia trouar leggi, che mantenghino in libertà, e che conducano a gran potenza vn popolo vscito di longa seruitù; ma dicasi, che questa Prouincia rimase allhora terminata da una parte dallo stato della Chiesa, alla quale per reuerenza della Religione è stato debito, in vece di occuparglielo, di prestar sempre aiuto contro qualunque habbia insolentemente tentato di priuarnela: da vn'altra parte la diuidono i monti dalla Lombardia, i Signori della quale sono sempre stati molto potenti. E sebene poteuano i Toscani (io prendo per Toscani in questo discorso i popoli della Toscana detta anticamente Annonaria, e ne' tempi più bassi, de' Longobardi, perciochè la Vibicana è andata in questo secolo sotto nome prima di Ducato Toscano, e poi di Patrimonio) tentare di acquistar forza per la via del Mare: egli nō vi era altra Città vicina fra le più potenti, e le più principali, che Pisa, la quale assai tosto, contrastando co' Genouesi me perde la Signoria. Fiorenza è posta in sito assai commodo a trauagliare, ed a rimescolarsi nelle occorrenze d'Italia; ed il fiume dell'Arno, che la diuide trascorrendo per mezo di lei, le porta qualche cōmodità, onde possa disegnare a gran dezza; e molto più l'ingegno de' Cittadini suoi a buon'hora fatti dalla necessità destosi, e industriosi, ma serrata fra gli stretti cancelli della picciola sua Diocesi, e contrastata molti anni da Fiesolani, non poteua sboccare altroue, che in Romagna; e nondimeno è stato tanto, e tale il valore, e il desiderio di gloria di quel popolo, che e nel fare, e nel dire molto simile a gl'Ateniesi, si è in vn certo modo, andato sopra gli altri Toscani auanzando. I Perugini pronti, ed inclinati all'arme, quasi nuoui Tebani, si sono illustrati, e fatti rispettare. Siena posta in sito forte, hà potuto facilmente difendere se stessa, e circondata da molto terreno, e molto fertile, ha con commodità nudrito il suo popolo; ma ritrouandosi nel centro della Prouincia, era più disposta ad emular co' vicini, che hauesse via, che la potesse condurre a fare acquisto di nuoui Paesi. E le molte sue conforterie nobili, e potenti, quanto le hanno cresciuto di splendore, tanto le hanno scemato di forza; perciochè emulando, e contrastando i suoi nobili fra loro, hanno da prima cagionate, e di poi fomentate, nutrite, e mantenute vive le fattioni, e le parti fra Cittadini, finchè perdute le forze, e mol-

to più acciecati dall'affetto della discordia, si è condotta a perdere ancora, insieme la publica autorità. Restaua dunque a queste principali, ed alle altre Città, e Terre minori di Toscana, come ad Arezzo, ad Orueto, a Cortona, al Borgo S. Sepolcro, a Città di Castello, a Tiferno, a Pistoia, a Volterra, a Massa, a Grosseto, a Comuni di Valdelsa, ed a M. Pulciano, che tutti si leggono nelle scritture di que' tempi, come gouernati dalle proprie leggi loro, dalle quali, e più dalla bontà del Cielo, che sopra loro si gira, producendo huomini ingegnosi, e coraggiosi, si sono assuefatte lungo tempo a comandare, poiche non era loro facile in questo secolo inlignorirsi del rimanente d'Italia, come haueuano fatto i Toscani medesimi inanzi al principio di Roma, di emulare fra se medesime, e di cercare di opprimere l'vna l'altra; ed a questo partito si appresero, quando doppo la lunga pa

774 *ce, e tranquillità da Carlo Magno ordinata, si sentirono rinuigorire. Il quale in premio della vittoria ottenuta di Desiderio, e dell'acquisto di Pauia, ritenne per se il Regno d'Italia; e fattosene con la Corona del ferro (ordinata già dalla buona Reina Teodolinda in honore di Agilulfo suo secondo marito) dall'Arciuescouo di Milano solennemente coronare in Moncia, attese a formare il Regno, e a riordenare lo stato d'Italia. Primieramente lasciò all'Imperadore d'Oriente la Puglia, e la Calabria, si come l'haueua posseduta sempre doppo la vittoria di Giustiniano; le quali occupate poi da Normandi, presero forma di Regno, che hora si dice di Napoli. Ma i Ducati di Beneuento, di Spoleto, e del Friuli confermò a Longobardi, che li possedeuano. L'Esarcato di Rauenna (che poi s'è detto Romagna) ed il Pentapoli, il Ducato Romano, ed il Toscano (detto hora il patrimonio) e la Campagna, riserbandosene il diretto Principato, concesse al Pontefice. L'altre Prouincie si riserbò sotto nome di Regno d'Italia, che furono, quanto i Re Longobardi haueuano posseduto nella Liguria, nell'Emilia, e nelle parti di Venezia, che hora sotto un sol nome si dice la Lombardia; aggiugnendoui la Toscana, che fù nominata da' Longobardi, e l'Alpi Cottie. Fatta questa diuisione, introdusse il nuouo gouerno in questa forma; I Duchi, comando, che rimanendo liberi solamente haueßero obligo di riconoscere il Rè del Censo ordinato; obligandoli a se con certa forma di giuramento, nel quale promettessero d'essere fedeli a lui, ed a suoi figliuoli, durante la vita loro senza inganno, e senza frode. Il medesimo osseruò negli altri Vassalli, come Conti, Capitani, e simili. I Popoli, e le Città del suo Regno (ilche viene a proposito nostro) ordinò di reggere in questa maniera. I confini del Regno, ed i Castelli con piena giurisdizione nelle cose publiche, e nelle private, diede in gouerno a Conti, perche dependenti da lui, che non disegnana far sua sedia in Italia, fußero come tante Rocche, o freni alle Città popolate, qual'hora disegnaßero*

Digitized by Google

segnaßero ribellarsi. E di qui è che in molti contratti, cotali nobili si appellano Conti in Toscana, come sono frà nostri Cittadini gli Aldobrandeschi di S. Fiore, i Salnani, ed i Cacciaconti, che si diceuano, ed erano Conti Scialenghi: gli Ardengheschi, o Incontri grandi, e potenti Signori, nelle parti di Maremma, e di Valdimersa, e della Bellardenga: de' quali stimo fussero i Signori di Monte Aperto, li Soarzi di Staggia, e que' di Valdistone, que' di Sassoforte, i Visconti di Campiglia, ed altri molti. Di questi alcuni vennero ad eßere d'origine Longobardi confermati dalla magnanimità di Carlo, nelle Signorie, che possedeuano. Altri furono de' suoi Baroni Franzesi, i quali (discacciati per virtù di Pipino i Greci) composte le cose d'Italia, hauendo longo tempo militato sotto Pipino, e sotto Carlo, è fama che otteneßero in premio tutte le Castella, che guardauano in verso la Sicilia, e confinauano all'hora co'l contado di Siena, stanchi facilmente della longa fadiga della guerra, e fatti accorti da gravi pericoli decorsi, e forse inuitati dall'amenità, e dalla fertilità de' campi, e de' paesi grassi, ed abbondanti proscritti a Longobardi, quando furono forzati partire quasi tutti di Toscana, e ritornare in Lombardia. Di questi è fama molto certa frà Sanesi, che sieno discese più, e diuerse consortarie di Grandi di Siena, come poco di sotto si mostrarà. I confini chiamò Marche, onde i Gouernatori loro sortirono il nome di Marchese; di qui è nato, che la Marca Toscana, nella quale stimo, che si comprenda buona parte della Maremma di Siena, è fin quasi a tempi nostri stata ripiena di molti signoretti de' Grandi di Siena, come i Signori di Bello, i Conti di Monte Orsaio, e Signori del Cotone, hora detti Cotoni, i Signori di Stiuiano, que' di Raui, e di Lattaia, i Signori del Belagaio de' Lotterenghi, i Signori di Monte Massi de' Saracini, que' di Gauorrano de' Maleuolti, i Pannocchieschi, che possedeuano in questa Prouincia Trauale, Giuntarico Prata, Perolla, Pietra, Castiglione Bernardi, e più altre Castella, e forse dell'altre, che non mi son venute, a notizia. I distretti, e le Diocesi delle Città confuse, ed alterate sotto l'Imperio de' Longobardi, o pure anticamente fra popoli litigiose, terminò, e confinò secondo il giudizio suo, compiacendo con magnificenza in questo, a que' che meglio sapeuan domandare; terminandole nondimeno per lo più a Monti, a Fiumi, o a Paludi. Obligò ancora a sè, come a Re loro, tutte le Città sotto certa forma di giuramento. A Feudatari, alle Città, alle Chiese, ed a Monasteri, impose certe spezie di Tributi detti fodero, parata, e mansionatico, obligandoli a pagarli solamente, quando il Re veniße in Italia; E questi o da lui, o da Successori suoi furono a poco a poco diminuiti, o in tutto annullati, e tolti via. Alle persone, ed a luoghi Ecclesiastici, richiestone, confermò tutte le donagioni fatte a loro da' Longobardi; ed a molti secondo i meriti

riti donò gli vsasse largamente. Introdusse in Italia la Legge Salica, ciò vsanza di Franzesi, perciochè i Franzesi Orientali si chiamano Salij. Per questo da indi in qua l'Italia visse sotto tre leggi, Romana, Longobarda, e Salica. Per questo si osseruaua, che ciascuno si dichiarasse, sotto qual legge intendeua di viuere, ed era di poi secondo quella giudicato. Questo costume si è osseruato in Siena fino al 1200. come si vede per molti contratti, ne' quali i contraenti affermano, che hanno fatto professione di sottoporsi per debito di loro nazione, onde sono originati, e discesi, a vna di queste tre leggi. Per questo è fama frà Sanesi, e le consortarie de Grandi l'affermano, molti essere originali, molti Longobardi, e molti Franzesi. Originali, e Romani verisimilmente sono i Grandi, che anticamente hanno habitato il Terzo di Città, nel qual luogo riposò la Colonia, come sono i Piccolomini, de' quali Pio II. Pontefice nei Comentarij afferma, che hanno origine da Roma; i Malescotti, gli Vgurgieri, i Panzi, i Casaconti, come si vede, consorti de' Signori di Farnese, i Forteguerri, gli Antolini, i Manetti, gli Incontri, & altri, che per breuità si lassano. De Longobardi hò poca notizia, nè credo, che vi sia più fameglia, che pretenda venir da tal successione. Mà de' Franzesi, o Galli fanno professione essere discesi i Franzesi, che si sono diuisi in Bandinelli, Cerretani, Palazzesi, e Caparoni; i Saraceni, gli Scotti, i Sansedoni, i Salimbeni, i Tolomei, i Malauolti, i Buonsignori, i Ragnoni, i Mignanelli, i Gallerani, i Rossi ed altri. Hebbesi ancor l'altra schiera di nobili, come mostrano a ogni passo gli atti publici, non inferiori a quelli d'antichità, nè di participazione nel gouerno della Republica (co' quali ressero sempre a compagnia) ma si di potenza, e di forze, percio che rare di queste consorterie si legge, che possedesser feudi nel Contado, ma date ad vna modestia ciuile, attendeuano a grosse mercanzie, e a traffichi honorati, e vegliauano nel seruizio publico. Questi erano detti alle volte i Grandi del popolo, ed altre volte il popolo mezzano. Ed è necessario, che così fusse, perciochè i gradi de gl'intelletti ne' popoli sono il fondamento de' gradi della nobiltà. Onde quando in vn nuouo secolo, una Prouincia, o vna Città risorge, coloro, che vigorosi d'intelletto, si auanzano in virtù, o d'armi, o di lettere, o di negozio, necessariamente accumulano di molte ricchezze, potenti, e di gentilezza a posteri loro, e a mantenerli nobili, e reputati. Di questi molti si conseruano anchora, come i Patrizij, i Placidi, i Marzij, i Tomasi, i Bolgarini, i Tondi, i Cittadini, detti anco Angelieri, i Turchi di Grolandi di Pisa, i Beccarini, che si dissero Crescenzi, gli Scafucci loro consorti d'arme, i Sorui detti Cubecchi, i Picchiati, hora Saluestri, i Colombini, gli Agazzarigi, Compagni, gli Accarigi, e Armalei, Petroni, gli Orlandini, gli Sugolesi, i Conti detti del Monte, i Belanti, i Cinughi, i Niccolucci

lucci hora detti del Goliai, Bichi, gli Arduini, i Montanini, i Beglia mati, i Cicri de' Lambardi, i Tori, i Foscherani, e Biadetti, e come stimo, molte altre conformità di questa schiera, delle quali facilmente è hora nella Città honorata successione, ma mutati cognomi, e forse anche l'armi, come è sana, non facile a riconoscerli. Tutti questi gradi di nobiltà essitinuano il popolo di Siena nelle mani del quale è stato lungo tempo il gouerno della Republica senza notabile mutatione. I fondamenti della quale a voler bene intendere, è necessario fare alquanto di digressione, e porre innanzi al discreto lettore, quasi un compendio de gli ordini, che habbiamo detto hauer lasciato Carlo Magno in Italia doppo la sua vittoria; il quale si raccolse da modi tenuti in riordinare questa Prouincia dal primo Otone, che non si partì con sol pensare quello, che Carlo Magno con somma prudenza haueua stabilito. Dicesi dunque, che hauendo Carlo liberate molte Città, la libertà loro cõsisteua per lo più in questo, che in mano del popolo erano le leggi, l'vfanze, la giurisdittione, i Magistrati, e buona parte delle gabelle, con obligo di giurare fedeltà al Re, e di pagargli certo tributo. Perilche altri Gouernatori eleggeua il Re pe' negozij suoi, ed altri in Città, que' che mandaua il Re nelle Prouincie a render ragione, e a dar essecutione a' popoli in sede, si dicenano Conti, Messi, o Nunzij, o legati dell'Imperadore, i quali, che di poi crearono i popoli a reggere le Città loro, e a mantenerla in giustizia, furono due, o più Consoli, ad immitazione dell'antica Romana consuetudine; i quali ogni anno erano confermati o dalle essentioni delle Città, o dal Nuncio Imperiale, non essendo l'Imperadore in Roma. E questi innanzi all'imprese del primo Federigo precedettero i Podestà, o vogliam dir Podestà forestieri: come tutto ben nota Ottone Frisingense, che scrisse in quel tempo. Il tributo (come scrisse quel Autore) si pagaua, ed il Mansionatico. Fodero si era quantità di fieno, che i popoli erano obligati pagare al Re, quando veniua in Italia, in vece del quale hoggi sogliono l'equivalente prezzo. Parata erano le spese, che si faceuano a rinfrescare, o sgiampiar le strade, e a stabilire i ponti, onde il Principe douea passare. Mansionatico, la spesa, che s'imponeua ad una regione per fare alloggiamenti, ed altri commodi per la seruitù in Campagna, perciochè tanta ragione è attribuita a Re sopra altrui, che di tutte le cose, che ella suol produrre necessarie all'vso humano, dentro i Buoi, ed il Seme, quanto è stato per bisogno de' Soldati, tanto si è supplito per vso del Re. Ordinate in questa maniera le Città, pensò Carlo resultare in vtilità dell'Imperadore, ed in ornamento di dignità, e d'honore, se egli con particolar benefizio si obligasse i priuati. Così tutti i più forti, e più robusti descrisse nelle sue militie, ornandoli delle prominenze, e fregi regali. Erano queste prominenze, e questi

fregi, le dignità, e le tenute concedute a beneplacito del Rè à più meriteuoli. Le preminenze, Duchi, Marcheſi, Conti, o Cattani, Capitani, Valuaſſori, Valuaſſini e le tenute, gabelle, eſazzioni, porti, ripatici, pedaggi, monete, peſcagioni, molini, ſaline, vſi di fiume, e tutto il frutto, ed il prouento, che quindi veniua, ed in ſomma tutte le coſe di coſi fatta maniera... Duchi, Marcheſi, e Conti, ſono notiſſimi nomi, i quali haueuano autorità di creare Capitani, e Cattani, che poteuano anch'o da tutto, o da parte del popolo eſſer eletti. Queſti faceuano i Valuaſſori, e queſti i Valuaſſini, che erano o maggiori, o minori, o minimi. Di qui s'introduſſe nuouo modo di nobiltà in Italia; perioche venne in vſo, che quei ſoli ſi diceſſero nobili, o grandi, che o eſſi, o loro antenati fuſſero ornati di queſti gradi. Queſto coſtume non pure non ſi diſmeſſe, ma (facendoſi inanzi la profontuoſa ambizione de gli huomini) agumentato dagli Imperadori, che ſuccedettero a Carlo; o per ricompenſare i ſuoi, che haueuano in guerra dimoſtrato valore, o veramente per obbligarſi, e per riceuere in Clientela coloro, per opera de' quali ſtimauano potere mantenere quel paeſe in fede. E queſti nomarono feudataij, vaſalli, huomini, e fedeli. Era il feudo, o l'homaggio vna ragione, che i Re, o que', che da Re l'haueuano riceuuta, con degnità, e con tenuta dauano, e n'inueſtiuano un'altro con le medeſime condizioni ſotto preteſto di benefizio, acciochè eſſo, ed i poſteri ſuoi, mediante l'honore, ed il benefizio riceuuto, a lui, ed a ſucceſſori ſuoi rimaneſſero obbligati, e come capo, e Signor loro, giuraſſero dederlo, e mantenerlo; ma que' che dauano il feudo, ſi diceuano Padroni, e Signori; la forma del giuramento ritrouata, ed vſata da Carlo fu molto bre
„ ue. Io prometto eſſer fedele tutto il tempo della mia vita ſenza ingan-
„ no, e ſenza frode a Carlo mio Signore. Ma creſcendo la malizia, ſi agumentarono nella formula del giuramento le parole, che diceuano coſi.
„ Io giuro ſopra gli Euangelij di Dio, che per lo auuenire gli ſarò fedele, co-
„ me vaſalo a Signore, ne riuelarò a ſuo danno (conoſcendolo) ciò, che egli ſotto preteſto di ſilenzio mi conferirà; Vltimamente non baſtando appena le molte clauſule, e le molte cautele, a mantenere gli huomini in offizio, fù neceſſario formare vna formula più piena, munita di molte circoſtanze, della quale in ſuſtanza ſi è ſempre ſeruita la Republica di Siena, formandone ad imitazione anch'o dell'altre, quando ha riceuuto in Clientela, o ha ſottopoſto a ſe popoli, o Signori; la quale con occaſione ſi regiſtrarà a ſuo luogo. Hor conuien ſapere, che ſe bene l'Italia era tenuta dall'Imperadore, e dal Pontefice, era nondimeno fra di loro l'autorità partita, e diuerſa. Il Pontefice teneua Roma, Rauenna, e l'altre Prouincie aſſegnategli; accreſciute ſempre di forze, fauorito dalla pietà degli Italiani ſopra modo. L'vna, e l'altra poteſtà era ſacra, e ordinata a conſeruare la Republica

Chri-

Cristiana. I Vescoui nelle Città loro erano di grande autorità; percioche ve li eleggeua lo Imperadore, ed ornauali di grandissimi benefizij, e commetteua loro, e participaua molta della sua autorità. De Popoli teneua cura l'Imperadore, in tanto, che se vno hauesse manimesso l'altro, poteua aspettare d'esserne da lui grauemente punito: e nondimeno auueniua spesso, che le Città abbusando la libertà, non pure frà se, ma co l'Imperadore medesimo contendeuano; Percioche altre auide d'vna piena, ed intera libertà, dispregzauano quell'arme; altre mancauano, quando l'Imperadore veniua, di fargliss incontro co' debiti honori, ouero senza rispetto, tentauano di occupare delle ragioni de' vicini. Era in tutte le Città quasi la stessa forma di Republica; percioche creauano i medesimi Maestrati, e tutto il gouerno era in mano di tre consegli. Il Generale, nel quale interueniua chiunque era di popolo, che viene a dire de' reggenti, e de' participanti dello stato; e questo si diceua in Toscana, il Parlamento; ed in Siena era ordinato per legge, che vna volta l'anno per obligo si congregasse del mese di Gennaio; ed allhora a disporre del gouerno dell'anno seguente, erano obligate a mandar loro Sindachi anche le Terre di quel dominio, inuitate per publiche lettere, ed ambasciate. L'altro si diceua il Consiglio della Campana, che in Siena era di cento Cittadini per terzo, e di cinquanta più, aggionti in certi casi, che si diceuano que' della Raddota. E leggeuasi questo consiglio ogn'anno dal nuouo Podestà, e prima de' Consoli con lo interuento di alcuni Maestrati, al principio di Dicembre. Appresso di questo era la somma di tutto il gouerno commessogli dal Parlamento; e noi per breuità con nome molto conforme lo chiamaremo il Senato. L'vltimo era della Credenza ò (come il nome dimostra) segreto; e componeuasi in Siena di certi primi Maestrati, e di Cittadini eletti perciò dal Senato, quando in minore, e quando in maggior numero, secondo il bisogno. A questo commetteua il Senato, ed in questo delegaua tutti i più graui, e più importanti negozij, acciochè digesti, e ordinati quiui, ritornassero al Senato per l'approuazione; il quale anche spesso gli rimetteua a quel Collegio liberamente. La milizia era nelle Città ottimamente disciplinata, si come nota Ottone Frisingese, e come si vede per le leggi, che dispongono in Siena sopra ciò: e più per gli atti publici; percioche diuerso dall'vso di molti antichi popoli, si descriueuano nell'ordine delle Caualleríe i giouani ancora di bassa condizione, purche fussero valorosi. A questi furono da prima proposti Capitani della medesima Città; ma ne' tempi più bassi gli elessero Forestieri; ed erano i Podestà, chiamati insieme anche al reggimento ciuile. Doppo qualche anno s'introdusse negli eserciti vn grande Stendardo, portato sopra vn carro, che fù chiamato il Carroccio, hauuto per cosa sacra, e difesonelle battaglie con sommo studio.

Le

Le Città erano ristrette dentro a piccol ricinto di mura, ma tresceuano, e si ampliauano di fuore ne' Borghi; ilche si vede in Siena, doue solo il Terzo di Città, era cento di publiche muraglia. Le case erano per lo più di cannicci, e di legname, e per questo si legge, che spesso vi faceua il fuoco grauissimo danno; solamente i più potenti edificauano per i Borghi altissime Torri, per valersene contro a nimici o domestici, od esterni; le quali, mancando quel secolo di Bombarde, riusciuano inespugnabili, ed erano riputate segno di molta potenza, e nobiltà. Doppo gli honori ciuili, e militari, teneuano i primi luoghi i caualieri creati da gl'Imperadori, e que', che in qualunque modo hauessero saputo rispondere di ragione, cioè Dottori di legge, detti all'hora Giudici. Gli studij in quel secolo, erano tutti riuolti alla Teologia, ed alla Filosofia, percioche quello di ragion ciuile, fino a Lotario Imperadore, che successe ad Arrigo, fù quasi incognito in Italia, ed i Medici erano più adoperati, che apprezzati. I Poeti, e gli Oratori (se pure alcuno ve ne fu degno di questo nome) cantauano più a se, che al popolo; e tutti i letterati erano o Monaci, o Canonici. Le Scuole publiche, che sono hora in tanto numero ad vtilità degl'ingegni più purgati, e più eleuati, non si sà, che all'hora fussero aperte in luogo alcuno, fuorche in Roma, e in Parigi. La grandezza degli honori Ecclesiastici era notabilissima, e nominatamente ne' Vescoui; l'autorità de' quali nelle Città fu sempre grandissima, onde erano in somma riuerenza. A questi succedeuano gli Abbati. La degnità antichissima de' Cardinali non era anchora in Roma, e nel cospetto del Mondo, in tanta reputazione, ed in tanto splendore, a quanto è salita di poi. Frà regolari si ricordauano i Monaci Benedettini, e gli Agostiniani. Il Clero (corrotta l'antica disciplina) era in molto minor pregio di quello, che si deue a cotanta suprema degnità. Dalle quali tutte cose facilmente si conosce qual fusse lo stato d'Italia, da Carlo Magno fino al primo Ottone: e quanto da quel tempo in qua, tutta sia rinouata, e fatta (come suol dirsi) vn'altra in ogni genere d'istituzione. Ma ritorniamo all'historia. La quiete partorita da questa tanto desiderata pace, fù turbata l'anno 787. dal Duca di Beneuento, il quale acceso di smisurato ardore d'accrescere lo Stato suo, poca ricordeuole de' fortunosi successi di Desiderio suo Suocero, e scarso misuratore della formidabil potenza di Carlo, entrando con potente esercito nella Romagna, e facendoui molti danni, costrinse Carlo, auuisato di questi moti dal Papa, a ritornar per difesa di S. Chiesa in Italia. Così ragunato l'esercito al principio del Verno, con tanta prestezza superò le difficoltà delle Alpi, che (come scriue Alcuino suo Precettore) si ritrouò a celebrar la festa del Natale in Fiorenza. Quindi vogliono i nostri Cronisti, che passando per Siena, si conducesse a Roma, doue consegliatosi col Papa del mo-

do di

do di gastigare il Duca, andò con l'esercito a ritrouarlo; ma egli spauentato da quel pericolo da presso, che haueua disprezzato di lontano, in vece d'aspettarlo, si ritirò a Salerno; e quindi per mezzo del suo figliuolo, compose le cose sue ad arbitrio di Carlo, il quale con nuouo giuramento hauendo obligato lui, ed il popolo di Beneuento, fatte alcune cose in Italia, l'Ottobre seguente passate le Alpi, se ne ritornò in Francia. Venne l'vltima volta in Italia co'l Re, Pipino suo figliuolo, all'entrare dell'Autunno dell'anno 800. chiamatoui dà diuerse importunissime occorrenze succedute 800
in quel Regno doppo la partita sua; le quali giudicaua appartenersi alla Regia degnità di vendicare: e giunto a Rauenna, e fermatouisi sette giorni a ordinare la guerra contr'a Grimoaldo Duca di Beneuento, che gli s'era ribellato, si conduße ad Ancona, e quindi per la via di Spoleto a Roma: done heroicamente riducendo a fauor della Chiesa tutte le cose al segno della buona giustizia, meritò da Leone Terzo Pontefice, che, morto Adriano, gli era succeduto nel Papato, d'esser coronato Imperadore. E perciò che scriuono i Cronisti, che quindi hebbe origine la libertà di Siena, tornarò alquanto da capo a scriuere questo successo. Hauendo alcuni scelerati Romani ferito, e priuato degli occhi, e della lingua il Pontefice, mentre parato andaua in Processione, ed hauendo la notte seguente miracolosamente ribauuta la luce, e la fauella, scampato da tanto pericolo, per virtù di Vinigiso Duca di Spoleto, che venne con lo esercito a fauor suo, se n'andò in Francia a Carlo vnico sollenatore, ed accrescitore in quel tempo della santa Chiesa Romana; alquale ridolutosi della riceuuta ingiuria, se ne ritornò a Roma accompagnato principalmente da buone speranze, e da riguardeuole compagnia di Vescoui, e di Baroni Franzesi, ordinatali da Carlo, doue arriuò la vigilia di S. Andrea, riceuuto con allegrezza, e con applauso infinito del Clero, e del Popolo. Vi giunse Carlo al tempo detto di sopra, ed hauendo in vn giorno determinato, ordinato vn Concilio di molti Vescoui, e fatti venir presenti gli accusatori, ed il Pontefice, egli co' suoi Giudici, e Conseglieri sedeua intento a questo giudizio. Quiui hauendo opposto i nimici del Papa, tutte le calunnie, che gli haueuano macchinate contro; ed essendosene egli stesso, presente tutto il Concilio, purgato; perciochè i Vescoui si protestarono, che egli solo, che sopra tutti gli huomini era giudice costituito da Dio, douena fare di se stesso giudizio, chiamando Dio in testimonio della innocenza sua, fù da tutti approuato, e riceuuto per innocente, ed i nimici suoi a preghiera di lui, liberati da ignominiosa morte, alla quale Carlo gli haueua condennati, e furono mandati prigioni in Francia. Fatte queste cose, il Papa mosso dall'esempio dell'Antecessor suo, cominciò a pensar come potesse, sommamente honorandolo, riconoscer Carlo, al quale non era increscinto venir di Francia, a

liberar

liberar da grauissimo pericolo, e da brutta infamia la Chiesa. Ed in vero dappoi che Conone Imperadore macchiato d'infame heresia cominciò a perseguitar Gregorio Secondo, ed a trauagliar la Chiesa Romana, non era mai mancato chi hauesse proposto, che era necessario procacciarsi d'vn altro difensore, honorandolo della degnità Imperiale. Non fù dunque abbuso barbaro, o peruerso, che colui, il qual'era stato prima coronato in Moncia Rè d'Italia, fusse di poi assunto al Trono Imperiale; come acciecato da animosità di parte, scrisse il Poggio: sicome non è abbuso, che lo eletto Imperadore si scriua Rè de' Romani, immitando, ed osseruando lo stile, che con ordine del Pontefice Massimo fu osseruato in Carlo Magno; perciochè a nuoua occasione è necessario nuouo conseglio. E se il nome di Rè è hora di minor degnità di quello d'Imperadore, al contrario di ciò che si costumò da Romani, bisogna conoscere, che mutato lo Stato delle cose, e partitisi gli huomini per grazia di Dio dalla vana superstizione de' Gentili, & abbracciata la verità Euangelica, è questo vn nuouo modo di Monarchia, acciochè la Chiesa di Dio habbia il suo propugnatore contro la scelerata insolenza de' persecutori suoi, che sono stati in ogni tempo molti, e molto potenti. Essendo adunque necessario prouedere, non era dubbio, che se ad alcuno, si doueua far tanto honore, questo era o Pipino, o Carlo suo figliuolo, i quali nel culto della Fede Cattolica, e nel perseguitar gli infedeli, gli Eretici, ed i ribelli della Chiesa, erano stati in nome Rè, ma in fatti veramente Imperadori. Aggiogneuasi, che Carlo stesso fin a tempi di Papa Adriano, hauea dato segno di aspirare al colmo di questa grandezza, affermando nelle prefazioni delle carte di donazioni, che egli faceua alle Chiese, ed a serui di Dio, che essendo egli Rè de Longobardi, e Patrizio Romano, stimaua, che tal magnificenza fusse per profittargli all'acquisto del colmo della Eccellenza Augustale; e quello, in che è riposta la somma delle cose, a conseguire la gloria del Paradiso. Condotte le cose in questi termini, quello, che Adriano hauea tralasciato, Leone prendendo occasione da tumulti de Romani, giudicò necessario donersi mandare ad effetto, per proueder la Chiesa, ed il Christianesimo d'vn Cattolico, ed affettionato Rè, che le fusse in ogni euento fortissimo difensore, e diligentissimo Auuocato; e deliberò di honorarlo, e di ornarlo della Maestà Imperiale, hauendo dichiarato a cio eseguire il prossimo giorno della Pasqua di Natale. Ed acciochè la solennità fusse più celebre, fù inuitato ancora il Rè Pipino, che partendo di Beneuento (commessa la cura di quella guerra a Vinigiso) conduisse seco alla fama del nuouo spettacolo una turba d'huomini quasi infinita. La cosa passò in questa maniera. Venuto il giorno del Natale, Carlo a bonissima hora se ne scese in S. Pietro, e condottosi alla Confessione, cominciossi quini deuotamente, e publicamente a

porger

porger voti, ed orazioni a Dio. Lequali fornite, il Pontifice, che era quiui a ciò preparato, lo vestì della clamide Imperiale, coronandolo di corona d'oro tutta tempestata, e compartita di gemme, appreſtata molto prima da lui a queſto effetto; il che fatto, tre volte tutto il popolo con allegriſſime voci eſclamò. *A CARLO AGVSTO CORONATO DA DIO, MAGNO, E PIISSIMO IMPERADORE DE' ROMANI, VITA, E VITTORIA.* Così inuocato con deuote orazioni ſopra di lui, il fauore dello Spirito Santo, gli fu con nuoue voci da tutto il popolo confermato il titolo Imperiale. Il Pontefice fattiſi condurre inanzi, onſe con l'olio dell'eſtrema onzione il padre in Imperadore, ed il figliuolo in Rè d'Italia; e queſto fece dappoi che ſentendo l'vniuerſale applauſo, e contentamento del popolo, conobbe, che eſſi gli riceueuano per loro ſoprani prencipi, e ſignori; ongendo il capo, il petto, le ſpalle, e le giunture delle braccia, pregando Dio che li proſperaße nel fare la guerra, e nel conceder loro ſobole, e ſucceſſione; così ornati di ſtocco, di armadura, di veſte, di anello, e di corona, guidandoli pe'l coro, gli collocò a ſedere; ed abbracciatili, e data loro la pace, cantò diuotamente la Meſſa, la quale fornita, Carlo con Pipino inſieme offerſe alla Baſilica di Vaticano vno Altare di Argento, e diuerſi vaſi di puriſſimo oro per vſo di eſſo Altare. Ed a S. Giouanni in Laterano vna croce ſuntuoſiſſima fatta di Giacinto, la quale il Pontifice, in eſecuzione della mente di Carlo, ordinò che ſi portaße innanzi alle proceſſioni. Onde ſi può facilmente raccorre, quanto quelli ſcrittori s'ingannino, che dicono, che a Carlo fu interamente nuoua queſta degnità, hauendolo Leone colto improuiſo; e che egli dappoi affermò, che ſe lo haueſſe potuto penetrare, non ſi ſarebbe mai quel giorno condotto nel Tempio di Vaticano. Così il Pontefice rinouò in occidente il titolo Imperiale, del quale, doppo Agusto lo vltimo de' noſtri Imperadori era quaſi 300. anni rimaſto priuo: a fine che la Chieſa di Dio haueſſe vn Tutore contra gl'inſulti degl'infedeli, degli heretici, e de' ſedizioſi; il che ſi ſcorge manifeſto nella forma del giuramento, che preſe Carlo in queſt'atto, promettendo nel nome di Chriſto, innanzi a Dio, ed a S. Pietro Apoſtolo, co'l diuino aiuto eſſer per quanto ſapeſſe, e poteße, protettore, e difenſore della S. Chieſa Romana. Fu dunque queſta nuoua dignità nel nome conforme all'antica Romana, perciochè e queſto, e quelli ſi diſſero Imperadori; ma nell'origine, e nelle condizioni, quaſi in tutto diuerſa. Ilche, acciochè pienamente s'intenda, dico breuemente, che Roma fù nel principio gouernata da Re, i quali non ſottopoſti a leggi, a caſa il popolo, e fuora l'eſercito a voglia loro gouernando, hora con l'arte della guerra, hora col conſeglio della pace, accrebbero marauigliosamẽte le coſe Romane, e le condußero a tale, che potette Roma forma di libera Republica ha-

uere. Cacciato dopoi Tarquinio Superbo, che sfrenatamẽte tiranneggiaua, la potestà regia nella Città, venne interamente a mancare. Dipoi sotto i Consoli, e sotto i Dittatori, ed i Tribuni con potestà Consolare, che furono Maestrati del popolo fatto gia libero, nacque il nome, e l'autorità dell'Imperio, quando era gia domata con l'arme l'Affrica quasi tutta: e gran parte dell'Asia fin di la dall'Armenia, e dal Monte Caucaso. E quando venta in Europa la Spagna, la Gallia, la Grecia, la Tracia, e molte altre regioni, la potenza de Romani sopramodo risplendeua, e si faceua temere. Le discordie ciuili cagionarono dipoi, che a Romani non fu concesso godere di vno così ampio patrimonio, acquistato da quella Republica nello spazio di 460. anni. Cagione di queste ciuili dissensioni fu la smisurata voglia di signoreggiare, e molto piu la diuersità delle fazzioni; peste perpetua d'ogni bene ordenata Republica, più pericolosa, e meno medicabile, che non è il male, che nasce dalle guerre, e da nimici di fuore. All'hora cominciarono ad essere creati gli Imperadori, nome fino a quel tempo non vscito de' campi, e de gl'Eserciti. Questo introdotto dentro alle mura della Città, ardendo già le guerre ciuili, era in parole, ed in apparenza, vna legittima potestà; ma in fatti, e intrinsecamente, vna solennissima tirannide; perche quelli, che occupata la Republica signoreggiauano, di buona voglia patiuano di essere chiamati Imperadori, nome in Roma piu grato, e più tollerabile, di qualunque titolo, che hauesse apparẽza di superiorità; essendo la degnità Imperatoria appresso a Romani molto inferiore alla regia. La cagione, onde poi il nome d'Imperadore salisse a tanta altezza, fu (s'io non erro) percioche i posteri, si persuasero, che, si come questi, che si diceuano Imperadori, auanzauano tutti gli altri di degnità, e di potenza, così quel nome tutte l'altre prerogatiue in degnità superasse. Quindi tale oppinione hebbe origine. Di poi con la longhezza del tempo, inuecchiandosi, e facendosi antica, ottenne, che la degnità imperatoria fusse di tutte la piu eminente reputata. A questa dunque portato Carlo Magno da Dio, mediante l'obligo, che a lui haueua il Pontifice, e molto piu mediante i meriti suoi, e'l bisogno della Sedia Apostolica; spogliatosi del titolo di Patrizio Romano, cominciò a scriuersi Imperadore ed Agusto. Così collocato nell'altezza di tanta Maestà, giudicò essere offizio suo, di riordenare l'Italia, e tutta la Republica Christiana; ed in questo spese tutto il rimanente di quel verno in Roma, aggiognendo nuoue leggi a gli editti de Longobardi, che pareuano necessarie allo stato di quel tempo, e formando, e fortificando con nuouo istituzioni, e con nuoui ordini, lo stato di S. Chiesa. Dalla fama delle nuoue grandezze di Carlo, scriuono i nostri Cronisti, essere stati risuegliati i nobili di Francia, già diuenuti Cittadini Sanesi; annisati, ed inuitati da Baroni Franzesi loro consorti, che in Roma con

Carlo si

Carlo si ritrouauano, ed esserſi congregati nella Chiesa di S. Niccolò nel piano de' Mantellini, e quiui doppo maturo conseglio hauere eletti sei Ambasciadori a rallegrarsi co'l nuouo Imperadore, e gli eletti essere stati il Conte Guido Francesi, M. Montanino Tegolei, M. Gualtieri Vbertini de Siri, M. Conte Caccianconti, M. Tolfo Gricci de Siri, e M. Bello de Siribelli; ed hauere a questi decretato honoreuol compagnia di nobili donzelli, ed vno magnifico, e ricco presente di due vesti di seta, e oro, l'vna da presentarsi al nuouo Imperadore, l'altra al Rè d'Italia Pipino: esserſi di poi conuenuti co'l popolo, e con gli altri nobili originali di Siena, ed hauer dimostrato loro, che prontamente abbracciassero l'occasione, che si presentaua, e che nella commune allegrezza di tutto il Christianesimo sperassero essi ancora conseguire doni, e priuilegi rileuanti in publico, ed in priuato da vno Imperadore chiaro per la memoria della paterna virtù; ma chiarissimo per la fama, che risonaua per tutto della sua magnanimità, e del valor suo, cagionata dall'eroiche sue azzioni horamai nel Teatro del Mondo da tutti con marauiglia risguardate, e lodate. Nel quale con somma bellezza di corpo si congiogneua vn volere benigno, colmo di pietà verso Dio, e di carità, e di humanità verso gli huomini. Andassero adunque con loro in compagnia a rallegrarsi; nè volessero soli, e quasi contumaci a tanto spettacolo sedere ozioſi, quando tutti gli altri popoli d'Italia correuano a vedere riconosciuto il merito del comune liberatore. Queste parole dicono, essere state gratamente riceuute, e senza difficoltà essere stati eletti tre degli originali Ambasciadori a questo effetto, Robba Angelieri, Iacomo Buondoni, ed Azzolino Golli. Questi hauere hauuto in commissione di presentar due caualli, vn nero, e vn bianco; e due preziose corone d'oro, ornate di perle, e di gemme, da diuidersi frà il padre Imperadore, e'l Rè suo figliuolo. Esserſi co' sei per origine Franzesi conferiti a Roma, e quiui doppo le publiche audienze hauer negoziato secondo l'ordine, che portauano, co'l sommo Pontefice, e per mezo suo hauere ottenuto dall'Imperadore l'assoluzione d'ogni residuo antico, e moderno di grauezze decorse, e pe'l tempo auuenire del dazio Imperiale, con obligo di tener mille huomini da battaglia pronti a defensione della Chiesa Romana. Aggiongono Carlo Magno hauer fatti (rinobilitandoli) Conti Palatini i tre originali, ed hauer donato al Conte Robba Angelieri la Rocca bruna; al Conte Iacomo Buondoni la Rocchetta del Proconsolo, ed al Conte Azzolino Golli, la bella stanza, che fù del Rè Senso. E che imposse loro, che riferissero al popolo di Siena, non per obligo di signor temporale, ma per obligo di Christiano, che volessero essere desti, ed inferuorati al mantenimento di S. Chiesa. Così ritornati a Siena, colmi di buono effetto, d'onde erano partiti pieni di buone speranze, l'anno 802. essere conuenuti a parlamento con tutto il popolo nel piano dei Mantellini, e quiui hauere ordinato lo stato

della Città, e la nuoua Republica, scriuono essi, formando vn Consiglio di cento Padri. Ma io stimo essere stata la forma dei tre consegli di sopra descritti, perciochè si vede per le buone historie, che con poca varietà fu dato ordine a tutte le Città del Regno d'Italia; e perche nel piu antico volume delle leggi è espresso quest'ordine. Ed allhora per publico decreto scriuono essere stata in tutti i luoghi publici appesa l'Arme Turchina con le lettere d'oro LIBERTAS. Il Cronista, che scrisse le suddette cose, fu Buõdono Buondoni antichissimo Cittadino di Siena, e furono ritrouate nella Libraria di Riccardo Petroni Card. da M. Lodouico Petroni suo consorte Caualliere egregio, ed huomo molto erudito, onde vscirono molte copie; ed io n'hò vna molto antica, e scritta, cõ molta diligenza. Dicono, che il Buõdoni viueua intorno al 1043. Si che questa historia acquista fede per la sua antichità, ma molto più per le ragioni, che ci persuadono il medesimo. Primieramẽte la fama publica, nõ dico di ciò, che a tutti è noto, che Carlo habbia liberata l'Italia, sottrabẽdola al giogo de Lõgobardi, ma che cancellãdo a Siena quelle grauezze, che egli haueua doppo la vittoria di Pauia, imposte a tutte le Città, per douersi riscuotere, quãdo il Rè veniua in Italia, l'habbia lassata sotto il gouerno dei Maestrati suoi, solamente obligata al tributo Imperiale (che si vede sẽpre pagato per tutto il tempo di Federigo II.) od al solito giuramento di fedeltà. E questo viene assai chiaramente confermato con quello, che nel secondo libro si disse, che Siena nella diuisione fatta della Toscana da Carlo Magno, e poi da Lodouico suo figliuolo, non viene annouerata nè frà le Città, che egli donò in questa Prouincia alla Sedia Apostolica, ne frà quelle, che egli riserbò a se. Prouasi ancora dall'effetto, perciochè si vedrà a luoghi suoi, che quando gli Imperadori o sono venuti, o hanno mandato in Toscana a riconoscer le ragioni, che vi pretendeuano, ed a risquotere loro dazi, da Sanesi non hanno mai cercato altro, che le solite settanta marche d'argento pel solito tributo; e nei priuilegij fatti da loro alla Republica non si sono altra prerogatiua serbati, e questa bene spesso ne i tempi più bassi i Sanesi, prolongando i pagamenti, metteuano in dubbio, fin che in tutto scossero il giogo. E ben vero, che quando veniuano gli Imperadori armati, spenti da timore di maggior potenza, hanno trattato con quei modi, che hanno tenuti vantaggiosi per loro. Ma in vero gli Imperadori erano Padroni e di Siena, e del rimanente d'Italia; onde non conueniua resistere all'autorità assegnata da Dio sopra le cose temporali a moderni Imperadori, ma vsar con modestia quella parte, e quel modo di libertà, che essi si compiaceuano di concedere a Popoli. Sopra tutte queste ragioni proua pienamente, e manifestamente vn modo di libertà molto esquisito, e molto nobile l'atto, che hà, cominciando molto a buon hora,

esercitato

essercitato continuamente di battere la moneta per propia autorità, come dimostrano le impronte delle monete Sanesi; sopra le quali non è mai apparso altro segno di publica fede, che quello della Città di Siena; perche se (come dicono i Legisti) l'atto del batter moneta è in tal modo propio del soprano Principe, e così congionto con la Imperial Maestà, che nulla più; ne seguita, che qualunque Città da se, e del suo nome batte moneta, hà vn buono, e sicuro pegno dal suo del non dependere da altrui, e di essere libera, e franca da superiorità di signore straniero. E che Siena fin quasi da quei primi tempi habbia a suo nome stozzato moneta; sebene non vi è rincontro di publica Scrittura, che precisamente ci determini il tempo, nel quale la moneta de Sanesi hebbe principio, si raccoglie assai bene da quello che intorno al 950. o poco di poi venne a succedere. Percioche io hò veduti più, e diuersi contratti, che fauellano a moneta Sanese, stipulati intorno al 1100. E nel 1180. (come a suo luogo dirò) Christiano Arciuescouo di Magunzia Vicario di Federigo Barbarossà in Italia, conferma al comune, ed al popolo Sanese tutte le consuetudini, e benefizi, che fin all'hora godeuano, e possedeuano nella Città, e distretto suo; e promette che quanto prima procurarà dall' Imperadore la confermazione della moneta loro: dunque chiaramente suppone, che in quel tempo ella fusse. E se Genoua referisce l'origine della moneta sua a Corrado, come nella moneta stessa si legge; se Lucca al primo Ottone, se Pisa a Federigo primo, chi vorrà dubbitar, che Siena, Fiorenza, ed Arezzo, e qualche altra Città di Toscana, che non per concessione di Principi stranieri, ma per deliberazione del propio Senato, hanno stozzato moneta, della quale ancora si vede per veneranda memoria, fatto riserbo in mano di diuersi, che l'habbino fatto in questo stesso tempo, e molto prima; onde percioche mancata la Stirpe di Carlo Magno, rimase la Toscana, e l'Italia tutta piena di diuersi Tiranni, che la spogliarono, e lacerarono; ed al tempo del primo Ottone Siena pure si ritrouaua libera, è come libera nelle deliberazioni sue procede, e risolue, come scriuendo, sarà manifesto, si conchiude, che da Carlo Magno fusse in stato di libertà collocata, e che durante il buono, e giusto gouerno de' Franzesi, ella, insieme con tutta Italia in quel dolcissimo ozio raccogliesse gratissimo frutto della desiderata pace; onde ricreata, e ristorata de' danni delle passate guerre, e quasi rinata, e rinouata; venne molto ad auanzarsi, a moltiplicare, a edificare, e sopra tutto a profittare nella religione, e nel culto diuino. Aiutò questi buoni progressi della Città grandemente il caso; percioche i nobili Franzesi, i quali, scriuemmo di sopra, essere succeduti nelle Castella de Longobardi, vsati per cagione di confini a combattere, ed a nimicarsi continuamente fra se medesimi, congionse, e collegò insieme il pericolo comune, e lo spauento, che mestero in vn subbito

l'anno 935. i Mori, ed i Saracini in tutte le riuiere della Liguria, e della Toscana: i quali scacciati poco prima da Turchi di tutta l'Asia, haueuano all'improuisa saccheggiato Genoua; preso, ed vccisi gli huomini tutti perdendo anco non dimeno alle Donne, ed a fanciulli, e procedendo inanzi nelle marenme di Toscana, haueuano diserta, ed arsa Rosselle. Habitarono per questo di comune concordia vnirsi tutti in vna Città: ecciache quini venissi alla Castella, ed alla loro giurisdizioni, sicuri viuer potessero, difendendosi da gl'insulti, dalle scorrerie, e da ladroncecci, co quali i Saracini, non meno infestauano robbando tutte le riuiere del Mare Tirreno, che si esercitassero la piratica contr'alle naui, ed alle barche de mercatanti, che nauigauano. Nè potenano questi ribaldi corsari per forza offenderli, perche erano forti con potentissima armata, nè si trouaua modo, nè via di pattaggiare con riputazione con vna gente mobile, ed inconstante, vsata a cumulare ingiurie sopra ingiurie, ed a porre tutta la ragione nella forza, e nell'arme. La Colonia Sanese fu per comune oppinione di tutti loro giudicata commoda a loro disegni, perciche posta in sito pur mastro ben guardato, e prenduta dall'arte di sicurità pari, era presidio forte, e bene munito. Ed haueuano con buona speranza eletto Siena, inuitatiui facilmente da quelli loro consorti diuenuti Cittadini Sanesi. Così lasciati alcuni pochi cauelletti montuosi, ed aspri ben guardati, gli altri, acciocha non fussero nido, e ricetto de' nimici, ardono, portando seco loro, l'argento, le vestimenta, e tutte le cose loro più preziose, e più care, e seguitati da vna moltitudine di paesani, in forma di esercito, si condussero a Siena; ma prohibiti entrare nella Città da Sanesi, insolentiti per la improuisa, ed inopinata venuta loro, posero gli alloggiamenti in vno riserrato colle, ma sicuro, e ben difeso. Intanto praticando co' primati, e raccomandandosi, non cessauano di pregar d'esser riceuuti in parte della Città, ricordando, che essi discendeuano per longa successione da Galli, e da Brenno, (come comunemente si credeua) non volessero sdegnare huomini del medesimo sangue, costretti a cercare nuone sedie; anzi più tosto ricordasseno si della parentela, mediante la quale, doueuano da loro con carità fraterna essere riceuuti, ed abbracciati. Ma se trahenano origine da Romani, (conciosia che l'una, e l'altra oppinione andana a torno nel popolo) seguitassero le pedate degli Aborigini loro, i quali non vsarono mai negare ad alcuno il consorzio, e la società; co'l qual modo venne lor fatto di riuscire ogni dì più potenti: non hauere essi eletto di venire a Siena a fine di mal fare, ma acciocha non discostandosi dalle Castella loro per molto spazio di luogo, potessero al bisogno essere pratti a soccorrerle. Essere venuti forzati, e contro lor voglia scacciati dalle proprie case, ma sperare, non hauere a riuscire inutili Cittadini, e compagni, se come desiderano sopra modo,

saranno

saranno riceuuti in parte della Città. Vsassero pure i Sanesi in publico, ed in priuato le leggi, ed i costumi loro, perche senza mai impedirli, essi andarebbono a medesimi costumi, ed alle stesse leggi, le moglie, e l'opere loro accomodando. Queste cose, sebene erano dette da Francesi con humiltà, e con sommessione, non piaceuano all'animo de' Sanesi, che temeuano, che questa nuoua gente non vsata all'obbedienza delle leggi, e de' Magistrati, fusse per cagionare diuisione, e disunione fra Cittadini. Ed affermauano, che voleuano più tosto morire, che mescolarsi co' Barbari, essere costretti a variar costume, e vedersi correr per le strade inuecchiate vsanze nella Città. E questo dicendo non in publico, ma ne' capannucci, ed in priuato. Alla scoperta poi si scusauano, allegando la strettezza della Colonia, così nella Città rispetto alle habitazioni, come nel Contado rispetto a pochi, e poco fertili terreni mal atti, ed a verun pasco non bastanti a somministrare alimenti a tanti habitatori. I Francesi conoscendo essere esclusi con modestia; nondimeno non essendo la necessità capace di consiglio, e non potendo con commodità passar più innanzi, nè conuenirsi ritornare in dietro, elessero questo luogo per loro perpetua habitazione, persuadendosi di douere in breue o vincere co' preghi la durezza de' Sanesi, o forzarli con l'arme. Così dolcemente trattando, seguitarono a domandar con efficacia il desiderio loro, pregando che almeno fusse lor concesso lo suernar quiui, e promettendo alla nuoua stagione di partirsi, se pure ostinatamente perseueraßer negando. Difficilmente l'ottennero; ma poi fu loro permesso fuor della porta Peruzzini, e quella di san Maurizio, il mercato delle cose da vincre, e conceduto che ne' medesimi monticelli, che haueuano occupati, potessero alla soldatesca edificare casette, o capanne per commodo della moltitudine. Quini con molta frequenza cominciarono a concorrere i vicini, inuitati parte dalla voglia di vedere i nuoui habitatori, e parte tirati dall'auidità del guadagno delle cose, che vi portauano a vendere. Principalmente Aretini, Perugini, Chiusini, e Volterrani, de' quali a poco a poco molti vi rimasero ad habitare, sperando, che fusse per riuscire vna Città stabile, e per natura del sito ben munita, originata da Franzesi, l'autorità de' quali, per la fresca memoria di Carlo Magno, e degl'Imperadori successori suoi, in Italia in quel tempo, era riuerita, e temuta. Così mescolati crebbero, e moltiplicarono in guisa, che già cominciauano da' Sanesi ad essere temuti non meno, che ne' primi tempi fussero stati gli habitatori delle nuoue borgora, da Coloni della Città vecchia. Quindi nacque frà due popoli l'emulazione, e la voglia di soprastare l'vno all'altro, che cagionò quasi l'assedio, e la rouina della Città. Perciochè vietando i Sanesi a' Forestieri l'accostarsi troppo alle porte, si faceuano ini vicino spessi combattimenti, e zuffe, simili molto a guerre

ciuili. Così erano alle volte questi di fuore fatti ritirare a Castel monto-
ne, doue s'erano fatti forti, ed alle volte i Sanesi cacciati, e ripenti fin den-
tro alle porte; ma i Forestieri trauagliati moltimesi dagli Aborigini, e
fatte, e ricenute ingiurie, finalmente doppo molti incommodi dell'una par-
te, e dell'altra, ottennero la pace, e ricauti nella Città in parte della liber-
tà, e sotto le medesime leggi, ed in fatto con molti parentadi, fu stabilito
l'accordo. Ed acciochè alle cose passate non nascesse nuoua cagione di
controuersia, fù con giuramento promesso, che tutte le cose passate anda-
rebbono in obliuione. La nouità, e le molte ricchezze rendeuano i Fran-
zesi molto riguardeuoli; ed essi con la piacenolezza, e co' benefizi, e con
sontuosi conuiti, cercauano d'acquistarsi le volontà, e la benenolenza de'
Cittadini: tanto che fù marauiglia, che molto tosto si accomodassero a co-
stumi, ed alla Ciuilità Toscana, huomini guerrieri, vsati a comandare, di-
uersi di sangue, e di legnaggio. Cagionò nondimeno in Siena la nuoua
moltitudine vna grandissima careslia, onde si legge, che tornando Vgo Re
da Roma, e passando per Siena, per condursi in Lombardia, la trouò oppres
sa da estrema fame per la mancanza di tutte le cose da viuere. Accre-
bbè sopramodo la Città questi nuoui habitatori di numero, e di splendore;
onde non essendo capace di tanta moltitudine il vecchio circuito, vi si ag-
giunse Camporeggi, e Castel Mõtone, ne' quali i nuoui Cittadini sepa-
rati dagli originali, potessero edificare; ed alla nuoua plebe fu assegnato il sito
delle valli a questi colli vicine, nelle quali edificassero borghi, e casette
proporzionate alla loro condizione, distinte da palazzi, e dalle nobili ha-
bitazioni de' grandi, e de' potenti; d'onde hebbe origine tutta la contrada
di Fontebranda, e tutti i Borghi, che sono fuor della porta di san Mauri-
zio. Ma non durò molto la concordia ciuile, come nelle cose humane
poco, o nulla di fermezza si troua; troncando le più volte la fortuna a bei
principij contrastante, le vane speranze degli huomini. Percioche pa-
rendo a gli originali, che le cose de' nuoui habitatori prosperamente pro-
cedessero, e temendo perciò, che superati da loro di credito, e di splendore,
non fussero a qualche tempo sforzati a cedar loro nel gouerno publico, ne
cominciarono a nascer le discordie, che tutte miranano a costregnere una
parte a cedere all'altra. Finalmente riconciliati insieme visser molti
anni pacificamente; nel qual corso di tempo le cose de' Sanesi andaron
grandemente prosperando così nello allargare i confini del dominio loro,
come nel moltiplicare in huomini, ed in ricchezze. Prosperandosi nella
medesima concordia, si volsero tutti ad abbellire, ed a magnificar la Cit-
tà con edifizi; e tanta fù la concorrenza fra tutti, e fra più ricchi, nel pro-
uedersi di siti, che prendeuano per edificare, e tanta la fretta di condurre
tosto gli edifizi a fine, che non bastando muratori, e gli altri manifattori

della

della Città, ne condussero molti di fuore. Allhora i grandi aggiognendo molte Torri a loro superbi palazzi, aggrandirono, e nobilitarono grandemente Siena. Questo solamente mancò, e fu peccato dell'ignoranza di quel secolo, che le case furon mal compartite, e le strade non furono ordinate con dritta linea, ma assai casualmente poste, come si uede ancora. Procedendosi con questa felicità l'anno 1010. i Saneſi, i Pisani, e gli Aretini a difesa commune si collegarono insieme; percioche hauendo i Fiorentini uniti a se i Fiesolani, presa, e rouinata quella Città, haueuano gli altri Toscani ragioneuol cagione di uegliare, e di prouedersi contr' a quella potenza, che cresceua. Dipoi l'anno 1040. fu la prima uolta creato in Siena il Consolo di giustizia. Questi fu il Conte Bandinello Auo di quell' Orlando Bandinelli, che asceso al sommo Pontificato, si chiamò Alessandro III. Costui ampliò molto le cose de' Saneſi in publico, ed in priuato: percioche quanto al publico, per aggrandir la maestà di quel supremo Maestrato, ordinò, che i due Comandatori con le bacchette in mano, e con le balzane in petto, douesser caminargli innanzi uestiti di scarlatto, ed accompagnati da quattro Trombatori con la diuisa turchina, e uerde, liurea allhora di sua Fameglia, ma che dipoi è, ed è sempre stata de' Tauolaccini, e de' Donzelli, e di tutta la Fameglia del publico Palazzo. Alle trombe ordinò i pauenti di Ermisino alla presente foggia, diuisati a nero, e bianco. E tenne ragione uicino a porta Salaia in Galgaria nel palazzo degli Alessi, che furon poi detti Ranucci, e che fu poi de' Franzesi, ed è hora de' Cerretani. E quanto al priuato, o che egli militando in Leuante, hauesse per propia virtù acquistato molta preda, o, come alcuni altri vogliono, che egli fusse fortunato nella mercatura: certo è, che messe in Siena diuersi traffichi, e molti esercizi, onde hebbero gli huomini occasione di maneggiarsi, e di farsi ricchi. Non si legge fatta cosa degna di memoria fino all'anno 1060. quando i Saneſi presero a difendere i Chiucini ribellatisi dagli Oruietani; ma confermati dall'Imperadore indi a poco sotto il commune di Oruieto, conuenne abbandonarli. L'anno medesimo per opera del Cardinale Aldobrando da alcuni tenuto degli Aldobrandeschi Conti di Souana, si congregò in Siena vn Concilio di 130. Vescoui; percioche ritornato Aldobrando in Italia, trouò che contro al decreto di Papa Stefano, si era senza suo ordine proceduto alla elezzione del nuouo Pontefice. Per questo si fermò in Fiorenza; ed hauendo per messi, e per lettere asprамente ripresa quella resoluzione, attese a penetrare co' medesimi mezi il parere, e la uolontà de Romani. E certificatosi, che la elezzione di Benedetto X. era stata violentata da denari, e dalle minaccie de Conti Tuscolani, trasferito il Concilio in Siena, non dubbitò punto, che al falso Pontefice era necessario opporre vno canonicamente eletto. Siche concorrendo

1010

1040

1060

con

cimili. Così erano alle volte questi di fuore fatti ritirare a Castel monto-
ne, doue s'erano fatti forti, ed alle volte i Sanesi cacciati, e ripenti fin den-
tro alle porte; ma i Forestieri travagliati molti mesi dagli Aborigini, e
fatte, e ricevute ingiurie, finalmente doppo molti incommodi dell'una par-
te, e dell'altra, ottennero la pace: e ricevuti nella Città in parte della liber-
tà, e sotto le medesime leggi, ed in fatto con molti parentadi, fu stabilito
l'accordo. Ed acciochè alle cose passate non nascesse nuova cagione di
controversia, fù con giuramento promesso, che tutte le cose passate anda-
rebbero in obliuione. La nouità, e le molte ricchezze rendevano i Fran-
zesi molto riguardeuoli; ed essi con la piacevolezza, e co' benefizi, e con
sontuosi conuiti, cercavano d'acquistarsi le volontà, e la benevolenza de'
Cittadini: tanto che fù maraviglia, che molto tosto si accomodassero a co-
stumi, ed alla Civilità Toscana, huomini guerrieri, vsati a comandare, di-
uersi di sangue, e di legnaggio. Cagionò nondimeno in Siena la nuova
moltitudine vna grauissima carestia, onde si legge, che tornando Vgo Re
da Roma, e passando per Siena, per condursi in Lombardia, la trouò oppres
sa da estrema fame per la mancanza di tutte le cose da viuere. Accrebbe
rò sopramodo la Città questi nuoui habitatori di numero, e di splendore;
onde non essendo capace di tanta moltitudine il vecchio circuito, vi si ag-
giunse Camporeggi, e Castel Mõtone, ne' quali i nuoui Cittadini separa-
ti dagli originali, potessero edificare; ed alla nuova plebe fu assegnato il sito
delle valli a questi colli vicine; nelle quali edificassero borghi, e casette
proporzionate alla loro condizione, distinte da palazzi, e dalle nobili ha-
bitazioni de' grandi, e de' potenti; d'onde hebbe origine tutta la contrada
di Fontebranda, e tutti i Borghi, che sono fuor della porta di san Mauri-
zio. Ma non durò molto la concordia ciuile, come nelle cose humane
poco, o nulla di fermezza si troua; troncando le più volte la fortuna a bei
principij contrastante, le vane speranze degli huomini. Perciochè pa-
rendo a gli originali, che le cose de' nuoui habitatori prosperamente pro-
cedessero, e temendo perciò, che superati da loro di credito, e di splendore,
non fussero a qualche tempo sforzati a cedar loro nel gouerno publico, ne
cominciarono a nascer le discordie, che tutte miravano a costregnere una
parte a cedere all'altra. Finalmente riconciliati insieme vissero molti
anni pacificamente; nel qual corso di tempo le cose de' Sanesi andaron
grandemente prosperando così nello allargare i confini del dominio loro,
come nel moltiplicare in huomini, ed in ricchezze. Prosperandosi nella
medesima concordia, si vsarono tutti ad abbellire, ed a magnificar la Cit-
tà con edifizi; e tanta fù la concorrenza fra tutti, e fra più ricchi, nel pro-
uedersi di siti, che prendevano per edificare, e tanta la fretta di condurre
tosto gli edifizi a fine, che non bastando i muratori, e gli altri manifattori

della

della Città, ne condussero molti di fuore. Allhora i grandi aggiognendo molte Torri a loro superbi palazzi, aggrandirono, e nobilitarono grandemente Siena. Questo solamente mancò, e fu peccato dell'ignoranza di quel secolo, che le case furon mal compartite, e le strade non furono ordinate con dritta linea, ma assai casualmente poste, come si uede ancora. Procedendosi con questa felicità l'anno 1010. i Sanesi, i Pisani, e gli Aretini a difesa commune si collegarono insieme; perciochè hauendo i Fiorentini uniti a se i Fiesolani, presa, e rouinata quella Città, haueuano gli altri Toscani ragioneuol cagione di uegliare, e di prouedersi contr'a quella potenza, che cresceua. Dipoi l'anno 1040. fu la prima uolta creato in Siena il Consolo di giustizia. Questi fu il Conte Bandinello Auo di quell'Orlando Bandinelli, che asceso al sommo Pontificato, si chiamò Alessandro III. Costui ampliò molto le cose de' Sanesi in publico, ed in priuato: perciochè quanto al publico, per aggrandir la maestà di quel supremo Maestrato, ordinò, che i due Comandatori con le bacchette in mano, e con le balzane in petto, douesser caminar gli innanzi uestiti di scarlatto, ed accompagnati da quattro Trombatori con la diuisa turchina, e uerde, liurea allhora di sua Fameglia, ma che dipoi è, ed è sempre stata de' Tauolaccini, e de' Donzelli, e di tutta la Fameglia del publico Palazzo. Alle trombe ordinò i pauenti di Ermisino alla presente foggia, diuisati a nero, e bianco. E tenne ragione uicino a porta Salaia in Galgaria nel palazzo degli Alessi, che furon poi detti Ranucci, e che fu poi de' Franzesi, ed è hora de' Cerretani. E quanto al priuato, o che egli militando in Leuante, hauesse per propia virtù acquistato molta preda, o, come alcuni altri vogliono, che egli fusse fortunato nella mercatura: certo è, che messe in Siena diuersi traffichi, e molti esercizi, onde hebbero gli huomini occasione di maneggiarsi, e di farsi ricchi. Non si legge fatta cosa degna di memoria fino all'anno 1060. quando i Sanesi presero a difendere i Chiucini ribellatisi dagli Oruietani; ma confermati dall'Imperadore indi a poco sotto il commune di Oruieto, conuenne abbandonarli. L'anno medesimo per opera del Cardinale Aldobrando da alcuni tenuto degli Aldobrandeschi Conti di Sonana, si congregò in Siena vn Concilio di 130. Vescoui; perciochè ritornato Aldobrando in Italia, trouò che contro al decreto di Papa Stefano, si era senza suo ordine proceduto alla elezzione del nuouo Pontefice. Per questo si fermò in Fiorenza; ed hauendo per messi, e per lettere asprамente ripresa quella resoluzione, attese a penetrare co' medesimi mezi il parere, e la volontà de Romani. E certificatosi, che la elezzione di Benedetto X. era stata violentata da denari, e dalle minaccie de Conti Tuscolani, trasferito il Concilio in Siena, non dubbitò punto, che al falso Pontefice era necessario opporre vno canonicamente eletto. Siche concorrendo

1010

1040

1060

con

con Aldobrandino fauore del giusto il Duca Gottifredo, a tre di Gennaio nominò in Pontefice Gherardo Borgognone (altri scriuono di Sauoia) all'hora Vescouo di Fiorenza. Costui (che si nominò Niccola II.) conduße Benedetto a renunziare al Papato; e desideroso, che nella elezzione de' Pontefici non nascessero piu tumulti, riferì in quel Concilio, e vi fu stabilito, che per l'auuenire l'autorità di tanta elezzione rimaneße tutta appresso a Cardinali. Perioche corrotta l'antica disciplina, ed acciecati gli huomini dalla cupidigia di conseguir l'honor della prima Monarchia, la elezzione, che ne solena fare il popolo, ed il Clero Romano, teneua sempre la discordia, e lo scisma nella Chiesa, con somma offesa de' Christiani; non essendo in Roma alcuno o per ricchezza, o per autorità bastante a reprimere le sedizioni, e tumulti, che per questo si escitauano. Come si vede in Gregorio II. nella sedizione deposto, in Gio: XVIII. che, viuente Gregorio, tirannescamente occupò la Sedia Pontificale; in Benedetto IX. che fece sospettare il Mondo hauer venduto il Papato; in Saluestro III. in quel mezzo tempo illecitamente introdottoui; e trapassando gli altri, in Gregorio VI. del quale è fama, che comprasse il Pontificato. Le quali cose per questo solo accadeuano, perioche la elezzione del Pontefice Romano, dipendeua dall'autorità, che se n'erano arrogata gli Imperadori; onde Arrigo
1047 II. Cesare entrato in Roma con l'esercito l'anno 1047. e congregatoui un Concilio, i tre vltimi di sopra nominati Pontefici, dichiarò priuati dell'autorità Pontificale, fece Papa Clemente II. e publicò vn decreto, facendolo dal suo Concilio approuare, che per l'auuenire niuno fusse eletto Papa senza special decreto di Cesare. Questo nuouo decreto di Papa Niccola fu origine della presente grandezza de' Cardinali. E per questo scriue Pietro Damiano, che i Cardinali Romani non pure eleggono principalmente il Pontefice, ma hanno alcune altre prerogatiue, e s'inalzano sopra l'autorità de' Patriarchi, e de' Primati. Pochi anni dapoi cominciarono le discordie fra le Città di Toscana, e principalmente trà Fiorenza, e Siena; le quali nel procedere degli anni introducendo le sedizioni ciuili, riſpetto alla diuersità delle parti dentro fra Cittadini, all'vltimo l'hanno ridotte dal gouerno del Senato, del popolo, e delle propie leggi sotto la potenza d'vn Prencipe. Conuiene per questo narrarne l'origine, e scriuerne le cagioni; perioche faranno a gli huomini vn viuo esempio, onde potranno conoscere i frutti de' voleri poco concordi. Morto Alessandro II. il quale nell'anno decimo del suo Pontificato era venuto a Siena, e (come nel suo Breue si legge) haueua presa in protezzione i Canonici di quella Cattedrale, e confermato loro ciò, che possedeuano; i Cardenali, concorrendoui il popolo, ed il Clero di Roma, elessero in Pontefice il Cardinale Aldobrando sopradetto, huomo conosciuto da tutti d'ingegno pronto, e vehemen-

bemente, e di eccellente pietà inuerso la Chiesa, e perciò necessario in quei tempi ad estirpar la simonia, ed i corrotti costumi del Clero. E bene dichiararono conoscerlo per tale nel giudizio, che di lui lassarono scritto i Cardinali, affermando hauerlo per il più degno, e per il più atto di tutti eletto in sommo Pontefice: perciochè era per religione, per dottrina, e per giustizia eccellente, costante nelle auuersità, nelle prosperità moderato, pudico, modesto, sobrio, casto, amoreuole, e che con prudenza la sua casa reggeua: nutrito, ed istrutto fino da primi anni, nel grembo della Chiesa Romana. Costui vollero, che fusse Pontefice, e lo nominarono Gregorio VII. col quale parue, che da principio volesse conuenire Arrigo IV. Imperadore; onde concorse alla sua consagrazione, e confessò, che spento, o dall'ardore dell'età, o dalla licenza della potestà regia, e de' peruersi consiglieri haueua manimesso le Chiese, e che era pronto ad emendarsi. Ma quando Gregorio in Roma pronunziò il Concilio per la seguente Quadragesima, nel quale intendeua corregger le graui scelerateżze, che all'hora turbauano la Chiesa, che erano la simonia, ed i matrimonij de Sacerdotij; che i decreti fatti in quel Concilio non erano obbediti da Arrigo instigato da Prelati di Lamagna, che non poteuano patire il celibato, si venne fra il Papa, e l'Imperadore a manifesta inimicizia; siche ed il Papa lo scomunicò, ed egli ragunato certo suo conciliabolo, lo fece a suoi Vescoui, calumniandolo a torto, priuar del Pontificato. Certificato Gregorio di questi progressi, non dubitò punto, che conforme alla suprema autorità, che hauea da Dio in terra, gli conueniua vendicare l'ingiurie fatte alla Chiesa, ed a lui, e lo condusse a tale, che scalzo, ed a capo scoperto, già si buttò a piedi, ed egli lo ribenedisse. Ma ritornato di nouo l'Imperadore alla sua contumacia, Gu. Duca di Bauiera, ed altri Prencipi di Lamagna, diebbero Arrigo primo del Regno, ed in suo luogo posero, eleggendo Re, Ridolfo Duca di Suuia. Questo sentendo Gregorio, tornò alla fine di Agosto de Lombardia a Roma, doue era andato per condursi in Lamagna; passando per Siena, doue arriuò il primo di Settembre 1077. riceuuto da Cittadini suoi con somma allegrezza. 1077

In queste discordie le Città di Toscana, che diuenute numerosa di popolo, e potenti di nobiltà, e di ricchezze, già cominciauano nel molto agio ad emulare fra di loro, vennero parteggiando, inclinando alcune a fauore della Chiesa, e del Papa, ed altre tenendosi con Arrigo. Onde quando egli l'anno 1081. venne del Mese di Aprile 1081
con poderoso esercito a danno di Gregorio, e di Roma; entrando in Toscana, assediò Firenze, che repugnante a suoi comandamenti s'era scoperta a fauor della Chiesa. Ma difendendosi valorosamente i Fiorentini, e ardendo egli di desiderio di giognere a Roma, abbandonò l'impresa, partendosene come sconfitto, e vinto da loro. Entrato in Roma assediò il Papa

in

in Castello, ed era facilmente per espugnarlo, se a difesa sua non fusse comparso Ruberto Guiscardo; la potenza del quale temendo Arrigo, prima che Ruberto arriuasse, si ritirò dall'assedio, e ordinato l'esercito co'l suo Antipapa Clemente, vscì di Roma, ed intorno a calendi Ferraio entrò in Toscana, in modo, che il giorno medesimo che Ruberto s'accostò alla porta Latina, Arrigo gionse con l'esercito a Siena, che seguitaua le parti sue, l'anno 1084. o percioche ella già hauesse cominciato ad emulare co' Fiorentini, come dimostra la lega fatta nel 1010. con gli Aretini, e co' Pisani, o vero percioche quel popolo, stato sempre sommamente fedele, non volesse ribellare dal suo soprano signore. E percioche i Sanesi lo haueuano aiutato nell'assedio di Fiorenza, e Fiorentini desiderosi di vendicarsi, ed'acquistar dominio, vennero armati a Montemaggio, e quiui sette miglia lontano da Siena posero gli alloggiamenti. I Sanesi fatta la massa a S. Saluadore a selua, che hora si dice Lecceto, e messoui insieme vno esercito di sei milia huomini della Città, vscirono contro a Fiorentini, e venuti alle mani gli roppero, vccidendone alcuni ma menandone molti prigioni. Questa fu la prima guerra tra Fiorentini, e Sanesi, nella quale fù chiara, ed illustre la virtù di Persio, e di otto fratelli suoi, i quali gagliardamente nella prima squadra combattendo, furono principal cagione, che si acquistasse la vittoria. A questi, perche ardirono essere i primi ad affrontare il nimico, scriue Buondono Buondoni, Autore di questa historia riferita da Giouanni Bisdomini, che scrisse poco doppo lui, che per publico decreto, fu dato il nome degl'Incontrati, che fu un tempo di poi nota, e nobile consortaria in Siena; ed a publiche spese fu in memoria del fatto edificata la Torre accanto alle case loro, chiamata perciò della vittoria; ed aggionto nella deliberazione, che qualunque per lo auuenire operasse in battaglia cosa notabile a fauore della Patria, potesse, e gli fusse lecito, a gloria di sua prouata virtù, edificare in Siena la Torre. Dipoi l'anno 1050. i Sanesi co' Pisani, e co gli Aretini lor collegati, doppo qualche contrasto, tolsero Chiuci a gli Oruietani, aiutati dalla fazzione Imperiale di quella Città; a fauore della quale cacciarono di Chiuci i Bouacciani fautori del comune d'Oruieto; il quale impaziente di questa ingiuria rimesse in Chiuci i Bouacciani, che poco tempo vi stettero; percioche ribollendo i medesimi humori, furono da medesimi Imperiali loro nimici con l'aiuto de' Sanesi con tutta la parte Ecclesiastica, mandati in esilio. Ma gli Oruietani agitati longo tempo da ciuili sedizioni; finalmente si rappacificarono, e collegati co' Perugini, e con altri vicini popoli, mossero la guerra a fine di ribauer Chiuci, e di rimetterui la fazzione Ecclesiastica. Così parte per forza, e parte per trattato ritornarono in Chiuci, e presero alcuni altri luoghi di Valdichiana. Indi a poco tutti i Bouacciani, percioche fauorina-

1084

1090

no

no gli Oruietani, furono da Chiucini tagliati a pezzi; nè altri di loro scã pò, che vn picciol fanciullo trafugato di nascosto da vn suo famigliare, e portato a Chianciano a Manenti parenti suoi. Questo eccesso fu di poi vendicato da gli Oruietani, e da Perugini, che ritornati in Chiuci, decapitarono molti de colpeuoli, e molti, che scapparon loro delle mani, si ricouerarono, e rifuggirono parte ad Arezzo, e parte a Siena. Intorno a questo tempo, cure molto maggiori premeuano l'animo de Saneſi; percioche hauendo Vrbano II. Pontefice, a sommossa di Pietro heremita, stabilita fino l'anno 1084. la Crociata nel Concilio di Chiaramonte per racquistar Gierusalemme, e la Palestina occupata da Cosroe Re de Persi, fino al tempo di Eraclio Imperadore, erano e dal debito di Christiano componti, e da vno honesto stimolo di vera gloria acceſi a concorrer con gli altri Italiani a questa Impresa. Per questo destinarono 1000. de Cittadini loro, capitanati da Bonifazio Gricci loro gentilhuomo, i quali segnati di Croce con Boemondo di Puglia, acceso del medesimo desiderio di gloria, Generale di 12000. Italiani giouani eletti, passarono in Asia a questa spidizione. Altri hãno scritto i Saneſi essere stati 2000. ed a questa opinione si appreſe Pietro Angelio da Barga, grauissimo Poeta de tempi nostri, quando nel settimo della Siriade disse.

At bismille Viros, belli insuperabile robur
Prorsus agunt, quos Sena agri ditissima pascit,
Sena Camoenarum Cultrix, & Martis Alumna.

Ma Giouanni Bisdomini, che delle cose state in Siena a suo tempo, nella sua Cronica fece memoria, scriue solamente di mille. Come si sia certo è appresso il detto Bisdomini, che la virtù de Saneſi fu molto chiara nella espugnazione di Antiochia. Questa Città anticamente si chiamò Reblata, ed allhora la signoreggiaua il Re Cassiano; ilquale stato già Rè di tutta l'Asia, l'haueua circondata di doppia muraglia, fortificata di 460. Torri. In questa tenne Cattedra da prima Pietro Prencipe de gli Apostoli; e quindi fù Luca Euangelista, e quel Teofilo, al quale Luca scriue l'Euangelio, e gli atti Apostolici. E manifesto, che sotto il Patiarca Antiocheno, prima che la Città venisse nelle mani degl'infedeli, erano 140. Vescoui, ed haueua dentro a sè 340. Chiese. Questa dunque l'anno della salute 1097. fu cinta di aßedio, finalmente l'anno seguente, acquistata per opera di Pietro potentissimo suo Cittadino, che innamorato della virtù di Boemondo, e de gl'Italiani suoi, promesse dargli la Città, sempre che Boemondo ne fusse stato eletto Prencipe de Christiani. Entrati i Christiani nella Città, fu quasi a tutti perdonato; e tutta la crudeltà si riuolse adesso a presidij de Saracini. Cassiano Re loro rifuggendosi alle montagne, fu ucciso da gli Armeni. Restaua in mano degl'infedeli solamente 1097 1098

la Roc.

in Castello, ed era facilmente per espugnarlo, se a difesa sua non fusse comparso Ruberto Guiscardo; la potenza del quale temendo Arrigo, prima che Ruberto arriuasse, si ritirò dall'assedio, e ordinato l'esercito co'l suo Antipapa Clemente, vscì di Roma, ed intorno a calendi Ferraio entrò in Toscana, in modo, che il giorno medesimo che Ruberto s'accostò alla porta Latina, Arrigo gionse con l'esercito a Siena, che seguitaua le parti sue, l'anno 1084. o percioche ella già hauesse cominciato ad emulare co' Fiorentini, come dimostra la lega fatta nel 1010. con gli Aretini, e co' Pisani, o vero percioche quel popolo, stato sempre sommamente fedele, non volesse ribellare dal suo soprano signore. E percioche i Saneſi lo haueuano aiutato nell'assedio di Fiorenza, e Fiorentini desiderosi di vendicarsi, ed acquistar dominio, vennero armati a Montemaggio, e quiui sette miglia lontano da Siena posero gli alloggiamenti. I Saneſi fatta la massa a S. Saluadore a selua, che hora si dice Lecceto, e messoui insieme vno esercito di sei milia huomini della Città, vscirono contro a Fiorentini, e venuti alle mani gli roppero, vccidendone alcuni ma menandone molti prigioni. Questa fu la prima guerra tra Fiorentini, e Saneſi, nella quale fù chiara, ed illustre la virtù di Persio, e di otto fratelli suoi, i quali gagliardamente nella prima squadra combattendo, furono principal cagione, che si acquistaße la vittoria. A questi, perche ardirono essere i primi ad affrontare il nimico, scriue Buondono Buondoni, Autore di questa historia riferita da Giouanni Bisdomini, che scrisse poco doppo lui, che per publico decreto, fu dato il nome degl'Incontrati, che fu un tempo di poi nota, e nobile consortaria in Siena; ed a publiche spese fu in memoria del fatto edificata la Torre accanto alle case loro, chiamata perciò della vittoria; ed aggionto nella deliberazione, che qualunque per lo auuenire operasse in battaglia cosa notabile a fauore della Patria, potesse, e gli fusse lecito, a gloria di sua prouata virtù, edificare in Siena la Torre. Dipoi l'anno 1050. i Saneſi co' Pisani, e co gli Aretini lor collegati, doppo qualche contrasto, tolsero Chiuci a gli Oruietani, aiutati dalla fazzione Imperiale di quella Città; a fauore della quale cacciarono di Chiuci i Bouacciani fautori del comune d'Oruieto; il quale impaziente di questa ingiuria rimeße in Chiuci i Bouacciani, che poco tempo vi stettero; percioche ribollendo i medesimi humori, furono da medesimi Imperiali loro nimici con l'aiuto de' Saneſi con tutta la parte Eccleſiastica, mandati in esilio. Ma gli Oruietani agitati longo tempo da ciuili sedizioni; finalmente si rappacificarono, e collegati co' Perugini, e con altri vicini popoli, mossero la guerra a fine di rihauer Chiuci, e di rimetterui la fazzione Eccleſiastica. Così parte per forza, e parte per trattato ritornarono in Chiuci, e presero alcuni altri luoghi di Valdichiana. Indi a poco tutti i Bouacciani, percioche fauorina-

1084

1090

no

no gli Oruietani, furono da Chiucini tagliati a pezzi; nè altri di loro scãpò, che vn picciol fanciullo trafugato di nascosto da vn suo famigliare, e portato a Chianciano a Manenti parenti suoi. Questo eccesso fu di poi vendicato da gli Oruietani, e da Perugini, che ritornati in Chiusi, decapitarono molti de colpeuoli, e molti, che scapparon loro delle mani, si ricouerarono, e rifuggirono parte ad Arezzo, e parte a Siena. Intorno a questo tempo, cure molto maggiori premeuano l'animo de Saneſi; percioche hauendo Vrbano II. Pontefice, a sommossa di Pietro heremita, stabilita fino l'anno 1084. la Crociata nel Concilio di Chiaramonte per racquistar Gierusalemme, e la Palestina occupata da Cosroe Re de Persi, fino al tempo di Eraclio Imperadore, erano e dal debito di Christiano comporti, e da vno honesto stimolo di vera gloria acceſi a concorrer con gli altri Italiani a questa Impresa. Per questo destinarono 1000. de Cittadini loro, capitanati da Bonifazio Gricci loro gentilhuomo, i quali segnati di Croce con Boemondo di Puglia, acceso del medesimo desiderio di gloria, Generale di 12000. Italiani giouani eletti, passarono in Asia a questa spidizione. Altri hãno scritto i Saneſi essere stati 2000. ed a questa opinione si appreſe Pietro Angelio da Barga, grauissimo Poeta de tempi nostri, quando nel settimo della Siriade disse.

At bismille Viros, belli insuperabile robur
Prorsus agunt, quos Sena agri ditissima pascit,
Sena Camoenarum Cultrix, & Martis Alumna.

Ma Giouanni Bisdomini, che delle cose state in Siena a suo tempo, nella sua Cronica fece memoria, scriue solamente di mille. Come si sia certo è appresso il detto Bisdomini, che la virtù de Saneſi fu molto chiara nella espugnazione di Antiochia. Questa Città anticamente si chiamò Reblata, ed allhora la signoreggiaua il Re Cassiano; il quale stato già Rè di tutta l'Asia, l'haueua circondata di doppia muraglia, fortificata di 460. Torri. In questa tenne Cattedra da prima Pietro Prencipe de gli Apostoli; e quindi fù Luca Euangelista, e quel Teofilo, al quale Luca scriue l'Euangelio, e gli atti Apostolici. E manifesto, che sotto il Patriarca Antiocheno, prima che la Città venisse nelle mani degl'infedeli, erano 140. Vescoui, ed haueua dentro a sè 340. Chiese. Questa dunque l'anno della salute 1097. fu cinta di assedio, finalmente l'anno seguente, acquistata per opera di Pirro potentissimo suo Cittadino, che innamorato della virtù di Boemondo, e de gl'Italiani suoi, promesse dargli la Città, sempre che Boemondo ne fusse stato eletto Prencipe de Christiani. Entrati i Christiani nella Città, fu quasi a tutti perdonato; e tutta la crudeltà si riuolse addosso a presidij de Saracini. Cassiano Re loro rifuggendosi alle montagne, fu vccisо da gli Armeni. Restaua in mano degl'infedeli solamente 1097 1098

Digitized by Google

la Rocca; nell'assalto della quale Salimbene Salimbeni seguitato da molti Saneſi, il primo fu, dice il Bisdomini, che salì sopra le mura. Ma ferito Boemondo nell'ardore della zuffa grauemente in vn fianco, furon sforzati i nostri a ritirarsi quasi nella vittoria acquistata; onde per qualche giorno si astennero dal combatterla. Appena era risanato Boemondo, che vscì con l'esercito contro a Corbane Generale della Milizia del Re de Persi, che veniua con Geasadolo figliuolo del Re Cassiano a racquistare Antiochia; ma fuggendo i nimici l'occasione del combattere, si erano fatti forti nelle montagne, nè si poteuano a verun patto tirare alla battaglia. Per tanto Boemondo astretto dalla necessità, e dalla carestia di tutte le cose, si risoluè, benche con molto disauantaggio de suoi, ad assalire i nimici; e fattosi sicuro Vessillo di quella Lancia, onde fù passato il Costato del nostro Redentore, trouata nouellamente nella Basilica di S. Andrea di Antiochia, vinse, ed vccise de nimici intorno a centomilla, che da principio ferocemente resisteuano. Scriuono, che in quegli alloggiamenti furono ritrouati quindecimilla Camelli, e portata, ed acquistata tanta preda, che da vna estrema carestia di tutte le cose, si passò ad vna copiosa abbondanza. Il castellano certificato della calamità de suoi, consegnò la Rocca a Boemondo, e battezzossi. A soldati di quel presidio fù conceduto, che battezzandosi, potessero andare doue più loro aggradiua. E perche il valore de Saneſi era stato molto lodato in quello acquisto, fu Salimbene sopradetto fatto Patriarca di quella Città. Di costui, scriue il Bisdomini, che tentato da vento di vanagloria, vinse, e domò se stesso in habito seruile, operando sconosciuto in Gierusalemme frà muratori, che riordinauan le Chiese guaste, e disertate dai Saracini, e che miracolosamente riconosciuto da vn Conte d'Oriēte sopraſtante a quelle fabriche, fu nella sedia sua
1106 di Antiochia restituito. Non si legge altro di Siena fin all'anno 1106. quando venuto all'Imperio Arrigo IV. presero quasi nuouo principio di stabilir la libertà loro le Città d'Italia, la quale piace al Platina in Gio. XX. che da molte si ripigliasse, discostandosi dall'Imperio, nell'interregno di tre anni, che fu Arrigo I. e Corrado. Percioche vedendo il nuouo Imperadore, che deposto Arrigo III. suo padre, era inuiluppato nelle discordie di Lamagna, si risoluerono a terminare con l'arme quelle quistioni, che erano solite per il passato comporsi, e quietarsi frà le Città per sentenza dell'Imperadore. E per questo ciascuna diede forma, e riordinò la sua Republica in guisa, che fusse atta all'occasione a consultare, ed a risoluere honoreuolmente per mantenersi con degnità su la riputazione, e sull'arme. Ma lassando dell'altre, scriueremo la forma di quella di Siena, posta sopra il fondamento, del quale generalmente, ed in confuso si disse poco di sopra nella disgressione de gli ordini stabiliti da Carlo Magno pel

gouerno

gouerno d'Italia. Percioche (oltre, che questa è parte principalissima di questa historia) darà molto lume a potere bene intendere le cose fatte da questa Republica. Questa forma hò raccolta con qualche fadiga dal libro detto il costoduto del commune di Siena, che contiene le prime, e le più antiche leggi della Città, ed holla confermata con alcuni antichi contratti di publiche paci, alla stipulazione delle quali furono presenti tutti gli ordini della Republica. La somma dunque di tutta la Republica, che si dice il comune di Siena, era riposta appresso a tre consegli, il Parlamento, il Senato, e la Credenza; de quali, oltre alle cose, che se ne scrissero, per più partita notizia hauerne, aggiognerò quanto hò ritrouato. Il parlamento simile a Comizij Romani, nel quale interueniuano tutti i Reggenti, che si diceuano essere di popolo, era veramente il Prencipe, il quale si congregaua con decreto precedente, fattone il partito nel Senato. il che fuor del mese di Gennaio, auueniua molto di rado. Qui si vede, quanto si sono ingannati alcuni de nostri, quando hanno detto, che Siena fin all'anno 1147. fu gouernata solamente da Grandi, percioche nelle publiche memorie ad ogni passo (non pure nel parlamento, che era composto di tutti i gradi de Cittadini) ma negli altri due consegli (che è più a dire) ed in tutti i Maestrati, si vedono meschiati i Grandi co' popolari. E molto maggiore inganno è stato nella diuisione fatta del popolo di questa Città, in nobili, ed in plebei; percioche non si è considerato, che in questo nuouo secolo la Toscana rimase ripiena, e composta di tre generazioni d'huomini, cioè di nobili veniticci, come Longobardi, e Galli; e questi erano quei, che per lo più si dissero i Grandi, per la occasione, che a suo luogo ponemmo, e di originali, che veniuano distinti in nobili, ed in Artefici, si come si disse. E ben vero, che quelli, che possedeuano feudi, erano più gagliardi; onde con più verità si sarebbe questa Cittadinanza diuisa in più, ed in meno potenti. A quello, che dissi del Senato, solo aggiongo, che l'eleggeuano i Consoli, i quattro Proueditori di Biccherna, i Consoli dei Caualieri, e quei delle due mercanzie; e voleua la legge, che si scegließero i più prudenti, anteponendo in questo al Padre il proprio figliuolo; E che qualunque come Cittadino, hauesse habitato la Città per dieci anni, fusse capace di questa elezzione; alla qual longhezza di tempo non erano sottoposti i Dottori, che allhora chiamauano giudici; nè i Grandi, che lassato il Contado, veniuano a stare a Città; percioche poteuano in fatto essere eletti. Del Consiglio segreto non hò altro di più. Congregauansi questi tre Consegli alle volte tutti insieme; ed in alcuni casi il Senato, ed il segreto, ma per l'ordinario il Senato, assistendoui il supremo Maestrato, haueua la cura di tutto il gouerno. In questo, che si congregaua a suono di campana, ed a voce di Banditore, si proponeuano dal supremo Maestrato, mediante il segretario,

rio, i negozij publici da spedirsi, registrati vn giorno innanzi in vn publico libro. Sopra vna stessa proposta poteuano aringare cinque soli Conseglieri, ed il partito, che hora si fà a lupini bianchi, e neri, si coglieua con le palle di piombo distinte de' medesimi colori. Erano in questo Senato molti Notari; de quali altri leggeuano le proposte, altri pronunziauano i partiti venti, altri pubblicauano le deliberazioni. Doppo i consegli haueua la Republica i suoi Maestrati; de quali altri erano ordinarij, altri straordinarij, come Ambasciadori, Procuratori e Sindaci. Ordenarij si diceuano, percioche ogni anno si eleggeuan nella Republica, e percioche cõ ordine era assegnata a ciascun di essi la giurisdizione sopra a certi, e a distinti generi. Tra questi il supremo, fu il Consolo di giustizia, che col tempo al modo dell'antica Colonia, si mutò nei Consoli del comune, che alle volte erano tre, ed alle volte l'ambizione desideroſa del primo honore ne fece sei. A questi succeße il Podestà, che fu vn Giudice forestiero con supreme prerogatiue, la giurisdizione, e l'autorità del quale fu nella Republica in diuersi tempi diuersa. Vltimamente gli Anziani, che hora si dicono i Signori Priori di fensori, il Collegio de quali, hà nel numero, e nell'autorità riceuute in diuersi tempi diuerse forme. Doppo questo supremo Maestrato rappresentato (come s'è detto) diuersamente, fù sempre grande l'autorità del Camarlengo del comune, e dei quattro Signori Proueditori della General Bicchierna, che è voce Tedesca, che significa luogo, doue si conseruano i libri delle publiche ragioni; e però quiui si trattano i negozij del fisco, e delle publiche entrate. Erano doppo questi altri Maestrati nella Città, cioè i Consoli del piato, i Signori delle vie, i Signori del Bolgano prepoſti al batter della moneta, ed altri; de quali, percioche secondo la diuersità dei tempi sono andati variando, e percioche non interueniuano nei più importanti negozij del publico, non si troua così facilmente fatta memoria. Oltre a questi, haueuano i Maestrati militari conformi a sopradetti nel modo del crearsi, ma differenti di autorità, e di carica. L'imperio militare fu da prima dei Consoli del comune al modo Romano; dipoi fu commeßo al Podestà, e più modernamente a vn Signore forestiero, huomo di guerra, chiamato il Capitano del Popolo. Percioche l'esperienza dimostrò, che quando il Podestà usciua nell'hoste, il gouerno della Città rimaneua impedito. Le capitanie dello esercito erano diuerſe: cioè de caualieri, e dei pedoni del popolo; ed vltimamente del Carroccio, il quale con buona occasione vna volta descriuaremo. I Capitani si addomandauano i Signori, e gli Alfieri dal Gonfalone, erano detti Gonfalonieri; ed erano distinti quei della caualleria da quei della fanteria. Erano in ogni terzo della Città due Signori, e due Gonfalonieri maestri, vno de caualieri, l'altro de fanti. Erano i Cittadini descritti altri nell'e-

che vna voce tedesca

queſtre.

Digitized by Google

queſtre, altri nella pedeſtre, ciaſcuno nel ſuo Tribo, o Compagnia, o Cõtrada, che la ci nominiamo, diſtinti per diſtinzione di maggiore, o di minor cẽſo. E faceuano queſte deſcrizzioni i Maeſtrati dalle leggi a ciò deſtinati; Si che mentre le coſe procederono con buono ordine, coſi l'Equeſtre, come la Pedeſtre ſotto i loro Gonfalonieri, vſciuano al ſeruizio della Republica. E ſe l'occorrenza richiedeua maggiore apparato, all'hora i Signori ed i Gonfalonieri maeſtri ciaſcuno guidaua il ſuo terzo: ed allhora diceuano vſcire il popolo, e fare hoſte per comune. Di rado, o non mai vſciuano tutti i Terzi in campagna; ma a vicenda hora i caualli di queſto, ed i fanti di quel terzo, hora pel contrario. Gli altri rimaneuano a caſa a guardia della Città, ed a fare i fatti loro. Militauano da 18. anni a 70. e di poi erano ſciolti, e liberati dalla milizia. Erano nelle leggi il modo d'imporre i caualli, e di prezzarli, che ſi diceua ordinar le Caualleate; e di pagare i caualli, l'arme, e panni, o perduti, o guaſti in guerra in ſeruizio della Republica. Le ſpedizioni militari erano di due maniere, percioche, o andauano a traſcorrere, e a predare, ed ancho al guaſto; o vſciuano con giuſto eſercito. Queſto ſi diceua fare hoſte, e quello andare in caualcata, il che era di minore ſtima. A tutti i Maeſtrati era pagato il ſalario della pecunia publica dal camariero del comune; la quale veniua nel publico Erario, o dalle gabelle, e da certe altre publiche rendite, o (il che era per lo più) dalle preſtanze, che s'imponeuano a cittadini per diſtribuzione di cenſo. Queſta è la forma dell'antico modello del gouerno della Republica di Siena, vniforme (come ſi vede nei buoni Hiſtorici) con pochiſſima varietà, in tutte le Città del Regno d'Italia; onde può concluderſi che la fortezza dell'iſteſſo braccio lo haueſſe in tutte fermato. E perche gli Imperadori, che ſucceſſero al primo Ottone, non ſi legge, che ſi prendeſſero queſta cura; ed egli altro non fece, che illuſtrare, e rauuiuar gli ordini del buono Carlo Magno, reſta, che tutto fuſſe frutto della ſomma prudẽza di queſto ſauiſſimo Prencipe. Queſto modello di Republica, poco atto per molti difetti ſuoi, a dar vita, e potenza a vna Città, che recataſi in libertà ſi ſtudiaua di ſtare sù gli acquiſti, è mirabile come duraſſe tanto, ſenza cagionar nei Cittadini, o notabili ſedizioni, o nuoue mutazioni, e che è più, che viuẽdoſi ſotto quegli ordini, ſi faceſſer acquiſti rileuãti, e tãto ſi ampliaſſe di ſtato. Percioche ſe vorremo rignardar Siena, che riceuè tal forma di viuere Politico, la troueremo vna Città fatta grande, e numeroſa dal caſo, che con diuerſe occaſioni in diuerſi tempi, vi conduſſe ad habitare diuerſe generazioni d'huomini. La vedremo vſcita di ſotto vna lunga, e crudel ſeruitù dei Goti, e dei Longobardi, poco conoſciuta, e che poco altri Prencipi, o l'otentati conoſceua; ignorãte de i modi, co' quali conuien ſaper difendere, e guardar la libertà propia; ed infine quaſi

rozza

rozza, e villanella inuentione, ed incimile. A queste cose si aggiugne, che se bene non era entrata nel popol Sanese la corrozzione, egli v'era la disegualità, rispetto alle molte confortarie de' suoi grandi, che erano quasi tanti principi, inetta, ed incapace di forma di Republica nella qual principalmente la egualità si cerca, e s'attende. E se ci riuolgeremo a considerar la forma di quel gouerno, lo scorgeremo in molte parti manchenole. Percioche non fù hauuta considerazione alla egualità de patrimonij, nè alla proporzione da osseruarsi nel diuider gli honori, delle quali cose l'vltima cagiona sdegno ne' grandi, e l'altra inuidia nè meno potenti Cittadini. Non vi furono ordenate l'accuse; modo sicuro a tener le male volentà de' Cittadini, e massimamente de potenti, a dietro, ed in freno: e a dar la via a mali humori, che raccolti nel popolo, quando non hanno ordinate le cauine dell'accuse, che li portino via, scoppiano, innondando, e sommergendo bene spesso vna Republica. Sopra tutto non era il corpo de' cittadini diuiso in due parti per legge, come era in Roma il Senato, e la plebe, che quasi bilancia l'vno in ogni caso correggeua, e faceua all'altro vtilissimo contrapeso; nè la libertà custodita da tutto il popolo indiuisamente armato, e diuiso per tribù, e per contrade, stana sicuramente difesa: percioche sottoposta per ciò alle sedizioni poteua ugualmente dalla molta potenza de grandi essere oppressa; e nondimeno non si legge, nè s'è memoria di cittadino veruno, che durante quello stato aspirasse alla Tirannide. Ma è da conoscere, che'l freno, che la guidaua sicura, fu da prima la potenza degli Imperadori, da quali pendeua la libertà di Siena, e dell'altre Città di Toscana, le quali, nè interamente sciolte, percioche l'Imperio riconoscenano come sopramo Signore, nè interamente legate, percioche viueuano sotto le leggi, e sotto i propij Maestrati; quasi fanciulli dal Pedagogo, erano da tal sopraintendenza fatte timorose, e guidate al ben fare. Mancando di poi in Italia l'autorità Imperiale, succedero l'emulazioni, e le guerre continue co' vicini, e co' finittimi; sicchè questo continuo timore di fuore, teneua unita la virtù alla conseruazione del publico bene, in quel modo, che l'aria fredda ristregne il caldo allo stomaco, onde ne seguita al corpo buon nutrimento, e maggior gagliardia. A tutte queste cagioni si aggionse il continuo esercizio dell'arme, onde si vsciua quasi ogn'anno alla guerra; si che, mentre o si combatteua con altri, o si stana intento, ed apparecchiato all'occasioni, che tutto dì nasceuan, per combattere, non si volgeua il pensiero alle discordie ciuili, come cessata buona parte di queste cagioni, auuenne di poi. Circa a questo tempo l'anno 1107. a sei di Febraio, fù dal
1107 luogo del suo martirio, dove era stato circa 800. anni sepolto, traslatato in Siena, il Corpo di S. Ansano battezzatore (come si disse) de Sanesi. Occasione di trasferirlo diedero alcuni vicini, che spinti da desiderio d'

arric-

arricchire la Patria loro de' tesori, che in quel luogo compartiua Iddio a credenti per mezzo di quelle sante reliquie, andaron risoluti di furarle. Venuta questa notizia in Siena, vna vniuersale spirazione, quasi tromba sonante da cielo, suegliò tutti i cittadini, a trasportare il Padre, e l'Auuocato loro nella Città. Mà disputauasi del modo, pinsendo a molti, che vi si corresse tosto co l'arme, a vendicare, e a perseguitar gl'infolenti robbatori; e persuadendo molti, che con solenne, e deuota pompa, il popolo gli dato dal Clero in processione, vscisse a questo pietoso offizio; e così si fece. Non per tanto alcuni giouani feroci vscendo armati, preuennero il Clero, ed il popolo con animo di far impeto con l'arme addosso a quegli animosi ladri, i quali hauendo sentito, che i Sanesi veniuano, disordinati s'erano saluati fuggendo. Arriuato il Clero, e scoperto il Santo sepolcro, riempì subito l'Aria di soauissima fragranza di aromati, come se quini se ne fusse abbruciata gran copia, la quale soauità conserua tutta via il suo braccio sinistro, che è in quella villa nella Chiesa intitolata a questo Santo. Ritornandosene il Clero con le sante reliquie, tutto il popolo d'ogni età, e d'ogni sesso, e d'ogni grado, che era rimasto in Siena, a stormoli correua incontra, gridando per allegrezza il Santo viene; onde da indi in quà, quella porta, per la quale furono le reliquie introdotte, s'è detta di Santo viene. Tutta la Città risonaua indifferentemente di voci, mosse da interna commozione di deuoto desiderio; chi diceua vieni padre Ansano, vieni a noi Signore nō ci dar più a ritornare alla Città da te catechizzata, e battezzata. Altri lo pregauano, che conseruasse il luogo dalla sua mano consegniato, e dedicato a Giesu Cristo. Altri, quà Padre, qua ritorna, e ricene i voti, che renderti desideriamo. Altri lo supplicauano, che da Dio impetrasse per tutti ciò, che intendeuano nominandolo. Percioche Ansano significa sommamente sano, si che intendeuano per mezo suo, volere nell'anima, e nel corpo soprabondante sanità. Erano in Siena molti mercanti forestieri, i quali nell'vniuersale allegrezza, attendeuano l'esito di cotanto moto; ed hauendo doppo alcuni giorni osseruato molti miracoli operati da Dio in queste sante reliquie, poiche furono posate in Siena, ritornarono alle case loro, e riferiuano hauer veduto i ciechi riceuer la luce, i sordi l'vdito, gl'indemoniati essere liberati, i zoppi addirizzati, ed in somma da qualunque infermità risanati tutti gli oppressi, che con diuozione toccandolo, s'accostauano a quel santo corpo. Da queste relazioni mossi i popoli di Lombardia, e quelli della Toscana superiore, cominciaron a venire, e duraron molti anni, a visitar le reliquie del beato Martire nella santa Chiesa Sanese, e secondo che per intercessione di lui, in diuerse parti del corpo, haueuano riceuuto la Sanità; portauano le immagini, e ritratti, lasciandole all'Altare a lui dedicato, come si poteua vedere. Durò molto tempo il popolo di affi-

stere confusamente alla guardia delle sante Reliquie, finche per publico decreto furono ordinate cinque schiere, delle quali vna per giorno veniua a tener cura, scriuendoli, degli innumerabili miracoli, e delle molte limosine, che continuamente vi si faceuano. Capi di queste squadre, erano i Monaci, e Padrini habitatori di quella contrada, alla quale era quel giorno imposta la guardia. Quella grassezza, e quella fertilità, che fino a quel tempo era stata prestata da Dio a que' campi, ne' quali il santo corpo giaceua sepolto, se ne venne con quello a Siena, rimanendo al luogo, il nome solo di lui, ed il sinistro braccio. Siena doppo questo cominciò a crescere sopramodo d'huomini, e di sustanze, riportãdo sotto la protezzion di questo benedetto Auuocato in molte pericolose guerre, felicissima vittoria. Doppo tre anni il Clero, con ordine di Gualfredo Vescouo loro, huomo doctissimo, racchiuse le sante reliquie sotto vn nobile Altare in honor di Ansano fabricato, trahendone fuore il destro braccio, quale (come ancora si vede) circondarono di finissimo argento per vsarlo contra gl'incendij, e contra i fulgori, e le tempeste: hauendo l'esperienza insegnato a spegner nella Città grauissimi incendij, accostandoui la santa destra. Questa traslazione fu al tempo dell'Imperadore Arrigo Quarto, sedendo sommo Pontefice, Pasquale, di tal nome Secondo, ed essendo Vescouo di Siena il sopradetto Gualfredo, e Proposto nella canonica Gregorio, i quali preserò cura di farla dottamente descriuere; e così descritta si conserua nella Sagrestia in vno grandissimo libro bene registrata; doppo la quale molti miracoli vi sono scritti, doppo la traslazione operati, che far miracoli in ogni maniera, fù prerogatiua data da Dio a questo santo Giouanetto, a pro di
1110 tutti i credenti. Erano circa a questi tempi (come si disse) cominciate a germogliar le discordie; e perciò vennero in vsole leghe, e le confederazioni frà le Città vicine, a danno, e a sterminio dell'altre; e i Castelli si appoggiarono alle Città. Queste discordie, che furono introdotte fra le Città di Toscana dalle nimicizie frà l'Imperadore, e'l Pontefice, si vennero accrescendo, quando qualche Castello si andò accostando ad altra Città, che a quella del contado, della quale negli antichi passati gouerni era stato reputato; perciochè pareua all'hora quelle Città hauer giusta cagione di muouer guerra a coloro, che partendosi dall'antica amicizia, si volgeuano ad altri, ed a quella Città, che senza rispetto hauere, gli haueua presi in tutela. E questa fù la prima origine, e cagione delle prime contenzioni in Toscana: doppo le quali non è mai mancata occasione di nuoue guerre prese o per mantenimento de' confini, o per difesa de' confederati, e de' raccomandati da vna Città, a vn'altra; anzi molti Conti, e Signori, che possedeuan per beneficio Imperiale Tenuta, o Castella, o le donauano alla Città del Contado, della quale erano reputati, o

Digitized by Google

tati;o almeno si raccomandauano,e si collegauano con quelle;o riconoscēdole,come donate d loro da quella Città, reputandosi bonificati si metteuano sotto quel patrocinio; e quando andò sopramodo crescendo la forza, e la potenza della Città,state fin a quel giorno di non molto potere. Percioche quanto si scemaua dell'autorità Imperiale,e de feudatarij suoi, tãto di vigore, e di potenza si veniua alle Città aggiognendo. Queste occasioni presero i Sanesi collegati co gli Aretini; percioche hauendo i M.Pulcianesi negato d'esser del Contado di Siena, contr'a quello, che comunemente si reputaua, ed essendosi sottoposti a gli Oruietani, i Sanesi co gli Aretini fauoriti da molti Signori d'Italia della fazzione Imperiale,che hauendo preso baldanza della elezzione di Arrigo Quarto,si erano congregati in Arezzo,ed in Siena a consultare a fauor della parte, vi andarono a campo,e lo racquistarono. Per questo gli Oruietani co' Perugini, e altri della parte Ecclesiastica,si messero in arme, e fatto l'esercito, andarono a danni de gli Aretini, ed entrarono in M. Pulciano. Di poi assaltarono i Sanesi su l'Orcia a cinque ponti,e gli ropperoi quali per essere contro a nimici più forti,e più preparati,cinsero di mura con molte torri M. Alcino,e S.Quirico.Gli Oruietani ancora fortificarono,e munirono Chiuci, e M. Pulciano; ma travagliati da ciuili sedizioni vennero fra di loro alle mani; onde gli Ecclesiastici andarono in esilio, e poco dipoi rientrati scacciarono gl'Imperiali, che rifuggirono a M. Alcino,d'onde fauoriti da Sanesi longo tempo, guerreggiarono gli Oruietani, & assediarono M. Pulciano: si che gli Oruietani poco per se stessi contra a tante forze basteuoli, si collegarono co' Viterbesi, e con que' di M. Fiasconi. Non eran tutte quelle forze bastanti a diuertire i Sanesi, ed i fuorusciti d'Oruieto da quello assedio; ma i Fiorentini mal contenti delle felicità de' vicini, presero in compagnia il Marchese Vlrico di Toscana,e corsero fin alle porti di Siena,e messer fuoco ne' Borghi, e n'arsero buona parte. I Sanesi per rintuzzar con più sicura forza l'audacia'de' Fiorentini, ottenner gli aiuti de' Luccheſi, i quali concorsero volentieri, sperando perciò acquistar grazia appresso al Conte Guido Guerra. Costui discendendo da quel Guido,alquale Ottone Imperadore haueua donato il Castello di Modigliana, possedendo nel Contado di Fiorenza per benefizio de' passati Cesari,molte Castella,era co' Fiorentini in continua guerra. I Fiorentini conosciuti gli andamenti de' Sanesi,si collegaron co' Pisani; e fatto esercito, vennero contra Sanesi,ed a Luccheſi,usciti armati in campagna. Venuti a battaglia, non pure furon rotti i Luccheſi, ma le fortezze, e le Castella del Conte Guido prese,e disfatte. E i Sanesi, che partitisi da' Luccheſi, erano trascorsi a predare,ed a saccheggiare sù quel di Fiorenza,datisi nell'imboscata, va-

lerosamente combatterono; ma pure ne riportarono il peggio. Fecesi da ogni parte molti prigioni, i quali ritenuti longamente, e macerati in carcere dal disagio, e dalla fame, furono spettacolo al mondo dell'humana calamità. Queste cagioni rimossero i Sanesi dall'assedio di M. Pulciano, i quali condottisi con quelle genti su'l Piano dell'Abbadia di S. Saluadore, conclusero con l'Abbate, che egli tenesse in Radicofani a nome del Co
1138 mune di Siena, la parte di quella terra, che l'anno 1138. il C. Manente de' Visconti di Campiglia, haueua donata al popolo Sanese, e per lui a Ranier i Vescouo di Siena, secondo la forma di stipulare di que' tempi, acciò che possessero in qualunque occasione di far guerra, valersene. Obligarono ancora detto Abbate a non vendicarsi, e a non cercare ricompensa delle ingiurie, e de' danni ricenuti da Sanesi nelle passate guerre, che erano molti; perciochè doppo la donazione del C. Manente, più volte haueuan tentato d'impadronirsi di tutto Radicofani; ma riuscita l'impresa difficile, hauean trascorrendo, e predando, fatto in quelle circostanze di molti danni, e lasciato perciò que' popoli disgustati, e pieni di mal talento. Non cessauano i Fiorentini di perseguitare i Conti Guidi, parendo lor, che con le fortezze loro fussero troppo vicini alla Città di Fiorenza; si che andarono allo assedio a Montedicroce, doue, come dice il Villani, stando con poca guardia, e mal proueduti, dal Conte Guido, e da suoi collegati Sanesi vi furono sconfitti. Questa guerra sotto breui parole pongono i nostri Cronisti essere stata l'anno 1141. ma negli atti publici si vedono, conforme
1141 alla legge, pagati caualli, ed arme a Camalieri, che haueuano perduti in
1146 quello esercito, dal 1146. nel quale anno Eugenio III. Pont. che se n'andaua in Francia, a ordinare la spedizione d'Oriente contra gl'infedeli, e a dolersi delle persecuzioni fattoli dai Romani, passando per Siena, vi trouò due Diaconi di Gilberto Perretano Vescouo di Pittauia, che andauan seminando false oppinioni di quel Vescouo intorno alla santissima Trinità. A questi, disse, che in Francia risponderebbe secondo il parere del Concilio. Haueua in questo mezzo Bernardo Abbate, (che per la somma sua erudizione, accompagnata dalla bontà della vita, fu poi annouerato fra' Santi) predicato in Francia la Crociata, esclamando esser venuto il tempo, nel quale fusse per farsi vn Ouile, ed vn Pastore: e perciochè confermaua i detti suoi con miracolosi segni, essendo certo, che non passaua giorno, che egli nō risanasse qualche maniera d'infermità, il Re Ludouico deliberò andare a quella spedizione, ed in Viceliaco per le mani di Bernardo prese la Croce. Fù con molto ardore l'esempio del Re seguitato quasi da tutta la Francia, tanto che Bernardo scrisse al Papa, vuotarsi le Città, e Castella, nè facilmente ritrouarsi vn huomo, a cui sette donne potessero maritarsi. Questo medesimo desiderio di vera gloria, assai amoua gl'Italiani, e

di

di Siena si mossero cinquecento segnati di Croce, e si condussero a Pisa; ma perciochè quini erano venuti gli auuisi de gl'infelici successi di quella guerra, ritornarono adietro. Queste cose occorsero al popolo Sanese l'anno 1146. L'anno seguente, quando gli animi di tutti eran riuolti alla guerra 1147
di Valdichiana contra gli Oruietani, suscitaron nella Città accidenti grauissimi, onde fu la Republica per rimanerne oppressa, e per perdersi la libertà. Percioche il popolo montato in superbia de' felici successi delle passate guerre; accortosi, che le vittorie si acquistauano co'l valore, e co'l sangue de' suoi, e che i grandi poco altro faceuano negli eserciti, che comandare, arrogauano a se la gloria, ed in buona parte il premio delle vittorie; cominciò manifestamente ad aspirare al supremo Maestrato del Consolo di giustizia, stato fin a quel dì più per uso, che per legge, riserbato alle prerogatiue de grandi. Per questo venuto il tempo della nuoua elezzione del Consolo, biasmauano a viso aperto la superbia de' Grandi, dannauano spezialmente la signoria del Maestrato del Consolo, come troppo graue, e non tollerabile a una Città libera; dicendo tale Imperio essere solamente alquanto meno odioso in nome, mà in fatto quasi più duro, ed atroce a loro, che non fù agli Auoli loro la tirannide de Longobardi. Almeno perciochè sotto quelli gli huomini erano auuezzi sempre a obbedire, nè hauenan mai gustata la dolcezza della libertà; mà che hora i presenti Cittadini, sollenata a quella speranza, quando stimauano goder d'uno stato ciuile, erano astretti in luogo d'un Tiranno a sopportarne molti. Al qual disordine molti proponeuano douersi riparare con una legge, per il cui vigore si creassero ogni anno eõseglieri del corpo del popolo, senza il voler de' quali il Consolo nulla deliberasse: perciochè in cotal modo, il Consolo usarebbe quella tanta autorità cont'al popolo, che il popolo stesso contra se medesimo gli hauesse conceduta, e non haurebbono più quella sua licenziosa volontà in luogo di ragione. Altri d'animo più feroce infolentemente voleuano, che il Consolo si creasse del numero de' popolari; non potẽdo sopportar, che a grandi huomini, per la maggior parte, o discesi da Longobardi, o venitici di Francia, toccasse sempre il primo honore, e la somma autorità nella Republica. Credeuano i Grandi, se ciò fusse auuenuto, quello honore non pur douersi far comune a qualunque popolare, benchè di poco nome; ma la somma delle cose, e la maestà della Città esser tolta interamente a loro, e data al popolo. Onde volentieri vdiron, che i Fiorentini si armauano per venire ad occupare Poggibonzi; e prendeuano a conto di buona fortuna l'occasione, che (benche con pericolo di publico danno) potenano riparare al dishonore, nel quale conoscenano di incorrere. Per questo predicando i presenti pericoli, e amplificandoli più di ciò, che forse non erano in effetto; ed aggiognendo, che dalla banda degli Oruietani non

era ancora intera sicurtà, cercauan frà lo strepito, e'l romore di tante guerre scoprire i nuoui mouimenti de' popolari. Comandò per tanto il Consolo, persuaso da molti de' Grandi, che si facesse la scelta de' Soldati per le contrade; e che con ogni diligenza s'apparecchiassero l'armi, e con piu sforzo (se fare si potesse) che nelle passate guerre di Valdichiana non s'era fatto. Ma tutto era nulla, gridando i capi del popolo l'arti de' Grandi essere scoperte, e conoscersi molto bene; nè mai essere il popolo per vscire alla guerra, innanzi che fussero deliberate le cose proposte da lui; e per questo fù chiamato il popolo, e congregato il Parlamento. Condotte le cose in tanto pericolo, i Grandi si strensero insieme gridando, e sbuffando, che horamai non si poteua tollerare più il furore del popolo; e che era da por fine a quella insolenza, creando vn Prencipe assoluto del corpo della pubiltà: appresso del quale si poteua sperare, che per natura del Prencipato più potranno sempre i più potenti, ed i più chiari per valore, e per sangue. Nè esser altro modo a far, che la libertà del popolo non fusse loro seruitù. Percioche il Prencipe è vn huomo, dal quale si può pure ottenere qualche fauore, quando ne sia bisogno, o giusto, o non giusto, che sia. Potersi in qualche modo piegare alla grazia; hauer luogo seco i benefizi; potersi adirare, ed vsar clemenza, e sapere distinguere trà l'amico, ed il nimico. Ma la Republica regolarsi con le sole leggi, cosa sorda, ed inesorabile, ritrouata solamente per sollenamento degl'impotenti, che non hà in se punto di remissione, e di perdono, se tu trascorri oltr'al prefisso termine. Onde è cosa molto pericolosa, vestito di fragilità douer viuer sicuro solamente per la propia innocenza. Queste cose frà loro erano ascoltate, e riceuute volentieri; nè mancaua chi aggiogneße, che la presente alterazione arrecaua occasione di stabilire la publica quiete in perpetuo, essendo vero, che sotto il Prencipato, con più pace, e con minor rischio di pericolo si viue. Percioche fra due mali, il minore hà sempre spezie di bene; ma minor male è quello, che può venir da vn Prencipe, quando anche piegasse alla tirannide, che quello, che nasce dalla disunione di molti, potendo molto bene con le angarie d'vn solo, habitar la pace vniuersale; la doue molti frà se diuisi (come pur all'hora auueniua) turbano la publica, e le priuata quiete; la quale il Prencipe, almeno per propio interesse di dominare, a ogni sua posta mantiene, se non è piu effetato, e più di Fallari, nimico dell humana società. Non è in potere d'vn potente ambizioso di tirare a sè la moltitudine, per opporsi con quelle forze, e con quel seguito, agli emuli suoi, e quin di soggiogarla, e dominarla. Si fuggono in questo modo le continue calunnie, dalle quali in qualunque Republica niuno buon Cittadino è mai stato sicuro, come si vide a Roma in Camillo, e nel minore Affricano. Non sono eletti i poueri, a Maestrati, con pericolo delle corruttele, onde nasco-

no i falsi giudizij, cagion potentissima della rouina d'ogni ben ordinata Republica: che però essendo in Roma nominati due a gouernar la Spagna, de' quali uno era pouero, e l'altro auaro, Scipione dichiarò l'uno, e l'altro inetto, e corrottore del buono publico gouerno. Trattauansi queste cose in publico Parlamento, con alterazione dell'una, e dell'altra parte; onde erano cõcitati a nuoue cose molti del popolo diuenuto geloso della dignità sua, e cominciando hora mai a temer, che i Grandi non ponessero mano a colorire tali disegni. Per questo uno frà primi Cittadini zelante del publico bene, e della libertà con patiente maturità, diceasi che fauellò in questa sentenza. Quanto pericolo sia, secondo la verità del prouerbio, mettersi la serpe in seno, o Sanesi, noi lo proniam di presente, che hauiamo in diuersi tempi riceuuto fra noi, e messo in parte della libertà, e delle leggi nostre più, e diuerse generazioni d'huomini, che scacciati per diuersi accidenti dalle case loro miseramente andauano errando; e hora riscaldati, e fomentati dal fuoco della nostra cortesia spargan sopra noi l'ascosto veleno loro, stimandoci indegni di viuere con essi loro al pari in una medesima Città, e dentro alle medesime mura; e quanto prudentemente più volte gli Aui nostri si sieno opposti, facendo resistenza a queste Colonie, per non riceuerle, l'esperienza maestra delle cose ce lo dimostra, essendosi questi, che vogliono esser nominati hor grandi, hor nobili, leuati così ferocemente contra le honeste nostre domande; per le quali, che altro facciamo noi, che ammonirli, e ricordar loro, che noi siamo lor Cittadini? e che se bene non hauiamo la medesima ricchezza, hauiamo pure la medesima Patria? Patria a noi per origine, ma a loro dagli antichi nostri humanamente participata; nella quale poco ci profitta la ragione ordinataci dalla magnificenza di Carlo Magno, e confermataci, ed ampliata dal primo Ottone, se hora veniamo, volendola vsare, impediti in ciò, ch'è propio del popolo, dico di dar gli honori a cui gli piace. Qual'è dunque la cagione, che cotanto gli infiamma a souuertir tutti gli ordini antichi, e mandare sottosopra il Cielo, e la Terra? Dichino di voler fare vn Prencipe, e minaccino di violare la potestà sacrosanta, se si concedano al popol Sanese liberi gli squittini, e che egli possa dare il Consolato a cui gli piacerà; e fortificarlo, e regolarlo con vna cappata di suoi prudenti Cittadini, che lo conseglino, e se nõ si toglie la speranza a qualunque Cittadino di poter conseguire il sommo honore, se sarà giudicato degno del sommo honore, se questo si fa hora, sarà poi vn rouinar Siena? o più tosto vno infiammare gli huomini alla virtù, sollenandoli con questa speranza? la nobiltà del sangue è bene herede della dignità de' suoi maggiori, ma non è sempre herede della generosità, e del valor loro, scendendo rade volte per li rami della generazione l'humana bontà; ma quasi sẽpre la superbia, che fa pronti i possessori suoi al disprez-

zo de

zo de gli altri, quelli ancora, che seco partecipano de' medesimi honori. Ma la vera nobiltà, è nella vera virtù; onde voi seme parte degli antichi Tirreni, e parte de' buoni Coloni Romani, nobili veramente sete. E se le principali vostre Consortarie (che pure sono molte) si sono sempre contentate d'una modestia ciuile, non è per questo, che e di antichità di origine e di chiarezza di generosa virtù, sieno inferiori ad alcuno di questi, che prosontuosamente si pauoneggiano di sopraſtare alle querce, a sassi, e a gli huomini rozzi delle loro Maremmane bicocche. Voi voi, con coteste braccia, e con quegli honorati sudori, hauete a questa Patria nelle passate guerre quell'honore auanzato, di che questi nelle morbidezze de loro tesori fatti arroganti, si pregiano, e ne trionfano; ed hora ciechi nella loro smisurata ambizione, disegnano incatenarui sotto vn Prencipe del sangue loro, ciò viene a dire, sotto il più arbitrario, e sotto il meno ragioneuol, che vi sia; acciochè l'vsato vostro valore a poco a poco annullandosi, conduchino voi, ed i Successori vostri, (quasi humiliate pecorelle) a esser da questi lupi deuorate. Considerino più maturamente, che le forme de' gouerni conuien misurarle alla capacità de popoli gouernati, e vedranno, che i Toscani vsati per propia natura a dominare, mentre amministrarono le cose di questa Prouincia, i suoi dodici popoli posero il freno a tutta Italia, benche superbaze che con questo medesimo gouerno, si difesero 400. anni dalla virtù, e forza de Romani. Considerino, che non è douere, che vno domini tutti, doue molti (come fra noi auuiene) sono per natura liberi, che potenti d'intelletto, e chiari per ciuile prudenza sono egualmente degni d'Imperio. Considerino, che più occhi scorgono più, che non fà vno occhio solo, e che più mani piu possono, e con piu forza adoprano, che due sole non fanno; e molti intelletti superano vno intelletto in conoscendo, onde nel gouerno de più, con più chiara ragione, e con più esquisita prudenza si risolue, e si delibera, che se vn solo risoluesse, e comandasse. E perciò ben dicono i sani, che nel gouerno popolare piu Cittadini vniti sotto vna stessa legge, formano quasi vn Cittadino con molti occhi, e con molte mani, che formato di molti huomini, riesce più efficace nel gouernare. Come si vedde ne Romani doppo la libertà acquistata; la quale poi occupata da vn solo, in breue corso d'anni si precipitò quel popolo in vna infame dappocaggine. Considerino, che nel Prencipe si ricerca vna retta volontà, che risguardi al comun bene, la quale all'hora vi si ritroua, quando egli non indirizza le cose al propio interesse. Dunque quanto meno si risguarda il comun bene, tanto è il Prencipato peggiore. Per questo gouernando molti, dato che indirizzassero il gouerno al commodo proprio, meno si allontanano dal bene comune, essendo il bene di molti quasi il bene di tutti. E dunque migliore il Prencipato, e il gouerno di molti, che non è quello di vn solo,

che se

che se mira al commodo suo, riduce il tutto al ben privato. Considerino, che il Principe è la retta regola di tutta la Città; la quale nè per odio, nè per amare, nè per prezzo, nè per preghi deue piegarsi: e che essendo impossibile a ritrouare huomo, che a lungo andare si mantenga tanto costante, meglio è porre il principato in mano delle buone leggi che sono misura, che non altera, e che non varia: che (vogliono costoro, o non vogliono) è per propia natura al Principe superiore: il quale, quando ancora sia perfetto, non è altro, che un vero custode delle buone leggi. Hora custodiscanle i vostri Maestrati, ne' quali perciochè è riposto il sōmo honore della Republica nostra, habbia parte di tēpo in tēpo qualunque buon Cittadino, e fra quelli siano con buon ordine cōpartiti, fra quali si compartono i pesi, e le publiche fadighe. Questi, quando conosceranno di assadigarsi per una gloria comune, che venga proporzionatamente a risplendere, e traboccare sopra ciascuno, da questo raggio illustrati, e riscaldati, caminaranno a gran passo con le virtuose azzioni alla grandezza della Patria comune. Finalmente rivolgendo il parlar mio, a voi Console, ed a vostri grandi, la somma della publica autorità è ella di voi soli, o di tutto il popolo Sanese? E vinti, e soggiogati i Longobardi, questa forma di Republica, o molto somigliante, in questa, ed in altre Città di Toscana, l'ordinò Carlo Magno a tutto il corpo del popolo, o a voi soli, la maggior parte de' quali non era stata ricevuta ancora in parte della Città? Dunque se ella è di tutto il popolo, sempre che egli vorrà usar la ragion sua, e voi per impedirla ricorrerete a finger nuoni sospetti, e nuove guerre? ed a far la scelta per le contrade? e tutti insieme a sottomettere la libertà in mano d'un potente Tiranno? Per tanto se si permetterà, che il popolo partecipando de' primi honori, possa distribuirli a più meritevoli, egli sarà apparecchiato al piacimento vostro a così fatte guerre, o vere, o imaginate, che elle sieno; s'unirà questa Città, sì che sarà una Città sola; e si darà, e s'aprirà la via a gli huomini valorosi, e buoni a gli honori, e sarà a loro lecito essere in parte de' publici Maestrati, ne' quali scambiandosi i Cittadini a determinati tempi, potranno hora obbedire, ed hora comandare, la qual cosa è propio officio d'una egual libertà. Se queste cose verranno impedite, fingete quante guerre volete, niuna è per muouersi, se non se contra la superbia nostra, per non dicar la publica autorità del popolo a mantenimento della sua piena ragione. Essendosi la cosa convertita dal parlare ordinato, e continuo alle contese, ed alle villanie; finalmente si vennero alle mani, ed all'arme, e concorrendo ciascuno a favor della parte sua, si condussero nella zuffa, da san Cristofano, dove erano stati congregati, alle tre nie, hora detta (e forse perciò) la Croce del travaglio. Quivi i nobili fatti forti ne' Palazzi, e nelle Case loro, lanciauano, e tiranano sopr'al popolo, ed armi, e sassi. E già

u'era

n'era morto uno de' nobili di que di Francia, ed un popolare; onde per questo sdegnato il popolo, comincio trascorrendo per Siena a mettere il fuoco nelle case de' nobili, ed arsero la Casa de' Bernardi da Vicile, e le Case de Renaldini appresso a San Viglio; siche a questo spettacolo i nobili sbigottiti, si fermarono, ed entrati di mezzo molti Cittadini, amatori del publico bene dall'una, e dall'altra parte, a quali sopramodo dispiaceua la sedizione, ed il tumulto, furono eletti noue a riformare il gouerno della Città: de' quali tre furono popolari, tre di quelli di Francia, e tre di que' di Chiuci (come stimo) Longobardi; percioche i Chiuci risedeua Rachis uno degli ultimi di que' Rè. A questa elezzione i popolari consentiron di buona uoglia; percioche con diuerse parentele, e con continue conuersazioni uiueuano interessati co' nobili di Francia. Questi noue Riformatori la sera medesima lassando fermo tutto il modello del passato gouerno, pronunziarono il supremo Maestrato douere essere di tre Consoli, de' quali uno fusse popolare, uno di quelli di Chiuci, ed uno di que' discesi de nobili di Francia. E fù aggionto a maggiore espressione di vera vnione, e di perfetta concordia, che altre Consortarie de' nobili di Chiusdino, e di Maremma, fussero fatte di popolo riceuendo la ciuilità. Procedendo dipoi il tempo, ciò che se ne fusse cagione (ilche non hò ritronato) furono i Consoli da tre ridotti a sei, e fu tolta via quella distinta participazione, durata circa a 40 anni nella Republica. Dunque i primi Consoli nella Città furono Penzo Gocciolis Voglino Soarzi, e Ranieri Guastellonis al tempo de' quali molti de' Grandi, in segno della ciuil concordia, edificarono diuerse Torri, e Palazzi. Fra le quali è memoria del Palazzo de' Saracini rifatto, che era disertato dal fuoco; e delle Torri de' Forteguerri, e de' Barattucci. Altri hanno scritto i primi Consoli de' Gallerani, e tutto questo accidente essere succeduto nel 1137. ma la più vera oppinione, e che meglio s'accomoda al corso delle cose di Toscana, ed' Italia, è quella, con la quale mi son conformato; percioche scriue Ottone Frisingense circa a questo tempo, Roma ancora esser ritornata al modo di gouerno dell'antica Republica. In questo medesimo anno nel publico Parlamento congregato inanzi a san Cristofano, Gualcherano di Tignoso, e Marescotto, donano al Comune di Siena (secondo il modo di stipular di que' tempi) a Ranieri suo Vescouo certa parte del Castello di M. Pescali, e si obligan portare ogn'anno a mezzo Agosto il censo alla Cattedrale. Affermano essersi mossi a questo per vtilità degli huomini di M. Pescali, e per desiderio di viuere sotto posti al reggimento del comune di Siena, sperando nelle occorrenze loro riportare aiuto, e buon conseglio dalla celsitudine del detto comune. Non era stata vana la fama, che i Fiorentini vsciuano ad occupar Poggibonzi; percioche conoscendo, che

alla

alla somma delle cose di Toscana profittaua molto la possessione di quel Castello posto nel centro, o (come dice il Villani) nel Bilico della Prouincia, vi si accamparono; forse per sospetto, che i Sanesi non venissero interamente a insignorirsene. I Sanesi gli vscirono contra, e ne presero la difesa. I Fiorentini, che si veddero scoperti, si leuaron dall'assedio, scusandosi, che non haueuan saputo, che Poggibonzi fusse sotto la protezzione de Sanesi, e con quest'occasione si resero da ogni banda i prigioni presi nelle passate battaglie, e rinouossi la tregua. Questo Castello è vero, che era di natura forte, e agiato, e bello; cento di ricche mura, e porti, e torri di pietre; e che fu si forte, e bello, e fornito di ricchi habitanti, che curauano poco i Fiorentini, od altri lor vicini, e che per contrario de Fiorentini, si collegarono co' Sanesi, e che die molta briga a suoi vicini, ed a Fiorentini, come innanzi faremo menzione; e che il detto poggio e de meglio situati, che sieno in Italia; ma non è vero, che fusse edificato nel 1174. come afferma il Villani, per la occasione, che egli racconta; percioche nel 1156. Guido Guerra Conte in Toscana, dona al popol Sanese in perpetuo, e per lui ad Vgolino Bosta, e Malagaglia Arnieri, ed a Donosdeo di Villano, Consoli della Republica di Siena l'ottana parte del Poggio, che si dice di Bonizzo, posto nella Valle di Marturi, con le sue pendici, si come sono disegnate, e terminate, per ragione di dominio, e di proprietà. E promette non vendere la parte sua, nè de suoi consorti a Fiorentini, o ad altro. Questa donagione fù confermata a Sanesi da Renaldo Arciuescouo di Colonia Arcicancelliere di Federigo I. Imperadore in Italia l'anno 1167. si che in quel tempo su'l Poggio, che hora si dice Imperiale, era il Castello di Poggibonzi, come confermano in ispezialtà alcune forme di giuramenti dati in Fiorenza in borto S. Michele a quegli huomini l'anno 1175. in virtù de' quali s'obligano mantenere a ciascuno de due popoli, il Sanese cioè, ed il Fiorentino, la metà delle ragioni, che hanno in quel Castello, e nel Borgo di Marturi; onde molto bene si conchiude, che non vi fu posto l'anno precedente, come si persuase il Villani, il quale non douena hauer notizia della bolla di Adriano IV. Pontefice, nella quale l'anno 1154. concede a Ranieri Vescouo di Siena di edificare in Poggibonzi vna Chiesa, sopr'il terreno, che per questo donò Guido Guerra a S. Pietro; e nella quale dichiara Poggibonzi esser della Diocesi di Siena. Questa concessione fu confermata da Alessandro III. l'anno 1176. con autorità data al Vescouo di consagrar la detta Chiesa. E più modernamente, da Clemente III. in S. Quirico l'anno 1186. Credo bene, che per fare (come diceuano all'hora) battifolle a Poggibonzi, i Fiorentini con la forza loro facesser porre Colle in Valdelsa, colà, doue è hoggi, e che lo popolassero, conducendoui ad habitare gli huomini di due Castellette, e di altre ville quiui d'intorno Questa noti-

notizia è stata necessaria perche per cagione di Poggibonzi molte cose occorre di scriuere, che male senza questa notizia s'intenderebbeno. Mentre sotto le condizioni della tregua si viueua quieto, Vgolino Scolare Visconte si sottomesse alla Republica di Siena, sotto il Consolato di Baruffa, di Gregorio, e di Guido Maizzi, prestãdo per l'osseruanza il solito giuramento di homagio. E concedette a detti Consoli, ed al Consiglio di detta Republica la terza parte della parte sua delle miniere dell'Argento, del Piombo, dell'Ora, e di qualun que altro metallo, che si potesse cauare del Castello, Corte, e Distretto di Batignano, e di M. Orsaio; tanto quelle, che vi possedeua all'hora, tanto quelle, che fusse a qualche tempo per acquistarui. Ed assegnò i confini di questa donagione fino a Roselle, a M. Orsaio, a Torri, e fino all'Ombrone; Dando autorità a Sanesi di cauar metalli in ciascun di detti luoghi, fuor che dentro nel Castello di Batignano. Ed obbligò, e fece giurare l'osseruanza di quel contratto a tutti gli huomini di Batignano, e di Torri. Procedendosi con questa felicità, l'anno
1150 1151. essendo interregno, e gouernando in vece de Consoli Stradacollo di Aldobrandino nominato in quelle scritture Signor di Siena, e (come dice) Dittatore, si distesero i confini del dominio assai per la Bellardenga, e per Val d'Ombrone; percioche del mese di Maggio il Conte Vgolino del Conte Ranieri si sottopose alla Republica, alla quale, ed al Vescouo Ranieri per lui, obbligò ciò, che possedeua dal fiume dell'Ombrone a Montegrossoli, e dal fiume della Mersa, fin'al fiume dell'Elsa, saluando a se solamente Capriano, e sua Corte; ed obbligossi habitare ogni anno tre' figliuoli la Città due mesi, promettendo pe' figliuoli la ratificazione, come prima fussero vsciti di minori. L'esempio di costui seguitò il Conte Paltoniero de' Fonteguerri, che con sè stesso sottomesse alla Republica S. Giouanni d'Asso, ed Auena suoi Castelli. Eccettuauano in questi obblighi questi nobili sempre l'Imperadore contr'al quale non voleuano esser tenuti a far guerra, percioche tutti erano feudatarij d'Imperio. Eccettuauano ancora qualche consorte, o amico loro; come in questo medesimo tempo fece la Città di Grosseto, che prestò alla Republica la prima volta il giuramento di fedeltà, obbligandosi a dar tre volte l'anno otto Caualieri per volta a seruizio del Comune; con patto che non fussero tenuti a far guerra a Conti Aldobrandeschi Signori di quella Città. E stato scritto, che la quiete si turbò l'anno
1154 1154. percioche i Fiorentini, ed i Pratesi, se bene pregati dagli Ambasciadori del Comune di Siena, non volser leuarsi dall'assedio del Castello di Carmignano; siche i Sanesi non poteron mancare degl'aiuti loro a Pistolesi Signori di quel Castello, e lor collegati, e mandaronni Caualieri e Masnade. All'arriuo de' quali assaltati i Fiorentini, ed i Pratesi, vi rimasero rotti; siche sdegnati, e pieni di mal talento, indi a poco fatto esercito co'

collega-

collegati loro per vendicarsi assaltarono improuiso i confini de Sanesi con tanto furore, e tumulto, che il terrore n'andò infin'a Siena; e molta confusione generò il non temersi d'vna simil cosa, che certo nulla meno si poteua temere, che i nimici stati pur dianzi rotti fussero per uscire a predare. I Contadini sbigottiti fuggendo carichi di donne, e di bagaglie dentro alle Porte, a pena poteuano esprimere, o pur dire chi fussero i predatori. Ma secondo la natura del timore, ancor che secondo tutte le cose, oppressi dalla paura gridauano esser presso i Fiorentini a Carroccio, e che in ordinanza ne veniuano alla volta della Città. La moltitudine riferiuano l'vno all'altro le cose udite da costoro, e tanto più vane, quanto più incerte; onde il corso, ed il timor di que', che gridauano all'arme, era poco differente dallo spauento d'vna Città presa. Con questo spauento vsciti molti tumultuariamente, e senz'ordine, si affrontarono co' nimici vicino all'Abbadia a Isola; mà combattendo con molta ardire, e con poca regola, furono rotti con notabile occisione, e seguitati fin'alle porte di Siena; doue a nimici stanchi, e carichi di preda, costò caro il troppo ardimento: perciochè visto loro il popolo addosso, furono costretti lasciare la preda, e prigioni, e con la fuga saluarsi: e nondimeno se bene molti ne furono vccisi, e molti presi, ritornando essi a casa di nuouo trascorsero a predare, e ad arricchirsi. Soggiungono questi scrittori, che essendo gli animi di questi due popoli accesi, e prouocati molto, faceuano grande sforzo preparandosi alla guerra; per il che stana tutta la Prouincia sospesa: ma che sentendosi ordini, che Federigo Barbarossa nuouo Imperadore, metteua tutta Lombardia sottosopra, e con innumerabile esercito s'incaminaua a Roma per coronarsi, si volsero dagli studi della guerra a pensieri della pace: e che rinouata la tregua frà Sanesi, ed i Fiorentini, si collegarono insieme da vna parte Fiorentini, Lucchesi, Pratesi, e Signori di Carfagnana; e dall'altra Sanesi, Pisani, Pistolesi, Arcini, Contiguidi. E perciochè si poteua dalle cose passate raccorre, che i Sanesi sarebbero dalla parte Imperiale, Adriano IIII. che sedeua Pontefice, intesa la mente di Federigo, fece con molta diligenza fornir la Rocca, e le mura di Radicofani: opera cominciata da lui fin da principio del suo Pontificato, per valersi di luogo così forte in sù quel passo alle frontiere del dominio di Siena, a fauore dello stato della Chiesa, non pur contr'a Sanesi, ma contr'ad altri Signori ancora, che seguitauano la fattione Imperiale. E tanto più perche i Sanesi haueuano in Radicofani certe ragioni, come si disse. Queste cose ho riferite in sustanza, secondo che ho trouato essere state scritte da altri; nè posso maggior fede arrecarne, mancando quest'anno di tutti i libri degli atti publici, da quali soglio sicuramente trarre tutti i successi di questa historia. Morì nel 1159. il primo di Settembre Papa Adriano in Anagni, il cor-

po

po del quale fu portato a Roma, e sepolto in San Pietro. Si congregarono
1159 dipoi i Cardinali per eleggere il Sommo Pontefice; ma vennero il terzo giorno in tanta diuersità di pareri, ed in tanta discordia, che niuno scisma fra tanti, che ne haueua fin'allhora patiti la Chiesa, riuscì al pari di questo terribile, e nociuo; Perciochè non solamente si diuisero perciò tutte le Chiese d'Occidente, ma fra se stessi i Regni, le Prouincie, e le Città; e l'Imperadore per questo hebbe con la Chiesa grauissime, e longhe contese, onde tutte le Città si recarono in parti l'vna con l'altra, e dentro in vna Città medesima le Consortarie, e le famiglie con odio immortale l'vna contra l'altra s'armauano. Quiui entrarono di Lamagna in Italia i maledetti nomi di Guelfi, e di Ghibellini, che portatiui la prima volta da Federigo Barbarossa non si estinsero mai a fatto sotto Arrigo VI. suo figliuolo; ma al tempo di Federigo II. suo Nipote diffondendosi per tutto, penetrarono nelle viscere finalmente di Siena, e l'infettarono tutta del mortifero veleno loro, con l'occasione, che si dirà a quel tempo; la quale fin allhora più gli haueua compatiti ne' popoli vicini, che prouati in se stessa. Congregati adunque i Cardinali in numero di 28. elessero due Pontefici; M. Orlando di Ranuccio Bandinelli de' Grandi di Siena, Canonico Regolare, o (come altri scriuono) Cherico Pisano Card. Cancelliere di S. Chiesa, ed Ottauiano Romano. M. Orlando eletto da 23. voti, stimolato da suoi a vestirsi subito del Manto Pontificale, per non cauare le cose dell'ordine, lo recusò. Ottauiano eletto da cinque solamente, auidamente vsurpandolo di mano del ministro, prestamente se ne vestì, a fine di farsi a M. Orlando nella ragione anteriore. Ed hauendo a forza de' suoi Romani armati costretto M. Orlando co' Cardinali suoi in Castello, collocato da suoi nella Sedia di S. Pietro, si nominò Vettorio IV. Quindi condotto da' Romani, che di buona voglia fauoriuano vn lor Cittadino, in Vaticano, riceuè prontamente dal Clero, e dal Popolo la solita obbedienza. M. Orlando lasciato doppo noue giorni andar liberamente co' suoi, si ritirò fra la Riccia, e Terracina, e quiui a 18. di Settembre, in grandissima frequenza di Cardinali, di Vescoui, di Abbati, di Clero, e di popolo, che lo haueua seguitato, fu giuridicamente inuestito, e consagrato, e nomato (perche così elesse) Alessandro III. Così anteriore a Vettorio, che non era ancora nè consagrato, nè corouato, scomunicò lui, i seguaci suoi, e qualunque ardisse di consagrarlo, e si condusse ad Anagni. Erano Consoli di Siena quell'anno Malagaglia d'Arnieri, Donosdeo di Villano, e Renaldo di Arnolfo, i quali con tutta la Città non poteron dimostrare piena allegrezza della elezzione del nuouo Pontefice loro Cittadino, perciochè sapeuano che Federigo Imperadore non poteua essersi dimenticato della seuerità di Alessandro, quando mandato da Papa Adriano legato a lui in Lamagna, per la prigionia dell'Arciue-

tiuescouo di Londone, costantemente a difesa delle ragioni della Chiesa, s'oppose a tutti i Prencipi dell'Imperio, ed all'Imperadore stesso, che negauano la dignità dell'Imperio, venire ne i Rè di Lamagna per beneficio del Sommo Pontefice. Questa offesa haueua accresciuta la fama, che diceua che egli, e gli altri Cardinali, viuente Adriano, haueuano conuenuto di difendere contra di lui, i Milanesi, e Guglielmo Rè di Sicilia. All'incontro si conosceua, che egli era per inclinare a fauor di Vettorio IV. scismatico, confidando oltre a gli altri interessi, che egli fusse per cedere in qualche parte delle ragioni della Chiesa; delle quali haueua già l'Imperadore cominciato a disputare con Papa Adriano; onde era vscita voce nel volgo, che poco più, che fusse vissuto, era per iscomunicar Federigo: se egli hauesse perseuerato nella pertinacia sua. Hauendo adunque i Sanesi, fauoriti dalla grandezza di Federigo, acquistato molto di dominio, e di credito, ed essendo perciò stati rispettati da loro vicini, vedeuano molto bene, che in caso di disunione, che si conosceua douer nascere fra questi due Prencipi, non poteuano, senza manifesto pericolo di tirarsi addosso vna rouina irreparabile, star dalla parte del Pontefice lor Cittadino, come ricercaua il debito loro, e come gli stimolaua l'affetto. Onde venuti finalmente l'Imperadore, ed il Papa a manifesta guerra, furon forzati tutto il tempo, che corse dal dì, che Federigo fù scomunicato, al dì della pace fatta frà loro in Venezia, per mantenersi lo stato, e per non essere imputati di ribellione, seguitar le parti dell'Imperadore, sperando che il Papa, come prudente non fusse per volerne loro male. E Federigo dall'altra banda, che ne' progressi di quelle guerre, haueua bisogno di mantenere i suoi a sua deuozione; e che prouò in Lombardia il danno, che gli seguitò dall'angarie fatte a quei popoli da suoi Gouernatori, quando nel 1167. tante Città ribellandosi a fauor di Alessandro, gli si collegaron contro; non lassaua in dietro occasione di fauorire, e di priuilegiare i Sanesi. Per questo haueua dato nel 1162. a tutte le Città sue partigiane, ed a Siena, di creare i Consoli da lor posta, senza aspettarne la inuestitura da lui, la doue egli non fusse in Italia. E poi l'anno 1167. per ordine suo, Renaldo Arciuescouo di Colonia suo legato, fermatosi alquanti giorni in Siena, confermò per priuilegio Imperiale, dato doppo la partenza sua in S. Quirico, alla Republica con altre insieme, la donagione, che della parte sua di Poggibonzi haueua fatta il C. Guido Guerra; il qual priuilegio di quanto momento fusse, facendoci alquanto in dietro a narrarlo, s'intenderà facilmente. Doppo l'acquisto di Poggibonzi, haueuano desiderato i Sanesi, e con tutte l'arti operato, d'impadronirsi in qualunque modo di tutte le Terre, e Fortezze frà Poggibonzi, e Siena; ed hauendone la maggior parte occupate; costrensero que' nobili, che n'erano da gli Imperadori

1162

1167

dori investiti, per quietare, e per assicurarsi del rimanente, a volerle d'accordo; havendovi massimamente il comune di Siena certe ragioni, per vigore di più, e diversi Contratti a favor della Republica, stipulati molti anni adietro. Di qui nacque, che nel 1163. Ubaldino di Ugolino, ed i suoi consorti de' Scarzi, donarono alla Republica di Siena il Castello di Staggia, e tutto il poggio col Castello di Montemaggio, Montecastelli, Strove, Montacuto, Castiglione, Sibecchi, Stramenuano, ed in somma quanto è frà Poggibonzi, e Siena, stipulandone il Contratto con Ranieri Vescono di Siena, con Adarosotto di Signonicolo, con Ugolino del Bosta, con Guido di Marizo, e
1163 con gli altri tre Consoli all'hora lor Colleghi in Siena in S. Cristofano. E ben vero, che Ubaldino dichiarò nulla la donagione, sempre che egli havesse figliuoli maschi; nel qual caso rimanesse solamente à Sanesi, Montacuto, Montecastelli, e Montemaggio, ed a sua vita si serbò l'usufrutto di tutto. Havevano ancora i Sanesi l'anno 1167. doppo lunga contesa ottenuto per accordo da' figliuoli di Ranieri, e di Vguccione
1167 Conti Ardenghieschi, il Castello, ed il Poggio d'Orgia, con tutti i suoi confini; essendo Consoli Ugolino Bosta, Maresciotto di Signonicolo, Scudacollo d'Aldobrandino, Braccio di Malavolta, e gli altri lor due Colleghi assenti. Questi Contratti non confermati dall' Imperadore non veniuano ad esser valevoli; percioche i donatori non havevano delle cose donate il dominio diretto, mà le possedevano per l'Imperio, erano feudatarij, ed a lui ne doveuano il Censo e gli Imperadori non volentieri se ne spogliavano, parendo lor, che quelle Signorie fussero in loro assenza tanti propugnacoli, e tante rocche contra l'ardir de' popoli, i quali havendo già cominciato a gustar della dolcezza del dominare, si conoscevano manifestamente, che volentieri si sottraheuano dalla superiorità degl' Imperadori, e ne facevano ogni opera, procurando all'occasione per la sicurezza, e per la indennità delle cose donate simili privilegij. L'anno seguente, essendo Consoli Ormanno di Squarcialupi, Matusa-
1163 lem di Lambertino, Macone, Dono, Cauolo di Cardine, e Berlinghieri, si risolverono i Sanesi di assicurarsi del Castello di Asciano, posseduto da Conti Scialenghi. Sollecitavali il sospetto, che havevano, che i Fiorentini, o gli Aretini non se n'impadronissero. Percioche si vedeva il desiderio grande, che havevano que' popoli di distender le braccia del Dominio, e della potenza loro, tanto più da temersi in questa parte, quanto con questo Castello sarebbero venuti a confinare molto vicino alla Città; si che vi si mandò ed havendolo doppo alcuni giorni di assedio, e menatone buona parte, e preso per forza, il Conte Aldobrandino del Conte Cacciaguerra Saluani, del mese di Settembre, consentendovi Gisla sua Moglie,

Moglie, spontaneamente e non per forza, per honore, e per amore della Città di Siena, lo donò alla Republica, ed al popol di Siena, e per lui a sopradetti Consoli. E promesse a tutta sua possanza non consentire, che persona alcuna d'Italia lo rifacesse, o lo rinovellasse. Questa condizione pretendevano i Sanesi in virtù del privilegio, che ottennero sotto Piacenza da Federigo Imperadore l'anno 1139. nel quale egli affermando riconoscere i molti meriti del popol Sanese; concedeva loro, che ne i Conti d'Orgia, nè i Signori di Orgiale, co' quali allhora i Sanesi erano in guerra, ed havevano disfatte, e disertate più loro Castella, e Fortezze; nè altri possa edificare Torre, ò Fortezze, vicino a Siena a 12. miglia, sotto pena di cento marche d'oro; la metà delle quali vadano alla Camara di Siena, ed il restante al fisco Imperiale. Era in somma tanta la confidenza, che haveva Federigo co' Sanesi, che desiderando egli fermare alcuni moti della Città di Toscana, da non esser disprezzati, l'anno 1172. mandò Christiano Arcivescovo di Magonza Legato a convocare in Siena, come in luogo sua sicurissimo, gli Ambasciadori dell'altre Città di Toscana, per negoziare, e per conchiuder pace, e concordia frà tutte. E le cagioni, che l'invitavano a ciò, erano l'esperienza, che lo haveva ammonito, che Papa Alessandro era nimico da non esser disprezzato; percioche haveva molto ben saputo opporsi a gli Scismatici suoi, e procacciarsi gli aiuti di Guiglielmo Rè di Sicilia, che sopra le Navi sue lo haveva honorevolmente condotto a Filippo Rè di Francia, col favor del quale, e con quello del Rè d'Inghilterra, s'era valorosamente sostenuto fin a tanto, che richiamato da Romani, era con molto credito, e con maggior contento del Clero, e del Popolo, ritornato a Roma. Al cui ritorno, le Città di Lombardia angariate da Governatori Tedeschi, e non ascoltate da Federigo, sollevate a nuova speranza si erano ribellate, ed havevan rovinate alcune fortezze, edificando in riva del fiume Tanaro una nuova Città, nominandola Alessandria in honore, ed a grandezza del vero Pontefice. Teneva per tanto, chiaritosi de' nuovi tumulti di Toscana, che quelle Città assuefatte a guerregiare, e pratiche nel far nuove leghe, e confederazioni, imitando i Lombardi, non si ribellassero. Percioche e Fiorentini erano andati sopra gl'Aretini, e gli havevano vinti, e quanti ne havevano presi prigioni, havevano liberati con giuramento, che più non moverebbon loro l'armi contro, e Pisani, e Lucchesi havevano in Terra ferma occupato diverse Castella, l'uno dell'altro; e per stare i Pisani co' Genovesi havevano con varie prede, e depopolazioni fattosi danno. Era frà Lucchesi, e Pistolesi, una nova lega contr'a Pisani, nella quale i Pistolesi havevan giurato difender Lucca, ed i Cittadini suoi, e che nella guerra gli darebbono di cavalli, e di fanti a loro stipendio: e che una volta l'anno ad arbitrio de' Lucchesi, darebbon loro 150. Cavalli, e 200. Fanti, ed altrettanti Balestrieri, 1172

strieri. Per questo Cristiano passate l'Alpi si condusse a Genoua, e quindi co'l presidio de'Genouesi a Lucca, ed a Siena; dove conuennero tutti i legati delle Città di Toscana, chiamati da lui, co'quali cominciò a trattar di concordia frà loro. Scriuono, che costui era huomo non solamente valoroso, ed armigero, ma facondo, ed eloquente. Così rimettendo tutti gli altri liberamente in lui tutte le lor liti, e differenze, soli i Pisani, e Fiorentini rimasero nella pertinacia loro ostinati. Onde perciò, come turbatori dell'ozio, e della quiete commune, furono da lui proscritti, e di tutti i priuilegi Imperiali spogliati. E percioche gli huomini forniti di natural superbia, facilmente ributtano in altri la colpa de'proprij difetti, accrebbe questo accidente sopra modo l'odio de'Fiorentini inuerso i Sanesi, originato molto prima (come si vede ogni dì auuenire frà finittimi) per cagion de'confini. Cominciò questa differenza per cagion del Castello di Staggia: e si sopì con vna pace frà queste due Republiche, nella quale i Sindachi cõcordeuolmente frà di loro confinarono; E fù quello stabilimento ratificato da Papa Alessandro, come si vede in vna sua Bolla Pont. data nell'anno 1163. Non per tanto i Fiorentini non se ne quietauano; onde hauendo i Sanesi dato il guasto a M. Pulcianesi, con disegno di mandar ad assediar quella Terra, che negaua essere del Cõtado di Siena, e che nelle passate discordie, haueua molto fauoreggiato i Fiorentini: Essi trouandosi per queste cagioni male animati contr'a Sanesi, ed essendo per la vittoria d'Arezzo diuenuti altieri, e confidenti delle proprie forze, risolueron difendere M. Pulciano. Ed accioche non fusse dalla necessità del viuere astretto a darsi a Sanesi, per acquistarsi la gratia di quel popolo, andarono alla fine del mese di Giugno con molte squadre armate a vettouagliarlo. I Sanesi s'ingegnarono, opponendosi, d'impedirli; ma essendosi messi tardi, riscontrarono i Fiorentini, che se ne ritornauano; ed affrontatisi insieme presso ad Asciano, essendo l'uno, e l'altro esercito non meno irato, che pronto alla battaglia, vennero alle mani, ed i Sanesi vi rimaser rotti, perdendoui frà prigioni, e morti, buona parte delle gẽti loro. Era doppo questa fazzione per accendersi grauissima guerra frà Sanesi, e Fiorentini: percioche i Sanesi rimetteuano tuttauia insieme le forze loro per vendicarsi, se l'anno seguente Federigo, che con poca riputazione partito dall'assedio d'Alessandria, haueua posti gli alloggiamenti contr'a Cõfederati in quel di Pauia a Montebello, nõ hauesse chiamato a se i Pisani, i Luccheſi, i Genouesi, i Fiorentini, e'Sanesi, e dimostrando, che le discordie loro in quella occasione portauano seco la rouina di lui, non gli hauesse ridotti a concordia, e pacificatili insieme. Appariscono ancora le condizioni di questa pace per la parte de'Sanesi, e de'Fiorentini, ne'publici Caleffi di Siena: fra lequali le più principali furono, che l'vna Città douesse dare all'altra a ogni richiesta 150. Caualli, per valersene in qualunque luogo, e contr'a qualunque, fuor che contr'a gli eccettuati;

Eccetua-

Digitized by Google

Eccetuarono i Saneſi l'Imperadore e ſuoi Vicari in Italia; le Città di Lucca, di Piſtoia, ed Oruieto: e molti nubili, che erano Cittadini Saneſi, ed haueuano le Signorie loro raccomandate, o confederate con la Republica, come i Conti Aldobrandeſchi, i Guglieſchi, gli Ardenghi, gli Scialenghi, i Berardeſchi, i Pannocchieſchi, ed altri tali. Aggionſero a queſte le Terre di Sarteano, di M. Alcino, di M. Pulciano, di Caſole, di Colle, ed il Conte Paltoniero, e figliuoli, e nipoti ſuoi per quella parte ſolamente, che ſi conteneua nelle lor capitolazioni. Conuennero di più, che a Fiorentini rimaneſſe libera in Poggibonzi, la metà di quella parte di ragioni, che haueua donata a Saneſi il Conte Guido: e l'altra parte inſieme con la Piene di S. Agneſa, edificata (come ſi diſſe) da Veſcoui di Siena, e dichiarata da diuerſi Pontefici di quella Dioceſi, appartenesse per piena ragione alla Republica Saneſe. Si contentarono i Saneſi in quella pace vſare la moneta Piſana nel modo, che la vſauano i Fiorentini; e promeſſero, che gli huomini di Poggibonzi ſi obligarebbero pagare alla Chieſa di S. Giouanni di Fiorenza per le caſe, che poſſedeuano in Poggibonzi, le penſioni nello ſteſſo modo, che ſoleuano già pagarle pe'l Borgo di Marturi.

L'Anno ſeguente, che fu della ſalute noſtra 1177. nella fine del Meſe di Luglio venne a Siena la nuoua della pace fermata in Venezia frà il Pontefice Aleſandro, e Federigo Imperadore; della quale ſcriueremo quanto negli Annali della Republica di Venezia raccontato viene. Imperoche diuerſi Scrittori, e la fama volgare diuerſamente n'hanno ſcritto, e ragionato. Nè ſarà coſa lontana interamente da queſta hiſtoria e per gl'intereſſi de Saneſi con Federigo, che ſi vedrebbono in diuerſi modi molti, ſe haueſſimo gl'atti publici di queſt'anni, e percioche il Pontefice era Saneſe, onde conuiene che la Città ſia a parte dell'heroiche azzioni di ſi fatto ſuo figliuolo; e ſi preghi d'hauer partorito al mondo huomo, che collocato da Dio in terra ſopra tutti gli huomini a moderarli, ſeppe, e volle con ſomma prudenza, e con mirabil fortezza ſoſtenere la degnità del Trono Pontificale. Dico adunque, facendomi alquanto da capo a narrare li modi, e le maniere con le quali fu concluſa queſta pace, che eſſendo Federigo l'anno 1174. paſſato in Italia (imperoche ſceſo pe'l Trentino haueua con groſſo eſercito crudelmente deſolati, & arſi tutti quei luoghi del Piamonte, e di Lombardia, che fauoriuano le parti della Chieſa, e ſe gli erano oppoſti) Aleſandro ſi preparo con molte forze per reſiſtere all'empito di lui, concedendo nel principio dell'anno 1175. alla Città d'Aleſſandria della Paglia edificata ad onta di Federigo poco prima a ſuo nome dalle Città confederate di Lombardia, la dignità Veſcouale: priuando nell'iſteſſo tempo del pallio, e della Croce il Veſcouo di Pauia

fautore dello scisma, e della parte di Federigo. Il quale fra tanto ripiena l'Italia d'incendij, e di rouine, distruggendo, e spianando barbaramente il tutto, cagionò tanto terrore in ciascuno, e particolarmente in Alessandro, che senza aspettare l'esito de progressi di Federigo, se ne passò da Anagni a Beneuento. Done confortati al meglio che poteuali suoi amici, quindi ne fuggì al Monte Gargano con due delle galee del Re Guglielmo di Sicilia, che inteso hauena la furia di Barbarossa per timore di se stesso, e delle cose sue di Puglia; done era fama, che si voltarebbe con l'esercito. Federigo in tanto haueua in gran parte rallentati gli aiuti dati fin all'allora ad Alessandro; il quale in questo mentre assalito da nuouo timore; conciosia che si fosse scoperta una nuoua congiura d'alcuni suoi piu familiari contaminati da Cesare contra di lui, licenziate le galee del Re, con la maggior parte de' suoi ministri se ne passò con vn nauilio Schiauone sconosciuto a Zara con animo di conferirsi di quiui à Costantinopoli ad Emanuello Imperadore. Ma sopraprese, prima che se ne passasse in Grecia da vari sospetti, dubitando della poca fede de' Greci, deliberò trasferirsi a Venezia. E per tanto dato commiato a tutti i suoi, rimandandogli in Italia, e vestitosi in habito da Pelle priuato, se ne passò del mese di Luglio del presente anno in quella Città. Doue accommodatosi per Cappellano de Canonici Regolari Lateranensi dell'ordine di Sant'Agostino, vi stette fin'al principio dell'anno 1176. Nel qual tempo venuto per voto nella Città di Venezia in habito di Pellegrino Commodo di nazione Francese, che pellegrinando per sua deuozione a' piu celebri luoghi del Christianesimo, s'era condotto a Venezia per far nuouo passaggio in Soria sopra le Galere, che ogn'anno per simile effetto si sogliono mandare co' Pellegrini dalla Republica in quelle parti; andatosene costui fra tanto, che s'apprestauano le naui a visitare le Chiese de gli Auuocati Tutelari della Città, se n'andò vn giorno alla Chiesa di Santa Maria della Carità edificata pochi anni prima per li molti miracoli fatti dalla Beatissima Vergine in qual luogo, da vno della famiglia Giuliana. Nel qual luogo veduto a caso il Pontefice Alessandro, che in habito, com'è detto di sopra, se ne staua dicendo l'officio, lo raffigurò, hauendone certa notizia, per hauerlo & in Francia, & a Roma piu volte veduto. Tuttauia non s'afficurando di se stesso, per meglio accertarsi postosi con molta attenzione a rimirarlo, finalmente doppo vn lungo guardare, fra se stesso persuaso ch'egli fosse il Sommo Pontefice Alessandro, si partì frettolosamente dalla detta Chiesa, et andatosene al palazzo Ducale a Sebastiano Ziani in quel tempo Doge, e capo della Republica, raccontò & a lui, & alla Signoria, come nella Chiesa del Monasterio alla Carità haueua a piu d'vn segno ri-

cono-

conosciuto il Pontefice Alesandro, che doppo la sua partita di Puglia, non si sapeua dou'e si fosse ricouerato. La qual cosa con molta marauiglia intesasi dal Doge, grandemente se ne commosse: ma dubitando, che questa persona non vacillasse, fattolo piu d'una volta diligentemente esaminare, & entrato con esso in vari ragionamenti, lo ritrouò non meno stabile nel primo detto, che prudente nel resto. La onde fattolo nascondere in una delle parti del Palazzo, acciò che fra tanto non corresse la fama per la Città si che il medesimo Pontefice risapendolo non se ne fuggisse, prouedendo con somma prestezza d'habiti, e di vestimenti conuenienti alla Maestà Pontificia, hauendo fra tanto adunato il Vescouo con la maggior parte del Clero, se n'andò il Doge, e la Signoria con tutti i più riguardeuoli della Republica alla detta Chiesa. Doue ritrouato nell'habito assegnato da Commodo il Pontefice, che prostrato in terra faceua oratione a Dio, che ormai liberasse da tanti fastidij la sua Chiesa, se gli gittò a piedi, & adoratolo come Vicario di Christo legitimamente creato, l'assicurò a nome publico, che non temesse di Federigo, per lo cui timore negaua se essere il Papa. Conciosia che non solo da tutti i suoi nemici sarebbe stato difeso, ma haurebbono fatto ogn'opera di ritornarlo nella grandezza di prima, restituendogli con la sua Chiesa l'autorità, e la riputatione. Dalle parole delquale assicurato il Pontefice, che fin'a quell'hora haueua asseueratamente sempre affermato non essere il Papa, palesòsi stesso; e raccontato il modo, nel qual s'era condotto a Venezia, lodò con molte affettuose parole la pietà del Doge, e della Signoria, rimettendo liberamente se stesso nelle mani di quella Republica. Doppo le quali parole vestitosi de gli habiti Pontificali, e salito nella Barca Ducale, se n'andò con tutto il Clero alla Chiesa di San Marco, doue benedetto il Doge con tutta la Città, si ritirò nel Palazzo del Vescouo alla Chiesa di San Siluestro, fermandouisi alcuni giorni. Fra il qual tempo visitato da tutti i Prelati della Città, e conceduti molti Priuilegi a ciascuna Chiesa, & in particolare a quella di San Marco, adornandola di molti doni spirituali, cominciò a trattare col Doge del modo di ritornare a Rome, e del fare della pace con Federigo propositali dal Doge, e dal Senato: facendo libero mandato nella Republica, che la negoziasse, promettendo sempre di ratificarla. La onde elatti da quel Senato due Ambasciadori, li nomi de quali furono Filippo Oria, e Iacomo Centrenigo, che a nome del Pontefice, e della Republica la trattassero, gl'inuiarono a Pauia, doue con tutta la Corte si ritrouaua in questo tempo l'Imperadore. Da cui gratamente raccolti e sposero l'ambasciata loro, presentandogli le lettere credenziali della Republica sigillate, conforme all'vso di Cesare, in piombo, essendo stato dal medesimo Pontefice approuato l'vso. Domandorono con grande humanità a Cesare, che,

posto fine alle tanto calamitose guerre donasse hormai la desiderata pace all'Italia, & al Pontefice Alesandro; come cosa non meno necessaria, che vtile ad ambe le parti. Conciosia che ambeduc fossero in manifesto pericolo: ma tanto piu l'vno dall'altro dissmile, quanto che dalla parte del Pontefice non si sarebbe forse potuto perdere altro, che li beni, e gli stati temporali con incredibile guadagno delli spirituali; defendendo conforme alle deliberazioni delle sacre leggi, la Maestà Pontificale, e le ragioni di Santa Chiesa. E da la sua parte, mentre con ostinato pensiero perseguitasse il Sommo Pontefice Romano, Luogotenente di Christo in terra, si esponeua a certa rouina et incredibil danno l'anima stessa, perdita d'ogn'altra maggiore: E però esortandolo a nome della Republica loro alla pace l'assicurauano, che, proposte cose ragioneuoli, Alesandro non hauerebbe mai in alcun tempo procurato di molestarlo; anzi riceuendolo come figliuolo, e protettore della Chiesa di Christo, l'hauerebbe in ogni tempo honorato; auuertendolo, che se non si fosse astenuto di trauagliarlo, la Republica fin'hora stata neutrale fra loro, vnitasi con gli altri aderenti della Chiesa suoi contrarij, haurebbe presa la difesa di Alesandro come vero, e legittimo successore del Beato Pietro. Intorno a che soggionte molte altre cose, in maniera concitorono lo sdegno di Federigo, che, interrotto il ragionamento de gli Ambasciadori, impetuosamente minacciò la Republica, che se non gli hauesse subitamente mandato legato in ferri il suo nimico, non solo la publicarebbe nimica del sacro Imperio, ma sarebbe anco venuto in persona ad assediare la Città di Venezia medesima; & in dispregio di quella hauerebbe piantato ne luoghi publici l'insegne vittoriose dell aquile Imperiali. La onde volendosi liberare da cosi imminente pericolo, gli esortaua, che, ritornando alla Patria, riferissero & al Doge, & alla Signoria le sue domande, a fine di non prouare l'empito, e le forze della sua potenza. Alle cui minaccie risposto con altrotanto ardire gli Ambasciadori, e licenziatisi dall'Imperadore gli protestarono, conforme a gli ordini del Senato, la guerra, ritornandosene con molta prestezza a Venezzia. Doue esposta al Pontefice, & alla Signoria l'altiera risposta, e le superbe minaccie di Federigo, in maniera commossero la Republica, che in vn subito apprestatesi trenta Galee fornite, e mandatene parte lungo le riuiere, per non essere assediati di vettouaglie, si disposero prontamente alla guerra; assicurando fra tanto il Pontefice pieno di spauento, ch'in ogni occasione la Republica lo difenderebbe da suoi nimici. E nell'istesso tempo mettendosi con somma diligenza in pronto per la guerra, si stana con gran sollecitudine aspettando l'esito delle minaccie di Federigo. Ilquale in questo mezzo riempiendo tutti i parziali del Pontefice di spauento; armate con l'aiuto de' Genouesi, de' Pisani,

e de

e de gli Anconitani aperti nemici della Republica, e strettamente seco congionti settantacinque Galee, e creatone General Capitano Ottone suo terzo genito giouane di molto ardire, ilquale a questi tempi era di diciotto, o diecinnoue anni, lo mandò a danneggiare le riuiere de Veneziani, con espresso comandamento di non tentare senza di lui l'euento della battaglia; affinche sopradetto dall'armi di quelli intendentissimi fra gli altri di quella milizia, temerariamente non mettesse in manifesta rouina con la propria riputazione le forze Imperiali; dando occasione a' suoi nemici di necessitarlo con sua vergogna a ritirarsi dalla cominciata impresa; ma che danneggiando solamente le riuiere nemiche, temporeggiasse fino alla sua venuta, astringendo di vettouaglie la Città di Venezia. Nellaquale essendosi di già saputi gli apparecchi di Federigo, essendo prima in pronto le 30. Galere, sopra ciascuna dellequali era, conforme all'vso moderno, per Capo vno de' nobili della Città; & appresso come capo di tutti andò il Doge Ziani medesimo, ilquale il 7. giorno di maggio dell'anno 1177. benedetto prima dal Papa con tutto l'esercito, hebbe dallo stesso Pont. la Spada benedetta con priuilegio di portarla per l'auuenire innanzi ne giorni solenni a similiglianza di Cesare. Doppo il che partitosi il Doge con le dette galee, nauigò con molta celerità alla volta d'Istria, la doue intendeua ritrouarsi Ottone con l'armata Imperiale. Alla vista della quale presentandosi vn giorno presso a Salbua, luogo vicino a Pirano Castello, lo necessitò dopo l'hauere in molte parti pizzicata, e danneggiata l'armata nemica, acommetter l'vltima giornata. Concioscia che Ottone mosso da generoso sdegno, tollerando mal volontieri l'offese, che del continuo gli faceuano i Veneziani, i quali con tutto che di gran longa fossero disuguali a gl'Imperiali, infestandolo sempre lo dãneggiauano; scordatosi de ricordi paterni, senza altra dimora, giouanilmente, credendo gli euenti delle battaglie consistere piu nelle forze di molti, che nella virtù di pochi, arditamente attaccò la giornata. Nella quale pieno di ardire, e di brauura inanimando i suoi a combattere col solito valore, & esortandoli con l'esempio di se medesimo, faceua di se stesso gran proue. Col quale ardire mantenutasi poco meno di sei hore la battaglia; hauendo in questo mentre fatto qualche danno a nemici, che haueuano il vento poco fauoreuole, sortì fine diuerso dal principio. Concioschache leuatogli si improuisamente il vento contra, in maniera restarono gl'Imperiali offesi da cosi repentino accidente, che offesi in piu parti da Veneziani; che fin'hora trattenendo il nemico, non haueuano fatto altro che far resistenza all'impeto de Germani, conosciuto il nuouo vantaggio, gli fracassorono, & afflissero in modo, che non ostante il poco numero delle genti propie, affondarono molte galee; pigliandone, oltre alla capitana, quarantasei; le quali tutte insieme

sieme con Ottone dopo la sanguinolente battaglia, condotte a guisa di pom-
poso trofeo a Venezia rallegrarono il Pontefice, e Venetiani: rimanendo
all'incontra Federigo in grandissima commozione, e timore delle propie
cose. Perciochè hauuto quasi in vn subito auuiso dell'infelice euento della
giornata da quattro galee scampate dal fatto d'arme, le quali salua-
tesi con incredibile celerità nel porto di Rauenna lo haueuano accer-
tato della nuoua perdita; restò talmente sbigottito, che si riputaua
poco sicuro in Pauia, doue poco prima s'era ricouerato per essere stato rotto
quasi nello stesso giorno da confederati di Lombardia aderenti d'Alesan-
dro tra Diuago, e Legnano con gran contento de Milanesi, e de Venezia-
ni. Il Doge de' quali, & i compagni ritornando gloriosi a Venezia dopo la
vettoria, riempierono la Città, el Pontefice di giubilo, e di contento ines-
timabile; essendo con infinito applauso ricenuto dal Senato, e dal Pontefice
i Vincitori a San Niccolò del Lido. Doue rendute infinite grazie a Dio,
che hauesse liberata la sua Chiesa, el suo Vicario da così eminente perico-
lo, se ne ritornò insieme col Doge a Venezia. Nella qual Città celebrando
la vittoria con grande applauso di tutta la Republica, si cominciò dopo
qualche mese a trattare delle condizioni della pace, framettendosi molti
de principali d'Italia. Ma non potendo per le immoderate richieste di
Cesare sortire per all'ora il desiderato fine: finalmente interposto si fra il
Pontefice, e Federigo Ottone suo figliuolo preso, come si disse dal Doge
nella battaglia nauale, e presentato al Pontefice, fù dopo molte dispute
conclusa. Conciosiache offertosi il medesimo Ottone al Pontefice, & al
Senato per disporre il Padre all'accordo, quando fosse ritassato libero, &
hauesse potuto presenzialmente trattarla col Padre, fù alle richieste di lui
assentito dal Pontefice, e dal Senato, che si licenziasse; hauendo prima
Ottone giurato con sagramento, e posta in iscrittura la promessa di ritor-
nare in prigione sempre, che la pace non si concludesse. Doppo ilche pas-
satosene da Venezia a Pauia accompagnato da dodici Ambasciadori, e non
hauendo trouato il Padre in Pauia, si trasferì in Puglia co' predetti Am-
basciadori, doue si ritrouaua col campo. E doppo le debite accoglienze
dimostrò al Padre l'importanza del negozio, persuadendolo anco i prin-
cipali Baroni dell'Imperio, che, protestandoli gli affermauano volersi ac-
costare alle parti di Alesandro: poiche Dio a più d'vn segno haueua chia
ramente dimostrato, che la persecuzione, che si faceua al suo Vicario legit-
timamente creato, gli dispiaceua. Dalle quali parole commosso Federigo
s'indusse ad acconsentire alla pace, più, come fu fama, per la pietà del fi-
gliuolo, che affermaua, non si concludendo, volere come obligato ritornare
in potere de nemici, che perche egli fosse naturalmente inclinato alla quie-
te, per l'odio, che in ogni tempo haueua portato ad Alesandro. Tuttauia

risoluto

risoluto di gratificare il Figliuolo, che istantemente ne lo richiedeua, essendo anco molto sollecitato dalle preghiere de' Baroni, che esortandolo gli fecero le dette proteste, assenti di passare a Venezia. Laonde trasferitosi poco di poi con gran numero dei suoi di Puglia a Pauia, e di quiui a Rauenna, doue montato sopra le galee de Venetiani, le quali con Pietro Ziani figliuolo del Doge, v'erano state mandate dalla Republica per leuarlo, se ne passò con tutti i suoi a Chioggia. Doue incontrato dal Doge, e dal Senato medesimo fu gratamente raccolto, e poco appresso con gran comitiua di diuersi nauili accompagnato a Venezia. Nella quale in questo mentre il Pontefice postosi a sedere con gli habiti Pontificali nel mezzo di molti Cardinali, ed altri minori Prelati innanzi alla Chiesa di San Marco in luogo eminente, attendeua con gran desiderio la uenuta di Federigo. Il quale poco appresso condotto dal Doge, e da figliuoli innanzi al Sommo Vicario di Christo, deposta prima la ueste d'oro, e gli ornamenti Imperiali, gettandosi humilmente prostrato in terra, bacio con ogni riuerenza i piedi al Pontefice, & adorandolo come supremo Vicario di Christo, e confessandolo legittimo successore del B. Pietro, promise d'osseruare, e di riuerire per sempre la Chiesa di Roma, e lui come vero Pontefice, obbedendo a suoi decreti. Doppo le quali cose si conduße all'altar grande di detta Chiesa di San Marco, e quiui baciato dal Pontefice Alessandro in fronte, fu nella medesima mattina a 23. di Luglio nell'anno 1178. un'anno doppo la rotta hauuta in Mare vicino a Pirano, e per terra a Dariago, e Legnano, secondo le consuete cirimonie ribenedetto, e communicato di mano del medesimo Pontefice. Doppo il che giurando in mano del medesimo Papa la pace, promeße non solo d'osseruare le condizioni di quella, che erano di leuare dalla Chiesa di Dio lo scandaloso scisma; e di far tregua per sei anni continui co' popoli di Lombardia, e per quindici col Re Guglielmo di Sicilia; ma restituendo alla Chiesa gli Stati tolti con espressa dichiarazione, e promessa d'esser sempre amico, e difensore della suprema Maestà Pontificale, farebbe ogn'opera, che da suoi fautori sarebbono in termine di un mese ratificate le dette conuenzioni. In questa maniera dunque doppo la guerra di sedici anni continui stabilitasi finalmente nella Chiesa di Dio la desiderata pace, il Pontefice in segno di gratitudine donato al Doge & a suc cessori di quello la preminenza di portarsi innanzi ne' giorni solenni il cero bianco, concesse ancora ciascuno, che nel giorno della marauigliosa Ascensione del Signore, che fu il giorno, nel quale il Doge ottenne la vittoria manuale di Ottone, e de Tedeschi, confessato, e contrito delle propie colpe, deuotamente visitasse la Chiesa di San Marco hauesse plenaria, e generale remissione di tutti i suoi peccati. Doppo la qual concessione dimorato il Pontefice con gran sodisfazione de Venetiani per alcuni giorni in Venezia

priui-

priuilegiando di nuouo molte delle Chiese della Città, finalmente si partì per Roma, accompagnandolo e Cesare, & il Doge. Fin qui hauiamo dagli annali, come io dissi, della Republica di Venezia la narrazione della pace, e come, e quando, e de modi co' quali ella fu conclusa; e della dimora che fece Alessandro in Venezia; dal quale hauiamo prima nel tempo del suo esilio da Roma vn breue dato in Anagni a Guaterano Vescouo di Siena per la confermazione della Chiesa edificata in Poggibonzi dal Vescouo Ranieri suo predecessore, e l'autorità data al medesimo Vescouo di consagrarla conforme alla bolla di Adriano IV. E n'hauiamo di poi vn'altro dato in Rialto a Senesi nel tempo, che Alessandro in quella marauigliosa Città dimorana. Nel quale questo Sommo Pontefice dispone, che la Città loro non possa in perpetuo essere interdetta, o sospesa, se non dal Sommo Pontefice, o dal suo propio Prelato. Questo breue si conserua in Siena nel cassone segreto di Concistoro. Alla nuoua di questa pace con si honorati, anzi pur glorioſi modi condotta a fauor del Pontefice, e con tanta prudenza veggbiata da lui a prò della Republica Christiana, ed a grandezza della Chiesa, frà tutti i Popoli d'Italia giubbilauano i Saneſi, rendendo grazie a Dio, che gli hauesse per bontà sua condotti a quel tempo, nel quale sarebbe concesso loro con buona grazia dell'Imperadore andare a piedi del Sommo Pontefice lor Cittadino, e con ogni offizio di gratitudine dimostrargli quanto da prima si fussero rallegrati della sua esaltatione, e quanto doluti dapoi de' trauagli, e delle persecuzioni da lui ingiustamente patite; e molto più di non hauer potuto concorrere con tutte le forze loro in aiuto suo. Scriuono i Cronisti essere stati eletti a questo offizio tre Ambasciadori M. Giouanni Bandinelli suo nipote, M. Talommeo Talommei, e M. Pietro Aldobrandini. La commissione de' negozij da trattarsi, mancando gli atti publici, non appariſce; mà si può ageuolmente raccorre dal corso delle cose accadute nel Pontificato di Alessandro, e da cio che succesſe di poi. Percioche quanto al tempo passato, era molto necessario, che i Saneſi giustificassero la causa loro col Pontefice, persuadendogli, che la Città, che dipendeua da Cesare, non poteua senza biasimo alienarsi da quella deuozione; la quale poteua forse o coprirsi, o scusarsi con l'obligo, che hà ogni fedele, di auuenturare la vita sua a difesa della Chiesa di Dio; il quale in tale occasione si faceua ne' Saneſi maggiore, essendo il Pontefice lor Cittadino; ma quello, che gli haueua principalmente tenuti sospesi, era stato, che si conosceua, che essi mutando fortuna, si esponeuano a manifesta rouina, con piccola, anzi pure senza speranza di profittare per il Papa. Percioche non era proporzionato il poter loro con le smisurate forze di Federigo; il quale (come s'è scritto) stette sempre vigilante per sopire le alterazioni di Toscana. Queste ragioni benissimo misurate, e co-

nosciute

nostiute da Aelsandro, si vede dal successo, che furono da lui riceuute, e ammesse per buone. Perche supplicato (come dicono) da gli Ambasciadori a venire a recrearsi qualche tempo fra' suoi nella Patria, ne diede loro ferma speranza. Ma volse prima vedere l'esito de progressi dell'Imperadore: l'animo del quale doppo la pace fatta, per alcuni segni appariua non bene purgato, e quieto; Perciò che era nel principio del 1178. passato in Toscana, come si raccoglie da vn priuilegio dato quell'anno in S. Miniato a Monaci dell'Abbadia a Isola, e quindi era ritornato da Parma a Genoua, d'onde venendo a Milano, per la via di Como era ritornato in Lamagna. Ma haueua lasato Cristiano Arciuescouo suo Vicario a moderar le cose d'Italia, e a mantenere i Popoli a sua deuozione. Le quali cose ben conosciute dal Pontefice, haueuano operato che egli hauendo rimesso quanto prima in buono stato tutte le Chiese di Roma, che si conosceuano trascorse, con ogni diligenza si affadigo per ridurre alla solita obbedienza tutte le Città sottoposte alla sedia Apostolica. E tanto più, percioche vedeua Cristiano con l'esercito armato con ogni industria fauorir le parti Cesariane, in modo, che non lassaua i popoli in libertà di seguitare quella parte, che più lor fusse a grado, come s'egli hauesse hauuto di cio far da Federigo particolar commissione. Rimasta l'Italia, e la Toscana in questi termini, Siena seguitò lo stile dell'altre Città della Prouincia. Percioche molti si suegliarono, e confermaron le passate leghe frà di loro; altre di nuouo si collegarono insieme; ed altre attesero a sottometersi delle vicine Castella. E però si troua essersi sottomessi questo anno alla Republica Sanese Tedici Conte di Frosini, ed i consorti suoi: 1178
essendo Consoli Baruffa di Gregorio, Fortanigo di Adelardo, e Ranieri di Montone; ed essersi obligato a portare ogni anno il censo a mezzo Agosto pel Castello di Miranduolo, e per alcune caue di argento. L'esempio di costoro seguirono l'anno seguente i Conti Ardenghieschi: Percioche Vguccione, Orgese, e Bernardino del Conte Ranieri da Pari, e Aldobrandino, Guido, e Ranieri da Ciuitella, con altri loro Consorti, capitolarono con la Republica, e doppo la formola del giuramento ordinario, che obligaua a saluare, difendere, e custodire la città di Siena, e' suoi borghi, e sobborghi, huomini, e beni de' Sanesi, ouunque fussero: e a far guerra, e pace ad ogni petizione della Republica, contra qualunque, fuor che contra quei, che essi haueßero eccettuati, i quali in questa capitolazione furono l'Imperadore, e'l suo Vicario in Italia; la Casa de' Pannocchieschi, Ranieri da Sticciano, Lambardi dà Buriano, l'Abbate di Sant'Antimo, ed alcuni altri nobili loro consorti. Si obligarono nominatamente a dare a Sanesi le lor Castella guernite, e sguernite; e a non edificar fortezze, o Castella alcune, come tiene il fiume Lornata entrante nella Mersa, e come 1178 1179

Digitized by Google

me corre la Merſa nell'Ombrone fin all'Ombrone; e dalla Merſa in ſu verſo Siena, e da Lornata in ſu verſo Siena, ed Orgia: e come Lornata camina inuerſo la Montagna, e quindi fin a Monteciano, conducendoſi fin a Siena. Nè meno rifare, o rafforzare Caſtella, ſenza eſpreſſa licenza de' Conſoli, del Senato, e de i Rettori della Republica di Siena: eccetto Roccagonfienti, e Monte Peſcini, ſe accadeſſe, che patiſſe rouina; e contrafacendo, rimanenano i Saneſi liberi da qualunque giuramento, che gli haueſſe a detti Conti obligati, ed eſſi nell'iſteſſo modo alla Republica ſottopoſti, ed obligati. Alle medeſime condizioni ſottopoſero tutti i Caualieri delle Terre loro; ed obligarono cinque Maſnadieri, o ſe più ve ne fuſſero ſtati prouti alle comandamenta della Republica, ſempre che da Conſoli, ed altri Rettori, che nel ſeguente fuſſero, ne veniſſero ricercati. Nella fine di queſto anno, Aleſſandro hauendo terminato alcune differenze di confini fra'l Veſcouo di Siena, e quello di Fiorenza, ritornò a Roma. L'anno ſeguente Criſtiano Arciueſcouo di Magunzia, che (come dicemmo) era in Italia per l'Imperadore, donò a Saneſi fra molte coſe, le ragioni dell'Imperio, nella metà del Caſtello di Montieri, le quali in quel tempo erano di molto profitto. Percioche Pietro Gallari de' Grandi di Siena, cacciando, ſecondo il coſtume de' giouani nobili, in que' Monti, s'auuenne ad vna pietra di color d'argento, la quale hauendo in Siena nel ritorno ſuo fatta ſperimentare, ed hauendone tratta buona copia di fino argento, in que' monti ritornò, fingendo volere comprare paſcoli. A ſorte occorſe, che il padrone di quelle Selue per ſuoi affari volena venderle; onde accordato con lui, le comprò per cinque libre d'argento. Coſi cominciando a cauare, faceua groſſo guadagno. Per il che nacque guerra, e controuerſia fra la Republica di Siena, il Comune di Maſſa, ed il Veſcouo di Volterra, de quali ciaſcuno pretendeua il dominio, e la ſignoria del luogo, e del prouento; ſiche cagionò la induſtria di Pietro, che quello, che giaceua naſcoſto, e diſprezzato, venne in conſiderazione, e fù deſiderato da molti; de' quali niuno prima vi haueua voltato il penſiero. Percioche Aldimaro Veſcouo di Volterra fin dell'anno 1137. hauendato a Ranieri Veſcouo di Siena, ed al Popolo Saneſe, la metà intera del Caſtello di Montieri, e l'argentiera, ouunque fuſſe trouata; ſe bene ella ſi fuſſe ritrouata ne' beni della Pieue di S. Niccolò, la quale egli s'era riſeruata. Ed a queſta haueua aggionto la metà dell'argentiera, che comprò da Ranuccio Pannocchieſchi Creſcenzio Veſcouo di Volterra, ed alcuni Siti, e Piazze del Caſtello di Iuſdino: riceuendo in cambio, che il Veſcouo di Siena poſſedeua a Fabrica in quello di Volterra, e nel territorio della Pieue di Scorgiano. E più nouamente l'anno 1151. gli huomini di Montieri s'erano ſottomeſſi alla Republica, con la ſolita forma di giura-

giura-

giuramento, ed hauendone espressione ne' patti, che difendessero a Sanesi le sopradette cose contra qualunque, fuorche contr'al Vescouo di Volterra; contentandosi, qual hora nascesse guerra frà la Republica, e quel Vescouo, di rimaner neutrali. Terminossi allhora, quella differenza per conuentione frà le parti; e rimase la giuridizion del Castello, e di sua Corte alla Republica; ma del prouento dell'argento la metà fù di Pietro, e l'altra metà si diuise vgualmente frà Sanesi, e Massetani. Onde l'anno seguente Vgo Vescouo di Volterra a tor via tutte quelle differenze, donò a Sanesi per via di transazzione, la quarta parte del Castello, Torre, Borghi, Corte, ed argentiere di Montieri, stipolando per il Popol Sanese due de' Consoli di quell'anno, Abramo Maconi, e Guido di Ranieri; e tre del Senato, cioè Mariano di Giacoppi, Fortanego, e Rustichino. E fù il contratto confermato da gli huomini di quel Castello con nuouo giuramẽto di sottomessione. Così felicemente seguitando, e cauando i Sanesi di molto argento, cresceua sopra modo il guadagno. Scriuono i nostri Cronisti, passando ogni dì più il romore di questi successi a gli orecchi de' vicini, i Fiorentini hauere mandato a Montieri alcuni de' suoi a chiarirsi del fatto, ed hauere i mandati portato molte confezzioni; e altri doni a Sanesi, che lauorauano; da' quali, e da Pietro lor capo essere stati accarezzati, e nobilmente riceuuti. Nè molto doppo tempo hauere mandato a Sanesi a Fiorenza a rendere la corte sia con altrettante confezzioni, ma finte d'argento, del quale hauere venduto in quella Città in gran copia. Onde sopramodo arricchiti i Cauatori, vogliono che edificassero vicino a San Martino la Torre, e molte case, dette le case, e la contrada di Re Alto, ancora di presente, da vno de' Consorti di Pietro, che grande di statura, e possente di ricchezze, era trà'l popolo, come spesso da certe notabili qualità si suol sopranominare le persone, chiamato Re Alto. Questo è vero, che la Republica se n'arricchì grandemente come si vede manifestamente ne' libri publici pieni di spese, e di grosse spese fatte in que' tempi a diuerse occorrenze, e nominatamente in publici edifizi, come scriuendo, a suoi luoghi si dimostrarà. Nè solamente accrebbe le forze publiche questo accidente, ma gli altri indulti posti da Cristiano in quel priuilegio, nel quale (oltre alle cose dette) donò, e confermò alla Republica tutte le consuetudini, e benefizij, che era l'Imperadore solito hauere in quel Contado, e le ragioni dell'Imperio in San Quirico, e le ragioni di torre le gabelle alle porte della Città; e la confermazione della moneta Sanese, cosa poco necessaria, percioche si era sempre di propia autorità battuto la moneta. Questi priuilegi, e queste esenzioni (a tale strazio haueuano condotto l'autorità dell'Imperio) per lo più si compranano; onde per le cose scritte ottenere, donorono i Sanesi a Cristiano lire quattro milia. 1180

ro mila. L'anno seguente fece notabile la morte di Papa Alessandro,
1182 che nell'anno 23. del suo Pontificato, a 26. di Agosto morì, e fù sepolto in S. Giouanni Laterano. Huomo sopratutto seuero, e costante nel patrocinio della Chiesa, di famosa virtù per le nimicizie, e graui persecuzioni di Federigo; le quale superò con gloria non meno forte, che moderatamente. Successe nel Pontificato Lucio da Lucca huomo graue d'anni, e di senno, il quale desideroso di ornare i Cittadini suoi di qualche nobil beneficio, concorrendoui l'Imperadore, concesse à Luccheſi, che batteſſero moneta comune alla Toscana, alla Marca, alla Romagna, ed alla Campagna; ilche è molto diuerso da ciò, che il Platina, ed altri hanno scritto, ciò è che fece, che in Toscana la sola moneta Luccheſe correſſe. Non trouo
1184 fatta cosa degna di memoria fin all'anno 1184. quando doppo la pace volgatissima di Costanza, ritornato Federigo in Italia, gl'Imperiali di Toscana ripresero ardire, negando nelle Città sottoposte alla Chiesa, l'obedienza a loro Gouernatori; onde in Oruieto la fazzione Ecclesiastica aiutata da alcuni de' vicini, cacciò della Città gl'Imperiali con le intere famiglie loro. I Fuoruſciti ricorsero a Federigo, supplicandolo di aiuto, per ritornare nella Patria, ed alle proprie case, delle quali solamente come suoi partigiani, si ritrouauano priuati. Federigo, che si ricordaua, che gli Oruietani in dispregio dell'Imperio, seguitando le parti di Papa Alessandro, si erano messi in libertà, rispose che non gli abandonarebbe: e venne di Lombardia a Fiorenza l'vltimo dì di Luglio. Quiui fermatoſi alcuni giorni, vdì molti de' Grandi, che si querelauano a lui essere stati da quella Republica priuati delle fortezze, e delle Castella loro contra l'honore dell'Imperio. Per questo spogliò quella Republica di tutto il Contado fin alle mura della Città; e pose suoi Vicarij per le Villate a render ragione, ed a far giustizia; e questo stile tenne con tutte le Città di Toscana, che haueuan tenuto con la Chiesa. Quindi inuiandoſi con Arrigo suo figliuolo a danni de gli Oruietanni, i Saneſi, contra ogni sua credenza, serrando le porte, gli negaron l'entrata, mostrandoſi armati sopra le mura: percioche fatti accorti dal caso de' vicini temeuano, che egli non gli forzaſſe a rendere a diuersi nobili molte Castella, che haueuano occupate delle ragioni dell'Imperio; quale a patti, e quale per forza, applicandole alla publica Camara della loro Republica. Federigo impaziente di questa ingiuria, cinſe la Città d'aßedio, distendendo l'esercito, e le munizioni da Camollia giù per lo Rosaio fin alla fonte al Mandorlo, nel piano de' Canonici sotto Fontebranda. I Saneſi vn Sabbato a buonhora, vscendo da due parti, gli colsero in mezzo, cominciando la zuffa gagliarda dalla parte di Camollia, nella qual, ritirandoſi gl'Imperiali, verso gli alloggiamenti de' suoi al ponte al Rosaio, trouarono i compagni alle mani

con

con quella parte del popolo, che era vscita di Fontebranda, addosso a que' che alleggiauan nel piano de Canonici. Cosi confusi, e disordenati, priui di conseglio, e di resoluzione, furono rotti, e vinti, e molti ve ne rimasero morti, e molti prigioni. M. Agostino Patrizij scriue questa vittoria essersi ottenuta l'anno 1186. essendo Consoli Filippo di Malauolta, Palmiero di Malagaglia, e Guido Mazzenghi; ma non haueua veduto vn priuilegio dato da Federigo l'anno 1184. in Monte Alcino a Monaci di Monistero, dal quale si raccoglie, che egli doppo questa rotta douette ritirarsi quiui a rifar l'esercito per inuiarlo ad Oruieto, che fù di poi tenuto per commission sua assediato molto tempo, da Arrigo suo figliuolo. I nostri Cronisti scriuono, che contro a capitoli della pace i Fiorentini vennero con Federigo alle mura; mà sè priuati da lui del Contado erano suoi nimici, questo non è credibile; e tanto meno, percioche si legge, che vniti co Perugini, e con altri popoli, fauoriuano gli Oruietani; e l'Imperadore era confidentemente venuto a Siena non aspettando da Città di sua fazzione vn tale affronto, onde non s'era proueduto di aiuti; anzi stretto da interessi maggiori, misura de fini, e de disegni de Prencipi dissimulò quella ingiuria, riceuendo in buon grado le scuse de' Sanesi, che tutta la colpa voltarono sopra il furor del popolo, il quale vedendolo venire armato, haueua hauuto gelosia di se stesso. Disegnaua l'Imperadore, ritornato che fusse dal conquisto di Oriente, doue doueua andare in esecuzione della penitenza impostagli da Papa Alesandro, impadronirsi del Regno di Napoli; e per questo attendeua a pacificare, ed a tenersi vnite le Città d'Italia. Per questo Arrigo suo figliuolo, rimasto suo Vicario in quella Prouincia l'anno 1186. conceße a Sanesi (quello che molto tempo innanzi essi di propia autorità esercitauano) che potessero con autorità Imperiale eleggere i Consoli; a quali annualmente, ma senza spesa, desse l'inuestitura l'Imperadore, o pure il Rè, quando fusse in Italia, e non vi essendo le persone loro, il Vicario Imperiale, che fusse pe' tempi in Toscana; il quale se pure la negasse, bastasse hauerla domandata. E se in Toscana non fusse Vicario, o Legato, fusse obligata la Republica ogni cinque anni mandare alla Corte Imperiale, o del Rè de' Romani per detta inuestitura. Confermò ancora la sentenza data a fauor della Republica contra i Conti Ardenghi, ed i Guigliaschi. Queste due consortarie de Grandi haueuano loro stati molto vicino a Siena, nella quale si disponeua, che le fortezze fatte nel Poggio di Capraia, vicinó ad Orgia, e quella di Lucignano d'Arbia, douessero rouinarsi, nè per l'auuenire se ne potesse edificare viciuo alla Città, a meno di 12. miglia. Aggionse a queste cose il priuilegio di batter la moneta, e di far giustizia, obligando la Republica al feudo Imperiale di 70. marche di puro argento, da pagarsi a lui, ed a successori suoi annual- 1186

mente. E così quella autorità, che assente lo Imperadore, o gli Agenti suoi, la Città si vsurpaua, essi per mantenerla in fede, con questi modi veniuano autenticando, e vendendo quello, che più non erano potenti a conseruare, e a difendere. Questa spedizione fù fatta in Cesena del mese di Ottobre, e consegnata a Guido Marzi, ed a Mariano, due de Consoli della Republica, dalla quale necessariamente si raccoglie, che la vettoria del Rosaio non si ottenne l'anno 1186. Mentre Federigo, ed Arrigo erano all'assedio di Siena, inuitati dal concorso de popoli al Monte Scerpi, doue Galgano Anacorita Cittadino Sanese de Nobili di Iusdino haueua fatta sua penitenza, e doue quel santo Corpo giaceua sepolto, vi andarono, e lo trouarono celebre per molti miracoli, che si compiacque dimostrare Iddio per mezzo di lui, mentre egli visse; e che tutta via oper aua quel santo corpo ripieno di diuina virtù. Veddero ancora, che per ordine d'Vgo Vescouo di Volterra, e de' Canonici suoi, huomini all'hora potenti, con molta sollecitudine concorrendo ad aiutare i popoli conuicini, si edificaua vn gran Cenobio, che fu ben tosto arricchito dalla pietà della Città di Siena, e d'altre Città di Toscana, e de' Conti Lambardi, e nobili, e Baroni; de' quali molti con le ricchezze insieme dedicarono in quel luogo altri se stessi, altri i figliuoli propij a seruire a Dio nell'habito de' monaci Cistercienſi, ordenatoui da Papa Innocenzio terzo circa gli anni 1197. a petitione del secondo Galgano vno di questi nobili figliuolo di Pancaldo Visconti di origine Pisano. Questo medesimo concorso, e la fama de' molti miracoli, escitò desiderio nella Republica di Siena di ottener dal sommo Pontefice la canonizzatione di Galgano; così compiacendo sene Papa Lucio, cinque anni doppo la morte del Santo, fù commesso l'esamine della vita di lui, e si pronò, che Galgano fu d'vna di quelle confortarie di Iusdino, che quietate le discordie, e le sedizioni, riceuè la Ciuilità l'anno 1147. Visse nella prima sua giouanezza (età incapace di conseglio) soggetto alle lasciuie, ed alle vanità; sicche stimato di perduta speranza, e poco grato al padre, ed alla madre sua, disprezzato da parenti, abbominato da vicini, insopportabile a pouari, deriso da ricchi, era nimico de buoni, amico de vagabondi. Ma sette giorni doppo la morte del Padre, mentre nel maggior silenzio della notte egli profondamente dormiua, hebbe in visione l'Arcangiolo Michele Prencipe della milizia celeste, che pareua con molta diligenza domandarlo a sua Madre; laquale volentieri mostraua concederglielo, per ornarlo di gloria militare facendolo Caualiere. Ed egli tirato da giouanil leggierezza, lo seguitaua, percioche in caso tale volentieri, haurebbe obbedito ad vn Prencipe terreno. Suegliato raccontò la visione a sua madre, donna di molta pietà; la qual riuolgendo queste cose nel cuor suo, ne ringraziaua Dio, dimostrando al figliuolo, che l'Arcangiolo, del quale il

padre

padre di lui in tutta sua vita era stato deuoto, venina come tutore a patrocinare la causa di lui, che era orfano, e di lei pouara, e sconsolata vedouella. Procedendo il tempo, e ripensando, e ruminando Galgano le cose vedute, di nuouo ritornò l'Arcangiolo a lui nel sonno, comandandogli, che lo seguitasse; così caminando seco con molto contento gionsero sopra vn grosso fiume attrauersato da vn gran ponte molto difficile a passarsi, sotto il quale appariua nel fiume vn Molino, mosso, e velocemente girato da vna stridente ruota. Passato non senza paura il ponte, si condussero in vno spazioso prato dipento tutto di mille varietà di fiori, che con soauità d'odore, ricreauano i sentimenti. Queste cose, principio della conuersione, e della vocazione di Galgano, furono interpretate di poi con le parole di Salamone. Il principio dell'huomo è pane, ed acqua, e casa, che ricuopre le sue necessità. Percioche entrato egli per la porta del Battesimo al Sacramento della fede, cominciò assai a buon hora a contentarsi di saziar la fame corporale di puro pane humano, facendosi Anacorita, e lo appetito dell'anima, di quello de gli Angioli, meditando di Dio il giorno, e la notte; ed il Ponte, che terminando nelle riue abbraccia il fiume, assai chiaro ci rappresenta l'amor di Dio, e del prossimo, che sempre gli arsero il petto. Ne' quali chi si diletta, non è dubbio, che quasi in vn fiorito prato, mena la vita sua in sommo contento. Partironsi quindi, e per vn antro segreto salendo con qualche fadiga, si condussero al Montesiepi, hora alterato il vocabolo, detto Montescarpi. Quiui in vna casa rotonda a marauiglia ornata, e sculpita, trouarono sedersi in mezzo a 12. Apostoli, ma in luogo più eminente, la gloriosa Vergine Madre di Dio, qui cominciano i misteri diuini, percioche allogano Galgano in mezzo di loro, dannogli vn libro in mano, glielo mostrano aperto, persuadendolo con religiosa pietà, che egli lo legga. Confessa il giouanetto non sapere, percioche vagabondo fin a quel dì, non haueua imparato: e vergognoso domanda, che gran cosa sia questa, che egli peccatore, ed in carne merita di vedere. A cui rispondono gli Apostoli essere vna Immagine della maestà diuina, per la quale con affetto di angelica, e di apostolica carità a lui s'impone, che quiui faccia edificare vna casa di figura rotonda, a laude, e a gloria di Dio omnipotente, della beata Vergine, e di 12. Apostoli, nellaquale egli possa durante sua vita habitare. Questa visione hauendo Galgano confidentemente conferita con gli amici, essi lo scherniuano affermando, che altro modo gli conueniua trouare per sodisfare a creditori suoi, e per prouedere a disordini, ed alla pouertà, nella quale, prodigamente viuendo, si ritrouaua caduto. La medesima visione raccontò a sua Madre, caramente pregandola, che seco al Monte Scerpi per edificarui la Casa, n'andasse. Ella lodãdo la buona mente del figliuolo, oppo

neua la stagione gelata, inetta a fabricare, l'anno scarso, e penurioso, ed il luogo macchioso, non sicuro, e quasi inaccessibile. Domandogli nondimeno, se hauesse questa visione conferita a persona; il quale affermò hauerne detto ad alcuni huomini da bene confidentemente. Tutte queste cose Donisia sua Madre nobile matrona, nel modo, che dalla bocca del figliuolo le haueua riceuute, puramente deposse, affermandole con giuramento alla presenza de' deputati dal publico, come nel processo si legge, che si conserua nel Cassone del Concistoro di Siena, nobilmente scritto in membrane, fermato con tre sigilli Vescouali. Questa conuersione, e giustificazion di Galgano fù nel fine dell'anno 1180. a dì 21. di Dicembre, quando il giouaneto, che già morto fuor della porta era portato, risorse chiamato dalla diuina potenza, ed inuiossi al Castello di Ciuitella, come è fama volgare, a visitare la sua nouella sposa, figliuola d'vno de' Conti Ardenghi Signori di quella Terra: ma, come scriue Don Orlando da Pisa, che circa gli anni 1197. molto dottamente scriue la vita di lui tutta rispondente al processo, per interteneruisi contemplando, tutte le feste del prossimo Natale. Gionto al borgo di Luriano, nè volendo per qualunque humano argomento il cauallo passare più innanzi, fù forzato albergar quella notte alla Pieue. La mattina seguente al nuouo Sole, rimontato a cauallo, ritornò su'l luogo, onde la sera era partito, e di nuouo fermatouisi il cauallo, egli deuotamente pregò Dio, che si degnasse condurlo al luogo, doue perpetuamente potesse riposare; e posta la briglia sul collo del cauallo, e lassatolo libero, il cauallo a dritto lo condusse al Monte Scerpi, e quiui fermossi. Galgano riconosciuto il luogo di sua uisione, subito dismontò, riposandosi quiui, doue dalla beata Vergine, e da santi Apostoli haueua il libro riceuuto. E non hauendo modo di fabricare vna Croce di legno, ficcò la spada con tutta sua posa nel terreno, vsandola in luogo di Croce. La quale così forte vi si appiccò, che quindi non è mai stato possibile con qualunque argomento cauarla. Tentò di poi ritornare a Iusdino per fermaruisi pochi giorni disponẽdo la casa sua, e venirsene; ma voce dal Cielo l'ammonì, che quella era sua stanza, nè disegnasse quindi partire, anzi vi edificasse a Dio vna casa per habitarui tutti i suoi giorni, commoda, e glorioſa. Quietossi il benigno Spirito al voler diuino, e spogliatosi tutto, la nuda carne di vn solo suo colletto coperse, trinciato per tutto; si come la vanità dell'età sua gli haueua insegnato. Commesse ad vn pouar huomo, che quindi passaua facendo legna, che i panni suoi a pouari desse per Dio, il cauallo restituisse al Pieuano di Luriano, e a suoi facesse ambasciata, che lo prouedessero di cibo, non souuenendogli, come incipiente, che Iddio nel deserto più giorni i figliuoli d'Israelle con la manna sostenne, e che Daniello posto nel lago di Leoni per mezzo di Abacucco pro-

uedde

uedde di cibo. Ritirato la notte sotto due Carpini, il tentatore non hauendolo potuto muouere con diuerse forme spauentandolo, l'assalì con l'ambizione, e con l'auarizia, offerendogli honori, degnità, e ricchezze; ma Galgano vestito dell'armadura di Dio costantemente lo ributtò; onde esso disperato con horrende strida fuggendo, lassù quiui vna gran traue ardente di diabolico fuoco: così partì suergognato, e confuso, d'onde credeua andar vincitore, e trionfante. Due giorni cercato da suoi, nel più folto di quella selua fù finalmente ritrouato, e confortato di cibo. Spargendosi la fama della penitẽza di Galgano, molti de' conuicini popoli correuano per vederlo; de' quali più, e diuersi tentarono di sueller la spada, che fermata col conseglio della diuina prouidenza, non poteron rimuouere. Erano fra questi de' Sacerdoti huomini santi, e venerandi, a quali egli la visione, e la vocazione sua espose tutta per ordine. Questi persuasero a popoli vicini, che quanto prima edificassero, si come fecero, vna casa a Galgano nel luogo dall' Arcãgiolo, e da gli Apostoli dimostrato. In quella il seruo di Dio eõ cilici, con digiuni, e con discipline, giorno, e notte macerana se stesso. In quella in continue orazioni esercitandosi, pascenasi di lagrime più che di pane, del quale, e de gli altri cibi tanto prendeua alle volte, quanto bastasse a sostenerlo viuo. Le visite de' suoi; percioche niuna parte è più a nuocere efficace dell'inimico famigliare, gli recauan molta molestia: onde deliberato per qualche tempo allontanarsene, se n'andò a piedi di Alesandro III. Pontefice, al quale era noto, e percioche era della medesima patria, e per la fama della sua fresca conuersione. In assenza sua alcuni de' parenti suoi accompagnati da certi vicini inuidiosi, affadigandosi con diuersi istromenti per cauar quella spada, disaueduta mente la roppero; non considerando stolti, e tardi di cuore al credere, che ella poteua essere quel coltello, che in loro dannazione passasse l'anima dallo spirito diuidendola. Pochi giorni consumò a corte Galgano; doppo i quali compiaciuto dal Papa delle sue giuste domande, arricchito di sante Reliquie de' benedetti Martiri Fabbiano, e Sebastiano, e di San Stefano Sommo Pontefice, a Montescerpi si ritornò: doue trouata la spada in terra in più pezzi, fù pe'l dolore (rimouendosi dal santo proponimento) vicino a ritornarsene a suoi. Ma hauendone caldamente fatta orazione a Dio, miracolosamente la spada rimesse insieme di modo, che più ferma in terra, che mai, niuno segno di rottura vi si conosce. Visse dipoi poco tempo, percioche riceuuto in Congregazione da alcuni Serui di Dio in vn Monistero quindi non molto lontano, l'anno 1181. l'ultimo dì di Nouembre celebre per la festiuità di S. Andrea, stato infermo di febre finì sua vita terrena. Fù sepolto vicino alla spada, e quiui giacque cinque anni, finche fu dal Pontefice dichiarato Santo, e annouerato fra' Confessori. La Canonizzazione fù ageuol-

mente ammessa, non tanto essendosi conosciuta la qualità della vita sua, quanto percioche si provò pienamente, che e vivo, e doppo morte si era compiaciuto Iddio dispensar per mezzo suo molti doni, e molti benefizij a coloro, che in virtù de' meriti suoi, gli haucuano con humiltà domandati. E questi stessi queste verità per mezzo di loro giuramento testificarono. Il terzo giorno di Decembre fù dichiarato dal Papa celebre in honore di S. Galgano. Nel medesimo tempo Vgo Vescouo di Volterra, che (come dicemmo) sollecitò l'edifizio dell'Abbadia, consagrò quella Chiesa in honor del nuouo Confessore. A questo atto concorse popolo quasi infinito, per riceuere, interponendosi per loro il merito di Galgano, perdonanza de' peccati commessi; onde componti potessero per l'auuenire astenersi dalle cose vietate. Allhora s'aperse il sepolcro per collocare conforme a gli ordini della Chiesa, nel propio Altare il Santo corpo. L'ossa scoperte in publico erano di colore simile all'alabastro, e di odore conforme a gli aromati; percioche il Signore custodisce tutte l'ossa de' giusti, ne' pate, che pure vno di essi in vna minima parte s'offenda: Oltre a queste cose, che nel Dominio di Siena non sono di poca consideratione; la testa di lui ornata di biondi capelli si conserua ancora senza lesione alcuna, come se viua fusse. Dal che si conosce, che egli hebbe con la Beata Vergine famigliarità, con l'Arcangiolo colloquio, e con gli Apostoli marauigliosa compagnia. In lui si verifica la promessa del Signore. Nè Capello perirà di vostro capo. Non fallirono le promesse di Dio; onde questi capelli, ed il capo tutto di lui pur amente sepellito, non conseruato con balsamo, nè con altre sofistiche inuenzioni, non fù dalla terra in cinque anni consumato, nè pur manimesto, cosa tanto nota, quanto vede ciascuno almeno vna volta l'anno nel giorno di sua festiuità, nel Monistero venerabile delle Vergini del Santuccio di Siena, doue con nobil pietà si conserua. Godeuasi in questo tempo Siena in pace, ed in tranquillità, ed attendeuano i Cittadini suoi a edificare in publico, ed in priuato. onde non si legge di moto alcuno d'ar-
1189 me fin all'anno 1189. quando erano Consoli Ranuccio di Filippo, Cancelliero di Gueruzzi, e Fortarrigo. L'arme si mossero per honore del nome Cristiano non pure in Siena, ma in tutto l'Occidente; percioche fin dell'anno 1186. Vrbano III. Pontefice sentendo i progressi del Saladino contr'a Cristiani nella Palestina, s'era inuiato di Settembre a Venezia, per inuogliar quel Senato a mandar la Primauera seguente potente Armata in Leuante; ma gionto in Ferrara il giorno di San Luca, hebbe dolenti nouelle, che il Saladino doppo la presa di Tiberiade, haueua con grande strage rotto l'esercito Cristiano, che s'era condotto quiui veloce a soccorrer quella Città, e a riparare al danno, nel quale heroicamente combattendo, erano con notabile rouina de' nostri, stati vccisi molti de Caualieri

lieri Templarii, ò di quelli dello Spedale di San Giouanni di Gerosolima. E che il Saladino insuperbito nella prosperità, haueua di poi preso Acri, ed altre Città; trà le quali nella fine di Settembre, la Città Santa di Gerusalemme era venuta in sua balia. La Croce del Signore rimasta in mano de gl'infedeli, e de gli empij, e Guido Lusignano nuouo Re preso, e custodito prigione. Da queste nouelle il buon Pontefice afflitto morì in Ferrara di dolor d'animo, e fù il giorno seguente da Cardinali sbigottiti creato Gregorio VIII. huomo, che tentò subito di recuperare con virtù, e con pietà, ciò che l'humana iniquità haueua vsurpato. Il quarto giorno dopo la sua coronazione scrisse a tutti i Potentati de'Christiani, spronandoli a questa impresa. E poco dappoi venne a Pisa per pacificare quella Republica co' Genouesi, che contendeuano co' Pisani per occasione nata in Sardegna: conoscendo che poteuano questi due Popoli profittare assai a ottenere vettoria in Leuante. Ma non prima arriuato a Pisa, vi morì sopraspreso da febre; al quale in quella Città succesbe Clemente III. che hauendo con l'autorità, e con la prudenza sua composto le controuersie de' Romani con la Chiesa, e fermati i moti frà Pisani, e Genouesi, e mandati suoi legati a diuersi Prencipi, e Republiche, di nuouo bandì la Crociata. Non vdì altra volta maggior moto d'arme in Occidente, nè più vehemente prontezza d'animi a racquistar le cose de'Christiani. Mossesi Federigo Imperadore obligato per molte cagioni; mossesi Filippo Re di Francia, Arrigo d'Inghilterra, e Guglielmo di Sicilia; mossesi il Duca di Borgogna, e molti Conti suscitarono i popoli a lor sottoposti, comandando loro, che a sì pietoso officio gli seguitassero. L'Italia aspirando al prencipato di questa lode, quasi tutta prese la Croce da Guido Arciuescouo di Rauenna Legato mandato dal Papa a questo effetto. I Veneziani, i Genouesi, ed i Pisani messero in ponto potentissime armate; i Milanesi, i Cremonesi, i Veronesi, i Bolognesi, i Fiorentini, i Sanesi, i Romani, e tutti i Popoli d'Italia, scrissero copiosissime compagnie. In Siena si fecero Capi Giouanni Vgurgieri, e Stefano Aldobrandini de gli Arsotchi, i quali condussero cinquecento valorosi giouani quasi tutti a spese loro; onde il publico non ne sentì grauezza. Questi salirono sopra le Galee de'Pisani, guidate da Vbaldo Lanfranchi Arciuescouo di quella Città, inuiandosi con l'altra Armata alla volta d'Acri, che già era assediata da Templari, e da Caualieri dello Spedale di San Giouanni, e da buon numero di Francesi. L'impresa fatta con glorioso principio era facilmente per vscire a felice fine, se Federigo Imperadore entrato a caso nel fiume Serra per rinfrescarsi, e per lauarsi, non vi fusse di Giugno annegato. La morte di lui mosse gran pianto, e gran confusione in tutto l'esercito, dolendosi ciascuno in tanto apparecchio di cose essere morto vn fortissimo, e valoro-

fissimo Imperadore non combattendo, ma quasi per burla, lauandosi. Federigo haurebbe superato di gloria, e di virtù tutti gli Imperadori Tedeschi, s'egli hauesse più tosto immitato gli Ottoni in difendere, che gli Arghi in offender, ed in opprimer la Chiesa di Dio. Fù nondimeno vnico assertore delle ragioni dell'Imperio: e tenne, viuendo, tutti gl'Italiani in timore, i quali sentendolo estinto, si stimarono liberati di vna graue, e seuera seruitù. Arrigo suo figliuolo lo sepelli a Tiro, e quindi con le sue genti si condusse sotto Acri all'esercito de' Cristiani. Queste cose narrauano quei de' Sanesi, che ritornaron da quella Impresa nella fine dell'anno 1192. Ed aggiogneuano, che Acri fù preso l'anno 1191. del mese di Lu-
1192 *glio, e che si sarebbe fatto buon progresso, se i Prencipi dell'esercito Cristiano non hauesse messi in discordia l'ambitione, e se la peste non hauesse vltimamente consumata la maggiore, e la miglior parte di quelle genti. Io sò, che è stato scritto, i cinquecento Sanesi essere stati condotti in Oriente da Filippo Malauolti, ma non trouo con qual rincontro di scritture; percioche i nostri Cronisti tutti danno questa lode a Giouanni Vgurgieri, ed a Stefano Arzocchi: e mi dubbito sia vn equiuoco; percioche Filippo Malauolti l'anno 1186. quādo vēne la nouella della perdita di Gerusalemme, era Consolo, e collega in quel Supremo Maestrato di Palmiero di Malagaglia, e di Guido Mazzenghi. E detto ancora senza riscontro di scritture quello, che scriue il medesimo autore in quel luogo, che mentre il Papa, e l'Imperadore stauano occupati in quella impresa, e che era ripieno di romori, e d'arme tutta Italia, e che tanti gentilhuomini Sanesi si ritrouauano a quella guerra contra gl'infedeli intorno a Tolomaida, parue a popolari in Siena di hauere occasione di poter sicuramente tentare di leuare il gouerno della Republica di mano a Consoli, e riformando lo stato, introdurre vna nuoua forma di gouerno popolare: ed hauendo sollenata la plebe, tumultuosamente, e con grande impeto presero l'arme; Ma che i gentilhuomini si erano proueduti, e che fermato il tumulto per sodisfare all'ambitione di chi desideraua essere di quel Maestrato, furono i Consoli di tre ridotti a sei; facendone due terzi gentilhuomini, de' quali vn terzo fusse della fazzione Guelfa, e l'altro terzo della fazzione Ghibellina, e vn terzo popolare. E che non quietando il popolo, finalmente hauerebbe ottenuto, se in que' giorni non fussero con somma allegrezza di tutta la Città, ritornati, come trionfanti d'Asia, que' gentilhuomini Sanesi, che s'erano ritrouati alla presa di Tolomaida. Dico, che di questo fatto non appariſce per publiche scritture, le quali di questi tempi non vi sono, nè alcuno de' nostri Cronisti lo scriue, o pure l'accenna. E nella Città da gli effetti si conosce ne' sudetti tempi somma, e perfetta concordia; ed il popolo haueua già ottenuto l'anno 1147. d'essere nel*

Mae-

Maestrato de' Consoli per la terza parte, come egli medesimo scrisse, onde o tre, o sei, che se ne creassero: che non si è mai conosciuto, onde i Sanesi s'inducessero a variar questo numero, a questo fine, ed a questo effetto niente rileua. E la diuisione Guelfa, e Ghibellina non era ancora riceuuta in Siena in questo tempo, e nominatamente ne gli interessi publici, percioche mentre regnò la casa di Sueuia, la Republica fù sempre senza ponto crollarsi, a deuozione dell'Imperio. Se bene è da credere (come varie sono le passioni de' mortali) che molti priuati andassero col pensiero alla via de' Pontefici, ed alla deuozione della parte Ecclesiastica. Ed il numero de' Consoli s'era accresciuto fin a sei molti anni prima, come appariesce in diuersi contratti publici. Nè è da dire che i cinquecento, che passarono in Asia, fussero tutti de' Grandi, percioche nelle historie di que' tempi si legge, che in Fiorenza, l'Arcinescouo di Beneuento Legato scrisse d'ogni maniera di persone, e segnolli di Croce, sedendo in S. Donato. Ma (quello, che è considerabile) pochi ne douettero ritornare; se già non volessimo persuaderci, e farci a creder, che a nostri non si appiccasse la peste; e che i Sanesi soli tornassero tutti trionfanti di là, doue gli altri Christiani parte haueua consumato la moria, e parte l'intestine discordie. Hora ritornando all'historia: l'anno che seguitò 1193. essendo Consoli Guido di 1193
Ranieri, Napoleone della Carbonaia, Castellano di Crescenze, Aringhieri di Sinibaldo, Ranuccio di Ponzo, e Berardo di Ciampolo da Cerreto, come in quel marmo dentro alla fonte si legge, fù leuata Fontebranda dalla costa, doue era alle Tira della lana, e per maggior commodità deriuata, e posta nel piano, doue è al presente. Hor che quella fonte anticamente fusse altroue, si proua manifesto, percioche in Biccherna sono a entrata denari ritratti del terreno venduto di Fontebranda vecchia. E che fusse alle Tira, e dietro alla Chiesa di S. Antonio, conoscesi, percioche ancora al presente si sente l'acqua correnre sotto quelle case in buona copia, che scende alla galazza della nuoua fonte. Onde a questo proposito è da sapere, che fin che Siena stette ristretta nel Terzo di Città, detto di poi nelle publiche Scritture la Città Vecchia, si contentarono i Sanesi dell'vso dell'acqua, che deriuarono dalla vena abbondante di Diana nella fonte di Fontanella, in quella sotto lo Spedale, nella fonte della Vetrice, nella fonte Bonetta fuor della porta a S. Marco; ed in molti pozzi, come a suo luogo fù scritto: prouedendosi (come si può credere) oltre a pozzi, di molte cisterne. Ma crescendo ogni dì li borghi, e racchiudendosi tutti i Terzi in vna Città sola, cominciandosi a patir d'acque, conuenne ritrouarne dell'altre, e deriuarle per condotti in diuerse fontane. Quindi abbondò nella Città tanta copia d'acque, che non pure le contrade hanno le fonti publiche, ma molte case hanno loro fonti, e pozzi in priuato. Fu-

rono

rono condotte, e derivate l'acque da diuersi luoghi, non come in Roma per archi sopra terra; de' quali (come gli huomini frà di loro di grandezza d'animo si vanno auanzando) altro più basso, ed humile, altro più alto era, e più magnifico; ma per condotti sotto terra, porgendo questo commodo la natura del tufo. Canali nondimeno con spesa, e con magnificenza singolare, in larghezza, ed in altezza commodissimi a trascorrerli tutti, per li quali corre l'acqua portata da parte da vno condotto largo, e cupo egualmente circa mezzo braccio, rimanendo il resto del pauimento asciutto, e praticabile, onde nacque l'antico prouerbio, che Siena il suo bello tien sotto a' piedi. Le fonti da prima douettero essere più commode, che magnifiche; perciochè la Città vscita di sotto a Longobardi, e poi trauagliata da Berengari, cresceua a poco a poco in potenza. Ma poiche l'argento di Montieri venne a Siena in tanta copia, si pose mano alla magnificenza, ed in breue corso di anni si fecero le tante fonti, che vi sono, e tanto magnifiche; Delle quali, cominciando da Fontebranda, scriuerò, quanto hò ritratto. Ma prima, per più facile intelligenza, dirò del modo del condur l'acque, e delle leggi sopra quelle ordenate. Deriuaronsi l'acque (come si vede) dal luogo, onde nasceuano, per condotto fino al luogo della fonte, done prima, che per vna, o per più bocche gittino nella fonte, fanno la galazza, detta da Romani il Castello dell'acque. Da prima tutta l'acqua si conuertiua in vso publico, ed era proueduto per legge, che niuno priuato potesse derinarla, o condurla nè dal bottino (detto da Latini Rius) nè dalla galazza, alle propie case; solamente all'Arti commode all'vso de gli huomini, come a Tentori, ed alle Rufe ne concedeuano, pagando perciò al publico certa mercede. Cominciorno da poi a concederla, prendendosi nel corso del bottino per vna spina, all'hostarie per commodo della strada Romana, ed a certi più principali nella Republica, finche a poco a poco si è data quasi a tutte le case di quelle contrade, sotto le quali corre il bottino, per prezzo di cento fiorini. La giurisdizione di concedere, e di vendere l'acqua fù sempre de' Signori Proueditori di Biccherna, perciochè hanno quella stessa autorità, che haueuano in Roma i Censori, e gli Edili. Haueua ciascuna fonte i suoi Proueditori, e la guardia, e tutti erano pagati ogni sei mesi dal Camarlengo di Biccherna: finalmente erano ordenate le pene a quei, che hauessero (come vsauano scriuere) scipato il bottino, in modo, che hauesse impedito il corso dell'acque, o che hauessero derinata l'acqua colà, doue non era ordenato per legge, o done non era decreto, e licenza de' Proueditori di Biccherna; se pure ne hauessero presa più copia di quella, che era stata concedita loro, e datoli il trabosco si che non fusse ritornata al bottino. Le quali leggi sono anche al presente in vigore. Fontebranda vecchia mi persuado, che

fussero

fussero anticamente le Terme: percioche la via dell' Arte della lana nell' antiche Scritture si chiama la via di Terme; e percioche è noto per l'historie, che le Colonie, e Municipij doueuano per obligo hauer le Terme. Onde si legge in Gellio lib. 10. cap. 3. che i Sidicini furon grauemente gastigati da Maestrati Romani; percioche la moglie del Consolo, che era arriuato quiui, volendo secondo il costume Romano lauarsi, trouò le Terme poco nette. Per questo i Cittadini di Calui, vdita la nouella, ordenarono per bando, che nissuno ardisse lauarsi nelle Terme, quando fussero in paese i Maestrati Romani. E a Ferentino per la medesima cagione il Pretore Romano, comandò carcerarsi i Questori, percioche ritrouò mal tenute le terme, de' quali vno si fuggì, gittandosi per le mura; e l'altro fù preso, e battuto con le verghe. Certo è, che quini la fonte fù anticamente; non tanto percioche l'acqua, che vi nasce in tanta copia, porge ua agli habitatori commodità di valersene, quanto percioche del bottino, che cominciando due miglia presso a Siena verso Quercia grossa, non si troua origine di tempo: ed è sempre scritto il bottino vecchio, e vi conduce molta acqua. Questi in passando fà la fonte Becci, la quale ancora non si troua quando fusse fatta, e cogliendo molta copia d'acque per altri rami di bottini fatti più modernamente, che conducono in esso, entra da Camollia, e si distende, e si sparge a nutrir la Città in quella foggia, che per il corpo nostro si distribuiscono per nutrirci le vene. Da questo esce Fonte Malizia, che hora si dice Fonte Giusta, e prima, che diuisa in più rami vada a Fonte Branda, scaturisce a Fonte Nuoua, e alla Sapienza à per commodo della contrada, e de gli Scolari. L'altro ramo lassa vn ramo pollo all' Arco de' Rossi, che camina alla fonte di S. Francesco, e diquini fin nel Chiostro del Conuento, che modernamente l'anno 1374. a 10. di Maggio per publico decreto del Senato hebbe quell' acqua. Camina il bottino maestro in Piazza alla fonte Gaia, ed a quella del Palazzo della Signoria. Passa per le residenze de' Maestrati, e fa commodo a priuati trascorrendo fin alla fonte di val di Montone. Dalla fonte di piazza, famosa per le sculture di Maestro Iacomo della Guercia, detto perciò della Fonte, si diuide in due rami, vno camina pe'l Casato participandosi a quelle case fin alla fonte di esso Casato, detta Fonte Seuena. L'altro corre per San Martino a portare acqua alla fonte di Pantaneto, a tutte quelle case, ed alle fonti di S. Giusto, del Ponte, e dell' Abbadia nuoua. Ma Fonte Branda la più copiosa di tutte, doppo il grande Abbeueratoio pe' caualli, passa ne lauatoi ad imbiancar i panni di bucato, e quindi facendo pelago, serue prima a guazzare i caualli, ed a lauargl'intestini delle carni, che con molta delicatura per vso di tutta la Città vi si macellano, e poi fuor delle publiche mura vscendo, fà macinare vn molino; doppò

il

il quale fa le pescine per purgare lane, e panni, e per calcinar le cuoia; e partendosi prima che giunga in Tressa, con molto commodo della città, fà volgere noue altri molini. Branda è detta questa fonte con tutta la contrada dalla famiglia di Brandi, hora detti Scotti, vna delle consortarie de Grandi di Siena, che hebbe le case sue in quelle circostanze, ed hauui ancora il loro Castellare, che hora si chiama la piazzuola; onde l'altre denominazioni, che si dicono fra'l popolo, sono chimere, e inuenzioni di persone male informate. Quattro fonti concorrono con fonte Branda, non già nella copia dell'acque, ma nella magnificenza dell'edifizio. Percioche, se bene tutte nell'architettura sono barbare, sono nondimeno grandi, e magnifiche, a guisa di grandi archi trionfali, de' quali ciascuna ne rappresenta tre. Hanno in cima giardini pensili, delizie di alcuni priuati, che hanno preso a custodirli, e a goderseli hauuta licenza dal publico. La maggiore di queste è Follonica fabricata alle radici del Poggio Farolfi sotto Santo Spirito; le pescine, e gli edifizij de' quali insieme con la fonte per poca cura del publico sono hora quasi sepolti sotto il terreno, che da quelle pendici d'ogni intorno, vi conduce l'acqua piouana, come auuiene di quella detta la Vetrice nel mercato delle bestie per seruizio di esse, edificata nel 12.... e vi sono i nomi di 4. e l'armi loro. A questa è molto simile l'acqua di Pescaia, posta fuore della Città, ma vicino alle mura, ed alla porta di Camollia: che stata molto tempo sepolta come Follonica, si è pure nuouamente nè con molta spesa, ritornata nel suo bene essere. Seguita la fonte nuoua nel piano di Vallerozzi, che fa molta commodità, e nominatamente alle concie delle cuoia. L'vltima, e la minore è quella propinqua, e fuore della Porta di Ouile. Tutte queste abbondano d'acqua, che nasce intorno, e sopra le fonti medesime. Delle quali mi sono disteso scriuendo, tralasciandone molte, che sono nella Città di minor considerazione, percioche poche città situate nel poggio, abbondano di tanta copia d'acque, nè hanno saputo quell'abbondanza con publica magnificenza honorare; disponendo d'un dono, e di vn priuilegio della natura, tanto profitteuole, e necessario all'uso humano, a pro
1193 del Popolo, e de' Cittadini suoi. In questo anno Aldobrando Vescouo di Volterra, promette pagare ogni anno in Calendi Dicembre alla Republica lire 225. di denari Sanesi. E questo per l'obligo, che si contiene nella pace, che egli stipulò con la Republica. Assicura i Sanesi lasciando loro in pegno Frosini, e sua Corte, e tutto il Feudo, che que' Conti tengono da lui in quel Castello; con patto che mancando al pagamento, il pegno rimanga libero alla Republica. Promettono i Consoli di Siena restituir liberamente il pegno, sempre che sarà adempito l'obligo. Consoli erano Filippo di Malauolta, Giugurta di Tecio, Iacomo, Antolino: Vberto di Giglio,

glio Prete di Mareſcotto, e Bartolommeo di Renaldino, i quali l'anno
1194. percioche haueuano preſo il Maeſtrato in principio di Gennaro 1194
1193. fecero la bella Piazza, detta il Campo del Mercato, e la Dogana per le mercanzie, le quali in quel tempo erano molte; percioche come ſi raccoglie da molti Statuti, non pure i nobili popolari, ma i Grandi medeſimi haueuano groſſe corriſpondenze per tutto, ed in Francia nominatamente. La Dogana era doue hora è il Palazzo publico, ed alzauaſi fino al primo fineſtrato, ſopra al quale ſi edificò, quando per maggiore ſplẽdore, e per più commodità della Republica, cominciò la Signoria a riſedere in Palazzo, come diremo a ſuo luogo. Piantouiſi edifizio, acciò che riteneſſe il terreno poſticcio, che vi ſi gittaua a fine di riempire quella Valle, che anticamente diuideua frà la Città vecchia, e li Borghi, onde ſpianandoſi prendeſſe il Campo bella, e commoda figura. Fù eletto il detto ſito, percioche, quaſi vn centro, è commodo a tutti i Terzi: e per che eſſendo a confino alle tre parti della Città, il luogo del publico foro fuſſe in luogo comune; onde non hauendoui più ragione vna parte che l'altra, ſi veniſſero a tor via le cagioni delle conteſe, e delle precedenze.
Seguita l'anno 1195. nel quale nè dentro, nè fuori della città, trouo fatta 1195
coſa memorabile; fù nondimeno anno prodigioſo; percioche ſcriue S. Antonino, che furono oſcure tempeſte nell'aria, tuoni, pioggie, ſaette le più horribili, che per memoria d'huomini ſi ricordino, e con queſte caddero dal Cielo pietre groſſe, come noua, che roppero, e fracaſſarono arbori, e viti, ed alcuni huomini grauernente percoſſero. Ed i Corui, ed altri prodigioſi Vccelli furono veduti, che volando, portauano carboni acceſi nel becco, ſpargendoli, e ſeminandoli ſopra i tetti. Haueuano i Conti Scialenghi più volte dato ſegno d'animo poco ſincero inuerſo la Republica, e penetrauaſi, che con l'aiuto del Veſcouo d'Arezzo diſegnauano partirſi dalla deuozione de' Saneſi, ſe bene erano diuenuti lor Cittadini l'anno
1168. quando alcuni di loro donarono al popolo Saneſe il Caſtello d'Aſciano. I Saneſi, che ſi trouauano da ogni parte quieti, deliberaron raffrenare il troppo ardire di que' Conti, acciochè tal moto non fuſſe a qualche tempo eſca di maggior fuoco. Onde del meſe di Ferraio dell'anno
1197. mandaron l'eſercito bene capitanato, e ben guernito, e prouueduto
con macchine, ed arneſi da eſpugnare quella terra. I Conti, che non ſi co- 1197
noſceuano baſtanti a reſiſtere a tante forze, mandarono a domandar l'accordo: ed ottennero diuenire a capitolare, e vennero in publico parlamento congregato in S. Pellegrino, Cacciaconte, Cacciaguerra, e Guido Cacciaconti, e Renaldo, e Aldobrandino, ed altri loro Conſorti. E quiui ſtipulando per la Republica cinque de' ſuoi Conſoli Altouito, Stradigotto, Iacopo d'Aldobrandino, Aringhieri di Sinibaldo, e Maconcino: ſi fece-

ro

ro Cittadini Saneſi, ſottomettendo ſe ſteſſi, e loro heredi, e ſucceſſori, e le Terre loro in perpetuo; che furono Rapolano, Aſciano, Monte S. Maria, Petroio, Aſinalonga, Monteiſi, la Torre a Caſtello, ed il Poggio a S. Cecilia, obligandoſi per ciaſcuna portare ogni anno il cenſo in Siena a mezzo Agoſto. E percioche haueuano preſe, e disfatte alcune fortezze de' Signori loro vicini, confederati de' Saneſi, promeſſero rendere la robba, ed i prigioni loro a Conti Vbertini, a Conti Baroti, a figliuoli di Spadalonga, ed a quelli di Ridolfino, e di Volanterio, promettendo, che riedificaſſero, e riponeſſero Rencine, Monte Bello, e Campigliuola. E che Aldobrandino Giuſeppi poteſſe rihabitare M. Martino, M. Bernardo, e M. Franchi. E reſtituire a Conti Baroti S. Gimignano, M. Alceto, e Farneta, tutto fermando con giuramento. Erano venuti co' loro Signori gli huomini di Aſciano in numero di 350. i quali nel medeſimo tempo ſi ſottoposero alla Republica, obligandoſi al Cenſo a mezzo Agoſto, e ad hauere gittato in terra frà due meſi, cento braccia di publica muraglia di quella Terra, e a non permettere ch'ella ſi rifaceſſe ſenza eſpreſſa licenza de' Conſoli di Siena. Promeſſero di allirare i loro beni, e di pagar le preſtanze, ſempre che ſi faceſſe la lira ſopra a Saneſi, e che eſſi pagaſſero preſte. E ſopratutto, che Saneſi nella Terra, e nella Corte d' Aſciano, fuſſero franchi di gabelle, e di qualunque grauezza. Queſto accordo de' Conti Scialenghi, e de gli huomini d' Aſciano, fù eſempio a molti Baroncelli del Contado, i quali temendo di ſe medeſimi vennero ſpontaneamente a ſottoporſi, e a rifarſi Cittadini Saneſi. Frà queſti vno fù Napoleone di Sinibaldo Viſconte da Campiglia; il quale giuſto il ſuo potere ſi obligò pagare ogni anno a mezzo Agoſto alla Republica tre marche d'argento. Ed Arrigo Faſſi Stato in Chiuci Vicario Imperiale, che facendoſi Cittadino, giurò ſecondo il conſueto al Breue del Popolo; Del qual Breue ſcriuerò fedelmente la copia in volgare, accioche s'intenda, che la ſomma dello Stato era in forza del Popolo, e che niuna maniera di diuiſione fù mai riſpetto al Publico, fra' Cittadini, fin al tempo del primo Carlo Re di Napoli, quando per le cagioni, che allhora ſi ſcriueranno, furono i Grandi in Siena, e nell'altre Republiche di Toſcana ſeparati, ed eſcluſi del gouerno. Era dunque il popolo a ſomiglianza del corpo humano, compoſto di molte membra, vnite, e congionte ſotto vna ſola forma delle ſue leggi, che erano l'anima, onde haueua l'eſſere, e l'operazione. Di queſti membri altro è più degno, e più nobile dell'altro, ma tutti concorrono allo ſteſſo fine del mantenimento di quel tutto, ciaſcuno aell'offizio ſuo auanzandoſi. Coſi qualunque ſi faceua parte di quel tutto, che ſi diceua il popolo di Siena, quantunque egli fuſſe grande, e potente, giuraua al ſottoſcritto Breue, e conueniuagli il giuramento interamente oſſeruare. Di quì

venne

Digitized by Google

venne, che essendo le membra d'vna Republica, non la qualità de' Cittadini, mà la macchina, e l'ordine de' Maestrati, la superbia de' Grandi in processo di tempo non si quietaua alle regole de' Maestrati; onde nacquero le discordie, come auuerrà sempre in qualunque communanza, doue manchi l'egualità. Anzi fà molta marauiglia, come le Republiche di Toscana composte di materia molto disuguale habbiano riceuuto si longa vita. Mascriuiamo il Breue. Io N. giuro sopra gli Euangeli, che da hora innanzi fin che viuerò, saluarò, custodirò, e difendarò tutti gli huomini habitatori della Città di Siena, e de' borghi, e sobborghi suoi, ed i lor beni, e quelli, che terranno da loro. E giuro, che fin che viuerò, sarò Cittadin Sanese: ed habitarò ogni anno dentro alle mura della Città, sei mesi. E giuro, che qualunque comandamento, e tutti i comandamenti, quale, quali, e quanti piacerà di farmi a Consoli del Comune, e del piato, ua, Rettori, che per il tempo gouernaranno la Republica di Siena, per honore, e fatto della Città, o delle liti, per se stessi, per lettere, o per messo loro, gli osseruarò, gli farò, e non mancarò d'obbedire. E giuro che quante volte mi sarà domandato il mio conseglio, lo dirò sinceramente, e secondo, che in coscienza lo giudicharò vtile, della Republica, e dato che l'haurò, non lo sottrarrò in alcun modo, ed i segreti che mi saranno confidati, riterrò in me stesso, nè gli manifestarò in modo alcuno, a danno della Republica o di qualunque interessato. E farò buona compagnia alla Republica per tutto il corso di mia vita in perpetuo: ed eseguirò le ambasciarie, e portarò le commissioni secondo che è determinato nel Breue de' Consoli. Ed osseruarò il fatto delle paci, e delle leghe di Toscana: si come i Consoli sono obligati farmi giurare. E fò quittanza alla Republica, di ciò che io potesse pretendere per ingiurie, che io credessi hauer riceuute. Era dunque il popolo Sanese non distinto in diuerse fazzioni, com'è stato modernamente, ma vno, ed vn tutto composto di queste parti consertate, vnite, e strette insieme co'l vincolo indissolubile di questa forma di giuramento. Si che s'inganna chi dice, che in questi tempi voleuano o i nobili al popolo, o questo a quelli, torre lo stato, ed il gouerno.

DELL'-

DELL'

HISTORIA DI SIENA

Del Signor

GIVGVRTA TOMMASI

Gentiluomo Saneſe.

LIBRO QVARTO.

L'Ambizione nimica perpetua della quiete de gli Stati, haueua in queſti tempi ſi fattamente ingombrata la mente de' Cittadini, (ed era, dicono gli hiſtorici infermità comune quaſi a tutte le Città d'Italia) che ardendo tutti di ſmiſurato deſiderio della degnità conſolare, per conſeguirla, depoſta la modeſtia ciuile, non ſi aſteneuano dalle ſedizioni, e da tumulti con graue pericolo della libertà della Città. Di quì naſceua che cadendo bene ſpeſſo la elezzione de' Conſoli in perſone poco meriteuoli, cominciò nel popolo da priuati, e da più potenti molto più ad eſſer diſprezzata, e vilipeſa; onde ſuccedeuano bene ſpeſſo occiſioni, latrocinij, ed altre graui ſcelerateZZe. E perche facil-

facilmente i potenti corrompeuan la giustizia, tali misfatti rimaneuano o poco, o nulla puniti. Onde per lo migliore della Republica, acciochè i cittadini non veniſſero biaſimati di queſto modo di mal gouerno: nè per preghi, nè per timore, o per diſſeruizio, o per altra cagione la giuſtizia cadeſſe ſcalpitata per terra, conuennero di chiamare vn nobile foreſtiero, e lo nominaron la Podeſtà: imponendoli, che d'anno in anno, (tanto durana quella Signoria) rendeſſe le ragioni ciuili co' ſuoi Collaterali, e Giudici, e faceſſe l'eſecuzioni delle condennagioni, e le giuſtizie corporali; aggiognendo a tutta queſta autorità la ſomma podeſtà nè fatti della guerra. E queſta riuſcì via ſicura a raffrenare coloro, che o per ambizione, o per malizia, o per ſedizione, haueſſero ſuſcitato tumulto, o qualunque fallo commeſſo. Paſsò queſto honore da foreſtieri a nobili Saneſi, che lo eſercitarono cō molta lode di prudenza, interrottamente dodici anni in più volte, e da eſſi, quando cominciarono a variar coſtume, ritornò a foreſtieri. E nell'uno tempo, e nell'altro fino a gli anni 1231. o circa, rimaſe il Maeſtrato de' Conſoli nella Republica, ma con più maeſtà, che autorità. 1231.

Il primo Podeſtà di Siena fù M. Orlando Malapreſa da Lucca, eletto per vno anno, il quale entrò all'offizio il primo di Gennaio 1199. dall'incarnazione. Eſſendoſi a queſta forma ſtabilite le coſe di dentro, tutto il penſiero de' cittadini era riuolto ad aſſicurarſi dal timor, che naſceua nella Città da gli accidenti di fuore. Percioche ed i Conti Guglieſchi con gli Ardengheſchi a molti ſegni ſi dimoſtrauano d'animo poco ſincero inuerſo la Republica, diſegnando diſciorſi dal giogo, alquale l'anno 1179. haueuano ſottopoſto il collo; e la terra di M. Alcino lor collegata, temendo la potenza de' Saneſi, che andaua ſempre creſcendo, non riſinaua di dar loro animo ad eſeguire quella impreſa. Ma molto più daua da penſare a tutte le Città di Toſcana la diſcordia nata trà Filippo di Sueuia, che ſi diceua Duca di Etruria, ed Ottone Duca di Saſſonia, che concorreuano all' Imperio. Percioche eſſendo morto Arrigo 6. in Sicilia, fin dell'anno 1197. ed hauendo laſſato Filippo ſuo fratello tutor di Federigo ſuo piccolo figliuolo, gli Eccleſiaſtici ſi riuolſero con tanto ardir d'animo, al Ducato di Toſcana, hora detto il Patrimonio, che eſſendo a ſorte in que' giorni venuto Filippo di Germania a M. Fiaſconi, aſſalterono alla ſcoperta i ſuoi Soldati. Ma Filippo, che haueua quiui inteſa la morte del fratello, giudicando neceſſario lo inueſtirſi dell'Imperio, diſprezzò per allhora le coſe d'Italia, e ritornò in Lamagna. Pareuagli hauer ſopra l'Imperio piena ragione, perche haueua appreſſo di sè tutte l'Inſegne, e Sigilli Imperiali laſſatigli dal fratello. Per queſto nel 1200. mentre egli celebraua il Natale in Aquiſgrana; vennero a lui molti Veſconi, e Baroni offerendogli pronta l'opera loro. Queſti furono i Sueui, i Saſſoni, i Bauari, i Boemi,

M mi,

mi, ed alcuni Prencipi del Reno, che lo crearon Re di Lamagna. Ma
que' di Colonia, e di Argentina co' Vescovi loro, e con alcuni altri, richia
1209. mando Ottone d'Inghilterra nel 1209. lo elessero Re, il quale prevalendo in alcune battaglie a Filippo, fù dall'Arcivescovo di Colonia coronato, e la coronazione (reprovato Filippo) fù per legittima ricevuta dal Legato del Papa. Filippo per acquistarsi il favor del Pontefice, fece carta alla Chiesa di tutto il Patrimonio, ritenendosi solamente Ast. Fiasconi, e liberò dalla carcere l'Arcivescovo di Palermo, e gli altri Siciliani, che erano ritenuti in Lamagna, i quali arrivando a Roma primi di luce, fecer miserabile spettacolo della crudeltà Tedesca; cosa che fù di molto danno a lui, ed alle voglie di Filippo. Perciochè Papa Innocenzio, che da gli effetti raccoglieva il male animo di lui contra lo stato della Chiesa, finalmente pronunciò Ottone esser stato giuridicamente Re di Lamagna, e mandò perciò Guido Vescovo di Preneste suo Legato in Colonia a dichiararlo tale, ed a scommunicare Filippo occupatore de' beni della Chiesa Romana, liberando i Coloniesi dal giuramento. Filippo ardendo di sdegno afforzò, e presidiò contr'al Pontefice, il Patrimonio, il qual non haveva ancora relasciato. Ed Ottone per autorità del Pontefice confermato, chiamati a dieta i suoi Prencipi, deliberò contr'a Filippo la guerra. Queste erano le cagioni, che indussero in questo tempo le Repubbliche di Toscana a confederarsi, ed a far lega a difension della libertà, e degli stati loro. Ritornarono adunque al modo antico, a governar gl'interessi communi della Provincia communemente. Onde ad imitazione de' 12. popoli, che reggevano la Toscana ne' primi tempi, creò ciascuna delle Città principali il suo Sindaco, il qual ne gl'interessi della Città stessa, non haveva autorità, ma solamente era per la Città sua nelle publiche diete della Provincia; le quali vollero che almeno una volta l'anno si congregassero in quel luogo, che fusse per quella volta eletto da Sindachi; fra quali uno regnava sopra gli altri un anno, mutandosi con certo ordine, ed era detto il Priore de' Sindachi della compagnia di Toscana. Così quando fusse nato disparere trà uno, o trà più di que' popoli, se ne rimetteva il giudizio, e la determinazione alla futura dieta, che per casi particolari, ed urgenti poteva congregarsi più volte l'anno. E se pur si fusse trà due popoli venuto a guerra, non per questo doveva la compagnia abbandonarsi, o dissiorsi. E non è dubbio, che questa ottima risoluzione, se non fusse stata impedita dall'ambizione de' popoli, poteva ritornar la Provincia nell'antica sua potenza, e reputazione. Questa Compagnia parve a Papa Innocenzio troppo vicina a Roma; onde non havendo che far dell'altre, scrisse alle Città del Patrimonio, che essendo elle della giurisdizione Ecclesiastica, non convenivan che altre fraise, o con altri popoli si colle-

collegassero, se non saluando in tutte le parti le ragioni della Sedia Apostolica. Fecero oltre a ciò le Città in particolar delle leghe frà loro. E per questo conuennero a Fonterutli nella Canonica di S. Miniato il Podestà di Siena M. Filippo Malauolti, che nel principio dell'anno seguente era succeduto a M. Orlando Malaspresa, ed il Podestà di Fiorenza, M. Paganello da Porcaia, e con questi dalla parte de' Saneſi, Aringhieri di Sinibaldo capo de' Consoli de' Mercanti di Siena, Renaldo di Ranieri, Iacomo Antolini, Vberto Gilij, e M. Rosso Giudice. E per la parte de' Fiorentini, vi fù Daniello Visdomini Console de' Cambieri, Guido Vberti, Ristoraldamco, e M. Bruno Giudice, Tedaldo di Cantore, Vgolino di Scolaio, e Aldobrandino Caualcanti. V'intervennero ancora, come amici de' Saneſi, i Consoli, ed il Camarlengo di Poggibonzi. Questi conuennero, che i Fiorentini fussero obligati saluare, e difendere i Saneſi in tutta la forza, e distretto Fiorentino; nel quale, e nella Città di Fiorenza fussero franchi i Saneſi di qualunque gabella, o granezza. Hauessero i Fiorentini gli huomini di Montalcino per nimici, prigionandoli nella Città, e nel Contado di Fiorenza, e consegnandoli a Saneſi. fussero obligati dare a Saneſi 100. Caualli, e 1000. Fanti, per valersene un mese contr'a Monte Alcino, sempre che per publiche lettere della Repubblica di Siena ne venissero ricercati. Ed il medesimo numero con le condizioni stesse dessero sempre che i Saneſi fussero assaltati, ed offesi da qualunque, non ostante che i Fiorentini fussero in guerra contr'altri, o alla guerra con altri, e tutto a spese del Comune di Fiorenza. Gli stessi patti giurarono osseruare i Saneſi a Fiorentini; obligandosi loro co' medesimi modi il medesimo numero di gente a Cauallo, e a piedi, ma contra Simifonte. E fù aggionto, che i Saneſi richiesti da Fiorentini per lettere operassero, che i Collegiani non dessero aiuto a Simifonte, e che i Saneſi non s'intromettessero ne' fatti di S. Gimignano. A mantenimento della lega conuennero, che in caso di qualunque differenza, che nascesse fra queste Città, si chiami frà otto dì dal dì della fatta notificatione, vn huomo per parte, buono, e legale, i quali giurino terminare, e con effetto terminino quelle differenze frà 60. giorni. E giurino i Podestà, che per li tempi saranno in queste Città, osseruare tutto il tempo di lor Signorie, questa confederazione, la quale il Maggio seguente fù confermata da 200. Cittadini di Fiorenza nominati da Saneſi, a elezzione, e compiacimento loro. In quel medesimo tempo, essendo Consoli di quell'anno Guido di Marescotto, Bartolomeo di Renaldino de' Maconi, e Maizzo Maizzi, e compagni, si fermò nel M. a Sollonica confederazion co' Perugini per 10. anni; con condizione, che i Saneſi fussero franchi in Perugia di gabelle, e che i Perugini concorressero co' Saneſi alle guerre, che allhora

1200

1201

erano in essere, o che nello spazio di quegli anni occorrissero. Desser a i Sanesi, quando ne gli ricercassero 100. Caualli a mese compito, ed a spese de i Sanesi. Aiutassero i Perugini i Sanesi a popolo, sempre che i Rettori dell'una, e dell'altra Città lo giudicassero opportuno. Le differenze, che nascer potessero, si terminasser fra 30. giorni dal dì, che fussero state notificate, per huomini comunemente chiamati. I patti furono reciprochi, ne' quali per cagione di guerra furono eccettuati il Papa, i Cardinali, ed i Fiorentini; e all'osseruanza di questa lega s'obligaron 100. Cittadini per parte. Oltre a queste leghe, fece la Republica vn ordine, che per cosa di pace, fù nel vero vn'opera grandissima: percioche fù fondamento delle distinzioni, ed ordini, mediante i quali fia gradi delle degnità, e la fortuna de' Cittadini, apparisce qualche differenza di splendore. Imperoche ordinarono il Censo, che fra noi si dice la lira; cosa vtilissima, non pure a sostener, ma ad accrescer la degnità, e la potenza della Republica, acciochè secondo quello s'hauessero a distribuire a tempo di guerra, e di pace, i carichi, e benefizij de' cittadini, e così fusse la cosa regolata secondo la facoltà, e'l valsente di ciascuno, del quale huomini publicamente eletti faceuano la stima in ciascun Terzo della Città, ed in ciascuna contrada. Io non mi persuado, che questa fusse la prima lira fatta nella Città, se bene i nostri Cronisti vnitamente l'affermano: percioche nella prima distinzione del costituto la legge, che pone nuouo modo di andare all'offerta (ed è quello, che hora si costuma) che con religiosa magnificenza si fà ogn'anno da ciascun Cittadino la vigilia di S. Maria d'Agosto, è fatta nel 1200. e presuppone la lira; mentre comanda, che ciascuno vada non con quelli della contrada, nella quale è alibrato; ma con que' di quella, one egli habita. E perche la forma del gouerno popolare ricercaua necessariamente vna regola, con la quale si procedesse a compartire i gradi della militia fra' Cittadini, i quali si è veduto, che continuamente vsciuano alla guerra; e che ponesse modo alle prestanze, che è conuenuto di tempo in tempo pagar, per souenire alle publiche spese, che altra non poteua essere che il censo. E ben possibile (percioche le cose si vanno col tempo perfettionando) che questa fusse eseguita con ordine più esquisito, onde a comparazione dell'altre più rozzamente fatte, se ne sia tenuto più conto. Come passasse la cosa, dall effetto si vede (percioche gli atti publici mancano) che con questa misura distinguenano gli ordini della militia, e riscoteuano le imposte. Era dunque in ciascun Terzo la militia equestre, e la pedestre; onde si legge, che erano due Gonfalonieri maestri per Terzo, vno de Caualieri, ed vno de' pedoni. Nella equestre erano descritti i più degni, ed i più potenti, che si diceuano la prima libra; e questa milizia era distinta in militi, detti volgarmente Caualieri,

ma

ma non di corredo, ed era ordine di degnità, in Baleſtrieri, ed in Arcieri à cauallo Cõduceua comunemẽte ciaſcuno Caualiere tre caualli alla guerra; magli Arcieri, ed i Baleſtrieri erano obligati ſolamente hauerne vno. La pedeſtre era diſtinta in baleſtrieri, arcieri, pauesari, e ſcarmiglioni, e nell'ultimo grado erano i guaſtatori, nel numero de' quali entraua, chi mancando di beni non era allibrato. Io mi perſuado, che frà gli equeſtri fuſsero le compagnie diſtinte, ſecondo la diſtinzione de'nomi; ma che frà pedeſtri in vna ſteſsa compagnia, ſi ritrouaſſe d'ogni grado di ſoldati: ſi come hora ſi vedono ſotto vna ſteſsa inſegna le lancie ſpezzate, gli archibuſieri, e gli armati. Haueua in tanto il Podeſtà Filippo Malauolti ordenato l'eſercito, che lo conduſse con ſomma diligenza intorno a M. Alcino alla fine del meſe di Marzo, ſubbito che fù fermata la lega co' Fiorentini. Il valore, e la prudenza di queſto gentilhuomo, haueuan cagionato, che i Saneſi partendoſi dalla prima deliberazione, haueuano dato il gouerno per vno anno ad vn Saneſe: ſperando che la bontà ſua, e l'amor della Patria, fuſsero per eſſer con lui pungentiſſimo ſprone a condurre l'impreſa a glorioſo fine. I Montalcineſi, che haueuan preſentito queſto apparecchio, s'erano proueduti de gli aiuti de gli amici loro. E l'Abbate di S. Antimo a difender le ragioni, che haueua in quella Terra, vi haueua meſsa ſua gente: ſi che fortificati nel ſito per natura forte, gagliardamente ſi difendeuano. I Saneſi, ſtimando con la forza difficil l'eſpugnazione, confermarono Filippo Podeſtà nel ſeguente anno 1202. accioche perſeuerando nell'aſſedio, domaſse i M. Alcineſi con la fame, più che co'l ferro. Ma egli doppò alcuni meſi di aſsedio finalmente hebbe la Terra per battaglia a 29. di Settembre; e chi hà ſcritto per S. Agnolo di Maggio, non hà letto l'Epitaffio in verſi latini poſto a M. Celleſe, ſopra il Sepolcro di eſſo Filippo, che fà memoria di queſto acquiſto fatto da lui per S. Agnol di Settembre; nel quale frà gli altri ſon queſti 1202

Octobris quinto victor fuit ipſe Calendas;
Qui populi Caſtri Turmas iubet eſſe tuendas.

In queſto modo con ſomma allegrezza di tutto il popolo, venne M. Alcino all'obedienza della Republica. Entrarono dipoi le genti vettorioſe nella Contea Ardenghesca, predando, e ſaccheggiando: e preſero Orgia, ed il Caſtello di Roſia. La cagione di andarui ſopra fù, percioche durante quello aſſedio, i Conti haueuano negato le genti loro a Saneſi, contr'a patti fermati con la Republica l'anno 1179. ne' quali era eſpreſſo che i Conti fuſsero obligati a far guerra, a petizione de Saneſi contr'a qualunque, fuor che contra gli eccettuati, fra' quali non fù nominato M. Alcino. I

[illegible] abbandonati da altri, vedendo le forze loro disegua[illegible] Sanesi, dubitarono dell'vltima rouina del loro Stato; onde mandarono Ambasciadori a trattare accordo con la Republica. I Sanesi, che temeuano, che questo fuoco vicino potesse suscitar grande incendio, e che vedeuano i Fiorentini rimaner poco contenti alla pace fatta, onde haueuano l'anno innanzi mossa lite per cagion di confini, per troncar le fila di questa tela, prestarono orecchio all'accordo. Così doppo longa discussione di più giorni, fù compromessa ogni differenza delle parti in Rustico Arciprete di Siena, in Bernardino Abbate di S. Eugenio a Monistero, in Arrigo Abbate di S. Lorenzo a M. Lucci, in Buoninsegna di Righetto Consolo di Poggibonzi, ed in Squarcialupo da Mortennano, i quali a 27. di Maggio, conuennero al Rigo petraio vicino a S. Biagio a Mersa, e pronunziarono; Che i Conti pagbino in perpetuo ogni anno a 3. di Maggio alla Republica di Siena 26. denari per fameglia di ciascun loro Castello, e Villa. Sotto il medesimo obligo posero l'Abbate di S. Lorenzo, vno de gli Arbitri, che accettò il peso, nè cessi detto pagamento, se i Conti faranno guerra, o per se stessi, o a fauore del Conte Aldobrandino Aldobrandeschi: ed i Sanesi non gli impediscbino, e sia questo patto reciproco. Possa ciascuna delle parti aiutare i Collegati suoi senza pretesto d'ingiuria; e se pur qualche ingiuria corrisse, rimanga il presente lodo nel suo vigore. Sia sicura ciascuna delle parti nello stato dell'altra, e siano obligati i Sanesi, quando altrimenti disegnino, denunziarlo a gli Ardengheschi vn mese prima. Eleggasi ogni anno di Gennaio vn Arbitro a terminar le differenze, che potessero venire in campo. Rimangano i Conti tutti obligati a far giurare vn huomo per casa di tutti i loro sottoposti, per tutto il mese del seguente Giugno, l'osseruanza di quel pagamento. E la Republica, e Rettori suoi, che per tempi saranno, a difender gli Ardengheschi, e le lor robbe, e ragioni, dal dì, che cominciaranno a pagare, in perpetuo: e a non muouere a loro studiosamente la guerra, se non glie l'haueranno publicamente vn mese innanzi denunziata, e mancando a detta condizione, rimangano i Conti liberi dal pagamento di tale annua prestanza. Rendino i Sanesi a gli Ardengheschi il Castello di Rosia, e quello d'Orgia: liberando quegli huomini dall'homaggio fatto alla Republica; sì che le dette Castella ritornino libere a Conti, come erano due anni a dietro. Le Terre, che gli Ardengheschi sottoposero a quel pagamento, furono Rosia, Orgia, Montecapraia, Roccagonfienti, Castiglion di Farma, Belgaio, Pari, Montagutolo, Casanuoula, tutta la fameglia di Monte Cudani, S. Lorenzo, Cinitella, e le fameglie, che hà l'Abbate di S. Lorenzo in M. Verdi, Luriana, e tutte le Corti delle sopradette Terre, con quella di S. Anastasio, e la Rocca a Fornoli. A questa prestan-

za,

za non erano tenute le Chiese, nè le persone Ecclesiastiche; e gli altri venerabili luogi; nè Cavalieri che teneuan cavallo, ed arme da guerra; nè i serui, portinai, o Castaldi, dove è solito, che detti Castaldi si tengano. Fù questo lodo accettato, stipulando per la Republica i Consoli di quell'anno, Guinigi di Donosdeo, Guido di Marescotto, Bartolomeo Renaldini de' Maconi, ed Vguccione di Berenghieri assenti gli altri due Colleghi. E pe' Conti stipulò Guido Orgese Rettor de' Conti Ardenghi, Ranieri, Falsinello, ed Orgese; Bernardo da Fornoli, Tancredi, e Aldobrandino fratelli: Vguccio da Ciuitella, Ranieri di Giollo, Paganello, Orgesino, Orgese, e doppo questi l'Abbate di S. Lorenzo; e giuraron tutti i capi di fameglia delle Terre soprascritte, cgli huomini di 18. Ville dell'Ardenghesca, che sono da Castel nuouo in Belardenga fino a Dosana, l'osseruanza di quel pagamento, che sono in quel Contratto numero quasi infinito. Procedendosi con questa felicità, si fece lega con gli Oruietani del mese d'Agosto in Oruieto; alla qual gli Oruietani diedero nome di fratellanza, e di vnione da durar 20. anni. Le condizioni furono le medesime, che si erano fermate co' Perugini; solamente diuersificarono nel fatto della gente d'arme, perciochè si obligaron dare due volte l'anno richiesti 200. Caualli, e 500. Fanti a spese de Sanesi, e a stipendio di essi Oruietani. Aggiousero, che potessero i Sanesi far pace co'l Conte Aldobrandino a voglia loro, purche non contrauenghino alla presente confederazione. Questa lega fù fatta principalmente per desiderio, che haueuano i Sanesi d'impadronirsi di M. Pulciano; acciò che volendo farne l'Impresa non venissero da questa parte impediti. E a questo medesimo fine, sapendo che i Conti di Sarteano erano mal sodisfatti di M. Pulcianesi, percioche haueuano gli anni passati abbruciato Ciliano, e riceuuto ad habitare in M. Pulciano molti huomini vassali di que' Conti, e molti ne ritenevano prigioni, messero in pratica di vnirsi con loro; i quali desiderosi di vendetta, dapoi che per loro Ambasciadore hebbero in Siena negoziato l'accordo, venne il Conte Manente a conchiuderlo, e il dì primo d'Ottobre si stipulò. Promessero i Conti far guerra a M. Pulciano, a ogni petizione della Republica, o soli, o congionti con Sanesi, secondo che la Republica si compiacesse; nè mai far co' M. Pulcianesi o pace, o tregua senza espressa licenza de' Sanesi. Il patto fù reciproco, da durar per la parte de' Sanesi fin che i Conti ribauessero i lor prigioni, e de loro Conforti. Conuennero ancora i Conti d'essere in ogni guerra co' Sanesi fuor che contr'a gli Oruietani, al Conte Aldobrandino, e a Fiorentini. Anzi il Conte Manente giouane si dichiarò, che voleua esser libero d'andare in fauore de' Fiorentini, ancora contra i Sanesi medesimi. Quasi questi stessi Capitoli si fermarono co' Conti Scialenghi, liquali confermarono le già fatte capitolazioni. L'anno

1203 che seguitò 1203. essendo Consoli Buonricouero Maldoni, Arrigo Alchieri, e Iacomo di Rustichetto, Gebbe podestà, Bartolomeo Renaldini de' Maconi Cittadino di Siena, ma de' Grandi, huomo per valore di guerra, e per ciuil prudenza in quel tempo singolarissimo. Costui nel principio del suo reggimento fece vn'opera molto rileuante, e dalla quale conuien riconoscer la memoria de fatti della Città. Perciocheordinò lo Istrumentario, nel qual fece fedelmente da' Giudici, e da Notari periti esemplar le carte publiche, che conteneuano gl'interessi della Republica, o co' Prencipi, o con altre comunanze, o con Signori, o con altre priuate persone; E con vna sua epistola latinamente dettata, chiamandosi temporale amministratore della Città di Siena, esortò gli huomini da bene, ed egregi, e discreti, a quali pe' tempi peruerrà l'annouale amministrazion del gouerno, che reggessero la Città loro in maniera, che promessa dal diuino fauore, vada sempre con gloria agumentando. E rammemorò, che si come è da Natura ne' Padri inserto amore, che gl'infiamma a educare honoreuolmente i figliuoli, e a difenderli sagacemente da gl'incommodi, agumentando lor la heredità in molta copia; così gl'amministratori, denon con sollecitudine pascere il popolo della Città loro, che quasi pupillo è dato loro in custodia, della grassezza di leale dirittura, defendendolo dalle persone fortunose, e dagli huomini. Ed amplificando la magnificenza della Republica, indurre i posteri con l'esempio suo alla immitazione delle lodeuoli azzioni; onde haueua disegnato conforme all'obligo di vn vero Podestà, e di vn fedele Gouernatore, aiutandolo Dio, nel tempo della sua amministrazione, cõ purità, e con fede, promuouer la Città a felici progressi. E perciochè haueua trouate le carte publiche, che il comune di Siena haueua da diuersi in diuersi propositi riceuute, mal custodite giacere trascurate, haueua conuenuto con Ranieri di Bernardino suo Camarlengo, facendole fedelmente copiare in quel libro, acciochè la Republica non haueße per ogni occasione, a sentir nuoua spesa. Perciochè mediante quelle scritture, si osseruano i patti, si adempiono le promeße, e ciò che fuße negato, recatole in mezzo, si proua, e si risquote, e l'ascosta verità si ritroua. Hora perciochè contengono molto di verità, e di commodità, pregò, ed esortò i succeßori, che teneßero conto di quelle, che in futuro riceueranno, facendole fedelmente copiare nel medesimo libro, acciochè la Republica, per poca cura, che se ne tenße, non riceueße danno notabile; ma per lo contrario l'habbia in ogni occorrenza preparate. Seguitò al disegno l'effetto, perciochè da questo ordine son nati i libri, detti i Caleffi, che con molta vtilità publica, contengono tutti i Contratti di leghe, di paci, di priuilegij, di Prencipi, di sottomeßioni, di raccomandigie, e di patti, e di capitolazioni fatte di tempo in tempo, si che se n'hà a publico hono-

re

re piena notizia: Però se questa diligenza, si fusse vsata negli atti publici del Senato, i quali sino al 1248. sono tutti perduti, alla fadiga di scriuere questa historia, non sarebbe congionta vna difficoltà fin a quello anno quasi insuperabile. Ma conuien confessare, che molti si ritrouano, che ambiscono nella Republica a sommi honori, pochi sono in qualunque Stato coloro, che congiognendo a vna esquisita notizia delle cose agibili, vno ardente amor del publico bene, se ne rendino meriteuoli. Tale fù senza dubbio Bartolomeo Renaldini, del quale tacer le lodi, non sarebbe senza offesa del giudizio vniuersale, che ne fece allhora il popolo Sanese, facendolo suo Podestà; e che ne haueua fatto prima, eleggendolo più volte in età molto tenera, al sommo Maestato de' Consoli. Le qualità, ed i costumi suoi sono molto bene espressi nel proemio del primo Caleffo ordenato da lui: Il quale hò risoluto inserire in questa historia, accio che si conosca insieme, come sapeuano in Siena in quel tempo i Notari dettar latinamente, quando in tutta Italia era (come dicono tutti) e come si vede per le scritture di quei tempi, perduto quasi in tutto l' vso delle lettere, e la notizia delle lingue forestiere. E di ciò non è marauiglia; per cioche in Siena fin di questo tempo era lo studio generale, come si vede in Biccherna a pagamenti delle condotte fatte ogni anno a' Dottori, che publicamente insegnauano diuerse scienze; onde era proueduto per legge, che tali professori hauessero franchezza, nè fussero obligati ad alcun carico di milizia E molte franchezze erano ordenate a gli scolari, che tutto appariscè nell'antico constituto alla quarta distinzione. Ed era tanto inserto ne gli animi de' Sanesi il desiderio di giouare, che per publico decreto mandauano ogni anno per tutta Toscana, ad inuitar gli scolari, che venissero a Siena a imparar senno: Ma leggiamo il proemio. Mater æquitatis ratio proprijs contenta limitibus. Mundo leges imposuit, & mores instituit, vt legum metu humana coerceatur audacia, & tuta sit inter improbos innocentia: & in ipsis impijs facultas nocendi, formidato supplicio, refrenetur morum consuetudine. Et vbi lex deficit, vel moderationi non parcit, fraudes exulent, vitia fugiant, & aboleantur doli; fides regnet, æquitas temperet, & simplicitas dominetur, & omne quod suspectum, & æquiuoce pictum est, de medio tollatur, & sordescat, & solum simplex, & rude verum inter opposita determinet, & distinguat. Inde surrexit imperandi, iudicandique officium, & dati sunt gentibus vniuersis Rectores, & Domini, qui legibus regant, & moribus temperent, & singulis, tuentes insontes, reprobosque frangentes iustitia mediante, sua iura conseruent. Ideo decet, si Deum timent, & iustitiam diligunt, tales esse Rectores, quos gentibus diuina clementia præesse permittit,

vt

et ira, odio, & amore vacui, nullum ex suppositis suis furore ira cundiæ, vel liuore odij, iniuste lædant, & vindicent, nullumque feruore dilectionis aleuient, & defendant. Sed omnia æqua trutina ponderantes, nec a dextris, vltra debitum, nec a sinistris exorbitent declinando. Qualem Senensis populus, Bartolomeum Renaldini fama laudabili prædicat, & commendat; qui prædictis virtutibus mirabiliter insignitus, mente sapiens, fide stabilis, & opere fructuosus, post multa officia consulatus, tempore annorum eius, qui tunc erant 32. ab ipso Senensi populo, vnica voce clamante, electus, & confirmatus est Rector, & Potestas Ciuitatis eiusdem in anno Domini 1203. Mense Octobris, gaudio, & exultatione non modica. Quo tempore Senensis ciuitas valde coaluit, quoniam in pace, & tranquillitate fuit, & multi de propinquis, & longinquis partibus currerunt, & tunc facti sunt ciues Senenses. Tunc verè reuixit iustitia, quæ longo tempore, quasi sopita constiterat, & tunc datum est vnicuique iusta petenti ius suum, cessante personarum acceptione: Ex his omnibus, quæ consueta sunt sæpè curias decimare. & multa alia commendabilia bona ab eo facta sunt, quæ ego vi di, qui ei scribendi famulabar officio, quorum seriem nec me sentio sufficientem enarrare, sed in ore infinitorum testium ea declaranda relinquo. Et in hoc opusculo testimonium redditur veritati, quod ipse componi mandauit, & iussit instrumentarium nuncupari. Erant autem chartæ publicæ, quas antiquitus cõmune Senarũ receperat, insipienter, & indiscrete in Biccherna Senensi, nulla de eis habita cura, & quasi derelictis, & multis amissis, reliquas, quas inuenit, fecit per discretos viros, Iudices, & Notarios cum suo laudabili quæstore Ranerio Bernardini, qui operam ibi exhibuit efficacem, vsque ad finem operis perseuerans, publicas in hunc librum redigi, & fideliter exemplari. Et ipsis chartis separatis in firmum scrinium bene compositis, eas deposuit in loco congruo firmiter custodiri.

Erano i Fiorentini mal sodisfatti, percioche la pace era fatta molto honeuole per i Saneſi; ma molto più, percioche conoſceuã che doppo l'acquiſto di M. Alcino, i Saneſi non erano per quietarſi; e già dalle voci, che andauano a torno, e dalle collegazioni ſtabilite con gli Oruietani, e con que' di Sarteano, chiaramente conoſceuano prepararſi l'impreſa di M. Pulciano. Haueuano ſotto mano moſſo i Guiglieſchi, e gli Ardengheschi per impedire i ſucceſſi di M. Alcino; ma percioche il valore de' Saneſi, fece tutti queſti diſegni ſuanire, ſi riſoluerono, benche uegliaſſe la

pace

Digitized by Google

pace stabilita pur hieri, nella quale fu espresso, che le differenze trà le parti si terminassero per arbitri, a mandare il campo a Tornano Castello del Chianti all'hora dentro a confini del Dominio Sanese, e posseduto da Ranieri da Ricasoli de' Grandi di Siena, che pochi anni prima l'hebbe da Federigo Barbarossa, che ne haueua spogliato i Tornamini per certa fellonia. Speraua i Fiorentini, che pigliandone i Sanesi la difesa, fussero forzati a leuar l'animo, per gelosia del Chianti, dalle cose di M. Pulciano. La resolutione de' Fiorentini turbò grandemente l'animo de' Sanesi, e de' Prencipi della Republica molto più: percioche conosceuano, che questa competenza gli necessitaua a viuere in continua guerra, non si trouando modo, onde i Fiorentini volesser viuere contenti delle propie cose. Le sentenze erano diuerse, secondo la diuersità delle condizioni de gli huomini; percioche i cittadini d'animo più quieto desideraua la via dell'accordo, affermando che era lodeuole osseruare i Capitoli della pace, che rimettena le differenze ne gli Arbitri: la moltitudine pronta a vendicarsi, diuenuta ardita per le passate prosperità, chiedena, quasi tumultuando, l'arme. Ma il sauio Podestà considerando maturamente la cosa, disse. Io conosco grauissimo il presente negozio, e molto importa eleggere o questa, o quella deliberazione; percioche essendosi fin nel 1163. terminati i confini fra queste republiche, ed hauendo Alessandro III. Pontefice confermato quella terminazione; e al presente, compromettendo, vn modo di comprar la pace da Fiorentini, cedendo a loro, onde si cade in concetto di huomini vili, e ne seguita il disprezzo pericolosissimo ne gli stati, la potenza de' quali si misura, rimirando come si viue co' vicini. Percioche se vno Stato si gouerna in modo, che i vicini per hauerlo amico, vengono a pagargli censo, è segno euidente, che è stimato gagliardo; onde ciascuno procede seco con rispetto, ne volentieri gli muoue l'arme contra. Con questo credito hauendo caminato questa Republica da primi anni suoi fin a questi nostri tempi, è auuenuto, che i Soarzi di Staggia, il Vescouo di Volterra, e gli huomini di Montieri, i Conti Scialenghi, i Guiglieschi, gli Ardenghieschi, ed altri con loro, hanno con ogni studio possibil cercato, anzi sottomettendoci gli stati loro, e se stessi, comprata l'amicizia nostra, reputandosi ben sicuri, quando fusser nella nostra protezzione, e nella nostra tutela. Ma se hora cominciaremo, humiliandoci, a perdere il credito, non sarà più chi cerchi l'amicitia nostra, anzi saremo da nostri sudditi all'occorrenza abbandonati. Annone Cartagineſe, quando seppe che doppo la vittoria di Anibale a Canne, i Romani non haueuan domandata la pace, e che de' sudditi loro, niuno s'era ribellato, poco stimò quella vittoria, percioche conobbe, che il cuore di quello Imperio, che era il popolo Romano, si sentiua gagliardo, onde era intrepido. E

le più

le più volte vno inganno de gli huomini, quando si pensano con l'humiltà vincer la superbia, e quella di color principalmente, che o per odio, o per inuidia sono contra te diuenuti insolenti. E però non deuiamo noi voler cadere del grado nostro, nè lasare delle cose nostre d'accordo, se voglia mo honoreuolmente lasarle; ma o non lassarle, o solamente allhora, quando conoscendo ciascuno, che le possiamo difendere, e conseruare, chi le riceueße, rimaneße vinto di cortesia. Onde è meglio, che i Fiorentini tolgano per forza Tornano, che lasarlo loro, o mutare i confini per paura delle forze loro. Percioche altrimenti facendo, non pure non schifaremo la guerra, ma ce la tiraremo addosso; Percioche i Fiorentini stimandoci vili, non rimarranno contenti a Tornano, ma vorranno torci dell'altre cose, e si accenderanno più contra di noi stimandoci meno. Oltre a ciò gli amici, ed i confederati nostri, credendoci o debili, o vili, ritiraranno i fauori, e gli aiuti. Ma se noi prepararemo le forze, delle quali con disauantaggio loro hanno piu volte i Fiorentini fatto proua, cominciaranno a stimarci, e pensaranno al fatto loro. Stimarannoci più i nostri confederati, e a tal verrà voglia d'aiutarci, vedendoci sù l'arme, che se ci vede ce dare, non ci aiutarà mai. Ma percioche pur vegliano i Capitoli della pace, e debito è stare sù l'honoreuol per ogni parte; bene è mandare a Fiorentini, dicendo lor che si ritirino da Tornano, e a ricordarli i patti fatti. E intanto mandare al Vescouo di Volterra a domandar la Dieta, doue la causa nostra si tratti. E se ostinati vorranno perseuerar nella guerra, protestarli che dalla banda nostra non è mancamento, e che nostra arme difendarà nostra ragione. Conoscesi dall'effetto, che il parere del Sauio Cittadino non fù atteso, percioche fù fatto il compromesso, onde ne seguitò il lodo dannosissimo per la Republica, segno euidente, che gli Arbitri stimarono più la reputazion de' Fiorentini armati, che la buona ragione de' Sanesi corroborata da possessi, e dalle scritture, ma vestita di troppa modestia. Gli arbitri furono Vggieri Podestà di Poggibonzi, ed i Consoli di quella terra, Parisio, Lottorengo, Arnolfo, e Buonaccorto. Erano quell'anno Consoli di Fiorenza Bruno Giudice, Gianni bello Tedaldini, Aldimaro di Gianni Loto, Sinibaldo Scolari, Gianni Bello de' Consoli, e Caualcante di Daino. Questi, che haueuano vegliato questo negozio, condussero seco a Poggibonzi Catalano Consolo de' Caualieri, Migliore Abbati, Tonello Scarlatti, e Giou. Battista Caualcanti Consoli de' Mercanti Fiorentini; e parte con l'autorità loro, e de' Vescoui di Fiesole, di Volterra, e di Fiorenza venuti a fauorirli, parte con pregbi conducendo gli Arbitri nella sentenza loro, gl'indußero a lodare. Questi maneggi risaputisi in Siena, presaghi boramai i Cittadini de' successi, ne i quali gl'haueua condotti il mal conseglio loro, nato dal troppo desiderio di occupar M.

Pul-

Pulciano, ninno andò con publica autorità ad ascoltare il lodo. Andaron ni alcuni, come si deue credere, per tentare, ma in vano, di vietar che non si lodasse, fra' quali i nominati in piè del contratto sono, Iacomo di Aldo brandino Ciseppi, Filippo di Mulavolta, Vberto Gigli, Abramo di Vguccione, Cristofano Giudice, Trombetto Scricciuoli, Magistolo, ed Orlando Codennacci, Ranieri Giudice, Guido da' Radi, Aringhieri di Sinibaldo, e Gualterotto di Palmiero. Così a 4. di Giugnio del 1204. Fù dato 1204
il lodo, in virtù del quale assignarono alla Republica di Fiorenza la Pieue di S. Agnesa fino a Poggibonzi, ed il Piuiere di Ligliano, e Bibiano con sua Corte, la Villa di Cerne, e Rencine con tutta sua Corte: Conco con tutta sua corte, cioè la Villa di Tuopina, come viene il piano di Tuopina, o Vignale, e sua Corte, Paterno fino al fossato di Rimagio, Monteluco a Lecchi, Tornano, e Campi, onde è fatto Monteluco, Lucignano, la Villa di Largimino, Cacchiano, Monte Castelli, la Torricella, Brolio, e la Chiesa, e la Villa di S. Giusto a Rentennano. La Chiesa di nuouo edificata in Poggibonzi dal Priore di S. Agnesa, e dal Priore di Talciona; e la Canonica Sanese faccia per la Chiesa di S. Maria di Poggibonzi, e pe'l Vescouado di Fiorenza, ed a quello sia sottoposta, si come l'altre Chiese di Poggibonzi. E per l'auuenire i Sanesi non edifichino, nè facciano edificare in Poggibonzi altre Chiese per la Pieue di S. Agnesa, nè per il Priorato di Talcione, o per altra Chiesa del Vescouado Sanese, o per esso Vescouado, e rilassin libero cio che fin hora i Fiorentini hanno per contratto in Poggibonzi, a quali sieno tenuti dare la corporal possessione di Tornano, e di Lucignano. Vltimamente rouinino i Sanesi le fonti, che hanno fatto murare in Poggibouzi, facendo a Fiorentini quittanza, e fine di qualunque ingiuria fin a questo dì, con obligo di far giurar l'osseruanza di questo lodo, a tutti que' Sanesi, che saranno nominati da Fiorentini. Nel medesimo lodo posero i confini frà l'uno, e l'altro dominio, e sono quasi gli stessi, che di presente si osseruano. Percioche cominciando da Castagnio Aretino si conducono allo Spedale di M. Regio, che rimase dalla parte de' Sanesi, e quindi arriuano a piedi a M. Luco in Bellardenga, e a Pietragrossa, scendendo nella Bornia, che seguita fin che ella sbocca nell'Arbia, la quale fà confino fin al fossato di Remagio, che viene dalle Valli di Paterno, e mette nell'Arbia sotto le molina della Chiesa, e Pieue di S. Polo rosso, qual fossato fà confino caminando fin onde nasce sotto il Poggio di Cignano: dal quale il confino scende giù per quella collina fin al piano di Mucenni, e quindi si conduce a Staggia, doue fu il Molino della Chiesa di Fresi, e viene al piede della Vigna del Prete di Frassi per Tornano, e in frà quel bosco caminando a Monte Diudoli, e fin alle quercie di Messina, dalla quale si conduce alla Macchia di Girattone, e da quella,

Digitized by Google

quella, all'altra di Cenerico, e di quiui alla lama di Prete Guinizi, come il fossato Magio mette nella Staggia; la quale fà confino sin al Chiasso di Calisano, ed al fossato di Buommosto. I Saneſi accettarono il lodo, tenendo molto più conto della fede promessa, che della perdita di quella parte del Dominio, che vicina alla città loro portaua molta commodità. La contenenza di questo lodo, quando fù saputa vniuersalmente in Siena, generò nel popolo mala sodisfazzione, e rimproueraua no (ma tardi, ed in vano) l'uno all'altro il mal partito preso; onde nacque che sbattuti, e diuisi d'odio priuato molti de' Cittadini frà di loro, si dismesse per allhora in tutto l'Impresa di M. Pulciano. Troua, che questo anno per commodità della città fù fatta incerta, e appalto di Sali da lauorarsi a Grosseto, frà l'vniuersità di Siena, il Conte Aldobrandino di S. Fiore, e molti Cittadini Saneſi, concorrendo ciascuno alla spesa, e all'utile per la terza parte. Venne ancora all'obbedienza della Republica la terra di Monte Latrone, stipulando Bartolomeo di Renaldino Maconi Podestà di Siena, il quale mandò a pigliarne il possesso i Sindachi del comune a ciò deputati. Mac ncino Giudice, e Fratellano: nelle mani de' quali quegli huomini fecero il solito giuramento d'homaggio in numero di 180. Capi di fameglia, obligandosi a dar censo ogni anno a mezz' Agosto, ed a pagar certa quantità di denari in Biccherna. Questo acquisto fù stimato assai in quel tempo, e si vede dalle publiche spese pagata la guarnigione, che vi tenena la Republica in numero di molti masnadieri, percioche rispetto alle Castella della Contea Aldobrandesca, haueuano i Saneſi necessità di tal presidio in quelle frontiere. Era il Castello di Torri di Maremma possseduto communemente da più de gli Ardengheschi, de' quali alcuni erano Signori di Gello. Questi non vollero esser compresi nell'accordo fatto da gli altri Ardengheschi co' Saneſi, onde il detto Castello ne rimase esclu so. E percioche pareua a Saneſi, che que' Signori troppo haueſſero repugnato, e molto più, percioche sentiuano malageuolezza in priuato delle grauezze, che a ogni paßo conueniua pagare a lor cittadini, che praticauano la Maremma, risolueron d'andare armati sopra i detti Signori, ed allhora tanto più, che vacante l'Imperio, d'onde essi soleuano hauer la forza, e l'ardire ed esser rispettati, conosceuano eßer venuto il tempo di liberarsi da cosi fatti lacci. Metteuano adunque in punto le genti, quando que' Signori risuegliati al romore del propinquo pericolo, al principio
1205 di Ferraio dell'anno 1205. vennero a Siena, e sottoposero alla Republica Gello, e la parte loro del Castello di Torri, e di quello di M. Orsaio, co' medesimi modi, e patti fermati con gli Ardengheschi, riserbandosene per se il dominio, e la propietà: e la Republica, e per lei Iacomo di Aldobrãdino Giuseppi Podestà di quell'anno, si obligò a tenerne la protezzione,

zione, e adifenderli da ciascuno. Derono per sicurtà alla Republica in mano la rocca di Torri, e quella di M. Orsaio, consegnandole in mano del Padestà, e di Bartolomeo Renaldini suddetto loro Cognati; obligati a farle guardare per la Republica a spese de' detti Signori, e de' Sanesi communemente. E si contentarono, che i Sanesi edificassero in Torri una nuova Torre, che si fece alta 30. brac cia dà guardarsi a spese della Republica; con patto che se l'Imperadore, o altri per sua commessione astregnesse i Sanesi a render quelle fortezze, fussero obligati que' Signori a guardarle, e cessata la forza, o il timore, fussero tenuti a renderle a detto Iacomo, e Bartolomeo, o a loro heredi, e successori co' medesimi obligbi, e patti. Questo anno medesimo, ma del mese di Aprile, si congregò la Dieta della compagnia delle Città di Toscana in S. Quirico in Osenna; e non apparisce se fu congregazione ordinaria, o pur fatta straordinariamente a petizione de' Sanesi, come pare, che posse credersi, argomentando dalle cose, che vi si trattarono, e dal luogo, dove concorsero, che è del dominio di Siena. Certo è, che in questa Dieta si trattò la causa di M. Pulciano, che haveua data occasione alle discordie fra' Sanesi, e Fiorentini; e che in quella intervennero il Vescovo di Volterra in quell'anno Priore, Bartolomeo Renaldini accompagnato (come dice l'istrumento) da molti de' Gran di, perche era di nuovo eletto Podestà, M. Vgo Venceguerra Rettore, e Sindaco per la Città di Fiorenza, M. Rustichello di Lucca, M. Maizzo di Guido Maizzi di Siena, M. Glutto di Perugia, e M. Assalto d'Arezzo, congregati nella Pieve di S. Quirico, e fatta podestà di parlare, M. Vgo Venceguerra, disse, che fauellò in questa sentenzia. Se quanto è stato prudente il consiglio di riordenar questa nostra Provincia sotto la forma dell'ottimo suo antico governo, tanto fussimo noi amatori di questo nostro publico bene, non si può dubitare, che rauuiuandosi le medesime cagioni, risorgerebbono i medesimi effetti: onde si come innanzi all'Imperio Romano, erano i Toscani per mare, e per terra potentissimi, si potrebbe sperare, che di nuouo in poco corso d'anni, se non si estendesser le braccia del poter nostro dall'un mare all'altro, e non fussen l'armi nostre obbedite dal Feuere fin a piè dell'Alpi, come erano allhora, almeno (quello che al presente ci ha messo a sottogarci) sarebbono bastanti a difenderci dall'insolenza de' presenti Imperadori, si come i Progenitori nostri tenendo questo stile poterono più di 400. anni difendersi dal valore, e dalla virtù de gli eserciti Romani. E certo che sarebbe non picciolo acquisto scuotere intutto il collo dal giogo de' lor Feudi, e dalla insolente auarizia de gli Esattori, che affliggono in mille occasioni, e con mille ingiustizie noi, ed i popoli nostri sotto pretesto di mantener le ragioni de' Duari, o de' Vicarij dell'Imperio Romano. E se anni si corsero da' Ciclopi apportò ciò fare e desiderabile,

rabile, e commoda occasione; quella, che di presente si offerisce è ben tale da non lassarsela vscire delle mani. Perciochè mentre Filippo di Sueuia, che si scriue Marchese di Toscana, contende delle ragioni dell'Imperio co'l Duca di Sassonia, e che i Prencipi d'Alemagna diuisi frà di loro fomentano queste guerre, potremmo noi stabilire in maniera le cose di questa nostra Prouincia, che qualunque veniss'Imperador e'haurebbe per buon patto, che volessimo esbergli amici. La qual cosa siamo sicuri, che sarebbe molto secondo la volontà del Pontefice Romano. Mal'ambizion de' Sanesi, e'l desiderio loro smisurato di dominare a tutti rompe le fila di questa ben ordita tela, onde pone gli altri in necessità di prouedere alla sicurezza delle cose propie. Non è bastato a loro d'hauer soggiogato i Conti Scialenghi; non si sono contentati di sottomettere gli Ardenghescbi; non si quietano all'acquisto di M. Alcino; aspirano a M. Pulciano, e se non si fusse trouato modo a raffrenare questo corso, horamai dopo quello acquisto, mirarebbono a cose maggiori, per caminare finalmente alla Monarchia di Toscana; Perciochè questo modo di riceuere in protezzione hor questo Signore, hor quella comunanza, ad altro non mira, che rimanendo sempre capo, a procacciarsi molte membra pronte alla esecuzion della mente loro. Non così faceuano i primi Toscani progenitori nostri, per le pedate de' quali ci siamo proposti di caminare; ma viueuano con egualità, perciochè nell'ampliare si faceuano le città compagne; sì che ne risultaua vna lega di più Republiche, doue vna non auanzaua l'altre nè d'autorità, nè di grado, nel modo che fecero anticamente in Grecia gli Etoli, e gli Achei. Spoglinsi per tanto i Sanesi del desiderio di M. Pulciano, e riceuasi per raccomandata questa, e l'altre terre minori a nome di tutto il corpo della Republica di Toscana; acciochè gli acquisti, onde si può trarre commodo, ed accrescer la riputazione, siano (come conuiene in vna compagnia fondata nell'egualità) comuni a tutti. Consideriamo che il fine d'ogni bene ordenato gouerno, è la felicità de' Popoli gouernati. E che questa conuiene volerla misurata alla capacità del sito, della forza, e del luogo: onde assai faremo in Toscana (perciochè rispetto allo stato presente d'Italia, e alla grandezza della Chiesa Romana così vicina, poca speranza haniamo di ampliare) se conseguiremo due beni. Vno che con questo modo di Rep. disgiunta, e posta in varie sedie, non potendo ogni dì venire a consulto, e a deliberazioni, più di rado ci mouéremo a gli acquisti; E per questo non dando occasione ad altri, e non irritando, più sicuri viueremo dalle guerre, godendoci amichevolmente in pace questo nostro deliziosissimo paese. L'altro, che se pure qualche cosa si acquistarà, più facilmente terremo ciò, che ci verrà preso; estingueràssi ancora co'l tempo ne' nostri la sete del dominare; perciochè douendo molti

popoli

popoli participar degli acquisti, verranno a stimarli molto meno, che non fa vn popolo, ed vna Republica sola, che spera douer goderseli tutti. E finalmente perciochè così viuendo, hauiamo tante forze, che possono spauentare qualunque disegnasse d'offenderci; ed all'incontro non siamo disposti, e ordinati a volere offendere altrui. Attendiamo a goder la felicità, che la presente occasione ci hà posta nelle mani, e a bene stabilirla a prò de nostri figliuoli: se faremo così, ciascuno si quietarà; ma se perseuerando i Sanesi ne disegni loro, tentaranno M. Pulciano, io mi protesto, che il Popolo Fiorentino non permetterà, che altri saglia in tanta potenza, che conduca i Compagni a diuenirgli soggetti. Da queste vltime parole concitato, e commosso Bartolomeo Renaldini, rispose con sermone interrotto, e poco continuato. I Sanesi osseruare, e non romper le paci: mantenere i patti, e stare contenti alle cose loro propie. E che se i Longobardi per commodità de popoli in questa loro Toscana haueuano fatto la sedia del gouerno in Siena, onde diuenne il Contado suo maggiore di qualunque altro dell'altre Città principali della Prouincia, era ben ragione, che i Sanesi posti in libertà, lo riconoscessero, e lo ritenessero, castigando seueramente, e domandò con l'arme, doue il bisogno lo richiedesse, qualunque insolentemente ardisse di ribellarsi; hauer resoluto che que' di M. Pulciano confessino essere del dominio loro, sicome per tali gli riconobbe Lodouico Pio Imperadore l'anno primo dell'Imperio suo nell 814. quando confinando i beni, de' quali fece priuilegio in Aquisgrana all'Abbate di S. Antimo, disse che egli era delle ragioni della Città di Siena; ed esser pronto a prouar per molti testimoni maggiori d'ogni eccezzione, che piu modernamente a tempi di Federigo primo, e di Arrigo VI. tutti i Nunzij, detti Conti Imperiali, haueuan riconosciuta la Terra di Monte Pulciano per parte del Contado di Siena; onde haueuano alcuna volta vsato tenerui la Sedia, come costumarono di poi habitare in S. Quirico; ed hauer dai Monte Pulcianesi riscosso i Censi Imperiali, come degli altri popoli del Contado Sanese. Esser vero, ed esser viui ancora quelli, che l'hanno veduto, che i M. Pulcianesi andarono comandati, come gli altri del Contado di Siena, a M. Alcino, ed a Sarteano nell'esercito de Sanesi, e saperssi molto bene, e potersi pienamente prouare, che Querardo de' Lutri Conte del Contado di Siena, gli haueua con gli altri di quel Contado mandati sopra Torrita. Ed Arrigo Fasso, all'hora Conte di Chiusi, ed hora Cittadin Sanese, sà, che pretendendo, che M. Pulciano fusse di quel Contado, e contendendone co'l Conte Guiglielmo, che difendeua le ragioni de' Sanesi, perdè la causa; onde M. Pulciano rispose sempre al Conte Guiglielmo. Nè Ormanno da Catenaia Conte di Arezzo per l'Imperadore mai v'hebbe che fare; percioche sapeua, che M. Pulciano era sempre stato della giurisdizione de' Conti del Con-

rado di Siena. Queste cose per quiete de' Confederati si offerse il Renaldino pienamente prouare, e domandò istantemente commettersene l'esamine, egli fù conceduto. All'hora soggiunse, che fatte queste prouanze, si risoluessero i Fiorentini, e gli altri per quiete vniuersale della Republica di Toscana, a non impedire i Saneſi nelle ragioni loro, e a contentarsi, che pacificamente godessero lo stato, che possedeuano. Chiamò dipoi giuridicamẽte i Sindachi di tutti i Collegati, che venissero ad ascoltare i detti de Testimoni, che a 7. di Aprile si esaminarono in molto numero, nella Pieue di S. Quirico, e prouarono pienamente ciò che si pretendeua. Dous col Vescouo di Volterra interuennero tutti, fuorche il Fiorentino, e l'Aretino. La morte di Filippo di Sueuia vccisо da Ottone Conte Palatino
1208 l'anno 1208. liberò la Republica di Toscana d'incredibil trauaglio: perciochè si stimaua, che poiche per mezzo de' Legati Apostolici s'era eletto Ottone di Saßonia per genero con patto, che doppo lui douesse succedere alla Corona di Lamagna, fusse per paßare armato in Italia a coronarsi Imperadore, e a riconoscer le ragioni dell'Imperio in Toscana con disturbo, e con pericolo di tutte quelle Republiche, tanto più da essere temuto, quanto che appellandosene Marchese, haueua ancora nel Patrimonio (come si scrisse) molti presidij, e molte guarnigioni; sicche era da temere, che mostrandosi sdegnato rispetto alle collegazioni fatte, non tentasse d'impadronirsi ancora di questa parte, che anticamente fu detta de' Longobardi; ed il Pontefice, che soleua perseguitarlo, si era nuouamente riconciliato seco. E molti Conti, e Signori Feudatari dell'Imperio, erano passati in Lamagna a riconoscerlo in Prencipe loro, e facilmente a dolersi d'essere oppressi dalle Republiche, che a poco a poco andauan sottoponendoli; e a sollecitarlo, che quanto prima venisse a inuestirsi delle Insegne Imperiali. Cose tutte, che dauan da pensare; quando, mentre si negoziaua, e si maturauan prouisioni per ripararsi, s'intese in vn tempo stesso con allegrezza vniuersale, che egli era morto, e che Ottone di Saßonia era succeduto nel Regno, e nell'Imperio. Al quale Innocenzio Pontefice, perseuerando nella solita beneuolenza con lui, mandò legati a esortarlo, che venisse a Roma a prender la Corona Imperiale, e a prestare il solito giuramento alla Chiesa. Da queste nouelle sollecitato Ottone, sollecitaua ancora egli con ogni diligenza di comporre le cose di Lamagna per passar quanto prima in Italia: la qual sapeua che doppo la morte d'Arrigo, s'era in modo inalzata per ribauere la libertà sua, che non si erano astenuti gli Italiani in molti luoghi di manimettere le ragioni dell'Imperio. In queste mutazioni i Saneſi, che vanamente si promettеuano del fauore di Ottone, fondando le speranze loro sopra alcuni debili offizij di gratitudine passati fra loro, quando egli era altramente passato per Siena, si posero ad effettuar l'in-

presa

presa di M. Pulciano; stimando che i Fiorentini non fussero per impedirli; percioche nella Dieta di S. Quirico, haueuano pienamente prouato, che quella Terra era del Contado loro; E percioche fra queste due Republiche vegliaua la pace fatta nel 1201. a Fonterutuli, ed vltimamente stabilita l'anno 1203. nel lodo di Poggibonzi. In questa (e s'ingannò Giouanni Villani) nō era patto, che i Saneſi non s'impacciaßero di M. Alcino, nè di M. Pulciano; anzi vi fù posto che cōtra M. Alcino i Fiorentini fussero obligati mādare in seruizio de' Saneſi 100. Caualli, e 500. Fanti, come si scrisse. Ma bisognaua ricordarsi, che chi gouerna gli stati osserua la fede, e mātien le paci, quando ne seguita il vantaggio suo; e che nō mancano mai pretesti a gli huomini dissimulatori, per ricoprir le volpinarie cō vna pelle di Cane. I Fiorentini mirando all'intereße propio, quando viddero, che i Saneſi mādauano alla sfilata le gēti per far massa per aßalire M. Pulciano, valendosi della diuersione, andarono a campo a M. Alto in Berardenga. Quini, o che i Saneſi voleßer soccorrer il loro Castello (come piace al Villani (che fosser da Fiorentini aßaliti, come scriuono i nostri Cronisti, mentre caminauano a far la massa, certo è che vennero insieme alla battaglia: e che doppo vn longo, e sanguinoso conflitto, i Saneſi vi furon rotti; e che eßendo morti da ogni parte molti, e de principali, i Fiorentini presero M. Alto, e lo distrußero fin nelle fondamenta, conducendo quasi trionfanti seco a Fiorenza gran numero di prigioni, che (se il Villani calcola bene) furono 1300. Leggesi fatta vna cosa in quest'anno per publica Scrittura, per la quale si conosce, che a Saneſi poi premeua ribauere i prigioni; percioche conuenne Giouanni Striscia Podestà di Siena, e Ranieri di Ruffichino Piccolhomini Camarlengo publico con Gualandino di Bega Pisano, ilquale si obligò pigliar prigioni quanti più Fiorentini potesse, ed i più segnalati, e condurli in forza della Republica di Siena; con patto che se gli rifacessero le spese, che perciò haueße fatto. La fazzione di M. Alto diede ardire a Conti Scialenghi, siche si ribellarono da Saneſi. L'anno che 1209
seguitò i Fiorentini per torre occasione a Saneſi di rimettere nuouo esercito in campagna, insieme con gli Aretini collegati loro, trascorsero tutto il Val d'Ombrone, e saccheggiarono, ed arsero il Castello di Valcortese, gli habitatori del quale rifuggirono a Siena; presero la Torre a Castello, Campigliuola, Alticastelli, Castiglione Baroto, ed altre Bicocche; e dopò queste il Castello del Monte Sante Marie, e quel di Rapolano. Da questo conclude il Villani, che i Saneſi per ribauere i prigioni loro, si ridussero alla pace, con condizione di rilassare M. Alcino, e M. Pulciano, e tutte le sopradette Ville, e Castella. Ma ne' Caleffi di Siena con molta diligenza tenuti, di questa pace nulla vi è scritto; bene la scriuono i

nostri Cronisti, che si conosce, che la tolgono dal Villani di peso, al quale aggiongono, che a memoria di questa pace i Tolommei fecero il lor Palazzo nuouo sù la Piazza di S. Cristofano, che ancora al presente posseggon comunemente. In questo anno Ottone, secondo il costume di quegli Imperadori, mandò suo Vicario generale con somma potestà, Volcherio Patriarca di Aquilea, uecio ritrouasse, e riconoscesse le ragioni dell'Imperio, e spegnesse i popoli a rendergli nel venir suo il douuto homaggio; ed in somma gli preparasse la via a condursi in Italia. Costui se ne venne per la Lombardia in Toscana, portando seco lettere di credenza, nelle quali Ottone comandaua a tutti, che a questo suo Vicario dessero piena fede, e prestasser sincera obedienza. Così condottosi in Siena, ed hauendo in Senato spiegata la Patente, e domandato, che la Città facesse il giuramento di fedeltà, i Senatori doppo le parole di complimento, presero tempo a rispondere. Era quell'anno la terza volta Podestà Bartolomeo Renaldini, il quale nel Consiglio di Credenza, doue il Senato commesse il negozio della risposta, giudicò esser bene risponder con vna lettera, la quale insieme con la risposta del Patriarca, ancora si riserba registrata, e portate nel nostro volgare fedelmente, son queste. A Voi Reuerendissimo Signore nostro Patriarca d'Aquilea, Legato per tutta Italia del Serenissimo Signore nostro Ottone Quarto per grazia di Dio Re de Romani, e sempre Augusto, Bartolomeo di Renaldino Podestà di Siena insieme co' Consoli de' Caualieri, e i Consoli del Piato, e'l Consoglio generale, e tutta la Republica di Siena deuoti fedeli. Così hauiamo giudicato douersi rispondere puramente, e fedelmente alle domande, che ci fate a nome del Serenissimo Rè Ottone. Che hauendo noi animo di seruir con sincera deuozione, e con purità di fede, ed essendo noi pronti, e parati a seruizio del nostro Rè, desideriamo con effetto purissimo di eseguire i suoi, e vostri comandamenti, offerendoci pronti a dare il giuramento di fedeltà, a cenno di Vostra Eccellenza. Ed accioche l'affetto nostro sia noto, e publico a tutti, hauiamo diseguato per commodo dell'Imperio, e per quietar l'animo, che egli ci dia in guardia tutte le Tenute, e le Fortezze, che hà possedute nel dominio nostro Arrigo di felice memoria passato Imperadore; accioche se inanzi alla desiderata venuta sua, si dessero in forza d'altri, noi non venissimo a patir danno da nimici, e da vicini emuli nostri, e a riceuerne vergogna, o non fussero ben guardate: Conoscendo noi, che niuno le può bene (come noi) difendere, e guardare. E vi promettiamo, e ve ne daremo malleuadore, se ci saranno consegnate, che all'arriuo suo, se le vorrà, fedelmente le restituiremo. Domandiamo di

mo di più che la P. V. ci relassi tutto ciò, che l'anno passato ci relassasse, si come sete obligato nel privilegio, che ci faceste (era venuto il Patriarca Ambasciatore di Filippo al Papa) sopra queste per tanto, che sopramodo desideriamo di fare, supplichiamo V. E. che consigliandosi con gli amatori dell'Imperio, e non con gli Emuli, e con gl'inimici nostri, ci voliate compiacere, acciochè ci cresca l'animo, e l'affetto di seruire. Da questa risposta il Patriarca comprese pienamente l'animo de' Sanesi, e conobbe quanto di degnità, e di potenza haueuano tolto all'Imperio le contese di Filippo, e d'Ottone in Italia: onde giudicò alla degnità sua appartenersi rispondere in questa maniera. Volcherio per grazia di Dio Patriarca della S. Chiesa di Aquileia, e Legato in tutta Italia, a uoi Bartolomeo di Renaldino Podestà Sanese, e Consoli de' Caualieri. Alle domande vostre così hauiamo giudicato douersi rispondere. Proponendo voi di hauer sincera deuozione, e buono animo di seruire al Sereniſſimo nostro Re Ottone, e a mandati suoi, molto ci rallegraremo se i fatti si accordassero con le parole, e se nell'eseguir si dichiarasse la sincerità del vostro amore; ma percioche con le labbra ci honorate, e co'l cuore sete da noi lontani; amandoui, come faciamo, ci doliamo per cagion vostra, e saremmo pronti a compiacerui, ricordandoci de' seruizi riceuuti da voi, se la domanda vostra non passasse troppo innanzi. Percioche la doue noi vi ricerchiamo, che faciate l'homaggio al Sereniſſimo nostro Re, voi domandate, che vi si relassino nelle mani le fortezze dell'Imperio, che haueste occupato doppo la morte d'Arrigo Imperadore di felice memoria. Essendo noi apparecchiati a volerle racquistar, non possiamo compiacerui, salua la riputazione di nostra legazione: non douendo noi essere molesti, ò impediti, mentre ci intromettiamo in qualunque cosa pertinente al l'Imperio. Non potendo noi dunque trasgredire i termini della nostra commessione, e volendo ricuperar le ragioni, e le cose dell'Imperio, di consiglio de' nostri Vescoui, Conti, ed altri Baroni, che ci assistono, di quali conosciamo veri Vassalli, e fedeli dell'Imperio, hauiamo giudicato non douersi ammettere la domanda vostra. Ed a quello, che vltimamente ci domandate, che vi relassiamo ciò, che l'anno passato vi si cõcesse; non è espediente, che vna causa finita cerchi rimedio; percioche già non siamo più quelli, che erauamo, nè più due regnano insieme; ma Ottone, doppo Ottone, hora regna il quarto Ottone. Mentre queste cose si agitauano in Siena Ottone passò del mese d'Agosto in Italia, riceuuto con molta significatione di publico contento, ed honorato da popoli, che per tutto gli corriuano incontra, facendo qualunque dimostrazione d'vniuersale allegrezza. Egli, se bene haueua l'esercito armato, costumò per tutto accamparlo fuor delle Città, nelle quali entrato, a tutti hu-

manamente teneua ragione, concedendo alle comunità tutti i priuilegi, che sapeuan domandare. Giunto a Milano prese molto piacere de' cori delle fanciullette, e de' fanciulli nobili, che vestiti di bianco, e coronati d'vliuo incontrandolo fuor della porta, dolcemente cantauano alcuni versi fatti con arte in lode di lui. In quella Città nella Basilica di S. Ambrogio fu coronato da l'Arciuescouo Vberto con la corona del ferro secondo il costume del Regno d'Italia. Di poi se ne venne in Toscana, e necessariamente conuien dire, che venisse in Siena; percioche scriuono gl' Historici, che in quella prouincia tutte le città facendosigli incontra, gli offeriuano le chiaui, e l'honorauano presentandolo; si che con questi modi si condusse a Viterbo, e di quiui a Roma, doue da Papa Innocenzio al principio di Ottobre fù coronato Imperadore. Ma poco durò la concordia frà loro; percioche vscito di Roma, ed entrato nelle Città del Patrimonio, fece prendere a soldati suoi alcune Castella occupate vacante l'Imperio, parte dal Papa in Toscana, e parte dal Re Federigo in Campagna. Nè volendo ritirarsi dall'impresa, anzi hauendo occupato Viterbo, Montefiascone, Oruieto, Perugia, e finalmente tutto il Patrimonio lassato già da Metilda alla Chiesa, ed vna parte della Puglia, caminando innanzi, si condusse da Chiuci a S. Miniato, doue a 27. di Ottobre per mezzo de gli Ambasciadori Sanesi, che lo haueuan sempre seguitato, riceuè la Republica, e tutta la città nella pienezza della grazia sua, e promesse relassarle tutte le grauezze, e tributi soliti pagarsi a gli Imperadori, ed in tutto liberarla, pur che mandassero seco in Puglia sua gente contro a Federigo: e pagassero i feudi decorsi dalla morte di Arrigo VI. fin a quel giorno; e fù l'vno, e l'altro partito accettato. Onde Guido d'Aldobrandino del Palazzo, Lonardo di Guido Marescotti, Vggieri Macouini, Orlando Codennacci di Gualtieri Rinaldini, e Ciampolo d'Vgo di Ruggieri, Consoli della Republica, e Gregorio Belli Camarlongo del Comune, pagarono perciò in due volte a' suoi Nunzij 540. marche di puro
1208 argento, al peso della marca di Colonia, ed egli il Dicembre seguente in Pulignо concesse i priuilegi promessi, ne' quali conforme a ciò che Federigo primo, ed Arrigo VI. haueuano conceduto circa la elezzione de' Consoli, e al batter moneta, e far giustitia, rouinar M. Capraia in Valdimersa, e Lucignano in Valdarbia; che patto con 12. miglia vicino a Siena, non si possa più edificare, o guardar fortezze. Ma fù aggionto che la Republica per l'auuenire hauesse piena giurisdizione sopra tutti gli huomini del Contado suo, che prima conueniua interporre l'autorità del Vescouo, il quale, come hora è Cancelliere Imperiale del lo studio, allhora era Vicario nello stato; e di qui auueniua, che le compre, e le vendite, ed in somma i contratti del Publico si faceuano a nome del Vescouo, e del po-

pol

pol Saneſe. Riſernò nondimeno all'Imperio il diretto dominio; perciochè diſſe, che ſi ſerbaua le appellazioni in alcune cauſe, ed in tutte coſe ſalnò la maeſtà Imperiale, e la giuſtizia della regia poteſtà. Fece eſenti da queſte conceſſioni, Giuſeppi, ed i Maizzi, i quali haueuano loro Caſtella nel dominio di Siena, e non volſe che rimaneſſero ſottopoſti alla Repubblica. Hauendo di poi terminate le coſe di Lombardia, nella fine dell'anno 1210. montato ſopra 40. Galee de Piſani, ſi condusſe in Puglia; moſſe guerra a Federigo alla ſcoperta, e preſe Capua, doue s'intertenne tutto quel verno. Erano ſeco le genti de' Saneſi dategli per decreto publico ſecondo le conuenzioni fatte in S. Miniato; che ne fà fede Magiſcolo Codennacci Podeſtà, quando reſtituisce buona ſomma di denari a Ranieri del Bello, che gli haueua preſtati alla Repubblica per pagare i Soldati mandati in Puglia, e per dare le 70. marche dell'annuo cenſo all'Imperadore. Queſti ſoldati, perciochè erano mandati per decreto publico, haueuano nella Bandiera roſſa, il bianco Leone, antica inſegna del popol Saneſe, e perciò che a fauore di Ottone ſi portarono valoroſamente, egli ornò quel Leone della corona, e dell'Ogne d'oro. Percio che quello, che hanno ſcritto alcuni Croniſti, che queſto priuilegio fuſſe dato da Ottone doppo la guerra di Dămiata, non può eſſere vero, non eſendo Ottone, che allhora era ſcommunicato, e priuato dell'Imperio, interuenuto a quella guerra. L'anno 1212. Siena hebbe Podeſtà Guido di Ranuccio Ornietano, e così fù tol- 1212
ta queſta ſuprema degnità a Saneſi, e conforme alla prima deliberazione, rimeſſane' foreſtieri. E ſtato ſcritto che queſta legge fu fatta, perciochè il popolo cominciaua a temere, che i grădi non s'ingrandiſſero troppo di queſto primo honore, ed io conuengo, e credo, che a reprimere l'ambizione di pochi perisoloſa di prender forma di tirannide, ſi faceſſe queſto nuouo ordine. Perciochè (come s'è veduto) in vn corſo di 130. di 14 anni, queſta degnità era girata fra quattro ſoli, che furon Filippo Malauolti, Bartolomeo Renaldini, Giacopo Giuſeppi, e Magiſcolo Codennacci. Ma che la legge ſi publicaſſe con l'arme indoſſo, e che i Grandi contra al popolo correſſero la Città che reaſſumeſſero lo ſtato, che co l'vltimo ſupplizio gaſtigaſſero molti, che erano ſtati capi di quel motiuo, ſono tutte coſe dette ſenza rincontro di ſcritture. Perciochè gli atti publici di quel tempo non ſi trouano, ed i Croniſti nulla ne accennano; E ben vero, che da quel tempo innanzi non ſi troua più fatta menzione di Conſoli della Repubblica. Ma il Mueſtro de' Signori 24. che ſuccedette doppo certi anni, era compoſto d'ogni maniera di Cittadini, ed il titolo ſuo era 124. del popolo Saneſe. Ed il Camarlengo, e 4. Promeditori di Biſcherna erano alle volte tutti de' Grandi, e bene ſpeſſo tutti popolari. Dalche chiaramente ſeguita, che nella città innanzi era ſomma concordia, e che

fin allhora niuno seme di diuisione germogliaua. In questo anno ancora si racquistò il Castello d'Asciano per forza, il quale i Conti Scialenghi (come si accennò) accostandosi a Fiorentini, haueuan ribellato. Con questa occasione si comprò la metà di quel Castello, e di tutta la sua Corte, da Vbertino, e da Gualfredo, due di que' Conti; e l'anno seguente gli altri lo sottomessero con se stessi alla Republica, e così venne quella Terra in piena balia del popol Sanese. In questa maniera la concordia, e buoni ordini nel gouerno dentro dauan cagione a gli acquisti di fuore; onde veniua ad ampliarsi il dominio, e la giurisdizione; e fù più facile a succedere a questa Republica, e con minor fadiga, che non fù ne' suoi tempi a Romani, i quali hauendo a superare i popoli intorno a Roma, combatteuano con gente, che viueua in libertà, ostinatissima a difendersi. Percioche l'interesse è la misura de' desiderij, e de' uoleri de gli huomini, onde viuendo tutti sotto questa regola, eseguiscono que' che sono liberi, ciò che fà a proposito loro; e quantunque torni in danno di questo, o di quel priuato; sono tanti quelli, a' quali quel bene si accomoda, che possono condurlo a fine contro al volere di coloro, che ne rimanessero oppressi. Ma per lo contrario doue domina vn solo, quello che fa per lui, le più volte offende il popolo, e quello, che è in vtile del popolo, viene a danno del Signore. Di quì nasce (e l'esperienza in ogni tempo u'hà fatto fede) che le Città non ampliano nè di dominio, nè di ricchezze, se nò mentre viuono in libertà. Dimostracelo il progresso, che fece Atene, dappoi che si liberò da' Pisistrato. Ma sopratutto marauigliosamente Roma vscita di sotto a' suoi Rè. E modernamente ne' tempi, de' quali hora scriuiamo, le Republiche di Toscana vscite di sotto alla tirannide de' Longobardi, e alla insolenza de' Berengari, e de gli Vghi. Che se dallo stato delle cose d'Italia, non fussero state tenute in dietro, dimostrarono tanta virtù, in ciò che hebbero a fare, che era bastenole soprabbondantemente a rendersela di nuouo tributaria. Si come con facilità il popolo Sanese si rendè tributarij i Tirannelli, e le terre del Dominio suo; i quali superbi pe'l fauor che faceua loro l'Imperadore, dalqual dipendeuano, e secondo il costume de' Grãdi, gonfiati dalla prosunzione di se medesimi, e dalle eccessiue ricchezze, disprezzando gli altri, e tenendone poco conto, nè rispondendo la forza, e la potenza loro indebilita per le molte diuisioni, che faceuano moltiplicando, e mancando della legge della primogenitura: E dall'altra parte non si guardando dall'oltraggiare, e dallo ingiuriare ogni grado, e ogni qualità di persone, si prouocauan molti nimici; onde non hauendo gli aiuti pronti al bisogno, bene spesso i vassalli loro medesimi pessimamente trattati dauano animo alla Republica di muouer lor contra; si che disperati di potersi sostenere, cedeuano finalmente a quella forza maggiore,

ed ha-

ed haueuan per buon patto d'esser riceuuti in parte della Ciuilità, riserbandosi nel capitolare vna certa apparenza di dominio sopra le cose loro, che si come in effetto non haueua fondamento, così tosto suanisca, e si risoluesse in niente. Con questi modi in breue corso d'anni, la Città si riempì e di queste case nobili, ed accrebbe in vno il popolo, e la giurisdizione. In questo anno finalmente si pose fine alle controuersie con D. Grifo Abbate di S. Antimo, e si terminaron le cose di M. Alcino, le quali doppo quella espugnazione, erano sempre rimaste sospese, impedite dalle difficoltà, che l'Abbate interponeua. Percioche essendo quella Abbadia padrona per non diuiso della quarta parte di quella terra, per non fare la cõdizion sua peggiore, non voleua consentire a molti articoli di sottomissione. Produceua a fauor suo l'Istrumento di donagione, che fece a quell' Abbadia Lodouico Pio Imperadore nell'814. l'anno primo di suo Imperio, che ancora vi si conserua. Delquale, percioche molto gioua a intender questo punto, ed hà dell'altre buone conseguenze, e profittenoli a questa historia, hò risoluto inserire in questo luogo fedelmente la copia in quello stesso linguaggio, nel quale è scritto l'originale; che se bene è molto barbaro, rappresenta nondimeno vna venerabile antichità.

In nomine Domini Dei, & Saluatoris nostri Iesu Christi. Hludouicus Procis Caroli Magni Imperatoris diuina ordinante prouidentia Imperator Augustus. Cum petitionibus seruorum Dei iustis, & rationabilibus diuini cultus amore fauemus, superna nos gratia muniri non diffidimus. Igitur comparent omnium nostrorum fidelium magnitudine, eoque secundum petitionem viri venerabilis Apollinaris Abatis, concessimus ad monasterium S. Anthimi Vicum, qui vocatur de Ciliano, de ratione Senensis ciuitatis, idest per confinia loca denominanda. Ab Oriente Fluuius Axo, ab Occidente fluuius Vmbrone a ponte vsque in Vado, qui dicitur Vrsi. A meridie de vado Vrsi, per viam, quæ ducit sub Monte Eucinij vsque in viam S. Anthimi. Ab Aquilone Gessæ per Ponigastaldi, deinde viæ publicæ vsque ad Pontem de Vmbrone: cum due Oratoria infra ipsa fine posita, Idest S. Cristina, e S. Mater Ecclesia, cum vna Curte prope ipsa S. Ecclesia, cum omnia quicquid ad ipsa Curte pertinet. Et infra loca denominata. In cultu in finè Clusirie, Piscaria Arnesæ medietate, cum medietate de ipsa Curte; vel Casas ad ipsa Piscaria pertinentes, qui fuerant de publico Ciuitatis Clusinæ. Idest per confinia, & loca nominanda. Ab Oriente, Stagno, qui dicitur Moreccia, vbi Ecclesia est S. Pancratij. Inde peruenit per Campum S. Petri per medium Mon-

tem

tem super Cordoliano; inde ad Casseratas vsque ad Ampla. Ab Ampla peruenit ad Montem, qui dicitur Marmianus de Marmiano. Ex alia parte contra Occidẽtem, pergit per summitatem Montis Tili descẽdente vsque ad lutum, de luto ad Valle Impia, de Valle Impia ad Laserbe. De Laserbe venit in Mare. Deinde iuxta litus Maris, peruenit ad locum, vbi stagnius in Mare mittit. Ex illo loco peruenit ad terram S. Laurentij, vna cum ipla mostaria ex Angularique, atque cum ipso stagnio ex barcarijs suis, cum omnia super se habentes, quicquid ad ipsam custodiam pertinet Et infra loca determinat, cultum, & incultum, cum seruis, & Aldionibus. Propterea has literas præceptionis nostræ in eodem S. Monasterio conscribere iussimus, vbi ab hac die iam frater Apollinarius Abas, suique successores, habẽdi, tenendi, dandi, commutandi, vel quicquid exinde apud sesũ iam factæ Ecclesię, elegerint faciendi, in omnibus liberum per fruantur arbitrium. Nullus ex fidelibus nostris, vel cuiuslibet ex Ludicaria potestate iam dicto Apollinarius Abas, aut successerib. suis de supradicta confinia inquietare, aut calumnia generare, vel aliquid ex hoc per nos pro remedio animæ nostræ ad præ dictum S. locum ex nostra munificentia concessimus, abstrahere, adminuere quoque tempore præsumantur. Sed nobis, Deo auspice, futuris temporibus, in eleemosyna nostra ibidem inaugurato proficiat, quantum melius delectat ipsos seruos Dei, qui ibidem Deo famulari videntur: pro nobis, vxoreque ac liberis fungenti, nostræ iugiter misericordiam Dei attentius exorare. Quod si quispiam, hanc nostram concessionem, quod non credimus, quoquo modo violare præsumpserit, sciat se compositionem auri obrizi 60. medietatem Palatij nostri, & medietatem ad supradictum monasterũ S. Amhimi. Et vt verior, ac firmior habeatur, vel pro tempore Christo propitio, obseruetur manu propia subter firmauimus, & anulo nostri sigilli iussimus. Dat. IV. Cal. Ianuarij. Anno Christo propitio primo Imperij Domini Hludouici Pijssimi Agusti. Ind. VIII. Actum Aquisgrani, Palatio Regio. In Dei Nomine Amen.

PIS Signum Hludouici potentissimi Imperatoris, qui recognouit.

Con

Con questo priuilegio difendendosi l'Abbate, non voleua concorrer co' Montalcinesi a capitolare, e a sottoporsi alla Republica. Ma i Sanesi affermauano hauerlo vinto in guerra: percioche egli per mezzo de' soldati suoi era concorso alla difesa di quella Terra in tutto il tempo di quello assedio, e cominciauano a minacciar, che si procederebbe contro di lui con la forza; per questo, egli facendo della necessità virtù, si fermò la capitolazione in questa forma. Dona l'Abbate alla Republica la quarta parte, che possiede per non diuiso della terra di Montalcino, e si contenta, che nell'auuenire in perpetuo quel popolo riceua la cresima dal Vescouo di Siena, e obbedisca a quella Republica; portaranno i M. Alcinesi ogni anno in perpetuo a mezzo Agosto al Duomo di Siena, 30. Ceri d'vna libra l'uno, e pagaranno nelle mani del camarlengo in Biccherna, ogni anno, lire 30. di denari Sanesi. Sempre che i Sanesi faranno gente a cauallo, i M. Alcinesi terranno quel numero di caualli, che imporrà loro il Podestà della Republica. Faranno i M. Alcinesi guerra, e pace con qualunque a petizione de' Sanesi, fuor che contra l'Imperadore, e suoi Vicarij, che per lui saranno in Toscana. E riceueranno la gente d'arme de' Sanesi in M. Alcino, acciò che quindi possino fare commodamente la guerra contro a qualunque, fuor che contra a gli eccettuati, ed all'Abbate di S. Antimo, e a sue terre. Confessano i M. Alcinesi, e si dichiarano essere del Contado, e della Diocesi di Siena. I Rettori di M. Alcino verranno ogni anno di Gennaio in Siena al publico Parlamento. Non riceueranno alcuno in Rettore, se prima non haurà giurato, durante il tempo della sua signoria, difendere i Sanesi con tutte le forze di M. Alcino. Sieno i Sanesi franchi in M. Alcino di qualunque gabella, o grauezza. Giurano i M. Alcinesi, e ratificano la donazione fatta alla Republica dall'Abbate di S. Antimo: l'esempio de' quali imitarono doppo non molti giorni, Porcena, Camigliano, S. Agnolo in Colle, Porrona, ed Argiano, stipulando pe' Sanesi Aldobrandino Bolgarini Camarlengo della Republica. Così si andaua ogni dì aguentando stato, riputazione, e forze; percioche l'anno seguente 1213. Arrigo, Marescalco dell'Imperadore, e Castellano di S. Quirico, e di Radicofani, di sua volontà da autorità alla Republica, e per lei, a M. Vbaldo Visconti suo Podestà, pe'l quale riceuono M. Riccio di Tacca Sansedoni, e Ranieri di Gualtieri Renaldini, di potere ricorre per tutta la sua giurisdizione tutte le cose, che da Consoli di Siena sono ordinate; o che per lo auuenire si ordineranno da Rettori di quella città, saluo sempre l'honore dell'Imperio. Ed afferma essere mosso a farlo pe' seruigi honorati, che Ottone Imperadore ha riceuuti dal popol Sanese in Toscana, ed in Puglia, e per molti altri meriti loro inuerso d'vn Imperadore. Sottoposesi ancora Potentino, M. Pinzuto, ed Vgo di Valcortese. 1213

Digitized by Google

tese, ed i Conti Scialenghi (come si disse) con le Castella loro; P. S. Cecilia. S. Gimignianello, Fabrica, e suo borgo, Monteisi, Castelmozzo, e M.
1214 Lisrè. E l'anno 1214. Filippo Fortebraccio, ed Arrigo Malaccolti, si obligano alla Republica, e per lei a Giouanni Cocco suo Podestà, a non vendere, e a non alienare il Castello, e il Poggio di Ciliano, e a sforzarsi con
1215 tutta lor posta, che non venga in mano de M. Pulcianesi, che douean cercar di crescere il Contado loro. E l'anno di poi Paganello Vescouo di Volterra, doppo le guerre state, fà concordia con la Republica, e si obliga pagarle ogni anno grossa somma di denari, per le argentiere, e per la Terra di Montieri, e per sicurrezza loro dà in mano a Sanesi Montalcinello, e confermano l'obligo gli huomini di Montieri. Per simile modo si prese in protezzione l'Abbate, e'l Monistero dell'Abbadia a Isola, e si fece obligo di difenderlo contra qualunque, eccetto il Papa, e l'Imperadore nella sua giurisdizione Ecclesiastica, e temporale, rispetto al Castello, e corte sua di Castiglioni, e di Sitecchio, che insieme co'l Poggio di M. Ala, di M. Maggio, e di Nantola, furon la dote, che fece la Contessa Aua co' figliuoli a quella Abbadia, quando la edificò l'anno 1004.
1217 Quasi nel medesimo corso di tempo l'anno 1217. Malfetano, e Ranuccio Signori di M. Orsaio, fecero la sottomessione libera di quel Castello alla Republica, all'obedienza dellaquale vennero volontarij gli huomini di M. Arrenti. E quelli di M. Latrone confermaron di nuouo i patti altra volta stipolati. Questi modi di acquistare riuscirono stabili, e profittenoli, perciochè erano molto simili a modi buoni tenuti ne gli acquisti fatti da Romani. Empiuano la città di habitatori, e le più volte nobili, e potenti, i quali diseguali a gli altri cittadini, non seppero alla longa mantenersi nella egualità, onde nacquero le discordie; ed i popoli di quelle terre in vigor di que' Capitoli, rimaneuano più tosto compagni, che sudditi; parendo alla Republica di fare assai, se era come capo riconosciuta da loro, lassandoli in quel dolce inganno, ilquale a camino a poco a poco è andato a suanire: e quelli che sono succeduti, hanno riceuuto quelle leggi, che dal capo loro sono venute imposte. Ne seguitò ancora vn'altro bene, molto rileuante; che si accrebbe il numero de' soldati, co' quali, perciochè in vigore de' Capitoli erano mossi, e comandati da Capitani cittadini, si poteua far maggiore esercito, e scorrerie più vigorose; modi più opportuni a domare il nimico, che non sono gl'assedij; ne' quali le più volte per l'assiduità, per il uariare delle stagioni, per lo scommodamente stare accampato, e per simili accidenti, entra la peste; onde gl'assediati bene spesso hanno vento sedendo più, che combattendo. Con questi medesimi modi si arricchiua il publico (il che molto rileua) perciochè quando lo erario è commodo, occorre gravare più di rado, e in minor somma i cittadini, i

quali

quali a mantenere vna Republica è bene che sieno poueri, percioche tutti esser ricchi non possono, e la inegualità (come si è auuertito) cagiona tosto i tiranni, onde si paßa in vno stato di pochi, e da questo a quello di vn solo. In somma tutti gli acquisti non sono sicuri, e riesce bene speßo acquistare più Imperio, che forze, con danno, e con rouina irreparabile: on de meglio è contentarsi del mediocre che gioui, che del molto che conduca a manifesta perdita. E perche a vna Republica non può interamente riuscire, di arrecarsi su'l mantenere, sauiezza è mantenere armati i suoi cittadini, e i sudditi; percioche l'esperienza ha insegnato, che le Republiche di Toscana tanto si mantenner vigorose, e potenti, quanto durarono di vscire alla guerra con gli eserciti cauati del corpo de' cittadini suoi, percioche questi combattono per la gloria propia, con isperanza certa, che la preda risulta in qualunque modo in benefizio loro. E vero che le Republiche armate fanno spesso delle sedizioni, come si vedeua accadere in Roma per occasione de' Comizij, ma elle giouano ancora a bilanciare, e a contrapesare fra potenti, e i minori cittadini, e poßon ripararsi, conducendoli fuore alla guerra, o con altri modi. Si come ne fu riparata vna in Siena l'anno 1218. quando buona parte della Città era diuisa in due compagnie, vna de gli Albigesi heretici; contra la qual falsità 12. anni prima Domenico Santo haueua pienamente disputato in Tolosa; ed era di poi malignamente penetrata in Italia, ed in Siena; l'altra detta della scarpetta, che erano i veri Cattolici seguaci de' Frati Predicatori, persecutori di quella empia oppinione, i quali fin hora nel volgo si nominano gli Scarpettoni. Erano queste compagnie condotte a determinar co l'arme i dogmi, che fra di loro si disputauano, e giurauano gli Albigesi l'osseruanza di certi capitoli pieni d'odio, e di veleno. I Prencipi, che vegliauan nella Republica conoscendo apertamente, che la grandezza delle Republiche nasce dall'osseruanza del vero culto diuino, e che il disprezzo di quello è cagion potentissima della rouina de gli stati, percioche doue manca il timor di Dio, la seuerità de gli huomini, che gouernano, non è bastante a supplire a defetti della corrotta religione, almeno percioche gli huomini sono di corta vita, la quale mancando manca quella virtù, che si opponeua, onde conuien che lo stato vada in rouina. Dunque per non veder corrotti gli ordini santi della vera Cattolica Religione, onde ne veniua in conseguenza la corruttela della Republica loro, ricorsero a Papa Honorio 3. come a comune Pastore per aiuto, acciochè s'interponesse ad estinguere il fuoco, che horamai era vicino ad ardere, ed a consumar la Republica. Ed egli con ogni carità abbracciò l'occasione, ed vsò il rimedio di sgombrar la Città de gli animi alterati, mandandoli a vna guerra piena di pietà. Percioche allhora haueuano i Cristiani assediata

ſediata la città di Damiata in Soria, e domandauano aiuto a quei di Pò nente; Per queſto Innocenzio III. mentre viueua, haueua fatto il Concilio in Laterano nel Meſe di Nouembre dell'anno 1215. nel quale haueua ordenato, che il primo di Giugno ſeguente ſi doueſſe far la maſsa di tutti i Crociati, o a Brindiſi, o a Meſſina, doue egli promeſſe di ritrouarſi, e doue eſſendoſi inuiato l'anno ſeguente, con animo di fermarſi in Piſa, per pacificar quella Republica co' Genoueſi, e valerſi delle forze di Mare di quelle Città, ſoprapreſo da infermità, morì in Perugia del Meſe di Luglio. Honorio, che gli ſuccedette, caminando per quelle orme, ſpedì Legato a Brindiſi il Cardinale Portuenſe. A Siena venne Legato Vgolino Cardinale Oſtienſe, che gionto in Siena annullò la ſetta de gli Albigeſi, dimoſtrando, che vna era la verità Cattolica, la qual conueniua abbracciaſſe qualunque caminaua alla vera via della ſalute. Aſſoluè quegli huomini da giuramenti preſi, inſegnando che non è pergiuro chi rompe il giuramento preſo contr'alla legge di Dio. Preſentò di poi il Breue al Senato, nel qual pietoſamente il Pontefice eſortaua la Republica a mandar de ſuoi in aiuto de' Criſtiani in Leuante. Coſi con queſto preteſto, pieno di vera pietà, medicò la piaga del popol Saneſe fatta quaſi incurabile. L'original di queſto Breue ſi conſerua nello Spedal grande di Siena, e dice coſi, Honorius Epiſcopus ſeruus ſeruorum Dei, dilectis filijs, Poteſtati, & populo Senenſi, ſalutem, & Apoſtolicam benedictionem. Inter cæteros noſtræ mentis affectus, qui ſibi varij ſuccedentes animum rapiunt in diuerſa, præcipuo, & ſingulari deſiderio ſalubriter anxiamur, quomodo exercitui Chriſtiano militanti feliciter in partibus tranſmarinis efficaciter ſuccurratur. Exurgens namque Dominus miſereri Syon, quia venit tempus miſerendi eius, fidelium dexteram exaltauit, & vſque adeo exterruit inimicos, quod terram ſanctam, & circumpoſitam regionem dimiſere deſertam, & alias deuicti multoties, vix audēt Chriſtianis occurrere Chriſto eis in adiutorium exiſtente; ſed quanto Chriſtianus exercitus validius proficit contra illos, terras eorum viriliter occupando, tanto ſuccurſu indiget potiori, vt qui neceſſe habet occupatis probos deputare cuſtodes; nec tutum eſt ei diuidi ad terram, quam illi deſeruerunt habitandam, quia cum fortitudo totius in partibus conſiſtat, ex diuiſione huiuſmodi vniuerſitatis, debilitas ineuitabiliter ſequeretur, & ſic poſſet error prior priore non immerito formidari. Vnde cum tantum Chriſti negocium tot initiatum laboribus, & expenſis, tot promotum ſtudijs, & virtutibus, tot Chriſti Martyrum ſanguine dedicatum, vſque adeo dextera Domini

faciente

faciente virtutem profecerit, quod iam in manibus quasi felicem finem, & glorioſum exitum habeamus, niſi, quod Deus auertat, in vltimo inſtāti, refrigeſcente charitate fidelium, energuiter deſeratur. Quod eſſet totius populi chriſtiani opprobriū ſempiternum, & deſperatio talis, quod vix vnquam auderet aliquis de cætero diebus noſtris reſumere tantum opus. Quis audebit in hoc articulo gratis oblatam negligere gratiam, & Chriſti cauſſæ deeſſe, a quo eſſe habet, & poſſe? Sperantes igitur vt Apoſtolicis exhortationibus excitati, & remiſſionibus peccatorum inducti, & mercede ſupernæ retributionis illecti, ad militandum Domino exurgatis viriliter, & potenter, venerabilem fratrem noſtrum Hoſtienſem Epiſcopum, virum vtique plenum gratia, & fortitudine, ac Deo, & hominibus gratiſſum, ad opus miniſterij huius, commiſſo ſibi pleniſſimo legationis officio, prouidimus deputandum. Quocirca vniuerſitatem veſtram rogamus, monemus, & hortamur per aſperſionē ſanguinis Ieſu Chriſti, & in remiſſionem vobis iungimus peccatorum, quatenus recipientes eumdem humiliter, & deuote, ipſius ſalubria monita, & mandata, vniuerſi, & ſinguli ſludeatis efficaciter adimplere, credentes indubitanter quæcumque vobis ex parte noſtra duxerit exponenda. Hoc autem a communi veſtro ex parte Dei pro dono ſpeciali petimus, vt aliquem certum numerum militum ex parte communitatis in terræ ſanctæ ſubſidium deſtinetis, vt ſic ſinguli Chriſto auxilium impendere videamini oportunum. Et nos vobis ex hoc conſtituamur in Domino debitores. Datum Lateranij iij. Idus Martij Pontificatus noſtri. *Queſto Breue fù vdito, e riceuuto nel Senato con molta reuerenza, e con ſommo contentamento; in eſecution del quale per publico decreto andarono ſotto Guido del Palazzo vno de' conſorti di Papa Aliſandro III. ecc. Sanesi ſegnati di Croce, con le publiche bandiere in quella ſpedizione l'anno 1217. e fù tale l'opera loro nell'acquiſto di Gieruſalemme, d'Acri, e di Damiata, che Guido fù fatto Caualiere, e riceuè in ſegno di ſua valore quella palla, che ha dentro vn Caualiere armato corrente vna lancia, la quale hanno ſempre di poi i Bandinelli portata nell'arme di loro conſortoria, la quale fin a quel dì era ſtata lo ſcudo d'oro ſenz'altro aggionto. Haueua Papa Innocenzio l'anno 1211. ſcomunicato, e priuato dell'Imperio Ottone diſubbidiente a ſuoi comandamenti, e occupator (diceua egli) de' beni della Chieſa Romana; la qual coſa venuta a notizia de' Prencipi di Germania, il Re di Boemia, il Duca d'Auſtria, Guello di Pauiera, il Lantgrauio di Turingia, e gli Arciueſcouidi* 1217

ni di Magonza, e di Treueri, di comun concordia, eleſſero con autorità del Pontefice, Re de' Romani Federigo di Sueuia, figliuolo di Arrigo 6. e Re di Puglia, e di Sicilia; e mandarono Ambaſciadori a lui Arrigo, ed Anſelmo, inuitandolo a paſſare in Germania a coronarſi; ed eſſendo Ottone abbandonato da tutti, e ritornatoſene in Saſſonia, Federigo fù senza contraſto da due Arciueſcoui coronato in Aquiſgrana. E ſeguitando il volere del Pontefice, l'anno 1213. co' Baroni ſuoi, preſe la Croce, e ſottopoſeſi alle cenſure Eccleſiaſtiche, ſe egli co' ſuoi haueſſe mancato di andare al ſoccorſo di Terra ſanta, doue egli hauendo più volte a diuerſi propoſiti il medeſimo giuramento rinouato, ſi conduſſe finalmente l'anno 1228.
1228 In tanto diſegnando venire a prender per le mani del Pontefice gli ornamenti Imperiali a Roma, mandò Corrado Veſcouo di Spira ſuo Cancelliere a ſignificar la venuta ſua alle Città d'Italia. Alle quali in virtù di ſue lettere aperte, comandaua, che a lui, come alla perſona ſua propia preſtaſſero obbedienza. Coſtui in Siena in Senato fece legger ſua Patente; la copia autentica della quale ancora ſi conſerua, che contiene che, doppo molte perturbazioni dell'Imperio ſuccedute doppo la morte di Arrigo Imperadore, e ſuo Padre, hauendo quietate le ſedizioni di Lamagna, e per tutto fermata la pace, eſſendo vicino a riceuere la benedittione Imperiale, acciochè ſiano i popoli aſſicurati della intenzion ſua, che è di ſtabilir la pace, la vnità, e la concordia neceſſarie a lui, e all'Imperio, nella Lombardia, nella Romagna, nella Toſcana, e per tutta l'Italia, Manda il Veſcouo di Spira Corrado Gran Cancelliere di ſua Imperiale Corte, acciochè da tutte riceua il giuramento di fedeltà, e le altre giuridizioni; ed eſtirpando le diſcordie, gli ſpiani la via a venir per la Corona. Notificaua per tanto, che a queſto haueua dato autorità di ſottoporre le Città, i Borghi, le Caſtella, le Ville, i Marcheſi, i Conti, i Cattani, e Valuaſſori a qualunque altro reggente in Italia al bando ſuo. E di far conceſſioni, riſcuoter pene, crear Notari, dar poſſeſſi, e reſtituirli; di procedere contr' i malfattori, ed in ſomma di fare in nome di lui, ſecondo che egli conoſcerà eſſer commodo all'Imperio; hauendo deliberato di tener fermo, e di ratificar ciò che da lui ſarà fatto, per torre l'occaſione delle appellazio-
1220 ni; Comandando che a lui, come alla propia perſona ſua ſi preſtaſſe obbedienza. La patente data in Francfort l'anno 1220. del Meſe d'Aprile, fù in Siena vdita volentieri; percioche la Republica, che ſempre ſeguina le parti Imperiali, di buona voglia, e con molto ſuo profitto riceueua queſti mandati. Lette le lettere, domandando Corrado, che la Città preſtaſſe il ſolito giuramento, Oddo di Lamberto della Marca Podeſtà, riſpoſe per deliberazion del Senato, che di buona voglia ſi farà, purche il Vicario confermi alla Republica tutti gl'indulti, e tutti i priuilegij riceuuti da

paſſati

passati Cesari, o da'lor Vicari. Promesse pienamente Corrado; ma riceuuto il giuramento dal Podestà, e da Maestrati a nome del popol Sanese, indugiò a farne la spedizione in Fucecchio a 10. di Gennaio del 1221. Contenne il priuilegio la potestà del coltello, la facoltà di cogliere le gabelle alle porte della Città, l'autorità di batter la moneta Sanese, che furono fin quì tutte confermazioni; ma aggiunse (cosa che molto profittò a cittadini in priuato) la esenzione da tutte le gabelle, e pedaggi, che a molti passi del contado di Siena per autorità Imperiale, eran soliti cogliere, e far pagare, vsando bene spesso dell'angarie, diuersi Tirannelli, e Signoretti. Arriuò dipoi in Italia Federigo alla fine d'Agosto, e consumò alcuni mesi per la Lombardia, e per la Romagna in ascoltando, e in terminando le dissenzioni fra diuersi popoli. Finalmente a 22. di Nouembre riceuè in S. Pietro per le mani di Papa Honorio gl'ornamenti, e lo Scettro Imperiale, hauendo nel mezzo di quelle cerimonie giurato (secondo il costume de' moderni Imperadori) d'essere difensore con tutto il suo potere delle cose, e delle ragioni della S. Chiesa Romana. Obligossi di nuouo a passare in fauor de' Christiani in Soria; e perciò prese la Croce per le mani del Cardinale Ostiense. Cosa, che apportò a tutti grande speranza, che le cose di quella guerra douessero vna volta hauer vittorioso fine. In questo modo terminò quella pompa fatta illustre, e magnifica da molti Prencipi d'Italia, e da diuerse Ambasciarie mandate dalle città loro a honorarla. Vscito poi di Roma nel contado di Sutri confermò Corrado suo Vicario in Italia, participandogli tutta l'autorità sua. Fatte queste cose, ed altre opportune, passò in Puglia contro a Conti di Sora, e di Celano, che cominciauano a solleuargli cõtra. Corrado rimasto in Toscana, attese a solleuar gli animi de' partigiani di Federigo, onde fù seguitato da più potenti Conti, e Signori della Prouincia. A questi per contenergli in fede, faceua molti indulti, e dana diuersi priuilegi accomodati a gl'interessi de gli stati loro, riceuendoli sotto la protezzion dell'Imperio. E nominatamente nel principio dell'anno 1221. del Mese di Maggio priuilegiò, e prese in protezzione il Conte Aldobrandino Aldobrandeschi, e i descendenti suoi con la sua Città di Grosseto, e con tutta quella Contea, e con tutti i Signoretti suoi feudatari, che erano molti; la qual conforteria si stima rimanesse in Toscana al tempo del primo Ottone; e perciochè la Contea si comprendeua nel Contado di Siena, essi si riputauano, e si appellauano Cittadini Sanesi, come si legge manifesto nel contratto della prima lega, che per mezzo del Vicario Corrado fù l'Ottobre di questo anno stipolata in Siena fra la Republica, e i figliuoli di quel Conte morto quella state. La lega fù procurata con diligenza, non pure per cessar molte occasioni di guerra, che frà i Sanesi, e gli Aldobrandeschi era nata più volte, ma per vnir quanto si poteua le forze Im- 1221

periali in Toscana, che vicina al patrimonio, poteua profittar molto con i suoi aiuti a' fini, e a' disegni dell' Imperadore molto ben conosciuti, e saputi da Corrado. Conuennesi a 2. di Ottobre in questa sentenza. Aldobrandino, e Guiglielmo del Conte Aldobrandino, a nome loro, e di Aldobrandino già del Conte Bonifazio nipote loro allhora minore, promettono per loro, e per tutta la Contea Aldobrandesca a Pontio Amati da Cremona Podestà stipolante a nome della Republica per decreto del Senato, e con espressa licenza di Rosso Giudice del comune, di Aldobrandino Bolgarini Camarlengo, e di Daniello Arnolfi, di M. Vigoroso Cittadini, di M. Ridolfo Giudice, e di Gualcherino Rosso quattro Proueditori, saluare, e difendere i Sanesi, la Città, e suoi Borghi, e Sobborghi, ed i loro beni, nè mai venir contra detta Città in fatto, o in detto. Mandare in tutta la Contea Aldobrandesca i Sanesi franchi di qualunque gabella, o grauezza, fuor che di quelle, che si cogließer in Colle, in M. Alto, ed in Castro, percioche non pertengono a loro. Eßere co' Sanesi in qualunque guerra contra qualunque, eccettuando il Papa, lo Imperadore, l' Abbate di S. Anastasio, ed i Collegiani. E per questo riputare, e tener gli amici de' Sanesi per amici, e' nimici per nemici loro. Dare ogni anno due volte a' Sanesi cento caualli a tutte loro spese 15. giorni dappoi, che o per lettere, o per messi della Republica ne verranno ricercati. Ma quando occorrirà, che i Sanesi faccino esercito per comune, vi concorriranno i Conti con 1000. Fanti, e con 150 Caualli domandati ne' sopradetti modi. Douranno eleggersi arbitri concordeuolmente chiamati, i quali terminino tutti i capi, e gli articoli, che rimarranno pendenti in questa capitolazione; fra' quali uno fù. Se i Sudditi de' contrahenti poteßer liberamente andare ad habitar l'uno nello stato dell'altro. Non sarà lecito alle parti acquistar fortezze, o Castella, o terre nello stato dell' altro senza espressa licenza della parte data autentica, e rogata. Habitarà uno di detti Cõti a elezzione del Podestà la Città di Siena un mese dell' anno a tempo di pace, ma due mesi a tempo di guerra. massimamente se ella fuße co' Fiorentini, o con gli Aretini. E non uolendo habitarui, douerà hauerne licenza dalla maggior parte del Senato. E se fra' Sudditi delle parti, nascerà lite, o differenza, douranno, pro bono pacis, le parti stesse, che da hora se ne constituiscono arbitri, terminarle quietamente per lodo; eleggerassi ogni anno del mese di Nouembre uno arbitro per parte; L'offizio de' quali sarà vegliare l'osseruanza di questa capitolazione. Ricetteranno i Conti le genti armate de i Sanesi nelle terre loro più vicine a quelle, alle quali occorrisse muouer la guerra. Questi patti furono reciprochi; per l'osseruanza de' quali dettero i Conti a' Sanesi in pegno Radicondoli, e Belforte, con condizione, che se contrafacessero

l'essero i capitoli della lega, le dette Castella rimanessero libere alla Repu blica; al quale patto si obligaron gli huomini di dette Castella. Fù per la parte de' Conti confermata questa lega da Collegiani loro confederati, e da 2000. Caualieri Vassalli de' detti Conti, e da gli Aldobrandeschi medesimi. Alla quale aggionsero i Sanesi, che nel Contado di Siena non faceuano franchi gli Aldobrandeschi dalle gabelle, o grauezze, che vi cogließe l'Imperadore. E gli eccettuati aggionsero il Re de' Romani, Poggibonzi, i Pisani, gli Oruietani, il Vescono di Volterra, e tutto il Contado di Siena. Conuennesi vltimamente che ogni dieci anni con le medesime solennità si confermasse la lega. E perche confessauano i Conti hauer riceuuto dalla Republica molti seruizi, ed affermauano sperare douerne riceuere molti per lo auuenire, sottoposero se stessi, e tutte le terre della Contea Aldobrandesca a censo annuale di marche 25. di puro argento, da pagarlo di Maggio in Biccherna. Le terre loro furono nominate Cugnano, M. Pescali, Grosseto, Magliano, Saturnia, Souana, Pitigliano, e Caparbio. Haueuano i Sanesi doppo il lodo dato a disfauor loro l'anno 1203. da gli Arbitri di Poggibonzi, per non lasciare i lor nuoui confini senza qualche gagliardo presidio, accresciuta la corte del Castello di Querciagrossa, acciochè diuenisse più popolato, comprando perciò da diuersi priuati di molti terreni, e lo haueuano ben fortificato, e lo guardauano tenendolo continuamente munito. Nè contenti a questo, nell'altra parte di quella frontiera, haueuano edificato il forte Castello di M. Reggioni, procurandoni la esecuzion con molta sollecitudine. In questo modo haueuano assicurati i confini loro dalla parte del dominio Fiorentino: quando essendo chiamato Bartolomeo Renaldini Podestà a Poggibonzi Cittadino prudente, ed amatore del suo publico, si trattò, e si conchiuse a M. Reggioni lega, e confederazione frà quelli di Poggibonzi, e del Borgo di Marturi da vna parte, e la Città di Siena dall'altra; la qual, fù espresso farsi contro a Fiorentini; e per questo a' patti stati nelle leghe antiche, che tutti si rinouarono, aggionsero di nuouo, che non potesse vna parte senza espressa licenza dell'altra far tregua, o pace, o trattamento alcuno con quella Republica; e per mantenere quelli di Poggibonzi fermi nella confederazione, i Sanesi donarono loro il Castello di Staggia; e fù questa lega cõfermata da più di 1600. huomini di Poggibonzi. Nell'anno medesimo si confermò in Siena per 20. anni di più la lega con gli Oruietani co' medesimi patti; nel quale anno, vsando l'autorità del priuilegio Imperiale, i Sanesi astrinsero tutti i popoli del dominio loro a giurar fedeltà alla Republica. Tutti questi erano effetti de gli ordini, che dana il Vicario Imperiale a' partigiani suoi; e per questo l'anno, che venne 1222. essendo Podestà di Siena Guglielmo del Persico, vennero a Vignano (luogo vn miglio vicino a Siena). 1222

200. buoni huomini Aretini Senatori di quella Città, e conuennero, e col legaronsi co' Saneſi co' patti ordenari. E promeßero, fornita la lega, che Arezzo ha con Fiorenza, operar che la comunità d'Arezzo non la rinnoui, anzi che ſi opponga a fauor de' Saneſe, ſia nimica, e faccia guerra a Fiorentini, ed aiuti i Saneſi a difendere Poggibonzi, e gli huomini del Borgo di Marturi. Queſte confederazioni fatte da Saneſi per deſiderio di mantenerſi Poggibonzi, e di ritornar con quel mezzo a porre i confini loro, onde il lodo del 1203. gli haueua iniquamente leuati, portauano alla Republica più di fama, che d'aiuto, che poteſſe rileuare; perche (come auuiene quaſi ſempre) qualunque minimo intereſſe de' collegati le variaua; e perciochè erano fatte con Republiche debili di forze, d'onde piccioli ſuſſidij, e di rado poteuano hauerſi; oltre che le Città di Toſcana cominciauan già alla ſcoperta a moſtrarſi diuerſe, non ſolamente l'vna inuerſo l'altra, ma dentro fra ſe medeſime piegando molto per zelo della religione, e più per deſiderio d'uſcire interamente libere, a fauor della potenza temporale della Chieſa Romana, che tuttauia acquiſtaua forze: e molte rimanendo ferme nell'antica deuozione dell' Imperio, vſato per longa ſucceſſione di ſecoli ad eſſer veduto per tutto ſignoreggiare. E certo (come che ſia da fare poco fondamento generalmente nelle leghe) è imprudente partito collegarſi con quelli, che hanno più oppinione, che forze; come auuenne di queſti Aretini, i quali promettenan ciò, che non era aſſolutamente in poter loro di mantenere, e ciò, che quando ancora ſi fuſſe conſeguito, per la piccolezza ſua non arrecaua molto profitto.

Nel Settembre dell'anno medeſimo douendo per ſuoi domeſtici negozij paßare in Romania Ranieri da Trauale, chiamato in quel Contratto, honorando Cittadin Saneſe, in Senato raccomandò, e ſottopoſe alla Republica quattro ſuoi Caſtelli, Elci, Gioncarico, M. Gegnioli, e M. Albano; con condizione al ritorno ſuo di rihauerli; e ſe non ritornarà, deuino renderſi a gli heredi, e a ſucceſſori ſuoi. Liquali ſotto quella condizione M. Guglielmo da Perugia Podeſtà, accettò a nome della Republica, e li diede a cuſtodire ad Arrigo d'Aldobrandino Giuſeppi;
1224 facilmente parente, e confidente di detto Ranieri. Di poi nell'anno 1224. i Saneſi preſer la Città di Großeto per forza, hauendola improuiſo aßalita un Sabbato mattina a 7. di Settembre: nella quale ſcriuono, che a difeſa erano tre mila habitatori da portare arme. E ſtato ſcritto i Saneſi eßere ſtati inuitati a queſta impreſa dalla libertà, che poco prima i Conti Aldobrandeſchi, per liberarſi da certi ſoſpetti, haueuano data a quella Città, a fine di gratificarſela, e di cõfermarſela, e hauer preſo animo di eſeguirla dal vedere i Fiorentini occupati in vna grauiſſima guerra co' Piſani. Ed è ſtato ſoggiõto i Saneſi hauerla poco tẽpo tenuta, per cioche hauẽdoui laßa-

to vn

to vn Podestà cõ poca gente, e cõ minore ordine, i Grossetani si ribellarono; onde venutane in Siena la nouella, il popolo colmo d'ira, e di vergogna si apparecchiaua a ritornarui con maggiore sforzo d'huomini, e d'arme, quãdo il Conte Guiglielmo Aldobrandeschi, dubbitando della salute di quella Città, s'interpose co' Grossetani persuadendoli a ritornare alla obbedienza della Republica. Ed hauendoli persuasi, e fatto relasare i prigioni, che haueuan presi nella ribellione, se ne venne in Siena; doue se bene vedde lo apparecchio gagliardo, e trouò gl'animi de' Cittadini per lo sdegno conceputo, pronti alla vendetta, egli nondimeno con incredibile patienza, e con molta modestia trattò l'accordo, e lo conchiuse; nel quale con salute de' Grossetani quella Città rimase in potere del popol di Siena. Di questa ribellione non vi hà riscontro alcuno di scritture; percioche i nostri Cronisti scriuon solamente quel dì essere stato preso Groseto per battaglia. Anzi il trattamento del Conte Guiglielmo in Siena fù l'Agosto precedente, quando i Sanesi si messero in ponto per condurre l'esercito a quella espugnazione; Allhora egli a nome suo, e de' Fratelli suoi per publico contratto diede licenza alla Republica di acquistare, e di sottomettere quella Città al popol di Siena, e contentossi, che si sfasciasse, e che si riempissero i fossi, e che si spianassero le Carbonaie, obligandosi esso ad habitarui, e ad afforzare il palazzo di sua habitazione, e quindi a combattere co' Grossetani, sempre che essi tentassero ribellarsi, o che in qualunque modo repugnassero al gouerno, che vi ordenassero i Sanesi. Questa licenza era necessaria, e doueua (si come auuenne) precedere alla guerra; percioche nella capitolazione della Lega del 1221. si dichiarò, che i Sanesi non potessero acquistare alcuna terra nella Contea Aldobrandesca, senza espressa licenza di que' Conti. La cagione, onde si mossero i Conti a conceder la licenza, può più immaginarsi, che affermarsi, non si trouando narrata. Ma come la cosa si fusse, certo è, che i Sanesi quel dì la presero per forza. Il che principalmente si raccoglie dalla capitolazione, che si stipulò in Siena l'Ottobre seguente con 650. Cittadini de' primi di Grosseto, che vennero a capitolare, e a giurare a nome di quella Città, l'osseruanza di que' Capitoli. Il primo de' quali fù la forma del giuramento, che prendeua qualunque si sottometteua alla Republica, il quale scriuerò qui in volgare, acciò non venga tante volte a repetersi, ed accioche conoscano i nostri con quanta prudenza, e con quanta diligenza que' primi nostri Padri in tutte cose manteneßero la publica autorità; onde non è meraviglia, se le cose della Republica loro andauano felicemente prosperandosi. Io N. da hoggi in là saluarò, e difendarò tutti gli huomini habitatori della Città di Siena, e de' suoi Borghi, che hora sono, e che per l'auuenire saranno, ed i lor beni, e le persone, che terranno dalla loro, e le cose delle dette

persone. E non interuerrà in conseglio, nè in fatto; nè consentirò, ch'
» perdino la vita, nè le membra, nè che patino mala prigionia; ouero che
» perdino la guardia della Città, o della Rocca di Grosseto. E saluarò, e
» difendarò la Città, la Rocca, i Borghi, e'l distretto di Groseto a nome, uti
» lità, e saluamento del popol di Siena, e de' Rettori di quella Republica,
» che hora sono, e che saranno per l'auuenire, e se perdaranno detta Città,
» aiutarò con tutto il poter mio a riouperarla, e a ritenerla contra qualun-
» que persona, eccetto che contra i Conti Aldobrandeschi, fin che staranno
» in pace co' Saneſi; e non romperò i patti formati frà di loro nel 1221. al-
» trimenti sarò ancora contra detti Conti. Aggionsero, che dauano a Saneſi
» la Città di Grosseto guernita, e sguernita a ogni loro petizione, e che fa-
» rebbono guerra, e pace con qualunque huomo, si come i Saneſi diuisaßero.
» Verranno ogni anno il Podestà di Grosseto, e Consoli, del Mese di Genna-
» io, o in qualunque altro tempo al general parlamento in Siena, e non ricu-
» saranno quel sio precetto. Saranno i Saneſi in Grosseto, ed in tutta sua cor-
» te franchi di qualunque gabella, e grauezza. Pagaranno ogni anno i Gros
» setani a mezzo Agosto, il censo al Duomo di Siena, in somma di lire 48.
» (il medesimo pagano al presente, che sono lire 360. di queste) nel qual
» dì verranno alla pompa della publica offerta il Podestà di quella Città con
» 50. huomini parte a cauallo, e parte a piedi, portanti 50. Ceri di libra al
» Duomo di Siena. Le mura, e le Carbonaie lasserano stare rouinate, si
» come sono per ordine publico rouinate al presente, e solamente potranno ri
» far la porta all'altezza di braccia 8. nè più. Non riceueranno in habita-
» tore di Großeto alcuno di Siena, o dello stato suo senza licenza scritta
» della Republica, Non si farà mercato in Grosseto il giorno del Sabbato,
» se già non venisse il giorno di S. Lorēzo, ed vsaranno i Großetani per l'au-
» uenire il peso, e la misura Saneſe. A Cittadini Saneſi amministraranno
» ragione alla forma delli statuti di Grosseto, se a detti cittadini piacerà.
Tutto si stabilì in perpetuo, con obligo che ciascuno Podestà di quella ter-
ra nel principio di suo offizio giuri offernare questi patti inuiolabilmen-
te. Circa a questo tempo si aggionse al dominio la terra di Menzano per
opera di M. Orlando del Palazzo; e perciochè persuaſi da questo buon
cittadino, vennero quegli huomini volontarij a sottoporsi, sù loro in ricom
pensa donata la ciuilità. Fù ancora condotta l'acqua di Pescaia nel Botti-
no di Fontebranda per lire 800. ciò è per 800. di questi ducati; si che le
spese della Republica di quel tempo erano grani, se bene sembrano leggie
re a chi non hà notizia del valore di quelle monete, che con queste per lo
più vanno equiuocando. Anzi erano quelle spese così spesse, e große, che
è marauiglia come vn popolo solo potesse resistervi. Ma chi sà quanto fù
la mercatura grossa, gagliarda frà questa nazione, e nominatamente nel-

le parti

lepartì di Francia, non gli parrà nè nuoua, nè impossibile. Rimaneua a Saneſi, poiche contanta felicità, e con ſucceſſo quaſi non ſperato, haueuano eſpugnato, e ſoggiogato la Città di Groſeto, ed aggionto quella parte di Toſcana tanto feracе, e tanto profittеuole, al dominio loro, l'antica cupidità della terra di M. Pulciano, la quale haueuan pienamente prouato eſſere ſtata ſempre compreſa nel Contado di Siena. Conoſceuano molto bene, che a quell'acquiſto s'era fatta compagna l'inuidia, che nimica della virtù volentieri s'oppoueua a nobili accreſcimenti, e nominatamente de' Fiorentini, i quali apertamente haueuan dimoſtrato, che non eran per cõportare, che i Saneſi ſe ne impadroniſſero; e già l'anno, che ſeguitò 1227. 1227
M. Malpiglio da S. Miniato Podeſtà riferiua in Senato hauer mandato vn ſuo confidente ſegretamente a Fiorenza, il quale diceua, che ſtato iui due giorni, haueua veduto cauar fuore i Gonfaloni, e vdito, che gli haurebbon conſegnati, ſe gl'Aſtrologi non lo haueſſer prohibito. Onde ſe bene era vſcita voce in quel popolo, che fuſſe per andarſi ſopra Piſtoia, egli più temeua di Siena ſapendoſi molto bene, che la nimicizia inteſtina loro inuerſo i Saneſi non era da contraporſi alle ingiurie molto leggiere, che pretendeuano i Fiorentini hauer riceuuto da Piſtoleſi. Per queſto chiedeua, che ſi deliberaſſe il numero de' caualli da imporſi a cittadini, conforme alla legge, ed il tempo; e fu ſtabilito che ſubbito, e in molta quantità s'imponeſſero; de' quali come fuſſero in eſſere, fù deliberato, conſigliandolo M. Ranieri Ruſtichini, che 300. n'andaſſero a Viterbo in aiuto de' Romani, che gli haueuano inſtantemente domandati. E per acquiſtarſi più amici che poteſſero, intendendo le diſcordie, che erano frà cittadini di Volterra, vi mandarono ambaſciadori a pacificarli, M. Vgo di Ruggiero, e Donoſdeo Trombetti, onde quella Città accettando la corteſia, rimeſſe tutte quelle differenze all'arbitrio della Republica, e fu dal Senato delegata la cauſa in M. Malpiglio Podeſtà, e ne' due Ambaſciadori, che per via di lodo pienamente quietarono, e riunirono i Volterrani. La fama, che andaua ſempre creſcendo de gli apparati Fiorentini, e la diligenza che vſauano i Saneſi per condurre l'impreſa loro al deſiderato fine, fecero riſoluere i Piſtoleſi, i Piſani, e que' di Poggibonzi a confederarſi co' Saneſi a difeſa de gli ſtati, e contro a Fiorentini; onde eſſendoſi maneggiata qualche tempo la pratica, conuennero in Valdera del Meſe di Giugno l'anno 1228. nella Magione del tempio, M. Vbaldo Viſconti Podeſtà di 1228
Piſa, M. Malpiglio Podeſtà di Siena, i Sindachi di Piero Torelli Podeſtà di Piſtoia, e M. Donoſdeo di Guinigi Arzocchi Saneſe Podeſtà di Poggibonzi; i quali hauendo maturate le condizioni, conuennero, che fra collegati fuſſe amicizia perpetua in aiuto l'uno de l'altro contro a Fiorentini, co' quali ſenza eſpreſſa licenza di tutti, non poſſa alcuno de Collegati

ſediata la città di Damiata in Soria, e domandauano aiuto a quei di Po-
nente; Per queſto Innocenzio III. mentre viueua, haueua fatto il Conci-
lio in Laterano nel Meſe di Nouembre dell'anno 1215. nel quale haue-
ua ordenato, che il primo di Giugno ſeguente ſi doueſſe far la maſsa di
tutti i Crociati, o a Brindiſi, o a Meſſina, doue egli promeſſe di ritrouarſi,
e doue eſſendoſi inuiato l'anno ſeguente, con animo di fermarſi in Piſa
per pacificar quella Republica co' Genoueſi, e valerſi delle forze di Ma-
re di quelle Città, ſopraprеſo da infermità, morì in Perugia del Meſe di
Luglio. Honorio, che gli ſuccedette, caminando per quelle orme, ſpe-
dì Legato a Brindiſi il Cardinale Portuenſe. A Siena venne Legato Vgo
lino Cardinale Oſtienſe, che gionto in Siena annullò la ſetta de gli Albi-
geſi, dimoſtrando, che vna era la verità Cattolica, la qual conueniua ab-
bracciaſſe qualunque caminaua alla vera via della ſalute. Aſſoluè quegli
huomini da giuramenti preſi, inſegnando che non è pergiuro chi rompe il
giuramento preſo contr'alla legge di Dio. Preſentò di poi il Breue al Se-
nato, nel qual pietoſamente il Pontefice eſortaua la Republica a mandar
de ſuoi in aiuto de' Criſtiani in Leuante. Coſi con queſto preteſto, pieno di
vera pietà, medicò la piaga del popol Sanеſe fatta quaſi incurabile.
L'original di queſto Breue ſi conſerua nello Spedal grande di Siena, e dice
coſi, Honorius Epiſcopus ſeruus ſeruorum Dei, dilectis filijs, Poteſtati, & populo Senenſi, ſalutem, & Apoſtolicam benedictionem. Inter cæteros noſtræ mentis affectus, qui ſibi varij ſue cedentes animum rapiunt in diuerſa, præcipuo, & ſingulari deſiderio ſalubriter anxiamur, quomodo exercitui Chriſtiano militanti feliciter in partibus tranſmarinis efficaciter ſuccurratur. Exurgens namque Dominus miſereri Syon, quia venit tempus miſerendi eius, fidelium dexteram exaltauit, & vſque adeo exterruit inimicos, quod terram ſanctam, & circumpoſitam regionem dimiſere deſertam, & alias deuicti multoties, vix audēt Chriſtianis occurrere Chriſto eis in adiutorium exiſtente; ſed quanto Chriſtianus exercitus validius proficit contra illos, terras eorum viriliter occupando, tanto ſuccurſu indiget potiori, vt qui neceſſe habet occupatis probos deputare cuſtodes; nec tutum eſt ei diuidi ad terram, quam illi deſeruerunt habitandam, quia cum fortitudo totius in partibus conſiſtat, ex diuiſione huiuſmodi vniuerſitatis, debilitas ineuitabiliter ſequeretur, & ſic poſſet error prior priore non immerito formidari. Vnde cum tantum Chriſti negocium tot initiatum laboribus, & expenſis, tot promotum ſtudijs, & virtutibus, tot Chriſti Martyrum ſanguine dedicatum, vſque adeo dextera Domini

faciente

faciente virtutem profecerit, quod iam in manibus quasi felicem finem, & glorioſum exitum habeamus, niſi, quod Deus auertat, in vltimo inſtāti, refrigeſcente charitate fidelium, eneruiter deſeratur. Quod eſſet totius populi chriſtiani opprobriū ſempiternum, & deſperatio talis, quod vix vnquam auderet aliquis de cætero diebus noſtris reſumere tantum opus. Quis audebit in hoc articulo gratis oblatam negligere gratiam, & Chriſti cauſſæ deeſſe, a quo eſſe habet, & poſſe? Sperantes igitur vt Apoſtolicis exhortationibus excitati, & remiſſionibus peccatorum inducti, & mercede ſupernæ retributionis illecti, ad militandum Domino exurgatis viriliter, & potenter, venerabilem fratrem noſtrum Hoſtienſem Epiſcopum, virum vtique plenum gratia, & fortitudine, ac Deo, & hominibus gratioſum, ad opus miniſterij huius, commiſſo ſibi pleniſſimo legationis officio, prouidimus deputandum. Quocirca vniuerſitatem veſtram rogamus, monemus, & hortamur per aſperſionē ſanguinis Ieſu Chriſti, & in remiſſionem vobis iungimus peccatorum, quatenus recipientes eumdem humiliter, & deuote, ipſius ſalubria monita, & mandata, vniuerſi, & ſinguli ſtudeatis efficaciter adimplere, credentes indubitanter quæcumque vobis ex parte noſtra duxerit exponenda. Hoc autem a communi veſtro ex parte Dei pro dono ſpeciali petimus, vt aliquem certum numerum militum ex parte communitatis in terræ ſanctæ ſubſidium deſtinetis, vt ſic ſinguli Chriſto auxilium impendere videamini oportunum. Et nos vobis ex hoc conſtituamur in Domino debitores. Datum Lateranij iij. Idus Martij Pontificatus noſtri. *Queſto Breue fù vdito, e riceuuto nel Senato con molta reuerenza, e con ſommo contentamento; in eſecution del quale per publico decreto andarono ſotto Guido del Palazzo vno de' conſorti di Papa Aliſandro III. 900. Saneſi ſegnati di Croce, con le publiche bandiere in quella ſpedizione l'anno 1217. e fù tale l'opera loro nell'acquiſto di Geruſalemme, d'Acri, e di Damiata, che Guido fù fatto Caualiere, e riceuè in ſegno di ſuo valore quella palla, che ha dentro vn Caualiere armato corrente vna lancia, la quale hanno ſempre di poi i Bandinelli portata nell'arme di loro conſortaria, la quale fin a quel dì era ſtata lo ſcudo d'oro ſenz'altro aggionto. Haueua Papa Innocenzio l'anno 1211. ſcomunicato, e priuato dell'Imperio Ottone diſubbidiente a ſuoi comandamenti, e occupator (diceua egli) de' beni della Chieſa Romana; la qual coſa venuta a notizia de' Prencipi di Germania, il Re di Boemia, il Duca d'Auſtria, quello di Panera, il Lantgrauio di Turingia, e gli Arciueſcoui di* 1217

ni di Magonza, e di Treueri, di comun concordia, elessero con autorità del Pontefice, Re de' Romani Federigo di Sueuia, figliuolo di Arrigo 6. e Re di Puglia, e di Sicilia; e mandarono Ambasciadori a lui Arrigo, ed Anselmo, inuitandolo a passare in Germania a coronarsi; ed essendo Ottone abbandonato da tutti, e ritornatosene in Sassonia, Federigo fù senza contrasto da due Arciuescoui coronato in Aquisgrana. E seguitando il volere del Pontefice, l'anno 1213. co' Baroni subi, prese la Croce, e sottoposesi alle censure Ecclesiastiche, se egli co' suoi hauesse mancato di andare al soccorso di Terra santa, doue egli hauendo più volte a diuersi proposti il medesimo giuramento rinouato, siconduße finalmente l'anno 1228
1228 In tanto disegnando venire a prender per le mani del Pontefice gli ornamenti Imperiali a Roma, mandò Corrado Vescouo di Spira suo Cancelliere a significar la venuta sua alle Città d'Italia. Alle quali in virtù di sue lettere aperte, comandaua, che a lui, come alla persona sua propia prestassero obbedienza. Costui in Siena in Senato fece legger sua Patente, la copia autentica della quale ancora si conserua, che contiene che, doppo molte perturbazioni dell'Imperio succedute doppo la morte di Arrigo Imperadore, e suo Padre, hauendo quietate le sedizioni di Lamagna, e per tutto fermata la pace, essendo vicino a riceuere la benedittione Imperiale, accioche siano i popoli assicurati della intenzion sua, che è di stabilir la pace, la vnità, e la concordia necessarie a lui, e all'Imperio, nella Lombardia, nella Romagna, nella Toscana, e per tutta l'Italia, Manda il Vescouo di Spira Corrado Gran Cancelliere di sua Imperiale Corte, acciochè da tutte riceua il giuramento di fedeltà, e le altre giuridizioni; ed estirpando le discordie, gli spiani la via a venir per la Corona. Notificaua per tanto, che a questo haueua dato autorità di sottoporre le Città, i Borghi, le Castella, le Ville, i Marcheſi, i Conti, i Cattani, e Vassalli a qualunque altro reggente in Italia al bando suo. E di far concessioni, riscuoter pene, crear Notari, dar possessi, e restituirli; di procedere contr' i malfattori, ed in somma di fare in nome di lui, secondo che egli conoscerà esser commodo all'Imperio; hauendo deliberato di tener fermo, e di ratificar ciò che da lui sarà fatto, per torre l'occasione delle appellazio-
1220 ni; Comandando che a lui, come alla propia persona sua si prestaße obbedienza. La patente data in Francfort l'anno 1220. del Mese d'Aprile, fù in Siena vdita volentieri; perciochè la Republica, che sempre seguina le parti Imperiali, di buona voglia, e con molto suo profitto riceueua questi mandati. Lette le lettere, domandando Corrado, che la Città prestasse il solito giuramento, Oddo di Lamberto della Marca Podestà, rispose per deliberazion del Senato, che di buona voglia si farà, purche il Vicario confermi alla Republica tutti gl'indulti, e tutti i priuilegij riceuuti da passati

passati Cesari, o da'lor Vicari. Promesse pienamente Corrado, ma riceuuto il giuramento dal Podestà, e da Maestrati a nome del popol Sanese, indugiò a farne la spedizione in Fucecchio a 10. di Gennaio del 1221. Conten 1221
ne il priuilegio la potestà del coltello, la facoltà di cogliere le gabelle alle porte della Città, l'autorità di batter la moneta Sanese, che furono fin quì tutte confermazioni; ma aggiunse (cosa che molto profittò a cittadini in priuato) la esenzione da tutte le gabelle, e pedaggi, che a molti passi del contado di Siena per autorità Imperiale, eran soliti cogliere, e far pagare, vsando bene spesso dell'angarie, diuersi Tirannelli, e Signoretti. Arriuò dipoi in Italia Federigo alla fine d'Agosto, e consumò alcuni mesi per la Lombardia, e per la Romagna in ascoltando, e in terminando le dissenzioni fra diuersi popoli. Finalmente a 22. di Nouembre riceuè in S. Pietro per le mani di Papa Honorio gl'ornamenti, e lo Scettro Imperiale, hauendo nel mezzo di quelle cerimonie giurato (secondo il costume de' moderni Imperadori) d'essere difensore con tutto il suo potere delle cose, e delle ragioni della S. Chiesa Romana. Obligossi di nuouo a passare in fauor de' Cristiani in Soria; e perciò prese la Croce per le mani del Cardinale Ostiense. Cosa, che apportò a tutti grande speranza, che le cose di quella guerra douessero vna volta hauer vittorioso fine. In questo modo terminò quella pompa fatta illustre, e magnifica da molti Prencipi d'Italia, e da diuerse Ambasciarie mandate dalle città loro a honorarla. Vscito poi di Roma nel contado di Sutri confermò Corrado suo Vicario in Italia, participandogli tutta l'autorità sua. Fatte queste cose, ed altre opportune, passò in Puglia contro a Conti di Sora, e di Celano, che cominciauano a solleuargli si cõtra. Corrado rimasto in Toscana, attese a solleuar gli animi de' partigiani di Federigo, onde fù seguitato da più potenti Conti, e Signori della Prouincia. A questi per contenergli in fede, faceua molti indulti, e dana diuersi priuilegi accomodati a gl'interessi de gli stati loro, riceuendoli sotto la protezzion dell'Imperio. E nominatamente nel principio dell'anno 1221. del Mese di Maggio priuilegiò, e prese in protezzione il Conte Aldobrandino Aldobrandeschi, e i descendenti suoi con la sua Città di Grosseto, e con tutta quella Contea, e con tutti i Signoretti suoi feudatari, che erano molti; la qual conforteria si stima rimanesse in Toscana al tempo del primo Ottone; e perciochè la Contea si comprendeua nel Contado di Siena, essi si riputauano, e si appellauano Cittadini Sanesi, come si legge manifesto nel contratto della prima lega, che per mezzo del Vicario Corrado fù l'Ottobre di questo anno stipolata in Siena fra la Republica, e i figliuoli di quel Conte morto quella state. La lega fù procurata con diligenza, non pure per cessar molte occasioni di guerra, che frà i Sanesi, e gli Aldobrandeschi era nata più volte, ma per vnir quanto si poteua le forze Im-

periali in Toscana, che vicina al patrimonio, poteua profittar molto con i suoi aiuti a' fini, e a' disegni dell' Imperadore molto ben conosciuti, e saputi da Corrado. Conuennesi a 2. di Ottobre in questa sentenza. Aldobrandino, e Guiglielmo del Conte Aldobrandino, a nome loro, e di Aldobrandino già del Conte Bonifazio nipote loro allhora minore, promettono per loro, e per tutta la Contea Aldobrandesca a Pontio Amati da Cremona Podestà stipolante a nome della Republica per decreto del Senato, e con espressa licenza di Rosso Giudice del comune, di Aldobrandino Bolgarini Camarlengo, e di Daniello Arnolfi, di M. Vigoroso Cittadini, di M. Ridolfo Giudice, e di Gualcherino Rosse quattro Proueditori, saluare, e difendere i Sanesi, la Città, e suoi Borghi, e Sobborghi, ed i loro beni, nè mai venir contra detta Città in fatto, o in detto. Mandare in tutta la Contea Aldobrandesca i Sanesi franchi di qualunque gabella, o grauezza, fuor che di quelle, che si cogließer in Colle, in M. Alto, ed in Castro, percioche non pertengono a loro. Eßere co' Sanesi in qualunque guerra contra qualunque, eccettuando il Papa, lo Imperadore, l' Abbate di S. Anastasio, ed i Collegiani. E per questo riputare, e tener gli amici de' Sanesi per amici, e' nimici per nemici loro. Dare ogni anno due volte a' Sanesi cento caualli a tutte loro spese 15. giorni dappoi, che o per lettere, o per messi della Republica ne verranno ricercati. Ma quando occorrirà, che i Sanesi faccino esercito per comune, vi concorriranno i Conti con 1000. Fanti, e con 150 Caualli domandati ne' sopradetti modi. Douranno eleggersi arbitri concordeuolmente chiamati, i quali terminino tutti i capi, e gli articoli, che rimarranno pendenti in questa capitolazione; fra' quali uno fù. Se i Sudditi de' contrahenti potesser liberamente andare ad habitar l'uno nello stato dell'altro. Non sarà lecito alle parti acquistar fortezze, o Castella, o terre nello stato dell' altro senza espressa licenza della parte data autentica, e rogata. Habitarà uno di detti Cõti a elezzione del Podestà la Città di Siena un mese dell' anno a tempo di pace, ma due mesi a tempo di guerra. massimamente se ella fusse co' Fiorentini, o con gli Aretini. E non volendo habitarui, douerà hauerne licenza dalla maggior parte del Senato. E se fra' Sudditi delle parti, nascerà lite, o differenza, douerannno, pro bono pacis, le parti stesse, che da hora se ne constituiscono arbitri, terminarle quietamente per lodo; eleggerassi ogni anno del mese di Nouembre uno arbitro per parte; L'offizio de' quali sarà vegliare l'osseruanza di questa capitolazione. Ricetteranno i Conti le genti armate de i Sanesi nelle terre loro più vicine a quelle, alle quali occorrisse muouer la guerra. Questi patti furono reciprochi; per l'osseruanza de' quali dettero i Conti a' Sanesi in pegno Radicondoli, e Belforte, con condizione, che se contrafacesser a

l'essero a' capitoli della lega, le dette Castella rimanessero libere alla Repu blica; al quale patto si obligaron gli huomini di dette Castella. Fù per la parte de' Conti confermata questa lega da Collegiani loro confederati, e da 2000. Caualieri Vassalli de' detti Conti, e da gli Aldobrandeschi medesimi. Alla quale aggionsero i Sanesi, che nel Contado di Siena non faceuano franchi gli Aldobrandeschi dalle gabelle, o grauezze, che vi cogließe l'Imperadore. E gli eccettuati aggionsero il Re de' Romani, Poggibonzi, i Pisani, gli Oruietani, il Vescono di Volterra, e tutto il Contado di Siena. Conuennesi vltimamente che ogni dieci anni con le medesime solennità si confermasse la lega. E perche confessauano i Conti hauer riceuuto dalla Republica molti seruizi, ed affermauano sperare douerne ricevere molti per lo auuenire, sottoposero se stessi, e tutte le terre della Contea Aldobrandesca a censo annuale di marche 25. di puro argento, da pagarlo di Maggio in Biccherna. Le terre loro furono nominate Cugnano, M. Pescali, Grosseto, Magliano, Saturnia, Souana, Pitigliano, e Caparbio. Hauenano i Sanesi doppo il lodo dato a disfauor loro l'anno 1203. da gli Arbitri di Poggibonzi, per non lasciare i lor nuoui confini senza qualche gagliardo presidio, accresciuta la corte del Castello di Querciagrossa, acciochè diuenisse più popolato, comprando perciò da diuersi priuati di molti terreni, e lo haueuano ben fortificato, e lo guardauano tenendolo continuamente munito. Nè contenti a questo, nell'altra parte di quella frontiera, haueuano edificato il forte Castello di M. Reggioni, procurandoni la esecuzion con molta sollecitudine. In questo modo haueuano assicurati i confini loro dalla parte del dominio Fiorentino, quando essendo chiamato Bartolomeo Renaldini Podestà a Poggibonzi Cittadino prudente, ed amatore del suo publico, si trattò, e si conchiuse a M. Reggioni lega, e confederazione frà quelli di Poggibonzi, e del Borgo di Marturi da vna parte, e la Città di Siena dall'altra; la qual fù espresso farsi contro a Fiorentini; e per questo a' patti fatti nelle leghe antiche, che tutti si rinouarono, aggionsero di nuouo, che non potesse vna parte senza espressa licenza dell'altra far tregua, o pace, o trattamento alcuno con quella Republica; e per mantenere quelli di Poggibonzi fermi nella confederazione, i Sanesi donarono loro il Castello di Staggia; e fù questa lega cõfermata da più di 1600. huomini di Poggibonzi. Nell'anno medesimo si confermò in Siena per 20. anni di più la lega con gli Oruietani co' medesimi patti; nel quale anno, vsando l'autorità del priuilegio Imperiale, i Sanesi astrinsero tutti i popoli del dominio loro a giurar fedeltà alla Republica. Tutti questi erano effetti de gli ordini, che daua il Vicario Imperiale a' partigiani suoi; e per questo l'anno, che venne 1222. essendo Podestà di Siena Guglielmo del Persico, venne a Vignano (luogo vn miglio vicino a Siena). 1222

200. buoni huomini Aretini Senatori di quella Città, e conuenuero, e collegaronsi co' Saneſi co' patti ordenari. E promeſſero, fornita la lega, che Arezzo ha con Fiorenza, operar che la comunità d'Arezzo non la rinnoui, anzi che ſi opponga a fauor de' Saneſi, ſia nimica, e faccia guerra a Fiorentini, ed aiuti i Saneſi a difendere Poggibonzi, e gli huomini del Borgo di Marturi. Queſte confederazioni fatte da Saneſi per deſiderio di mantenerſi Poggibonzi, e di ritornar con quel mezzo a porre i confini loro, onde il lodo del 1203. gli haueua iniquamente leuati, portauano alla Republica più di fama, che d'aiuto, che poteſſe rileuare; perche (come auuiene quaſi ſempre) qualunque minimo intereſſe de' collegati le variaua; e perciochè erano fatte con Republiche debili di forze, d'onde piccioli ſuſſidij, e di rado poteuano hauerſi; oltre che le Città di Toſcana cominciauan già alla ſcoperta a moſtrarſi diuerſe, non ſolamente l'vna inuerſo l'altra, ma dentro fra ſe medeſime piegando molto per zelo della religione, e più per deſiderio d'uſcire interamente libere, a fauor della potenza temporale della Chieſa Romana, che tuttauia acquiſtaua forze: e molte rimanendo ferme nell'antica deuozione dell' Imperio, vſato per longa ſucceſſione di ſecoli ad eſſer veduto per tutto ſignoreggiare. E certo (come che ſia da fare poco fondamento generalmente nelle leghe) è imprudente partito collegarſi con quelli, che hanno più oppinione, che forze; come auuenne di queſti Aretini, i quali promettenan ciò, che non era aſſolutamente in poter loro di mantenere, e ciò, che quando ancora ſi fuſſe conſeguito, per la piccolezza ſua non arrecaua molto profitto.

Nel Settembre dell'anno medeſimo douendo per ſuoi domeſtici negozij paſſare in Romania Ranieri da Trauale, chiamato in quel Contratto, honorando Cittadin Saneſe, in Senato raccomandò, e ſottopoſe alla Republica quattro ſuoi Caſtelli, Elci, Gioncarico, M. Gegnioli, e M. Albano; con condizione al ritorno ſuo di rihauerli; e ſe non ritornarà, deuino renderſi a gli heredi, e a ſucceſſori ſuoi. Liquali ſotto quella condizione M. Guglielmo da Perugia Podeſtà, accettò a nome della Republica, e li diede a eſſi ſodire ad Arrigo d'Aldobrandino Giuſeppi;
1224 facilmente parente, e confidente di detto Ranieri. Di poi nell'anno 1224. i Saneſi preſer la Città di Groſſeto per forza, hauendola improuiſo aſſalita un Sabbato mattina a 7. di Settembre: nella quale ſcriuono, che a difeſa erano tre mila habitatori da portare arme. E ſtato ſcritto i Saneſi eſſere ſtati inuitati a queſta impreſa dalla libertà, che poco prima i Conti Aldobrandeſchi, per liberarſi da certi ſoſpetti, haueuano data a quella Città, a fine di gratificarſela, e di cõfermarſela, e hauer preſo animo di eſeguirla dal vedere i Fiorentini occupati in vna grauiſſima guerra co' Piſani. Ed è ſtato ſoggiõto i Saneſi hauerla poco tẽpo tenuta, per cioche hauẽdoui laſſa-

to un

to vn Podestà cõ poca gente, e cõ minore ordine, i Grossetani si ribellarono; onde venutane in Siena la nouella, il popolo colmo d'ira, e di vergogna si apparecchiaua a ritornarui con maggiore sforzo d'huomini, e d'arme, quãdo il Conte Guiglielmo Aldobrandeschi, dubbitando della salute di quella Città, s'interpose co' Grossetani persuadendoli a ritornare alla obbedienza della Republica. Ed hauendoli persuasi, e fatto relaßare i prigioni, che haueuan presi nella ribellione, se ne venne in Siena; doue se bene vedde lo apparecchio gagliardo, e trouò gl'animi de' Cittadini per lo sdegno conceputo, pronti alla vendetta, egli nondimeno con incredibile patienza, e con molta modestia trattò l'accordo, e lo conchiuse; nel quale con salute de' Grossetani quella Città rimase in potere del popol di Siena. Di questa ribellione non vi hà riscontro alcuno di scritture; percioche i nostri Cronisti scriuon solamente quel dì eßere stato preso Großeto per battaglia. Anzi il trattamento del Conte Guiglielmo in Siena fù l'Agosto precedente, quando i Sanesi si messero in ponto per condurre l'esercito a quella espugnazione; Allhora egli a nome suo, e de' Fratelli suoi per publico contratto diede licenza alla Republica di acquistare, e di sottomettere quella Città al popol di Siena, e contentossi, che si sfasciaße, e che si riempissero i fossi, e che si spianaßero le Carbonaie, obligandosi esso ad habitarui, e ad afforzare il palazzo di sua habitazione, e quindi a combattere co' Grossetani, sempre che essi tentassero ribellarsi, o che in qualunque modo repugnassero al gouerno, che vi ordenaßero i Sanesi. Questa licenza era necessaria, e doueua (si come auuenne) precedere alla guerra; percioche nella capitolazione della Lega del 1221. si dichiarò, che i Sanesi non potessero acquistare alcuna terra nella Contea Aldobrandesca, senza espreßa licenza di que' Conti. La cagione, onde si mossero i Conti a conceder la licenza, può più immaginarsi, che affermarsi, non si trouando narrata. Ma come la cosa si fusse, certo è, che i Sanesi quel dì la presero per forza. Il che principalmente si raccoglie dalla capitolazione, che si stipulò in Siena l'Ottobre seguente con 650. Cittadini de' primi di Grosseto, che vennero a capitolare, e a giurare a nome di quella Città, l'osseruanza di que' Capitoli. Il primo de' quali fù la forma del giuramento, che prendeua qualunque si sottometteua alla Republica, il quale scriuerò qui in volgare, acciò non venga tante volte a repetersi, ed accioche conoscano i nostri con quanta prudenza, e con quanta diligenza que' primi nostri Padri in tutte cose manteneßero la publica autorità; onde non è meraviglia, se le cose della Republica loro andauano felicemente prosperandosi. Io N. da hoggi in là saluarò, e difendarò tutti gli huomini habitatori della Città di Siena, e de' suoi Borghi, che hora sono, e che per l'auuenire saranno, ed i lor beni, e le persone, che terranno dalla loro, e le cose delle dette

persone. E non interuerrà in conseglio, nè in fatto; nè consentirò, ch'
" perdino la vita, nè le membra, nè che patino mala prigionia; ouero che
" perdino la guardia della Città, o della Rocca di Grosseto. E saluarò, e
" difendarò la Città, la Rocca, i Borghi, e'l distretto di Grosseto a nome, vti
" lità, e saluamento del popol di Siena, e de' Rettori di quella Republica,
" che hora sono, e che saranno per l'auuenire, e se perdaranno detta Città,
" aiutarò con tutto il poter mio a riouperarla, e a ritenerla contra qualun-
" que persona, eccetto che contra i Conti Aldobrandeschi, fin che staranno
" in pace co' Saneſi; e non romperò i patti formati frà di loro nel 1221. al-
" trimenti sarò ancora contra detti Conti. Aggionsero, che dauano a Saneſi
" la Città di Grosseto guernita, e sguernita a ogni loro petizione, e che fa-
" rebbono guerra, e pace con qualunque huomo, si come i Saneſi diuisassero.
" Verranno ogni anno il Podestà di Grosseto, e Consoli, del Mese di Genna-
" io, o in qualunque altro tempo al general parlamento in Siena, e non ricu-
" saranno questo precetto. Saranno i Saneſi in Grosseto, ed in tutta sua cor-
" te franchi di qualunque gabella, e grauezza. Pagaranno ogni anno i Gros
" setani a mezzo Agosto, il censo al Duomo di Siena, in somma di lire 48.
" (il medesimo pagano al presente, che sono lire 360. di queste) nel qual
" dì verranno alla pompa della publica offerta il Podestà di quella Città con
" 50. huomini parte a cauallo, e parte a piedi, portanti 50. Ceri di libra al
" Duomo di Siena. Le mura, e le Carbonaie lassarano stare rouinate, si
" come sono per ordine publico rouinate al presente, e solamente potranno ri
" far la porta all'altezza di braccia 8. nè più. Non riceueranno in habita-
" tore di Grosseto alcuno di Siena, o dello stato suo senza licenza scritta
" della Republica, Non si farà mercato in Grosseto il giorno del Sabbato,
" se già non venisse il giorno di S. Lorēzo, ed vsaranno i Grosetani per l'au-
" uenire il peso, e la misura Saneſe. A Cittadini Saneſi amministraranno
" ragione alla forma delli statuti di Grosseto, se a detti cittadini piacerà.
Tutto si stabilì in perpetuo, con obligo che ciascuno Podestà di quella ter-
ra nel principio di suo offizio giuri osseruare questi patti inuiolabilmen-
te. Circa a questo tempo si aggionse al dominio la terra di Meuzano per
opera di M. Orlando del Palazzo; e perciochè persuasi da questo buon
cittadino, vennero quegli huomini volontarij a sottoporsi, fù loro in ricom
pensa donata la ciuilità. Fù ancora condotta l'acqua di Pescaia nel Botti-
no di Fontebranda per lire 800. ciò è per 800. di questi ducati; si che le
spese della Republica di quel tempo erano grani, se bene sembrano leggie
re a chi non hà notizia del valore di quelle monete, che con queste per lo
più vanno equiuocando. Anzi erano quelle spese così spesse, e grosse, che
è marauiglia come vn popolo solo potesse resistervi. Ma chi sà quanto fù
la mercatura grossa, gagliarda frà questa nazione, e nominatamente nel-

le parti

leparti di Francia, non gli parrà nè nuouo, nè impossibile. Rimaneua a Saneſi, poiche contanta felicità, e con ſucceſſo quaſi non ſperato, haueuano eſpugnato, e ſoggiogato la Città di Groſſeto, ed aggionto quella parte di Toſcana tanto feracе, e tanto profittеuole, al dominio loro, l'antica cupidità della torre di M. Pulciano, la quale haueuan pienamente prouato eſſere ſtata ſempre compreſa nel Contado di Siena. Conoſceuano molto bene, che a quell'acquiſto s'era fatta compagna l'inuidia, che nimica della virtù volentieri s'oppoueua a nobili accreſcimenti, e nominatamente de' Fiorentini, i quali apertamente haueuan dimoſtrato, che non eran per cõportare, che i Saneſi ſe ne impadroniſſero; e già l'anno, che ſeguitò 1227. 1227
M. Malpiglio da S. Miniato Podeſtà riferiua in Senato hauer mandato vn ſuo confidente ſegretamente a Fiorenza, il quale diceua, che ſtato iui due giorni, haueua veduto cauar fuore i Gonfaloni, e vdito, che gli haurebbon conſegnati, ſe gl'Aſtrologi non lo haueſſer prohibito. Onde ſe bene era vſcita voce in quel popolo, che fuſſe per andarſi ſopra Piſtoia, egli più temeua di Siena ſapendoſi molto bene, che la nimicizia inteſtina loro inuerſo i Saneſi non era da contraporſi alle ingiurie molto leggiere, che pretendeuano i Fiorentini hauer riceuuto da Piſtoleſi. Per queſto chiedeua, che ſi deliberaſſe il numero de' caualli da imporſi a cittadini, conforme alla legge, ed il tempo ſe fu ſtabilito che ſubbito, e in molta quantità s'imponeſſero; de' quali come fuſſero in eſſere, fù deliberato, conſigliandolo M. Ranieri Ruſtichini, che 300. n'andaſſero a Viterbo in aiuto de' Romani, che gli haueuano inſtantemente domandati. E per acquiſtarſi più amici che poteſſero, intendendo le diſcordie, che erano frà cittadini di Volterra, vi mandarono ambaſciadori a paciſicarli, M. Vgo di Ruggiero, e Donoſdeo Trombetti, onde quella Città accettando la corteſia, rimeſſe tutte quelle differenze all'arbitrio della Republica, e fu dal Senato delegata la cauſa in M. Malpiglio Podeſtà, e ne' due Ambaſciadori, che per via di lodo pienamente quietarono, e riunirono i Volterrani. La fama, che andaua ſempre creſcendo de gli apparati Fiorentini, e la diligenza che vſauano i Saneſi per condurre l'impreſa loro al deſiderato fine, fecero riſoluere i Piſtoleſi, i Piſani, e que' di Poggibonzi a confederarſi co' Saneſi a difeſa de gli ſtati, e contro a Fiorentini; onde eſſendoſi maneggiata qualche tempo la pratica, conuennero in Valdera del Meſe di Giugno l'anno 1228. nella Magione del tempio, M. Vbaldo Viſconti Podeſtà di 1228
Piſa, M. Malpiglio Podeſtà di Siena, i Sindachi di Piero Torelli Podeſtà di Piſtoia, e M. Donoſdeo di Guinigi Arzocchi Saneſe Podeſtà di Poggibonzi; i quali hauendo maturate le condizioni, conuennero, che fra collegati fuſſe amicizia perpetua in aiuto l'uno de l'altro contro a Fiorentini, co' quali ſenza eſpreſſa licenza di tutti, non poſſa alcuno de Collegati

far pace, o tregua, o trattamento se non delle questioni, e guerre, che al presente alcuna di queste Comunità haueua con loro; rimanendo in qualunque caso sempre nel suo vigore il contratto, che veglia frà Martureſi, e la Republica di Siena, di non accordare co' Fiorentini, se non di commune consentimento. Che se per l'auuenire auuerrà, che i Fiorentini facciano esercito sopra Pistoia, o sue terre, i Saneſi, i Pisani, e quelli di Poggibonzi per diuertire, muouano contro a Fiorentini, quanto prima ne saranno richiesti da Pistoleſi; o vero i Pisani gli soccorrano con 200 Caualli, o co' denari per pagar 200. caualli, secondo l'uso delle paghe, in Pistoia, o in Pisa, doue più commodamente si potrà, e doue conuerranno i Podestà loro, e con altrettanti, ò caualli, o denari concorrino in aiuto loro i Saneſi nello stesso modo. E questo tante volte si faccia, quante i Fiorentini faceßero hoste sopra i Pistoleſi, o il Contado loro. Alla medesima qualità di soccorso prestare siano obligati i Pistoleſi, sempre che i Fiorentini assaltaßero i Saneſi, o lor dominio. Ma i Pisani in tal caso venghino con l'esercito per comune, accampandosi, e campeggiando l'esercito Fiorentino, tutto quel tempo, che vi si fermasse; o almeno diano a Saneſi 400. caualli, co'medesimi modi, e patti, che sono i 200. ordenati per li Pistoleſi. E questo patto fra' Saneſi, e Pisani s'intenda reciproco. Se i Luccheſi o soli, o congionti co' Fiorentini faranno guerra a Pisani, i Pistoleſi facciano guerra a Luccheſi, fin che si diuertisca. Ciascuna delle collegate, li prigioni, che prenderà in qualunque luogo, ritenga per se, per far con essi riscatto de suoi prigioni; e se alcuna ne soprabondaße, sia tenuta accomodarne l'altre, che per riscattare i suoi n'haueßero mancamento. Gli altri acquisti d'arme, e di caualli, rimanghino a chi prende i prigioni, da distribuirsi secondo la consuetudine, o legge di quella Republica; le differenzie, ò le ingiurie, che nascesero fra priuati delle collegate, siano amoreuolmente terminate da Capitani d'arme di quelle Republiche, delle quali ciascuna elegga il suo. Ed i Podestà de' luoghi siano tenuti eseguire infallibilmente quelle determinazioni. Questa lega fù tra 60. giorni confermata con giuramento da tutti i cittadini delle terre confederate, di età da 20, a 30. anni. Mentre con tanta industria, e con tanto studio s'apparecchiauano i Saneſi alla guerra di M. Pulciano, Federigo Imperadore scrisse loro vna lettera, data in Capua a dì 6. di Dicembre molto longa, nella fine della quale domandaua, che si mandaßero a Rauenna a mezza quaresima Ambasciadori con pieno mandato per interuenire alla Dieta, che egli intendeua di fare, per ordenare le cose d'Italia, prima che egli passasse in Soria. La lettera era piena di dogliēze, e di querele cō tro al Pontefice, laquale, tuttauia si conserua nel suo originale appreßo di noi. L'occasione di dolersi era, perciochè Gregorio IX. che era succeduto ad

Hono-

Honorio, giudicãdo necessario il portare innãzi la guerra di terra Sãta, e che questa cura principale fusse, come era in effetto, dell'Imperadore ricordò a Federigo, che quello che tante volte mosso da religione haueua promesso ad Honorio, nè mai mantenuto, vna volta eseguisse, ed acquistasse appresso di lui, e di tutta la Republica Cristiana questa grazia, liberando il Sãto Sepolcro dalle mani degl'infedeli. Alle quali ammonizioni non sapendo opporsi Federigo, cominciò a mostrare di preparar l'esercito, comandando per suoi messi a Crociati, che tutti fussero in Brindisi a mezzo Agosto; i quali per tutto Giugno vi concorsero in tanto numero di tutte le parti d'Occidente, che del solo Regno d'Inghilterra se n'annouerò più di sessantamila. La prontezza de' quali, e l'animo buono scriue Paristo, che hauendo risguardata Christo dal Cielo, si dimostrò loro la vigilia di S. Giouanni Battista splendidissimo in aria trapassato con la lancia, e co' chiodi, e tutto bagnato di sangue, quasi accennando, che egli sarebbe fauoreuole alla prontezza della buona volontà loro. Ma ritrouandosi questa gente in Calabria nella maggior forza del caldo, cominciarono molti ad infermarsi intanto, che vna parte morì d'arsura, di febbre, di sete, ed'ogni maniera d'incommodità: fra quali fu l'Arciuescouo Andegauense, e l'Agustano; ed vna altra parte ritornandosene a casa ammalati, moriuano pe' campi, e per le selue. Gli altri a mezzo Agosto imbarcarono, credendo fermamente che l'Imperadore fusse per seguitarli; mà egli imbarcato con poca compagnia, frà quali era il Lantgrauio di Turingia, che vi morì, affermando non poter sopportare il mare, nè la malattia, che lo haueua sopraprefo, doppo tre giorni ritornò a terra, onde piu di quarantamila di quelli, che si erano inuiati, sbarcarono, e ritornarono in Italia. Questo accidente arrecò grauissimo dolore insieme con tutti i Christiani, al Pontefice, persuadendosi, che li tanti apparati, per colpa solamente dell'Imperadore si risolueuano in niente, e si troncaua la speranza, e cadeua l'animo a tutti i Christiani in perpetuo; si che non vi era più via alla recuperazion di Terra santa. Dalla grauezza di questo dolore commesso il Pontefice, per consiglio del Collegio de' Cardinali, dichiarò per sentenzia, e a tutti i Prencipi la notificò, Federigo essere incorso in tutte quelle Censure, che Honorio gl'haueua posto addosso, qual'hora egli hauesse disubbidito. Questa cosa intesa da Federigo, lo mosse ad ira, e disse, che non poteua tollerar questa ingiuria, della quale, ed insieme di molte altre cose fattoli da Pontefici, si dolse con tutti i Potentati per sue lettere, delle quali vna (come dissi) ne scrisse molto longa alla Republica di Siena per le mani del buon dettator M. Piero dalle Vigne suo Cancelliere. Dalla quale perche si raccoglie, che molta stima faceua Federigo della Republica, e perciocche è cosa, che le apporta riputazione, ne porrò quì fedelmente l'esempio. Fridericus Dei gratia Imperator semper Au- 1229

gustus Hyerusalem, & Siciliæ Rex, Potestati, Consilio, totique Cõmuni Senensi, fidelibus suis gratiam suam, & omne bonũ. In admirationem vertitur vehementer, quod vnde pro multis beneficijs præstolabamur gratiam, inde tam offensionis, quàm contumeliæ diuersa genera reportamus. Inuiti loquimur, sed tacere nequimus, quod in eo, quod diù tacuimus, spes, quæ multos recipit, nos decepit; fortè nos sumus, ad quos deuenerunt seculorum fines, cum non tantum in ramis, sed in radicibus etiam videatur charitas refugere; non enim solum gens contra gentem insurgit, non regnum regno minatur; non pestis, & fames tantummodo corda viuentium præmisso terrore conturbant; sed ipsa charitas, qua cœlum, & terra regitur, non tantum in riuulis, sed videtur in fonte turbari; vnde Romanũ Imperium ad defensionem christianæ fidei diuinis prouisionibus deputatum, non a quibuslibet infimis, sed ab his, quos honorauit, & sibi proposuit patribus, grauiter infestatur. Si enim contra nos homo inimicus insurgeret, si persequutor Ecclesiæ, Si hostis fidei subiectos Imperio nostro populos in nostrum odium concitaret, apprehenderemus arma defensionis, & gladium, cuius est nobis a Domino, pro tuitione fidei, & ecclesiasticæ libertatis, attributa potestas, & totis incumberemus viribus prælia Domini præliari; sed cum vniuersalis Pater Christi Vicarius, & beati Petri successor, in quo locauimus fiduciam spei nostræ, contra patientiam nostrã indignè, sed acriter moueatur, & ad conflandum in nos odium totius orbis intendere videatur, quis non conturbetur? quis non stupeat aduersus innocentiam nostram tam grauia bella parari, quibus non nisi vrgens necessitas nos inuitos cogeret obuiare? Cum beato Petro, velut cui ligandi, atque soluendi concessit Dominus potestatem in terris, ob conferentis reuerentiam credamus humiliter deferendum. Audiat igitur, & intelligat orbis terræ, quod prouocati trahimur scripturis, & nuncijs nostræ Matris Ecclesiæ, nunc in filiũ nouercantis, quas cõtra nos vbique terrarũ, sicut accepimus, destinauit. Audistis sanè quod Imperatrix Cõstantia diuæ memoriæ Mater nostra, de nobis vnico filio, quem diligebat, laudabilem curam gerens, in extrema voluntate, in sinu, & tuitione Sacrosanctæ Matris Ecclesiæ, non sine multa circumspectione commisit, vt Rex filius adhuc in cunabulis positus, materno minime subsidio priuaretur. Sed amissæ Matris solatia nouiter susceptæ cura salubrior, tanto firmior compensa-

penſaret, quanto per ſpiritualem, & temporalem eius potentiam, pupilli poterat indemnitatibus prouideri. De cuius tutela, licet Sancta Sedes Apoſtolica ſollicitudinem habere laudabilem debuiſſet, non tamen pupillo defuit de perſona periculum, & de Regno ſuo non modicum detrimentum. Et ne videamur diffuſius cognita retractare, omnino patuit iuſtoribus, & detractoribus regnum noſtrum; & ſicut nauis in tempeſtate ſine remige, ſic abſque gubernatoris regimine, pupillaris hæreditas indefenſa, in partes diſciſſa fuit, & ab inimicorum morſibus quaſi penitus diſſipata. Deinde nobili viro cõſanguineo, licet inimiciſſimo domus noſtræ, Oddoni de Saxonia, multo, ſed indebito fauore Sedis Apoſtolicæ, oppreſſa Pupilli iuſtitia, qualitercumque ad Imperiale faſtigium ſublimato, dum crederetur, Pupilli ſtatus vacillans per ipſius potentiam totaliter perimendus; quia aliter homo, aliter videt Deus, diuina miſeratione, humanam intentionem, reprobans, cum multa pietate permiſit, vt dictus nobilis conſanguineus noſter, licet, vt diximus, inimiciſſimus, per ſuperbiam cuncta deſpiciens, nõ ſolum contra nos inimicum ſuum commiſſum Ecc. ſed in ipſum tutorem noſtrum, per quem coronatus fuerat, nequiter conſpiranit, & maiori parte Regni noſtri, iam per iniuriam deſolati, per conceptam malitiam occupata, ipſam Sedem Apoſtolicam, quæ ipſum promouit, multis perſecutionum generibus inclementer oppreſſit. Ita quod tunc verius, quam nunc ab exiſtentibus in Nauicula Petri tantis clamoribus agitata, clamari poterat, Domine ſalua nos, perimus. Cumque non inueniretur alius, qui oblatam Imperij dignitatem contra nos, & noſtram iuſtitiam vellet aſſumere, & periclitanti Nauiculæ de portus ſolatio prouidere, vocantibus nos principibus, ex quorum electione nobis corona Imperij debebatur, tunc dormiẽs in puppi Dominus, diſcipulorum clamoribus excitatus, per nos derelictum, quem mirabiliter potest, humanam conſcientiam conſeruarat, deijciendo ſuperbum, & humilẽ exaltando, ventis præcepit, vt trãquillitas fieret, & Nauiculã nõ ſolũ liberauit a fluctibus, ſed in tutiori, & altiori ſpecula, mirabilius collocauit. Nouit enim altiſſimus, quod poſt humanum ſenſum, & ſubſidium in Teutonicam veniendo, multis modis periculis perſonam expoſuimus, & diuino, nec non Principum Imperij ſubſidio mediante, per miniſtrum noſtrum ſic ſuperbum potentia diuina dejecit, vt prius ſtatum reformaret Eccleſiæ, quàm

quieti

quieti nostræ, sublatis pœnitus periculis, prouideret. Nos autem quid retribueremus Domino pro tantis beneficijs, quæ retribuit ipse nobis, deuoto animo metientes, quàm cito Imperij diadema recepimus Aquisgranæ, licèt non sit æqua retributio facturæ ad factorem, personam, & posse nostrum non in sacrificium, sed in holocaustum humiliter obtulimus Deo, puro, & sincero animo Crucis signaculo nostros humeros decorantes; vt ad recuperationem Terræ Sanctæ votiuis, & debitis studijs efficaciter intendere deberemus. Plures vero de principibus, & magnam multitudinem nobilium, & magnatum exemplo, promissis & largitionibus, ad suscipiendam Crucem induximus: quorum nonnulli nostris liberaliter adiuti subsidijs ad Terræ Sanctæ subsidium tunc temporis præcesserunt. Sic enim æstuantibus votis, & soliùs zelo diuini seruitij, negotium ipsum feruenter assumpsimus: quod vt maturius ueniremus cũ ceteris Cruce signatis personaliter transituri, cum instantia magna postulauimus tam nobis, quàm omnibus alijs, certum sub censura Ecclesiastica præfigi terminum veniendi; quod libentissime fecissemus, nisi voluntas Principum, & euidens necessitas, quia nondum fuerat plenè Imperij pacata turbatio, nostra desideria præpedissent, licèt tenui occasione moræ inde nostra bona, in malum notetur intentio, vnde laudem meruit, & fauorem. Deinde ad vocationem Apostolicam, rebus Imperij tranquille dispositis, venimus, & solemniter Imperiale suscepimus diadema; vt non inutilis extitisset Apostolicæ Sedi nostra vocatio, quæ de maioribus, & melioribus primitijs Italiæ florentibus diuitijs, & strenuitate virorum a nobis extitit assequta. Post susceptionem verò Imperialis Coronæ, per manus Reuerendi Patris Domini G. nunc Apostolici, tunc Episcopi Hostiẽsis, iterum Crucis signaculum reuerenter accepimus, vota votis, & desideria desiderijs aggregantes. Ingressi deinde prosperis auspicijs Regnum nostrum, quod præ diuturnis guerris, bonis suis, & opibus erat exhaustum, munitas arces, & inexpugnabiles munitiones inuenimus, tam a Christianis, quàm a Saracenis nostris rebellibus detineri. Et cum oportuerit eas quasi de nouo per bellicam potentiam nostræ subicere ditioni, nihilominus tamen inter ipsos labores, & nondum pacatum turbationis tempus, subuentioni non defuimus Terræ sanctæ. Præmittentes dilectos Principes nostros, Ducem Bauariæ, Episcopum quondam Pictauiensem, & plures alios in auxilium Damiatæ.

Nun-

Digitized by Google

nuncios verò nuncijs, & literas literis ſæpius inculcauimus, rogantes, & monentes totum exercitum chriſtianum, vt nauale classem noſtram, & ex fortium expectantes, nequaquam ſine ipſis a Damiata mouerent, certi noſtram præſentiam ſe cõminuos habituros. Sed noſtris precibus, & monitis prætermiſſis, abſque conſilio virorum nobilium, & prudentum, non expectato laudabili noſtrę claſſis ſubſidio, incaute ductus eſt populus, & incidit in laqueum, imò in laqueum improuiſum. Cuius inopinati caſus incerti, Anſelmum de Iuſting. tunc temporis Maneſcalcum cum ſubſidio militum, & victualium ſubuentione tranſmiſimus. E veſtigio Comitem Henricum fidelem noſtram cum 40. Galeis pro ipſius terræ ſuccurſu magnificè, & laudabiliter dirigentes, qui ſalubriter applicans Damiatam, & exercitu non inuento, quia receperat in mandatis a nobis, vt legato Sedis Apoſtolicæ, qui exercitui præerat, vſque ad felicem aduentum noſtrum intenderet, & pareret; deorſum cum Galeis per flumen ad exercitum properabat, vbi occurrentibus ei nuncijs Legati, Magiſtris videlicet domus militiæ templi, & domus S. Mariæ Teutonicæ, & Comite Pizzi, & ex parte legati præcipientibus vt rediret, redijt cum eiſdem, qui ad hoc venerant, vt pro liberatione capitiuorum Soldano redderent ciuitatem, quæ in hunc modum amiſſa extitit; non exinterdicto, quod inuentionibus nouis aſtruitur de inhibitione, concambij Damiatæ per literas noſtras fuiſſe tranſmiſſum; quia non eſt veriſimile, vt qui ad liberandam terram ſanctam expenſis innumeris, & immenſa ſollicitudine laboramus, interdictum concambij, per quod optatus finis noſtræ ſollicitudinis, & laboribus aduenireſſet, fieri mandaremus. Nos autem acceptis tam infelicibus de amiſſione Damiatæ rumoribus, vt tã enormi damno poſſemus remedijs competentibus obuiare, præmiſſis ad Sedem Apoſtolicam Nuncijs, ad colloquendum apud Verulas, cum felicis recordationis Reuerend. Patre Papa Honorio pro diſponendo, & reformando paſſagio, maturauimus conuenire. Vbi de Curia Veronenſi diſpoſito, quæ caſu fortuito extitit impedita, poſt elapſum temporis ſpacium, cum eodem Apoſtolico apud Ferentinum negocio exigente, conuenimus, & ad exhortationem, & Apoſtolica monita, pro his, quæ cauſæ meritum requirebant, noſtram inclinauimus maieſtatem. Et Hieroſolymitanam Reginam hæreditariam Dominã duximus feliciter in vxorem, ac ſtatuto ibidem termino inferendi,

Digitized by Google

uiendi, dum piæ recordationis Cardinalis Portuensis Episcopus in Teutonia; & alij prædicatores per regna diuersa monitis Apostolicis, & statutis. Deinde Rex Ioannes, & Magister domus Teutonicorum nostris oblatis promissionibus, vel paucos, vel infimos; velut tes recordati casu Damiatæ, tam enormiter cõsternatos ad suscipiendę Crucis signũ inducere potuisse nt; nè pro huiusmodi defectu contingeret assumptum negocium impediri, nihil de contingentibus omittentes, conuenimus apud S. Germanum, cum venerabilibus viris Albanen. Episcopo, & piæ memoriæ Cardin. S. Martini Presbytero Cardinali. Et vt animarentur omnes, nostris largitionibus, & promissis, termino passagij vsque ad biennium prorogato, personaliter transire promisimus, & ducere mille milites ad stipendia nostra, tenendos ad biennium seruitio Terræ Sanctæ. Mittere infra spacium prętaxatum, quinque videlicet terminos centum mille vncias ad partes vltramarinas statuimus assignandas personis centum, in super Chelandras habere, ac quinquaginta Galeas, & pro duobus millibus militum certis terminis passagium exhibere. Quibus solemniter constitutis, misimus Magistrum domus Teutonicorum pro militibus soli dandis in optione sua ponentes viros eligere strenuos, & pro meritis personarum ad suam prouidentiam stipendia pollicen ti, & cæteris insuper passagium transituris. Cum nobili vero principe, & consanguineo nostro Lantgrauio Turingiæ de Marchia Misinen. gratiam fecimus, ut Crucem sumeret, & veniret. Qui eamdem Marchiam ex iure Imperij, simili modo tenere possemus, valentem vltra vigintimillia marcarum argẽti per annum; & eddidimus, & de camera nostra quinquemillia marcarum, eligentes potius vtilitati nostræ deesse quàm seruitio Crucifixi. Cum exemplo eiusdem Lantgrauij Ducis de Limburg, & aliorum Principum, quos ad sumendam Crucem largitionibus, & promissis induximus, infinita se multitudo signauit. Septingentis militibus per eumdem Magistrum ad stipendia nostra soldatis. Magistros etiam pro fabricandis Chelandris per diuersas partes regni nostri statui iussimus, de quibus octingenti post, aeris intemperie, tum morte, tum infirmitate impediti fuerunt: quod omnes non potuerunt post compleri, licet maior pars fuerit fabricata. Tandem instante passagio, nauigia, chelandras, & quinquaginta Galeas ad loca passagij, non a nobis, sed ab antiquis temporibus ordinata, Brundusium videlicet,

Digitized by Google

dicet, vbi passagium fieri semper competentius consueuit, du
ci fecimus, & parari, nos personaliter in occursum claræ me-
moriæ Ducis Turingiæ, & aliorum venientium Principū con
ferentes. Quibus accedentibus, dum ad passagium rediremus,
grauī ægritudine fuimus a Domino in itinere visitati; quæ sic
nos vehementius inuasit, vt moram nobis medici suaderent;
sed nè pro absentia nostra cōtingeret passagium impediri, me-
dicorum persuasione contempta, in æstiui calore temporis nō
omisimus versus Brūdusiū equitare: vbi naues, & Chelandras
pro Principibus, & alijs peregrinis, nec non pro septē millibus
nostris stipendiarijs militibus, sicut expediebat singulis pro quā
titate rerum, & numero personarum, iussimus assignari, quæ
per octo dies aquis, & alijs necessarijs oneratunt. Aura prospe-
ra feliciter nauigantes, tempus enim passagij adeo erat, Domi-
no fauente, paratum, quod nauigia, in quibus Camera nostra,
& familia post octauum diem primo motionis nauium recep-
tæ fuerant, infra dies vndecim transfretauerint; copiam vero
nauium tantam habuimus, quòd pro defectu peregrinorum,
multa in portu nauigia remanserunt. De corruptela vero ae-
ris, quæ nocuit peregrinis, per quam diuina prouidentia, quæ
præuideri non potest ab homine, diuersas mundi partes, & re-
gni nostri specialiter occulto iudicio flagellauit; nulli magis
quam nobis molestum extitit, & damnosum; nam in persona
nostra sensimus, quod de alijs condolemus. Præterea nondum
resumpta cōualescentia, Galeas ingressi sumus nos, & dilectus
consanguineus noster Lantgrauius, vestigia præcedentium se-
quuti; vbi tanta subito inuasit vtrumque turbatio, quod & nos
in grauiorem dedimus recidiuam, & idem Lantgrauius post
accessum nostrum apud Idrontum, de medio, præ dolore est
sublatus. In eius decessu grauius animo consternati, pati cæpi-
mus vehementer; tam principes, quàm alias illustres personas,
orientalium partium quæ præsentes nobiscum aderant, super
nostro transfretationis proposito consulentes; qui viso, & inspe-
cto statu personæ nostræ, & quibuslibet circunstantijs indaga-
tis, consulendum de transitu non viderunt. Quia igitur sequi-
tia erat perdere nos metipsos, cum a nobis vita, salusque multo-
rum pendeat populorum, dilata est transfretatio personæ no-
stræ pro conualescentia resumenda; sed dante Domino, non
ablata, quia feruor tanti propositi, donec spiritus est in corpo-
re, per dispendium aliquod non valebit extingui. Cōmisimus

iuiu-

insuper dilecto Principi cõsanguineo nostro Duci de Lintburg interim vsque ad fælicem transitum nostrum, curam totius exercitus Christiani. Et quinquaginta Galeas, quæ pro transfretatione nostra erant in portu armatæ, assignari prçcepimus venerabili Hierosolymorũ Patriarchæ; Magistro Domus Teutonicorum, & alijs Ministris transituris, de quibus non nisi 20. pro eorum itinere accipere voluerunt. Nos autem ad succursũ eorum quos præmisimus, & ad Terræ Sanctæ subsidium intendentes, competentiorem in Vascellos, & Chelandras, aliis fieri fecimus apparatum: proponentes in æstate futura, circa medietatem proximi futuri Mensis Martii, quando tempus est aptius, & magis se offert mare nauigantibus oportunum, in maiori potentia transfretare. Cumque singula per duos de iudicibus magnæ curiæ nostræ, nostros nuncios, & fideles, in conspectu Apostolico miserimus proponenda, dum sperauimus a Patre Patrum, paternæ miserationis antidotum, compositionis benignæ solatium, ac remedium consequi salutare, Dominus Apostolicus eosdem nũcios nostros recipere noluit, nec audire; quin potius ad postulationem eorumdem Nunciorum nostrorum cognitores, & Iudices nou concedens, & infirmitatis nostræ casu ineuitabili non conspecto; solutione non considerata pecuniæ prætaxatæ, nec Militib. ad stipendia nostra transmissis, animo reuoiutis, quod non sine maxima cordis anxietate proferimus, denunciauit in nos pro eisdem tribus capitibus, in quibus cum defectu nõ sit defectum, quia sic placet, allegat. Videlicet quod personaliter non transfretauimus; quod nõ miserimus C. m. vnc. quod nõ duxerimus m. milites ad tenẽdum ad stipendia nostra ad biennium, ad subsidium Terræ sãctæ. Qui cum ad deliberandum super hoc prouinciale Concilium omnium Prælatorum totius Italiæ conuocasset; & solemnes Nuncios ad sedem Apostolicam replicauimus. Rheginum, & Bariensẽ Archiepiscopos, Ducem Spoleti, & Comitem Hẽri cum familiares, & fideles nostros, & Procuratores in eadem causa statutos a nobis, ad proponendum in prçsentia omnium, qualiter personæ nostræ trasfretationem infirmitas, quæ in prõptu est, & cuius adhuc manent vestigia, præpediuerit; & quod in præsentiarum vltra m. milites in transmarinis partibus ad nostra stipendia, pro Dei seruitio, teneamus; videlicet septem mille Milites transalpinos, per manus magni Teutenicorum ad nostra stipendia solidatos. 250. milites Regni nostri, quos anno præ-

Digitized by Google

no præterito de pecunia Ecclesiæ quietatos, sequenti anno ad solidos nostros ibi fecimus retineri. Quod inter familiam nostram, & alios Regni Milites, qui ad expensas nostras transacto passagio transfretarunt, fuerunt vltra 140. milites a Lombardis, Ecclesia mediante promossos: vltra quam ex promissione tenebamur deputauimus pro eodem seruitio transmittendos, nisi dilationi, & morę ipsorum Ecclesia, per quam accelerari debuerat, cõsensisset. Quod etiã de centũ millib. vnciarum satisfeceri-mus, mittentes primo in tribus terminis sexagintamillia vnciarum, in quarto vero termino, Maior Domus Teutonicorum, qui est vnus de statutis ad ipsam pecuniam reseruandam, petijt assignari sibi sitelam nostram Brundusij pro quarta solutione vigintimilliũ vnciarum, & ipsam recepit, & vncias habuit pro solutis; sic quod Dominus Apostolicus in præsentia Fratrum, & Prælatorum omnium, præsentibus quoque nunciis nostris, in vigilia beati Martini, fuit, sicut per eos recepimus, recordatus, quod dictus magister pro nobis absolutionem habuit. Residua vero vigintimillia vnc. quę tenebamur in nostra transfretatione deferre, cum camera nostra præmisimus; & ijdem nostri Nuncij, & Procuratores parati erant facere plenam fidem, qui, priusquam consulerentur. Prælati, audiri debuerant, eos ordine prępostero, in quo nostrum grauatum fuit negocium, vix admisit, quia prius consultatis semotis, per se singulariter Prælatorum, & eorum consilio per cedulam assignato, præmonitis, vt dicitur vniuersis, nec a deliberatione qualitercumque præhabita dissentirent, eisdem Nuncijs, ac Procuratoribus nostris audientiam præstitit, non deliberans prius modum cum Prælatis, & Nuncios nostros vltetius non admittens. Imo iustis excusationibus, & causis rationabilibus non receptis, & clauso eisdem Procuratoribus & Nunciis nostris hostio iustitiæ, quod apud Sedem Apostolicam patet omnibus in cõmune, denunciationem, prout voluit, replicauit. Pręter hęc Reatini, qui sunt fideles Ecclesię, quos de nostra fuit munificentia cõequuta: tam cito, quod eis innotuit, nos apud Brundusium intrasse Galeas, instigantibus illis, qui si beneficiorum Imperii reminiscerentur, prohibuisse debuerat, absque quorum permissione nullatenus attentassent fines regni nostri, armata manu hostiliter inuasę-rũtq; deles nostros, qui quondam rebellem nostrum verius obsidebant; confundere satagentes. Sed dextera Domini fauente, deuicti, & effugati a nostris fidelibus, inciderunt in laqueum,

Digitized by Google

quem tendebant. Quare omnia supradicta cupimus ad instam nostram peruenire, in veritate pura talem fuisse rei scirem, & processum & nos penitus inculpabiles coram Cælum, & Orbem Terrarum præstantes, vt vniuersi, & singuli seriatim, & plenius cognoscatis manifestam iniuriam, & grauamen, quod pro tot, & prædictis obsequiis expensis, ab illis perferre conqueruntur; a quibus nos, & totus Orbis oprata pro Crucifixi negotio suffragia sperabamus. Nos igitur, quamtumcunque Ecclesiæ lacessentis intentio excandeat, quia puram habentes conscientiam, de iudicijs Dei confidimus, potius quam timemus. Iniuste maledicentibus scriptura clamante; benedicam maledictionibus vestris, ab incepto Christi seruitio nullatenus desistemus. Quod non ore tantum, sed opere sinceris affectibus, & Imperiali conamine, ad finem gratum, pro Authore, qui principium est, & finis, perducere peroptantes, nisi grauioris (quod absit) scandali suborta dissensio, nos inuitos, & coactos, a tam sancto itinere reuocaret. Speramus enim, quod pleniori bono, & maiori subsidio Terræ Sanctæ diuinitus iter nostrum sua miseratione distulerit. Quod Principes, & alij prouidi uiri dudum consultati, iam viderunt, Quod in manu virorum tam modica, quæ transiuit, si nos transisse contingeret, treguæ infringi nõ possent. Sed oporteret nos ad perpetuam Imperij totius Christiani nominis iniuriam præstolari auxilium aliorum, qui nomen, & vires præ cæteris Principibus obtinemus, & cuius fama est Barbaris ad terrorem. Rogamus igitur Vniuersitatem vestram, monemus attentius, & hortamur, quatenus ad susceptũ Christi negocium, votum generale non tepeat, sed quò maior necessitas imminet, eo frequentius exardescat. Et tam Cruce signati, quam cæteri, qui zelo mouemini transfretandi, vos interim præparate venturos tempore competenti, vt in medietate futuri mensis Madij cum manu potenti, & excelso brachio transfretemus. Certis omnibus, & indubitanter scientibus, quod & in passagio, & in alijs liberaliter prouidebimus transituris. Præterea quia in medietate proximæ futuræ sacræ Quadragesimæ, disposuimus ante felicem transfretationem nostram cum plerisque principibus & vobiscum habere colloquium in Rauenna, ad remouendam de nostrorum cordibus fidelium omnem turbationem pariter, & rancorem; & optatam pacem in Italia reformandam, nostram ad omnes gratiam effundendo, vniuersitatem vestram monendam mandamus, præcipimus, que

que obnixius, & mandantes hortamur, quatenus loco, & termino præstitutis, per honorabiles Nuncios vestros industrios in eodem colloquio interesse curetis: nobis ad tam laudabile negocium peragendum efficaciter affuturi, vt ab inde cum generali pace, & vniuersali gratia licentia præstita, & amico vale recepto, ad Christi seruitium transfretemus. Confidimus autem in Authore salutis, quod summus Pontifex deuotionis nostræ non immemor, nec Terræ Sanctæ necessitatis oblitus, deuotum filium non permittet a solita deuotione, & dilectione Matris Ecclesiæ diutius amoueri, cum eum sincere dilexerimus priusquam ad altioris loci speculam vocaretur. Datum Capuæ 6. Decembris, Indictionis primæ. *Non si vede che gli Ambasciadori fussero eletti, percioche all'vscite publiche, che di questo anno vi sono, apparirebbe; e si può stimare ò che Federigo mutasse proposito, e non concorisse a Rauenna, o che la Città andasse trascorrendo per non dispiacere al Pãefice, che si dimostraua amicissimo, e per non incorrere nelle Censure contr'à Federigo fulminate; mà si attese con molta industria a portare inuanzi l'Impresa di M. Pulciano: alla quale porsero commoda occasione molti Caualieri fuorusciti di quella Terra, i quali i Saneſi, come antichi partigiani loro, presero a fauorire sotto honesto pretesto di rimetterli nella Patria. Per questo essendosi tenuto longo maneggio con essi, finalmente a 21. di Aprile dell'anno 1229. nella Pieue al Borzone due miglia vicino* 1229
a Siena concorsero M. Vgo Vgolini da Città di Castello Podestà, e Gulfo Brandoli Capitano de' Fuorusciti di M. Pulciano, accompagnato da molti di loro; che promesse, ed obligossi, che fatta la pace co' Saneſi, e ritornati in M. Pulciano, quella Comunità farà il giuramento di sottomessione alla Republica sotto la solita forma; e mandarà ogni anno il suo Camarlengo, accompagnato da più Caualieri, ed altri di quella Terra ad offerire il Censo al Duomo a mezzo Agosto, ed a pagare in Biocherna dieci marche di argento. Aggiunsero che i M. Pulcianeſi faranno a petizione della Republica, guerra, e pace contra qualunque, fuor che contra l'Imperadore, e'l Re de Romani. E (quello sopra che era nata l'occasione della guerra) confeßarano se esser del Contado di Siena; e perciò mandaranno ogni anno di Gennaio il Podestà loro, o vno de' Consoli honoreuolmente accompagnato al publico Parlamento. Saranno i Saneſi esenti in M. Pulciano, e sua Corte, da qualunque maniera di grauezza, che erano in que' tempi di molte spezie, della maggior parte delle quali appena hora, e fra pochi s'intenderebbe il nome. Non farà da quel ponto innanzi il Comune di M. Pulciano, nè gli huomini suoi più seruizio al Comune di Fiorenza, contro a quello, che hà costumato di fare; nè ad altri contro alla Republi-

ca di Siena. Terminaranno questa Capitolazione, obligandosi a tenerne fermo l'obligo, quando ancora il Papa, o l'Imperadore, o altri, gli liberasse dal giuramento preso. E Gulfo co' suoi fuorusciti si obligarono di presente, a non far mai pace, nè tregua co'l Comune di M. Pulciano, se prima non si sarà solennemente obligato all'osseruanza di questi patti; obligaronsi ancora a difender pe' Saneſi il M.a Follonica, Torrita, e'l Castello di Ciliano. Prese il Podestà 20. Statichi da fuorusciti per sicurtà della Republica, da ritenerli in Siena, finche il Comune di M. Pulciano haurà adempito gli obligbi sopraſcritti. I Saneſi rimasero obligati a non comporre co'l Comune di M. Pulciano senza il consenso del Rettor de' fuorusciti, e di dieci di loro eletti da esso Rettore, e ad aiutarli sempre che i M. Pulcianeſi negassero osseruare, e a non abbandonarli, tenendoli in buon grado d'amici; e a non dare loro denari, se otto giorni prima non ne verranno richiesti da gli vsciti: Volsero ancora i Saneſi essere tenuti a difendere i beni degli vsciti, al pari di quelli de' Cittadini propij; e particolarmente la Ripa contro ciascuno, fuor che contra i M. Pulcianeſi, la Terra, e Comunità, huomini, e beni de' quali, se seguirà la pace, saranno custoditi, e difesi dalla Republica con ogni maniera d'humanità, mantenendoli in buono, ed in pacifico stato. E stipolato il Contratto, Albizo di Pietro Albizzeschi (onde venne S. Bernardino) Camarlengo di Biccherna, sborsò a Gulfo, ed a compagni sei mila di quelle lire, acciochè cominciassero a soldar gente, e a far prouisioni. Pareua a molti Cittadini poca prudenza congionta con molto pericolo, fidarsi di fuorusciti; percioche la fede, e le promesse di chi si troua fuor della Patria, le piu volte riescono vane; conciosiache, se trouaranno via da ritornarui senza te, vi caminaranno tenendo poco conto della fede obligata: ed è cosi accesa la voglia loro di repatriare, che credano molte cose nè vere, nè possibili a succedere; e molte essi stessi, per essere aiutati, n'aggiongano a arte; e cosi fra quello, che credono, e quello che fanno credere a te, t'inducono a far con molta spesa vn'Impresa, che o non ti riesce, o ti fa rouinare; come auuenne a Dario, al quale non succedette impadronirsi della Grecia conforme alle salde speranze, che Temistocle glie ne haueua dato: E Temistocle o per timor di Dario, o per disperazione, auuelenò se medesimo. Ma i Saneſi voleuano a ogni partito fare l'Impresa di M. Pulciano; sicche il fondamento loro non era sopra tali fuorusciti, ma sopra le forze propie, e vedesi che a fuorusciti prestarono orecchio per hauer quello aiuto di piu. Da quali conoscendo lo stato loro, per assicurarsi quanto poteuano, haueuano preso gli statichi. I M. Pulcianeſi alla fama di tanti apparati, che si faceuano contro di loro, cedendo alla ostinazione, furono costretti richiedere d'aiuto i Fiorentini. Gli Ambasciadori condotti a Fiorenza, e

introz

introdotti in quel Senato, metteuano in consideratione a quella Republica, che se allettati dalla loro misericordia, fossero in tanto pericolo co loro aiuti difesi, riconoscerebbono, ed honorarebbono il benefizio loro per non mostrarsi ingrati, e per non rendersi indegni degli aiuti degli huomini. E veramente non esser mai per assicurarsi quella Republica dalle molestie de Sanesi, fin che obligandosi molta parte de popoli di Toscana, essi rimangano spauentati dalle tante forze de Fiorentini, onde si risoluano per timor di se stessi a viuer quieti. Essere in ogni tempo reputata giusta cagione d'amicitia, voler per amici coloro, che la tua amicitia desiderano. M. Pulciano non essere piccola aggionta alle forze Fiorentine, e venire alle spalle de Sanesi perpetui nimici di quella Città; onde se mai faranno alcun mouimento, quello che i Fiorentini haueranno fatto in questa occasione per quel Comune, esso farà sempre per l'Imperio, e per la gloria loro. La fortuna de M. Pulcianesi essere ridotta in luogo, che è necessario, che sieno, o de gli amici, o de nimici. Se i Fiorentini gli difendaranno, saranno loro, ma se gli abbandonaranno, verranno in forza de Senesi; onde a loro staua a risoluarsi, se voleuano piu tosto, che la migliore, e la più bella parte di Valdichiana si accrescesse alla potenza loro, o a quella de Sanesi. Dimostrauan oltracciò non essere l'ingiurie, che i Sanesi pretendono hauer riceuute dal Comune di M. Pulciano, quelle, che li sollecitano a muouer la guerra, ma la cupidigia di signoreggiare, che fatta animosa, e superba ne' passati acquisti, nè sa, nè vuole prefigger termine a gli smisurati disegni, ed agli ingordi desiderij loro. Vltimamente inuitandoli con l'vtile, e cõmouendoli con la compassione, soggionsero, che quel tanto, che i M. Pulcianesi hauessero, o fussero, douenano stimare, che fusse per esser loro. Per loro sarà coltiuato il Contado; per loro sarà frequentato M. Pulciano. Essi saranno in luogo di fondatori, e di Padri; onde con questa speranza nel partirsi da casa, vna frequenza di moltitudine d'ogni generatione gli haueua seguitati vn pezzo fuor della Porta con voti, con pianti, e con lagrime; ed hora diceuano, che pareua loro vedere i vecchi, le Donne, i figliuoli aspettar trepidanti il ritorno loro, e tutta via risguardare, se li vedono venir per la strada, auidi di sapere qual risposta verrà da Fiorenza: perche vna haurà seco la salute, la vita, e la libertà; L'altra (cosa che essi non voleuan predire) torrebbe facilmente a loro l'essere al mondo. Vsciti gli Ambasciadori, e messa la cosa in consulta, con poca fadiga l'vtile preualse all'honesto; percioche fu risoluto, che M. Pulciano douesse aiutarsi: il che forse poteua farsi senza pregiudicare a capitoli della pace, che vegliaua co' Sanesi, stabilita l'anno 1201. a Fonterutuli, e confermata l'anno 1203. nel lodo di Poggibonzi; ma l'errore fù, che per aiutare i M. Pulcianesi (al contrario di ciò,

che scriue Giouanni Villani) roppero la pace a Sanesi: perciochè essendosi, (come pur hora mostraremo) mandato di Giugno il campo a M. Pulciano, a fine di opporsi a gli Oruietani, che contra a capitoli della lega rinouata, erano venuti hostilmente per comune, il Settembre seguente, essendo Podestà di Fiorenza M. Giouanni Bottacci, i Fiorentini fecero hoste sopra i Sanesi, saccheggiando, e ardendo fin alla Pieue Asciata, verso Chianti, e disfecero M. Liscaio piccolo Castello presso a Siena a tre miglia, contro a quali vscì più volte M. Guido del Palazzo ritornato molto prima dall' impresa di Damiata. Mentre queste cose s'agitauano a Fiorenza, i Sanesi haueuan con molta sollecitudine fortificato, e munito di vettouaglia e di gente il M.a Follonica, e Ciliano. Ed alle frontiere de' Fiorentini si guardauano, e si muniuano con gran vigilanza, Seluoli, Quercia rossa, e M. Reggioni. Mandorono ancora del Mese di Luglio vna honoreuole ambasciaria ad Oruieto a domandar, che conforme all'obligo della lega, venissero per comune a M. Pulciano in aiuto della Republica, o almeno dessero i 200. Caualli, ed i 500. Fanti co'modi, e con le condizioni contenute ne' patti della confederazione. Gli Ambasciadori furono M. Guido del Palazzo, M. Donosdeo di Guinigi Arzocchi, M. Arnolfino Giudice, e M. Iacomo di Bartolomeo Maconi; i quali arriuati, vi trouaron gli Ambasciadori di M. Pulciano, andati (si come riferisce Cipriano Manente) a ratificar la giurisdizzione de gli Oruietani sopra quella Terra con decreto di 200. di M. Pulciano, a fine che gli Oruietani (si come fecero) come di cosa loro, ne pigliassero la difesa. E così andauano i M. Pulcianesi per più bande prouedèdosi di soccorso. Non mancarono gli Ambasciadori de' Sanesi all'offizio loro, ed (intese quelle pratiche) giuridicamente intimarono a quella Città, che mantenesse la capitolazione. E perciochè essi artatamente si andauano scusando sopra la breuità del tempo assegnato a comparire all'esercito; fù indi a pochi giorni, ritornati gli Ambasciadori, mãdato Gregorio di Gianni Gallerani a prolongar vn altro termine. Vltimamente mandarono di Gennaio ad Oruieto ben due volte ad impedir quel che trattauano gli Oruietani di far con M. Pulcianesi, quattro Ambasciadori, cioè il Maestro Forte Dottore, M. Federigo Iacoppi de' Gioseppi, M. Vigoroso di Cittadino Cittadini, M. Rinaldo Alessi, e M. Aldobrandino Ranucci Caualiere; il che non profittò niente; perciochè erano a pena ritornati gli Ambasciadori, quando vennero le nouelle certe, gli Oruietani essere con tutta lor forza giunti a M. Pulciano in aiuto. Per questo non essendo più tempo di prolongare, si mosse subbito la milizia a cauallo, ed a' piedi del terzo di Città sotto M. Bonifazio Marescotti Signore quell'anno de' Caualieri di quel Terzo, de' quali era Gonfaloniere M. Orgese Manetti. Mà la Fantaria era comandata da Guido Ormanni in quell'an-

no

no Gonfaloniere del popolo di S. Martino. Costoro arriuati a M. Pulciano il 15. di Maggio, il dì di S. Vito venner con gli Oruietani a battaglia, e con poca fadiga gli sbaragliaron rompendoli, vccidendone, e facendone molti prigioni. E percioche le reliquie de' uinti refuggirono in Sarteano, i Saneſi vi andarono, e lo eſpugnaron per battaglia; doue frà molti prigioni rimaſe in forza de' Saneſi ferito Pietro di Monaldo Monaldeſchi Capitan Generale de gli Oruietani, preſo prigione da M. Donoſdeo di Guinigi Arzocchi, che perciò riceuè premio dal Publico. Erano co' Saneſi le genti di Poggibonzi, ed il Conte Aldobrandino di S. Fiore, i quali ſeguitando la vettoria, preſero Chianciano ancora; ed hauendo laſſato in quelle terre buone guarnigioni, carichi di preda di prigioni, e d'honore, tornaron trionfanti a Siena, ancora più toſto che non haurebbon fatto, percioche temeuano tuttauia, che i Fiorentini non paſſaſſero ſopra i loro terreni con l'eſercito. Queſto fatto ſi raccoglie tanto bene dal libro delle publiche vſcite in Biccherna tenuto da Albizo di Pietro Camarlengo di queſto anno; e tanto pienamente riſcontrano con quello le ſcritture de' Croniſti, che è marauiglia come ſia ſtato ſcritto, che a M. Pulciano non andò eſercito; percioche per la lontananza di Federigo Imperadore, ſi ritrouaua la parte Guelfa montata co'l fauor di Papa Gregorio) in gran potenza. E più è da marauigliarſi, che ſia ſtato affermato Sarteano eſſere ſtato preſo dal Signor Alberto Bartolani de' Conti di Montauto Aretino, allhora Podeſtà e Generale dell'Arme de Saneſi; percioche nelle publiche ſcritture di quell'anno, ſi legge Podeſtà di Siena M. Vgo d'Vgolino da Caſtello. E M. Alberto fù Podeſtà di Siena l'anno, che ſeguitò 1230. il quale è nominato Conte di Montegonzi, e di Brolio, e di M. Caſtelli nel Chianti; ed i Ricaſoli Baroni allhora de' Grandi di Siena, lo moſtrano inſertato nell'Arbore della lor Conſorteria. Queſte armi moſſe contro a M. Pulcianeſi per deſiderio (come ſi accennò) che le coſe contenute, e nominate del Contado di Siena, veniſſero ſotto la giuriſdizzione della Republica, ſuſcitarono la guerra di nuouo frà Saneſi, e Fiorentini, due nazioni allhora molto potenti d'armi propie, e di ricchezze; la quale durò cinque anni con varij accidenti fauoreuoli hora all'una, hora all'altra delle parti, che combatteuano più per la gloria propia, che per odio, o per naturale nimicizia; eſſendo che qual hora ſi tolſe quella cagione, viſſero molte volte, e molto tempo amiche, e collegate. Fù la prima vſcita de' Fiorentini con buon numero di lor Baloſtrieri mandati in aiuto di M. Pulciano; de' quali venuto l'auuiſo per mezzo delle ſpie, Guido dall'Olmo di S. Fiore condottiere de' Saneſi, poſtoſi cō vna banda di ſuoi maſnadieri in aggua to, gli aſſalì, e gli roppe frà Ciliano, e M. Pulciano. I M. Pulcianeſi conoſcendo da queſto, e dalla rotta de gli Oruietani le coſe andar proſpere

pe' Saneſi, e contrarie a biſogni loro; e vedendoſi circondati da vn aſſedio largo da durare; percioche haueuano i Saneſi munito, e guarnito M. Ichiello, e le altre Caſtella loro all'intorno; e penetrando che gli Aretini, ed i Perugini trattauan tutta via di collegarſi co' Saneſi, moſſer qualche trattato d'accordo per mezzo di M. Piccardo da Iſola Vicario per l'Imperadore in S. Quirico. Non recuſarono i Saneſi il maneggio, che già ſentiuano i Fiorentini eßere a M. Luco in Chianti con l'eſercito, d'onde traſcorriuano à ſaccheggiare, e a predar nel Contado loro; ed erano (come ſi diſſe) venuti fin a M. Liſcaio, onde mandarono a queſto effetto loro Ambaſciadore a S. Quirico Federigo Giacoppi; ma per mancanza de gli atti publici, non ſi troua l'eſito di queſto negozio; ſolamente all'vſcite publiche ſi vede, che i M. Pulcianeſi derono alla Republica 4. Statichi, che erano a publiche ſpeſe ritenuti in Siena; i nomi de' quali ſono Roſſo di Guido, Pietro d'Vgolino, Bolgarello di Bolgarello, e Petroccio di Ranieri Accherigi. Eſſendoſi in queſto modo rotta la guerra, i Saneſi mandaron a tutti i Collegati per gli aiuti, e particolarmente a Piſani, ed aſſoldaron buon numero di genti a Perugia, a Todi, a Oruieto, a Peſcia, e a Città di Caſtello, e a Spoleti; e fatto eſercito, vſciron contro a Fiorentini nel Chianti; e percioche il Caſtello di Tornano, per il quale altra volta frà queſte Republiche ſi era conteſo, era in virtù del lodo dato a Poggibonzi, rimaſto al comune di Fiorenza, giudicarono honorata vendetta aſſaltarlo ſu gli occhi dell'eſercito nimico accampato a M. Luco; coſi accoſtatiuiſi con le ſcale alla muraglia di mezzo giorno, difendēdoſi brauamente quelli di dentro, lo preſero; ed a Ranieri Pulce, che primo ſù a ſalir ſopra le mura, fù per publico decreto donata la Corona murale, che ſe ne vede la ſpeſa al publico libro d'Albizo di Pietro publico Camarlengo. I Fiorentini dolenti di queſto ſucceßo, vennero a Seluoli, e lo aſſalirono; ma campeggiati dall'eſercito de' Saneſi, che tuttauia era loro al fianco, e ributtati dal valore di quelli di dentro, ſi partirono ſuergognati, laßandoui molti de' loro prigioni. Ma eſſendo horamai il verno, ciaſcuno ritornò alle ſtanze. Non è da tacere quello, che ſi troua in queſto anno più volte pagato (a tal cecità ſi conducono gli huomini) gli Aguratori, ed i Maliardi; fra i quali vno Apparizio, ed vn Bartolomeo, ed alcune donne maliarde ſi vedono ſtipendiati dal publico, per augurare, e per far malie addoßo allo eſercito nimico. Leggeſi ancora pagata certa poluere artifiziata, che la faceuano ſaettare, e ſpargere ſopra a nimici. Ed altre ſimili vanità ridicole (dirò) frà Gentili, non che doueſſero vſarſi da huomini illuminati dalla pura cattolica verità. La guerra rotta in Toſcana, daua molto da penſare a Popoli conuicini; ſi che vennero a Siena Ambaſciadori del popol Romano a muouer ragionamento di pace. A Saneſi, che ſi troualiano nelle

paſſate

passate battaglie superiori, piaceua la quiete; e perciochè premeuà, ed importaua molto mantenersi amici, e deuoti gli huomini di Poggibonzi, e del borgo di Marturi, co' quali era patto di non pacificare co' Fiorentini senza espresso consenso loro, si mandò Giouanni Notaro per hauere il conseglio, e la loro deliberazione, e fù pienamente prestato il consenso; ma disputandosi delle condizioni, nè potendosi concordare sopra gli articoli, e sopra gl'interessi di M. Pulciano, ritornarono gli Ambasciadori a Roma più ringraziati, che sodisfatti. Frà questi trattamenti terminò l'anno 1229. La prima impresa del popol Sanese nell'anno seguente, fù contro a 1230
Conti di S. Fiore, i quali inclinando manifestamente a Fiorentini, negauano il censo delle 25. Marche d'argento, al quale restarono obligati ne gli articoli della lega l'anno 1221. I Sanesi mandarono Rimbaldo di Iusmari loro Sindaco con vna banda di gente armata a pigliare il possesso di Radicondoli, e di Belforte, che nella confederazione rimasero de' Sanesi, sempre che i Conti hauessero mancato a tal pagamento. Fatto questo si riuolsero a confermar l'acquisto di Sarteano, e di Chianciano; così del Mese di Luglio sotto M. Pulciano Bolgarello, e Rimboccio di Tancredi Conte di Sarteano, vennero alle comandamenta della Republica, essendo Podestà M. Alberto de' Ricasoli (de' Grandi di Siena) Conte di Brolio, e di M. Castelli. Promessero consegnare a Sanesi Chianciano, confessando che quella terra era del Contado di Siena. Per questo venne in Siena il Pieuano di Chianciano Pepo di Pepo Vittorini, e Guido Bruni, che per assicurarsi da gli Oruietani, e dalle ribellioni, riceuerono la guardia di buon numero di masnadieri, e lasaron nella Città gli statichi. Mandossi ancora a tener quelle frontiere ben guardate i fuorusciti di M. Pulciano, de' quali era Capitano quell'anno Ventura di Forteguerra Arzocchi, che faceua sua stanza in Chianciano. A tutte queste genti, ed a gli altri Capitani di quelle guarnigioni s'era commesso, che non danneggiassero la Corte di M. Pulciano, perche si sperana, tenendoli così assediati, ed usandoli discrezione, vencerli con quell'arte; ma essi stauano ostinatissimi; si che Gherardo di Arnestein legato dell'Imperadore, hauendo tentato a fauor de' Sanesi, che quelle differenze si rimettessero in lui, ed hauendo mandato suoi Ambasciadori a Quignanello a trattar con Ranieri Zinghi Cittadino Fiorentino, e Podestà di M. Pulciano, fù resoluto doppo qualche maneggio, che non si verrebbe a nulla senza il consenso del Podestà, e del popolo di Fiorenza: e che qualunque autorità si fusse data al legato Imperiale, sempre sarebbe stato con condizione, che egli non sottomettesse M. Pulciano alla Republica di Siena. Perciò licenziatisi senza conclusione, si ritornò più che mai a pensieri della guerra, la quale i Fiorentini stimauano diuertire, se hauessero trauagliato i Sanesi in modo, che fussero

astretti

astretti a tener le forze loro disunite; per questo vennero sopra i Saneſi a Carroccio, e (come scriue il Villani) valicaron la Città di Siena, e andaron a S. Quirico in Valdorcia, e disfecero il Bagno a Vignone, e per Radicofani passaron sopra i Perugini; perciochè haueuan fauorito i Saneſi, i quali attendendo al fine principale di acquistar M. Pulciano, e disegnando perciò fare esercito più poderoso, che mai, assoldarono da Pontremoli e di Lombardia M. Bonifazio, e M. Opizzone di Lauagno con altri Capitani minori; Ed in quello di Volterra fecero molti Balestrieri a cauallo. Condussero oltre a questi il Conte Gherardo Legato Imperiale, e con grossa banda di cauali lo temero in M. Icchiello. Di poi (mutando cõ seglio) del mese di Luglio fecero da 370. balestrieri dare il guasto a tutta la Corte di M. Pulciano. Questi haueuan condotti da Genoua sotto Accattapane Pisano. Con queste genti, mentre i Fiorentini danneggiauano i Perugini, trascorsero i Saneſi fin presso a Simifonte, d'onde menaron molti prigioni. Era intanto messo in pronto l'esercito, il qual finalmente si cõdusse all'assedio di M. Pulciano, e vi arriuò quando i M. Pulcianeſi erano andati contra i Caualieri lor fuorusciti per tor loro certi denari, che cõduceuano da Perugia; ma conuenendoli ritornare alla difesa della propia patria, i Caualieri arriuarono co' denari salui in Chianciano. I Fiorentini, co' quali si erano congionte le genti de gli Oruietani, abbandonarono il fatto de' Perugini, e venner dritto a Siena, persuadendosi con questo diſuior quello assedio. Arriuati a Camollia improuiso, roppero gli Steccati, e sforzando le guardie, trascorsero dentro alla Città fin alla Magione; Quiui concorsi i Cittadini armati, a forza gli ripensero fuora, e n'uccisero, e ne ferirono assai, dando loro la caccia fin a M. Celleſi. I Fiorentini fecero testa fin che ordenata la preda, e 1225. prigioni guadagnati in quel viaggio, se gli colsero innanzi, e tagliato vn gran Pino, che era in quel Monte, ritornarono a Fiorenza. Haueua Federigo Imperadore recuperato tutte le sue Castella, le quali in Puglia, mentre era lontano, gli Eccleſiastici haueuano occupate; e per conseglio de' suoi Baroni congregati seco in Capua domandato, ed ottenuto la tregua del Pontefice, doppo la quale con poca fadiga ottenne ancora la pace; onde andato a piedi a ritrouarlo in Anagni, fù non solamente assoluto dalle scomuniche, ma riceuuto tre giorni dal Pontefice humanamente a conuito. Di questa pace l'Imperadore auisò per sue litere i Saneſi, portate a nome suo alla Republica da Vguccione di Sassoforte. Nell'istesso tempo mandò a domandare Ambasciadori a tutte le Città di Toscana a fine di pacificarle; ed intanto comandaua per sue lettere, che posassero l'arme, facendo tregua fin al venir suo. I Saneſi, che molto stimauano la grazia di Federigo, ordinarono per tutto il dominio, che i Fiorentini, ed altri nimici loro non fussero offesi.

Digitized by Google

offesi. E per mostrare la buona disposizione dell'animo pronto a viuere in pace, mandarono Ambasciadori al Papa, ed all Imperadore M. Albizo e M. Giouanni del Papa, acciochè in esecuzione di quelle lettere trattassen nel proposito della pace, quanto giudicasser profittenole alla Republica. Questi hauendo pienamente giustificato la causa de' Sanesi nell'una, e nell'altra Corte, ottennero dall'Imperadore un precetto a Fiorentini, che sotto pena di cento marche d'argento, non mouesser guerra, nè facesseno scorrerie, o caualcate sopr'i Sanesi, o loro Contado. Disprezzarono i Fiorentini il precetto; e vedendo che i Sanesi con tutta lor forza erano intorno a M. Pulciano, assalirono improuiso prima il Castello di Seluoli nelle ripe dell'Arbia, e poi quello di Querciagrossa quattro miglia lonta, no a Siena; e l'uno, e l'altro espugnarono, ed arsero; ma Querciagrossa, che era stata con più resistenza difesa, disfecero fin a fondamenti, e gli huomini che v'erano dentro, ne menarono prigioni a Fiorenza. In questa guerra interuenne il Conte Guiglielmo di S. Fiore, che mal sodisfatto de' Sanesi per cagion di Grosseto, s'era ribellato a Fiorentini, e collegandosi con quella Republica, s'era fatto Cittadino, e lor distrettuale. Era venuto l'anno 1232. quando Papa Gregorio desideroso di quietare questi tumulti, mandò Nunzio in Toscana con somma autorità Gottifredo de' Conti de' Prefetti di Roma, detto poi di Vico, Diacono, e suo Cappellano; Il quale hauendo negoziato la pace co' Fiorentini, e inteso con quali condizioni sarebbono concorsi nel voler del Pontefice, se ne venne a Siena, ed entrato in Senato in S. Cristofano, fauellò in questa sentenzia. Papa Gregorio (Magnifico Signor Podestà, e prudentissimi Senatori) il quale ha continuamente conseruata la memoria delle molte cortesie, che riceuè da questa Republica, quando essendo in minor fortuna, venne Legato d'Honorio III. a pacificarui, annullando le Sette de gli Albrigesi; ed hà poi sempre amato la pronta obbedienza, con la quale inchinandoui al Breue Apostolico, spedisti i vostri nouecento al soccorso di Damiata in Soria: sempre s'è doluto d'ogni vostra auuersità, e quanto ha potuto, ha procacciato il commodo, e l'honor vostro, non altrimenti, che se questa Città la medesima patria sua stata fusse; e da poi peruenuto al Pontificato, quantunque seguitando voi sempre le parti di Cesare, egli, che fù astretto dalla mancanza delle promesse sue a scomunicarlo, hauesse giusto pretesto di tener poco conto di voi, nondimeno vincendolo il paterno affetto suo, ha sempre hauuto l'occhio al mantenimento dello stato vostro; Ed a questo fine, vedendoui immersi in questa pericolosa guerra, mosse il popol Romano a mandarui suoi Ambasciadori per pacificarui co' Fiorentini, e se bene (rispetto a gli articoli, che si controuerteuano di M. Pulciano) la pace non hebbe effetto, egli non se l'hà mai tolta dal pensiero; onde per condurla a 1232

fine

ne, non più per mezzo dell'altrui autorità, ma con la propia sua, ha disegnato assalire la vostra fermezza, ed ha eletto me a questo offizio, acciochè io potessi a voi buona testimonianza render della sua mente, che e dentro e fuore sempre l'haueua veduta tutta riuolta a benefizio vostro; commettendomi, che venuto quì, più tosto, e con più diligenza ch'io potessi, facessi intendere a questo Senato, che mirando egli alla salute della Republica Cristiana, come a parte principalmente aspettante a lui, haueua ricevuto Cesare nella grazia sua, perdonandogli, e togliendoli le Censure Ecclesiastiche, nelle quali disobbediente era caduto, pacificandosi seco; e che essendo horamai risanato il capo di tutto il corpo Cristiano, egli non vuol che la Toscana (per molte ragioni membro considerabile) rimanga infetta da queste discordie; onde riuolgendosi a questa Città, che è principalmente interessata in questa guerra, vi prega, e vi conforta con tutta l'autorità del paterno affetto suo a prendere, e ad accettar questa pace. E dice che la facciate primieramente per honor, e riuerenza di Dio, acciochè mentre i capi de' Christiani a prò di tutti, sono concorsi a viuere insieme pacificamente, voi non siate quelli, che vi mostriate discordanti dal santo proponimento loro. Secondariamente per rispetto di lui, e per trarlo di questa noia, acciochè hauendo sgombrato da sè questo pensiero, che molto lo graua, possa volgersi tutto a infiammare i Prencipi Cristiani alla estripazione de' nemici della fede, e di Cristo; Ma sopratutto vuole nostro Signore, che vi mouiate a ciò per benefizio vostro; percioche mè male è, anzi pur vi è meglio lasare Monte Pulciano nello stato suo, e mettendoui in pace, godere de gli altri acquisti, che con gloria del nome Sanese, e con vtile di questo Publico da poco tempo in quà valorosamente hauete fatti, che seguitando ostinatamente di sottoporui M. Pulciano, porre il rimanente dello stato vostro, e forse la stessa libertà vostra in mano della fortuna della guerra, nella quale voi pur prouate ogni dì, che tutte l'Imprese non riescono al disegnato fine; e dice nostro Signore ed argumẽta così. Due cose sono hora l'elezziõ vostra, o la pace co' Fiorẽtini, o la guerra con M. Pulciano; dalla pace ne seguitano alla Città di Siena, tutte queste cose; prima lo stabilimento di tutto ciò che hauete da certo tempo in quà acquistato, onde ne viene l'vso, e l'vtilità loro, e per meglio dire, quasi l'vtile di tutto lo stato vostro, che sapete bene quanto voi ne trahete in queste turbolenze. Doppo il mancare delle spese degli eserciti, che per cagione della guerra, necessariamente nutrire si conuengono; così scemando le spese, ed accrescendo le rendite vi godrete tranquilli questa vostra bene ordenata Republica. Dipoi cesarete le noie, e gli affanni, che sapete quanti, e quanto varij, e quanto graui sono con voi stati sì lungamente; e vi parturirete riposo necessario horamai a questa Città, e molto più

to piu a popoli vostri; dipoi non esporrete più a pericol la somma dello stato vostro, che con vostro spauento foste forzati ripenger fuor delle mura vostre i nimici del vostro nome, e vi leuarete questa spina dall'animo, che ad ogni hora lo deue pongere del dubbio, e del sospetto, che per vn disordine, o per vna rotta delle vostre genti, o per alcuno tradimento di qualche suddito, di qualche vostro capitano, o per altri molti somiglianti errori, che auuenir possano, se ne vada, e perdasi il tutto. Oltre a ciò, a questo camino andando, entrate più facilmente, e senza vostro pericolo ad acquistar M. Pulciano, percioche i tanti Caualieri amicissimi vostri, che per vigor della pace saranno rimessi in casa loro, essendo in quella Terra potentissimi per le parentele, e ritrouandosi in obligo con voi, che al maggior vuopo gli hauete soccorsi, ed intertenuti, la faranno ageuolmente confederata vostra; onde prudentemente gouernandouene, verrà a poco a poco, a addolcirsi la durezza della parte contraria, e ad vnirsi con voi; le quali vnioni de popoli sono acquisti molto più stabili, che le oppressioni, e le sottomessioni non sono. Queste sono le parti vtili congiunte con la pace. Vegga hora questo Senato, e bene consideri quali, e quanti danni partorir vi potrà, il voler continuar nella guerra di M. Pulciano; Percioche è molto facile, e spesso occorre, che il popolo ingannato sotto vna falsa immagine di bene, desidera la ruina sua: e però è necessario aprir bene gli occhi, percioche sotto vno apparente guadagno è le piu volte nascosta vna perdita importantissima, ed i partiti, che nel primo aspetto paiono honorati, ed animosi, portano bene spesso con seco la ruina della Republica. Quanta fadiga durò Fabio Massimo, e quante villanie sopportò a fine di stancare Anibale? i Romani l'odiauano per ciò, e nondimeno il temerario ardire di Q. Minuzio mastro de' Caualieri, che messe in pericolo tutto lo stato di Roma, dimostrò a quel popolo, quanto vaglia, e quanto credere si vuole a vn prudente, e ben pratico capitano. Horatio nè Capitano sono, nè prudente mi reputo, nè esperto, ma consegliato da quello amore, che mi fa il ben vostro desiderare, dico, che quando auuenga, che acquistiate M. Pulciano, acquistarete vn esca di continua guerra; percioche nè quel popolo vento quietarà, nè i Fiorentini fatti timorosi del vostro troppo potere, mai saranno per tollerarlo; e gli Oruietani, che vi pretendon giurisdizione, come nel presente, così nel seguente tempo saranno sempre seco congionti a danni vostri. Di più, che acquistate voi, acquistando M. Pulciano? più dominio si bene, ma non più forze; percioche molto maggior sarà la spesa, che farete ne' presidij, quali conuerrà pagare in quella terra per tener la guardata da nimici di fuore, e difesa dal popolo di dentro, che non saranno le rendite, che verranno nella Camara vostra da quella comunanza; e chi acquista Imperio, e non forse insieme, conuiene che ruini. Non può acquistar

star forze, chi impouarisce nelle guerre, ancorche sia vettorioso: e che si mette più, che non trahe da gli acquisti. Ma s'auuerrà (che pur gli esiti sono incerti, che o stanchi, o perdenti ve ne partiate, in che grado rimarrete voi? Guardate, vi prego, se porreste in estremo pericolo non pure tutto il dominio vostro, ma la vostra libertà ancora; tanto importa la riputazione in materia di stati. Voi, togliendoui per mezzo d'vna honorata pace da questa impresa, per auuiso vostro, vi chinate alquanto, ma per mio parere vi acconciate ancora. Ma fù sempre stimato atto di prudenza chinarsi per acconciarsi. La mano, o raccolta, o stretta in pugnio, o distesa, ed allargata in palma, è sempre la medesima, nè per tali accideti muta natura. Imparate dalla Chiocciola, che alla rugiada, che la nutrisce, si distende fuora del guscio fin alla cima; ma sotto l'ardente Sole, che la consuma, in se stessa dentro alla casa sua si raccoglie; Io vi propongo la pace, ed a nome di N.S. ve ne conforto, e secondo che S.B. m'hà comandato, da questo Senato in questo publico luogo attendo la risposta. Doppo questo ragionamento, che attentamente ascoltato non fù senza profeto, fece il nunzio publicamente legger le condizioni, che per riformar la pace domandauano i Fiorentini; le quali manifestamente dimostrauano, che non voleuã la pace, o che la voleuan con patti, che i Sanesi non fussero più atti a potere nè muouer lor guerra, nè pur difendersi da loro. Queste con molta diligenza cercate quali fussero, non hò mai potuto ritrouare; ma dalle cose, che pur hora seguitaranno, che sono in carta rogata appresso di me, si può ageuolmente farne giudizio. Era a' 4. di Settembre, ed il Podestà hauendo hauuto il voto di tutto il Senato, insieme con Vgolino Scarlatti Sindaco a ciò deputato, risposero precisamente. Che la Republica di Siena farebbe pace co' Fiorentini, con patto di relaßare a loro, se cosa tengono, ò posseggono di loro. e che all'incontro i Fiorentini rilaßino a Sanesi se cosa posseggono di loro ragione; e somigliantemente se mostraranno i Fiorentini di hauer riceuuto da Sanesi offesa, ingiuria, o danno, sono pronti a emendarlo, purche i Fiorentini dall'altra parte emendino l'ingiurie, e rifacciano i danni, che hanno fatti a Sanesi pur troppo euidenti rispetto al fuoco di Selueli, ed alla rouina di Querciagrossa; e se differenza nascesse sopra queste emende da farsi, o non si concordasse nel fatto, il popol di Siena si espone apparecchiato, fatto giuridicamente il processo, a riceuerne la sentenza dal più possente Principe di tutta la terra, accennando al Sommo Pontefice: e perche quelle discussioni ricercauano tempo, offersero i Sanesi la tregua da durare vno spazio di tempo competente a sopire, e a terminar tali differenze; le quali se con questi modi non potranno hauer fine, onde ne venga impedito l'effetto desiderato della pace, in quel caso promesse il Podestà, ed il Sindaco a nome della Republica rimetter liberamente tut-

to

so quel negozio da terminarsi in pace, nelle mani del Sommo Pontefice. Questa risposta rogata alla presenza del Vescouo di Siena M. Buonfiglio, ed'altri Prelati, e religiosi, prese il Nunzio, e subbito caualcò a Fiorenza. Nel medesimo tempo gli huomini di Sarteano mandarono a Siena loro Sindachi a comporsi, ed a far ciò che piacerà, e parrà alla Republica che sia vtile, ed honoreuol per le parti. Vennero ancora gli Ambasciadori di Chiuci, i quali in virtù di lor Sindacato, conchiuser di Ottobre lega co' Saneſi, nella quale, doppo le conuenzioni ſolite, e doppo gli eccettuati, contr' a quali vna parte non era tenuta far guerra a richieſta dell'altra, volſero i Saneſi autorità di far pace co' Fiorentini ſenza licenza de' Chiucini; percioche non intendeuano inchiudere in quella lega, la guerra, che allhora haueuan co' Fiorentini; prometteuan bene, che in qualunque pace hauerebbero ſempre compreſo la Città di Chiuci. Promeſſero pagare in fatto a Chiucini lire 2. mila in emenda de' danni dati nel Contado loro, quãdo andarono a danni de gli Oruietani, e fù rimeſſo nel Podeſtà di Siena, ed in quello di Chiuci, che fin alla ſomma di ducati 1000. liquidaſſero i danni, che i Perugini pretendeuan da Saneſi per la medeſima cagione. Rimaſero i Chiucini obligati a portare ogni anno a mezzo Agoſto il Cenſo al Duomo di Siena, come ſoleuan prima che ſi allontanaſſer dall'amicizia di quella Republica. Arriuato il Nunzio in Fiorenza, ed entrato in conſeglio, furono per ordine ſuo lette a quella Città le riſpoſte de Saneſi; doppo le quali (riferirò le ſue propie parole) diſſe, che coſi ricercando i peccati, ſi conoſceua dalle propoſte fatte da' Fiorentini, e dalle riſpoſte date da Saneſi, che la pace non procedeua di volontà di ambedue le parti, ſe i Fiorentini non deſcendeuano alla boneſta riſpoſta de' Saneſi, onde naſcerebbe l'amore; percioche dalla pace, nella quale ſi danno da ogni banda ſodisfazioni, naſce la buona amicizia, ed è pace di Dio, e ſtabile; ma quella, doue ſi ricercano coſe inhoneſte, ed inconuenienti, e ſi aggiogne afflizione a gli afflitti, è pace diabolica, e non di Dio, dalla quale eſcono gli odij, naſcono le nimicizie capitali, ſi machinano i danni, che ſopraueneudo alla parte afflitta ingiuſtamente, cotal pace ſi rompe, perche fù forzatamente fatta, onde ne ſeguita errore maggiore del prima. Da queſte parole paſsò il Nunzio ad ammonire i Fiorentini, ed in vigore dell'autorità ſua, ſtrettamente a precettarli, che non voleſſero più indugiare, ne ſopra ciò aſpettar più ſue ammonizioni; percioche egli procederà alla eſecuzione delle ſue commeſſioni; e replicò che vno de' tre articoli accettaſſero, che erano, o far pace, o far tregua, o porre tutto il negozio in mano della Chieſa, e del Sommo Pontefice, il quale poteſſe a piacimento ſuo diſporre ancora de' prigioni dalle parti ritenuti, percioche coſi ſi contentano i Saneſi, dalle ſcritture de' quali rilaſsò copia. Alle quali parole il Podeſtà a nome

nome di tutto il Senato Fiorentino, rispose marauigliarsi grandemente, che così i Sanesi habbiano risposto; percioche non sono mai i Fiorentini di scesi à cotanto minime cose; e tanto meno, percioche i Sanesi per mezzo di amici comuni haueuano fatto offerire migliori condizioni, e cose di maggior momento: Mà il Nunzio per non lassar luogo intentato, a maggior honor di quel popolo, si leuò in piedi, e fatto delle braccia croce, pregò humilmente, che si contentassero o far tregua con termine conueniente a dar fine a tutte le differenze, o porre tutto il negozio in mano del Papa; aggiognendo che attendeua la risposta dal Senato in publico, e non altronde; al quale assegnato tempo giuridicamente a rispondere, fù dismesso il Senato. Il giorno di poi il Nunzio pregato andò a Palazzo, doue erano col Podestà congregati alquanti saui cittadini, che cominciarono a proporre alcune cose, delle quali il Nunzio grauemente sdegnato rispose protestandosi, che come nunzio di sua Beatitudine non riceuerebbe risposte altroue, che in publico Senato, e publicamente decretato; ma come amico ascoltarebbe con patto, che non si trattasse di cosa pregiudiziale a se, al Papa, alla Chiesa, ed al negozio, per il quale era mandato; ed hauendo con molta istanza domandato il Senato, il Podestà rispose l'hora essere tarda, promettendolo pe'l giorno seguente. Allhora il Podestà hauendo con parole magnifiche ringraziato, e lodato il Pontefice, che come padre comune ricordandosi in bisogni si graui de'suoi deuoti figliuoli, il popolo Fiorentino, hauesse mandato con piena autorità ad opporsi a trauagli loro, Monsignor Gottifredo de Prefetti, huomo di fama singolare, così determinatamente rispose, I Fiorentini de'tre articoli proposti accettare il primo, ed il migliore di riformar la pace, alla qual non erano per consentire, se non annullandosi le risposte de'Sanesi, i quali bene si conosceua, che fuggiuan la pace, da che non haueuan risposto a gli articoli proporzionati a riformarla posti in scrittura dal popolo Fiorentino; ed a quello, che aggiongono i Sanesi dell'emendare i danni, e le ingiurie, ed i capi, ne'quali non si conueniisse, rimettere al giudizio: risoluono i Fiorentini, che eleggon la cosa della pace, con patto, che vi consentino gli Oruietani confederati loro; senza il consenso de'quali pacificandosi, contrauerrebbeno a patti della lega, nella quale giurarono la defensione delle ragioni propie, e di quelle de gli Oruietani sudditi, e fedeli della Chiesa. Pregauano di più il Nunzio, che persuadesse gli Oruietani alla pace, e mostrauan marauigliarsi, che egli (come haueua promesso) non fusse perciò andato ad Orunieto. Cõchiuse, che egli si degnasse, raccomandare al Sommo Pontefice, ed al Collegio de'Cardenali quella Republica; ed aggionse non volere con suo sermone pregiudicare a quel popolo, e perciò si riportaua al saldo giudizio de'più saui di quel Senato, pregandoli che alcun di loro correggesse i detti suoi.

A queste

A queste parole forse M. Giouanni de' Marchigiani Giudice del comune, e con molti luoghi della Sacra scrittura, e con l'autorità di molte leggi andò confermando le risposte del Podestà. Replicò il Nunzio, che volentieri raccomandarebbe quel popolo al Pontefice, doue egli potesse parlare il vero, percioche esso lo amaua quanto conueniua senza offesa di Dio, e dell'honor suo. E percioche il Podestà haueua sottoposto le parole sue alla correzzione di qualunque, se alcuno era quiui, che volesse in tutto, o in parte emendarle, facesselo, ed esso dipoi risponderebbe. Allhora si leuò vn certo Daniello affermando con molta compiacenza a nome di tutti il discorso del Podestà; con questo che le condizioni date in scritto dal popolo Fiorentino, le quali prouauano lor ragione per riformare la pace, rimanesser in ciascuna parte approuate; al che a voce viua consentì tutto il Senato. A queste parole replicò il Nunzio, che benissimo penetraua l'animo loro, e che andarebbe, quando fusse tempo, ad Oruieto; e che altro cõteneuano le lettere scritte ad Oruieto, altro quelle scritte a Fiorenza, essendo diuerso il negozio de gli Oruietani, che erano sudditi, e fedeli della Chiesa, da quello de' Fiorentini, che erano sudditi, e fedeli dell'Imperio; ed a quello che haueua detto il Podestà, meritare i Saneſi punizione per non hauer risposto cose conuenienti alla pace, giudicò non esser offizio d'una delle parti giudicare del male, o del bene rispondere dell'altra; ma che questo si aspetta a lui, che deue imporre pena a contumaci, e che a suo tempo, e luogo dichiarerà se i Fiorentini hauranno domandato cose indebite, ed inconuenienti, o se i Saneſi hauranno offerto cose conuenienti. Ma acciochè (disse) nè voi, nè io possiamo essere imputati, domando, e desidero cõgregarsi il Parlamento, acciochè dalla voce del popolo, io raccolga l'animo di tutta la Città in questo negozio. Il Podestà replicò quel Senato rappresentar tutta la Città, la quale di tre articoli haueua eletto quello, che più l'era piaciuto, e che altro non si farebbe. Ed hauendo di nuouo, e più volte il Nunzio fatto istanza per hauere il Parlamento, stettero i Fiorentini nelle cose decretate; Nell'vltimo Senato congregato a 23. di Settembre sopra quel negozio, desideroso il Nunzio di partirsi con la pace di Toscana, proposse come priuato, e come amico loro (così dice quello istrumento) a Fiorentini, se rilassandosi M. Pulciano co' patti della pace antica, e rendendosi alla Republica loro Poggibonzi, che allhora possedeuano i Saneſi, così rimettarebbeno il rimanente del negozio in mano del Pontefice, e quanto a gli interessi loro, e quanto a quelli de gli Oruietani; i quali, percioche sono fedeli della Chiesa, douranno volentieri concorrere ad essere giudicati dal Signore lor naturale, e molto più de' Saneſi, che sono fedeli dell'Imperio. E che bene doueuano i Fiorentini accettar

uettar questo partito; perciochè conseguiuano due cose principali, per le quali era mossa la guerra. E nondimeno preso tempo a deliberare, esclusero interamente il Nunzio; il qual ritornato a Siena, e fermatouisi molti giorni per ciò, di nuouo a 16. d'Ottobre in Senato hebbe la volontà de' Sanesi conforme a se stessa; onde stando i Fiorentini pertinaci, esso a 17. di Nouembre condottosi in Pistoia, gli publicò scommunicati, perciochè co' Sanesi non volsero nè pace, nè tregua, e perciochè negaron la rimessione di tutto il negozio nel Pontefice, e diede licenza a tutti di assaltarli, e di priuarli delle cose loro. La medesima publicazione fece in Pisa in Senato doppo pochi giorni; e nel Duomo di Arezzo alla Messa solenne, publicò scomunicati gli Oruietani per le medesime cagioni, ostinatamente hauendo sempre risposto, che nè pace erano per fare, nè tregua senza la volontà de' collegati loro Fiorentini. Mentre queste cose si erano agitate, l'esercito de' Sanesi a 28. di Ottobre, haueua per battaglia assalendolo, preso a forza M. Pulciano, e dipoi nel corso della vettoria, vendicando si contra gli Oruietani, che per collegarsi co' Fiorentini, s'erano partiti dall'antica amicizia, erano stati 22. giorni nel Contado di Oruieto, doue haueua disertato, e guasto dieci Castella, ardendo, e predando per tutto; e vittorioso nella fine di Nouembre, non potendosi più sopportare l'asprezza della stagione in campagna, era con molta allegrezza ritornato a Siena, doue fu longamente disputato del modo di assicurarsi di M. Pulciano. Pareua a' più sani, ed a' più intendenti cittadini, che quella terra si douesse rouinare, e disertare in tutto, e conducendo a Siena gli habitatori, assicurarsi dalle noie di quel popolo per l'auuenire, ed accrescere in vn tempo il numero de gli habitatori ponendoli in parte della Città, ciascuno secondo il grado suo. Allegauano per questa opinione, che volendo condurre Siena a qualche grandezza d'Imperio, conueniua con ogni industria ingegnarsi d'acquistare habitatori; perciochè non può vna Città farsi grande, se non abbonda d'huomini. A questo segno indirizzando gli antichi Sanesi i disegni loro, haueuano tenuto le vie aperte a' forestieri, che erano voluti venire ad habitarui, riceuendo in diuersi tempi molte Colonie, onde era la Città salita a quel tanto di grandezza, che ella possedeua. A confermazion di questa verità, recauano in comparazione Roma con le due più famose Republiche di Grecia, Sparta, ed Atene; perciochè queste, che non poterono mai del popolo suo mettere in arme più che 20. mila persone per ciascuna, non salirono mai ad vna eccessiua potenza; anzi Sparta hauendo occupate tutte le Città di Grecia, bentosto le perdette, che Thebe si ribellò. Ma Roma, che potette armare 280. mila de' suoi

de' suoi Cittadini, pose freno a tutto il mondo; la natura fecero maestra de gli huomini molto bene insegnarci queste strade; percioche gli arbori di sottil pedone non carica nè di molti, nè di molto grossi rami; e se pure auuiene, che fuor del corso naturale a qualche arbore succeda, ogni piccolo, e debil vento gli tronca, e gli fiacca. Nè sia chi stimi la commodità del sito esser cagione principale della potenza d'una Città (se bene è di molto momento) ma molto più rileuanti sono gli ordini, e le buone leggi bene osseruate. A queste ragioni rispondeuano molti, che posto che elle fussero vere, non veniuano a proposito nel fatto di M. Pulciano; ma bisognaua conoscer, che essendo quella terra di sito fortissima, era necessario fortificarla, munirla, e guardarla bene, per hauere in quella vestiera dello stato vna piazza sicura contro a gli Aretini, a gli Orui etani, ed a Perugini, non si potendo sperar di douer estendere da quella parte Tali del poter suo più oltre, rispetto all'autorità della Chiesa Romana, dalla quale dependeuano allora in quel tempo Perugia, ed Orui eto. Che se mai per caso auuenisse, che da quella parte si fusse allungato il confine, allhora si sarebbe potuto porre quello articolo in consulta, ed eseguir ciò, che ne veniisse risoluto. Tra queste diuersità di pareri si tenne vna strada di mezzo, senza dubbio la manco sicura; percioche sfasciaron la terra, e rouinaron la Rocca, stimando con questo mezzo torre per lo auuenire la speranza di annidarui si a qualunque; e così la messero in stato, che non poteuano guardarla per la Republica, e lassarono quel popolo, per cagione di così fatto publico vilipendio, disgustato, e mal disposto. Ma la fortuna prospera è gran nimica della prudenza; onde molti più sono que', che addormentandosi nella bonaccia, sommergono, che què che nella tempesta periscono. A Sanesi erano molti anni succeduse le cose bene, e felicemente, e molta baldanza prendeuano insieme con l'altre Città della fazzione Imperiale della felicità di Federigo, il quale da Ranigma intimò a tutti i potentati la Dieta per terminar molte discordie fra diuersi Prencipi, e Republiche d'Italia, per amministrare a tutti buona giustitia. In quella Città Guidotto Lucchese Sindaco della Republica, si querelò nella Corte Imperiale de' Fiorentini, perciochè disprezzando il precetto, che vietò loro il muover guerra a Sanesi, ed il fare scorrerie, e caualcate nel contado loro, haueuano assediato, preso, robbato, arso, e disfatto il Castello di Selvoli, e quello di Querciagrossa. I Fiorentini in contumacia, compito il processo, furono sentenziati in Proceno, doue Federigo era venuto. I Giudici furono Ghirardo di Arnestein Legato Imperiale in Italia, ed il Maestro Pizzo dalle Vigne Giudice Imperiale; i quali in publica Dieta condenn-

naron i Fiorentini in 100. mila Marche d'argento per il disprezzato precetto, da pagarsi al fisco Imperiale; e più in 10. mila marche simili; e nella medesima sentenza commessero metterſi in poſſeſſo i Saneſi di tanta parte del Contado Fiorentino, che importi il valore di 6. cento mila lire di denari Saneſi; dichiarando quella eſſere la giuridica miſura de' danni ciuili, e criminali, che dauanti a quel Tribunale haueuan prouato i Saneſi hauer patito da Fiorentini. La qual ſentenza dall'eleganza ſua, manifeſta eſſer dettata dal buon dettatore Maeſtro Pie-
1233 ro dalle Vigne. Alle turbolenze dell'anno paſſato, ſi aggionſero le diſgrazie, ed i trauagli di quello, che ſeguitò; percioche ſi conduſſero le Città d'Italia in tanta inopia di viueri, e nominatamente di vino, che fù neceſſario, priuandoſi quaſi di tutta l'allegrezza delle nozze, celebrarle con l'acqua. Mutoſſi ancora il ſommo Maeſtrato della Republica; percioche annullando i Conſoli, ſi fece 24. Priori, i quali molto tempo, e proſperamente gouernarono. Era queſto Maeſtrato compoſto (come ſi vede per molte di quelle elezzioni) di Cittadini, che haueuan giurato al Biccue, erano allirati, e ſi diceuano di popolo, nè altra diſtinzione s'oſſeruaua eleggendoli, che quella de' Terzi della Città, facendone otto per terzo. Duraua il Maeſtrato vn'anno, e reggeuaſi per tre Priori, vno per Terzo, che ſi mutauano ogni otto giorni, girando frà tutti con certo ordine, e diceuanoſi i Priori de' 24. E ſe ben rappreſentauan la maeſtà della Città, ed il Podeſtà ſedeua frà loro, nell'ordine delle precedenze non ſi nominaua queſto Maeſtrato nel primo luogo, anzi le più volte ne' contratti del publico, ſi vede nel nominare oſſeruato queſto ordine. Il Podeſtà, il Camarlengo e' 4. Proueditori, i Conſoli dell'una, e dell'altra mercanzia, i Priori de' 24. e gli ſteſſi 24. ed alle volte vanno innanzi i Signori o Conſoli de' Caualieri; ſi che fa dubbitare, che in quel Collegio fuſſe maggior l'autorità della Maeſtà, come è ſtato ne gli vltimi tempi nella Balia in riguardo del Conciſtoro. Molte poteuano eſſere le cagioni di queſta mutazione; percioche queſto primo Maeſtrato compoſto di più numero di cittadini, veniua a ſaziar più facilmente l'ambizione di quelli, che aſpiraua nella Republica alle prime ſedie; inſieme ſi vede, che doppo la elezzione del Podeſtà, il Conſolato giaceua quaſi diſprezzato, e perciò a cittadini non douea parer bene, che la ſomma delle coſe, e la maeſtà della Città, tutta fuſſe rappreſentata, e ſi raccoglieſſe in vn foreſtiero; oltre che è molto ſecondo la natura de gli huomini, la varietà; per queſto eſſendo durato molto tẽpo l'offizio de' Cõſoli, il uariar douette parer bello; nè i Cõſoli furono in tutto leuati uia, ma propoſti alle cauſe ciuili, e detti da indi innanzi i Conſoli del piato; Ma-

io

io stimo, che due cagioni fra l'altre fussero molto principali, e molto potenti a muouere il popolo a far questa mutazione. La prima, percioche moltiplicando le facende, i pericoli, e le noie, conueniua abbondare di persone publiche rispetto alle delegazioni, che occoriuano. E per questo scriuono i Cronisti, che essendo in questo tempo molto molestati i Sanesi da' Fiorentini, elessero 24. Cittadini, che hauessero a gouernar Siena, e'l Contado, e che si congregauano in S. Cristofano. La seconda molto considerabile si è, che in questa maniera acquistauano più di libertà; percioche questo Maestrato era interamente nelle mani del popolo, nè occorriua hauerne, o tentarne confermazione dall'Imperadore, o suo Vicario in Toscana, come bisognaua far nella elezzione de' Consoli. E stato scritto, che in questo tempo il popolo tentò di escludere i nobili dal gouerno della Republica; ma che mandandosi la cosa per la longa, i nobili se ne accorsero; onde essendosi disputato pacificamente, si venne alla elezzione di 30. Cittadini, che riformando la Republica, fecero il sommo Maestrato de' 24. Dico che nè di questo anno, nè de' seguenti fin'al 1236. hauiamo libri di atti publici, nè del Senato, nè di Biccherna; onde io non vedo oue si possa leggere la elezzione di quelli 30. Riformatori, de' quali nissun Cronista accenna; si come ancora non scriuono di diuisione, che vegliasse allhora tra' Cittadini, ma solamente che era grande combustione fra' nobili di Siena per priuate nimicizie: e che l'anno innanzi fù la battaglia frà vno Manente d'Agliano, ed il Fede de gl'Incontri, per cagione di vn Caccia della Pace; percioche gl'incontri haueuano vcciso Iacomo Sturzi nimico loro. Questo è vero, che la elezzione de' 24. cominciò con molta discussione; perche le innouazioni danno sempre da pensare a' saui, e gli huomini sono facili a inuaghirsi de' loro trouati, facendosene ostinati difensori. Da questo auuenne, che trattandosi del numero di questo Collegio, alcuni voleuano crescerlo fin a 27. eleggendone noue per Terzo; ed essendo questa opinione dall'vniuersal riprouata, coloro, che se n'erano fatti autori, cominciarono priuatamente ad insinuarla a molti, facendola giurare a tutti coloro, che la commendauano; si che moltiplicando in poco tempo si chiamò la compagnia de' 27. la qual conuenne finalmente domare con l'arme, e si fece; e così fù eletto il Collegio de' 24. Popolari. Raccogliesi questa verità dalle deliberazioni del Senato dell'anno 1259. quando in Calendi Gennaio essendosi fermato di riformare il popolo, Guiduccino Notaro Cittadino molto riputato, consegliò, che non si douesse ammettere al giuramento del popolo alcuno di quelli, che fussero stati nella compagnia de' 27. contra quelli de' 24. o con arme, o con conseglio, o con obligo di giuramento. La sedizione adunque non fù tra' Grandi, e popolari per volere opprimere l'un l'altro, ma solamente per la diuersità del numero di quel Collegio;

nel che si sono ingannati i Cronisti, che essendo per lo più stati huomini idiotti, hanno referito le più volte ciò, che vdiuano fauellarsi nel volgo, equiuocando bene spesso ne' nomi, e ne' tempi, e di rado, o non mai ponendo le cagioni delle cose, che hanno narrato. Era in questo mezzo Federigo Imperadore andato a Venezia, e quindi per mare s'era condotto ad Aquileia, doue co'l figliuolo suo Arrigo, e con Lepoldo Duca d'Austria, e con gli altri Prencipi, e Baroni terminò la Dieta, che impedito non finì a Ratisbona; nella quale haueua datto ordine alla guerra, che intendeua far contr'alle Città collegate di Lombardia; Haueua di poi mandato Arrigo in Lamagna, ed egli era nauigato in Puglia, e quindi in Sicilia, per opporsi ad alcuni moti suscitatili contra da que' popoli. Questa sua lontananza fece animo alle Città, e agli altri di Toscana, che seguitauan le parti della Chiesa, a riunirsi insieme per resistergli, qual hora tornasse armato, immitando la lega di Lombardia. Così fauoriti dal Pontefice, rinouaron le leghe, ed in Toscana tirarono a se Pepo de' Visconti da Campiglia, il quale co' suoi era sempre stato Imperiale, hauendogli Federigo Barbarossa l'anno 1170. priuilegiati, e presi con le Castella loro sotto la protezzione sua; E-percioche era sottoposto a' Sanesi, fin dell'anno 1197. Si mandò a gastigare questa rebellione, vna grossa banda di gente armata; che giunta improuiso a Campiglia, al primo assalto la prese, mentre i Fiorentini, e gli Oruietani metteuano in ponto vn grosso esercito, per andar (come era publica voce) a vettouagliar M. Alcino, che rompendo i giuramenti, e mancando a gli obligbi pochi giorni prima stipulati co' Sanesi, s'era ribellato da loro, e collegatosi co' Fiorentini. Vi mandarono i Sanesi Ambasciadori a chiarirsi del fatto, a quali del mese di Settembre giuraron perfidiosamente i M. Alcinesi, e ne fecero publiche scritture, non hauere fatto patto, nè lega con alcuno contr'a Sanesi, e nominatamente co' Fiorentini; nè meno hauer contrauenuto all'istrumento di concordia, che vegliaua trà loro, e la Republica; ma essendosi indi a poco tempo manifestata la fellonia, Guiglielmo Amati Podestà se ne querelò al Conte Gherardo di Arnestein Vicario Imperiale, e Condottiere de' Sanesi; ilqual congregata sua Corte fuor la porta a Camollia, vicino alla Chiesa di S. Basilio, per sua sentenza dichiarò i M. Alcinesi ribelli, e nimici dell'Imperadore percioche essendo fudditi de' Sanesi, haueuano congiurato a danno loro co' Fiorentini nemici dell'Imperadore, e de' Sanesi: e diede licenza alla Republica, e per lui a M. Guiglielmo Amati suo Podestà di muouer lor guerra, e di gastigarli. Doppo l'acquisto di Campiglia si dismesse l'esercito, e furon poste le genti, parte alla guardia di Siena, e parte in guarnigione ne' luoghi più forti del Cõtado, disegnandosi quell'anno di star sù le difese fin al ritorno di Federigo; Per questo s'abbandonò M. Pulciano, che essendo sfasciato, male

potena

poteua guardarsi; E così de'Saneſi potè dirsi quel prouerbio, eſſi tardi hanno imparato a ſapere. Seguita l'anno 1234. Sotto la Podeſtaria di 1234
M. Traſmondo de gli Anibaldi Proconſol Romano; nel quale anno molti prodigij veduti, haueuan percoſſo le menti de gli huomini oſſeruatori d'ogni minimo accidente. Era paſſata vna inuernata tanto aſpra, che haueua vcciſo gran parte del beſtiame, e ſeccato quaſi tutti gli arbori, e le vi, onde venne gran careſtia; alla qual ſeguitò la peſtilenza. Nell'Apennino eran nati due fanciulli congionti all'ombelico inſieme, de'quali vno morì naſcendo, e l'altro indi a due giorni. Molti Lupi entrati in diuerſe città erano ſtati preſi, ed appiccati; Ma prodigio il più funeſto di tutti fù, che per vn certo tacito conſenſo, quaſi per tutta Italia, e frà priuati, e fra le città ſi roppero le paci, e ſi moſſero diuerſe guerre. Frà queſti furono i Fiorentini, che fatto eſercito de'ſuoi, e de'Collegati, entraron del meſe di Giugno nel Contado di Siena, nè trouando reſiſtenza in campagna, vi fecero grandiſſimi danni; percioche hauendo munito M. Alcino, paſſaron nella Scialenga, ardendo, vccidendo, e ſaccheggiando il paeſe; ed accoſtatiſi ad Aſciano lo preſero, e parte ne diſfecero; Il Caſtello di Orgiale, con molte Ville, e Bicocche della Berardenga, e del Valdombrone, preſero, e diſertarono interamente; e ſtati circa due meſi in quelle circoſtanze, ricchi di preda, e di prigioni, ritornaron nelle lor contrade. Entrato il Verno, cominciarono a ſeminarſi ragionamenti di pace, alla quale il Papa, e tutti gli aderenti ſuoi conſentiuan volentieri, per leuar l'occaſione a Federigo Imperadore di ritornar (come era fama certa) alla Primauera in Toſcana con potente eſercito. a riunire a fauor de'partigiani ſuoi le ragioni dell'Imperio; ed i Saneſi concorreuano ancora eſſi a pacificarſi; percioche i paſſati danni riceuuti gli haueuan condotti in graue careſtia delle coſe da viuere. E percioche da modi ſinceri tenuti a fauor loro dal Pontefice, mediante M. Gottifredo de'Ceſari de'Perfetteſchi di Roma erano perſuaſi a prometterſi della buona volontà di lui verſo quella Republica. Mà conueniua conoſcer, che gli huomini, ed i Prencipi molto più, non hanno ne' fatti loro altra miſura, che l'intereſſe; il quale quanto al Pontefice, da quel ponto in quà haueua variato; Percioche il Papa penetraua, che l'amicizia di Federigo con la Chieſa era poco ſtabile, onde veniua ad inferir non eſſer bene agumentar le forze de' Saneſi, per volontà, e per obligo dependenti da Ceſare; acciochè le Città di Toſcana partigiane della Chieſa non fuſſer forzate a cedere. Per queſte cagioni, concorrendo le parti alla pace, il Pontefice, come Padre comune, mandò in Toſcana Legato ſuo a condurla Iacomo de'Conti di Segne Romano Cardinal Preneſtino. Coſtui arriuato, preſe da Saneſi a nome della Chieſa in depoſito la terra di Chianciano, per aſſegnarla (come affermaua) ne gli articoli della pace, a chi ma-

strasse hauerui sopra miglior ragione; ed a Malnadieri, che la custodissan per la Republica fece giurar, che l'aguardarebbono a nome del Papa. Cominciando poi a mettere in pratica la pace, trouò viue le medesime passate difficoltà proposte, ed ostinatamente difese da Fiorentini; ma si aggiogneua, che i Sanesi non voleuan ceder pure vn ponto di lor ragione, persuadendosi che la salute delle cose loro fusse posta nel prolongare, tenendo i Fiorentini sotto diuerse speranze a bada fin alla Primauera; sì che il Legato stanco, e quasi disperato se ne ritornò a Roma, lasando in luogo suo con piena autorità Frà Guglielmo Minorita Penitenziere del sommo Pontefice, il qual cercò di far vn compromesso frà le parti, l'Arbitro delle quali fusse il Legato; ma ritrouò da prima difficoltà dalla parte de' Sanesi, che si ricordauano ancora de' danni, che haueuan riceuuti dal' lodo dell'anno 1203. Ma successe cosa, che priuandoli di speranza ve li fece concorrere; Percioche Arrigo Re di Lamagna congiurato con molti Baroni contr'all'Imperadore suo Padre, haueua parte per forza, e parte persuadendole, tirate a sua deuozione molte di quelle Città; e diceuasi, che s'intendeua co' Milanesi, i quali prometteuan coronarlo Re d'Italia, cõ giurargli l'homaggio, se egli fusse venuto armato a fauor loro, e dell'altre Città confederate contr'a Federigo; Il quale, vdite queste nouelle, subbito partì di Sicilia, doue attendeua a reprimere alcune sedizioni di Messina; ed in compagnia de' Legati del Papa, e di molti Baroni di Puglia, se ne venne a Rimini, e quindi per il Friuoli passò in Lamagna, priuando i Sanesi de' presti aiuti suoi. Da questa speranza caduti, concorsero al cõpromesso, e tanto più che i Fiorentini, per indurueli con nuouo timore, cominciauano a soldar gente, e a far la massa a confini di Poggibonzi; sì che in Siena a 23. di Aprile si stipulò il compromesso, nel qual fù dato breue tempo a lodare al legato fin a Calend: Aprile, con facoltà riseruata alle parti di poter prorogar, come si fece. I compromettenti furono da vna i Sanesi, e quelli di Poggibonzi; ed i Fiorentini, gli Oruietani, e Pepo da Campiglia dall'altra, nominandoui ciascuna delle parti suoi seguaci, e aderenti. L'autorità data all'Arbitro in questo solo fù limitata, che volsero le parti, che il lodo si pronunziasse ne' confini tra' Fiorentini, e Sanesi, ed haueste tempo a lodare tutto il Giugno del 1235. Per cominciare a render facile il negozio della pace, si restituirono al detto fra Guglielmo Penitenziere a 15. di Aprile in Siena 398. prigioni Fiorentini presenti Pellegrino di Aldobrandino, e Dato di Vgolino Ambasciadori di quella Republica, venuti a liberarli. Erano costoro rimasti prigioni de' Sanesi a Carmignano, quando essendo andati i Fiorentini a Carroccio sopr'i Pistolesi, e non hauendo potuto espugnar la Rocca di Carmignano, mandarono a Sanesi per aiuto sotto nome di fratellanza; per la qual cosa i Sanesi, vi-

man-

mandarono 500. de' lor pedoni, e 200. caualieri, i quali gionti nell'hoste, fu dato l'assalto alla Rocca, che si arrese. La sera i Fiorentini fecero grande honore alle genti de' Sanesi, ma la notte tocchi d'inuidia feeer trattato di vcciderli; scoperta la cosa, i Sanesi la mattina di buon hora ordenati in battaglia si partirono. I Fiorentini li seguitarono fin a pie di Monte di Croce; Quiui i Sanesi assaliti si difesero si, che cominciarono a soprastare a Fiorentini, onde n'vccisero molti, e molti ne condussero seco in Siena; de' quali alcuni macerati dalla longa prigionia ui morirono, e gli altri con la presente occasione si restituirono. Seguitauasi in tanto a disputare gli articoli per maturar la pace; fra quali i Sanesi ricordauan le ragioni loro sopra M. Alcino, producendo le capitolazioni nuoue, ed antiche formate con quella comunanza; ed erano molto gelosi di questo capo; percioche si era veduta la perfidia, e la fellonia di quel popolo inuerso la Republica. Parendo al Penitenziere, che i Sanesi hauesser ragione, promesse al detto Podestà, e ad Vguccione Lottorenghi Camarlengo della Republica per publica carta rogata in S. Pitornella il primo di Maggio, che M. Alcino in virtù del lodo rimarrebbe con la Republica nello stato, che era innanzi a quella guerra, della quale all'hora si trattaua la pace, Aggiognendo che la pace seguitarebbe, nè sarebbe a Sanesi reso mal merito delle cose commesse. Nè questo solo, ma a 13. del medesimo mese fece carta alla Republica, nella quale con giuramento si obligò di restituire a Sanesi la terra di Chianciano, sempre che la pace non hauesse effetto. Era in tanto ritornato il Cardinal di Preneste in Toscana, il quale informato dal Penitenziere dello stato della causa, si condusse nel piano di Poggibonzi, doue i Fiorentini erano attendati. In quel luogo a 30. di Giugno dell'anno 1235. sotto il padiglion de' Fiorentini pronunziò la pace frà le parti; in segno della quale fece insieme abbracciarsi, e baciarsi M. Bernardino de' Pij da Modena Podestà di Siena; e Buonagrazia Sindaco della Republica, a ciò con M. Compagnone de' Poltroni da Mantoua Podestà di Fiorenza, con M. Gaetano di Salui Fiorentino Podestà di Oruieto, cō Vbertino del Gesso Sindaco de' Fiorentini, e con Arrigo Benincasa Sindaco d'Oruieto; i quali promesser l'osseruanza della pace per le comunanze loro, e pe' seguaci, e aderenti; fra' quali furono nominati i M. Pulcianesi, e' M. Alcinesi, e Pepo da Campiglia per se, e pe' sudditi suoi. Seguitossi poi di leggere il Lodo, che conteneua le condizioni della pace; la prima delle quali era, che detta pace con tanto studio, e con tanta assiduità condotta douesse durare in perpetuo; e a questo fine haueua l'Arbitro poste grauissime pene alla parte contrafacente. Di poi cassò, annullò, e rimesse da ogni parte tutti gli homicidij, ferimenti, incendy, danni, robbarie date, e riceuute nella guerra, comandando farsene dall'una all'altra parte quittanza.

Digitized by Google

quittanza in publica forma. Restituì ciascuno a godere i propij suoi beni, la possessione de' quali haueße per occasione di quella guerra abbandonata: in virtù del qual capitolo veniuano ad esser restituiti alla patria i Caualieri fuorusciti di M. Pulciano, esca di nuoua guerra; percioche l'anno 1223. La Republica s'era di nuouo obligata a detti caualieri, e per loro a Pepo di Iacomo loro Capitano, che fatta la pace, haurebbe dato loro conseglio, fauore, ed aiuto a ritornare in M. Pulciano; ed essi si erano obligati a Saneſi d'esser sempre dalla loro contra a qualunque. Restaua ancora a Saneſi gagliarda speranza, sempre che i detti Caualieri vi fußero ritornati, di ricuperar quella terra, percioche vi erano potenti per molte parentele, e vi haueuan seguito per le molte ricchezze loro. Aggionse che da tutte le parti si liberaßeno i prigioni; comprendendo sotto questo capitolo quelli ancora, che riteneße, o ad altri facesse ritenere Pepo Visconti da Campiglia. Condannò i Saneſi a pagar fra 12. giorni lire otto mila a cui egli ordenasse per rifar le mura di M. Pulciano, che haueuan rouinate; e per sicurtà de M. Pulcianeſi ordenò 100. Saneſi Statichi da cauarsi de' prigioni, che erano in Fiorenza, e mandarsi a Città di Castello, per ritenersi per tutto Settembre a vn anno; nel qual tempo douesse la muraglia di M. Pulciano essere rimessa; e se non fusse, s'intendeuano gli Statichi liberati a quel tempo. Dichiarò M. Pulciano libero dalla podestà de' Saneſi, comandando che per tutto il seguente giorno lo douessero hauer rilassato, e fatta pace con loro; ed il Sindaco de' Saneſi obligò la Republica all'osseruanza di questo Capitolo in spezie, sotto pena di mille marche d'argento. Comandò a' Saneſi, che per tutto il vegnente dì haueßero rilassato Chianciano a' figliuoli di Tancredi Conte di Sarteano, veri Signori di quella terra, e a gli Oruietani tutto ciò, che teneßero di loro, o altri teneße per loro, acquistato in quella guerra. Restituì Poggibonzi a Fiorentini in
1235 conformità del lodo dell'anno 1203. ed obligò i Saneſi a renunziare a fauore de' Fiorentini a tutte le ragioni, che potessero pretendere in quella terra. Vltimamente contr'alle promesse di frà Guglielmo Minorita suo Vicario, priuò i Saneſi di M. Alcino, facendolo libero, e a medesimi negò il poter molestar quella terra; dichiarando qualunque volta la molestaßero, eßer lecito a Fiorentini difenderla, ed aiutarla senza pregiudizio della pace; con questo nondimeno, che se i M. Alcineſi molestassero in alcun tempo i Saneſi, poßa quella Republica muouer lor guerra, nè rompa in questo caso la pace, ed i Fiorentini non possino aiutar M. Alcino. E percioche i Saneſi affermauan Campiglia non essere in forza loro, onde non poteuan restituirla; comandò che per tutto il giorno a venire, vno a nome del Senato haueße giurato così essere la verità; e nondimeno commesse, che operassero i Saneſi con ogni industria, facendoli ribelli, e confiscando i beni

loro,

Digitized by Google

loro, che col oro, che erano in Campiglia, se ne partissero, lassando la terra libera a veri padroni. Queste cose affermò hauer fatte senza pregiudizio delle ragioni, e dell'honor dell'Imperadore, perche così haueua comandato il Pontefice. Questa è la sostanza di quel lodo, e del contratto di quella pace; nella qual tardi conobbero i Sanesi, che haueuan per giudice eletta la parte; percioche troppo premeua a gli Ecclesiastici la potenza di Federigo Imperadore. Della qual pace, o almeno de' motiui, che persuasero i Sanesi a accettarla, per mancanza de gli atti publici, non si può hauere certa notizia; e puossi sospettar, che doppo il dato lodo, le condizioni in qualchuna delle parti sue andassero variandosi. Percioche in vn contratto stipulato a 23. di questo anno in Fiorenza, si legge, che M. Gualterotto del Luccheſe, e M. Donosdeo Guinigi Ambasciadori della Repubblica si protestano al Vescouo di Fiorenza che in esecuzione dell'accordo, che egli hà fatto fra'l comune di Fiorenza, e' prigioni Sanesi, che deue hauer Pepo Visconte per la restituzion della Rocca di Campiglia; hauendo egli ordenato, che i dieci prigioni Sanesi, che ritiene perciò, si mandino a Castello, e gli altri liberi si mandino a Siena; si contenti per que' dieci pigliare Statichi, ciò è per M. Guido del Palazzo, per M. Buonafidanza, per M. Palmiero Ghiberti, per M. Ruggiero d'Vgo Ruggieri, e per M. Bonifazio Marescotti, i figliuoli loro, che sono stati domandati dal comune di Fiorenza, o dall'istesso Pepo; e per M. Sinibaldo erano parati dare il figliuolo di suo Zio; e per M. Inghilberto Arnolfi, il figliuolo di sua sorella. I quali Statichi allhora fecero entrare nel Palazzo di esso Vescouo, e gli presentarono. E per M. Corradino erano parati dare il suo figliuolo, e per M. Ventura di Alifonso, Statico suffiziente, o che egli personalmente rimarrà. E si protestauano parati a mostrar, che per que' tre prigioni non haueuano potuto hauer gli Statichi domandati; offerendosi per le cose predette pronti stare per se, e per la republica loro al giudizio, ed alla sentenza di quel Vescouo. Seguita l'anno 1236. nel quale hebbe principio la maggior guerra, che ò la Chiesa con l'Imperio, o le Città co' Rè, o i popoli fra se facessero altra volta; ò che tu la misuri dalle molte giornate, e dalle molte rotte, ò da principij de' mali, e de' danni, che ne successero; percioche furon tanti, e tali che aperser la strada alla rouina delle Città d'Italia, e v'introdussero i tiranni. Quindi si cagionaron nuoue discordie fra popoli; quindi le pazze fazzioni hebbero origine nelle città; quindi vsciron notabilissime mutazioni di Republiche; cose che in ogni tempo hanno portato seco la rouina delle publiche, e delle priuate faccende. In somma il nome di Ghibellini, e di Guelfi, stato fin a quel dì vdito in Italia, ed ancora priuatamente abbracciato da' molti, allhora mischiandosi in tutti i fatti publici, diuise, infettò, accecò in guisa ciascuno, che 1236

stra-

Digitized by Google

strascinò quasi vn pestilente fato, tutta Italia nell'ultimo precipizio; e perciochè la Città di Siena ancora sentì questa mortalissima peste, narrarò brevemente l'origine di questa perniziosa vanità, della qual gli scrittori molto varij frà sè hanno diversamente scritto. Baldo Perugino, chiaro spositore delle leggi, dice, i Ghibellini haver hauuto origine da' proaui del primo Federigo, che haueuan signoreggiato in Ghibello Castello di Lamagna. Iacomo Brauello Genouese, a cui par che consenta il Poggio Fiorentino, afferma, queste Sette essere originate da Corrado, a cui il Pontefice Romano, acciochè non aggiognesse all'Imperio, opponendosi, per intertenerlo in Germania, hauer mossa contro l'arme d'Arrigo Duca di Bauiera, da'i fatti propij, che furon grandi, ed atroci, nominato il superbo. Mà Arrigo già graue d'anni hauer preposto a quella guerra Guelfo suo fratello. Costui venuto a giornata con Federigo figliuolo di Corrado, essere stato rotto, vento, e messo in fuga vna volta, ed vn'altra presso a Vispergh Città di Sassonia, combattendo essere stato vccisо appresso la Villa di Elencfone; nella qual giornata essersi la prima volta vdite le barbare voci Vuolfs, e Ghilellingh, gridate, come si costuma, da Soldati nell'vno, e nell'altro esercito. De'quali nomi, vno era del Capitano perditore, e l'altro del luogo, doue Federigo era stato nudrito; o (se crediamo al Poggio) doue si era combattuto. Questi nomi essere di poi passati in Italia co'Soldati di Ruggiero Guiscardo, che ritornauano da quella guerra, doue Ruggiero geloso della perdita del suo Regno di Puglia, se Corrado fusse vencitore passato con potente esercito in Italia, gli haueua mandati in aiuto di Guelfo. Hanno creduto alcuni i soldati hauersi fenti que'nomi: ed essersi quelli delle parti Cesariane detti Ghibellini, quasi helligeri; e que'che militauan per la Chiesa, Guelfi, cioè fidi, e fedeli; e questo è parer di Lapo Fiorentino; onde non è modo, nè regola alla variata immaginazione de gli huomini. Altri (a quali io consento volentieri) hanno lasсato scritto, che ne gli eserciti di Federigo II, erano due fratelli Tedeschi, Capitani principali, huomini fortissimi, Ghibello, e Guelfo, i quali ambiziosamente longo tempo contendeuano della precedenza, nè facile era a conoscer chi di loro fusse per preualere; perciochè erano molto eguali di disposizione di membra, e di forze; e da queste contese sarebbe facilmente nata sedizione ne gli eserciti, riscaldandosi i Soldati, ciascuno a fauor del suo Capitano, se Cesare gastigando alcuni pochi, non hauesse ammonito, e quietato tutti. Non per tanto ciascuno ritenne il cognome di quella parte, alla qual s'era accostato. Quindi cominciarono a vscire alternatiuamente le voci de'Soldati, chiamando ciascuno, ed innalzando il nome del suo Capitano. Io sò, che alcuni hanno scritto, l'ambizione de'due fratelli essere stata studiosamente fomentata da Federigo, fin a tanto che

frà

frà questi due valorosi nacque, e si nudrì odio implacabile, ed immortale. Comunque passasse la cosa, crescendo ogni dì frà due giouani la contesa, cominciò Federigo a temer di quello, che auuenne, cio è che, se si fusse venuto all'arme, q̃l che si conoscesse hauerne il peggio, rifuggisse a gli aiuti del Pontefice, co'l quale Cesare haueua graui, e perpetue nimicizie. Giudicò dunque necessario il preuenire, opprimendo il fuoco, che nasceua, acciochè secondo il prouerbio, piccola fauilla non secondasse graue incendio. Ma fu vano ogni sforzo; percioche non consentiuano i fratelli al Re, che comãdaua quelle pretensioni, e quelle controuersie douersi disputare dauanti ad amici, e a compagni comuni, i quali non essendo interessati, nè venti da quegli affetti, ne hauerebbon potuto dare giusto giudizio; anzi concordi in questo, si presentano a Federigo, come a loro domestico Giudice, affermando che delle liti loro voglion fra tutti gli huomini del mondo, lui solo arbitro, e terminatore; che s'egli recusarà, da hora si appellano a Marte, che con la spada ne faccia il giudizio; percioche finalmente quella è vettoria nobile, che si guadagna co'l ferro. Queste risposte, e queste risoluzioni sollecitauan grandemente l'animo di Federigo, desideroso di fauorire l'uno, e l'altro in modo, che ad ambedue sodisfacesse; Ma dubbitaua che non fusser per riunirsi sinceramente coloro, l'uno, e l'altro de' quali ardentemente aspiraua ad innalzar la propia fama. Per questo prolongandosi con varij pretesti la sentenza, ed hauendo Guelfo ò sospettato, ò conosciuto da moti, e dal dubbioso, e vario fauellar dell'Imperadore, che Ghibello fusse per preferirseli, venta la longa sua patienza da giouanile sdegno, Che stiamo (disse) più sospesi o Cesare? non solamente qualunque disputante fra gli huomini, ma (se lecito fusse a dire) nè Iddio stesso terminarebbe nostra tenzone, ma la spada impugnata. Le quali parole proferì minacciando, e con occhi biechi; e quindi partitosi dal cospetto di Federigo, se ne passò al Pontefice. Venuti dipoi i fratelli a giornata, la vettoria fu dubbia; così ritornati più che mai prouocati ne gli alloggiamenti, i Soldati dell'uno, e dell'altro esercito giurano tenersi contra perpetue nimicitie; così l'Italia diuidendosi, ed applicandosi ciascuno ad vna di quelle parti, hebbero origine le tante calamità, che quindi seguitaron dipoi. In Toscana capo di parte Guelfa si fece Fiorenza, come benissimo si conobbe nel trattar di questa vltima pace: doppo la quale premeua a Sanesi la perdita di tanta parte di stato; onde volgendo l'animo alle cose di Campiglia, s'ingegnarono in esecuzione del lodo di conseruarsela conseruandosi Pepo Visconti; e per hauerlo con più facilità piegheuole alle voglie loro, tentaron di priuarlo de gli Statichi, che douenano essergli mandati da Fiorenza, acciochè priuo di quella sicurtà, descendesse per ribauere quella Rocca, a più larghi patti con la Republica. Per questo si tenne

più

più giorni a guardia de' passi di Valdichiana Aldobrandino Buonaparte, per torre gli Statichi a coloro, che li conduceuano; poiche non era succeduto liberarli per via d'accordo, se bene s'era mossa (come si dice) ogni pietra: e più, delle prime Città della Prouincia si erano perciò interposte co' Fiorentini per mezzo di loro ambasciarie, ma sempre in vano. Finalmente essendosi intromessi molti de Grandi di Siena parenti di Pepo, frà lui, e la Republica, la cosa si compose così, essendo priori de' Signori 24. Pagan ello d'Angiolieri, e Maconcino Viuiani. Mandossi per decreto publico Ranieri di Matteo Giudice, e Iacomo Notaro, i quali consegnarono quella Rocca a M. Guido del Palazzo, ed a Cacciaconte di Guido Saluani, che promessero non inuestirne Pepo, se egli non si fusse prima obligato a patti conuenienti; a' quali egli obligandosi, hebbe la Rocca. I patti furon per la Republica pieni d'ogni vantaggio, e colmi d'ogni honore; per cioche si dichiarò Cittadino Sanese, ed obligossi a comprare in Siena una Casa, ed iui vicino la Vigna per essere allinato, e fatto di Popolo. Obligossi, se i Sanesi gl'hauessero difeso il Castello di Eighine, e la terra de' Bagni, ad esser con loro ancora contra gli Oruietani, e contra qualunque, eccettuando il Pontefice, e Cesare. Diede 12. de' Grandi di Siena malleuadori alla Republica per l'osseruanza di quei suoi obligbi, e Tancredi suo figliuolo per istatico: E Ranieri de' Bascbi Conte di Monterio approuò quelle promesse. Fece sottoporre con giuramento a questa Capitolazione tutti gli huomini di Campiglia, volse che tutto s'intendesse senza pregiudizio del Censo, che esso Pepo daua per Campiglia alla Republica ogni anno; liberò gli ostaggi, e tutti i prigioni Sanesi, che riteneua, e promesse che datta Rocca, e terra di Campiglia non lasarà mai venire in forza de' Fiorentini. Questa capitolazione fù stipulata a fatica da Anselmo Giudice, e da Arrigo Notaro Sindachi mandati dalla Republica a questo effetto. Questo anno medesimo ritornarono a Siena i 100. prigioni, che erano stati in forza della Chiesa a Città di Castello; e per sicurezza loro si mandarono gli huomini di Treguanda con molti della Città ad incontrargli al Ponte a Valiano. Nel medesimo tempo il Conte Guiglielmo Aldobrandeschi, per affligger maggiormente i Sanesi sbattuti dal di-
1236 sauuantaggio di quella pace, chiamò a Corte di Papa i Sanesi in giudizio, domandando che fussero condennati a rifar le mura della Città di Grosseto, rouinate da loro, si come erano stati condennati a riporre quelle di M. Pulciano; dissimulando che quelle rouine fussero state fatte per ordine suo, ed a sua persuasione nell'anno 1224. e procedendo nella causa, fece per sentenza scommunicar tutto il popolo; nè fù atteso (tanto era il desiderio d'abbassare i seguaci di Federigo) che in quella capitolazione fù espresso, che i Grossetani non potessero per quella rouina querelarsi innanzi a

zi a qualunque Tribunale Ecclesiastico, o laico. La Republica fece noto tutto il fatto a Cesare, mandando perciò M. Aldobrandino Cacciaconte de Saluani. Nel medesimo tempo si mosse guerra al Conte Guiglielmo in publico, ed in priuato; percioche si mandò l'esercito a danni della Contea Aldobrandesca, e diserrossi il Colecchio, Pietra, Monteano, e Magliano. Ed a Buonatocca di Tacca Sansedoni fù dato cura di tendere insidie al Conte per hauerlo nelle mani; Ma egli, che ben tosto s'accorse de' pericoli suoi, fece a sue spese reuocar le censure della Chiesa; ed hauendo per suoi mezzani conuenuto, si conduße a Siena; doue a 17. di Giugno del 1237. in Senato confermò tutte le passate Capitolazioni, e nominatamente la prima del 1221. Soggionse se esser Cittadin Sanese, obbligandosi a murare in Siena un Palazzo, ed a sottoporsi alla lira; Obligò di nuouo Grosseto al pagamento (così lo chiama) del censo antico; e se, ed i suoi delle 25. marche d'argento; dando di nuouo per l'osseruanza in sicurtà alla Republica le Castella di Radicondoli, e di Belforte. Rimesse alla Republica, e promeße non vendicarsi de' danni riceuuti, nè egli, nè gli aderenti suoi, che furono Soarzino da Colle, ed Vgolino di Bertoldo, Pannocchia da Pereta, Parasoglia da Marsigliano, Fulchino da M. Marano, ed il Comune di Grosseto; tutto, con patto, che la Republica di Siena, per honore della quale affermaua far queste cose, restituisse a lui, e a Aldobrandino suo Nipote, le Terre, e le Castella loro; dellequali, e di tutta quella Contea promesse bandire i M. Alcinesi, obligandosi a non aiutarli nè di viueri, nè di Soldati. Questi patti volse, che s'intendessero cassati, e rotti, sempre che la Città di Grosseto haueße fatto guerra a gli Aldobrandeschi, o alle Terre, e alle Castella di quella Contea. Le vestigia del C. Guiglielmo seguitò il Signor Ranieri di Torniella, che seco insieme si fece Cittadino Sanese, riceuendone il breue, al quale haueua giurato, dal Podestà M. Iacobino Rangone. Si dichiarò allirato in 50. lire, e promesse per se, e pe' successori suoi, habitar la Città certa parte dell'anno. Doppo questa pace, e questo stabilimento di cose, stettero le cose de' Sanesi quiete, e rispettate fin alla morte di Federigo Imperadore, il quale era potentissimo hauendo a deuozion sua tutta la forza di Lamagna, ed il Reame di Napoli, e di Sicilia, onde dominaua nel mare, ed era temuto da Saracini. Accresceua le forze sue il numero de' figliuoli, che seco viueuano uniti; de' quali Enzo il maggiore (ma naturale) haueua, benche opponendouisi il Pontefice fatto Re di Sardegna; Arrigo, e Corrado figliuoli della prima moglie stabiliti in Lamagna, percioche il primo era Rè de' Romani, e l'altro fatto Duca di Sueuia; all'vltimo di tutti Manfredi il bastardo, huomo sagace, e coraggioso, haueua consegnato il Prencipato di Taranto; sì che circondato da tante grandezze, e da tante forze, era non pur

1237

come

come Imperadore monarca delle cose temporali de' Christiani, ma si faceua, come potente, arbitro, e padron di tutto, viuendo assai mondanamente e poco stimando le paterne ammonizioni, e le censure del Sommo Pontefice, del quale essendo più volte caduto in disgrazia per la superbia sua, fù ancora finalmente priuato dell'Imperio. Seguitando adunque i Sanesi la fortuna di Federigo, come d'Imperadore, dal quale ragioneuolmente dipendeuano le Città, erano amati da lui, e per questo, e per le forze propie rispettati da gli altri. Era Federigo in questo tempo all'assedio di Brescia, la quale valorosamente si difendeua, si che mãdò per aiuto a Sanesi,
1238 che vi mandarono l'anno 1238. più compagnie di loro caualieri, de' quali in diuerse fazzioni vi morirono M. Iacomo Bartalommei, M. Aldo, e M. Vgo di Ruggieri, M. Federigo Tinacci de' Maconi, e M. Bartolommeo
1239 Tortapuglia de' Sansedoni. L'anno 1239. a 3. di Luglio da sesta a nona oscurò si fattamente il Sole, che il mezzo giorno dimostraua essere la mezza notte, percioche si vedeuano pienamente le stelle, come di notte suole auuenire. Questo corso di natura mosse nel volgo tanto spauento, che molti stimandosi essere venuto l'vltimo di si riuolsero a penitenza, deuotamente confessandosi, e con molta prestezza pacificandosi co' nemici loro. Stettero doppo questo le cose de' Sanesi quiete, ed in Stato tranquillo durante la vita di Federigo; e furono i frutti di quella longa pace molti edifizi publici fatti a prò del popolo, e a grandezza della Città; Percioche allhora si cominciò a mattonar le strade, e fù edificata (fatta già Fontebranda) la fonte di Pescaia, quella della Vetrice, le due a Ouile, ed innãzi a tutte queste, quella di Follonica, come chiaramente dimostrano le memorie in marmo, che a notizia del fatto sono in ciascuna di esse. Della magnifica bellezza, e della commodità, che queste fonti apportano al popolo, hauiamo di sopra a suo luogo scritto pienamente. Solamente nacquero alcune liti, ma ciuili sopra le rendite della metà di Montieri, e sopra quelle di Radicondoli, e di Belforte; Percioche il Conte Pandolfo Fagianella, che era Generale dell'arme, e Vicario dell'Imperadore in Toscana, e che fù poi Podestà di Siena, pretendeua il possesso di quelle Castella, ed
1239 il giuramento di fedeltà da quegli huomini; Fù longo tempo trattata la causa, e dimostrossi in Grosseto al Caualier Pandolfo, che l'anno 1180. Federigo primo haueua donato alla Republica tutte le ragioni dell'Imperio in Montieri, e perciò si vedeua, che da quel ponto innanzi i Nunzij Imperiali non si erano più intromessi in quelle riscossioni: si che, se bene i Sanesi erano conuenuti, che quegli huomini facessero il giuramento, salue le ragioni della Republica, non si passò più innanzi. La causa di Radicondoli, e di Belforte haueua maggior difficoltà; percioche i Sanesi allegauano quelle Castella esser ricadute alla Republica in vigor de' patti

for-

Digitized by Google

formati con gli Aldobrandeschi l'anno 1221. ed altre volte confermati; ne' quali si disponeua, che, mancando i Conti al pagamento del Censo douuto, perdessero quelle Castella, e potesse la Republica pigliarne il possesso senz'altra forma di giudizio; al qual capitolo (come si vede nel libro publico, doue nel detto tempo sono i Conti debitori di molte annate del censo) haueuano espressamente contrauenuto; Per questo l'anno 1242. si mandò a Radicondoli, e a Belforte Renaldo Gigli, e Gregorio Goccioli, che a nome del comune di Siena protestarono a quelle comunanze, che nō douessero accettare altri Rettori, che quelli, che vi mandasse la Republica. Finalmente si concordò co'l C. Pandolfo segretamente fomentato da gli Aldobrandeschi, che le Castella rimanessero alla Republica, e le rendite si diuidessero egualmente frà Sanesi, e l'Imperadore. Perciò l'anno 1244. Vggieri di Radicondoli, ed Vgolino di Belforte, Castaldi si obligarono a tenere buono, e fedel conto di quelle entrate, e cōsegnare a ciascuno de' sopradetti la rata sua. Ma poco durò la Camara Imperiale di goder di questo, e di altri simili prouenti in Toscana; percioche, mentre, morto Federigo, i Prencipi di Lamagna attendono a contender della elezzion del nuouo Imperadore, e mentre queste contese tengon l'Imperio più di 20. anni vacante, le Republiche di quella Prouincia se le proscrissero, e riconoscendole per sue, ed appropiandosele, non patirono più d'esserne grauate, finche mandando ui ne gli anni seguenti Ridolfo eletto Imperadore a riconoscerle, con pochi danari s'accomodò ogni cosa. A mantenimento della medesima pace per deliberazione concordeuolmente presa, i Sanesi, e Fiorentini l'anno 1245. stabiliron molti ordini da osseruarsi frà quelle Republiche, i quali risguardauano i debiti, e crediti priuati frà l'uno, e l'altro popolo; percioche tuttauia negoziandosi con libero commerzio, nasceuano (come accade) molte liti. Per questo i Sindachi stabilirono a Monterutuli molte cose, che tutte si conseruan registrate. Di poi nel 1246. venne l'Imperadore a Siena, ed haueua seco il figliuolo Rè di Antiochia; e percioche nel Concilio di Leone era stato da Papa Innocenzio scomunicato, e priuato dell'Imperio, non si fece quella dimostrazione d'allegrezza, che si sarebbe fatta per ordinario, ma furono tutti a spese publiche magnificamente riceuuti. Cō Gherardo Lupo da Parma Podestà andarono Ambasciadori a incontrarlo fino ad Acquapendente M. Pelacane di Talommeo Pelacani, M. Iacomo di M. Turchi Saracini Giudice, M. Gionta di Ventura Arzocchi, e M. Contadino Seluolesi de Malauolti. In Siena si fermò molti giorni, doue mentre attendeua a piaceri delle Caccie, e de' Falconi in spezie (di che molto si dilettaua) andò il Re di Antiochia sopra i Perugini con l'esercito, nel quale il Publico mandò 100. Sanesi, sotto la condotta di M. Aldobrandino del Conte de' Conti di Tintinnano, e debellò i Perugini,

1242

1244

1245

1246

giui, e quelli di Assisi, percioche pretendeua, che si fussero ribellati. Altri ascriuono questa vettoria a Marino da Enoli Capitano Imperiale nell'Vmbria; ma il libro delle publiche vscite di questo anno, dimostra, che si sono ingannati. Standosi Federigo in Siena agitato da molte cure, e distratto in diuerse parti, percioche le cose sue di Lamagna declinauano, ed in Italia molti, come a scommunicato, gli negauan l'obbedienza, cominciò a dare orecchio a sani consegli di coloro, che molto potendo seco, lo persuadeuano à ritornare al grembo della Chiesa, ed all'obbedienza del Sommo Pontefice; ed hauendo risoluto di andare a Leone a giustificarsi, elesse modesta compagnia d'huomini togati, e di grauità; cō questi volena il Podestà; ma dimostrando i Prencipi della Republica, che sarebbe stato con graue danno della Città, e dello stato, rispetto alle publiche facende, si contentò di M. Donosdeo di Guinigi Arzocchi, di M. Maghinardo di Ranuccio Malauolti, di M. Marescotto di Guido Marescotti, di M. Vgo d'Alamanno Piccolomini, di M. Buonatacca di Tacca Sansedoni (questi fù Padre di S. Ambrogio da Siena) e di M. Gualcherino Sinibaldi, tutti Caualieri. A questi fù commesso, che accompagnassero Cesare ouunque più gli piacesse, i quali stettero seco tre mesi. Partito di Siena per la via di Fucecchio, e di S. Miniato, passò in Lōbardia, e da Cremona andò a Turino, doue, mentre ordenaua nuoua dietà, hebbe pessime nouelle della perdita di Parma, che s'era data a Gregorio Montelongo Legato del Papa, per opera di Gherardo da Correggio capo di molti fuorusciti, sollenato dal Legato. Da questa improuisa nouella persosso l'Imperadore, presi pochi giorni a deliberare, nel principio d'Agosto, si volse all'assedio di Parma, risoluto di far quell'impresa con tutte le forze, che per lui guerreggiauano in Lombardia; e camminandoui coll'esercito, si pose a capo il Ponte vicino alla Città, resoluto, o per battaglia, o per assedio di sottometterla. E per far l'assedio più forte, a ponti osseruati di stelle, piantò vna nuoua Città, circondandola di fossi, e di steccati, e dal nome di S. Vittorio, al qual quel giorno era dedicato, la nominò la Vittoria. In questa introdusse tutti gli esercizij necessari all'uso humano, e racchiudendoui il suo Tesoro, e tutte le cose sue più care, la munì, e l'afforzò d ogni intorno, e dentro vi si pose a campo. Chiamò in aiuto suo da ogni parte de' suoi Ghibellini, e da Siena v'andò vna nobile schiera di eletti Caualieri. Questi sotto la Capitanaria di M. Nicolò di M. Bartolōmeo Balduini, essendo la Vittoria stata vinta da Parmigiani,
1247 e saccheggiata nella fine dell'anno 1247. del mese di Ferraio, mentre Federigo per ricrearsi era a Caccia, tornarono sualigiati; e conforme alla legge, che disponeua rifarsi i danni patiti a chi militaua per la Republica, furon pagati caualli, arme, e panni a M. Ranieri d'Vgo de' Ricasoli da M. Aperto, a Gostifredo di M. Ranieri, a Mattafellone di Righetto, a

Stol-

Stoldo di Guidotto Seluolesi, a Buonauentura di Manuello Catalli, a Renaldo di M. Buoninsegna Aleffi, a Ciampolo di M. Aldobrandino Vgurieggieri, ad Arnolfo di M. Ferrabue, ad Orgese di M. Orgese d'Orgiale, a M. Tebaldo di Spadalonga, a Pepo di Pepo da M. Alto, ad Artuso di Rimbaldo Iusmari, a M. Alberto di M. Ranieri Ricasoli da M. Aperto, a Caponsacco di Tancredi Cioncoli, ed a Ranieri di M. Buonatacca Sunsedoni. Questa improuisa disgrazia di Federigo venutali a dosso, quando più gli amici, ed i partigiani suoi sperauano nell'agumento di sua fortuna, induße non poco timore nel Popol di Siena; percioche il C. Guiglielmo, che e per l'amicizia co'suoi, e per l'odio occulto co'Sanesi, sempre macchinaua cose di nuouo, nè mancaua chi di nascosto lo fomentaße, non si quietaua della perdita di Radicondoli, e di Belforte; onde, essendosi fino di Nouembre veduto qualche mouimento, s'era mandato Magistolo Codemmari, e Donosdeo Trombetti Commessarij, i quali subito entrati nella Corte di Radicondoli, haueuano spento nella terra Accolto Banditore, che a nome della Republica per publico bando pretestò tutti i forestieri, che subbito sgombrando vscißer di quella terra, e di sua Corte; comandando, pena la vita, e la robba, che a nißuno fußе lecito ricettarli, e sotto le medesime pene prohibendo a tutti l'offendere. Arriuati dipoi i Commeßarij, precettarono quattro de'primi, che la mattina seguente ad hora di terza fußero in Siena, dauanti a M. Galgano Grosso da Pisa Podestà; ordinandoli che subbito mandaßero il rapporto di lor presentazione. Questi medesimi sospetti, sotto pretesto che la Città andaua in agumento, haueuan fatto rinforzare le guardie per le contrade sopra quello, che era solito, essendosene per decreto del Senato, rimesso l'ordine al Podestà. Per queste medesime cagioni agumentate dalla rotta di Federigo, fù dato parole in Senato a M. Vgieri da Bagnolo Capitano Generale, il quale con lettere del Rè Enzo di Sardegna, era venuto a domandare aiuto, che perciò solamente ottenne, che M. Pelacane di Talommeo Pelacani, e Mughinardo di Ranuccio Malauolti, gli teneßer compagnia otto, o dieci giorni in Maremma, a fine d'informarsi, e di spiare i progressi del C. Guiglielmo; e fù commesso loro, e tanto eseguirono, che in licenziandosi dicessero a M. Vgieri, che la Camara publica era molto grauata pe'continui seruitij dell'Imperadore, e nondimeno che se conoscessero esser necessario, non mancarebbe di mandar gente al Rè, si come al tempo non haurebber mancato; ed altre magnifiche parole. Ma intanto s'ordinò a que di Montieri, che di Siena non traeßer viueri per seruigio di lui. Con questi modi, per non dispiacere al Pontefice, s'andauano intertenendo i Sanesi, non mancando dall'altra parte, al debito co l'Imperadore, ma in cose non molto rileuanti; Percioche facendo Federigo venir molto tesoro del Regno di 1248

Napoli, per riunir le forze sue in Lombardia, a M. Gianni di Palmiero, che lo conduceua, e dubbitaua di alcuni Tedeschi sbanditi, che creditori delle paghe loro, minacciauan di saccheggiarlo, dettero per sicura scorta la banda de' descritti di Valdistroue, e molti Caualieri Sanesi, che con l'autorità loro lo condusser saluo fino a Fiorenza. Alle disgrazie di Federigo s'aggionse questo anno la rotta data da Bolognesi al Re di Sardegna, nella quale il Re rimase prigione, onde non fù mai possibile liberarlo. Per questo andarono Ambasciadori a Fiorenza a dolersi co'l Re d'Antiochia suo fratello Legato Imperiale in Toscana, M. Ranieri Castellani, e M. Ranieri d'Vgolino Rocchioni (detti poi Foscarani) Giudice, i quali a nome publico si dolsero ancora de' modi insolenti del Vicario Imperiale in San Quirico, il quale per ogni piccolo interesse di poca moneta faceua ripresaglie; e pure allhora haueua ri-
1249 tenuto alcuni Cittadini Sanesi, e molti huomini del M. a Follonica. Era Cesare l'anno 1249. venuto a Lucca, percioche essendo Fiorenza, che haueua cacciati i Guelfi, a sua deuozione, disegnaua ridurre a quel segno tutta la Prouincia di Toscana, che per questi fini era piena di sospetti, e d'insidie; e già il Senato haueua commesso a M. Bernardino Foschi da Faenza Podestà, che facesse vscir di Siena tutti i Fiorentini, percioche commetteuan di molti eccessi; ma che eseguisse con destro modo, per non contrauenire a Capitoli della pace. Nè dalla parte di M. Pulciano stauano le cose molto quiete, contendendosi tuttauia per cagion di confini co'l M. a Follonica, e con Ciliano, e con gli altri conuicini; onde conuenne più volte mandar Commessarij a spegnere quel fuoco sorgente; era ancora di molta noia (come s'è detto) il Vicario Imperiale di San Quirico, il quale finalmente la Republica fece citare a Siena per liberarsi da quelle noie; ed il Vicario del Vescouo di Volterra procedeua in maniera con que' di Radicondoli, e di Mensano, che fù necessario mandar Prouenzano Saluani ad auuertirlo, che se non desisteste, si sarebbe con lui venutto a fatti. Standosi in questi termini, l'Imperadore in Lucca domandò, che il Podestà con due Ambasciadori si conferissero a lui, per trattare in vtilità della Republica ma inuero, come si scoperse, per risoluer l'Impresa contr'a Guelfi, nominatamente di Perugia, e d'Arezzo. A costoro si comandò, che auuisasser delle domande di Cesare, accioche si deliberasse quanto fusse giudicato honoreuole per lo stato della Republica, la quale dalle resolutioni fatte in Senato, si conosce, che era più resoluta a destreggiare, che a compiacere all'Imperadore, le cose del quale si vedeuano ogni dì declinare; onde hauendo quasi in que' giorni domandato per seruizio suo 200. Balestrieri, con difficoltà n'ottenne 100. ed hebbeni di quel-

li,

Digitized by Google

i, che interamente voleuano escluderlo; per tutto ciò egli (come che era di spirito feroce, e ne' trauagli animoso, non abbandonaua la sua causa) si che resoluto di far l'impresa, dichiarò suo capitano Generale in Toscana il Re di Antiochia suo figliuolo, che dimoraua in Fiorenza; e percioche l'esecuzione de' pensieri suoi era gagliardamente appoggiata da lui alle forze de' Sanesi, mandò M. Dio ti salui Botti, che in Senato manifestò tutto il disegno suo, domandando perciò che la Republica apprestasse l'esercito; ma ne riportò risposta generale, e tale, che dimostraua tiepidezza; percioche il Podestà doppo molte parole magnifiche, nelle quali era espressa la buona volontà del popol Sanese inuerso Cesare, confermata ne' tempi andati in qualunque occasione con i fatti, si querelò delle molestie, e delle ingiurie, che riceueuano tutto dì i Popoli di quel Dominio dalle genti Imperiali; e nondimeno la Città sarebbe sempre pronta con tutte le forze al mantenimento delle ragioni dell'Imperio. Per questo mostrandosi di voler far qualche cosa, fù bandito che tutti i descritti delle contrade stessero in ponto per seguitar, quando fusse tempo, il Re Capitano Generale alla difesa delle ragioni dell'Imperio; ma caminandosi molto adagio nella esecuzione; ed essendo stato negato l'esercito a M. Azzo da Parma Conseglier del Re, che di Maggio era venuto a dimandarlo, nè haueua potuto ottenere altro, che 40. Caualieri per vn mese, venne in persona del Mese di Luglio lo stesso Re, e presente in Senato per mezzo del Giudice amico, oltre alle cose altre volte addomandate, chiese aiuto, e seruizio di gente armata per Pontremoli, ed ottenne solamente per vn mese 25. Caualier. Finalmente non volendo più inpugiare a muouersi per Arezzo, mandò di nuouo M. Azzo in Senato; che a nome suo, e dell'Imperadore domandò, che i Sanesi stessero in ordine con honoreuol compagnia di Caualieri, e di balestrieri per accõpagnarlo ad Arezzo, doue era deliberato condursi a fine di riformar quella Città a deuozione dell'Imperio. Fù rispondendo lodato il proposito, ed approuato, e detto che andasse; e che se gionto quiui conosceße opportuno l'aiuto delle genti de' Sanesi, auuisasse; percioche conforme alla molta deuozione della Città verso la casa Imperiale, non si sarebbe mancato; ma che intanto il Re pensasse a porre modo, e termine alle tante estorsioni, e grauezze, che poneua il Vicario di San Quirico a popoli de' Sanesi, acciò che contra voglia loro, non fussero forzati difendersene nel più honoreuole, e più sicuro modo, che fusse loro stato possibile. Riceuute queste risposte, partì di Siena, e andò ad Arezzo; d'onde mandando per gli aiuti, hebbe solamente 50. Caualieri, ed altrettanti Balestrieri. Nell'istesso tempo era nata guerra in Lunigiana fra' Pisani, e' Luccheſi; e l'una, e l'altra Città per mezzo de' suoi Ambasciadori, erano ricorse alla Republi-

ca; i Pisani per ottenere aiuti, i Lucchesi per impedirli. A Lucchesi fù risposto in Senato dispiacere a Sanesi le controversie frà quelle Città amiche loro, alle quali andarebben prouedendo secondo che giudicassero honoreuole per la Republica loro; ma a' Pisani antichi amici, che domandauano o l'esercito, o l'aiuto honoreuole per l'una, e per l'altra Republica: e desiderosi di valersene o a guardia di Pisa, o nell'esercito in Lunigiana, doppo molte diuersità di pareri, furono mandati Ambasciadori M. Maghinardo di Ranuccio Malavolta, e M. Buonatacca di Tacca Sansedoni, quali nel publico consiglio di quella Città, dissero, la Republica di Siena loro vera amica, e collegata, esser sempre parata a correr con loro la medesima fortuna, e a concorrer di buona voglia con tutte le forze sue in aiuto di fini, e de' disegni del popol Pisano; ma che stimauano mandargli migliori, e più potenti forze, mentre li mandauano persuadendo a godersi di quella presente quiete, e dello stato tranquillo delle cose loro; che se con l'ambasciata insieme, gli hauesser mandate le squadre de' pedoni, e de' Caualieri armate; perciochè assai bene può ogni Sauio conoscere quanti dubbi, quali pericoli, che discordie fussero ed a nascere, ed a seguir pronte da quella guerra in quel tempo, quando diuisa tutta l'Italia in fazzioni, e ripiene le campagnie di cittadini disperati discacciati dalle case propie, niente altro si cerca, nè ad altro si mira, che a qualunque occasion di far nascer guerre, per potere co'l danno, e con la rouina altrui, riparare almeno vn giorno più alle propie necessità. Conclusero, secondo la commession data loro, che i Sanesi esortauano quella Republica a godere vna chiara luce di tranquillità frà tante, e sì oscure tenebre delle turbolenze d'Italia; e la pregauano a non lassarsi sollenare da vento di vanagloria, e a non lassarsi pegner da fini ambitiosi di allargare i confini; li quali poteuano ageuolmente immergerli in qualche abisso di guerra, onde non fusse poi in potere de' Pisani ritrarne il piede sicuro. Dissero di più che questo partito accettato da loro, sarebbe di sollenamento a Sanesi medesimi; perciochè desiderosi di souenire a Pisani, non si trouauano allhora atti a poterlo pienamente fare, occupati ne' continui seruitij di Cesare, e nella guardia delle cose loro di Maremma; doue rispetto all'animo inquieto del C. Guiglielmo, e d'altri di que' Grandi aderenti suoi, si viueua in continuo sospetto. Piacque a Pisani il consiglio, e con gli Ambasciadori mandarono vna Ambasciaria a ringraziare i Sanesi, e a domandare insieme vno de' Grandi di Siena, con due Giudici, per gouernatori della Republica di Pisa; e fù eletto, e mandato M. Donosdeo Guinigi, accompagnato honoreuolmente da 4. Caualieri di Corredo; cioè M. Sterpolo Conti, M. Affricante Guastelloni, M. Tauena Talommei, e M. Pietro d'Vberto Rossi; e con questi andarono i due Giudici, M. Vgguccione di Bandino Patrizij, e

M. Ra-

M. Ranieri di Matteo. In questo medesimo tempo gl'Ambasciadori 1249
del M.a Follonica diceuano, che quel popolo temeua d'assalto di M. Pulciano, tanto più pericoloso, quanto meno quella terra era munita, nè forti ficata; e che a queste disgrazie si aggiogneuano le molestie di M. Tiziò da Colle Vicario in S. Quirico, che gli stimolaua à ire al soccorso di Castiglioni Chiucino, assaltato, ed assediato da' Perugini; del quale assalto haueua il medesimo Vicario auuisata la Republica pregandola à mandarsi soccorso; e perciò andò bando, che ognuno fosse con l'arme in ponto. Di questo medesimo scrisse ancora il Re d'Antiochia, chiedendo gli aiuti; ma ottenne solamente 50. Caualieri; a quali, passando egli per Siena; per condursi a Castiglione, aggiunse la Republica con molti pregli 50. Balestrieri di più. Al M.a Follonica si mandò Commessario a munire; e a fortificar quella terra; e a prendere da quegli huomini il giuramento, che quindi non partiranno, ma la difendaranno, e con tutta lor forza la manterranno salua per la Republica. Alla fine di questo anno fu deliberato, che la Città si circondasse di mura; e dalla diuersità de' pareri si raccoglie esser vero ciò che ne' primi libri si scriue, che Siena haueua le porte, ma non le mura; intendi il Terzo di S. Martino, e quello di Camollia; perciochè la Città, secondo l'vso di quel tempo, che dentro a picciol cerchio di mura publiche racchiudeua le Città, distendendosi fuora per lungo tratto le Borgora, era già circondata; perciochè alcuni desiderauan le mura dalla porta a S. Prospero a quella de' Conti; altri da S. Lorenzo alla porta a Follonica; ed altri dalla porta de' Frati Minori di Ouile alla porta a Follonica. Nel principio dell'anno seguente, essendo Podestà M. Ventriglio de 1250
Ventrigli da Pisa, furono lette in Senato lettere del C. Galuagno Lancia Vicario e Capitano Generale dell'Imperadore, e del Re d'Antiochia nella Contea Aldobrandesca, ed in Maremma da Amelia fino a Corneto; nelle quali comandaua a Buono di Giouanni, ed a M. Buonafidanza da M. Fiasconi, che consegnasser la Contea Aldobrandesca con le terre sue, che haueuano occupate, in mano della Republica, acciochè le difendesse contro a que' Conti fatti tibelli, e nemici del sacro Imperio. Erasi messo in pratica questo negozio l'anno passato, quando di Nouembre il medesimo Conte Galuagno scrisse alla Republica, domandando gente per guardia di quella Contea, della quale haueua spogliato que' Conti, ed offerta a Sanesi in custodia. Vennero i due da M. Fiasconi, ed eseguiron le commessioni delle lettere. I Sanesi a confermar quello acquisto, mandorono subbito M. Ventriglio Podestà a Grosseto con grossa banda di gente d'arme. Quiui giunto, i Grossetani giurarono mantenere alla Republica la possessione di quella Città, e di aiutarli a mantenere il possesso della Contea Aldobrandesca, e della Maremma; i confini della quale si dichiarano in quel con-

tratto, cominciando da Massa fino a Portiglione, e da gessi di Sasso forte fin a Fornori, e da Cinitella fin al Sasso, e per la Montammiata fin a Pitigliano, e come camina il fiume d'Arimino fin al Mare. Rimase a Grossetani facoltà di eleggere il Podestà a voglia loro, purche fusse Sanese; A immitazione della Città di Grosseto, i Signori di Sassoforte, quelli di M. Orgiale, quelli di Cinigiano, e Guido, e Vgo di Ranieri Signori di Torniella, fecero il medesimo obligo; sottoponendo se stessi, e tutte le Terre loro, e Castella alla Republica. Hebbesi (ma comprandolo con licenzia del Papa, da Monaci dell'Abbadia del Viuo) Castiglioncello, che da indi in qua si dice Sanese, ed all'hora si diceua de' Ladroni; e venne Arcangiolo di Fabrello Sindaco di quella Comunità a capitolar con la Republica, e conuennero, che quella Terra rimanesse a Contado, la quale fu dal publico fatta esente per dieci anni. Erasi ancora piu mesi trattata la compra della Rocca a Tetennano in Valdorcia, e questo anno si conclusè; e si stipulò in Siena del Mese di Giugno con Spadacorta, e con Ranieri di Guido del Medico, e con molti altri di que' Conti, che fra di loro la possedeuan diuisa in otto parti. Costò ciascuna parte alla Republica 1240. di quelle lire. Mentre questo negozio si maneggiaua, fu referto, che Aldobrandino Visconti daua la Rocca di Campiglia, e di Castiglioni in guardia al Re d'Antiochia, cosa che generò grande alterazione ne' Prencipi della Republica. Erano molti, che stimauano queste voci esser mosse solamente a fine d'impedir la conclusione della compra di Tetennano. Altri lo credeuano, ma diceuan non esser tempo di risentirsi, fin che la compra non fusse fatta. Altri d'animo più risoluto, e di affetto piu viuo, conseglianano che si mandasse a significare al Visconti, che il popol di Siena sentiua questo motiuo con molto disgusto, percioche volendola dare in guardia, non doueua volgersi altroue, che alla Republica, nella quale sapeua poter confidar con molta sua sicurtà. Finalmente fù risoluto, che stipulate le cose di Tetennano, e preso il possesso di quella Terra, si mandassero due Ambasciadori con vno Notaro al Re a Fiorenza, i quali a nome publico liberamente gli significasser, che s'egli vi si fusse intromesso, l'effetto sarebbe stato, che Siena si sarebbe alienata dalla deuozion dell'Imperadore; onde lo pregauano a pensarla bene; percioche qualunque ardirà entrare in quella Rocca, toccarà a Sanesi la Carne, e'l Sangue. Nè fatta la compra si quietaua, percioche l'acquisto di quella inespugnabile fortezza, daua noia a gli emuli de Sanesi, e suscitaua l'inuidia tanto, che s'intendeua, che varrebbe impedito, ne sarebbe dato il possesso; A superar questa difficoltà, conseglianano alcuni, che vi si mandasse l'esercito, e che perciò per publico bando si congregassero i Capitani delle Campagne per le Contrade, ciascuno nel Terzo suo, ed al luogo ordenato; e che nissun descritto vscisse della Città senza

licenza

licenza de Capitani. Questo così grande apparecchio a molti pareua segno di troppo timore, e per questo proponeuano, che vi si mandassero Ambasciadori con honoreuol compagnia di giouani ben proueduti, che arriuati fingendo di vedere, altri entrasser nella Rocca, e vi rimanessero a guardia, e altri s'impadronissero del Palazzo de' venditori; ma fu vento che vi si mandasse huomo accorto, che la notte medesima tornasse, e riferisse, se nella Terra, o quiui d'intorno fusse o ragunata d'huomini, o mouimento d'arme; il quale hauendo nel ritorno suo riferito, hauer trouata la Terra, e tutto il paese in pace, se n'hebbe pacificamente il possesso. A gli acquisti di questo anno si aggionse Castello della Selua, venduto alla Republica da Guido di Aldobrandino del Palazzo, e da Bandinello suo figliuolo: ma i Volterrani per cagion di confini haueuan mosso guerra alla Città di Massa, la quale per suoi Ambasciadori se ne ridolse con la Republica, e domandò aiuto. La cosa non si disprezzaua; percioche i Massetani erano amici; sichè doppo molti pareri si mandò a Volterra a ricercare i Volterrani di pace; con ordine che negandola, gli Ambasciadori protestasser, che a Massetani amici non si mancarebbe nè d'aiuto, nè di conseglio. Accettaron volentieri i Volterrani l'offerta della pace, e con pieno mandato a compromettere mandarono Ambasciadori a rimettere tutte quelle differenze nè Sanesi, ne' quali in virtù d'vna Cedola del Comune di Massa presentata in Senato da gli Ambasciadori di quella Città, si stipulò il compromesso; ed il Senato elesse Arbitri il Podestà, ed alcuni Cittadini, i quali con piacer delle parti lodando, terminaron tutte quelle differenze, ed vniron quelle due Città in pace, ed in buona concordia. Altro fine hebbero le discordie frà Ranieri Signor di Torniella, ma Cittadino Sanese, e gli huomini di Monticiano, i quali s'erano in Siena querelati al Podestà de' sopprusi, degli insulti, delle prede, e delle robbarie, che tutto dì riceueuano da quel Signore, contro al quale s'era proceduto in contumacia. Ma percioche per lui interedeua Caluano Lancia Capitano nella Contea Aldobrandesca, fu ordinato che venendo il reo a costituirsi, mostrandosi come sottoposto obbediente a suoi Signori, la causa sua si riuedesse con equità; ma se perseuerando in contumacia fusse ostinato a non comparire, fusse messo in bando di ribello, i beni suoi publicati, e concessa a ciascuno licenza di nuocergli. Doppo queste cose era comparso in Siena Azzo Giudice con lettere del Re d'Antiochia al Senato, che domandaua il Podestà accompagniato da Caualli, e da Fantaria, affermando volersene valer nell'esercito da condursi sopra Ciuitella: e lo stesso giorno arriuò M. Lanfranco Giudice con lettere dell'Imperadore del medesimo tenore. I pareri furon diuersi, e la difficoltà si faceua maggiore rispetto alla persona del Podestà, il quale hauendo nel prender l'offizio, giurato secondo il costume, a costituto chiuso

l'osser-

l'osseruanza delle leggi, non poteua se non in certi casi, senza euidente pericolo di spergiuro allontanarsi. E molto bene si conosceua, che Ciuitella era vna scusa, e dubbitauasi (si come era in effetto) della impresa di Bologna. Perciochè doppo la prigionia d'Enzo Re di Gallura, e di Torri in Sardegna, Cesare haueua scritto a quella Città lettere, che si leggono ancora, piene di grauissime minaccie, se i Bolognesi non l'hauesser liberato. E sapeuasi molto bene, che non essendosi i Bolognesi mossi perciò, egli teneua nell'amore del figliuolo, era passato dalle minaccie a preghi, ed hauea voluto cambiar loro'l Marchese di Monferrato, ch'era in sua forza prigione. Ed hauendo i Bolognesi negato di far il baratto, offerse loro di circondare tutta la Città di Bologna d'oro, per liberare il figliuolo dalla carcere: ma, hauendo i Bolognesi tutti partiti refusati, doppo longa prigionia si morse, e come si raccoglie dall'epitaffio, che gli fu fatto in tauola di rame, e raccolto, e referito modernamente da Francesco Inertio nel libro intitolato Christianæ orbis decliciæ. *le cui parole son queste.*

Viator quisquis es, siste gradum, & quod scriptum est per lege. Vbi perlegeris, pensita. Hoc is, cuius causa scriptum est, fieri rogat. Orto inter Bononienses, & Mutinenses bello, Cæsar Fridericus II. Rom. Imper. filium Henricum Sardiniæ, & Corsicæ Insularum Regem Mutinẽsibus suppetias ferre mandauit; qui, inito apud D. Ambrosij Pontẽm certamine, a Bononiensibus capitur; nullaque re, vt dimittatur, impetrat: cum pater minis, de in pretibus, & precio deprecationibus vteretur: cum tantum auri pro redimendo filio polliceretur quantum ad mœnia Bononiæ circulo aureo cingenda sufficeret. sic captiuus 22. annos, menses 11. dies 16. tenetur, aliturque regio more publica Bononiensium impensa. Sic defunctus magnificentissime, ac pientissime funeratus sic tumulatur. Præterea simulacrum hoc in perpetuum & hosti, & captiuo monumentum S.P.Q.B. posuit. Anno Salut. MCCLXXII. Secund. Id. Martij. Hoc volebam vt scires. abi, & vale. Positum ære publico Ioan. Francisco Aldrouando Dictatore.

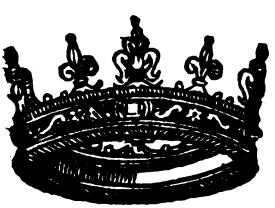
L'Imperadore dunque pieno di mal talento, attendeua tuttauia ad vnir le forze sue a destruzzion di quella Republica; per questo Tancredi Pastalacqua consegliana, che con la credenza si vnissero i Consoli delle due Mercanzie, e i Priori de 24. con tutti gli ordini della Città, che sono i Maestrati minori proposti a render ragione, ciascuno in certi distinti generi di faccende, questi pigliassero tempo qualche giorno a risolvere; perciochè (diceua egli) l'huomo quanto più ascolta, più impara, e fassi prudente; e quello che in que' giorni si fusse raccolto, si recitasse doppo in Senato, il quale ne risoluesse ciò, che fusse giudicato honorevole. Atteso che se l'Im-

Digitized by Google

l'impresa di Ciuitella fusse vera, conuerrebbe pigliar resolutione molto diuersa da quella, che si farebbe douendosi andare altrone. Altri volean risoluere allhora, affermando, che i seruitij fatti presto, e prontamente, sono in ogni tempo più grati; solamente desiderauan, che il Podestà non si partisse rispetto al continuo seruizio della Città; ma se pure il caso fusse tale, che senza contrauenire alla legge, ed al giuramento, potesse allontanarsi, mandassesi per determinato, ma breue tempo, honorenolmente accompagnato da gran numero di Caualieri, e di Balestrieri, si come la degnità della Republica richiedeua. Mentre s'attendeua a superar queste difficoltà, che tutta quella state s'era consumata in riceuer diuerse lettere, e dar risposte piene di difficoltà, e di dubbij, venne la nouella, che Federigo nel maggior feruore di questi apparecchi, era morto in Puglia (come alcuni scriuono) di veleno; ma (come si tenne per fermo) stato soffocato, quando cominciaua a sollenarsi d'una graue, e pericolosa malattia, da Manfredi figliuolo suo naturale, ma nato di nobile Concubina. Questo è certo, che Federigo poco innanzi alla morte l'hauea chiamato Manfredi a se, ed hauendolo già nel suo testamento dichiarato Prencipe di Taranto, e per via di legati donatogli molti Castelli, conoscendolo giouane d'alta tezza di spirito; temendo forse, di ciò, che successe, gli hauea lungamente ragionato, mostrandogli, che egli lo hauea messo a parte vo figliolità de gli stati, persuadendosi con questi benefizij essersele pienamente obligato, Nè pentirsi delle cose fatte, sperando che egli fusse sempre per concorrere all'agumento della gloria, ed al mantenimento del Regno di Corrado, quale egli come figliuolo della Imperatrice solo hauea ordinato suo successore. E percioche egli si conosceua horamai vecchio, e caduto in pericolosa infermità, stimando i giorni suoi douere esser breui, lo pregò, e lo scongiurò, e gli comandò, che volesse amare i fratelli. Percioche non gli eserciti, nè i tesori sono la sicurezza de' Regni, ma gli amici, che si procacciano con la sincerità della fede, e con officij di lealtà. Ma chi deue al fratello esser più amico del fratello? o chi ritrouaremo noi fedele frà gli stranì, se saremo nimici de' nostri? Io certo (disse) vi lasso frà tutti, un bello, ed un sicuro stato, se sarete huomini da bene, ed vniti; ma se mali, e disuniti, riescirà debile. Percioche la concordia, e l'vnione buone madri, e nudrici, ben tosto i piccoli stati agumentano; ma la disunione, e la discordia qualunque forte, e potente Regno atterrano, e riducono a niente. A quel ragionamento dicono, Manfredi hauer benignamente risposto, ma malignamente operato vccidendo suo Padre (tanto la scellerata ambizione di regnare s'impadronisce delle smisurate voglie de' mortali. Fiorirono in Federigo (che non può negarsi) egregie virtù d'animo, e di corpo; percioche somigliantissimo all'Auo, fù di lode militare desideroſtissimo, di

corpo.

corpo non meno robusto, e gagliardo, che bravo, audace a sottentrare a pericoli, e ne' pericoli stessi risoluto con buon conseglio; non era mai, quantunque fadigasse, stanco, nè per qualunque successo, sbigottito, perito delle lingue, di singolar magnificenza, dell'ornamento, e dello splendor regio ambizioßißimo, come si vedde in quel viaggio, quando fù da Innocenzio chiamato al Concilio; perciochè conduße seco tanti, e tali, che la schiera de' Togati agguagliana il numero dell'esercito. Ma alla Vettoria Città, che oppose a Parma, prouedde in modo, che nißun Prencipe vi arriuò mai, nè Città alcuna dipoi l'agguagliò. Eraui pompa nel vestire, abbondaua d'ogni gener d'animali così domestichi, come foresti, d'huomini mostruosi, e nominatamente di Saracini, soldati, che haueua sopra gli altri cari, ed accetti. Tanta era la frequenza de gli habitatori, tanto il commerzio di diuerse nazioni, che niente mancaua alla grandezza d'vna bene ordenata Città. Ma le marauiglioße virtù di questo Prencipe, furono oscurate dall'astuzia, dalla perfidia, e dalla crudelià vsata contro a Guelfi, e molto più dall'odio contro a Pontefici Romani. A questi vizij s'aggion se la lußuria; perciochè contr'al buon costume nudriua molte concubine, e molte meretrici, affermando gli Scrittori, che per queste cagioni, costui, che era più volte stato scommunicato, e che tanto era noioso, e dannoso all'Italia, laquale haueua quasi condotta all'ultimo sterminio, era degno di qualunque persecuzione.



DELL'

Digitized by Google

DELL'

HISTORIA DI SIENA

Del Signor

GIUGURTA TOMMASI

Gentiluomo Saneſe.

LIBRO QVINTO.

ALLA morte di Federigo ſeguitò l'interregno di 23. anni; chiamati, ed innalzati in diuerſe conteſe da gli Elettori più, e diuerſi Prencipi alla Corona di Lamagna; ma niuno di loro in Italia nè coronato, nè benedetto, o dall'Arciueſcouo di Milano, o dal Sommo Pontefice. Per il che vacante il Regno, e l'Imperio, le Città d'Italia con maggior licenza cominciarono a guerreggiare inſieme, e le nimicizie delle maladette fazzioni Guelfe, e Ghibelline alla ſcoperta eſercitandoſi, diuennero più potenti, e più gagliarde a inſidiare la libertà delle Città, e de' Popoli; percioche ſi come le poco ragioneuoli conteſe de' Piſani, e de gli Imperadori haueuan partorito le fazzioni diſſipatrici de i popoli, coſi le forze debili 1251

dei

de i seguenti Re introdussero in Italia il dominio crudele de' tiranni, finche questo Regno diuiso in molti Stati, ed in molti Prencipati, finalmente s'è risoluto in niente. In Toscana dicro principio i Fiorentini, che vedendo doppo la morte di Federigo esaltata per tutta Italia la parte Guelfa, che nella tornata di Papa Innocenzio d'oltre a Monti haueua ripreso animo, cacciaron di Fiorenza i Caporali de' Ghibellini, prendendo occasione, percioche non volsero andare co'l popolo contr'a Pistoiesi allhora nimici di quella Città, anzi detestarono quella impresa; la onde ritornando l'esercito Fiorentino vittorioso da Pistoia, del mese di Luglio 1251. si riuolsero armati contra le famiglie principali di quella parte, ed a furia di popolo ne cacciarono 17. i Lamberti, que' da Sommaia, i Caponsacchi, i Gondi, i Brunelleschi, i Bernardeschi, i Migliorelli, i Ponzetti, gli Vberti, i Conti Gangalandi, gli Amidei, gli Vbriachi, i Conti di Certaldo, gli Scali, i Giandonati, i Soldanieri, i Conti di Mangona, quelli di M. Spertoli, ed i Gualterotti, i quali co' Consorti, e seguaci loro, occuparono il Valdarno, facendosi forti in M. Varchi, ed in Montagna molto più. Di quiui mandarono a Siena Grifo Vberti, e Vendemmiolo Lamberti fatti loro Capitani, ad vnirsi, ed a collegarsi co' Sanesi, che molto liberamente vi concorsero; percioche non piaceua loro quella diuisione in Toscana; e percioche vegliaua la pace fermata co' Fiorentini, mentre questi vsciti gouernauan quella Republica, onde stimauano obligo loro, in quella depressione abbracciar gl'amici, ed i Collegati loro. Questi medesimi interessi (tanto gioua il timore a riconcentrare, e ad vnire coloro, che dalle medesime cagioni sono fatti temere) haueuano cagionato, che a questo fine erano venuti a Siena M. Galgano Grosso per la Città di Pisa, e M. Bandino Lancia Sindaco loro; e M. Bertramino Aldobrandi per la Città di Pistoia; le cui disgrazie haueuan data occasione all'esilio di questi Ghibellini. Costoro congregati in S. Egidio di Siena del medesimo mese di Luglio, hauendo fermata la lega, compromessero i patti da dichiararsi, in M. Aldobrandino Cacciaconti Capitano de' Sanesi, il quale di Dicembre seguente pronunziò in questo tenore. Che sia lega, compagnia, e perpetua amicizia a defension della parte Ghibellina, e de gli Stati de' Collegati, fra' Sanesi (la cui Republica era fatta capo, e guida della Lega) Pisani, Pistolesi, Conti Guidi, Vbaldini, ed altri Grandi, e Ghibellini Fiorentini. Con patto che tutti i collegati, e nominatamente il C. Guido Nouello, gli Vbaldini, e quelli di Romena, habbino per nimica tutta parte Guelfa; e molto più i Fiorentini, ed i Luccheſi, a quali siano obligati far guerra, nè rappacificarsi, o far tregua con loro, senza licenza autentica delle tre Città collegate. Faccino detti Conti tutto quello, che giudicaranno vtile alle tre Città collegate loro. E se alla guerra, che mouessero i Guelfi di Fiorenza, non

potessero

poteſsero reſiſtere, non faccino pace, o tregua ſenza la predetta licenza. Alle ſpeſe concorrino ſolamente la Republica di Siena, e quella di Piſa, la prima per quattro, e la ſeconda per cinque delle noue parti; intendendoſi tutto ſenza pregiudizio delle promeſſe, che hanno fatto i detti Conti a Sanesi, ed a Piſani. Nella lega fu riceuuta doppo pochi giorni la Città d'Arezzo, e venne a Siena Sindaco a ſtipulare, mandato da' Tarlati, e da gli altri Ghibellini Aretini, Vguccione di M. Giouannetto Giudice. Alla ſopradetta capitolazione di conſenſo di tutti i contrahenti in Siena in S. Andrea, fu aggionto, che a' Ghibellini, che erano rimaſti in Fiorenza, fuſſe proueduto all'occorrenza conforme al biſogno; ma ſe (come ſi temeua) veniſſero eſcluſi, doueſſero i Saneſi, e' Piſani ciaſcuno per porzione, ſtipendiarli, facendo differenza nella paga frà quelli, che terranno due caualli, e quelli, che ne terranno vno. E per riſtorare gl'incendi, le vccisioni, le prigionie, e robbamenti, e le rouine di Palazzi, e di Torri patiti, e da patirſi da eſſi Ghibellini, depoſitarono la Republica di Siena, e di Piſa in mano di M. Aldobrandino Cacciaconti Capitano de' Saneſi lire 15. mila di piccioli Piſani, da diſtribuirſi ſecondo la proporzione de' danni, che ſuccederanno, de' quali douerà farſi la ſtima. Cominciarono ancora a sborſare a Grifo, ed a Vendemmiolo buona quantità di denari al ſopradetto conto; acciochè congionti in Valdarno con M. Gherardo d'Azzo, e con altri de' Collegati, aſsoldaſsero ſubito de' partigiani loro per ſeruizio della lega; con la quale era conuenuto ancora il Conte Aldobrandino del C. Bonifazio Aldobrandeſchi, che nimico del C. Guiglielmo ſuo Zio, fino di Maggio dell'anno medeſimo per mezzo di amici ſuoi, sfuggendo la guerra, che gli s'era mossa, s'era accordato con la Republica, e venuto a Siena, haueua confermato la capitolazione del 1221. con la licenza, e conſenſo d'Aldobrandino Cacciaconti, e di Ranieri Squarcialupi ſuoi più proſſimi parenti. E a Montanino di Buccio Montanini Sindaco, s'era obligato in tutto a oſſeruar quella confederazione; correggendola nondimeno in quella parte, nella quale erano tenuti gli Aldobrandeſchi dare a' Saneſi 150. Caualli ſempre, che faceſsero eſercito; nel qual caſo volſe eſſere tenuto ſolamente a 100. Soggiognendo che pe'l Cenſo annuale pagherebbe le 25. marche d'argento fin a tanto che il C. Guiglielmo ſteſſo [illegible] de' Saneſi; al quale ancora egli fin allhora ſi dichiarò [illegible] ordato che haueſſe, concorrirebbe ogni anno a quel pagamento per la metà ſua. Confermò ancora il contratto, che a nome ſuo (percioche era minore) ſtipulò con la Republica l'anno 1237. il medeſimo Conte Guiglielmo. Riceuè da' Saneſi le ſue Caſtella, Seluena, Magliano, Caſtiglioni di Valdorcia, Radicondoli, e Belforte, con patto di non alienarle, ma di guardarle, e difenderle per la Republica. Delle quali Radicondoli, e Belforte non rimaſero in quel Contratto obli-

gate,

gate, come nell'altre stipulazioni, per la inosseruanza de' patti, ma passaron sotto l'obligo generale di tutti i suoi beni. In questo mezzo Corrado figliuolo di Federigo Imperadore era con potente esercito venuto in Italia a prouedere i Regni paterni; e da Verona venuto a Cremona, quindi con Ezzellino era passato a Goio nel Mantouano, doue ascoltò 15. giorni continui le Città confederate, terminando le controuersie loro, come legitimo Re. Passò di poi nel Regno di Napoli, aspro, e villano persecutore della Chiesa, de' Sacerdoti, e del Pontefice, contro alquale racquistò Capua, onde ne fù scomunicato; nè giouò molto la sua venuta alla parte Ghibellina, percioche fù sempre occupato a racquistare il suo regno, che quasi tutto doppo la morte del Padre, con Napoli insieme. poco temendo Manfredi Prencipe di Taranto, che lo difendeua, era ritornato a deuozione di S. Chiesa; e per questo più necessitoso, che abbondante, aiuto non potette porgere, anzi mandò M. Azzo Giudice, Iacomo Boffoli, e M. Bernardo Giudice alla Republica a raccomandarsi, e a ricordar l'antiche dependenze della Città co' passati Cesari della casa di Sueuia; Nè vennero in vano; percioche con großa banda di Caualieri, vi si mandò M. Buonatacca di Tacca Sansedoni, M. Guido di Ranuccio Cacciacōti, Maghinardo di Ranuccio Malauolti, e M. Iacomo Pagliaresi. A questi fù commesso, che a nome publico si rallegrasser della venuta sua, e a sollenamento de gli aderenti suoi, o a depressione de gli auuersarij, lo supplicassero, che quanto prima passaße in Toscana, mostrandogli che ogni mezzo si tentaua per deprimere i Ghibellini; e pure allhora i Saneſi si trouauano interdetti sotto pretesto, che nel corpo delle leggi loro, ne fußero alcune, che almeno per via di conseguenza impedisser la libertà Ecclesiastica. Perilche il Papa haueua commesso al Vescouo di Siena, ed al Prior de' Frati Predicatori di Camporeggi, che non lassasser l'interditto, se prima non erano quelle leggi in tutto rase, ed annullate; si che a conseruazion della publica degnità fù necessario disputare co' Sacerdoti quello articolo; al qual diceuano i Saneſi, che come veri Cattolici consentirebbono sempre che se ne dimostrasse la verità. Furono eletti a difesa delle leggi vndici Cittadini Giureconsulti, i quali (o percioche così fußse, o pure, percioche conoscesser, che si cercaua occasione di nuocere a Saneſi assertori della parte Ghibellina in Toscana) concorsero vnitamente nell'opinion del Vescouo, e così corrette le leggi, fù la Città liberata, e ribenedetta. Non cessauano intanto i Fuorusciti Ghibellini co'l fauore de' Collegati aiutar la causa loro: ed hauendo hauuto certo trattato in diuerse Castella, ottennero da Saneſi denari, e gente a cauallo, ed a piedi, per valersene al tempo ordinato; promessero che i denari si sborsarebbono solamente in atto di riceuer quelle Castella, ed obligaronsi i Pisani a rendere a' Saneſi la metà di quella moneta.

neta. Ricercarono ancora i Saneſi, che sbandiſſero i Fiorentini della città, e dello ſtato loro, e che ſeriueſſero in cõformità a' Piſani, e publicaſſero la lega, il tenor della quale era già venuto a notizia de' Fiorentini; perciochè haueuano eletti Ambaſciadori a dolerſene co'l Pontefice come di coſa ingiuſta. Sopra queſti auuiſi ſi preſe reſoluzion di mandar Ambaſciadori al Papa, a difender la cauſa della lega; e a Piſa ſi ſcriſſe, non che sbãdiſſero i Fiorentini, ma che ſi negaſſe loro il commerzio, eſſendoſi in Siena ordinato il medeſimo; e di queſte riſoluzioni ſi dette conto, riſpondendo a Ghibellini; ma non parue tempo di publicar la lega, finche gli Ambaſciadori non fuſſero ritornati da Roma. Bene ſi ſollecitarono per lettere i Commeſſarij, che erano per il Dominio aſſoldando la gente, imponendoli, che quanto prima faceſſer la maſſa, e conduceſſero i Soldati a Montaia in ſeruizio del C. Guido, e de' Ghibellini, che erano in quel Caſtello; e che il Podeſtà quanto prima vi mandaſſe vn Capitano con Baleſtrieri, e con pedoni, ed vn altro ne teneſſe in ponto con 50. Caualieri ben proueduti, per valerſene in qualunque occorrenza hora in vn luogo, ed hora in vn altro. Eraſi in queſto maneggio conſumata gran parte del meſe di Agoſto, quando vſcì di Fiorenza vna Compagnia di Caualieri rifuggendoſi a Ghibellini ſuoi. Queſti, ſi come i primi, furono aſſoldati dalla Republica, che perciò ſi mandò denari a M. Farinata a Poggibonzi, ed a M. Griſo, ed a Gherardo Ciccia, ed a Primerano Capitani in Valdarno. Queſti nuoui vſciti riferiuano la deliberazione de' Fiorentini, che era di vſcire col'eſercito quanto prima all'aſſedio di Montaia, ſe bene la voce era nel popolo, che fuſſe reſoluta l'impreſa di Arezzo. In ſu queſti auuiſi, gli vſciti ſollecitauan le prouiſioni per ben munire, e fortificar quel Caſtello, onde con la ſcorta di 6. cento caualli, ſi mandò a Montaia molti ſcarpellini, e guaſtatori, funi, canapi, ſaettume, e paueſi in molta copia. E perciochè occorriua ſpeſſo far ſubbite ſpidizioni, fù data autorità piena al Podeſtà, che ſenza conuocare il Senato poteſſe far molte coſe. Furon chiamati ancora tutti i Capitani della Milizia Vrbana, ed auuertiti a ſtar proueduti, ed in ordine con le genti. Scriſſeſi, e mandoſſi per gli aiuti a Groſeto, a Maſſa, ed a Montieri; e nondimeno non ſi mancò di aiuto a Piſani, che contro a Lucheſi lo domandauano; perche ſe li mandò 500. Caualieri, ciò viene a dire 1500. Caualli, & hebbeui in Senato di quelli, che propoſero donerſi mandare 1000. Caualieri; tanta era allhora la forza della Republica. Con queſto aiuto i Piſani andauan felicemente facendo progreſſo, e ſcriſſer, che hauendo preſo M. Tignoſo (luogo di momento nello ſtato di quelle coſe) ſe fuſſe da conſeruarlo, o da diſfarlo; ſi riſpoſe che ſi

discretesse, pur che i Pisani non lo stimasser commodo alle cose loro, e non si disperassero di guardarlo. Il Podestà di Perugia venne a Poggibonzi, e di quiui ricreò i Saneſi, che seco insieme s'adoperassero a rappacificare i Ghibellini con la Republica Fiorentina, nè altro riportò, che parole graziose. Era venuto il decimo di Settembre uno M. Tebaldo mandato della Contessa Giouanna, e del C. Guido Nouello suo figliuolo; questi a nome loro referiua tre Sesti di Fiorenza essersi il giorno precedente inuiati per il Valdarno ad Arezzo, a fine di esaltare con depressione de' Ghibellini i Guelfi in quella Città; onde sarebbe seguita gran rouina a Conti, ed a tutti i Collegati. E perciochè la nouella confermata per lettere de' Capitani de' Ghibellini di Valdarno, riuscì vera, furon subbito per decreto del Senato tratti fuore, e consegnati i Gonfaloni alle compagnie per le contrade, e fecesi gran dimostrazione di far esercito. Elessensi none sopra la guerra, che mandarono in fatto nel Contado, in Maremma, nella Scialenga, e nella Bellardenga per gli aiuti. Scrissero ancora a Pisa, a Pistoia, e ad Arezzo, notificando i Saneſi essere in ordine, e che essi ancora non mancassero; e stessero di buon animo; il quale si accrebbe assai per lettere de' Ghibellini d' Arezzo, che annisauano i Collegati di certa lor vittoria; ma da altra parte gli usciti dimandauano l'esercito, e 200. Caualieri destinati a seruizio loro, perciochè diceuan, che i Fiorentini erano attendati intorno alle Castella loro per occuparle; ma che con l'esercito de' Saneſi sperauan non pure difenderle, ma occupare ancora di quelle de' Fiorentini, ingannando per animosità se stessi, e forse pascendo gli altri di queste speranze per non essere abbandonati. In Senato si conuenina di vscire con lo esercito, ma si disputaua del luogo. Pareua a M. Euonafidanza di Renaldo, che parte per diuertire, e parte per tentare que' luoghi, si facesse la massa a Torrano, ed a M. Luco, e di quiui con grossa banda di Caualli, si scorisse verso M. Grossoli; ma vense l'autorità di Aldobrandino Cacciaconti Capitano della Republica: e così la sera medesima s'inuiarono 200. Caualieri Tedeschi assai dati da Pisani, a Valcortese. La mattina seguente il Podestà con la sua gente, e con tutti i Caualieri de' Terzi, marciò a quella volta, e il dì dipoi vsciro i Gonfalonieri con tutto il popolo, e fecero assembramento, distendendosi per le ville, e per le case da Orgiale a Valcortese, a Ripalta, a Monistero, ed a M. Alto. I Gonfalonieri de' Caualieri furon questi M. Vgo Aldelli da Radi, M. Ranieri da M. Aperto, M. Figliano dalla Suara; de' pedoni furon questi Iusmaro di Rombaldo, Vgo di Guicciardo, e Chiauellino Gatoliani. A 200. Tedeschi fu commessa, che fussero sempre co'l Podestà; e di Commessarij vsciron pe'l Contado alle prouisioni per l'eser-

l'esercito. A Pisani fu scritto che venisser per comune, e che sapesser, che le paghe loro troverebbono in Gangareta, perciochè rispetto alla strada rotte non sarebbono sicure arrivate a Pisa. Infestavano nel medesimo tempo i Fiorentini il Contado di Pistoia; onde i Pistolesi per loro Ambasciadori domandavano, che in esecuzion de' patti della lega, i Sanesi assaltassero hostilmente il Contado Fiorentino. A gli Ambasciadori fu risposto, che l'esercito perciò era in campagna, e che operasser co' Pisani, che rinfrescavan molto tepidi nelle resolutioni. Scrisse ancora il Conte Guido, che Barbischio, e Spaltenna due piccoli Castelli nel Chianti, volevan sottoporsi alla Republica, ma non furono ricevuti; ed al Conte Guido si rispose, che egli, che gli haveva occupati, attendesse a guardarli. E perciochè i M. Alcinesi contravenendo a patti dell'ultima pace, tutta via insultavano a' sudditi del Contado di Siena, fu contra loro decretata la guerra con deliberato proposito di distruggere, e di dissipar M. Alcino. A questo furono eletti 12. Cittadini per Terzo, l'autorità de' quali tutta s'impiegasse in quella esecuzione. Costoro cominciarono a pensar di dare il guasto a quella Corte; ed innanzi all'altre cose mandarono un Capitano in Valdarbia, uno a S. Agnolo in Colle, ed uno in Bellavenga a guardia di quelle Provincie, assicurando così quegli huomini dalle scorrerie de' nimici. Doppo questo fu data in preda la Corte di M. Alcino a gli huomini del Contado, guidati a predarla, e danneggiarla, ed a saccheggiarla da dieci Cavalieri, e da 200. Balestrieri della Città. Rotta la guerra da quest'altra parte, i M. Pulcianesi, che amavan meglio esser venti lontano da casa, che cercar la vittoria ne' propri terreni, assalirono lo stato di Siena; presero, ed arsero Celiano, e fecero molti altri danni. Era consiglio di molti, che si andassero subito ad incontrare; ma M. Ugo Alamanni ricordò, e tanto si fece, che l'ultima pace co' Fiorentini, s'era fermata co' presenti fuorusciti, che allhora reggevano in Fiorenza; onde era da volere il parere, ed il consiglio loro; i quali, come amici de M. Pulcianesi, facilmente haurebbono bavuto modo di raffrenar l'impeto dell'arme da quella parte; ma gli usciti, o perchè l'animo loro non trovasse luogo co' M. Pulcianesi, come aviene sempre a coloro, che sono abbandonati dalla fortuna; o perciochè occupati ne' lor bisogni propri non volesser volgersi il pensiero, niente risposero; sichè si mandò munizione, e gente al M.a Follonica, e a Torrita, dove era qualche sospetto di trattato. E cominciò molto a temersi da quella parte; perciochè M. Buonaiucta Sansedoni Capitano in S. Quirico scrisse esser venute le spie, che quel giorno stesso i M. Pulcianesi per comune andarebbono ad espugnar quell'altra. A questo aunì[illegible] fussero fuore i Sansedoni, e bandissi l'esercito; sichè, o perciochè [illegible] se, o

se, o per altra cagione, S. Quirico non fu assaltato. Molto più da pensare diede la voce tenuta vera, che gli Orvietani a sommossa de' Fiorentini facessero massa a M. Pulciano. Di questo si scrisse subbito a gli Ambasciadori a Pisa, acciochè domandassero gli aiuti. E per tal cagione andaron Ambasciadori al C. Aldobrandino, a Grossetani, e a Massa, la quale Città divisa fra se, come l'altre di quel tempo, hebbero commessione di mettere in pace; ma in pochi giorni il romore rinscì vano, e perciò furon gli aiuti licenziati, e ringraziati. Rimaneva gagliarda nel suo vigore la guerra co' Fiorentini a favore de gli usciti, e de gli Aretini, i quali erano all'assedio di Monticello in quello d'Arezzo luogo occupato da Guelfi di quella Città; dove i Sanesi richiesti dall'Eletto d'Anezzo, mandarono i 200. Cavalieri Tedeschi, che dicemmo, stipendiati da Pisani, ma pagati co' denari, che gli prestarono i Sanesi. Ma convenne a gli Aretini tornare a difendere la Città propia; percioche a dieci di Novembre, quattro sestora di Fiorentini si ritrovavano in Valdarno, ed era nome che andassero a quella volta; sì che i Sanesi doppo i Tedeschi mandarono a gli Aretini i Cavalieri della Valle di Spoleto, che militavano in Siena, ed assoldarono perciò gente del Contado loro, non ne cavando da quella parte, che risguarda inverso M. Alcino, ed inverso M. Pulciano. Ed havendo doppo pochi giorni l'esercito in ordine, e sapendo, che i Fiorentini erano a Castello della Rondine, lo mandaron, capitanato da M. Ventriglio lor Podestà, a Lucignano; al quale aggionsero 12. Cittadini, che lo consigliassero; ed a Pisani, ed a Pistolesi fù ordenato, che cavalcassero sopra il Contado de' Fiorentini, per indurli a lassare Arezzo, ed a tornare alla difesa delle cose propie. Questi tanti apparati, e questi tanti romori d'arme in Toscana, non si vede che esito havessero, percioche mancano in Senato gli atti publici dell'anno seguente; sì che quanto è scritto delle rovine, e dell'assedio di Montaia, e de' Sanesi, che andati a soccorso di quel Castello, si dicono essere stati messi in fuga, e de' Lucchesi rotti da Pisani, e de' Sanesi a Montopoli, e della presa di Tizzano fatta da Fiorentini, e della rotta che perciò ricevessero da loro i Pisani, ed i Sanesi; io nè approvo, nè annullo, non havendone altro rincontro, che le rovine di Montaia, che poterono essere di poise per altra occasione, e la scrittura del Villani, che molto spesso si scuopre o poco, o male informato; Percioche pure in questo tempo scrisse, che gli Vbaldini con loro amistà di Ghibellini, e Romagniuoli, havevano fatto grande raunata di gente in Mugello, per far hoste a M. Acinico, che ancora non era loro; e che i Fiorentini vi cavalcarono, e sconfissongli con gran danno di loro, e di loro amistade; e nondimeno negli atti publici di questo anno M. Renaldo da M. Acinico vno de'

Ghibel-

Ghibellini collegati, domanda più volte a Saneſi moneta per afforzare M. Acinico, e gente per difenderlo. Dall'altra parte tralaſſa, nè ſcriue, che i Fiorentini erano ſopr'i C. Guidi in Caſentino del meſe di Giugno, e di Luglio dell'anno 1252. onde Guido da Romena, Guido Nouello, Si- 1252
mone da Poggi, tutti de' Conti Guidi, mandano Ser Gionta loro Sindaco alla Republica, per hauere aiuto a munire, ed a fortificare le Rocche di Romena, e di Poppi, confeſſandoſi impotenti con le forze propie a defenderle; e di Luglio ſcriuono a tutti i collegati del medeſimo tenore; ſoggiognendo che mandino in quelle fortezze del grano, o che ſtiano in ponto a ſoccorerli. Nè dalle coſe, che ſi vedono accadute l'anno 1253. nel li 1253
bro delle ragioni di Biccherna ſi può inferire, che l'anno 1252. i Fiorentini, preſo, e disfatto Fighine, rompeſſero, e sbaragliaſſero i Saneſi, che aſſediauan M. Alcino, e n'vccideſſero, e ne faceſſer molti prigioni; perciochè tutto quello anno, ſi vede quell'aßedio vigoroſamente durare, onde paſſauano tuttauia huomini di M. Alcino a Saneſi, che erano riceuuti, e ſtipendiati; nè pur queſti, ma molti M. Alcineſi ritenuti prigioni in M. Pulciano, haueuano ſtipendio dalla Republica. E di Gennaio ſi troua Rimbotto di Buonaiuto Capitano de' Saneſi accampato ſotto M. Alcino, e M. Lamberteſco di M. Vigoroſo Cittadini in guarnigione co' ſuoi Caualieri a S. Agnolo in Colle; e M. Ranieri di M. Chiaramonte Piccolomini con la ſua compagnia, occupato in quel paeſe perciò; e percioche a ſtancare quel popolo, faceuano vno aſſedio largo, ſi trouano pagati 200. Scarmiglioni in S. Quirico (nome di Fanti a piedi di quel tempo) e 200. in Caſtiglioni d'Ombrone; e nell'vno, e nell'altro luogo valoroſe bande di Caualieri Saneſi, e di fuoruſciti di M. Alcino; i quali ſi conoſce per la ſcrittura, che non vi erano mandati allhora; percioche dice pagarſi queſte milizie, che dimorano a ſtanza in queſti luoghi. E che non vi ſi ſteſſe con timore, ſi conoſce, percioche di Giugno ſi mandò in aiuto de' Piſtoleſi 200. Caualieri di Siena, e caualcoſſi a predare in quel di Fiorenza fino a Poppiano, e feceſi fatto d'arme co' Fiorentini (benche non molto notabile) venuti in Valdiſtrone a Caſtiglioni Ghinibaldi. Ed a por freno a M. Pulcianeſi, ſotto il Capitano Bernardin Piccolo; erano buone compagnie di Viterbeſi in guarnigione in Mōticchiello, nel M.a Follonica, ed in Torrita; e ſi leggono tutta quella ſtate mandate buone prouiſioni in campo a M. Alcino; Nè queſto baſtaua, ma pagauano i Saneſi allhora, e manteneuano in Puglia i Caualieri loro, mandati (come ſi ſcriſſe) in ſeruigio del Re Corrado, il quale, hauendo quell'anno preſo Napoli, ſe ne rallegrò co' Saneſi per ſue lettere. Haueuano ancora del Meſe di Aprile, doppo certo accordo fatto con quelli di Radicofani, che pretendeuano douerſi loro emendare certi danni riceuuti dalle genti, che teneuano i Saneſi in S. Quirico, mandato

il Podestà loro con buon numero di Caualieri, e di Balestrieri in aiuto del C. Aldobrandino contr'al Conte Guiglielmo suo Zio, a Grosseto, e a Magliano. Ed hauendo dall'esperienza imparato, che la causa del generalato dell'arme nella persona del Podestà, era d'impedimento al gouerno Ciuile della Republica, percioche rimaneuano molte liti, e molti negozij sospesi, qualhora occorriua, che caualcasse con l'esercito; e percioche mal volentieri può congiognersi la perizia militare, che ricerca longa esperienza, con l'assiduità de gli studij, e della Camera, eleßero del mese d'Agosto il generale dell'arme, nominandolo il Capitano del Popolo, così detto, percioche in quello stato, il neruo delle forze armate della Republica, erano i suoi medesimi Cittadini, i quali prudentemente conosceuano, che a mantenere vna Republica, o vn Regno, bisogna armarlo de' propij Cittadini, e de' sudditi suoi, i quali interessati, ed affezzionati a quel publico, per lo cui mantenere, ed honorare si combatte, poco stimano la vita in riguardo del Palazzo, e del Publico loro; cosa che viene approuata con l'esempio di tutti coloro, che sono con gli eserciti venuti a notabili acquisti. Questo Capitano fecero seder nel maestrato i 24. come capo di quel Collegio, e ordinaron che negli eserciti sopraßesse ancora alle milizie de' Collegati, e de' sudditi, e a mercennarij, quando occorriua assoldarne; ed eßendo in quel tempo Vggieri da Bagniuolo Bolognese molto rinomato nel mestiero dell'arme, lo eleßero pe'l primo Capitano forestiero, e generale dell'armi loro. Costui venuto a Siena, volendo cominciare a far qualche fatto, andò a dare il guasto a M. Pulciano, e quindi ritornato, passò con le genti nel Fiorentino, accioche quel popolo non andasse (come s'udiua) a munir M. Alcino. Nè si fece questa sola prouisione, ma s'ingrossò l'esercito di quello assedio, conducendoui gli aiuti di tutto il Vescouado di Volterra, e del C. Aldobrandino di Maremma, e de' Pisani. Trascorse il Capitano de' Saneſi fin a Castel Fiorentino; e quiui venuto alle mani co'nimici, n'vccise, e molti se ne leggono venuti a Siena prigioni. Scendendo di poi in verso Fiorenza fin al Galluzzo, saccheggiò, e predò tutto quel Paese, e carico di preda, passando per Siena, andò sotto M. Alcino, doue di Settembre andaron i Fiorentini per munirlo; e puossi credere, che vi si combattesse, ma non con euidente danno de' Saneſi; percioche non si trouano nè prigioni riscossi, nè arme, o Caualli, secondo la legge pagati a chi militaua per la Republica; che se fussero stati rotti, molte di queste spese, e di questi pagamenti apparirebbero in quelle ragioni. Essendo all'entrare del Verno rimaste le cose in questi termini, s'attese in quella fredda stagione a negozij della pace, alla quale, i Saneſi entrati in guerra per restituire i Ghibellini Fiorentini amici loro alla patria, haurebber sempre
1253 consentito, che eßi fussero stati rimessi, parendoli hauere così ben sodisfat-
to.

Digitized by Google

to al debito della vera amicizia; ed in tãto si sarebbẽ sottratti a' pericoli, ed alle spese. Cõfermò questo desiderio la morte di Corrado, che successe in Capua il Maggio del 1254. nel quale, doppo l'acquisto di Napoli, haueuano 1254
i Saneſi fondato buona parte delle speranze loro. A queste ragioni si aggiogneua, che co' Pisani soli erano rimasti in Toscana per la parte de' Ghibellini; percioche non pure l'altre Città, ma il C. Guiglielmo Aldobrandeschi, e Pepo Visconti da Campiglia, questi per vscire delle mani de' Saneſi, e quegli per odio del C. Aldobrandino suo Nipote, ambedue per natura, e per debito Ghibellini, s'erano in fauore de' Fiorẽtini vniti co' Guelfi. Dicono i ragionamenti di pace essere stati mossi da' Fiorentini, che conosceuan potere più acquistare per questo mezzo, che con la forza dell'arme sottoposta a mille accidenti, ed a mille casi fortuiti. E che per indurui più facilmente i Saneſi, all'entrare della Primauera, vennero con molta potenza a Montereggioni, e che trascorrendo pe'l Dominio di Siena, e facendoui molti danni, non si ritiraron prima che a 11. d'Aprile hebbero fatto il mandato in Vgo Spini a trattare, ed a conchiuder quella pace, la quale, superate da ogni parte molte difficoltà, finalmente si stipulò a Stamemano, vicino a Montereggioni a 11. di Giugno in questo tenore. Che sia pura, e sincera pace fra' Saneſi da vna parte, ed i Fiorentini, Oruietani, M. Pulciano, M. Alcino, C. Pepo Visconti, e C. Guiglielmo Aldobrandeschi dall'altra; e siano rimeſſi, e perdonati da ogni banda i danni, gl'incendij, gli homicidij, le robbarie, e le ingiurie patite tanto nella passata guerra, quanto in tutte l'altre fin a quel dì. Torni ciascuno a possedere le cose sue, che possedeua innanzi all'vltima guerra, e sia frà le dette parti libero il commerzio, ed il negoziare. Rilassi la Republica Fiorentina tutti i prigioni presi nella passata guerra, di Siena, di Massa, e di Montieri, 12. giorni doppo che i Saneſi hauranno consegnata la Rocca di Cãpiglia a Fiorentini, per douersi restituire a Pepo; e Castiglioncello Saneſe, per renderlo a chi sarà giudicato appartenersi. Mandarannosi cento de' prigioni Saneſi nel Castello di Mutrone, da ritenerueli fin che i Fiorentini hauranno munito M. Alcino, e M. Pulciano; con espresso patto, che se la detta munizion non sarà fatta per tutto Settembre prossimo, i cento s'intendino liberati a quel tempo. Procuri, e sia obligata la Republica Fiorentina fare, che siano liberati i prigioni dalla parte de' Saneſi, che sono in Prato, in Lucca, in M. Pulciano, in M. Alcino, in S. Miniato, o altroue; Liberi la Republica di Siena i prigioni Fiorentini, e di tutti gli altri nominati nella presente pace per questa parte, e renunzi a tutte le ragioni, che hà sopra M. Pulciano, e sopra M. Alcino. Restituisca la Republica di Siena al Conte Guiglielmo, se Terre, o Castella haueſſe di suo, o facciale restituire, se altri per detta Republica le poſſedeſſe. Renda il

1264 bando a Ranieri da Armaiuolo, ed a seguaci suoi; e a quelli di Rigomagno, che nella passata guerra, s'erano ribellati, e restituiscali alla Patria, ed alle cose loro. Renunzino i Sanesi alla lega vltimamente fatta co'Ghibellini, che erano vsciti di Fiorenza, e con quelli di Prato, e del Vescouado di Fiesole. Questi furon gli articoli più importanti in questa pace, che fù in Fiorenza confermata da tutto quel Senato, e da tutti gli ordeni di quella Republica. Morì poco doppo la pace il C. Guiglielmo, del qual rimasero molti figliuoli, fra' quali Omberto il maggiore fù sempre ostinatissimo nimico del popol Sanese. A' gouernatori della Republica parue tempo di tentare ciò, che due volte gli anni di sopra haueuan negato al C. Aldobrandino, che domandaua gente contr'al suo Zio di Pian Castagnaio; la quale terra, doppo più sanguinosi assalti, finalmente fù presa; in vno de' quali morì ferito d'un quadrello M. Tommasso Malenotti Podestà, che in assenza del Capitano, andò Generale in quello esercito. Pareua doppo la pace fatta, che le cose de' Sanesi douessero andar quiete; ma sorgeuano in Maremma le faville d'vn piccol fuoco, che poteua non estinguendosi, cagionar grande incendio; percioche i figliuoli del C. Guiglielmo heredi della perfidia del Padre contr'alla Republica tentauano molte cose, alienando dalla deuozione de' Sanesi molti di que' Signori meno potenti di loro, ed in spezie i Conti di M. Orsaio, benche sottoposti, e censuati. E già i Grossetani vsati anticamente a viuer sotto la Signoria de gli Aldobrandeschi, haueuan dato segno d'animo poco sincero; percioche haueuano impedito il sale, che secondo i patti douea venire a Siena; onde a gli Ambasciadori di quella Città, chiamati perciò, si lessero in Senato i Capitoli, ed a buona cera gli fù detto, che attendessero a viuere, e pensassero a casi loro, nè più tentasser tal diuieto; e molto meno impedissero i cittadini Sanesi nelle riscossioni de' loro crediti; ed al Commessario di M. Orsaio si scrisse, che non si partisse di quella terra, ma operasse che que' Signori citati comparissero a patificarsi co' consorti loro; auertendolo, che in assenza loro ridurre sse M. Orsaio alle mani della Republica; ma percioche non comparsero, si mandò Cristofano Mancino, e Chiarimbaldo Boccacci Commessarij a Campagnatico, a muouere i descritti alla volta di M. Orsaio per impadronirsene; e percioche andando priuatamente a M. Orsaio, fù lor da que' Signori vietata l'entrata, essi ne scrissero al Senato, che deputò per questo Commessario in Maremma, M. Sterpolo del Conte, Caualiere di somma prudenza, ed al Mancino, ed al Boccaccio si scrisse, che non mouessero gente d'arme fin all'arriuo di M. Sterpolo; il quale giunto, con certo destro modo s'impadronì di M. Orsaio, facendosi forte nella Rocca; che sempre s'era guardata per la Republica; ed intanto per ordine suo condusse il Boccaccio nella terra gente di Campagnatico, ed il Mancino venne al Senato.

nato a dar conto di tutto il successo, e fu rimesso alla credenza; la quale, acciò se n'habbia notizia, era composta così. Co'sei buoni huomini eletti sopra le vtilità publiche, fra'quali il Podestà sedeua in capo, interueniuano i Consoli dell'vna, e dell'altra mercanzia, i Priori de' Signori 24. ed i quattro Proueditori di Biccherna con questo ordine di precedenza, M. Conte Gianni di Poli Console de' Romani, M. Sterpolo del Conte Caualiere, Ranieri di Cittadino Cittadini, M. Ranier Mattei Giudice, M. Rustichin di Ranier Piccolomini Caualier, M. Vgo di Alamanno Saluani Caualier, M. Viuiano di Guinibaldo Saluani, sei buoni huomini; M. Guido del Cõte, M. Aringhieri di Orlando Rossi, Turchio di Chiaramonte Piccolomini, Nastagio di Guido Saracini, Iacomo Baglioni, Ranieri di Ciampolo, Cõsoli dell'una, e dell'altra mercanzia; Cristofano del Mancino Prior de' Signori 24. M. Rinaldo Gily, M. Orlando del Priore Giudice, Prouensano di M. Aldobrandino Saluani, Aringhieri di Guelfo Cauoli, quattro Proueditori di Biccherna. A questo Collegio il Mancino a nome di M. Sterpolo referì, che doppo l'acquisto di M. Orsaio que' Signori, e que' Terrieri s'offeriuan pronti a confermare le capitolazioni altre volte fatte con la Republica, ritornando sotto i medesimi articoli, alla solita obbedienza; purche a Signori si perdonino gli eccessi fatti contr'a Consorti loro, e si riceuino in grazia; contentauansi, che la Republica vi facesse (come diceuano allhora) vn Cassaro, che è vna maniera di Rocca, e che intanto stesse nella terra numerosa compagnia di Balestrieri in guarnigione. Queste condizioni furono accettate, e stipulate in Siena di Giugno con que' Signori, che non prima furon lassati partire della Città, che fusse disegnata la Rocca, e riceuuta la guarnigione in M. Orsaio. Da questo successo ammaestrati i Signori di Cinigiano, e que'di Eornori, ritornarono alla solita obbedienza; e fecer le comandamenta; obligandosi di nuouo (che molto profittò a Cittadini) a non far pagare a Sanesi nelle Corti delle Terre, che sottoponeuano) nè guida, nè pedaggio, nè curatura, nè altre spezie di grauezze solite in quel tempo a riscuotersi da que' che passauano per quelle tenute. Con questi modi, e con questi mezzi s'era tolta qualche parte di forza a figliuoli del C. Guiglielmo, ed alla volontà, che haueuano di nuocere, De' quali, mentre bolliuano le cose di M. Orsaio, scrisse M. Donosdeo Guinigi Podestà di Grosseto, che il Conte Omberto a 13. di Dicembre entrato in Scanzano con molti seguaci, haueua voluto far prigioni i Signori di Sassoforte nimici suoi, i quali fuggendo di Scanzano, s'erano ritirati a Grosseto, doue temendo di qualche congiura, non si teneuano ponto sicuri. Con questa occasione per lettere del Senato, M. Sterpolo Commessario s'abboccò con que' Signori a Ciuitella, i quali nõ meno desiderauano d'appoggiarsi ad vna potenza superiore, onde gli Aldobrandeschi douessero portar loro rispetto.

rispetto; che si facessero i Sanesi stati molto tempo desiderosi di soggettarseli con lo stato loro insieme, sopra il quale haueuan nel corso de gli anni acquistata molta ragione. Conuennesi in questa sentenza; Che que' Signori si sottoposero co'l Castello loro, e la Republica s'obligò a difenderli insieme con Sassoforte, con denari, con gente, e con vettouaglie in ogni oc-
1254 correnza; ma prima che si concludesse, elesse il Senato giurisperiti a veder di ragione se si fusse contrauenuto all'articol della pace co' Fiorentini, che disponeua, che vna parte non potesse riceuer terre, o luoghi, che volessero far guerra all'altra; rifersero non contrauenirsi; si che si attese a stipulare. Hauendo adunque i Sanesi preso in protezzione i Signori di Sassoforte, capo de' quali era Bertoldo, mandaron M. Sterpolo con due Dottori a trattar pace, ed accordo fra loro, edil Conte Omberto nimico loro. Mossesi la Città, accioche il Conte sapesse, che le cose di Sassoforte erano fatte della Republica, onde conueniua procederui con rispetto; e perciochè il C. Aldobrandino del C. Bonifazio, Cittadino deuoto della Republica, n'hauea fatta istanza, desideroso per benefizio comune, che i figliuoli del C. Guiglielmo suoi Cugini, venisser dalla parte, e alla deuozion de' Sanesi; ma tutto era niente; anzi M. Ranuccio di Aldobrandino Cacciaconti, che doppo le lettere del C. Aldobrandino fù segretamente mandato a lui per saper di sua intenzione, scrisse che il Conte Omberto era ito a Fiorenza; resoluzione, che non piacque; e perciò mandò la Credenza segretamente huomo destro a penetrare, e a osseruare i maneggi, e gli andamenti suoi in quella Città; nè i fratelli di lui in Maremma quietauano, perciochè Ranieri Cappucciani Signore di Sticciano sottoposto de' Sanesi, scrisse al Senato, che di Sticciano doueuano vscir 50. huomini, e andar nelle terre de' figliuoli del C. Guiglielmo per tradirli Sticciano; chiedeua perciò aiuto di Caualieri, e di Balestrieri per guardarsi, e gli furon mandati. Per questo M. Ranuccio Cacciaconti honoreuolmente accompagnato fu rimandato al C. Aldobrandino a pregarlo, che persuadesse a' figliuoli del C. Guiglielmo, che nelle terre loro non ricettassero huomini della giurisdizione Sanese, o altri, che faccia guerra a Ranieri da Sticciano. Insieme persuadesse con segretezza il C. Aldobrandino, che si adoperasse a tirar dalla parte de' Sanesi qualcuno de' figliuoli del C. Guiglielmo; e se al Conte paresse, che l'Ambasciadore stesso ne trattasse con alcuni di loro, in quel caso hauesse autorità di portare innanzi il negozio, maturarlo con prudenza, e portarne la resoluzione al Senato, che vi deliberasse sopra; ma niente si profittò,
1250 s'ottenne. L'anno, che venne 1255. fù rinouata la pace, e fatta nuoua lega co' Fiorentini, che la procurarono; perciochè vedendo le cose di Manfredi Prencipe di Taranto prosperare nel Regno di Napoli, onde i Ghibellini di Toscana con molta baldanza si solleuauano a nuoue speranze, stimaron

maron prudenza, mentre erano i discorsi varij, ed ambiguo il fine della guerra fra il Pontefice, e Manfredi, stabilir le cose loro con nuoue confederazioni, non pure co' partigiani loro, ma ancora con la contraria fazzione. Ed accioche de' modi, onde Manfredi, che fù amico, e protettore de' Saneſi, montò in altezza, s'habbia qualche notizia, che darà non poco lume alle coſe da ſcriuerſi, dico, che Corrado morendo laſsò in mano de' parenti della moglie il Regno, ed il gouerno, le fortezze, le munizioni, ed il teſoro, e pregolli, che a Corradino ſuo piccolo figliuolo, e ſuo herede, lo cuſtodiſſero, gouernandolo a nome ſuo. Manfredi mal contento di queſto vilipendio, e di queſta diffidenza del fratello, e forſe diſſimulando lo ſdegno, ed abbracciandolo per colorita occaſione, come era artifizioſo, ed eſercitato in tutti gli ſtudij, che poſſon fare un buono intelletto ſcaltro, ed aueduto, con arte mirabile ſi fece grato a Papa Innocenzio ſtato nimico di Federigo, e di Corrado. E diſſimulatamente preſe la difeſa della Chieſa Romana; onde venne co'l Pontefice in tanta autorità, che ne fù confermato Principe di Taranto, ed ornato di diuerſe degnità. Coſi dimoſtrandoſi prontiſſimo a fauor della Chieſa, ed il Papa confidandoſi, permeſſe, che egli entraſse co' ſuoi eſerciti nel Regno, d'onde cacciò ben toſto i tutori di Corradino, riducendo tutto il Paeſe a deuozione, e ad obbedienza ſua; ma quando ſi conobbe forte ſull'arme, trouate ſue cagioni, ſi riuoltò contro al Pontefice, facendo per opporgliſi eſercito vicino a Lucera. E mentre che il Papa ſi preparaua per farlo pentire, ammalato, come molti vogliono di dolore, in Napoli ſi morì. 1254. Parendo a Manfredi, che queſta morte fuſse per ſuo fauore ſucceduta a tempo, cominciò liberamente a traſcorrere acquiſtando per tutto il Regno, ſi che Aleſandro IV. Succeſſor d'Innocenzio non ſi tenendo ſicuro in quel Paeſe, con tutta la corte ſi ritirò ad Anagni, laſſando contro a Manfredi Legato delle genti della Chieſa, Ottauiano Cardinale de gli Vbaldini, del quale è fama, hauendo con vno fioritiſſimo eſercito perduto quella guerra, che per animoſità di parte, egli di naſcoſto haueſſe aiutato Manfredi. 1256. Queſto è ſcritto, che ſotto la legazion di coſtui, Manfredi diuenne ſi forte, che cominciò a regnare a nome ſuo. La proſperità dunque di Manfredi moſſe i Fiorentini huomini antiueduti, ad aſſicurarſi, quanto poteuano, de' Saneſi cõ nuoua lega, i quali manifeſtamente erano in Toſcana capo de' Ghibellini, ed haueuano ſentito piacer della felicità di Manfredi. Venner per tanto a S. Donato in Poggio, doue haueuan conſertato di conuenire a ſtipulare, Sindachi per la parte de' Fiorentini M. Oddo Altouiti, e M. Iacopo da Cerreto; ed i Saneſi vi mandaron M. Beringhieri di Aldobrandino di Gionta Arzocchi, e Prouenzano di M. Aldobrandino Saluani, i quali a 31. di Luglio concordarono in queſto modo. Che ſia fra Fiorentini, e Saneſi perpetua compagnia, e lega.

lega a difesa delle cose propie, nel modo, che allhora le possedeuano; e perciò, e per onde occorrisse fare esercito, serua vna Città all'altra con 100. Caualieri, e con altrettanti Balestrieri. Nō s'intenda obligata l'vna delle due Città alle leghe, o confederazioni, che fermasse l'altra con qualunque Principe, o comunanza. Non possino i Fiorētini, i M. Pulcianesi ed i M. Alcinesi ricettare, o fauorire sbanditi, ne ribelli de' Sanesi, nè i Sanesi dar ricetto a quelli de' Fiorētini, de' M. Pulcianesi, e de' M. Alcinesi, sbanditi per qualunque malefizio, ed eccesso; o fatti fuorusciti, e ribelli per cagion di Congiura fatta contro alla patria; mà fusse obligata in perpetuo ciascuna delle parti a mandarli via a petizion di quella Comunanza, onde fussero scacciati per quelle cagioni. Intesensi fermate queste conuenzioni senza pregiudizio delle paci altre volte fatte frà queste due Republiche, e delle leghe, che hanno i Fiorentini co' Luccheſi, Genoueſi, Oruietani, M. Pulcianesi, M. Alcineſi, Conte Guiglielmo, Guelfi d' Arezzo, Eletto di Arezzo, San Miniateſi, Piſtoleſi, Pepo Viſconti, e comune di Prato. E per la parte de' Saneſi, delle leghe, che hanno co' Piſani, co' l Conte Aldobrandino Aldobrandeſchi, e con la Città di Groſseto; ma rimangano e queste, e quelle nel suo vigore. Le quali conuenzioni furon riceuute, e confermate in S. Liberata il secondo giorno di Agosto nel publico Senato Fiorentino, e doppo poco dal Conte Omberto, e dal C. Aldobrandino di Santa Fiore. In questo medesimo tempo i Piſani, che ancora non erano consapeuoli di questi maneggi, mandarono Ambasciadori alla Republica, che in Senato domandauano aiuto contro a Luccheſi, che andauan per impedire, e per guastare vna fortezza, che i Piſani edificauano al Ballatoio. Domandauano ancora Ambasciadori a Fiorenza a procurar la liberazion d'vn M. Sismondo, e d' altri Piſani, che nelle passate guerre militando in seruizio de' Saneſi, eran rimasti prigioni, e ritenuti in Fiorenza. Alla seconda domanda il Podestà, ch'era M. Ruffino di M. Robbaconti da Mandello Milaneſe, graziosamente rispondendo per ordine della Credenza, dimostrò, che allhora non era tempo di tentare i Fiorentini sopra ciò, perche più volte s'era notificato a quella Republica, che in esecuzione de' Capitoli della pace, liberasse i detti prigioni, nè mai s'era riportato altro che parole generali, e grazioſe risposte. Non per tanto che le cose de i Piſani stimauano i Saneſi al pari delle loro, si che a tempo non si mancarebbe di diligenza. Nell'altra parte, che era la prima domanda, riusciua più difficile a sodisfare a gli Ambasciadori rispetto alla lega, che vegliaua con loro, e alla longa, e continuata amicizia, che la conformità delle parti haueua mantenuta trà queste Città; nondimeno strengendo la necessità della pace fatta co' Fiorentini pure allhora. Arrigo di Iacomo per publico decreto, presente il Podestà, e tutto il Senato, rispose, la Republica

di

di Siena hauere in ogni tempo fatti molti, e molti rileuanti seruizij al Popolo Pisano; nè essere intiepidito quel viuo amore, che ne li haueua in ogni occasione persuasi, onde poteuano assicurarsi, che doue il bisogno lo ricercasse, i Saneſi posposti i molti interessi, che potrebbono ritrarli da questo proposito, farebbero sempre ciò, che conoscessero vtile, ed honoreuole per l'vna, e per l'altra comunanza. E perciochè i Pisani vsati a trouare i Saneſi pronti alle voglie loro, pareua non quietassero a questa risposta, furono il seguente giorno introdotti nel Conseglio di Credenza, nel quale M. Graziano Giudice manifestò a gli Ambasciadori la pace, e la nuoua lega stabilita co' Fiorentini; e partitamente gli lesse tutti i Capitoli, dichiarando loro molte cagioni, che haueuano costretto i Saneſi per saluezza di lor reputazione a concluderla; e nominatamente, percioche molti de' popoli sottoposti s'erano protestati, ed haueuan minacciato, che non potendo più reggere alle afflizzioni, a danni, che tutto di riceueuano, ed alle grauezze della guerra, si sarebber raccomandati a tale, che la Republica di Siena nè potrebbe nuocerli, nè più ne' bisogni suoi disporne a voglia sua. Cosi quietati gli Ambasciadori stregnendosi sù le spalle, si ritornaron a Pisa. In quelli stessi giorni che gli Ambasciadori Pisani si partirono di Siena, gli Aretini Guelfi cacciarono della città loro i Ghibellini, hauendo preso animo da certe genti de' Fiorentini, che sotto la condotta del C. Guido Guerra andauano in aiuto de gli Oruietani. I Fiorentini temendo, che questo accidente non percotesse le menti de gli altri Ghibellini in Toscana, i quali per dubbio delle cose loro si mouessero a preuenire, per quietarli, e per assicurarli, risolueron mandar l'esercito in quello d'Arezzo a rimettere i Ghibellini in quella Città. Per questo per loro Ambasciadore mandarono a Saneſi a domandare gli aiuti de' Caualieri, e de' Balestrieri. Questi introdotto in Senato a nome della Republica sua disse, che i Fiorentini pronti a concorrere a fauore de' Saneſi in tutte l'Imprese di quella Città, come buoni, e leali confederati, misurando la volontà d'altri con la misura del propio desiderio, mandauano confidentemente a domandare aiuto; il quale tanto più facilmente sperauano ottenere, quanto si moueuano a fine, che molto più per la conformità delle parti importaua a Saneſi, che a loro stessi, trattandosi di fauorire i Ghibellini d'Arezzo a ritornare al possesso della Patria, e delle cose piu care; Nelche molto bene si poteua conoscer, che i Fiorentini deposto il commodo propio, mirauan solamente, come deuon gli amici sinceri, al comun bene, ed alla quiete di tutta la lega. Hauendo il Podestà generalmente ringraziato l'Ambasciadore, e dimostrato che con molta ragione il popol Fiorentino confidaua nella Republica, lo pregò, che si contentasse vscir di Senato, finche fusse fatto il partito. Poscia mandatolo fuore, si cominciò a chiedere

dere il parere de' Senatori. Proponeua M. Bernardino Bianco de' Malavolti, douersi leggere, e considerare i capitoli della Lega, e solamente farsi fin a quanto in quelli si estendeua l'obligo, senza più; ma tutti a vna voce gridarono in contrario, non essere nè di dignità, nè d'vtile della Republica, mentre era ancor fresco l'inchiostro della nuoua lega fermata, quasi vacillando, cercare per partirsi subitamente dall'amicizia, (come si dice) il modo nel giuoco. Così fermati di compiacere a' Collegati loro, e fatto decreto, che il Podestà facesse a nome publico la risposta, fù l'Ambasciadore introdotto, al quale il Podestà rispose, il popolo Sanese grandemente lodare il buon proposito de' Fiorentini, di procurar la quiete, e la pace vniuersale de' Collegati; ed essere stata grata a tutto il Senato la venuta sua, ma molto più la confidenza, che quella Republica hauena dimostrato con la Città di Siena; la quale, quando dall'obligo della lega non veniße a stretta, venta da quella confidenza sarebbe pronta a compiacere i Fiorentini, acciochè conoscesse tutto il mondo, che il popol Sanese non cede alla forza, nè vuole in cortesia esser vento, facendo professione, ed inuincibil nimico, e di pieghieuole amico. Vada dunque, e a Signori suoi referisca, che per decreto di questo Senato 100. de' nostri Caualieri, accompagnati da buon numero di eletti balestrieri, saranno in questa spedizione sotto l'arme con le publiche bandiere a posta del popol Fiorentino. Questa risposta a vina voce approuò tutto il Senato, rizzandosi a farne fede i Senatori tutti a capo scoperto. Da questi apparati furono astretti gli Aretini a rimettere i Ghibellini nella Città, e a confederarsi di nuouo co' Fiorentini. Ritornate le genti de' Sanesi da quella fazzione, si fece esercito a destruzione de' Signori di Torniella, perciochè Ranieri da prima, e di poi i figliuoli suoi s'erano ribellati dalla Republica, alla quale gli anni adietro facendosi Cittadini, s'eran sottoposti. E Ranieri, che a que' di Montiziano faceua di molti insulti, più volte citato, era sempre stato contumace, nè s'era astenuto dal conuenire co'l Conte Guiglielmo contr'alla Republica. Fù dunque mandato due Capitani di Caualieri, e quattro di pedoni de' più esperti del terzo di San Martino, e con questi tutti i Balestrieri de gli altri due terzi sotto la guida di M. Sinibaldo, e di M. Arnolfo Caualiere del Podestà. E fù proueduto l'esercito di munizione, e di guastatori in molta abbondanza; nel quale intrennero comandatori i Conti Pannocchieschi con le loro masnade, e descritti di Montieri. Così del mese di Settembre fù assalita Torniella, profusa, diroccata, e ruinata fino a fondamenti, e Signori di quella terra condotti legati alle prigioni di Siena. Di questi due de' figliuoli di Ranieri capo della ribellione, rifuggirono a Firenze, nè poterono hauerli, e due doppo molti mesi morirono in Siena prigioni. Per publico decreto nello istesso giorno il Podestà a

quel

quel luogo, e, per bando dichiarò la Republica hauer deliberato, che rimanga in perpetuo dishabitato, e diserrato. Stettero in Siena riuocati Alberto, e Guido altri Signori di quella famiglia, accompagnati con gran numero d'altri prigioni fin al seguente Decembre, quando i Sanesi pregati dal C. Pepo Visconti di Campiglia, si risoluerono a scarcerargli. Così essendo liberati, di nuouo si sottomessero alla Republica con quel Castello, benche rouinato; obligandosi habitar di continuo la Città, edificarui la casa, comprarui la vigna, ed altri beni, e sottoporsi alla lira; e fu la sottomessione confermata da gli huomini di Torniella, che non loro erano carcerati. Fù ancora liberato Buonauolta Lucardi, et i suoi Consorti, ribanditi, percioche si obligò a dare in potere della Republica le fortezze, e le Rocche de' figliuoli di Federigo, ed a pagare in Camera del comune certa somma di denari per cagion di dette fortezze. I successi miserabili de' Signori di Torniella, e delle cose loro, non solamente non ammonirono il C. Omberto, che in gran parte n'era stato cagione, ma operarono, che esso, ed i fratelli con maggior pertinacia contra la volontà del C. Aldobrandino, insultarono a Sanesi; percioche tennero trattato con alcuni di quegli huomini d'entrare in Istia, nella quale il Vescouo di Grosseto haueua giurisdizione, il quale hauendo penetrato quegli andamenti ne scrisse per suo mandato alla Republica, la quale elesse M. Bernardino Bianco Seluoleſi de' Malauolti, e M. Graziano Giudice Ambasciadori a quel Vescouo a trattare, e a conchiuder, che egli si compiacesse eleggere in quella terra il Rettore cittadino Sanese, ed a far che egli custodisse bene Istia, e la Rocca con gente armata; e nel rimanente li promettino, che per aiuto suo la Republica farà tutto ciò, che giudicarà vtile, ed honorevole. Costoro andando furò fatti prigioni del C. Omberto, che hauuta notitia di questa ambasciaria, si messe con molti de' suoi sotto M. Orsato in agguato; ed vsciti lor adosso improuiso li condusse nella Rocca di Campagnatico, e molto repo negli ritenne. La quale ingiuria fu con molte altre vendicata finalmente da Sanesi con la morte di esso Conte. Haueua ancora fatto prigione, ritenendolo nella Rocca di M. Massi, Vguccione da Sasso forte, co'l quale, e con tutti i Consorti suoi teneuano inimicizia. E perche i Sanesi erano obligati a difenderli, si scrisse al Conte Aldobrandino, che procurasse con ogni modo possibile, che questo prigione andasse appresso di lui; Ed a Sassoforte si mandò con gente d'arme alla guardia Visconte, e Vgolino Visconti, facendo con questi modi animo, ed assicurando que Signori. Tentossi ancora con denari Buonamico di Gualtieri da M. Massi, acciochè furtiuamente procurasse la fuga di Vguccione. Erano tutti questi ordini della Credenza, che per decreto del Senato, haueua queste cause in mano. Ma quello, che più teneua sospeso l'animo de' cittadini, era la segreta intelligenza,

genza, che teneua il C. Omberto co' Fiorentini; onde si conosceua, che quella Republica con pensieri poco inclinati a mantener la pace, andaua sempre macchinando. Questo si scoperse, percioche a fauor del C. Omberto, mandarono Ambasciadori alla Città di Grosseto, che l'esortauano con parole molto graui, a ritornar sotto il gouerno di quegli Aldobrandeschi, o almeno (che era il medesimo) a non mancare di giustizia, e a permetter che i Conti riscotessero annualmente il Censo de' 26. denari per fameglia douutoli per antico. I Grossetani ne ricorsero per conseglio a Sanesi loro Signori, i quali compiacendosi, e contentandosene il C. Aldobrandino, huomo di candidissima fede, cõmessero, percioche ancora il C. Omberto co'suoi lo chiedeua, farsi compromesso del censo de' 26. denari ne' Pisani; e per mãdar la cosa per la longa, fù fatto. Nè queste noie solamente dauano a Sanesi i figliuoli del C. Guiglielmo, ma perseguitauan tutti gli amici della Republica, si che fù necessario commettere a gli Ardengheschi, che aiutassero, e facessero spalla a Ranieri da Sticciano raccomãdato de' Sanesi. Ed ad Arrigolo Accarigi Caualiere Vicario in S. Quirico di Osonna per la Republica (percioche vacante l'Imperio a poco a poco s'era leuato la Republica da dosso il peso di quel Vicario Imperiale) fù scritto, che ordenasse a Seggiano, ed all'altre terre vicine, che vna fusse in aiuto dell'altra, sempre che i figliuoli del C. Guiglielmo facessero qualche scorreria da quella parte. Verso la fine di quest'anno fù qualche trattato di collegarsi di nuouo co Perugini, che mandarono a Siena per ciò M. Andrea Tinieri, ma non se ne vedde l'effetto; solamente si rispose, che scoprisse il mandato: e che prima che si passasse più oltre, procurassero i Perugini, che nella lega venissero ancora gli Oruietani. Domandarono ancora i Bologneſi, e l'ottenero, Ambasciadori in lor compagnia, per andare a Roma a fauore di M. Brancaleone d'Andalo de' Carboneſi da Bologna stato Senatore Romano. Ed a Pisani, che per il fatto de' prigioni loro mandauano il Podestà, che era M. Bonifazio di M. Castellano da Bologna, accompagnato da molti nobili, si conceßero 4. Ambasciadori, che persuadessero i Fiorentini ad osseruar gli articoli della pace. Nel principio dell'anno seguente non volendo il Vescouo di Volterra ricordarsi, che nuouamente consen-

1257 tendoui Papa Innocenzo, haueua affittato alla compagnia de' Buonsignori di Siena il Castello con l'argentiere di Montieri per seimila marche d'argento l'anno, riscotendolo dalla compagnia de gli Scotti, de' Cittadini, e de' Patricij, e d'altri Mercanti, a quali il Rè d'Antiochia lo haueua impegnato; e che co' Sanesi haueua rinouata la sottomessione, obligato per ciò a pagar certa annua pensione alla Republica: ed obligato a non essere contro a Sanesi, ed a procurar, che quel Castello non andasse in mano de' Fiorentini allhora nimici della Republica, fece venir con autorità

Po-

Digitized by Google

Pontificale vn M. Vbaldo Cappellano del Papa, il quale domandò, ed ammonì il popolo di Siena in Senato, che restituisse dentro a certo tempo le pecunie, che M. Guiglielmo Capitano de' Saneſi haueua a forza riscosse da gli huomini di Montieri; e che facesser, che il Vescouo di Volterra non fusse più molestato sopra la giurisdizione di quel Castello, e che i Saneſi gli ricompensassero il danno, e la ingiuria fattagli, rouinando il Castello, ed il Palazzo di Frosini. Nè innouasser cosa alcuna in Chiusdino; e se nouità v'hanno fatta, ritornassero le cose nell'antico stato loro. E protestossi, che doue non eseguissero, farebbe in publico parlamento legger le lettere Apostoliche, onde la Città rimarrebbe interdetta. La risposta fù cõmessa al Podestà accõpagnato da gli ordini de' Maestrati minori; e per ciochè si conosceua, che si miraua e si caminaua a condurre la Republica in diuerse difficoltà, fù bene, e prudentemente risposto. Che il parlamento gli si concederebbe a piacimento suo; ma che i Saneſi hanno risoluto, che nè sua Santità, nè esso medesimo habbino più impaccio perciò, o fadiga; onde spediranno subbito a trattare, e a risoluere co'l Vescono in maniera, che non haurà giusta cagione di dolersi della Republica. Dunque fù commesso all'Ambasciadore, che non potendo auanzarsi migliorando di condizione, risolua in modo, che al Vescouo si sodisfaccia. Non si troua in questo anno fatta o dentro frà Cittadini, o fuore dalla Republica cosa notabile. Solamente il C. Aldobrandino, hauendone hauuta commessione, trattò co'l Conte Omberto, che liberasse gli Ambasciadori, che riteneua prigioni; rispose che gli rilaßarebbe, se questo insulto fatto da lui a gli Ambasciadori non fusse dalla Republica vendicato nelle persone de' Signori di Torniella carcerati in Siena; e se ben per allhora non seguitò l'effetto, non abbandonando la causa il C. Aldobrandino, furon l'anno seguente liberati del mese di Giugno. In quel mese, o poco prima il Conte fù eletto Capitano Generale de gli Oruietani, e per sue lettere lo significò alla Republica, affermando, che non era per accettare, se non precedente la buona grazia della Città, e de' cittadini suoi. Fù il caldo affetto suo verso la Patria riconosciuto; nè solamente gli fù conceduta licenza d'accettare, mà decretò il Senato dieci de' più honorati Caualieri di Siena, che douessero essere sempre in sua compagnia nell'esercito. A questi furono dati publici Tauolaccini, ed aggionte altre significazioni honorate per la persona del Conte. I Caualieri furono M. Aldobrandino del Conte, M. Bindo di M. Iacomo Arzocchi, M. Buonincontro Guastelloni, Vgolino Belmonti, M. Guido d'Orlando, M. Notto Salimbeni, M. Magiscolo d'Orlando Codennacci, M. Orlando di Baldi Stricca Talommei, M. Bandinello di Guido Bandinelli, e M. Arrigolo Accarigi. La lontanza

nanza del C. Aldobrandino cagionò, che ritornando gli Ambasciadori Fiorentini a Grosseto a domandar, che si spedisse la causa rimessa ne' Pisani, fù risposto con ordine de' Saneſi non potersi, nè douersi trattare assente il Conte, che v'era per molte cagioni interessato. Nel seguente anno poco sperandosi nella pace vltimamente conchiusa, non si fece alcuna cosa prima che ritirare molte cose spettanti al buon gouerno della Città a' principij loro. E di vero che niuna cosa è piu profitteuole a dar longa vita, e a mantenere nel suo bene essere vn Regno, o vna Republica, che ripigliarla, e ridurla ogni certo tempo a principij suoi; percioche tutti i principij de' Regni, e delle Republiche, conuiene che habbino in se qualche bontà, mediante la quale ripiglian la prima riputazione, ed il primo agumento loro. E percioche correndo gli anni, quella bontà viene a mancare, ed a mutar natura, vccide necessariamente quel corpo, se non hà la sua cura, che la riduca al segno. E dunque necessario, che in qualunque comunanza gli huomini spesso si riconoschino, inuitati a ciò o da vno estrinseco accidente, onde habbia qualche buon ordine riceuuto alterazione, o da gli ordini stessi, che deuono dalla vigilanza de' Maestrati hauer la vita, e la perpetuità. In Siena (Republica ne' primi tempi con molta prudenza ordinata) era la legge, che riuedeua il conto a' Cittadini suoi: percioche si creauano ogni anno 13. Emendatori dello statuto, che lo andauan tenendo in vigore, e lo adattauan di passo in passo al corso de' tempi, ed alla natura delle cose presenti; e senza mutarlo nel suo modello, e nella spezie, e forma del gouerno, lo riduceuano con prudenza inuerso il publico bene, secondo che l'esperienza gli ammaestraua. Eraui di più la legge, che prouedeua, ed obligaua il nuouo Podestà nel principio del suo Maestrato, a proporre al popolo molti ordini stabiliti per legge, i quali non dispensati per decreto publico conueniua ogni anno eseguire. Frà questi era, che si riformasse il popolo, ciò viene a dire, come altre volte hò mostrato, il corpo de' Cittadini, nelle mani de' quali era la somma della Republica. A questa riforma s'attese in questo tempo, eletti a ciò 4. de' più sauj per Terzo a farne il modello, ed a presentarlo al Senato. Fecesi questo, percioche la Città, che tuttauia montaua in maggiore stato, daua ogni dì a diuersi, che la domandauano, la Ciuilità; onde erano moltiplicati tanto, che conueniua rinouar la lira, così per escluderne molti, che erano riusciti sedizioſi, come per riordinare tutti i gradi delle Milizie, accioche venēdo (come si temeua) occasiō di nuoua guerra, i pesi publici andassero proporzionatamente compartiti, a fine di fuggir le doglienze, e le disunioni frà Cittadini. A questa riforma (oltre alla legge) dettero occasione Filippo di M. Vi-

1258

uieri,

nieri, e Pelacane di M. Tolomeo, ambi de gli Vliuieri, che sediziosamente fecero certe ragunate d'armati per la Città; sì che fù commesso dal Senato al Podestà, che procedesse lor contra; E tanto più percioche erano in que' giorni stati imprigionati alcuni, che si pretendeua esser traditori della patria loro; onde a consiglio di Prouenzano Saluani si elessero 100. di popolo per Terzo, i quali stessero a guardia del Palazzo, doue hebitaua il Capitano del popolo, che era M. Federigo dal Borgo da Cremona, e quini facesser le sentinelle co'l nome a guisa de gli eserciti. Per commodità di questi 300. s'armò quel Cortile d'armi offensiue, e difensiue. Ordinossi ancora, che i 200. per Terzo, che per antica vsanza erano ciascuno nel suo Terzo eletti a guardar la Città, stessero ben proueduti ne' loro corpi di guardia. Nè passarono molti giorni, che Vgolino da S. Fiore vno de' carcerati accusato da Ventura di Sighieri da Poggibonzi (che perciò riceuè premio dal publico) confessò essere andato a Staggia a trattar con Salcio da Fiorenza, di tradire i Soldati del Capitano del popolo di Siena, e di metter fuoco, ed ardere la Città. Vdì da detto Salcio, che Ranieri di Madonna Selua doueua seminar liti, e discordie in Siena; sopra il qual detto Ranieri fù carcerato, e per decreto publico dato al Capitano, che per hauer la verità, non ostanti alcune leggi, lo tormentasse. Vgolino strascinato da Caualli fù decapitato, e squartato; e Ventura hebbe per premio 200. lire. Queste cose occorsero in Siena nel principio di Luglio dell'anno 1258. percioche il primo di Maggio eran venuti M. Nicolò Mustaglia, e M. Paulo Vsa Ambasciadori del Re Manfredi, a ricordare alla Città l'antiche dependenze co' passati Cesari Progenitori di quel Re, ed a ricercare i Sanesi, che si collegasser con lui. Pareua a Filippo Vliuieri d'accettar l'occasione, che era offerta; ma M. Vgo Alamanni, che considerava, che la domanda de gli Ambasciadori penetraua più a dentro, persuase che si domandasse tempo a deliberare, e s'ottenne. Moueuasi il Re Manfredi, percioche l'esperienza de' tempi passati gli haueua insegnato di quanto profitto poteua essere al mantenimento de gli stati suoi, se hauesse la Toscana a sua deuozione; nella quale essendo la Città di Siena capo della parte Ghibellina fauorita da lui, gli conueniua pe' fini suoi volgersi inuerso i Sanesi. Dall'altra parte i Guelfi, che erano superiori in Fiorenza, haueuan tentate queste cose per mutare le condizioni del gouerno di Siena, a fauor loro, e per interrompere le pratiche, che si teneuano co'l Re Manfredi; le quali non cominciauano allhora; percioche nelle carestie de gli anni passati il Prencipe di Taranto haueua graziosamente dato grano a' Sanesi per lor denari. Ma non hauendo la congiura hauuto effetto, i Fiorentini si voltarono a sgrauarsi de' lor Ghibellini,

i quali per opera de' Saneſi reſtituiti alla patria, cominciauano col fauor di Manfredi a ſollenarſi, ſperando ritornare alla antica loro autorità, con la quale al tempo di Federigo ſecondo haueuan gouernata quella Republica. Preſe dunque il popolo Fiorentino l'arme, e contra le più nobili, e le più potenti conſortarie de' Ghibellini mouendoſi, vccidendone, ed imprigionandone, gli coſtrenſe ad vſcire della Città: e non contento a queſto, cominciò a ſollecitare, ed a chiamare gli altri popoli di Toſcana, per mezzo di ſue Ambaſciarie alla libertà, ed a confederarſi; e con molti gli ſucceſſe a voglia ſua. Soli i Saneſi, ed i Piſani perſeuerarono nell' amicizia de' Re de' Romani, e dell' Imperio, benche vacante. Anzi i Saneſi s'apparecchiauano già a guerra contr'a M. Alcino, ed haueuano riceuuto in Siena i Ghibellini, diceuano i Fiorentini, contra i patti dell'ultima lega. La qual coſa con molta marauiglia meſſe ſpauento ne' Fiorentini, che conſideranano (come pareua a loro) il popolo Saneſe, rompendo i patti, hauere benignamente riceuuti i Fuoruſciti nimici loro; il che argumentaua più ripoſto conſeglio naſcente da animo mal diſpoſto verſo quella Republica. E tanto più che il patto della lega non pure negaua alle parti il riceuere fuoruſciti, ma imponeua, che gli diſcacciaſſero, nè deſſero a loro aiuto, nè fauore. Dunque prima che voleſſero venire all'arme, mandarono Ambaſciadori a Siena M. Albizo Trincaueli, e M. Giacomo Gherardi, due eccellenti Giureconſulti, a dolerſi, che ſi turbaſſero i patti; A' quali commeſſero, che primieramente con modeſtia ſi doleſſero dell' ingiuria riceuuta; e ſe la piaceuolezza non profittaſſe, diſputaſſero l'articolo di ragione; Ma ſe queſto ancora i Saneſi recuſaſſero di fare, proteſtaſſero a nome del Senato, e del popol Fiorentino, minacciando, che ſi moueràloro la guerra, ſempreche eſſi ardiranno romperc i Capitoli della pace. Gli Ambaſciadori introdotti in Senato, dimoſtrando con longo ragionamento poco accortamente fare i Saneſi, anteponendo la grazia di pochi fuoruſciti alla amicizia di tutto il popolo Fiorentino, e ponendo la ſperanza ſua in coloro, che diſperati delle coſe propie ſono forzati ricorrire alla mercede, ed all'aiuto altrui. La ſomma del ragionamento fù, che ſi aſteneſſero i Saneſi dalla guerra di M. Alcino, e licenziaſſero i fuoruſciti; perche doue ſi deſſe tempo all'eſecuzione, la lega ſi haurebbe per rotta. Giurarono finalmente, che ſi vendicarebbono con l'arme, ſe non ſi manteneſſe la pace. La riſpoſta del Senato fù. I Saneſi hauer fatto lega co' Fiorentini, e Fiorentini eſſere coloro, che eſſi haueuano riceuuto, nè apparire ſe a dritto, o a torto fuſſero dalla Patria

loro

Digitized by Google

loro foacciati. Fiorenza essere trè se diuisa in due parti, l'vna fauorire i Guelfi, e l'altra i Ghibellini; non appartenere al Popolo Sanese discernere, o giudicare qual di loro habbia ragione, o difenda più giusta causa. Questo solamente sapere, che sempre in priuato, ed in publico haueuano osseruato, ed amato i Cittadini Fiorentini, nè mai ad alcuno portato odio, se non quanto da loro disprezzati ne haueuano riceuuta ingiuria. Non essere di lor pensiero concitare vna parte contr' all'altra; nè meno non patrocinare fedelmente i fuorusciti bisognosi, che pur hora scacciati di cotanto fiorita, e nobil Patria, erano rifuggiti a vicini, ed a collegati loro. Bene ammonire i Fiorentini, che non volessero ostinatamente costituirsi Arbitri delle cose humane, vsate spesso a passare dalla felicità alla miseria; ma riuolgendosi verso se stessi, non volessero perseguitare quella miseria, la quale, essendo tutti i mortali esposti a' colpi della fortuna, potrebbe a qual che tempo venire loro addosso; perche vn giorno ringraziarebbono Dio d'hauere moderatamente proceduto. Quanto a M. Alcino i Sanesi pretendere non l'altrui, ma le cose propie. Da queste risposte prouocati gli Ambasciadori, si partirono alquanto più concitati, che non erano venuti, ed a suoi riferirono la nimicizia esser palese. I Fiorentini stettero molti giorni ambigui, consegliandosi ciò, che hauessero da risoluere. Perche da vna parte gli stimulaua il desiderio della guerra per vendicare la pace rotta, dall'altra dubbitauano di entrare in vna guerra longa, e pericolosa di sedizione intestina, o che essi lasciassero nella Città quelli della fazzione contraria, che rispetto alle parentele, ed alle aderenze de gli vsciti erano molti, o che seco gli conducessero ne gli eserciti. E certo era difficile a risoluere, se douessero o condursi, o lassarsi; onde erano forzati a temere parimente i Cittadini, ed i nimici. In questo dubbioso trauaglio di mente, si risoluono di soccorrere i M. Alcinesi, e di far guerra. Ma per procedere innanzi alla guerra con tutte le giustificazioni, deliberano di renunziare all'amicizia de' Sanesi, predicendoli, che essi vendicaranno con l'arme la lega rotta, doue essi non si emendino; ed a far questo per nuoui mandati loro, scrissero in questo tenore; Voi non trattate a buona fede, Sanesi, perche non più furtiuamente, e di uascosto, ma palesemente, ed alla libera, insultate a' Montalcinesi nostri confederati, ed hauete i nostri fuorusciti riceuuti dentro alle vostre mura, d'onde in virtù della lega doureste discacciarli, se voi teneste conto almeno della ragione delle genti. Noi, per procedere ciuilmente, ci siamo più volte doluti con voi di questa ingiuria, domandandoui per ragione della lega, che voi astenendoui, ci riparaste, nè voleste tentare le forze nostre, ed insieme fare del nostro sdegno esperienza; ma hauiamo fauellato a' sordi. Per questo venti da cotesta vostra malignità, siamo costretti a tenerui in luogo di nimici, ed a più non

dissimulare l'ira, e lo sdegno contra di voi conceputo. Perche non può l'animo generoso lungamente comportare l'ingiurie, e le villanie; si che
1268 riceuete quelle condizioni di pace, che tornerà bene a noi di costituirui, o apparecchiateui alla guerra, persuadendoui, che non siamo per posare l arme, finche o rimarremo venti, o ci saremo vendicati. Se con l'aiuto di Dio, vscirà questa guerra a quel fine, al quale habbiamo condotte l'altre mosse per vendicare le tregue rotte, tardi vi pentirete di non esserui appresi al nostro sano conseglio. Recitate queste lettere in Senato, il Podestà chiede il parere de' Senatori. Quiui secondo la libertà de gli animi, parlando altri più ferocemente, altri con modi più rimessi, venne il parere di coloro, che venti dalla ferocità dell'animo, e dalla licenza del fauellare, risoluerono, che a coloro, che superbamente haueuano scritto, superbamente, disprezzandoli, si rispondesse cosi. Se nella Città nostra hauiamo riceuuto noi i nimici vostri, come vi sforzate darci ad intendere, ma i vostri Cittadini amicissimi nostri, ed al pari di voi nostri Collegati, non vi hauiamo fatta ingiuria, o proceduto con voi a mala fede, Fiorentini. Nè fin qui appariſce, che essi habbino rotta la lega, o commesso cosa, onde douessero discacciarsi. Anzi ci siamo gouernati con pietà verso quelli, si come la comune confederazione richiedeua, pronti a trattare nell'istesso modo con voi, se (quello che non uorremmo) voi cadeste in simile miseria. Di perseguitare i M. Alcinesi non siamo per rimanerci, finche con nostro profitto gli haueremo soggiogati; nè perciò vi facciamo ingiuria, assaltando hostilmente coloro, che senza ragioneuole cagione hauerne, da noi si sono ribellati. Cosi essendo noi liberi dalla colpa, vi prediciamo; mentre le cose sono ancora da ogni banda in buono stato, che non vogliate, mancando al giuramento, rompere la confederazione, altrimenti chiamimo Dio, e gli huomini in testimonio, che alla forza resisteremo con la forza; nè ci spauentano le vostre minaccie, nè i vostri vantamenti, che pur sapete, e molte volte hauete prouato la fortuna della guerra essere cosi comune, come compagna di coloro, che abbondano di moltitudine d'huomini: e quel popolo che rimarrà vento, haurà dal suo l'ingiustizia della causa, perciochè bene spesso l'esito è conforme alla cagione. Da questa feroce risposta maggiormente inaspriti i Fiorentini, voltaron l'animo alla guerra, disegnando a tempo nuouo assaltare i Sanesi con tutte le forze. Intanto superata dallo sdegno la patienza, ed essendo horamai il verno vicino, onde non si poteua stare in campagna, entraron con le scorrerie nel dominio Sanese, guastando, e saccheggiando. I Sanesi spiando, e penetrando gli apparati de' nimici, temeuano, perche non haueuano altre leghe che questa co' Fiorentini, e l'amicizia de' Pisani. Questo cagionò, che inuitati da gli Ambasciadori si risoluerono più tosto che fatto non haurebbero,

bero, a volgersi al Re Manfredi, ed a tentare di ottenere qualche aiuto da lui; onde del mese d'Aprile vi mandarono Ambasciadori a ricordargli l'antiche dependenze della Republica co'l Padre, e co'gli aui suoi, ed a supplicarlo di protezzione, e di aiuto, M. Aldobrandino d'Vgo dal Palazzo, e M. Ranieri Maffei Giudice, e Orlandino Notaio; che giunti a Luceria, dòue allhora era Manfredi, ed hauendo alcuni giorni negoziato co'primi della Corte, si condussero finalmente alla presenza del Re, e di molti Baroni, e M. Aldobrandino fauellò in questa sentenza. Quanta sia stata in ogni tẽpo la fede, e la deuozione de' Sanesi inuerso l'inuittissima Casa di Sueuia (Serenissimo Re) ed i molti benefizij fatti, e riceuuti, de'quali cosa ingrata sarebbe perdere la memoria, lo dichiarano, ed hora di nuouo ne fà fede il Regno di Sicilia, e di Puglia, a difesa, e confermazione del quale Corrado di gloriosa memoria, tanto hebbe da quella Republica di presidio, e di forze, quanto egli giudicò al suo bisogno bastreuole. Nè si troualà, stimo, nissuno, che neghi, che nella grandezza della vostra presente fortuna, quel popolo non habbia la sua parte; e quanto i Ghibellini scacciati di Fiorenza, che hora si riparano in Siena, habbino, mentre hebbero autorità in quella Republica, operato magnificamente, prima a prò di Federigo Cesare glorioso Padre vostro, e dipoi ne'bisogni vostri aiutandoui, non è hora di mestiero rammemorare a vostra Maestà, che pieno pi gratitudine, e colmo di munificenza stimo sempre ve ne ricordiate; Questo è vero, che sincero amico è colui, che soccorre al bisogno; perche quãdo la fortuna volga le spalle, quelli soli, che amano di cuore, rimangono in fede, fuggendo la turba de gli adulatori dal pericolo dell'arbore, che cade. Ma poco vogliamo, che vaglino a noi la fede, e la ragione della vera amicizia, se nella presente causa tre cose non concorrono, le quali grandemente deuono inuitare vostra Maestà ad entrare per aiuto nostro in questa guerra; l'vtilità, la indegnazione, e la lode; ma molte più sono le cause dello sdegno di quelle, che possono in vn breue ragionamento narrarsi. Io taccio al'presente gl'inganni, e le insidie tante volte da Fiorentini Guelfi tese a Vostra Maestà, le quali pur troppo sarebbono riuscite e graui, e miserabili, se la industria, e la vigilanza de'fuorusciti Ghibellini, e la forza, ed il valore dell'armi Sanesi non si fussero interposte a scoprirle, ed a vendicarle. Ma che nella presente vostra grandezza, ardendo tuttauia d'immortale odio verso il glorioso nome vostro, niente altro vadino macchinando, che la rouina della Republica di Siena, che sola trà tutte le Città d'Italia inuidiata per la sua grassezza, hà fin qui tutti gli sforzi loro fatti riuscir vani; E che ad altro non mirino, che a dissipare, e a distruggere i Ghibellini splendore del nome Fiorentino, e principale fortezza de'vostri Regni, che altro è questo, che vn volere emular con voi potentissimo

tissimo Re, e scordandosi, che a loro conuiene humilmente seruire all'A. V. voler con voi farla del pari? Queste cose, o Re, è giusto considerare, non tanto per la causa nostra, che pur alla vostra degnità s'appartiene non ab
1559 bandonare i vostri antichi partigiani, quanto per il propio vostro interesse; perche è sparsa la fama, che i Fiorentini sollecitano tanti popoli, e mettono in ordine tante forze, non solamente per difendere da Sanesi M. Alcino, ma perche, opprimendo i Sanesi, vogliono la Monarchia di Toscana, e perche ardendo d'una smisurata voglia di signoreggiare, possino tutte le Città rendersi censuarie, e sottoposte. Indarno haurete, o Re, acquistato il Regno di Napoli, in vano possederete la Sicilia, se lassarete crescere, ed inuigorirsi i Fiorentini emuli vostri, nelle forze de' quali confidato il Pontefice, sempre s'è opposto a' nostri disegni; E tanto più s'opporrà, quanto quelli acquistaranno di forza, e di potenza: pretendendo egli che questo Regno alla S. Romana Sedia appartenga. La nostra Republica poteua molto bene sfuggire questi pericoli, se haueste voluto collegarsi co' Guelfi, e sarebbe riceuuta ancora, s'ella mutaße consiglio. I Fiorentini certamente hanno vnito a se con la loro autorità gran parte della Lombardia, e con questi i Genouesi, ed i Bolognesi, di più tutti i popoli di Toscana, fuor che i Sanesi, ed i Pisani. Sono dunque tutti dalla parte del Pontefice, e de' Fiorentini, congiurati contr'alla vostra Corona; contra alla quale non hauendo con molti mezzi tentati potuto tirare la Republica nostra, alla fine cercano con l'arme conduruela, non hauendo giouato nè le persuasioni, nè le minaccie. Noi non mutiamo ancora proposito, confidando nelle forze, e ne gli aiuti di V. M. de' quali se ci mancate, Iddio voglia che non siamo forzati a correre con la fortuna loro. Queste cose hauiamo commessione d'esporre a V. M. per l'interesse di nostra Republica. Quanto poi alla causa de' Ghibellini fuoruisciti, è molto congionto con l'utilità vostra il ritorno loro nella Patria; altrimenti, che non piaccia a Dio, che da voi siano disprezzati, siamo noi per muouere ogni pietra per aiutarueli; là doue la necessità non ci sforzi a mutare resoluzione. Dunque quiui si trattano gli interessi uostri, inuittissimo Re; nè solamente risguardano la degnità, ma molto più la salute, e la sicurezza del Regno, alienata dalla uostra deuozione la Republica Fiorentina, mantenersi Siena, acciochè mediante il ualore di quel popolo, di continuo si tenghino in freno, ed una uolta si abbattino gli animi di coloro, che sono opposti alla parte uostra; perche V. M. è a faccia, ed i Sanesi sono come alle spalle dello stato della Chiesa. Arroge, che se saluati noi (il che non sarà difficile a fare) rimetteremo i Ghibellini in Fiorenza, sarà ben fermato, e stabilito questo Regno, onde potrà V. M. disprezzare quegli emuli, che per hora tengono i partigiani uostri non poco sospesi. Fiorenza sarà sempre

rilenante aggionta al Regno di Sicilia; E quello, che farà V. M. per la restitutione di tante nobili, e potenti Consortarie alla Patria, ed alle cose loro più care, esse faranno sempre per difesa del Regno vostro, onde nō vi restarà da temere da nißuna parte. Perche la Toscana, d'onde si chiude, e s'apre la via nella Puglia, è cosi tutta (quasi da forti siepi) da' fianchi, e dalle spalle circondata, e munita dal Mare, e dall'Alpi, che per natura del sito appena vi si può penetrare. E tanta è di queste due Città l'autorità, e la potenza, che vnite, sole sono atte a intertenere i vostri amici, ed a mantenere gli altri Popoli in fede, e a tirarli dalla sua. Ma se per 1259
sorte V. M. aborrisce da' pericoli della guerra, nè la muoue la compassione de gli antichi amici, e partigiani, muouala almeno il dishonore, ed il pericolo si tema, il quale o perdendo, o cadendo i Sanesi, manifestamente vi stà di sopra; ed è da pensare, che il fine di questa guerra, non pure appresso a Toscani, ed a tutta Italia, ma trà gli Oltramontani anoora farà giudizio del valore, e delle forze vostre; e se quelli, che nel tempo delle vostre persecuzioni non v'hanno abbandonato, restaranno hora in tanto pericolo loro abbandonati da voi, che crediamo noi, che siano gli huomini per giudicare di V. M? Ma se liberati dalle mani di potentißimi nimici, saranno i Ghibellini esuli per opera vostra restituiti alla Patria, acquistarete lode, e gloria immortale, non pure di forte, e di amoreuole, ma di pietoso ancora. Piaccia dunque a V. M. esser quale e la necessità de' fuorusciti richiede, ed i Sanesi vi desiderano, e vi sperano. Soccorriteci, aiutateci, concorrite ad estinguere questo comune incendio, e a vendicare le presenti, e le passate ingiurie; Ma è bisogno di presta resoluzione, perche le cose sono al presente condotte in luogo, che se non viene con le gloriose insegnie vostre eletto, e numeroso drappello di genti armate in Toscana, siamo in pericolo, o che la Republica nostra sia forzata collegarsi co' nimici vostri, o che ella perdendo se stessa, venga nelle lor mani; nella salute della quale, sia detto con vostra pace, è posta la degnità di V. M. la salute de' Ghibellini, e la sicurezza del Reame di Sicilia. Queste cose per se medesime miserabili a vdirsi, accompagnaron gli Ambasciadori con moti, e con gesti accomodati a muouere compassione, e ad escitare sdegno in Manfredi, il quale mosso dalla memoria della amicicizia, e de' riceuuti benefizi, ed insieme atterrito dalla forza di quel parlare, si risoluette a non abbandonare i partigiani suoi, i quali haueua desiderato da prima confederarsi, ma lo haueua di poi tenuto molto sospeso il vederli tanto degressi; si che secondo il costume suo, poche parole rispose, ma piene d'humanità. Dispiacergli, se cosa auuiene loro, che gli perturbi, hauer consideratione al pericolo nel quale si ritrouano, ed al propio interesse suo. E per confermare le parole co' fatti, scrisse ad ambe le parti, che posassero l'ar-

me,

mo, protestandosi, che sarebbe armato contra quelli, che pertinacemente non volessero uiuere in pace. A Collegati de' Fiorentini significò, che riceverebbe per cosa grata, che essi non danneggiassero lo stato de' Sanesi, che se non ritiraranno le genti loro, sarà sforzato ancora ad essi far guerra. Per tutto furon ributtati gli Ambasciadori; si che fu necessario uenire alle prouisioni. Ma percioche il Re si mostraua difficile in concedere gli aiuti, doue i Sanesi non hauessero fatto a lui il giuramento di fedeltà, e gli Ambasciadori non haueuano questo frà le commessioni, fù necessario mãdare a Siena a sapere la resoluzione della Republica; doue, rimanendo M. Aldobrandino, tornaron gli altri due in tempo, che i Sanesi haueuan saputo che il Conte Omberto di S. Fiore era nella Rocca di Campaguatico stato vccisо nel letto da certi, che sotto habito mentito di Frati v'erano entrati, fingendo d'andar limosinando. Questi furon Sacco di M. Gherardo Caponsacchi da Sarteano, Salimbene di Bernardino Saracini, Strica Tebalducci, Pelacane di Ranieri Vliuieri, Gisberto Ridolfini, e Caponsacco, tutti giouani di principali fameglie Sanesi, ma stati fin a quel dì di perduta speranza, e che allhora per diuersi eccessi si ritrouauano banditi dalla Città. Non si sà, se questi giouani per propia deliberazione, o se per istigazione de' Maestrati, si congiurassero a liberar con la morte del Conte, huomo arrogantissimo, e nimicissimo del nome Sanese la Patria loro di tante molestie, che doppo la morte del Conte Guiglielmo suo Padre haueua sempre con animo pieno di rancori, dato al popol Sanese; Questo si vede, che gli vccisori furono ribanditi, e che fù loro perdonato lo ngni fallo; ed a Sacco capo di quella congiura per decreto del Senato furon donate 200. di quelle lire. Della morte di costui dolente il C. Aldobrandino di Pitigliano suo fratello, andaua facendo giure, e compagnie, e sollenando, fomentato da Fiorentini, i popoli di Maremma contro a Sanesi; si che conduße la Città di Grosseto a ribellarsi; e si vede negl'atti publici, che la Republica desiderosa di quietarlo, trattò, che egli venisse a Siena per trattare seco qualche composizione; E poi l'anno 1259. a 9 d'Ottobre hebbe saluo condotto da M. Bolgaro da Postierla Milanese, e da M. Bonifazio da Corzano; il primo era Podestà, e l'altro Capitano Generale dell'arme del popolo, ed il saluocondoto era per lui, per tutti i suoi, e per gli huomini di sua Contea, nè altri eccettuaua, che Spinello da Marriano, e Soarzino, ed Albertino di Rigolo da Colle; Ma poco questi modi profittando, e seguitando egli di far guerra alla scoperta, fù (perche era Cittadin Sanese) posto in bando di ribello, con tutte le sue masnade; onde si vede, che quanti n'erano presi, tutti erano appiccati, pagando il publico Camarlengo il sonazlio a coloro, che gli haueuano fatti prigioni. Mentre si maturauano in Siena le condizioni, ed i patti da stabilirsi co'l Re

Man-

Manfredi, il Cardinale Ottauiano de gli Vbaldini protettore della Repu blica in Roma, mandò Frate Orlandino Priore de Frati Predicatori di Siena con ſue commeſsioni, il quale in credenza propoſe a nome del Cardinale la lega da farſi fra' Saneſi, e' Perugini, e gli Oruietani, ed altre coſe da trattarſi molto rileuanti, che in quella ſcrittura nõ vengono eſpreſſe. La lega ſarebbe piaciuta, non tanto per accreſcere a sè quelle forze, quanto per diminuire, priuandoli di queſte, quelle de' Fiorentini, i quali dappoi che hebber diſcacciati i Ghibellini, non ceſſauan (come ſi diſſe) di ſolleuare i popoli di Toſcana, e di condurli dalla banda loro. Ma eran le condizioni domandate da Perugini tanto difficili, che non parendo vtile il conſentirle, nè eſſendo i Saneſi vſati a comprar l'amicizie, nella difficoltà di que' tempi, forſe con poco ſano conſeglio, fù diſmeſſa la pratica. Gli altri maneggi propoſti dal Cardinale, dappoi, che furon longamente diſputati, non ſi vede come fuſſero riſoluti, uè (mancando gli atti publici del Senato del 1259.) ciò che conteneſſero, o a che fine s'indirizzaſſero. Terminate queſte coſe, fù mandato a M. Aldobrandino l'iſtrumento del Sindacato, e con quella autorità giurò fedeltà al Re Manfredi, e ritornoſſene, laſsando a quella Corte i nuoui Ambaſciadori M. Bernardino Bianco de' Saluolti Seluoleſi, e M. Arrigolo Accarigi, dalla diligenza de' quali, e dall'intereſſe ſuo propio perſuaſo Manfredi, mandò in Toſcana ſotto la condotta del C. Giordano d'Anglano Conte di San Seuerino, 800. huomini d'arme Tedeſchi beniſſimo proueduti, e molte compagnie di fantarie. Ed accioche mentre impiegaua il fiore, e la forza de gli eſerciti ſuoi in difeſa de gli ſtati altrui, il ſuo Regno non bene quieto ancora, non rimaneſſe ſpogliato, o con pochi preſidij, aſſoldò vna groſſa banda di Saracini. Della protezzione, che preſe Manfredi della Città, e dello ſtato di Siena, fà fede il priuilegio, che del Meſe di Maggio del 1259. ritornando da quella Ambaſciaria, riportò M. Aldobrandino del Palazzo; nel qual dice, che egli, ſecondo il coſtume de' Rè felici, non volendo eſſere ingrato inuerſo la pronta deuozione offertali da' Saneſi, e ricordandoſi dell'antica fede di quella Republica, verſo Federigo Imperadore ſuo Padre, riceue ſotto ſpecial ſua protezzione Siena, lo ſtato, le perſone, e le coſe loro; E promette difenderla, mantenerla, ed aiutarla, contra qualunque ardiſſe d'offenderla; accioche ſotto quella protezzione godino i Saneſi vna tranquilla pace, ſi come ſi ſono contentati di eleggere lui per torre, e per fortezza loro; Nè contento del priuilegio, per confermarſi maggiormente la deuozione della Città, ſcriſſe la ſeguente lettera, ma latina; Manfredi per grazia di Dio Re di Sicilia, al Podeſtà, Capitano, e Comune della Città di Siena fedeli ſuoi diletti, grazia, e buona volontà, eſſendo venuti di proſſimo alla preſenza noſtra il Dottore Ranieri di

Matteo,

Matteo, e Aldobrandino d'Vgo del Palazzo Ambasciadori vostri, i quali hauiamo benignamente riceuuti; ed hauendoci per parte vostra esposto l'amore, e la pura fede, la quale hauete dimostrato inuerso l'Eccellenza nostra, con affetto sincero di questa fede, e di questa vostra sincerità a ragione vi commendiamo, ed hauiamoui accetti perciò, e tanto maggior lode ci pare, che meritiate, quanto questa vostra fede, e questa vostra deuozione per longo tratto d'anni s'è mantenuta viua, dal tempo della felice memoria dell'Imperadore Federigo Genitor nostro inclito, ed Agusto fino a questo nostro tempo. Ed acciochè questa uostra sincerità di continuata deuozione inuerso di noi, cominci a sentire il dono della grazia, e del nostro fauore, conforme al tenore del priuilegio della Maestà nostra concessoui, saremo sempre pronti con precipua beneuolenza trà gli altri nostri fedeli, a mantenerui, e a difenderui, a giouarui, e ad accrescerui di conuenienti benefizi, e fauori, come Camara nostra speciale. Del nostro esercito presso a Ripalonga a 19. di Maggio nella seconda Indizione. Mẽ tre del mese di Dicembre si preparauano i Sanesi pieni di buona speranza a riceuere il C. Giordano, i Consoli delle due mercanzie, i Priori de' 24. ed i dodici Buonhuomini fecero molte prouisioni per la guardia della Città; i quali offiziali furon questi, M. Guido di Ranuccio Forteguerri, Vgolino Belmonti, Cittadino di Dietauiua Cittadini, Bartolomeo del Ciabatta Saluani, quattro de' Consoli delle due Mercanzie; Buonrisoro di Buonadota Incontri, Aldobrandino Pagliaresi, Iacomo Ranuccini, Priori de' Signori 24. M. Iacoppo Giudice de' Saracini, M. Rinaldo Gilij, Ranieri di Cittadino Cittadini, Buonaiuto di Guerriero, Donosdeo Trombetti de' Renaldini, M. Vgolino di Filippo Vgurgieri, Ranieri Pagliaresi, M. Guido di Orlando Malauolti, Ranieri Toscani, Napoleone Saluani, M. Aringhieri di Orlando Rossi, Lottorengo di Corrado Lottorenghi, dodici buoni huomini (hora si direbbe la Balia) Perche si come la continua concorrenza de' Fiorentini gli haueua condotti a cingerla di cõtinuata muraglia, così conobber necessario serrar le porte con ordine più esquisito, che fin'hora non s'era fatto; sì che fecero due chiaui diuerse, assegnandole a certi cittadini ricchi habitatori delle contrade uicino alle porte, li quali dauano buone promesse in Biccherna, obligandosi a chiuderle la sera al secondo suono della publica campana, nè aprirle la mattina, fin'all'aurora. Posero ancora le guardie in alcune Torri, d'onde si scuopre, e si possiede tutta la Città, ed altre stipendiate in ogni contrada elette, d'huomini allirati al comune di Siena, ed antichi habitatori della Città. Di questi due per notte doueuano in quella contrada armati uegliare, trascorrendola con diligenza, e spesso, e procurando, e uietando a ciascuno uscir di casa doppo certo determinato tempo della notte, e uietando gli incendij,

Digitized by Google

incendij, ed altri pericoli somiglianti. A tutti questi preposero vn Mae
stro da eleggersi dal Camarlengo, e da 4. Proueditori di Bicherna ogni
tre mesi, composto in ogni terzo di quattro huomini principali, i quali
andassero bene armati, e bene accompagnati scambieuolmente ciascuno
nel suo Terzo in ronda, osseruando se le guardie nelle contrade facessero
con diligenza l'offizio commesso. Era il Conte Giordano General della
Caualleria di Manfredi, e suo Vicario in Toscana, quando venne a Sie-
na con pochi armati, hauendo ordenato, che gli altri quanto più tosto lo se
guitassero. Fù molte miglia lontano dalla Città incontrato da sei Am-
basciadori, che seguitati da tutti i prencipali Cittadini, erano stati eletti
ad honorarlo dal Publico; i quali riceuerono il Vicario reale con quella stes
sa letitia, e con tutte le significazioni di honori, che alla propia persona
del Re si conuengono, e del mese di Dicembre dell'anno 1259. lo condus-
ser nella Città lietissima dell'arriuo suo. In Siena, se ben l'anno era scar- 1259
so di viueri, fù abbondantissimamente proueduto, essendosi condotto mol
to grano, e molte biade di Sicilia per opera di Pietro di Pietro Salui Pe-
troni, di Aldobrandino d'Vgo del Palazzo, e de' Compagni mandati dal-
la Republica per queste prouisioni; i quali parte ne compraron co' denari
publici, e parte ne concesse il Re Manfredi per vso della sua gente Tede-
sca, la qual non voleua, che patisse nè di vettouaglia, nè di paghe; le quali
non potendo sempre venire a tempo da Napoli, pagò più volte il publico
Camarlengo di Biccherna per le mani di Tauella Tesoriere del Conte
Giordano, che corte semente restituì quella moneta, come si vede in quel
libro. Erasi (come dicemmo) per opera del Conte Aldobrandino di Piti-
gliano ribellata la Città di Grosseto, e con questa la Terra di Monteа-
no, e quella di M. Massi; e dubbitandosi che fusser per collegarsi co' Fiorē
tini, si trattò d'impadronirsene prima, che la Primauera venisse, al qual
tempo non era dubbio, che i Fiorentini, che s'eran fin allhora intertenu-
ti, facendo molte prouisioni, fusser per vscir con l'esercito a danni della
Republica; Per questo a sei di Gennaio si congregò il Senato, nel quale il
C. Giordano, come Vicario del Re Manfredi, interuenne con cinque suoi
Conseglieri huomini togati venuti seco del Regno; e quiui non solamen-
te per confermare, ma per dare animo a' Cittadini magnificamente fauel-
lò della grandezza delle forze, e della buona volontà del suo Re inuerso
il popolo di Siena, esortando la Città a stare di buona voglia, ed a confida
re nelle forze de' suoi Tedeschi, huomini bellicosi, e pugnaci, atti, se biso-
gnasse, ad espugnare Fiorenza stessa. Da queste parole pronti i Citta-
dini a grandi speranze (come è facile persuadere a gli huomini ciò, che vor
rebbono) deliberano l'impresa di Grosseto, danno carico alla Credenza
delle prouisioni, e comandano alla gente d'arme del Terzo di Camollia

della

della Città, e dello stato, che seguitino M. Francesco Terghisio Podestà, eletto dal Senato Capitano in quella spedizione; E perche molti delle masnade pedestri, e molti de Caualieri del C. Giordano, haueuano per condursi da Napoli consumata la paga, onde indugiando le paghe ad arriuare, a tale era conuenuto impegnare il Caualllo, a tale l'armadura, fù resoluto, che fusse reso loro l'arme, e' caualli, ed il Publico entrò maleuadore a' creditori con patto di rimborsarsi alla prima paga; e fornita l'impresa di Grosseto, rimetterli in mano i pegni loro. Fatto queste, e molte altre prouisioni, e munite, e fortificate le terre, che sono a fronte al Domi nio Fiorentino; delle quali, per mandare all'esercito, non fù leuata gente descritta, a 18. del medesimo mese si cauarono le bandiere della publica Camara, ed alla presenza del Senato in S. Cristofano, si consegnarono a' Gonfalonieri de' Caualieri, e de' pedoni; ed a' capi delle cinquantine (così chiamauano i Capitani delle compagnie) del Terzo di Camollia, sotto la condotta di M. Ciampolo da Cerreto Gonfaloniere de' Caualieri, e di Falcone di Signorello Gonfalonier del popolo. Queste prouisioni fatte con tanta diligenza mossero il C. Aldobrandino di S. Fiore, e gli huomini di Grosseto a mandare Ambasciadori al C. Giordano Vicario Regio in Toscana, in apparenza per trattare accordo (ma come dimostrò l'effetto) in essenza per intertenere l'impresa, e per penetrare più al viuo la mente de' Sanesi. La cosa conosciuta operò, che il Conte, e i 12. Cittadini, appresso de' quali il Senato haueua riposta la somma di questa guerra, licenziaron senza altra conclusione gli Ambasciadori; hauendo solamente prorogato al C. Aldobrandino, che sapeuano essere inuerso la Republica di buona mente, il tempo di pagare il douuto censo, fin al prossimo Ferraio. Partì l'esercito di Siena a 19. di Gennaio, ed arriuò a 23. alle mura di Grosseto; d'onde scrisse il Podestà i Grosetani essersi recati sù le difese, e contra l'oppinione di tutti, che haueuano stimato, che douessero subito accordarsi. Perciò si scrisse a Pisa, significando, che la Città di Grosseto era fatta nimica del Rè, e della Republica, e che perciò non fusse aiutata; ed al Podestà si mandaron tutti i Maestri del Terzo di San Martino, e di Città, a far difizij, e macchine atte a percuotere, ed a rouinar la muraglia. Erano in quello esercito alcune squadre di Tedeschi del C. Giordano, ed i fuorusciti Fiorentini sotto il C. Guido Nouello lor Capitano; a' quali per dar commodità, si mandò in quella fredda stagione cento Padiglioni, a
1559 trabacche da campagna, ed altre prouisioni, delle quali i Sanesi, che militauano per la Republica, a spese propie stauano sempre proueduti per valersene all'occasione. Era il Conte Giordano andato all'esercito per uedere, se in quella espugnazione si procedeua con buone regole di milizia, ed haueua giudicato essersi poca gente per condurre l'impresa a buon fine;

Si che

si che per consiglio suo, douendo la milizia del Terzo di Città succedere in capo del mese, secondo la legge, a quelli di Camollia, e tuttauia mettendosi in ponto i 12. sopra alla guerra trassero gente da tutti i sottoposti, che non erano ancora in Contado, onde l'esercito ingrossò grandemente. Proueddesi ancora allo assedio largo di M. Alcino; ed accioche non potesse munirsi, andarono a S. Quirico, ad Asciano, a Monticchiello, ed a Corsignano, in ciascuna vna squadra di Caualieri Tedeschi con vn Commessario destinato a quella cura. Già per lettere del Podestà s'intendeua, che i Grosetani trattauan di rendersi con certi patti, ma s'era risposto, che non si trattasse accordo, se non era honoreuole per il Re, e per la Republica; onde il Podestà conforme a gli ordini de' 12. Sopra la guerra, attendeua a fabricar macchine, a guastare i molini, & a danneggiare in tutti i modi le cose de' Grosetani; i quali vedendo vscir vane le promesse de' Guelfi, che più volte haueuan fatte di aiutarli, a cinque di Febraio si dettero liberamente a Sanesi, si come referì M. Venciguerra Giudice, vno de' Consiglieri del Conte Giordano, mandato dall'esercito a portar questa nouua gratissima a tutta la Città. Racquistato Grosetto, il Conte vi si fermò con l'esercito, finche si pigliasse il partito di assicurarsene, ma il Podestà ritornò subbito; percioche senza lui non poteua commodamente congregarsi il Senato, nel quale tutto dì si conueniua risoluere molte cose, e far molte prouisioni; Il qual congregato primieramente mandò pel Dominio Commessarij a riuedere, fortificare, guernire, a dare ordine di guardare alcune Castella poste alle frontiere de' nemici, ed a passi più principali. Imposesi frà le Città, ed il Contado, hauendone fatta istanza il Conte Giordano, 600. Caualli più; le quali imposte si diceuan le caualle, e si faceuan conforme alla legge da due Cittadini per Terzo eletti dal Podestà per ordin del Senato. Gastigò conforme alla legge, tutti coloro, che o non erano iti nell'esercito, essendo obligati, o se n'erano innanzi al tempo partiti. E sospettandosi, che Radicondoli, e Belforte in quelle turbulenze non ritornassero a gli Aldobrandeschi loro antichi Signori, le costrensero a giurar fedeltà al Re Manfredi. La difficoltà era maggior nell'assoldare nuoue genti, percioche la Camara publica era per le continue spese con pochi denari; e male si poteua senza nuoue condotte tenere vno esercito a Monteano, ed vno a M. Massi, come il C. Giordano ordinaua; e guardar la Città, come era necessario, atteso le gran preparazioni alla guerra, che si faceuan non pure in Fiorenza, ma in tutte le terre collegate de' Guelfi. Nè bastaua questo a' Fiorentini, ma haueuano mandati Ambasciadori a Pisa, benche Ghibellina, a persuadere a quel popolo, che facessero esercito contr'a Sanesi, ed al Re Manfredi. A questa vltima difficoltà i Sanesi s'opposero, mandando Ambasciadore a Pisa,

Na-

Napolion di Ciampol Codennacci, a mantener quella Republica in fede; ed a far, che i Pisani commettessero a gli huomini di Piombino, di Scarlino, e di Massa, che non prestassero aiuto, o fauore a que' di M. Massi, nè a que' di Monteano, contr'al quale per non priuarsi di gente, si disegnò far hoste de gli huomini di Grosseto, accompagnati da vna parte delle masnade del C. Giordano. Sopra l'altre difficoltà, che erano molte, e releuanti, fù risoluto del mese di Marzo di mandar nuoui Ambasciadori al Re in Puglia, ed al C. Giordano a Grosseto. Al Re andò M. Buonatacca di Tacca Sansedoni, M. Buonaguida Boccacci Giudice, e Prouenzano di M. Aldobrandino Saluani; Con questi (concedendolo il C. Giordano) andò M. Guiglielmo Villani, vno de' suoi Conseglieri. La commessione fù, che esponessero al Re lo stato delle cose di Toscana, lo supplicassero, abbracciando caldamente la causa della Citta, a mandar nuoua gente, e gli raccomandasser di nuouo il popol Sanese. Al Conte Giordano ritornò di nuouo il Podestà, accompagnato da M. Maconcino, e da Renaldo Pagliaresi. Questi portarono al Conte il decreto publico, che prouedeua, che le mura, le Torri, ed i fossi di Grosseto, si lassassero nel lor bene essere, e che di quella, Città per assicurarsene, si cauasser 40. de' primi Cittadini, tenendoli per ostaggi a buona guardia, finche la fortezza cominciata, potesse guardarsi da' Sanesi; e per sollecittarla, oltre a' primi, si mandaron 30. maestri di muro. Lo pregauan di più, che scriuesse al Marchese Vberto Pallauicino in conformità di ciò, che gli haueuano scritto i 12. della guerra; che per fare cosa grata al suo Re, vietasse il passo in Toscana a' Guelfi, auanzati alla rotta, che egli, ed Ezzellino da Romano haueuan data loro sotto Brescia. Ritornato il Podestà agli 8. di Marzo si mandò l'esercito a M. Massi, nel qual sotto il gouerno di esso Podestà, eran le Milizie del Terzo di Città con tutti que', che s'erano disegnati per Grosseto; d'onde fù richiamato ancora il C. Giordano con gli Statichi, per consultar più facilmente delle cose della guerra. A lui fù dato carico di proueder, che i Fiorentini non vettouagliasser M. Pulciano, il che fù eseguito, mandandosi delle genti sue in Lucignano di Valdichiana, doue erano riceuute; perciochè si teneua segreta intelligenza co'l Vescouo d'Arezzo di fazzion Ghibellina, il qual prometteua d'usare ogni diligenza, accioche in M. Pulciano non entrasse da viuere. Munissi, e fortificossi Montereggioni rispetto alla massa, che cominciauano a fare i Fiorentini in Valdelsa. Ed i 4. per Terzo eletti a sopraguardia della Città, fecen per publico bando ritornare in Siena tutti i Cittadini; Ed altri luoghi, e Rocche si afforzarono, e ui si messe la guarnigione, stando si per tutto ben proueduto. In spezie si cauarono alcuni di Casole, e di Menzano tenuti di dubbia fede; e nell'una, e nell'altra Terra furon messi di

1259 que' Sa-

que' Saneſi, che erano a campo a M. Maſſi, tralaßandoſi per queſti tanti ſoſpetti l'impreſa di Monteano, per condurla con più commoda occaſione. Vltimamente il C. Guido Nouello, che co' ſuoi fuorusciti Ghibellini era a ſoldo de' Saneſi, deſideroſo di giouare alla Republica, per diuertire i Fiorentini Guelfi dalla guerra, che preparauan, s'offerſe ad aßaltare co' ſuoi il Caſentino; ma gli fù vietato da 12. ſopra la guerra, che non volſero auuenturar cotanto eletto drappello in così pericoloſa impreſa. Ma ordinorono a queſti, che s'interteneſſero in Valdichiana intorno a Lucignano, per hauerli pronti all'occaſione, mentre ſtando in quelle circoſtanze, probibiuano le vettouaglie inuiate a M. Pulciano. Ma poco poteron fermaruiſi, e conuenne toſto richiamarli; percioche i Fiorentini tutto quel verno haueuano atteſo a preparare l'arme, le genti, le vettouaglie, e ciò che per far guerra conoſceuan biſognare. Haueuano della Città, e dello ſtato loro, dato bando a' Saneſi, e fattine molti prigioni. S'erano riconciliati con le Città nimiche, Haueuan dalla parte loro tirate le dubbie, e confermate le collegate. Ed hauendo riſcoſſo le preſtе da' Cittadini, e da' ſudditi loro, e pagati i ſoldati, a 20. d'Aprile, conducendo ſeco il Carroccio, erano con tutto l'eſercito vſciti di Fiorenza, e venuti a Colle, doue faceuan la maſſa; e di quiui moſtrando di voler ſoccorrer M. Maſſi, ſi cõduſſero a Caſole, ed a Menſano, le quali Caſtella poco forti, in pochi giorni ſi arreſer loro. M. Franceſco Troghiſio Podeſtà auuiſato dalle ſpie, ne ſcriue a Siena, domandando ſoccorſo, al qual ſi mandò la gente d'arme del Terzo di S. Martino della Città, e del Contado, e con queſte la compagnia del C. Guido Nouello. Nè perciò ſi partiron da quello aſſedio (ſe bene ſecondo la lagge poteuan) que' del Terzo di Città, ſe non, quando ſentendo, che i Fiorentini ripreſo il Carroccio, s'eran volti tutti marciando a Siena, ſe ne ritornarono ancora eſſi con diligenza caminando giorno, e notte, eſſendo guidati da M. Lamberteſco di M. Vigoroſo Cittadini Gonfalonier de' Caualieri; e da Guido d'Hucinilla Gonfalonier del popolo di S. Martino. Già l'eſercito de' nimici, non hauendo trouato chi gli ſi opponeße, era arriuato a Vico, ed a M. Martini, e predando, e ſaccheggiando, e correndo tutto dì fin sù le porte della Città, a ſchiere s'aggiraua intorno alle mura. Per queſto ſi mandò con diligenza al Conte Giordano, che ancora s'interteneua a Großeto, al qual ſi ſcriße, che laſſati 200. de' ſuoi Caualieri a guardia di quella Città, conducendo ſeco gli Statichi, ed il reſto di ſua gente, ſubbito ritornaße. I 12. ſopra alla guerra non haueuan mancato di diligenza, chiamando del Contado tutti coloro, a' quali erano impoſti Caualli; haueuano per publico bando rimeſſo tutti i condennati, che non haueßero in pena la vita; ed haueuano ſcritto a tutte le Città vicine, onde erano ſoliti venire altre volte gli aiuti; Ma 1259

tutti gli amici, o impauriti fingeuano non potere, o erano collegati co' Fiorentini. Soli i Pisani sollecitauano di mandar soccorso. Ma per terra i Luccheſi, i Volterrani, i Piſtoleſi, e que'di San Miniato, ſtandoſi a paſſi, haueuan rotte le ſtrade. L'armata de' Piſani era in Aſia ritenuta da' Veneziani parati a far co'Genoueſi battaglia nauale; Nè vi corſe molto, che con graue danno de' Genoueſi ſi combattè preſſo a Tiro. In quella battaglia 25. delle loro nauì, furono da'Veneziani parte preſe, e parte ſpogliate di Soldati ſommerſe. Di quella vettoria non andarono i Piſani longo tempo trionfanti; percioche i Genoueſi rifatta, e ben toſto meſſa in ordin nuoua armata, trouano i Piſani a Talamone, che per aiutare i Saneſi loro antichi confederati, a ſuono di trombe s'erano accoſtati al Porto per prender terra, ma ritenuti alquanto dal vento, furon forzati tirarſi in alto; doue attaccata la battaglia, portando le pene dell'aiuto dato a'Veneziani, vi rimaſero prigioni. I Fiorentini, che s'erano perſuaſi, che i Saneſi faſſero per far poca difeſa, perdendo tempo intorno a Caſole, ed a Menſano, haueuan laſſata vna grande occaſione d'inſignorirſi di Siena priuata allhora di due Terzi delle ſue milizie. Accampatiſi poi frà M. Martini, e Santa Pitornella, haueuano inteſo eſſere ritornate le milizie del Terzo di Città dall'aſſedio di M. Maſſi, alla difeſa della patria. Si che veduto creſcere il numero de' difenſori, il ſito della Città quaſi ineſpugnabile, il popolo per la freſca memoria delle molte ingiurie riceuute doppo la morte di Federigo 2. diuenuto nimiciſſimo emulator del nome Fiorentino, non ſi riſoluerono ad aſſaltarla; ma traſcorrendo, predando, e ardendo alla Sugara, a M. Arrenti, a Souicille, a Marignano, a Montecchio, e per quelle vicinanze, tentauan, guaſtando le Ville, ed i commodi de' Cittadini, di tirarli ſpeſſo a combattere, ſperando con queſti modi ſtancandoli, ridurli alle voglie loro. I Saneſi conoſcendoſi di forze inferiori, ed hauendo perciò poca ſperanza di potere vſcire ad vna giuſta giornata, s'erano alcuni giorni contenuti dentro alle porte, ponendo tutto lo ſtudio in ben guardare la muraglia; Ma ritornato il S. Giordano, che conduceua ſeco tutta la Caualleria Tedeſca auanzata alla cuſtodia di Groſſeto, e venuto quaſi nell'iſteſſo tempo il Podeſtà da M. Maſſi co' Cittadini del Terzo di Città, e di San Martino, che non haueuan potuto ſoffrire il pericol della Città, delle Madri, delle mogli, e de' figliuoli, mutato conſeglio, ed approuatolo, ſi riſoluan ridurre la ſomma all'eſperienza d'vna dubbia battaglia, mettendo almeno in vno aſſalto alle mani le forze de' nimici coll'ardir de' Caualieri Tedeſchi; percioche nelle graui neceſſità gli huomini ſi fanno ſeguaci più dell'ardir, che della prudenza. Hauendo adunque i Saneſi

offer-

osseruato; che il campo nimico stanco dalle longhe fadighe, e da' disagi, e fatto sicuro nella timidità mostrata fin allhora da que' di dentro, poco gli apprezzaua, deliberano su'l mezzo dì, quando tutti riposano, improuiso assaltarli. A ciò fu eletto il 18. giorno di Maggio. Venuto il giorno destinato alla battaglia, è fama trà Sanesi, che i 12. Buonhuomini facessero a' Tedeschi vn bel conuito, acciochè rallegrati, diuenisser più arditi, e meno pensandoui s'esponessero a' pericoli. Di qui vogliono che parte eccitati dalla piacenolezza de' Cittadini conuinanti, e parte riscaldati dal vino, cominciassero i Tedeschi ad inualzar (lodandolo) il valore, e le forze di Lamagna, e a disprezzar la debolezza de' nimici, e rinfacciando lor la dappocaggine, horribili nella presenza, e duri nelle parole, di tutti gli altri si ridessero, reputandoli a vile; Finalmente che ciascuno di loro si desse qualche vanto, come se la gloria consistesse nella ferocità delle parole, e non nella virtù del combattere. Quel che sia di questo, certo è, che aperta la porta, percioche la speranza è profuntuosa, e odia l'indugio, non aspettando i Sanesi, prima galoppando, e poi auuicinandosi a tutta briglia, con vna certa vana temerità percuotono ne' nimici, ma con tanta ferocità, e con tanto impeto, che abbattuti i primi affrontati, ed hauendo turbati, e sbaragliati i primi corpi di guardia, e passate le munizioni, cominciarono a combattere gli alloggiamenti. Messero grande spauento a' nimici le bandiere vedute, e le grida, e le voci del Campo, che chiamando all'arme, diceuano i Sanesi andare a popolo ad assaltarli. Ma vedendo poi, che nè i Cittadini, nè i Tedeschi erano in molto numero, percioche non haueuan voluto spogliar la Città di difensori, i Capitani Fiorentini, accompagnati da più eletti soldati facendosi innanzi, ritardaro l'impeto alquanto, finchè gli altri hauendo ripreso animo, in ordinanza vennero alla battaglia. Allhora s'appiccò atroce, e sanguinosa pugna, mostrandosi in quel giorno e de' Tedeschi, e de' Sanesi, che tuttauia auuinauano, la brauura eccellente; E già si cominciaua in più luoghi ad vccidere i nimici, e molti popolari, e Caualieri Fiorentini allhora fecero mala vista, fuggendo per tema, che gli assalitori non fussero maggiore quantità. Quiui i Tedeschi insoliti a ritirarsi, ristrignendosi sempre insieme, doue più era folta la turba de' nimici, che fuggiuan, si cacciauano con l'arme nuda con tanta ira, e con tanta rabbia, che gli occhi loro per natura torti, pareua che sfauillassero, e le facce horribili, e le barbe rabbuffate, e le voci tremende, induceuano estremo terror ne' nimici già rotti; de' quali pure erano alcuni, che o la propia salute, o l'honor publico più stimolaua, che ristretti insieme brauamente si difendeuano, riparando con l'haste i colpi

delle spade, e le ponte delle lanciate co' paueſi, e ſtando a petto a nimici, hora di lontano con le lancie, hora da preſſo con le ſpade, s'ingegnauan di ferire; E quanto più oſtinatamente i Tedeſchi, e' Saneſi gli ſtregneuano, eſſi tanto più ferocemente reſiſteuano; percioche molto può a rinuigorir le forze la diſperazione nella battaglia. Coſi eſſendo gli altri fuggiti, conoſceuan queſti pochi, che eſſendo horamai la vettoria in mano de' nimici loro, era neceſſario far l'eſtremo
» di lor poſſanza per ſaluarſi la vita. E certo che la battaglia durò
» da mezzo di fin a ſera, nella qual finalmente mala viſta fece il
» popol Fiorentino, a Santa Pitornella, quando i Tedeſchi gli aſſa-
» lirono. Queſta fù la battaglia a Santa Pitornella, nella quale uno ſcrittore di que' tempi ſcriue che de' Saneſi vi morirono circa 270. e de' Fiorentini circa 1300 gli altri ſi ſaluaron con la fuga; de' quali i Luccheſi venuti in aiuto de' lor Collegati, afferma M. Agoſtino Patrizii Veſcouo di Pienza, che furono perſeguitati da' Tedeſchi fin a Caſtel Fiorentino, e quiui ſopragionti da loro, tutti tagliati a pezzi. Pepo Viſconti, ed il Conte Aldobrandino da Pitigliano, fuggendoſi con gli Oruietani inuerſo Caſa loro, arriuati nella Montammiata, occuparon Montelatrone; nè altro poteron le Maſnade de' Saneſi, che vi erano a guardia, ſe non fuggendo l'aſſalto improuiſo, ritirarſi, e farſi forti nella Rocca, d'onde ſubbito ſcriſſero al Senato di quello accidente; Il quale il giorno ſeguente a' 19. di Maggio [pro remuneratione probitatis, quam fecerunt heri contra inimicos Communis Senenſis,] coſi dice il decreto del Senato, donò a' Tedeſchi Fiorini 500. d'oro dichiarando queſta eſſere corona, e recognizione, e non emenda de' Caualli morti, nè dell'arme perduta, che per legge ſi pagauano, come ſpeſſo hauiamo detto, a chi militando per la Republica, li perdeua. La verità di queſta vettoria inuolta nelle tenebre delle paſſioni de gli ſcrittori Fiorentini, è ſtata riposta ne gli atti publici del Senato, finche al tempo ſuo padre è pure piaciuto illuſtrarla, e farla paleſe. Eſſendo partito dalle mura di Siena l'eſercito Fiorentino, e de' Collegati loro, doue in luogo d'hauer forzato i Saneſi a diſcacciar della Città loro i fuoruſciti Ghibellini, al qual fine fù moſſa quella guerra, haueuan riceuuto graue danno, e brutta vergogna, la Città ſgrauata di quel peſo, e ſicura di quel pericolo, fece ſubbito tre parti delle ſue genti. Delle quali a' 21. di quel Meſe 100. Caualli, 25. Baleſtrieri, e 25. Paueſari, con tutti que' del Contado, che ſi ritrouauano in Siena, e con tutti i deſcritti del Vicariato di San Quirico guidati da Napoleone Ciampoli, andarono a racquiſtar Montelatrone preſo (come ſi diſſe) e meſſo

a ſacco.

a fatto da gli Orvietani, da Pepo, e dal Conte di Pitigliano, scampati fuggendo dalla rotta di S. Pitornella; Ma dubbitandosi, che quella gente non fusse sufficiente a quello effetto, il seguente giorno deliberò il Senato, che s'inviassero a quella volta tutti i balestrieri, e Caualieri, che erano rimasti in Siena, segno concludente, che nè più temeuano, nè haueuan nimici d'intorno. Vn'altra parte fù mandata a saccheggiare il Contado di Colle, accioche i Collegiani gustassero il frutto della collegazione co' Fiorentini. E percioche molti, che douenano andare in quella spedizione, haueuan mancato, e molti, andando contra le buone regole di milizia, haueuano in quello esercito commesso diuersi eccessi, fù a 27. di quel mese decretato, che riceueßero il gastigo ordenato per legge. La terza parte ritorvò sotto M. Massi a tregnere quella terra con più forte assedio. Nel medesimo dì, si mandò a dare il guasto a M. Alcinesi, la perfidia de' quali, e de' M. Pulcianesi era stata origine delle discordie fra Sanesi, e Fiorentini. L'ordine fù che tre Capitani conducessero seco 50. Caualieri, ciò erano 150. caualli, e 100. Pauesari, e 200. Balestrieri, e i descritti di tutto il Contado; eccettuati quelli delle frontiere de' nimici, e portando prouisione per otto giorni, trascorrissero, ardessero, rouinassero, e saccheggiaßero tutta quella Corte. Il che fatto senza impedimento, fù lassato M. Alcino assediato da soldati Lombardi condotti doppo la vettoria a gli stipendij della Republica. Fu ancora frutto di questa vettoria, l'acquisto di Staggia, e di Poggibonzi; percioche gli huomini di quelle terre, vsate al moderato gouerno de' Sanesi loro antichissimi Signori vennero tutti a sottomettersi alla Republica; la quale ordinò che fussero liberati tutti i prigioni loro; Ma co'l Conte Aldobrandino, e con Pepo di Vgolino Visconti, percioche erano cittadini Sanesi venuti contr'alla Patria, fù diuersamente proceduto; percioche, tentando essi per mezzo del C. Giordano di riceuere perdono, e di ritornare in grazia, fu loro espressamente negato. Rimaneua a' Sanesi, ostinati a racquistar ciò, che pretendeuan delle ragioni loro, occupato da Fiorentini indebitamente, a espugnar M. Massi, e a ridurre la terra di M. Pulciano sotto la debita obbedienza della Republica loro. Di M. Massi hebber prestamente vettoria; percioche era in que' giorni ritornato Prouenzano Saluani dalla Corte del Re Manfredi, ed haueua ottenuto 800. Caualieri Tedeschi più, e molte compagnie di Masnadieri, i quali eran venuti seco sotto la condotta di M. Agnolo da Siponto. Con questi, e co'l fauor della vettoria M. Massi in pochi giorni si prese, e mandossi Cristofano Mancini Commessario a sfasciarlo, ed a riceuer molti prigioni di portata, che a poco a poco v'erano entrati a difesa. A questi fu fatta la taglia; e fu ordinato, che fussero custoditi, e trattati nel modo, che s'intendeua esser trattati i prigioni.

gioni di Siena in Fiorenza. Ritornato l'esercito vittorioso da M. Masfi, le milizie forestiere non furono alloggiate nel Terzo di Città; percioche ne' segni d'allegrezza, che si fecer della vittoria di S. Pitornella, s'era appreso fuoco in alcune case; nè per diligenza usata dal popolo, che in quel la letizia haueua preso turbazione di quello accidente, come sono le cose sotto la luna tutte macchiate di contrarij, s'era potuto smorzare, finche haueua con euidente danno di molti; fatto mal progresso in quelle contrade. Il Podestà, ed il Capitano, facendone istanza, M. Agnolo da Siponto, notificarono a diuersi Mercanti Cittadini Sanesi, che per tutto il primo di Luglio, o in persona, o per mezzo di sufficiente Procuratore sotto pena dell'arbitrio loro in hauere, ed in persona, fussero alla Corte del Re Manfredi a saldare lor conti, ed a riscuer la pecunia, ed a rendere i giuelli, che per quella teneuano in pegno. Erano questi Scotto di Domenico Scotti, Gregorio Bernardini, Ranieri del Cittadino, Pietro Scotti, Ferro di Benciuenni, Iacomo Buglioni, Lottorengo di Corrado Lottorenghi, Ranieri del Balza de gli Scotti, Paulo d'Alberino, e Buonaguida de' Marzij; da quali il Re Corrado di Sueuia fratello di Manfredi haueua riceuuto buona somma di denari in prestanza, dappoi che s'era impadronito di Napoli, e di Capua, de' quali haueua hauuto necessità per pagare i Soldati, co' quali haueua gastigate le ribellioni di quelle Città. Per domar M. Pulciano si fece esercito delle genti del Terzo di S. Martino, e di quel di Camollia, nel quale intervennero anco quei del Contado che non erano stati a dare il guasto a M. Alcino. Con queste genti a 12. di Giugno, e con grossa prouisione di falci, e di padiglioni, e di tende per accamparsi, il Podestà s'inuiò a quella volta. I M. Pulcianesi, che haueuan notizia di quelle prouisioni, haueuan mosso in fauor loro i Perugini, e gli Oruietani; i quali haueuano mandato loro Oratori a Siena a tentare qualche compositione; ma s'eran partiti esclusi; percioche i Sanesi dichiararono non voler perdonare a M. Pulcianesi, se non fusser ritornati alla douuta obbedienza della Republica. Vltimamente vennero gli Ambasciadori di M. Pulciano stesso, dappoi che l'esercito era arriuato ne' terreni. Ma percioche si conobbe dalle difficoltà, che s'interponeuano nel negoziare, che solamente miranano a prolongare a fine di far la ricolta, che era matura, hebbero ordine di partirsi, e fu dato il guasto a quella corte. Comandossi di poi al Podestà, che si riducesse con una parte di quell'esercito intorno a M. Alcino; percioche s'era inteso, che quel popolo con ogni diligenza si munina per l'anno a venire di grani, e d'altre vettouaglie; e vedeuasi che le genti d'arme poste a quelle frontiere non bastauano ad impedirlo. Per questo il Senato haueua eletto 18. Cittadini, e commesso loro, che frà tre giorni, douessero proporre modo di distruggere, e

di

di spiantar quella terra. L'altra parte di quello esercito andò in guarnigione nelle terre de confini inuerso Fiorenza, nelle quali fù dato ordine, che fussero ricettati ancora i Ghibellini Fiorentini, che non erano andati nell'esercito; così si compartiro in Montereggioni, in M. Autolo, a Stra ne, ed in altri luoghi vicini; onde occorriuan bene spesso delle staramuccie frà l'una, e l'altra gente d'arme, che veniua ad incontrarsi, mentre del Fiorentino nel Sanese, e di questo in quello si trascorriua alla preda. E perciochè conueniua guardar molti luoghi, a persuasion di M. Vbertino d'Andico Oratore del Re Manfredi appresso alla Republica, imposero 420. Caualli di più, parte nella Città, e parte nello Stato. Dappoi che l'esercito Fiorentino fù forzato con danno, e con vergogna ritirarsi dall'impresa di Siena, diuisi frà di loro, come succede nelle commanze doppo qualche notabile auersità, stauan disputando, se fusse di uuono da tentare, e con tutte le forze loro, e de' Collegati, la fortuna della guerra, giudicando occasion dalla necessità de' M. Alcinesi collegati loro, assediati, e con- 1259
trattati continuamente da Sanesi, e perciò ridotti quasi all'estremo. Scriuono i Fiorentini, mentre stauala Republica in que' disparери, esser comparsi due, altri dicono sotto mentite vestimenta di frati, altri fingendosi Mercatanti; huomini astuti, e arditi, i quali hauendo qualche conoscenza con alcuni di que' cittadini, hauer cominciato segretamente a trattare hora con questo, hora con quello altro, ed hauendo già persuaso molti in priuato, esersi congregati tutti nel Palazzo publico, ma di notte, perciochè affermauano non voler, che la cosa si spargesse nel popolo. Quiui hauendo hauuto commession di parlare, hauer proposto, che la Città di Siena era agitata da grauissime, benchè segrete, ed importantissime sedizioni, e che muto maggiori si suscitarebbono, se non fusse il timon delle genti Tedesche. La cagion delle disensioni hauere allegato, perciochè il Collegio de Signori 24. sotto pretesto di maneggiare i publici negozij, con segretezza s'era a poco a poco tiranneggiando, usurpata l'autorità del Senato. Questi con questi modi hauer portato Prouenzano Saluanni al colmo di tanta potenza, che solo esercitaua la Signoria, moderando, e gouernando licenziosamente il tutto a voglia sua; non esser più lecito a Maestrati esercitar la loro giurisdizione; Gli altri Prencipi eletti ad un tempo stesso, hauer nō come colleghi, ma valersene come ministri; stare i cittadini d'ogni grado perciò in molto trauaglio, un Cittadino nobile, e fazzioso, e non dalla ragione, ma dalla sua felicità portato, a cumular grosse ricchezze dannose alla libertà. Con queste mettere insieme genti, fomentare le guerre, e con le propie, e con le forze d'altrui farsi strada alla potenza. Le quali per mantener sotto specie di prouedere gli stipendij de' soldati, porre in publico, ed in priuato grauezze, e senza discrezione la pecunia tassata

ucerbamente riscuotere; la riscossa, parte distribuire a' soldati, e parte donandola, obligarsi gli eletti suoi, e que' principalmente, che auidi, ed ingordi d'hauere, non ricusano condizione alcuna di durissima seruitù, acciochè imprigionati gli animi con questi mezzi, fauoriscano la Tirannide. Non succedere a' Maestrati, se non que' che dipendon da lui, a questi compiacere in tutti i desiderij loro; gli altri tutti, come inutili, hauere a vile, e come a se contrarij, ed opposti, odiarli, e malamente trattarli; la crudeltà, e durezza di costui gli huomini da bene non poter più comportare; hauendo già fin a' capi de' Tedeschi cominciato a sospettare, vedendo i sedizioni antepositi a buon cittadini: ma non essere chi ardisca parlare; percioche impauriti, e spauentati tutti, o Patrizij, o plebei, o Forestieri, o Cittadini licenziosamente bistratta. Hauer nondimeno alcuni cospirato, a quali è a cuore lo sbattere questa potenza di pochi a fauore della Republica, e dello stato popolare. Questi cercar tuttauia modo a ciò, nè per ancora ritrouarlo, rispetto a' presidij de' Tedeschi, ed alla vigilanza de' forestieri stipendiati, molto confidenti di Prouenzano; Poter nondimeno ageuolmente succedere, se mentre i Sanesi andaranno ad espugnar M. Alcino, i Fiorentini mostrando volerlo difendere, venissero improuiso con l'esercito alle mura di Siena. Esser la cosa in ponto, purche non s'indugi, acciochè mentre si dà tempo al tempo, non venga a scoprirsi la congiura, sempre nimica del prolongare; percioche l'altre cose eseguirebbono i popolari. Queste, ed altre parole, che tutte mirauano al medesimo segno, scriuono hauer detto questi huomini scellerati, ed astuti; ed hauere alle menzogne aggionto lettere finte a nome de' congiurati, false non meno nel sigillo, che si fussero nella scrittura; Ma soggiongono cosa, che nè verisimile è, nè credibile, essere stata inuenzione de' Sanesi consigliati da' fuorusciti Ghibellini, i quali fidandosi nelle forze Tedesche, desiderassero venire a giornata, prima che douessero i Tedeschi partir di Toscana, doue, niente informati, affermano che douean fermarsi solamente tre mesi. Ed io stimo, se'l caso auuenne, che fusse opera di que' Fiorentini, come che sono sottili inuentori, che misurando i fini più secondo le passioni propie, che secondo le buone regole di prudenza, ardeuano d'vno smisurato desiderio della Monarchia di Toscana, onde facessero sparger queste voci con molt'arte, per hauer il popol, nimico del nome Sanese pronto alle voglie loro. Come si passasse la cosa, certo è nelle bistorie loro, che gli Anziani repugnauan gagliardamente alle deliberazioni dell'impresa; onde come sospetti furono astretti renunziare al Maestrato, e per il tempo, che vi rimaneua, furon surrogati due de' più infernorati in que' disegni, cioè lo Spedito di porto S. Piero, e M. Giouanni Calcagni. Costoro, o vero ripieni di vana speranza d'acquistar Siena per trattato, o vero percioche

cioche desiderando la guerra, cercauan l'occasione, congregato il Senato, referiscono a' Padri affermandolo con giuramento, quanto diceuano hauer vdito. La grandezza della cosa teneua gli animi de' Senatori molto sospesi; Domandati del parer loro, molti senza più oltre pensare, consegliauan, che si aiutassero i M. Alcinesi, ed insieme si tentasser le cose di Siena. I maggiori loro a fine di accrescer l'Imperio hauere spesso cercate le guerre, non essere da disprezzar l'occasione, che prontamente s'offeriua. Che se la discordia, e la sedizione de' Saneſi, che s'andaua predicando, fusse riuscita vera, qual maggiore occasione douena aspettarsi per sottometter quella Città. Questi discorsi ascoltati volentieri, incitauano molti a correr subbito all'arme; de' quali la più parte era di coloro, che desideranano ricõprar co'l valore la vergogna riceuuta a S. Pitornella. Dall'altra parte erano que' (se bene in numero molto minore) che diſſuadeuano la guerra, ammaestrati dalle passate sciagure, nelle quali il popol Fiorẽtino hauena fatto mala vista; onde diceuano, che assai si farebbe fatto, se tenendo le genti alle frontiere su' confini, si fusse difeso il Contado dalle robbarie, e dalle prede de' nimici. Frà questi si rizzò a diſſuadere la guerra Cece Gherardini, che appena hauendo con piacenolezza cominciato a parlare, fù interrotto dallo strepito, e dalle parole villane de' seguaci dello Spedito, che disprezzauano il suo consiglio, come d'huomo d'animo vile. Allhora Cece hauendo alquanto taciuto, come che era sdegnoso, nè vsato a sopportare indegnità, risguardando con occhi biechi da torno, sgridandoli, e riprendendoli ad alta voce, si che fù da tutti sentito, disse. Perche a ritrosole mie parole son prese da voi Fiorentini, percioche io parlo liberamente, e nondimeno vedendoui quasi tutti desiderar la guerra, ed entrare nel pericolo d'una dubbia battaglia, per non tacere in tanto pericolo, seguirò, parlando, dispiegare il concetto mio, benche disprezzato da voi, huomo libero, e nato in libera Città; percioche quella è vera libertà, doue si può intenderla a modo suo; e come la s'intende liberamente parlare; e parlerò non da plebeo adulatore quelle cose, che sono grate all'orecchie, ma quelle, che possan partorirci la salute, e seguamene ciò che si voglia. Vergognamoci Signori d'hauer dato orecchio, e d'esserci solleuati a voci cotanto leggiere, ed a nouelle senza fondamento; ed informãdoci meglio, ritorniamo con prudenza in noi stessi; percioche si come il maturo consiglio molto giona nel deliberare, così le frettolose resoluzioni, onde temerariamente si viene ad eseguire, grauemente nuocono; E volendo egli seguitar dicendo, gli fù dagli Anziani imposto silentio; nè tacendo con tutto ciò, a forza lo trasser della Ringhiera, percioche temeuano l'autorità di questo huomo potente frà Senatori, e molto eloquente, e molto honorato nella Republica. Gli altri Cittadini sbattuti dall'ardire dello Spedi-

to, e del Calcagni, per ismore parlauano a los modo. Sicche forse M. Tegghiaio Aldimari huomo fra Gualfi di somma autorità, onde gli amici stessi dello spedito per riuerenza tacquero alquanto, si che seguitando egli il fauellar di Cece, così cominciò a parlare. E debito dell'huomo prudente, (O P) misurare l'auuenire co'l passato, perciochè i principij delle cose si reggon con ragione, ma gli euenti sono nelle mani del caso, nimico della prudenza, del quale non possion gli huomini disporre a voglia loro, perciochè vario, e per natura incostante si compiace con le spesse mutazioni scherzare co'mortali, e frà la contentezze andar mescolando de disturbi; e non a caso dicono i Sauij, esser più facile resistere alle auuersità, che mantenersi nelle prosperità, producendo bene spesso la felicità il disprezzo, e la trascuraggine, e questo vna profontuosa temerità, madre, e compagna delle rouine. Per questo è necessario non insuperbirsi nelle calamità de' nostri auuersarij, o vere, o finte, che elle siano; ma raffrenando la voglia, più tosto temer, e dubbitar, che i Sanesi, e'Tedeschi vadan macchinando a danno nostro, e speculando di continuo, hauendo nella passata prosperità preso ardire, come per accrescere a loro vettoria a vettoria, ed a noi danno sopra vergogna, di nuouo condurci nella battaglia. E chi non vede, che la congiura, nella qual fate tanto fondamento, e ponete così gagliarda speranza, è vn comento, ed vna finzione? Perciochè con maggior fondamento poteua muouersi, e più facilmente succedere innanzi all'auenuta de' Tedeschi in Toscana, che hora non può, quando i nostri nimici sono benissimo proueduti a resistervi, ed a souuertir ciò, che contra lor si preparasse. Crediatemi (Padri) che i Sanesi hora con non meno riposto, che astuto consiglio, tentan d'allettarci, o sotto colore di souuenire a M. Alcinesi, o sotto finto pretesto di loro domestiche sedizioni, per farci vscire in campagna, mentre possin valersi delle forze Tedesche; perciochè nulla speranza possono hauer di vettoria, ritornate queste genti in Sicilia; essendo noto, che le forze, che prendon vigore dall'altrui potere, cascano, se quello aiuto si toglie. Guardateui dunque, e mirate, che mentre cerchiamo, di difendere, ed occupare l'altrui, non perdiam il nostro; e mentre speriamo di comandare ad altrui, noi non poniamo in seruitù noi medesimi; perciochè il fine della battaglia è dubbio, nè alcuno è più facile ad ingannare che se stesso. Si che se in tutti i negozij s'hà da proceder con matura preparazione, in quel della guerra conuiene andar con maturissima, acciochè non succeda cosa, onde l'huomo habbia tardi a pentirsi; essendo (come diceua Scipione) bruttissima cosa doppo il caso dire, io non vi haueuo pensato. Di più l'esito della guerra seguitano grauissimi mali, che non possin correggersi, nè disfarsi; onde tanto più è da auuertire, e da conuenir pesare, che se di questa guerra vi proponete in premio Siena, con pari pe-

rizolo

ricolo riman Fiorenza nell altra parte della bilancia, sempre che la batta glia non succeda a voto nostro. Io certamente giudico assai essere alla gloria del popol Fiorentino, che questa state medesima nel habbiam cam peggiato il Contado de' nimici, e che arso trascorso, e predatolo tutto, hab biam preso alcune di quelle Castella, che habbiamo munito M. Alcino, e che habbiam posto l'assedio alle mura di Siena; si che io non stimo neces sario sottoporre tutto lo stato nostro al caso d'una giornata; ma consiglio douersi con arte mandare in lungo la guerra, finche o le genti Tedesche sieno richiamate nel Regno, o gli aiuti, domandati a gli amici sopragiun gano, che pur ci sono gli annisi horamai esser uicini. Allhora triplicate le forze, potrà diuouo consultarsi, se si possa la battaglia, con piu vantag gio combatteremo. Non sono gia lontano dal parere di coloro, a' quali piace, che in questo mezzo si mandi a protestare a' Sanesi, che si leuin da Montalcino, non mostrando troppo desiderio di guerra, ma che senza con tesa non siamo per lassarglielo dominare. Molte cose aggionse a questo pa rere il C. Guido Guerra, con piu uilta, che con eloquenza; ma non potet te il Popolo a patto veruno spauentarsi, si che non andassero alla via di coloro, che persuadeuan il contrario; anzi stimauan tutti gli indugi ni mici della uittoria, e di gia dua cosa del fauoreuole continuato era passata al le contese, tuttoche fussi uzeggiandosi l'uno l'altro, fu per farsi seditio ne. Temendo adunque la maggior parte del Senato quelli pericoli, fu ron costretti, e forzati a consentire che si mouesse a' Sanesi la guerra, con tra tutto il costume de gli anni passati, quando in Senato i partiti non u mu multuariamente, ed a uiua uoce, come fu quello, ma soleuan fermarsi coll numero delle faue quietamente rese da' Senatori, nel quale appena, ed a forza s'ottenne, che s'aspettasse la uenuta de' collegati. Dolendosi inuano Teggliario con alcuni pochi, che nuouo, e tumultuario modo s'introdu cesse; onde non fusse lecito a' Senatori liberamente, e sicuramente delibe rare. E protestandosi, che se mal ne succedesse, essi che haueuano dissua sa la guerra, non sarebbono a parte della colpa. Mentre in Fiorenza s'apparecchiano la guerra, dicono essere entrato in piazza un grosso Sci me, che raccolto in un globo nella corte, dappoi che per poco spazio ui si fu fermato, parue hauer preso il volo in alto inuerso Occidente, e parto non molto lontano. E che piu notti i cani a guisa di lupi diuorò a' urlare; per la citta dicon, che furono ueduti trascorrere lupi di mezzo giorno; il che fu notato, e tenuto per prodigioso, perciochè la Lupa era insegna de' Sanesi. Domandato il parere de gli Aruspici, e de gli indouini, uanita usata allhora in Toscana, ciascuno interpretaua secondo la propia passio ne; onde molto piu si mantenuano sospesi gli animi de' domandanti, se il Ca dental Bianco non hauesse posto fine a tanta ambiguita; perciochè hauen

do

dogli dubbiamente rispose, che i vinti poteuano vincere i vincitori, à Guelfi tirando, secondo il costume dell'affetto humano, la risposta al senso loro, pienamente ingannati rimasero. Molti, e più horribili prodigij, oltre a questi si divulgarono, ma furon disprezzati; percioche i Christiani ributtano (e con ragione) le panità di tali illusioni; onde i Magistrati vietaron sotto gravi pene, che niuno ardisse publicare nuovi prodigij, perioche con quanta più semplicità sono ricevuti nel vulgo, tanti più sono que', che concorrono a publicarne; ed allhora molte cose o fortuite, o pendenti da natural cagione, erano prese per augurio di futura calamità, e ciò che si stimava poter succedere, secondo i desiderij de gli huomini, tutto giorno si predicea. In questo mezzo i Fiorentini non contenti de gli aiuti, che tumultuariamente congregauan da tutti i popoli di Toscana, cauaron de' Soldati di Liguria, e di Romagna, ma tutti si conducevan lentamente, così per occasione di raccorre i frutti (percioche era il tempo della ricolta) come percioche le spesse guerre haueuan fatto odiare la milizia. Tutti nondimeno in Calende di Settembre hostilmente entrano in quel di Siena, done predando, e ardendo assai di presso fanno vedere i danni loro a Cittadini. Il Podestà di Siena prolongando, e dissimulando, attendeua a contenere i Soldati dentro nella Città, vietando il venir co' nimici alle mani. In tanto congregaua frequentemente il Senato, chiamando a consulta bene spesso i Capitani della gente Tedesca. I nimici s'accamparon cinque miglia vicino alla Città in Valdibiena, luogo abbondante d'acqua, e di pascoli, guardato, e difeso da' fianchi, e dalle spalle da colli. Quiui fatta la rassegna dell'esercito, si annouerarono circa a 40. mil. Pedoni, e 8. mil. Cavalli. A tutti questi per comun consentimento de' popoli, comandava Vberto Gh. bellino Capitano Generale de' Fiorentini, credo cognominato così, dall'odio, che da primi anni portava a quella fazzione. I popoli di Toscana, che vennero in aiuto de' Fiorentini, furono Perugini, Cortonesi, Pratesi, Pistolesi, Lucchesi, Miniatesi, Gimignanesi, Colligiani, M. Alcinesi, e Volterrani co' Podestà delle terre loro. Gli vltimi di tutti a venire furon gli Aretini, sotto Donatello Tarlati lor Capitano, huomo sueglato, in tanto numero d'armati, che autori fedelissimi hanno affermato, che tutti i Cittadini atti a portar arme, vsciron d'Arezzo. Chi prese cura di annouerarli, affermò essere stati 5. mil. Mandarono ancora i Genouesi della fantaria, i quali l'anno prima s'erano collegati co' Fiorentini, per l'odio, che portauano a Pisani, co' quali contendeuan della Sardegna. Questi furon 2. mil. la più parte Arcieri più destri in mare, che in terra, 04. mil. fra Bolognesi, Modanesi, ed altri Lombardi tutti fuorusciti, cacciati da' Ghibellini delle propie patrie. Oltre a questi una moltitudine d'altra gente, gran summa ignobile, e mal

uagia,

ruggia, che si nudriua dietro alle guerre. E molti contadini chiamatiui dal desiderio di robbare, e persuasi dalla voglia di schifar la fadiga, che tutti insieme agguagliauano il numero de' soldati Lombardi. Assegnato l'esercito in vno squadrone quadrato, si accostarono alle mura di Siena, o per mantenere i soldati nella speranza della congiura, o quello che piu è verisimile, per tentar, se la città spauentandosi da tanto numero hauesse data occasione a qualche fatto notabile. Fermati alla vista della città, messero ne' cittadini non poco terrore; temendosi, che fussero per venire in fatto all'assalto. Gridossi subbito all'arme, e chiuse le porte, s'attese a fornir le mura di sassi, ed a far per tutto ripari, vegliandosi giorno, e notte fin al dì della vettoria. I Fiorentini stettero molto tempo aspettando, se dentro frà Cittadini fusse nato tumulto. Ma poiche si accorsero le cose nella città esser quiete, o che stimasser la congiura esserssi scoperta, o che s'accorgessero essere stati vanamente solleuati, ritornarono indietro verso l'Arbia ne' già presi alloggiamenti, ardendo nel ritorno le case, tagliando per collera arbori, e viti, e predando in quel camino tutto il bestiame, ed imprigionando gli huomini, che gli dettero nelle mani, tentando se a sorte il popolo mouendosi dal danno delle cose propie, hauesse fatto sedizione. Finalmente comandando l'esercito fermarsi quiui, doue (come si disse) era commoda la pastura, e l'acqua, con animo di tentar la forza, poiche l'arte, e gli inganni eran riusciti vani. Ma per parere (come altra volta haueuan fatto) d'hauer contra alla Republica contumace, giusta occasione di guerra, di nuouo mandano a Siena Ambasciadori con lettere scritte a nome loro, e de' collegati protestanti a' Sanesi, che si leuasser da M. Alcino, come da terra, sopra la quale la Republica non hauesse ragione. E che renunziando all'altre leghe, ritornassero ad osseruar quella, che s'era vltimamente stipulata con loro. Ma sopratutto, che abbandonassero i fuoruisciti Ghibellini, non essendo mai per mancar cagione di guerra, finche quelle fameglie scandolose, non saranno cacciate di Toscana. Dessero di piu nelle mani loro il C. Guido Nouello, Prouenzano Saluani, Farinata Vberti, ed alcuni altri, quali nominauano, machinatori della guerra, nè volessero, stando pertinaci, sottoporsi piu longamente a' danni della guerra, ed alla perdita delle propie possessioni: ma piu tosto spogliassensi di quelle molestie, facessero senza repugnanza ciò, che allhora si comandaua loro; percioche se tosto hauessero vbbedito, haurebber ritrouato perdono; ma se o recusassero, o indugiassero ad eseguire, non sarebbono poi a tempo ad essere riceuuti in grazia. Il Podestà intanto pericol della Città, rispose la domanda hauer bisogno di nuouo consiglio. Ed hauendo a suon di tromba subbito congregato il parlamento, referì la domanda, e chiese il parere de' Cittadini; Ma mentre si consuma

ma il tempo ragionando, e pensando, comparse di nuouo, mandato dal campo vn trombetto correndo con molto piu atroci commessioni; per le quali i Fiorentini impazienti dell'indugio, riprendendo la longhezza de'Saneſi, domandano darſi loro la Città, e che i Cittadini rouinino quella parte delle pubbliche mura, che guarda inuerſo l'eſercito loro, tanto che la caualleria ſchierata poſſa commodamente paſſandoui ſopra, entrar nel la Città; da ſperimentare la clemenza, e la fede, arreſi che ſaranno; che ſe innanzi al preſiſſo termine non l'auranno intromeſſi i Fiorentini, aſpettino l'ultima rouina della Città, e delle perſone loro. Da queſta proteſtazione piu che mai sbigottiti i Maeſtrati, non danno riſpoſta niſſuna, ma con grauiſſime querele licenziano gli Ambaſciadori, e di nuouo fanno con diligenza conuocare i Senatori a conſultar, che la Republica non pata, nè riceua danno. Congregato ſenza indugio il Senato, e lette le lettere portate da gli Oratori, fù poſta la coſa in conſulta; i Senatori attoniti; (percioche i piu ſpauentaua l'incertezza della guerra) eſſendo maſſimamente i Collegati de'Fiorentini comparſi armati molto prima, che non ſi credeua; nè preſto, nè determinatamente conſigliano; ſolamente attendono i Maeſtrati minori (che a tutti s'era data autorità) che non rimanga nel Contado robba, onde i nimici poſſano far preda; e principalmente il grano, quale fanno con ſollecitudine portare nella Città; e a' contadini commettono, che ſpediſcan la vendemmia benche d'vne poco mature; Alla fine i pareri erano con diſtinzione, eſſere neceſſario o obbedire, o per fortezza di braccia, e per propia virtù mantenerſi la libertà; conſiderino alla ſalute ſua, e della Patria. All'obbedienza ſeguita vna graniſſima ſeruitù; Alla difeſa, ſe ſaranno venti, l'incendio della Città, e la morte di tutti. Conuengono i Croniſti, che Buonaguida Lucari fuſſe Sindaco creato di quell'anno, maeſtrato in tutto ſimile alla Dittatura de'Romani. Coſtui chiaro e per propia virtù, e per prudenza ciuile, ſcriuono eſſere ſtato preferito a Prouenzano Saluani, e ad Aldobrandino huomini potenti, e competitori nel Sindacato. Il Sindaco in ſomma teneua ogni dì congregato il Senato dal leuare allo ſparire del Sole. E certo, ſe bene i Senatori erano d'animo molto sbattuti, egli non ſi sbigottiua, ma volgendoſi co'l penſiero a Dio, diſſe, che non permettarebbe deliberarſi coſa niſſuna, ſinche con publiche ſupplicazioni non ſi fuſſe pagato il debito alla Religione. Dunque il giorno ſeguente ſi bandiron le feriе in tutti i Maeſtrati, e vietoſſi l'aprir le bottighe, permettendoſi aperte quelle ſole de gli Ammaiuoli; Quindi proceſſionalmente andaron dicendo letanie per tutta la Città. Dicon, che il Sindaco ſcalzo in camicia con la correggia alla gola guidaſſe tutto il popolo al Tempio, alquale il Clero in habito ſacro andaſſe incontra, co'l quale il Veſcouo nell'vltimo, come in luogo piu degno,

portaua

portaua le sante reliquie. Arriuati al Tempio, il Sindaco prostrato innanzi all'immagine della beata Vergine hauer per buono spazio di tempo pregato, che fauoritamente prosperasse i voti suoi; ed in fatto poste le chiaui della Città sopra l'altare, hauer donato Siena alla Vergine Maria, ed hauergliene allhora fatto publico istrumento, obligandosi a nuoui voti, s'ella si mostrasse fauorenole alla sua Città in tanto pericolo; E questi medesimi voti, alzando gli occhi, e le mani gionte al Cielo, hauere espressi, e confermati con queste parole, Maria, se per mezzo, ed aiuto tuo saranno i nimici ributtati dalle mura di Siena, e tolto a' Cittadini il terrore, si riuolgerà inuerso Fiorenza, io dedico questo tempio in segno, ed in memoria a' posteri della Città conseruata da te; e l'offerte confermo, e la festa solenne da celebrarsi ogni anno in honor tuo; cose anticamente dal Senato, e dal popol Sanese ordenate, e deliberate. Dicono ancora essersi obligato a dedicare all' Auocata Maria la cappella stata fin allhora di S. Bonifazio. La donagione della Città, hanno i Sanesi in diuerse occorrenze, a immitazione di questa prima, che tanto profittò, molte volte reiterandola, confermata. Della prima lo istrumento con diligenza cercato, non s'è potuto trouare; ma ne viue molto chiara la fama riceuuta per costante da tutti i Sanesi, alla qual appoggiati i Cronisti tutti la scriuono. Ma è da notare, che nel costituto fatto in questo tempo per ordin del Collegio de' Signori 24. la Vettoria si riconobbe assai dall'intercession di S. Giorgio, come mostraremo a suo luogo. L'offerta di mezzo Agosto, e la festa antichissima in Siena, come tutte le publiche carte c'insegnano, altro non si poteua, che confermarle. La dedicazion del Tempio, fù la promessa eseguita di farlo grande, e magnifico, e ui si pose la mano alcuni anni dipoi; e la Cappella di S. Bonifazio è allo Altare stesso della Madonna delle grazie nel Duomo; ma conuien sapere, che nel medesimo costituto de' Signori 24. si commette a 3. Priori di quel Collegio, ed al Camarlengo, e 4. Proueditori di Biccherna, ed a' Consoli delle due mercanzie, che ricercati dal Vescouo di Siena, trouino, e ordinino vn luogo, che a loro parrà più conueniente, per farui edificare a spese dell'Opera vna Cappella a honore, e riuerenza di Dio, e della beata Maria Vergine, e di que' Santi, nella solennità de' quali il Signore diede a' Sanesi vettoria de gli nimici suoi, che fu il 4. di Settembre dedicato in quella Chiesa a San Bonifazio dal dì, che Alisandro 3. Pontefice consacrandola, gliela dedicò. Quindi costumarono i Sanesi molti anni in quel dì di S. Bonifazio, portare a quell'Altare grossa offerta di Cera, come si vede nell'antico costituto delle leggi di Siena. Il Vescouo aiutando il feruore del Sindaco, con efficace ragioni esortò il popolo alla penitenza, ed alla confessione de' propij peccatij con questi mezzi, e con le voci implorata la diuina misericordia,

Donazione di Siena alla Vergine

Antichiss. a festa di mez Agosto in

Consagrazion del Duomo Alesan. 3.

Digitized by Google

ricordia, portaron per la Città deuotamente in processione la venerabile Immagine del Santissimo Crocifisso, che famosa tuttauia si conserua nel Duomo; ed essendosi commesso alle donne, a' fanciulli, ed a' Religiosi, che stessero in continua oratione, i Senatori, el popolo fortificati da questi aiuti, si riuolsero alla difesa, ed alla cura della guerra. Tutti que' giorni era frequente il Senato, ed i Maestrati congregati; nè il popolo si partiua di Piazza per essere pronti tutti a' partiti, che subbito fusse bisognato eseguire. De' padri, che decretauano, altri s'offeriuan parati, altri presti, ed essequenti eseguiuano, stimando ciascuno douersi per colpa sua tradir la salute di tutti, s'egli hauesse al propio offizio mancato. In tutto lo stato si fece gẽte; veterani, e tironi a gara si faceuano scriuere. Furono intorno a cinquemilia frà della Città, e de' Borghi quelli, che vsati all'arme, volontarij, e senza mercede si fecero arrolare. Gli stipendiati co' fuorusciti Ghibellini circa a tremilia. E perciochè da' Pisani impacciati nella guerra co' Genouesi, non s'aspettaua aiuto, se bene emuli de' Fiorentini, eran collegati co' Sanesi; e gli aiuti di Manfredi pareuano debili a comparazione della moltitudine de' nimici, stettero longamente d'animo molto sospeso; finalmente deposta la malinconia, il Sindaco di nuouo referì a' Senatori della Republica dello stato della guerra; e data licenza di consigliare, erano molto diuersi i pareri. Tutto il dubbio nasceua dalla grauezza della guerra. Altri prendeuano speranza, altri per lo contrario si sbigottiuano. M. Bandinello Bandinelli, e M. Euonaguida Boccacci mouendosi dalla copia de gli armati, e da tutto lo stato delle cose, haueuano più dubbio della vettoria, che della perdita; e perciò douersi negare d'arrendersi, e di consegnare i fuorusciti; ma saluata la libertà, che tanti secoli s'era difesa, douersi consentire a tutte l'altre domande de' nemici; e con questi s'accordauan molti de' Senatori sbigottiti, e colmi di paura. Altri voleuano opporsi con le forze, che si haueuano, acciò che, se pur nõ piacesse venire a giornata, almeno si ributtassero i nimici dalle mura, e si prohibisse il sacco, e la rouina del Contado. Ma dappoi che frà persuasori, e dissuasori della pace, la cosa s'era condotta alle grida, e alla sedizione, Aldobrandino Aldobrandeschi Conte di S. Fiore, che teneua nel Senato il secondo luogo con breui parole diuise que' dispareri; huomo, e per sangue, e per propia virtù nobile, ed egregio, la prudenza del quale e nella Republica, e nella guerra la Città haueua molti anni approuata. E vero che sdegnato alquanto della morte del C. Omberto suo Cugino, si mostrò ritroso, alienandosi dalla Republica, ma fatto dall'amore, che portaua alla propia patria impaziente, era questo anno medesimo ricorso al Re Mãfredi, ed humiliandosi s'era riconciliato seco, ed ottenuto lettera alla Republica in fauor suo, era di nuouo capitolando quasi sotto le medesime

forme,

Digitized by Google

forme, ritornato in grazia. Dunque ripigliando il filo del ragionamento, disse, io, o P. giudico non douersi concedere a' nimici alcuna di quelle cose, che hanno domandate; perciochè se le concederete, subbito conoscendoui impauriti, ne comanderanno dell'altre, e più graui; ma douiamo confidarci nelle milizie nostre, e ne' soldati stipendiati, e negli aiuti, de' quali vna parte è auuezza a difender la Patria, ed i Compagni, e l'altra a domar gli Auuersari, ed a sottometterſi i Regni. La vettoria non ſi acquiſta con la moltitudine, nè con le minaccie, ma con la buona diſciplina, e co'l valore. E certo io non mi diſpero (purche non c'increſca il combattere) che le forze de' nimici riſtretti hora tutti in vn luogo, ſi poſſano rompere, e ſuperare da' noſtri, per commune oppinione, ſuperiori a loro di valore, ed'arte di guerra; Nè è da perder l'occaſione de' Caualieri Tedeſchi, che per diuerſe cagioni potrebbon da Manfredi eſſere richiamati nel Regno; nè da curarſi, che i Collegati de' nimici ſi partan dall'eſercito; perciochè con maggior noſtro pericolo ci conuerrebbe perſeguitarli a vn per vno, da' quali potremo in altro tempo con queſti, e con ſimili apparati eſſer circonuenuti; nè a voi verrebbe facilmente fatto rimettere inſieme tali, e tante forze, quali hauiamo al preſente: le quali coſe tutte gli huomini ſaui ſono obligati conſiderare. E percioche i Fiorentini non ſi ſono contentati di tollerabili condizioni di pace, è neceſſario guadagnarſela con l'arme; perciochè come crediamo noi, che ſi contentin d'vna parte ragioneuol coloro, che ſi confidano ottenere il tutto? Crediatemi, Signori, che ſi conuiene ſtipular la pace co'l ferro, e non riceuerla con le minaccie. Nè ſicurezza hauremo mai, ſe non doppo la battaglia, eſſendo ſempre riposto l'arbitrio della guerra, e della pace nella vettoria. Queſto ragionamento, come è facile a perſuadere coloro, che ſtanno ſoſpeſi, fù approuato da tutti i Senatori. Deliberò pertanto il Senato douerſi fare la giornata, ed a' Fiorentini riſpoſe in queſta ſentenza. A' Saneſi parer ciò, che fin allhora era paruto, non douerſi la liberta di molti ſecoli diſprezzar per colpa di piccolo momento; ma co'l medeſmo aiuto diuino, co'l quale fin a quell'hora l'haueuan conſeruata, eſſere per difender ſe, e la Città loro; queſto fù il contenuto delle lettere. Doppo queſte coſe i Cittadini volontariamente giouani, e vecchi ſi dauan la fede di non mancare per timore alla Patria, giurando di voler vendicar le publiche ingiurie. Così ſi fecero in priuato le paci, perdonandoſi, e rimettendoſi a fine del comun bene, gli odij, e le ingiurie paſſate, apparecchiati a morire, e con fortezza d'animo a ſoſtener qualunque duriſſimo caſo prima, che cadere in ſeruitù. A queſti i Capitani de' Tedeſchi, e gli altri ſoldati promettono non volere, ſe non vincitori vſcir della battaglia. Il Senato a tutti i ſoldati ordinò paga doppia per accreſcer loro l'animo, e per fargli più pronti a' pericoli, ed

alle fadighe. Ma trouandosi l'erario per cagion delle continue spese, molto diminuito, nè bastando la moneta, che v'era a sodisfare alla promessa, cominciò a trattarsi del modo di far denari. Pareua a molti Cittadini, che si ponesse vna presta con la regola ordinata della lira, come era solito in così fatti casi; ma spauentaua la breuità del tempo: si che erano alcuni, a' quali piaceua, che si togliesse a vsura, e si facesse bando, che a ciascuno senza pena fusse lecito di prestare. Altri voleuano, che ella in qualunque modo si cauasse da gli vsurai notorij; nè mancauano di quelli, che diceuano, che mettessero sù denari alcuni Cittadini altre volte accusati d'hauer maneggiato il Publico. Alla maggior parte non pareua sicuro asprezzare i Cittadini, qualunque si fussero. Dicono essere stato proposto, che si spogliassero i Tempij de' vasi, e delle Statue d'argento, e d'oro, essendo lecite tutte le cose per difender la Patria: da rifarle, e da restituirle poi finita la guerra del medesimo peso, e valore, quanto prima l'erario fusse ripieno. Ma gli altri partiti, come erano duri, non pareuano opportuni. L'ultimo parendo scelerato a Salimbene Salimbeni uno de' Grandi, huomo ricco, e magnanimo, prestò egli amoreuolmente tutta quella pecunia alla Republica, in numero di diciotto mila fiorini d'oro. E fama, che egli stesso gli portasse in Senato in una Carretta coperta di scarlatto, e quiui in San Cristofano, doue soleua congregarsi, riceuesse una cedola di suo credito per valersene, se fusse occorso. Altri affermano (ed è comune oppinione) che egli perciò riceuesse alcune Castella in pegno in Valdorcia. Come si sia fù lodata la pietà del buon Cittadino in verso la Patria fin da' Tedeschi, i quali conosciuta l'humanità de' Cittadini in verso di loro, e vdito l'ordine del Capitano, che gli chiamaua a rassegna, armati in ordenanza vennero in Piazza per le paghe. E stato scritto, che quini per dare animo a' Cittadini esercitassero frà di loro finta battaglia, rappresentante in tutte cose vn vero combattimento, eccetto che nelle ferite. E che (come sono i Tedeschi per natura gloriosi) essendosi vantati disprezzando i Fiorentini, di volergli sottomettere, quello che è segno di letizia, e di confidenza, hauessi sciolte le zazzare bionde, ed inanellate, che nascondeuan sotto le seuffie; ed hauer guidati lunghi balli, cantando quasi da souerchio piacere trasportati; e con questi, e con altri simili liberali esercizij, hauer ricreato i Cittadini, e dato speranza di non dubbia vettoria. Confermò grandemente l'animo de' Sanesi Razzante Caualiere Fiorentino, il quale di nascosto era venuto a Siena, a fine di dissuader la battaglia; percioche spauentato da gli apparati de' Fiorentini temeua de i fuorusciti, la fazzione de' quali egli seguitaua, se ben di nascosto. Percioche o mosso dalla prontezza de'

de' fuorusciti, o dalla confidenza, che vedeua in tutti; o percioche Guido Bonatti professor d'Astrologia lo facesse mutar di proposito, gli persuase, e gl'infiammò a combattere; ed hauendo presa a fauor loro molta speranza, si rimase con essi. Questo Bonatto il Conte Guido Nouello haueua per Indouino, e valeuasene per consultore, il quale hauendo predetta la ruina de' Guelfi, e la prosperità de' Ghibellini, dopo la vettoria, montò in molta auttorità. E nel Campo de' Fiorentini era vscita vna voce, vna Donna indouina hauer detto, che non faceua pe' Fiorentini quell'anno venire a giornata: dal che molti di que' soldati cominciauan grandemente a temere. Ma il Generale Vberto disprezzator di cose tali con tutto ciò s'apparecchiaua a far giornata, confermando con le maggiori promesse, che fusse possibile, l'animo de' soldati; ed accioche da subbiti, ed improuisi assalti, non riceuesse incommodo l'esercito, che numerosissimo distendendosi, occupaua più di sette miglia di Campagna, ristrense dentro al circuito di due miglia, chiudendolo con le fosse. Venuto il giorno della battaglia, il Conte Giordano comanda suegliarsi, e chiamarsi innanzi giorno i soldati, i quali ordenò, che tutti interuenissero alla Santa Messa, che si celebraua, inuocando lo Spirito Santo; la quale finita publicamente inuocarono in aiuto, ed in fauor loro il glorioso nome di Giesù, la beata Vergine Protettrice, San Giorgio, e gli altri Auuocati, per intercessione de' quali sperauano la vettoria. E fama certissima, mentre s'incensaua il Sacrifizio, vna nuuila bianca scendendo dal Cielo, hauer coperto, ed abbracciata tutta Siena, nè fuore del circuito delle mura essersi ponto difesa; onde nel Popolo s'hà per costante, la gloriosa Vergine Madre di Dio essere in quella nuuila discesa a predir la vettoria; il che sollenò molto l'animo de' Cittadini, come se sperassero, ch'ella scendesse a combatter per loro, e a difender la Città dedicata al suo santo nome. E già il Sindaco se ne rallegraua co'l Popolo; affermando non essere occorso altra uolta, che gli Spiriti beati si sieno cotanto fauoreuoli dimostrati nelle battaglie; e come s'egli hauesse sentito la presenza di Maria, attennando inuerso la nuuila co'l dito; Non vedete (disse) Cittadini, la Vergine Maria, che mossa a compassione della miseria nostra, è discesa ad aiutarci? Dunque non s'indugi con la scorta di questa Regina, assaltare il nimico: percioche co'l fauore di così gran Donna non hà luogo humana paura. A queste parole il Conte Giordano, secondo che è diuisa la Città, fa delle genti tre parti. Dipoi aperta la porta, e nascoste le bandiere, comanda, che si marci insieme ristretti quanto si può. Non molto lontano da' nimici formò le squadre; hauendo mandato innanzi le guardie, acciochè niuno senza commessione de' Capitani, troppo s'accostasse a' nimici. Così trouato vn cer-

to poggetto, che toglieua la vista de' nimici, doppo quello si fece alto; perciochè desideroſi di fauorir cõ la qualità del luogo il poco numero loro, niente ſcendeuano inuerſo le piaggie; ſaliti di poi più in alto, come ſi accorſero, che i Fiorentini ſi ordenauano in battaglia, eſſi ancora fanno vn cerchio di tutte le ſquadre. Venendo i Capitani a far animo a' ſoldati, innanzi a tutti il C. Aldobrandino, hauendo diſcorſo di tutto lo ſtato della guerra, e dell'apparecchio de' nimici, ammonì i ſoldati, che non con altro animo veniſſero a combattere, che ricordandoſi ſempre eſſere il premio della vettoria, tutte le coſe, che poſſedeuano più care; le Mogli, i Parenti, i Figliuoli, e la Patria, oue ſono e nati, e nudriti, più dolce, e più cara di qualunque parentela; Proponghinſi ancora innanzi a gli occhi douere combattere con coloro, che non meno contendono della degnità, e dell'Imperio, che della morte de gli huomini. Mirino, che non reſtano altri ſoldati da rifar l'eſercito, ſe fuſſero rotti, e che da niuna parte ſi può ſperare aiuto, o ſoccorſo; ſi che, o vencer conuiene in quel fatto d'arme, o morire. Per ilche (diſſe) Compagni mettete da parte ogni altro penſiero, proponendoui per fine la vettoria, e andate con animo inuitto a combatter per la ſalute propia, conſiderando che l'eſtrema voſtra neceſſità è a' nimici più ſpauenteuole. Nè vi turbin le minaccie d'vna diſordinata, e confuſa moltitudine più formidabile in apparenza, che in effetto; che più co'l conſiglio, che con la fortuna, e co'l valore più, che con la quantità tante volte hauete i medeſimi nimici ributtati; Quanto a me vi moſtrarò, che io non riuſcirò men pronto al menar delle mani, che io mi ſia ſtato efficace perſuaſore. Le parole del Conte Giordano ſomiglianti a queſte, furon poche, ed efficaci; percioche la brevità del tempo non concedeua longhi ragionamenti; ma alla ſoldateſca più graue; E venuto (diſſe) il tempo à ſoldati, nel qual per grazia di Dio potremo liberare i Saneſi humaniſſimi compagni noſtri, da grauiſſimo pericolo, e laſſando memorabile eſempio del noſtro valore, fare che non ſia più in Toſcana, chi ardiſca opporſi alle forze Tedeſche. Dunque portando ſeco vn non ſo che di ſpauenteuole, e di terribile il ſolo nome Tedeſco (come conuiene a gli huomini forti) e per honor del nome voſtro, e per la gloria della Nazione, e per la ſalute de' noſtri Saneſi, valoroſamente conuiene, che combattiate, facendo riſtretti inſieme l'vltimo ſforzo per l'acquiſto della vettoria; proponendoui, ſe vencerete, che ſopra alla paga doppia riceuuta, ſarà dalla Republica riconoſciuto, ed honorato il valore, e la fortezza voſtra di riſchiſſimi premij; i quali nondimeno pochi ſaranno a riſpetto della groſſiſſima preda, che farete nell'eſercito de' nimici. Io, quanto appartiene a un buono, e fedel Capitano, prometto non mancare al debito mio, nè in uerſo

la Repu-

la Republica di Siena, nè inuerso il nostro Re Manfredi, sottentrando a qualunque, benche grauissimo pericolo. Con queste parole fù confermato l'esercito, e da queste esortazioni infiammati i soldati, gridarono tutti, andiamo, andiamo, pregando d'esser condotti nella battaglia; dalla qual prontezza rallegrati i Capitani, cominciano a muouer le squadre. Era vicino al mezzo giorno, quando cominciarono a muouersi le bãdiere; le quali vedute da nimici, e massimamente vna squadra di 200. Caualieri Tedeschi, che precedeua; stimarono da prima esser qualche banda vscita tumultuariamente a scaramucciare, e a tentar l'esercito, come s'era costumato ne' giorni passati, cose disprezzate da loro, che confidauan nella moltitudine di quelle genti; Ma quando vna, ed vn'altra squadra cominciò a scendere da vicini colli, e che scoperser la moltitudine del popol Sanese schierato sotto i Gonfaloni de' Terzi della Città, conosciuta la deliberata resoluzione molto diuersa da ciò, che referiuano le spie, cominciò nell'esercito tumultuariamente a temersi. Il timore nacque da prima ne i Collegati de' Fiorentini, che venuti per amicizia, e per animosità di parte, nè erano esercitati, nè haueuano molta notizia dell'arte della guerra. Accresceua (per quanto dicono i Cronisti) il timore, vno inganno vsato da' Sanesi, i quali scambiando spesso Alfieri, e bandiere, nel venire alla vista dei nimici, mostrauano essere di numero molto più, che non erano in effetto. E la turba dei bagaglioni, e d'altra gente necessaria all'esercito, ma inutile alla battaglia, salita sopra le bestie da soma, con le celate in testa, sembrauano squadre di Caualieri armati. Tutti questi fatta la mostra, furon celatamente mandati nella vicina valle, acciò nell'ardore della zuffa, non cagionassero notabile impedimento. I Fiorentini sbattuti (come dicemmo) da vano timore, stettero buon pezzo sospesi consultando, se douessero contenersi dentro a gli alloggiamenti; risoluerono finalmente non fuggire l'occasione del combattere. Cominciarono dunque a vscire contro a' nimici, ed a schierarsi in maniera, che si poteua far coniettura che fussero per difendersi egregiamente. I Capitani faceuano animo a' Soldati, spronandoli à combattere, dimostrando che di tanto numero auanzauano i nimici, che se si diuidesse, potrebbono opporre a ognuno de i nimici sei della parte loro, onde gli Auuersarij molto meno si doueuano temere, Cittadini per lo più poco esperti, e per l'improuisa gagliarda impresa venutali adosso, inuolti nella paura in modo, che più riusciranno veloci al corso fuggendo, che pronti a menar le mani combattendo. Prometteuano a i Cittadini le degnità, a i Soldati i premij, e gli stipendij. Non douere essere più la preda le pecore, e le vili vestimenta

ta dei Contadini, ma la ricchezze d'una Città ricca, e potente, d'onde tutti facilmente potranno arricchirsi. Finalmente niuna di quelle cose lasarono in dietro, che potessero confermare le forze de' Soldati, e far loro animo al combattere. Già s'erano i Saneſi auuicinati a i nimici, e i Capitani, e le ſquadre cominciauano a accoſtarſi, quando ciaſcuna delle parti s'affadigaua a impadronirſi della ſommità de i Colli, acciò con più vantaggio ſi rendeſſe ſopra al nimico. Quindi dato il ſegno con le trombe, con grida horribili, e con gran forza da ogni parte s'affrontano. I Tedeſchi, come ſono nel primo aſſalto, con grand'impeto feroci, abbattuti, e gittati a terra i Caualieri, che erano nella prima fila, dieno addoſſo alla prima ſquadra de i Fiorentini. Ed i Capitani ſteſſi (perciochè era in quel tempo honoreuole entrare in battaglia) valoroſamente combattendo, ſi meſcolarono nella zuffa; nè alcuno vi fu de' più principali, che da ogni parte con l'arme in mano non affrontaſſe il ſuo auuerſario; perche erano di quà, e di là in tal modo ſchierate le ſquadre, che ſe gli ordini non ſi fuſſero turbati, i Capitani con i Capitani, gl'Alfieri con gl'Alfieri, ed i Caporali, con i Caporali poteuano concorrere. A Gualtieri nobile garzone Tedeſco, che domandò d'eſſere il primo a ferire, Arrigo Stilimbergo ſuo Zio, al quale per prerogatiua di quella nazione s'appartenena quel luogo, diſſe, V'anne animoſo giouanetto, nuoua ſperanza della famiglia noſtra, percuote quaſi fulmine ne i nimici, ma auuerte che per troppa compaſſione non ti ſcappino gl'auuerſarij di mano; coſì Gualtieri ſpronato il caualllo trapaſsò con la lancia il primo, che incontrò. A queſto ſpettacolo commoſſo Niccolò Garzoni Capitano de i Luccheſi, ſi fece incontra a Gualtieri, e mentre s'ingegnia combattendo d'ucciderlo, egli ferito vi reſta morto. Quindi entrando Gualtieri, doue era la battaglia più folta, non prima reſtò di ferire, che Aldobrandino di Pitiglia no venne nella pugnia con i ſuoi, ed vccise Giouanni Vgurgieri Gonfaloniere, che gl'era venuto a petto; haurebbe vcciſo Gualtieri ancora, sè Niccolò da Bigozzi non ſi fuſſe oppoſto leuandoli il colpo, e Aldobrandino ſchifandolo, non fuſſe caduto a terra. Da queſto s'attaccò atrociſſima battaglia in quella parte; sforzandoſi i Saneſi d'opprimere Aldobrandino, ed i Fiorentini di difenderlo, e così miſchiate le ſchiere, ſi mantenne la zuffa del pari ſin che Aldobrandino venne in poter de i Saneſi. Allhora, turbati gli ordini da ogni parte, la battaglia diuenne più fiera. I Saneſi acceſi d'ira, e pieni di buona ſperanza, valoroſamente combatteuano; E la ſquadra de i Fuoruſciti volando contra la prima ſquadra de i nimici ſuoi, con pari ſdegno combatteuano, ricordandoſi della cacciata loro, e della perdita, e della rouina de i beni, e delle loro forzezze. Principalmente il Conte Guido Nouello combattendo faceua animo,

mo a suoi. Dicono, che costui entrato nella prima schiera de' nimici, hauendone atterrati molti, e riconoscendoui alcuni molto suoi famigliari, cominciò a domandare sotto voce per qual colpa de i Ghibellini, e per qual merito de i Guelfi, essi stringessero l'arme contra gli amici, e contr'a i parenti, i quali mandati in esilio, correndo la medesima fortuna douessero hauer seguitato; esserli stato risposto, che non volontariamente, ma sforzati erano venuti nell'esercito per purgare il sospetto, che i Guelfi haueuano di loro; perche di peggior condizione sarebbono stati, se con iscuse, e con arte si fussero sottratti alla guerra. Aggiongono, che non gli fu difficile tirandoli dalla sua, indurli a passare a i Saneſi; Perche vogliono, che dato principio a questo parlare, questa voce da' primi passasse fin all'orecchie di Bocca Abati, che poco lontano combattena; Costui con molti altri Ghibellini, il Generale Vberto haueua posti nella estrema parte della battaglia, acciochè (quello, che occorse) se si fussero rinolti a gl'inganni, non impedissero la vettoria; perche gl'era entrato vn certo sospetto, che essi fussero di dubbia fede; ma nulla giouò l'auuertimento (se il vero è stato narrato) percioche dicono, che come Bocca vidde tutti occupati combattendo, e conobbe che i Saneſi con più ardire faceuano progresso; come era d'animo generoso, entrò in pensiero di tentare vn gran fatto, per gratificarsi a fuorusciti; o perche egli sperasse, che la fortuna della guerra fusse per inclinare a' Saneſi, o perche hauendo dissimulato fin a quel dì, volesse dimostrarsi Ghibellino, come era sempre stato in effetto; Ed in fatto tagliata la mano a Iacomo de' Pazzi Alfier Generale, ed atterrato lo stendardo del popolo Fiorentino, assalì coloro, che erano a difesa del Carroccio. Pochi seguaci di Bocca seguitandolo, apriuan la strada con l'arme, occidendo quanti s'opponeuano loro. I soldati colti improuiso, turbati dalla nouità della cosa, domandauan l'uno all'altro della cagione, non pigliando in tanta necessità partito veruno; percioche grandemente confondon le menti de' mortali gl'improuisi inopinati accidenti. Ma conosciuta la cagione, stimaron la cosa venire da piu alto principio, nè essere senza importantissimo fondamento; nè i soldati sbigottiti dalla nouità del caso, poteuan ritenersi. Fin che il Pazzi potè sostenersi, confortando, pregando, e gastigando coloro, che pian piano s'andauan ritirando, la battaglia si mantenne in ordenanza; mà morto lui dalla moltitudine del saettume, l'audacia de' primi fece risoluere gli altri, che fin allhora erano stati dubbij; si che gli altri da gli Abati, i Lamberti, e que' della Pressa passarono a' Saneſi seguitati da molti della nobiltà Fiorentina, per occasione d'escitare tumulto maggiore. Così turbati gli ordini delle squadre, gli animi di tutti occupa il terrore, e de' tironi molto più, de' quali era molto aggrauato l'esercito,

ed a pena forzati poterono ritenersi, che confusamente non si mettessero in fuga. Furono circa 200. di qualche nome quei Fiorentini, che dicono essere passati a' Sanesi. Alcuni negano tutto il fatto di Bocca, e questo successo; noi hauiam giudicato douersene far memoria, non hauendolo i nostri Cronisti sprezzato; come si sia, o per questo, o per altro, cominciando i Fiorentini a disordinarsi, i Capitani de' Sanesi conoscendo già d'hauer la vettoria in mano, cominciò l'Aldobrandesco, discorrendo per l'esercito a dire, esser venuto quel dì, nel qual la grandezza della Republica doueua stabilirsi; ricordassensi i Cittadini, che spenti i Fiorentini, non rimaneua in Toscana chi potesse resistere alle forze loro. Di più che la torma de' parenti, delle mogli, de' figliuoli, stauano alle porti della Città aspettando trepidanti la vettoria, onde venissero liberati d'vna perpetua paura. Ed il Conte Giordano non si ristaua d'esortare i suoi, pregandogli a stregnere i nimici, che piegauano, e a non dar loro tempo alcuno di riordenarsi, e di ritornare in battaglia. Prometteua senza dubbio la vettoria, se ristretti si forzasser dissipare i nimici; che se li deßero tempo a riprendere spirito, sarebbono astretti di nuouo ad entrare con molto pericolo nella battaglia. Da questi, e da simili sproni ponti i soldati, s'inuitano l'un l'altro, ed esortandosi, e facendosi animo, sbaragliano tutto l'ordine delle schiere de i nimici; ma nè i Capitani de' nimici in tanto pericolo si posauano; anzi con tutte l'arti, e con tutti i modi di guerra, esortando, pregando, minacciando, tentauan di confermare, e di far animo a' suoi. All'ultimo pareggiata la battaglia, da capo si ritornò a combattere, ed a furi da ogni parte l'vltimo sforzo; principalmente de' Tedeschi il Conte d'Aras, e i due Stilimberghi huomini pugnaci, quiui sempre più s'ingeriuano, doue il pericolo, e la fadiga era maggiore, facendo in vn tempo offizio e di Soldati, e di Capitani; Ed i Caualieri Sanesi huomini robusti, e da giouanetti esercitati nell'arme, di niente cedeuano a' Tedeschi, anzi s'erano in modo meschiati nella battaglia, che difficil sarebbe stato a conoscer di qual parte si fußero. Inclinaua già il giorno, e per tutto aspramente si combatteua, quando il C. d'Aras per vendicar la morte di Raginerio suo parente Capitano di vna squadra di Caualieri Tedeschi, stato a tradimento in sua presenza vccise da Vberto Generale de' Fiorentini, ferendo lui nella gola, lo fece cadere in terra morto. Dicesi ancora, che il Podestà de gli Aretini morì per le mani del C. Giordano ferito d'un'hasta, e che Rubino fù ammazzato dall'Aldobrandesco; Nella morte de' quali sbigottiti i nimici, e cresciuto a i nostri l'ardire, essi nō poterono più sostenere. A queste lor disgrazie s'aggionse, che hauendo i nostri indugiato ad arte a muouersi nel mezzo del giorno, il sole, che andaua all'Occaso, abbaccinaua lor tanto gli occhi, che poco vedeuano, e nien-

niente; si che conoscenano i nimici più alla voce, ed a' colpi, che con la vista; Per queste cagioni eran quasi a man salua uccisi per tutto, nè altro faceuano più, che ribattere le ferite, e ripararsi. Finalmente abbandonarono gli ordini, e le bandiere, dolendosi, e gridando; Noi siamo rotti, noi siamo vinti. Allhora non essendo più chi riteneße, o riordinaße le schiere, fù da' nostri acceßi d'ira, e di sdegno, fatta notabile strage. Accrebbero sopramodo l'ira de' Saneßi, le parole del C. Giordano, che ritornato alle prime insegne, esclamò; Soldati noi hauiamo assalito bestie, non huomini; conuiene attegnere il sangue, non mescerlo; riempite questi campi del sangue di coloro, che gonfiati, e fastosi niente stimandoui, si vantauan senza colpo di spada di sottomettersi Siena. A queste voci più gagliardi che mai i Tedeschi, ed i Caualieri Saneßi hormai vencitori, taglia no la strada a' nimici, nè permettono loro ritornare a gli alloggiamenti. Ma essendo maggior l'impeto di coloro, che fuggiuano, altri a stormo ritornano a padiglioni, altri si ritirano in vn vicino Castello, che già haueuano occupato, detto M. Aperto, ignobil fin a quel giorno, ma da indi in quà rinomato, e fatto illustre da si nobile vettoria. Quelli, che ritornarono a gli alloggiamenti circondati, ed aßaliti furon subbito venti, ed uccisi, confusamente Caualieri, pedoni, vetturali, e bagaglioni, nè perdonauasi pure alle bestie; tanto che non ne sarebbe auanzata testa, se i nostri volgendosi a saccheggiargli alloggiamenti non si fussero alquanto astenuti dal ferire; percioche mentre essi intenti sono alla preda, hebbero molti spazio di fuggire, pigliando per diuerse strade a ventura, doue gli portaua la sorte. I Capitani de' nimici, che eran rimaßi viui, ripreso alquanto l'animo, s'accostano a' Generali de' Saneßi, e con le parole, che più humili conoscono atte a fermare l'ira, cauatesi le celate di testa per esser subbito conosciuti, gli si gittano a' piedi, e piangendo pregano prima i Generali, e poi i Capitani minori, che non mettin la vettoria nella uccisione, nè più incrudelischino contr'a que' pochi, che fußer rimaßi viui, ma si compiaccino più tosto di farseli suggetti in perpetuo; e se non agli altri, almeno perdonino a' suoi, nè si curino indurli in perpetua disperazione. Il Conte Giordano intesi i preghi, che gli eran porti, si piegò facilmente; parendogli barbara cosa non perdonare a chi volontariamente cedeua. Dunque congregati prestamente i Capitani della guerra, ed i Gonfalonieri de Terzi, hauendo amplificato alquanto la natura benigna de Saneßi, e dimostrato, che assai s'era concesso all'ira sfogandola, disse, esser finalmente da por fine a tanta, e si crudel persecuzion de nemici, ed essere da schifare i pericoli della battaglia della notte, percioche già si auuicinaua la sera; onde troppo esser paricolosa la vettoria commeßa alla notte, che non può nè raffrenarsi, nè correggersi; Ma percioche Sa-

neſi non mitigauano i preghi, nè i Tedeſchi eran volti a perdonare, fù propoſto, che almeno ſi perdonaſſe a' Collegati, percioche non tutti eran volontariamente venuti contr'alla Republica. Venſe finalmente il conſeglio del perdonare, parte per miſericordia, e per humana pietà, e parte percioche tolta la ſperanza del perdono, gittandoſi alla diſperazione, non incrudeliſſer contro a vencitori; percioche nella guerra non è coſa della diſperazione più pugnace. E già i nimici fattiſi forti in vna parte eſtrema de gli alloggiamenti, gagliardamente ſi difendeuano, non ſenza graue danno de' noſtri. Dunque fu mandata grida per l'eſercito, che ciaſcuno ſi aſteneſſe dall'uccidere i Collegati, e vietato ſotto graue pena il nuocere, eccetto che a' Fiorentini; E'fù aggionto, che ſi contraſſegnaßero i prigioni, e ſi faceſſer le taglie. Vdita la voce del Trombetto, i Collegati faceuano a gara a deporre l'arme, e a darſi prigioni. I Saneſi, laſſando gli altri attendeuano a vccidere i Fiorentini; ma era molta conteſa chi fuſſe Fiorentino, e chi de' Collegati; percioche eßendo per lo più Toſcani, non era facile diſtinguerli nella fauella, e molti de' Saneſi ſi aſteneuan dal ſaettare per non ferire i Collegati meſchiati co' Fiorentini; percioche i Fiorentini vdito il bando, ſi fingeuano de' Collegati per non morire. Già quelli, che s'erano accorti del contraſegno, ſi raccomandauano per eßere legati; ſolamente meteuano innanzi gli ſcudi per ripararſi da' colpi, ed alzauan la mano ignuda per moſtra, che haueuan gittata l'arme; ma molti non ſi cauzuan la celata per non eſſer conoſciuti. Nel medeſimo tempo ſi preſero gli alloggiamenti, e ſi arreſero que' di M. Aperto. Era molto maggiore il numero di que', che s'arrendeuano, che de' vencitori, che gli legauano, tanto che ſi dice, fin le Donne, che haueuan portato hoſtaggi, ed altri viueri all'eſercito, eßere ritornate conducendo molti prigioni, i quali hauere impetrato da quelle, che non li conſegnaßero a' ſoldati per timor d'eſſere vccisi. Finalmente fatti i prigioni, ſi traſcorſe a ſaccheggiar gli alloggiamenti de' perdenti; ne' quali ſi trouarono circa a 700. infra trabacche, e padiglioni, e molte bandiere di eſtrema bellezza ornate d'oro; Di più veſte, vaſi d'argento, e molte altre coſe preziose, ſegno di troppa laſciuia, e di eſtrema confidenza; ſi che pareua, che fußero venuti non a dubbia battaglia, ma a vna certa vettoria; Finalmente tãta copia d'ogni apparato da guerra, quanta vn ricchiſſimo inimico, e colmo di buona ſperanza haueße potuto congregare. A queſto modo terminò la battaglia durata continuamente circa ſette hore. I Saneſi tennero M. Aperto per cuſtodirui i prigioni; d'onde molti, che con minor cura erano guardati, informati delle ſtrade, fuggirono, laſſando le veſte per andare più ſpediti. Il giorno ſeguente i vencitori coſi armati congregandoſi, reſero grazie a Dio, ed alla Annoata Vergine gloriosa della vettoria da loro ottenuta.

Digitized by Google

ottenuta. Di poi i Capitani lodarono publicamente la virtù de' Soldati, che nè spauentata, nè sbigottita per la moltitudine de' nimici, per le macchine, pe' colpi, era penetrata per tutto, sottoponendosi tutte le cose. Quindi si diede ordine di seppellire i cadaueri, prima che si corrompessero, acciò che, come spesso è accaduto, infettando l'aria, non cagionasser la peste non pure ne' borghi vicini, ma nella vicina Città. I corpi de' Sanesi, e de' Tedeschi tutti furon portati a sepoltura nella Città; Fra' quali pochi nobili douettero morire; perciochè due soli si vedon sepolti per decreto publico nel Duomo, perciochè fin allhora non erano stati seppelliti altri in quel tempio, Andrea Beccarini, e Giouanni Vgurgieri Gonfalonieri; del quale a capo la sepoltura s'è conseruata la statua a cauallo fino all'anno 1554. I feriti, e gli stanchi, non essendo gli spedali capaci di tanta moltitudine, i Cittadini, stando perciò aperte le case, cortesemente gli riceueuano, o Sanesi, o forestieri, che si fussero, curandoli, e souenendoli con estrema carità. In quella guerra più popoli, e più eserciti furon rotti, e superati; ed a pena trouaresti in vna sola battaglia essersi morti tanti nimici. Il numero de' prigioni, e de' morti è da gli scrittori diuersamente referito. Biondo Flauio, come stimo, credendo a Leonardo Aretino, scriue 3. mil. essere stati vccisi, e 4. mil. fatti prigioni. Certo Leonardo il più elegante di tutti, che hanno scritto questa historia, inclina grandemente a fauor de' Fiorentini contro al nome Sanese; nè io in tutto lo biasimo, se trasportato dall'amore della Patria, e dall'obligo, che haueua a' Fiorentini, co'l fauor de' quali fiorì, fù vento da passione. Molti a scusarlo hanno detto, che egli intese solamente far memoria de' morti, e de' prigioni Fiorentini. A me è capitato alle mani vn libro, senza nome dello Scrittore, ma composto da huomini a que' tempi vicini, rozzamente scritto in volgare, nel qual molto sottilmente computandosi, si raccoglie essere in quel dì stati vccisi 10. mil. dell'esercito de' Fiorentini, e de' Collegati, e 20. mil. e 200 fatti prigioni: bestie da soma, e buoi 9. mil. perduti parte schietti, e parte feriti, e poco meno d'altrettanti caualli; guadagnate 64. bandiere, cinque Capitani di guerra morti, gli altri tutti fatti prigioni, de' quali vno guardato in casa d'un villano, corrotta la guardia essersi fuggito; Nè i nostri hebbero la vettoria senza sangue; perciochè fra' Cittadini, e Caualieri Tedeschi, moriron circa 600. e quattro nobili Capitani delle compagnie della milizia Vrbana, e tutti i più bravi capi di squadre; In somma dicono i Contadini habitatori di que' luoghi amplificando il fatto, esseruisi sparso tanto sangue, che que' campi molto grassi, fatti allhora sterili, perdessero la fertilità; Mà è vn'inganno, perciochè il sangue impingua il terreno, e la sterilità in quella pianura è cagionata dall'acqua minerale della vicina Acquaborra, che tenendo di ferro, di sa-

le, e

le, e di bitume, scoppia in diuerse parti di que'terreni, e inerudisce il terreno, e lo riduce arenoso. Questa è la vettoria, che co'l sapere, e co'l valore de'due eccellentissimi Capitani, il Conte Giordano, ed il Conte Aldobrandino, ottennero i Sanesi soli contra Toscana tutta, e contra molti Lombardi, de'quali s'eran fatti capi i Fiorentini, sull'Arbia vicino a Monte Aperto a 4. di Settembre in Sabbato l'anno 1260. la quale descriuendo (percioche per malignità d'alcuno del tempo nostro) mancano gli atti publici del Senato, ed il libro delle ragioni di Biccherna di quel semestre, sò che posso hauere errato, e lassando molti particolari, ed equiuocando in molti; ma appoggiatomi parte alla fama publica, e parte a ciò, che hò trouato comune in diuersi Cronisti, sò che hauerò errato co'l testimonio di questi, e molto più con quello di M. Niccolò di Nanni Seuerini de' Cacciaconti nobil Dottore Sanese, huomo di esquisita letteratura, e di gran sapere nell'historia, come dimostra il suo libro De bello Arbiano, onde questa parte d'historia hò ritratta. Del numero de'morti, e de'prigioni, mi è di nuouo capitata alle mani vna memoria latina, che si asserisce esser copiata dal libro delle memorie dell'Archiuio publico Fiorentino; la qual si conserua in mano di Iacomo Tondi in vn quinterno di diuerse memorie pertinenti alla sua Consortaria, scritto anticamente da vno de gli antenati suoi, e dice così. *Anno Domini 1260. Ind. 3. die 4. Septembris, in Sabbato. Ad perpetuam rei memoriam Florentini, Lucenses, imò Lucani, Britorienses, Volternani, Arretini, & Vibeueterani, cum cuneis eorum fortia, venientes ad fulciendum necessarijs terram Montis Alcini, a Magnifico Comune Senarum cum Comite Iordano mandato regis Manfredi, gratia Communis Senensis fuerunt positi Deo gratias mirabiliter ad conflictum, vltra 25. mil. captiuatis, & 20. mil. & suprà . . . . consumptis flagello sanguineo diri Martis. Cæteris verò traditis dissipationi, et naufragio turpis fugæ, per sex miliaria, & vltra in partibus Montis Aperti. Doppo questa giornata, non hanno più i Toscani hauuto ardire di contendere co'Sanesi. Dappoi che i vincitori si furono impadroniti de gli alloggiamenti, e di tutto l'apparato della guerra de'nimici loro, mandandosi innanzi le spoglie guadagnate, ed vn longo ordine di prigioni, trionfanti ritornarono a Siena; nè mai per addietro hebbe il popolo Sanese così piena vettoria de'suoi nimici. Appena arriuauano alla porta, q ando la moltitudine vscita delle case corse loro incontra con estrema allegrezza delle Mogli, de'figliuoli, e de'vecchi, che per allegrezza piangendo, si sforzauan di accarezzare i soldati, e i vincitori, ringraziandoli tutti, che per beneficio comune hauessero auuenturata la propia salute; nè con minor carità riguardauano i forestieri, che i Cittadini; e'Capitani nominatamente, innalzando tutti a viua voce il nome loro,*

loro, ed empiendo l'aria delle loro non vane lodi, gli appellauan Conseruadori suoi, e liberatori della Republica. Piaceua a' Tedeschi questa maniera d'adulazione, i quali sopra molti de' mortali sono stimolati dalla gloria. I tamburi, le trombe, e tutte le campane de' Tempij in segno di publica letizia continuamente sonauano, e tante eran le grida della turba esultante, che a pena, se bene da presso, poteuano vdirsi le voci di coloro, che si salutauano; le donne e fin i fanciulli mescolando nella publica allegrezza, le piccole voci loro, accrescenan lo strepito. Ed accioche nulla mancasse all'ornato della Città, per tutti que' luoghi, d'onde la pompa douena passare, erano sparse le vie d'alloro, di bossolo, e d'ogni maniera di fiori, e di odori, che in quella stagione, e nella breuità del tempo s'eran potuti trouare. A destra del Conte Giordano, caualcaua l'Aldobrandesco, chiaro notabilmente per molte vettorie. Alla sinistra era il Conte di Arasso, e doppo lui veniua il Conte Guido Nouello, ed altri Capitani, chiari per propia virtù; Questi eran seguitati da' Caualieri Tedeschi meschiati co' Ghibellini fuorusciti, e con altri stipendiati; e veniuan caualcando a due, e a tre per fila presi per la mano coronati di vliuo allegramente in lor linguaggio cantando. Costoro haueuan nelle celate per cimieri diuerse forme d'animali, e massimamente di dragoni, che horribili per molte scaglie, ed a bocca aperta, alzauan, quasi pennacchi, al vento la coda. Doppo questi i Capitani della milizia Vrbana, e le squadre de' Caualieri Saneſi accompagnauano lo stendardo generale, dentro al quale nel campo rosso è il bianco Leone coronato d'oro. Questo animale, percioche è tipo di fortezza, il popol Sanese hà per propia insegna; ed è nella Republica preposto a tutta la milizia della Città. Intorno a questo stendardo erano tutte l'insegne de' Capitani delle contrade, in numero di 53. la distinzione delle quali descriuerò altra volta. Erano queste accompagnate da' lor descritti in ordenanza, che era la milizia Vrbana pedestre, Arcieri, Balestrieri, Pauesari, ed altri armati; E percioche alla pompa niente mancasse, erano doppo questi i guastatori, e gl'ingegnieri, e conduceuano le macchine da guerra, e le bombarde fatte da' nimici per espugnar le Castella, e la Città di Siena; per valersene a difesa di essi, se mai il bisogno fusse venuto. Frà quelli arnesi fù la campana Martinella, appellata, come stimo, da Marte; percioche desse a' soldati il segno della battaglia, ed il tempo di ritirarsene; o forse, come molti più verisimilmente vanno cognetturando, era posta a congregare il Conseglio dell'esercito, la qual forse con l'altre spoglie hostili fù riposta nella Chiesa di S. Giorgio, ed iui è stata negletta fino a' tempi nostri, che ritrouata da Celso Cittadini amator delle antichità, è poi stata posta nel Campanil della Chiesa fra l'altre campane. Piacque sopra modo la pompa di Vilia, e di

Geppo

Geppo coronati d'edera. Di costoro la femmina, che era trecciola, o'l nastaro onde auuolleua la treccia, ed i capelli, cosa che pare fauolosa, e pure tutti i Cronisti quantunque antichi, la scriuono, conduceua legati 36. prigioni, a tanta viltà li condusse la perdita. Quell'altro, che andaua tagliando legna, con sua scure haueua quel giorno vccisi molti, e carico delle spoglie trionfando se ne ritornaua. Entrato l'esercito nella Città haueua ciascuno innanzi alla propia casa poste e vivande, e vino a ricreare i soldati indifferentemente inuitati da qualunque, benche non conosciuti. Ma niuno de' uencitori fù, che si fermasse o a salutare, o a ricrearsi prima, che tutti andassero a Duomo; doue doppo le grazie rese a Dio, e all' Annuocata Maria della riceuuta prosperità, il maggior di tutti gli stendardi, che è d'ermisino bianco, riposero a perpetua memoria nella sagrestia dello spedale, e tuttauia vi si conserua; e fù vsanza, durante la Republica, spiegarlo quiui presente il sommo Maestrato, dappoi che hauendo riceuuti i successori in Palazzo, andaua a quel tempio a ringraziare Dio della Republica bene amministrata. L'antenne de gli stendardi Fiorentini, di smisurata grandezza, dedicaron nel Duomo (e vi sono) alla gloriosa Vergine padrona della Città, esempio, e spettacolo perpetuo a' Cittadini. Ma gli stendardi nell'impeto della vettoria stracciati, strascinandoli per terra, costrensero quegli Ambasciadori Fiorentini, che erano venuti al Parlamento, a comandar che Siena sì arrendesse, a tirarseli dietro nella pompa; ed acciò che vedendo in tanta abbiezzione l'insegne di loro Republica vilipese all'estremo, molto più s'affliggessero, gli haueuan per ischerno caualcati all'indietro sopra due somari; e se bene la nobiltà s'asteneua da schernirli, e da vsarli brutte parole, la plebe nimicheuolmente concitata non perdonaua ad ingiuria, che le venisse alla bocca, chiamandoli hora perfidi, hora poltroni. Essi malinconici, e adirati con occhi bassi, ma biecchi, stauano immobili contra il plauso, e contra l'insolenza del volgo, considerando la variata loro condizione. Andauano questi innanzi al glorioso Carroccio della Republica; e giunti in piazza, sarebbero stati vccisi co' sassi da' fanciulli, se l'autorità del Conte Giordano, non gli hauesse semiuiui tratti del pericolo. Era il Carroccio vn carro grande posto so- gran ruote, fermate in asse, ed in timone fortissimo; copriuasi tutpra tutto, ad haueua nel mezzo vn tauolato in forma di torre, onde to discar- lissima antenna fermata con i venti delle funi a gli angoli vsciua vna a- tenna di naue; haueua in cima l'immagine di nostra del Carro, quasi a- , sotto la quale pendeua a trauerso in forma di Donna assunta in Cie- a sospesa, d'onde si spiegaua lo stendardo. Croce vn'altra grande anten- misurata grandezza, coperti di veste Questo Carro era tirato da buoi a- La guardia del Carroccio si commetteua

metteua a Cittadino principalissimo stipendiato dal publico, e fatto Caualiere, il quale vi teneua per difesa eletto numero di Caualieri. Con quello andauano ancora i Sacerdoti, e per celebrare, e per aiutare con gli altri sagramenti, secondo la vera pietà christiana, i feriti, qualhora ne fusse bisogno. Di più sei trombetti con sei caualli da fazzione, d'quali la Republica prouedeua di padiglione, e daua stipendio. A questo Carroccio caricati de nimici, combattendo si ritiranano quasi al cuore dell'esercito, e quindi più feroci ritornauano alla battaglia; Haueuano in somma questo Carroccio in tanta veneratione, che il Collegio de' Signori 24. ordenò per legge (che si vede nel lor costituto) che innanzi a quello douesse giorno, e notte ardere a spese della Republica, vna lampana ad honor di Dio, e della padrona S. Maria. Doppo queste cose andaron tutti a godersi le viuande, per tutte le strade (come dissi) apparecchiate; percioche horamai i Soldati haueuan bisogno di ricrearsi; ed alla soldatesca mangiarono armati, ed in piede. Aggionsero i Maestrati alle viuande molti intertenimenti, segni di publica festa, fra' quali le vergini, pulzelle, menando piacenolissimi balli per le vie, cantauano canzonette improuisamente sopra quella vettoria composte. Il Sindaco quel giorno gittò denari, ed a quelle pulzelle donò molte panierette piene di diuerse delizie mangiareccie; co' sonatori ancora, e con altri buffoni, e giocolari, si dimostrò liberale. Fecensi poi tre giorni publiche processioni, a ringraziar, si come prima innanzi alla battaglia s'era fatto a pregare Dio, e tutti i Santi per la vettoria. Tutta la preda, ritenuti i prigioni, fù magnificamente conceduta a' soldati e frà di loro con molta giustizia distribuita; Non fù già donato il bestiame de' Cittadini, nè le pouare massarizie de' villani, recuperate delle mani de' nimici; anzi andò bando, che ciascuno frà 15. giorni haueße riconosciuto il suo. Doppo questo in più giorni continuati, fù dal publico a ciascuna contrada nelle contrade stesse fatto conuito, e distribuiti publici premij, acciche tutti potessero profusamente festeggiare. I conuiti de' Tedeschi furono ordenati distinti da que' de' Cittadini, percioche haueuano per costume nella pace esercitarsi nelle caccie; e facendo banchetti la sera, bere, inuitandosi a vicenda, alla gagliarda, e quindi addormentarsi facando del giorno notte. I prigioni condotti in Piazza, interroppero alquanto le feste, e le allegrezze del popolo; Quiui considerata la qualità di tutti, furono i nobili separati dal volgo; Fra i separati fù Aldobrandino Conte di Pitigliano, e Pepo Minella, ed alcuni altri pochi Capitani, che fecero la vettoria più illustre, e più chiara; Fuor di questi, circa 400. si posero große taglie, con patto d'esser lassati senza riceuer vergogna; ma si ritennero in prigione, finche hebbero pienamente pagato, e separandosi Fiorentini da' Collegati; percioche

a Cit-

a Cittadini di Fiorenza era posta taglia più graue. Della minuta gente non hò letto il successo; percioche quelche di Fontebecci è stato scritto à questo proposito, si dimostrò nel primo libro essere tutta fauola. I Capitani de' Tedeschi furono di nuouo riccamente presentati, percioche bebbero, oltre a molte gemme, e a diuerse tazze d'argento indorate; altretanta pecunia in dono, quanta prima n'hebbero per paga doppia. Erano queste monete d'argento, e d'oro puro nuouamente stozzate, con l'aggionta al vecchio detto di SENA VETVS, delle parole CIVITAS VIRGINIS, per publico testimonio a tutti della donazione nuouamente fatta; Et a' Caualieri Saneſi fù donato argento, ed oro, ad alcuni sodo, e ad altri stozzato, secondo il grado de' meriti. Mentre s'attendeua à questo, andarono Ambasciadori a Pisani à pregarli, che si rallegrassero i Fiorentini essere stati debellati a M. Aperto; e a ringraziarli insieme, che in tempi così duri, e pericolosi, haueßero osseruata la fede a' Saneſi, stati abbandonati da tutti, se bene gli aiuti preparati non erano potuti venire: a esortarli ancora, che se mai occorrisse a' Saneſi far nuoua guerra, essi si volesser mantenere nella medesima buona disposizione inuerso la Republica. Le Feste e i voti fatti dal Sindaco, e stabiliti dal Senato, cominciarono a eseguirsi l'anno seguente magnificamente, e con ricco apparato. Questi furon detti da principio Iuuenali; e poi in honore di S. Giorgio, Giorgiani; ma i medesimi poco di poi trasferiti nella solennità del beato Ambrogio Sansedoni, huomo chiaro per purità di costumi, e per santità di vita, e poi tralaßati a poco a poco. S. Giorgio (e credo io in grazia de Caualieri Tedeschi, con occasione di questa vettoria presero i Saneſi per Auuocato, nominandolo loro sourano Gonfaloniere; e facendo in diuerse scritture publica fede, che dalle sue intercessioni riconoscenano questa vettoria molto principalmente, onde nel Constituto del Collegio de' Signori 24. si legge, che non contenti del Tempio, che perciò li dedicarono in Siena, collegiandolo di Canonici, ne stabilirono vn altro, dà farsi nelle parti, doue si combattè: ed è vero, che frà Dofana, e l'Arbia, luogo vicino a' prati, che si dicono della sconfitta, percioche quiui fù il forte della battaglia, e vn campo detto di S. Giorgio, sopra il quale appaion molte rouine, quasi che quel Tempio vi fusse fatto, e di poi in altre guerre fusse rouinato. Arriuata la dolorosa nouella in Fiorenza, delle forze di quella Republica interamente dissipate, quando più speraua sottomettendosi Siena, montare in maggior Signoria entrò in vn subito tanto spauento, e tanto timore in quella Città, che a tutti pareua già di vedere i uencitori armati entrarui a bandiere spiegate, e senza contraste; Cominciaron tutti pieni di mal talento a riuolgersi con le uillanie contra lo spedito, e contra gli altri, ch'erano stati autori di muouer la guerra,

come

Digitized by Google

come se essi nè parte, nè colpa vi hauessero; e così auuiene a tutti coloro, che con troppa animosità rompano le guerre, che non prima torna loro il ceruello in capo, che n'habbino prouata la calamità. S'adirauano ancora con gl'Indouini, che haueuano predetto douergliene succedere felicità. Altri dolendosi della disgrazia della Città, non si saziauan di considerar così subbita, e così grande mutazione di fortuna; che coloro, che pur dianzi con inuencibile esercito erano quasi vettoriosi sotto le mura di Siena, douessero perdenti vedere saccheggiarsi frà poche hore il Contado, e disertarsi la propia Patria. I più piangeuano i figliuoli, i parenti, e gl'amici perduti; percioche il fiore della giouentù Fiorentina era morta nella battaglia; e quello che a pena (se grandemente non gli hauesse Iddio aiutati) conosceuano non potere schifare; temeuano (mutata la Republica) le prigionie, e gli esilij perpetui. Cominciaron di poi a pensar ciò, che fusse da risoluer, percioche il pianto, e' lamenti non solleuano dalla miseria. Posesi la cosa in consulta, e disputossi, se fusse meglio abbandonar la Città andando ciascuno a suo vantaggio, o pur recarsi nelle difese, ed aspettar l'assedio; ouero nel terzo luogo, darsi in mano, e rimettersi ne' Sanesi, con ragione adirati, e sperar nella clemenza de' Tedeschi. Rimettersi all'arbitrio de' vencitori, che forse lo haurebbero vsato seueramente, pareua duro; percioche è le più volte guidato dall'insolenza, che corretto dalla ragione; e tuttauia cresceua la fama, che i Sanesi non quietando a nissuna maniera di vettoria, voleuano in tutto souertir la Città, e l'Imperio de' Fiorentini; alche non si vedeua modo di resistere, potendosi malamente difender la Città situata nel piano, vota d'huomini, ed'arme, e che all'hora non haueua le mura. Dall'altra parte, co'l partirsi, si veniua a sottrarsi a molte indegnità, e a molti pericoli, a' quali sono sottoposti quelli che hanno perduto. Vense questo vltimo parere, giudicato meno honoreuole, ma più sicuro. Così si dispersero per Italia in diuersi luoghi certo più precipitosamente, che non bisognaua; conducendo molti di loro seco le mogli, ed i piccoli figliuoli compagni di quello esilio; e principalmente i Prencipi della fazzione Guelfa, ed i più ricchi furono i primi a partirsi portandone i denari, e ciò che di caro, e di prezioso poterono seco condurre; l'altre cose parte sotterrando, e parte fidandole in mano d'amici fedeli. Andaron per lo più a Lucca, a Bologna, e a Modona, Città che si reggeuano a parte Guelfa; e molti o per pouertà, o per altri respetti humani si rimasero in Fiorenza. Dal terror di questa vettoria (come è propio di Dio cauar dal male il bene) nacque negl'Italiani vna mirabile, e quasi nuoua cura di Religione, andando gli huomini di Città in Città disciplinandosi, e macerandosi per misericordia delle peccata propie ottenere. Questo moto cominciò in Perugia, doue vno Eremita di santi costumi,

fiumi, mosso da diuino spirito, entrando frà'l Popolo, l'ammonì da parte di Dio, che douesser tornare a penitenza, se frà poco non voleuano tutti di peste morire. Hebbero tanta forza le parole del seruo di Dio, che furon subbito riceuute nel petto di tutti. Così al fine dell'Autunno, tutti d'ogni età, d ogni sesso, e di qualunque condizione, spogliandosi dall'vmbilico in sù, andauano a processione aspramente disciplinandosi, e pregando ad alte voci la gloriosa Madre di Dio, che da Giesù suo Figliuolo impetrasse loro perdono, e misericordia; per la quale ottenere cancellati gli odij, e le passate nimicizie, tutti teneramente abbracciandosi si pacificauano: Quindi con le Croci innanzi vsciti co'l medesimo ordine della Città, andauan pe' vicini Castelli, doue con molta marauiglia osseruati per le vie, e nelle Chiese faceuano il somigliante. A imitazione de'quali que' Popoli presa quella disciplina, osseruando il medesimo stile, andauano percotendosi, a processione nelle vicine Città; Onde passò quel modo di deuozione, quasi come vn fuoco corrente, di Toscana nella Marca, e quindi in Romagna. E l'ordine era, che ciascun Popolo seguitando il Vescouo, ed i Maestrati suoi, andauan con quella pietà di luogo in luogo esercitandosi; in tanto che non ci rimasero grandi, nè piccoli, che non volessero partecipar di quella disciplina, la quale accompagnauano cantando laude in honor di Dio, e di Maria Vergine, benche rozzamente composte; ed erano così frequenti le Confessioni, che appena bastaua il tempo a' Sacerdoti in ascoltarle; onde il puro, e vero culto Christiano, che era molto tralasciato, assai si rinouò, e rimessosi in piede. Fece questo santo accidente buono effetto di pace, prima in Bologna, ed vltimamente in Genoua, ed eran questi tali, detti comunemente i Deuoti, e quello che fù da tutti nominato l'anno della vniuersale deuozione.

IL FINE.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

DELL'

HISTORIE DI SIENA

Del Signor

GIVGVRTA TOMMASI

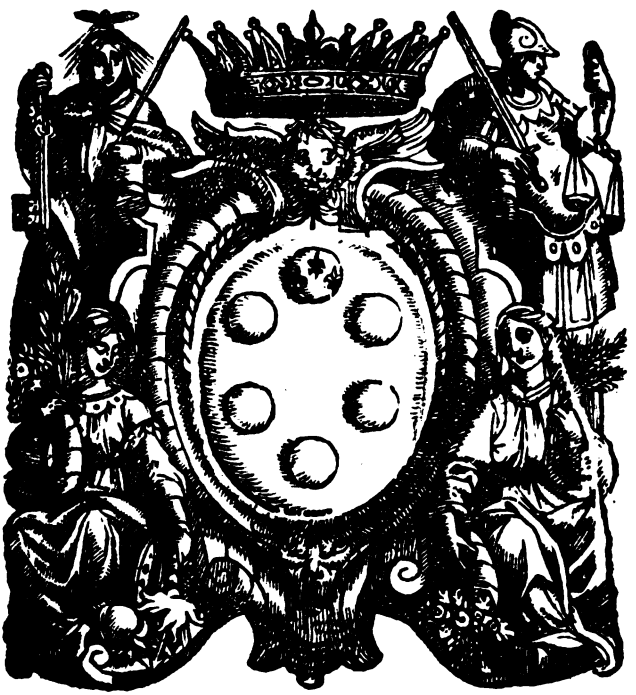
Gentiluomo Saneſe.

PARTE SECONDA.

AL SERENISSIMO

FERDINANDO II.

GRAN DVCA DI TOSCANA.



IN VENETIA, Preſſo Gio. Batt. Pulciani Saneſe. M. DC XXVI.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

Digitized by Google

Digitized by Google

AL

SERENISSIMO DON FERDINANDO

Secondo de' Medici,

Gran Duca di TOSCANA.

RESCE tuttaula con l'età, e con l'heroiche virtù di V. A. S.ma parimente ne' suoi sudditi la deuotione, e l'amore: Ma sono alcuni,

ni, che non possono col douuto nutrimento delle operationi far, che il loro affetto appariſca ad altrui, come viue in loro; fra' quali essendo io, che, per la disparità della conditione, meno preuaglio, ho cercato, se non con gl'effetti dell' ingegno mio, almeno con dare alla luce l'opere altrui (cioè, con dedicare all'A. V. L'Historie di Siena del già mio Marito) palesare di non essere affatto inutile tra coloro, che per singolar fortuna hanno lei per soprano Principe. Riceua dunque, la supplico, questa Seconda parte d'esse Historie, perciòche, animata dal suo fauore, prenderè

derò animo di presentarle ancora la Terza, quando dalle mie deboli forze ciò mi sia conceduto, & le fò humilissima riuerenza.

Di Siena il di xx. di Dicembre 1526.

Di V. A. Ser.ma

Humilissima Serua

Liuia Cinuzzi.

Digitized by Google

Alla Signora

LIVIA CINVZZI

In persona dell' AVTORE suo Marito.

SONETTO

Del Signor GIVLIO Piccolomini, Accademico Filomato.

L'Ardente nodo, onde già forte auuinto
Tra l'humane speranze, e'l van dolore
Teco lunga stagion mi tenne Amore,
Non s'è per morte mai lassato, o scinto,
Che se dolente intorno al corpo estinto
(Seguendo l'vso del mortale errore)
Lacrime versi: io pur da pio timore
Per te supplico ogn'hor, percosso, e vinto.
Piango la vita tua, tu la mia morte,
Tu folle, ch'io sia lunge, ti consume,
Io, perche qui non sè, piango tua sorte.
Sì vuole il Cielo: e se per te rassume
Lode eterna'l mio nome, a te, ch'apporte
Eterna pace priego il sommo Nume.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

TAVOLA

DELLE COSE PIV NOTABILI.

ABbadia à Quarto. pag.245
Abbadia a S. Saluadore si sot tomette alla Repub. 33
Abbondanza di vino per tutta Italia. 103
Accordo frà Pier Saccone, & i Fiorentini. 276
Acqua borra. 265
Acqua condotta in Siena. 267
C. Aghinolfo da Romena Podestà di Siena. 105
Agnolo Acciaiuoli Vescouo di Fioren za. 295
Agnolo Talommei esce a predare in maremma 224. rotto iui.
Agnolo, & Agostino Architettori Sanesi. 223
Agostino architettore Sanese. 158. fornisce il palazzo publico iui.
Alberese tolto da' Saneſi agli Abbati, e restituito alla religione. 272
C. Aldobrandino di Santa Fiore muore. 105
Aldobrandino Conte di Pitigliano infesta la maremma. c. 14. è rotto da' Saneſi. iui. di nuouo muoue guerra, e perseguita gli amici de' Saneſi 19. si compone co' Saneſi. 21
C. Aldobrandino caduto in sospetto d'essere stato corrotto con doni. c. 8.
Fr. Aldobrandino Paparoni eletto ambasciadore al Papa per l'assolutione dell'interdetto. 67
C. Aldobrandeschi di S. Fiore, & di Pitigliano in guerra frà loro 74. accordati agli ambaseiadori Saneſi. iui.
Alfonso Re di Castiglia aspira all'Imperio. 29
Alterazioni grandi in Toscana. 324
Ambasciadori mandati da' Saneſi al Re Carlo. 60
Ambascieria de' Saneſi all'Imperador Carlo. 336
Ambasciaria mandata a' Massani da' Saneſi. 74
Ambasciadori mandati da' Saneſi a coporre le discordie ciuili de' Fiorentini. 150. le compongono insieme co' Lucheſi. 151
Ambasciaria de' Pisani al Re Carlo. 13
Ambasciaria mandata dall'Imperadore Arrigo alle Città, & Prencipi d' Italia. 160
Ambasciadori mandati dalla Rep. a Papa Niccolò terzo. 91
Ambasciadori mandati al C. Rosso di Pitigliano. 64
Ambasciadori delle Città di Toscana ad Empoli. 5
Ambasciadori Fiorentini, e Saneſi vanno a chiedere aiuto al Re Ruberto, pagina. 177
Ambasciadori dell' Imperadore in Fiorenza 162. esclusi, iui. vengono in Siena. iui. essortano i Saneſi a richiamar le genti dall'assedio d'Arezzo 163. non ottengono. 164
Ambasciadori del Re Ruberto, & di Federigo Re di Sicilia all'Imperadore Arrigo in Genoua. 170
Ambasciadori spediti a Napoli dalla Republica. 322.
Fr. Ambrogio Sansedoni huomo Santo 65. sospetto, come Ghibellino a molti 65. introdotto in Senato con grande honore 66. ragionamento suo in Senato. iui. propone quattro cose per la quiete publica. iui. eletto ambasciadore al Papa per l'assolutione dell'interdetto 67. parla al Papa per ottenerla, & l'ottiene 68. non volse interuenire alla festa apparecchiata per il suo ritorno 69. conosciuto nella morte per Santo, & ricco

Digitized by Google

di molti miracoli. 69. sommario della sua vita. 114
B. Andrea Gallerani 309. sua conuersione. iui. fonda lo spedale della Misericordia. iui. muore. iui.
S. Angelo in colle preso da' Ghibellini fuoruſciti. 101
Anno del Giubileo ordinato del 1300. da Papa Bonifazio. 143
Arbia fiume. 265
Arcidotto castello, e suo sito 248. assediato. iui. preso da' Sanesi. 249
Arciuescouo di Milano acquista Bologna. 317
Arezzo assediato dall'esercito de' Sanesi. 17
Aretini per natura contrapoſti a' Sanesi. 116
Aretini priuati da' Sanesi d'vna parte del lor Contado. 3
Aretini riformano la Città loro a stato popolare. 115
Aretini eleggono per loro Podestà Prouenzano Saluani. 21
Armata dell'Imperadore Arrigo contra il Re Ruberto. 187
Arme della Repub. mutata in parte. 58
Arrigo Aldobrandeschi vccisо dal fulmine. 301
Arrigo figliuolo di Castruccio. 237
Arrigo Conte di Lucimborgo eletto Imperadore 159. coronato in Milano. 166
Arrigore Imperadore riceuuto con grã festa in Genoua 167. riceuuto in Pisa 171. riceuuto in Viterbo. iui. si conduce a Roma 172. coronato da' Legati Apostolici in Laterano 174. fugge a Tiuoli, iui.
Arrigo Imperadore contra i Fiorentini 175. riceuuto in Arezzo. iui. pronunzia il Re Ruberto ribello del Sacro Imperio. iui. rompe i Fiorentini all'Anciſa. iui. si accampa sotto Fiorenza. iui. ritorna con l'esercito a Pisa. 176
Arrigo Imperadore intra con esercito nel Contado di Siena 181. và al bagno di Macereto. iui. muore in Buonconuento 182. sue lodi. iui. E sepellito in Pisa nel Duomo. 183
Arrigo, & Federigo fratelli di Alfonso Re di Castiglia, minacciati da lui 43
Arrigo eletto Senatore di Roma. iui. sua simulatione. iui.
Arrigo figliuolo del Re d'Inghilterra ammazzato dal Monforte in Chiesa. 63
Arrigo di Valdimonte Vicario in Toscana. 64
Arti di Arrigo per guadagnarsi gli animi del Pontefice, de' Romani, & d'altri. 45
Articoli della pace fra' Massani, e' Pannocchieschi. 80
Articoli fermati frà il Re Carlo, & la Repub. 71
Articoli della lega fatta tra le communità Guelfe di Toscana. 102
Asinalonga assediata dall'esercito de' Sanesi 178. si rende a patti. 179
Astigiani si collegano col Re Roberto. 162

B

BAgno di Macereto 264. di Rapolano. iui. di Chianciano. iui. di Mõtalceto. iui. di Saturnia. iui. di Roselle. iui.
Bagno Santo 263. di Petriuolo. iui. de' Cornetti. iui. 264
Bagni di S. Casciano. 265
Banco de' Buonsignori a pericolo di fallire 141. si mandano per questo ambasciadori al Papa 142. fallisce. iui.
Banditi rimessi. 278
Baroccino Barocci ammazzato da Salimbenuccio Salimbeni, & da altri congiurati. 22
Barocci, hoggi detti Ghini Bandinelli. 22
Battaglia Cittadinesca fra' Tolommei, e' Salimbeni. 246
Battaglia Cittadinesca in Siena. 109
Belmonte Capitano de' Ghibellini fuoruciti preso, e decapitato. 103

Bene-

Digitized by Google

Beneuento acquistato da Carlo. 31
Benuccio Salimbeni introduce in Siena l'arte della seta. 285
Bernardo Languisello, nuncio del Papa, mandato a liberar dall'interdetto la Città di Siena 36. fa leggere in Senato il breue del Papa. iui.
Bertoldo Orsino nipote di Papa Nicolò dichiarato da lui Conte di Romagna. 91
Bianchi, & Neri in Fiorenza. 148
Bolognesi Guelfi rotti da' Ghibellini di Lombardia. 222. si danno alla Chiesa. 223
Bonifazio Papa ordina l'anno del Giubileo del 1300. 143
Brescia assediata da Arrigo Imperadore 167. si rende a patti. iui.
Brescia rimessa in pace da Giouanni Re di Boemia. 244
Buonaccorso Carrari sindaco degli Aretini. 17

C

Cagioni per le quali le Città di Toscana nō poterono formar Republiche atte ad acquistar dominio pagina. 56
Cagioni dell'essersi tosto estinte le Repub. in Lombardia. 87
Caldana sottoposta alla Repub. 273
Caldanello. 264
Caleffo dell'Assunta. 251
Campagnatico preso, & occupato da' Ghibellini Fuorusciti. 101
Campagnatico venduto alla Republica. 103
Campana detta la Grosetana. 276
Campi Rosellani. 261
Campiglia assediata da' Sanesi. 29
Capi de' Ghibellini citati, & perche nō comparsero, dichiarati ribelli. 71
Capi de' Guelfi Fiorentini incitano il Re Carlo II. contra i Ghibellini. 122
Capi della congiura, & complici condennati nella pena della testa. 203
Capi della nobiltà d'Arezzo si rappacificano insieme. 115
Capitani di parte Guelfa. 58
Capitano del popolo fatto generale delle armi publiche. 180
Capitolo de' Canonici del Duomo pretende giurisdizzione sopra alcune castella. 136
Capitoli della lega frà la Repub. & Massa. 84
Cappella dedicata nel tempio di S. Dominico dentro uui il Sepolcro del B. Ambrogio Sansedoni. 114
Cappucciani supplicano di esser riceuuti in grazia de' Sanesi. 218
Carlo d'Angiò fratello di Lodouico Re di Francia chiamato in Italia da Papa Vrbano 28. arriua a Roma. 29 dichiarato Re di Gerusalemme, & di Sicilia dal Collegio de' Cardinali 29. rompe l'esercito di Manfredi presso a Beneuento 35. fatto dal Papa Vicario Imperiale di Toscana 42. prende la fortezza di Montepulciano 42. assedia Poggibonzi. iui. riceuuto in Fiorenza. iui assedia Luceria. 46
Carlo Imperadore à Pisa 328. sue qualità 329
Carlo di nuouo eletto Senatore di Roma è riceuuto in Siena con la Regina sua moglie 70. è presentato da Sanesi. iui. è sforzato dal Papa à renunziare alla degnità Senatoria pagina. 91
Carlo secondo liberato dalla carcere degli Aragonesi p opera del Re d'Inghilterra 122. riceuuto magnificamente in Siena con la moglie 122. si parte di Siena accompagnato dalle genti de' Sanesi, & de' Fiorentini. pagina. 123
Carlo Re, come Senatore, deputato alla guardia del Conclaue. 90
Carlo Duca di Calabria riceuuto magnificamente in Siena 225. sue domande 226. approuate in Senato 228. muore 238. suoi costumi iui.
Carlo secondo Re di Napoli, riceuuto in Siena. 138
Carlo di Boemia eletto da Papa Clemente

Digitized by Google

mente all'Imperio. 304
Carlo secondo muore. 159
Carlo Re di Napoli muore. 106
Carlo di Valois fratello del Re di Francia riceuuto in Siena con la moglie. pagina. 148
Carestia. 308
Carestia in Italia 238. prouisioni fatte in Siena contra essa. 239
Carestia in Italia. 107
Carestia in Toscana, & in Lombadia. pagina. 62
Carestia. 210
Carestia in Siena. 280
Case d'Arrigolo Accarigi rouinate. 42
Casole ribellato a' Sanesi da Ranieri Porrina. 176
Casole ritorna all'vbidienza della Republica. 186
Castella vendute della Repub. a' Salimbeni. 76
Castella acquistate dalla repub. 136
Castella del regno in potestà de' Franzesi. 51
Castelli di Matemma ribellati a' Sanesi. 177
Castiglione di Valdorcia assediato da' Sanesi. 94
Castruccio, & sua origine, 216. ristauratore dell'arte militare. iui. entra hostilmente nel contado di Fiorenza 217. li dà il guasto. 222
Castruccio scomunicato dal legato del Papa 229. fatto senatore Romano. pagina. 234
Castruccio salutato Prencipe di Lucca 194. creato Vicario nelle terre dell'Imperio. 156
Caterina moglie di Carlo di Valois partorisce in Siena vna figliuola. 148
Cecco Bonicchi ammazzato. 273
Cecima fiume. 265
Cerimonie vsate nel far Caualiere Francesco Bandinelli. 230
Chiāciano sottoposto alla Repub. 305
Chiane fiume. 265
Chiesa di Frati minori. 300
Chiusi reso agli Oruietani. 291
Chiusure racquistata da' Sanesi, e distrutta. 124
Cino da Pistoia lettore nello studio di Siena. 212
Cittadini eletti a riordinare il gouerno della Città. 41
Ciuilità domandata da molti, e conceduta. 280
Cola di Renzo 305. si nomina Tribuno della libertà. iui. fugge al Re de' Romani 306. mandato in Auignone al Papa. iui.
Collegazione della parte Ghibellina a danni della repub. 93
Collegio de' signori Quindici. 97
Collegio de' Signori Quindici ridotto al numero di noue. 107
Cometa apparita in oriente. 19
Commissioni date dal Papa al Languisello suo Nunzio. 87
Compagnia detta degli Assassini. 27
Concilio di Prelati congregato in Roma da Papa Vrbano. 28
Congiura à cacciare l'ordine de' Noue 219. scoperta. 220
Congiura contra il Duca d'Atene. 294
Congiura scoperta contra il gouerno de' Noue 199. cagioni di essa. 200. scoperta da vn calzolaio. 201
Conseglio di Spinello Certetani in Senato. 88
Conseglio di Giouanni di Paganello in senato 86. accettato. 88
Conseglio di credenza. 58
Confortarie de' Grandi riceuute nel corpo del popolo. 97
Contado di Siena distinto per Vicarie. 130
Contea di Romagna per antica ragione della giurisdizione della Chiesa 91. Restituitale da Ridolfo eletto Imperadore ad istanza di Papa Nicolò terzo. 91
Conte d'Elci con Ranieri suo figliuolo bāditi dalla Repub. per ribelli. 167
Contagione, e carestia in Fioreza 224
Conte d'Elci si dà liberamente alla republica. 132

Conte

Digitized by Google

Conte d'Elci si sottomette di nuouo alla repub. 195
Conti Manenti ricorrono per aiuto a' Sanesi. 30
Conte Manente Generale dell'arme muore. 166
Conti di Montorgiale sottopongono se stessi, e le lor terre alla repub. 93
Conti de Santafiore ribellati a' Sanesi 247. ritornano all'obedienza. 250
Conuenzioni frà i Sanesi, & Carlo Duca di Calabria. 228
Conuenzioni fra' Massani, e' Sanesi. pagina. 270
Corradino sollicitato da' Sanesi à passare con essercito in Italia 43. entra solennemente in Siena 46. tradito da vn pescatore, & da Carlo fatto morire in Napoli. 51
Corrado Lupo. 322
Corso Donato autore di discordia in Fiorenza. 150
Cortona domanda souuenimento a' Sanesi per rifar le mura della Città. pagina. 18
Credenza nominato già conseglio segreto. 129
Crociata bãdita contra il Re Manfredi. 28

D

Dalfino di Vienna a Siena. 301
Descrizzione dello stato di Siena. pagina. 260
Diluuio d'acque in Toscana. 257
Dino generale de' Pisani rotto, e fatto prigione. 254
Disprezzo del mondo. 67
Doccia di S. Filippo. 263
Doglienze del popolo Sanese contra i Noue. 337
Domande fatte in Senato da M. Vberto d'Auersa a nome del Rè Carlo. 71
Domenico Beccafumi, dipentore Sanese 108. fa il pauimẽto del Duomo di tarsia in chiaro scuro. iui.
Donosdeo trombetti generale de' Sanesi c. 16. và con l'essercito a Montepulciano. iui. ritorna vittorioso a Siena. iui.
Dottori, & scolari Bolognesi condotti a Siena da' Signori Noue. 212
Duca d'Atene gridato a vita signor di Fiorenza 289. impadronitosi di Pistoia, & di Volterra 293. scacciato di Fiorenza. 295
Duccio di Buoninsegna pittore, e scultore Sanese. 108
Duomo di Siena accresciuto. 277

E

Elci smantellato dalla repub. 132. cõbattuto dall'esercito della Repulica. 168
Empoli terra posta tra Pisa, è Siena. 5. eletta per farui parlamento. iui.
Enghiramo da Corzano capitano del popolo 34. recupera Grosseto. iui.
Entrata di Carlo Quarto Imperadore in Siena. 358
Entrata solenne di Corradino in Siena 46. & in Roma. 48
Esercito di Carlo arriuato a Roma. 34 del Vescouo Guglielmino rotto da' collegati in cãpaldino 123. dell'Arciuescouo Visconti assedia Scarparia 318. della lega sotto Pisa. 133. dà il guasto a tutto il contado. iui.

F

Fame in Siena. 149. & 111
Fameglia de' Talõmei nemica del gouerno de' Noue. 219
Farinata, e suo ragionamento. 8. e nobilta, & altre sue qualità. iui.
Farnetella distrutta 62. riedificata. pagina. 136
Fatto d'arme frà Fiorentini, e' Pisani pagina. 286
Frà Carlo, & Manfredi presso a Beneuento. 35
Fra' Sanesi, e' Pisani. 254
Ferrara assediata 258. liberata. iui.
Figliuoli del s. Ghirardo da Prata occidono Tollo lor zio. 108. citati non cõpariscono. iui. dichiarati ribelli. iui.
Filippo Prencipe di Taranto in soccorso de' collegati. 191
Fiorentini con rami d'vliuo domandã pace a' Sanesi c. 4. nimici, & emuli sempi-

Digitized by Google

sempitetni de' Sanesi c.7. ottengono da' Sanesi la pace, c.12. collegati co' Sanesi c.15. passano con esercito à fauor del giudice di Gallura nel cõtado di Pisa 77. domandano aiuto a' Sanesi contra i Pisani 78. comprano da Mastino il possesso della fortezza di Lucca 284. contra Castruccio 220 rotti da Castruccio 221. conducono da' Sanesi il porto di Talamone 170. con quali patti 171. danno, & la città e lo stato a Carlo Duca di Calabria 224. cortotti da denari si ritirano dall'impresa di Pisa 106. danno la Signoria della lor città per cinque anni al Re Ruberto. 178
Fiorenza sottomessa da' Guelfi a Carlo 42. sottoposta alle censure Ecclesiastiche del Pontefice 70. afflitta di varie calamità 157. abbassati i Grandi, ritornanelle mani de' popolani. 297
Foiano si sottopone volontariamente a' Sanesi. 2
Fõdazione della chiesa di S. Franc. 229
Fonte Gaia riceue acqua. 293
Fortezza fondata in Massa. 271
Fortezza in Grosseto. 260
Francesco Malauolti creato da' Fiorentini generale dell'armi. 225
Fr. Francesco Patrizij, dell'ordine de' serui mutore i opinione di Sãtità. 232
Francesco Sêplice Vicario del Re Mãfredi in Toscana. 18
Franceschino Talõnei decapitato. 299
Fuorusciti Grossetani fanno homaggio alla rep. & al Re Manfredi 50.
Fuorusciti di Fiorenza rotte le porte della città, entrano dentro 151. rotti da que' di dẽtro, e respinti fuore. iui.
Fuorusciti di Siena danneggiano lo stato. 179. assediati dall'esercito de' Sanesi. iui.

G

GAleazzo Visconti muore poueramente in Pescia. 238
Ghibellini ribelli occupano il Poggio Santa Cecilia. 107
Ghibellini ritornano in Siena. 97
Ghibellini fuorusciti entrano di notte armati in Siena, fotta la porta 99. assaliti nella publica piazza fuggono, & si ritirano a Roccastrada 100. dichiarati ribelli 101. fanno nuoui soldati, & trauagliano lo stato 101. occupano il Monte a Follonica. 105
Ghibellini d'Arezzo fatti forti in Asinalonga. 177
Ghino di Tacco. 93
Gioncarico domanda la pace alla repub. e l'ottiene. 186. si ribella. 187
C. Giordano riceue Fiorenza à nome del Re Manfredi. c. 10. Vicario del medesimo Re in Toscana 14. Podestà della republica di Siena. iui.
Fr. Giouacchino Pellacani, huomo di santa vita muore. 155
Giouanni di Niccolò da Pisa fà il modello della faccia principale del Duomo di Siena. 108
Giouanni di Rocca Nunzio del Papa mandato a Siena col breue dell'assolutione. 68
Giouanni Tolommei dottore di leggi, e lettore in Siena 210. recupera miracolosamente la luce degli occhi 211. esorta gli scolari a fuggire la vanità del secolo 211. si ritira presso a chiusure in solitudine. iui. da principio cõ due altri gẽtil huomini all'ordine monastico di Mõteoliueto. 212
Giubileo ridotto da cento anni a' cinquanta da Clemente Sesto. 144
Gouerno de' Noue confermato. 209
Grandi di Siena rimossi dal sommo maestrato. 88
Gregorio X. eletto Pontefice 60. publica il Concilio a Lione. 65
Grosseto si ribella al Conte Rosso. 74 sottomesso alla repub. in perpetuo 161. ricetto de' lauoratori del paese. iui. assediato da' Sanesi. 268. ribellato a' Sanesi da M. Abbate del Molia 174. smantellato 272. ritorna all'vbidienza della repub. 259
Gualtieri Duca d'Atene in Fiorenza 288. eletto capitano generale iui.

Digitized by Google

Guelfi di Lucca prendono Segna 20. l'abbandonano. 21
Guelfi fuorusciti d'Arezzo riceuuti in lega da' sindachi delle collegate di Toscana 115. & perche. 116
Guelfi, & Ghibellini rappacificati 245
Guelfi di Toscana vniti co'l Re Roberto occupano il Campidoglio. 172
Guelfi cacciati di Pisa. 76
Guelfi Fiorentini costrengono i Ghibellini a partirsi di Fiorenza. 70
Guelfi scacciati di Lucca. 187
Guelfi fuorusciti collegati cõ Guglielmino Vescouo d'Arezzo 32. occupano la rocca di Montepulciano 39. assediano il Monte à Pollonica 39. ridotti a Montalcino 52, ritornano a Siena. 50
Guglielmo Tarlati da Pietramala Vescouo d'Arezzo eletto capitano da' Guelfi Saneſi. 30
Guido di Fosini occupa la rocca di quel castello 93. ammazzato dal Cõte d'Elci. 94
Guido di Fulcodio Narbonese, creato Pont. & chiamato Clemente IV, 29
C. Guido di Monforte con l'esercito à Siena 58. priuato dal Re Carlo del Vicariato di Toscana 62. & perche iui. & 63. scommunicato dal Papa, 72. fatto prigione dagli Aragonesi 116. riscattato. iui.
C. Guido di Monforte, capitano de' Saneſi 107. assedia il Poggio Santa Cecilia, iui. l'ottiene, & lo disfà. iui. entra trionfante in Siena, iui.
Giuoco di pugna. 201
Giuoco delle pugna prohibito, 218

H

HErbaneta Centurione 325, soccorre gli assediati nella Scarparia, iui.
Honorio Papa domanda aiuto alla repub, per andar contra i Turchi. 113

I

IAcomo dell'Antochia mandato dalla rep. al Re Mafredi 23, ottiene bona banda di cauallieri Tedeschi. iui.
C. Iacomo di S. Fiore morẽdo lassa herede la Repub. 305
Imagine di nostra Dõna condotta dal laterano al duomo. 166
Incendio grande. 149
Incendio nella contrada d'Ouile. 92

L

LAmberteſco Cittadini primo capitano mãdato da' Saneſi a Grosseto. 19
Lando orefice Architettore. 278
Fr. Latino Malabranca Cardinale Legato del Papa in Toscana. 91
Lega frà l'Imperadore, & le collegate di Toscana. 323. de' Guelfi rinouata 139. rinouata contra l'Arciuescouo di Milano 322. spediſce Ambasciadori al Pontefice in Auignone. iui. de' Guelfi d'Italia contra l'Imperadore Arrigo 169. frà Siena, Fiorenza, & Luca. 80. de' Saneſi co' Perugini. 291. de' Guelfi manda l'esercito sopra Pistoia. 150. de' Saneſi, & de' Fiorentini col Legato Apostolico, 318. frà Fiorentini Saneſi, & altre città. 152. frà le comunità Guelfe di Toscana. 102
Legato Aposſt. predica la crociata. 213
Legge cõtra i superflui ornamenti delle donne, rinouata. 135
Libro dél cõstaduto fatto volgarizare, 165
Limosina ordinata a' Monaci di Monteoliueto. 267
Lodo del C. Guido Nouello intorno alle controuersie fra' Lucchesi, e' Saneſi, 51
Lodouico di Bauiera chiamato in Italia 233. coronato i Milano da tre Vescoui della corona del ferro. iui. scomunicato dal Papa. iui. disprezza le censure. iui. occupa Pisa 234. riceuuto in Roma. iui. dichiarato senatore & Imperad. de' Rom iui. coronato in san Pietro. iui. passa in Lombardia, & se ne torna in Alemagna. 440
Lodouico Re d'Ongaria viene in Italia con esercito, 307

Digitized by Google

Lucca, sedia de' Guelfi fuorusciti. 17 venduta da' Tedeschi a Gherardino Spinola 242. assediata da' Fiorentini. 243. liberata dall'assedio de' Fiorentini 244. in potere di Mastino della Scala. 283. assediata. 284
Luccheſi venti, & rotti dal C. Guido Nouello Podestà de' Fiorentini 31. scacciano i Guelfi, che haueuano riceuuti in Lucca. iui. Scassano le prigioni, & liberano Castruccio 194. si danno a' Pisani 289.
Lucignano di Valdichiana si rende a patti a' Saneſi. 124
Luigi Prencipe di Taranto viene a Siena 308. non è riceuuto da' Fiorentini. iui.

M

Maestrato de' Signori Noue accresciuto fino a diciotto. 131
Maestrato de' Trētasei ridotto a' Quindici, & da questi a' Noue. 126
Malatesta da Rimini costretto a leuarsi dell'assedio di Fermo 326. viene a Siena. 327
Malauolti, e Salimbeni diuenuti nimici. 139
Malauolti pacificati co' Talomei. 154
Manfredi Re si obbliga a difendere i Fiorentini da' Saneſi 11. conferma a Saneſi la iurisdizione di Montepulciano 13. inueste i Saneſi del castello di Staggia 18. muore vcciso in battaglia. 35
Mareſciallo del Re Carlo rotto dalle genti di Corradino. 46
Margarita moglie del Conte di Monforte, e sua historia 120. sottomette la pudicizia, e lo stato a Nello da Pietra. 121. assediata nella rocca d'or betello da' suoi parenti 122. s'arrende. iui. rimaritata a Orso Orsino. iui.
Mariano si sottopone volontariamente a' Saneſi. 2
Martino IV. creato Pontefice 102. fauorisce il Re Carlo. iui.
Massa trauagliata da' Fuorusciti, & da' Pannocchieschi 76. domanda aiuto alla repub. iui. non accettà il lodo 82 s'arma per resistere al ritorno de' suoi fuorusciti. 82. sollenata 249. ritorna alla diuozione della repub. 251. occupata da' Saneſi. 269. si ribella 210. ritorna all' vbidienza. iui.
Massani cacciano della Città il loro podestà 82. deliberano che la lor città sia retta da' cittadini Saneſi 84. si danno a' Pisani, & con quali condizioni 253. consegnano le fortezze. 273
Mensano occupato da' ribelli 212. recuperato. 213
Modo di raccogliere i voti in senato riformato. 281
Monaci di Camaldoli edificano l'Abbadia della Rosa. 274
Monaldo Cōte di Fosini morto nella zuffa in Massa 83
Montalcineſi nō riceuuti da' Saneſi. 2. chieggono misericordia, & son riceuuti. iui. si rimettono tutti nella discrezione de' Saneſi. 3
Montalcino sfasciato, e ridotto a borgora 3. cinto da' Guelfi fuorusciti di nuoue mura. 52
Monteamiato. 262
Monte Argentaro. 260
Montacinico castello 156. destrutto da' Fiorentini. iui.
Montecatino assediato da Vgurcione. pagina. 189
Montemurlo preso da Castruccio. 224
Montepertuso assediato dall'esercito da' Saneſi. 61. preso per forza, & diroccato. iui.
Montepulciano assediato da' saneſi, & ridotto all'obbedienza. 16. si sottomette di nuouo alla repub. 137. & con quali patti. iui.
Montepulciano ribellato a' Saneſi. 319 assediato. iui. ritorna sotto l'vbidienza. 320
Moria nell'esercito dell'Imperadore Arrigo. 167
Fr. Moriale Caualiere Franzese 326. danneggia lo stato di Siena. 227. fatto decapitare da Cola di Renzo Tribuno

Digitized by Google

buno. 328
Morte di Carlo Re di Napoli 106. pronosticata da pioggie, tuoni horribili, & grandine. iui.
Morte di Castruccio. 237. e sue lodi. pagina. 238
Mura publiche di Siena si risarciscono per tutto. 33
Mutatione di stato in Fiorenza 42. in tutta Toscana. iui.

N

NApoleone Cardinale Orsino mãdato dal Papa Legato in Toscana. 156
Nello da Pietra vccide la moglie, & perche. 138
Neri da Sticciano si congiunge cõ Bernardino da Cinigiano, ed in festa lo stato di Siena. 85
Neri da Sticciano huomo di dubbia fede, citato da' signori Noue 147. vbi disce. iui. vccisо da Vanni Gherardini. iui
Neroccio Architettore Sanese. 300
Niccolò Buonsignori si pacifica con la repub. & è riceuuto nella città. 111
Niccolò Cardinale di Prato, mandato da Papa Benedetto à comporre le discordie de' Fiorentini. 151
Fr. Niccolò di Tino hà spirito di profetia. 278
Niccolò Terzo Pontefice, e sua lode 91. sdegnato contra il Re Carlo. 91
Nomi delle fameglie rimesse dal sommo maestrato. 89
Nomi delle fameglie nobili, ma non dichiarate grandi. 89
Nomi di Guelfi, & di Ghibellini prohibiti in Siena. 96
Nomi de' Signori Trentasei. 88
Notari puniti. 12
Nuoua forma di giuramento dato a' soldati. 61

O

OMbrone fiume. 265
Ombrone esce fuor del suo letto & allaga la campagna. 203
Orbetello preso, e saccheggiato dall'armata del Re di Sicilia. 257
Ordini del pacifico stato. 129
Ordini di acconciar le strade, i fiumi, & i bagni. 266
Ordine de' Noue priuato dell'amministrazione della repub. 340. in quali fameglie compreso. iui.
Origine dell'ordine de' Noue, quanto al numero. 107
Oruietani priuati da' Sanesi d'vna parte del lor contado. 3
Ottobuono dal Fiesco Cardinale. 65

P

PAce de' Luccheſi con le città di Toscana. 31
pace data dal Re Carlo a' Pisani. 53
pace fra' sanesi, e' Fiotentini 11. conditioni di essa. iui. articoli principali della medesima. 12. co' Pisani 241. cagioni di essa. iui. frà l'Arciuescouo di Milano, i sanesi, & i Fiorentini. 325. fra' Pisani, e le collegate Guelfe di Toscana. 135. fra' Pisani e' Sanesi, & fra' Pisani, e' Luccheſi. 196. fra' Sanesi, e' Pisani, e condizioni di essa. 218. conclusa in Siena fra' Guelfi, e' Ghibellini. 96. bandita frà il popolo Sanese, & i suoi Ghibellini ribelli. 131. frà diuerse fameglie nobili. 97. fra' l Pontefice, e' l Re Manfredi 82. fra' Sanesi, e' suoi fuorusciti Guelfi. 54. fra' Sanesi, e' suoi collegati da vna parte, e' Sanesi fuorusciti dall'altra. 39
pace vniuersale frà Pisa, e tutta parte Guelfa di Toscana. 185
paganico circondato di mura. 136
palazzo publico edificato. 114
palazzi de' Talommei, & de' Piccolomini

Digitized by Google

lomini abbattuti. 41
palazzi, e torri de' Ghibellini rouinati per ordine del Re Carlo in Siena. 64
papa Clemente muore in Viterbo. 52
papa Clemente manda due legati a liberar Pistoia dall'assedio. 155
papa Giouanni muore in Viterbo oppresso dalla ruina della volta della sua camera. 90
papa Martino domanda aiuto alla republica contra i nimici della Chiesa fatti forti in Forlì, & l'ottiene. pagina. 104
pergolo di marmo del Duomo, opera di Gio: di Niccolò da Pisa. pagina. 108
perugini priuati da' Saneſi d'vna parte del lor contado. 3
perugini rotti da PierSaccone 275. danno il guasto al contado d'Arezzo. iui.
peſcina dell'acqua nera. 262
peſte de Siena predetta prima dal B. Niccolò Tini, e ſignificata da altri prodigij. 279
peſte 239
peſtilenza in Siena, & nello ſtato. 310 ſua origine qualità, & effetti. iui & 311. 312. 313. 314. 315.
pian Caſtagnaio racquiſtato. 323
piero Duca di Grauina fratello del Re Ruberto, Capitano generale di tutta la parte Guelfa. 188. è ricenuto in Siena. iui. và a Fiorenza. iui.
pietro Pettinaio Beato. 238
piſani collegati co' Saneſi. 15. fanno cõ promeſſo nella repub. delle differenze loro per cagione della Sardegna. 28. con trenta galee a Oſtia. 44. mãdano ambaſciaria al Re Carlo 15. ottengono da lui la pace. iui.
piſani trauagliati per mare, & per terra. 132
piſani danno il guaſto al contado di Lucca. 183
piſani ribellati ad Vguccione, ſaccheggiano la ſua caſa. 194
piſani procurano di rimetter gli Abbati in Groſſeto. 268
piſtoleſi mandano ambaſciadori a' Saneſi per la pace, & l'ottengono, pagina. 13
piſtoia aſſediata dall'eſercito della lega. 153. ſi rende. 154
piſtoia tradita da Filippo Tedici a Caſtruccio. 220
piſtoia è tolta a Caſtruccio 234. ſi rende al medeſimo. 237
podeſtaria di Siena ridotta a' ſei meſi. pagina. 132
poggibonzi ſi ſottopone volontariamente a' Saneſi 2. è aſſediato, & preſo dal Re Carlo 42. ritornato à deuotione di Corradino. 46
poggio Imperiale riedificato da Arrigo. 176
porrona ſi ſottomette alla republica, pagina. 9
porta Tufi, & porta nuoua, pagina. 223
portiglione della porta nuoua, pagina. 216
porto di Traiano, hora di San Stefano pagina. 265
prima elezzione de' Signori Noue quãdo fatta. 112
prima entrata in palazzo de' Signori Noue. 111
primo collegio, reſidente in palazzo. pagina. 96
primo Podeſtà pe' Guelfi in Siena M. Palmiero da Fano. 55
princiuale dal Fieſco Vicario Imperiale 109. và a Siena. iui. domanda il giuramento di fedeltà 109. li vien negato. iui. cita la repub. à vederſi condannare 110. la condanna. iui. Vicario Imperiale fa guerra a' Fiorentini, & a' Saneſi 117. caccia i Guelfi di Chiuci. 117
priori dell'arti. 58
priori, gouernatori, & difenſori della republica. 95
priuilegio conceſſo dal Vicario Imperiale a' Saneſi. 103

profetia

Digitized by Google

profetia di Papa Clemente sopra Corradino. 48
proposto Sdesariente mandato dall'Imperadore in Fiorenza. 323
prouenzano Saluani essorta à distrugger Fiorenza 7. principale fra' Ghibellini c. 7. suo consiglio non accettato, c. 11. perciò sdegnato. iui. Podestà a Montepulciano, c. 16. eletto dagli Aretini per loro Podestà 21. eletto capitano dell'esercito de' Sanesi 52. muore in battaglia. iui. sua lode. iui.
prouisioni fatte per mantenere in fede lo stato. 59
prouisioni per rimediare alla cattiuità de' Notari. 62
prouisioni per il buon gouerno dello stato. 63
prouisioni fatte da' signori Noue per raffrenare l'insolenza de' Grandi, pagina. 142
prouisioni, & apparecchi della repub. contra i Grossetani. 160

Q

QVerela del Re Odoardo d'Inghilterra dinanzi al Papa contra il Monforte. 72

R

RAgionamẽto di Benedetto di Cõterio fatto a que' delle fameglie Guelfe congiurati in Radicofani, pagina. 24
Ragionamẽto degli Ambasciadori Fiorentini a' Sanesi. 78
Ragionamento del podestà offeso da' Salimbeni. 86
Ragionamento di Niccolò Buõsignori a' Baroni di Maremma. 98
Rigomagno ricuperato dalla Republica 101. spianato per ordine del Senato. iui.
Ragionamento in Senato di Grifone Gallorani per la restitutione de' Ghibellini. 115
Ragionamẽto di Federigo Tolomei in risposta a quello del Gallerani. pagina. 127
Ragionamento del Priore de' Noue in Senato. 205
Ragionamento di Cione Piccolomini contra la legge del 1277. 206
Ragionamento di Benuccio Salimbeni a fauor della legge del 1277. 208
Ragionamento di Da uino Vignari in Senato. 330
Ragionamento di Giouanni Salimbeni in Senato. 333
Ranieri d'Emanuello Conte d'Elci si sottopone alla repub. 103
Ranuccio Farnese eletto da' Signori Noue Capitano generale 117. assedia Arezzo. iui. vccisо in battaglia. pagina. 119
Rapolano preso per tradimẽto da Ranieri de' Ricasoli 34. recuperato da' Sanesi. iui.
Rappresentatione decretata da farsi ogni anno 69. contenuto di essa. iui.
Fr. Recupero da Pietramala scrittore della vita di Fr. Ambrogio. 68
Reggimento della Città con quali ordini fermato. 58
Reliquie di Santi trouate nella Chiesa di S. Maria a Tressa 278. condotte solennemente in Siena nel tẽpio maggiore. iui.
Repub. di Siena, e sua grandezza. 55
Ribelli suniscono co' Guelfi fuorusciti, pagina. 42
Ribelli della repub. fatti forti in Prata 77. assediati dall'esercito. iui. si rendono. iui.
Ribelli della repub. esclusi dalla pace vniuersale di Toscana. 81
Ribelli della repub. rotti. 209
Ribelli di Siena ricorrono a' Fiorentini 214. occupano Asciano 214. hanno per forza Asinalonga, & a' patti Torrita, e Rigomagno. 215
Ribellione di diuersi popoli dal Re Carlo à Corradino. 47

Digitized by Google

Riccardo Petroni Cardinale compra le ragioni e' Salimbeni sopra il castello di S. Giouanni ad Asso. 155
Riccardo Petroni Cardinale Legato muore in Genoua 89. sua lode. iui. gli si fanno l'essequie, & la sepultura in Siena nel Duomo. iui.
Ridolfo Cancelliere dell'Imperadore destinato suo Vicario in Italia. 98
Ridolfo Orlandini conduttiere de' Saneſi 94. rotto da quelli di Ciuitella. iui. decapitato. 94
Ridolfo Vicario di Toscana, pagina. 91
Riforma del popolo di Siena, pagina. 97
Rigomagno, recuperato dalla repub. 101. spianato per ordine del Senato. iui. riedificato. 134
Rinaldo Malauolta Vescouo di Siena muore. 157
Risposta del Re Carlo agli Ambasciadori de' Saneſi. 60
Risposta di Tutio Talommei a gli Ambasciadori mandati dalla repub. a'cõ giurati delle fameglie Guelfe, pagina. 125
Roberto abbandona l'assedio vbbedẽdo al Pontefice, & passa in Francia. pagina. 153
Roberto figliuolo del Re Carlo eletto per Generale dalla lega 152. con quali condizioni. iui. viene in Siena 153. assedia Pistoia. 153
Roberto Duca di Calabria succede nel Regno di Napoli 159. inuestitone da Papa Clemente Quinto. iui.
Roberto Re passa di Francia in Lombardia. 161. viene a Siena. 164
Roberto Re di Napoli si pacifica co' Pisani. 185
Roberto Re di Napoli muore. 292. sue lodi. iui.
Rocca di Grosseto restituita a' Saneſi, pagina. 19
Romagna venuta in poter della Chiesa. 105
C. Rosso di Pitigliano ribellato di nuouo 33. s'vnisce co' Pannocchieschi, & con altri Guelfi. 34. occupa Grosseto. iui.
Rotta delle genti di Carlo, pagina, 46.
Rotta dell'esercito di Corradino a San Valentino. 50
Rotta lagrimeuole de' Guelfi, pagina. 192
Fr. Ruggiero da Casole eletto, e cõfermato Vescouo di Siena. 157

S

SAla del conseglio nel palazzo publico. 136
Sala del Conseglio fornita. 293
Salimbeni assediano il Podestà in palazzo. 255
Salimbeni fanno squadra particolare della lor consortaria. 285
Salimbeni hãno nell'esercito luogo distinto. 286
Saneſi deliberano, se si debba tor via Fiorenza. 2
Saneſi poco timorosi delle censure della Chiesa. iui. Seguitano Manfredi. iui. Sotto Fiorenza. c. 4. fanno pace co' Fiorentini, c. 12. co' Pistoleſi, c. 13. interdetti, car. 13. mandano al Pontefice Ambasciadori per l'assoluzione. iui. non sono ascoltati. iui. dedicano due tempij a San Giorgio, & perche, car. 14. fanno lega con diuerse città di Toscana, c. 15. mandano esercito all'assedio d'Arezzo, c. 17. rimettono i Ghibellini in quella città. iui. descriuono per le contrade nuoue cõpagnie d'huomini giurati al breue del popolo 18. inuestiti dal Re Manfredi del castello di Stagia 18. mãdano ambasciad. alle fameglie Guelfe cõgiurate in Radicofani 24. espugnano, e disfanno la rocca di Grosseto. 30. Mandano ambasciadori a Corradino per cõdurlo da Poggibonzi a Siena 46. rotti dal Mareſciallo, & da' Fiorentini presso a Colle 52.

Digitized by Google

le 52. soli restati in Toscana per la parte Ghibellina 53. mandano ambasciadori al Re Carlo 60. mandano di nuouo ambasciad. al Re Carlo 67. sono assolti dall'interdetto 67. mandano esercito a Prata. 77
Seneſi interdetti, & perche. 175
Saneſi accomodano di denari i Lucchesi. 82
Saneſi mandano esercito a Massa. iui. si collegano co' Fiorentini contra i Pisani. 106
Saneſi guerreggiano co' Cõti di S. Fiore. 145. & perche iui.
Saneſi richiamano l'esercito dall'assedio di Pistoia. 154. publicati scomunicati dal Legato del Papa. 157
Saneſi assoluti dalla scommunica, pagina. 157
Saneſi fanno pace con gli Aretini, pagina. 189
Saneſi impegnano la Rocca Albegna per carestia di danari. 209
Saneſi celebrano l'esequie del Re Carlo. 293. restituiscono nella patria tutti i ribelli ad istanza del Duca d'Atene. iui. congiurano contra il Duca d'Atene. 294
Saneſi fanno il giuramento d'homaggio all'Imperadore. 337
Sarteano racquistato. 33
Sassofortino edificato delle ruine di Sassoforte. 240
Saturnia. 261
Sedia vacante due anni. 52
Sedice della publica piazza di Siena allargata. 272
Seditione in Siena. 109. & 302
Senato in Siena dal numero di 450. ridotto al numero di 100. pagina. 315
Serre Castello restituito a M. Cacciaconti Saluani Vescouo di Cremona d'ordine del Papa. 77
Sicilia cõquistata da Federigo per Corradino. 45
Siena in pericolo di perdersi per trattati segreti. 114
Siena hà centomila habitatori. 140
Siena già diuisa in Sestieri. 178
Signori 24. 58
Signori di Prata si sottomettono alla republica. 82
Signori Noue, quali eletti i primi, pagina. 113
Simon Martini pittore Saneſe. 319
Simone detto il Volterra sedizioso. 302 si salua. iui.
Sindaco de'Lucheſi sottomette Lucca, e'l contado nelle mani del Re Manfredi. 32
Solleuazione di molti delle fameglie Guelfe 22. fanno massa a Radicofani 23. son rotti da' Caualieri Tedeschi. 27
Sommario della vita del B. Ambrogio Sanſedoni. 114
Sommo Maestrato della repub. constituito arbitro della pace di Siena d'ordine del Papa. 92
Sorore ciabattino primo autore dello spedale della scala. 134
Souana. 261
Sozzo Bandinelli fa caualiere Francesco suo primo figliuolo. 230
Spedale di S. Maria della Scala in cattiuo stato 134. sottoposto già al capitolo del duomo. iui. sottoposto poi da Papa Celestino Terzo al gouerno della repub. iui. sua origine. iui. suo gouerno, & ricchezze. 135
Spedali d'altri popoli sottomeſſi allo spedale della Scala di Siena. 135
Spedali già sottoposti allo spedal grande di Siena, hora alienati. 135
Spedale della miſericordia dedicato al Collegio dello studio generale. 309
Squadre dette le cinquantine riformate. 33
Staggia castello depositato in mano del Vicario del Re Manfredi. pagina. 18
Stato della Toscana. 140
Stato di Siena diuiso in vndici Vicariati. 277
Strade in Siena raddrizzate. 267

Digitized by Google

Studio publico di Bologna abbandonato da' dottori, & dagli scolari, & perche. 212
Superbia de' Grandi, cagione di molti mali. 85

T

TAlamone porto compro dalla republica. 149
Talamone. 261
Tartari scacciati d'Arezzo. 158
Tedeschi vsciti a predare nello stato di Siena. 291
Tempesta prodigiosa. 117
Terrore, e spauento in Siena per la rotta, & morte di Manfredi, pagina. 35
Tibaldo Bruciato Tiranno di Brescia squartato da quattro caualli, pagina. 167
Tommagio dell'Anziola da Parma Podestà di Siena. 120. fà decapitare vn Sacerdote 120. citato à Roma, e scomunicato lassa l'officio iui. riceue l'assoluzione. iui.
Torranieri abbruciato. 193
Torre de' Salimbeni rouinata. 41
Torri in Maremma assediato dall'esercito della repub. 104. venduto alla repub. è distrutto. iui.
Torre degli Incontrati in piazza Manetti rouinata. 146
Torre sopra il publico palazzo si fonda. 223
Torre di piazza condotta a fine, pagina. 300
Toscana tutta sottosopra. 185
Toscana nel colmo del suo buono essere. 230
Trattato di pace delle republiche di Toscana co' Ghibellini fuorusciti, pagina. 90
Trattati di pace fra' Guelfi, e' Ghibellini fuorusciti Sanesi. 125
Trauale torna all'antica vbidienza della repub. 198
Tregue stabilite frà le Consortarie mi-
niche. 304
Tremuoti spauentano il popolo di Siena. 210
Trionfo di Castruccio. 222
Trombe d'Argento ordinate a' trombatori del Palazzo. 252
Tuccio Tolommei ammazzato da Mõtecchiesi. 29
Tumulto del popolo in Siena. 41
Tumulto, & meschia nata dal giuoco dalle pugna. 218

V

VEscouo di Grosset o sottomette alla repub. Rosselle, & Ischia. pagina. 115
Vescouo Guglielmino vccisò in battaglia. 123
Vescouo di Spoleto mandato dal Papa con breue à pacificare i Malauolti, & i Salimbeni. 139
Vescouo di Arezzo si fa Signore di quella città. 114
Vittoria di Campaldino stimata per la republica principio di grauissimo dãno 120. & perche. iui.
Vgo Vgurgieri eletto Podestà di Siena. 41
C. Vgolino Ghirardeschi messo prigione in Pisa dall'Arciuescouo di quella città, & lassatouelo morir di fame co' suoi figliuoli. 119
Vguccione entra con l'esercito in Lucca 186. fatto prencipe di quella città. 187
Vguccione della Fagiuola Generale dell'armi de' Pisani 183. sua origine, e progressi. iui. fatto da' Pisani Signore della lor città. 184. sua crudeltà. iui.
Vguccione si parte dall'assedio di Mõtecatini. 192. rompe i Guelfi. iui. s'impadronisce di Montecatini. iui. disegna far morir Castruccio, pagina. 193
Vguccione si fugge di Lucca a Verona. 194

Vicario

Vicario dell'Imperadore muoue guerra a' Fiorentini, ed a' Luccheſi, pagina. 102
Vignone Bagno. 263
Viterbo elegge in poteſtà la repub. di Siena. 166
Vnione de' collegati di Toſcana, pagina. 245
Voto della Repub. di edifiaare Chieſe & Cappelle. 316
Vrbano Papa muore in Perugia, pagina. 29
Vſura in Siena prohibita per legge, pagina, 278

IL FINE.

Errori.	Correzioni.
Pria. 178. 22.	*Piſa, & così in qualche altro luogo.*
riperiſero. 184. *vltimo.*	*ripenſero.*
tari. 186. 27.	*tardi.*
Remoſero. 195. 23.	*Rimaſero.*
intrepidi. 221. 11.	*intepidì.*
l'incendij. 256. 14.	*d'incendij.*
adorgia. 256. 14.	*ad Orgia.*
aſſola. 256. 31.	*à Iſola.*

Digitized by Google

Digitized by Google

Lo Stampatore a benigni Lettori

IL Correttore delle Stampe, parte per hauer poca contezza de' nomi proprij, parte per difetto del carattere, e parte per non esser Toscano, ha lassato di registrare molti errori, i quali, e massim'in questa seconda parte, all'intelligenza dell'Opera possono essere d'impedimento: Onde si sono fatti aggiognere qui separatamente i più principali à più vostra. Compiacetevi di vederli, e state sani.

Nella Parte seconda nel Libro 6.

Facc.	Versi	Errori	Correttioni.
11	33	*Monzano,*	*Mezzano*
11	38	*Guglieschi*	*Giuglieschi*
15	11	*A 23 di Maggio*	*à 27. di Maggio*
20	10	*tentosi*	*tentaronsi*
20	14	*scrimesi*	*scrissesi*
20	28	*venir Cardinali*	*venir tre Cardinali*
20	39	*Segna*	*Sigua*
21	1	*Alebno*	*Aldobrandino*
21	5	*fallisseno*	*fallisse loro*
28	25	*à 28. d'Ottobre*	*à 29. d'Ottobre*
23	31	*dell'antocchia*	*Dell'antocchia*
23	35	*mandosi*	*mandaronsi*
27	24	*Pardo*	*Baldo*
28	27	*Bondono*	*Bindo*
29	6	*esentione*	*esecutione*
33	22	*cinquecento*	*cento*
33	32	*da' Saluani*	*de Saluani*
33	58	*Valdella*	*Valdelsa*
40	4	*al postretto*	*al postutto*
40	18	*à Giacomo*	*e Giacomo*
61	34	*Castello Desi*	*Desi*
63	18	*Sanona*	*Savona*
70	28	*sustriati*	*sostenuti*

Digitized by Google

Nel Libro 7.

Facc.	Versi	Errori	Correttioni.
80	2	*prelungata*	*prolungata*
80	6	*conbonne*	*contenne*
83	33	*Pavini*	*Patritij*
83	35	*S. Corbone.*	*S. Cerbone*
91	39	*22. di Settembre*	*11. Settembre*
92	26	*la Terra*	*la Rocca*
92	27	*Acresa*	*Acceſa*
142	28	*Teridi*	*Torp di*

Nel Libro 8.

178	22	*Pria*	*Piſa, e così altroue*
180	17	*25. Galce*	*125. Galee*
181	38	*Dolendola*	*Donadola*
184	16	*ſticciano*	*Litiano*
184	17	*Lutiano*	*Luriano*
184	30	*V ccíſe da prima Buonconte*	*vccíſe da prima Bandu- cia Buonconti*
184	38	*28. Settembre*	*28. Nouembre*
184	40	*riperiſero*	*ripenſero*
186	35	*Tari*	*tardi*
191	26	*dugento Caualieri*	*cinquecento Caualieri*
193	28	*Prettanone*	*Brettacone*

Nel Libro 9.

202	30	*Balzarini*	*Balſanini*
205	4	*Campagne*	*Compagne*
205	22	*Campagne*	*Compagne*
209	9	*Monticchello*	*Monticchiello*
210	7	*Naldino*	*Naddino*
210	12	*Mortano*	*Morrano*
212	13	*Ragnoni*	*Zegnoni*
215	16	*3641*	*7641.*
229	9	*3648*	*8748. &c. 6.*

Digitized by Google

Facc.	Vers	Errori	Correctioni.
241	35	*Montilatino*	*Monte cafino*
256	31	*Assola*	*à Isola*
269	13	*Bettigri*	*Beccucci*
270	13	*Machi*	*Marzi*
272	30	*prouerri*	*prouenti*
279	3	*Licci*	*Luci*
279	16	29	240

Nel Libro 10.

284	32	350	250.
314	24	*l'età di 50. anni*	*L'età di 20. Anni*
328	19	*20 di Luglio*	*30. di Luglio*
340	21	*Pennacali*	*Pelacani*
340	22	*Cenughi*	*Cinughi*
340	31	*qui del*	*què del*

Digitized by Google

Digitized by Google

DELL'

HISTORIA DI SIENA

Del Signor

GIVGVRTA TOMMASI

Gentiluomo Saneſe.

LIBRO SESTO.

TEMEVANO tutte le Città di Toſcana, e da piu nationi d'Italia s'aſpettaua con molta ſoſpenſione d'animo la riſolutione de' Saneſi, acquiſtata che hebbero la vettoria; Percioche non eſſendo piu auuenuto in molti ſecoli a dietro, che in vna ſola giornata, vn ſolo Popolo haueſſe, diſſipando, e diſpergendo l'armi, e le forze di tanti Popoli, mutato in tutto, e per tutto lo ſtato de' reggimenti, parena che foſſe in potere de' Saneſi, vſando i priuilegi del vencitore, guadagnarſi il principato della Prouincia. Ne erano queſti effetti ſenza graue cagione; percioche gli Scrittori di quel tempo affermano i Saneſi, e più altri Caporali, e potenti Ghibellini, hauer deliberato di tor via Fiorenza;

Digitized by Google

hauendo per costante, che annullata questa Città, ageuol fosse l'adempimento de' proposti disegni. Contro alla Città di Fiorenza erano in verità stimolati fià più altri affetti da animosità di parte; la Monarchia certamente ne mosse, ne muouer poteua l'animo de' Sanesi: percioche si comprendeua chiaramente, che Manfredi vogliosо di signoreggiare in Toscana, per niuna conditione hauerebbe permesso, che le forze di si vigorosa Prouincia fossero vnite sotto Popolo generoso, e guerriero, e che vencitore fatto Souerchiamente animoso, poteua ageuolmente opporsi a' desiderij suoi. Ne era per sopportare il Pontefice, che Siena capo della parte Ghibellina, sugli occhi di Roma, e dello Stato della Chiesa tanto acquistasse di forze. Che s'ella non vigorosa, poco temendo le Censure Ecclesiastiche fulminatele contra, s'era arpresa a Manfredi scommunicato, e nimico della Chiesa Romana, che hauerebbe fatto diuenuta più poderosa, e maggiore? Sopratutto non erano per comportarlo i Ghibellini stessi di Toscana, ed i Fiorentini tanto meno; ne sarebbe mancato modo di collegarsi, a fine di reprimere le voglie smisurate de' Sanesi, quando elle si fosser vedute apparire. Per questo parue a' Sanesi acquisto molto importante l'essere doppo graue pericolo rimasti arbitri delle cose di Toscana; e forse ageuolmente credeuano (come naturalmente si spera ciò, che si brama) che caminando con la prosperità di Manfredi, hauerebbe loro il tempo a poco a poco conceduto ciò, che volendo violentarlo, sarebbe stato vn' sottoporre chiaramente a forte rischio la presente felicità, e, (che era viè peggio) tutto lo Stato. Sicche si risolsero tutti, parte a racquistare le cose perdute nelle passate sciagure, e parte ad interessarsi con l'altre Republiche le quali haueuano in quella guerra hauute nimiche, concedendo loro la pace con vantaggiose conditioni, in guisa che già discoprivano qualche ombra di maggioranza. A questo fine riceuettero Foiano, Marciano, e Poggibonzi, che volontariamente si sottoposero alla Republica: Ma i Montalcinesi, essendosi volti i Sanesi tutti a disfarli, offerendosi prontamente all'obbedienza, non furno riceuuti. E per ciò meglio consegliandosi, e ripensando alla condition loro, doppo varie proposte, deliberarono venire a Siena popolarmente, e far proua della Sanese Clemenza. Quattrocento settantacinque Montalcinesi discinti, e scalzi, ed a capo scoperto, entrarono in Siena, e condotti nella Piazza del Campo, inanzi al glorioso Carroccio, fabbricato, come dice il Contratto, ad honore di Dio, e della beata Maria sempre Vergine, che è Tutrice, e gouernatrice del Popolo Sanese, e del beato S. Giorgio, prostrati auanti al publico Parlamento, quini secondo il costume a suon di tromba congregato, dirottamente piangendo, e gridando misericordia, ottennero finalmente il perdono, dicono i Cronisti, con patto, che tutti vnitamente andassero a Montaperto a sepellire i

Digitized by Google

lire i morti; ed a considerare di quanto male fossero stati cagione, ed a che sorte haueßero condotti gli amici. Che ciò fosse comandato loro, ne gli atti publici non apparisce, ma si vede, che doppo il perdono ottenuto, crearono quiui Sindaco Arrigo Arrighi loro Compatriota, alquale diedero autorità, e la confermaron tutti con sacramento, che rimetteße Montalcino, gli habitatori, e'l suo distretto liberamente nella discrezione de' Saneſi, e di M. Francesco Troghisio loro Podestà. Fù riceuuta la remissione, e furno tutti aspramente ripresi, che calpestando le vestigie della perfidia de' loro antenati si fußero felloneſcamente partiti dalla purità della fede, e della prouata fermezza della Città di Siena, madre potentißima, e pietosißima loro; e che colpa a colpa aggiognendo ostinati, e ribelli non si fußero mai voluti pentire; anzi fattisi origine delle discordie Toscane haueßer data cagione al cadimento di molte ricchezze, alla rouina di alcune Terre, allo spargimento di molto sangue, alla morte di molte persone, e forse, che sarebbe viè peggio, alla perdita di più anime; e nondimeno non ostante si graui colpe, la prefata Madre loro, vedendoli ritornare al seno della clemenza sua, gli riceue, e gli abbraccia. E per loro correggimento comanda, e vuole che e confessino, e giurino se eßere del Contado, e del Vescouado di Siena, obligandosi in tutto, come tali a risponderе in perpetuo alla Republica, e specialmente a riceuere il Podestà Saneſe, ed a far guerra, e pace contra qualunque a petizione del Popol Saneſe, e de' Maestrati suoi, ed a reputare nimici loro i nimici della Republica. Queste cose tutte giurarono i Montalcineſi oßeruare in perpetuo, aggiognendo, che annullauano, e cassauano qualunque lega, e patto, che haueßer fin a qual di stipulato co' Fiorentini, o con altri; s'obligauano a non innouarne da indi inanzi per alcun tempo, e sopratutto a non sottoporsi ad alcun altro gia mai. Furono condennati tutti ad abandonar Montalcino, quando loro fuße comandato, douendo in quel luogo ricouerarsi, che fosse loro aßegnato, partir quindi, ne colà ritornare, se non con espresso consentimento della Republica. La salute di quella Terra più volte con lagrime domandata si negò sempre, perche i Saneſi, per leuar via le cagioni di nuoua guerra, haueuano deliberato, si disfactaße Montalcino; ma poi fù sfasciato, e ridotto a Borgora. Gli altri Castelli vicini, che volontariamente vennero a domandar perdono di sua ribellione, furono condennati, alcuni in grano, alcuni in denari, per pagare i Soldati, ciascuno secondo il poter suo, ò pure secondo la grauezza del mancamento commeßo. Le scuse degli Oruietani, de' Perugini, e degli Aretini, e di alcuni potenti finittimi non furono ammeße, ma dissimulata l'ira, non molto dapoi furono priuati d'vna parte del Contado, percioche haueuano ricusato pagare certa pecunia stata loro imposta. Altri assicurò dal gastigo la distanza, e

la lontananza degli stati loro. Pochi furono discolpati, scusandosi, che forzatie erano venuti contro alla Republica. Perche chi non volendo pecca, merita perdono, ma chiunque volontariamente fallisce, non dee trouar misericordia. Fatte queste cose rivolsero i Saneſi il pensiero a rimettere i Ghibellini ciascuno nelle case propie, stimando, che constantemente fossero per perseuerare nella fede quelli, che per opera loro fossero restituiti alla patria. E se hauesse Fiorenza ceduto, non dubbitauano, che l'altre Città non fossero per imitarla, seguitando l'esempio di lei. Si che fatte tre squadre delle genti, e ordinate tutte le schiere, posti i Fiorentini fuorusciti nella vanguardia, di notte marciarono a quella volta tutte, lasciando le bagaglie con tutti gli impedimenti, e solamente conducendo le cose necessarie per andare più spediti. Così fecero alto inanzi alle porte di Fiorenza; doue schierato, e messo l'esercito in ponto; quelli della terra temendo della licenza de' vencitori, se si fossero posti alle difese in fatto spalancarono la porta. La solitudine insolita in quella Città la faceua parere come desolata; perciochè gran numero di cittadini era morto nella battaglia dell'Arbia, e molti per timore delle sciagure, che accõpagnano i perdenti, sentendo la venuta de' Saneſi, de' Ghibellini stati esuli, e del Conte Giordano, s'haueuano insieme con gli Arcignelsi eletto volontario esilio. E se pure alcuni della nobiltà per pouertà, o per altra cagione, v'erano rimasti, non appariuano in publico, ma racchiusi con gli amici per le case, tremanti aspettauano la rouina della patria, e l'vltimo sterminio loro. Alcuni nondimeno più arditi, facendo a se stessi forza, con rami di vliuo, e con altre apparenze di pace si fecero incontra. Tra quali vno de più vecchi, fauellando per tutti, hauendo dette alcune cose a proposito soggiunse. E contentisi il vencitore dell'imperio, non del disfacimento, e della rouina de' venti. Non essere tra le lodi minori di chiũque doppo la vettoria trionfa, conservare gl'innocenti, e perdonare a' colpeuoli, de' quali non può negarsi essere il peccato maggiore, che non sarà la misericordia. Quanto a loro esere apparecchiati non solo ad obbedire prontamente, ma ad esegnire tosto le cose comandate anchora. Con questi modi, e con queste parole si buttano a piedi del Conte Giordano, abbracciandogli le ginocchia. Ne furono i preghi in darno, percioche anchor che il Conte pienamente sapesse quale delle parti più hauessero fauorito i supplicanti, nientedimeno, perciochè pronti si offeriuano ad obbedire, giudicò miglior partito stimarli dall habito presente, che dalle passate loro azzioni, sperando con la facilità del perdonare douere acquistarseli per l'auuenire; si che confortadoli con parole, sollenò con molte promesse, e con buona speranza gli animi della turba, che tremante era consorsa, ed aspettaua. Messi da questa confidenza gli altri, che s'erano nascosti, cominciarono a comparire, stu-

Digitized by Google

re, studiando, e facendo à gara ciascuno con diuerse adulationi (come spesso il volto è discorde dal cuore) di gratificarsi i vencitori. Era a' 16. di Settembre, e ritornarono i Ghibellini in Fiorenza, riceuuti dal Popolo con ogni significatione d'honore, e con promesse che i danni farebbeno loro con donatiui amendati, e le ingiurie, e le villanie cancellate con le publiche dignità. Ne' giorni seguenti furono richiamati per publico bando i Guelfi in quella Città, e fu aggionto, che quelli, che al prefisso termine non fossero ritornati, si haueßero per ribelli. Ma perciochè pochi obbedirono, o passato il termine ritornarono, furono i beni loro publicati; de' quali parte venduti all' incanto andò il prezzo in commune, e parte furono consegnati, e distribuiti trà principali de' Ghibellini, in amenda de' passati loro danni. Ed erasi ordinato, che fra otto giorni ciascuno manifestasse le robbe de' Guelfi, e da indi in là si gastigasse chiunque l'haueßse nascose, secondo la legge, che difende le publiche entrate. Per questo furono condennati molti, i quali (o si sospettaua, o pure era vero) che nascondeßero di quelle cose. Mentre in Fiorenza s'attendeua a queste vendette, gli Ambasciadori de' Pisani al tempo ordinato cō alcune squadre di soldati cōparsero ad Empoli. Questa terra fu eletta come più cōmoda da farui parlamento, perciochè posta trà Pisa, e Siena in vna pianura abbondante d'acqua, e di pascoli per la cōmodità del fiume, che le corre vicino, è atta à ricenere, ed à trattener caualli, ed huomini. I Saneſi pospoſti tutti i negotij, che s'incaminauano a pacificare la Prouincia, ed a riordinare la città di Fiorēza, subbito che intesero l'arriuo de' Pisani, e de gl'altri Ghibellini in quel luogo, con l'essercito in ordinanza vi si condussero. Quiui, perciochè il C. Giordano era impedito nelle cose di Fiorenza, fu per commun consenso spedito a Manfredi, che prouedesse di Ambasciadore, che a nome suo in quel parlamento assistesse, ilquale rescrisse essere il Conte suo Vicario in prouincia, col quale essendo molto a lor fauore inclinato, doueuano consegliarsi. Dicesi, che Manfredi hauesse segretamente scritto al Conte Giordano, raccomandandogli la salute di Fiorenza, e de' Fiorentini. Come si fusse, piacque al parlamento di farlo venire, e fu al Conte Guido Nouello commessa in assenza di lui, la cura di quella città. Concorsero ad Empoli gli Ambasciadori di tutte le città di Toscana, fuor che di Lucca, che s'era collegata cō Guelfi partitisi di Fiorenza. Di questi alcuni, scusando la Città loro intorno a' passati successi, furono con semplici riprensioni di parole ammoniti, e riceuuti in gratia. Era grandissima l'espettatione, che si haueua di questo concorso, sperando ciascuno che la risolutione fusse per essere vna pace vniuersale. Così finalmente congregati, vno de gli Ambasciadori Saneſi, ilquale haueua cura di riferire al parlamento le commissioni del Senato, salito su l' Arin-

ghiera, e fatto silentio, fauellò in questa sentenza. Quanto fare si douesse (Signori, per liberar noi, e per difender la Patria nostra da quella spauentosa guerra, tutto col fauore di Maria Patrona nostra, per virtù, e per valore delle nostre militie, è ben'auuenturosamente fornito; ed i nemici, se più arditi, che forti, hebbero ardire di assalirci, hanno soprabondantemente patito le pene della ingiustitia della causa loro. Resta a deliberare (perche i Guelfi, come altre volte hanno vsato, ripresele forze, e rimessisi in ponto, potrebbeno di nuouo tentarci) del modo, onde si goda d'vna perpetua, e d'vna tranquilla pace. Questa deliberatione, Signori, è hora pienamente nelle vostre mani; la quale piacendoui, potete con sollecita maturità abbracciare, atteso che l'oppinione delle cose a venire, è sauiezza preueder con prestezza. Perciochè, ben che paia, che rotto, e vento il nemico, assai sia la presente libertà stabilita, egli è nondimeno atto di somma prudenza, ordinarsi pel tempo seguente, e per la quiete a venire. Io hò riferito quanto dal Senato, e dal Popolo di Siena haueuo in commessione. Voi procederete sauiamente, deliberando, che ne la Republica di Siena, ne la parte Ghibellina, ne finalmente i popoli di Toscana, anzi pur d'Italia, patino nell'auuenire danno, o detrimento. Maria tutrice della città nostra quelle risolutioni vi somministri, che e più commode, e più stabili, e più prudenti riescano. Doppo questa proposta trattandosi fra' congregati del fine della guerra erano i pareri diuersi secondo la diuersità de gl'ingegni, e più de gl'interessi di ciascuno; piegando alcuni alla parte migliore in gratia de' Ghibellini Fiorentini, alcuni più volgendosi alla vendetta per odio del nome Fiorentino. I Sanesi fatti accorti dall'essempio d'altrui, e da ciò che più volte loro era accaduto, giudicando poco douere profittare la vittoria, se durassero le cagioni dell'ingiurie, aspiranano a tor via la cagione, e l'occasione della guerra, ma stauano sospesi disputando qual fosse più sicuro partito, o perseguitare le reliquie de' Guelfi dispersi, o disertare Fiorenza loro propio nido. L'odio dalla longa conceputo inuitaua i Sanesi, e'l desiderio della preda persuadeua i Soldati al sacco, ed alla rouina di quella ricca Città. Onde domandano, che si vada a Fiorenza, e prendansi i venti a discretione, a loro si dia a sacco la Terra, ed i Sanesi stieno quieti all'incendio, ed alla rouina delle case, e dei Palazzi de' nimici loro, con la quale vedrebbono vendicato il tanto lor sangue sparso, le Ville, le Castella, ed in somma il Dominio da Siena guasto, arso, e saccheggiato. Concorreuano in questo parere i Pisani nimici perpetui del nome Fiorentino, affermando esser tempo di vendicare le passate ingiurie, annullando quella Città vicina, gagliarda, e nimica. La fine di questa guerra essere il principio d'vn'altra maggiore, e più da temersi, s'ella rimanesse.

rimanesse in piedi, pericolosa non alla Toscana sola, ma all'Italia tutta? Così concludeuano i piu essere necessario rouinar Fiorenza, e torla via. Da questa superba sentenza commossi i Fiorentini non cessano di pregare i Saneſi, e' Pisani, che non facciano decreto, che metta Italia sottosopra in luogo di quietarla, e di pacificarla, ricordando loro il detto de' Sauij, l'ira, e la fretta essere nimiche mortali del buon conseglio. Concedete (dissero) spatio all'ira, prendete tempo per voi, e per tutti a deliberare, percioche con questa dilazione, o tutti discorderanno dal parer vostro, o tutti consentendoui con voi concorreranno. Aiutauansi principalmente col Conte Giordano, tentando riuocare così precipitosa deliberatione. Quiui Prouenzano Saluani, presago di ciò, che auuenne, prima, che i preghi de' Fiorentini mutassero, ed ammolliſſero l'animo de' congregati, scriuono che tentasse ogni mezo per condurre all'essecutione il conseglio di rouinar Fiorenza, dimostrando essere da anteporre la quiete di tanti Popoli, e di tutta la Prouincia alla perdita di vna sola Città, laquale o habbia per se medesima suscitate le guerre, o dato aiuto, e conseglio à chiunque disegnasse suscitarle; non essere (qualhora si partisse di Toscana il presidio de' Tedeschi, che molte occasioni, se ne possono porgere) per quietarsi mai i Fiorentini di qualunque parte si siano, iquali desiderosi di dominare, niuna o gratia, o benefitio modera, o contiene. Tutti i Fiorentini essere naturalmente nimici, ed emuli sempiterni de' Saneſi, e de' Pisani, e di tal natura, che ne venti, ne vencitori si sanno quietare, ne lassano quietare gli altri. Aggiugnersi a questo la vicinanza, che spesso somministra materia alle ingiurie, onde hanno origine le guerre. Dappoi che hebbe spiegato il commune pericolo de' Ghibellini, e le cagioni di disertare Fiorenza, lequali parte vere, parte erano misse, e verisimili, niuno hebbe ardire di opporsi al desiderio ardente, che si conosceua ne' più: percioche ciascuno temendo di essere tenuto à sospetto, dubbitaua di opporsi in vano. E tanto più che Prouenzano era fra' Ghibellini principale, e di somma autorità: così chiedendo la nobiltà della sua famiglia, e molto più la propia sua virtù, ne altro dispiaceua in lui, se non che gli piacesse hauere l'aura popolare, e che d'animo troppo eleuato hauesse bene spesso concetti, e macchinasse dentro cose molto maggiori di ciò, che l'honesto, e forse le forze sue potessero sopportare. Non pertanto il Conte Aldobrandino richiesto del parer suo, o per emulatione di gloria, cercando di acquistarsi riputatione, contitando contro Prouenzano l'inuidia, o pure percioche consapeuole de' più riposti segreti del Conte Giordano cercasse di gratificargliſi, cominciò da prima a ricusare, ed a non lassarsi intendere: di poi Arbitro constituendosi, e neutrale, disse douersi adagio, e maturamente prouedere a tanta delibe-

zione. Ma perioche o in tutti non regnaſſe la medeſima oppinione di diſertare Fiorenza, o pure perioche molti voleſſero concorrere con il parere del Conte Giordano, non mancauano degli altri, che adducendo diuerſe ragioni, ſi dimoſtrauano ambigui, ne per queſta, nè per quella parte determinandoſi. E ſtato ſcritto hauere ſtimato molti, più per congettura che con ragione, il Conte Aldobrandino eſſere ſtato corrotto con groſſa ſomma di denari. E certo, che eſſendo fin all'hora caminato con Prouenzano vnitiſſimo, quella mutazione poteua dare nota di poca ſincerità a qualunque ſtimato più integro. E tanto più, perioche poco prima ne' priuati colloqui dicono, che ei ſi foſſe dimoſtrato contro a Fiorenza aſpro, e male animato. Gli Ambaſciadori Fiorentini vniti con alcuni pochi de' ſuoi, che erano preſenti, reſiſteuano a' Saneſi, ed a' Piſani con tutta lor forza. Tra queſti Farinata Vberti turbato grauemente in faccia, ſorgendo, diceſi, che così fauellaſſe. Il parere e'l parlar voſtro (o Saneſi) è ſtato coſa noioſo, che e' ſi pare, che non per beneficio voſtro reſtituiti, ma più toſto per voſtra ingiuria ſiamo della Patria diſcacciati. Con che occhio crediamo noi, che que' primi fondatori di Fiorenza, ſe ritornaſſero in vita, rimiraſſero la Patria noſtra poſta in pericolo d'vltima rouina, quando più ſi vuole, e ſi dee ſperarne la libertà? Che cera credete voi, che faceſſero a coteſti incendiarij? Dunque hauremo noi rotti, & diſſipati i nimici per dar forza a coteſti diſtruttori? Dunque ſaremo noi concorſi in aiuto voſtro per hauerui in noſtra rouina? Dunque ſecondo il prouerbio, ci ſaremo nutriti la ſerpe in ſeno? forſe hauete l'aiuto noſtro, e de' noſtri Cittadini, che nella battaglia paſſarono dalla parte voſtra, ſtimato di poco momento all'acquiſto della Vettoria? oh troppo fallace ſperanza degli huomini! ricuperata la Patria, combattere della ſalute ſua noi, che non ad altro moſſi ci ſiamo, che a reſtituirla nella vera ſua libertà. Patiremo noi, Signori Fiorentini, commetterſi tanta ſcelleratezza? Farinata Vberti ſolo, ſe altri non lo ſeguitarà, opporrà queſto corpo alle fiamme, e cadrà ſtanco tra gl'incendiarij medeſimi più toſto che vedere la Città ſua dal fuoco conſumare. Volgendoſi di poi con molta licenza a' Saneſi, getto loro al viſo tutti i benefizij, e tutti i commodi, che haueſſero riceuuti da' Fiorentini, e pure a lui parueſſe, che tali foſſero ſtati, più volte ingrati, e ſconoſcenti nominandoli. L'vltima parte del parlar ſuo riuolſe a Prouenzano autore della colpa, e del conſeglio; E che deliberareſti tu di noi, Prouenzano, ſe fuſſimo nimici, e ci haueſſi a diſcrezione, e ſottopoſti per forza? Finalmente hai il maligno tuo veleno vomitato, ambitioſo, e ſcelerato che ſei; Così trasportato dalla collera moſſa dallo ſdegno contra Prouenzano, con parole più graui ſbuffando, ed inſultãdogli, diſſe, ſe quella beſtia non eſtingue queſto fuoco, le fabricarò vna gabbia, onde non vſcirà a ſua poſta, e accenderà,

ardera tal fuoco interno, che non potrà, vincendo, smorzarlo. Alle minacce, ed alle voci altiere di Farinata s'opposero molti de' Fiorentini, ed altri con loro, pregandolo, e supplicandolo, che non volesse con quella pericolosa, e graue contesa mettere in parte la fazzione. Desse di presente luogo alla collera, perciocche non mancherebbe il conseglio d'huomini e per bontà, e per esperienza approuati, onde si ritrarrebbe modo di placare. Prouenuto, purche in tanto esso infuriato non inaspriße l'ira dell'altro pur troppo conceitato, & accesa. Alle parole aggiongono le piacenolezze, dotti che l'ira con parlar dolce s'affrena, si come il furore con parole dure si sueglia, e s'accende. Era Farinata di nobile, e d'inclita schiatta, eccellente ne' maneggi della Republica, ma d'animo molto libero, quando l'occasione si porgeua; ma quando la collera lo rapiua, la lingua suppliua all'animo, ed alla licenza del dire. Bocca, e gli altri Fiorentini, che nella battaglia passarono a' Saneſi, concitati dalle parole di Farinata, rimproverando a' Saneſi il benefizio, che pareua hauer fatto loro, si vscirono del Parlamento. Doppo la partita loro, di nuoua fatta proposta, e domandato il conseglio, molti nobili, e diuersi Ambasciadori di Città, si mutarono d'oppinione cominciando a dißuadere, o mossi da pietà inuerso i Collegati, o pure perciache era vscita voce non tanto muouersi i Saneſi, ed i Pisani per occasione di liberare la Toscana dal timore de' Fiorentini, quanto perciache doppo la vettoria haueuano persuaso a se stessi, douersi impadronire di ciò che s'era per torre alla Republica Fiorentina, onde diuenendo perciò più potenti, potessero ritenere le cose propie, ed infestare quelle de' vicini. Doppo longa consulta delle parti, venne vn parere di mezzo, che il decreto precipitosamente fatto, come superbo, ed atroce, si rimettesse a nuoua sessione. Onde già si vedeua, che i principali de' Ghibellini si moueuano, e pieganano alla misericordia, ed a perdonare a Fiorenza, persuasi, ed addolciti dal conseglio, da' preghi, e dalla autorità di Farinata. Ma Farinata con la solita fermezza d'animo per non minuire la sua gloria, della quale era auidißimo, forse di nuouo alla rouina di Fiorenza, ed accompagnando alla fierezza dell'animo gli occhi, il volto, e' gesti, cominciò crollando la testa, a minacciare con le mani, ed a protestarsi, che egli non era per quietarsi mai, fin che Fiorenza stesse in piedi. Niuna Città essere stata in Italia più molesta, e più noiosa di quella, d'onde bene spesso i Re, e di Popoli sono stati trauagliati. Gli accorti Gouernatori delle Città imitare i buoni Medici, i quali comandano, che la infirmità, che procede dalla testa interamente si purghi, accioche diffondendosi per l'altre membra, non venga ad infettare tutto il corpo. Dunque, chi desidera (disse) la salute di Toscana, e della parte Ghibellina, mi seguiti, mentre io porto la fiaccola per ardere Fiorenza; se Farinata vorrà suscitare nuouo incendio, gli

conuerrà:

conuerrà estinguer prima quel, che trouarà acceso; le gabbie essere fatte non pergli huomini liberi, ma per serbarui le bestie. A questo parlare, più che mai sbigottiti i Prencipi della fazzione, non dubbitando se si divolgasse, più che mai tutta Italia douere essere in guerra, sorgono in piedi, e pregano Prouenzano, che non voglia con quelle importune contese offuscare cotanto illustre vettoria, ne perturbare con la pertinacia sua i disegni di tutti, ma si ricordi che propio è del furore nuocere principalmente a se stesso. Ma dappoi che in vano hebbero pregato, e che egli troppo precipitosamente nell'oppinione sua persisteua, non potendo l'animo già concitato facilmente por freno all'ira, gli Ambasciadori Fiorentini prostrati innanzi al Conte Giordano, instantemente lo pregano, che non comporti l'incendio di così bella, e di così ricca Città, ma che più tosto la Città, e'l Popolo Fiorentino riceua in clientela; od almeno prima, che più inanzi in sì crudele deliberatione si proceda, contentisi, che essi vadano al Rè Manfredi, pregandolo, che non sopporti annullarsi da Prouenzano il nome Fiorentino. Queste cose dette nel publico parlamento per concitare inuidia a Prouenzano, piegarono l'animo del Conte, ilquale, benche conoscesse i Saneſi, ed i Pisani essere da giustissimo sdegno tirati alla rouina di Fiorenza; nondimeno conoscendo l'importanza del fatto, s'appreſe al parere di Farinata, e dichiarò, che riceueua Fiorenza a nome del Re, riſerbando, per tentare in qualche speranza i Saneſi, l'approuazione di quella risoluzione a Manfredi, con disegno di stabilirui nuouo gouerno, e nuoue leggi, onde ella stanca dalle longhe guerre, prendesse quiete. Aggionse, che assai gastigo era stato del fallo di quel Popolo, che pochi vi rimaneuano horamai, a' quali bisognasse perdonare, essendone tanti morti a Monte Aperto, e tanti doppo la vettoria dispersi in diuerse parti fuggendosi. E che quanto s'aspetta a sottopor Monte Pulciano, ed a perseguitare le reliquie degli altri nimici, i Saneſi, ed i Pisani ne disponghino a voglia loro. La sentenza del Conte Giordano approuata dal parere de' più, pose fine alla diuersità de' conseglie ed alle contenzioni, non senza sospetto, che egli, e'l Rè fossero stati corrotti con denari. Ma in vero molto valsero le parole del Conte Aldobrandino, e di Farinata potenti fra Ghibellini, alla salute di Fiorenza. Farinata recitata nel Parlamento la deliberazione, publicamente con efficaci parole a nome della sua Patria ringratiò tutti. Ma Prouenzano, che molto presumeua di se, veduto il parer suo ributtato, si dimostraua molto sdegnato, e pieno di graui pensieri, noiandolo principalmente la scoperta del Conte Aldobrandino, stato fin'a quel dì cō esso lui d'vno stesso volere. Consideraua anchora le mutazioni d'Vberto Pallauicino, e di Martino Torriani, ed altri principali de Ghibellini di

Lombar-

Lombardia, i quali fin all'hora haueua trouati dalla parte sua nimici del nome Fiorentino. Dalle quali mutazioni sbigottito si raffreddò, intanto che nè quietare si poteua (perciochè il timore leua la quiete) nè pure staua in ceruello; ed in vero ragioneuol cosa è, che cadendo improuiso da qualche altezza di stato, sappiano con patienza sopportare. Sopra tutto questo lo affliggeua, perciochè conosceua, che i Ghibellini perdendo lui, non rimaneuano minori, e con tutto ciò pensò il suo partirsi essere per all'hora potente rimedio alle presenti sciagure. Così s'vscì del Parlamento, da niuno o seguitato, o persuaso a non douersi partire; onde fatto perciò più timido cominciò per l'auuenire a guardarsi, ed a tenersi gente d'intorno. Ne Farinata viueua molto sicuro, anzi andaua continuamente guardato, e bene proueduto. Intanto gli Ambasciadori Fiorentini haueuano parte con preghi, e parte con doni ottenuta la confermazione del decreto, pel quale erano riceuuti in potere del Re, che si obbligò difenderli, e nominatamente da' Saneſi. Mossero il Re molte cagioni, ma la principale fù il desiderio, che haueua d'insignorirsi della Toscana, sperando, che senza fare ingiuria ad alcuno fosse quella Prouincia per cadergli nelle mani, e che facile fosse il riconciliarsi i Saneſi amici antichissimi di casa sua, e facili per propia natura. Ma molto diuersi furono i successi a' voti, ed ai fini suoi, come spesso la speranza adulando c'inganna; perciochè anchorche i Saneſi deponessero quello sdegno, i Fiorentini mancandoli di fede, fù facile ai nimici suoi entrare nella Sicilia, onde egli il Regno perdè, e la vita. Doppo queste contese non piaceua a' Principi de' Ghibellini la disunione tra' Saneſi e Fiorentini, temendosi, che Prouenzano fusse per tentare qualche nouità; onde cominciò a tenersi trattamenti di pace introdotti, e sollecitati principalmente dal Conte Giordano; la quale essendosi conchiusa, fu a' 25. del seguente Nouembre stipolata a Castel Fiorentino da M. Lotteringo Pegolotti Sindaco de' Fiorentini, e da M. Iacomo Pagliaresi, e da M. Buonaguida Boccacci Dottori Sindachi del Popol di Siena. Mitigò non poco della indegnazione de' Saneſi, perciochè i Fiorentini consentirono a tutte le domande loro, ben che alte, ed immoderate. E fermossi che Monte Pulciano, Montalcino, Castiglioncello Saneſe, la Rocca di Campiglia, Monzano, Casole, Poggibonzi, Staggia, e loro huomini, Corti, e Distretti rimanessero in perpetuo alla Republica di Siena, con espresso patto, che per l'auuenire non potesser più i Fiorentini acquistarui ragione, o giurisdittione. Che s'intendessero per quella capitolazione cassi tutti gl'istrumenti, ed annullata qualunque scrittura obligatoria, che vegliaße fin a quel dì fra 'l comune di Fiorenza, e' Conti Aldobrandeschi, e Giuglieschi, e gli heredi del Conte Guiglielmo, si che l'effetto sia, che in questi stati, e sopra questi huomini, ed in Maremma, non rimanga a' Fiorentini ragione, ed

Digitized by Google

ne, od azzione alcuna. L'istesso douesse da' Fiorentini osseruarsi a' Sanesi in perpetuo nella Contea Pannocchiesca, e suoi Conti, in Torniella, e suoi Signori, e ne' fatti di Gualcherino da Armaiuolo, e de' suoi seguaci. E, quello, che fù di gran momento) s'obbligò il Comun di Fiorenza in perpetuo a non impedire la Republica di Siena negli acquisti suoi, ed a non dare aiuto, ne fauore, doue i Sanesi pretendessero in qualunque modo ragione. E relassò il Pegolotto, ed annullò tutte le pene, nelle quali per qualunque inosseruanza fussero incorsi i Sanesi co' Fiorentini. E perdonò tutte l'ingiurie, e tutti i danni riceuuti nella rotta di Mõte Aperto, confessãdo i Sanesi essersi soprabbondantemente, e giustamente vendicati de' danni, e dei guasti riceuuti nel dominio loro gli anni passati, ed affermando, che haueua il Comune di Fiorenza a torto, e contra ragione acquistato per forza autorità sopra le Terre Sanesi di sopra nominate. Ed obbligossi a lassarle in perpetuo pacificamente possedere alla Republica di Siena, percioche con effetto sono cose sue, sotto la pena di M. Marche d'oro. Questo fatto, e giurato dal Sindaco Pegolotti, s'abbracciarono con lui i Sindachi de' Sanesi, e si baciarono, pacificandosi insieme a nome di quelle Republiche. Gli articoli principali della pace furono. Che non fossero i Sanesi tenuti a relassare i prigioni Fiorentini ritenuti in Siena, se non fossero Ghibellini. Che ne in Fiorenza, ne in Siena si relassassero i prigioni nimici, o ribelli di queste Città, o del Rè Manfredi. Che il commerzio frà queste Città rimanga interamente libero, nè si concedano le represaglie, ma (come dicemano all'hora) a cui dato, a colui richiesto. Che si aiutino queste Republiche fra loro in tutte l'occorenze con quelle forze, che la Città richiesta di aiuto risoluarà mandare, alla quale resoluzione la domandante stia tacita, e contenta. Non s'intenda per questa pace derogato a qualunque contratto stabilito fin all'hora frà queste due Republiche, per mano di Ser Guiduccino di Giouanni (che era il Contratto registrato di sopra) ma rimanendo questi nel suo vigore, siano casse, ed annullate tutte l'altre leghe, e Compagnie state fin a quel dì fra' Sanesi, e' Fiorentini, e questa sola vegli: laquale s'obligarono i Sindachi, e fù eseguito, a far giurare per tutto il seguente Mese di Marzo, a tutti i Cittadini delle Città loro da' 18. a' 70. anni. Ed all'inosseruante posero pena M. Marche d'oro. A questa pace si trouarono presenti, e furono testimoni il Conte Giordano, e molti Gentilhuomini Sanesi, e Fiorentini, fra i quali non fù Provenzano, ne Farinata (come stimo) artatamente, per torre ogni occasione di contesa. Da questa pace si raccoglie, quanto per quella vettoria s'inalzasse il nome Sanese, e'l Fiorentino rimanesse depresso; sì che non douettero i Fiorentini Ghibellini huomini scacciati della Patria propia: stipendiati come Soldati, ne molti di numero essere autori, ed esecutori di

tanto

cotanto notabile vettoria; come troppo desideroſi della gloria propia, ſi ſono sforzati di perſuadere al mondo gli ſcrittori Fiorentini, poco conſiderando, che ſe que' Ghibellini foſſero ſtati di tanta autorità, non haurebbero permeſſo, & e commeſſo al Sindaco loro Lottorengo Pegolotti, che tanta parte di Stato, e tante ragioni haueſſe ceduto a' Saneſi, quantunque ragione v'haueſſero ſopra; ne ſi ſarebbero vſate in quelle ceſſioni parole tanto honoreuoli pel nome Saneſe per ſe ſteſſo honorato, e riguardeuole ſtato ſempre fin'a quel dì, al pari (ne biſogna ingannarſi) di qualunque Popolo di Toſcana. Del medeſimo Meſe di Nouembre ritornarono da Napoli i dieci Ambaſciadori andati a rallegrarſi della vettoria ottenuta. A queſti Manfredi, confeſſando i molti ſeruizij, che i Saneſi hauenano fatto a' paſſati Cesari Progenitori ſuoi, e che giornalmente faceuano a lui confermò la giuridizzione di Monte Pulciano, e di quegli huomini, e di ſua Corte. Il ſeguente Dicembre i Piſtoleſi mandorno M. Soldo Vberti, e Lanfranco Fantolini Sindachi loro in Siena ad ottenere la pace, ed a ſcuſarſi, che non per odio, ma per obligo di Lega erano venuti co' Fiorentini contro alla Republica Saneſe a Monte Aperto. Furono riceuute le ſcuſe in memoria delle antiche confederazioni, e della paſſata amicizia con loro, & ottennero la pace quaſi con le medeſime condizioni, con le quali s'era conceduta a' Fiorentini: perciochè ſolamente vi s'aggionſe, che rendeſſero i prigioni, ed i ſoldati fuggitiui de' Saneſi, ſe n'haueſſero in forza, e sborſaſſero certa quantità di pecunia per le paghe de' ſoldati, ne per l'auuenire ſenza licenza del popolo Saneſe, poteſſero far guerra, pace, o lega con qualunque. In tanta felicità, perciochè ſotto la luna niuno bene è, che non habbia ſeco qualche miſchianza di male, erano i Saneſi rimaſti interdetti, perciochè s'erano tenuti con Manfredi nimico di S. Chieſa. A queſto male ſi perſuaſero nel fauore della vettoria, trouare rimedio humiliandoſi al Papa, e domandando d'eſſere ſciolti da' lacci delle ſcommuniche; e tanto più, che in ciò, che riſguarda la purità del culto, e la dirittura della vera Cattolica Religione, ſapeuano d'eſſere oſſeruantiſſimi, ne poteuano perſuaderſi, che per intereſſe dello Stato temporale, dato in mano, come ſtimauano, dell'Imperadore, ſi doueſſe procedere contra loro con l'armi ſpirituali. Mandarono perciò al Pontefice M. Griffolo Griffoli, M. Arrigolo Aecatigi, e M. Rainieri Ruſtichini de' Piccolomini, i quali nulla profittarono; perciochè il Pontefice era riſoluto non liberare i Saneſi, ſe non ſi partiuano dalla deuozione di Manfredi, coſa, che riſpetto all'intereſſe della fazzione era in quel tempo impoſſibile. Si che per allhora rimaſe la Città ne' medeſimi termini. Nientemeno il reſtante di quell'anno ſi conſumò in rendere grazie a Dio, ed a' Santi ſuoi. Per queſto i 24. Signori Priori Gouernatori, che erano gl'infraſcritti, Angioliere di Guardadeo,

dadeo, Bartolommeo di M. Aldobrandino Saracini, Buonaguida del Casato, Azzolino Lanaiolo, Orlando di Rinaldo, Cristofano Mancino, Ranieri di Cittadino Cittadini, Tinaccio di Guarnieri, Buonauentura di Giouanni del Peloso, Vgo di Guicciardo, Ranieri di Patrice Patrici, Aringhieri di Ciampolino, Guicciardo di Bramanzoni Incontri, Guido da Nucinilla, Filippo di Ranuccio Malauolti, Ranieri Pagliaresi, Prouenzano di M. Aldobrandino Saluani, Iacomo di Ciampolo Ponzi, Vggier di Beringhieri, Chiauellino Gazzani, Buonauolta Lucardi, Gisberto Rodolfini, Orlando Mammoli Notaro, e Dietauiua per decreto del Senato dedicarono a S. Giorgio stato fin a quel di Auuocato de' Caualieri, ed allhora eletto Protettore della Republica, due Tempij, l'vno, che ancora si vede in Siena, l'altro sù l'Arbia vicino a Dofana nelle circostanze, doue furono rotti, e dissipati i nimici. La cagione è espressa nel decreto del Senato, percioche presupponeuano principalmente hauere ottenuta vettoria per intercessione di quel Santo. E fù aggionto, che in perpetuo il giorno della solennità sua, tutti i Maestrati andassero in maestà al suo Tempio in Siena, con grossa offerta di cera. Si decretò anchora, e si vede eseguito, che si dedicasse l'Altare della Madonna delle grazie nel Duomo, al quale si ponesse anchora il titolo di S. Bonifazio, a chi fù nel consacrarsi dedicata la Chiesa, percioche a' 4 di Settembre, giorno solenne a quel Santo, s'era combattuto, e superato il nimico. Questa Cappella (come dimostra quel decreto) era fin' allhora nella Parrocchia di S Iacomo; ma conuenne, con intendoui il Vescouo, traslatarla, percioche a fine d'ornare il Vescouado, quella Parrocchia fù rouinata. Quasi nella fine di questo anno, all'vscita di Ferraio i Sanesi vicino a Orbetello roppero le genti del C. Aldobrandino Rosso di Pitigliano. Costui liberato dalla prigionia per opera dell'altro Aldobrandino di S. Fiore suo Cugino, s'era subbito ritirato in Maremma, e raccolte alcune genti d'arme, infestaua quelle contrade; onde fù necessario perseguitarlo, come si fece. Queste cose succedettero al Popol Sanese
1260 l'anno 1260. L'anno seguente, come tutti gli atti publici, e molte Scritture rogate dimostrano, il Conte Giordano rimanendo Vicario del Re in Toscana, fù Podestà della Republica; la prima impresa sua fù vnire, collegare, e stabilire le Città della Prouincia a parte Ghibellina. Ma perche nel maneggiare la confederatione, s'interponeuano difficoltà dalla parte de' Sanesi rispetto a gl'interessi, che haueuano co' Pisani, nacque a' 16. di Maggio segreta concordia fra'l Conte, e la Republica, nella quale fù principale articolo, che il Re fosse obligato ridurre ad egualità fra i Sanesi, e' Pisani, le spese da farsi nella lega, tosto che i Pisani gli hauessero fatto l'homaggio, o uero si ritornasse a' patti delle antiche confederazioni tra quelle Republiche: fossero i Sanesi franchi alle porte, ed a' porti de' Pisani

in cde-

Digitized by Google

medesimi. Con patto espresso, che non facendo i Pisani l'homaggio, non fussero i Sanesi obligati all'osseruanza di quella lega. Rifiutasse il Re i Sanesi ordenni, fussero liberi i Pisani non volendo fare l'homaggio, procedessero contra per l'inosseruanza di quelle condizioni. Sopratutto allo stipendio de' cinquecento Caualieri da tenersi in Toscana a spese commuri de' Collegati; non contentassero i Sanesi per più, che per cento. E se più Caualieri vorranno da' Sanesi i Pisani, il Conte s'obligasse pagarli del suo; il quale, sotto pena di mille Marche d'argento da pagarle, ricando, al Camarlengo di Bicherna, s'obligò ad Orlando di Rinaldo Sindaco a ciò, il tutto fare eseguire fra due mesi. Superate queste difficoltà, si stabilì in Siena la lega a' 23. di Maggio con gli Ambasciadori di Pisa, di Fiorenza, di Pistoia, di Prato, di S. Miniato, di Volterra, e de' Comuni di Valdelsa. Il pretesto fù a difensione de gli Stati, ma più veramente ordinata tutta a distruzzion de' Lucchesi, che s'erano fatti asßertori di parte Guelfa. Percioche i Capitoli più importanti furono, che insieme co' Fiorentini, e co' Pistolesi, ch'erano rifuggiti in Lucca, si tenessero per nimici comuni, ne fosse lecito ad alcuno de' Collegati pacificarsi con loro, senza espreßa licenza di tutti, e nominatamente de' Pisani, i quali questa licenza non daranno, finche i Lucchesi non hauranno restituite loro le Terre, le Castella, e le giurisdizzioni tolte loro già in virtù d'vn lodo dato da' Fiorentini. Tra queste Castella, fù principalmente espresso Mutrone, Sala, e Castiglioni Versilie, e'l Castello con la Rocca di Massa di Lunigiana con tutta quella Prouincia fin'alla Magra; Aggiognendo, che sieno astretti i Lucchesi a rinunziare a tutte le ragioni per vigore di quel lodo acquistate. Ne meno si dia la detta pace, se non quando haueranno rilaßato a' nobili della Corbara, e di Vallecchio le cose loro, ed haueranno permesso, che riedifichino le fortezze, doue a piacimento loro possano commodamente habitare. Il medesimo s'intenda pe' nobili di Fucecchio, e per que' di S. Maria a Monte: con patto, che Castiglione di Valdiserchio, Monte Calvoli, e Santa Maria a Monte, per quante potrà la lega, o vengano in forza de' Pisani, o si desertino, secondo che più si compiacerà quella Republica. Lo stesso segua di Montesommano, e di Monteuettolino in rispetto de' Pistolesi. E per questo i Lucchesi ritenuti prigioni in Siena non si rilassino se non fatte queste cose, la taglia de' quali dichiararono essere della Republica di Siena. Condussero a gli stipendij della Lega cinquecento Caualieri, per valersene alle frontiere contra i Lucchesi, od altroue ouunque chiedesse il bisogno, de' quali quattrocento s'obligarono pagare Siena, Fiorenza, e Pisa per egual porzione, gli altri pagauano l'altre Collegate ciascuna certo numero secondo la distribuzione misurata al potere di ciascuna. Nominarono nella Lega il Re Manfredi, con patto, che egli douesse tenere in To-

scana

scana cinquecento Caualieri per tale effetto, s'obligasse a perseguitare i Luccheſi, ed a conſeruare Siena, e Piſa, ciaſcuna ſotto la forma del gouerno, che ſi reggeuano all'hora. Vltimamente ſtabilirono fare ogni anno eſercito per vn Meſe ſopra i Luccheſi ad elezzione de' Piſani; nel quale douеßero i Piſani andare per comune. E perche i Saneſi erano in ordine ad eſpugnare M. Pulciano, vennero quell'anno eſenti d'andare ſopra i Luccheſi, e ſolamente rimaſero obligati a mandare in quello eſercito cinquecento Caualieri, nel qual nondimeno andaſſero con tutte le lor forze, ſe l'impreſa di M. Pulciano a tempo veniſſe fornita; Furono annullati in virtù di queſta confederazione tutti gli altri patti, e ſolo rimaſero in vigore i contratti fra Saneſi, e' Fiorentini e' patti de' Piſani con la Chieſa, e col Senato Veneziano. E fù eſpreſſo, che la lega non foſse mai contro alla Chieſa, o contro al Re Manfredi. In queſti medeſimi giorni M. Donoſdeo Trombetti eletto generale, conduſſe l'eſercito ſotto M. Pulciano, perciochè quella Terra, doppo la rinunzia fatta da' Fiorentini, che molto prima l'haueuano ribellata, non conſentiua di ritornare ſotto l'antico gouerno de' Saneſi, ma fomentata dagli Oruietani s'era poſta alle difeſe. Queſta Terra aßediata dall'eſercito de' Saneſi finalmente a' cinque di Luglio, ritornando all'obedienza, ſi reſe a patti; fra' quali il più importante fù, che i Saneſi v'edificaſſero per ſicurarſene, vna fortezza con due ale di muro, che porgeſſero fuor della terra, onde alle genti della Republica foſſe libero l'entrare, e l'vſcire; potteſſero i Saneſi pagandole, ſi come fecero) comprar perciò molte Caſe, e ſpianarle, e riempir le foſſi, e Carbonaie. Renunziarono i Monte Pulcianeſi a qualunque lega, compagnia, od obligo, che haueſſero fin a quel dì con altrui. Per l'oſseruanza di queſte coſe preſe il Generale in M. Pulciano 200. Statichi da ritenergli in Siena, ſinche la nuoua fortezza poteſſe guardarſi; e con queſti, e con l'eſercito ritornò. Ed entrando in Siena con l'eſercito in ordinanza, e con gli Statichi intorno, egli ſotto il baldacchino con quella ſpezie di trionfo rallegrò tutto il Popolo. Al gouerno di Monte Pulciano andò Podeſtà Prouenzano Saluani, il quale conduſſe ſeco Don Vgo Camarlengo di Biccherna, e molti maeſtri di muro, e cominciaſſi a por mano a edificare la nuoua fortezza. Ed hauendo più volte domandato i Montepulcianeſi al Senato di far popolo, onde fuſsero pronti a ſeguitare 'l Podeſtà loro contro i fazzioſi di quella Terra, prolongandoſi ſempre la riſoluzione, finalmente lor fu negato. Mentre queſte coſe ſi trattano in Siena, e s'attende a Poggibonzi a rifarui le mura, arriuano Ambaſciadori de' Ghibellini Aretini, ch'erano intorno alle mura di quella Città, e per l'antica amicizia domandano aiuto a ritornar nella patria eſsere quella Città per la diſunione; in rouina, ne poter goder del frutto della vettoria del popol Saneſe, ſe la Repu-

blica

blica con questo modo non la restituisce alla pace, conoscersi molto bene, che più tosto, e con maggior precipizio conducono all'eccidio le Città le discordie ciuili, che non fanno le guerre de' nimici di fuore, o la peste, o la fame, o se altro più potente istromento hà l'ira giusta di Dio per gastigo de' peccati degli huomini. Parue a' Maestrati (perioche si desideraua ridurre tutta la Prouincia sotto l'vnione del nome Ghibellino) di tentar primieramente la via dell'accordo. Così andaron'a trattarlo co' Guelfi in Arezzo Ambasciadori M. Pelacanedi Talommeo Pelacani, e M. Buonaguida Boccacci; e perche trouauano la piaga di pessima natura, doppo alcuni giorni s'aggionsero a' primi M. Ricouero Buonricoueri de' Macconi, e M. Donosdeo Trombetti, i quali con gli altri in breue ritornarono esclusi. Per questo deliberata la guerra, si mandò l'esercito a quell'assedio, che fù di Caualieri, e di Balestrieri d'ogni Terzo gran numero. I Guelfi assediati, da principio arditamente si difendeuano, ma cominciando a mancar loro le cose necessarie, e vedendosi dalle mura ardere, e rouinar le possessioni, e le ville, disperati d'aiuto, finalmente a' 20. di Nouembre mandarono loro Sindaco a Siena con pieno mandato a pregare il Senato, e' Prio- 1261
ri de' Signori 24. che s'interponessero a comporre le cose loro. Con questo i Sanesi fatti Arbitri, non solo rimessero i Ghibellini in quella Città, mà pacificandoli co' loro Guelfi, entrò la Republica promessa dell'vna, e dell'altra parte per l'osseruanza della pace penata in mille marche d'oro, da pagarsi dall'inosseruante all'altra parte. E'l Communed'Arezzo promesse in ogni caso per l'indennità de' Sanesi, pe' quali stipulò Napoleone Saluani con Buonaccorso Carrari Sindaco degli Aretini.

Mentre si faceuano queste cose, maggiore inquietudine era cagionata nell'animo de' Sanesi, e di tutti i Ghibellini; perciochè Lucca era diuenuta la sedia de' Guelfi fuorusciti, de' quali il fiore s'era fatto forte in Fusecchio nobile Castello ne' confini del Contado di Lucca: Siche si vdiuano ogni di doglienze nel Popolo, che sbuffaua, o essere da posare l'arme per sempre lassarsi sottoporre, o da suellere in tutto le radici rimaste di coloro, co' quali s'era combattuto, per la gloria, e per la libertà della Città: a' quali l'esito haueua pure insegnato, che nè di valore, nè di patienza, nè d'arte di guerra poteuano concorrere al pari. Per questo il Podestà di Siena con molti Caualieri, e Balestrieri della Republica, e con tutta la forza della lega de i Ghibellini, vscito a' 14. di Settembre entrò ne' confini di Lucca, e con potente esercito prese diuerse Castellazed hauendo scorso quel Contado, ridusse le genti intorno a Fusecchio, ponendoui l'assedio. Fermouuisi vn mese d'intorno; ma la stagione, che piouosa caminaua in verso il verno, e'l sito paduloso che impediua il campeggiare, e la brauura, e l'ostinazione de' difensori, lo costrensero a ritirarsi; onde licenziato l'esercito, ciascuno ritor-

nò alle stanze; percioche patto era, che ogn'anno Lucca vn mese si campeggiasse. In questo stesso anno trouo fatte molte cose: percioche Marcoualdo di Guido Piccolo de' Conti Berardeschi, e i Fratelli sottoposero se, e M. Luco in Berardenga alla Republica, e per essa a M. Bartolomeo Ciabatta de' Saluani, e a' Colleghi Priori de 24. E Batignano di nuouo si sottoposse, e Cugnano. Mandossi anchora Caualieri a' Pisani, che guerreggiauano co' Genouesi ed a Cortoua, che per suoi Ambasciadori; haueua domandato souuenimento per rifar le mura di quella Città, ando Guismare di Rimbaldo con buona somma di denari. E perche i figliuoli di M. Aldobrandino Cacciaconti haueuano fatto alcune cauelsate scorrendo, e predando a Valiano, il Senato mandò a Perugia M. Ricouero Buonricoueri, e M. Bernardino di Giouanni del Papa a giustificare quella Città, scusandosi, che tutto era stato con dispiacere, e senza participazione del Popolo di Siena. Auuicinandosi poi la fine della Podestaria del Conte Giordano, egli inanzi al partir suo, fece quittanza in Biccherna degli stipendij riceuuti, e propose, e s'ottenne in Senato, che alla venuta di M. Giliolo da Padule nuouo Podestà, si descriuessero per le Contrade alcune nuoue Compagnie, lequali per maggior forza, e sicurezza fossero tutte composte d'huomini giurati al Breue del Popolo. Dunque egli non si partì co' Tedeschi suoi di Toscana subbito, e doppo poco la rotta dell' Arbia, come si compiacque il Villani, per conseguir suoi fini, persuadere alla gente. Nel principio di Marzo era arriuato in Siena Francesco Semplice, nuouo Vicario in Toscana del Re, ed era stato riceuuto, e riccamente dal Publico esso, & i Consiglieri suoi presentati, a fine di trouarselo fauoreuole; percioche hauendo in que' giorni il Re Manfredi inuestiti i Sanesi del Castello di Staggia, confermandoli nell'antica loro possessione cominciata nel 1137. e compiuta in tutto nel 1163. i Fiorentini poco ricordeuoli delle renunzie fatte par dianzi, nelle quali haueuano confessato Staggia, come cosa della Republica di Siena, essere stata con quell'altre Terre cõtra ogni debito di giustizia occupata da loro, haueuano mandato a Napoli a dolersene, e nientedimeno il Vicario tentaua efficacemente d'alienarla, e per ciò domandò riferirsi in Senato. La risposta fù, ch'egli procurasse co Pisani, co' Pistolesi, e con altri Comuni, che ne Guelfi, ne Ghibellini impedissero il seruizio del Re quietando i mouimenti, e romori, che già s'vdiuano in Fiorenza, in Pisa, in Pistoia, ed in Poggibonzi, ne s'intromettesse di Staggia con pericolo d'alienare con questi modi il Popolo di Siena dall' adherenze di Manfredi. L fu aggionto al decreto, che s'egli perseueraſſe ostinato, se ne riferisse in Credenza. La cosa agitata più giorni hebbe finalmente questo ripiego. Staggia si depositò in mano del Vicario, il quale promesse non darla ad altrui, ma restituirla alla Republica, subbito

fornita

fornita la guerra di Lucca, continua la quale, secondo gli ordini della Lega, si attendeua tuttauia a ordinare l'esercito. L'anno, che venne appresso, fu dentro fra'l Popolo, e fuore co' Vicini tutto torbolento, e pieno di trauaglio; Percioche ad Vrbano Pontefice non bastaua hauer fatto assalire da' Franzesi il Regno di Napoli per diuertire Manfredi dalla persecuzione della Chiesa, ma con diuersi mezzi andaua tuttauia solleuando gli animi de' Guelfi, i quali gia cominciauano a respirare in Toscana, ed a ripigliare animo doppo la partita del Conte Giordano, stato richiamato alla difesa del Regno. Primo di tutti a muouersi fù Aldobrandino Aldobrandeschi Conte di Pitigliano herede della perfidia paterna contra alla Republica, il quale rifcaldato da questi fomenti, haueua ribellato Orbetello, e lo guardaua, ed haueua fatta la massa delle sue genti a Monteano, e quindi perseguitaua gli amici de' Saneſi, e nominatamente il Signore di Cinigiano, e que' di Montorgiale. La nouella di questa ribellione, e della guerra mossa portata in Siena, la riempì tutta di spauento, e'l concorso degli huomini aggiognendo cose false alle vere, fece maggior tumulto, che non hauena fatto la nouella. I Signori Vintiquattro congregaron subbito il Senato nel Duomo: nel quale co' Senatori interuennero i Consoli de' Caualieri, e de' Gonfalonieri de' Terzi, e delle Compagne. Le prouisioni si fecero molte, e diuerse, sicome e molti, e diuersi erano i capi, onde si temeua. La principale fù l'esercito, che subbito si mandò verso Grosseto; nell' vscita del quale hauendo gli Astrologi, e principalmente Guido Bonatti, dichiarati i giorni felici alla partita, ed a trarre fuora i Gonfaloni, il Consegliо di Credenza non attese alla superstizione. Bene il Senato punì diuersi descritti di qualunque imposta, che haueuano ricusato di andare. E perche la Rocca di Grosseto era in mano del Vicario Regio, che era M. Berardo d'Acquauiua, e poco haueua profittato il Podestà mandato a Napoli Ambasciadore a fine di ricuperarla, si scrisse al Conte Guido Nouello, che procurasse, ch'ella ritornasse in forza della Republica, e s'ottenne: onde per bene assicurarsene, a sommossa di molti Saneſi, che habitauano in Grosseto, si fece popolo in quella Città, hauendolo i Grossetani per loro Ambasciadore domandato; e vi fù mandato per lo primo Capitano di quel Popolo M. Lamberteſco di M. Vigoroſo Cittadini Caualiere Gaudente, il quale vi fece fare vna fortezza, e vna strada chiamandola dal suo cognome Porta, e via Cittadina, che v'è fin'ad hoggi, ed è quella, ch'è verso la marina. L'ordine fù, che fusse sottoposto al Popolo di Siena, ed a gli ordini suoi a honore della Republica. Mandossi oltre aciò alla guardia di Maremma inuerso le parti di Campagnatico, di Montorgiale, e del Cotone, M. Bernardino di Giouanni del Papa con grossa banda di Caualieri. Cristofano Mancini, ed Vgolino di Belmonte commessarij dell'esercito s'

Digitized by Google

erano con quelle genti condotti all'assedio sotto Pereta, i Signori della quale ricusauano di fare homaggio alla Republica, ed al Re Manfredi, pe'l quale era Vicario, e Capitano in Maremma M. Bartolomeo d'Afas. Alla presenza di costui si protestarono i Commissarij a Buoncorte da Montorgiale, ed a Bernardino da Cinigiano, che si valessero di quell'esercito a voglia loro contra qualunque, anchora contro alla voglia del Vicario del Re; affermando, che il Senato haueua mandato l'esercito in aiuto loro conforme alla domanda, che n'haueuano fatta. Risposero, che di tutto si riportauano alla dispositione del Vicario, il quale desiderauano, riceuesse l'homaggio da quelli di Pereta, e bene se n'assicurasse. Tentossi alcune insidie contro al Conte di Pitigliano, ma senza frutto. Gli Esecutori erano M. Bernardino di M. Ormanno, e Grazia Parliore, a' quali il Senato decretò lire tre mila, depositandole perciò in mano di Benciuenne d'Azzo da Grosseto, con patto di rihauerle sempre, che non succedesse l'effetto. Scrissesi anchora a Radicofani, ad Oruieto, ed a' Conti di S. Fiore, che ne offendessero li sudditi de' Senesi, nè concedessero passo, o vettouaglia a chiunque venisse per offendergli. Ed a quelli di Montelatrone, che senza participarne haueuano pacificato con gli Abbadenghi, fù dato in pena, ch'a spese propie fornissero il Cassaro di quella Terra. Bastauano verisimilmente queste prouisioni per opporsi a tanti pericoli, e per liberarsene, se il Pontefice perseuerando ne' fini, e ne' desiderij suoi, non hauesse messe cose più potenti, e di maggior efficacia per conseguirli. Perche mentre per mezzo de' suoi Nunzij, trattaua in Siena di liberare i Lucchesi, che erano rimasti prigioni nella battaglia dell'Arbia, il che senza cõtrauenire al Capitolo della Lega de' Ghibellini di Toscana non si poteua ottenere, persuadeua, ne (come si crede) senza frutto, a' Grandi, ed a' Popolari della parte Guelfa, a farsi valere, ed a scoprirsi contra quello Stato. Ne contento a questo, portaua la fama venire Cardinali di Roma a seminare discordia fra' Cittadini, ed a prouocarli contro a Manfredi. Il Senato mandò cento Caualieri Tedeschi a S. Quirico ad impedire il passo, e nel tempo medesimo scrisse a M. Orlando Buonsignori per le maniere sue, e più per l'eccessiue ricchezze, e gran traffichi accettissimo al Papa, che lo persuadesse a ritenere que' Cardinali a fine di schifare gli scandoli. Ma perciochè già cominciauano ad apparire i frutti della mala semenza, i Consoli delle due mercanzie per ordine del Senato, ritrassero del Regno di Francia, e dello Stato della Chiesa, tutti i Mercanti Senesi. Era per questi maneggi la città tutta piena di sospetti, e di diffidenze, augumentate tuttauia dalle occorrenze di fuori; perciochè i Guelfi Fiorentini, ch'erano in Lucca, haueuano vna notte improuiso presa segna, dissesi, per accostarsi a Fiorenza, doue haueuano qualche intendimento. Per questo vsci di Siena l'esercito fino a

Staggia,

Digitized by Google

Staggia, guidato dal Podestà, e da M. Bart. d'Alibno Saracini, da M. Arrigo di Ranucci, e da M. Bonincontro Guastelloni Gonfalonieri de' cauallieri, e da Bartolomeo del Mãcino, da Ranieri Pagliaresi, e da Stricca Tebalducci Gonfalonieri del Popolo, ciascuno del suo Terzo, d'onde si scrisse al Conte Guido Nouello, che quiui si staua per lui. I Guelfi, o che fallisse lo la speranza di Fiorenza, o che questi preparamenti gli sbigottissero, abbandonata Signa, se ne ritornarono a Lucca. Cessati i sospetti da questa parte, il Senato si risoluette ad assicurarsi delle cose di Maremma, continuamente trauagliate, ed inquietate dal Conte di Pitigliano, contro al quale a conseglio di M. Prouenzano Saluani, che dalla Podestaria di M. Pulciano era ritornato Caualiere, e diuenuto nella Republica di molta autorità, fù deliberato l'esercito, e ordinate le ferie in tutti i Maestrati. E perche si temeua della fede del Conte di S. Fiore; fù nell'istesso giorno cõmesso al Capitano del Popolo, che era M. Gherardino de Pij da Modana, ed a M. Prouenzano, che accompagnati da più Cittadini, andassero a trattar con loro, e ad innouare gli obligbi, e le sottomessioni. Mentre queste cose s'apparecchiauano, Ambasciadori Aretini portarono a M. Prouenzano l'elezzione fatta da quella Città della persona sua per l'anno seguente al gouerno di quella Podestaria. Fù da principio dal Senato negata a M. Prouenzano la licenza, senza la quale era proueduto per legge, che niuno Cittadino accettasse (come diceuano all'hora) di andare in Signoria. Finalmente facendone gli Aretini molta istanza, fù conceduta la licenza, con patto, che si prorogasse a M. Prouenzano il termine a prender l'offizio, finche hauesse per la Republica terminato col Conte di S. Fiore; col quale, dopo qualche discussione a 28. d'Ottobre al Bagno a Vignove, si conuenne in questa sentenza. Confermando la sottomessione del 1251. pagarà il C. Aldobrandino di S. Fiore alla Republica tutti i censi decorsi fin al sudetto di, e tutti i debiti, che ha in Siena, o nello Stato con diuersi per priuate cagioni. Fornirà il palazzo suo, che altra volta cominciò su'l poggio de' Malauolti, e lo habitarà certo tempo dell'anno conforme a gli obligbi già stipulati; farà che i Cattani di Maremma, e nominatamente Ranieri da Pereta, e Guglielmo dalla Rocca Albegna, verranno alle comandamenta della Republica; e doue essi ricusassero, s'obliga astregnerli, e domargli con l'armi. All'incontra la Republica riconoscendo la sua buona fede, a sua contemplazione il restituisce alla Patria, cassãdo a lui, ed a tutta la fameglia sua (eccetto alcuni pochi scherani) ogni bando, e pregiudizio, il Conte Aldobrandino di Pitigliano, riceuendolo in grazia. Haueuano anchora l'Agosto precedente di nuouo capitolato con la Republica Pepo, e Napoleone di M. Tancredi de' Visconti di Campiglia, ed haueuano aggionto a gli obligbi de' loro anteceßori, che comprarebbero vicino a

Digitized by Google

Siena a 12. miglia, case, e terreni, per douere come veri Cittadini, e confe-
renti, essere allirati. L'esempio di costoro seguitarono poco appresso Guido
di Mangiante, e Guidetto di Pennato co' Consorti loro, che sottomessero se
stessi, Lattaia, Monteleone, e Radi di Maremma, loro Castella alla Re-
publica, reseruandosi, che doue si verificasse Radi essere feudo Imperiale,
la sottomessione, quanto a quel Castello, non fusse di valore alcuno. Tra
questi maneggi s'intese con molto contentamento essersi fermata concor-
dia fra'l Pontefice, el Re Manfredi. Il Senato spedì subbito in diuerse par-
ti a chiarirsi; ma hauendone scritto al Conte Guido Nouello, e domandatc-
lo, se per ciò occorreua prouedere a cosa, che risguardasse il buono stato de'
Ghibellini, la risposta dimostrò la fama essere stata bugiarda. Alla vigi-
lanza, ed alla prudenza de' reggenti della Republica (percioche spesso si
scuopre il veder corto de gli huomini) s'oppose il caso, che a viua forza
aiutò i disegni del Pontefice; percioche fù del mese di Nouembre al Lagno
a Petriuolo ucciso da Salimbenuccio Salimbeni, da Robbaconte Renaldi-
ni, da Mino di Orlando di Beringhieri Malauolti, e da altri congiurati
Baroccino di Benciuenni Barocci, (hoggi detti Ghini Bandinelli) difesi per
cagion d'odio, e di priuata nimicizia; ma percioche il detto Benciuenni
suo Padre allhora era del Collegio de' Signori 24. Priori Gouernatori, con-
uenne per honor publico procedere contro gli occisori per la legge della
maestà offesa; e tanto più, percioche (come non mancano mai di que', che o
per debilezza, o per malizia fomentano le fazzioni) era riferito in Sena-
to, che Meo di M. Tauena Tolomei a Baroccino, che difendendosi chie-
deua la cagion dell'insulto, haueua precisamente risposto; vorremmo ta-
gliare il capo a' 24. e a te il naso, e cacciartelo in bocca; sicche il caso atro-
ce aggrauato dalle parole, operò che per publico decreto i congiurati fu-
rono dichiarati ribelli, e posti in pena del capo. Ed a Salimbenuccio, ed a
Robbaconte abbattute le torri, e diroccati i Palazzi. Fù anche carce-
rato Salimbene padre di Salimbenuccio, il quale per liberarsi pagò lire
diecimila, nelle quali era condennato il figliuolo. Queste esecuzioni ri-
putate molto rigide, operarono, che molti delle famiglie Guelfe, che sollc-
uati, e persuasi altro non aspettauano che occasione, cominciarono a stri-
gersi insieme, ad a fare nuoui discorsi, che tutti minauano a diuisione.
Non conuenire a veri Cattolici seguitare le parti di Manfredi, parricida
scommunicato, e manifesto perseguitatore della Chiesa di Dio. Non esse-
re atto di prudenza fidarsi di lui, che non perdonò al proprio fratello, e che
altro non disegna, ne altro è il fin suo, che di opprimere la libertà di To-
scana. Essere officio di buoni Cittadini, doue gl'altri dalle passioni accecati
questa rouina non vogliono credere, apparecchiarsi almeno, per non parere
facendo, di accomodare alla Republica la canezza alla gola, e vituperosa-

mente

mente consentendo, accompagnarla alle forche. Altri soggiogneuano; Ne potersi, ne douersi in Città libera tollerare la superbia, e la violenza di pochi, quale affermauano esser quella de' 24. I Romani, perciò hauere odiato il nome de' Re, quanto a se ottimo, ma fatto odioso all'hora, che vi si congionse la Tirannide; molto meno douer tollerarsi la Tirannide di pochi, e priuati Cittadini, a gli altri in tutte cose eguali, e conformi. Questi, e simili ragionamenti seminati, e sparsi fra molti della medesima fazzione, hebbero per conclusione, che a loro fusse necessario allontanarsi dalla Città, sgombandosi a tempo, ed a miglior occasione; così improuisi si partono e fanno massa a Radicofani all hora posseduto dal Papa. Furono molti, e molto potenti, siche la Città ne riceuè grauissima ferita, non auuezza fin all'hora a prouare nel corpo suo diuisione; Gli Albizzeschi, gli Scotti, i Piccolomini, i Sansedoni, i Renaldini, i Guastelloni, i Talommei, i Saracini, gli Accarigi, i Salimbeni, gli Vliuieri, i Pelacani, i Paparoni, parte de' Saluani, i Maconi, i Gallerani, gli Angelieri, i Boccacci, i Rossi, i Mignanelli, i Ranucci, quelli da Cinigiano, i Malauolti, i Forteguerri, e Antolini, i Griffoli, i Montanini, ed altri, de' quali altri erano de' grandi, altri 1262
di que' primi nobili antichi popolari. A Radicofani stettero alcuni giorni senza deputare alcun capo, pigliando del paese solamente le cose necessarie al vitto, ne offendendo, ne offesi da alcuno. Nella Città era gran timore, e graue bisbiglio, ed ogni cosa per paura comune staua sospesa, pensando ciascuno, e concludendo i più Sauij, che il Papa non quietandosi alla diuisione seguitata, era per trauagliare con nuoua guerra la Republica, seruendosi pe' fini suoi di questa gente, la quale inuero haueua seguito, e forze. Risolueuano tutti non douersi porre speranza in altro, che nella concordia, e che finalmente per ogni via, e modo o ragioneuole, o nò, era da riconciliarsi costoro. La Credenza congregò il Senato, dimostrando il dolore, che sentiua d'accidente si graue; ed il Senato chiamò il Parlamento, nel quale diuersi partiti si presero. Primieramente si scrisse al Re Manfredi, che il Papa cominciaua a diuidere il Popolo di Siena, e che perciò aiutasse la Città. La lettera portò Iacomo Dell'antocchia, il quale ottenne dal Re, e gli assoldò buona bãda di Caualieri Tedeschi, e ritornò con essi, e con altra gente, che haueua assoldata nella Marca. Scrissesi a' Perugini, ed a gli Oruietani, pregandoli ad interporsi per accordo fra la Republica, e questi suoi Cittadini. Mandossi Caualieri al Conte Aldobrandino di S. Fiore, che guardasse Monticchiello; ed i Visconti di Campiglia hebbero ordine di stare neutrali. Fecensi dodici buoni huomini alla guardia della Città, e dello stato, liquali subbito munirono, ed afforzarono Monticchiello, S. Quirico, e la Rocca a Tẽtennano, riproueggendo tutte le fortezze del Dominio. Fatte queste prouisioni, piacque a tutti, che si

mandassero oratori a questi Guelfi in numero di dodici, fra' quali fusse d'ogni grado di Cittadini, cominciando da' Grandi, e scendendo fin a gli Artefici minuti, che non erano di Popolo, per dimostrare, che da tutta la Città era sommamente desiderato il ritorno loro; i quali Ambasciadori furono questi, Benedetto di Gonterio, Buonauentura di Bucelli, Alissandro Lanaiolo, Ranieri del Papa, Palmiero di Ranuccio, Colecchio d'Aringheri Cauoli, Giouanni Raffaioni, Iacomo di Benciuenni, Guido da Nucinilla, Cambio Calzolaio, Dietisalui Dipentore, Guido Saragia Pellicciaio, Ser Turello Notaro loro. Insieme fu commesso a' Consoli delle due mercanzie, che in qualunque modo assicurassero i Guelfi, si che si confidassero di potere insieme con tutti godere in Siena le cose loro in parte della Republica. Gli Ambasciadori condottisi da S. Quirico a Radicofani diceSi, che Benedetto di Gonterio capo dell'ambasciaria fauellasse in questa sentenza. Partendoci noi di Siena, vna grazia chiedemmo diuotamente a Dio (valorosi Gentiluomini) & humilmente pregammo la gloriosa Madre sua, nostra, e vostra Padrona, supplicandola che ce l'impetrasse; ciò fù, che ci concedesse acquistare di voi gloria della concordia, acciochè insieme uniti a grandezza della nostra Republica, ci volgessimo a conseguir la vettoria di coloro, che mentre sotto finti pretesti ci infingano, altro non si sono proposti, che la nostra diuisione per rouinarci. Buona materia haurem̃o, onde in guerra si possa acquistare honore, riuolgendo l'armi in verso di loro, per ammonire tutti, che non ardiscano intrometterSi ne' nostri interessi; ma da voi vogliamo solo desiderare, e chiedere la pace. Hora tutto quello, che supplicheuolmente domandammo a Dio, ed alla beata Vergine, voi medesimi potete concedere, se volete ricordarui, che sete Cittadini Sanesi, e se vi ritornarà in memoria, che quel Monte, che pur si scorge di quì, è Siena, ciò viene a dire la Patria vostra, e la vostra Madre benigna. E che noi rappresentiamo tutti i vostri Cittadini nati, e nutriti con voi dentro al medesimo cerchio di mura viuendo insieme, e giouandoci collegati di Parentele, e di dolcissimo vincolo d'indissolubile amicizia. Dime, io viuo sicuro, che l'innocenza della vita mia vi persuade, ch'io desidero sommamente il ritorno vostro, non essendo mai ne in fatto, ne in detto stato oui contra, anzi hauendo sempre cercato con ogni via, e modo possibile di troncare le fila della tela di queste discordie: ed hora desiderosо di non variar costume, supplicheuolmente vi prego, e con questi Colleghi insieme (se lecito m'è) vi ammonisco, che non vogliate voi con dannabile esempio essere i primi a generar diuisione nella vostra Republica. E difficile, forse impossibile prohibire in tutto le diuisioni nelle Republiche; ma è bene lodeuole immitare i Romani, da' quali poniamo a conto di gloria hauere o l'origine, o l'augumento. La Fabe di costoro per diuersi sdegni separatasi

hora

hora nell'Auentino, hora nel Monte sacro, conosciuta la volontà del Senato, persuasa sempre ritornò all'obbedienza de' Maestrati: hora se ciò fecero huomini plebei, vorrete voi grandi, e gentili ostinatamente dimostrarui da meno? Aspettarete forse, che le madri, le mogli, e' figliuoli vostri, quasi a nuoui Coriolani, vengano per confonderui, incontra? Ne questo douete aspettare, e molto meno temere, che dalla Republica vostra vi si muouano l'armi contra, se gia dal canto vostro non si darà prima nella tromba, e porrassi la mano alle spade; siche da voi cominciarà la battaglia, se s'haurà da combattere; nella quale maggiore honore sarà volgere a' Cittadini suoi le spalle, che combattere contro alla Patria; e quegli starà più honoreuolmente fra' primi, che più s'adoperarà a pacificare, facendosi autore di concordia, e mezzano in questi nostri ragionamenti. Domandate le cose giuste, e pigliate honoreuoli condizioni, sicuri di douerle ottenere, hauendo già il Senato commesso a' Consoli delle Mercanzie, che a voglia vostra vi compiacciano primamente, assicurandoui, di che molto douete compiacerui, essendo più sicuro, e più giusto patire ancora le cose ingiuste più tosto, che frà di noi separarci, e combattere. A queste parole tosto, e seueramente dicono, che a nome di tutti così M. Tuccio Talommei rispondesse. Molte sono le cagioni, che ci allontanano da voi, fra le quali la più possente, e che tutte l'abbraccia, è l'amor nostro inuerso la Repubblica. A questa seguita la diuersità delle parti, perciochè non ci detta la coscienza, che sopportiamo la Città nostra in mano degli scommunicati, e de' nimici del Pontefice. Doppo l'ingiustizie, e sopra tutto, perciochè si come a' giorni passati vedemmo, l'innocenza, a cui si deue l'honore, non viue in Siena senza pericolo. Io mi vergogno a dire come doppo la vettoria dell'Arbia, doue noi virilmente combattemmo, siamo stati il giuoco della superbia di pochi, e quanto bruttamente, e miserabilmente siamo stati trattati in Siena con tutti quelli, che persuasi da cattolica pietà hauiamo detestata la disobbedienza alla Santa Chiesa; ed all'incontro in quanta dappocaggine voi siate traboccati, che in luogo d'opporui a' nemici di Dio, temete, e secondate Manfredi, al quale douereste voi mettere spauento, e terrore. E con tutto che a tale sia ridotto lo stato delle cose nostre, hauiamo risoluto opporci alla potenza della vostra fazzione, a fine di conseruar la libertà da padri nostri lasataci; se in vano, o pur nò, l'esito e in mano di Dio, solo, e vero conoscitore della giustizia della causa nostra: Ne disegniamo hora, quello, ch'à tempo potrebbe bisognare, venire contra l'ingiuria con l'armi, sperando, che i costumi vostri medesimi sieno frà poco per condurui al precipizio. Fu vccisо Baroccino, è vero, ma per cagione d'odio, e di priuate nimicizie. Era Benciuenni di Baroccio suo Padre de' Signori 24. egli è vero. Dunque le leggi, cosa sacra, hanno seruito per istro

mento

mento di notoria ingiustizia? Ma poniamo, che nella persona di lui venisse offesa la publica maestà, e che perciò conuenisse seueramente, e grauemente procedere contro gli uccisori, che colpa hanno nell'homicidio le terri, che parte hanno nell'eccesso i Palazzi? Dunque quella virtù degli Aui nostri, che hauendo heroicamente operato a prò della misera Siena, hebbe in premio di edificarle, non hà potuto superar questa inuidia? Ma concedasi questo anchora a terrore, ed a spauento di coloro, che a disegno scelleratamente por mano nella publica Maestà, che colpa o che parte hà negli eccessi del figliuolo il ponero Salimbene? Vedesi bene spesso, che il boccone acerbo inghiottito dal Padre allega il dente a' figliuoli; ma niuna legge decretò mai, che il Padre portasse l'iniquità del figliuolo; e questo s'vsa solamente in Siena, doue la gloria, le ricchezze, e la potenza si attribuisce a coloro, che di queste scelleratezze si fanno autori. Doue le leggi, la Maestà publica, e tutte le cose diuine, ed humane sono date in mano di Manfredi. Doue coloro, che questo commettono, ne se ne pentono, ne sene vergognano, passeggiando fastosi inanzi agli occhi di tutti, ornati, e trionfanti de' primi honori, o de' primi Maestrati della Republica. I seruidori prezzolati non sopportano l'insolenza de' propij Signori, Voi, voi, Ghibellini, nati liberi, ad a comandare, di buona voglia tollerate la seruitù. Ma chi sono questi 24? questi oppressori della Republica? huomini scelleratissimi, colmi di auarizia, e bruttati di sangue, pieni di colpe, e di superbia, i quali la fede, la riputazione, la pietà, e finalmente l'honesto, e l'inhonesto riducono al proprio guadagno, ponendo a conto di propia lode, le persecuzioni, e le ribellioni di noi altri infelici; siche quanto peggio hanno operato, tanto più viuono sicuri, congregati, ed vniti insieme dal desiderio dell'odio, e del timore delle medesime cose. Ed hora sotto false lusinghe tentano ingannare, e persuader noi a ritornare, come hanno ingannato, e persuaso voi a venire, i quali della venuta vostra non potete riportare altro che lode. Mà se voi haueste tanta cura della libertà, quanto essi sono infiammati alla tirannide, certamente ne la Republica (come hora auuiene) precipitarebbe, e voi vi riuolgereste ad vnirui co' buoni, nō co' Tiranni. Pure hieri, può dirsi, contra Toscana tutta, difendemmo a Monte Aperto la libertà nostra, edhora non ci sforzaremo contra pochi matenerla? Direte forse, che disegni sono i tuoi? che tutti ci voltiamo contro a Manfredi? sì, se vi preme la propia salute doppo questa vita, ed in questo mondo il bene essere della Republica. Direi anchora, che si perdonasse a' 24. percioche sono nostri Cittadini, se essere pietoso con loro non fosse vn incrudelire con la Patria. Percioche nulla rilieua gastigare in loro le cose malfatte, se non si prouede di tor loro il modo, e la potenza di farle nel tempo seguente. Altro modo non conosciamo noi di concordia.

Essi

Essi vogliono tiranneggiare, noi (e crediamo voi anchora) vogliamo viuere in libertà. Essi vogliono fare ingiuria, noi prohibirla. Potrà mai frà pensieri così diuersi, o amicizia, o pace trouarsi? Siche noi v'ammoniamo, e v'esortiamo, o a venire co' i vostri insieme all'vnione della Chiesa, o a ritornaruene al giogo, ed alla seruitù de' vostri pochi, percioche noi non vogliamo col perdonare a' maligni, essere autori di rouinare i buoni Cittadini, e gli huomini da bene. Da questa seuera risposta confusi gli Ambasciadori ritornarono a Siena, doue senza contradizzione fù conchiuso essere necessario stare su l'auiso ben proueduti; percioche il pensiero de' Guelfi era manifesto, ne mancaua chi fusse per inanimirli a tentare qualche fatto notabile, e per aggiogner loro forze. Ma s'interpose il caso a vietare l'occasione; percioche nella state dell'anno seguente i Caualieri Todeschi, che guardauano Großeto per la Republ. accompagnati da großa banda delle milizie vrbane erano dal Senato stati mãdati inuerso Radicofani per tenere que' fuorusciti a freno opponendoli a quel pericolo. Costoro (ne si sà l'occasione) venuti a battaglia con questi Guelfi all' Abbadia Spineta del mese di Giugno gli roppero, ed hauendone vccisi alcuni, fra' quali fù il suddetto M. Tuccio Talommei morto da' Montecchiesi nimici suoi, presero prigioni M. Piero di M. Christofano, Meo di Renaldo, e Meo di M. Incontrato, tutti de' Talommei, e con questi M. Ranieri di M. Turchio Chiaremontesi de' Piccolhuomini principali della fazzione. E condottili in Siena, gli posero di taglia 13200. lire. Il Senato, o per guadagnarsi l'animo de' prigioni, o per legarli si che non tornassero a nuocere, s'intromesse per l'accordo frà loro, e' Tedeschi, pe' quali trattaua M. Pardo loro Mareschiallo. La somma fù, che per la taglia s'obligò per publico decreto il Camarlengo di Biccherna, ed a' Tedeschi la sborsò in certi tempi. Ed i prigioni fecero il giuramento di fedeltà al Re, ed alla Republica, obligandosi in perpetuo a difenderla con tutta lor possa. Dipoi furono fatti di popolo, e sottoposti di volontà loro a tutte le grauezze cittadinesche. Rinunziarono a qualunque lega, o compagnia, che hauessero con altri fin a quel dì, e particolarmente con la compagnia, che si diceua degli Assessini, nella quale erano i Guelfi di Fiorenza, i Luccheſi, gli Aldobrandeschi di Pitigliano, ed i Visconti di Campiglia. S'obligarono tenere per nemici i fuorusciti di Siena, fin che fossero ritornati in grazia della Republica; alla quale, ed a qualunque Cittadino rilassarono ogni ragione, od azzione, che contra pretendere potessero per danni, o per ingiurie riceuute. Lo stesso patto ficero a' Caualieri Tedeschi, ed agli huomini di Monticchiello, di S. Quirico, di Corsignano, e di Castiglioncello Sanese, che per ordine publico haueuano loro di continuo fatto guerra. La pena per l'inosseruanza fù mille marche d'argento; per sicurtà di questa, e della taglia pagata, i

Talommei

Digitized by Google

Talommei consegnarono al publico il Poggio S. Cecilia loro Castello, e'l Palazzo, e la Torre loro nella Piazza dirimpetto a S. Cristofano. Ne bastò questo, ma diedero gli statichi Regolino, e Meo figliuoli di M. Piero, ed il Piccolhuomini Niccolò suo figliuolo ad elezzione de' Signori 24. e di M. Prouenzano, il quale mostrandosi in tutti questi negozij molto infiammato si cagionò priuata nimicizia con Regolino, onde gli seguitò a suo tempo la morte. In questo anno medesimo furono i Conti Pannocchieschi
1263 *domati con l'armi, e ritornò tutta quella fameglia sotto il Dominio della Republica, dal quale, doppo la morte di Federigo II. s'era partita, volgendosi a' Fiorentini. E perche doppo la vettoria di M. Aperto haueuano, come si scrisse, i Fiorentini rinunziato a quelle ragioni, e' Conti stauano pure contumaci, andò sopra di loro l'esercito di Città, e di Camollia, capitanato da M. Enghiramo da Gorzano, e condotto da Ghino di M. Filippo Forteguerri; e da Galluzzo di Buonfiglio Gallerani, i quali ridussero i Conti alle comandamenta, ed a sottomettere alla Republica, riserbandosene la signoria, Gerfalco, Travale, Castiglioni, Pietra, Perolla, e la Rocchetta de' Pannocchieschi. Trà questi maneggi, Ambasciadori de' Pisani portarono al Senato il compromesso, che faceua la Republica nel Popolo Sanese di qualunque lite, e discordia fusse fra di loro per cagione della Sardegna, per occasione della quale erano in Pisa vicini a battaglia cittadinesca. Il Senato elesse gli Arbitri, e mandogli a pacificare i Pisani, M. Iacomo Pagliaresi, M. Bandinello Bandinelli, M. Ghinibaldo, e M. Bondono; i quali con prudenza composero tutte quelle controuersie, si che i*
1263 *Pisani rimasero sodisfatti, e quieti. Nella fine di questo anno il Pontefice Vrbano gittò i semi d'vna grandissima mutazione in Italia; perciochè poco hauendo profittato i rimedij, che haueua tentati, e vedendo tuttauia crescere la potenza di Manfredi, e scemare, anzi andare precipitando le cose della Chiesa, cercando commodo, e necessario souennimento per sostenerle, congregò in Roma solenne, e numeroso Concilio di Prelati; nel quale, hauendo riferito della somma della Republica Christiana, fù per comune parere bandita la Croce contro a Manfredi; onde i Cattolici allettati, ed infiammati con le promesse di molti, e di diuersi celesti tesori, gli furono concitati contra. Oltracciò fù decretato, che Carlo d'Angiò Conte di Prouenza, e fratello di Lodouico Re di Francia, chiaro in quell'età per ricchezza, per virtù, e per prudenza di guerra, si chiamasse in Italia a fauore della parte; cosi il Papa, tralasciando il giouanetto Corradino di Sueuia, vero herede di que' Regni, e di niuna cosa colpeuole, per suo legato significò a Carlo, che lo inuestirebbe del regno di Sicilia, e di Puglia, e lo aiutarebbe a spogliarne, ed a scacciarne Manfredi nimico comune, sempre che egli con potente esercito passasse i monti a sollenare in Italia la*

parte

Digitized by Google

parte de' Guelfi horamai vicina a cadere. Carlo, conferita la cosa co'l fratello, rispose, che senza indugio quanto prima verrebbe. La fama di questa risoluzione sollevò sopramodo gli animi de' Guelfi quasi caduti, migliorando ogni giorno più la condizione loro; ne si dubbitava, che si sarebbe venuto a' fatti, se prima la malattia, e dappoi la morte del Pontefice, non hauesse prolongata l'esecuzione. Diuulgati in Siena questi apparati, tutti gli huomini, ciascuno secondo la natura sua, variamente se n'alterarono, augurando, e preuedendo il vicino pericolo, il quale nell'oppinione si face ua maggiore; perciochè Manfredi insospettito haueua richiamato di Toscana Francesco Semplice con buona parte de' Caualieri Tedeschi a difendere il Regno, lasciando suo Vicario il Conte Guido Nouello. Ed vna gran Cometa nuouamente apparita in Oriente, e che tutta la state si vide spargere i raggi suoi in Occidente, accresceua il timore; percicche dall'effetto s'e imparato, che tali portenti sono sempre ambasciadori di cose funeste, si come fù questa Cometa, che circa a' due di Ottobre con la morte del Pontefice seguita in Perugia s'estinse. Laquale era possente ad estinguere, non pure ad intepidire questo nuouo fuoco, se Guido di Fulcodio Narbonese, quasi cauato del seno di Carlo, non fosse nel principio del seguente Ferraio succeduto nel Pontificato; che fattosi nominare Clemente IV. a niuna cosa più attendeua, che a sollecitare Carlo a quella spedizione; il quale, celebrata col Rè suo Fratello deuotamente la Pasqua, hauendo comandato, che l'esercito per terra lo seguitasse, si partì con 30. Galee da Marsilia, e di Maggio arriuò a Roma l'anno 1265. Quini d' ordine del Pontefice fatte Senatore, sin che sopravennero i Cardinali, che 1265
nella Chiesa di Laterano il dichiararono Re di Gerusalemme, e di Sicilia, con condizione che pagasse in nome di feudo ogni anno alla Chiesa quarantaotto mila ducati, ne potesse mai farsi Imperadore, benche ne venisse ricercato. Era nata in quel tempo gara, e contesa trà Alfonso Re di Castiglia, che con l'armi, e con le corruttele aspirana all'Imperio, e'l Conte di Cornouaglia fratello del Re d'Inghilterra, a fauor del quale gli Elettori non concorriuano. Dunque perche Manfredi non ponesse speranza nelle discordie trà Carlo, ed Alfonso, troncata a Carlo la strada di domandare, lo concitaua contro a Manfredi persecutore della Chiesa Romana. Haueuano intanto i Sanesi l'anno 1264. del mese di Maggio assediata la Rocca di Campiglia, percioche i Visconti inuitati dalla grandezza de' negozij, che andauano a torno, non osseruauano gli obligbi, a' quali s'erano nell' vltima capitolazione sottoposti; onde per assicurarsi da quella parte, ed vnire le propie forze quanto poteuano il più, vi condussero il campo, doue chiamarono tutti i confederati, e con questi il Conte di S. Fiore, alquale a' 17. di Aprile Guismaro di Rimbaldo in Santa Fiore a nome della Repu-

blica

blica haueua fatto precetto, che sotto le pene, e pregiudizi contenuti ne' suoi capitoli, venisse honoratamente con la sua gente all'esercito. Standosi a quello assedio, vi soprauennero molti fuorusciti Grosetani principali Cittadini di quella Città: a' 2. di Giugno nel Senato cõgregato sotto il Padiglione del Generale (tanti Senatori militauano all'hora negli eserciti) fecero homaggio alla Republica, ed al Re, obligandosi a mantenere i patti, che vegliauano trà la Città di Grosseto, e'l Popolo Sanese; E à darne statichi per sicurezza a piacimento de' Saneſi. Giouò grandemente all' acquisto di quella Rocca vna lettera del Mareſciallo di Aias Capitano di Manfredi nella Marca, con la quale daua conto a' Saneſi, che haueua rotto, e fatto prigione il Marcheſe di Valiano de' Marcheſi del Monte S. Maria Generale delle genti Eccleſiaſtiche, ed occupati alcuni paſſi opportuni a impedire i nimici, ſe da quella parte haueſſero diſegnato paſſare. Per queſte nouelle i Ghibellini ripreſero ardire, ſiche in pochi giorni i Saneſi hebbero la Rocca, e la diſfecero. Ma Pepo, e Napoleone vſcendone con la fameglia di notte, ſi ſaluarono in Oruieto. I Guelfi Saneſi, che ſi ſcriuenano fedeli di S. Chieſa, sbigottiti per queſti ſucceſſi, nel principio di Luglio eleſſero Capitano della lor compagnia Guglielmo Tarlati da Pietramala Veſcouo d' Arezzo, con prouiſione di lire 1500. l'anno, da pagargliele ſubbito che fuſſero ritornati a Siena; il che ſe non foſſe ſucceduto, rimeſſero il modo del pagamento in M. Pietro Talommei. Accettò la carica il Veſcouo, ed obligoſſi a gouernare la Compagnia ſecondo la forma delle conſtituzioni da farſi da huomini deputati da loro, o pure dalla Compagnia medeſima. Ricorſero in queſto tempo per aiuto a' Saneſi i Conti Manenti, ſtati dagli Oruietani ſpogliati di Sarteano, di Chianciano, e di altre loro Terre, e Caſtella. La Republica gli abbracciò, percioche pretendeua ragione in tutto quello Stato, il quale eſſi ſottopoſero alla Republica in perpetuo con le perſone, e con le fameglie loro, obligandoſi alle comandamenta, ed a perſeguitare tutti i Guelfi. Queſta ſottomeſſione fù con giuramento confermata da molti di Sarteano, i quali ſi compiacquero nel medeſimo modo obligerſi. Da queſto hebbe origine la guerra con gli Oruietani, della quale in queſto anno i Chroniſti fanno memoria. Queſta ſi moſſe a fine ſolamente di racquiſtare quelle Terre: onde ſi conuenne in Siena co'l Conte Guido Nouello Vicario del Re, che egli doueſſe tenere alle teſtiere dello Stato 400. Caualieri Tedeſchi per guereggiare con gli Oruietani, de' quali 300. ne pagaſſe il Vicario, e 100. la Republica. Ne poteſſe il Vicario far pace con gli Oruietani, ſe prima eſſi non haueſſero concordato co' Saneſi, e rimeſſe, e perdonate tutte l'ingiurie, che haueſſero riceuute, o fuſſero per riceuere in quella guerra; nella quale gli acquiſti di Chianciano, di Sarteano, di Cetona, di Chiuci, e dell' Abbadia in

Mon-

Digitized by Google

Montamiata, fussero liberi della Republica di Siena, quando però ella giudicasse suo vantaggio riceuere quelle Terre; liberassero gli Oruietani inanzi alla detta pace, tutti i prigioni, che a quel tempo hauessero de' Saneſi. Aggionsero alle cose stipulate, che, se fra tanto seguisse pace co' Lucchesi, deuano i Caualieri Tedeschi esser 500. ne però debbi la Republica stipendiarne più de' cento sopradetti. Fermate queste conuenzioni a' 15. d'Ottobre in Siena, fece il Vicario in tutti i luoghi publici, e consueti della Città bandire la guerra contra gli Oruietani. Tutto il restante dell'anno, percioche già veniua il verno incommodo a stare in campagna, s'impiegò nelle prouisioni della guerra bandita. Tra le quali principalissima fù la pace de' Lucchesi con l'altre Città di Toscana, e principalmente con Siena; percioche quindi ne veniua, che tutta la Prouincia rimaneua vnita a parte Ghibellina. Di questa verrò a scriuere, ritornando, per piena notizia hauerne, a narrare alcune cose passate. Abandonata Signa, e ritiratisi i Guelfi a Lucca, il Conte Guido Nouello allhora Podestà di Fiorenza, e Capitano de' Ghibellini, giudicò necessario muouere l'armi contro i Lucchesi, per forzargli ad obbedire a Manfredi, ed a vnirsi con gl'altri Toscani; a questo principalmente sollecitato da' Pisani, i quali più di tutti vicini, più spesso patiuano insulti. Entrò per tanto la state del 1263. ne' terreni de' Lucchesi con potente esercito di tutta la lega Ghibellina, e venuto a giornata co' Lucchesi, e con altri Guelfi a Castiglione, gli sconfisse, e gli roppe, e seguitando la vettoria, gli spogliò di buona parte del lor Contado. I Lucchesi, conosciuto il manifesto pericolo, che nasceua da' Guelfi, che haueuano raccolti, onde non veniua a loro altro che danno, e briga, e desiderando rihauere i prigioni, ch'erano molti, e molto principali ritenuti in Siena doppo la rotta di M. Aperto, conuennero segretamente, e stabilirono co'l Conte Guido, e cacciarono tutti i Guelfi, che haueuano riceuuti in Lucca, ed vnironsi con gli altri di Toscana sotto la protezzione di Manfredi: Ma perciche nel trattato di pace co' Saneſi nasceuano molte difficoltà, se ne fece nel Conte Guido libero compromesso; il quale agli otto d'Ottobre dell'anno 1264. in Siena pronunziò suo lodo in questa forma. Scaccino i Lucchesi della Città, e dello stato loro tutti i Guelfi Fiorentini tanto della Città, quanto del Contado, Pistolesi, e loro sudditi, Pratesi, e loro distrettuali, S. Miniatesi, e tutti altri Guelfi, e diano loro bando di ribelli. Questo eseguito, facciano i Lucchesi co' Saneſi perpetua pace, nellaquale cancellino tutte le ingiurie, e tutti i danni riceuuti a M. Aperto, od altroue. Non vengano loro contra in perpetuo, anzi sieno contra qualunque obligati a difendergli. Lega, compagnia, o giura non possano fare con comunanza, o con persona particolare nimica, o sospetta della Republica di Siena, e le fatte cassino, & habbiano per nulle; sieno per l'auueni-

1263

1264

auuenire in perpetuo i Saneſi franchi in Lucca, e nella ſua Corte di qualunque gabella, pedaggio, ripa, ſottoripa, curatura, ed altre grauezze. Non ricettino ribelli, banditi, o condennati del popolo Saneſe. Rendano a' Saneſi, e facciano rendere a' ſudditi loro ogni quantità di pecunia, che loro haueſſero fatto torre da' legati del Papa in Francia, in Fiandra, in Inghilterra, od in altra parte, o pure da' Mercanti Luccheſi, o da altri per loro; nel qual caſo ſi riſerba il C. Guido in virtù del compromeſſo, autorità di taſſare, e d'arbitrar queſte ſomme ſecondo la propia coſcienza. Paghino i Luccheſi ogni debito, che hanno co' Saneſi in priuato, ed in publico; ed in ſpezie a' Conſoli delle Mercanzie, ed a quel foro le taglie poſte a' loro prigioni ritenuti in Siena, e preſi a M. Aperto. Conſegnino alla Republica, e vi renunzijno tutte le lettere Papali ottenute contro al publico, o al particolare de' Saneſi. Giurino legittimamente l'oſſeruanza di queſto lodo ſotto pena di mille marche d'oro per ciaſcun capitolo non oſſeruato; il quale ſotto la ſteſſa forma di giuramento ſieno obligati ogni cinque anni in perpetuo innouare, e tenerlo regiſtrato nel libro delle publiche leggi di Lucca, acciochè ciaſcun Podeſtà loro ne prometta l'oſſeruanza. Facciaſi del contenuto publico iſtromento a ſenno del ſauio della Republica di Siena, nel quale i Luccheſi promettano al Re Manfredi, alla pena di due mila marche d'oro, d'oſſeruare il preſente lodo a' Saneſi inuiolabilmente, con eſpreſſo patto, che non oſſeruando, poſſa il Re procedere contro i Luccheſi in qualunque luogo nella perſona, e nell'hauere. Nella quale concordia operò il Conte Guido, che concorreſſero tutti gli altri della lega di Toſcana, e molto più i Piſtoleſi, e' Piſani. Tra queſti, e' Luccheſi ſi trattaua la pace in S. Miniato; la quale, percioche ſenza l'interuento de' Luccheſi carcerati in Siena non ſi poteua fermare, ne furono (data ſicurtà di rimetterli due mila marche d'oro) conſegnati cinquanta a M. Riccomo Bolgarini Sindaco de' Luccheſi aciò deputato; i quali prigioni da molti cognomi, che ancora ſono in quella Città, ſi raccoglie, che erano huomini e per nobiltà, e per altre qualità principali. Fatta la pace, e ricondotti i prigioni, quel Sindaco a' 18. di Ottobre in Siena, in virtù del ſuo mandato fermato nel Senato di Lucca a' 13. d' Agoſto, ſottomeſſe liberamente Lucca, e'l Contado ſuo nelle mani del Re Manfredi, pel quale riceuette, e ſtipulò il C. Guido ſuo Vicario. La pace in queſto lodo pronunziata ſi ſtipulò in Siena l'anno ſeguente 1265. a' 20. di Luglio, conforme in tutto a quanto era ſtato lodato con molto vantaggio, e con molto honore de' Saneſi. Nel qual anno, e nel principio del medeſimo meſe, i Guelfi fuoruſciti ſi collegarono con Guiglielmino Veſcouo di Arezzo a' danni di Manfredi Prencipe di Taranto, coſi nominato in vn Breue di Clemente IV. che commette a quel Veſcouo, che a queſto fine ſi colleghi co' Guelfi, i quali haue-

uano

Digitized by Google

uano perciò fin di Giugno mandato loro Sindaco a supplicarne il Pontefice. In questa collegazione fù tra gli altri vn patto, che il Vescouo (perciò che per se stesso era Ghibellino, mà sdegnato con quelli della sua setta) non fusse obligato aiutare i Sanesi contro i Ghibellini Aretini, o questi il Vescouo contro a que' Guelfi. Fermate le cose de' Luccheſi, percioche la venuta di Carlo cominciaua a dar animo a' Guelfi, siche in molte Città di Lombardia erano discacciati i Ghibellini, e tanta mutazione di cose era succeduta in vn ponto, che coloro, che pur dianzi erano riputati come scogli al vento, hora percossi si vedeuano al primo impeto precipitare: e nello Stato di Siena alcune terre dauano segno di poca obbedienza a' Rettori loro; i Ghibellini confermarono trà loro la lega co' medesimi patti, co' quali nel 1261. s'era stabilita. E tutte le Città descrissero maggior numero di 1261
Caualieri, e di pedoni. In Siena il Senato fece molti ordini per custodia della Città; percioche ordinò a' quattro di Biccherna, che si resarcissero per tutto le publiche mura, ed in esse si murassero molte porte, che non erano necessarie, percioche 38. allhora erano aperte, e conueniua guardarle. A quelle, che per commodo delle strade maestre conuenne lassare, si deputò doppia guardia, e doppie chiaui, lequali cominciarono allhora a consegnarsi a Cittadini deputati a questo offizio, che erano di popolo, e confidenti del Re Manfredi. Si descrissero nelle milizie Vrbane tutti gli huomini da 16. anni in sù. E per le compagne si riformarono le squadre dette le cinquantine. Stauano ogni notte cinquecento per terzo alla guardia, e con tale ordine si mutauano, siche tutte le cinquantine participauano egualmente delle fadighe. Andauano ogni notte in ciascun terzo le ronde da certo numero d'armati accompagnate, con autorità di ricondurre i negligenti a Palazzo. Ne doppo le tre hore, fatto segno con la campana, era lecito uscir di casa. Assicurate con questi modi le cose dentro, uscì l'esercito sopra gli Oruietani, ed assediò l'Abbadia a S. Saluadore, la quale in pochi giorni s'arrese, e mediante suo Sindaco nell'esercito stesso si sottomesse alla Republica liberamente in perpetuo. Testimoni a quel contratto si trouarono molti, e di molta autorità; trà' quali M. Bartolomeo Ciabatta da' Saluani Podestà di Volterra, M. Simonetto di Cantone Podestà di Grosseto, M. Bartolommeo Saracini Podestà di Colle di Valdella, e M. Bandinello di Guido dal Palazzo Podestà di Poggibonzi; de' quali ho fatta memoria, acciòche si conosca quanta in quel tempo era in Toscana la forza, e l'autorità della Republica. Con la medesima facilità si racquistò Sarteano; ma caminandosi a Chianciano, s'intese, che'l Conte Rosso di Pitigliano, di nuouo ribellatosi, era arriuato da Roma con mille Caualieri ad Oruieto, onde fù risoluto ritirarsi; così hauendo alcuni giorni corso, e predato il Contado d'Oruieto, ritornò l'esercito a Siena. Dalla ritirata de'

Saneſi, hauendo preſo animo il Conte di Pitigliano, s'vnì co' Pannocchieſchi, e con altri Cattani Guelfi di Maremma, ed improuiſo occupò Groſeto. La nouella arriuò a Siena di notte, doue congregato ſubbito il Senato, ſonarono le campane a martello, e fatta la ſcelta, M. Enghiramo da Corzano Capitano del Popolo vſcì con l'eſercito la notte medeſima. Gionto iui, aſſalì la Città, ed aiutato da quelli, che per la Republica difendeuano le due Rocche, toſto la preſe. Il Conte per l'altra porta fuggendo con molti di que' nobili, ſi ſaluò. Nondimeno vi rimaſero morti molti de' ſuoi, e Pepo Minella Viſconti ſtato ſempre ſuddito poco fedele, e Cittadino ingrato nella Republica. E molti furono preſi prigioni, tra' quali di maggior nome furono due de' Pannocchieſchi, Bernardino da Perolla, e quel da Caſtiglione, ed alcuni fuorusciti de' grandi. Già l'eſercito di Carlo, ſuperate l'Alpi, era ſceſo in Lombardia, e per la Romagna, e per la Marca ſuperate molte difficoltà, s'era condotto a Roma, ed haueua menato ſeco tutti i Guelfi atti alla guerra in Italia, che per la ſtrada per tutto s'erano uniti con lui; quando in vno ſteſſo tempo i Fiorentini, e Saneſi hebbero da' Guelfi loro aſſalti, ed inſulti. Percioche in Valdarno il Veſcouo Guiglielmino haueua preſo Caſtel nuouo, e lo guardaua, guerreggiando tutto dì da quel Caſtello i Fiorentini in quella Prouincia. Ed in Valdombrone Ranieri, ed Albertaccio de Ricaſoli da Cacchiano, allhora Cittadini Saneſi, partitiſi dal Monte Sanſauino, doue ſi ricoueranano, occuparono per tradimento Rapolano, Armaiuolo, e le Serre. I Fiorentini s'erano poſti all'aſſedio a Caſtelnuouo, e per loro Ambaſciadori domandauano gli aiuti; onde il Senato comandò, che ſubbito ſi trabeſſero fuore i Gonfaloni, e ſi deſcriueſſe l'eſercito. Intanto, percioche la coſa deſideraua preſtezza, mandò in Valdarno cento Caualieri Tedeſchi, cento Baleſtrieri a Caualo, e cento Paueſarij. Ma ritornarono ben toſto, percioche il C. Guido abbandonò l'aſſedio, partendoſi con l'eſercito, come rotto. Gli accidenti di Valdombrone fecero gran turbazione, e molto ſcompiglio nel Popolo; percioche già ſi vedeua in Siena, e s'vdiua per lo Contado, che i Guelfi cominciauano a rinuigorire, ed a prendere cuore, ed ardire, e dubbitauaſi (oſſeruati alcuni andamenti) che in Siena s'ordinaſſe mutazione, e nouitade; onde in Senato fù propoſto, & conſegliato, che ſi doueſſero cacciare i ſoſpetti della Città, i quali s'aſſeriua eſſer molti, e di molta qualità. Ma fu dimoſtrato, che non era partito ne lodeuole, ne ſicuro moltiplicare nimici alla ſcoperta; onde fù riſoluto mandare l'eſercito a Rapolano, il quale a mezzo Aprile dell'anno 1266. doppo quindici giorni, che s'era campeggiato, ſi racquiſtò per forza, e poſeſi in queſto modo termine a' mouimenti di Valdombrone. Era in tanto nel principio di Marzo arriuata la nouella certa della morte del Re Manfredi, e narrauaſi, che Carlo partendoſi di Roma ha-

1266

neua

ueua preso a forza contra le gẽti di Manfredi, il passo a Ceperano, e dappoi S. Germano tolto da prima a difendersi da Manfredi stesso, il quale poi mutato parere, andatosene a Beneuento, haueua deliberato aspettare il nimico in que' luoghi piani, ed aperti, percioche si sentiua possente di Caualleria. Marciò Carlo a quella volta, ed hauendo riceuuto il segno della battaglia, benche i suoi fossero stanchi dal longo viaggio, non ricusò l'occasion del combattere. Così l'vno, e l'altro Prencipe conduſſe i suoi nella zuffa. Ma mentre, che Carlo (come auuiene) soccorre alle squadre sue, che pericolano, caduto da Cauallo, accrebbe in modo l'animo de' nimici suoi, che Manfredi poco cautamente vscendo fuora dell'ordinanza a combattere, fù vccisa; onde rimontato Carlo, e mostratosi viuo, si mutò tutto lo stato della battaglia; percioche di que' di Manfredi, che fuggiuano, molti furono morti, ed alquanti fatti prigioni. Carlo, ottenuta tanta vettoria acquistò Beneuento, hauendolo i Cittadini volontariamente riceuuto. La nouella della rouina di Manfredi empiè la Città di spauento, e nel volto di tutti si leggeua il timore di vicino danno. I Cittadini, discorrendo per le vie, domandauano qualunque scontrassero, che rea nouella fusse venuta, ed in che stato si ritrouaße l'esercito di Manfredi; concioſiache gli aiuti s'erano mandati, e molti desiderauano intender nouella chi del fratello, chi del figliuolo, chi dell'amico. Finalmente eßendosi diuulgate le certezze della vettoria di Carlo, s'attese con più diligenza a procurare la pace co' fuorusciti; la quale il Vescouo di Siena, e M. Bernardo Proposto, mandati dal Senato dal Papa con altri Religiosi a' 23. di Ferraio, negoziauano insieme con l'assoluzione degl'interdetti, e delle scomuniche, che teneuano legata, ed obligata la Città. Erano anchora altri Ambasciadori a Chiuci a trattare co' fuorusciti delle medesime cose; de' quali alcuni di più quiete menti, offerendosi a ritornare, furono riceuuti, prese sicure cauzioni, e le fortezze di quelli date in mano alla Republica, che a spese loro s' obligò farle guardare. Ordinossi oltracciò, che contra gli altri fuorusciti e contra i traditori di Rapolano si facesse inquisizione, sempre che la pace non sortisse l'effetto. Ma il Papa, che morto Manfredi procuraua con ogni studio la quiete, e la felicità di Carlo, procedendo con pietà pastorale, haueua risoluto assoluere, e ribenedire i Saneſi, per proceder poi, in virtù del compromesso fatto in lui dalle parti, a rimettere i Guelfi fedeli suoi nelle case loro, ed a pacificare tutta la Toscana. Per questo a' cinque di Aprile in Viterbo entrarono in Camera del Põtefice M. Iacomo Priore di Scarlino scrittore del Papa, e Ranieri Zanchini Procuratori a ciò di M. Bartolommeo de' Prentipi da Bologna Podestà di Siena, e con essi Vgolino Bigliotti, Camo. M. Buonaguida di Gregorio Boccacci, M. Lamberteſco di M. Vgoroso Cittadini, e Ranieri Beinzi tre de' quattro Signori Proueditori di

Biccherna, assente Giotto di Palmiero Ragnoni. A questi inginocchiati inanzi al Trono Pontificale, presenti molti Cardinali, ed il Vescouo di Siena, furono lette le sentenze delle scomuniche, e de gl'interdetti. Queste ascoltate, a nome della Republica renunziarono in publica forma qualunque giuramento, ed obligo haueßero con Manfredi. Promeßero non dare più aiuto, o conseglio a' successori suoi, ne in perpetuo andare contro il Pontefice, o la Chiesa Romana. Fatte queste cose, ed i Sindaci licenziati con tutti ritornarono a Siena, doue pochi giorni dipoi arriuò M. Bernardo Laguissello Nunzio del Pontefice, a riceuere dalla Republica la ratificazione, ed a ribenedire la Città. Costui entrato a' 16. di Maggio il Lunedì della Pentecoste nel publico Parlamento in S. Cristofano, doue interuennero tutti gli Ordini della Republica, assistenti Monsignor Frà Tommaso Vescouo di Siena, e molti Religiosi, fece da Frat' Ambrogio Sansedoni dell'ordine de' Predicatori, huomo (come il Nunzio affermò) veramente

„ *Religioso; leggere, e volgarizzare il Breue Papale; il tenore del quale si*
„ *fù, che, A rimuouere le perturbazioni, e le molestie condite di asprezza,*
„ *con le quali fin allhora i Sanesi haueuano in molti modi offeso Dio, e la*
„ *Sedia Apostolica) molte cose gli si appresentauano, che volendo per ordine*
„ *raccontar le tutte, non poteuano con breui parole spiegarsi. E benche egli*
„ *haueße risoluto tacerne la parte maggiore, alcune nondimeno delle paßate*
„ *colpe loro voleua rammemorare, per trarne, rinfacciandole loro, frutto di*
„ *vera salute, acciochè quanto conoscesero hauere offesa la santa Chiesa*
„ *Madre loro, tanto con pura contrizione di cuore piangeßero le colpe com-*
„ *meße, e con maggior riuerenza si sottoponeßero per trouare appreßo di*
lei grazia maggiore. Ben sapere che fin hora sono stati principali asserteri di Manfredi già Prencipe di Taranto, nimico, e capital persecutore della Chiesa di Dio, e che di Siena, come da capo di sua fazzione vsciuano le masnade, ed i Caualieri suoi a predare, ed a saccheggiare hostilmente le Città, le Castella, e le Ville del Patrimonio. Ne ignorare, che la Sedia Apostolica circondata pur dianzi da tanti nimici, tutte le più dure percoße riceueua da tal parte. E piacesse a Dio, che Siena, la vecchia nel corso de' giorni suoi peggiori, percoßa da penitenza, fusse inuecchiata nel Signore; Ella (il che affermaua sopra modo tormentarlo) era ne' proprij peccati inuecchiata. Ma grazie a Dio, che pure all'vltimo la luce della verità, discacciate le tenebre dell'ignoranza, hà gli occhij de' Sanesi aperti, e già la durezza loro viene intenerita dalla rugiada della diuina bontà; si che già desiderano ritornare al grembo della vera Madre, cominciando a domandar perdono delle predette colpe, e d'oltre, che contro di lui, e dei predecessori suoi, e di S. Chiesa, confessano hauer commesse, e già desiderano, che il rigore della giustizia con l'olio della misericordia s'addolcisca e

hauendo

hauendo mandato con solenni Ambasciadori i Sindachi, i quali a nome publico hanno giurato fare le comandamenta di S. Chiesa. Hora egli, che (benche indegnamente) tiene in terra la Sedia di colui, che non desidera la morte del peccatore, mà si che viua, e si conuerta, rallegrandosi molto della loro conuersione, aperte le porte della clemenza, manda a Siena il il suo diletto M. Bernardo Languissallo Arcidiacono Lantacense, e nella Chiesa Tolosana Cappellano suo con la presente, huomo prouido, e discreto, dell'industria, e del giudizio del quale pienamente si promette. Et alla Republica in vigore di questo scritto Apostolico commette, che nelle mani sue giurino ciascuno de' Maestrati, ed vno a nome di tutti in publico Parlamento d'obbedire precisamente, ed in tutto alle constituzioni Apostoliche, intorno a tutte le cose, per cagione delle quali sanno essere stati da lui, e da' predecessori suoi scommunicati, assicurandolo per l'osseruanza con quali, e con quante promesse esso conoscerà conuenirsi. Perciochè egli g'i hà commesso, che ridotto il tutto in publica forma, assolua tutti della Città, dello Stato, e della Diocesi di Siena; e l'interdetto, o gl' interdetti a' quali per le cose predette la Città, il distretto, e la Diocesi sono sottoposte, senza alcuna difficoltà disciolga. Letto il breue, tutti gli ordini della Città giurarono in mano del Nunzio ratificando tutto ciò, che i Sindachi haueuano promesso in Viterbo. E per loro, ed a' loro preghi 147. Ghibellini mischiati di grandi, e di popolari, ne promesero l'osseruanza, e stipulossene publico contratto, nel quale M. Bartolommeo Saracini non volse con gli altri beni suoi obligare il Castello suo di Montemassi, e M. Prouenzano Saluani n'escluse Belforte, Monte Guidi, e Radicondoli, sue Castella Condotte le cose a questo termine il Papa per vn'altro breue dato in Viterbo a' 13. di Maggio, pensando (com'egli scriueua) a condurre in pacifico stato la Toscana, impose al Nunzio, che mentre si maturauano le condizioni della pace, egli con qualunque opportuno rimedio (anche spirituale) astregnesse i Sanesi a far tregua con tutti i deuoti di S. Chiesa nimici loro, ed in spezie co' Guelfi loro fuorusciti. Ed assegnasse conueniente termine a' Sindachi delle parti a comparire inanzi a sua Santità per vdire, e per obbedire a quanto in quella materia egli hauesse deliberato, del termine assegnato subbito riscriuesse. Era in tanto vscita voce nel popolo, che il Papa annocciaua se l'elezzione del Podestà, e del Generale della guerra; ilche altro non era, che cercare giurisdizione sopra la Republica, ed occuparla. E si cumino con questi sospetti tant'oltre, che trà molte commessioni date dal Senato agli Ambasciadori residenti, prin ipalissima fù, che supplicassero il Papa a non intromettersi nel fatto del

Podestà, e del Capitano del popolo; percioche la Republica non voleua perdere la sua giurisdizione. Turbò questo motiuo sopramodo l'animo del Pontefice, o perche si conosceße scoperto, o pure perche in vero fusse lontano da questo fine. E mostrando di tenere (come forse era in effetto) che alcuno de' principali tra' Ghibellini, che ingrassauano delle discordie, hauessero con arte seminate queste voci nel volgo, a fine d'impedire la pace, scrisse al Nunzio sotto li 24. di Maggio molto risentitamente, Hauere per esperienza veduto nelle Città, e negli altri luoghi popolari solleuarsi alcuno sopra i meriti propy, li quali alterando le menti de' semplici, e de' fedeli, cercano, non ciò, che a molti, ma ciò, che è commodo a loro, e fingendo menzogne, affermano essere tutti volti a' benefizio publico, mentre altro non procurano, che impedirlo. Questi essere i tori, la turma de' quali concitata nelle vacche de' popoli, escludono alcune volte gli huomini di buona lega, mentre auuccano a se le maggioranze, che non meritano, ributtando dalla compagnia del giusto reggimento i Cittadini d'approuata virtù. Veramente se i Cittadini Sanesi, de' quali affermaua procurare la salute, haucssero conosciuto quanto tempo inuolti nelle tenebre sieno andati fuore della vera via; quanto habbiano offeso Dio, e la Chiesa, si sarebbero dati salui nelle mani della pia Madre loro, che loro apre, ed offerisce il seno della misericordia; ne interponendo, e facendo nascere difficoltà da difficoltà, harebbero tentato d'impedire il negozio della tranquillità loro, come da' ciechi guidati fanno, mentre fingono il Pontefice a spirare a quello, che non gli è mai venuto in pensiere. E che più volte hauendo beffato il Nunzio, disprezzandolo, ne bastando lor questo, tentino di tender lacci a lui medesimo ignoranti, che in vano si tende rete dinanzi da gli occhi de' pennuti. Ne a lui (affermaua) essere nuoue l'assuzie loro, i quali con tali chimere solleuano gli animi della plebe, ingannandola: si che se di nuouo tentassero con vanità di parole trattenerlo, che mantenendo l'assoluzione troppo frettolosamente, se bene a buona fede, data da lui, assegnaße conueniente termine tanto a' Sanesi, quanto agli altri interessati nel negozio, a rappresentarsi alla presenza sua, percioche con la gratia dello Spirito santo intendeua quanto prima procedere a fermare la pace trà loro. Ma se recusassero la sopradetta forma, alla quale non voleua aggiognere, o diminuire pure vn iota; gli commeße, che subbito, scossa da i piedi la poluere, a lui se ne ritornasse, acciochè la benedizzione Apostolica s'allontani dà qualunque la disprezza, e la pace Pontificale al Pontefice si ritorni, poiche quiui non hà trouati i figliuoli della pace. Nel qual caso innouò tutte le censure, e tutti gl'interdetti passati, relassati con soprabbondante grazia poco prima dal Nunzio. Questo Breue diuulgato per

la

la Città, atterrì tanto molti, che vineuano armati di vera pietà, ch'hebbe forza di fermare que' mouimenti, onde s'attese all'esecuzione della pace. E perciò a' 28. di Maggio il Pontefice di nuouo scrisse, che il Nunzio fermasse la tregua tra Sanesi da l'vna, e gli Oruietani, e gli Aldobrandeschi dall'altra parte, percioche egli a' Sanesi fuorusciti ottimamente l'haueua fatta stipulare. Scrisseli anchora, che commettesse alle parti, che rilassassero tutti i prigioni presi, da che egli era in Siena pel negozio della pace; Ed a gli altri molto prima in Siena ritenuti non imponessero taglia, o grauezza alcuna; ma benignamente gli trattassero, fin che sua Santità deliberasse, e risoluesse di loro. Queste cose fatte subbito se ne tornasse alla Corte, assegnato certo termine alle parti a seguitarlo. Occuparono in questi giorni del mese di Giugno i Guelfi fuorusciti la Rocca di Monte Pulciano con molto disgusto de' Sanesi che si doleuano sotto le tregue essere in questa maniera aggrauati, ma non volendo prouocarsi il Pontefice, anzi mantenere la fede, e' compromessi fatti in sua Santità, solamente condennarono in pena capitale il Castellano, e' suoi masnadieri, sempre che si prouasse, che hauessero fatto tradimento. Mandossi anchora due Castellani, 500. masnadieri, e tutti i Balestrieri stipendiati a difendere il Monte a Follonica assediato da' fuorusciti. E perche rispetto alle tregue non si poteuano muouere l'armi, il Senato ordinò molte franchezze a tutte le terre dello Stato, che si fussero difese, preseruando si fedeli di quel presente reggimento; le quali volsero anchora, che si estendessero a' priuati, che valorosamente a quel fine haucsero per la Republica combattuto; ed a' figliuoli di quelli, che in queste difese morissero. Erasi in questi maneggi consumata gran parte della state, quando il Pontefice a' due d'Agosto alla presenza di molti Cardinali, e di tutti i Sindachi delle parti, co'i quali haueua maturate, e stabilite le condizioni, pronunziò la pace tra Sanesi, e' loro Collegati dall'vna parte, e' Sanesi fuorusciti dall'altra; co' quali erano congionti gli Oruietani, e' Conti Aldobrandeschi così di S. Fiore, come di Pitigliano, che tirauano seco i Pannocchieschi, ed altri Cattani di Maremma. Era sindaco pe' Sanesi, che reggeuano la Republica, M. Buonristoro, e pe' Fuorusciti M. Vgo di Guido Saracini. Le condizioni espresse, e da' Sindachi con giuramento confermate, furono. Pace perpetua trà le parti, in virtù della quale si annullauano tutte le ingiurie, e tutti i danni da ogni banda riceuute, con espressa condizione, che trà di loro non si potesse più muouer guerra; e se pure vna parte la mouesse, non possi l'altra rihattere, o vendicare l'ingiuria riceuuta, senza espressa licenza del Pontefice. Ratifichino la pace i principali quanto prima potrassi, e restituiscano per ogni parte, senza peso di taglia i prigioni tutti, e gli Statichi

tichi ritenuti per occasione delle passate guerre; i quali nondimeno paghino le spese fatte per custodia loro giustamente. E questo eseguito, i loro mallenadori vadano liberi, ed assoluti. Queste furono le condizioni, che comandò il Pontefice douersi al postutto osseruare; doppo le quali, in virtù dell'autorità, che il compromesso gli daua, si riserbò balia, ed autorità di correggere, e di ritrattare ciò, che a camino si conoscesse hauerne bisogno. E volse potere liberamente riordinare lo Stato della Città, riporre ciascuna delle parti nelle terre sue, ragioni, e giurisdizioni, e determinare sopra de' danni, e dell'ingiurie, che si pretendessero. Terminate in questo modo tutte le differenze, il Nunzio per commessione del Pontefice, se n'andò ad Oruieto, e quindi all' Abbadia a san Saluadore, e nell' vno, e nell'altro luogo fece con le solennità opportune ratificare le condizioni, e la pace da gli Oruietani prima, e poi da gli Aldobrandeschi, che stipularono per se, e pe' Pannocchieschi, e per altri loro adherenti. Quini Napoleone Visconte di Campiglia, trouandosi presente, s'obligò sotto la medesima forma. Dipoi il Nunzio si condusse a Siena, doue a' 17. d' Agosto nel parlamento, presenti tutti i Magistrati, e'l Vescouo della Città con molti Religiosi, a Giacomo di Diotisalui Ambasciadore de' fuorusciti, fece leggere le lettere Apostoliche, nelle quali con graue, e con santo discorso il Pontefice esortaua il popolo a confermare la pace. E fù confermata, e posto pena a' transgressori ventimila marche d'argento. Licenziati da tutte le parti, e resi i prigioni, i Sanesi si mostrauano duri a rilassare gli Statichi de' Pannocchieschi, affermando il caso loro non essere compreso nelle condizioni della pace, percioche era particolar negozio, e gli Statichi, diceuano hauer riceuuti, ed allhora ritenergli per vsucre sicuri, che que' Conti non si riuolgessero co' Guelfi Fuorusciti: ne il Conte Guido Nouello voleua liberare gli Statichi de' Sanesi, i quali non sapeua a che fine hauesse riceuuti, se nõ se per sicurezza degli stipendij suoi: ben si legge, ch'egli in Poppi gli stregneua vsando loro molte durezze. De' primi i Sanesi si rimessero al giudizio del Nunzio, e lo pregarono, che a' Pannocchieschi facesse restituire Pietra, ed altre tenute loro occupateli da gli Aldobrandeschi. De' secondi la causa fù rimessa nel Pontefice, il quale a' 18. di Settembre dichiarò con vn suo Breue, il patto trà la Republica, & i Pannocchieschi essere iniquo, mentre obligaua que' Conti a tener per nimici i Guelfi fideli di santa Chiesa, e come inidoneo nõ douere osseruarsi. Ed in quãto i Sanesi hauessero replicato, che nel fatto degli ostaggi non era prefisso tempo a restituirgli, pronunziò questo non solamente essere modo di grauezza, ma di fare gli huomini schiaui. E che se non intendeua intromettersi a retrattare patti trà priuati,

non voleua già permettere, che sotto pretesto di publico interesse, si facessero notorie ingiustizie. Il medesimo disse de gli statichi dati da' Sanesi al Conte Guido, per qualunque fine egli se gli ritenesse. E perche s'intendeua, che gli statichi de' Pannocchieschi s'erano liberati fuggendo di carcere, prohibì il Pontefice a' Sanesi, il procedere contro le promesse vanamente obligate, percioche affermaua, coloro dimostrare animo poco sincero, e non bene pacificato, che disegnauano arricchire delle depressioni de' vicini loro. Era in questo tempo in Fiorenza gran confusione cagionata dal popolo sempre di cose nuoue desideroso; percioche i Guelfi hauendo doppo la morte di Manfredi preso smisurata speranza di ripatriare, non cessauano per mezzo di loro adherenti di seminare ragionamenti d'ordini nuoui nella Republica; siche il Conte Guido Nouello, che si trouaua capitano dell'arme di tutta la lega, dubitando non essere bastante a sostenere, mandò a domandare gli aiuti, egli ottenne, e mandossi, oltre a quelli, a' quali era obligata la Republica, cento Caualieri Tedeschi, de' quali parte si cauarono della guardia di Grosseto, e parte della guarnigione di S. Quirico. Ed in Siena le medesime cagioni produceuano i medesimi effetti; onde per quietare la moltitudine concitata, elesse il Senato sessanta Cittadini a riordinare il gouerno della Città per la quiete, e pace vniuersale. Costoro congregati nel Vescouado, priuarono il Podestà, e'l Capitano del popolo, come sospetti a' disegni loro, ed elessero Podestà Vgo Vgurgieri allhora Camarlengo di Biccherna. Procedendo poi a nuoui ordini, fù riuelato, che disegnauano ristregnere il gouerno a bassezza del popolo. Per questo il popolo concitato corse, romoreggiando, al Vescouado, e posto fuoco alla porta, ed impadronitisi del campanile, costrinsero i 60. a rinunziare al Maestrato, e perseguitandogli con l'armi, ed essi con molti seguaci difendendosi, si fece battaglia Cittadinesca, nella quale per ogni parte molti moriuano. Ma non potendo i sessanta resistere alla moltitudine, che gl'incalciaua, furono costretti vscirsi della Città, mettendosi in fuga, ma la maggior parte d'essi fu morta. Questo è il tumulto, che equiuocando, scrissero i Cronisti essere stato fatto da' Tolommei, e da gli altri Guelfi contro a' 24. cominciando la meschia a S. Christofano; ma in vero i Guelfi (benche pacificati) stauano in questo tempo lontani, o se alcuni erano ritornati, non haueuano anchora ardire a bastanza. E ben vero, che fra i sessanta erano alcuni de' Talommei, ed altri de Piccolomini, de' Salimbeni, e degli Accarigi, ed'altre fameglie così de' grandi, come di quegli altri nobili, che all'hora reggeuano. Partitisi di Siena, furono dichiarati ribelli, ed i beni loro confiscati; e fù perciò il Palazzo de' Talommei rouinato, e quello de' Piccolomini, la Torre de' figliuoli di Salimbe-

Digitized by Google

limbene, e le case di M. Arrigolo Accarigi. Ma i ribelli s'vnirono co' Guelfi fuorusciti, e scorrendo per lo Stato riscaldati dalla prosperità, e dalla vettoria di Carlo, poco conto teneuano della pace, anzi faceuano molti danni, e macchinauano diuerse cose. Dalle medesime speranze inanimiti, e molto più dal timore estremo, che dimostraua il Conte Guido Nouello, e dalla irresoluzione, che scopersero i popolani Fiorentini ne' capi de' Ghibellini loro, nacque la mutazion di stato in Fiorenza: perche il popolo, che s'era armato per propia difesa, senza assalire ne Ghibellini, ne'l Conte, messe tanto spauento negli assalitori, che, hauendo dimostrato meno valore i Ghibellini, che non dimostrauano i Guelfi nell'abandonare quella Città doppo la rotta dell'Arbia, senza essere o combattuti, o perseguitati, tutti se ne fuggirono a Prato. Hebbero dipoi que' Guelfi tanto desiderio di sgrauarsi de' Ghibellini suoi, che diedero al Re Carlo, e sottomessero se stessi, e la Città loro per anni dieci, a somiglianza di quel cauallo, che per voglia di vencere il nimico, si lassò frenare. Il debile consiglio, e'l poco ardimento del Conte Guido cagionò mutazione quasi in tutta la Toscana. Soli i Saneſi vsati in qualunque fortuna a non variar la fede, si mantennero a parte Ghibellina; posto che per ordine del Pontefice, si fossero pacificati co' Guelfi loro. I Pisani seguitarono la fermezza de' Saneſi, e'l Castello di Poggibonzi, nelquale fortissimo di sito, i più de' Ghibellini scacciati dalle propie case, s'erano ritirati, e fatti forti. Il Vicario del Re Carlo, che nel principio del 1267. era venuto al gouerno di Fiorenza, desideroso di volgere tutta la Prouincia a parte Guelfa, venne del mese di Luglio con possente esercito di suoi Caualieri Franzesi, e di gente Fiorentina sopra il contado di Siena, mentre il Re Carlo era in Viterbo fatto dal Pontefice Vicario imperiale in Toscana. E condusse si a Monte Pulciano, e conquistollo, e doppo pochi giorni hebbe ancora a patti la fortezza. Ritornandosene, prese Staggia, ed accostossi a Siena, fermando l'esercito trà Vico e Montemartini. Quiui stette cinque giorni soli, percioche intese, che molti Fiorentini, ed altri grandi Ghibellini erano da S. Miniato venuti a Poggibonzi per condursi a soccorrere Siena; onde a fine di prohibirli, andò a Poggibonzi; e perche doppo più assalti non l'ottẽne, vi si pose all'assedio, e per poterlo maggiormente stregnere, vi chiamò il popolo di Fiorenza, ed altri seguaci di sua fazzione. Intanto al principio d'Agosto, era il Re Carlo venuto a Fiorenza, riceuuto da' Fiorentini con molto honore, come a Signore loro si conueniua. Quiui intese, che i Saneſi, e' Pisani s'armauano per soccorso di Poggibonzi; per questo egli personalmente vi si condusse, e stettoui quattro mesi ostinatamente, finche mancando a gli assediati la necessità del

viue-

viuere, a mezzo Dicembre a patti riceuè quella terra. La longhezza di questo assedio, e la difficoltà, che hebbe Re sì possente, ed all'hora famoso pel nuouo acquisto del Regno di Napoli, e per la vettoria di Manfredi, c'insegnano quanta stima si deue fare del sito di Poggibonzi, posto nel mezzo della Prouincia, e della strada Romana, di circuito molto capace, atto per queste condizioni a por freno a gli eserciti, che di Lombardia venissero a Roma; ed alle ribellioni de' popoli di Toscana molto più, si come sarebbe auuenuto allhora, se il Conte Guido non hauesse, mancando d'animo, lasciato improuiso senza certo capitano, le forze di tante Città collegate, e data occasione al Re Carlo d'insignorirsi senza fadiga, di tanta parte della Toscana. Il quale, mentre col fauore di queste felicità disegna muouere l'armi contro i Sanesi, per ridurre tutta la Prouincia a sua deuozione, fù costretto per difesa del Regno, e delle cose propie, ritornarsene a Napoli. Questa così subbita mutazione nacque dalla vigilanza de' Sanesi, i quali, doppo la morte di Manfredi, temendo le nuoue prosperità di Carlo fauorite al sommo dal Pontefice, haueuano più volte mandato in Alemagna, a persuadere Corradino figliuolo del Re Corrado, e Nipote di Federigo Secondo, che passasse in Italia all'acquisto de' Regni suoi hereditarij; Percioche, e non vanamente, sperauano, che l'autorità di questo giouanetto nascente dalla memoria de' passati Cesari progenitori suoi, e l'Imperio vacante, fussero per apportare gran fauore all'impresa. Percioche era certo, che i Ghibellini priuati del solito capo loro, erano di buona voglia per riceuerlo in loro signore, e per dargli l'Imperio. E se bene la madre di lui timorosa, e gelosa della salute del figliuolo inesperto, e quasi fanciullo, il contrariò sempre, accade in quel tempo cosa, onde i Sanesi, che alle persuasioni aggiogneuano offerte gagliarde, ed aiuti, e di gente, e di moneta, ottennero il desiderio loro. Io mi farò vn poco da alto a raccontarla nel modo, che il Cardinale di Aragona la scrisse, il quale a questi maneggi interuenne. Erano due fratelli di Alfonso Re di Castiglia Arrigo, e Federigo, che discacciati da lui s'erano diuisi in diuerse parti della terra a fine principalmente di concitare qualunque ò Re, o popolo contro al fratello. Era Federigo passato perciò in Africa tra' Saracini, ed Arrigo alla corte di Francia. Mà sforzandosi il Re come parente commune di rappacificarli, Arrigo passò in Inghilterra, doue non gli successe tirare nelle sue voglie il Conte di Cornubia, che concorreua con Alfonso all'Imperio. Partissi, e andossene in Alemagna a Corradino pronipote suo per la sorella Costanza. Gionsevi in tempo, che gli Ambasciadori de' Sane-

si affadigauano di persuadere Corradino a passare in Italia ; onde non dispregiò quella occasione; ma conuenutosi, ed vnitosi con loro, si fece parte in quella causa, e conuenne con gli Ambasciadori in certi appontamenti, che furono poi a suo tempo eseguiti in Roma. Cosi fatta segretamente la lega, ed ordinate le cose per esecuzione de' disegni di Arrigo più volte a Corradino manifestati, conuennero, che egli passasse in Italia con l'esercito quanto prima hauesse saputo, che Arrigo hauesse cominciato le cose ordenate ad eseguire. Venne Arrigo da Genoua a Pisa; e quiui gli fù facile condurre i Pisani nel trattato con Corradino; e fatto questo, si condusse in Viterbo inanzi al Pontefice, rappresentandogli, per mouerlo à pietà di se, la condizione sua miserabile, laquale lo forzaua per difendere la vita, a fuggire dinanzi all'ambizione, ed alla superbia d'Alfonso. Quiui cominciando a vsare liberalità, e magnificenza con tutti (perciochè molto abbondaua di pecunia) seppe tanto, che s'impadronì della volontà del Pontefice, datigli sotto nome di prestanza molti denari. Dipoi fingendo sue diuozioni si condusse a Roma, doue co' medesimi modi corroppe tutti i più potenti, ed i più fazzioni tra' Romani; e confidatosi sopra questi fondamenti, inchinò sopramodo alle sue voglie quella Città allhora più del solito diuisa, e discordante; laquale, lui, che dissimulaua l'ardente suo desiderio di ciò, elesse suo Senatore. Hauendo queste cose bene stabilite, ritornò al Pontefice a Viterbo, e con simulato parlare si finse lontano in tutto dal menare sua vita in Roma trà essimi costumi di quel popolo. Arriuò in questo mezzo Carlo a Viterbo, e con molte parole consolò il parente suo Arrigo, che molto si dimostraua afflitto, e battuto dalla fortuna; E fù autore col Pontefice, che s'opponesse questo huomo a' pericoli, ne' quali staua allhora per cadere la Città di Roma; Huomo magnanimo, nato di stirpe Regale, che abbondante di pecunia, pareua fosse facilmente per restituire Roma in quiete, ed in pace. Si che nell'istesso tempo che Carlo (come è scritto) venne nell'esercito a Poggibonzi, Arrigo andò Senatore a Roma; Il quale hauendo bene formato i fondamenti delle macchine, e de' disegni suoi, con lettere sollecitò Corradino a venire. I Pisanni ancora auuisati da lui vennero con trenta Galee ad Ostia, sopra le quali montato Corrado Capece Napolitano consapeuole di tutti i disegni d'Arrigo, fè dai Gouernatori dell'Armate, secondo l'ordine riceuuto da' Pisani condotto nelle riuiere d'Affrica. Quiui trouò Federigo fratello del Senatore, che doppo d'hauere imbarcati sopra quelle Galee molti Saracini assoldati da lui, seco si condusse in Sicilia, per tutto inalzando il

nome

nome di Corradino suo nipote, il quale affermaua, che tosto sarebbe presente, solleuaua tra' quei popoli partigiani suoi i fazziosi, e gl'inesperti a nuoue speranze. Era gia Corradino a Verona, doue intendendo, che Carlo Ilauacon possente esercito in Toscana, si fermò tre mesi; nel qual tempo stimolato continuamente a venire inanzi dagli Ambasciadori de' Saneſi desideroſi di mantenere Poggibonzi, che tuttauia era stretto d'assedio, la maggior parte delle genti, che seco baueua condotte d'Alemagna, o per carestia di denari, o percioche confidasse negli aiuti de' suoi partigiani, ritornarono indietro, si che (come si disse) Poggibonzi venne in forza di Carlo; il quale dappoi corse in quello di Pisa, e rifece molti danni, fauoreggiando per lo contrario i Luccheſi, a' quali sarebbe stato molto giouenole, se graui, e male nouelle non lo hauessero richiamato alla difesa del propio Regno. Percioche Federigo, da Messina, e Palermo in fuore, haueua per Corradino conquistata tutta la Sicilia; E' Saracini disprezzati, e rotti gli accordi fatti, infestauano, ed inquietauano tutto il paese intorno a Luceria, trascorrendo, e predando. A questi mali s'aggionse l'importuna morte della Reina seguita in Napoli, della quale, mentre i Napoletani celebrano pomposissime esequie, il Capece entrato in quel porto con l'armata Pisana, cominciò a gridare, ed inalzare il nome di Corradino; e quindi trascorrendo per que' liti, i popoli già solleuati chiamaua alla ribellione. I Saneſi primi tra tutti intesa la partita di Carlo, e doppo loro i Pisani, ed vltimamente il Senatore, sollecitarono Corradino a mettersi in viaggio; il quale andò da Verona a Pauia, doue si fermò molti giorni, percioche doppo queste due Città, l'altre tutte di Lombardia erano a deuozione di Carlo. Quindi si condusse nella riuiera di Genoua, d'onde i Pisani sopra le naui loro, lo guidarono a Pisa accompagnato da buon numero di Lombardi Ghibellini. In Pisa a' 6. di Maggio, riceuè da Alesso Bernarducci, da Pellegrino di Martino, e dà Ranieri Zinghi Ambasciadori de' Saneſi ottocento once d'oro, che furono trentatremila cinquecento di quelle lire, a conto delle cinquemila once, che la Republica gli doueua per resto de' promessi per questo passaggio. Nel medesimo tempo andarono a Roma Ambasciadori Vgolino di Belmonte, M. Vberto di Palmiero, e Guismare di Rimbaldo a confermare col Senatore i patti, e le conuenzioni fatte seco in Alemagna alla Corte di Corradino. Trà questi vno fù, che la Republica lo conduceua a gli stipendij suoi, de' quali allhora gli fecero il primo sborso in numero di 25. cẽtinaia di Perugini: gl'altri patti in quel cõtratto non si leggono; solamente si vede, che fatta generalmente dalle parti la ratificazione de' patti rogati da ser Vsimbardo di Giouanni, gli Ambasciadori licenziati ritornarono a Siena. L'esercito di Corradino entrò hostilmente in quel di Lucca ardendo, rouinando, predando, e facendoui i

mag-

Digitized by Google

maggiori danni diciò, che non è facile a ſcriuere. Entrando di poi a predare in quel di Fiorenza, hebbero a petto il mareſciallo di Carlo rimaſto con le genti ſue ſolite alla difeſa di quello Stato, che ſeguitandolo ſempre, e coſteggiandolo gli fece reſiſtenza. Carlo intanto era per la Sabina, e per la Campagna ritornato in Puglia, ed aſſediaua Luceria: Mà non hauendo potuto con diuerſi aſſalti ſforzarla, la circondò di diuerſi baſtioni piantati in capo delle ſtrade, atti ad impedire i Saracini ad vſcirli addoſſo, sempre th'egli haueſſe voluto perſeguitare Corradino. Mandò anchora di ſue genti a Meſſineſi, ed a gli altri Siciliani ſuoi fedeli in ſoccorſo contra Federigo. Intanto Corradino era pel Contado di Fiorenza venuto a Poggibonzi già ritornato a ſua deuozione, ſubbito che Carlo vſcì di Toſcana. Quiui fermò alcuni giorni, aſpettando che gli apparati, che i Saneſi preparauano per riceuerlo, ſi maturaſſero. Haueuano i Saneſi mandato a Piſa, ſolenne ambaſciaria a condurlo, M. Bartolõmeo Saracini, M. Vgo Giudice, Iacomo di Buonincontro Scafucci, M. Iacomo Pagliareſi, Pirozzo di M. Niccola, Rozzi de' Ragnoni, M. Bandinello Bandinelli, e Bindo di M. Prouenzano Saluani. Coſtoro al tempo deſtinato, mouendoſi da Poggibonzi, conduſſero Corradino a Siena con tutta la ſua gente. Erano dentro, e fuore della Città le ſtrade, onde ſi doueua paſſare, tutte adornate, ed alla porta erano i Maeſtrati co'l carroccio, e co' Gonfaloni publici, che riceueuano in mezzo lo ſtendardo reale portato da Chiarebaldo Ragnoni. Quiui riceuuto da tutti Corradino ſotto ricca ombrella, fù con ſomma letizia di tutto il popolo introdotto in Siena, e come Ceſare honorato con ſontuoſi conuiti, e con diuerſi publici modi d'armeggiare. Stando Corradino in Siena, il Mareſciallo del Re Carlo ſi moſſe, guidato da' Fiorentini per paſſare in quel d'Arezzo. Arriuato a Monteuarchi, troppo confidando di ſue forze, licenziò i Fiorentini, che pure offeriuano loro compagnia. Le genti Tedeſche di Corradino guidate da' Saneſi auuiſati dalle ſpie, e da alcuni Fuoruſciti Fiorentini gli aſpettarono imboſcati dieci miglia vicino ad Arezzo, doue il paſſo al Ponte a Valle ſi riſtregne tra' monti, e la riua del Fiume. Le genti di Carlo veniuano ſenza ſcorta, e poco ordinate, ſiche facilmente i nemici loro vſciti dell'agguatto, gli tolſero in mezzo. Perche le genti Tedeſche di fatto occuparono il ponte, ed i Saneſi dinanzi tennero loro il paſſo; così parte ſi ſcoperſero di dietro, e parte di ſopra gli feriuano con le baleſtre. In queſto modo ſerrati, non potendo valerſi delle propie forze, in poche hore vi rimaſero rotti. Di tutta la gente del Re, campò M. Guiglielmo ſtendardo con 300. Caualieri, che in ordinanza, e bene armati haueuano a buon hora paſsato il ponte; gli altri tutti o furono vccisi quiui, o cõdotti prigioni a Siena, doue il dì preſſo i Signori quattro di Biccherna, a' quali furono conſegnate le ſpoglie in quella vettoria acquiſtate,

den-

Digitized by Google

dēno p ordine del Senato vna paga a' Tedeschi di Corradino, remunerando in parte il valore, che haueuano dimostrato cōbattendo. Fu questa fazzione a' 24. di Giugno l'ann. 1268. la quale accresciuta in parte dalla fama, ed in parte dall'allegrezza notabile, che se ne fece in Siena, cagionò, che molti popoli cominciando a sperare nella prosperità di Corradino si ribellarono al Re Carlo; ma più nel regno, che nella Toscana; o perche que' popoli sieno più volubili, o pure, percioche i Toscani, ch'erano su'l fatto, non la stimassero di tanto momento. Nel fauore di questa vettoria l'esercito de' Sanesi assediò Colle, doue s'erano rifuggiti i Guelfi Fuorusciti di Siena. E perche i Collegiani non erano proueduti, e temeuano di perdere le ricolte horamai mature, presero le condizioni, che furono loro imposte da' vencitori, le quali ne' Caleffi non appariscono notate; solamente vi si leggono molti statichi dati da' Collegiani a' Sanesi; tra questi erano alcuni de' Guelfi fuoruściti, che non fidandosi de' nimici loro, si conuenne, che rimanessero in custodia del Conte Guido Nouello stato in que' giorni chiamato dal Senato a Siena, per trattar con lui ad honore della Republica. Presesi anchora Cacchiano, ed alcune picccole fortezze in Chianti, e per publico decreto furono diroccate; percioche Ranieri, ed Albertaccio Ricasoli, che n'erano Signori, s'erano (come si scrisse) fatti capi nel mouimento di Valdombrone. Racquistossi col medesimo fauore Radicondoli, Belforte, e Monte Guidi, che per opera del Conte Rosso di Pitigliano nella passata del Re Carlo s'erano ribellate. E ben che M. Prouenzano Saluani, che se ne diceua Signore, hauesse ottenuto dal Senato l'esercito per racquistarle, e tre volte del mese d'Agosto di quell'anno, sotto i tre Gonfalonieri de' terzi, vi erano andate le genti, nulla haueuano profittato. Della rotta data a' Franzesi presero particolar baldanza i Romani, a' quali andarono Ambasciadori M. Vberto di Palmiero, e Gismaro di Rimbaldo, che aiutati dal Senatore Arrigo di Castiglia, si collegarono a nome del popol Sanese con quella Città, a difesa della parte Ghibellina, ed a fauore di Corradino, alquale vennero allhora in Siena di Lombardia, e di Romagna, e di tutte le terre di Toscana, tanti Ghibellini, che fecero molto maggiore esercito di quel, che egli haueua condotto d' Alemagna; a' quali tutti, partendosi da Vrbino, si fece seguace, e Capitano Guido Conte di Montefeltro ostinatissimo assertore della parte Ghibellina. Nè fù dubbio allhora, che se Corradino si fusse fermato alquanto più in Toscana, haurebbe acquistato Arezzo, e dipoi ridotta tutta la Prouincia a sua deuozione. Ma il Senatore Arrigo lo forzaua, il quale informato a pieno delle ribellioni seguitate a fauore di Corradino in tutte le riuiere di Puglia, e di Sicilia, ardeua di desiderio, che egli quanto prima andasse (per quanto si giudicaua) ad vna certa vettoria. Incitato per tanto da questi stimoli, si risoluè di porsi in 1268

viaggio,

Digitized by Google

viaggio, ne più tardare. Ma percioche di molto si conosceua obligato alla Republica, e molto speraua negli aiuti de' Saneſi a fornire quella guerra, non hauendo per allhora altra via di riconoscere la viua fede con l'opere efficaci del popolo, fatte a prò di lui e di tutta la Casa di Sueuia, laßò vn priuilegio fondato tutto nelle speranze di sua vettoria, che vsciron vane: il quale tuttauia si conserua nel publico Archiuio; la somma del quale hò
" traportata in queſto luogo, percioche fa piena fede, che la paßata di que-
" ſto Prencipe fù opera della Republica di Siena. Egli diße, che tra gli al-
" tri deuoti, e fedeli suoi d'Italia, meritauano il Commune, e'l Popolo Sane-
" ſe essere abbracciati da lui con le braccia di pura dilezzione, e di eßere ri-
" putati i più cari; Percioche doppo i grati, e rileuanti seruizij, fatti da'
" Saneſi a' paſſati Ceſari suoi Progenitori, nella fede, e nella deuozione de'
" quali s'erano intiepiditi, eßi soli erano stati quelli, che haueuano tenuto in
" Italia viuo il nome di lui, e celebratolo, ed inalzatolo sempre, mentre es-
" sendo egli fanciullo in Alemagna, Carlo Conte di Prouenza l'haueua in-
" giuſtamente spogliato de' suoi Regni Paterni in Italia: tacendo, e com-
" portandolo tutti gli altri Italiani. Ne solo queſto, ma non haueuano ceſ-
ſato con continue ambaſciarie sollecitarlo a paßare al conquiſto de' Re-
gni suoi, esponendo se ſteßi, e tutte le cose loro pel felice suo paſſaggio in Italia, talmente, che i Saneſi (chi vorrà conoscere il vero) erano stati occa-
ſione principale della venuta sua; e per queſto accioche innalzandoſi lui, eßi ancora venißero, come conueniua, ad ingrandire; prometteua, e conce-
deua loro molte cose, che hora non fa a propoſito raccontare. Corradino dunque con l'eſercito, nel quale erano le forze de' Saneſi, si conduſſe a Vi-
terbo, nulla curando la Maestà del Pontefice, il quale a somiglianza del Padre, e dell'Auo, sapeua in tutta quella spedizione hauere diſprezzato. Dicono gli Scrittori, che Clemente in quel negozio confermò grandemen-
te l'oppinione, che s'haueua della ſantità della vita sua; percioche quaſi profetando, contra l'oppinione, che allhora haueuano i più, diße, che quel giouanetto da così poßente eſercito accompagnato, era quaſi vittima con-
dotto al macello. Auuicinandoſi Corradino a Roma, il Senatore Arrigo lo riceuè con la medeſima pompa, con laquale il popolo Romano è soli to rice-
uere gl'Imperatori. E tutti i più degni andandoli alla ſtaffa, circondato dal popolo, fù condotto in Campidoglio. Haueua Arrigo aßoldato vna legio-
ne di Spagnuoli, buona gente, e bene diſciplinata, e gli pagaua de' denari, che haueua raccolti in gran numero degli ornamenti, onde haueua em-
piamente spogliate le Chieſe di Roma. De' Romani, altri comandati, altri inuitati dalla speranza della preda, gran parte erano venuti nell'eſercito di Corradino; e molti Cattani di quella Prouincia per animoſità di parte seguitauano il Senatore. Partendoſi Corradino, e'l Senatore con tanto eſer-
cito,

Digitized by Google

cito, passare a Montecasino, mà le spie gli fecero accorti, che Carlo ha-
ueua occupato quel passo, ed afforzatolo, e presente lo guardaua; Perche
auuertito da' Romani, che si presero questo carico, prese il camino per le
Montagne trà Abruzzi, e Campagna per Valdicelle. Questi luoghi non
erano guardati; onde senza contrasto hauere, ò intoppo alcuno, arriuò
con l'esercito a Tagliacozzi nel piano di S. Valentino; ed essendosi cami-
nato longo il lago Fucino, e gli Aquedotti antichi, fatti per condurre a
Roma l'acqua Marzia; cominciarono questi Capitani a marciare in or-
dinanza facendo dell' esercito vno squadrone quadrato, percioche le spie
frequentissime riferiuano Carlo essere accampato molto vicino. La pia-
nura di S. Valentino è circondata da vna parte dal lago Fucino, dall'altre
da monti altissimi, ed alla fine termina in vn colle, che per lo spazio di vn
miglio sagliendo, conduce ad Alba, incontro alla quale vna valle cupa
di vn miglio di circuito così si chiude, che dalla pianura di S. Valentino
niente si vede. Corradino venuto con l'esercito inanzi circa quattro mi-
glia per quella pianura, scoperse la prima squadra dell'esercito di Carlo
vn miglio lontano, che a capo quella valle s'era posta in ordinanza. Erano
le genti di Carlo inferiori molto di numero all'esercito di Corradino, ed
egli molto bene sapeua, che il nimico n'era pienamente informato; per-
che era noto, che a Carlo era stato necessario mandare soccorso a' Messine-
si assediati da Federigo, ed a tutte le città, e terre di Puglia tentate dal
Capece, e da' Pisani, oltre alla cauallaria, che haueua perduta nella faz-
zione di Valdarno. Per questo era sforzato Carlo a rieorrere alle astuzie,
ed alle strattagemme. Haueua seco vn Alardo Francese nutritosi fin da
fanciullezza, ed inuecchiatosi nella guerra. Costui assuefatto a militare
sotto i Re d'Alemagna, disse ageuolmente potersi rompere, e superare
esercito molto maggiore di quel di Corradino congregato, e composto d'vn
concorso tumultuario di diuerse nazioni, e poco disciplinato, purche Carlo
sapesse valersi della cõmodità, che a lui porgeua la natura del sito, doue si
ritrouaua accampato. Se voi (disse Alardo) esporrette i vostri pochi in
queste aperte campagne all'impeto de' Caualieri Tedeschi guidati dall
ardore giouenile di questo Prencipe, e fomentati dalla diuersa moltitudi-
ne di popoli inesperta, tosto gli vedrete rotti, e dissipati, ma sè voi stesso,
fatta vna scelta de' vostri migliori in questa vicina valle vi porrete in
agguato per vscire addosso al nimico, tosto che, rotti i vostri, s'allargarà
a predare, ed a raccorre le nostre spoglie, senza dubbio di vento riuscirete
vittorioso. Dicesi, che Corradino, disponendo le schiere, pose a fronte al
nimico gl'Italiani, e gli Spagnuoli, ed egli con tremila caualli Tedeschi,
e con l'insegne si messe nella retroguardia, hauendo comandato al Senato-
re Arrigo, che sciolto da qualunque squadra, corresse a porgere aiuto

ognuno conoscesse il bisogno. L'una, e l'altra squadra Corradino distese in quella aperta campagna; ma Carlo appoggiando la speranza della vettoria al consiglio di Alardo, tutti i migliori in numero di ottocento imboscò nella valle, hauendo comandato alla prima squadra de' suoi, che si facessero inanzi, e s'auuicinassero al nimico. Egli sotto mentito vestimento di priuato soldato si pose sopra un poggetto, d'onde in un tempo poteua e la battaglia, e l'imboscata vedere. Quindi il suo Marescialco ornato dell'arme, e della sopraueste regale fattosi inanzi, offerse la giornata al nimico. E tanto aiutò la perizia di guerra del Marescialco il poco numero de' Franzesi, che per tre hore continue, pareggiata la zuffa, pare fù il ferire, e l'esser ferito, l'incalciare, e l'essere rincalciato; onde non poteua conoscersi a chi fusse per inchinare la vettoria, anzi il Marescialco mentre carica, e grauemente stregne il corno sinistro de' nimici, mutò destramente il luogo, accioche tirandoli fuora dell'ordinanza a combattere, potesse più facilmente romperegli; ma essi più del solito ristretti, hauendo tolto in mezzo lui, che dagli amici, e da' nimici era creduto il Re; tanta fù degli Spagnuoli, e degl'Italiani la forza, e l'vito, che egli, e'l caualio percossi caddero a terra, onde tutti gli furono addosso. All'hora l'vno, e l'altro esercito esclamò i Franzesi esser rotti, e Carlo esser morto. A questa voce l'esercito di Corradino perseguitando le reliquie de' Frazesi, parte ne fece prigioni, e parte, che fuggiuano, roppe, e dissipò. Ne essendo più chi facesse testa, disordinate, e confuse le schiere nell'vno, e nell'altro esercito, i Caualieri Tedeschi, abbandonato Corradino, e l'insegne presso alle bagaglie, trascorsero chi qua, e chi la disordinatamente alla preda. Carlo allhora, slimolando Alardo, vscito dell'imboscata, con molto impeto corse addosso a Corradino, atterrando, ed vccidendo quanti se li parauano inanzi. Corradino all'incontra, vedendo correre alla volta sua con l'insegne spiegate questo squadrone serrato, ed vnito, rimase stupefatto, ne sapendo immaginarsi la cosa, domanda onde queste nuoue forze, e questo nuouo nimico fusse venuto. Così in vn subbito si fece in quella pianura mirabile, ed inaspettata mutazione, doue molti già fatti prigioni, conduceuano a gloria propia legati coloro, da chi prima erano stati presi, e tenuti. Corradino intanto, e'l Duca di Ostericche, giouanetti eguali d'età, e d'infortunio eguali, abandonato l'insegne, si posero a fuggire. Il luogo, doue è vna Chiesa, fin hora si nomina S. Maria della vettoria. Irresoluti dipoi, che partito douessero prendere i due giouanetti, trauestiti de' panni de' bagaglioni, fuor di strade s'andauano nascondendo. Del Senatore Arrigo gli Scrittori non concordano; Il Villani, afferma, che egli prigione di Carlo fornisse sua vita; mà il Cardinale d'Aragona scriue, che i Romani praticbi di quelle contrade saluo lo riconducessero a Roma. Di Corradino

e del

e del Duca, s'accordano tutti, che il dì doppo la rotta arriuassero alla spiaggia di Roma in Astura, e quiui riconosciuti, l'ottauo giorno fussero menati a Carlo, dice il Villani, da vno de' Fragipani Signor di quel luogo, che si persuase arricchirne; ma il Cardinale liberando quel nobile dall'infamia, racconta essere stato vn pescatore, che persuaso da' preghi, e dalle promesse de' due giouanetti, tolse a condurli con la sua barca a' porti di Siena, o di Pisa, ma che hauendo riceuuto da Corradino in pegno vno anello, perche non haueua denari, il Pescatore fingendo partirsi per condurre nella barca da viuere, andò alle vicine Castella informandosi del valore dell'anello, e domandato manifestò a ciò, che s'era obbligato; ed hauendo soggionto molte parole della bellezza de' giouanetti, e del vile habito loro hauere messo sospetto ne' circostanti quiui potere essere Corradino, del quale, era fama, che non ritrouato tra' morti, Carlo con molta diligenza ne facesse cercare. E da questi habitatori andati col pescatore, affermail Cardinale gl'infelici giouanetti essere stati presi, ed a Carlo condotti, che a Napoli, premendolo più la ragione di Stato, che la christiana pietà, gli fece decapitare, e negò loro come a scommunicati in Chiesa la sepultura. Questo fine hebbero i tanti apparati di Corradino, le spese, e le 1268
speranze, e la diligenza de' Sanesi, i quali nulla altro ne guadagnarono, che gl'interdetti, e le scommuniche, alle quali, come seguaci di lui il Pontefice gli haueua condennati tanto più difficili a sciorsi delle passate, quanto, come affermano i Medici, le recidiue sono più della malattia pericolose. Carlo, ottenuta tanto piena vettoria, distribuì tutte le genti ne' passi di quà, e di là vicino al Faro, dalle quali con grandissima vccisione, e con graui strazi de' popoli, ancora dappoi che s'erano resi, furono ributtati il Capece, e Federigo; ed in breue tempo (eccetto Luceria) tutte le Città, e tutte le Castella del Regno, vennero sotto i Franzesi. Carlo all'vscita del verno, nel principio del 1269. gratamente riceuuto, se ne venne a Roma, 1269
doue fù di nuouo eletto Senatore. Quindi cominciò a comporre le cose di Toscana agitate (come prima erano) da diuersi mouimenti. Percioche doppo la rotta, la fazzione Ghibellina, che della venuta di Corradino, e della vettoria di Valdarno haueua presa molta baldanza, quasi come ferita a morte, era caduta, e solo i Sanesi, e' Pisani si sostenenano sotto il medesimo gouerno, e sotto le medesime collegazioni. All'incontro i Guelfi haueuano in Toscana ripreso vigore; tra' quali i fuorusciti di Siena haueuano quasi tutto il Contado a loro deuozione, eccetto S. Quirico, e'l Poggio S. Cecilia. E perche per lo più, si riducenano a Colle di Valdelsa, dou'e doppo la vettoria dell'Arbia, il Senato haueua annualmente mandato il Podestà, e quindi correuano spesso con grosse caualcate fin alle mura di Siena, la Republica vi mandò l'esercito, del quale era Capitano M.

Prouenzano Saluani rimasto principale tra' Ghibellini in Toscana. Era nell'esercito il C. Guido Nouello eletto Podestà di Siena, ed haueua seco i Caualieri Tedeschi, e gli Spagnuoli, ed alcuni Ghibellini fuorusciti di Fiorenza, onde erano 1400. Caualieri, ed otto mila pedoni. Il Mareschallo co' Franzesi suoi a queste nouelle partì di Fiorenza di fatto condotto da' Caualieri Fiorentini; ed alle fantarie ordinò, che lo seguitassero. Giunto a Colle, s'vnì co' Guelfi di Siena, e di Pisa, e co' Collegiani. I quali, come sciuto della venuta di costoro, si messero a mutare alloggiamento, ed a ritirarsi dall'Abbadia di Spugnole, doue erano accampati, in più forte sito. Il Mareschallo accortosi, che con poco ordine diloggiauano, gli assaltò, e con poca fadiga gli roppe, e molti n'vccise; e si stima, che se le fantarie
1269 Fiorentine vi fussero a tempo arriuate, riceueuano i Sanesi quel di notabilissimo danno. Fù questa fazzione a gli vndici di Giugno, nella quale, trà gli altri morì M. Prouenzano Saluani per le mani di Regolino Talommei diuiso da lui per odio priuato, e più per diuersità di parte. Merita M. Prouenzano di essere annouerato tra' primi amatori della Patria sua, e trà gli huomini valorosi per virtù di guerra, e pregiati per prudenza ciuile; e bene sempre si mostrò tale; perciochè negli atti publici, da' suoi arengamenti si comprende, che il senno, e'l consiglio di lui manteneua la Patria sua libera contra il potere di Carlo, benchè sola co' Pisani fusse rimasta Ghibellina in Toscana. Questa rotta non cagionò mutazione alcuna nella Republica, ma tornate le genti a Siena, s'attese a viuere sotto il medesimo gouerno; sicchè non può recarsi in bilancia con quella di Monte Aperto, come vanamente si sono forzati di persuadere i Fiorentini Scrittori; Ne in questi tempi era Siena minore di popolo di Fiorenza, perciochè si leggono allirate allhora più di dicidotto mila fameglie. Mentre i Sanesi doppo questa rotta, attendeuano a munire, ed a fortificare la Città, i Guelfi loro fuorusciti s'erano ridotti a Montalcino, e l'haueuano ricinto di nuoue mura, onde per publico decreto era doppo la vettoria dell'Arbia stato smantellato, e ridotto a borghi; e quindi noiando la Città, e lo Stato, si distendeuano fin a Lucignano di Valdarbia, doue haueuano loro Podestà, ed altri Maestrati. L'audacia di costoro fù rintuzzata assai dalla morte di Papa Clemente, che succedette in Viterbo; e molto più dalla contesa, e discordia, che seguitò tra' Cardinali, sicchè due anni stettero in Conclaue; onde la fazzione de' Ghibellini, cominciò in Toscana a riunirsi, allettata (oltre all'altre occasioni) dalla fama, che portaua, che il Re Carlo fusse per passare in Affrica con Lodouico di Francia suo fratello, che apparecchiana l'impresa contra gl'infedeli. Questi sospetti condussero il Re da Roma nel Contado di Pisa nel principio dell'anno 1270. a fine d'assicurarsi di qualunque mouimento nascer potesse nella sua lontananza. I

Pisani,

Pisani, che per cagione delle ribellioni nate dall'armata loro nel Regno, sapeuano quanto egli fusse contra di loro mal disposto, e quanto gli erano stati odiosi gli aiuti, che haueuano dati a Corradino, e vedeuano oltraccio il desiderio de' Fiorentini, e de' Lucchesi pronto, ed apparechiato a' danni loro, con solenne ambasciaria preuenendo l'animo suo, s'offersero pronti a comandamenti suoi; e con questi modi superata, e venta la magnanimità di lui fuore dell'espettazione di tutti, e con poco contentamento de' partiziani di Carlo, hebbero la pace, il quale desideroso di mitigare in parte il dolore, che ne sentirono i Fiorentini, mandò con l'esercito il Conte Guido di Monforte ad espugnare Poggibonzi. Questo Castello (come spesso habbiamo detto) era nobile a guisa di vna Città, e rigua deuole pel sito, e più pel popolo, che l'habitaua; ma perciochè fù perpetuo ricetto de' Ghibellini, e sempre professò hauer dipendenza dall'Imperio, i Fiorentini l'odiauano sommamente, onde ha sortito il nome di Poggio Imperiale. Il Conte Guido il prese, e disfecelo, e gli habitatori, che volsero rimanere in quelle contrade, si ridussero a' borghi nel piano, e quiui si stanno. Terminate in questo modo le cose di Poggibonzi, il Conte co' Guelfi, ch'erano in Colle, condusse l'esercito a Siena, e posesi a campo a Monistero, doue i fuorusciti cominciarono a edificare vn certo Castello. Erano i Sanesi per la parte Ghibellina rimasti soli in Toscana, e nondimeno ostinatamente perseuerauano, ne voleuano cedere alla necessità, nella quale, o i peccati di Manfredi, o la sventura di Corradino, o più veramente il giusto giudizio di Dio gli haueua condotti. Ma furono in vn tempo istesso circondati da tante, e da tanto grani difficoltà, e persuasi dalla destrezza del Monforte Vicario del Re, che disegnaua senza colpo di spada porre tutta la Toscana in pace a deuozione di Carlo, che finalmente abbracciarono honeste condizioni di pace, offerte, e negoziate da lui. Egli era diuenuto Genero del Conte Rosso di Pitigliano, il quale haueua, e forse per ordine suo, in questi giorni assediato Grosseto. E Notto Salimbeni sdegnato, e nimico doppo la morte di Baroccino, onde i suoi furono ribelli, era con le genti sotto Torri in Maremma. Ne dalla parte di Montalcino, e della Valdarbia era sicurtà, ne quiete. Queste difficoltà, o macchinate dal Vicario a sommo studio, o pure mosse da altri, e prudentemente fomentate da lui pel suo fine facilitare, condussero finalmente i Gouernatori della Republica a trattamento di concordia. Per questo nella fine di Luglio il Vicario diloggiò da Monistero, ed andossene a Lucignano in Valdarbia, doue erano perciò concorsi tutti i principali fuorusciti, e doue andò Sindaco, ed Ambasciadore a nome del Senato, M. Iacomo Pagliaresi Dottore, huomo veramente sauio, e nobile Cittadino Sanese (così dice quello istrumento) e quiui doppo molti trattamenti a' 14. di Agosto, si conuēne in questa forma. 1269

Eleggerà per l'auuenire il Senato d'anno in anno quattro nobili, tra Guelfi, de' quali, presentati al Re Carlo, e al suo Vicario, uno ne dichiarerà Podestà, l'altro Capitano del popolo di quell'anno. Liberarà subito il Re tutti i prigioni Sanesi, tanto della Città, quanto dello Stato, che sono in poter suo. Rimetterà in otto persone da eleggersi dalle parti (purche sieno confidenti del Vicario) il giudizio di tutte l'ingiurie, che il Re hauesse ritenute da qualunque de' Sanesi in priuato, o pure da huomini di quel Dominio. Sarà lecito alla Republica poter subito mandare suoi Ambasciadori al Re, per ottenere remissione di quanto ella hauesse operato contr'a quella Corona. Potranno i Sanesi liberamente negoziare in tutti gli stati del Re, ne' quali saranno amorevolmente riceuuti, e trattati quanto alle gabelle, e quanto a' porti nel modo, e con la misura, che si tratta co' Pisani. Manterrà, e difenderà, ed haurà in protezzione il Re la Città di Siena, e lo stato suo tosto, che sarà riformata. Alla quale riforma stabilire douranno concorrere vnitamente tanto li Cittadini Ghibellini, che hora sono dentro, quanto i Guelfi, che hora sono fuori della Città; questo inteso, che questo capitolo non pregiudichi a' patti sopra fermati, ne a quelli da fermarsi, ne al sacramento di fedeltà, che il popolo di Siena s'obliga prestare al Re Carlo. Saranno in tutto prohibite le ripresaglie, e sole in riscotendo s'vsarà, a cui dato, a colui richiesto; sicche ne' fatti priuati, ciascuno rimarrà solamente pel fatto proprio obligato. Queste cose giurò il Vicario a nome del Re inuiolabilmente mantenere al popolo di Siena. All'incontro s'obligò il Sindaco, promettendone la confermazione, e fece il giuramento nelle mani del Vicario, che la Republica, e'l popolo Sanese sarebbero fedeli al Re Carlo, come a Vicario del sacro Imperio in Toscana, e non altramente, ne sotto altra forma. Renunziò in detto nome a qualunque lega, o compagnia fin a quel dì co' nimici del Re fermata, o stipulata. Promesse, che in fatto si vinouarebbero in Siena tutti i Magistrati, e massimamente i forastieri, e questo perciochè erano Ghibellini; onde ne seguitò, che fù estinto indi a poco il Collegio de' Signori 24. Conuenne di liberare tutti i prigioni ritenuti in Siena, che ve n'haueua ancora molti de' presi a Montaperto. Concesse al Re, che potesse venire, e stare in Siena, anchora con gente armata, subbito che sarà riformata la Città, il che dourà esser fra tre mesi; e se in questo termine nō sarà seguita la riforma, possa doppo i tre mesi andarui a suo piacimento; e se prima si riformasse,
1269 gli sia lecito prima venirui. S'obligò, e promesse la pace dare a tutti i fuorusciti della Republica. Delle cose fatte contro al Re Carlo pel passato, rimesse il Sindaco tutto nella pietà di S. Maestà. Queste cose ordinate, e fermate, Grosseto, e Torri rimasero libere dall'assedio, ed i Guelfi tornarono in Siena a' 15. di Agosto, giorno nella Città il più solenne di tutto l'anno,

l'anno, ma solenniſſimo allhora per l'allegrezza, che preſe il popolo della quiete, che ſi ſperaua ſtabilita, e dell'vnione, di tutti i ſuoi Cittadini; la quale (come ſono le coſe ſotto la Luna ſenza fermezza) poco durò; perciòche col Conte Guido Nouello, che non formò la Podeſtaria, ſe ne vſcirono molti de Ghibellini, de' quali nel ritorno loro ſi farà memoria. Fu primo Podeſtà pe' Guelfi M. Palmiero di M. Martino da Fano, eletto ſecondo la forma della nuoua confederazione, per amminiſtrare fin al proſſimo futuro Gennaio. Queſto fine hebbe l'autorità, e la potenza de' Ghibellini in Siena, doue era durata da Carlo Magno fin a quel dì; ma in tutto il tempo della grandezza degl'Imperadori, e degli altri Prencipi della caſa di Sueuia creſciuta in guiſa, che la Città fù ſuperiore alle più, ed o eguale, o non inferiore alle prime Republiche di Toſcana di numero d'habitatori, di ricchezze priuate, di publiche entrate, di ſplendore d'armi, di potenza, e di dominio; ilche pienamente ſi raccoglie da' libri del publico, e dalla participazione delle ſpeſe, alle quali ella nelle leghe concorreua con l'altre Republiche.

Il fine del Seſto Libro.

Digitized by Google

DELL'

HISTORIA DI SIENA

Del Signor

GIVGVRTA TOMMASI

Gentiluomo Saneſe.

LIBRO SETTIMO.

1270 LE Città di Toſcana auuezze molti ſecoli ad ubbedire, prima ſotto l'Imperio Romano, e dappoi ſotto la tirannide de' Barbari, quando fatte libere volſero con nuoui ordini, e con nuoue leggi, gittare i fondamenti della nuoua libertà loro, e formare Republiche atte ad acquiſtare Dominio, e forza, per conſeruarſi lungo tempo, non hebbero modo di poterlo conſeguire; Perciche eſſendo gli ordini, che nuouamente faceuano, meſcolati con gli antichi oppoſti per lo più al viuer libero, non poteuano eſſer buoni, ne hauer forza per quel fine ottenere, che s'erano inanzi propoſto. Aiutaua queſte diſgrazie marauigliosamente la diſagguaglianza della materia,

materia, perciocche i Grandi, ed i potenti mal volentieri sceniceuano a farsi eguali al popolo, anzi con la potenza, e co' doni corrompeuano i giudizii posti in mano per lo più d'vn Giudice solo, e quel forastiero; onde ad ogni hora nasceuano controuersie, le quali fauorite poco appresso da questi maledetti nomi di Guelfo, e di Ghibellino, diuennero fazzioni, che prima estinsero il buono ordine di vita Ciuile in tutta la Prouincia, che elle cadessero estinte. Onde si può assai bene affermare, che di rado, o non mai, hanno hauuto stato, pel quale potessero veramente essere chiamate Repubbliche; Quindi auuenne, che ancora nel riformare, e nel ripigliare lo Stato, parte appoggiandosi a' primi fondamenti difficili a suellersi dall'opinioni d'vn popolo assuefatto; parte prouedendo più a fauore della parte, che dominaua, che a publico benefizio, s'andaua di errore in errore, fin che entrata in tutti i gradi del popolo, la corruzzione de' costumi buoni, e stato necessario prouederle di Prencipe, che con la maestà, e con l'autorità le conducesse a ben fare, poiche volontariamente, e per propia elezzione gli huomini se n'erano allontanati. Questa peste fin a gli vltimi tempi, de' quali hò scritto di sopra, poco, o niente haueua infettata la Republica di Siena; non perch'ella fusse da principio con maggior prudenza dell'altre ordinata, o perche ella non hauesse con tutta la Prouincia corsa la medesima fortuna; ma perciochè le forme de' gouerni tutte sono atte a durare, doue non è chi voglia alterarle, sì come auueniua in Siena, doue quel popolo, che fin all'hora gouernò la Republica, era composto tutto d'huomini, che dipendeuano da' medesimi interessi, cioè dall'autorità degl'Imperadori. Perche la metà di quello erano le famiglie de' grandi, che per benefizio de' passati Cesari possedeuano in quel Dominio Castella, e giurisdizzioni, gli altri (come altroue si dimostrò) erano popolari sì, ma originalmente nobili, e potenti a'vna ciuile nobiltà, e d'vna potenza acquistata per propia virtù o d'arme, o di lettere, o di negozio; i quali venuti per benefizio imperiale in vn tempo al gouerno co' grandi, ne hauendo per più secoli hauuta occasione con loro di discordia, attendeuano vnitamente a mantenere la Republica in autorità, ed in splendore, dal quale risultaua commodo, e grandezza privatamente in ciascuno. Aiutaua questi fini sopra modo la concorrenza nata con le vicine Città per occasione d'ampliare i confini, e d'accrescere il Dominio; la quale tenendogli continuamente sotto l'armi suegliati, non dana tempo alle sedizioni, ed alle discordie ciuili. Anzi s'alcun seme ne germogliaua alle volte, il commune pericolo tutti faceua pronti a suellerlo, e torlo via. Ed era notabile a vedere in tutto il tempo di quel gouerno il Senato di Siena, che si descriueua ogni anno in numero di 450. Senatori nobili tutti, o perche erano delle fameglie de' grandi hauenti Castella, e giurisdizzioni, onde dimostrauano vn Senato come

come di tanti Prencipi; o perche erano delle consortarie di que' primi popolani forniti (come si è detto) di potenza, e di prudenza ciuile. Percioche fin'a quel dì, il minuto popolo (così domandano nelle publiche scritture la plebe) benche fosse concorso a portare le grauezze, non era stato riceuuto in parte del publico gouerno. Ma poi che Carlo primo fù Re di Napoli, e l'armi sue vittoriose preualsero in Toscana, cominciarono i Saneſi anchora a variar condizione, e conforme a' capitoli fermati col Vicario suo, a riformare il gouerno, non a publico benefizio, ma a vantaggio di parte
1270 Guelfa. Descrisseſi di nuouo il popolo, nel quale con assai larga licenza, il benefizio della ciuilità si partecipò a molti; Laonde da questo tempo hanno l'origine molte fameglie non prima nominate nella Republica, e dissesi il popolo riformato, e mutossi l'arme in parte; percioche doue prima era vn leon caminante con vna Croce d'oro sopra il capo, fù vn leon rampante senza la detta Croce. Il Conseglio di credenza furono dodici consiglieri eletti per distribuzione di terzi aggionti a' 24. priori, che faceuano il numero di trentasei, il titolo de quali era i trentasei Gouernatori della Città, e del comune di Siena. E benche da principio i dodici si variassero ogni mese, doppo poco tempo il nome de' Signori 24. s'estinse, e di questi due fecesi vn collegio solo, e s'intitolò, i 36. Signori Priori Gouernatori, indistintamente da prima composte di grandi, e di popolari, ma tutti Guelfi. E perche i fini del Re Carlo andauano alla via della moltitudine, si fecero i Capitani di parte Guelfa, ed i Priori dell'arti, che tutti interueniuano nella credenza. Il Senato cominciò a congregarsi per deliberazione della credenza, doueco' quattro Proueditori interueniua il Camarlengo di Biccherna nel Palazzo del Capitano il giorno precedente, quando si fermauano le cose da proporsi, e da risoluersi nel Senato. Fecesi la nuoua lira, la quale era necessario riformare, essendosi il popolo riformato. Vedesi in que' libri, allivare più di venti mila fameglie. Doppo queste resoluzioni la credenza fermò concordia tra' Guelfi stati fuorusciti e'l popolo riformato. Fermato con questi ordini il reggimento della Città, la Credenza si rivoltò col pensiero a confermare il Contado. Perche già per tutto lo Stato erano sparsi i Ghibellini, che si guardauano, e si faceuano forti nelle propie Castella, d'onde si temeua, che volessero guerreggiare la Città. Accresceua il timore vna lettera scritta di Cortona, ma senza nome, la quale è in essere, che daua conto al Senato i Ghibellini in quella Città congregati hauere creato i 24. ed altri Magistrati, ed hauergli nominati i 24. del popol di Siena. Andare continuamente a Castiglione a trattare confidentemente col Vicario Monforte di sottomesterli tutto il Contado; hauendolo anchora accomodato di denari per le mani di M. Orlãdo Buonsignori, e di Iacomo Ranuccini Procuratori della parte. Certa cosa è, che

M. Or-

M. Orlando, e Biudo di Prouenzano Saluani hauendo preso in affitto tutte le rendite del Vescouado d'Arezzo, faceuano in Cortona, ma pacificamente sua stanza. Per questo, e per altri sospetti M. Deo Talommei, M. Vguccione Malauolti, Bandino Carnaiuolo, ed Alessandro Lanaiuolo furono spediti a Montepulciano a confermare, ed a riformare quella terra, rimettendoui i Guelfi. E Ristoro Passarini, Vgolino Mancini, e Buonauentura di Salueſtro de' Morzi, andarono con simili commessioni per tutto lo Stato a mantenere le terre in fede della Republica, ed a prouedere, che i fuorusciti non vi s'annidassero; ed in fatto a operare, che la Republica ne vinesse sicura. E perche il pericolo maggiore, e più presente era in Maremma, doue Vgolforte ritiratosi in Fornori, contumace minacciaua, ed Vguccione da Ciuitella vnito con lui dimostraua non volere obbedire, hebbero particolare cõmessione di mettere pace tra' Pannochieschi sempre discordi tra loro, e di porre nuouo Castellano cõ gagliardo presidio nella Rocca di Cãpguatico, che vegliasse con diligenza alla guardia di quella terra, e tenesse abbondante munizione d'arme, e di vettouaglia. Non essendo anchora basteuoli queste prouisioni, i commessarij precettarono Vgolforte a comparire trà certo tempo inanzi al Senato, e sotto pena di ribellione, a relassare libera la Terra, e Rocca di Fornori nelle mani della Republica; per simil modo citarono Vguccione da Ciuitella. Vgolforte disprezzò il precetto, onde fù posto in bando, e contro di lui fù deliberato l'esercito con molte prouisioni d'arme, e di macchine. Ed al Conte Bernardino di Perola mandati denari, e commesso, che dalla parte sua s'opponesse con gente per tenere dentro a' confini suoi Vgolforte, e per racquistare Gello occupato da' Ghibellini. Vguccione obbedì, e per decreto publico fù ritenuto fin che consegnò la Rocca, e la Terra di Castiglione longo Farma, la quale fù data a guardare a M. Deo Talommei con certo stipendio, e con patto, che egli douesse restituirla alla Republica a piacimento del Camarlengo di Biccherna. Mentre queste prouisioni si maturauano, il Vicario Monforte venne nella Città a stabilire gli animi, ed a purgarsi, ed a mostrare, che di lui non douea prendersi sospetto, benche i Ghibellini di Cortona fossero spesso andati a ritrouarlo. La Republica per gratificarselo maggiormente, gli donò mille fiorini d'oro, ed egli pregato scrisse a Montepulciano, che douessero dismettere qualunque maneggio di pace co' Ghibellini, perche con essi non si voleua ne accordo, ne commerzio; Anzi doppo poco fù deliberato l'esercito a loro piena distruzzione. E perche il nuouo Podestà impedito non poteua per qualche tempo venire, si scrisse a M. Arrigolo Accarigi Podestà d'Arezzo, che prouedesse d'huomo, che in quel mezzo teneſſe in Siena quel luogo, ed amministrasse giustizia. Nell'vscire di questo anno, al Re Carlo ritornato di Leuante, mandò il Senato honorevole Am-

le Ambasciaria, M. Bartolommeo Saracini, M. Bernardino Mancinello, M. Vgolino Ruffichi, M. Meo di M. Ormanno, M. Bernardino Piccolo de Gallerani, M. Iacomo Pagliaresi, M. Griffolo Giudice, M. Guido d' Orlando Bandinelli, e M. Niccolò di Viniano da Bigozzo. Costoro trouarono il Re venuto da Ciuitauecchia a Viterbo, doue con l'autorità sua, e di Filippo suo Nipote, e nouello Re di Francia, haueua doppo due anni, che le discordie de' Cardinali haueuano tenuto la sedia vacante, fatto eleggere in Pontefice Gregorio X. gli Ambasciadori introdotti al cospetto del Re esposero il Senato, e'l popol Sanese hauere hauuto tanto dispiacere della morte del Re Lodouico suo fratello, e del danno cagionato dalla moria in Affrica nell'esercito suo, quanto sentiua hora contento del suo felice ritorno, e che niuna rouina propia della Republica, e del Dominio suo più haurebbe perturbato l'animo de' Sanesi; e perciò, benche essi sapessero la grandezza dell'animo di Sua Maestà essere quasi più chiara, e marauigliosa nelle cose auuerse, che nelle prospere, nondimeno mossi dall'amore, e dalla somma riuerenza inuerso la Corona sua, haueuano molto temuto, mentre egli lontano diuersamente s'era fauellato tra'l vulgo della salute di lui, e con animo molto sospeso haueuano più volte in diuerse parti mandato a ricercarne, ed a saperne nouelle, ed erano continuamente stati pregando Dio, che prosperasse i fini, e' successi di sua Maestà; e che per comprouare in parte con fatti, che la Republica si pregia d' essere stata riceuuta nella protezzione sua, sapendo per proua quanto graui sono nella guerra le spese, gli portauano a nome del publico certa quantità di pecunia, supplicando la grandezza dell'animo suo, che più si compiacesse dell' intenzione del donatore, che della pecunia donata. Appresso offerirono a sua Maestà per aiuto de' disegni suoi, vettouaglia, e soldati, quanti potrà la Republica. A questi doni, ed a queste proferte aggionsero, che nell'impresa deliberata da farsi contro i fuorusciti Ghibellini, i quali e in Maremma, ed in Valdichiana tuttauia trascorreuano, consumando quelle prouincie, S. Maestà fusse contenta comandare al Vicario suo, che vegliasse in aiuto della Republica. Ed in fine seppero gli Ambasciadori fauellare in maniera, che le cose grate in fatto fecero molto più grate con le parole; perche lodando il Re, dicesi, che soggionsero, come egli essendo sopragionto in Leuante, quando per la morte del Re Lodouico, del Legato Apostolico, e degli altri Prencipi, le cose de' Christiani si riputauano disperate, egli haueua prudentemente saputo farsi il Re di Tunisi tributario, hauendolo obligato a lassare nel Regno suo liberamente predicare la fede di Christo. Dicono il Re Carlo essersi molto compiacciuto dell'Ambasciaria, ed hauere in questa maniera risposto. I Sanesi essere huomini da bene, ed amici egregij, vsati, douunque voltati si fussero, sempre col medesimo te-

nore ad

more ad osseruar la fede, ed in ogni tempo, ed in ogni luogo magnificamente a fauorire, ed a aiutare gli amici, e' benefattori di quella Republica; onde egli (come si conueniua) gli haueua in buon grado d'amici, e volentieri accettaua le pecunie, e le proferte in segno infallibile della buona volontà di quel popolo in verso di lui; al qual promesse esser sempre in aiuto, e che al Vicario suo comandarebbe si, che la Republica sempre ne verrebbe aiutata, e difesa. In questo medesimo tempo si descrisse in Siena l'esercito già contra Vgolforte deliberato, e la descrizzione fù del terzo di Camollia. Deliberossi anchora nuouo esercito a distruzzione de' Ghibellini, che di Cortona haueuano occupato Farnetella, d'onde trascorreuano danneggiando quelle contrade; ed in questi modi sperauano aiutati dagli altri di lor parte, stancare i Guelfi, e racquistare la Republica. Fatta la nuoua scielta in Camollia, furono da' Capitani loro obligati i soldati con giuramento a non perdonare, ne mai a far pace co' Ghibellini; vsanza nuoua, ne più per l'adietro tentata, non s'essendo fin allhora altro vsato, che il sacramento generale; e quando i soldati si congregauano alle bandiere, soleuano tra di loro promettersi, e giurare, che ne per viltà, ne per timore non vscirebbero di schiera, ne abandonarebbero il luogo, se non per andare a armarsi, o per ferire il nimico, o per difendere i suoi, perche solamente la guerra era co' nimici. Ma hora furono con giuramento astretti a incrudelire contro i Cittadini loro, tanto gli haueua l'animosità acciecati nell' interesse delle fazzioni. Il nuouo Podestà M. Orlandino da Canessa, vscì con le bandiere, e con lo esercito a' sette di Marzo. La prima impresa fù contra vn Castello nella Prouincia del Vescouado detto Montepertuso, picciolo di circuito, ma di sito fortissimo rispetto al modo dell'espugnare di quel tempo. In esso molti principali de' Ghibellini s'erano afforzati, e muniti, sicche fu necessario volgerui l'esercito per non lasciarselo indietro, calando all' impresa contra Vgolforte. L'assedio durò con molta ostinazione delle parti tre mesi continui, e finalmente a gli otto di Giugno 1271. doppo molti assalti rotto dalle macchine, e fracassate le mura, fù di notte abandonato da 200. de' principali de' Ghibellini; onde rimasto con piccolo presidio, fu per forza preso, e diroccato fino nelle fondamenta, ed i Ghibellini rimastini dentro menati prigioni. Al medesimo sterminio fù condotto il Castello di Desi, & altre piccole fortezze quini intorno occupate da' Ghibellini. Queste castella sono del Vescouado di Siena, alquale volendo rifare i danni patiti in quella guerra, fù concedato, che le Castella, le terre, e' beni del Vescouado, & i suoi huomini, e vassalli rimanessero liberi da qualunque publica grauezza, fuor che dall'andare negli eserciti, e nelle canalcate. Con ordine che i dazij, le taglie, e gli altri seruizi, o pesi soliti contribuirsi

1271

1271

alla

alla publica camera, douessero conuertirsi in vtilità, ed in commodo del Vescouado. Questo primo acquisto cagionò ne' Signori di Prata tanto timore, che (benche Ghibellini) volontariamente si sottoposero alla Republica, laquale afforzò, e munì la rocca di quella terra, e posevi buona guardia. Nel principio di questo anno doppo la mutazione dello stato, non si fece dentro alcuna cosa prima, che inuestigare le fraude de' Notari. Perche essendosi proceduto a confiscare i beni di coloro, che dichiaratisi Ghibellini, stauano per lo stato danneggiando, quando si procedeua ad incamarare, erano quelle possessioni sotto diuersi pretesti, contro al fisco in molte maniere difese; onde il popolo cominciò a marauigliarsi. Dipoi ricercandosi con diligenza questa cosa, si trouò i Notari hauer fatti molti contratti a difensione de' beni de' fuorusciti. Per tanto il Senato elesse noue buoni huomini a regolare il disordine, i quali puniti quelli, che erano in colpa della corruttela regolarono, e ridussero a ordine il modo di procedere contra tali beni, con diuerse prouisioni. L'esercito deliberato in Valdichiana non venne a bisogno; perciochè essendosi mandate tre compagnie di Caualieri Sanesi a riconoscere Farnetella, i Ghibellini, che la guardauano, se ne fuggirono; onde il Vicario Monforte v'andò, e tutta la destruse, ed a gli habitatori concesse il Senato luogo per habitare intorno alle Chiane. I Caualieri hauendo saccheggiato, ed arso intorno a Cortona, nido di Ghibellini, con molta preda ritornarono a Siena. Fatte queste cose, essendo anchora la stagione atta a campeggiare, fatta tregua per certo tempo, l'esercito di Maremma si ritirò alle stanze; ma per tenere in freno Vgolforte, si messero gagliarde guarnigioni in Ciuitella, ed in Torri di Maremma sotto la cura di M. Ruffredi de gl'Incontri. Questa risoluzione fu presa per necessità; perche le ricolte erano quasi intutto suanite; onde per tutta Toscana era grandissima careslia, ed in Lombardia molto più, cagionata dall'intemperie dell'anno precedente, quando piobbe tre mesi, Giugno, Luglio, ed Agosto, quasi continuamente, si che le terre si lauorauano allhora quasi con quella facilità, che nell'Autunno si suole: laquale stagione seguitò con tanto caldo, e con tanto asciuttore, che per tutto Nouembre s'era con molta difficoltà seminato. Da questo ceo principio successe pessimo fine; perciochè nella Primauera usci fra'l grano, che molto rado era nato, tanta copia di triffoglio, e di veccia, che l'arse, e lo soffogò tutto. I Fiorentini mandarono alla Republica domandando frumento; ma i Sanesi, che malueluieri i per se ne haueuano, distribuendolo a misura, con modeste parole licenziandoli, non poterono supplire al bisogno de' collegati. Accrescena la difficoltà di fare la guerra lo sdegno del Re Carlo contro al Conte Guido di Monforte, il quale ritornato a Napoli l'haueua priuato del Vicariato

di

di Toscana, e prolungò l'elezione del successore. Allegò in apparenza dana occasione nell'homicidio, che il Conte Guido haueua commesso nel Duomo di Viterbo alla messa presente il Re Carlo, nella persona del giouanetto Arrigo figliuolo di Ricciardo Re d'Inghilterra per vendicare la morte di suo padre vccisogli a tradimento dal detto Ricciardo. Laonde il Pontefice sdegnato, l'haueua scomunicato: ma più segretamente era, perciocha (come s'accennò di sopra) il Conte, per poca fermezza d'animo, e per troppa facilità di natura, haueua sempre tenuta praticata co' Ghibellini, che si riconcrauano in Cortona; onde i Sanesi, che gouernauano la Repubblica, ne viueuano in continua gelosia, e molto più, perciochè ricoueratosi da prima in Castiglione, cominciò a fare molte scorrerie contra gli Aretini, che haueuano riceuuti molti de' Ghibellini partitisi di Siena: Ma procedendo il tempo, s'era andato raffreddando non senza hauer dato sospetto di strette pratiche tenute con M. Arrigolo Accarigi allhora Podestà d'Arezzo. Non era al Re Carlo bastato hauer privato il Monforte, ma haueua imposto al Conte Rosso Aldobrandeschi di Pitigliano, che se lo haueua fatto genero, che ne a lui, ne a sua gente desse ricetto nelle sue terre, si che fu costretto partirsi di Sanaou, dove doppo l'homicidio s'era ricouerato. Mentre si quietaua dalla guerra di fuore, attesero i Gouernatori a riordinare diuerse cose trascorse; perciochè gli huomini di Menzano, che riponeuano quella terra, stata rouinata da' Guelfi fin nell'anno 1260. furono fatti franchi per certo tempo dalle publiche grauezze, ed a M. Pulciano andò Commessario a metter pace, ed a ridurui i Ghibellini conforme alla domanda, che quel popolo haueua fatta al Senato, con ordine, che tenessero per nimici i nimici della Republica, e che riceuessero il Podestà Sanese, si come si conteneua nelle capitolazioni. Ma la difficoltà fu maggiore nel porre modo al gouerno delle terre, e delle castella de' Grandi fatti ribelli; percioche disponeua la legge, che i grandi fatti di popolo fussero dal publico conseruati nelle ragioni, e nelle giurisdizzioni loro con patto, che la città mandasse i Rettori, che amministrassero giustizia. Questa cosa cagionaua allhora gran controuersia nel popolo; percioche molte di quelle castella negauano l'obbedienza a' Rettori mandati dalla Republica; onde il Senato quietando in questa parte, prinò cento diciotto di quelle terre, e fortezze della Rettoria, le quali, durando la persecuzione contro a' Ghibellini Signori di essi luoghi, furono a poco a poco smantellate, si che hora sono quasi tutte Borghi, e Ville ridotte a Contado. Dappoi auuicinandosi la 1271
Primauera, si ritornò al pensiero della guerra di Maremma con ardore tanto maggiore, quanto Vgolsorte non s'era tutto quel verno astenuto dalle robbarie. E già il capitano del patrimonio se n'era ridoluto con lettere,

accusan-

accusãdo ancora i signori del Sasso colpeuoli di tale predagione. A Vgolforte si scrisse protestandogli la guerra, percioche non osseruaua la tregua: I Signori del Sasso furono citati per vdire loro ragione, e al Capitano del patrimonio si rispose, che dello Stato di Siena non vsciuano predatori. In tanto andarono Ambasciadori al Conte Rosso da Pitigliano a trattare, ed a formare il modo di procedere con Vgolforte; li quali nel medesimo tempo mossero i descritti di Montalcino, e di quelle circostanze alla espugnazione di Torrona, accioche fermata quella terra con certo presidio, facesse al nimico da quella parte frontiera. In questi maneggi entrò l'anno 1272. nel quale, stando le cose quiete nella Città, si pose fine alla guerra di Maremma; percioche nel principio di Maggio si mosse l'esercito sotto M.
1272 Iacopino da Rodiglia Podestà, e M. Raffredi Incontri portò il Gonfalone reale della Città, copioso quanto altro se ne fusse ordinato; percioche rimasero alla guardia della Città solamente 1200. descritti delle Contrade e del Contado vi furono tutti i descritti della Prouincia tra l'Orcia, e l'Ombrone, e dell'altre comunanze cinque per migliaio della lira loro, con ordine d'andarui proueduti di vettouaglia, o di fermaruisi a guerra finita. Questo esercito campeggiò, ed assediò i Ghibellini in Fornoli, quali hauendo tre mesi continui valorosamente difendendosi, sostenuto l'assedio, finalmente nel principio d'Agosto la terra fù presa per assalto, e distrutta, ed alcuni delle genti Fiorentine, e Pistolesi, che v'erano stati feriti, furono fatti diligentemente curare. De' Ghibellini con graue danno de' Grandi, molti, vi rimasero morti, e molti vennero a Siena prigioni. A danni delle persone loro s'aggionse la rouina de' Palazzi, e delle torri, fatta per ordine del Re Carlo, che a petizione di M. Deo Tolõmei, ne scrisse al Senato. Fù fatto M. Deo Commessario ad eseguire, il quale col medesimo genere di vendetta fece diroccare le torri, e palazzi de' Guinigi, o Azzocchi e de' Saluani, li quali, regnando i Ghibellini, haueuano fatte rouinare le case di M. Deo. Vgolforte saluatosi con la fuga, accompagnato da molti, occupò Ca palbio, ma trà poco perseguitato lo perdè; d'onde se ne fuggì a Bibbona, e quiui non si tenendo sicuro passò a Genoua in quel tempo nimica di Carlo, e della Chiesa. Era nuouo Vicario venuto in Toscana Arrigo di Valdemonte Conte d'Arriano, il quale hauendo conosciuto quale occasione haueua presa il Re contro il Conte di Monforte, si mostraua molto caldo a perseguitare i Ghibellini; per questo, e per altri interessi intimò a tutte le Città collegate il solito Parlamento in Fiorenza. Il Senato, prima che vi mandasse il Sindaco, mandò segretamente a trattare co' Capitani di parte di quella Città, accioche vnitamente si procedesse a uantaggio delle due Republiche; percioche i fini del Vicario mirauano a trarre denari, de' quali il Re nuouo nello stato haueua continua men-

mamente bisogno. Nel maggiore ardore di questi maneggi entrò l'anno 1273. memorabile alla Città per la venuta del Re Carlo, e molto più, perciochè per mezzo di frate Ambrogio Sansedoni (poi Santo) s'ottenne la liberazione delle scommuniche, e de gl'interdetti, onde era stata la città molto tempo sottoposta, e legata; perciochè haueua seguitate prima le parti di Manfredi, e dappoi, chiamato Corradino in Italia, aiutandolo (come si disse) all'acquisto del Regno di Napoli, e di Sicilia, di gente, e di moneta; E perche si era modernamente opposta al Re Carlo Vicario Imperiale per la santa Chiesa in Toscana. Haueuano i Gouernatori della Republica venuta a parte Guelfa, tentato da prima questo negozio co'l Cardinale Ottobuono dal Fiesco, alquale a nome publico era stato dato perciò Iacomo di Diotisalui Petroni; ilquale non perdonando nel trattare ancora alla spesa, ritrouaua molta durezza; percioche le sentenze erano nuouamente replicate contra a Sanesi, che per intercessione del suddetto Sansedoni vna volta assoluti da Papa Clemente IIII. non haueuano creduto nel fauorire Corradino, naturale, e vero herede di que' Regni, dispiacere al Pontefice; il quale considerando, che i Prencipi della casa di Sueuia erano sempre stati seueriſſimi assertori delle ragioni dell'Imperio contra lo stato temporale della Chiesa Romana, giudicaua necessario estirpare in tutto del mondo quella semenza. Per questo haueua, come confidente, promosso Carlo di Prouenza a quella Corona, e perciò s'era mostrato duriſſimo contra'l popolo di Siena (come egli diceua) ricaduto per troppa animosità ne' medesimi lacci. Ma essendo doppo lui eletto nuouo Pontefice Gregorio X. si venne in assai certa speranza di douersi ottenere la tanto desiderata assoluzione contradetta nondimeno da molti de' Senatori a' quali era sempre paruto duro, che per interesse di Stato temporale, douessero huomini per altro Cattolici, e deuoti essere così facilmente separati con le scommuniche dal consorzio de' fedeli; Ne le predicazioni continue di Frate Ambrogio; huomo Santo, ne le esortazioni sue alla pace, profittauano in tutti; perciochè molti lo haueuano a sospetto, e li gittauano al viso, che egli con tutti i Consorti suoi fusse Ghibellino: al che era solito rispondere, se non desiderare, che i Ghibellini signoreggiassero, ma solo, che eguali gli altri potessero nella Patria comune viuere in pace. Ma la presente speranza nasceua dal desiderio ardente, che dimostraua il Pontefice di fauorir le cose di Soria, acciò che que' Christiani non rimanessero in tutto (si come auuenne dipoi) schiaui de' nimici di Christo. Ma vedeua l'impresa non potersi condurre a fine, se non componeua le cose afflitte di Ponente, alle quali volendo dar forma, publicò il Concilio a Leone nel qual douesse il nuouo Imperatore eleggersi, per riordinare in questo modo tutta la Republica Christiana, e rimirare gli

animi de' Prencipi, collegandoli a questo fine. Per questo principalmente faceua ogni sforzo d'estinguere le fazzioni in Italia, Prouincia, che discordante fra se medesima era di grauissimo impedimento a così giusto disegno, mà pacificata, ed vnita, si per l'antica riputazione, e si per la commodità del passaggio, che disegnaua fare oltra mare, riuscina commoda, ed opportuna. Questo natural desiderio di pace era nell'animo del Pont. accresciuto da' fuorusciti Ghibellini, i quali prima co'l Re Carlo, e nuouamente con lui praticauano per ritornare con molti preghi aiuto dalla clemenza sua. Informati dunque i Saneſi dell'inclinazione del Pontefice, ilquale haueua tirato il Re Carlo in quella sentenza, introdussero Frate Ambrogio in Senato con tanto honore, quanto poteua stimare il popol Saneſe essere conueneuole non solamente alla oppinione, che per certa esperienza s'haueua della molta dottrina, e della santa vita di lui, mà al bisogno, che allhora haueuano dell'opera sua. Egli hauuta commodità di parlare, disse; Che chiamato volentieri era venuto per desiderio di pacificare con Dio, e con la Santa Romana Chiesa quel popolo, alqual si conosceua e per natura, e per vincolo di Carità obbligato. Proposè al Senato principalmente quattro cose, la prima il timor di Dio, inducendo le persone, e confortandole a riformare se medesimi, accioche doppo questa vita mortale, perduta la diuina grazia non si dolessero senza frutto, che il tempo della state, e della ricolta fusse passato, e così si ritrouassero disperati della salute. A questo timore soggiunse, c'inuita il bisogno, e l'amore. Il bisogno, pereioche più dipende l'huomo da Dio, che il raggio dal Sole, l'ombra dal corpo, e la figura dello specchio da colui, che dentro, vi si riguarda. L'amore, perciochè ci ha nobilitati, e fatti ricchi, vnendosi alla natura nostra. La seconda l'amore della Patria, e delle cose publiche, anteponendo queste a qualunque priuata vtilità. La terza, nella quale tutta la difficultà consisteua, una pace vniuersale, cancellando, e dimenticando l'ingiurie; per laquale s'intendesse essere, e fusse perdonato a tutti i Ghibellini ogni errore, e qualunque delitto commesso, e rimesse le pene, e' pregiudizij, ne' quali, secondo la giustizia, fussero incorsi; Anzi diceua, douersi pensare vna forma di gouerno vniuersale, che abbracciasse tutti que' Cittadini, iquali secondo gli ordini della città, denono participare del gouerno, fermandola con prudenza tale, che veruno non potesse più sopra la Cittadinesca egualità inalzarsi contra quello, che era negli anni di sopra auuenuto, donde verrebbero tolte le sette, e spente le parzialità, peste inevitabile delle Republiche. La quarta cosa, che proponeua era quella, per la quale conseguire, ed ordinare, disse, che stimaua essere stato chiamato, ed al fine della quale haueua mosso tutto il ragionamento: ciò era di ricorrere a' piedi del Pontefice per ottenere

venere l'assoluzione delle scommuniche, allhora che si conosceua sua Santità tutta riuolta a perdonare per vnire gli animi, e le forze de' fedeli in aiuto delle cose della Palestina. Ed in questo molto s'affadigò, e si distese, dimostrando di quanto danno fusse all'anime essere bandito dalla Chiesa, e dal Tempio, viuer priuato dell'vso, e della gratia de' Sagramenti; non participare dell'orazione, che si fà nella Chiesa militante; perdere i suffragij communi, cessare da gli offizi diuini, stare in mano del Diauolo, mancare del commerzio de' fedeli, viuere bandito dal Cielo, e senza speranza d'Ecclesiastica sepoltura. Doppo questo riuolse il parlar suo a persuadere il disprezzo del mondo, affermando con molti esempij, che le delizie, e la gloria terrena, altro che ombra non erano, e vanità; E comprouò il detto suo discorrendo di tempo in tempo sopra tutte le riuoluzioni accadute alla città anchora nelle parti remotissime d'Europa, con molta facondia, e con molta felicità di memoria tutti quelli accidenti al disprezzo del mondo accomodando. Le quali tutte cose doppoi che hebbe perorato, ed ancora più volte in priuato a diuersi Cittadini persuase, finalmente in gran parte furono fatte, e deliberate doppo molta difficultà, e contradizzione: Perciochè intorno al fatto della pace vniuersale, io non la trouo conchiusa; solamente negli atti del Senato si legge a 10. di Giugno, mentre Fra Ambrogio in Oruieto trattaua con il Pontefice, l'assoluzione, essere venuto in Siena Maestro Bernardo Laguisciello, ed hauere ottenuta la liberazione de' prigioni Ghibellini già presi in Mõtepertuso. E finalmente a' 21. d'Agosto in Senato essere stati letti, ed approuati molti capitoli continenti la riforma della città. Essendo per tanto d'accordo i Senatori a tentare l'assoluzione, elessero a' 12. di Maggio Sindachi, ed Ambasciadori al Pontefice, che gia per passare a Leone era col Re Carlo venuto in Oruieto, Fra Ambrogio medesimo, e seco Fra Aldobrandino Paparoni, iquali douessero anchora inuitare il Pontefice a far grazia a' Senatori di passar per Siena, donde con tutto ciò non volse passare, perciochè era scommunicata. Condottisi questi Sindachi in Oruieto ritrouarono il Pontefice poco disposto a fauore de' Sanesi, doue essi non hauessero prima restituite a' Ghibellini le cose loro. Per questo il Senato a' 21. di Maggio mandò Ambasciadori al Re Carlo Mãno Squarcialupi e Iacomo Sardo a comporre, ed a superare tali difficoltà col Re, alquale si stimaua la restituzione de' Ghibellini non essere per piacere; onde senza il beneplacito suo non parena al Senato douer decretare secondo il voto del Papa. Costoro hebbero per publica deliberazione molti denari, per distribuirli a' primi della Corte, accioche col Re portassero fauoritamente il negozio; il quale sortì finalmente il desiderato fine; perciochè condotto il Papa a Fiorenza, pronunziò l'assolutione: e Iacomo Sardo, nel

quale era fatto il mandato, promesse, che il Popolo di Siena non si collegherebbe mai co' nimici di S. Chiesa, tanto premeua estirpare in tutto la memoria de' Prencipi di Suevia, a' quali i Sanesi erano sempre stati deuoti; sarebbero i Sanesi sempre deuoti suoi, e riceuerebbero in Re, ed in Imperatore solamente colui, che per tale fusse dal Pontefice dichiarato, ed obligossi a mandarne la ratificazione in buona forma nell'Archiuio de S. Chiesa. Fatte queste cose il Pontefice a' 25. di Luglio mandò di Fiorenza a Siena co'l breue Apostolico, Maestro Giouanni di Rocca suo Nunzio, ilquale in Duomo inanzi al primo altare, presenti i maestrati tutti, e'l popolo, non cancellando le pene nelle sentenze contenute, fece l'atto dell'assoluzione, e ne lasciò contratto rogato di mano di ser Molizio da Pierno suo Cancelliere. Fr. Recupero da Pietramala discepolo di Fra Ambrogio, nella vita, che scrisse di lui, afferma, che venuto all'audienza a' piedi di Gregorio, ed hauuto precetto dal Papa stanco doppo molti negozij, di parlar breue, fù tanta la forza delle parole sue, che inuescati gli animi de gl'ascoltanti dalla dolcezza, e dall'efficaccia del suo sermone, commosse il Pontefice, e gli altri tutti a tanta compassione inuerso il popolo di Siena, dal quale era mandato, che coloro, che haueuano desiderata la breuità nelle parole, con somma pazienza ascoltarono vna longa predica. Egli, che s'era preparato a scusare la Città sua, che mossa da interessi di stato non già da impietà era caduta ne' lacci delle scommuniche subbito addottrinato da Diuino Spirito, mutò proposito, ed attendendo solamente a destare nel Pontefice la misericordia inuerso i Sanesi, cominciò con le parole del figliuolo Prodigo. Padre io hò peccato contro al Cielo, ed inanzi a te; laonde il Pontefice, già tacendo Frate Ambrogio, sfogando la marauiglia conceputa, esclamò, ma latinamente, Huomo non ha mai così fauellato, e soggionse. Io voglio la misericordia, non già il sacrifizio, facciasi ciò che tu vuoi, perioche non tu, non tu, ma in te fauella lo spirito di Dio. Arriuato in Siena il mandato dell'assoluzione dell'interdetto, ilquale tuttauia si conserua, grande allegrezza, e festa ne fece tutto il popolo, che per propia inclinazione molto deuoto haueua con timore, e con continuato timore sopportate quelle censure. Poiche con vniuersal concorso, e con solenne Religione furono celebrate le messe, ed accompagnata l'allegrezza generale de' cuori, con segni esteriori di suoni, e di campane, fu comandata vna processione, nella quale, oltre al Clero, ed alle donne, interuenne a render grazie a Dio non pure tutto il popolo della Città, ma la moltitudine de' Contadini delle masse, i quali con nuoua pietà, tutti gli accidenti naturali di tempeste, e di grandini, che fin a quel dì gli haueuano danneggiati, erano soliti attribuire alle scommuniche, ed a' passati interdetti. Aggiunsesi a queste cose una festa da

celebrarsi

Assolutione della Murata

celebrarsi il dì, che Fr. Ambrogio douea ritornare a Siena, allaquale egli, fuggendo il vento della vanagloria, non volse interuenire, perche hauuta nouizia, artatamente ritardò la tornata sua. Questa rappresentazione fu dipoi per decreto del Senato ordinata da farsi ogni anno in perpetuo il Venerdì di Lazzaro, ilquale si solennizza ad honore del Beato Ambrogio, che nella morte ricco di molti miracoli, fu conosciuto esser santo. E perciochè la città collegata cò Fiorentini desideraua estinguere la memoria dell'odio contra di loro cõceputo nella vettoria dell'Arbia, il palio di Scarlatto, che si correua ad honore di S. Giorgio, e gli altri giuochi popolari furono tutti trasferiti a grandezza di questa nuoua solennità. La rappresentazione (accio che pure qualche memoria sen'habbia) dimostraua ogni anno al popolo l'azzione da Fr. Ambrogio a pro della patria sua operata; Perciochè in vn gran palco in mezzo alla publica piazza, vna scena scopriua le stanze del Pontefice, doue nel suo trono in mezzo a' Cardinali, ed a tutta la corte, ascoltaua Fr. Ambrogio con molta efficacia supplicante per l'assoluzione de' Sanesi. Erano dipoi per tutta la Piazza formati di legname diuersi scogli vestiti d'arbori a guisa di boschi, dentro a' quali, come in cauerne racchiusi si stauano huomini in diuerse forme vestiti, altri di Diauoli, altri di Dragoni, altri di Serpenti, figurati naturalmente di cuoio cotto. Veniua a cominciare la festa del publico palazzo giù per vn filo di ferro con velocissimo volo vna bianca colomba con fiamme di fuoco in bocca, la quale percotendo in vn gran fiore serrato nella sommità della scena, tutto l'apriua, e l'accendeua. Dà questo, insieme con molti razzi, e scoppij usciua vn Angoletto, che con pochi versi annunziaua la festa, scoperta la scena. A questo seguitaua tutta l'azzione del B. Frate spiegata in prosopopea da diuersi recitanti; la festa chiudeua vn coro d'Angioletti, che con vaga, e diuota canzonetta esortauano il popolo a rendere grazie a Dio, ed alla Vergine Madre della grazia riceuuta. Questo medesimo Coro salito in vn carro circondaua tutta la piazza con la medesima canzone mouendo a pietà tutto il popolo. In questo mezzo vn'Angiolo armato dalla sommità della scena volaua a terra a perçuotere le cauerne; la percossa era fatta tremenda da vn colpo d'artigliaria, che si scaricaua in quel ponto; A questo strepito usciuano delle cauerne i Diauoli, ed i Dragoni, i primi seguitati, e percossi dalle spade de gli Angioli per tutta la piazza, finche finalmente per diuerse strade cacciandogli, ne gli faceuano uscire; I secondi (ed era questo il residuo de' giuochi, che soleuano celebrarsi ad honore di S. Giorgio) assaliti da due Caualieri armati, finalmente rimaneuano uccisi: tutto a dimostrare la città di Siena essere per benefizio del benedetto Frate uscita delle mani di Satanasso. In questi medesimi giorni

i Fiorentini Guelfi costrinsero i Ghibellini loro a partirsi di Fiorenza, non con l'armi, ma spauentandogli con le minacce, e ristregnendo in più oscure prigioni gli statichi, che per osseruanza della pace, e per ordine del Pontefice haueuano da loro riceuuti. Il Papa vedendo quel, che presente la Santità sua era seguito, ne prese tanto sdegno, che non solamente comandò, che gli statichi fussero restituiti, e dati in guardia al Conte Rosso da Pitigliano, e fu fatto; ma sottopose la città di Fiorenza alle censure Ecclesiastiche, laquale con molta contumacia perseuerando stette tre anni sottoposta a quelle scommuniche. Partissene in fatto il Pontefice, e ritirossi in Mugello, ricenuto con ogni significazione d'honore dal Cardinale Ottauiano de gli Vbaldini Protettore della Republica di Siena; Quini si fermò fin' all'vltimo della state nō senza hauere preso odio contr'al Re Carlo, il quale si stimaua, che tacitamente hauesse in quel disturbo dato cagione. Partissi in questa confusione di cose Carlo dal Papa, prendendo il camino verso Siena, non ben sicuro di che animo rimanesse il Pontefice inuerso di lui: Arriuò a Siena a 6. di Agosto, doue più si può congietturare, che affermare, che egli come Vicario d'Imperio fusse riceuuto magnificamente; per cioche del modo dell'entrata sua nella città, per negligenza de' Cronisti, e per mancanza degli atti publici di quei Mesi, non si troua fatta memoria alcuna. Ben si vede fin di Giugno de-
1273 liberate in Senato le prouisioni per riceuerlo, e stanziati dicennoue mila fiorini d'oro per quella spesa. Habitò a S. Marta presso alla porta a Tufi; nel qual luogo vsò la Republica ricettare tutti i Prencipi, che di tempo in tempo vennero nella città, ed in quel Palazzo per ordine de' Signori trouossi magnificamente addobbato, da coloro, che v'hebbero la cura, fu con la Reina sua moglie, e con tutti i primi Baroni della sua corte notabilmente accarezzato. Gli altri suoi Gentilhuomini, e la corte furono agiatamente ed honoratamente compartiti nelle case de' Cittadini insieme co' suoi Caualieri, conforme a quanto i commessarij ordinati dal publico hauenno diuisato. Dappoi fu presentato il Re d'vna coppa d'argento donato fiorini 1000. Fiorini d'oro, e la Reina d'vn'altra d'argento puro con cinquecento fiorini. Questo segno di gratitudine, ma in somma assai minori, si fece anchora a più de' suoi primi Baroni, cioè all'Arcinescouo di Palermo Cancelliere del Re, a M. Vberto d'Auersa Consigliero Regio,
1273 ed al regio Marescalco; essendo Priori de' Signori Trentasei Abbadandino di Gonzolino, Vgolino d'Agostino, ed Angiolieri Angiolieri Capitani di parte Guelfa, M. Ramella Forteguerri, M. Deo Tolomei, M. Enea Piccolomini. Cominciossi dipoi a trattare di diuersi interessi tra la Maestà sua, e la Republica, che tutti terminauano in denari, de' quali Re non so se auido, o bisognoso. Il Senato fu più volte congregato la

notte

notte; perciochè breue douea essere sua stanza in Siena; doue il sudetto M. Vberto d'Auersa domandaua più cose. Percio che, oltre alle paghe ordinarie debite per la parte della Republica a' soldati, che stipendiauano communemente le Città Guelfe collegate in Toscana a conseruare il pacifico stato della Prouincia, chiedeua gente a cauallo, ed a piedi per valersene sopra i Genouesi. Domandaua anchora seimila oncie d'oro, dellequali diceua essergli debitrice la compagnia de' Buonsignori, laquale tenuta in quel tempo la maggior banca del mondo, per discordie nate trà' participanti in quella ragione, daua qualche sospetto di debilezza. Citò, oltre a queste domande (ed a questo concorse il Senato) tutti i capi de' Ghibellini, che continuamente con caualcate, e robbarie infestauano il Dominio sottocolore di trattar pace; ne fidandosi essi a comparire, furono alcuni dichiarati ribelli, diroccati i loro palazzi, ed i beni confiscati. Trà questi principalissimo fu Cauolino Tolommei. Alla prima domanda i Saneſi ostinatissimi a non accrescere spese, ed a non impacciarsi in nuoue guerre, rispondeuano, che le porzioni dounte dalla Republica alla taglia di Toscana si pagauano ordinariamente, e di ciò produceuano le riceuute di Francesco Negro suo Tesoriero, nelle mani del quale il Re haueua ordinato douersi sborsare per questo conto. Soggiugneuano, che entrarebbeno di nuouo nella lega, che pure allhora douea tra le Communità Guelfe della Prouincia rinouarsi; mà con patto di concorrere alle spese, secondo le distribuzioni delle passate leghe, e di non entrare in guerra, ne fare esercito per comune. E sopratutto non voleua obligarsi a proceder contro a' Pisani amici antichi della Republica, ne che il Giudice di Gallura fusse compreso nella confederazione, il quale dipoi vi fù riceuuto. E nõdimeno per quietare la Maestà del Re in qualche parte, il Senato per l'impresa di Genoua decretò cento Caualieri, ed ottocento pedoni. Mà volse esser tenuto adaiutarlo di moneta, e non di gente, se a quella imprè. sa l'altre collegate fussero concorse solamente con denari; Per questo decreto, o perche al tempo non hauesse esecuzione, o perche lentamente fusse eseguito, il Vicario regio pretendeua la città essere incorsa nella indignazione di S. Maestà; la onde furono mandati a terminare questo fatto M. Bartolõmeo da Stielle, e Cacciaconte; iquali doppo longo maneggio hauuto in Fiorenza, ed a Empoli, finalmente quietarono il Vicario. Quãto alle seimila once d'oro de' Buonsignori, facendone istanza col Re li Signori Trentasei, fù rimesso l'articolo di ragione, percioche pareua duro a' Saneſi pagare quel debito, alquale ne come principali, ne come promessi sapeuano non essere obligati. Questi articoli più importanti fermati, il Re con tutta la sua gente si partì sodisfatto di Siena, doue s'era fermato otto giorni. Andonne a Montefiascone, e quiui fin'a mezzo Settẽ-

bre si stette. Nel principio di questo anno, mentre queste cose l'andauano maturando, successe cosa di molta perturbazione, e di pericolo di graue discordia nella Republica. Odoardo Re d'Inghilterra haueua dinanzi al Papa querelato il Conte Guido di Monforte, perche (come si disse) haueuan Viterbo alla messa ucciso Arrigo d'Inghilterra suo parente; E perciochè il Conte citato non era comparso, il Papa doppo molti processi formati contro di lui, l'haueua il primo giorno d'Aprile scommunicato; ond'egli s'era di notte con tre compagni fuggito di Radicondoli, nè di lui si sapeua nouella. Il Conte Rosso suo Succero era per fauore ricorso al Senato, accioche s'interponesse col Papa a far riuocare le sentenze, ed a porre qualche moderanza d'accordo. I pareri erano molto diuersi; percioche i più sauij, ed i più pratichi negauano douersi abbracciare quella causa in tempo, che pe' propij interessi della Città era necessario attendere a mãtenersi il Papa nouamente riconciliato. Allegauano anchora, il Conte Rosso essere sempre stato huomo di dubbia fede, e Cittadino nõ molto amorcuole, e solamente tãto hauere osseruato i Ghibellini, quanto il propio interesse ve l'haueua persuaso. Dall'altra parte i fautori, ed i parenti del Conte, ch'erano molti, e molto potenti, faceuano ogni sforzo, accioche egli conseguisse il desiderio suo. Dimostrauano non esser tempo di prouocarselo allhora, che le cose di Maremma bolliuano, percioche & egli haueua Grosseto in protezzione, ed a Massa tutta piena di discordie, e che era co' Pannocchieschi in manifesta guerra, era Podestà il Conte di S. Fiore suo Cugino: onde era necessario rispetto a' fini della Republica circa queste due Città, procedere con gli Aldobrandeschi in maniera, che non hauessero occasion di alienarsi dalla deuozione del popolo Sanese. La cosa finalmente si ridusse a manifesta contesa, e fù necessario, che il Senato deputasse huomini a trouar modo di smorzare il fuoco delle discordie. Costoro doppo diuerse consulte referirono essere benfatto compiacere il Conte. Così andarono con lui al Pontefice il Conte Taddeo da Monte feltro Podestà, M. Ciampolo Albizzi, M. Bernardino Giudice, M. Meo Ormanni, M. Deo Lottorenghi de' Tolommei, e Iacomo Sardo, iquali hauendo ritrouato il Pontefice ostinatissimo contro al Monforte, conuenne, che il Conte Rosso s'obligasse a non dare aiuto al suo Genero, ed a riceuere in Radicondoli, ed in Belforte il Vicario Apostolico, il quale fece giurare a quegli huomini, che non riceuerebbono il Conte Guido di Monforte, ne gli darebbono aiuto. E questo eseguito, raccomandò quelle Castella al Conte Rosso, e partissi. Nella fine di questo anno Neri di Neri Cappuccini, cõcorrendoui tutti i Vassalli suoi, confermò alla Republica la sottomessione di se stesso, e del Castello suo di Sticciano da durare in perpetuo. E perche il Conte di Pitigliano

gliano era ricorso al Senato, dolendosi, che Ghino Tappola de' Forteguerri, ed i Consorti suoi gli hauessero improuiso tolte, ed occupate Perca, e la Rocca, fù a tutti i Forteguerri protestato dal publico, che doue Ghino non restituisse quella terra, essi sarebbono dichiarati ribelli, ed i beni loro confiscati, e così fu quello scandolo sopito, e tolto via. L'anno seguente, essendo i Senatori assai trauagliati per le molte prede, e scorrerie, che faceuano i ribelli Ghibellini inuerso Contignano, ed inuerso Mõtelatrone, onde Ambasciadori di quelle Terre erano venuti a ridolersi, ed a mostrare, che questi tali rubbatori si ricoueravano in S. Fiore; Ed intendendosi, che anchora verso Perugia era romore di gente armata, e che a Montichiello, al Monte Asollonica, ed a S. Quirico perciò erano i Popoli tutti solleuati, e pieni di sospetto, fecero precetto a' Rettori di quelle terre, che subbito andassero ciascuno al suo gouerno; ed al Cõte di santa Fiore si scrisse, che se più si vdissero tali querele, si darebbe licenza a que' popoli di correre armati sopra i suoi terreni; e per tutto lo Stato fù imposto, che con diligenza si ricercasse, chi desse a tal genti ricetto, o fauore. E perche di queste nouità erano autori i Conti di Maremma, s'aggionse all'altre cure, che il popolo di Massa chiamò (come dicemmo) Podestà il Conte di S. Fiore, il quale non prima hebbe preso l'offizio, che tutti i Guelfi s'vsciro di quella Città. Di questo successo l'anno di sopra s'era grandemente temuto, mà se n'era più tosto ragionato tra'l vulgo, e per le piazze, che presone partito, o fattoui consulta. Ma questo anno al tempo della Podestaria di M. Campanese Ciacci da Pauia, non fu cosa, di che si tenesse più conto, che prima si proponesse al Senato. Già s'erano i Massani per lettere lamentati de' sopr'vsi, che tutto di riceueuano da' Pannocchieschi amici della Republica, E benche la cosa non fusse nuoua, nondimeno i Senatori, che fondando su la discordia di quella Città, haueuano disegnato d'impadronirsene, e già per mezzo del Conte Bernardino di Perolla, haueuano cominciato a gittare i fondamenti di quell'edificio, ne furono sì alterati, e confusi, che temeuano parimente il farne impresa, ed il lassarla in dietro: così dissimulando, e dimostrando non farne molta stima, accioche l'impunità, o baldanza de' Conti, o la giusta punizione data loro per forza d'arme, non solleuasse o per paura o per lo sdegno gli altri vicini Baroni, risposero a' Massani, Dispiacere a' Saneſi le ingiurie, che haueuano riceuute da' Pãnocchieschi, ed a i Conti ordinarono, che s'astenessero da tali ingiurie, accioche quella città non si voltasse a' Ghibellini; ed al Vicario Regio, che ordinasse a' Massani, che attendessero a mantenersi fedeli al Re Carlo, ed alla parte Guelfa. Ma il Vicario cosi tol Conte Rosso in luogo di scrinere, andò armato a dare il guasto al Contado de' Massani, e fermossi vn mese ne' loro terreni. Questa risoluzione 1274 1274

zione più animosa, che prudente cagionò a' Saneſi grauiſſimi impacci; percioche partitoſi il Vicario, che fù aſtretto andarne contro a' Genoueſi, il Conte de S. Fiore vnitoſi col Conte d'Elci, co' Signori di Saſſoforte, con quelli di Prata, e con le genti de' Maſſani, caualcò improuiſo a Pian Caſtagnaio, doue fece groſſa preda, e molti prigioni. Da queſto nacque la guerra tra li due Aldobrandini, l'vno di Pitigliano, l'altro di S. Fiore, pericoloſa per loro, mà molto più temuta dal popol Saneſe, che vedeua tutta la Maremma in manifeſta rouina. Il Senato dunque eleſſe Ambaſciadori M. Bacca de' Roſſi, M. Ciampolo Albizzi, M. Arrigolo Accarigi, M. Ricouero Giudice, M. Ranieri Turchi de' Piccolhuomini, Pietro Scotti, Ciuolo di Prouenzano, M. Griffolo Griffoli. A queſti commeſſe, che con ogni induſtria procuraſſero la pace tra' Conti di Maremma. Coſtoro più volte andati, e tornati, finalmente conduſſero il partito della concordia trà que' Cugini. E per torre l'occaſioni alle conteſe, diuiſero quello Stato, aſſegnando a ciaſcuno de' due Aldobrandini le ſue Caſtella. E benche per l'oſſeruanza dell'accordo haueſſero i Conti depoſitato in Biccherna lire diecimilla per ciaſcuno; nondimeno non ceſſauano le ingiurie; percioche partendoſi il Conte Roſſo da Groſſeto per andare a Radicondoli, non prima hebbe paſſato il fiume dell'Ombrone, che Groſſeto ſi ribellò, ed aſſalirono i Groſſetani la Rocca, ed il Caſſaro, nel qual le genti del Conte s'erano ritirate. Ribelloſſi nello ſteſſo tempo ancora Scarlino, e la Rocca fu da' ribelli tolta al Conte di S. Fiore, e disfatta. Si partì da Maſſa Bertoldo da Saſſoforte Vicario del Cõte di Santa Fiore con gente per racquiſtare il Caſtello, e per dare alla Rocca aſſediata ſoccorſo. Ma i Pannocchieſchi, e gli altri fuoruſciti di Maſſa, vſcendo da Gauorrano gli aſſalirono, e gli roppero, benche con graue danno de' loro; percioche vi rimaſero morti il Conte Fazio da Campiglia, & il Conte Bernardino da Perolla ſtimato allhora per ſenno, per valore, e per bontà, il primo Capitano di Toſcana. In queſte turbe il Senato mandò il Podeſtà accompagnato da vinti de' migliori Cittadini, e da cẽto huomini al Cõte d'Elci per mantenerlo nella fede del popolo Saneſe, ed a farli animo eſortandolo a perſeguitare i nimici, ed i ribelli della Repubblica, diſſimulando circa la intenzione di lui, la quale già manifeſtamente dimoſtraua di mutar fede. In queſti giorni medeſimi il Senato, haũdo prima per mezzo d'amici ſegretamẽte tẽtato gl'animi de' principali di quella Città, mãdò per loro honoreuole Ambaſciadore a Maſſa Iacomo di Buon incontro confuſsi a praticare vna tregua frà quel popolo, ed i Pannocchieſchi fuoruſciti. Gli Ambaſciadori hauendo dimoſtrato a' Maſſani il pericoloſo ſtato delle coſe loro, s'affadigauano a perſuadere i Gouernatori di quel Commune, che di tutte quelle differenzie faceſſero compromeſſo ouero

nella

nella Republica, o ne' Capitani di parte Guelfa, rappresentando agli occhi dell'intelletto loro tutto il felice successo delle cose del Re Carlo, e quanto pericoloso fusse ostinatamente farsi Ghibellino allhora, che cadute le forze dell'Imperio, la migliore parte d'Italia con pietosa, e prudente elezzione era vnita a fauore del Pontefice, e della Sedia Romana. Soggiogneuano, che considerassero quanto fusse dispari la consuetudine de' Guelfi di portarsi giustamente, e con egualità inuer so gli amici, à quella de' Ghibellini vsati à ridurre la somma di tutte le cose alle mani di pochi potenti, che tirannicamente signoreggiando, si nutriscono delle rapine de' popoli, dappoi che desiderauano i Massani giusti misuratori delle propie forze; percioche se pure attendessero a perseuerare in quella deliberazione, conoscessero, se erano per poter resistere a' Pannocchieschi collegati con la Republica di Siena. E se essi stimauano, che'l Popolo Sanese vsato difendere con tutte le forze gli amici, fusse per comportare la oppressione loro, o più tosto per opporsi alla guerra, ed all'vltimo incendio. Concluseró finalmente, che offeriuano a' Massani la ventura di ritornare nella compagnia de' Guelfi; onde risoluessero, se voleuano piu tosto malcapitare col Podestà loro, che viuere quietamente amici del Popolo Sanese. Poscia che queste cose furono dette da gli Oratori, essendo gli animi d'ogn'vno riuolti alla parte migliore, M. Bindo Todini capo del supremo Maestrato, non consentendo più ad vna parte, che all'altra, disse. Niuna cosa essere piu nimica, e piu dannosa nel prender partito, e risoluzione sopra le cose di grande importanza, che la prestezza; percioche tardi si cerca di riuocare il partito precipitosamente preso, il quale ben tosto hà per compagna la penitenza, ma tardi, e senza frutto. Giudicaua per tanto necessario differire quella deliberazione fin al futuro Conseglio, in mano del quale era, secondo le leggi di quella Città, la risoluzione della pace, e della guerra. Hauendo per tanto licenziati gl'Oratori con si fatta sospensione, s'attese alcuni giorni a negoziare in priuato, fin a tanto che al prefisso termine nel general Conseglio doppo longa discussione, furono eletti sette sopra la pace, iquali con gli Anziani insieme risoluerono farsi compromesso nella Republica di Siena di tutte le liti, guerre, e differenze, che erano, o che esser poteuano trà la Città di Massa, il Castello dell'Accesa, quello di Marcigliano, e quel di Tresca da l'vna parte, ed i Conti Pannocchieschi co' figliuoli di Rigazzuolo dall'altra. Questo compromesso stipularono le parti in Siena nel principio di Maggio nel Palazzo del Podestà. Questo anno medesimo la Republica vende alcuni Castelli per prezzo di lire quarantaquattro mila à figliuoli di Salimbene Salimbeni; con patto, che ne venderle, ne alienarle potessero, se non lo hauessero vn'anno prima al publico notificato; al-

quale

quale fussero tenuti restituirle pel medesimo prezzo; e nõ volendole, potessero con gli stessi patti contrattarle con qualunque, mà non già con gli Aldobrandini Aldobrandeschi, o co' loro figliuoli, e descendenti: ne con gli Oruietani, ne co' Fiorẽtini, ne darle a' cõferẽti nel Commune d'Oruieto, o di Fiorenza, ne a' nimici del popolo Sanese. Le Castella erano, la Rocca a Tentennano, quella di Montecuccari, Castiglioncello latronoro, detto poi del Trinoro, Castello della Selua, e Montorsaio; le quali haueua il publico impegnate per piu somme di denari a diuersi suoi Cittadini; ne hauendo allhora modo di riscuoterle, le contrattò co' detti Salimbeni con quelle condizioni, il padre de' quali le haueua già riscosse pel publico, ed haueuale ricenute in guardia. Mentre queste cose si fanno in Siena, vengono Ambasciadori dalla Città di Massa, pregando e per l'antica beneuoglienza de' Sanesi inuerso quel popolo, e per la nuoua presa tutela, ed arbitrato, e domandando aiuto alla città loro posta in molto scompiglio; percioche non possono mantenersi la quiete in tanti modi, e con tanti argumenti apparecchiata, e vegliata da' Sanesi, mediante le discordie domestiche, e le noie, che tutto di riceueno da' Pannocchieschi, e da altri fuorusciti. La Republica conoscendo, che molti rimedij tentati non erano bastanti contra le gare di quelle fazzioni; ordinò all'vna, ed all'altra parte, che discacciassero tutti i forastieri sotto le pene nel cõpromesso contenute. Dappoi mandò a Massa il suo Podestà accompagnato da nobile Ambasciaria, il quale in publico, ed alla presenza di Bertoldo da Sassoforte Vicario del C. Sãtafiore, e di tutto il Conseglio, come Arbitro mandato dalla Republica aciò, domandò dieci statichi a sua elezzione, onde i Massani fussero astretti ad obbedire al lodo, che egli a nome de' suoi principali era apparecchiato a proferire. Rinouò sotto le medesime pene il precetto altre volte fatto a' Massani, onde gli Arbitri vietauano il riceuere in Massa qualunque facesse guerra a' Conti Pannocchieschi, ed a' Figliuoli di Rigazzuolo. A questi precetti m. Bindo Todini primo tra gli Anziani rispose. La comunità di Massa esser pronta ad eseguire quanto sarà lodato, e non volere per tal cagione dare statichi, assicurando i Sanesi, che a' precetti fatti dagli Arbitri loro prestarebbero intera, e piena obbedienza. Queste cose si faceuano del mese di Maggio, quando Nino Giudice di Gallura potente Cittadino di Pisa, fù con tutti i Guelfi seguaci suoi da molti fazzioso, che macchinauano nuoue cose, cacciato di quella Città. Costui fu abbracciato da' Fiorentini, e fauorito da' Lucchesi, auidi di procacciare impaccio a' Pisani, e di tirar loro vna guerra
1275 addosso. L'anno seguente hebbe Siena Podestà M. Orlando Puttagli da Parma, il quale a quanto maggior gloria delle cose incaminate co' Massani si vedeua succedere, e quanto più conosceua quell'anno esser memorevole

nole in tutta Toscana, per hauere i Sanesi con modo giuridico condotti gli acquisti di Massa a buon termine, tanto più volentieri era venuto a quella Signoria, sperando douere con la prudenza le cose incaminate condur ben tosto a desiderato fine. S'erano i nimici, ed i ribelli della Republica ricouerati, e fatti forti nella terra di Prata, ed a loro (quasi a nuouo Asilo) erano concorsi tutti quelli, che M. Campanese hauena scacciati de Massa. Contra questi, facendone instanza i Pannocchieschi, e Gualtieri Apiardo Vicario Regio, fù dal Senato deliberato l'esercito, con condizione, che il Vicario in compagnia del Podestà, vi stesse continuamente. Accettò doppo qualche difficoltà il Vicario la condizione. Laonde consegnati nel publico parlamento a' 14. d'Aprile i Gonfaloni, secondo il costume, la prima settimana di Maggio l'esercito arriuò a Prata. Il Podestà fortificatosi dentro a' ripari, perciochè il paese rispetto al Conte d'Elci, che manifestamente fauorina gli assediati, era pieno di nimici; che tutto dì trascorreuano, e poco sicuro, andaua prudentemente sostenendo, e prolongando la guerra. Ne volle subbito all'arriuo suo tentare la sorte de gli assalti, perciochè il combattere poteua riuscire troppo dannoso a' suoi, che haueuano a fare con nimici feroci, e molto disperati. Teneua per tanto le genti negli alloggiamenti con disegno (si come auuenne) conducendo gli assediati in necessità delle cose da viuere, d'hauerli in mano senza pericolo de' suoi. Così nella fine di Giugno disperati di soccorso, e costretti dalla fame resero al Podestà la Terra sotto certi patti, e capitoli, uscendone salui, e senza arme. Doppo l'acquisto di Prata il Senato per lettere protestò al Conte d'Elci, che se dentro a certo breue termine di giorni non fusse venuto alle comandamenta della Republica, s'andarebbe hostilmente sopra i terreni suoi a dare il guasto. E accioche con più facilità, e più tosto si venisse all'effetto, fu ordinato a Montieri, a Chiusdino, a Boccheggiano, ed a' descritti di Valdistrone, che subbito passato il detto termine fussero al guasto sopra Gioncarico. Laonde il Conte cominciando a premere sopra le cose sue gli effetti della guerra, si concordò con la Republica, dandole in mano il Cassaro di Gioncarico. Di questa sottomessione, mentre si negoziauano le condizioni, Alberto suo figliuolo rimase statico in Siena. In questi medesimi giorni Papa Gregorio scrisse alla Republica, che à M. Cacciaconte Salnani Vescouo di Cremona fusse restituito il Castello suo delle Serre, e si fece. I Fiorentini intanto erano a fauore del Giudice di Gallura passati con potente esercito nel Contado di Pisa, con disegno di costregnere i Pisani a ricenere il Giudice, egli altri fuorusciti nella Città; ed haueuano mandato a domandare alla Republica gli aiuti, che si doueuano per li Capitoli della Lega di Toscana. Il negozio conteneua molta difficoltà; perciochè dall'una parte i capitoli

capitoli stregneuano, dall'altra i protesti del Pontefice spauentauano i Senatori. Egli fin dell'anno passato haueua mandato due huomini Religiosi ad ammonire i Sanesi sotto pretesti di grauissime Censure, che si douessero astenere di far guerra a' Pisani, e che più tosto o facessero pace, o vna tregua per sei anni. Le minaccie del Papa spauentauano il popolo, che pur dianzi sciolto da' lacci delle scommuniche non voleua più condursi a viuere bandito dalla Chiesa; e teneuano i Senatori in molta sospensione d'animo, che sapeuano la Città hauere a Corte di Papa vna causa di Radicofani, onde poteua nascere sentenza risultante in grauissimo pregiudizio della Republica. A queste ragioni s'aggiogneua l'antica inclinazione de' Sanesi inuerso i Pisani, onde quelle Città erano sempre state congionte, ed amiche. Ne mancaua chi calunniasse il Giudice venuto in odio a tutti per le ricchezze, potenza, e superbia sua: e perciochè violentemente auocando le cause era salito fra' primi, rinfacciandoli per inuidia ciò, che nascendo se non da virtù, almeno da valore, doueua arrecarseli a lode. Gli Ambasciadori de' Fiorentini s'opposero a queste difficoltà, e ricordauano in publico, ed in priuato a' Cittadini, ed a' Senatori gli obligbi della lega. Andauano anchora argomentando, che non era co' Pisani da stare a bada, o da guerreggiar freddamente: perciochè quel popolo ostinatissimo contra i Guelfi, si come non haueua mai quietato, non era, se non vento, e domo, per posare nel tempo seguente. Riduceuano a memoria quante volte hauesse perturbata la pace della Prouincia hora contro i Luccheſi mouendosi, hora assaltando i Pistolesi, hora inquietando lo Stato de' Fiorentini. Vogliamo noi (diceuano) hauer durata tanta fadiga ad vnir la Toscana con le leghe, e con le confederazioni, per godercela in pace, e permetter poi, che vna sola Città la perturbi? Ma del pericolo, che noi corriamo nel raffreddare questa impresa non ve ne fanno accorgere gli humori, che si sono risentiti in Massa contro i Pannocchieschi, ed i modi del Conte di S. Fiore, e di tanti altri seguaci loro? Chi vi assicura? chi vi promette, che i Ghibellini di Romagna, e que' di Lombardia, allentando noi la guerra, non passino all'aiuto di Pisa? e così questo nascente fuoco cagioni crudelissimo incendio? Voi non volete dispiacere al Pontefice, ed opponete vostri interessi o veri, o finti, che sieno. Questi sono, o Sanesi, i consegli vostri certo non diuersi da quelli di vn' infermo, il quale potendosi con vn poco di pazienza liberare, volesse per desiderio di vn poco di cibo, o di beuanda, ridurre il mal suo longo, e forse incurabile. Il Pontefice padre vniuersale fa ottimamente l'offizio suo, procurando la pace. Ma se i Pisani sotto i medesimi pretesti minacciati da lui, sordi, ed ostinati non rimettono il Giudice, e gli altri fuorusciti nella Città, perche douiamo noi abandonare la causa giusta degli amici, e de' Collegati nostri, che altro non domandano

che

che aiuto à ri hauere la patria, e le cose loro? la qual causa aiutare tanto più siamo obligati, quanto ha congionto seco l'interesse della nostra salute. Credete voi, che di questa cosa habbia a risultare vna mezzana differenza d'oppinione? e che i popoli vicini non habbiano finalmente a giudicare o che il popolo Sanese sia di natura tale, che se alcuna Città si collegarà con esso, poca speranza possi porre nelle promesse, e negli obligbi suoi, o che ne minacce d'altrui, ne rispetto di graui spese possino ritrarlo dall'osseruanza delle cose vna volta stipolate, e promesse? Auuezzo a non conoscere altro fine nell'imprese sue, che la fermezza, e la fede? Queste, e simili altre ponture dette con molta efficacia da gli Ambasciadori, operarono, che il Senato per non mancare di giustizia, eletti tre Teologi, e tre Auuocati, fecero col Vescouo insieme vedere, se atteso il precetto del Papa, senza pericolo delle Censure Ecclesiastiche, si potesse a' Fiorentini, ed agli altri collegati mantenere i patti della lega. Ed hauendo gli eletti riferito non potersi, furono licenziati gli Ambasciadori, ed esclusi, e per publico bando ordinato, che niuno andasse contro a' Pisani. E nondimeno doppo pochi giorni negli stessi atti publici si leggono mandati soldati in aiuto de' Fiorentini, forse per valersene contro a' Pisani. Commosse questa resoluzione de' Sanesi grauemente l'animo de' Collegati; perciochè ottimamente si sapeua, che più per necessità, che per propia inclinazione i Sanesi seguitauano la parte Guelfa: ed erasi veduto, che nel prestare al Re Carlo il giuramento, benche soli all'hora in Toscana per la parte Ghibellina, ed assediati, non volsero farlo sotto altra forma, che come a Vicario d'Imperio nella Prouincia: si che essendosi in quei giorni secondo il consueto congregati i Sindachi di tutte le collegate nel Parlamento d'Empoli, il Conte Vgolino Gherardeschi, che doppo la morte del Giudice di Gallura suo Genero, era co' figliuoli vscito di Pisa, domandaua a' Sanesi l'esercito per ritornarui, e per rimetterui i Guelfi. Queste domande significate da' Sindachi alla Republica, il Senato rimesse tutto il negozio nella credenza; laquale risolse, e così scrisse; che i Sanesi per non incorrere nell'Interdetto, non vogliono far esercito contro a' Pisani, ma che segretamente aiutaranno di denari il Conte Vgolino, e gli altri Guelfi per tutto il futuro Gennaio, sborsando mese per mese; E questo faranno, se vedranno gli altri collegati proporzionatamente concorrere pel medesimo fine. Quanto agli altri interessi, de' quali douena conuenirsi nella nuoua capitolazione della lega, Che i Sanesi non vogliono in modo alcuno concorrere a pagamento di qualunque pedaggio, ma si bene, che si contentano riceuere nella lega il Conte di Pitigliano, con patto, che a' Volterrani o si muoua la guerra, o s'inquietino con continue scorrerie. E quanto all'interdetto, ed alle censure, nelle quali sono cadute le Collegate, vsaranno i Sa-

no i Sanesi ogni diligenza, acciochè dal Pontefice vengano liberate, ed assolute. Licenziato il parlamento, della lega fu prelungata la stipulazione più tempo, e finalmente si rogò a' 28. di Ottobre nell'esercito sotto Montopoli. Le collegate espresse furono Siena, Fiorenza, e Lucca; la lega oltre a' patti ordinarij di difendersi fra di loro, e di non ricettare ribelli, o banditi, contenne che tutte l'imprese douessero farsi concordeuolmente, si che se vna farà impresa senza consenso dell'altre, l'altre non siano obligate a concorrerui. Che tutti i collegati, e loro sudditi sieno in tutto il Territorio delle collegate, e nelle città ancora franchi dà qualunque grauezza, o gabella, saluo il passaggio ordinario, che si paga al ponte dello stretto di Pistoia; doue nondimeno nulla si riscuota da' Soldati, da' Ambasciadori, o da messi delle collegate. Gli acquisti, che si facessero, sempre che si facesse esercito generale, guardinsi diligentemente per vtile di tutta la lega. Questi furono gli articoli più principali. Ne' medesimi giorni s'intese, che i Ghibellini di Romagna s'erano condotti con l'esercito a Porciano; per questo si mandò ad Arezzo, a' confidenti pregandogli, che auuisassero, se cosa haueuano di nuouo; Ed a' Capitani nostri, che erano nell'esercito Fiorentino, che intosane la verità, ne dessero subbito conto. Auertendogli a star proueduti alloggiando in luoghi forti, ed anon si partire dell'esercito senza espressa licenza della Republica. E perche dalla parte di S. Fiore spesso nel Contado si riceueuano de' danni, si commesse al Capitano Neri di Bernardino, che pagati i Soldati, entrasse da Monte Pulciano nel Dominio di Siena trascorrendo di terra in terra perseguitando i ribelli, e' banditi, e tenendo il paese netto, e sicuro. Essendo le cose di Toscana in tale stato, Orlando Puttacci Podestà, e Iacomino di Rosso Viuoli, e Geri Vggieri del Collegio de' Signori Trentasei Gouernatori andarono Oratori a Massa, con mandato libero del Senato a fermare la pace tra quel popolo, ed i fuorusciti suoi: imperoche non si voleua lodare, se prima non si fermaua la pace. Era il decreto, che doue la pace non si fusse fermata, essi in virtù del compromesso facessero fermare tregue per longo tempo. Finalmente le parti concordarono rappacificandosi, e fù eletto Podestà di Massa Iacomo di Gianni Gallerani. Condotta la pace, gli Oratori condussero seco a Siena i Sindachi de' Massani, e quelli de' Pannocchieschi; Quini di consentimento delle parti, il Podestà, e'l Collegio de' Signori Trentasei, ed i Consoli delle due mercanzie arbitri eletti dal Senato in quella causa, lodando fermarono l'accordo, quasi con simiglianti parole. Sia la pace del popolo di Massa co' Pannocchieschi, e con gli altri fuorusciti seguaci loro, pura, e sincera, perdonandosi da ogni parte l'ingiurie, l'occisioni, e ferimenti, l'arsioni, e'danni. Tornino gli usciti in Massa fra otto giorni, e sia restituito a loro la participazione delle cose publiche, come a veri

Citta-

Cittadini, e tutte le cose loro in priuato, ed i frutti, che non fussero stati presi, ma trà quattro mesi seguenti. Cauino, ed annullino i Massani qualunque legge, o riforma stabilita contra gli vsciti; e tutti i bandi, le sentenze, e le condennagioni, nelle quali fin a quel dì si dicessero incorsi. Faccianſi di questa pace scritture in publica forma, e trà priuati le tregue da durare dieci anni. Elegga il Podestà di Massa trecento de' migliori obligati a seguitarlo di giorno, e di notte, armati, e disarmati per opporsi à qualunque tentasse di turbare questa pace. In Massa non si ricettino Masnade armate a cauallo, o a piedi, onde potesse nascere sospetto di turbazione del pacifico stato di quella città. Il Podestà, e gli altri Rettori destinati a quel gouerno, secondo le leggi loro, eleggano i Massani di luogo, e di gente desideroſa della pace, e del bene essere di tutto quel popolo, onde ne seguiti, che riuniti gli animi di tutti i Cittadini quella sia vn popolo, ed vna sola città. Questo lodo pronunziato nel palazzo del Podestà di Siena, fù dalle parti subbito accettato, e da' Sindachi loro pienamente eseguito. Ritornati i Sindachi a Massa, e scaualcati al palazzo, subbito si fece in piazza da ogni parte della Città vn gran concorso di gente desideroſa d intendere la contenenza del lodo; la somma del quale penetrata fra'l popolo, era tutta giudicata a fauore de gli vsciti; onde nacque ne' cappannucci graue bisbiglio. Alcuni lodauano, e ringraziauano i Saneſi, chiamandoli autori della pace, e della quiete loro, ed amici sinceri. Altri, a' quali più premeuano le particolari nimicizie co' Pannocchieſchi, affermauano quella pace hauere esposta la città loro a pericoli molto maggiori di quelli, che si corriuano mentre gl'vsciti ſi ſteßero di fuore. E concitando la plebe, moſtrauano i Massani non essere però i più deboli di tutti i Popoli di Toscana, che douessero a guisa del Conte d'Elci, o d'altro minore signoretto di quelle vicinanze, lassarſi cosi alla cieca da' Saneſi mettere il freno. Anzi tutto il contrario; percioche e le forze propie, e la difficoltà del viaggio, e la distanza del luogo gli haueua separati da Siena ſi fattamente, che bene poteuano difenderſi, ne, cosi vilmente riceuendo gli vsciti, riceuere a guisa di soggiogati le leggi. I Maeſtrati in queſte turbe attendeuano a congregare il Conseglio, ed il popolo in Piazza inanzi al Palazzo romoreggiaua, gridando, che non ſi douesse a patto veruno riceuere, ne accettare quelle dure condizioni. Ma opponendoſi alcuni allegauano la domanda fatta a' Saneſi per publici Ambasciadori, onde erano stati pregati ad interporſi frà la città, e gli vsciti per la pace, e la fede data per publiche scritture; e l'autorità de' Sindachi, le quali cose non era lecito violare. Alla fine meſcolandoſi insieme vna fiacca reſoluzione del Conseglio, quali ſi trouauano essere quaſi sempre quelle delle Republiche debili, e la insolenza del popolo, fù vni-

uersalmente consentito di prendere l'arme, e di resistere al ritorno de' fuorusciti, ed all'osseruanza del lodo. Così manifestamente o ribellandosi, o (più veramente) oppugnandolo, a forza cacciarono della Città il Podestà Iacomo Galleranti, e ritornando su le prime risolazioni, si recarono sù le difese. Le nouelle di queste scelleratezze arriuate a Siena, conturbarono grandemente l'animo de' Senatori non vsati a comportare cosa veruna indegna del popolo Sanese. Accrescenano il dolore le lettere de' Panocchieschi, e del Conte d'Elci, che manifestamente si dolenano i patti esser loro stati non pur violati, mà rotti. Per questo il Senato commesse al Consiglio di credenza, doue intreueniuano tutti quelli Collegij, che haueuano prommziato il lodo, che trouassero modo, onde con l'honore del popolo Sanese, il lodo fusse eseguito. Il modo fù, che nella Credenza fù deliberato l'esercito per valersene doue, e quando ordinassero i Signori Trentasei, i Consoli delle due Mercanzie, ed il Podestà co' Capitani di parte Guelfa. Questa deliberazione operò, che a gli Ambasciadori de' Lucchesi fù negato l'esercito, che domandauano per valersene contro a' Pisani; ed in luogo di gente, furono accomodati di denari, con espresso patto, che la gente assoldata con quella moneta seruisse a guardare Lucca, e lo stato suo; il che s'esprimeua per gelosia delle Censure minacciate, e protestate dal Pontefice: L'esercito, che già era in ponto a' 23. di Ottobre marchiò alla volta di Massa anchora prima che non s'era creduto; perciochè i Castellani delle terre, che la Republica teneua in mano de' Massani, come un freno per volgergli a eseguire il lodo, erano continuamente guerreggiati, e pure allhora quel dell'Accesa domandaua soccorso de soldati, e di munizione. Haueuano (ma in darno) i Sanesi per loro Sindaco precettato la Communità di Massa a mandare subbito a Siena il Podestà loro da sei Ambasciadori accompagnato, a rendere obbedienza. Ne questo era giouato per non entrare in guerra. Ne meno erano bastate le lettere scritte a' Panocchieschi, ed a gli altri amici di quella contrada, nelle quali erano auuisati a soccorrere a un dato cenno non pure quelle Castella, mà Gauorrano anchora, e Giencarico, e l'altre terre di quelle vicinanze. E per vendicarsi con diuersi modi l'ingiurie riceuute da' Massani, e per trauagliargli per più vie, fù ordinato, che si ritrouassero in Biccherna le spese fatte in più anni per loro, ed insieme si desse mano a fare, che la Republica ne venisse rimborsata. Era intanto l'esercito de' Sanesi arriuato a Massa, la quale, perciochè era di sito forte, ed ostinatamente difesa, i Capitani rinolsero il pensiero del combatterla all'assedio, ed hauendo posto una guardia su'l Poggio di Montecersenti, distesero gli alloggiamenti di verso Tramontana nel rispianato verso Santa Maria. Ed a i Panocchieschi, ed altri fuorusciti fu dato il carico, che guidati da cinquanta

cinquanta Caualieri Saneſi, guardaſſero traſcorrendo a' paſſi, che in Maſſa non entraſſe vettouaglia. Così meſſero in breue tempo tutto quel Contado in tanto pericolo, e ſtrettezza, che rifuggiti i villani nella città, cominciò preſto quel popolo a patire delle coſe neceſſarie per viuere. Alle quali neceſſità i contadini moſſi in parte dal guadagno, ed in parte dall'affezzione, che portauano a' Cittadini loro, furtiuamente di notte vſcendo, ed entrando, ben pratichi de' paſſi, e delle più ripoſte ſtrade, ſoccorreuano portando nella città pane, farina, ed altre coſe mangiareccie. In queſti modi fondando penſarono i Pannocchieſchi entrare con aſſuzia di notte nella città. Ordinata la trama, del meſe di Dicembre venncro alcuni armati, ma in habito di villani con alcune ſome di grano alla porta della Rialla, la quale, coloro che v'erano a guardia, incontinente aperſero per riceuer quanto prima dentro la vettouaglia. Era vna imboſcata iui vicina di dugento ſoldati eletti guidati da Monaldo Conte di Foſini. Coſtoro ſaltarono ſubbito dentro, ed vccisi i primi difenſori, paſſarono fin alla Piazza. Mà hauendo quelli che guardauano la porta, leuato il romore, furono dal concorſo de' Cittadini armati a forza di ferite, e di perſoſſe ripinti fuore; rimanendo morto nella zuffa, mentre valoroſamente combatteua, il Conte Monaldo con dodici di que' ſoldati. Queſte coſe ſi fecero nel detto anno intorno a Maſſa; Le ſeguenti vengono nell'anno ſeguente, quando era la ſeconda volta Podeſtà di Siena M. Iacopino da Rodiglia da Reggio. Mà nel fine dell'anno di ſopra hauendo i Capi de' Ghibellini di Maſſa, conoſciuto in qual pericolo haueuano meſſa la patria loro, e vedendo guaſto quel contado dalle genti de' Saneſi, e de' Pannocchieſchi, cominciarono a tenere qualche trattamento d'accordo. Il Senato fece deliberazione, che ſi mandaſſero Oratori a fare intendere a' Maſſani, che doue le coſe fatte contra i Capitoli del lodo non ſi fraſtornaſſero, la guerra, e l'aſſedio non ſi leuarebbeno d'intorno a Maſſa; e coſi nel prencipio d'Aprile di queſto anno furono mandati il nuouo Podeſtà, e con lui Ambaſciadori M. Vguccione Malauolti M. Enea Piccolomini, M. Ciampolo Albizzi, M. Griffolo Griffoli Giudice, M. Bandino Parizij Giudice, Bartolomeo Manetti, Latino Vberti de' Roſſi, e Ranuccio d'Fgolino Balzetti degli Scotti; i quali nel publico parlamento di quella città congregato nel tempio di San Corbone rappacificarono i Pannocchieſchi co' Ghibellini dentro, ſtipulando per gli vſciti Buonauentura del Moro loro Sindaco, e pel popolo Ser Arduino del Mae ſtro Reempero. Da queſti buoni offizij fatti dalla Republica, inuitati i Maſſani, dichiararono nel general Conſeglio loro, che i molti benefizij fatti dal popol Saneſe a quella città, faceuano manifeſto, che i Saneſi amauano la 1276

pace, ed il mantenimento dello stato loro più che altro popolo di Toscana; onde fu risoluto, e deliberato, che per l'auuenire la città di Massa douesse reggersi, e gouernarsi da Cittadini Sanesi eletti anno per anno da' Massani, de' quali l'vno fusse Podestà, e l'altro Giudice Assessore. Questa elezzione dichiarò M. Iacopino da Rodiglia, che douesse durare anni venti, e ne fu stipulata publica scrittura. E per cumulare gratitudine a gratitudine, ed offizio ad offizio, nella medesima città a' 25. d'Aprile, si fece lega, e compagnia perpetua tra la Republica, e la città di Massa: i Capitoli della quale più importanti furono. Che i Massani si obligarono a non ricettare nella Città, e nel Contado loro nimici, o ribelli della Republica, ed a far guerra, e pace a qualunque a petizione de' Sanesi. E sopra tutto, che professarebbero, e manterrebbero la parte Guelfa di Siena; Annullando qualunque lega, o Compagnia fatta fin'a quel dì con altri contro a' Sanesi, ed a parte Guelfa: I patti furono reciprochi; iquali, dappoi che Ranuccio d'Vgolino hebbe stipullati, M. Iacopino, e gli Ambasciadori nel General Conseglio di Massa comandò a Iacomo Gallerani, che per honore della Republica fu richiamato a quella Podestaria, ed a tutto il Conseglio, ed a quelli Anziani, che sotto pena di mille marche d'argento non permettessero ad alcun confinato il tornare, ne entrare in quella città, o fussero confinati fatti da loro, o di quelli fatti dal Podestà della Republica, o dagli Ambasciadori senza espressa licenza del popol Sanese. E tutto per ragioneuoli considerazioni, e per mantenimento del pacifico stato della città, e del popolo di Massa. Queste furono le occasioni, e questi i modi, co' quali il popolo di Siena cominciò ad acquistare ragione, e giurisdizzione sopra la città di Massa. Terminate queste cose fu leuato il bando al Conte di Santa Fiore; ilquale due anni prima era con tutti i figliuoli, e con tutti i sudditi suoi stato dichiarato ribello, percioche più volte auuertito, e precettato, non s'era voluto astenere da gli incendij, dalle rapine, e da gli homicidij contra la Terra, e'l popolo di Monteclatrone. Il modo fù, che egli, ed i figliuoli suoi Aldobrandino, Omberto, ed Arrigo confermarono in tutto sotto i medesimi obligbi, la Capitolatione del 1221. Solamente variando il numero de' Caualli, da darsi in certi casi alla Republica; percioche non più a quattrocento e cinquanta, ma solamente a cinquanta restarono obligati; onde si conclude, che da quel primo tempo in quà molto era diminuita la potenza di quella fameglia. Pagarono ancora cento e vinticinque marche d'argento, le quali douenano per i conti decorsi da loro indebitamente ritenuti: e molte condenagioni

fatte

fatte parte al Conte Omberto, e parte ad alcuni d'Arcidosso, a' quali il Conte fece vccidere Cione da Montelatrone. In questo mezzo era in Siena venuto prigione Neri di Neri da Stiecciano, e'l Conseglio di Credenza l'haueua consegnato in guardia a certi mercanti. Neri suo padre sdegnato per questa prigionia, si congionse con Bernardino da Cinigiano; ed a bandiere spiegate trascorrendo per quelle circonstanze, di notte tempo entrò nella corte di Stribugliano, e prese il castello poco guardato, e doppoi quello di Porrona; l'vno, e l'altro arse, vccidendo tutti, e predando. Questo accidente mosse non pure il Senato, ma il Vicario Regio ancora. Laonde i Caualieri Franzesi, e la compagnia del Podestà furono spediti a Montalcino a muouere subbito gente contra costoro. A' Capitani delle Masnade stipendiate fu comandato, che tosto andassero inuerso Cinigiano ad incõtrargli. Questi mouimenti furono allhora con queste prouisioni repressi da questa parte. Ma ne per questo si quietaua, non essendo parte del Dominio, che non viuesse in sospetto delle scorrerie de' Ghibellini. Scrisse il Podestà d'Arezzo, ed auuertì di molti preparamenti. Per questo parte de' Caualieri Franzesi stipendiati furono mandati ad Asciano, ed inuerso le Chiane, con ordine, che si distribuissero in Torrita, in Rigomagno, in Scrofiano, e nel Monteafollonica; parte andarono al Castello di Pietraroßa nel Contado di Massa in aiuto de' Signori di Biserno. E le Masnade, che si erano mosse contra Neri da Stiecciano, dapoiche l hebbero fatto ritirare, a petizione del Conte di S. Fiore, andarono co' Signori della Sugara a racquistare Batignano, che s'era ribellato da loro. Già entrante l'anno, haueua presa la Podestaria M. Gherardo di M. Orlando Rossi da Parma, quando per cagione di molti eccessi, che si commetteuano, era la Republica in estremo pericolo. Cagione a questi mali haueua data la superbia de' grandi e nella città, e nel Dominio, iquali armate le proprie case di Scherani, e di maluagi, insultauano giorno, e notte i buoni Popolani con mille ingiurie, e con mille maniere di villanie; ed era il negozio condotto a tale, che hauendo l' Agosto passato la fameglia di M. Iacopino da Rodiglia allhora Podestà, voluto fare vna esecuzione contro alcuni di questi tali, i Salimbeni, co' quali essi si riparauano, vscirono tutti armati assalendo gli esecutori, ed vccisero vno di essi, e'l nipote del Podestà. Ne contenti al primo eccesso, corsero con molti seguaci fin'al palazzo de gli Vgurgieri, doue egli teneua ragione; e perche lo trouarono difeso, vi si posero all'assedio; fin che passati due giorni, non potendo la città sopportare quella infamia, fecero testa in piazza le milizie del terzo de città guidate da' Forteguerri. Così schierati andarono, ne hauendo ardire gli assedianti di resistere, o di opporsi, e trassero il Podestà 1277

di quella habitazione, e lo condussero nel palazzo de gli Alessi, hora de' Cerretani, dove habitò sin al fine della sua Signoria, procedendo (ma con poco frutto) contro i Salimbeni assalitori. Il Senato fù perciò più volte chiamato con gran tumulto, e con maggiore confusione si caminava a consultare, domandando coloro, ch'erano stati offesi, che i delitti fussero riconosciuti, e consegliando qualunque de' più potenti, e de' più animosi popolari, non più co'l dire il parer suo, e con le ragioni, che con le grida, e con lo strepito. Quiui il Podestà ingiuriato trarompendo le parole per la collera, disse; Quando bene vi fusse possibile, o' Sanesi, dimenticare le priuate ingiurie, e le rouine dello stato, e de' sudditi vostri, questo presente oltraggio, e questa villania, onde la publica Maestà offesa cade per terra, anchor che voi metteste ogni altra cosa in oblio, con che animo la sopportarete? con la quale questi vostri grandi hanno con tanto vostro vituperio gittata, calpestandola, la giustizia per terra? Hora non vi accorgete voi, che qui si trionfa di voi? e che voi sete diuenuti vno spettacolo a tutti i vicini vostri? E che lo stato, e la publica vostra autorità è incatenata strascinata a mostra dall' insolenza delle consorterie de' vostri magnati nel teatro di tutta la Toscana? Che giudicate voi, che vi stimaranno gl'emuli vostri, se questa ingiuria rimarrà impunita, e se non trouarete modo di mettere il morso alla sfrenata libidine di questi potenti. Io per me ringrazio Dio, che l'autorità dell'offizio mio camina inuerso la fine. Ne io disegno di vendicarmi, aspettando che voi, a conto de' quali io sono stato ingiuriato, ed a' quali, si come più importa, più dee premere, primi, e tosto vi leuiate alla vendetta. La somma fu, che nulla pro-
1277 uisione fù publicata al tempo di quella Signoria. Essendo dipoi venuto il nuouo Podestà M. Matteo Maggi da Brescia, ed alquanto sfogata la collera, e raffreddata l'ira, e vergognandosi i Senatori, che nel Senato non fusse più grauità, e senno, che in piazza, si cominciò finalmente a consigliare ordinatamente. Percioche hauendo il Podestà riferito dello stato della Republica, e dimostrato, che se non si prouedeua, ella era vicina a rouinare, ed a distruggersi, le oppinioni furono due: Ser Giouanni di Paganello da Sant' Angelo in Colle, da cui ha origine la casa de' Buoninsegni, conoscendo la cosa graue, prouedeua non solamente alla satisfazzione del Podestà ingiuriato, ma alla sicurezza della Republica nell'auuenire. Per questo considerando, che condizione è de' potenti, volere dominare, e che al popolo basta non essere signoreggiato, consegliaua douersi porre a guardia della libertà, quella generazione di Cittadini, che meno sono riuolti ad vsurparla; si percioche essendo ciascuno di quelli verso se stesso nō molto potente, volendo, non basterebbono ad opprimerla; e si percicche mirando solamente a non essere sopraffatti, con maggior diligenza la custodi-

custodiscono. Per tanto essere il parer suo, che i grandi si rimuouano dal Gouerno della Republica; perciochè i popolari più eguali frà di loro nelle sostanze, più facilmente si concorderanno. Potrassi quella concordia opporre alla disagguaglianza de' potenti, e mantenerla frenata. Non hauere a temere il popolo di Siena di potersi senza questi magnati mantenere in libertà, perciochè la Città è posta in sito forte, ne così poca è la potenza sua, che possa alcuno de' vicini sperare improuiso d' opprimerla. Non essere dall'altra parte di forze così eccessiue, che sia formidabile a' vicini: così ne molto temuta, ne molto temendo, sempre che ella si liberi da questa domestica malattia, verrà tranquillandosi a godere in pace il fertile stato suo. Le Republiche, doue incorrotto si desidera il viuere politico, non douere sopportare, che alcuno de' Cittadini suoi o sia, o viua da gentil huomo; anzi curare con diligenza, che tutti mantengano vna pari egualità nimicissima a' Signori, ed a' Gentilhuomini; ciò viene a dire, a coloro, che delle rendite de' poderi loro soprabbondanti, ozioso viuendo, nulla cura si prendono di coltiuare, o di esercitarsi in qualunque modo per viuere. Questi sono in ogni Republica nociui, ma più di questi coloro nociui riescono, che sopra alle ricchezze priuate, comandano a Castella, ed hanno Vassalli, che loro obbediscono. Onde è nato, che si tosto si sono estinte le Republiche in Lombardia? Perche non ne sono sorte nel Patrimonio, nè in Romagna? perche abbondano di tali generazioni d'huomini nimici perpetui d'ogni ciuilità. Siena prouare al presente quanto sia vicina al precipizio, doue l'ha condotta la superbia, e l'arroganza di costoro: essere dunque necessario, o liberarsi da questi Gentilhuomini, o cadere in mano d'vn Prencipe assoluto: perche doue è tanta corruttela, che sforzi le leggi, conuiene vna forza eccessiua, che ponga freno, e riordini. A queste ragioni aggiognersi, che è necessario vendicare l'ingiuria, che ha riceuuta la Republica nell'offesa fatta al passato Podestà, se non per altro, perciochè egli, che per difesa della giustizia è stato grauemente offeso, rimanendo mal sodisfatto nel conoscersi non vendicato, non cerchi strade per vendicarsi, che lo portino alla rouina nostra; e perche lassandosi l'ingiurie impunite, darassi a gl'insolenti l'ardire, sicche disprezzandoci, ogni giorno ci conculcaranno. Essere dunque il parer suo, che con modo sicuro, meno scandoloso, e più facile, opponendosi all'arroganza de' grandi, s'attrauersino a loro quelle strade, per le quali si vede, che caminano per arriuare alla tirannide. Consegliaua pertanto, che in vna cassa posta alla porta del palazzo del Podestà, fusse lecito a ciascuno mettere accuse contro gli eccessi de' grandi, con patto che'l Podestà fusse obligato procedere contra gli accusati; e che deposti di reggimento fussero tutti quelli di Casata fatti giurare, e legati con gagliarde promesse di non mettere nelle propie case satelliti, o genti di mal affare. Lo stesso freno si

Digitized by Google

poneſſe per tutto il dominio alle comunanze, ed a' Signoretti, vietandol[o] ſotto pretesto di ribellione il potere ricettare banditi, ribelli, o fuoruſcit[i] del popol Saneſe. Spinello Cerretani, o perche egli fuſſe di caſata, o pur per cioche così gli pareſſe, giudicaua quello non eſſer tempo d'vrtare i potenti e le conſortarie, quando e nella Città, e nello Stato ſi vedeuano potentiſſimi con l'armi in mano. Perche vno inconueniente, da qualunque cagione ſi naſca, quando è creſciuto, e fatto potente in modo, che cominci a farſi temere, e più ſicuro partito trouar modo di temporeggiarſi con eſſo, che fargli forza per annullarlo: percioche le più volte hà inſegnato l'eſperienza che in luogo d'eſtinguerlo, s'è inuigorito, e fatto maggiore. E s'è affrettato quel male, del quale per lo inconueniente ſi ſoſpettaua. Ma mentre egli voleua proporre qualche partito di mezzo per moderare l'aſprezza della ſentenza del Paganello, fù interrotto dal biſbiglio di tutto il Senato, et vdì voci d'alcuni, che gli ſedeuano appreſſo, ſignificanti, che lo ſcompiglio, e'l pericolo naſceua dal troppo oſſequio fatto continuamente a' Grandi diuenuti per queſto, e per trotppa graſſezza sfrenati, e laſciui. Così fatto il partito, fù in tutte le ſue parti confermata la ſentenza del Paganello, e fù ſta-
1277 bilito, che'l Collegio de' Signori Trentaſei ſi faceſſe ſolamente di buoni Mercanti di parte Guelfa, e d'altri di gente mezzana, cioè ne grandi, ne mercatanti, ma amatori del pacifico ſtato della Republica. I Signori Trentaſei, che riſedeuano in quel trimeſtre di Maggio, Giugno, e Luglio, era-
1277 no queſti: pel Terzo di Città Aldobrandino del Mancino: Giouanni di Buonaccorſo detto Gio. Graſſo, Figo Scotti, Iacomo Creſcentij, Viuiano di Pandolfino, Talommeo di Manento, Iacomo di Ranieri Cittadini, detto Iacomo Zelu, Rinaldo di Buonſignore, Fazio di Berignone Chiauelli, Gualcherino di Lamberto, Incontro di Franceſco Incontri, Renzo del Calzolaio: per S. Martino, Mino Pagliareſi, Lando di Giordano, Guerra di Mepo da Melianda, Tano di Tommaſino Sanſedoni, Manno d'Vgucciona Patrizij, Conte di Gualterotto del Conte, Buonfigliuolo di Ruberto, Vgo di Maſſeo di Piero, Vgolino d'Agoſtino, Bindo Montalcineſe, Iacomo di Piero del Creſta, Taſca di M. Orlando Maconi. Per Camollia, Pietro d'Vgolino, Braccio di Ranieri, Bernardino da Monteluco, Mino Folcalchieri, Mignanello di Buonauentura Mignanelli, Arrigo di M. Iacomo Tondi, Michaele di Vgolino, Vggieri di Graziano, Ranieri di Marzio Marzij, Iacomo di Gianni, Guido del conte Bandinelli, Bondino d'Vggieri. E dichiaroſſi, che a quella dignità non poteſſe per l'auenire aſcendere alcuno, che fuſſe di caſata famoſo Ghibellino; laſſando nel rimanente i Grandi a parte di tutti gli altri peſi, & di tutti gl'altri publici honori. Ed a fuggire gli equiuoci, furono in ciaſcun terzo dichiarate le conſortarie rimoſſe dal ſommo Maeſtrato

della

della Republica in virtù della legge. E comprendesi, che nell'esecettuare, e nell'ammonire si andò solamente contro alla potenza, niuna considerazione hauendo, se le fameglie, che si separauano, erano Guelfe, o Ghibelline. Percioche in città furon rimossi i Conti Baroncelli, i Bostoli, gl'Incontri, i Forteguerri, Antolini, e Visdomini, i Mazzenghi, i Manetti, i Marescotti, gl'Incontrati, i Golli, gli Alessi, i Mastinelli, i Codennacci, i Montecchiesi, gli Scotti, e Balzetti, i Gregorij, e Sinbelli, i Saracini, Turchij, e Caponsacchi. In S. Martino i Mignanelli, i Trombetti e Scriuoli, gli Anconetani, e Sansedoni, i Gherardini, e Goccioli, gli Vgoniggieri, i Maconi, ed Abrami, i Renaldini, i Piccolomini, e Rustichini, i Maconcini, i Guastelloni, i Ranieri Vliuieri, gli Arzocchi, i Pagliaresi, Arrigoleschi, e Cauoli, i Ragnoni, e Rozzi. In Camollia, i Talommei, e Baldistriche, i Gallerani, i Lottorēghi Barboti, e del Greco, gli Accarigi, e Legacci, gli Albizzi della piazza, i Prouenzani, e Saluani, i Buonsignori, i Rossi e Salimbeni, i Viuiani, i Iacoppi, i Ponzi, i Montanini, i Bolgarini, i Malauolti, e Beluolti, i Rustichetti, e Cortebuchi, i Cacciaconti, i Paganucci, i Seluoleschi, i Gazzanetti, i Paparoni, e Bandinelli, i Cerretani, i Seccaiuoli e' Figliuoli del Conte di Bertino. Aggionsero alla legge molte ordinazioni tutte in agumento dell'autorità, e della dignità de' Signori Trentasei Priori, ed in sicurezza della Corte, e del Podestà. Tra queste le più rileuanti furono. Che il Podestà nel principio della sua Signoria douesse descriuere il Senato, nel quale, oltre a' Trentasei Priori, ed i Conseglieri loro, hauesse a congregarsi i Consoli delle due mercantie, ed i loro Conseglieri, i Capitani di parte, ed i loro Sauij. E tutto il Senato, e ciascun Senatore giurare d'aiutare il Podestà, fauorirlo nell'offizio suo, ne dargli impedimento. Dappoi assegnarono al Podestà cento per terzo fuor del numero de' Senatori, de' migliori della città, iquali a voglia sua congregasse nel palazzo della sua Residenza. Offizio di questi era le cose deliberate eseguire, procurando, che nell'esecuzione il Podestà non venisse impedito. Con questi modi stimando hauer fortificato a parte Guelfa lo stato della Republica, per publico bando diedero a quelli stabilimenti autorità il giorno 28. di Maggio. L'altre case di Nobili, che non furon dichiarate grandi, ma popolari mezzani, e che molto tempo inanzi haueuano con esso loro amministrata la Republica, lassando hora le spente dal tempo, sono l'infrascritte, non per terzi, ma per Abbicci descritte, cioè Accarigi, e Armalei, Agazzai, e compagni. Bolgarini, Beccarini, e Scafucci Begliarmati, Bonucci, Bichi, e Mainardi, Bellanti, e Naddini, Colombini, e del Mancino, Cittadini, Angelieri, e Bruni, Ghini, Bandinelli detti allhora Barocci, Montanini, Milandroni, allhora Guidarelli da Ferrara, Marzij, Nicolucci detti poi del Golia, Orlandini e Sugalogli, Petroni,

Plaudi,

Placidi e Aldelli, Patritij, Corbacci, e Portinari, Torri detti in quei tempi Doni, e Riccardini, Tondi, e del Tondo, Turchi de' Gualandi da Pisa. L'altre, che sono hoggi, vi sono state aggregate per li tempi di mano in mano; e sono quasi tutte di buoni mercanti. In questo medesimo mese si cominciò trattamento di guerra contra Neri da Sticciano, e Bernardino da Cinigiano: La cagione della guerra nasceua dalla loro ribellione; ma la presente occasione venne di fuore, percioche alla ribellione aggiogneuano tuttauia nuoue sceleratezze. Poiche nel fine della precedente Quaresima, trouandosi il Papa in Viterbo, uno principale Prelato di Prouenza venendo a lui con otto suoi Cherici, fu nella contrada del Formone con tutti preso da alcuni scherani malfattori huomini di Neri, che non potendo cauarne ciò, che disegnauano, gli scannarono tutti; onde il Papa, e'l Collegio de' Cardinali mossi dalla sceleratezza del fatto, conuennero col Vicario del Re, e con la Republica a destruzzione di Neri, e di Bernardino; ma cadde in questo tempo la volta della camera sopra il Pontefice, e mentre nel letto dormiua, l'uccise; si che a costoro perciò fù prolongato il gastigo fin'all'anno seguente. E senza dubbio seguitaua a quel tempo l'effetto, se essi già vedendosi l'esercito addosso, non fussero venuti alle comãdamenta della Republica. Le faccẽde di questo anno terminarono con l'acquisto del Castello di Porrona, che volontario venne a sottomettersi, e con la confermazione delle capitolazioni altre volte stabilite con la città di Grosseto,
1277
1278 doue allhora era Podestà M. Scozia Talommei. Fù l'anno tutto infelice per le molte malattie, che trascorreuano nel volgo, alle quali s'aggionsero molte, e continue pioggie, che ne ricorre si potè, ne seminare in tempo. L'anno prossimo al tempo di M. Matteo di M. Manuello de' Maggi da Bressia Podestà, le Republiche di Toscana cominciarono a trattar pace co' Ghibellini fuorusciti loro. L'occasione nacque dalle forze, e dalla riputazione del Re Carlo, che cominciauano ad affiebolire. E perche circa le cose di Siena fù grande la mutazione, riandarò alquanto da' principij loro queste cagioni. Morto Papa Giouanni, i Cardinali fatto Conclaue nel Laterano, cominciarono a praticare la creatione del nuouo Pontefice. Ed il Re Carlo, come Senatore di Roma fù deputato alla guardia del Conclaue. Questa deputazione molto nocque a lui, ed alle cose della Chiesa; percioche essendosi egli a fauore de' Cardinali Franzesi scoperto contra gl'Italiani, messe tanta discordia frà Cardinali, che la elezzione si prolongò vicino a sei mesi con graue danno delle cose della Republica Christiana, ed egli si tirò addosso l'odio non meno de' popoli Christiani che de' Cardinali. Seguitò al fallo suo non meno presta, che meritata, e conueneuole penitenza, e correttione; creato Pontefice Giouanni Gaietano, Cardinale di San Niccolò in Carcere, che si fece chiamare Niccolò Terzo. Costui

nato

Digitized by Google

nato della fameglia degli Orsini principalissima tra Romani, fu ricchissimo di doti d'animo, e di corpo, onde molte cose fece, e molte ne tentò, che diedero indizio della grandezza, e della prudenza dell'animo suo. Ma niuna hebbe per tanto importante al Pontificato, quanto la diminuzione della potenza di Carlo, horamai troppo cresciuta in Italia, ed in Roma. Contra Carlo era sdegnato, percioche due volte gli haueua impedito la strada al Pontificato: o (come altri vogliono) percioche recusò di imparentarsi con lui. Questo pensiero mandò con molta destrezza ad effetto; percioche lo costrense a renunziare alla dignità Senatoria, e publicò vn decreto, che non potesse per l'auuenire inuestirsene o Re, od in altro grado collocato. Il gouerno di Roma ordinò, che solamente vn anno durasse in vna persona. Rinfacciò a' Romani, che in fauore di Corradino vscito della velenosa radice di Federigo Secondo Imperadore in disprezzo di Dio, e de' Santi, fussero contro la Cattolica Chiesa mostratisi contumaci. Persuase oltre a ciò all'istesso Re Carlo, che al nuouo eletto Imperadore renunziasse il Vicariato di Toscana, onde egli più prontamente caminasse alla spedizione contro i Turchi; Percioche l'eletto si scusaua non hauere a tanta impresa rispondenti le forze, vnite in Carlo, che possedeua la maggior parte d'Italia. Dall'altra parte a Ridolfo eletto dimostraua essere mal sodisfatto, percioche contra le promesse fatte al Pontefice Gregorio, ne era passato per coronarsi in Italia, ne s'era apparecchiato per la spedizione di Soria. Così parte co'l timore, parte co' benefizij hauendo guadagnato l'animo dell'eletto, ottenne da lui la Contea di Romagna, ritenuta da' Re de' Romani doppo Federigo primo fin a quel dì; la quale per antica ragione era della giurisdizione della Chiesa. Ridolfo addolcito in parte dal benefizio riceuuto della Toscana, ed in parte desideroso d'insinuarsi nella grazia del Pontefice, facilmente renunziò alle ragioni di quella Contea, d'onde solamente alcune poche gabelle riscoteua. Condotti a suo voto questi maneggi, il Pontefice mandò legato in Toscana Fra Latino Malabrancha suo nipote da canto della sorella, il quale, poco prima haueua creato Cardinale d'Ostia. A cui commesse la cura di riordinare, e di pacificare l'Italia; e Bertoldo Orsino altro Nipote suo dichiarò Conte di Romagna. Doppo questo mandò in Siena, si come in altre Città, Ambasciadori a trattare di rimettere i Ghibellini nello Stato, e di pacificargli con tutto il popolo. A questi essendosi risposto, che il Senato mandarebbe Oratori a sua Santità, incontinente furono eletti de' più degni, ed honorati Senatori, M. Vgolino Ruffichi, M. Grazia Giudice, M. Enea Piccolomini, M. Bandino Patrizij Giudice, Iacomo Sardo, M. Ciampolo Albizzi, e M. Griffolo Griffoli. Questi eletti a' 11. di Settembre si partirono con pieno mandato per Viterbo, dove era la Corte, a' 4. d'Ottobre; sicche e dalle qualità degli huomini, e dalla

prestezza

prestezza dell'eseguire, conosceße il Pontefice il desiderio ardente de' Cittadini di viuere in pace, e di rendere alla Republica loro lo splendore, e le forze, rendendole le consortarie de' potenti suoi, e riconcentrandogli con perpetua vnione al corpo de' buoni popolani. Risposero dunque gli Ambasciadori, Il popolo Sanese eßere in libertà, la quale era molto più sciolta dappoiche la Santità sua haueua priuato il Re Carlo della Vicaria della Toscana. Per questo la Republica se li conosceua di molto obligata, e molto più per l'offizio paterno, che haueua impreso di metter pace. Hauersi proposto nell'animo di volere più tosto aprire le porti a' nimici, che patire le superchiarie de' loro potenti: e cotale essere la volontà di ciascuno, che la Città, e la patria loro non haueße altro fine, che della libertà. Per questo pregauano la Santità sua, che se egli desideraua la salute di Siena, consentiße che ella fusse libera; ordinando tali condizioni di pace, che i grandi ritornando a ripatriare, non poteßero alzarsi sopra l'egualità degli altri Cittadini. Il Papa sentendosi vento dalle giuste preghiere de gli Oratori, rispose. Poscia che voi hauete così deliberato, e fatto fermo proposito, ne io mancarò d'aiuto al giusto vostro volere; perciò che o i vostri grandi staranno sottoposti alle leggi vostre con gli altri popolani; od io trouarò via, onde gli condurrò in luogo, che ne a voi, ne a gli altri saranno occasione di turbazione. Alle buone parole aggionse poi fatti molto migliori; perciochè egli commesse al Cardinale Legato, che costituisse arbitro della pace di Siena il sommo Maestrato della Republica, e parimente si adoperò co' Ghibellini esuli, e co' Guelfi nemici loro, che in luitutte quelle differenze compromettessero. Quasi negl'istessi giorni, che andarono gli Oratori al Papa, Ambasciadori di Massa vennero al Senato domandando, che al Vescouo loro, ed a quella Città fuße restituita la Terra dell'Auesa ritenuta, e custodita con buona guardia dalla Republica, sinche hauessero i Sanesi concluſa, e stabilita la pace frà quella Comunità, e' fuorusciti suoi. Il Senato rispose, che attendeua tuttauia a stabilire quella pace, onde non poteua per allhora sodisfare a quella domanda, ma a suo luogo deliberarebbe cosa molto grata al Comune di Massa. Per que-
1279 sto l'anno seguente andarono Ambasciadori a praticar la pace fra i Tudini capi di que' fuorusciti dall'vna parte, e la Città di Massa dall'altra. Nel medesimo tempo, essendosi appreso fuoco nella contrada d'Ouile, arsero con grauissimo danno di molti priuati, più di trecento case. Era Podestà a Maßa M. Scozia Talommei, il quale nel publico conseglio riferì cosa, che haueuano gli Ambasciadori in commessione, non eßere senza marauiglia de' Sanesi, che amano i Maßani in estremo grado, che essi senza cagione insospettiti, più del solito attendessero a guardarsi. La pace per allhora non hebbe effetto; ma gli Ambasciadori ritornati a Siena trouarono

che i Conti di Montorgiale haueuano in perpetuo sottoposto se stessi, e le terre loro alla Republica, Montorgiale, il Cotone, ed vna parte di Batignano. Consumossi il rimanente dell'anno, e buona parte del seguente, a praticare per mezzo del legato, le paci trà le parti, a stipulare i compromessi, de' quali, ciascuna consorteria faceua il suo, mediante vno de' suoi più principali, che s'obbligaua per tutti; ed a rimuouere quasi infinite difficoltà, che in tante contese occorreuano, quando del mese di Giugno, la fama portò, che i Ghibellini di Siena si fossero collegati col Conte di S. Fiore, e con alcuni altri Signori di Maremma capi di quella fazzione; e già si sapeua per certo, che molti di loro si ritrouauano a S. Fiore. Questi sospetti operarono, che i Saneſi, che reggeuano la Republica, assoldarono più di seicento caualli; de' quali vna parte accompagnati da buon numero di masnade, furono mandati alla guardia di Torrita, sotto pretesto di douersi opporre alle robbarie, ed alle scorrerie, che Ghino, e Tacco Monaceschi de' Pecorai dà Torrita suo Padre faceuano in quelle circostanze. E questi quel Ghino di Tacco, al quale con duro, mà nuouo modo di dieta Giouanni Boccaccio eloquente Scrittore, fece curare l'Abbate di Cligni del male dello stomaco. Era costui robbatore di strada, non per auidità, ma per desiderio di donare, essendo pouero; Laonde Papa Bonifazio Ottauo, dappoi che egli, per vendicar suo fratello, hebbe vccisо M. Benincasa d'Arezzo in Roma, lo fece Caualiere, acciochè adagiato di rendite, potesse senza robbare mostrarsi cortese. Durando tuttauia questi sospetti di Valdichiana, soprauenne vna spauentcuole nouella della guerra mossa da Neri da Stic ciano, ilquale haueua improuiso occupato Montorsaio; luogo (secondo il guereggiare di que' tempi, riputato fortese bene munitolo, haueua disegnato per sedia della guerra; laquale perciò si stimaua, perche si vedeua la collegazione di tutta la parte Ghibellina, a' danni della Republica. E perciò deliberò la Credenza, e ne riferì al Senato, dal quale la deliberazione fù confermata, che il Podestà, che era M. Iacomo da Bagnarea, succeduto a M. Niccolò da Palombara di Casa Colonna, che era morto in Siena, e del quale egli era Giudice, descriuesse l'esercito senza osseruare alcuno priuilegio di vacazione: onde ancora i minuti artefici (gente inutile alla guerra) non furono risparmiati, e fu perciò necessario bandire le ferie, e serrare le botteghe de' traffichi, finche i soldati ritornassero a casa. Furono tratti della publica camera, e nel parlamento, consegnati i Gonfaloni. Ed il Podestà fatto Generale s'inuiò al ponte di Foiano in Valdimersa, doue era destinato douersi fare la massa. A Grosseto; ed a massa fù commesso per lettere, che stessero in ordine per venire al determinato tempo all'esercito. E perche abbondassero da tutte le parti i trauagli, Guido di Fosini occupò la rocca di quel Castello, afforzandouisi, e guardandola. Questa cosa 1280

fatta

fatta in pregiudizio del Conte d'Elci, mosse i figliuoli a sdegno, iquali per forza racquistarono la Rocca, uccidendoui Guido, ed alcuni altri, che v'erano a guardia con lui. Nello de' Pannocchieschi Signor de Pietra udita la morte del Consorte, mandò a' Saneſi per soccorso; il quale arriuò a Trauale perduta la Rocca di Posini: I Saneſi non volendo indarno esserſi mossi, da Trauale trascorsero ad Elci ardendo le case delle Ville, e predando, e guastando. Cosi la pace tra' Pannocchieschi, e'l Conte d'Elci si roppe, e cominciò fra loro una longa, e dannosa guerra. Doppo pochi dì, hauendo conosciuto, che per allhora le cose di Neri da Sticciano erano quiete, tutta la cura della guerra si riuolse contra il Conte di Sãta Fiore, ed i suoi Collegati, che doppo l'acquisto di Prata, e di Cinigiano s'erano uniti con lui. Mossesi l'esercito dal Ponte di Foiano nel principio di Luglio, nel quale quasi tutta la parte Guelfa di Toscana haueua mandati gli aiuti; ma più di tutti i Fiorentini, i Luccheſi, ed i Pistoleſi. Con queste genti si posero i Saneſi all'assedio di Castiglione di Valdorcia; doue, oltre a' fuorusciti Saneſi, si ricoueranano molti fuorusciti della Romagna, doue andarono di Nouembre Gonfalonieri de' Caualieri M. Meodi Ormanno, M. Bernardino piccolo de' Gallerani, M. Niccolò di Bonifazio Buonsignori; e Gonfaloniero del Popolo Bartolommeo Crescenzi, Vitalione Altimanni, e Meo detto l'Abbagliato di Ranieri Folcalchieri: Ed hauendo stretta la terra quaranta giorni continui, il Conte de' Elci con alcuni altri nobili di Maremma improuiso assalirono, e presero Ciuitella; ed hauendola fortificata, ed abastanza munita d'arme, e di vettouaglia, dimostrauano minacciando di volere da quel luogo commodissimo ad infestare da Siena infino alla marina, trauagliare oltre a modo non pure la Maremma, ma tutto lo Stato di Siena. A i Saneſi, che conosceuano cotesti mouimenti essere a fine di diuertirgli dall'impresa di Castiglione horamai condotta a buon termine; parue fare assai, se reprimessero l'ardire di quelli di Ciuitella, si che non potessero a voglia loro trascorrere a danneggiare. A questo fine mandorono con dugento Caualli, e con alcune compagnie di masnadieri a Pari Ridolfo Orlandini della Triana loro condottiere; accioche standosi in quel luogo posto nella via della Maremma, potesse facilmente essere presto a dare aiuto ouunque il bisogno l'hauesse chiamato; e perciochè prohibisse a quelli di Ciuitella l'andare al soccorso di Castiglione, o se pure trapassandolo vi fussero andati, egli hauesse tentato di racquistare quella terra, qual hora i nemici l'hauessero lassata con poco presidio. Ma stando Ridolfo in Pari con poco ordine di guardie, fù una notte assaltato, e rotto da quelli di Ciuitella: nel qual fatto d'arme, morti molti de' suoi, quasi tutti que' caualli con Ridolfo insieme rimasero prigioni de' Ghibellini, che doppo pochi giorni in Montagutolo fortezza vicina a Pari decapitarono Ridolfo.

La

Digitized by Google

La nouella del danno riceuuto a Pari, e della morte del Capitano portata da prima nell'esercito a Castiglione, a guisa che suole il chiarore della mattina mostrare all'occhio d'ogni cosa l'apparenza maggiore, anchora in questo ingannò i Sanesi, che mostrò loro il pericolo maggiore di ciò, che era in effetto. Per la qual cosa spauentati da vana oppinione, che gia quelli di Ciuitella vittoriosi fussero vicini, cominciarono le sentinelle, che stauano alle poste, a rifuggirsi nel campo; ne potendo dire quello, che fuggissero, ne rispondere a chi lor ne domandaua, messero nell'esercito non minore spauento di quel, che portauano seco. Così cominciando a disordinarsi, ed a rintupparsi dentro agli alloggiamenti l'vño nell'altro; vsci voce ma vana; che i nemici erano entrati dentro a' ripari. Vna sola voce, s'vdiua per tutto gridando ciascuno, a Siena, a Siena. Questo hauendo cominciato a dire vno a caso, per tutto l'esercito replicando, si gridaua. Onde quasi come lor fusse stato comandato, pochi di loro con l'armi, ma quasi tutti lassandole, cominciarono alla sfilata a fuggire alla volta di Siena. Finalmente fuggirono tutti, ed il Podestà parimente, dappoi che per ritenergli si fù affadigato, in persona. All'vltimo essendosi doppo la disordinata fuga raccolti nella Città; chiamato il parlamento, furono i principali dell'esercito acerbamente da' Senatori ripresi, e con diuersi titoli aspreggiati, e chiamati corruttori della buona disciplina militare, ed abandonatori degli ordini, e de' publici Gonfaloni; ilche gli concitò a tant'ira, che non hauendo onde altrimente sfogarsi, corsero ad ardere, e a disfare i Palazzi d'alcuni de' Ghibellini fuorusciti, per timore de' quali haueuano abandonato l'assedio di Castiglione. Dappoi quietato il tumulto, congregato il Senato, perche il Cardinale legato non haueua abandonato mai il maneggio della pace detti molti, e diuersi pareri atrocemente parte contra i ribelli, e parte contra i Soldati dell'esercito, vensero finalmente i più vecchi; i quali giudicorono, che fusse dà raffrenare in parte le consorterie de' Grandi de' Guelfi, che hauendo atteso più à vendicare gli odij priuati, che al publico beneficio, s'erano (sedendo ne' maestrati, mà molto più nelle Rettorie dello stato) seruiti della publica autorità a priuata vendetta. La onde non era dubbio, che il pessimo gouerno loro non hauesse condotta la Republica vicino al precipitare. Adunque fù confermata la legge, che escludeua le Consortarie de' grandi dal sommo Maestrato; ilquale ristretto in numero minore di quindici Cittadini di consenso de' medesimi Guelfi, che si sforzauano dimostrarsi desiderosi, che la Republica si conseruasse, fu fatto di buoni popolari mercanti, e di gente mezzana, con titolo di Priori, Gouernatori, e difensori della Republica di Siena. Questi furono i primi, Nel terzo di Città, Ristoro di Vitale, Patricio di Ranieri Patria, Cinolo di Prouenzano, Mino d'Aldobrandino Vincenti, Matteo Squarcialupi. Nel

Terzo

Terzo de S. Martino, Bonauentura di Ranieri Cenghiari i Prouenzano d'Vgo, Viuiano di Fiammengo, Manino di M. Vguccione, Petruccio di Cittadino Cittadini. Nel Terzo di Camollia, Bonauentura di Bernardino, Lionardo di Gianni del Bellante, Ventura dell' Auueduto, Buōdono d'Vggieri, Iacomo di Iacomo d'Vguccione Benetti. Questo fu il primo Collegio, che per maggior grandezza, ed ornamento della Republica, sedesse a spese publiche a dare audienza, ed a gouernare le grandi, e graui cose del Comune, e raunare il Senato, e fare i Consegli, e le prouisioni racchiuso in Palazzo. Entrò a risedere nel Palazzo de' Maresciotti il primo d'Agosto per mesi due; il qual periodo di tempo è durato quasi continuamente, e dura, ed ancora s'osserua nel durare, e nel mutarsi il sommo Maestrato. La prima cura di costoro fù porre ogni diligenza, ed ogni industria per la conclusione della pace; cosa che, aiutati dall'autorità, dall'eloquenza, e dalla somma prudenza del Cardinal legato, che con tutti i mezzi possibili portaua fauoritamente questo negozio, condussero con molta lode tosto, e felicemente al desiderato fine. Conciosiacosa che i Saluani, i Guinigi, ò Arzocchi, i Ponzi, i Talommei, gl' Incontri, i Piccolomini, i Forteguerri, e gli altri, de' quali si scrisse, che nel 1277. erano stati dichiarati inhabili al sommo Maestrato, volontariamente compromessero in loro; Il quale compromesso fermato, a' 29. di Settembre in Domenica, presenti i Canonici, e molti Religiosi d'ogni regola, i Sindachi delle parti s'abbracciarono in Duomo pacificandosi, e'l Podestà di quella pace comandò l'osseruanza. Dà poi a' 23. d'Ottobre fù pronunziato da' Signori Quindici il lodo, che conteneua i capitoli della pace; In questi con prudenza haueuano proueduto (quanto per humana industria si può) alla perpetuità della quiete vniuersale. Perche di ogni bando, e condennagione, cassati i nomi de' fuorusciti, comandarono, che a ciascuno d'essi, si facesse la restitutione de' beni, e i Danni, che hauessero patiti, si emendassero; da farsene la stima per sei buoni huomini segretamente eletti da loro, o da' successori loro nel Maestrato. Sentenziarono douersi annullare in Siena, ed in tutto il Dominio suo, il nome di Guelfo, e di Ghibellino; e ardere, e tor via ogni libro, scrittura, e ordinamēto, che trattasse di queste parti, o di conseruarle. Questa legge in se non piccola, e molto da tutti lodata, era veramente tale, che leuaua quasi tutte le commodità alle consortarie de' Grandi di fare sette, e di tenere nel Popolo la diuisione. A questa azzione, gratissima all'vniuersale de' buoni popolani, aggionsero, che s'intendesse annullato, e cassato l'Offizio de' Capitani di parte, ne più se ne potesse creare. Prohibirono sotto pena della vita, e della perdita della robba, il nominare Guelfo, o Ghibellino, o nome significante parzialità, o parola ingiuriosa: sbandeggiando, e detestando questi nomi sotto grauissime pene, e discacciandogli, come

publica

Digitized by Google

publica peste della Città, e dello stato loro. Nè contenti della pace vniuersale tra' Guelfi, e i Ghibellini, si vnirono a comporre le speciali brighe, mettendo in pace i Talommei co' Saluani, con gli Arzocchi; e co' Ponzi, quali volsero, che il dì poi che fussero ritornati, alla presenza loro si baciassero in bocca: commettendo che gl'Incontri, i Piccolomini, ed i Forteguerri venissero frà di loro al medesimo atto di pace. Queste paci furono stabillite, prese buone sicurtà, e posto pena la testa a qualunque le rompesse; alquale anche douessero diserrarsi i palazzi, e le torri, e arderssi i beni, done non fussero castella; le quali rimanessero per metà obligate alla parte, che venisse offesa, ed il restante alla publica Camera. E mirando con occhio ceruiero, e con lodeuole diligenza non solamente a cancellare le cagioni degli odij, ma à generare nuouo amore frà coloro, che erano vsuti discordi; commessero a M. Beringhieri, ed a M. Grifolo Giureconsulti, stipendiandogli perciò, che fra' Saluani, e' Talommei e fra l'altre consortarie, così in Città, come in Contado, facessero diuersi matrimonij. Fatti, e fermati questi ordini, l'vltima settimana d'Ottobre ritornarono a Siena i Ghibellini; a' quali (per segno di maggior gratitudine) andarono incontra (che così era pronunziato nel lodo) alcuni del Collegio de' Signori. Quindici fino a Buonconuento, gli altri, con tutti gli ordini della città gl'incontrarono, caualcando poco fuor della porta, abbracciandogli, e riceuendogli con segni di letizia tanto euidenti, che il popolo tutto, ed essi, che ritornauano, teneramente piagneuano per trabocchenole contentezza di cuore. Acquetata in questo modo la città, acciochè ciascuno hauesse la parte sua, riformarono il popolo; nel corpo del quale indifferentemente furono tutte le consortarie de' Grandi riceuute, facendole giurare. Queste interueniuano nel Senato, descritani ogni anno quella parte, che comportaua la distributiua; e participauano di tutti i Maestrati, fuor che del sommo Collegio de' Signori Quindici: del quale (come s'è detto) di consentimento loro, veniuano esclusi per legge. E così ciascuno haurebbe goduto de' frutti d'vna dolcissima quiete; se nel principio di Gennaio non si fosse il Podestà, che era M. Matteo Rosso de gli Orsini, scoperto tutto in disfauore de' Ghibellini; il che cagionò tanto sospetto, che già si vedeuano ribollire gli humori, che col mezzo della pace erano cominciati a raffreddarsi. Temendosi perciò di prossima mutazione, il Senato congregato con l'aggiunta della Credenza, niuno de' Senatori discordando, commesse a' Signori Quindici, che congionti con la Credenza mandassero subbito a confino quali, e quanti, ed in quel luogo, e per quel tempo, che giudicassero opportuno. Tra i confinati fu M. Niccolò Buonsignori giouane d'alto intendimento, di poco tempo fatto Caualiere, che non potendo sopportare d'essere

(come egli stimaua) villanamente disprezzato, ritiratosi in Rocca Sinalda cominciò a tentare nuoue cose, disegnando con l'aiuto del minuto popolo, e di molti delle Consortarie Ghibelline rimasti in Siena, che nella felicità haueua hauuti seguaci, rimettere i Grandi nello stato, riformandolo a parte Ghibellina. A questi disegni maggiormente l'inanimiua il saperſi, che Ridolfo Imperadore eletto, per procaccio de' Ghibellini di Toscana, ne senza il Conseglio dello stesso Buonsignori, haueua già destinato Vicario suo in quella prouincia Ridolfo suo Cancelliere, ilquale (ma solamente con trecento caualli, era venuto a riconoscere le ragioni dell'Imperio, ed in S. Miniato faceua sua stanza. Laonde fauorito nell'Impresa dal Conte di Santa Fiore, chiamò a se molti de' Baroni di Maremma, fra iquali più principali erano M. Ruffredo Incontri, e'l Signor Gherardo Pannocchieschi da Prata. A questi già congregati in Roccastrada, dicesi, che gonfiato, ed inasprito incitasse gli animi già per le medesime cagioni infiammati, fauellando in questa sentenza. In fin a quanto comportaremo noi l'insolenza de' nostri Popolani? Quando una volta conosceremo le forze nostre, huomini, e nobili, quando alle fiere per solo istinto di Natura, non sono nascose le loro? Comportaremo noi volentieri d'essere ogni giorno tramandati, di perdere le sostanze, l'autorità, e con tutta Italia la reputazione? e volontariamente patiremo tutti gli scherni, si come volontarij ci siamo spogliati dell'amministrazione della Repubblica, cedendo a loro la maestà del sommo Magistrato? E se non contenti del signoreggiare, hanno ad alcuni di noi diroccati i palazzi, ed abbattute le torri, ornamenti di quella misera, ed infelice città; ne sazij ancora caminano a leuarci la vita, ed a dispergere noi, ed i figliuoli nostri, per annullare con le consortarie insieme lo splendore del nome Sanese; Vorremo noi più vili di qualunque vermicciuolo, non difendere la vita? Misuriamo una volta le forze nostre; paragoniamole con le loro; congreghiamo i vassalli, ed i seguaci nostri, e combattiamo arditamente per la riputazione, e per la propia libertà. Proviamo pure un tratto, che voi sete pronti con l'armi, e conoscerete, che essi si partiranno dal confiscare, e dall'ammonire. Egli è necessario vnirsi insieme, e farsi animo a prendere qualche partito; perciochè è più honoreuole morire animosamente combattendo, non senza speranza di gloriosa vittoria, che stracciati, e dispersi lasciarsi mandare per Italia a fare miseramente spettacolo della nostra dappocaggine. Io, se mi eleggerete tale, non mancarò mai ad alcuno di voi; prendete hora voi, che la fortuna non manchi a me; percioche io mi offerisco per vostro vendicatore, e per vostro liberatore. E se gli abbiamo fatti di vili Nobili, sono voi rimesse le forze della potenza vostra, che non sappiano e' vostri Popolani combattere arditamente, che lassando-

lassandoui comandare? E certo che la nobiltà del sangue nostro non vi dà questa inclinazione, ma per longo vso auuiliti hauete imparato a cedere; onde non è marauiglia, se altri di voi minore hà imparato a comandarui, ed a dominarui. Onde hauete tanto animo sopra i sudditi vostri, che voi giudichiate essere cosa giusta signoreggiargli? non altronde, se non perciochè vi sete assuefatti all'Imperio sopra di loro; Onde vi nasce il non sapere resistere a' Cittadini, che vi perseguitano? quindi certo, perciochè vi sete accommodati a difendere con loro la libertà vostra, e la parte, che hauete in quella città con le parole, e co' discorsi, più che co'fatti, e con l'armi. Hauete pure dall'esperienza imparato, che di voi si fa stima, essendosi il Pontefice stesso, e per origine, e per interesse nimico del nome Ghibellino, affadigato con tanto studio per rimetterui in casa. E dubbitate hora, che l'Imperadore s'vnisce cō lui, e che gia comincia a dimostrare fermamente di passare in Italia, che il nome vostro sia per rimanere sepellito? quando io spero, e vedo molto da presso, che se non mancaremo a noi medesimi, risorgeremo più potenti, e più gloriosi che mai. Egli è tempo hormai di sforzarsi a cose maggiori, e di fare maggiori imprese. Fate pure esperienza della vostra felicità, e se di me, come credo, hauesse mai oppinione, prouatemi di presente, perciochè spero, che con minor fadiga anteporrete a quei popolani, chi comandi loro, che in fin ad hora non hauete opposto chi facci a loro resistenza. Egli è necessario abbattere questi quindici, e questi Collegij delle arti, a volere che la nobiltà Sanese posa leuare la testa. Crediate pure, che non tanto i nostri partigiani consorti, quanto le fameglie istesse de' Guelfi potenti, ed il minuto popolo, che per natura, ma molto più oppresso dalle continue grauezze, desidera mutazione, saranno dalla nostra, subbito che ci sentiranno armati sul campo di Siena. Approuando tutti questa risoluzione, si mossero da Rocca Strada con 160. caualli, e con molti pedoni, gente, parte de' sudditi, e de' seguaci loro, e parte del Conte di Santa Fiore, e la notte seguēte a' 13. di Luglio arriuarono alla porta all'Arco, e troualala serrata, scassarono prima quella della Castellaccia, e dappoi l'altra della Città. Quiui M. Nicolò hauendo fatto testa, di nuouo con efficaci parole confortò tutti affermando, che da quel felice principio antiuedeua la vettoria per loro, se come agli huomini forti si conuiene, pieni di certissima speranza vigorosamente hauessero combattuto. Così mouendosi in ordinanza giù pel Casino, scesero in piazza, e l'occuparono, facendosi forti di verso San Marcino nel palazzo de' Belmonti con sapeuoli, e partecipi del trattato. Quiui gridando; Muoiano i Guelfi, stauamo aspettando che 'l minuto popolo si mouesse per fauorirgli. Vennero solamente intorno a trecento, e molti delle Conseruarie de' Ghibellini, a' quali (come si stima)

maua) l'accidente non era nuouo. Il Podestà, e' Signori Quindici non si perderono d'animo, mà dato con la publica campana all'arme, e congiegati gli stipendiati, & il popolo, fecero delle genti due squadre, ed alume di Torce entrati da due parti in piazza assalirono i nemici in un tempo. I Ghibellini circondati da doppio spauento, vedendosi gagliardamente combattuti, ed in spezie dal minuto popolo, nel quale haueuano collocata la parte migliore di loro speranze, fatto uno squadrone, sforzarono gli auuersarij, e sboccando per la medesima porta, onde erano venuti, alla guardia della quale per ventura non era corso veruno, ristretti in una schiera rifuggirono a Rocca Strada. Grande uccisione nondimeno fù fatta di loro alla bocca di Malborghetto, onde per la via, che meno occupata stimauano, s'inuiauano alla Porta all'Arco, e molto più ne rimasero prigioni. Morì M. Iacomo Forteguerri, e'l Signor Gherardo Pannocchieschi di Prata, mentre per saluare lo squadrone, che guidato da M. Niccolò si fuggiua, facendo l'estremo di lor possanza, valorosamente combatteuano. Con questi si fuggirono tutti gl'Incontri guidati da M. Raffredi, e parte de' Forteguerri, e de gli Vgurgieri, e Saluani, e Pagliaresi, e Ragnoni, e molti seguaci loro seguitati alle spalle fin alla porta da' Maestrati, e dal popolo, che percotendogli, gagliardamente gl'incalciaua. Era vicino a giorno, e'l Palazzo de' Belmonti, il qual fin hoggi si vede dibasato quasi fino al piano della terra alla bocca di Porrione, era gagliardamente difeso da una squadra delle Masnade di M. Niccolò? I Signori Quindici desiderosi di liberare in tutto la Città dal pericolo, proposto al Podestà premio di lire cinquecento, gl'imposero, che l'espugnasse; il quale valorosamente assalendolo con una compagnia di cinquanta Caualieri Romani, de' quali era Conestabile, cioè Capitano M. Pietro di Giouanni Rustici Nobile Romano, lo prese, e guadagnò in quell'acquisto l'insegna del nemico, che, o perche più sicura si guardasse, o perche più superba ne fosse la mostra, haueuano nel principio i Ghibellini piantata in quel palazzo. Il Podestà lodato, e premiato, vittorioso co' suoi si ritirò alle sue stanze. Questo fine hebbero i disegni, e la temerita de' Ghibellini persuasi, e guidati da M. Niccolò Buonsignori, de' quali M. Mino Mellone di Tolommei da Massa, doue era Podestà, haueua per lettere dato sentore al Senato, ne fu creduto. Al loro altro non succedette, se non con grauissimo pregiudizio loro, rompere la pace con tanta fadiga, e con tanto studio condotta. Percioche per decreto del Senato in esecuzione delle pene imposte nel lodo alla parte violatrice, furono le possessioni loro arse, e disertate; e mandossi cinquantuno maestri di muro a rouinar loro i Palazzi, e le Torri, e tutti questi beni così

guasti

guasti confiscati, ed essi dichiarati ribelli. Arriuato M. Niccolò co' suoi scampati dalla battaglia Cittadinesca a Roccastrada, lo riceuè cortesemente il Conte di Santa Fiore; e più cortesemente ogni dì più lo trattana, e l'honorana, quanto più lo vedeua contro a' Sanesi adirato, e quanto più ascoltana le sue spesse querele, e le minaccie. Concorsero a Roccastrada molti de' Ghibellini di Maremma, e tutti insieme stimolati dall'odio antico, e dall'ira moderna, cominciarono a consegliarsi di far guerra a quelli, che reggeuano la Republica. Non credeuano però potere con quelle armi, che per dianzi haueuano mosse infelicemente, essere bastanti a fornire i disegni loro. Però condussero trecento caualli; e riordinate, e rimesse in ponto le genti, e rifatte alcune compagnie, fecero delle genti due parti; una sotto Ranieri Belmonti mandorono ad occupare Rigomagno, stimandosi forti da quella parte, rispetto alle castella, ed a' popoli di Valdambra, che obbediuano al Vescouo d' Arezzo loro aderente. Costoro per camino presero Sant' Angelo in colle, e con molta uccisione ne cacciarono le masnade de' Sanesi, che v'erano a guardia. L'altra parte di quelle genti molto più possenti, occuparono improuiso Campagnatico, e quindi dominauano tutta la Maremma, e la teneuano a freno. Di questi era capo Neri da Sticciano famoso Capitano di que' tempi, e seco erano molto principali i figliuoli del Signor Gherardo da Prata, che dicemo essere rimasto ucciso in Siena, e'l Conte d' Elci, il quale con alcune sue genti trascorse vn giorno in quello di Casole, e tornò ad Elci carico di prigioni, e di preda. La Republica fra tanti moti si riuolse a quella parte, che fu giudicata più facile, e mandò sotto il gouerno del Podestà le milizie del Terzo di San Martino a racquistare Rigomagno, che fra non molti giorni s'ottenne; e per decreto del Senato fù spianata quella terra, e ordinato, che i Signori Quindici ponessero vn'altro Castello, nominandolo del medesimo nome, doue, e quando lo giudicassero opportuno per habitazione di quegli huomini, che in Rigomagno erano fedeli della Republica. Fù racquistato Rigomagno con notabile occisione de' Ghibellini, che lo difendeuano; frà i quali rimasto prigione il Capitan lor Belmonte, i figliuoli di Ridolfo Orlandini della Triana, in vendetta del Padre, stato (come si disse) doppo la fazzione di Parì ucciso a Montepugutulo, lo fecero decapitare. In queste turbolenze di morte naturale morì del mese di Gennaio, Neri da Sticciano. Della morte di questo Capitano sbigottiti i Ghibellini, abandarono i trecento caualli, e recaronsi su le difese. Al contrario i Gouernatori della Republica, hauendo preso animo, mandarono a sfasciare il Monte a Follonica, Sant' Angelo in Colle, e Monticiano, accioche l'altre Castella dello stato spauentate imparassero in luogo di ricettare i ribelli, ad opporsi loro con l'arme, ed a scacciargli. A questo medesimo fine con molti Caualli saltati in campa-

gna, trascorriuano tutto di sopra i terreni di Prata del Conte d'Elci, di Stecciano, e de gli altri nemici loro. In questo stato di cose, una lega molti mesi praticata frà le Communità Guelfe di Toscana finalmente fu conchiusa in Prato a gli otto di Ferraio. La cagione principale, onde i Guelfi concorsero di nuouo a collegarsi, fù perche doppo la morte di Niccolò Terzo, era venuto al Pontificato Martino Quarto, di nazione Francese, buomo di buona mente, e da riuscire in tutte cose bene, se troppo non hauesse piegato a fauore de' Re Francesi. Scriuono alcuni, ed è vn'inganno, che essẽdo subbito il Re Carlo di Napoli venuto ad Oruieto, doue il Papa a' 23. di Marzo volse essere incoronato, da lui fù di nuouo eletto Senatore. Quel che di ciò auuenisse, certo è, che il Pontifice fù d'animo tanto congionto al Re Carlo, che si giudicaua obligato a douer fare qualunque cosa per lui. Da questa interna amicizia, e dalla presenza del Re la Città di Toscana, che haueuano tenuta la parte di Carlo, presero animo di ritornare di nuouo alla deuotione sua, sperando liberarsi con quel fauore dalle continue molestie, che riceueuano dal Vicario di Ridolfo; il quale hauendo manifestamente conosciuto, che i Fiorentini, ed i Lucchesi andauano alla via del Re, doppo molte minacce, e protesti poco temuti, haueua da San Miniato mosso guerra a' Fiorentini, ed a' Lucchesi. Questo mouimento risuegliò molto i Ghibellini, onde nacque la conclusione della lega. Le collegate furono Siena, Fiorenza, Lucca, Pistoia, Prato, e Volterra, lequali obbligandosi per dieci anni, mediante i Sindachi loro, conuennero a difensione de gli stati loro, e del Papa con molti patti. Furono i più rileuanti, che niuna delle collegate potesse muouer guerra, o tentare nuoue imprese, senza espressa licenza dell'altre. Ma se di loro ad alcuna fosse fatto guerra, l'altre tutte fossero obbligate con tutte le forze a soccorrerla. Leuarono frà di loro tutte le gabelle, e prohibirono le ripresaglie, onde il negoziare fosse libero. Ordinarono, che ogni tre mesi in luogo commodo a tutti si facesse parlamento, e che il primo fosse in Siena nel prossimo Calend' Aprile. Condussero cinquecento Caualieri Oltramontani con due caualli bardati per ciascuno, de' quali 166. douesse pagarne Fiorenza, 123. Siena, 118. Lucca, e gli altri si distribuissero per proporzione frà l'altre collegate. A questa honorata milizia dichiararono douersi dare Capitano vn grande, e possente huomo, ma fedele di Santa Chiesa, obligato a condur seco dieci Caualieri armati, e prouueduti nel medesimo modo, de' quali due fossero di Corredo, e lo stipendio suo stabilirono lire duemila, di fiorini, in sei mesi. Al medesimo ciascuna delle collegate teneße vn suo Consegliere appresso arrolato nel numero de' cinquecento, ed obligarono a non vscir mai di Toscana. E fù eletto, e subbito accettò la prima con-
1281 dotta, il Conte Guido Saluatico de' Conti di Romena. Venne, e fece sua

stanza

Stanza in Siena, doue diede il giuramento, e riceuè il baſtone, e fece la prima raſſegna: coſe tutte ne' Capitoli della lega ſtabilite, per vigore de' quali condussero duemila caualli per hauergli al medeſimo fine. Queſta lega operò, che il Vicario di S. Miniato diſperato de' ſuoi proceſſi, e miſurando il ſuo poco potere, ſi accontiò co' Saneſi per lire ottocento, e laſsò loro priuilegio pieno di parole honoreuoli, ſoſpendendo loro il giuramento dell'homaggio da preſtarſi, finche Ceſare veniſſe con gran poſſanza di Caualieri Teſchi in Prouincia, ſecondo la conſuetudine di Toſcana. E che fin'a quel dì eſercitaſſe la Republica tutte la ragioni concedutele da' paſſati Imperatori, ne poteſſe alcuno inquietarla nel pacifico poſſeſſo ſuo. Dappoi, che de' ribelli, che haueuano negata l'obbedienza al ſuo Re, la Republica diſponeſſe a voglia ſua, percioche eſſo non voleua intrometterſene: Affermando tutto hauer fatto, percioche i Saneſi (coſa che non era occorſa) haueſſero fauorito, ed aiutato a ricuperare l'honore, e le ragioni dell'Imperio. Queſte coſe occorſero l'anno 1281. nel quale tanta fù l'abbondanza del vino per tutta Italia, che rimaſero molte vigne a vendemmiarſi, e danaſi a' porci l'uua in luogo di ghiande; dellequali vſciua molto più vino di quello, che gli huomini haueſſero ſaputo ſperare. 1282.
L'anno nuouo fù mandato l'eſercito ſopra il Conte d'Elci, eſſendo il Conte Guido Saluatico di Capitano de' cinquecēto Caualieri diuenato Podeſtà della Republica. Fù queſta reſoluzione neceſſaria, percioche i Ghibellini ſentendo il Re Carlo afflitto, perche Gianni da Procida gli haueua ribellato la Sicilia, fatti più che mai animoſi, turbauano, traſcorrendo, tutto il Dominio. L'impreſa hebbe felice ſucceſſo; percioche il Conte, ch'era chiamato Ranieri d'Emanuello, ſoprapreſo da pericolo di perdere il ſuo, per opera di Conte Incontrati ſuo Procuratore ſi concordò con la Republica, confeſſandoſi Cittadino Saneſe, e ſottoponendoſi alla lira, per riſponder e a' peſi, ed alle publiche grauezze. S'obligò a pacificarſi co' Pannocchieſchi, co'l Commune di Caſole, e con quel di Volterra a petizione de' Signori Quindici, e de gli altri Maeſtrati, che gouernauano la Republica. E (quello, che profittò molto alla ſigurtà dello ſtato in quella Prouincia) promeſſe, che la moglie, e' figliuoli di Neri da Sticciano, confermarebbono, ed oſſeruarebbono i patti, e le conuenzioni altre volte ſtipulate. Per cautelare la Republica, conſegnò a M. Neri di Rinaldo Sindico uriò, la Rocca di Gioncarico, laquale il Senato douea far tre anni guardare, e dappoi liberamente al Conte reſtituirla, mantenendolo nella Signoria, e giuriſdittione di quella terra. S'acquetarono ancora i pericoli di Campagnatico, ma per modo più pacifico: percioche Madonna Foldina del Signor Guglielmo di Cugnano, madre, e tutrice de' figliuoli di M. Deo Tolommei, vendè nella corte de' Pupilli alla Republica quella nobil terra,

alla Rocca, e subbito, e pacificamente se ne prese il possesso; laonde quegli huomini volontariamente si sottomessero, e furono messi a Contado. In questo anno del mese d'Ottobre gli Ambasciadori del Monte San Savino in Senato domandorono aiuto di denari per rifare le mura di quella
1283 Terra, e l'ottennero. E furono fatte le paci co' Signori di Prata e fra' Pannocchieschi, iquali tutti tornarono a deuozione della Republica: Queste cose erano felicemente succedute; perciochè i Sanesi si trouauano gagliardi in campagnia; hauendo, oltre alle genti mandate vltimamente sopra il Conte d'Elci, molto prima vn'altro esercito in Maremma all'assedio di Torri contra M. Ruffredi Incontri; al quale desiderandosi por fine, il Conte Guido di Romena nuouo Podestà hauena del mese d'Aprile stretta la terra con nuoue fortificazioni di Baluardi, che all'hora si diceuano Battefolli, e parte quindi offendendo, parte vietando l'entrarui delle cose da vinere, hauena condotto gli assediati a duro partito; iquali, hauendo lor tolto a forza i boschi, hauena astretti a ritirarsi nella Rocca: onde M. Ruffredi disperato delle cose sue la vendè per lire seimila alla Republica, che la disfece fin'a' fondamenti. In quelli medesimi giorni Papa Martino con vn suo Breue chiese al Senato aiuto contra a' nimici della Chiesa, fatti forti in Furlì, e diede conto d'vna fazzione succeduta con euidente danno dell'vna, e dell'altra parte. Dimostrò anchora, che il numero de' nimici era perciò tanto diminuito, che per poco si sarebbono potuti dissipare. I Sanesi haueuano quell'impresa a cuore, perciochè fino al tempo, che Bertoldo Orsino fatto Conte di Romagna hauena messe l'armi contro i Ghibellini, che sotto Guido da Montefeltro occupauano quella Prouincia; haueuano più volte mandato e gente, e denari in aiuto della Chiesa per souuenire a quella impresa. Ed eransi ritrouati i soldati loro all'acquisto di Rauenna, d'Imola, e de Rimini, che non aspettando di prouare la forza, veduti gli eserciti, erano subbito ritornate all'obbedienza del Papa. Martino succeduto nel Pontificato, caminando per le vestigia dell'Antecessore, vsò ogni diligenza per liberare la Romagna dalla tirannide di Guido, che se n'era fatto Signore, e per ridurla all'obbedienza della Chiesa Romana. Per questo dichiarò Giouanni di Epà suo Nipote successore a Bertoldo a quella Prouincia, e prouedutolo di gente, e di denari, lo mandò contro a Guido, ed a qualunque in Romagna negasse d'vbbidire alla Chiesa. Giouanni posto l'assedio a Furlì, poco infastidito della mala pratica di guerra di Guido, diede orecchio ad alcuni, che per trattato gli offersero vna porta della Terra; alla quale venuto vna mattina per tempo, ed entrato dentro, Guido hebbe modo di seguirlo fino nuouemme, delle quali era finissimo maestro; onde colui (Euanzeli (gentil'huomo Forlivese, e leale) alla trappola, malgrado, uccise, e molti più n'hebbe prigioni.

giorni. E Giouanni di Eua con alcuni pochi vscito di mano al nimico, ri-
fuggì a Faenza, la quale nell'arriuo suo in quella Prouincia haueua rice-
uuta per tradimento di Tribaldello de' Manfredi, che rimanendo morto
nella fazzione di Forlì, poco potette godere della moneta in premio del
suo tradimento riceuuta. Questi erano le cagioni, onde Papa Martino s'e-
ra mosso a domandare gente a' Sanesi; i quali compiacendolo, vi manda-
rono buona banda di Caualli, e di fanti. Con que' supplementi, e con
gente di nuouo assoldata, e con aiuti mandatigli da' Bolognesi, Giouan-
ni accresciute le sue forze, prese prima Ceruia, e dipoi hebbe a patti Fur-
lì; d'onde Guido da Montefeltro partendosi si ritirò a Meldola, la-
quale in vano Giouanni tenne cinque mesi assediata. La Romagna nondi-
meno doppo pochi mesi per opera d'vn Cardinale Legato, venne in potere
della Chiesa, e fù posta in quiete. Era la state passata già d'anni grane mor-
to il Conte Aldobrandino di Santa Fiore, lassati di se sei figliuoli. Que-
sti confermate le conuenzioni del 1221. che vegliauano tra loro, e la Re-
publica, a' 18. di Luglio si obligarono a discacciare del loro Territorio
fra quattro giorni, tutte le genti a cauallo, ed a piedi di M. Niccolò
Buonsignori; e dipoi a mezzo Settembre tutti i fuorusciti de' Sanesi, che
si trattenenano in quelle terre. E perche congionti col Conte Rosso di Piti-
gliano erano andati con esercito sopra Grosseto, e la Republica haueua
(intromettendosi) fermata concordia tra' Conti, e' Grosetani: questi di
S. Fiore, collegatisi di Dicembre co' Sanesi, in questo accordo conferma-
rono tutte le cessioni, che gl' Antenati loro haueuano fatte alla Republica
delle ragioni, che haueuano sopra Grosseto, e sopra Montalcino. Segui-
ta nella Podestaria il Conte Aghinolfo di Romena. L'anno fù quieto den- 1284.
tro nella città, e di fuore dalle guerre nel Dominio; solamente nel mese
di Luglio alcuni dei ribelli Ghibellini vennero di Romagna con quattro-
cento Caualli, et occuparono il Monte afollonica, e quindi vscirono a
domandare Monticchiello. Quelli, che difendeuano la terra, patteggia-
rono di consegnarla, se frà tre dì non hauessero soccorso da Siena, doue di
quella risoluzione diedero subbito auuiso. Il terzo giorno i Ghibellini schie-
rati nel piano di Consignano, si stettero pronti ad impedire il soccorso. I
Sanesi quel giorno non comparsero, e nondimeno quelli di Monticchiello
mancarono alla conuenzione; perciochè vdirono, che i Sanesi, già con la
loro potenza vicini erano per arriuare ben proueduti, la mattina seguente.
Passata a' Ghibellini questa notizia, priuati della speranza d'annidarsi in
Monticchiello, sbandarono. Di loro alcuni si ricouerarono a S. Fiore, e
contra gli vltimi patti furono da que' Conti ricenuti; tanto potena in que'
tempi più il cieco interesso delle parti, che l'honoreuole, ed il giusto. In
questa tranquillità la Città era maggiormente mossa dalla cura delle co-

se

se ciuili, che da' pensieri della guerra; quando per non partirsi dalla compagnia de' Guelfi, conuenne di nuouo in danno de' Pisani collegarsi co' Fiorentini, e co' Genouesi; iquali hauendo doppo molte rotte indebilito quella Città, di segnauano in tutto sottomettersela. Concorsero nella lega i Luccheſi, i Piſtoleſi, e gli altri Toſcani di parte Guelfa; fatto eſercito, lo diedero in gouerno a Nello da Pietra de Pannocchieſchi, e lo mandarono nel Contado di Piſa. Coſtui fece a' Piſani guerra molto dannoſa, e in Valdera tolſe loro molte Caſtella, mentre i Genouesi dalla parte del mare combattendogli, li teneuano a mal partito. E certo (notiſſima hiſtoria) Piſa rimaneua disfatta, ſe i Fiorentini corrotti da' denari del Conte Vgolino Gherardeſchi potentiſſimo in quella città, non haueſſero ſenza saputa, ma con molto diſpiacere de' collegati, ritirandoſi dall'impreſa, liberata Piſa dal pericolo. Nel parere de' Fiorentini concorſero i Saneſi, e mandarono i loro Caualieri alla guardia di quella città, doue e'l biſogno preſente, e l'antiche inclinazioni di beneuoglienze gli fecero accettiſſimi; e coſi Piſa fu difeſa; Di queſta riſolutione molto ſi dolſero i Genouesi; la potenza de' quali, perche troppo ſi ſarebbe auuicinata, creſcendo, facilmente cagionò ne' collegati di Toſcana tal deliberazione; rimanendo contenti per allhora, che quella città dipendeſſe dalla parte loro. L'anno terminò con la morte di Carlo Rè di Napoli; Reſenza dubbio eccellente, ma più fortunato nel meſtiero dell'Arme, che nel gouerno degli ſtati. Percioche non hauendo ſaputo nella pace moderare la sfrenata licenza de' ſuoi perdè molto della reputazione acquiſtata da lui nella guerra, e cagionò molte nouità. A tanta riputatione, per comune parere lo portarono le vittorie prima di Manfredi, e dipoi di Corradino. Ma le molte ribellioni ſeguitate doppo ciaſcuna di quelle, gli amareggiarono il guſto di tanta felicità. All'vltimo laſſando il figliuolo, e la Sicilia in mano de' nimici ſuoi, nel colmo delle maggiori perturbazioni del ſuo ſtato, ſi morì a Foggia in Puglia. Della morte di queſto Prencipe, i Guelfi preſero molto dolore; percioche haueua ſempre con molta fede, e con ſomma coſtanza fauoreggiata quella parte. Parue la morte ſua pronoſticata da gli horribili tuoni, e dalle diſmodate pioggie, che accompagnate da groſſiſſima, e copioſiſſima grandine, fin di Marzo erano cadute, e replicate dappoi nella fine di Decembre il giorno di San Tommaſo Apoſtolo, quando la luna ecliſſando perdè in tutto la luce; coſe tutte, che rare laſſano nel ſuccedere gli huomini ſtupefatti. Parue dipoi la ſua morte pianta nel principio di Marzo, quando ſimiglianti tuoni, accompagnati da baleni, e da ſpeſſiſſimi folgori ferirono gli occhi, e gli orecchi de' mortali, e cadde l'iſteſſa maniera di grandine con tanta tempeſta, che diranò, ed atterrò tutti gli arbori da frutto, priuando quell'anno interamente de

Digitized by Google

te de mandorle, di pomi granati, e di fichi; il quale co' due passati per simile stemperamento de gli elementi sterilissimo, haueua per tutta Italia carestia delle cose al vitto de gli huomini più necessarie. L'Anno seguente i Ghibellini ribelli, nel modo, che già haueuano occupato Rigomagno, giudicandolo luogo molto a proposito a perturbare la quiete di Toscana, così (mà con ordine meglio diuisato) guidati da Guglielmino de gli Vbertini Vescouo d'Arezzo, occuparono in quella Contrada, il Poggio Santa Cecilia, Castello allhora molto forte posto ne' confini d'Arezzo inuerso Siena. E con cinquecento fanti di loro fazzione vi si afforzarono, lo munirono, e cominciarono a farui loro stanza. I Sanesi ne presero grandissimo terrore, e per tanto chiamati gli aiuti de' collegati, e descritto l'esercito, ne fecero Capitano il Conte Guido di Monforte, e vi si posero a campo. Era il Conte Guido l'anno passato con licenza del Papa, venuto di Romagna, doue egli militaua a stipendio della Chiesa, in Toscana; percioche era morto il Conte Aldobrandino Rosso di Pitigliano suo suocero, ed i Conti di Santa Fiore erano con cinquecento Caualli, e molti fanti caualcati a Souana per priuarne la Contessa Margarita sua Donna; doue il Monforte venuto con quelle genti a battaglia, le roppe, ed oltre agli altri, prese prigioni quattro di que' Capitani. Il Conte dunque hauendo condotto l'esercito al Poggio, e circondatolo di fossi, e di steccati, ed hauendoui mandati i Fiorentini, e gli altri collegati, gente a piedi, ed a cauallo, durò l'assedio cinque mesi, e fù si graue l'oppressione, e lo sforzo dell'esercito, che ne i Ghibellini, ne il Vescouo, benche hauessero copia di genti, hebbero ardire di soccorrere gli assediati. Costretti dunque que' dentro dalla fame, e molto più dal mancamento dell'acque, non potendosi più tenere, segretamente si fuggiuano del Castello; Ma conosciuta da quelli dell'esercito la fuga loro, postisi a guardare i passi, ne presero la maggior parte, ed a sei di Aprile l'anno seguente il Sabbato dell'Oliuo, hebbero il castello in loro balia, e lo disfecero in fin a' fondamenti, accioche l'opportunità del luogo non cagionasse di nuouo simili inconuenienti. Il Capitano Conte di Monforte entrò trionfante con l'esercito in Siena, e conduße seco bene 120. prigioni; Principali erano, Turino di M. Raffredi Incontri, Colecchio Cauoli, Ruggiero, ed Arriguccio Corradini, o come altri hanno scritto, Corazzieri, e Albertuccio da Vergelle, i quali con tutti gli altri furono racchiusi nelle publiche Carceri. Mentre l'esercito era intorno al Poggio Santa Cecilia, il Senato di consentimento de' grandi, ridusse il Collegio de' Signori Quindici al numero di noue con l'istesso titolo di Signori Priori difensori della Republica. La cagione espressa nel decreto è, Accioche stessero in Palazzo a prouedere sopra le nouità, che occorrono, o che occorrere possero, e che appare, che 1285 1286 vogliono occorrere. Questa è l'origine dell'ordine de' Noue, quanto al numero

mero, perciochè quanto alla qualità de' Cittadini, che douessero risedere in
1286 quel sommo Maestrato, egli cominciò l'anno 1277. quando furono escluse le Consortarie de' Grandi dall'amministrazione della Republica. Doppo questa elezzione fù stanziato, che quel Maestrato non entrasse a risedere fin'a Calendi Ferraio dell'anno seguente 1286. Perciochè s'appareccbiaua di riordinare tutto lo Stato della Republica, acciochè la diuisione de' potenti non l'opprimesse, cosa che voleua tempo a consultare, ed a stabilire. Il medesimo anno, acciochè ancora negli edifizij la Città riceueße splendore, conforme al disegno, e al Modello di Giouanni di Niccolò da Pisa (prolongando, come si vede, vn arco la Chiesa) si fondò il frontespizio, o faccia principale del Duomo. Questo Architetto fù, che l'anno 1245. accrebbe quel Tempio della Tribuna inuerso il primo Altare, onde rimase fatta sotto, la Pieue di S. Giouanni. E che intagliò il Pergolo, che vi si conserua, con arte marauigliosa. Fù nondimeno in tutte queste opere modernamente superato da Domenico Beccafumi, detto volgarmente Mecharino, dipentore Sanese, il quale risuegliato dall'antica inuenzione di Duccio di Buoninsegna Pittore, e Scultore Sanese, che cominciò ad ornare quel pauimento di marmi in tarsia, rappresentanti figure, fece quel marauiglioso pauimento della medesima tarsia in chiaro scuro detto da Guiglielmo Budeo, opera bellissima; ed è tutto di lo stupore de' Forestieri, che lo raggguardano; (quel che molto profitta) il Maestro di coloro, che attendono a disegnare per farsi rinomati nella Pittura, onde hora Siena hà molti in quell'arte eccellenti. Pochi giorni prima che l'esercito s'inuiaße al Poggio Santa Cecilia, nel principio d'Ottobre i figliuoli del Signor Gherardo da Prata vccisero in quella terra Tollo loro Zio, vscendo di Chiesa, perciochè reprimeua le continue loro robbarie, e perche voleua co' Pannochieschi conseruare la pace condotta dalla Republica con molta fadiga. Citati non comparsero, anzi negarono a' Parenti di lei Madonna Pia Maleuolti, Donna stata di Tollo, ed i piccoli suoi figliuoli. E rompendo i patti, s'opposero alle mas-
1286 nade de' Sanesi mandate alla guardia di quella Terra. Per questo furono dichiarati ribelli, i beni loro pubblicati, e deliberato l'esercito a esterminio loro, ed all'acquisto di Prata. L'anno dipoi la Città diuisa in se medesima era tutta piena di discordia, e d'odio intrinseco. La cagione principale era per lo sdegno de' Ghibellini, che stauano in Siena, i quali haueuano saputo, che gl'imprigionati al Poggio Santa Cecilia douenano decapitarsi. Mormoraua il minuto popolo commosso da' grandi di quella fazzione, e daleuasi, che si volesse incrudelire nel sangue de' Cittadini; e quell'odio, che già per se stesso germogliando cresceua, fù acceso fieramente dallo spettacolo, quando già la esecuzione si preparaua. Laonde, vedendo, & vdendo le genti si fatte cose, si leuarono da ogni parte le grida. Ed era gia il romore non

solamente

solamente in Piazza, mà per tutta la Città; in maniera che i principali de' Ghibellini armati corsero al Palazzo del Podestà, che era M. Bertolino de' Maggi da Brescia, chiamando in aiuto il minuto popolo. Non mancauano in luogo alcuno compagni alla sedizione; perciochè contra quelli, che gouernauano la città, haueua la plebe il medesimo interesse de' Ghibellini, che stimauano essere oppressi. Ma riuolgendosi la turba, e coloro, che la moueuano inuerso il Palazzo del Podestà, gridauano, pace pace, e domandauano i prigioni altieramente più con minacce, che con preghi; Il Podestà per non cadere in inconueniente peggiore, consegnò loro i prigioni, iquali, a fine di scampargli, condussero, come in luogo sicuro, nelle case del Vescouado. Non si tosto fu la moltitudine vscita di piazza, che le masnade, che stauano a guardia di quello stato, mosse dal Maestrato de' Signori Quindici, e ringagliardite da molti de' Guelfi nimici di que' prigioni, andarono ad affrontargli, e trouatigli, che dispersi, e disuniti se ne tornauano a casa, gli combatterono, gli roppero, e molti n'vccisero. Cosi hauendogli dissipati, e dispersi, riconduſsero i prigioni dal Vescouado al Palazzo, doue subbito i cinque gia nominati furono decapitati, e sessantacinque de gli altri mandati ad impiccare per la gola longo la strada d'Asciano trà l'Arbia, e'l Bozzone, senza rispetto alcuno hauere, diuerso da ciò, che vsauano i Romani benche gentili, alla religione; perche l'esecuzione fu fatta a' 15. di Aprile il terzo giorno di Pasqua. In questo tempo Ridolfo eletto Imperadore, desideroso di ridurre la Città Guelfa all'antico ossequio dell'Imperio, si come egli deliberò non venire a coronarsi a Roma, peicioche si conosceua mancheuole di quante forze si conueniua condurre corrispondenti alla Maestà Imperiale; e perche era solito dire, ch'egli vedeua le vestigia di coloro, che erano entrati in Italia, ma non di que', che n'erano vsciti, destinò in luogo suo, Vicario a quello offizio, Principalle dal Fiesco Genouese de' Conti di Lasagna. Fu questa elezzione di consentimēto di Papa Honorio Quarto, ch'era succeduto a Papa Martino; il quale si persuase, che costui, perciochè era di fameglia Guelfa, e Cherico, douesse riuscire destro istromento a quell'impresa. L'elezzione di questo Vicario riuolse a se gli occhi, e le menti di tutti, ilquale venuto in Toscana, e condottosi del mese di Giugno in Siena, accompagnato da M. Piero da Piperno Nunzio del Papa, fece sua residenza nelle case del Vescouado, e per publico bando, chiamò a se i Maestrati della città, a' quali lesse le sue patenti, e quelle del Papa, che esortauano ad vbbidire a questo Vicario; ed a nome dell'Imperio domandò l'antico giuramento di fedeltà, debito, e solito prestarsi dalla Città a' passati Cesari. Cione di Ben- 1286
cieuenne Bagnesi Tiuieri d'Altouito, e Goro di Bartolommeo di Gallano Priori de' Signori Quindici anteponendo, si come il Senato haueua

commesso,

commesso, le ragioni dell'acquistata libertà, arditamente glielo negarono, producendo il priuilegio dell'altro Vicario Ridolfo; onde l'anno 1284. dichiarò, che rimanessero i Sanesi nelle ragioni loro fin alla venuta dell'Imperadore in Toscana. E soggionsero, che la Republica concoreua sempre a darli gente, ed a far gli honori soliti, a' quali fussero tenuti i comuni della taglia di Toscana, se ancora i Fiorentini vi consentiranno, e vi concorreranno, e non altramente. Mostrò, vedute quelle scritture, di quietarsi, e si cõcordò con Cione, e co' suoi Colleghi cõfermando il priuilegio dell'84. E nondimeno ritiratosi nella Rocca di San Miniato del mese di Ottobre di nuouo per publico bando citò la Republica a vedersi, come contumace, condennare. Comparse Iacomo di M. Reualdo Gigli con pieno mandato di Sindicato, ed hauendo doppo diuersi protesti prodotto le scritture sue medesime de gli accordi fermati vltimamente in Siena, non fu bastante a prohibire, che non gli sentenziasse; E nel publico parlamento nella Piazza di quella Rocca, presenti tutti gli Ambasciadori delle Collegate, condennò la Republica in trentamilla marche d'Argento. La priuò di tutta l'autorità da' passati Cesari concedutale, e lasciò il Popolo Sanese tutto, ed i beni suoi in preda a qualunque in Toscana hauesse disegnato di nuocerli. Concluse, che non potessero per tempo alcuno essere reintegrati, se prima non hauessero in tutto interamente vbbidito. E la sentenza fece in fatto pronunziare dal publico banditore; Iacomo Gigli Sindaco incontinente si appellò all Imperadore, ed al Papa, ed a qualunque Giudice competente, facendo dell'appellazione publica scrittura; Il Vicario rispose, che doue egli fusse contro alla Republica vscito de' termini della Giustitia, era pronto ad emendarsi, ed il Sindaco accettò la cõdizione Dipoi vedendosi abandonato da' Guelfi, ed a' Ghibellini poco accetto, percioche era di fameglia Guelfa, e perciò mal atto riconoscendosi all'amministrazione di que' negozij, riferì a Ridolfo le difficoltà, che gli s'opponeuano in volendo ridurre la Toscana all'autorità dell'Imperadore. Vogliono molti Scrittori, così Italiani, come Todeschi, de' quali vno prende dall'altro, e tutti dal Biondo, che Ridolfo commosso da tante durezze, diffidando delle forze sue piccole, e debili si risoluesse di liberare l'Italia, purche i Popoli deliberassero di ricomprare la libertà con denari, de' quali egli haueua molta carestia. E scriuono, che in Toscana in Fiorentini, ed i Luccheſi nominatamente accettarono il partito, e fecero lo sborso; Altri, e scrittori molto prudenti) negano il fatto; Imperquanto a' Sanesi truouo all'vscita del Camerlengo di Biccherna dell'anno 1286. che i Signori Quindici mandarono per tal'effetto a San Miniato al Vicario Imperiale lire dodicimila settecento ottantatre, in fiorini millecinquecento d'oro; Rimasti i Sanesi liberi dalle noie del Vicario dell'Imperio, pensarono di liberarsi ancora

dal

dal timore de' Ghibellini, che con M. Niccolò Buonsignori si ripararono a Santa Fiore, il quale era co' figliuoli del Conte Aldobrandino in discordia, rispetto alla Rocca di Selueña, che gli haueua dato loro in pegno, ne voleua restituirla. Costrensero per tanto que' Conti, che si obligarono a farlo, a licenziargli dello stato loro tra pochi giorni: minacciando, che done mancassero, procederebbero lor contra in conformità de gli obligbi, che haueuano con la Republica. Misser Niccolò, che vedeua cadute le speranze della venuta dell'Imperadore, e che il Vicario haueua trouate le forze, e l'vnione de' Guelfi più forte di ciò, che s'era persuaso; cedendo alla sorte, si pacificò con la Republica, ed insieme co' seguaci suoi ritornato a parte Guelfa, verso il fine di quella State, fu riceuuto nella Città. Nella State di questo anno succeße cosa, onde si conobbe manifesto, quanto debili sono gli humani discorsi nel giudicare de gl'effetti, non pure dell'assoluta prouidenza di Dio, ma di quegli della Natura anchora, benche del continuo a' sentimenti nostri si offeriscono pronti per essere conosciuti. Era già più tempo durata la carestia cagionata dalla sterilità della terra, e molto più dagli huomini ricchi, ne' quali crescendo con la robba il desiderio d'hauere; come l'animo dell'huomo sempre sopra i commodi macchina nuoui commodi, e da quelli aspira a nuoue grandezze, trouauano modi, onde il grano, e l'altre derrate tutto dicrescessero di prezzo. Tanto che il minuto popolo sarebbe morto di fame, se il Senato non hauesse fatto prouedimento, mandando per tutto Commissarij a comprar grano. Questi accidenti haueuano fatta la faccia della Città molto mesta, e la malinconia s'accrescena, perciò che l'Inuerno prossimo dal principio di Nouembre fin a tutto Genaio non era piouuto, ne messa neue. Era poi di Ferraio per tutta Italia, venuta vna grossa nenata, onde la neue era per tutto ragguagliatamente cresciuta vn braccio, e più; ma durata pochi giorni, ed a questa era di nuouo del mese di Marzo, e d'Aprile seguito continuo asciuttore; si che i vecchi affermauano nō essersi mai veduto tale, il quale durò tutto il mese di Maggio; Laonde la campagna daua poca speranza; sicche la carestia si conuertì in fame, attendendo ciascuno a conseruare ne' granai, altri per timore del bisogno delle propie fameglie, ed altri per la speranza d'ingordo guadagno. E benche tutta Italia patisse, Fiorenza, e Lucca erano più afflitte dell'altre città; E nondimeno piouute alcune acque nella fine di Maggio, messe Iddio nelle biade tanto della sua grazia, che per molto rade, e piccole, che apparissero le spighe, fu tanto piena la granagione, che a tutti riuscirono le ricolte abbondanti sopra quel, che si fusse potuto giudicare, e ritornò l'abbondanza. Verso la fine del medesimo anno, conforme a' decreti fatti, Marsedì a' 10. di Ferraio, entrò in Palazzo (che allhora si conduße a Pigione) la prima elezzione de' Signori Noue, Priori, Defensori, 1286

fensori, e Gouernatori del Comune. Ed e tanto certo negli atti publici, che questa fu la prima elezzione, che non ha più luogo disputa fatta da diuersi Cronisti del tempo, onde cominciasse questo ordine in numero di noue, cioè tre per terzo, a gouernare la Republica. Io giudico necessario in questo luogo dimostrare di quali Cittadini, e di qual grado del popolo fusse per comune consenso de' Grandi fatta scelta in quel tempo, per por loro in mano, mediante questo sommo Magistrato, tutto il gouerno delle cose publiche; percioche diuersamente se ne fauella, e se ne giudica al presente nella Città; e perche diuersamente, secondo la diuersità delle passioni, n'hanno scritto i nostri scrittori; e perche hauendo quasi sempre gouernata la Republica o soli, od in compagnia degli altri Cittadini, e venuti in troppa potenza, dato occasione a diuerse nouità, e pericolose, egli è bene hauere notizia dell'origine, e della condizione di questo corpo di fameglie, scriuendone più partitamente, che a diuersi proposiți fauellandone, non ho fatto fin qui. Dico, che la Città di Siena (ed e quasi commune a tutte le città) haueua allhora, ed hà al presente il corpo del popolo suo composto di tre gradi, o diciamo, generazioin d'huomini, e d'habitatori; cioè grandi, che voleuano essere detti nobili, Dottori, e Mercanti, ed altri huomini honorati, che anticamente chiamauano Cittadini Popolari, ed in qualche Città si dice il popolo grasso; e gli artefici, detti nelle publiche scritture, il minuto popolo, ed altroue la plebe. De' Grandi alcuni erano stati spogliati degli stati loro per lo più per forza, e quindi nel capitolare diuenuti Cittadini, ed habitatori. Alcuni originalmente nati in Siena haueuano o per propia industria, o per buona sorte acquistate molte ricchezze, onde erano venuti potenti, e numerosi: Altri, essendo forestieri, erano venuti ad habitare nella città, possedendo tuttauia le castella loro, ed hauendo vasalli. Ma tutti indifferentemente vsando secondo il costume de' potenti, molte superchiarie nella città, e nel dominio, si diceuano nobili, o grandi, o di casata. E di questi diuersi in diuersi tempi, o per ambizione di dominare, o perche nell'impouerire hauessero peggiorata condizione, passauano da quel primo grado di nobiltà a descriuersi tra' popolari mezzani: Costoro uniti col secondo grado della Cittadinanza, che bene era nobile, e per le propie qualità, percioche fu sempre in parte di tutto il gouerno della Republica, gouernarono unitamente, e quietamente, e concordi la città, e lo stato, dal principio della Republica fin all'anno 1277. Quando cresciute in estremo le pazzie Guelfe, e Ghibelline, ed entrata perciò la discunione, e la discordia fra loro, fu necessario (alla qual cosa essi volontariamente consentirono) priuargli del sommo Maestrato, doue risplende la somma di tutta la publica autorità, accioche accoppiandosi questa con la potenza priuata, non souuertissero la Republica. Rimasero nondimeno, (come scriuem-

(mo

mo) partecipi del Senato, e di tutti gli altri pesi, honori, e commodi pubblici. Ma il minuto popolo, o vogliamo dire la plebe non interuenne mai a parte nel gouerno, fuorche alcuni pochi, come occorre tutto di, fin all'anno 1355. guidata a tanta dignità dall'ambizione della fameglia de' Salimbeni, e da alcuni altri del numero della seconda generazione, che sdegnati, e forse a ragione (come a suo luogo diremo) co' Noue, congiurarono loro addosso. E ben vero, che auanzandosi, come auuiene, molti del minuto popolo per propia virtù, o in arme, o in lettere, o in mercatura, domandauano di passare alla cittadinanza, e di entrare fra' reggenti, che si diceua farsi di popolo; ed era con certe condizioni scritte nelle leggi, conceduto loro. E questo fù più frequente sotto il gouerno de' Noue, quando negli atti publici si vede conceduta la ciuiltà a diuersi, onde sono hora nella città molte consortarie discese da questi, che viuono hoggi con molto splendore. Questo secondo grado di Cittadinanza non distinto dal primo per antichità d'origine, ne per dignità di partecipazione de' publici honori, ma solamente per maggiore, e per minore potenza, rimase a gouernare la Republica, doppo che (come s'è detto) fu necessario rimuouere i Grandi dal gouerno. E non fu gente nuoua, ma Cittadini Originarij antichi vsati al maneggio delle publiche faccende. Il che si vede manifesto, trouandosi continuamente ne' Maestrati al tempo de' Noue, i nomi delle medesime fameglie, che prima fra' Consoli, e dappoi nel sommo Maestrato de' 24. e nel Senato, e negli altri ordini, e Maestrati minori, si vedono hauere riseduto. A questi soli nel 1277. fu per legge ordinato, douersi il sommo Maestrato de' Priori Difensori, e Gouernatori, che durò in numero di Trentasei nelle mani loro fin all'anno 1280. quando ristregnendo il gouerno, fu stabilito di Quindici. E conoscendosi, che la somma delle cose desidera essere maneggiata da pochi, fu ridotto a Noue; iquali, come s'è detto, cominciarono a gouernare nel principio di questo anno 1286. Furono eletti i primi. Nel terzo di Città, Memmo di Viuiano Viguari, Prouenzano d'Vgo, Buonsignore di Gregorio; In San Martino, Bernardino del Priore, Paulo di Viuolo, Geri di Montanino Montanini; In Camollia, Ventura dell'Auueduto, Leonardo di Gianni, Neri di Rinaldo di Giouannello; A questi, non prima entrati nel Maestrato, Honorio Quarto Pontefice, Gherardo Cardinal Sabinese tutore del Regno di Sicilia, Ruberto Conte d'Arasso, e Carlo Re, ma Pupillo, domandorono soccorso, sotto pretesto di andare sopra il Turco, ma in vero per valersene a racquistare la Sicilia; alche fare Papa Honorio più amico de' Ghibellini, che non richiedeua l'interesse dello stato della Chiesa, era sempre tiepidamente proceduto. Il Senato stabilì perciò gli ordini fatti a questo fine da' Signori Noue, che

contenuano, che certa quantità d'oro ordinata a questo fine, si depositasse in mano di Mercanti Sanesi fuori del Regno di Napoli, con clausule specificanti, che non potesse in altro vso conuertirsi, ne seruendo, ritornasse nella publica camera. Vn anno libero dalle guerre di fuore, e quieto nella città nobilitò il principio del gouerno dell'ordine de' Noue, aiutato dall'occasione, che hebbero di cominciare l'opere loro da vn' atto Religioso. Percioche hauendone i Signori Noue riferito in Senato, fu dedicata nel mezzo del Tempio di San Domenico vna Cappella, e dentroui il nobile Sepolcro del Beato Ambrogio Sansedoni, ilquale l'anno di sopra, era a' vinti di Marzo passato a vita di gloria. Fù questo benedetto Padre, per commun giudizio, vno de' migliori Religiosi di quella età abbondante nel fermore dello spirito di Francesco, e di Domenico, veraci seruì di Christo. Costui, hauendo nell'età sua più fresca, renunziato alle morbidezze, ed alle superflue grandezze della nobiltà del sangue suo, s'era vestito Religioso, e sotto Alberto Magno, in compagnia di San Tommaso d'Aquino auanzandosi sopramodo in dottrina, venne si fatto Predicatore, e si caro a Dio, che potè accompagnando i miracoli alle persuasioni, ritirare molti popoli dal precipizio de' peccati alla via della salute, E, come si scriue, fu quel, che prima con Clemente Quarto, e poi con Gregorio Decimo, Sommi Pontefici liberò Siena dall'Interdetto, onde molti anni era vissuta in disgrazia di Dio. Morendo vltimamente con gloria grandissima, percioche Dio diede a quel Santo Corpo dote soprabbondante di miracoli, giudicò il Senato, officio pieno di douuta pietà, honorarlo di nobilissimo Sepolcro; del quale, e
1287 della cappella, commesse l'esecuzione all'operaio della Chiesa maggiore. Continuandosi tuttauia nella quiete, si diede mano a edificare il Palazzo publico; Percioche ne la magnificenza del popolo Sanese comportaua più, ne la sicurezza publica richiedeua, che il Sommo Magistrato andasse per le case de' priuati a pigione, non senza pericolo di danno notabile, se i Grandi, bauessero (come più volte era auuenuto) suscitato qualche tumulto. L'edificarono dunque in piedi della publica piazza, doue al presente si vede; appoggiandolo, o pure continuandolo con quel, che allhora dicenano il palazzo del Bolgano, nel quale habitaua allhora il Podestà, ed hora il Capitano di giustitia; e comprarono perciò fare tutte le case, ch'erano fra quel palazzo, e la via di San Saluadore detta di Malborghetto. Scriuono i nostri Cronisti, che fu in quel tempo tenuto il maggiore, e'l più magnifico palazzo di Toscana. Nel mezzo di questa quiete cominciò a germogliare qualche seme di nuoui tumulti. Fu scritto del mese di Luglio, che la Città per trattati era in pericolo di perdersi. I Signori Noue ne riferiscano in Senato, doue si deliberò

prouedersi

prouedersi di soldati, e farsi nuoue diligenze di guardie, e fu condennato nella persona, e nell'hauere qualunque nella città, o nello stato, ardisse por mano a cose simiglianti. Acquistossi Rosselle, ed Ischia, le quali il Vescono di Grosseto loro Signore volontariamente sottopose alla Republica, non conoscendosi bastante a reprimere i continui insulti, che riceueua da' Conti di Santa Fiore, iquali pretendeuano ragione in quelle Castella: In questo tempo i Sindachi delle Collegate di Toscana congregati in Fiorenza riceuettero in lega i Guelfi fuorusciti d'Arezzo. Questa cosa, perioche hebbero molte sequele, e perche fu origine di graui, e di pericolose guerre fatte dalle Collegate a quella città sotto la guida de' Fiorentini, e de' Sanesi, che per propio interesse furono forzati a farsene capi, narrarò dal principio suo, e condurrò la narratione su'l filo della nostra Historia. Haueuano gli Aretini, seguitando l'esempio di Siena, e di Fiorenza, riformata la città loro a stato popolare; ed haueuano fatto capo di quel reggimento vn Priore dell'Arti, il quale mostrandosi molto feroce, haueua a forza preso, e disfatto molte Castella di quel Contado, occupate da' Nobili Aretini; e nominatamente si dimostraua ostinato persecutore de' Pazzi, e degli Vbertini. I capi della nobiltà stati fin a quel tempo diuisi per animosità di parte, consegliati da Renaldo de' Bostoli, che dimostrò loro, che se la plebe si faceua grande, haurebbe ridomandate le cose da loro vsurpate; per questi sospetti, e per inuidia inuerso la plebe, si riconciliarono insieme, e preso a mano salua il Priore, lo abbracciarono, e passarono alla parte auuersa, della quale era capo il Vescono Guiglielmino; e ritornato in Arezzo, e cacciati i popolari, ridussero in poter loro il gouerno di quella città. Ma, come che i nobili maluolentieri comportano l'egualità, e difficilmente si cedono, fu breue il tempo di quel gouerno. Perche il Vescono intesosi con quegli di Montefeltro, co' Pazzi, con gli Vbertini, e con molti Ghibellini fuorusciti di Siena, e di Fiorenza, gli messe chetamente vna notte in Arezzo, e cacciatine i Guelfi, che di ciò vineuano senza sospetto, di volontà di tutti i Partigiani se ne fece Signore. I Sanesi, saputo questo successo, e dubbitando guernirono di loro masnade, e di loro Caualleria, tutta gente stipendiata, il Monte San Sauino, Rapolano, Asciano, e Torrita; ed i Guelfi cacciati d'Arezzo, cominciarono a far guerra a quegli, che possedeuano le città. Di quegli Aretini cacciati, alcuni erano della plebe, che haueua seguitato il Priore dell'arti, ed alcuni, di que' nobili vltimamente esclusi dal Vescono, e da' seguaci suoi. Costoro conoscendosi non hauer forze, eguali al bisogno, mandarono solenne Ambasciaria a' Sindachi delle collegate congregati in Fiorenza; Capo de gli Ambasciadori con pieno mandato di

Sindicato era Domeggiano d'Vguccione, nobile Cittadino Aretino, cosi dice l'istromento della lega rogato in San Giouanni a' 7. d'Ottobre da Giouanni Paganelli Notaro Sanese, ilquale tuttauia si conserua, che a nome di tutta la parte degli Vsciti, domandò essere ricenuto, ed aiutato. Molte ragioni addusse per muouere i Collegati, dellequali alcune a' Sanesi erano poco grate, ricordandosi, che questi erano le reliquie diquc' Guelfi, che s'erano trouati armati nel campo contro alla Republica, e che venuto Corradino in Toscana a sommossa de' Sanesi, questi istessi gli haueuano opposte le forze loro. E benche all'Arbia hauessero hauuto il meritato gastigo, e contra Corradino in Valdarno poco hauessero profittato, tuttauia pareua, che la città d'Arezzo per vna certa naturale inclinazione, fosse sempre contraposta alla città di Siena. E pure allhora osseruando l'vsato stile, essendo la Republica fatta Guelfa, quella città haueua ricenuto, e defendeua i suoi fuorusciti, riuolta a fazzione Ghibellina; onde era stato necessario prohibire il commerzio sotto grauissime pene. Non pertanto l'interesse, e'l presente stato delle cose fece, che i Sanesi concorsero con gli altri Collegati a riceuergli; perche prudentemente si consideraua di quanto momento fosse, che lo stato d'Arezzo fusse retto, e gouernato dalla parte amica, o nimica. E tanto più, che i Fiorentini, a' quali più che agli altri soprastaua il pericolo, erano finalmente forzati a prendere guerra co' Pazzi di Valdarno, e con gli Vbertini, i quali allhora teneuano Arezzo; e faceuasi allhora, con molto vantaggio, percioche molte castella de' Ghibellini Aretini, onde Fiorenza, e lo stato suo poteua facilmente riceuer danno, erano allhora in forza de' Guelfi. Queste ragioni mossero le menti de' Collegati in maniera, che consultata la cosa, fu risoluto riceuere gli vsciti d'Arezzo nella confederazione, ed aiutargli tanto, che ritornassero a viuere quietamente nella città loro. Cosi rinouata fra tutte la lega, di commune consentimento fù loro assegnata la Cauallaria della taglia, che erano cinquecento Caualieri, co' quali, e con le genti de' Sanesi, che da parte erano nel Monte Sansauino, ed in quelle frontiere, teneßero molestata la città d'Arezzo. Da questa oppressione i Ghibellini d'Arezzo fatti auuertiti, cominciarono a prouedersi da diuerse parti d'aiuti. Tutti prontamente concorriuano; percioche era quella fazzione entrata in nuoue speranze, e minacciaua volere questa volta abbattere il nome de' Guelfi in Italia, e non senza gagliardo fondamento; percioche il figliuolo del Re Carlo di Napoli, che fù poi Carlo Secondo, si staua in Sicilia in prigione, e le cose sue pareuano precipitate, hauendo gli Aragonesi rotta l'Armata di Ruberto Conte d'Aras nel principio, ch'egli tentaua di racquistar la Sicilia; e poco appresso quella del Conte di Brenna,

e da-

e di Filippo Conte di Fiandra, che di Prouenza era venuto per le medesime cagioni, e s'era alcuni giorni fermato nelle Maremme di Siena, donde partendosi era salito sopra quelle Galee con buon numero di gente mandata da' Sanesi il Conte Guido di Monforte, che rimasto in quella rotta prigione degli Aragonesi, haueua per mezzo de' mandati suoi ottenuto dal Senato Fiorini diemila per ricattarsi. A Roma, doppo la morte d'Honorio succeduta nel mese d'Aprile, i Ghibellini seguitauano nell'ardire, che viuendo haueua dato loro il morto Pontefice; ne si sperana che Niccolò Quarto creato nel principio dell'anno 1288. fusse per esser di mente diuerso dall'Antecessor suo. In Toscana, ed in Arezzo era venuto Principualle dal Fiesco Vicario dell'Imperatore, ilqual sopra tutto attendeua a restituire i Ghibellini nelle terre, e nelle loro giurisdizzioni, E fra gli altri a Ruffredi, a Niccolò, ed a Gaddo figliuoli del Signor Gherardo da Prata, haueua confermato il Feudo di quella terra, e della sua corte. A costui erano ricorsi cō gente molti di quella fazzione, della Marca, del Ducato, e di Romagna, sicche con queste, e con alcune sue genti cominciò a far guerra a' Fiorentini, ed a' Sanesi, e trascorse a predare in Valdarno più volte, e vicino a Fiorenza. E passando in quel di Siena, venne per la Valdarbia infin'all Isola, saccheggiando, e bruciando le case, ed i villaggi. Hebbe mezzo oltre a ciò di cacciare i Guelfi di Chiuci, essendosi confederato con que' Ghibellini. Per queste cose i Collegati cominciarono a pensare sopra i casi loro, e congiegati di nuouo in Fiorenza, deliberarono con poderoso esercito andare ad affrontare i nimici fin dentro alle mura d'Arezzo. Alla deliberazione accresceua l'animo la lontananza del Vescouo, e di Principalle stati in quei giorni dal Papa chiamati a Rieti alla Corte. Gli Ambasciadori ritornati da Fiorenza, referirono al Senato la risolutione de' Collegati; ilquale in tre opportuni Consegli deliberò la guerra, e l'esercito contra gli Aretini; e secondo il parere di Mino Tolommei furono eletti i sei della guerra, i quali in compagnia de' Signori Noue, e del Podestà, che era il Conte Guido Saluatico da Modigliana, haueßero piena balia di far guerra ad offesa de' nimici, e a difesa della Repub'ica. Fù doppo questo in ponto l'esercito della lega fioritissimo; nel quale i Sanesi haueuano trenta fanti, e quattrocento caualli. Costoro giō sero quando Arezzo era già assediato, percioche il Signor Ranuccio d'vn altro Ranuccio di Pepo da Farnese, Capitano Generale nouuamente eletto da' Signori Noue, per deliberazione del Senato haueua aspettato di sentire publicati gli ordini concernenti l'autorità, che gli daua il popolo di Siena. Ma andando la publicazione alla longa, perche con quelli s'aspettaua la riforma dello stato in molte sue parti, si partì con l'esercito, e gionse nel campo della lega, che doppo haue- prese alcune castella, ed in vano 1288 1288

aspettato i nemici alla campagna, s'era ridotto alle mura d'Arezzo, ed assediava quella città, i difensori della quale vscendo spesse alle scaramucce dauano quasi ogni giorno occasione a qualche nobile atto, e di valore. Le genti de' Sanesi arriuate fresche, e riscaldate nell'odio de' nemici comuni, fecero ne' primi giorni molto danno nelle vigne, e ne' Giardini, che erano intorno alla città, abbruciando, e tagliando; E s'incaminana felicemente l'assedio, se la vigilia di San Giouanni vna prodigiosa tempesta accompagnata da folgori, e da grauissima pioggia, non hauesse sbaragliato tutti gli alloggiamenti del campo, e quegli de' Sanesi molto più, dove non rimase tenda, Padiglione, o trabacca, se non in più parti squarciata. Nonpertanto i Fiorentini con bella magnificenza il dì di S. Giouanni loro Auuocato, schierati sul prato inanzi alle mura, fu gli occhi de' nemici fecero correre il palio, secondo il costume della città loro, dimostrando con que' modi poco temere, e niete apprezzare i nimici, esercitãdo alla vista loro nel mezzo degli eserciti quelle azzioni, che sono fi utto, ed argumento di pace. Ed in honore di quel giorno fecero dodici Caualieri di Corredo, parte Fiorentini, parte Sanesi, e parte Pistolesi. Dappoi stimãdo i Capitani della lega, ed i Commessarij de' Collegati, il tentare di pigliare Arezzo pieno di valorosi difensori, impresa fallace, deliberarono di ritirarsi; e perciò publicamente fecero bandire la risolutione nell'esercito, inuitando i Sanesi a girne fin'a MonteVarchi con essi in compagnia, d'onde per la via di Montigrossi poteuano agiatamente, e sicuri ritornarsene a Siena. Ma i Sanesi o troppo fidandosi nelle forze propie, o poco de' nemici temendo, ricusata la compagnia de' Fiorentini, presero per la via dritta, accompagnati solamente dal Conte Alessandro da Romena, Capitano degli stipendiati della taglia. L'esercito veniua passando per le terre nimiche assai trascuratamente; perciochè quanto più caminauano, più conoscenano allontanarsi da' nemici. Gli Aretini, hauendo hauuto notizia per le spie, che appresso a' Sanesi era sì fatta negligenza, elessero Euenconte da Montefeltro, e Guiglielmo de' Pazzi, che con trecento Caualieri, e con duemila pedoni si presero la cura di rompergli; E auanzata la via, si posero in aguato al passo stretto della Pieue al Toppo; e quando conobbero il tempo, vscirono addosso a' nostri. Ranuccio Farnese valoroso Capitano, poichè si vide fuor d'ogni aspettazione necessitato a far battaglia, conoscendo, che'l disauuantaggio del luogo faceua danno alla virtù de' soldati, riscrisse le fantarie in vno squadrone molto vnito, acciochè mentre gli vltimi attendeuano a ributtare i Caualieri de' nimici, che gli naccauano alla coda, i primi, a' quali la caualleria de' Sanesi veniua seguendo la scorta, attendessero gagliardamente marciando ad vscire quanto poteuano il più ne' luoghi aperti alla campagna. Ma il desiderio di saluare le bagaglie condusse

conduſſe i Caualieri à tanta confuſione tra le ſchiere, che gli Aretini, ch'erano venuti ſpediti, girando alquanto con le ſquadre de' caualli, aſſaltarono i Saneſi da fronte; iquali coſi colti in mezzo, la coſa ſi riduſſe alla ſola virtù. Combatteſſi oſtinatamente più hore, e finalmente la vettoria rimaſe a gli Aretini, che vccifero più di 200. de' Saneſi de' migliori di quell'eſercito. Fece più chiara la vettoria la morte di Ranuccio Farneſe Capitano di molta fama, e grandemente ſtimato in que' tempi. Iacopo autore Mf. Agoſtino Patrizij negli annali ſuoi; queſto danno eſſerſi riceuuto per tradimento di Nello da Pietra de' Pannocchieſchi, il quale, o per propria natura, o per odio, e per occulta inuidia, che portaſſe al Farneſe, col quale haueſſe hauuto competenza di quella Capitanaria, non contento di hauere per ſue ſpie auuiſati gli Aretini del poco ordinato modo, che teneuano nel marchiare quelle genti, nel principio della zuffa ſe n'vſcì della battaglia co' ſuoi, ed atteſe a ſaluarſi; ilche cagionò terrore in tutto il reſto di quelle milizie. E forſe, hauendo compoſta la coſa prima, fu col conſeglio ſuo cagione, che la ſicura compagnia de' Fiorentini ſi ricuſaſſe. Racconta vn moderno ſcrittore (coſa che niuno fra' Saneſi Croniſti hà notato) eſſere ſtato in queſta guerra vn Cittadino Saneſe, il cui nome fu Sano de' Maconi ilquale hauendo tutte le ſue facoltà ſpeſe per compurire honoreuole in campo, hauendo agio di ſaluarſi in queſta rotta de' ſuoi Cittadini, volle più toſto morire valoroſamente cacciandoſi frà le più folte ſchiere de' nimici, che tornarſene potero, e dishonorato a caſa. Queſta rotta de' Saneſi, e la nuoua materia di guerra nata a Piſa intorno a queſto medeſimo tempo, fece diuenire i Ghibellini molto orgoglioſi. L'Iſtoria di Piſa è notiſſima. Come il Conte Vgolino Gherardeſchi ſcacciò il Giudice Nino, Nipote ſuo per la figliuola, e come dall'Arciueſcouo di Piſa fu il Conte depoſto, e co' figliuoli racchiuſo in prigione in vna torre, doue con crudeltà più che barbara, furono laſſati morire della fame. Queſti accidenti facenano temere, che collegati gli Aretini co' Piſani, macchinaſſero coſe nuoue, e pericoloſe. Nondimeno ritrouandoſi vniti in lega i Fiorentini, i Saneſi, ed i Lucchesi non pareua, che i Guelfi poteſſero rimanere inferiori, ſe con le forze ſolo di Toſcana ſi doueſſe venire alle mani. Magli Aragoneſi, che poſſedenano la Sicilia, ed haueuano dalla loro il Papa, e l'Imperatore, dauano molto credito, ed accreſceuano molto l'animo a' Ghibellini di queſta Prouincia. I Saneſi, quanto era dalla parte loro, haueuano con diligenza atteſo a leuare le occaſioni: onde per loro Procaccio ſi era fin di Maggio fermata la pace tra' Pannocchieſchi, e' Signori di Saſſoforte, e fatti fra loro alcuni matrimonij; nella qual pace, vennero compreſi i Viſconti di Valdorcia, e Fredi della Rocca Tederighi. Ma doppo la rotta de' Saneſi, quegli di Saſſoforte vtiſſero a tradimento Fredi, che ſicuro ſotto la pace niente te-

meua di loro, ed a lui; ed a' consorti suoi tolsero la terra; onde rotta in quella Prouincia di nuouo tra que' Grandi la guerra, era tutto il paese pieno di pericoli, e di sospetti. Ne fra gli Arctini, e' Fiorentini cessauano l'ingiurie; ne fra questi, e' Pisani; anzi tutto questo anno si gueregiò con diuersi successi, ma sempre i Fiorentini n'hebbero il meglio. Mentre passauano le
1288 cose in questa maniera, era del mese di Gennaio venuto M. Tommagio dell'Anziola da Parma Podestà dell'anno seguente; il quale per cagione di brutti homicidij, fece decapitare vn Sacerdote di nobile fameglia; ed vn suo satellite, e complice appicare per la gola. Per questo il Podestà citato a Corte di Papa, e scommunicato, lasso l'ossizio vacante. I Sanesi a spese publiche ne presero la protezzione, e lo fecero assoluere. Questa esecutione cagionò lite, ed odio grauissimo fra'l Vescouo Renaldo Malauolti, e la città; e volgendosi molti a fauore della corte per publico honore, ed altri interessati commouendo il Vescouo, la cosa venne a scoperta parzialità, donde la città se ridusse in grane periculo, ed in pessimo stato. I Sanesi Ghibellini, che erano in Arezzo, a' quali molto piaceua l'occasione, si mossero con cinquecento caualli, e con duemila fanti, ed occuparono Monteisi, e Chiusure; Quindi trascorrendo, ed ardendo, si condussero a Buoncouento, e vi messero il fuoco, e dipoi a Lucignano, ed all'Isola, doue si fermarono alcuni giorni; Poi vedendo, che niuno vsciua loro incontra, si partirono, e lasati Monteisi, e Chiusure con buona guardia, trascorsero facendo molti danni pel contado di Fiorenza, e ritornarono in Arezzo. Nell'entrare della Primauera dell'anno, che seguita, i Sindachi delle collegate tennero parlamento ad Empoli, e risoluerono, che tutte le forze della guerra si riuolgessero contra gli Arctini, perche da quella città continuamente veniua turbata la quiete di tutta la Toscana. E pure nuouamente del mese di Marzo con tremila fanti, e con trecento caualli erano gli vsciti de' Fiorentini, ardendo, e predando, trascorsi non meno vicino a Fiorenza, che quegli altri si fussero (facendo la medesima maniera di danni) accostati a Siena. I Sindachi de' Sanesi riferirono in Senato la risoluzione de'
1289 Collegati, il quale a' 28. di Aprile deliberò in esecuzione l'esercito, e publicò gli ordini da osseruarsi in quella spedizione, nella quale mandò Generale M. Barone Mangiadori da S. Miniato, nuouamente eletto Capitano del popolo Sanese. Mentre ad Empoli si consultaua del modo della guerra da farsi, e si andauano maturando, ed apparecchiando fra' Collegati le prouisioni, successe nelle parti di Maremma scandolo di dannabile esempio, occasionato (come quasi tutti gli scandoli più graui) dalla libidine d'vna femmina: La Contessa Margarita moglie del Conte di Monforte sauio, e valoroso Caualiere, herede doppo il Conte Rosso suo Padre della Contea di Souana, e di Pitigliano con molte Castella, venta horamai dal

tedio

tedio della longa prigionia del marito, e disperata della sua libertà, fortemente s'accese di Nello da Pietra, del quale fauellammo di sopra. E fatto pretesto, che lontano il marito, e morto il padre, i Sanesi, per priuarla dello stato non prestassero aiuto a' Conti di Santa Fiore suoi Cugini, hebbe modo di chiamare Nello a se, e lodata la virtù e'l valore di lui, cominciò con molte lagrime a compiangersi della solitudine sua in età così fresca; meschiando co'l pianto bene spesso vn lampeggiar d'occhij, che a Nello giouane accorto discopriuano molto bene la piu occulta volontà della Donna. Dappoi lo pregò, e gli chiese, e lo scongiurò, ch' egli prendesse la cura, e la tutela di lei, e dello stato suo, ne la lassasse venire nel potere, e nel superbo dominio del popolo Sanese; Perche diceua, che amaua meglio fare esperienza della fede d'vno de' Grandi di Maremma generato, e nato con essa insieme nella medesima Prouincia, che di que' Cittadini incaminati con tutte le forze loro alla depressione de' Grandi, e de' Baroni del Contado. Terminò le parole sue affermando, che done essi fussero stati liberi, egli haurebbe da vna sua risoluzione conosciuto, quanta stima ella facesse d'appoggiarsi a sostentamento tanto sicuro, quanto ella conosceua essere la virtù, e'l valore di lui. La bellezza di costei era rara, e notenole, e l'età fresca, e fiorita, e la potenza sua in Toscana di molto splendore; onde supplicando ella, e pregando strettamente Nello, che non l'abandonasse, ma le desse la fede di difenderla da gli oppressori, e gia venendo ella hora mai più tosto alle lusinghe, ed alle carezze, che a' preghi, non fu difficile imprigionare l'animo di lui (come sono i più de gli huomini, ed i Sanesi molto) pieghenole a compiacere alla Donna. Ne considerando o l'infamia, che ne veniua a lei, o i pericoli, ne' quali esso s'auuiluppaua, si diede tutto in braccio all'amore di questa Signora; laquale per honestare, e colorare il disordinato suo appetito, quanto poteua il più, lo condusse Vicario Generale in tutta quella Contea, dandogli in vn tempo in preda, e sottoponendogli se, la pudicizia, e lo stato suo. La fama corse veloce per tutta Toscana, ne d'altro quasi si ragionaua fra gli huomini: percioche il Conte Aldobrandino Rosso suo Padre era morto con oppinione di leale, e di valoroso Caualiere, e ne' Sudditi suoi haueua lassato grandissimo desiderio di se. Ed al Conte Guido di Monforte compianto da tutti per la miseria del caso suo, portauano hora gli huomini compassione tanto maggiore, quanto la bontà sua lo rendeua men degno di tanta ingiuria. Deliberati di porui modo, e di farne vendetta Ranieri da Baschi, Zio della Donna, e Ranieri da Montemerano suo Consobrino, sentendo, che ella si staua con Nello sollazzeuolmente in Orbetello, mentre le genti di lei assediauano l'Ansedonia, si mossero ben proueduti, ed occuparono Saturnia, d'onde andando a Orbetello, per sorprendere l'adultero, egli, che n'hebbe sentore, si rifugi-

gia

gi a Pereta, lassando la Contessa contra le promesse fattole di difenderla, in preda a' parenti adirati; iquali, hauuto d'accordo la terra, assediarono lei nella Rocca, che doppo quindici giorni s'arrese. Il fine fu, che essi partendosi d'Orbetello, la condussero con loro a Basebi, ed ordinarono, ch'ella ponesse Nello in bando, e l'hauesse in perpetuo per nimico. Di Nello doppo una longa guerra, nellaquale s'interessò anchora il Pontefice, ma per altre occasioni, essendo egli sauio guerriero, non poterono prendere piena vendetta. Pure doppo la morte del Monforte seguita nelle prigioni di Sicilia, rimaritorono Margarita ad Orso di Renaldo Orsino fratello del Cardinale Napoleone; ed il giorno del Carnouale nel 1291. ne celebrò le nozze; onde fin'a questo tempo gli Orsini posseggono per retaggio di lei la Contea di Pitigliano. La guerra contro gli Aretini ordinata prolongò alquanto il ritorno in Italia di Carlo secondo, liberato doppo quattro anni per opera del Re Odoardo d'Inghilterra dalla carcere de gli Aragonesi con certi patti. Percioche attrauersando l'Italia per condursi a Rieti a' piedi del Pontefice, onde aspettaua la corona del Regno di Napoli, e di Sicilia, si condusse a Fiorenza, doue si fermò alcuni giorni. Quini i capi de' Guelfi concitandolo aspramente contra i Ghibellini, gli raccontarono che sotto la Podestaria di Guido da Montefeltro, i Pisani, mandato in essilio co' seguaci suoi Nino Giudice di Gallura, haueuano insieme con due nipoti, e con due suoi figliuoli costretto il Conte Vgolino, huomo in quel tempo eccellente a morire in carcere della fame. Il qual caso atrocissimo haueua commosso la lega de' Guelfi di Toscana, oltre all'ingiurie che tutto di riceueuano, a far guerra a' Ghibellini esuli, e nimici loro, ed a voltare contro gli Aretini tutto l'impeto dell'armi, mossi principalmente da' Guelfi scacciati d'Arezzo, iquali si protestauano, che si diffidauano per se soli difendere molte Castella, che haueuano occupate intorno a quella città. Perche Guiglielmino Vescouo, e Signore d'Arezzo haueua seco Buonconte da Montefeltro, Conte di Vrbino, ed altri principali de' Ghibellini di Romagna, e con questi molti potenti ribelli di Fiorenza, e di Siena. Carlo, vdite queste querele, e fatto animo a gli amici, disegnaua, partendosi per la via di Siena, condursi al Papa. La Republica lo fece incontrare a' confini de' Fiorentini da M. Niccolò di Bonifazio Buonsignori; da M. Manno Squarcialupi, da M. Bindo Gallerani, e da M. Antonio Salimbeni Ambasciadori, e riceuè magnificamente lui, e la Reina sua Donna, introducendogli sotto due Palij, od ombrelle di drappo adoro fatti perciò, ed al Re in vna coppa d'argento donò mille Fiorini d'oro. Poco si fermò in Siena, percioche pel viaggio hebbe sospetto dell'insidie, e delle imboscate degli Aretini, iquali, era auuisato, che disegnauano romperlo, ed ucciderlo nello stato di Siena. Per questi sospetti furono da tutte le comunità

Guelfe

Guelfe della Prouincia mandate le genti d'arme, che assicurassero il Re per tutto il viaggio. Con le genti de' Senesi a fare scorta andarono quattro Caualieri principali, M. Ciampolo Galleranì, M. Mineo Tolommei, M. Sozzo Salimbeni, e M. Mino padre de' Malenolti. Ed i Fiorentini a bandiere spiegate popularmente vennero alla guardia della sua persona. Haueua il Re due compagnie di Caualieri Francesi, guidate da Amerigo di Narbona; queste mantenne vicine a se, facendo quasi vna scorta precedere tutte le forze de' Toscani. Ritornando le spie, il Re fu certo, che il Vescouo d'Arezzo haueua l'esercito in ordine non ad altro fine, che di guardarsi dalla guerra de' Collegati, e che egli perciò nō vsciua d'Arezzo. Anzi hauere affermato a molti, che al Re hauerebbe fatto qualunque dimostrazione d'honore, se per sorte sua Maestà prestando più fede a lui, che alle calunnie degli amici suoi, haueße pel paese d'Arezzo tenuto il cammino. Gl' Historici Fiorentini scriuono, che egli paßaße pel Contado di Siena, e che le genti l'accompagnassero fin di là dalla Briccola a' confini d'Oruieto. Altri affermano, che consegliato da' Fiorentini ritornando in dietro per la via del Casentino si conducesse a Poppi, terra del Conte Guido Nouello, il quale non si dubbitaua, che era con gli Aretini; e nondimeno non fù in quel paese persona, che all'arriuo del Re dimostraße, o pur facesse segno di nimicizia: Ma i Fiorentini per tutta quella regione trascorrendo, fecero di molte prede, ed alcune arsioni; ed il Re la mattina passò a Città di Castello. Nell'istesso tempo il Vescouo Guiglielmino informato da coloro, che erano fuggiti dalle mani de' nimici, de' moti de' Guelfi, e de' Fiorentini, con ottomila fanti, e con nouecento caualli se ne venne a Ribbiena. Come paßaße la battaglia, e facile leggere in Giouanni Villani; Noi caminando al filo dell' Historia nostra di Siena, ci contentiamo compendiosamente raccontarla raccogliendo la verità da diuersi luoghi di Dante Aligbieri, che v'interuenne. I campi, sopra i quali si combattè, si come ancora al presente, si chiamauano Campaldino. Nel primo aßalto gli Aretini fatti superiori, hauendo rotta, e dissipata la Caualleria de' nimici, molti n'vccisero; Ma mentre stimano essere vittoriosi, abandonata l'ordinanza, e tralaßato a poco a poco l'ordine del combattere, colti in mezzo, poco appresso furono messi in fuga; saluandosi, come racconta il Villani, solamente il Conte Guido Nouello, che venuto con vna schiera di 150. Caualli per ferire di costa, non entrò nella battaglia, ma doppo poco se ne fuggì alle sue Castella. Scriuono tutti il Vescouo Guiglielmino esortato a saluarsi in Bibbiena, veduti rotti, e dissipati i suoi, hauer risposto, che voleua con tanti Capitani, ed amici condotti a sua richiesta in tanto pericolo, comune la morte, e la vittoria. E detto questo, rinouata la zuffa, essere non senza vendetta caduto morto fra' suoi. Dante,

che

che si trouò fra vencitori nella battaglia, inalza tanto questa vettoria, la quale attribuisce al popolo Fiorentino, ed a' Guelfi, che afferma essersi per questa quasi annullato in Toscana il nome Ghibellino. Ma Giouanni Villani scriue, che solamente vi morirono tremila, tra' quali il Vescouo Guiglielmino, e Buonconti da Montefeltro, e duemila andarono prigioni.

1289 Questa fù la vettoria, che la lega de' Guelfi hebbe in Campaldino, a Cortomondo a' 11. di Giugno; nella quale non può negarsi, che'l popolo Fiorentino non haueße la parte maggiore, essendo come più interessato, concorso con più numero di forze a combattere. Ma volerne dare il vanto ad esso solo (cosa che fanno i loro scrittori) è più offizio di lusinghiere, che d'Historico verace. Percioche, oltre all'altre ragioni, che concludono l'impresa essere stata commune de' collegati, Amerigo di Narbona, non del popolo Fiorentino, ma era capitano della lega. Prouasi per vn contratto, nel quale i Sanesi per le mani di Ventura di Bartolomeo de Marci, doppo non molto tempo, restituiscono a' Fiorentini Fiorini 4683. d'oro, per altrettanti, che quella Republica ne haueua pagati per i Sanesi ad Amerigo di Narbona Capitano della taglia di Toscana in quell'anno. Doue appariſce, che per tanta porzione concorreua in quella lega annualmente la Republica di Siena. Questa vettoria tanto apportò d'allegrezza al Popolo, quanto hauendo sfogata l'ira, conoscenano essersi vendicati con gli Aretini del danno l'anno di sopra riceuuto alla Pieue al Toppo. La medesima vettoria conseruò vna lunga quiete a lo stato de' Guelfi in Toscana; percioche sapendo prudentemente valersi dell'occasione attesero a vnire vniti, e collegati i Sanesi co' Fiorentini, l'autorità delle quali città seguitarono l'altre Republiche minori. Laonde i Sanesi molto n'accrebbero il dominio loro; le genti de' quali ritornando vittoriose, s'accamparono intorno a Lucignano di Valdichiana, terra grossa de gli Aretini, la quale doppo diuersi assalti non potendo resistere si rese a patti. Le conuenzioni furono fermate nell'esercito, doue era congregato il Senato inanzi al padiglione del Podestà: E questo conclude, che in Campaldino erano i Sanesi come principali, perche era perciò vscito di Siena esercito formato. Entrati in Luciguano, le conuenzioni furono a 23. di Giugno stipulate in S. Francesco, per sigurtà delle quali, presero i Sanesi 40. Statichi, da ritenergli fin che mandasse quella communità a confermare gli obblighi a Siena, d'onde vi andò primo Podestà M. Vecchietta Accarigi. Nel medesimo corso di via presero Gargonza, ed alcune altre minori Castella del Contado d'Arezzo; e venendone a Chiusure a forza racquistarono quella Terra; e perche haueua consentito co' ribelli, la disertarono. La vettoria di Campaldino considerata da' più sauij, pareua principio di grauissimo danno, conoscendosi, che non era per porsi fine a perseguitare que'

Cittadini

Cittadini, che fuiati dietro alle parzialità si viueuano fuore della città dispersi. Ed a' buoni pareua male, che perseuerando ciascuno nella pertinacia sua si lasasse andare ogni cosa in ruina; ed erano i discorsi ne' cappannelli, e per le buttighe, che finalmente i Maestrati erano per ridursi a comandare a' tetti, ed alle mura delle case. Essere grandissima vergogna, che in piazza si facesse publica allegrezza de' Cittadini loro medesimi stati morti nella battaglia, o venuti prigioni. Hora che si sarebbe fatto più, se solamente i nemici del nome Sanese fussero stati rotti, e superati? Non douersi sopportare, che la Signoria de Guelfi per mantenersi caminasse alla ruina della città, ma douersi immitare coloro, che allhora viueuano fuoruisciti, iquali gouernando la Republica, quando molte fameglie per animosità di parte Guelfa si ritirarono a Radicofani, s'ingegnarono con ogni studio, prima che le perseguitassero con l'arme, di riunirle al corpo di tutto il popolo, che gouernaua, mandando perciò solenne Ambasciaria composta di tutti i gradi della città, a tentare di riunirgli, riducendogli dentro. L'occasione essere pronta al presente, quando i Ghibellini fuoruisciti ritrouandosi per la vicina rotta sbattuti, si può credere, che accettarebbero ogni condizione di quiete. Dicendosi frequentemente queste cose in più parti della città, alcuni Religiosi per procaccio de' fuoruisciti, introdussero co' Signori Noue gagliardi ragionamenti di pace, iquali ne riferirono in Senato; doue fatta commodità di parlare, M. Grifo Gallerani Senatore carico d'anni, e maturo di senno, fauellò in questa sentenza. Io vorrei pure prima, che si chiudessero questi occhi, lassare tutti i miei Cittadini riuniti a gouernare la patria loro in concordia, e morirmi contento. Io senza colpa mia sono di fameglia riputata Ghibellina, ma conosciuto da voi, e ritenuto in Senato, e riceuuto nella città per huomo vissuto a fatto lontano da queste passioni. E nondimeno la colpa d'altri m'induce rossore, conciosiacosa che gran tempo fà si viua in vn certo modo, e tale sia lo stato delle cose nostre, che l'animo mio non si possa indouinar bene alcuno. Dunque quelle armi, le quali furono dagli Aui nostri poste in mano al nostro popolo a gloria, ed a salute di questa Republica, ed a terrore, ed a gastigo de gli oppressori, e de' nemici di lei, vedrò io ogni di tu fate nel sangue de' Cittadini suoi a vituperio, ed a sterminio di questa Città? Assai era io vissuto, e beato morto sarei, s'io hauessi terminato la vita doppo la battaglia dell'Arbia, quando gli animi nostri concordi vnirono le forze de tutti a saluare la libertà, e lo stato. Tutti confessiamo, e andiamo dolendoci, che la discordia de' Grandi fra loro, e di questi co' Cittadini è il veleno di questa città. Le contese, e le gare fra le consortarie, l'oppressioni di quelli sopra i meno potenti, mentre essi non tengono modo, ne misura alcuna nel perseguitarsi, e mentre

voi

voi pigliate caldo dall'autorità del sommo Maestrato, che hauete nelle mani, siamo tutti condotti a tal partito, che, se non si corre di presente al rimedio, tarda sarà qualunque medicina, e ben tosto. Voi direte, che non volete di nuouo rimetterui il fuoco in casa, e che dall'esperienza hauete imparato, quanto vane sono le paci concedute a questi Ghibellini. Ed essi risponderanno, che dall'effetto hanno conosciuto, che il cominciare a concederui vi hà fatti diuenire insaziabili. Ditemi, per vostra fede, che hauete voi desiderato, che non vi sia stato conceduto? Voi voleste essere soli a sedere nel sommo Maestrato de' Priori, essi concordandosi col desiderio vostro, volentieri acconsentirono, che così si facesse. Hauete più volte variato il numero degl'huomini di quel maestrato da Trentasei, a Quindici, da questi a Noue; essi per la concordia vel'hanno sempre conceduto, con tutto che vedessero essere cosa iniqua, che il primo grado de' nobili rimanesse nella propia patria spogliato de' supremi honori. Qual sarà il fine de' desiderij vostri? E quando ci sarà lecito hauere solamente vna città? e che questa nostra patria sia madre a tutti cõmune? I venti nel caso nostro sopportano più pazientemente, che non fanno i venditori. Hora non vi basta esser temuti? Contra i Ghibellini si piglia al Poggio Santa Cecilia, contra i Ghibellini si corre ogni giorno in quel d'Arezzo. Horsù dunque, quando haurete piene le vostre prigioni, e bagnato i nostri campi del sangue di questi infelici; stimarete perciò hauer riparato a gl'incendij delle vostre possessioni, alle case delle ville vostre rouinate, ed alle prede de' vostri bestiami? Hora, poiche di quà, e di là sono errori, anzi eccessi, anzi ruine, e precipizij, ritorniamo a noi medesimi, abbracciamoci insieme, e richiamiamo dentro a queste mura i nostri fratelli; rendiamo a questo popolo l'ornamento delle sue gemme, a questo publico il sonno de' suoi primati; a questi parenti il commercio de' Consorti loro; alle mogli i propij mariti, a' piccoli figliuoli i padri, a tutti la commune allegrezza. Vogliamo, quando che sia, queste vostre parzialità tanto pestifere tufare in vna sempiterna obliuione. Succeda all'odio la carità, alla maleuoglienza l'amore, alla distruzzione la stabilità, ed allo sterminio la conseruazione, e la salute. Ma dite, qual pace farà per voi, che gouernate la Republica, di questa o più gloriosa, o più honoreuole, la quale vien domandata da coloro, che per vostro beneficio desiderano, riducendosi alla città, venire a obbedirui? Nelle molte ingiurie fra due parti suole l'vltima con modo più acerbo pungere gl'ingiuriati. Ma s'eglino sono pronti, e dispotti a por giù la memoria delle ferite ancora fresche, che si conuiene fare a voi, che gl'hauete offesi? E pure è vostro vantaggio dimenticarsi ogni ingiuria. Non vogliate pertanto, nocendo sommamente al publico, ed all'vniuersale, perdere la pre-

sente

sente occasione di fondare vna pace da promettersene la perpetuità; laqua le non solo farà felici voi, ma sarà vn'heredità gloriosa a' figliuoli, ed a' discendenti vostri. Era Grifo conosciuto per huomo in tutto lontano dalle passioni, e dalle fazzioni di quell'età, ed haueua condotto la vita sua già agli vltimi anni vicina, viuendo con molta innocenza; e nondimeno non fù volentieri vdita quell'oratione da' principali, che gouernauano la Republica, e specialmente da coloro, che per oppinione di prudenza erano di maggiore autorità; iquali giudicauano questa non potere essere altro, che pace principio di nuoue discordie, e di nuoui pericoli, hauendosi a riceuere nella città Cittadini potenti, e nouellamente ingiuriati, e riscaldati su l'ira; E conoscenasi molto bene, ch'essi sbattuti alquanto da' successi della guerra passata, cercauano di ripatriare, accioche riposati tornassero poi più gagliardi, e più disposti ad offendere. Per questo Federigo di Rinaldo Tolommei, huomo d'ingegno, il quale con destrezza singolare era solito misurare dalle circostanze i buon mezzi, in contrario fauellò in questa sentenzia. Se la pace desiderata da' nostri Ghibellini, e persuasa, e consegliata con santa intenzione da Grifo Gallerani, produccesse così facilmente il frutto, che sene desidera, come facilmente si disegna, sarebbe non pure mal Cittadino, ma huomo, e pessimo Christiano qualunque con tutto l'affetto dell'animo non la procurasse, e non l'abbracciasse; perciochè qualcosa può maggiormente bramarsi in questo mondo, che viuere nella patria sua a compagnia di tutti i gradi de' Cittadini suoi, iquali s'argumentino di auanzare l'vno l'altro con offizij di gratitudine, ciascuno al propio stato conforme, ed alla sua propia condizione? Ma io non conosco già, come si possa sperare, che huomini gonfiati dalla loro nobiltà, corrotti dalle passioni delle fazzioni, offesi da grauissime ingiurie, sospettosi per gli eccessi contra diuersi commessi, sieno per addomesticarsi con questo popolo; i costumi del quale sono dimessi, gli humori della parte opposti alla loro, ed il timore della vendetta eguale, si come compartite sono state l'ingiurie. Chi non sà, che la ragione conchiude, l'esperienza ammaestra, ed i buoni scrittori dimostrano, che i nobili sono disprezatori d ogniuno, e di quegli molto più, che godono degli honori, che soleuano essere degli Antenati loro, e che essi giudicano debiti alla chiarezza della stirpe, onde descendono? Consiste l'esser nobile nella virtù principale della stirpe, e della famiglia; ma la generosità consiste in non vscire, o tralignare dalla natura, o dalla virtù de' suoi maggiori. Ilche il più delle volte non succede ne' nobili, quando bene spesso in loro la fortezza si muta in temerità, la giustizia in Tirannide, la temperanza in lusso, e la prudenza in astuzia, ed in volpinaria. Hora sbente questi nostri sieno diuenuti, e se perciò dall'operar loro possiamo raccorre, che sieno per viuere con gli altri

quieti;

quieti, se sieno per star contenti all'egualità, se per vbbidire a' Maestrati, ed alle leggi, dalle cose passate ne' tempi di sopra, non è difficile preueder lo. La persuasione immoderata, che hanno di se medesimi, gli trasportarà a racquistare quegli honori, onde non senza necessaria cagione di conseruare questa libertà, concorrendoui essi col propio volere, già più anni gli hauete priuati. Così recandosi alle mani le deliberazioni delle cose più importanti, e più difficili, mancaranno della modestia del cedere, e la forma, che godiamo al presente d'vno stato popolare, disordinandosi tutta, passarà in vna Tirannide di potenti, che non attendendo nel distribuire ne a merito, ne a virtù, mà confondendo i gradi, e le distinzioni delle persone, tutte le cose eseguiranno secondo il volere del propio arbitrio loro poco, o nulla regolato. Queste ed altre somiglianti ed importantissime cagioni da tutti noi conosciute pur troppo, fanno, che alla pace, della quale si consulta, non possiamo senza euidente pericolo della città consentire. Vediamo hora, se questa conclusione venisse da' Collegati nostri approuata, e spezialmente da' Fiorentini. Io so molto bene, che le condizioni della lega, che veglia, concedono a ciascuna delle Collegate di potere liberamente pacificarsi co' propij fuorusciti: non so già, se sia prudenza fare sempre tutto ciò, che si può, e stimo, che nel farsi delle leghe molte conuenzioni si fermino per dimostrare di mantenersi su l'honoreuole, le quali se senza considerarui attorno altre circostanze, si venissero ad eseguire, partorirebbero tra gli amici se non manifesta discordia, mala sodisfazione, e diffidenza tale, che non sarebbe facile all'occorrenza promettersi, e valersi degli aiuti, e della fede loro. Hora i Fiorentini, e noi con essi siamo tuttauia sotto l'armi contra Pisa, e contra gli Aretini solamente ad esterminare questa parte, la quale come vedranno abbracciata da noi, e ricondotta nella Città, non dubbitate, che non pensino a fidarsi poco; perciochè pur troppo conoscono, quanto hanno in Siena di forza; e quanto, considerate molte sequele, saranno alla giornata per acquistaruene; E ridurranno si a memoria, che questo popolo per antica inclinazione è sempre andato alla volta de gl'Imperadori. Aggiungasi, che verremo a spiccarci dalla compagnia de' Guelfi, che ci ricusaranno, quando sono in Italia nel colmo della potenza, e del credito; perche e questa vettoria ha portato molto di reputazione a questa parte, e Carlo Secondo nuouamente coronato Re di Napoli, è importantissimo appoggio per fiancheggiare i Guelfi. Concludo, che a me piacerebbe, che non si escludessero i maneggi della pace, non per concluderla, ma perche pascendosi gli auuersarij di queste speranze, non si gettassero alla disperazione, istrumento potente all'esecuzione di graui, e di pessimi effetti. Doppo questi ragionamenti, e doppo molti bisbigli fra' Senatori, fatto il partito, fu pronunziata la pace, e doppo pochi

giorni

giorni fù imposto alla Credenza (nominata allhora il Conseglio segreto) che formasse i Capitoli con quelle condizioni, e con que' patti, ch'à quel Collegio paresse, e prouedesse insieme alla sigurtà de' Cittadini, del popolo, e de' sudditi, contra l'ira, e l'impeto de' Ghibellini, e de gli altri potenti; percioche tutti concorriuano in vna sentenza, che fusse necessario o veramente raffrenare la superbia delle fameglie potenti, o veramente perdere in tutto la libertà; peroche le cose si vedeuano condotte in luogo, che la pazienzia, e la libertà non poteuano stare insieme; e di queste due quale fusse da eleggere, niuno di sano conseglio era, che dubbitasse. Concorsero doppo maturo discorso quegli della Credenza, che in due cose consiste la libertà del popolo, nelle leggi, e ne' giudizij, le quali quando possono più nella Città, che alcuni Cittadini, allhora si mantiene la libertà. Ma quando le leggi, ed i giudizij vengono disprezzati, e il disprezzatore rimane impunito, allhora si debba stimare perduta la libertà. Attesero dunque a fine di stabilire la libertà, allo stabilimento delle leggi, che pongono freno alle violenze, alle vccisioni, a' latrocinij, alle ingiurie, ed agli altri malefizij; ed alcune n'aggionsero di nouo, raccogliendole tutte in vn libro, che tuttauia si conserua, il cui titolo è, ordini del pacifico stato. Manifestarono nel proemio del libro l'intenzione, affermando così stabilirsi, acciochè niuno trauiando dal dritto sentiero, operi sinistramente contra il publico della Città sua; ed acciochè i buoni popolani, e gli altri amici loro, spauentati i seditiosi, ed i maluagi dal timore delle pene, potessero pacificamente, e senza sospetto impiegarsi nelle faccende a publico, ed a priuato commodo. Le quali cose in quel tempo tanto più diceuano essere necessarie, ed opportune, quanto si vedeua la condizione della prouincia mutata, ed alterata, e nella patria propia apparecchiate diuerse nouità. La somma di queste prouisioni fù, che raddoppiate le pene contra gli eccessi de' potenti, proueddero che i giudizij non fussero impediti o per mancamento di pruoue, o per difficultà d'eseguire le sentenze; perche i testimonij si spauentano de gli huomini potenti, onde i delitti non vengono a luce, e se pure ti danno le pruoue, il Giudice teme di giudicare. Alla difficoltà delle pruoue proueddero, che due testimoni di verità, o vno di verità, e cinque di fama, o dieci di fama, e quindici di credulità, bastassero contra i potenti a verificar la querela, purche fussero huomini di buona fama, e descritti nelle compagnie; i quali il Capitano fusse obligato tenere perpetuamente segreti. All'altra difficoltà di mandare ad esecuzione le sentenze, percioche era maggiore, che a prima faccia non appariua, considerarono, che questo rimedio non tanto dipende-

ua dal Maestrato, e dal Giudice, quanto dalle forze del popolo, il quale essendo Prencipe dee intendere la dignità sua nella Republica, ne portarsi freddamente, e negligentemente, e dolersi dipoi, che i ministri, e gli esecutori suoi non sieno desti, e vigilanti, come fin allhora era auuenuto; percioche molto prima s'erano ordinati mille per Terzo con certi Pennonieri in aiuto del Podestà; ma portandosi negligentemente, era riuscito remedio più tosto tentato, che compiuto. Questi mille per Terzo furono cassi, e di nuouo per le contrade furono descritte le compagnie composte di popolani buoni, e fedeli, e zelanti del pacifico stato; ma Guelfi assidui habitatori, e descritti nel libro della lira. A ciascuna di queste compagnie assegnarono i soliti Capitano, e Confaloniere co' loro Consiglieri, che tutte nel proprio Terzo obbediuano al Confaloniere maestro, rassegnandosi al tempo prescritto sotto quel Confalone, sempre che leuandosi nella Città qualche romore, ne fusse giudicato bisogno. Questo era il popolo armato, così distinto, percioche l'ordine, si come in tutte le cose, induce facilità negli effizij della militia. Offizio delle compagnie era in tutte cose essere presti a' precetti de' Signori Noue, e del Podestà a conseruazione del pacifico stato. Tra questi ordini, uno ve n'hebbe, che prohibì a' forestieri venire alla Città, sempre che il Podestà per publico bando lo prohibisse; ed era posta la pena al disubbidiente la perdita d'vn piede. Armato con queste distinzioni il popolo dentro, si riuolsero con l'ordine medesimo, ed armarono tutto il Contado, distinguendolo per Vicariati, i quali sottoposero alle medesime leggi, a ciascuno assegnando per Capitano, vn Cittadino buon popolano, e Guelfo. A tutta questa milizia diedero Capitano generale il Capitano del popolo, e l'intitolarono Capitano del Comune, e del popolo, e difensore delle compagnie, e de' Vicariati. Questi lassata la cura delle cause ciuili a' Giudici, ed a' Collaterali suoi, immediatamente dipendeua da' Signori Noue, e douena tutto impiegarsi in ben reggere, e disciplinare queste milizie, la quali egli era tenuto muouere a mantenimento de' Signori Noue, ed a mantenimento degli oppressi. Nell'vltimo luogo, hebbe autorità di fare due volte il Mese inquisitione contra le congiure, e di mandare i sospetti a confino. In questa maniera abbassata la potenza de' grandi, si fondò vn gagliardo stato popolare, il quale acquistò alla Republica stato, splendore, e credito, e visse la Città di Siena sotto quel gouerno longo tratto d'anni riputata, e rispettata. E facilmente sarebbe perpetuata quella felicità, se alcune fameglie de' Noue, le più potenti, allettate dalla dol-

cezza

Digitized by Google

cezza del dominare, non si fossero tirato addosso l'odio, e l'inuidia non pure de gli altri di quell'ordine, ma di molti altri, a' quali, hauendo conceduta la ciuilità, negarono sempre il sommo honore del supremo Maestrato; cosa, che partorì a suo tempo, si come allhora si dirà pienamente, la rouina di quel reggimento. Fatti, affermati, e publicati questi Ordini, fù bandita la pace, nella quale fù decretato, che tutti i ribelli, ch'erano in Toscana, potessero ritornare all'vbbidienza de' Maestrati per tutto il mese di Marzo dell'anno 1290. ma a quelli, che si trouauano fuori della Prouincia, fù dato termine più largo, tutto il seguente Maggio. E per rendere tutto il negozio più facile, il Senato comandò cancellarsi a molti de' fuorusciti in priuato molte, e grosse condennagioni, annullarsi i bandi, e scarcerarsi molti de' prigioni loro, presi nelle passate guerre. Quest'anno in Calen di Ferraio il numero de' Signori Noue fù moltiplicato fin'in diciotto, non ad altro (stimo io) che a saziare l'ambizione. Non durò gran tempo la pace del Conte d'Elci, percioche il figliuolo suo mal contento, ch'egli hauesse deposto la Rocca di Giuncarico in mano della Republica, con molto ardire andò solleuando i vicini popoli contro i Sanesi, e doppo che in vano gli hebbe tentati, condotta gente di Romagna, entrò in Gioncarico, ed occupò quella Rocca. Con le medesime genti saltato in campagna, trasscorse ardendo, predando, e rompendo i molini fin al bagno di Petriuolo. Questo ardire in questo giouane era sorto, quando si speraua, che i Ghibellini d'Arezzo, hauendo preso Chiusure, e Monteisi, e predata tutta la Valdarbia, fussero per cagionare nel popolo notabil mutazione; ma doppo la vitttoria di Campaldino, i Massani, e' Grossetani guidati da certa parte del popolo di Siena, campeggiarono Gioncarico, e Sticciano, e dato il guasto a questi Contadi, si posero all'assedio di Prata, doue furono Signori delle Masnade (così dice il libro di Biccherna) fo. 117. e 118. Petruccio di Cittadino Cittadini detto il Bianco, Lapo d'Ormanno Paparoni, e Turco d'Accattapane, onde vengono i Turchi. Nel qual tempo e Chiuci era assediato da' Guelfi, e l'esercito della lega nel Contado d'Arezzo haueua guasto tutto il paese, e le Castella de gli Aretini caduti in potere de' Guelfi, faceuano guerra a quella Città. Per queste cagioni la potenza de' Ghibellini era fortemente abbassata, onde Chiuci fù reso a gli Oruietani, e Ranieri da Baschi vi fù chiamato Podestà. I Sanesi non abusarono l'occasione, ma mosse le genti da Prata, e rinforzato l'esercito, si condussero ad Elci, e circondato il Castello con Battifolli, e con altri edifizij, 1290 1289 e 90.

vi si fermarono vn mese, quando il Conte stanco, e disperato d'aiuto, si diede liberamente, stipulando per lui le condizioni in campo M. Tato, e Conte Incontrati suoi Procuratori; le quali furono durissime, percioche sottomessero in perpetuo que' Conti alla Republica, con patto, che si smantellasse il Castello, si riempissero i fossi, e si scoronasse la Rocca; ne più si poteua, (così disponeua la legge nouuamente publicata) riedificare, e fù eseguito. Così ratificati gli antichi, e moderni capitoli, i Conti d'Elci, di Montalbano, di Gioncarico, e di Monte Gegnori furono ribanditi, e riceuuti nella Cittadinanza, a parte de' pesi, e de gli honori della Republica. 1290 L'anno, che venne, hebbe Podestà M. Giouanni di M. Accorrimbono da Camerino, e Capitano del popolo M. Pino di M. Bartolommeo Vernacci Cremonese. L'anno nella Città fù quieto; ne fuore successe cosa di momento; solamente si mandò l'esercito sopra gli Arctini per seruire i Fiorentini, che per loro Ambasciadore ne fecero instanza in Senato. Queste genti marchiando inuerso Arezzo presero Palazzuolo, e Rapale, perciòche negauano di riceuerle, e per publico decreto si disertarono quelle Castella. A' Lucchesi, che lo domandarono contra a' Pisani per andare sopra Piombino, fù dato buone parole, e longhezze. Acquistossi Pozzo Piano, Castello de gli Arctini, che volontariamente si sottopose, ed obligossi a portare censo al Duomo a mezzo Agosto, ed a pagare in Biccherna ogni anno cento fiorini. Il restante dell'anno si consumò in riceuere i Ghibellini, che ritornauano a godere il benefizio della pace, ed a restituir loro i beni, e le possessioni loro; cosa, che eseguita con molta difficoltà, rispetto a gl'interessi de' nuoui possessori, apportò molta lode a M. Pino, che chiamato Capitano ad arte, essendo Ghibellino, trattò il negozio con graue destrezza, e meritò essere dichiarato Podestà dell'anno seguente; 1291 il quale offizio della Podestaria fù ridotto a sei mesi. In quell'Anno la lega de' Guelfi nel Parlamento d'Empoli deliberò andare sopra i Pisani; percioche i Genouesi, co' quali s'era rinouata la lega, erano sorti con sessanta Nauilij a Liuorno, ed occupata la Terra, haueuano, riempiendo quel porto, resolo inutile; laonde i Pisani tormentati per Mare, e per Terra, si giudicaua, che non fussero per potere a tante forze resistere. Erano dipoi i Genouesi andati verso Piombino con vinti Galee, e quindi a' sette d'Aprile haueuano inuitati i Saneſi a venire con le genti per terra a participare della vettoria contra i Pisani, nimici comuni, priuandogli di Piombino. Queste guerre, sicome quella d'Arezzo, faceua la parte

Guelfa

Guelfa di Toscana, e non il popolo Fiorentino, alquale l'appropiano gli Scrittori di quelle Istorie; percioche si vede, che i Sanesi vi corsero sempre per eguale portione di gente, e di moneta co' Fiorentini. E pure in questa di Pisa, mandarono di posta tre mila armati parte a Cauallo, e parte a piedi, (e M. Mino di M. Pietro Tolommei vi fù Capitano a Peccioli) ed otto mila fiorini d'oro, dati per decreto del Senato sotto il dì 5. d'Aprile. E nella medesima state essendo i Pisani sopra Peccioli, i Fiorentini si condussero in fretta a S. Miniato, d'onde subbito a nome di tutta la lega, mandarono Ambasciadori al Senato a dar conto del bisogno; si che quella medesima notte si spinsero a quella volta tutti i Caualieri, che si teneuano ordinariamente a spese della Republica. Durando la guerra, doppo pochi giorni, ritornarono nel medesimo nome a domandare tutte le forze del popolo, e fù con tutto l'esercito mandato il Podestà. Fu l'apparato della lega quanto altro mai poderoso; e però era e ne' Capitani, e ne' soldati ardente il desiderio di venire alla battaglia. Questo esercito si condusse presso alle mura di Pisa, senza, che i nimici hauessero cercato di riconoscerlo, o pure di vederlo. Haueuano i Pisani per Capitano Guido da Montefeltro, huomo piu astuto, che ardito; e tale poco prima s'era scoperto a' Fiorentini, hauendo vna notte astutamente occupato il Pontadera loro forte Castello. Costui, ben v'haueße ottocento Caualli di sua condotta, fioritissima gente, e con questi quelli della Città, e del popolo Pisano valorosissimo, non solo non tentò la battaglia, ma ne volse pure vscire alla vista de' nimici. Conosciuta doppo alcuni giorni dall'esercito della lega questa risoluzione, si voltarono quelle genti a predare tutto il paese, e mouendo gli alloggiamenti, si accamparono più lontano dalla Città. All'vltimo hauendo dato il guasto a tutto il Contado de' Pisani, ritornarono i Collegati ciascuno a casa sua. Non fù dubio, che senza venire al cimento, ed al pericolo della giornata, i Guelfi nell'oppinione di tutti rimanessero superiori; percioche i nimici dimostrarono tanto timore, che più tosto, che venire a giornata, e che vscire alle scaramucce, comportarono di vedere il campo alle mura', ed il Contado loro guasto, arso, e predato; Rimasto il Conte Guido di Montefeltro pel timore dimostrato in poca riputazione, cercaua con qualche fatto notabile tuttauia modi di ritornare in credito, e seruendo alla natura sua, tentò vendicarsi con le frodi mancandogli l'animo per operare apertamente. Hebbe pertanto occulto trattato con alcuni Ghibellini nuouamente ritornati, d'entrare vna notte in Siena con gente, e correndo la Città, torre a' Guelfi lo Stato, e riformarlo, e porlo in mano a' Ghibellini. Mà il Pontefice informato degli andamenti, ne scrisse a' sei Signori Priori (a così stretto numero haueuano quest'anno, ne se ne legge cagione, ridotto quel sommo Collegio) che diligentemente

si guardassero perciò, perche egli scriueua di cosa certissima. Questi hauendone riferito in Senato, furono eletti tre per terzo a ordinare nuoui modi di guardie nella Città, e nello Stato, ed a vegliare si, che male non succedesse. I congiurati conoscintisi scoperti, abandonarono la pratica, ne se ne fece più diligente ricerca per non disturbare la pace nuouamente conchiusa. In questo medesimo tempo fù nel Monte, detto Vlineto, ripresto, doue al presente si vede, il Castello di Rigomagno, stato gli anni a dietro roninato, come nido di Ghibellini. Questa licenza in esecuzione della deliberazione, che all'hora ne fù fatta, insieme con l'esenzione per cinque anni, fù conceduta a quegli huomini, hauendola con molta humiltà domandata in Senato Fra Dionisio de' Predicatori a nome de' compatrioti
1292 suoi. Ne' primi sei Mesi dell'anno 1292. fù creato Podestà M. Piero de' Gonfalonieri da Brescia, e nelle seguenti Calende di Luglio, M. Ridolfo Varani da Camerino. Sotto il primo non occorse cosa notabile; solamente furono da M. Guelfo Oddoni da Piagenza Capitano del popolo, ed esgranatore, per ordine del Senato costretti a pacificarsi insieme la Consortaria de' Piccolomini entrata per priuati interessi in grauissime nimicizie. Mà al tempo del secondo, si trouò lo Spedale di S. Maria della scala essere in mal termine, e molta rottura frà que' Frati. Il Senato con serti ordini vi mandasei Cittadini, i quali da M. Orlando di Guiglielmo da Chiusure Rettore d'esso luogo ne ritornano ributtati. Di nuouo vi si manda, e si risolue, che M. Orlando co' sei eletti riformino quella casa, a fine di pietà inuerso i poueri, con espresso comandamēto, che il Rettore ne a Chiesa la sotto ponga, ne a persona di Chiesa. Era quello Spedale per antico sottoposto al capitolo de' Canonici del Duomo, da' quale Celestino Terzo Pontefice, atteso il mal gouerno loro, l'anno terzo del suo Pontificato, e di nostra salute 1194. l'haueua rimosso, sottoponendolo a richiesta di M. Incontrato Rettore al gouerno della Republica. Dubitandosi per questo, che le diuisioni frà' Ministri di quella casa, potessero di nuouo ritornarla sotto i primi Signori, voltatoui l'occhio, il Senato stabilì questi nuoui ordini, e commesse al Podestà, al Capitano, ed a' Signori Noue (di nuouo era il Sommo Magistrato in Calen di Luglio in questo numero entrato in Palazzo) che chiamato M. Orlando di Guiglielmo a loro, li presentassero i nuoui stabilimenti, e gliene commettessero l'osseruanza, e fù fatto. Questo Spedale, come sono le vie di Dio diuerse dalle vie degli huomini, nato di debilissimi principij l'anno di Cristo 799. per industria di vn Sorore povero Ciabattino di Siena, e senza contradizzione il maggiore, ed il più illustre di tutta Toscana, cresciuto mediante la pietà di diuersi Cittadini in notabili ricchezze di più di tren tamila scudi l'anno di rendite di terreni. In questo non vna maniera sola di Carità, mà vi s'esercitano tutte. S'albergano i

Pelle-

pellegrini, si curano gl'infermi di qualunque infermità oppressi ricolgono i gittatelli, e femmine, e maschi: quelle doppo vna diligente educazione si maritano; e questi in diuerse arti secondo le propie inclinazioni addottrinati, doppo l'anno dell'età loro decimosesto si licenziano. E sopra tutto si dispensano a i poueri della Città, & all'occorrenze a quelli dello Stato ancora continue limosine per loro souenzione. Dalla fama del buon gouerno di quella casa, assai tosto innitati diuersi popoli sottomessero gli spedali loro a questo di Siena; percioche ed in Fiorenza n'hebbe vno detto della Scaletta, non molti anni sono distrutto; ed in S. Gimignano, ed in Colle; mà nel Dominio della Chiesa s'è alienato quel di Britti non molti anni sono, ed hora nuouamente per cagione di suoi fini hà rimosso il Pontefice quel di Castello della Piene. Non per tanto rimangono sotto il gouerno del detto spedale continuamente lo spedale di Todi, quel di Procenno, e quel d'Acquapendente. E nel Dominio Fiorentino, vno in S. Miniato al Tedesco, vno in Barbarino, vno in Poggibonzi, ed vno nel Monte SanSanino. E dunque questo vno de' primi ornamenti della Città, doue con esquisita diligenza i Sacerdoti, i Medici, gli Speziali, e gli altri Ministri curano l'anime, ed i corpi de' miseri, che facilmente senza questa cura, nell'vna, o nell'altra parte o perirebbero, o portarebbero di perire graue pericolo. A spese di questo spedale stanno continuamente circa settecento bocche. Con questa quiete passò tutto l'anno 1292. nel quale facendosene autore Bartolomeo d'Aldobrandino Manetti, si rinouò la legge contra i superflui ornamenti delle Donne, l'anno di sopra reuocata dal Senato per opera di Ruberto Conte Atrebatense, che mosso da' preghi di molte Donne, ne domandò, e n'ottenne l'abrogazione. Questa quiete fù 1293
stabilita molto più nel principio dell'anno seguente dalla pace, che seguì fra' Pisani, e le Collegate Guelfe di Toscana; percioche, benche i Pisani dalla longa guerra, e dalle molte rotte riceuute fossero sbattuti, siche difficilmente poteuano resistere, e pure in questi giorni le genti de' Saneſi haueuano rotte alcune squadre di caualli, e di fanti, che andauano in aiuto loro al Guado pigliatoio nella Corte di Grosseto, nondimeno per torre occasione a' Grandi della fazzione Ghibellina di machinare nuoue cose per mezzo della milizia, nella quale erano molto riputati, e per mantenere il popolo fermo sotto quel gouerno, che pure era anchora nuouo, e non bene stabilito, fù anteposta la sicurtà, che seco porta la pace, a' pericoli, ed a gli esiti incerti della guerra. Questa pace non appariſce registrata ne' publici Caleffi, stimo percioche i Saneſi erano cõcorsi nella guerra contra i Pisani più per compiacere a' Fiorentini loro Collegati, che per interesse, che vi hauesse la Republica, per antica inclinazione amica del popolo Pisano. I Lucchesi, ed Vgolino Giudice di Gallura mal volentieri vi consentirono;

ma i Fiorentini, che nouamente haueuano creato l'offizio del Gonfaloniere, e posti in pratica gli ordinamenti della giustizia per freno dell'insolenza di loro Grandi, a fine de' confermare lo Stato della lor Republica, in ogni modo la conchiusero in Pistoia. Dopo questa pace il popolo Sanese si riuolse ad ornare la Città, e'l Contado di fuore; e prima edificarono il bel ponte sopra la Farma per cõmodità del Bagno di Petriuolo. Di poi afforzarono il Borgo di Paganico circondandolo di muraglia, e ponendoui vna terra assai grossa, vi fecero vna forte Rocca, e posero nome alla nuoua terra Castel franco di Paganico. Vi mandarono di Siena numerosa Colonia, o volendo assegnarle terreno, onde haueßero i nuoui habitatori da nudrirsi, trassero dalle Corti di Ciuitella, di Torri, di Monteuerdi, del Sasso, di Vicarello, e di Campagnatico, staia diecimila cento settanta di terreno, e glielo assegnarono, hauendolo comprato da diuersi Signori, e da altri particolari, che possedeuano beni in quelle corti. Dentro nella Città, perche al palazzo de' Signori Priori, che tuttauia si muraua, mancaua la sala diceuole alla magnificenza del popol Sanese, per congregarui il Senato, comprarono le case di Tuccio Alessi, e di M. Bartolommeo, e di Nasloccio Saracini; e vi edificarono sopra il nobile edifizio della gran sala del Conseglio, ordinandoui sotto le publiche carceri, si come al presente si vede.

Ed hauendo i Signori Noue ben fermate l'amicizie, e le leghe, e gli animi d'intorno de' vicini, accioche sicuri dal timore dell'armi degli emuli, potessero attendere ad ingrandire la macstà di quello stato, si riuoltarono ad accrescere le giurisdizzioni della Republica; il che venne ottimamente fatto; percioche ritrouandosi i Grandi in disfauore dello Stato in tutta la Prouincia, e fra quegli i Ghibelini molto più, ed essendo per la morte di diuersi nelle passate guerre, rimasti molti Castelli in mano di vedoue, e di pupilli, che si conosceuano male atti a difendersi dall'armi del popolo, che tuttauia minacciaua, entrati (come auuiene) alcuni di mezzo, per via di compre in non molto longo corso di mesi, acquistò la Republica, la Rocca Tederighi, Lattaia, Sassoforte, la Rocca Albegna, e la fortezza di Pietra. Per l'istesso modo si terminò ogni lite, per cagione della terra di Praia, del Monteciriota, del monte vecchio, e di Stregai: e a pigliar la tenuta della Rocca Tederighi mandarono Iacomo di Ranieri Cittadini, detto il Zela, e ser Riccio Benucci. E perche la terra di Farnetella, come ricetto di Ghibellini, s'era disertata, il Senato supplicato da quel popolo, commesse a due Cittadini, che la riedificassero nel luogo conosciuto per habitare più commodo, e più opportuno. Erano state alcune litti fra'l capitolo de' Canonici del Duomo, e la Republica per cagione delle Castella di Montechiaro, e di Vico, le quali i Canonici pretendeuano essere di loro padronaggio. Mà nell'anno 1294. i Signori Noue scrißero

(mà con

(ma con molta modestia) a quel Capitolo, che nè grauino, nè molestino più gli huomini di Vico, e di Montechiaro, percioche sono sudditi della Republica, la quale gli hà in sua protezzione: e perche le ragioni de' Canonici vedute, s'è conosciuto non essere valide; e così fù quella differenza terminata. In questo tempo Neri, e Nuccio di Bernardino, e Ciano, & Andreuccio, tutti da Monte Pulciano, haueuano congiurandosi, ribellata quella Terra. I Sanesi mossero subito l'esercito sotto la cura del Conte Bernardino da Conio loro Podestà, il quale era a pena, marciando, arriuato a Buonconuento, che vennero Ambasciadori da Monte Pulciano, di nuouo a sottoporsi; nel quale esercito furono Capitani di Caualieri stipendiarij Cione Alamanni de' Piccolomini, e M. Poppo di Martino Angiolieri; e Gonfalonieri de' Caualieri, M. Pietro di M. Ramella Forteguerri, M. Robba Renaldini, e M. Tauena di M. Deo Tolommei; e Gonfalonieri de' Pedoni Memmo Vignari, Andrea da Melianda, e Meo Ranieri; Il Podestà trionfando ritornò nella Città con l'esercito, e condottosi al Duomo, vi dedicò la bandiera generale, e'l palio, sotto il quale il populo l'haueua riceuuto. Erano venuti in Siena Fiorentini Ambasciadori sotto pretesto d'intromettersi per l'accordo fra' Monte Pulcianesi, e la Republ.ma parendo a' Maestrati, che nō andassero a buona via, furono poco gratamente, e tosto licenziati. Ne' patti della sottomessione fù espresso. I Montepulcianesi desiderosi di ritornare in grazia della Republ. e d'estinguere l'incēdio nato, e ch'era per far processo, obligarsi in perpetuo al censo consueto da portarsi ogn'anno a mezzo Agosto, ed a venire sempre richiesti, mediante due Ambasciadori in Calen di Gennaio al publico parlamento. A riceuere in podestà vn Cittadino de gli assidui habitatori di Siena; e per lo primo vi andò M. Alessandro di M. Bādinello Bandinelli; & a mandar sempre nell'esercito della Republ. a spese propie cinquecento fanti ben guerniti. Renūziarono a qualūque lega, o cōgiura fatta con qualunque fin'a quel dì, ed obligaronsi a non più farne in perpetuo; e fecero i Sanesi in Montepulciano, e nella sua corte franchi di qualunque grauezza. I Sanesi all'incontra rilassarono a quel comune tutto il debito, che haueua con la Republica, per cagione di censi decorsi, e perdonarono a tutti i ribelli di quella terra, restituendogli alla Patria, eccetto i quattro congiurati. Obligaronsi a mantenere Montepulciano in tutti i publici edifizij, ed a ministrare giustizia a quel popolo, tanto nel ciuile, quanto nel criminale, secondo il tenore, e gli ordinamenti delle leggi di quella terra. Nientemeno fù quieto l'anno seguente, essendo Podestà M. Brodaio di M. Ormanno de gli Atti da Sassoferrato, e Capitano di populo M. Giacomo de' Gracarzi da Perugia, nel quale la Città riceuè con gran pompa il Re Carlo Secondo di Napoli 1295

co' figliuoli, che doppo la pace fatta con gli Aragonesi per mano di Papa Bonifazio, hauendogli liberati da quella prigionia, se ne tornaua a Napoli, e conducena seco Carlo Martello lor figliuolo, e Re d'Ongaria, venuto da Napoli ad incontrarlo sin'a Fiorenza. Diede anthora quest'anno nuoua materia di graui ragionamenti l'insolenza di Nello da Pietra, ilquale hauendo, senza altra cagione hauerne, uccisa Pia Tolommei sua Donna, s'era proposto di farsi moglie la Contessa Margarita, la seconda volta rimasta vedoua; mà caduto da quella speranza, e gittatosi alla disperazione, tentò di vituperarla. Quest'anno furon mandati dal Senato a terminare la Corte di Colle Sabbatini, Iacomo di Ranieri Cittadini, e Zeno di Fino; Era del mese d'Ottobre in Pitigliano morto il Conte Orso, ed haueua di quel matrimonio lassati due pupilli, il maschio, e la femmina; Nello ritornato sù le speranze passate, e benitto trouatosi escluso, mandò con cento caualli a lei in Souana vn fanciullino, che si pretendeua nato di loro d'adulterio, mentre il Conte Guido di Monforte era ritenuto prigione, sperando, s'ella l'hauesse ricenuto, che ed ella addolcita dall'affetto materno, ed i suoi per minor male fussero per piegarsi a' desiderij suoi. A costui, che si fermò lontano da Souana vn miglio, andarono inanzi molti Sanesi de' Grandi, parenti, ed amici di Nello con disegno di persuadere la Contessa. La cosa hebbe questo fine, che i Sanesi furono tutti imprigionati, e ritenuti quindici giorni; e più longa sarebbe stata la prigionia, se di Siena non vscina gente armata sopra quel Contado a predare; la quale messe tanto terrore in Souana, che i prigioni furon liberati. Il fanciullo, ed i cento, che lo accompagnauano, udito il successo de' loro, ritornarono in dietro. Il Papa, che disegnaua (si come fece) maritare la Contessa col Conte Loffredo Gaetano suo Nipote, citò i Sanesi à Corte, imputandogli di quella scorreria; i quali, a giustificare la causa loro, mandarono Buonauentura di Bartolomeo de' Marzi, e conuenne, per quietare il Pontefice, aiutarlo di gente, e
1296 di moneta, che gli valsero a ridurre gli Oruietani a sua obbedienza. L'anno nuouo, essendo Podestà M. Berardo Varano da Camerino, e Capitano di popolo M. Alberto di M. Vgo dal Colle dalla Pergola, seguitandosi nella medesima quiete, non contiene cose notabili. Mandaronsi a Massa M. Goffano Forteguerri, e M. Ghezzo Montanini Ambasciadori a pacificare i Signori di Perolla con quella Città, venuti a guerra, perciochè nella selua trà Massa, e Perolla, fù di Maggio trouato impiccato vn seruidore de' Frati di S. Agostino di Massa. I Massani incolpando del fatto que' nobili, per vendetta corsero sopra i terreni loro predando, ed ardendo. Buonsignore di M. Orlando Buonsignori genero di M. Bernardino da Perolla, Nastoccio di M. Bartolomeo Saracini, Niccoluccio di M. Benuccio Salimbeni

limbeni, & altri nobili mandarono a Massa quattro lancie piene di ghirlande, inuitando i Massani a giostra, i quali reputatisi beffati perciò, ritornarono al guasto, & assediarono Petolla; mà gli Ambasciadori de' Sanesi arriuati nell'esercito, negoziata, e composta la pace, liberarono Petolla dall'ira, e dall'odio de' Massetani. In questo medesimo tempo la Republica fece edificare vna terra intorno alla Rocca Albegna, ed assegnò siti per case, e terreni per coltura a' nuoui habitatori; della qual Rocca n'haueua compre due parti da Vinci, e da Vegiolino di M. Vegolino, e da Mino Signori di essa per fiorini 8416. essendo Podestà di Siena M. Federigo Sommaripa da Lodi, e Capitano di popolo M. Tedaldo della Penna da Piagenza. L'anno 1297. si rinouò la lega de i Guelfi a Empoli, doue ordinariamente i Sindachi si congregauano a parlamento, e perche era luogo commodo a tutti, e molto più per rispetto alla concorrenza delle precedenze trà le Collegate. In questo medesimo anno i Bolognesi per loro Ambasciadori richiesero i Sanesi, che promettessero per quel popolo, ch' egli osseruarebbe, ed eseguirebbe il lodo, che pronunziasse il Pontefice sopra le guerre, e le differenze durate molto tempo frà loro, e'l Marchese da Este; onde vi mandarono per Ambasciadori del mese di Giugno M. Poppo Angiolieri, e M. Alessandro Bandinelli, e finalmente doppo molti giorni l'ottennero. Gl'Historici Fiorentini attribuiscono tutto questo fatto a quella Republica, intenuto secondo loro l'anno seguente; mà negli atti publici del Senato sotto il cinque di Dicembre, è pure descritto così. Forse perciochè la causa andò in longo, ed i Bolognesi hebbero bisogno di nuoue promesse. Si comprò ancora da' Cerretani per lire trentasei mila il castello di Cerreto Ciampoli, ed al Rè Carlo di Napoli si contarono Fiorini due mila d'oro, i quali più volte haueua domandati in grazia alla Republica per aiuto del passaggio, che ordinaua sopra i Siciliani. Già co'l nuouo anno era entrato Podestà M. Vgolino di M. Iacomo da Correggio da Parma, quando il Pontefice mandò a lui, ed a' Signori None con suo Breue il Vescouo di Spoleto, alquale commetteua, che con loro insieme s'interponesse a metter pace frà' Malauolti, e' Salimbeni diuenuti nimici, perciochè alcuni di questi haueuano offeso Niccolaccio di M. Orlando Malauolti. La causa si faceua publica, perciochè, conforme a quanto seriueua il Papa, le diuisioni di questi Potenti, diuideuano la Città; e questo facilmente succedeua, perciochè i Grandi erano imparentati co' popolani, siche ciascuno piegaua all'aiuto de' parenti suoi. Da questo si raccoglie, che i Grandi non erano per odio portato alla nobiltà stati rimossi dall'amministrazione della somma delle cose publiche, come alcuni troppo animosamente affermano, mà per interesse di conseruarsi nel viuere libero, alquale l'insolenza de' costumi loro da smisurata potenza derivata, già 1297

rendeua

rendeua opposti, e meno accomodati. Dunque che fussero i Grandi amati dall'vniuersale de' Cittadini, che reggeuano, hauiamo testimonio certissimo, che e questa volta, e molte altre con ogni studio s'affadigarono per pacificargli; hauendogli tante volte ricondotti nella Città, e posti a parte de' pesi, e degli honori publici. Che se nel sommo Maestrato non poteuano interuenire, essi stessi per dimostrarsi amatori del publico beneficio (come altroue s'è scritto) haueuano consentito di rimaner priuati: anzi frà gli altri quell'anno Cacciaconte di M. Ranuccio Cacciaconti dalle Serre, si protestò in Senato, che non voleua essere allirato (così dice) frà nobili: ma frà Cittadini, e come Cittadino di popolo. Il Pontefice dunque per inanimire maggiormente i reggenti della Republica a quella impresa, per vn altro suo breue donò al populo Sanese 8000. marche d'argento, nelle quali per sentenza d'Vrbano Quarto erano debitori alla Camera Apostolica, data in amenda de' danni fatti in que' tempi dalle genti d'arme della Republica nella corte di Radicofani, allhora posseduto dalla Chiesa. Questo luogo, e questo tempo non senza importante occasione m'ammonisce, che con breue, ma necessaria digressione a fauore del vero, io ragioni alquanto dello stato della Toscana, laquale circa questi anni per commune giudizio degli scrittori fù nel colmo della sua potenza in questo nuouo secolo, non percioche pure le Città sue (io ne tolgo Chiusi, e Grosseto, la prima percioche vbbidiua a gli Oruietani, l'altra percioche era sottoposta a' Sanesi) ma tutte le maggiori sue populazioni godendo della libertà, viueuano con le propie leggi loro amministrate ne' maestrati da' propij loro Cittadini. Era tutta la Prouincia sino ne' minori borghi ripiena di tanta copia d'habitatori, che considerandosi le presenti populazioni, intelletto humano non ne riman capace; abbondauano quegli huomini pel continuo vso dell'armi, e de' publici negozij, di valore, e di prudenza, scarsi nell'agricoltura; sì perche le continue scorrerie, e le guerre non dauano animo a coltiuare; sì perche amandosi allhora la parsimonia, ed vna rozza virtù, gli huomini viueuano contenti del poco. Fiorenza, e Siena senza contradizzione erano gli arbitri di tutta la Toscana, percioche Perugia in quel secolo non era mai salita in potenza eguale a quelle due, ne Lucca. E Pisa haueuano sopramodo afflitta, ed affiebolita le molte rotte datele da' Genouesi, e l'vltime guerre della lega de' Guelfi. Hora quale delle due fusse allhora più riputata, io non lo sò; questo posso affermare, che per vn libro della tira del 1300. si vede manifesto, che Siena haueua non meno di centomila habitatori. In questo eccesso di popolo era salita, percioche gli huomini prima di Chiusi, e poi di Populonia, e di Roselle, e d'altri luoghi vicini al mare, che fioriuano di ricchezze, e di potenza, forzati abbandonare quelle Città, quando da' Barbari

furono

furono distrutte, s'erano, come in luogo sicuro, e stabile, rifuggiti a' Sanesi. E seguendosi il costume di que' tempi hauendo testo acquistata la ciuilità, haueuano ripiena la Città di moltitudine d'habitatori. Ben conosco, che misurandosi la Città dalla presente condizione, dubbitaranno molti non solamente delle forze sue in quel tempo, mà della fama ancora de' gloriosi fatti de' Sanesi; ma se di cinque parti della Toscana de' Longobardi, due, e più ne possedono i Sanesi, e tante ne possedeuano all'hora, e l'altre non sotto vna Città sola, mà erano diuise fra Fiorenza, Pisa, Lucca, Pistoia, Arezzo, Cortona, Volterra, Colle, S. Gimigniano, S. Miniato, e Prato; concioſiacosache notissimo sia, che ciascuna di queste in questo tempo dipendeua da se stessa; chi vorrà dubbitare, che quella de' Sanesi non fusse maggior potenza? Egli è il vero, che i maggiori Cittadini non habitauano così frequenti nella Città: mà per lo più alle Castella, e alle Ville, che possedeuano, le quali, hauendosene riserbata la giurisdizzione, haueuano sottoposte alla Republica; e quindi auuenne, che negli edifizij dentro furono più parchi; dissuadendogli massimamente dall'edificare la carestia della materia, e la difficoltà del condurla; percioche ne fiume vi hà, ne il sito ammette l'vso delle carrette. E per questo la Città de' Sanesi meno splendida apparisce; ma le Città deuono stimarsi più tosto dalla potenza che dall'aspetto. Da questo discorso appare manifesto quanto nel secondo delle historie sue errasse Niccolò Macchiauelli, quando affermò, che nel 1208. e circa a quel tempo tutta Toscana, parte come soggetta, parte come amica vbbidiua a Fiorenza; percioche quella Città niuna Città della Prouincia haueua soggetta in quel tempo, ne pure alcuno delle più nobili Castella; e l'amicizia, perche è trà gli eguali, rende pronti gli amici a compiacere si bene, mà ad vbbidire non già: essendo questo vfficio di vassallo, e di seruo, ma non di amico; sicome in questo anno medesimo a' 13. di Luglio, i Sanesi collegati, e veri amici compiacquero i Fiorentini di cinquanta libre d'oro, domandate per le cagioni, che sauiamente espresse l'Ambasciadore di quella Repuplica al Senato di Siena, che fù Ser Giouanni di Buonapresa Simonetti Notaro Fiorentino del popolo di S. Maria sopra la Porta. Ne qui può gauillarsi questi essere di quegli amici da' Romani domandati socij; essendo notissimo per le historie, non hauere hauuto fin a quel tempo sopra le terre, che hauiamo dimostrate libere, i Fiorentini ragione, o giurisdittione alcuna. Hora ritorniamo all'historia. La famosa compagnia de' Buonsignori, per cagione di discordie nate fra' compagni di quel Banco, cominciaua manifestamente a crollare; percioche gli emuli egitati dall'inuidia, valendosi della presente occasione, persuasero a' creditori, che tutti chiedessero d'essere pagati in vn tempo; per questo i principali di quella ragione mossero loro petizione in Senato, chiedendo alla

Repu-

Republica, che fra' creditori, e'l banco s'interponeße tanto, che poteße riscuotere dalla Camera Apostolica, dall' Imperiale, e da diuersi Re, Prencipi, Baroni, Signori, Gentilhuomini, e Mercanti, affermando, che molto più haueuano a riscuotere, che a pagare. Chiedeuano oltraccio Ambasciadori al Pontefice, i quali a nome publico domandaßero in Roma il medesimo aiuto, e gli ottennero; e furono questi, Cino d'Vgo, M. Naddo Piccolomini, M. Neri Seruij, M. Nanni da Bigozzo, M. Mino Roßo, Cione di Bartolommeo, M. Ghino Tappola, M. Sozzo Salimbeni, e M. Niccola Maleuolti; e con loro andò M. Bisaccione da Appignano della Marca Capitano di popolo del mese di Gennaio. Ricordauano quanto d'vtile, e d'honore haueuano apportato alla Republica, di quà, e di là da' monti, e nominatamente souuenendo gli Ambasciadori suoi d'aiuto, e di conseglio in Francia, ed in Roma, e la Città nelle occorrenze di caualli, e di gente. Riduceuano a memoria quanto danno riceuerebbero molti altri Mercanti della Città; che a guisa di piccoli fiumicelli entrauano in quell'oceano, e quanto di splendore perderebbe di ciò la Città, perche publicamente si sapeua quella essere la maggiore ragione di banco di tutto il mondo. Il Senato per conseglio d' Vguccione Malauolti commeße a' Signori Noue, che si argomentaßero a indurre fra que' compagni concordia; ma se non succedeße, faceßero ordinamenti in aiuto loro. I Signori Noue alcuni mesi dopoi pronunziarono vn compromeßo, nel quale alla parte inosseruante per ciascuno articolo posero grauissima pena da applicarsi alla publica camera. Impoßero al Podestà, che astregneße i ministri di quella ragione in qualunque parte del mondo haueßero trafficato, a render buon conto, ed a presentare i libri, e le scritture a richiesta de' calculatori eletti dagli arbitri a riuedere quella ragione. L'esecuzione del lodo commeßero al Podestà, e nominarono gli Arbitri M. Vgolino da Correggio Podestà, Duccio Sacchetti, Iacomo di Vguccione, Teridi Priore, e Pietro Buonfigliuoli, tutti mercanti Saneßi, e nondimeno seguitò il fallimento, e'l male diuenne tosto publico, e la Città di Siena, e' Cittadini suoi per molti anni seguenti ne sentirono grauissimo nocumento. L'anno dipoi stettero

1299 *le cose de' Saneßi molto quiete, e per questo i Signori Noue hebbero commodità d'attendere con ogni sollecitudine a stabilire la potenza di quel reggimento, ed a porre il freno all'insolenza de' Grandi, che continuamente viuendo in priuate nimicizie poneuano in dubbio la quiete, e la pace vniuersale. Per questo all'altre prouisioni fatte dentro nella Città a conseruazione del pacifico stato, al tempo della Podestaria di M. Tuttolmanno Tuttolmanni da Bergamo, aggionsero, che sempre steßero in arme quattrocento huomini per Terzo, pronti ad opporsi a qualunque scandolo, che dal venire spesso all'arme vna Consortaria con l'altra, poteße cagionarsi.*

A que-

Digitized by Google

A questi, che erano fuor del numero de' descritti nella compagnia, furono per ordine publico consegnate armi, e bandiere col segno della Republica, sotto le quali, al suono della publica campana, era ciascuno de' descritti obligato far testa alla Piazza. L'istesso ordine hebbero i descritti ne' Vicariati delle Masse, e delle Cortine, i quali al dato segno doueuano armati rassegnarsi ciascuno al quartiere del propio Capitano, e quiui aspettare da' Signori Noue l'ordine da eseguirsi. Posero anchora ad ogni capo di strada, e quasi a tutti i cantoni della Città catene grosse di ferro per attrauersarle, serrandole a chiaue all'altra parte della strada, onde a' rissanti non fusse libero trascorrere armati a cauallo per la Città. Con questi, e con gli altri ordinamenti, de' quali disopra si scrisse, fù senza contradizzione fortificato quello Stato; i quali erano facilmente potenti a conseruare al popolo il viuere libero, se e la fatale dispositione di tutta la Toscana, o (quello che più e verisimile) la troppa potenza de' Grandi nel cadere non hauesse seco insieme la libertà ancora tirata in rouina. Verso la fine di Decembre vna ispirazione mandata da Dio nel petto di Bonifazio sommo Pontefice illustrò sopramodo quest'anno. Egli publicò vna Bolla, nella quale afferma, che per antica testimonianza si sa essere concedute grandissime Indulgenze a coloro, che visitaranno in Roma le Basiliche de' Prencipi de gli Apostoli: le quali indulgenze disse, che desideroso della salute de' credenti approuaua, innouaua, e confermaua tutte, fortificandole con la virtù di quella scrittura, acciochè dalla frequenza de' fedeli venissero i Santi Prencipi più honorati, e quegli nel visitare que' santi luoghi si riconoscessero spiritualmente visitorati, e fatti più forti. E perciò confidandosi nella misericordia di Dio, e ne' meriti de' beati Prencipi Pietro, e Pauolo, di conseglio, e di consentimento de' fratelli suoi Cardinali, ordinò, che chiunque tutto il seguente anno 1300. incominciato nelle feste del passato Natale del Signore, e qualunque centesimo anno seguente, veramente pentito, e confessato, o che veramente si pentisse, e si confessasse, e con riuerenza visitasse le dette Basiliche, conseguisse pieniſſima remissione, e perdonanza de' peccati suoi. E prefisse il termine trenta giorni a gli habitatori di Roma, e quindici a' pellegrini, douendo ciascuno andarui almeno vna volta il giorno. Dimostrò il concorso vniuersale quanto questa dispensazione de' celesti tesori fusse grata a tutto il popolo Christiano; perche gran parte de' fedeli, che allhora viueuano, fecero il detto pellegrinaggio, così femmine, come huomini di lontani, e diuersi paesi, e di lungi, e da presso; e fu la più mirabil cosa, che mai si vedesse, che al continuo in tutto l'anno durante, haueа in Roma oltre al popolo Romano, dugento migliaia di pellegrini, senza quelli, che erano pe' camini andando, e ritornando, e tutti erano forniti, e contenti di vettouaglia giustamente, così i canalli,

Catene ad ogni capo di strada

con seratura del 1299

Anno Santo Aperto del 1300

ualli, come le persone con molta patienzia senza romori, e zuffe. Così scriue Giouanni Villani, che vi si trouò presente. Questa maniera di generale Indulgenza da dispensarsi in capo di ciascun secolo, Clemente VI. Pontefice, facendogliene instanza molti de' Baroni Romani, che diceuano l'età de gli huomini non potere arriuare a quel Giubbileo di cento anni, riduße al termine di cinquanta, imitãdo in vn certo modo il Iobelco degli Ebrei, il quale non viene detto dal verbo giubilare, come stimano i volgari, mà dalla voce Ebrea Iobel, denotante influenza, a significare, che in quel tempo veniua fatta dal Cielo ogni maniera d' influenze, non pure di remissione, e di restitutione (come hauiamo nel Leuitico) ma anchora di tutte le grazie, e di tutti i beni. E la istituzione del Sagramento della Chiesa, non è per torcere dal fatto del iobileo, o del giorno della remissione, o dell'Oracolo di Ezechiello, ma è vn riducimento di quelle tali influenze celesti quasi ad vna fonte; le chiaui della quale sono state date a' Vicarij di Dio, e di Christo, acciochè essi possino aprirla a loro libito d' bisognosi, ed a coloro, che lo domandano. Hora la cagione dell'institutione di questo Iobeleo fu, percioche, si come ciascuno anno si rinuoua la terra, e si rinuouano anchora ne' reggimenti, e ne' gouerni loro le congregazioni de' claustrali, e le Republiche per nuoui Rettori, così anchora Iddio volle, che doppo il quadrato del settennario si rinouasse la Republica Israelitica, spezialmente col fauore di quell'anno cinquantesimo, nel quale s' apriua ogni influenza celeste; onde era detto quello l'anno Iobeleo, ciò viene a dire influenza. Questa innouazione fù con soprabbondantissima influenza di grazie fatta al tempo di Christo Signor Nostro, perche fù mandato dal Sommo Padre Dio a predicare l'anno placabile; onde egli di se medesimo disse, Io sono venuto, acciocche habbiano la vita, e più abbondantemente l'habbiano, cosa, che Moise non potette fare; e questo misterio ci fù di nuouo dimostrato, quando Christo doppo il quinquagesimo giorno della sua santa Resurezzione, mandò sopra gli Apostoli lo Spirito Santo, aprendo a tutti la Porta del Paradiso.

Il fine del Settimo Libro.

Digitized by Google

DELL'

HISTORIA DI SIENA

Del Signor

GIVGVRTA TOMMASI

Gentiluomo Saneſe.

LIBRO OTTAVO.

MEntre con aſſidua deuozione i pellegrini a Roma attendeuano a conſeguire miſericordia, i Saneſi guerreggiauano in Maremma con gli Aldobrandeſchi Conti di Santa Fiore. Occaſione alla guerra haueuano dato l'anno di ſopra le genti della Conteſſa Margarita nouellamente rimaritata con Loffredo Gaetano Conte di Fondi, Nipote del Pontefice Bonifazio; percioche ordinate (come ſi diſſe) e bene confermate le coſe della Città, ſi riuoltarono i Signori Noue a dare ordine a quelle del Dominio; per queſto hauendo mandati diuerſi Commiſſarij a riucdere le terre dello Stato, vno di quelli, a cui era commeſſa la Prouincia della Maremma, Iacomo di Renaldo, fù ſualigia-

Digitized by Google

to, e robbato dalle genti di quella Conteſſa, che all'hora faceua ſua ſtanza in Saturnia. I Saneſi riuoltatiſi a vendicare l'ingiuria riceuuta nella publica perſona del commeßario, vi mandarono l'eſercito, e preſero, e meſſero a ſacco la terra, con odio tanto maggiore, quanto le molte paci concedute a gli Aldobrandeſchi loro Cittadini, e le diuerſe capitolazioni non erano mai ſtate baſteuoli a contenergli in vffizio. E pure in que' giorni, tui bando la quiete del Paeſe, haueano hoſtilmente caualcato a Radicoſani, per torre la Penna (così chiamano quella Rocca) a Pone de' Viſconti da Campiglia amico de' Saneſi. Erano andati a quella impreſa con gli Aldobrandeſchi, che moßero da Santa Fiore, i fuoruſciti di Radicoſani, e' Ghibellini d'Orvieto; e per queſto i Saneſi mandarono M. Bernardo d'Agobbio loro Condottiere, con due ſquadre di Caualieri della Citta in aiuto di Pone; il quale hauendo preſo ardire per queſto ſoccorſo, e pe' Guelfi di Chiuſi, che vennero a lui, vſcì alla battaglia: mà poco felicemente combattendo, fù con tutta quella gente rotto, e ſconfitto. Parendo per le coſe narrate, a' Saneſi hauere giuſta cagione di guerra con gli Aldobrandeſchi, deliberarono ſgrauarſi di quelle continue noie, e domarli con l'armi. Laonde chiamato M. Lanfranco Rangoni da Modona, e fattolo Capitano generale di quella impreſa, raccolſero da' Cittadini in preſtanza trentamila fiorini d'oro da ſpendeſi in quella ſpidizione; nella Città ſcrißero 700. caualli di cauallate, e fatto vno eſercito di 2800. fanti, quaſi tutti della Città, e di queſti Caualieri, Martedì a' 12. d'Ottobre vſcirono di Siena, e poſero campo prima a PianCaſtagnaio, e dappoi a Santa Fiore. Nell'vno, e nell'altro luogo non hebbero incontra i nemici; onde traſcorrendo per quella Contea, preſero alcune minori Caſtella, che ſi poſero alla difeſa, le quali disfecero, vccidendo ancora gli habitatori; dappoi ſi condußero a Scanzano. Gli Scanzaneſi fatti accorti dal danno de' vicini, ſi diedero liberamente, e furono per all'hora gli huomini riceuuti a Contado, e'l Caſtello laſſato munito, e fornito di buona guardia. Nell'iſteſſo modo acquiſtarono il Colecchio, e Monteano; mà venuti di quiui per eſpugnare Rocca-Strada, doppo pochi giorni, che l'hebbero tenuta aſſediata, ne fù l'eſercito diſcacciato da vna tempeſta horribile di venti, e di greſſiſſima pioggia; ſi che nel principio di Nouembre ritornò a Siena alle ſtanze. Di pochi giorni era ritornato l'eſercito, quando a' 16. di quel Meſe, cadde a Piazza Manetti la Torre degl'Incontrati conſumata dal tempo, con graue danno di molte caſe vicine, che ſotto quella caduta rouinarono. In queſte rouine morirono più di cento perſone: fra le quali, noue degl'Incontrati, onde quella fameglia quaſi ne rimaſe eſtinta. Queſta è quella fameglia, alla quale (come ſi ſcriſſe) Porzio con otto fratelli aßalendo il primo a Montemaggio l'eſercito de nimici nella prima guerra co' Fiorentini, haueua

ripar-

riportando felicemente la vettoria alla Patria, acquistato il cognome de gl'Incontrati, e'l priuilegio di edificare questa Torre. Hora estinta la Confortaria, e l'edifizio caduto, appena sene riserba la fama, e le rouine. Tanta inuidia il tempo, e no'l cela, porta alla perpetuità de' mortali. In questo tempo il Maestrato de' Signori Noue, per publico bando citò Neri da Sticciano, del quale, come d'huomo à diuerse pruoue conosciuto di dubbia fede, si sospettaua, che con i Conti di Santa Fiore haueße segreta intelligenza. Vobidì Neri al precetto, sperando, che il Maestrato gli permetteße di portare l'arme rispetto a grauissime nimicizie, che haueua con Vanni Gherardini nobil Fiorentino, la licenza fù negata, anzi fù rilegato nella Città, doue affermauano, che egli starebbe sicuro; non per tanto doppo poco tempo Vanni l'vccise in Porta Salaia; al quale già posto prigione, facendone instanza i Fiorentini, fù perdonata la pena; per il che fù gran bisbiglio nel popolo, e' giudizij furono diuersi, inclinando nondimeno i più, che con bell'arte fusse costui stato tolto di mezzo, che tante volte, seguitando le vestigia del padre, s'era ribellato. La guerra contra quelli di Santa Fiore si seguitò al suo tempo, e con la medesima felicità si acquistò Monte Pescali, Tatti, Radicondoli, Monteguidi, Belforte, ed altre Castella: e luoghi di quella Contea. Questa guerra indebilì grandemente la forza degli Aldobrandeschi, e la conduße a tale, che più di rado, e più tosto in compagnia d'altri, che per se stessi, ne' tempi, che seguitarono, e con ardire molto minore, insultarono alla Republica. Concorse a fauore de' Sanesi il Pontefice Bonifazio, desideroso, che le Castella della Conteßa Margarita, le quali per vigore del nuouo maritaggio erano venute in potere del Nipote Loffredo, non fussero molestate nel medesimo modo. Per questo in due breui del medesimo tenore, dichiarò le cose mobili, ed immobili tolte da' Sanesi a que' Conti, essere diuenute della Republica giustamente, percioche egli molto bene sapeua per notissime cause quella guerra per la parte de' Sanesi essere stata giustissima. Vedendo i Conti, che alle forze de' Sanesi s'accostaua contro di loro il fauore del Pontefice, nel principio dell'anno seguente negoziarono, ed ottennero la pace con molte condizioni; frà le quali importantissima fù, che insieme con le sopradette terre, e Castella, essi laßarono alla Republica Roccastrada, la quale subbito fù posta a Contado, e Guido di Mino a nome publico andò Sindaco a prendere la corporale possessione, non solamente di tanta parte di Stato nouamente per propia virtù d'arme accresciuto, mà di Großeto anchora, e di tutta quella Corte. Con questi acquisti venne nella publica camera Castiglione di Valdorcia, comprato dagl'istessi Aldobrandeschi fiorini trenta mila d'oro; i quali affermano i Cronisti, che non furono pagati. Haueuano i Conti, quando vdirono quali preparamenti contro di loro si faceuano in 1301

Digitized by Google

Siena, tentato d'affittare a diuersi Cittadini Sanesi, di quelle Castella, quanto poteuano il più, a fine d'interessare i conduttori nella difesa delle cose loro; mà il Senato preuenendo, decretò, che sotto pena di mile marche d'argento, niuno de' suoi Conferenti potesse tenere, o possedere terre, o fortezze, che fussero, o fussero state de' Conti di Pitigliano, o di quelli di Santa Fiore. Honorò nell'anno seguente la Città Carlo di Valois Fratello del Re di Francia, il quale con la seconda sua moglie, Caterina di Filippo figliuolo di Balduino già Imperadore di Costantinopoli, caminaua a gran giornate a ritrouare Carlo Secondo Re di Napoli. Era la Città di Fiorenza nuouamente agitata dalle discordie ciuili delle due sette, Bianchi, e Neri, introdottiui da Pistoia; Laonde i Prencipi di quello Stato diuenuti gelosi, negauano a quel prencipe entrare in Fiorenza; sicche egli per altra strada si conduße in Siena magnificamente riceuuto. Quiui sopragionta la moglie dal dolore del Parto, si fermò molti giorni doppo, che ella hebbe partorita vna figliuola, la quale Carlo (mostrandosi grato delle cortesie riceuute) volse che fuße battezzata da M. Renaldo Malauolti Vescouo di Siena, da Sozzo Salimbeni, che magnificamente nelle propie case l'haueua albergato, e dalla Republica steßa, per la quale tenne a Battesimo Don Niccolò di Guido Maizzi Monaco di S. Galgano, Camarlengo di Biccherna, il quale per decreto publico alla parturiente donò fiorini due mila, portati in due tazze d'oro. Doppo andato questo Carlo a Napoli, costrense Federigo d'Aragona a chiedere la pace a Carlo Secondo, col quale era in guerra, percioche andato per esecuzione d'vno accordo fatto co'l Re Giamo, aprendere il possesso della Sicilia, la trouò da questo Federigo occupata, di che ridolutosi col Pontefice, sotto la fede del quale haueua conchiuso l'accordo, operò, che Papa Bonifazio sotto grauissime censure citasse il Re Giamo, e lo costregnesse all'osseruanza de' patti. Venne il Re Giamo, e giustificando la causa sua, s'offerse compagno contro al fratello Federigo a racquistare la Sicilia. E ben tosto ne seguitò l'effetto; perche fatto Ruggiero dell'Oria Generale d'vna grossa Armata, sopra la quale erano i due Re, affrontarono, combatterono, e vensero Don Federigo, il quale domandò la pace, e l'ottenne con patto, che lassaße al Re Carlo quanto possedeua in Calabria, e sposasse vna figliuola di lui, ritenendosi in dote il Regno di Sicilia nello stato, che lo possedeua. Di questa pace, e di quella vettoria vennero alla Republica due auuisi in vn tempo: hauendone scritto Riccardo Petroni Cardinale Sanese, e Carlo medesimo; onde se ne fece in Siena gran festa. L'anno dipoi il Maestrato de' Signori Noue,
1303 compose, e diradicò più, e diuerse nimicizie di nuouo risorte fra' Grandi, onde erano spesse sedizioni nella Città: Percioche morto Papa Bonifazio, mentre si preparaua alla vendetta dell'ingiurie, che per opera del Re di

Digitized by Google

Re di Francia (come scriuono gl'historici) haueua da Sciarra Colonna riceuute; Carlo di Valois non pensò più a ritornare in Toscana, a comporre le diuisioni infinite, ch'erano nella Prouincia, come n'haueua data intenzione. Di quì, mancato il timore, che le frenaua, e morta la speranza, che l'inuitaua alla quiete, si rinouarono con odio più forte le molte nimicizie, ch'erano in Siena tra diuerse Consortarie; le quali, perciochè haueuano tutti i grandi gran seguito, e ciascuna di quelle fameglie molte clientele, gli ordini del pacifico Stato non bastauano a prohibire. La onde interponendo il Magistrato la somma autorità, cominciò, chiamandogli in palazzo, a ritenere hor questo, hor quello de' principali, e con certa seuerità esortandogli, composero le paci fra' Maleuolti, e' Salimbeni; fra' Gigli, e gli Squarcialupi; fra' Piccolomini, e' Pelacani, ed altri molti con grande vtilità della Republica, e con maggiore allegrezza di tutto il popolo. Rimessero anchora, e chiamarono i fuorusciti, e gli sbanditi con condizione, che qualunque per homicidio commesso si trouasse in bando, ottenuta dalla parte offesa la pace, e pagata certa somma di denari, potesse ripatriare. Con tutte queste diligenze l'anno fù poco lieto a' Saneſi; perciochè patirono due grauissime calamità nate ad affliggere i popoli; il fuoco, e la fame. Il fuoco di Nouembre s'appreſe nel palazzo de' Saracini, ed in quello de gli Scotti tra la via di san Paulo, e la Costarella, e portato dal vento nell'altra parte della strada inuerso san Pellegrino, non fù basteuole il concorso degli huomini, che conforme a gli ordini publici s'affadigarono, a smorzarlo; fin che bruciarono tutti que' palazzi, e molte case vicine; e pochi giorni di poi nouo fuoco arse molte case in San Martino, nel borgo di San Maurizio. Questa miseria s'aggionse alla fame cagionata da sterilità succeduta doppo vn lungo asciuttore. Da questa era così afflitta la plebe, che haurebbe corso pericolo di morire gran parte, se di Sicilia a spese publiche non fussero venute a Talamone vintimila moggia di grano, il quale con certo ordine si tribuiuano in Siena i Magistrati di perdi a sol di 16. lo staio. Questa occasione inuoglio i Saneſi a desiderare vn porto di Mare; e sapendo che l'Abbate, e' Monaci di San Saluadore di Montammiata possedeuano Talamone, la Valentina, e certa porzione di Castiglione in Valdorcia, ma che noiati da gli Aldobrandeschi di Santa Fiore, non ne traheuano frutto, doppo certo trattato, per nouecento fiorini comprarono queste terre da loro; stipulando per la Republica Buonauentura di Bartolommeo de' Marchi Priore de' Signori Noue, che s'obligò difendere i Monaci, e l'Abbadia, principalmente da' Conti di Santa Fiore. Acquistossi anchora in San Giouanni ad Asso certe ragioni donate alla Republica da Vanni di Ranieri, e da altri de' suoi Consorti tutti de' Salimbeni. E benche nella pace con gli Aldobrandeschi,

fuoco e fame Siena

schi hauessero ceduto a Sanesi quelle Castella, delle quali si scrisse, la Repu-
blica, per meglio assicurarsene, riceuè quest'anno il giuramento d'homag-
gio da que' popoli, i quali per mezzo de' loro Sindachi vennero volonta-
1303 rij a sottoporsi. Quest'anno medesimo la lega de' Guelfi di Toscana in ri-
guardo de' Fiorentini mandò l'esercito sopra Pistoia. I Sanesi con eserci-
to formato, vi mandarono il Podestà loro M. Carlo di M. Manente da
Spoleto, accompagnato da' Giudici, e da buon numero di Conseglieri; e M.
Arrighetto Saracini fù Capitanno de' Caualieri, e Fuccio Orlandini dal-
la Triana de' pedoni, del mese d'Agosto, e a' 2. di Settembre mandarono
Ambasciadori segreti, Petruccio detto il Bianco de' Cittadini, e Viua Sapo
relli con Ser Saluo di Filippo loro Notaro. I Pistolesi partendosi dall'ob-
bligo della Lega, haueuano riceuuto parte de' Bianchi cacciati di Fioren-
za, e gl'Interminelli fuoruscìti di Lucca. Questi tutti facendo testa in
quella Città, disegnauano di quiui, come di luogo cõmodo, guerreggiare,
e noiare Lucca, e Fiorenza. Per questo l'anno passato i Lucchesi, e' Fio-
rentini v'erano andati a campo; mà riuscendo difficile l'espugnazione, e
forzati i Fiorentini a partirsi di quello esercito da alcune ribellioni suc-
cedute in Valdarno, s'erano i Lucchesi ritirati all'assedio di Serraualle; il
quale doppo molti mesi acquistarono, e dalla parte loro di Valdinieuole,
vi fecero vna forte rocca. In quel medesimo anno del mese di Luglio, ha-
ueuano i Signori Noue per ordine del Senato, mandato M. Francesco di
M. Orlando da Sisi, con M. Branca Accarigi, M. Cino di Ghino Saracini,
M. Ghino Tappola di Forteguerri M. Sozzo di M. Deo Tolommei, Iacco
mo di Tommaso Ambasciadori a comporre le discordie de' Fiorentini, i
quali erano venuti all'arme, percioche a M. Corso Donati huomo d'animo
inquieto non pareua doppo la tornata sua, e la depressione degli auuersa-
rij, essere honorato da' Cittadini Partigiani suoi conueneuolmente, facef-
selo o per superbia, o per isdegnio, o per inuidia, o per volere essere Signo-
re; e dimostraua hauere a male, che molti di minor condizione fussero
portati a gli honori, rimanendo il nome suo dimenticato. Mosso da questi
fini cominciò a suscitare cose nuoue, proponendo, che si riuedesse il conto
delle pecunie publiche ad alcuni Prencipi di quella Republica, che haue-
uano nella carestia di quell'anno maneggiato, e dispensato, non senza ca-
rico d'infamia, il grano al populo, che quella Republica haueua fatto con-
durre di Sicilia. Erano in questo negozio a sua compagnia tutti coloro del-
la parte auuersa, che si ritrouauano in Fiorenza; e molti, che mossi più da
inuidia, che da desiderio di publico bene, desideranano vedere abbassati i
Cittadini, che gouernauano in quel tempo. E con questi conueniua il Ve-
scouo di Fiorenza, stimato d'animo poco sincero inuerso il publico gouer-
no. La domanda haueua colore d'honestà, ma conoscinti i fini più reposti, gl'
interessati

interessati si risoluerono a far resistenza; onde alle poche si venne all'arme, e tanto innanzi si trascorse, che la Città era venuta piena di malfattori, d'vccisioni, e di rapine. Durando questa infermità più giorni, ne si vedendo il fine di tanti tumulti, percioche l'vna parte, e l'altra staua sù l'armi ostinata, i Sanesi, e' Lucchesi si mossero a rimediare; parte per fare officio di fedeli Collegati, e parte perche i potenti delle Città loro inuitati dal mal esempio non ardissero contra il publico loro valersi di simiglianti pretesti. Costi riceuuti in Fiorenza, hora pregando, hora minacciando (percioche i Lucchesi vi comparuero armati) fecero posare l'arme. Di poi cominciando a trattare ciuilmente, riordinarono lo Stato di quella Republica, e lodati, e ringraziati sene ritornarono a Siena. Doppo queste diligenze le discordie de' Fiorentini non terminauano; onde Papa Benedetto nuouamente venuto al Pontificato, sapendo che non pure Fiorenza, mà tutta la Toscana era agitata da simili difficultà, mandò M. Niccolò Cardinale di Prato a comporre queste discordie; mà perche i Fiorentini, i Lucchesi, e' Pratesi ricusarono la pace, partendosi lasciò quelle nazioni interdette, e ritornò al Papa a Perugia, il quale doppoi vi morì. Mà le infirmità Fiorentine erano fondate, e confermate nel gran contrario, che era fra' Bianchi di fuore, e Neri dentro; e fra i Ghibellini discacciati, e' Guelfi, che gouernauano quella Republica. E molto più facile era muouere, ed alterare quegli humori, che o euacuargli, o ridurgli al benigno; e bene lo conobbe quel Cardinale huomo sagace, quando, ritornato al Pontefice, pregno d'odio inuerso i reggenti di Fiorenza, referì molte cose peruerse, e tacendo di se, e parlando d'altrui, mostrò come l'honore della Santità sua era stato disprezzato; tanto che il Papa si mosse a voler correggere dodici Cittadini principali, i quali citati comparsero a giustificare la causa loro. E mentre erano alla Corte, il Cardinale conosciuto il tempo proporzionato a vendicarsi, persuase i fuorusciti a valersi dell'occasione, che egli haueua loro posta in mano. Gli vsciti gli si fecero prontamente incontra, e tacitamente con molti Aretini, e Bolognesi mouendosi vennero sopra Fiorenza del mese di Agosto, e la mattina a buonhora fatte due squadre, entrarono da due parti nella Città; e rompendo le porte, alcune Compagnie di loro si condussero sù la piazza di S. Giouanni. Scriuono tutti, che haurebbero conseguita piena vittoria, e tolto lo Stato a' Guelfi Neri, se o in tutti gli vsciti fusse stato vn medesimo volere, od hauessero hauuto vn Capitano, al quale tutti hauessero vbbidito. Mà vna turba raccolta di varie genti e condotta dal propio volere, onde ne seguitano nella milizia ad ogni hora simili errori, perche doue non è vn capo determinato, i soldati non seguitano ordinatamente le bandiere. Questi disordini degli vsciti cagionarono animo a quelli dentro, che fattisi incontra, facilmente gli ropero,

pero, e gli discacciarono. Furono a discacciargli di non piccolo momento Cento Caualieri Sanesi, ch'erano in guarnigione nel Castello di san Giouanni. Costoro, inteso il pericolo de' Collegati, sotto l'guccione Renaldini loro Capitano, mouendosi a tutta briglia, giunsero, e percossero, ed urtarono fra' nimici, i quali, vedute l'Insegne de' Sanesi, dubbitarono di più grosso soccorso, e si messeno in fuga, onde molti pel gran caldo fuggendo, perirono.

1305 La nouella portata in Siena, mosse il popolo a molta allegrezza, la quale per imprudenza di M. Manente di Niccoluccio da Sisi, o da Iesi Podestà, fù per conuertirsi in tumulto; percioche hauendo egli cominciato a gridare, muoiano i Ghibellini, la plebe desiderosa di preda, armata, e col fuoco cominciò a correre alle case loro; ed era per seguitarne danno, se i Signori Noue mouendo le compagnie, e l insolenza con seuerissimi bandi correggendo, non hauessero tosto, e con prudenza quietato il romore. Il pericolo de' Fiorentini percosse tutte le communità di parte Guelfa, temendo ciascuna verso se stessa di simili accidenti; e molto più, percioche alle forze di Pisa, e d'Arezzo, s'era nouellamente accostata la Città di Pistoia, stata fin'alla diuisione de' Bianchi, e de' Neri dalla parte loro. Per questo in quella guisa, che il circostante freddo dell'aria ricoucentra il calore, e l'vnisce a propia difesa, per opporsi vniti alle difese delle guerre, che a molti segni si vedeuano preparate, di nuouo si collegarono i Fiorentini, i Sanesi, i Luccheſi, i Volterrani, i Prateſi, i Sangimignanesi, e la Città di Castello, e (quel che fù nuouo) entrarono nella lega anchora i Bolognesi. Fermata la lega, nella quale per la parte de' Sanesi fù qualche difficoltà, percioche più lontani da quel pericolo si mostrauano alieni dallo spendere, si riuoltarono i Collegati a prouedersi d'vn Capitano di grande autorità, che gouernasse la guerra. Concorsero tutti in vn parere, che Ruberto Primogenito del Re Carlo giouane, che cominciaua nell'armi a promettere di se gran fatti, fusse da essere eletto. Per questa cagione andarono a Napoli M. Cione d'Alamanno Piccolomini, e M. Moco Talommei, e con questi gl'Ambasciadori Fiorentini, e' Luccheſi, che vniti insieme ottennero dalla Maestà del Re, che Ruberto venisse Capitano in Toscana, ma con certe condizioni; percioche lo fecero Capitano Generale della Lega, e sopra l'esercito gli concessero piena giurisdizione, ma gliela vietarono sopra le Terre, e sopra le Castella delle Collegate. Le condennagioni douessero applicarsi alla camera di quel comune, onde fusse il condannato. Douesse stare vn'anno in Toscana, ne partirsi, se non per euidente pericolo del Regno paterno, o per comandamento del Sommo Pontefice. Dall'altra parte i Collegati pagasserogni mese la gente d'arme condotta da lui, ed alla persona sua, ed alla sua fameglia, dessero lo stipendio solito darsi a' Capitani stati Generali della Lega. Di questi pagamenti la parte

la parte maggiore vsciua da' Saneſi, da' Fiorentini, e da' Lucchesi; ma fra queſti i Saneſi, come più dal pericolo lontani, vennero meno aggrauati. Il reſtante, in numero molto minore, ſi compartiua fra' minori Collegati. Del meſe d'Aprile di queſt'anno Roberto venne in Siena, accompagnato da' ſuoi eletti Caualieri, riguardeuoli più per arte di guerra, che per numero, percioche non conduſſe ſeco moltitudine armata. Le Città collegate già haueuano pronto l'eſercito, ſiche a' 20. di Maggio l'eſercito de' Saneſi, guidato da M. Agnolo da Rieti Podeſtà, ſi trouò con gli altri della Lega all'aſſedio di Piſtoia. La Città era piena di nobili, e di valoroſi difenſori, così Cittadini, come fuoruſciti di diuerſe Patrie di Toſcana, ſiche ogni giorno i Soldati dell'vna, e dell altra parte, quaſi in giuſta battaglia, s'affrontauano inſieme. Erano per queſte battaglie talmente acceſi gli animi per ogni parte, che ne i Collegati erano fuori di ſperanza di pigliare Piſtoia, ne i difenſori, che vedeuano in tutti i loro vnione, e coraggio, dubbitauano di non douere riuſcire con honore di quella impreſa; percioche con ſingolar diligenza era ordinato, e diſpoſto il preſidio de' più ſperimentati ſoldati alla guardia delle porte, e delle muraglia, e dentro era il gouerno diuiſato in maniera, che in occaſione d'aſſalto, che i Collegati haueſſero dato, o pure d'altro accidente, non ſi temeua, che fuſſe per ſuſcitarſi tumulto, o naſcere diſordine alcuno, attendendo con vnione incredibile i giouani della Città diſpoſti ſotto l'inſegne, e' ſoldati, ciaſcuno all'vffizio ſuo, con ſperanza, che l'vno fuſſe per eſſere in ogni occaſione a difeſa dell'altro. Ne i Maeſtrati dormiuano, ma correndo le paghe, e fornita la piazza delle derrate da viuere, con marauigliosa tranquillità ſi attendeua alla difeſa della terra. Queſte proniſioni, che mandauano queſta guerra in longhezza, moſſero i Collegati a fare dal canto loro maggiore sforzo; onde preſero à circondare la Città intorno di foſſi, e di ſteccati, ed a fare battifolli, e torri in più luoghi a fine di vietare a tutti l'vſcire, e l'entrare in Piſtoia. Frà le mura della Città, e queſti foſſi, ſi combatteua ogni dì oſtinatiſſimamente, rimettendoſi ſpeſſo la battaglia con nuoui ſoccorſi, mentre i difenſori ſi ſtudiauano d'impedire il lauoro, e gli oppugnatori di condurlo a fine. Mà il Cardinale di Prato, e'l Cardinale Napoleone degli Orſini perſuaſi da' Bianchi fuoruſciti, e da' Ghibellini, meſſero Papa Clemente, ſucceduto nel Pontificato a Papa Benedetto, a mandare due legati a metter pace, ed a leuare l'aſſedio da Piſtoia. Coſtoro, quattro meſi dappoi, che era cominciata la guerra, del meſe di Settembre vennero in campo; ed al Generale Ruberto, ed a tutto l'eſercito a nome del Pontefice comandarono, che poſaſſero l'armi, e ſi partiſſero da quello aſſedio, ſotto grauiſſime cenſure, ſe non haueſſero vbbidito. Ruberto, che ne' Capitoli così haueua patteggiato, vbbidì, ed andoſſene cō la ſola famegliа ſua in Fran- 1305

cia,

Digitized by Google

cia, lassando la gente d'arme a quello assedio, percioche era condotta a gli stipendij de' Collegati. Solo i Fiorentini, i Sanesi, e' Lucchesi seguitarono nell'assedio; ma venuti i due Legati a Siena, operarono, che i Sanesi nō volendo rimanere contumaci della Chiesa Appostolica, richiamarono l'esercito loro, leuandolo da quell'assedio. I Legati, percioche i comandamenti loro vennero disprezzati da' Fiorentini, e da' Lucchesi, scommunicarono i loro Commissarij, e interd.sero quelle Città. I Fiorentini, e' Lucchesi, che conosceuano le difficoltà interporsi più per opera de gli auersarij loro, che per volontà del Pontefice, attesero a stregnere Pistoia, rinfrescando spesso quel presidio di nuoui soldati, acciochè le genti potessero meglio durare. Finalmente hauendo gli assediati prouato, e sopportato vndici mesi ogni genere di estrema necessità, a dì 9. d'Aprile, l'Anno 1306. resero la Città, salue la robba, e le persone de' Cittadini; con patto, che i fuorusciti, che v'erano, potessero uscire, ed andar sicuri ouunque più lor fusse piaciuto. I Fiorentini, e' Lucchesi entrati in Pistoia, la smantellarono, riempirono i fossi, e spianarono le Carbonaie, e diuiso fra loro quel Contado, la Città così disfatta ritennero a comune. Questo fine hebbe la guerra Pistolese; del quale, e della vettoria il Podestà di Fiorenza mandò le certezze a Siena per publico messo, il quale, secondo il costume di que' tempi, fù dal publico vestito di vna robba verde foderata di vai. Se ne fece publica festa con tanto maggiore allegrezza, quanto i Signori Noue aiutati da M. Renaldo Malauolti Vescouo di Siena, haueua a' 3. d'Aprile pacificato Malauolti co' Talommei con contentezza vniuersale della Città, che per questa nimicizia stana tutta sollenata, temendo non fusse occasione di qualche graue scandolo in pregiudizio dello Stato: percioche i Chibellini ribelli, che si ritrouauano in Arezzo, minacciauano, non ristandosi di danneggiare da quella parte continuamente il Contado, si che si pensò a nuoue prouisioni dentro, e fuora della Città. Dentro (hauendolo M. Goffano Forteguerri consegliato) fù rinouata, e posta in esecuzione la legge de' mille armati per terzo, sopra i descritti nelle compagnie; e fuore fù per publico decreto sfasciata la terra di Rapolano, acciò che que' fuorusciti annidandouisi, non la fortificassero, e più da presso potessero maggiormente nuocere. Mentre si guerreggiaua a Pistoia, occorsero nella Republica diuerse cose degne, che se ne faccia memoria; percioche il Senato commesse a' signori Noue, che ponessero vna terra intorno alla Rocca, ed alla Pietra Albegna, cosa altre volte stanziata, ma non eseguita ancora. Mandossi Manfredi del Balza degli Scotti, e M. Granello Talommei a pacificare i Collegiani co' fuorusciti loro. Questa pratica era molto tempo durata, e conoscesi per gli atti publici, che in quel tempo i Collegiani douenano essersi raccomandati a' Sanesi;

Saneſi ; non pure, percioche ſi legge, che molti anni continui hebbero il Podeſtà Saneſe, e pure all'hora haueuano M. Benuccio Salimbenizma per cioche fra' capitoli della pace vno ve n'hebbe diſponente, che frà deuoti figliuoli del popolo Saneſe, gli huomini della terra di Colle di Valdelſa, e' fuoruſciti ſuoi, niuno Cittadino, o diſtrettuale di Siena, che vada Caſtellano in detta terra, a diſca con parole, e con fatti rompere la detta pace. Quelle parole non è dubbio, che diſegnano ſuperiorità, e giuriſdittione del popolo Saneſe ſopra quella terra. Conceſſeſi anchora al Cardinale Riccardo Petroni, che da' figliuoli di Salimbene Salimbeni compraſſe tutte le ragioni, che haueuano in San Giouanni ad Aſſo, e ſua corte, e diſtretto, non oſtante la legge, che prohibiſca alienare a' non conferenti. Egli per due ſue elegantiſſime epiſtole regiſtrate negli atti publici del Senato, con molto riſpetto domandò quella licenza, affermando, che non vi voleua giuriſdizzione; la quale quando haueſſe, haurebbe di buona voglia donata alla Republica, amatore della libertà della Patria ſua. Queſte coſe occorſero l'anno 1305. quando alli 16. di Aprile paſſò da queſta à vita migliore fra Giouacchino Pellacani dell'ordine de' Serui, aſcritto al numero de' Beati, & conceſſone l'offizio propio da Papa Paulo V. l'anno 1606. la cui feſta ſi ſolennizza in Siena il ſecondo giorno di Paſqua di Reſurettione, nel quale và la Signoria accõpagnata da' Maeſtrati, a viſitare le ſue Reliquie con offerta di cera. E nel medeſimo tẽpo il Senato cõ vario modo preuedde all'indennità de' mercanti Saneſi per tutta Europa cõ le mercanzie loro ritenuti da' Creditori della già tauola de' Buonſignori, che ſi ſcriſſe hauere fallito. Ne coſa molto memorabile ſucceſſe in quell'anno doppo la guerra Piſtoleſe. Solamente gli huomini di Monteluco in Berardenga, 1306
volontarij vennero alle comandamenta della Republica, ed acquiſtoſſi in tutto Prata in Maremma, compratane certa porzione da Sozzo di Renaldo Talommei. E perche i Groſſetani per cagione di confini contendeuano con quelli di Monteano, a leuare quelle occaſioni di nuouo ſcandolo andarono Ambaſciadori Giouanni Gallerani, M. Cione d'Aldello da Radi, detti poi Placidi, Manfredi di Ranuccio del Balza degli Scotti, Nigi di Ranieri, Vgo d'Vggieri, con Orlando Malauolti, cinque honoreuoli Cittadini, che terminato quelle differenze, laſsarono que' popoli quieti in buona concordia. Doppo la vettoria di Piſtoia i Fiorentini ſcieſero con l'eſercito in Mugello contra le reliquie della potenza degli Vbaldini, ed aſſalirono Montacinico; i Saneſi vi mandarono Capitano con molte ſquadre M. Vinciotto Renaldini, ch'era Capitano de' Caualieri a Volterra; e nell'iſteſſo tempo la guardia di Volterra commeſſero ad Aliſſandro Bandinelli con quarantotto cinquantine di deſcritti. Erano i Volterrani per cagione di confini in guerra con que' di Sangimigniano, e con ſettecento

Caua-

Caualieri per parte più tempo haueuano durato a nimicarsi. I Saneſi, ed i Fiorentini più volte entrati di mezzo non haueuano potuto ridurgli a concordia; in tanto, perciochè i Volterrani si comprendeuano nella Lega, era conueniente mandar loro ſoccorſo. Il Caſtello di Montacinico molto bello, e ricco, e forte di ſito, e cinto di doppie mura, poſto ſopra vn poggio molto alto ſopra la via di Bologna, in vano ſarebbe ſtato combattuto, ſe gli Vbaldini, da' quali buona parte vi s'era rifuggita, venuti frà loro in diſcordia, non l'haueſſero venduto alla Republica Fiorentina; la quale, hauendolo fin'a fondamenti disfatto, e rouinato, riduſſe gli habitatori al piano, e per commodo de' viandanti, edificò di quelle rouine nella via di Bologna, la Scarperia. Non pareua al Pontefice hauere ſatisfatto all'vffizio ſuo, non hauendo i Legati ſuoi meſſa la pace in Toſcana, ne pure riparato, che Piſtoia non fuſſe caduta nelle mani de' Fiorentini, e de' Luccheſi. Laonde, parte ſtimolato dal ſuo buon volere, parte ſollecitato dal Cardinal di Prato potente appreſſo a ſua Santità, a comporre le diſcordie di Toſcana mandò di nuouo Legato ſuo Napoleone Cardinale degli Orſini in Prouincia, ſperando, che eſſendo di fameglia Guelfa, fuſſe per produrre frutto conforme a' deſiderij ſuoi. Mà arriuato in Italia, e ſignificata a Fiorenza la venuta ſua, i Fiorentini, che a proua conoſceuano queſti Legati, eſcludendolo, negarono di riceuerlo nella Città; egli così ricuſato ſi ritirò a Ceſena, d'onde hora con luſinghe, hora con minacce per eſſere riceuuto tentaua i Prencipi di quella Città (ne profittando) finalmente interdiſſe Fiorenza; la quale, perche horamai aſſuefatta a quelle cenſure, poco dimoſtraua temerne, egli ſi meſſe sù l'armi, e cominciò ad aſſoldar gente di ſua fazzione. A ciò per trouarſi più pronto, paſsato nel principio dell'Anno
1307 ſeguente l'Apennino, ſi conduſse in Arezzo, Città molto commoda in quel tempo per la ſedia di quella guerra, percioche era diuenuta nido de' Ghibellini. Fu di buona voglia riceuuto dagli Aretini, ed in breue tempo congregò numeroſo eſercito di Caualli, traendo a lui non pure i fuoruſciti Fiorentini, e Saneſi d'ogni luogo, mà molti di Romagna, del Patrimonio, e del Ducato. Diſegnaua con queſte genti entrare nel Contado di Fiorenza, e tentare di rimettere i fuoruſciti. I Saneſi, conoſciuto, che il pericolo de' collegati poteua nuocere alle coſe loro, mandarono Ambaſciadori a Fiorenza M. Pietro Squarcialupi, e M. Cione Alamanni de Picolomini, a conſultare delle difeſe, e del modo di far la guerra. La concluſione fù, che ſi douеſse preuenire il nimico, ne aſpettare la guerra ne' propij terreni. Dunque i Fiorentini, e' Luccheſi ſi fecero incontra in quello di Arezzo, ed entrati con l'eſercito nella Valdambra, e paſſato il colle, poſero il campo a Garzonza, nel qual caſtello era fama, che poco prima i fuoruſciti loro ſi fuſſero congregati; e quindi diuiſato di ritornare a Fiorenza.

Per

Per questo più diceuole pareua voltarsi ad offendere quel luogo, che indirizzarsi contra al Legato, dal quale non haueuano fin'allhora riceuuto ingiuria. Mà i Sanesi mossero M. Guido da Viana loro Podestà, secondo alcuni Cronisti con 300. caualli, e con due mila fanti; ma come piace al Patrizio, con 500. caualli, e con sei mila fanti. Con queste genti entrati nel Contado d' Arezzo, presero, e bruciarono molti Castelli di poco nome, Cennina, Sallolino, l'Abbadia a Ruota, Duddona, S. Martino, Cappannole, Anbra, Castiglione Alberti, e molti altri, e finalmente si fermarono col campo a Ciggiano. Altri hãno scritto i Sanesi, doppo tal corso di cose, essersi co' Collegati uniti intorno a Gargonza, e doppo, che le diuersioni contate dal Legato, forzarono a ritirarsi i Fiorentini, hauerla espugnata. Quello, che sia di questo, certo è, che il Legato tornato con l'esercito in Arezzo, publicando i Sanesi scommunicati diede loro occasione di mandare Ambasciadori a Cortona al Legato M. Goffano Forteguerri, e M. Tieri a tentare uno accordo; il quale, doppo una lunga pratica, si conclusse. Perciochè i Sanesi, che vedeuano il popolo, e' sudditi ansiosi viuere sotto le censure della Chiesa, comportarono di riccuere più loro fuorusciti Ghibellini, per ottenere l'assoluzione dell'Interdetto; la quale ottenuta, venne in Siena Frate Vbertino Minorita, Cappellano del Legato, ed a' 16. di Settembre, presenti tutti gli ordini della Città, liberò dalle censure, e dall'interdetto i Sanesi, ed i sudditi loro, nelle quali asseriua essere incorsi, perciochè haueuano mandato gente contra gli Aretini nell'esercito de' Fiorentini scomunicati, e nimici di santa Chiesa. Questi modi del Legato tanto più dispiaceuano a' Guelfi, quanto vedeuano non pure l'armi spirituali, ma le temporali anchora del Pontefice mosse cõtro di loro a fauore de' Ghibellini, stati sempre persecutori dello stato temporale della Chiesa, per la quale difendere, essi non pure le sostanze, ma haueuano il propio sangue speso, e la vita. In questo anno adi 8. di Luglio morì il Vescouo Reraldo Malauolti, e perche si temeua, che il capitolo de' Canonici perdesse la elezzione, fù il giorno seguente chiamato a quella Sedia Fra Ruggiero da Casole dell' Ordine de' Predicatori, che doppo qualche contradizzione fu il seguente Dicembre dal Pontefice confermato. Nel principio dell'anno, che venne, 1308
la Città quieta, quasi a spettacolo sedendosi, mirò le calamità, con le quali Iddio afflisse la Città di Fiorenza. Giudicauasi, che succedessero, perche disprezzate le censure Ecclesiastiche, hauessero i Fiorentini rigidamente proceduto a porre, ed a riscuotere grauezze da' luoghi, e dalle persone religiose. Acciecati perciò presero a discacciare della Patria M. Corso Donati Cittadino molto riguardeuole, e per molte cagioni benemerito della Città sua. Per questo nacquero in Fiorenza graui tumulti, incendij, ed homicidij, e finalmente M. Corso fuggendo, fù morto; ne altra cagione si

dana

dana a quella persecuzione, se non perche era diuenuto Genero di Vguccione da Faggiuola famoso Capitano di quel tempo. Quasi in que' medesimi giorni con simile modo d'ingratitudine, il popolo Aretino, richiamati in Arezzo i Guelfi, discacciò con l'arme i Tarlati, fameglia nobile, potente, e che molto haueua honorata quella Città. La cosa piacque a tutta la lega de' Guelfi, che perciò si conosceua liberata dalle continue guerre, e vedeua per quello accidente tutta la Toscana in quiete; la quale turbarono in parte i Fiorentini, percioche rifatti i fossi, e circondata Pistoia di mura, e di steccati, poco conto tennero della compagnia de' Lucchesi, e presero a guardarla per loro; nè corsero molti giorni, che Vguccione dalla Faggiuola desideroso a danno de' Guelfi di vendicare l' ingiurie, e la morte del genero, aiutò i Tarlati a ritornare in Arezzo, siche risorsero in Toscana le medesime difficultà. Ma Leonardo Aretino scriue, che i Fiorentini non però si ritenessero Pistoia, ma contro a Lucchesi poco grati a quel popolo, le prestassero fauore, ed aiuto a ritornare in libertà. Mentre (come s'è detto) in quelle parti di Toscana si trauagliaua, i Sanesi, che godeuano in quiete, col disegno d' Agostino Architettore loro Cittadino, attesero a fornire il palazzo publico dalla parte di Maltraghetto, murandolo con le pietre della Torre de' Bisdomini poco prima rouinata. Compronnosi anchora per decreto publico le case di quelli da Melianda, ed abbattutele, si fece la strada, che scende dalla Croce del Trauaglio alla fonte di piazza, ed a canto si fondò la casa per la residenza de gli Vfiziali di mercanzia, che allhora si diceuano i Consoli de' Mercanti. Questi erano allhora in molto trauaglio rispetto al fallimento de' Buonsignori; percioche haueua il Re Filippo in tutte le parti di Francia fatti carcerare i Mercanti Sanesi per lire cinquantaquattro mila di buoni tornesi, de' quali affermaua se essere creditore alla gran Tauola (così nomina egli quel banco in vna lettera sua al Senato di Siena) ne contento a quello, nella stessa lettera prega i Sanesi, che per sicurezza sua procedino anchora in Siena cõtro i beni, e contra le persone di quella compagnia; La Republica (consegliandolo Mino Talommei) ordinò a' suoi di Francia, che sodisfacessero al Re, delle lire cinquantaquattro mila, e prouedde, che essi venissero rimborsati del ritratto de' beni di quegli interessati, contro i quali con certo ordine si procedè per giustizia. Così liberati da questa noia, attesero in tutto quell'anno al benefizio publico; perche con la Città di Massa si rinnouarono i capitoli per vinti anni seguenti, ne' quali Toro di Galluto Sindaco de' Massani promesse a' Signori Noue, che quel popolo in tutto quel tempo chiamarebbe ogni anno al suo gouerno il Podestà, il Capitano, e gli altri Rettori del numero de' Cittadini Sanesi. E perche il Senato era fatto a bitro fra' Pannocchieschi deuoti della Republica, ed i Massani, i Signori

Digitized by Google

gnori Noue frà queſte parti pronunziarono la pace. Ordinoſſi anchora di ribabitare Talamone, e vi ſi mandò vna Colonia guidata da Battiſta Gigli, il quale con certo ordine conſegnò horto, e podere in quella Corte a tutti coloro, che pigliaſſero ſito, e piazza per edificare la caſa in quella Terra. Verſo la fine del medeſimo anno venne al Senato Ambaſciadore del popolo Romano con lettere di Ruberto Duca di Calabria, e de' Cardinali Legati in Italia dalla Sedia Apoſtolica, e domandò, ed ottenne Ambaſciadori a Fiorenza, ed a Bologna, a fauore di Gentile Orſino, che dimoſtraua nell'vna, e nell'altra di quelle Città hauere a terminare negozij di molta importanza. Nel principio dell'anno ſeguente, entrante Maggio, morì il Re Carlo di Puglia, detto Carlo Secondo; Re in tutta la vita ſua 1309
grato parimente a' nobili, ed alla plebe, perciocche fu huomo giuſto, ed amatore della Pace: ma molto più grato per la corteſia, e liberalità, che vſaua con tutti, onde nel Regno ſuo era detto Aliſandro Secondo. Non per tanto più lode meritò per gli ſtudi della Pace, che per valore di guerra, nella quale fù poco fortunato. A lui ſucceſſe nel Regno di Napoli, e di Sicilia, Ruberto Duca di Calatria nominato da noi già più volte; diuenuto primogenito, perciochè Carlo Martello, che come figliuolo della Reina Maria, era ſucceduto Re d'Vngaria, era morto, e Lodouico ſecondogenito datoſi a ſeruire a Dio, era Veſcouo di Toloſa; la onde ritrouandoſi Ruberto alla Corte del Papa in Auignone, fù da Clemente V. inueſtito, e coronato di quel Reame. Queſte coſe bò voluto ſcriuere, perciochè ſotto la protezzione di queſto Re, la Republica di Siena ſi mantenne in pace, ed vnione con tutte le Città Guelfe collegate in Toſcana, e ben preſto egli dimoſtrò confidenza, hauendo al Senato, che prontamente lo compiacque, domandato in gratia, che fuſſe ribandito Beringhieri Caroccio ſuo famigliare con tutta la fameglia ſua in numero di trentaſei, il quale conuenuto di diuerſi eccеſſi commeſſi, era molto prima ſtato poſto in bando, e fatto ribello. Quaſi nella fine di queſto anno gli Spini di Fiorenza domandauano inanzi al Podeſtà di Siena la poſſeſſione della terra della Rocca, e delle coſe di Treguanda, come creditori di M. Muciatto Franzeſi Signore di quel Caſtello; ma i Signori Noue fecero dagli Auuocati vedere le ragioni della Republica ſopra que' beni, e ritrouatele valeuoli, ne preſero il poſſeſſo, e vi poſero la guardia. Seguita l'anno 1310. turbulento 1310
non pure al popolo di Siena, ma a tutte le Città d'Italia; perciochè Arrigo Conte di Lucimburgo, nuouamente eletto Imperadore, venne dal Pontefice confermato, con patto, che fra due anni paſſaſſe in Italia per douerſi coronare in Roma. Queſta riſoluzione non piaceua a gl'Italiani, i quali doppo la morte di Federigo Secondo, non hauendo più veduto Imperadore alcuno ſtimauano le ragioni dell'

Imperio

Imperio in quella Prouincia douere hauersi per proscritte: e conoscendo, che il nuouo Cesare, volendole riconoscere, e rauuiuare, non era per esseguirlo, se non con difficultà, e con guerre quasi ineſtinguibili; ma il Pontefice si moueua a fine di reprimere con l'autorità, e con la presenza di tanto Prencipe i continui mouimenti fra' Guelfi, e' Ghibellini, e forse per bilanciare, e per contrapesare la potenza di Ruberto nuouo Re di Napoli, la quale, lontano il Pontefice da Roma, daua occasione di molto sospet-

1310 *to. L'Imperadore dunque mostrandosi pronto a compiacere al Pontefice, mandò l'Arciuescouo di Goſtanza, il Vescouo di Basse, ed Aluigi di Sauoia, suoi Oratori, alle Città, ed a Prencipi d'Italia, a significare la pacifica venuta sua. Questa cosa niente piaceua a' Gouernatori della Republica; perciochè, non prima entrati gli Oratori in Prouincia, si suscitorono tumulti in diuerse terre. In Siena M. Niccolò Buonsignori, che vegliaua tutte l'occasioni a fauore de' Ghibellini, fattosi capo, e guida di molti di loro, se n'andò al nuouo Cesare, il quale desideroso di sollenare i seguaci, e fautori dell'Imperio, l'abbracciò, e lo fece vno del numero del suo segreto Conseglio: e Bino di M. Abbate del Malia, potente Cittadino di Grosseto, sueglìato dalla fama, e da' romori, che si vdiuano del nuouo Imperadore, chiamati i partigiani suoi, disse, come era venuto il tempo, nel quale non solamente potrebbero racquistare il Principato in quella Città, sottomesso ingiustamente nelle mani de' nimici loro, dal popolo Sanese, ma anchora pienamente vendicandosi, sbattergli, ed annullargli. Hauendo così detto, tutti gli consentirono, persuadendo a se stessi, che lo stato de' Guelfi fusse in tutto spacciato; onde non solo i più feroci, ed i più giouani, ma i vecchi, ed i più quieti di quella fazzione si vedeuano riuolti alla vendetta; Nondimeno, per l'autorità de vecchi, la cosa fù prolongata parecchi giorni. Finalmente ottenne il parere de' più feroci; e così venuti con gli auuersarij loro alle mani, e nella fazzione, morti da ogni parte, e feriti molti, la parte di Bino rimase superiore; i Signori Noue dubbitando, che tali motiui non fussero fomentati da' Conti di S. Fiore, stati antichi Signori di quella Città, mandarono Ambasciadori Cittadini di molta autorità a mettere i Grosetani in pace, ed a richiederli, che tutte quelle differenze rimettessero nella Republica; ma la parte superiore (d'onde si riceuesse fomento) ributtati gli Ambasciadori si messe in manifesta ribellione. Il Conseglio segreto subbito descrisse l'esercito, e per lettere commesse a M. Orlandino di Ridolfo Orlandini dalla Triana Podestà di Grosseto, che si ritirasse a Mont'Alcino, ne quindi senza nuouo ordine dipartisse. Comandarono anche a tutti i descritti delle castella dalla Parma in giù, che stessero in ponto a seguitare le bandiere al guasto di quelle Città; E già il Conte Mancute da Sarteano Capitano Generale in quell'anno era*

con

con l'esercito ad Ischia, quando i dodici sopra quella guerra comandarono, che s'accostasse a quelle mura, e tentasse l'espugnazione. Coloro, che teneuano la Città, poco proueduti, conoscendo l'euidente pericolo, al venire delle genti d'arme a' 20. di Giugno apersero le porte, e liberamente si rimessero ne' commessarij andati a gouerno del campo. Questi erano M. Meccata Maconi, M. Cino da Bigozzi, Cione di Bartolommeo de' Marzi, Tuccio Alessi de' Vignari, e Bartolommeo d'Aldello Placidi, i quali sottoposero quella Città consuata in perpetuo alla Republica; stipulando la sottomessione co' Rettori di quella Città fra' quali vno risedeua Bino di M. Abbate, che non haueua all'hora tirannescamente occupato il dominio di Grosseto. Tennesi poi consiglio sopra il modo d'assicurarsi per lo auuenire di quella Città. Voleuano alcuni, che si douesse spianare interamente, che tante volte haueua fuggita la Signoria de' Sanesi: non dimeno la presente vtilità la venne a conseruare rispetto alla fertilità di quel Contado, il quale per grassezza del terreno è manifesto essere il primo di Toscana, e colà rimase vn ricetto de' lauoratori del paese. Perche si consentì che Grosseto fusse habitato come Città, ma la priuarono di far populo, e de' suoi Maestrati, giudicando, che vna moltitudine senza conseglio, senza autorità, e senza Maestrati, e che non tenesse insieme commerzio di gouerno, fusse in tutto inutile a congiurare per fare alcuna nouità. E quanto all'amministrarui giustizia, douesse a determinati tempi andarui di Siena il Podestà co' suoi offiziali. Così furono stabilite con sauio conseglio le cose de' Grossetani, e (quello che in altra occasione vi s'era fatto) non fù questa volta vsata crudeltà di rouine, ne d'incendio verso le mura, ed altri non colpeuoli edifizij. Dalla fama delle nouità, che succedeuano in Italia, commosso il Re Ruberto, passò di Francia in Lombardia, a fine di confermare gli animi de' Guelfi partigiani suoi; e caualcando di luogo in luogo, andaua con larghe promesse facendo animo a tutti, fin che arriuò in Alba. Non era dubbio, che gli Astigiani desiderosi di farselo Re, non lò hauessero inuitato a venire in Italia, perche Opizzino Spinola fuoruscito di Genoua, intendendosi co' Gouernatori d'Asti, gli prometteua il Prencipato della patria sua. In Asti gli Oratori di Cesare hauendo penetrato il trattato, e forzandosi interrompere questi disegni, congregato quel Senato, a nome dell'Imperadore intimarono loro, che non si obbligassero a Prencipe alcuno, e nominatamente al Re di Napoli, assicurandoli, ed affermando, che il nouuo Imperadore per tutto il seguente Settembre, sarebbe in Lombardia. Gli Astigiani dissimulando, risposero humanamente, che, si come per lo passato erano stati deuoti del Sacro Imperio, così voleuano perpetuamente seguitare in quella deuozione. Da questa risposta ingannati gli Oratori, stimando poter viuere sicuri dell'animo degli

Astigiani, se ne vennero entrante Luglio a Pisa; ma non prima s'erano allontanati, che gli Ambasciadori d'Asti in Alba conchiusero la Lega co Re Ruberto; il quale, percioche viueua sicuro della Lega Guelfa di Toscana, s'intertenne tutta quella state acquistando de gli amici in Lombardia. Da Pisa essendosi gli Oratori Tedeschi condotti a Fiorenza, ed intromessi in Senato, magnificarono inanzi a tutte le cose sopramodo la virtù del nuouo Imperadore, notificarono a' Fiorentini, ch'egli doppo pochi mesi con potente esercito d'Oltramontani passarebbe in Italia, e si condurrebbe a Fiorenza, a riformare, ed a mettere in pace quella Città, ed a questo fine domandaua ricetto; Oltre acciò, che con molestia sopportaua, che gli Aretini fussero oppressi, perch'egli, che era il supremo Giudice, doue quella Città hauesse fatto mancamento, non haurebbe mancato di conueneuole punizione, sempre che i Fiorentini se ne fussero richiamati; Dũque a nome di lui, comandauano, che si posassero l'armi. Era di nuouo contra gli Aretini suscitata la guerra da' Collegati di Toscana; percioche i Tarlati, che per opera di Vguccione dalla Faggiuola furono cacciati d'Arezzo, nuouamente v'erano ritornati, e con molta vccisione cacciatine i Guelfi auuersarij loro, che erano con gli altri Toscani compresi nella lega, la quale a fine di rimettere gli amici suoi in Arezzo, haueua mosse le genti. Queste vnite con que' fuorusciti, trascorrendo per tutto quel Contado, faceuano di molte prede; e fermatisi in que' terreni teneuano quella Città come assediata. In Fiorenza, esclusi gli Oratori da tutte le domande loro, rimasero assai sdegnati contro i Fiorentini; onde se n'andarono ad Arezzo nell'esercito, con disegno di rimuouere da quella impresa gli altri collegati, e spezialmente i Sanesi. Riuscendo quiui il negozio difficile, se ne vennero in Siena, doue hauendo molti giorni priuatamente negoziato con diuersi Cittadini, finalmente introdotti in Senato, dicesi che fauellassero in questa sentenza. Niuna cosa (prudentissimi Senatori) in questa nostra legazione, ci pare ne più nuoua, ne più dura, che l'hauere a disputare, ed a persuadere a' Sanesi, che vengano dalla parte dell'Imperio, e che cessino di noiare gli Aretini riceuuti in protezzione dal nuouo Imperadore; percioche particolarmente questa Città, e questo populo più che altra d'Italia, e stata solita in ogni tempo seguitare la fortuna de' Cesari, col fauore della quale ne' tempi di Federigo Barbarossa, e molto più di Federigo II. e di Manfredi Re di Napoli suo figliuolo, roppe, e spezzò le forze degli auuersarij suoi, e gloriosamente le vittorie sue terminò con acquisti molto importanti. Ma non la diuersità degli animi v'hà fatto contrariare, ma la condizione de' tempi (laquale è potentissima) v'hà separato, e diuiso dall'antica vostra deuozione; Percioche per longo tratto d'anni non è in questa Prouincia comparso Imperadore a solleuare, ed a fare

animo

Digitized by Google

animo a' suoi: Per questo voi ritrouandoui, come abbandonati, hauete co' mezzi, che v'ha dimostrati l'occasione, procurato il mantenimento della libertà vostra; Ma hora, che'l nuouo Imperadore con potentissimo esercito di fortissime nazioni s'affretta a venire in Italia, speriamo, che non sia per rimanere ne' discorsi vostri impedimento, che vi possa rendere intrigata, o dubbia la vostra deliberazione. Imperoche, se in altra guisa non si potesse rendere honore a Cesare, il quale, percioche è Imperadore, è antico Protettore di questa Republica, che partendoui da' Collegati, abbandonare la causa, e la difesa della Chiesa, e del Pontefice Romano, sarebbe forse il deliberare dubbio, o per non dimostrarui di poca fede, o vero per non partirsi dal pio, e dal religioso proposito vostro; ma lo stato delle cose presenti egregiamente vi libera da sì fatta necessità, o dal mostrarui poco fedeli a' Collegati, o dell'oscurare il nome di religioso, e di farlo minore; percioche il Pontefice, e l'Imperadore vanno al presente alla medesima via, ch'è d'estinguere le fazzioni, che rouinano Italia, e di posarla in quiete. Hauete fin qui combattuto a preseruazione dello stato, e della libertà vostra, perseguitando i Ghibellini, e' fuorusciti vostri, ed hora per le medesime cagioni fate impresa contro gli Aretini, che gli fauoriscono, e gli ricettano; non viene più ad huopo questa diligenza, quando i due Monarchi del mondo s'accordano a spegnere queste sette, ed a quietare queste controuersie; ma doue pure voi ostinati a compagnia de' Fiorentini, disegnaste seguitare in questo proposito, non sappiamo, se fusse più malageuole il seguitare, che sia stato difficile, e fastidioso il processo di tante guerre, che horamai hanno distrutto questo vostro ameniſſimo paese. Noi vi scopriamo la strada a ritornare nell'antico vostro splendore, e grandezza; ne sarà fra le molte glorie vostre, piccola questa del nome Sanese, che siate i primi stati a seguitare il santo proponimento dell'Imperadore. Apparecchiateui ben'auuenturosamente a riceuerlo, e riuocando le genti vostre dall'assedio d'Arezzo, mostrate a' Collegati vostri la via della prudenza, i quali conoscendosi abbandonati da voi, che non sete i primi, non sete nella Lega i secondi, saranno costretti a mutare con sauiezza proposito, ed a concorrere alla pace, ed all'vnione di tutta l'Italia; Noi a nome di Cesare questo vi significhiamo; Voi, se saprete valerui del nostro conseglio, tutti gli huomini stimaranno, che hauiate più magnificamente operato, che se gli auuersarij, e fuorusciti vostri haueste superati, ed estinti.

E stato scritto, i Sanesi persuasi da tali ragioni, hauere riuocate le genti dall'assedio d'Arezzo; ma negli atti publici si vede, che fra' Sanesi, Fiorentini, e Lucchesi fù nuouamente confermata la Lega; la quale non mancò a suo tempo soccorrere di denari, e di gente i Guelfi di Lombardia, e particolarmente i Bresciani assediati; perche fra le conuenzioni fù dichiarato

Digitized by Google

non douersi riceuere Arrigo. E perche troppo oltre s'era passato a perseguitare i Grandi, i quali si vedeua, che rinuerdite le speranze, aspirauano a ritornare nel gouerno, i Signori Noue rinouarono, e fortificarono gli ordini del pacifico stato, e consegnarono i Gonfaloni in tutte le compagnie a mantenimento, ed a sicurezza loro. La risposta a gli Oratori fù data doppo molti giorni, percioche il Senato volle prima intendere la risoluzione de' Collegati. Questa fu; essere molto grata al Senato, ed al popolo Sanese la venuta dell'Imperadore, percioche da Prencipe ornato d'ogni virtù, e che egregiamente ha fama di giusto, e di prudente, altro non si può sperare, che benefizio di pace. Parere nondimeno contrario a questi fini, e dare a' popoli ammirazione l'esercito, che conduce seco di ferocissime nazioni, riputandosi vffizio di sauio Imperadore discacciare più tosto, che condurre, e guidare i Barbari in Prouincia. Le genti non rimouerebbero dall'esercito cõtra gli Aretini, nõ essendo licito alla Repub senza euidente nota d'infamia, partirsi dagli obblighi della lega, che veglia. Mandarebbero a sua Maestà, come prima fusse in Italia, Ambasciadori a scusare in maniera il popolo di Siena, che sperauano, che Cesare, come discretissimo Prencipe, rimarrebbe appagato della buona volontà de' Sanesi. Con questa risolutione furono licenziati gli Oratori, che si partirono più sodisfatti in priuato, essendo stati dal publico presentati di trecento fiorini d'oro, che conforme al desiderio loro assicurati nella causa publica. Verso la fine del mese d'Ottobre venne a Siena il Re Ruberto con la Reina sua moglie; percioche stimando hauere in Lombardia assai ben confermati gli amici, giudicò necessario conferirsi in Toscana a riunire gli animi de' Gouernatori della Republica Fiorentina allhora molto discordi; Ed in Siena, sempre che Arrigo si fusse scoperto nimico suo, dubbitaua di qualche mouimento rispetto all'antica inclinazione della Città alle parti Imperiali, onde la potenza sua, che allhora non haueua eguale in Italia, venisse ad affiebolirsi. Per questo ricordaua a' Signori Noue, che allhora più che mai era necessaria la concordia fra' Cittadini, percioche i fuorusciti loro già s'erano accostati all'Imperadore. E M. Niccolò Buonsignori huomo inquieto era in buon grado appresso a quel Prencipe: nè poco era da temere dalla parte d'Arezzo; percioche se in tanta depressione de' Ghibellini quella Città era diuenuta ricetto loro, considerassero, e conchiudessero ciò, ch'ella fusse per fare solleuata da nuoue speranze per la venuta d'Arrigo. A queste, ed a simili ragioni risposero i Signori Noue, ringraziando la Maestà del Re, e gli dimostrarono, come pienamente in esecuzione delle deliberazioni del Senato, haueuano proueduto, che la Republica non venisse a patire, o ad incorrere in alcuno, benche piccolo pericolo; perche fin di Maggio haueuano riordinate le milizie della Città, le quali ed equestri, e pe-

destri,

Digitized by Google

destri, haueua sotto le bandiere loro hauute per honorarlo incontra all'entrare della Città; e fra queste, oltre ad ottocento caualli, a questo effetto nouamente descritti, ed aggionti alle caualate de' Cittadini, erano trecento caualli pure allhora condotti agli stipendi della Republica. Queste forze tutte, secondo le leggi, che prouedano al mantenimento del pacifico stato, essere in ogni tempo pronte a muouersi per correre colà, doue richiedesse il bisogno. Esserſi anchora di nuouo ordinato, ch'a tutti i delitti s'intendessero raddoppiate le pene. Queste relazioni quietarono assai bene l'animo del Re Ruberto, il quale fu dal publico magnificamente presentato, si come nobilmente con la Reina era stato riceuuto, ed honorato nella casa di M. Granello Talommei. La onde, ottimamente edificato dell'animo de' Saneſi, e pienamente informato delle forze della Republica, se ne ritornò a Napoli. In quest'anno furon dentro nella Città fatte molte cose degne, che se ne faccia memoria. Era fra' Talommei, e Salimbeni grauissima nimicizia, e furono pacificati. Il Camarlengo, e quattro di Biccherna fecero volgarizzare il libro del Costaduto, v'erano le antiche leggi della Città. Il volgarizzatore fu Ranieri di Ghezzo Gangalandi Notaio, che lo fece di così puro dettato, che può quell'opera in se molto grande seruire in esempio a qualunque più alto intelletto, s'argomenti per bene, e per propiamente dettare nella pura Toscana fauella. In quello alla sesta distinzione, o latino, o volgare, che si legga, percioche latine ne sono nell'archiuio delle riformagioni diuerse copie in cartapecora nobilmente scritte molti anni innanzi a questo, del quale hora si ragiona, sono tutte le leggi, che formano il gouerno de' Signori Noue. Onde è marauiglia, come sia stato scritto, che in questo anno fussero i Grandi priuati del sommo Magistrato; percioche quella legge publicata non senza contraversia (come si disse allhora) l'anno 1277. haueua sempre vegliato, ne alterazione alcuna haueua riceuuta, se non che di tempo in tempo diuerse Consortarie, che riuscinano inquiete, e molto potenti, per frenarle, priuandole del gouerno, erano state annouerate fra' Grandi; ed altre delli Grandi menomate dal tempo, dichiarate, e fatte di popolo. Feceſi ancora il prato di Camollia commodo ad esercitare caualli, ed a raßegnarui le milizie, comprati da' Salimbeni, e da altri diuersi molti pezzi di vigne. Operai a quella impresa furono destinati dal publico Lello di Guido Maizzi de Mazzenghi, Nicoluccio di M. Ricouero, e Laio d'Ormanno Paparoni. E da questo, e da' descritti nel Senato in Biccherna, e da molte ambasciarie si raccoglie, che i Grandi non erano rimasti priuati degli Vffizi del comune, come alcuni Cronisti si sforzano darci ad intendere. Aggiunseſi a queste cose la consulta del modo di condurre dal Laterino al Duomo l'Immagine di Nostra Donna da gran numero di Santi adorata,

imagine di M.
trasportata da
Laterino al Du

Digitized by Google

per collocarla nel primo Altare. Questa dipentura famosissima in quel tempo haueua fatta Maestro Duccio di Buoninsegna dipentore Sanese, per prezzo (cosa ridicola da riferirsi) di fiorini tre mila d'oro, tanto fu quel secolo povero dell'eccellenza in quell'arte. Era da tutto il popolo con ardente desiderio aspettata; fu adunque risoluto, ch'andasse il Vescovo Ruggiero con tutto il Clero a leuarla; il quale, come era stato ordinato, venne con la dipentura inuerso il Tempio. I Sacerdoti a coppie sostenenano quella macchina molto grande, portata in effetto da gente prezzolata, e succedeuano scambieuolmente l'vno all'altro; ben tosto hebbero incontra tutti gli ordini della Città accompagnati dal popolo, e seguitati dalla turba delle donne, che per la strada, ond'ella era portata, haueuano ciascuna ornato inanzi alle porte delle case, e postoui fiori, & odori; e con allegrezza, e con lagrime ad alte voci pregauano la Vergine, che volontieri, e fauoreuole alla Città entrasse dentro al suo Tempio. Con questa pompa la condussero al Duomo, doue a' 9. di Giugno in Mercordì il Vescouo Ruggiero doppo molte benedizzioni di propia mano l'allogò nel primo Altare. Nel medesimo anno il comune di Viterbo elesse in suo Podestà la Republica di Siena, ed i Signori Noue per decreto del Senato vi mandarono N. Caualiere, huomo prudente, e che viueua lontano da gl' interessi delle fazzioni; cotale lo domandauano, e desideranano i Viterbesi. Morì anthora in Siena il Conte Manente di Sarteano Generale dell' arme; fu a spese publiche seppellito con molta pompa, e' figliuoli, e le figliuole sue di finissimi panni vestiti a cordoglio. Quasi nello stesso tempo, che di Siena si partì il Re Ruberto, Arrigo Imperadore passò in Lombardia, e del mese di Gennaio fù coronato in Milano; doue con poca contentezza de' Milanesi, partendosi, lasciò Vicario M. Niccolò Buonsignori suo Consigliere. Scriue Bernardino Corio, che questo fuoruscito Sanese era d'ogni vizio dotato, onde contra a' Milanesi riferiua ogni dì immaginati, e falsi sospetti; nientedimeno Arrigo rispondeua ad ogni spirito non esser da credere, ne da impaurirsi; e quiui tanto meno, doue Matteo Visconte amicissimo d'Arrigo, essendoui doppo la depressione di Guido della Torre, tornato potentissimo, lo liberaua da ogni timore. Restaua all'Imperadore, ottenuta a sua deuozione tutta la Lõbardia, la Città di Brescia; la quale Tibaldo Bruciato, che per benefizio di Cesare la signoreggiaua (perfidamente hauendo ribellata, ed ingratissimo di tãto benefizio sprezzãdo la Maestà del Prencipe) haueua preso a difendere cõtro all'Imperadore e perciò ottenuto aiuto di gente, e di moneta da' Sanesi, e dagli altri Collegati di Toscana. L'acquisto di quella Città, percioche haueua dentro
1311 molti, e valorosi, ed ostinati difensori, riuscì difficile; onde Arrigo, che haueua risoluto di non lassarsela in dietro, essendosi accampato a' 18. di Maggio

Maggio dell'anno seguente, vi si fermò all'assedio fin'alla fine di Settembre. Gli Scrittori di quel tempo affermano, che, se in luogo di Brescia fusse l'Imperatore venuto in Toscana, haueua senza contrasto Bologna, Fiorenza, Lucca, e Siena, e poi Roma, e'l Regno di Puglia, e poi tutte le terre contrarie; peroche non erano finite, ne prouedute, e gli animi de' popoli molto variati; Perche l'Imperatore era tenuto vero Signore, e giusto, e benigno; Ma conuiene che spesso germoglino i semi della debilezza dell'intelletto dell'huomo. La guerra a Brescia fu varia, pericolosa, e piena di danno per tutte le parti. Tibaldo il Tiranno rimasto per certo accidente prigione, fu squartato da quattro Caualli, patendo le pene della sua perfidiosa ribellione. Nell'esercito dell'Imperadore entrò la moria, che più della quarta parte di quella gente consumò, e de' migliori, e de' più principali. Vi morì in vno assalto Gallerano fratello di Cesare, il quale con molta fortezza sostenendo il dolore, rispose a chi ne portò la nouella, egli per questo era nato. I Bresciani stanchi finalmente si resero a patti, essendosi interposti a placare l'ira di Cesare i tre Cardinali legati, che cō lui a Roma andauano per coronarlo: l'Ostiense, l'Albanese, e Luca dal Fiesco, alquale specificatamente compiacque; perciochè di lui, e dell'opera sua disegnaua valersi nell'acquisto di Genoua; Nella qual fu del mese d'Ottobre con molta letizia ricenuto, e nominato Signore, per opera, e per virtù del detto Cardinale, col quale erano concorsi Bernabò d'Oria, & Obizzino Spinola. L'allegrezza dell'acquisto di così potente Città turbò all'Imperadore oltramodo la morte dell'Imperatrice, che quini fra pochi giorni seguì, donna vniuersalmente pianta, perciò che a' poueri vsaua molta carità, ed i potenti per mezzo di lei erano soliti dall'Imperadore ottenere molte grazie. La parte Ghibellina prendendo vigore dalla felicità de' progressi dell'Imperadore, si dimostraua in Siena più ardita, che non soleua: e già s'vdiua, che nel Castello d'Elci, erano ricorsi a quel Conte molti banditi, e molti forestieri; laonde per tal parte si viueua con molto sospetto, ed i Signori di Sticciano s'erano ribellati, ed erano trascorsi alla preda nel Contado d'Oruieto collegato con la Republica. I Senesi giudicando queste potenze così vicine diuenire troppo grandi, prima ch'elle acquistassero tante forze, quanto si dimostraua, che elle potessero fauorite dalle presenti occasioni, presero partito d'opporsi ad esse con l'armi; onde dato bando di ribello al Conte, ed a Ranieri suo figliuolo, fecero Capitano della giouentù loro armata Andrea di Baldo Talommei, a cui commessero, che conducesse ad Elci l'esercito, ed espugnato il Castello, si volgesse a Sticciano, ardendo, e guastando, fin che que' Signori si riducessero all'obbedienza della Republica. Andrea hauendo in sua compagnia presi quelli di Montezano, entrò di notte

nel castello d'Elci con molto spauento degli habitatori de' Borghi, iquali improuiso assaliti, altro non seppero, che rifuggire nella Rocca: Il romore, e le strida di costoro fecero il caso sapere; Ranieri figliuolo del Conte incontinente uscì fuore, perciochè la guerra così vicina non aspettaua l'indugio; Quini fatto animo a' suoi, che fuggiuano, assalì valorosamente i nimici, e con poca fadiga gli ributtò; sì che come rotti, e mal guidati, con poco honore ritornarono à Siena; E fu giustizia di Dio, perciochè que' Conti, e pagauano le grauezze, alle quali s'erano obbligati, ne haueuano mai fatto segno di ribellione. Questo accidente cagionò fra' Reggenti di Siena qualche disparere, rinfacciando tuttauia M. Vecchietta Accarigi il suo disprezzato conseglio. Costui haueua in Senato dissuasa quella troppo affrettata risoluzione, perche altro, che mal fondati sospetti non erano apparsi contra quel Conte; E per assicurarsi di essi, proponeua che à M. Ghezzo Squarcialupi s'ordinasse subbito, che presentasse i due statichi figliuoli del Conte, dalla Republica depositati, e fidati appresso di lui; che s'egli haueſſe ricusato, ne vbbidito, si fusse proceduto a condennarlo in ciò, che per quel fatto appariua obbligato: Ma presentati gli statichi, allhora si fusse riferito in Senato qual partito sene douesse pigliare; intanto le guarnigioni di Belforte haueſſero molestato il Conte, e le sue terre, e se si fusse scoperto nimico, douessero i Signori Noue sollecitare le prouisioni, chiamare gli aiuti de' collegati, e muouere maturamente la guerra. Questo conseglio, che haueua più del sicuro, rimase a dietro, onde del partito mal preso, seguitò pessimo effetto; perciochè il Conte d'Elci sdegnato se n'andò all'Imperadore. Questi mouimenti metteuano molto timore ne' Signori Noue, iquali a fine di scemare nimici, per publico decreto richiamarono alla Città tutti i condennati, e tutti i banditi, che cõ certi patti tutti ritornarono. Tra questi principali furono Nastoccio Saracini, e Guiduccio, e Iacomo Renaldini, ed alcuni altri banditi per homicidij commessi. Posero ancora per fortificarsi, e stare ben proueduti, una prestanza à 20. per migliaio della lira di ciascuno, che fu graue, mà in tanta turbazione molto necessaria, quando tutta la faccia della Prouincia in vn momento può dirsi, si vedeua a disauore de' Guelfi mutata, che beneauenturosamẽte fin'allhora ne reggeano il freno, ed in Siena stessa n'appariuano manifesti segni; perciochè si leuò a' 9. d'Aprile vn tumulto, e senza apparente cagione corsero all'arme. Mà quetato subbito il romore a fine di liberarsi dà nuouo pericolo, furono confinati molti de' Ghibellini reputati allhora i più inquieti, e di molta potenza; i Paglieresi, i Gallerani, gli Vgurgieri, i Ragnoni, i Caccianieui, gli Arzocchi, i Saluani, i Buonsignori, gl'Incontri, e più altre Consorterie. Vbbidirono per lo più, ed andarono alcuni a Perugia, alcuni ad Oruieto, ed altri a

Cortona,

Digitized by Google

Cortona, secondo che dal publico era stato comandato loro. Molti indi a poco si conferirono a Pisa, e con l'Imperadore si ridolsero de' Signori Noue, riducendo alla memoria di Cesare l'antica loro deuozione, e la fede sempre da loro mantenuta all'Imperio; aggiognendo se essere discacciati solamente, perche s'erano mostrati desideroſi del venir suo in Italia. Gli confortò l'Imperatore a star di buono animo, e promesse, ch'a suo tempo, gastigando i ribelli suoi, gli restituirebbe nella pristina degnità. Quel, che molto profittò ad impedire i processi dell'Imperadore, fu la collegazione, che fin'a 27. di Nouembre fù stipulata in Bologna ad honore di santa Chiesa, ed a salute de' Guelfi di Toscana, di Lombardia, d'Italia tutta. Di questa volendo piena notizia conuiene riandare alquãto le cose in Lombardia, succedute doppoi che l'Imperadore arriuò à Genoua. Dico, che hauendo conosciuto Cesare non potersi fidare de' Lombardi tutti riuolti a parte Guelfa, deliberò le città principali sottoporre al gouerno di diuersi confidenti suoi; o che almeno erano rispetto a' benefizij da lui riceuuti, creduti, e riputati tali; Cosi sotto nome di Vicario suo messe padrone in Milano M. Matteo de' Visconti; in Verona M. Cane della Scala, in Mantoua M. Passarino, ed in Parma M. Ghiberto da Correggia. In questo stato rimasero le cose di Lõbardia; Mà i Saneſi, e gli altri collegati di Toscana, che vegliauano per la propia salute, sentendo che l'Imperadore s'accostaua a Genoua, non contenti d'hauer ben guarnito S. Miniato al Tedesco, Volterra, e molto più tutte le terre di Lunigiana; ne bastando loro la sigurtà, che haueuano recato 200. Caualieri venuti per commessione del Re Ruberto di Romagna a Fiorenza; ne pienamente confidandosi nelle guarnigioni di Romagna, doue il Maleſcalco del Re haueua quattrocento Caualieri Catelani Soldati della lega, e molte genti de' Saneſi, e de' Luccheſi, che fin di Giugno haueuano dalla parte di Bologna occupati, e guardauano que' passi, per contrastare all'Imperadore, se dà quella parte fusse venuto, cominciarono per mezzo di M. Tauena Talõmei Podestà di Bologna a sollecitare M. Ghiberto da Correggia, e M. Guido dalla Torre, accioche procurassero, che tutte le terre di Lombardia ritornassero a parte Guelfa. Maneggiato dunque, e con molta segretezza concluso il negozio, si fermò lega trà Siena, Fiorenza, Bologna, Lucca; nella quale in molto numero furono riceuuti i Guelfi fuorusciti di Milano, de' quali M. Guido, promettendo per tutti, si fece capo; Ed i Signori da Saſsuolo con tutti i Guelfi di Modana furono in lega; Cõ queſti il Signor Ghiberto di Correggia, e quelli di Parma, i Ruberti da Reggio, i Signori da Canoſſa, tutta la fameglia de' Manfredi, ed altri nobili. La lega fu stipulata nel palazzo de' Primicerij di Bologna alla presenza de' Sindachi de' Collegati, per le mani di Bezzolino Beccadelli

Notaro.

Digitized by Google

Notaro. I più rileuanti, ed i più principali capitoli furono, che i collegati douessero a difesa degli stati scambieuolmente aiutarsi, ed hauere i nimici per nimici; iquali dichiararono essere tutti gli aderenti, e tutti i seguaci del Re de' Romani. Porranno tutte le forze, e tutto l'ingegno, acciochè le città di Lombardia ritornino à parte Guelfa. Ed in questo proposito M. Ghiberto da Correggia s'obbligò ribellare Parma, e Modana, e cacciarne il Vicario dell'Imperadore. Per questo effetto Siena, Fiorenza, e Lucca, dessero à M. Ghiberto dugento Caualieri ben proueduti, e trecento fanti a sua petitione; Il tempo di mandargli dichiarasse M. Romeo de' Pepoli, nel quale fu rimesso il modo, e la quantità de gli stipendij di quelle genti, obbligato a stare in Lombardia a guerra fornita; intendasi fornita la guerra, sempre che sia morto il Re de' Romani, o sia ritornato di là da' monti, o sia la Lombardia pacificata in modo, che si conosca manifesto le dette genti non essere più necessarie per difesa di Parma, di Modena, di Reggio, e d'esso M. Ghiberto. A lui le tre Republiche di Toscana promessero pagare lire tremila, lequali perciò, depositarono in mano del popolo, da douersegli contare sempre che la ribellione di Modena, e di Parma fusse seguitata. E certo che di queste cagioni ben tosto gli effetti si viddero; percioche verso la fine di Dicembre M. Ghiberto hauendo riceuute le milizie di Toscana, ribellò all'Imperadore Parma, e Reggio; l'esempio delle quali indi a poco seguitarono Padoua, e Cremona. La colpa di questi incommodi, e di questi mali soprauenuti a gl'Italiani molti trasferiuano nel Pontefice Clemente, percioche hauesse sollecitato Arrigo ad entrare con l'esercito in Italia. Altri hanno scritto Clemente hauerlo fatto per vtile della Prouincia, a fine di purgare i mali humori, che mortalmente l'agitauano: perche non pure in qualunque Città, mà in ciascuno, benche piccolo Borgo, e Castello, si faceua molta strage d buomini, s'vccideuano fra loro i Cittadini, non a sesso si perdonaua, non ad età, ed in fine alla crudeltà non era termine prefisso. La onde a Clemente piacque ciò, che in Homero si legge, vno douere essere il Prencipe, appresso del quale si riposi la somma di tutte le cose. In Genoua, quasi in vn tempo furono all'Imperadore, gli Ambasciadori del Re Ruberto, e di Federigo Re di Sicilia: quelli offerinano vna simulata amicitia, questi vna stabile, e vera concordia: perche molto bene si sapeua, che il Re Ruberto haueua mandato con duemila caualli il suo Maliscalco in Toscana, in aiuto de' collegati Guelfi, là doue fusse stato il bisogno. In quest'anno i Fiorentini esclusi da' Pisani, condussero da' Sanesi il porto di Talamone: Il partito stipulò in Siena co' Consoli delle due Mercauzie Balduccio Pegolotti, Sindaco mandato per questo da' Fiorentini. Conuennesi a' 17. d'Agosto in questa maniera, Che i

Fiorentini.

Digitized by Google

Fiorentini, e' loro distrettuali non condennati nel foro di Siena, pagando le gabelle, possino con loro merci, e some passare per Siena, e pel Dominio suo, e condursi al porto, ed alla terra di Talamone. La strada sia la nuouamente fatta, che và da Paganico verso Dotale, e quindi si conduce a Talamone, ne possino per altra strada caminarui, ne con altre genti, che con quelle, che vanno con le dette some, e mercanzie. Non possino i Fiorentini condurre grano, ò altro biado in Talamone, comprato meno di cento miglia lontano, e di esso sieno tenuti lasar quiui la quarta parte pel prezzo, che costa a loro; Il rimanente possino portare con quelle cautele, che dichiarano i Signori Noue, atteso la fratellanza, e la dilezzione, che viue, e che sempre viuerà fra queste due Republiche. Terrà la Republica di Siena il Castello, e'l Porto di Talamone sicuri, e ben guardati, e la strada assicurarà fin al confino de' Fiorentini; e la terrà ben proueduta di vineri, e di hostarie; se non se al tempo di graue guerra, la quale durante (fattone il bando) non sarà tenuta d'assicurare. Doppo queste cose l'Ambasciadore di Colle di Valdelsa domandò in Senato donatiuo di lire cinquecento, e l'ottenne, perche dalle parole sue si comprendeua, che non l'ottenendo, non erano i Colligiani per durare nella lega, ed al Senato non pareua tempo di dar cagione ad alcuno di procacciarsi nuoue amicizie. L'anno terminò con la venuta dell'Imperadore a Pisa, che partitosi da Genoua con 30. Galee a mezzo Febbraio, impedito nel viaggio dalla tempesta, non prima ch'a' 6. di Marzo vi si condusse. Da' Pisani fu riceuuto come lor Signore con molta significazione d'allegrezza, e da loro hebbe gran doni di moneta per fornire la sua gente; e gran bisogno n'haueua, perciocche la guerra di Brescia consumò, ed affiebolì grandemente le sue forze: tanto che in Pisa si trouò solamente con 1500. Caualieri Oltramontani; bene haueua seco molti Baroni, e Prelati Tedeschi, che l'accompagnauano, fin che hauesse in Roma presa la Corona. Di Pisa partendosi nel seguente mese d'Aprile per la via di Maremma, e pel Contado di Siena, e per quel d'Oruieto, senza soggiornare, se n'andò a Viterbo, da' Colonnesi, o Magnazesi, che vi signoreggiauano, honorenolmente, e con publica letizia riceuuto. Per tutto, ouunque egli passò, si risentiuano le fazzioni, e ne seguitauano grauissimi mouimenti; concio fusse cosa ch'essendo tutte le città diuise, come egli s'appressaua, solleuaua a speranza i suoi partigiani, e negli auuersarij inducea timore. In Viterbo i Colonnesi cacciarono la parte auuersa, mà pel contrario in Oruieto, hauendo i Ghibellini tentato cose nuoue, furono superati da' Guelfi, e cacciati della città. Ruberto Re, che desideraua impedire l'incoronazione dell'Imperadore, haueua fin da principio dell'anno mandato Giouanni a Roma con seicento Caualieri parte Catelani, e parte Puglieſi. E per ordine suo 1312

tutti

tutti i confederati di Toscana, ciascuno secondo il poter suo, conforme a quanto per la lega si disponeua, v'haueua mandati gli aiuti. I Sanesi sotto il gouerno di Toruccio di Vitale Vitaletti loro Conestabile di fanti à piedi, e di Conte di M. Inghiramo da Biserno Capitano de' Caualieri, vi mandarono 450. Caualieri, e settecento pedoni, benche durando più mesi la contesa, più volte dappoi rinfrescarono con nuoua gente quelle milizie. La massa fu fatta a Nepi, doue concorsero molti Caualieri della Marca, della valle di Spoleto, e di Perugia. Erano i Toscani in numero 1200. Caualieri, e 9000. pedoni, reputati la più bella gente, che fin'allhora fusse vscita della Prouincia; tutti questi vniti con vna gran parte de' Cittadini Romani amici del Re Ruberto, e massimamente con la famegliа degli Orsini allhora di grazia, e di forze potentissima in Roma, cacciarono di Campidoglio il Senatore M. Luigi di Sauoia, ed occuparono quel luogo; ne quel solo, ma il Gianicolo, e Castello Santo Angelo, e'l Vaticano con tutti i luoghi di là dal Teuere, risoluti di negargli l'entrata, e d'opporsi all'Imperadore Arrigo. Ma i Colonnesi, che fauoriuano l'Imperadore, teneuano il monte Auentino, e'l Celio, il Quirinale, tutte l'Esquilie, e la Suburra. Così dispoſte le cose, hora dall'vno, hora dall'altro di questi luoghi combatteuano insieme. In questi Soprastanti pericoli i Signori Noue messero Castellani, o Masnadieri in tutte le Fortezze de' Cittadini loro; e fù a ciascuno obbligata la fede publica, che senza acquistarne giurisdizione, cessati i pericoli, libere ritornarebbero a propij Signori. Dimorato l'Imperatore alquanti giorni in Viterbo, finalmente si conduſſe a Roma. Erano con lui i Conti d'Elci, quelli di Santafiore, quelli di Sticciano, ed altri Ghibellini de' Grandi di Siena, e di tutta la Toscana. E perche la strada, che conduce al Vaticano gli era contesa, venne con l'esercito a Pontemolle. Il luogo era guardato dalle genti degli Orsini, si che il passare fu con difficoltà, e con morte d'alquanti de' suoi. Passato, entrato per la porta del Popolo, andò per mezzo la Città, e nel monte Auentino fece suo assembramento. Molte battaglie, o
1312 più tosto zuffe succedettero in questo tempo a Roma; perche ciascuna delle parti v'era potente su l'arme, e'l popolo Romano era diuiso, si che ogni dì per le vie, & all'vscite delle strade si combatteua alle sbarre. Le contese durarono intorno tre mesi; percioche Arrigo staua ostinato per condursi a prendere la Corona in San Pietro, ed hauerebbe finalmente venta la pugna, se non si fusse il caso interposto. Erano le genti a piedi de' Toscani alla guardia de' serragli, che diuideua frà loro, e le genti d'Arrigo; le quali a' 26. di Maggio, facendosi capo della fazzione il Vescouo di Liegi, accompagnato da molti Baroni Alemanni, gionsero a' serragli improuiso, e roppero, ed entrarono dentro fin al ponte S. Agnolo, ferendo, ed

vccidendo

uccidendo que' pochi, che a difesa si parauano loro inanzi; mà leuato il romore, e datosi all'arme, i Toscani lassate le mense, perche erano su'l desinare, armati vennero alla battaglia, e con molto impeto i nimici ripinsero in dietro in modo, che i Tedeschi vi rimasero rotti. Vi morì il Vescouo di Liegi autore dell'assalto, e con lui l'Abbate di Lucimbergo, ed vn nipote del Conte di Sauoia, oltre a molti Baroni principali, che valorosamente combattendo faceuano forza per mantenere gli ordini, e per ritenere la fuga de' loro. Perdè Arrigo in quella fazzione 1200. Caualieri, e molte delle sue masnade; la onde conoscendo, che l'vrtare non faceua per lui, molto ne sbigottì. L'honore di quella fazzione fu principalmente di M. Gentile, e di M. Nicola de gl'Orsini, doppo i quali Toruccio Conestabile co' Saneſi suoi, e'l Maleſcalco del Re Ruberto Generale della lega di Toscana, furono molto lodati. Per questa vettoria montò la parte Guelfa in molto fasto, e per loro Ambasciadori significarono al Re Ruberto il successo, supplicandolo, che con tutta la sua forza venisse a Roma, e conoscesse il tempo di confermare la sua potenza, e di annullare il nimico. Ambasciadori a ciò per la parte de' Saneſi furono M. Sozzo di M. Deo Tolommei, e M. Mecata di M. Bartolommeo de' Maconi, ch'a Napoli morì; pianto vniuersalmente in Siena, perche era riputato amoreuole Cittadino, e buono, e leale Caualiere. Il Re con tutto ciò non si mosse, credesi, per non dispiacere al Pōtefice, ilquale con animo pieno di pietà haueua per lettere commesso a Cardinali legati, che non incoronassero Arrigo, se egli, oltre al solito giuramento, non hauesse promesso di non offendere il Re Ruberto, e'l suo Regno. A medesimi legati commetteua anche più, che frà l'Imperadore, e'l Re Ruberto procurassero la tregua, e frà gli Orsini, e'Colonnesi la pace, cose che non sortirono effetto, perciochè la parte Guelfa di molto si riputaua superiore. Così conobbe il Pontefice quanto fallace sia il pensiero d'vnire gli animi naturalmente discordi, e che non è prudenza accender fuoco con disegno, che non sia per ardere, e doue il vento dell'ambizione, e dell'odio grauemente l'agita, tanto meno. Trascorse l incendio per tutte le parti d'Italia, accendendo gli animi di molti tirannelli, che assente Arrigo, oppressi dal timore, si riposauano in pace. Nello stato di Siena i Signori di Sticciano presero l'armi, perche si persuasero, che fatta in Siena la scelta de' soldati, e mandatine molti a Roma a cauallo, ed a piedi, il sospetto della diuisione, ch'era nella città, come nell'altre tutte, haurebbe a' Signori Noue vietato il mandar fuore l'esercito; dubbitando che vuota la città di difensori, non hauessero i Ghibellini tentato importante nouità. Stimando per questo essere venuta occasione di vendicarsi, e di superare i nimici loro, vscirono armati in campagna, non con giusto, o con ordinato esercito, ma trascorrendo a modo di

predatori

predatori fin'a Campagnatico, ed a Paganico; cosi vccidendo, ardendo, e robbando, teneuano impedite le strade di quella parte della Maremma. E Bino di M. Abbate del Malia inuitato dalle medesime speranze, ribellò Grosseto a'Senesi, hauendo combattuto, e superato, e discacciato di quella città Cecco Popoleschi, e gli altri di parte Guelfa. I Signori Noue non vedendo modo per allhora di prouedere a quella ribellione, mandarono alla guardia di Paganico cento caualieri delle cauallate del popolo, accioche le strade di Maremma da quella parte fussero sicure. Durauano in Roma le contese, ne hauendo Arrigo doppo tre mesi, potuto cõdursi per la Corona in Vaticano, doue gli altri Imperadori erano vsati coronarsi, per che i nimici suoi di lui più potẽti lo teneuano da quella parte lontano; contra la dignita dell'Imperio cedendo, fù da' Legati Appostolici coronato in Laterano, contradicendolo tuttauia Stefano della Colonna, che dimostraua muouersi per l'honore dell'Imperadore, ma cõ più riposto cõseglio, percioche dubbitaua, partendosi Cesare di Roma, di rimanere con tutti i Ghibellini, preda degl'auuersarij suoi. Scriuono alcuni, che coronato l'Imperadore prese, secondo il costume, il giuramẽto d'homaggio da tutti i Romani, e che ad vn suo gran conuito (eccetto gli Orsini) bebbe tutti i Baroni di Roma. Ma per fuggire i tumulti, che nascere potessero, messe i suoi a guardia del teatro, delle Terme, e de gli altri luoghi fortificati, e muniti; Da questi presidij hauendo preso ardire, dicono che tentò volere a forza riscuotere da' Romani graui, e non vsati tributi; la onde tutti i Cittadini di qualunque fazzione fecero testa con gli Orsini, i quali haueuano ben muniti, e fortificati i palazzi loro, vicino al Teuere, ed a Castello S. Angelo. Per questo l'Imperadore adirato chiamò in Roma contra a quel popolo tutti i Balestrieri, che sopra le nauì erano venuti da Pisa. Questi improuiso assaliti roppe M. Giouanni fratello del Re Ruberto, che l'Armata sua haueua nel Teuere sotto l'Auentino; Ed intromessa la cauallaria in Roma, aiutato dal popolo, costrense l'Imperadore a fuggire a Tiuoli. Altri Scrittori di questo non fanno menzione; tutti nondimeno concordano, che coronato frà poco se n'andasse a Tiuoli. M. Giouanni, e tutti i Toscani per ordine de' Legati si partirono di Roma, e vettoriosi ritornarono ciascuno alle patrie loro, hauendo perciò quella Città pacificata, e quieta. A Siena, senza licenza hauerne dal publico, erano nel fine di Luglio ritornati M. Piero, e M. Meo Talommei, M. Piero di Pane Squarcialupi Viniano di Ghino Vlinieri, e Pietro di Duccio Saracini; onde non per animosità di parte, ma in esecuzione delle leggi della milizia Vrbana, fù ciascuno di loro seueramente condennato in lire cinquecento, ed ammonito. La resistenza fatta a Roma all'Imperadore l'hauea grandemẽte prouocato a sdegno, non solamente contra al Re Ruberto, creduto

Digitized by Google

duto da lui il capo di tutta quella perſecuzione, ma ancora contro i Collegati di Toſcana; fra' quali ſi riuolgeua principalmente contro a' Fiorentini, riſpetto alle villane riſpoſte, che gli oratori ſuoi haueuano riceuute in Fiorenza: e molto più, perciochè hauendo tentato l'anno di ſopra di mitigare con nuoua ambaſciaria gli animi di quel popolo, fù a M. Pandolfo Sauelli, ed a gli altri Ambaſciadori colleghi ſuoi, ſopra Montughi a nome de' Priori di Fiorenza comandato, che non ardiſſero entrare nella città, ma immantinente ſi partiſſero; Ne volendo partirſi (contra la ragione delle genti) furono ſualigiati da malandrini, non ſenza graue pericolo delle perſone loro. Hora conoſcendo l'Imperadore non hauer modo allhora di vendetta contra il Re Ruberto, ſi perche le genti ſue erano ſtracche nelle molte battaglie di Roma, e ſi perche molti de' Baroni ſuoi principali erano ritornati in Germania, riuoltò l'impeto di tutta la guerra contro i Fiorentini: Con queſta riſoluzione da' Tiuoli ſi conduſſe a Todi, e ſeguitato da quel popolo, dagli Spoletini, e da quelli d'Amelia, entrò nimicheuolmente nel Contado di Perugia, predando, ardendo, e guaſtando, fin che traſcorrendo per tutte quelle contrade, ſi conduſſe in Arezzo. Quiui riceuuto come Signore, ſi fermò molti giorni a far la maſſa, ed a riordinar la ſua gente. Diuulgato queſto ſuo penſiero, M. Niecolò Buonſignori con gli altri Ghibellini di Siena, e con cento Caualieri di Lombardia, ſi conduſſe a lui. In Arezzo pronunziò il Re Ruberto ribello del Sacro Imperio, ed in contumacia lo priuò del Regno di Napoli. Biaſimò il Pontefice quell'azzione fatta importunamente, e fuor di tempo, ma più fatta ſenza autorità hauerne; perciochè diceua, che dare, e torre il Regno di Sicilia di quà, e di là dal Faro, s'aſpettaua per piena ragione al Pōtefice Romano. Moſſeſi doppo d'Arezzo, e diſceſe in Valdarno, ed hauendo eſpugnato Monteuarchi, S. Giouanni, ed altre caſtella, roppe i Fiorentini all'Anciſa; e finalmente conducendoſi a Fiorenza, s'accampò nel piano di Sanſalui. I Saneſi, conoſciuto il pericolo de' Collegati, mandarono alla guardia, ed alla difeſa di quella città delle milizie Vrbane ſeicento caualli, e duemila pedoni. Di queſti 150. andarono a ſpeſe publiche, e cinquecento furono condotti da diuerſi de' Grandi di parte Guelfa, che ſi moſſero in parte per deſiderio di gloria, ed in parte per dimoſtrarſi grati a' Collegati in tanto biſogno. Furono tutte queſte genti da tutto il popolo riceuute gratamente, e (come auuiene in ſimili accidenti) con molta letizia, e con publiche voci, detti liberatori della patria. Scriue M. Agoſtino Patrizij, ch'a loro per publico decreto fuſſero cōſegnate le chiaui delle porte di quella Città. In queſto tempo i Saneſi furono interdetti, perche alcuni di loro haueuano vcciſo Buondelmonte Albizzeſchi nella pieue a Scuola. Era quella pieue vacata, ed vno de' figliuoli di Bindo Crozzo Talommei

lommei vi s'era intromesso. Buondalmonte, che pretendeua più giusto titolo, escluso, e discacciato col fauore de' Maestrati il Talommei, finalmente vi rimase morto. Fermossi l'Imperadore all'assedio di Fiorenza quaranta giorni, e conoscendo che nulla profittaua, mosse di notte l'esercito, e venne col campo a S. Casciano nella via di Siena. I Fiorentini, e' Saneſi arsero i borghi di Poggibonzi, a fine di vietare all'Imperadore il poterui fare gli alloggiamenti. Del mese di Dicembre Ranieri Porrina da Casole ribellò a' Saneſi, e consegnò quella terra, e Radi di Montagna all'Imperadore. Venuta la nouella in Siena, si mandò di notte a Colle cinquecento caualli, acciò che dà quel luogo tenessero i Tedeschi continuamente trauagliati: Mà essendosi gl'Imperiali ritirati negli alloggiamenti a S. Casciano, i Saneſi, contro il parere de' migliori Cittadini, andarono all'espugnazione di Radi; ma l'impresa mal cominciata hebbe pessimo fine; perche come rotti, e ricreduti se ne partirono, lasandoui tutto l'arneſe. L'Imperadore, che vegliaua questi mouimenti, e questi processi, nel principio di Gennaio mouendo l'esercito, si condusse a Poggibonzi; onde le genti di Saneſi; ritornarono da Fiorenza. Pochi giorni doppoi 200. Caualli de' Saneſi, si mossero per diroccare Castiglioncello, done Ciampolo Gallerani tirannicamente viuendo, faceua molti danni agli huomini di quella contrada; mà fallito loro il disegno, in fatto ritornarono a Siena. Nella fine di Gennaio molti caualli, e fanti dell'Imperadore trascorsero a predare verso Siena, riempiendo il paese tutto di morte, di fuoco, e di rapine. Giunti a Fontebecci cominciarono a rouinare quella fonte, quãdo il popolo vscito della città, con molto impeto vccidendone, gli ripinse in dietro, e probibì, che non vennero fin alle mura, come haueuano disegnato. Doppo queste cose con poco frutto, e con minor gloria tentate l'Imperadore ritornò con l'esercito a Pisa, perche patiua grandissima carestia di tutte le cose da viuere, guardate da ogni parte le strade da' Saneſi, e da' Fiorentini; si che di rado, e poca, e con molta difficoltà andaua nel campo la vettouaglia. Non per tanto, prima che si partisse, inuitato ò dall'amenità del sito, o dalle preci di que' popoli perpetuamente deuoti all'Imperio, riposse su'l monte il castello, che Carlo primo Re di Napoli, a petizione de' Fiorentini haueua diroccato; e fattoui quattro porte con nobili Torrioni lo nominò il Poggio Imperiale. Diceſi essere rade volte auuenuto, che alcuno habbia con tanto dolore lasata la propia Patria, con quanto lassò Arrigo l'impresa di Siena, e di Fiorenza; si che pel camino si riuolgeua spesso in dietro minacciando di ritornarui meglio prouedùto; e tardi dolendosi del tempo vanamente consumato intorno a Brescia in Lombardia, maledicendo il poco accorgimento suo, che doppo l'acquisto di Milano non haueua con l'esercito allhora formidabile atteso a passa-

re in

re in Toscana, quando le Republiche d'essa Prouincia allhora sproueduте, poteua improuiso, e facilmente occupare. La nouella della partita dell'Imperadore non portaua in Siena intera letizia, perche il paese de' Saneſi rimaneua guasto intorno alla città, e molte terre s'erano ribellate, e faceuano guerra alla Republica; perche doppo la ribellione di Casole, e di Radi, il castello di Monteguidi si diede a' Conti d'Elci, Castiglione del Torto tolsero agli Squarcialupi i Signori di Sticciano; Montaurolo del Bosco, procurandolo M. Ranieri Porrina, venne in mano dell'Imperadore, il quale occupò ancora Cerreto Ciampoli, i Signori del quale, rompendo la fede a' Saneſi, da' quali la quarta parte haueuano in feudo di quella terra, mandarono Caccia di Bargia, e Nitcolò de M. Cerretano a sottoporsi all'Imperadore. E Prata di Maremma volontariamente si sottopose a' Signori di Sassoforte. Ma il danno, e'l pericolo maggiore successe in Valdichiana; percioche molti ribelli della Republica seguitati da' Ghibellini d'Arezzo, e da molti altri di quella fazzione, si fecero forti in Asinalonga, e quindi con continue scorrerie molestauano tutto lo stato. Non erano queste disgrazie passate senza vendetta; percioche il ponto principale di tutta la causa era terminato in fauore della lega de' Guelfi, che hauendo costretto l'Imperadore a partirsi di campo, pareua che per tacita confessione haueſſe rinunziato alla lite. Ed in alcuni anneſſi haueua grossamente scapitato, quando M. Ghilielmo Scaliero Contestabile del Re Ruberto nella strada di Colle haueua rotto vna grossa banda di Caualieri, e di pedoni Imperiali, che usciti di campo per la via di Casole trascorriuano a predare ne' terreni della Republica. Questa fazzione fù sanguinosa, percioche gli odij nati nella battaglia di Fontebecci erano molto freschi, onde essendosi da ogni parte con molto ardore combattuto, finalmente gl'Imperiali vi rimasero rotti con morte di circa settanta nobili Caualieri, e d'altri molti di minor condizione. Acquistarono i vincitori gran numero di prigioni, e frà essi M. Adamo di Belmonte cugino dell'Imperadore; i quali condotti in Siena, frà pochi giorni, pagata la taglia, furono licenziati. Quasi subbito doppo la partita dell'Imperadore, Ambasciadori de Fiorentini, che andauano al Re Ruberto domandarono al Senato compagni, accioche il Re nella causa comune conoscendogli vniti, più prontamente concorrisse in aiuto loro. Di Siena v'andò Guiglielmino Piccolomini, e Cione di Bartolommeo Marzi. Questa risolutione di mandare per aiuto fù giudicata prudente, perche la fama portaua, che Arrigo a tempo nuouo con maggiore sforzo fusse per uscire in campagna. Gli Ambasciadori hauendo sollecitato il camino, si appresentarono al Re; ed hauendogli esposto, che l'Imperadore ritornato a Pisa, apparecchiaua poderoso esercito per uscire di nuouo a

danni de' collegati, gli soggionsero che fin'a quel tempo s'erano gagliardamente difesi; ma che hora dubbitauano non poter più oltre perseuerare nella guerra, quando arso, e distrutto tutto il paese, le Camare di quelle Republiche per le longhe spese, vote di denari, e molti de' principali o morti, o prigioni, poche, e debili erano rimaste le forze loro; Supplicare per questo S. Maestà, che lor prouedesse di presto soccorso, acciò che essi mantenendosi nella medesima deuozione inuerso quella Corona, potessero tenere l'Imperadore impegnato in Toscana, si che non passasso a' danni del Regno di Napoli. Il Re, lodata la fede, e la fermezza de' Toscani, con molta larghezza di parole s'offerse venire loro Capitano in persona, affermando, che meritaua la virtù loro essere sostenuta, ed aiutata; Ma praticandosi il modo, ed interponendosi per la parte del Re difficoltà nel denaro, gli oratori Fiorentini, che più vicini si conoscenano al pericolo, hauendone da quella Republica hauuto il decreto, diedero la Signoria di Fiorenza al Re per cinque anni, dicendo, che poiche non voleua difendere le cose loro dalla ingiuria, e dalla violenza con giusta guerra, certamente che egli difendarebbe pur le cose sue. Accettò il Re quel decreto, alquale (come molti speculatiui credettero) haueua con quelle arti aspirato, e per allhora accompagnò la tornata degli Ambasciadori con 250. Caualieri Catelani, comandati dal Conte di Luni, scusandosi del piccolo presidio sopra la guerra, e sopra le molestie, che riceueua dall' Armata del Re Federigo di Sicilia. Poiche l'Imperadore fù a Pria, Montagutolo del Bosco, e più altre Castella, alcune volontarie, altre per forza, ritornarono all'vbbidienza della Republica. 1313 Nel principio dell'anno seguente verso la fine del mese di Marzo uscì l'esercito sotto la cura del Podestà M. Nello, di M. Pietro Guelfini d'Agobbio all'assedio di Asinalonga; & acciochè tutte le forze della Republica non fussero occupate nella espugnazione di quella terra, andauano a determinato tempo scambiando le compagnie de' pedoni, e de' Caualieri. Era allhora Siena per cagione della sua numerosa populazione diuisa in sestieri, perche il terzo di città si diuideua nel Sestiere del Duomo, ed in quel di san Pietro in Castelucchio. Quel di san Martino, in san Martino, ed in san Giusto; ma Camollia in san Cristofano, ed in san Viglio. Tutta questa populazione conteneua cinquantanoue Tribi, da' nostri nominati compagnie, nelle quali si faceua ragione, secondo il censo di quel tempo, essere descritti 35227. huomi d'età di 18. a 70. anni. I soldati dunque d'vn sestiere, ed i Caualieri del medesimo Terzo stauano insieme all'assedio. Doppo vn mese i Caualieri d'vn'altro terzo, & i pedoni descritti del suo sestiere, andauano a scambiarli, fin ch'a' dodici di Maggio, hauendo quelli del sestiere del Duomo con quelli di S. Cristofano, che v'erano sopragionti, stret-

to gran-

to grandemente l'aßedio, mancata agli aßediati l'acqua, si resero a patti, maneggiati, e conclusi da' Grandi di Siena, ch'erano nell'esercito. Furono i patti, diroccarsi le mura, riempirsi i fossi, abbattasi le torri al pari delle case, e salua la robba, e le persone, sottoporsi quella terra in perpetuo alla Republica. Stipulossi prestamente, perche la fama portaua genti dell'Imperatore venire di Pria in soccorso degl'aßediati, iquali in diuerse fazzioni haueuano perduti molti huomini di conto, e ragionauasi, che ve ne fussero circa ottocento feriti. Mentre vna parte de' Saneſi era occupata intorno ad Asinalonga, soprauenne improuiso vn'altro terrore. I Conti di santa Fiore, ed i Signori di Sticciano con vna gran moltitudine di vaßalli, e di seguaci loro, scorsero da quella parte fin'a sant'Agnolo in Colle, predando, e saccheggiando molto villanamente; e gl'Imperiali, che guardauano Casole, più volte andarono al guasto nel Contado di Colle. Lo spauento, e lo sdegno del guasto mosse la città. Allhora molti presero volontariamente l'arme, e guidati da M. Guglielmo Scaliere co' Caualieri suoi, assalirono i nimici, riscossero la preda, e vottili, e dissipatili, molti n'vccisero, e molti più ne condussero prigioni. Ma questi mali non erano allhora facili a rimediare, mentre Arrigo in Prouincia facena ardire a tutti i Ghibellini. Per questo molti de' fuorusciti di Siena, ed altri Signori di Maremma, che si ricouerauano a Santa Fiore, continuando a far danno, presero Castiglione dell'Ombrone, trascorsero la Prouincia del Vescouado, predando fin'al Saßo, & a Paganico, al Belagaio, & à Monte Antico. In montagna guastarono la corte di Montelatrone, e si fermarono all'assedio di quella terra. I Saneſi mirando a diuertire, mandarono il Podestà con giusto esercito; il quale entrato ne' terreni de' Conti, tentò Arcidosso, e Castel del Piano; si che per timore della perdita delle cose propie, lassarono i Ghibellini l'impresa di Montelatrone. Nel medesimo tempo il Conte Azzo di Sarteano condottiere della Republica, era a ricuperare Monteguidi; mà quelli di Casole informati dalle spie l'aßalirono, e lo costrensero a ritirarsi in Menzano. La terra non era forte, nè molto munita; onde auuisò a' Saneſi, che egli circondato da' nimici si teneua poco sicuro, e tanto meno, perche giorno, e notte lo combatteuano. A soccorrerlo andò M. Pellegrino di M. Vitale Baldouini da Città di Castello capitano del popolo, alla fama del quale i nimici si ritirarono a Casole. Il timore cagionato da' diuersi mouimenti de' Ghibellini, costrense i Signori Noue à consegliarsi col Senato; perche si vedeua la città circondata da guerra in diuerse parti dello stato, e la forma portaua sospetti di trattati, onde disegnaßero alcuni introdurui l'Imperadore, Conosceuano bene quanto odio, e carico haueuano sopra le spalle, e che ciascuno l'inuidia imputarebbe a loro le cagioni del guasto riceuuto, e di tut-

ti gli altri pericoli, che sopraſtauano. E con queſti mezzi, e con queſte apparenti ragioni non era per mancare chi haurebbe tentato di ſollevar loro il popolo contra a fine di priuargli di quel gouerno, ſe eſſi vniti inſieme non faceſſero reſiſtenza, & vſando l'Imperio arditamente contra ad alcuni d'animo più feroce, non poneſſero freno all'impeto de gl'altri. A queſto termine oppoſero vn decreto del Senato, il quale ordinò, ch'il capitano del populo haueſſe il Generalato dell'armi publiche, e comandaſſe a' Capitani, ed a' Gonfalonieri de' Terzi, e delle compagnie della Città, ed a quelli delle Maſſe, e de' Vicariati del Contado; mà eſſo fuſſe ſottoposto a' Signori Noue, ed a loro vbbidiſſe per ſalute della libertà del popolo, e della Republica. Ne giuditando queſta prouiſione ſuffiziente; raddoppiarono le catene alle bocche introno alla piazza, fortificandole con doppie Chiaui, accioche i Grandi, che nell'aſſedio d'Aſinalonga erano riuſciti molto potenti, haueſſero minore occaſione con l'auttorità, e con le forze loro d'alterare il gouerno di Siena. Mà l'Imperadore Arrigo dappoi che trascorſe, e predò il Contado di Lucca, apparecchiò in Pria vn' Armata contro al Re Ruberto, di 25. galee, la minor parte ſue, l'altre de' Genoueſi, ed in parte de' Venetiani, e di Federigo Re di Sicilia. Di queſta Armata, e delle cagioni di coſi importante principio, e materia di nuoua guerra (che riſpetto al fine, che poteua hauere, teneua con molto timore ſoſpeſi gli animi de' Saneſi) ritornando alquanto indietro a narrare, breuemente diremo. Quando nella Città di Roma l'Imperadore riceueua tante, e ſi diuerſe moleſtie, s'imparentò, e ſi collegò con Federigo Re di Sicilia. Incitaua queſti due prencipi ad vnirſi il deſiderio di vendetta, che haueuano comune contra al Re Ruberto, intenti à priuarlo del Regno; ne altra via era allhora creduta ſicura per condurſi a tali fini, ſe non queſta vna, ſe due ſi grandi potenze ſi ſtringeſſero inſieme. L'antica contesa del Regno di Sicilia haueua cagionata nimicizia tra Federigo, e Ruberto; laquale ſempre era venuta crescendo; perche più volte il Re di Napoli tentò di priuare Federigo del Regno. Queſte cagioni moſſero Federigo a collegarſi con l'Imperadore; ed erano conuenuti di far guerra la ſeguente ſtate a Napoli per mare, e per terra. A queſto effetto mentre l'Imperadore era a Poggibonzi, erano venuti a lui gli oratori del Siciliano, e portata la pecunia, che eſſo ſi era obbligato pagare per queſta ſpedizione, haueuano domandato, ch'egli quanto prima s'armaſſe. Per queſto, e per le cagioni, che ſcriuemmo hauerlo neceſſitato, laſsò Ceſare l'impreſa di Siena, e ritornò a Piſa, doue ordinò, che nuoua gente di Lamagna gli fuſſe mandata. Hauendo dunque l'Armata in ordine, publicati diuerſi, e graui proceſſi contra al Re Ruberto, ed alle città, e terre collegate di Toſcana, l'inuiò al Re Federigo; ed eſſo (benche non molto ſano di ſua

perſona

persona) con vno esercito di quattromila caualli, e di diecimila fanti, par- 1312
tendosi da Pisa a gli 8. di Marzo entrò improuiso nel Contado di Siena, e a' 17. di quel mese s'accampò a Pancole, vicino al Castello di Monte Aperto, ardendo, e mettendo a sacco tutto il paese. L'altro di con tutto l'esercito si presentò su'l poggio di Maggiano, indotto da' fuorusciti; che (come è condizione di questi tali) pieni di grandi speranze l'haueuano persuaso, che sicuramente quegli della fazzione loro fussero per aprirgli la porta, ed introdurlo nella città; Mà fermatosi iui più hore in vano, e penetratisi i disegni de' nimici da' reggenti della Republica, la sera medesima se ne ritornò a Pancole ne' primi alloggiamenti; non hauendo altro conseguito, che dare il guasto a Vignano, a Santa Reina, e fin'alle fornaci, che sono vicino a Riuogo, uccidendo, e predando huomini, e bestie. Vna grossa banda de' suoi caualli, che mentre si ritiraua l'esercito, trascorse fin'alla porta di Santo Vieno, ed al palazzo de' Patrizij, hebbe addosso il Conte Azzo di Sarteano, che a forza di ferite facendogli ritirare, molti uccisi de' nimici, e molti ne conduße prigioni. A Pancole vennero a lui il Conte Federigo di Montefeltro, ed Vguccione della Faggiuola con dugento caualli, e duimila fanti d'Arezzo, seguitati da molti ribelli di Valdambra, dalla speranza della vettoria chiamati a predare nel contado di Siena. Questa medesima speranza di vittoria induße molti de' Ghibellini a fuggire della città nel campo, con disegno di tosto ritornarui padroni, e di riformarui vno stato a gusto loro, e a deuozione dell'Imperadore; l'indisposizione del quale accresciuta, e per le fadighe continue, e per fastidio dell'animo, che nasceua dal vedere le sue speranze suanite, contro il parere de' medici, a fine di ribauere la sanità, deliberò di condursi nel piano di Filetta al bagno di Macereto. Iui con tutto l'esercito si fermò quattro giorni, nel qual tempo i suoi accampati trà Orgia, e Stigliano, a guisa d'vn rabbioso torrente, come haueuano fatto a Pancole, ed a Monteaperto, gittarono fin alle chiese per terra. Molti de' Caualieri suoi guidati da M. Neri di M. Ruffredi Incontri, da M. Filippo di M. Niccolò Buonsignori, e da altri fuorusciti di Siena di minor nome, trascorrendo in Maremma presero, e predarono Pari, Montauto, Cinitella, il Sasso, Paganico, e Campagnatico, e la preda, ed i prigioni mandarono nel dominio d'Arezzo. In cosi graui pericoli, e bisogni della Republica vennero in Siena gli aiuti de' collegati, ma non corrisposero i Fiorentini a' gagliardi effetti de' Senesi, quando era dal medesimo Prencipe quella citta assediata; perche mãdarono non più che 100. fanti, e 250. caualli comandati dal Conte Ruggiero da Dorendola de' Conti Guidi. Aggranando l'Imperadore grauemente nel male di loggio di Macereto, e lasciato tutto quel paese desolato, s'accampò tra l'Abbadia Ardenga, e

1314 *Bronconuento, lontano a Siena 12. miglia nella strada Romana ed iui a 24. d'Agosto in Venerdi (non senza sospetto, che la morte sua fusse stata affrettata con veleno) finì molto religiosamente la vita. La maggior parte degli Scrittori lodano Arrigo di molta giustizia, e di piacevole conversazione, amato, e valoroso, e prudente nelle cose della guerra; di costumi honestissimo, e cattolico Cristiano; E benche alcuni il tassino d'auarizia, e d'imprudenza, egli ne per le cose auuerse molto si turbaua, ne per le prospere molto s'insuperbiua. Tentò con tutta sua possa ridurre le Città d'Italia sotto l'antica giurisdizione dell'Imperio, conoscendo essere officio suo supplire alla trascuraggine de gli Antecessori suoi: la negligenza de' quali a gl'Italiani haueua data occasione di sottrarsi a quel giogo; Ma difficile impresa fù quella, perciochè la dolcezza del dominare sforzaua i Prencipi d'Italia a resistirli, ed i popoli amauano più il governo moderato delle leggi amministrate nelle Republiche da' Magistrati con posti de' propij loro Cittadini, che la tirannide de' potenti, che dipendendo dall'Imperio soli voleuano essere detti nobili, quasi che la giurisdizione, che dà il publico palazzo nelle Republiche a' Cittadini suoi, non basti a produrre nobiltà in qualunque, che costumatamente, e priuatamente viuendo nella sua casa, si dimostra al tempo nel magistrato, e nel governo con giustizia, e con prudenza bene informato del publico negozio. Di qui venne, che egli entrato glorioso in Italia, e soggiogata parte con l'arme, parte per propia volontà de' popoli, tutta la Lombardia, trouò in Toscana tanta difficultà, che senza profittarui se ne passò à Roma, doue impedito (come si scrisse) contra l'vsanza degli altri Cesari, fu forzato coronarsi nel Laterano. Questi stessi fini de' popoli operarono, che ritornato in Toscana niente conseguì intorno a Fiorenza, ozioso consumò l'Inuerno fra San Casciano, e Poggibonzi, ed in luogo d'acquistar Siena, fù da' Sanesi condotto a tale, che si ritornò a Pisa. Iui restrignendo la virtù sua cominciò di nuouo con tanti preparamenti a risorgere, che più che mai tremendo a' Fiorentini cagionò, che già disperati, e pieni di spauento per cinque anni liberamente si sottoposero al Re Ruberto, il quale staua ancora esso pieno di grauissimo timore. Ma finalmente nel colmo delle maggiori speranze la costanza de' Toscani lo condusse a morire a Buonconuento, castello perciò non meno famoso, che Ferentino di Puglia, doue Federigo Secondo finì la sua vita; Verificò la morte sua quel detto commune, il fine delle guerre esser incerto; E spesse volte è accaduto, che grauissimi terrori per piccoli mouimenti sono suaniti. Doppo la morte sua l'esercito suo, si sbandò; Gli Aretini col Vescouo loro la medesima notte si ritornarono a casa, conducendo tanta copia de bestiame predato, che non potendo guidarlo tutto, la parte maggiore si fuggì nel viaggio.*

I Te-

I Tedeschi col corpo dell'Imperadore, e con le genti di Maremma ritornarono a Pisa. Le genti di Maremma erano de' Conti di Santa Fore, de' Signori di Sticciano, de' Conti d'Elci, de' Buonsignori, del Porrini da Cosole, de' Gallerani, e de' complici, e seguaci loro, e ribelli de' Sanesi. Questi arriuati a Paganico, con doloroso pianto celebrarono le funerali d'Arrigo; dipoi condottisi in Pisa, honorenolmente il suo cadauero nel Duomo seppellirono. In Siena arriuò la nouella la Domenica seguente, dà prima poco creduta, perche i seguaci suoi la tenenano occulta; dipoi non si potendo più celare, fu publica, e manifesta a tutti. Della sua morte ne seguì tosto tanta mutazione delle cose, che le Republiche di Toscana, e'l Re Ruberto, i quali prima a fadiga haueuano qualche speranza di salute, grandemente incominciarono a farsi dagli auuersarij temere; E coloro, che stimauano hauer vento, restassero con poca speranza di potere resistere. Federigo Re di Sicilia, che già s'era con l'armata condotto a Pisa, trouato morto l'Imperadore, e poco gratamente riceuuto da' Pisani, ritornò a casa, e dismesse l'impresa con molto dispendio, e con tremendo apparecchio incominciata. I Pisani priuati di Signore, e di difensore così possente, assaliti nimichenolmente da' Lucchesi, stimando niuno essere più atto a ministrare quella guerra d'Vguccione dalla Faggiuola, l'ottennero dagl'Aretini, e'l fecero Generale dell'Armi loro. Costui bassamente nato in quella parte dell'Apennino, che si stende inuerso l'Alpi d'Arezzo, nelle diuisioni fra' grandi, e' villani di quelle contrade, hauea sempre militato co' Ghibellini, e con molta sua lode, essendo riuscito pugnace, e valoroso predatore, e micidiale. Era di corpo gagliardo, e robusto, onde vsando armi maggiori, e più poderose del comune vso, si come eccellentemente era d'ingegno sueglìato, ed acuto, così primo frà tutti, era solito porsi a' gran rischi, & audacemente affrontare il nimico; tanto ostinato, e feroce negli estremi pericoli, ch'in una battaglia abandonato da' suoi, ed attorniato da' nimici, ritirandosi con molta bramra ferito in vno stinco, ed ammaccata in testa grauemente la celata, saluandosi a' suoi, riportò nel targone confitte quattro Corsesche, e tredici verettoni. Dappoi diuenuto per molti fatti feroce, e spauenteuole a' Guelfi, i Tarlati Prencipi d'Arezzo oppressi da' Fiorentini, il condussero a' loro stipendij, e guidati da lui, doppo alcune vettorie, ributtarono in modo i nimici, che furono forzati partirsi del contado d'Arezzo. Con questo Capitano, che conduceua seco ottocento Caualieri Tedeschi, e molti de' Ghibellini seguaci suoi, i Pisani presero tanto animo, che discacciati de' loro terreni i nimici, non solamente racquistarono le castella, e le terre, che haueuano perdute, mà priuati i Lucchesi d'alcune delle loro, corsero predando, e guastando quelle belle ville fin'alle porti di Lucca, onde bisognò, che i Sanesi, e gli altri

collegati a quella città più volte mandassero gagliarde fazioni. Il Senato in questo mezzo haueua ordinato, che primo di Settembre si mouesse il castello di Montequilli, d'onde si potesse battere la gente, che continuamente vscia a gli assalti di quel castello. Ma essendo già venuta la matina della Natiuità della Madonna, tutti gli presentarono all'Empio. Ma dappoi fu dato il disegno di acquistar Casole, e per questo il capitano del popolo partissi da Montepescali con cinquecento fanti, e con le cauallate de' Cittadini andò a Radi di Montagna, che subito si rese alla porta. Il bottino fu grosso in quella terra, perciochè vi trouarono a trecento moggia di grano, e cento d'orzo, che tutto mandarono nella città. Erano queste derrate di quel M. Ranieri Porrini, che haueua ribellata Casole, e quelle castella; e per questo le torri, e molti palazzi, che haueua in Radi, furono messe a sacco, e diroccate, essendosene prima cauate molte armadure di gran valsente. Fecesi questa esecuzione per decreto del Senato, nel quale oltre ciò fu ordinato, ed eseguito, che si spianassero in Asinalonga le fortezze di M. Binduccio CacciaConti, quelle di M. Ciampolo Galleranì, ed a Sticciano, ed a Lutiano, quelle de' figliuoli di M. Ruffredi Incontri. In questo corso di cose si ritolse. Potentino a M. Filippo di M. Niccolo Buonsignori, che poco prima l'haueua occupato; il quale non ponendo termine alle ingiurie, accostatosi a' Conti di Santafiore con quegli di Stribugliano prese, e saccheggiò Porrona, ed a Santafiore si rifuggì con la preda; nel qual tempo que' Conti predauano ad Istia, a Stertignano, ed a Campagnatico con danno quasi irreparabile di quegli huomini, e di quelle castella. I Pisani doppo la vettoria contra a' Luccheſi macchinando cose maggiori, per dimostrarsi grati de' riceuuti benefizij, haueuano fatto Vguccione di Capitano signore di Pisa; premio veramente honesto, s'egli d'animo vasto, come smisurato di corpo, non fusse passato da vn moderato Prencipato ad vna crudelissima tirannide. Egli persuadendosi lecite tutte le cose, e di potere a voglia sua disporre di tutta la fortuna di que' Cittadini, vccise da prima Buonconte, il quale piangendo la perduta libertà s'attrauersaua alle scelerate deliberazioni del tiranno; Degl'altri, o per ingegno, o per ricchezze riguardeuoli, de' quali poteua temere, parte strense in prigione, e parte publicati i loro beni, condennò in esilio. Soggiogata, e con molto spauento di quel popolo, la città di Pisa, ed accresciute le sue forze, molestaua continuamente i Luccheſi, a' quali i Saneſi non mancauano all'occasione degli aiuti. Ma Vguccione, come venniuano le forze delle città Guelfe si ritiraua in Pisa, ed al partire loro ritornaua armato in campagna con tanto ardire, che se a' 12. di Settembre i Saneſi non arriuauano, Lucca si perdeua quel giorno; ma arriuati non solamente liberarono quella città, mà ripersero in Pisa Vguccione, e' Pisani suoi. E nondimeno venuto

uento di nouuo alla guerra sugli auedute' Sanesi, e degli altri collegati, ella terza volta erano venuti in sul terreno de' Lucchesi, al p. di Febbraio l'anno 1313. Il Conte a Soldano, e gran numero di cauallo delle genti sue con numerazioni, in disparto de' Guelfi, fulliro l'altra volta. E tra questo tempo tutta l'estate fu spesa, e grandi mali fatti, e di grande... Il Signore di Sassoferrato, e gli Ubaldini furono per diuenti a gli aiuti de' Sanesi da Lucca, vscirono in campagna, bruciando, e guastando trascorsero fin'alle Rocchette, ed arsero la Valdina. I Sanesi non solamente non richiamarono le genti loro da Lucca; ma adirati mandarono vna schiera di cauallo a Massa, che vnitisi con le forze di quella città, entrarono armati nel Contado di Pisa, predando gran quantità di bestiame a Piombino, a Suuereto, ed a Campiglia. Nel principio dell'anno seguente, il Re di Napoli, che conosceua non potere in tempo sostenire i Lucchesi continuamente combattuti, si pacificò co' Pisani, con patto che quella Republica desse al Re nelle bisogni sui otto galee armate a tutte spese del popolo Pisano. Dappoi alla presenza di tutti gli Ambasciadori delle città Guelfe di Toscana, pronunziò la pace vniuersale tra Pisa, che sola teneua parte Ghibellina, dall'vna, e tutta parte Guelfa dall'altra, che fu Siena, Fiorenza, Lucca, Massa, Pistoia, Volterra, Grosseto, S. Miniato, Prato, Colle, S. Gimignano, i Marchesi Malaspini, Pannocchieschi, i Conti Lombardi. Furono i patti, che ciascuno possedesse le cose, che teneua; Tutti i prigioni liberamente senza spesa i rilassassero fra tempo d'vn mese dal dì della fatta ratificazione: nè a chi ratificaua da chi non hauesse ratificato, si potessero ritenere. L'offese, e le ingiurie, si riconciano, e si punischino nel luogo, doue si commettesse il delitto, niente rilenando, se il delinquente non fusse di quello stato. A tutti i compresi nella pace sia libero il negotiare in Pisa, ed a' Pisani in tutti gli stati de' contrahenti. I fuggitiui, che negaranno render ragione di loro amministrazione, presi si mandino alla città d'onde fuggiti saranno. A Pisa ritornino tutti i Guelfi, ma non i figliuoli del Giudice di Gallura. Tutte le condennagioni, e tutti i bandi s'annullino, e cassati rimangano, come se fatti non fussero. Questi furono gli articoli principali di quella pace, che fu per la parte de' Sanesi in Senato accettata, e ratificata. Da essa rimasero esclusi i Cōti di Santa Fiore, i Signori di Sticciano, e que. di Sassoforte, il comune di Casole, i Cōti d'Elci, M. Ranieri Porrina, e gli altri ribelli della Republica di Siena. Questi maneggi penetrati da M. Filippo Buonsignori, prima che si stabilisse la pace, s'offadigò si, che riceuuto, e restituito alla patria, in Senato giurò di volere sempre essere Guelfo, e quella parte in ogni occorrenza difendere, e fauorire. Nell'istesso modo, e con le medesime condizioni fù riceuuto anchora M. Ciampolo Gallerani. S. à Vguccione dalla Faggiuola 1314

nimico

nimico d'ogni quiete, impedina i Pisani, che non poteuano ratificare tanto che ad alcuni principali Cittadini, che gelosi della fede publica stauano per la ratificazione, fece tagliare il capo. E nondimeno giunto Giotto Bondoni a Pisa Sindaco de' Sanesi, quel Senatore a' 26. di Marzo interponendoui il decreto, contra la volontà del tiranno, e de' Ghibellini, la ratificò. Doppo questa pace quelli di Gioncarico, che vedeuano le cose de' Guelfi andare prosperando, mandarono quindici Ambasciadori con Nello di Paganello loro Sindaco a darsi nella clientela della Republica; E bè che l'esperienza hauesse dimostrato, che quel popolo costumaua chiedere la pace spesso, mà non con animo sincero, furono per allhora riceuuti. Vennero nell'istesso tempo Ambasciadori di Casole ancora, perioche non poteuano i Casolani più sostener la guerra continuamente fatta loro dalla Republica. Erano gli Ambasciadori Bue di Pipino, e Guido di Gregorio, che co' patti consueti rimessero Casole sotto l'vbidienza del comune di Siena; E perche dimostrauano ritornare con molta prontezza d'animo, hebbero per priuilegio, che 35. de' loro Maßai fussero Cittadini Sanesi, mà disobbligati dà edificare la casa, e da pagare i 100. scud' in Biccherna, che la legge imponeua a' nuoui Cittadini. Poiche Vguccione conobbe non potere impedire l'vniuersale inclinazione de' Toscani alla pace, macchinò frà se stesso occasioni di guerra maggiore, vsando la pace medesima per istromento del nascosto animo suo; Perche consentì, che i Pisani ratificassero co' Lucchesi la pace fatta a Napoli, ma aggionse ne' capitoli cosa, che hauendo apparenza di bene, ben tosto rouinò lo stato di Lucca. Ciò fù, ch'i Pisani ribauessero Asciano, Vioreggio, e Cerretello, benche disfatti, ed abbattuti, ed i Lucchesi riceuessero i loro ribelli Ghibellini, che fu pienamente eseguito, e liberati dà ogni parte i prigioni. Col medesimo disegno mandò Ambasciadori de' Pisani a' Sanesi, iquali fingendo essere venuti à stabilire la pace di Napoli, domandauano in Senato, che per leuare ogni seme di discordia, si riceuessero nella pace tutti gli eccettuati per la parte de' Sanesi, che furono nominati di sopra. Conosciuta la fraude, fù agli Ambasciadori risposto, che se i Conti di Santafiore, e gli altri ribelli, desiderauano ripatriare con quiete, venissero humili a domandare, come M. Filippo Buonsignori, e'l comune di Casole erano venuti; perche in quel modo harebbono con commodo loro conosciuta la benignità del popolo di Siena. E dal procedere degli Ambasciadori, che malcontenti si partirono, si conobbe essere stata prudenza non mettersi il fuoco in seno. Ben tosto pronarono, ma tardi, dell'imprudenza loro i Lucchesi s'accorsero; perche Vguccione, che sapeua col ritorno de' Ghibellini in quella città hauere seminate discordie; improuiso l'affronta M. Gherardo da San Lupidio Capitano de' Lucchesi nella zuffa rompe, e sbaraglia; ed intromesso

da'

de' Partigiani suoi nella città, l'empie tutta di pianto, d'homicidij, e di spauento. Cominciò ciascuno de' vencitori à discorrere tumultuosamente alla preda, non hauendo rispetto non solo alle matrone, ed alle Vergini, ed all'autorità, e degnità de' Religiosi, ma ne pure a' Tempij, a Munisteri, ed alle Reliquie de' Santi, alle quali in tutto i Christiani sono debitori di riuerenza, ed alle cose predate tutte dall'insolenza Tedesca, per auarizia dell'argento, e dell'oro, che le circondaua. Così discacciati i Guelfi di Lucca, i Ghibellini stati longo tempo in esilio ne diuennero possessori. Trà questi molto eminente era Castruccio Castracani degli Intelmi nella parte, e per valore di guerra eguale a' più famosi Capitani. Ed in questo proposito è marauiglia, che i Luccheſi andassero in mano de' Pisani indebiliti, e soli, e perdessero in vn momento la robba, l'honore, e lo stato ilquale haueuano contro i Pisani stessi portati dall'esercito potentissimo d'Arrigo Imperadore, longo tempo difese; ma la irresoluzione è la parte peggiore delle Republiche debili; allequali, le da' partiti, che sforzate prendono, seguita alle volte qualche bene, è più tosto a caso, che per propia prudenza. Fù ne' Luccheſi debilezza di conseglio nel ratificare quella pace ritenere i fuorusciti nella città; e poteuano sauiamente ad immitazione de' Saneſi fermarsi nel primo decreto, perche già la pace era fatta. Vguccione fatto Prencipe di Lucca cominciò da tutti i Guelfi ad essere temuto, eda' Fiorentini molto più, che più prossimi erano a' suoi confini; perche i Ghibellini che doppo la morte d'Arrigo pareuano caduti da qualche speranza, e debilitati di forze, sotto la condotta di questo capitano cominciarono a rinuigorire. Dunque ciascuno cercaua in qualunque modo d'assicurare lo Stato suo. I Fiorentini di nuouo mandarono a domandare aiuto dal Re Ruberto. I Saneſi confinarono in diuersi luoghi molti de' loro Ghibellini, e principalmente de gli Vgurgieri, de' Ragnoni, de' Pagliaresi, e degl'Arzocchi; e conoscendo gli huomini di Giuncarico naturalmente Ghibellini, rouinarono il Cassaro, mandarono il capanile a terra, asserono gli steccati, e riempirono i fossi; Mà fù medicato a contrario, perch'alla inclinazione loro naturale s'aggionse lo sdegno cagionato dal publico danno di queste rouine, e'l disprezzo La onde doppo poco tempo quegli huomini ribellandosi si diedero volontarij a M. Ranieri di M. Ruffredo Incontri, ed a M. Binduccio da Stiscciano ribelli de' Saneſi, che fortificato, e munito Giuncarico, lo possedeuano. M. Ghezzardo da San Lupidio, e gli altri Guelfi Luccheſi, perduta Lucca, ne hauendo potuto resistere, erano venuti a Fucecchio, dove bisognosi quasi di tutte le cose, furono presentati da' Saneſi di 1000. Fiorini d'oro, acciochè sostentandosi facessero guerra a' nimici comuni. Queste risoluzioni haueuano di nuouo costretti i Fiorentini a sollecitare il Re Ruberto, il-

so, ilquale pregato da' loro oratori mandò suo Vicario in Toscana M. Piero suo fratello Duca di Gravina, e Conte d'Ebuli, e lo publicò Capitano Generale di tutta la parte Guelfa d'Italia. Questo era giouane molto gratioso, e bello, e prò della persona, ilquale con dugento Caualieri, e con fauio Senato de' suoi Baroni, entrò in Siena a' 14. d'Agosto, riceuuto a guisa di Re con somma letitia del popolo. Entrò nella città sotto il Baldacchino incontrato da tutte le militie vrbane, armate, e schierate ciascuna compagnia sotto le propie bandiere, e da tutti i più honorati, e più principali della Republica; ma sollecitato da' Fiorentini agitati da cittadinesche discordie, doppo quattro giorni se n'andò a Fiorenza. Iui a grand'honore riceuuto, hebbe del tutto la signoria della città, ed eleggeua i Priori, e tutti gli Officiali di Fiorenza. Fu sì gratioso appresso tutta quella città, che molto più valse la presenza sua a posarla in pace, ed a rimediare a molti eccessi, che tutto dì si commetteuano, presenti a cagionare lo sterminio di quella Republica, che non haueua potuto il timore di quattrocento caualli, mandati da' Saneſi poco prima in aiuto de' reggenti di Fiorenza, sotto la condotta di M. Piero degli Orgoglioſi da Forlì, Podestà di Siena. Haueuano molto prima i Saneſi posto l'assedio ad Elci, circondatolo di torri di legname, e di bastie, le quali erano guardate con gagliardo presidio. Ma cominciando i presidiarij in numero di seicento a sentire la carestia, mandò la Republica dugento soldati più a vettouagliarli: I Pisani mandarono in aiuto de' Conti, e di molti Ghibellini che v'erano assediati seicento caualli, e ottocento fanti. Venuta la nouella in Siena, subito fu fatta la scelta, e posta vna piccola candela accesa alla porta del palazzo; a quelli, che haueuano dato il nome, fu per publico bando comandato, che ciascuno sotto le propie insegne prima fussero fuore della città, che la candela si consumasse. Dunque la medesima notte s'andò con grand'animo a trouare i nimici; Ma i Pisani spauentati dall'impeto del popolo, che veniua abandonano Elci, e Montalbano, e si misero in fuga; nè prima hebbero ardire di fermarsi, e di far testa, che giunsero a Suuereto Castello del Dominio di Pisa. I Saneſi, espugnate quelle castella, le spianarono, e con l'esercito di tremila fanti, e di seicento caualli ritornarono a casa. Era in questo tempo la cura di tutta la lega de' Guelfi volta alla guerra di Pisa, e di Lucca; perche la riputazione, che per mezzo d'Vguccione haueuano i Pisani acquistata, gli faceua tanto arditi, che sotto la pace, che vegliaua, non sapeuano contenersi dall'offese, e trascorriuano ogni dì ne' terreni de' Pistoleſi, a Volterra, a S. Miniato, ad Empoli, ed a Montecalui, ilquale tolsero a' Fiorentini; sì che i Guelfi, ch'vsciti di Lucca s'erano fatti forti, parte in Montelatroni, parte in Fucecchio, a fadiga si difendeuano. E meno nello stato loro i Saneſi haueuano

stano quiete. Longaruccio sdegnato, ch'a sommossa di M. Sozzo Talommei fusse per presunte, e finte calunnie stato sbandito, ribellò Ciuitella, della quale era come Signore. I Conti di Santafiore dall'altra parte arsero il Borgo di Montelatrone; ne possendo vencere quella terra, guastarono le Molina, ed ogni altra cosa fuor della mura, ed à tradimento hebbero la Rocca Albegna, e l'abbrucciarono. I Sanesi vsciti in campagna in vendetta tolsero a' Conti Scanzano, essendosi quegli huomini timorosi del sacco, in arrivando l'esercito, arresi a patti, e saluate le robbe, e le persone. Erano le genti de' Sanesi quattrocento caualli, e cinquecento Balestrieri della città; costoro ritornando racquistarono Ciuitella, e Sticciano, che dati gli statichi, doppo poco stipularono i patti in Concistoro. A questi mali s'aggiugneua il timore d'Vguccione inimico graue, e feroce, il quale finalmente con tutto lo sforzo s'era posto all'assedio di MonteCatino, e fattoui intorno molte bastie, e munitole di buona gente. Queste erano le cagioni, onde si disegnaua muouere la guerra; mà nasceua vn sospetto, che disturbaua tutti questi disegni. La città d'Arezzo era posseduta da' huomini apertamente contrarij a tutti i collegati, iquali, vdita la venuta di Arrigo, da prima si mossero, e mentre fù in Prouincia, sempre lo seguitarono. Per tanto deliberarono di tentare la pace con gli Aretini, accioche su'l fatto non venissero ad impedire l'impresa, che si disegnaua di fare. Questa concordia si condusse con l'autorità di Piero fratello del Re, che si diceua per sopranome Tempesta; e del mese di Gennaio fù stipulata in Fiorenza, trattando per la parte de' Sanesi, Simone di M. Iacomo Tondi. In questa pace fu dato al Re il dominio d'Arezzo per anni cinque, con patti, che risolueuano ch'egli d'altronō poteua disporre, che della elezzione de' maestrati. Morì quest'anno Legato Apostolico in Genoua Riccardo Petroni Cardinale. Dolsensi della morte di tanto Cittadino sopramodo i Sanesi, percioche fù il primo riputato, e'l più nominato Prelato de' tempi suoi, d'autorità, e di ricchezze, prudente sopratutto, e liberale. Conobbesi la prudenza sua in molte legazioni, nelle quali fù mandato da' Pontefici Romani. E molto più, percioche Papa Bonifazio Ottauo, a lui principalmente, chiamandolo dallo studio di Napoli, doue teneua la prima cattedra, impose la compilazione del sesto del Decretale; onde in premio della sua fadiga, non senza querele di Dino da Mugello Statoli in quello studio compagno, fù assonto alla degnità del Cardinalato. Appariua la sua liberalità, o più veramente magnificenza, nella copia degl'edifizij da lui edificati: perche in Siena edificò il Munistero delle donne di S. Niccolò alla porta nuoua, e poco lontano lo Spedaletto di Sāta Caterina; il Conuento nobile di Santa Chiara, a' tempi nostri nell'vltima guerra desolato, la Certosa di Maggia-

Morte di Car... na Petroni

no, e sopra Fontebecci, quasi nella via Fiorentina, l'Abbadia a Quarto, la quale assegnò all'ordine Cistercienſe. E diede occasione a Bindo di Paltone Parente, e segretario suo, d'edificare honestamente emulando, il grande, e suntuoso Munistero della Certosa di Pontignano. Tutti questi Tempij dotò magnificamente di rendite stabili, e di paramenti, e di vasi preziosi, e di qualunque cosa necessaria al Culto Diuino. La Republica con pompa grandissima mandò molte miglia lontano ad incontrare il cadauero suo con cento torcie, ed in Siena da tutti i Cittadini fù accompagnato alla sepoltura, e nel maggior Tempio in vn magnifico Sepolcro, di finissimi marmi eccellentemente scolpito, come al presente vi si vede,
1315 honorevolmente seppellito. L'anno di poi vna questione fra' Tolommei, e' Salimbeni cagionò pericolosissima sedizione. Per questo, conforme agli ordini del pacifico stato, s'armorno tutte le milizie vrbane così a piedi, come a cauallo, e tumultuariamente sotto l'Insegne corsero al Palazzo, aspettando il popolo il decreto de' Signori Noue per eseguirlo. A' Talommei, ed a' Salimbeni, per publico bando citati dal Capitano di popolo, fu assegnato termine a comparire, fin che vna piccola candela accesa alla porta del Palazzo si consumasse, iquali dentro al prefisso termine vbbidirono. Intanto vscì fama nel vulgo, gli Aretini armati venire in aiuto de' Talommei: leuata facilmente questa voce con arte, a fine di quietare il tumulto, e la sedizione. Il popolo credulo mosso contra gli Aretini a sdegno, facilmente fù da' Rettori della Republica inuiato a quella volta; si che le genti si condussero fin' al Castello di Pancole in riua all'Arbia; ne incontrando inimici, nè di loro sentendo nouella, allegri ritornarono a Siena. Era ordinato per legge, che alla pena di vn piede ne' tumulti del popolo, niuno forastiero entrasse nella Città. Sette Contadini presi dalla corte erano in piazza condotti al supplizio; Questi piangendo, e gridando, chiamauano l'aiuto del Popolo; mà quãto essi più forte gridauano, tanto più villanamente il carnefice s'affrettaua scalzargli, stracciando loro fin' alle calze per fretta. Il popolo stimaua questa esecuzione troppo rigorosa, e s'interponeua col Podestà, gridando douersi perdonare, e liberare i prigioni; Non essere questi gente di male affare, ne di quelli Forastieri, o fatelliti, che dalla città escludeua la legge. Allhora i Contadini dal fauore del popolo fatti animosi, essendo per se stessi robusti, e gagliardi, cominciarono così legati come erano con gli vrti a ripegnere, ed a discostare da se gli esecutori della giustizia, ed a mettersi nella più folta turba, doue era maggiore il grido, ed il tumulto di coloro, che a fauor loro si sdegnauano, gridando, aiutateci, o Cittadini, non lasciate ch'i lauoratori de' vostri poderi, sieno assassinati come scherani, ed assassini. Da queste voci commossi gli huomini a compassio-

compassione, si metteuano ad ordine, come se s'hauesse a menar le mani, tanto che si vedeua condotta la cosa in molto pericolo; e si conosceua, che niuno rispetto era per hauersi alla publica autorità. Il Podestà, che era M. Benuenuto di M. Stefano Tudini d'Ancona, essendosi intromesso, & opposto si a tanta tempesta, tosto s'accorse la Maestà publica essere poco apprezzata, quando ella manca di forze; perche a forza fù di piazza cacciato in Palazzo, ed i Contadini dalla furia del popolo sciolti, e lassati nella libertà loro. Quietato il tumulto, vno di que' miserelli ritornò per caso in mano del Podestà; ilquale volendo dimostrarsi seuero asserore della legge, fattoli in Palazzo troncare la testa, il capo, e'l busto fece dalle fenestre gittare nella Piazza. Durauа l'assedio a Montecatino, ed Vguccione alle volte presente stregneua con nuoui argomenti gli assediati, ed alle volte partendosi con parte delle genti, trascorrina ne' conuicini terreni de' nimici, in modo ch'in vn tempo assediaua, e metteua spauento in campagna; e nell'vno, e nell'altro caso, pienamente prouedeua. Essendo ogni dì i Guelfi assediati più stretti, a' 26. di Luglio comparse in Siena Filippo Prencipe di Taranto, mandato in soccorso de' collegati dal Re Ruberto suo fratello. Hauerebbe desiderato il Re, ch'i Fiorentini più vicini al pericolo, si fussero recati sù le difese fin tanto, che egli riprese forze, hauesse a fauore della lega potuto mandare gagliardo soccorso. Egli nella guerra di Sicilia haueua smisuratamente speso, ed una tempesta di mare gli haueua sbaragliate, e sommerse molte naui, ed affogate molte persone, per lo che si ritronaua in euidente disordine; Mà nel maneggiarli trouando i Fiorentini impazienti, e gelosi dello stato loro, mandò questo Filippo, che condusse seco Carlo suo figliuolo giouanetto, e dugento Caualieri Prouenzali. In Siena si fermò quattro giorni, fin che co'Signori Noue hebbe consultato, e concluso delle genti, che nell'esercito da farsi douea mandare la Republica, che gli diede vintiottomila lire per le sue genti. Pochi giorni doppo che fu arriuato in Fiorenza, nella mezza notte vn messo de' Fiorentini riportò quella città essere tutta nel mouimento per vscire in Campagna. Già era fatta la scelta; onde chiamati i descritti al suono della campana, si mandò a quella impresa quattro mila fanti, e 500. caualli, che vnitisi con gli altri collegati, da Filippo fatto Generale di quello esercito, e da Pietro suo fratello furono condotti, ed accampati a fronte dell'oste de' Pisani, diuidendo l'vno dall'altro esercito il fiume, ouero torrente della Nieuole. Da prima Vguccione dentro alle munizioni del campo si staua sù le difese, pigliando per buon partito, s'egli contra tante forze perseueraße nell'assedio di Montecatini. Mantennesi l'vno esercito, e l'altro molti giorni in quella maniera, visitandosi spesso, ed esercitandosi nello spazio fra' due assembramenti i soldati

dati conleggiere scaramucce. Doppo alquanti giorni Vguccione, o che simulasse timore, o pure che temesse di cose nuoue, le quali gli erano significate apparecchiarsi in Lucca in sua lontananza, la mattina de' 29. d' Agosto, a bandiere spiegate inanzi giorno cominciò a marciare verso Lucca, hauendo messo fuoco negli alloggiamenti. I Capitani de' Guelfi persuadendosi, ch'egli fuggisse, si messero con poco ordine a seguitarlo; Ma Vguccione accortosi della temerità degli auuersarij suoi, riuoltatosi con vna ordinanza quadrata contro a' nemici, appiccò la battaglia. Combatteßi da ogni parte più hore feroce mente, ma finalmente i Guelfi, furono superati, messi in rotta, ed vccisi non pochi di loro; Tra questi Pietro Tempesta, e Carlo suo Nipote; e dalla parte d'Vguccione, Francesco suo Primogenito; gli altri, a' quali successe scampare dalle mani de' Ghibellini, ritornarono ciascuno alle patrie sue; Fiorentini, Sanesi, Bolognesi, Perugini, Volterrani, Colligiani, San Miniatesi, ed altri di quella lega. Scriue Leonardo Aretino, che i Sanesi, ed i Colligiani erano alla guardia di quella parte, onde venne Vguccione; i quali non essendo ancora ad ordine, furono turbati dalle prime squadre, e costretti a voltare le spalle; Ma se, come lo stesso afferma, Francesco figliuolo d'Vguccione, che si trouò con questi dinanzi, fu morto nella zuffa; o non è vero, ch'i Sanesi, ed i Colligiani fuggißero, o non si partirono senza vendetta. Doppo questa battaglia gli huomini di Montecatini non hauendo più onde sperare, si renderono al vencitore. Dicono gli scrittori essere morti in quella giornata più di duemila, e 1500 fatti prigioni. De' Sanesi fra' Caualieri, e gentilhuomini nominati, morirono circa 150. Di così famosa vettoria Vguccione non andò molto altiero, perche oltre alla morte del figliuolo giouano di grande speranza, vi perdè Luchino Visconti Capitano delle genti del Magno Matteo suo Padre; Castruccio vi rimase grauemente ferito, e più altri Signori con ottanta fra Capitani, e Gentilhuomini Tedeschi, che combatteuano nella prima squadra, la quale fu interamente distrutta; Questa è quella giornata tanto a' Guelfi lagrimeuole, ch'in Siena, in Fiorenza, in Bologna, in Perugia, ed a Napoli, per dolore della perdita de' suoi, i popoli si vestirono a lutto. Di questa giornata alcuni danno tutta la gloria a Castruccio, ed affermano, che Vguccione in Montecarlo ammalato a lui haueua lassato tutto il carico della guerra; cosa taciuta da tutti gli scrittori di quel tempo. Questa rotta de' Guelfi, benche diminuisse grauemente le forze loro, non cagionò mutazione di stato in alcuna delle Città collegate. In Fiorenza abbassò grandemente l'autorità del Re Ruberto, perche non pareua, che doppo così graue calamità de' suoi, egli si mouesse sollecitamente a vendicarli: Da questo presero ardire i Cittadini di contraria fazzione di calunniarlo, chiamandolo

alcuni

alcuni huomini irresoluto, ed alcuni affermando la rotta esserſi riceuùta per colpa de' ſuoi Capitani; E ſi passò tanto oltre, che, diuisa in due sette la Città, l'vna contraria, e l'altra fauoreuole al Re, mentre contendono insieme di mutar prencipe, non si fece alcuno prouedimento alla guerra. I Saneſi prouarono diuersi incommodi. I Conti di Santa Fiore, i fuorusciti, e Longaruccio da Ciuitella predauano tutto di nel Dominio; Ma il danno maggiore si riceuè da duemila fanti, e da 1000. caualli, che del mese di Febbraio conducendo ad Arezzo la Nuora stata d'Vguccione, attrauersarono lo stato di Siena, robbando, ed abbrusciando per tutto il camino. E perche gli huomini di Torranieri vietarono lor l'entrata, combatterono, espugnarono, ed abbruciarono quel Castello. Degli huomini parte vccisero, e parte menarono prigioni. Delle donne, lassate le vecchie, e le brutte o ignude, o in camicia, le più belle, e le più giouani, menarono via. Nel ritorno arsero le belle possessioni di Petruccio Cittadini detto il Bianco a differenza d'vn'altro Petrucio pur de' Cittadini, e quelle de' figliuoli di M. Roma Piccolomini frà Monteron lo Grisi, e Corsignano, e Torranieri. Arsero anchora il Castello di Buonconuento, il Borgo di Castel Rozzi, e più di seicento case; ed arricchiti quasi d'infinita preda, se ne partirono. Vendicarono i Saneſi parte dell'ingiurie riceuute sopra il Contado di Pisa, e sopra i Conti di Santa Fiore, hauendo commesso a M. Cione di M. Prettacone Salimbeni, che haueße seco Monaldo di Guascogna, e M. Guiglielmo di Montesabbione condottieri della Republica, & vsciſſe a danneggiare; ed egli con felice successo molte volte eseguì. A questi mali vnico rimedio fù la discordia, che nacque fra' nimici. Perche Vguccione fastoso, e gonfiato doppo la vettoria disegnaua a Neri suo figliuolo confermare il Prencipato di Lucca; ma secondo il costume de' Tiranni, temeua, e sospettaua di ciascuno, che potesse attrauersarsi a' disegni suoi; mà sopra tutti di Castruccio, del valore, e della sagacità del quale era finissimo conoscitore; e per liberarsi dal sospetto, disegnaua farlo morire. Così composte le insidie, Neri inuita Castruccio a cena; il quale niente sospettando di ciò, mette prigione, e querelato, e conuento di certo homicidio, lo condanna nella pena del capo. Ma si raffredda nella esecuzione, temendo, che il popolo si leuaße a romore, vedendo precipitare huomo tanto eccellente. E sapeua, che a questo effetto già cominciauano a sorgere le ragunate, e le intelligenze fra' Cittadini. Per questo Neri, temendo quasi di manifesta ribellione, mandò al padre, che quanto prima vi prouedesse; il quale deliberato di gastigare i sedizioſi, e di far morire il prigione, andò senza indugio à Lucca con eletta banda di soldati. Allhora i Pisani, partito il tiranno, si leuarono in arme; tagliano a pezzi la fameglia di Vguccione,

ne, saccheggiano la sua casa, e portati dal medesimo furore, occupano le porti della Città. Già era il Tiranno a Lucca, quando entrato a disinare hebbe nouelle, che il Popolo Pisano s'era leuato in arme. Egli poca fede prestando alla prima ambasciata, niente si turbò, e come era di gran pasto, e molto vorace, seguitò quietamente di mangiare ciò che fù posto a mensa fin' a' confetti, risoluendo intanto, leuata la tauola, decapitare Castruccio, e subbito ritornare a Pisa ad opprimere i sedrizioſi. Mà replicandosi le seconde, e le terze ambasciate, ed affermando la fama, Pisa essersi al tutto ribellata, e cospirando tutti i suoi Cittadini, hauere animosamente ripresa la libertà non senza graue infamia d'ingratitudine inuerso Vguccione, che con tanta vettoria haueua il popolo Pisano, oltre quel che poteua sperare, ingrandito. I Lucchesi suegliati da così gran fatto, auidi di squotere il giogo del Tiranno, e più di liberare dalla morte Castruccio, si mettono in arme, scassano la prigione, ne traggono Castruccio, e colui, a che l'occulta prouidenza di Dio lo conduceua, con alte, e publiche voci salutano Prencipe di quella Città. Vguccione stato fin'a quel dì in tutti i pericoli egregiamente intrepido, circonuenuto dal doppio danno, s'abbandonò, ed accompagnato solamente da quelli della sua guardia, sospeso s'egli douea ritornare a Pisa, perdute tutte le speranze, se n'vscì di Lucca; ne in cotanta dappocaggine prima visse lete di fuggire, ch'egli fù sopra il fiume della Magra riceuuto da Spinetta de' Marchesi Malespini. Iui stanco dal viaggio, e dal dolore quasi suenuto, alquanto si ricrò; e (quale è la condizione del timore) dubbitando di più graue persecuzione, ne tenendosi in quel luogo sicuro, si ritirò a Verona. Queste furono le cagioni, ch' a' Sanesi concedessero spazio di respirare, prodotte più tosto da occulto benefizio di Dio, che da prudente humano consiglio. Venne questo aiuto a tempo, percioche molte terre, o per animosità di parte, o perche da' propij signori si conoscessero mal trattate, o (quello, che molto è verisimile) perche il popolo per propia condizione desideroso di nouità, volentieri si seguita la fortuna del vincitore, s'accostauano a' Ghibellini. Già la terra di Montalcino dana segno di poca vbbidienza, quando i Sanesi hauendo cominciato a respirare, ordinarono di mandarui l'esercito. I Montalcinesi, ch'in vno videro cambiato lo stato delle cose, e la perfidia loro scoperta, facendosi incontro al pericolo, mandarono Ambasciadori à rimettersi liberamente nella Republica. E benche quella rimessione desse libertà a' Sanesi di fare (come si dice) alto, e basso, non volsero incrudelire contra quel popolo miscredente, più che s'hauessero fatto altre volte; solamente l'obligarono alle solite condizioni, le quali tutti i Montalcinesi confermarono. Le medesime cagioni ricondussero Longauccio da Cinitella all'antica

vbbi-

vbbidienza. Pe' Signori di Sassoforte s'interposero Guglielmino, ed Andrea Piccolomini loro Procuratori, si che de' danni fatti nella passata guerra ottennero perdono, ed i pregiudizij, ne' quali fin' a quel dì si ritrouauano incorsi, furono tutti annullati. Così a' 9. di Giugno promessero a Bernardino di Benciuenni Priore de' Signori Noue perpetua vbbidienza a tutti i comandamenti del popolo di Siena, con patto, ch'il Castello di Sassoforte non rimanesse sotto più stretti obblighi, di quel che pel passato si fusse; ne volsero que' Signori essere astretti à pacificarsi co' Conti di Santa Fiore perpetui nimici loro; quando ancora i Conti fussero ritornati all'vbbidienza della Republica. Tutte queste condizioni furono approuate in Senato; e fu aggionto, che que' Signori, e' descendenti loro potessero co' Cittadini Sanesi contraere matrimonij. Fù nell'istesso tempo riceuuto in grazia M. Ranieri Porrini da Casole, trattando per lui M. Ciampolo Gallerani, con Ciano d'Arrigo Gallucci, Priore de' Signori Noue. La causa de' Conti d'Elci, rispetto alle ruine d'Elci, e di Montalbano, ed alla guerra fatta, nella resoluzione portaua seco più graui difficoltà; nondimeno nel principio di Settembre Bindino Cappucciani, la risoluè con Gianni d'Aldobrandino da Trauale Priore de' Signori Noue, e di nuouo gli sottomesse alla Republica, e furono cassati, ed annullati tutti i priuilegi anticamente da Arrigo Sesto conceduti a que' Conti; e per questo renunziarono a qualunque ragione, che pretendere potessero contro al comune di Siena, o contra la sua giurisdizzione per vigore di que' priuilegij. Remossero oltracciò obbligati a non edificare nel Castellare d'Elci, ne di Montalbano, ne vicino ad essi a cento braccia alla misura Sanese, se non doue, o come da' Signori Noue, o da tre Sindachi mandati da loro, fusse diuisato. All'incontra la Republica perdonò a que' Conti, e restituì loro i beni, ed i publici honori: liberò M. Ghello Squarcialupi, e Nalde Talommei dall'obbligo, che haueuano fatto per loro, e promessero d'operare, ch'i Pannocchieschi ridurrebbono in vna terra sola tutte le ragioni, ch'i Conti d'Elci hauessero in diuerse terre, e castella di que' consorti loro. Solo i Conti di Santa Fiore ostinati attendeuano a continue scorrerie, danneggiando. E pure in que' giorni predarono per tutta l'Ardenghesca, fin'a Brenna, a Stigliano, ed a Filetta; ed erano cagione, che si prolongaua il trattamento della pace, che per ordine del Re Ruberto si negoziaua con diuersi Potentati della fazzione Ghibellina; laonde andando la conclusione in longo, si fece tregua con la Città di Lucca, da conuertirsi in sincera, ed in perpetua pace, qualhora que' presenti disegni del Re sortissero effetto. Questa pace s'era in tutto l'Inuerno negoziata in Siena, come si conosce da vn decreto del Senato fatto a' 13. di Nouembre, che dispone certi ordini; acciochè gli Ambasciadori del 1317

Re Ruberto, que' de' Fiorentini, e que' de' Pisani, che tutti a questo fine erano nella città, potessero di giorno, e di notte trattare, ed andar sicuri. Ma i Fiorentini sdegnati, e desiderosi di vendetta rispetto alla rotta di Montecatini, interponeuano molte difficultà, le quali tanto andauano sempre accrescendo, quanto più vedeuano, ch'i Pisani più di tutti la procuranano. Perche a fine d'ottenerla più facilmente, haueuano quell'anno mandato vna nobile Ambasciaria à dolersi col Re, della morte di Pietro Tempesta suo fratello, e di Carlo suo Nipote, ed a ributtare tutta la colpa di quella perdita sopra Vguccione, del quale affermauano essersi compiacinti, mentre esso attese a difendergli, a questo fine solo stato eletto Generale di quella Republica; Mà che poi era riuscito huomo crudele, e seminatore di scandoli per suo propio interesse, onde fatto gagliardo haueua tirannicamente atteso al commodo propio, e non all'vtile, ed alla grandezza del popolo Pisano. Il Re, che conoscena più poter dominare co'l mezzo della pace, che co' pericoli, che apporta la guerra, rinolse tutto il suo pensiero alla pace, e perche Castruccio già valoroso per arte di guerra, e gagliardo per l'autorità, che haueua in Lucca, nella Lunigiana, e nella riuiera di Genoua, veniisse compreso nell'accordo, operò con Federigo Duca d'Austria, che si appellaua Re de' Romani, che ve lo persuadesse. Federigo a ricuperar i suoi stati più volte hebbe gente da Castruccio; e per questo, e perche confidana molto nella virtù di lui, l'haueua creato, e dappoi confermato Vicario nelle terre dell'Imperio, ed in quelle, che possedeua, ornandolo d'altri titoli, e di diuerse prerogatiue. Teneua Castruccio graue inimicizia con Carlo Duca di Calabria, primogenito del Re Ruberto, al quale Federigo haueua maritata Caterina sua figliuola; si che per mezzo de'suoi oratori, a fine di porre tutta l'Italia in quiete, operò che il Genero si pacificasse con Castruccio. Rimandò Castruccio quegli oratori satisfatti, ed a' 3. di Ferraio, a nome della Città di Lucca, mandò sindaco a conchiudere la pace Benedetto Baldinotti. La pace fra' Sanesi, e' Pisani a' vndici di Settembre dell'anno di sopra già s'era stipulata in Volterra; Ma la pace, che fece il Re Ruberto co' Pisani, e co' Lucchesi, e questi con le città Guelfe di Toscana, si publicò quest'anno del mese d'Aprile. In questa pace si conuenne, che tutti i Fuorusciti s'intendessero rimessi; si che le Città Ghibelline riceuessero i Guelfi loro, e nelle Guelfe ritornassero i Ghibellini. In Siena ritornarono i Gallerani, i Saluani, i Pagliaresi, gl'Vgurgieri, i Ragnoni, gli Arzocchi, ed altri già mandati in esilio. Tutto il resto, dell'anno si cōsumò in ridurre in pace tutto lo stato, e' Signori Noue n'hebbero balia dal Senato, nel quale fu longamente, e con molta eloquenza discorso de' frutti della pace. I primi tentati furono i Conti di S. Fiore,

perciochè

Digitized by Google

percioche si concludeua, se questi fussero tornati a deuozione della Republica, ed a ripatriare, che gli altri Baroni del Dominio di minori forze, più facilmente si sarebbeno risoluti alla quiete; Mà riusciua il trattamento difficile, percioche i Conti insuperbiti prima pel fauore d'Arrigo Imperadore, e poi pe' prosperi successi d'Vguccione della Faggiuola, haueuano occupata Roccastrada, ceduta dagli Antenati loro l'anno 1301 alla Republica, ne poteuano indursi a restituire quella terra. Contra l'inquietudine, e la durezza di questi Signori fu ordinato l'esercito, a fine di condurli col timore, onde la propia volontà gli rimouera. Allhora i Conti mandarono Ambasciadori a trattar la pace; la quale, mà con poca dignità de' Saneſi, si stipulò a' 17. d'Aprile, fauoriti i Conti nel Senato, e nella Città da molti potenti amici, e parenti loro. Conuenne M. Ranuccio di Baldisticca Talommei Sindaco de' Conti con Andrea di Tuccio Alessi Priore de' Signori Noue in questa sentenza. Che, cassate tutte le condennagioni a que' Conti, e perdonate tutte l'ingiurie, si terminasse frà la corte di Talamone, e le Terre di quella Contea, che le sono a confino. Comprendessesi in quella pace tutti i Baroni censuali, e distrettuali, ed i Baroni seguaci della Republica; e furono specificati il Malia da Groſſeto, i Signori del Cotone, que' di Montorgiali, di Cinigiano, di Sassoforte, di Buriano, ed i Conti Pannocchieschi; de' quali, se alcuno volesse rimanere escluso, gli si prohibiua passare per lo stato di Siena a far guerra a' Conti di Santa Fiore. Rimaneße in balia de' Signori Noue rouinare le fortezze della terra, e' Borghi di Roccastrada; e rimasero nel solito vigore i contratti antichi, stipulati fra' passati Conti, e la Republica. Fù questa pace biasimata vniuersalmente nella Città, perche il popolo si vedeua tagliata la strada di vendicarsi delle tante così graui ingiurie, in publico, ed in priuato da que' Conti riceuute; ed era giudicato perciò, ch'ella fusse riuscita più a sodisfazzione di pochi potenti, che a publico benefizio. A questa, con estremo piacere de' Saneſi, e de' Fiorentini, che mandarono in Siena loro oratori a trattarla, seguitò la pace fra' Talommei, e' Salimbeni. La potenza di queſte fameglie cagionaua seguito, e'l seguito faceua diuisione, che poteua cagionare peſſimi effetti non solamente in Siena, ma in tutta la parte Guelfa. E con Longaruccio Conte di Ciuitella si fermò accordo, onde egli, e i Consorti suoi del mese d'Ottobre renderono alla Republica le ragioni, che haueuano in quella Terra, in Gello, in Camigliano, in Lurianello, in Monteautolo, in Litiano, in Fornori, e nelle loro Corti, e distretti, e così la giurisdizzione della Contea Ardenghesca venne tutta nella publica camera. Dappoi fu disputato in Senato, se Ciuitella tante volte stata nido di ribelli, douesse disertarsi, o pure fusse vtile conseruarla; e fù risoluto, che douesse

munirsi, e guardarsi. Haueuano i Conti Pannocchieschi l'anno 1263. sottomessi se stessi, e le Castella loro alla Republica, delle quali Trauale, e Gerfalco incitate dalle moderne occasioni s'erano alienate. Gli huomini di Trauale vedendo le speranze de' Ghibellini per terra, mediante Ser Ranieri Sindaco loro, volontarij vennero all'antica vbbidienza; ne furono solamente con le solite capitolazioni abbracciati da' Signori Noue; mà fù data a tutto quel popolo la ciuilità co' medesimi priuilegij, ed esenzioni, che godono i Cittadini originali. Restaua la terra di Gerfalco, la quale ne' prossimi accidenti haueuano alcuni de' Conti Pannocchi e-

1318 *schi conceduta alla Città di Massa, che n haueua presa la possessione, e la guardaua. Ricercati i Massani, negarono sempre di voler restituire quella terra; si che si deliberò la guerra, e sotto la cura di M. Paulo di M. Gionanni Baglione da Perugia, Capitano del popolo, l'esercito andò à Gerfalco. Gerfalco è forte di sito, ed allhora era ben munito, e con diligenza guardato. Per questo disperato il Capitano di poterlo pigliare, diede il guasto a quel Contado, e conduste l'esercito alle mura di Massa. I Massani, che vedeuano posta in pericolo la Città loro, colta sprouueduta improuiso, e molto più temeuano del guasto, quando à 18. di Giugno tutte le biade erano mature, prestamente renunziarono alle ragioni, che pretendeuano in Gerfalco, ne cauarono il presidio, lo lasciarono in potestà de' Sanesi, e si liberarono da quella guerra. Gli huomini di Gerfalco vennero à sottoporsi, e da Francesco Buonamici Priore de' Signori Noue, e da' colleghi suoi furono riceuuti, ed ottennero la ciuilità quasi con le medesime condizioni, con le quali s'era conceduta al popolo di Trauale.*

Il Fine dell'Ottauo Libro.

DEL-

Digitized by Google

DELL'

HISTORIA DI SIENA

Del Signor

GIVGVRTA TOMMASI

Gentilhuomo Sanese.

LIBRO NONO.

NON ben sicuri anchora i Reggenti della Republica, se le paci fatte di fuore fussero per riuscir durabili, si scoperse nella Città vna congiura contro al gouerno de' Noue, che lo condusse vicino al cadere. E benche la prudenza, e la vigilanza loro mostrassero di hauerla oppresse, nondimeno furono più tosto coperte le fauille, che spente; lequali, come si raccontarà a suo luogo, doppo molti anni dal vento dell'inuidia agitate, cagionaron l'incendio, che hauendo arso, e distrutto quel reggimento, introdusse in tutti i gradi de' Cittadini la discordia, la quale dugento anni continui hauendo afflitta la Republica, l'hà condotta finalmente alla

morte. L'origine nacque dalle cagioni, che appresso diremo, nella pace nouamente seguita fra' Talommei, e' Salimbeni. Erano i Talommei entrati in molto sospetto, e rimasti mal sodisfatti del procedere de' Signori Noue, iquali giudicauano, che molto si reggessero al volere de' Salimbeni; E sapendo, che (si come auuiene à chi molto tempo gouerna) i Noue erano inuidiati, ed odiati da coloro principalmente, che per la legge del 1277. rimanevano esclusi dal sommo Maestrato, deliberarono vnirsi con loro, e torre a' Noue la riputazione, e priuarli dello Stato. A questo fine hauuto segreto trattato, si ristrensero con M. Sozzo Dei, e con M. Deo Gucci de' Talommei, Capi della congiura, Gabbriello di Speranza de' Forteguerri, e molti Dottori, così Medici, come Giudici, cioè Legisti, e Notai, e Carnaiuoli, cioè Beccai, de' quali si faceua guida Cione di Vitaluccio. Erano mossi costoro da diuerse cagioni. I Talommei, e' Forteguerri sperauano con la mutazione dello stato, farsi potenti sopra i Salimbeni nimici loro; ed allhora erano mal contenti dello esercito mandato sopra la Città di Massa, rispetto alle parentele, ed alle amicizie, che haueuano co' Pannocchieschi, ne poteuano soffrire, che fussero rimasti priui di Gerfalco, e di Travale. Accrescevano negli altri congiurati lo sdegno, e la collera, mordendo, e biasimando i Signori Noue, che a petizione de' Salimbeni, e d altri Ghibellini (o vero, o finto che fusse) tardauano a mandar soccorso al Re Ruberto, quando esso assediato in Genoua, gagliardamente la difendeua dà Marco Visconti, che continuamente appugnandolo, haueua condotto il Re vicino à disperarsi di quella impresa; Ma i Dottori, ed i Notai amauano, che la città più liberamente viuesse, e che gli honori, e le publiche vtilità con maniera più larga frà tutti i Cittadini si participassero. A questi fini s'opponeua la legge del 1277. perioche mentre ristregneua il sommo Maestrato della Signoria à poco numero di participanti, concedeua largo cãpo a quelli, che di tempo in tempo vi risedeuano, di ordinare nel gouerno degli Vfficij minori, o di loro medesimi, o di quelli de' Grandi, che o affiebolisti per pouertà, o ambiziosi di gouernare, s'erano fatti di popolo, perche andauano co' Noue alla medesima via. Ma i Macellari secondo la natura della plebe, erano mossi da desiderio di cose nuoue, dalla pouertà, che gl'incitaua a saccheggiare le case de' Noue fatti potenti, e facultosi nel longo gouerno, e dalla speranza, con la quale erano ad arte nudriti, e lusingati, che entrarebbero a parte de' publici honori, ed acquisterebbeno la Nobiltà. Pareua a' Talommei capi della sedizione, hauere la vittoria nel pugno; perche nel passato Carnouale haueuano veduto il popolo miserendente, e disprezzatore de' precetti de' Signori Noue. Erasi, secondo il costume, fatto vn giuoco di pugna, nel quale era-

no con-

no concorsi a giuocare molti gentilhuomini; ne hauendo l'vna parte potuto vencere l'altra, entrati i giuocatori in gara s'era venuto a' sassi, e molti se n'erano feriti. I Signori Noue per publico bando haueuano precettato tutti a ritirarsi dalla battaglia, mà niente haueuano profittato. Per questo M. Ottauiano di Branca de' Guelfoni da Vgubbio Podestà, 1317
vscì fuore con la sua fameglia, e si sforzò di dividere la zuffa; ne altro gli venne fatto, che provocarsi contra il popolo adirato, ilquale a forza di sassate feriti alcuni de' suoi, tutto sdegnato lo rimesse in Palazzo. Morirono nella zuffa dieci huomini, e più di cento rimasero feriti; ed à piedi il palazzo, doue si combattè, rimasero tanti sassi, che bastauano a edificare vna casa. Lusingati dà queste speranze i congiurati, di notte conueniuano insieme, e vegliauano con attenzione l'occasione di porre a effetto il desiderio loro, onde s'erano molto bene preparati. La prima occasione, che da costoro fù giudicata opportuna, s'appresentò di Giugno, quando M. Paulo Baglioni Capitano del popolo, vscì con l'esercito allo assedio di Massa, come nel fine dell'altro libro si scrisse; perche la Città vota di difensori, poteua facilmente essere corsa, ed oppressa: Mà mentre s'affrettano, per armarsi, vn calzolaio del numero de' congiurati, o che si compiacesse del gouerno de' Noue, o che sperasse nel premio, o forse per sua naturale leggierezza, scoperse la congiura alla Signoria. Onde i Signori, che allhora risedeuano, spauentati da tanta scelleratezza, richiamarono l'esercito da Massa; ilquale ritornato in fretta, e rappresentatosi armato inanzi al publico palazzo, raffrenò per allhora l'impeto de' congiurati; Ma i Signori Noue in molti consegli di richiesta esaminauano il modo di assicurarsi da tanto pericolo: Non si legge, onde fusse, che scoperta la congiura, i Magistrati non procedessero contro a' congiurati, de' quali è necessario credere, che il calzolaio hauesse nominati gran parte; solamente negli atti del Senato si leggono stabiliti molti ordini a difesa del gouerno de' Noue, iquali finalmente procedeuano più dal consiglio d'huomini buoni, e modesti, che da Cittadini sauij, e di stato, iquali molto bene doueuano conoscere, che i Giudici, e' Notai sdegnati rispetto alle leggi contra l'ingordigia loro poco prima publicate, ne voleuano più quelli auuocare le cause, ne questi rogare i contratti, segno manifesto dell'inimico animo loro. Rimasero pertanto, suanita la prima occasione, i congiurati in questo appuntamento, che si dissimulasse per allhora, e s'aspettasse nuoua occasione, con la quale conueniua gouernarsi. Vedesi per questa, e per molte altre esperienze, come è molto nocivo il cercare con le leggi, e co' mezzi togati di por freno a chi scopertosi nimico, ed armato, conoscendo d'hauere offeso, ne perdona, ne si crede poterli fidare. I Signori allhora residenti, mentre attendono a nuoui or-

dini,

Digitized by Google

dini, mentre cercano pace frà l'arme, mentre molte cose cominciano, e niuna ne conducono al fine, diedero tempo a' congiurati nimici loro di rinfrancarsi, e di ripigliare animo. Pareggiate in questo modo le cose, alcuni mesi senza tumulto si temporeggiarono; nondimeno i Signori Noue con nuoui prouedimenti sempre pigliauano più forze; Per questo i congiurati si risentirono, e tagliando ogni indugio, si ristrensero insieme, e quel che o non volsero, o non seppero fare nella prima occasione, conclusero fare allhora, e correndo la città con l'arme, impadronirsi del palazzo, e creare uno stato secondo la volontà loro. Venne dunque a' 26. d'Ottobre Gabbriello di Speranza Forteguerri con gran numero d'armati; con lui s'accompagnò Cione di Vitaluccio Carnaiuolo, Feo di Grazia, Pino, & Antonio d'Asciano tutti e tre Notai. Trà costoro erano alcuni Cittadini, molti della plebe, ed altri malandrini condotti alle spese de congiurati, e tutti secondo le conuenzioni fatte si fermarono alla bocca del Casato. M. Deo Talommei, ancora che hauesse molta gente in arme, non si partì da San Cristofano, o perche conosceße non hauer tante forze, quante giudicaua necessarie a fornire quella impresa, o perche hauesse mossa quella sedizione più con intenzione di tentare, e di scoprire le forze di quello stato, e di quella parte de' Grandi, che lo fauoriuano, che per altro fine. Questa negligenza de' Talommei, o nascesse dalle cagioni dette, o da poco animo, cagionò la ruina de' congiurati, iquali gridando; 1318 mueiano i Noue, erano dalla bocca del Casato animosamente scesi al Palazzo, e tentauano per entrarui d'ardere la porta. Risedeuano allhora in Palazzo Francesco Buonamici, Bindo di Arrigo, e Pietro di Bindo pel terzo di Città; Sozzo di Guerra, Tuccio Viguari, e Bartolommeo di M. Grazia pel Terzo di San Martino; Filippo di M. Iacomo Tondi, Bindo Bonichi, e Cerracchino di Bindo Cerracchini per Camollia. Costoro hauendo dalla torre dato il cenno con le campane a 300. fanti, che erano in ordine, per andare in seruizio del Re Ruberto a Genoua, detti i Balzanini, ed a molti caualli, che per simili sospetti teneuano apparecchiati armati, e co' Palueſi, vscirono coraggiosamente di palazzo, ed assalirono i congiurati. Al suono delle campane corsero gran parte del popolo a difesa del palazzo, e della Signoria. Combatteſſi presso a due hore, e nella battaglia morirono molti, molti più furono feriti. Finalmente non mouendosi i Talommei da San Cristofano, ed i Signori Noue dimostrandosi valorosi, cominciarono gli animi di molti, che seguitarono i congiurati, a disperarsi della vettoria dell'impresa, ed a mancare di quella prima caldezza. All'incontro i Signori Noue crescendo d'animo, aiutati da molti de' Grandi, a' quali la mutazione di stato non piaceua, superarono quella moltitudine, e dispergendola, la cacciarono di piazza, a' onde

partes-

partendosi, atteſero a naſconderſi in diuerſi luoghi più commodi a potere per ſaluarſi vſcire della Città; nel che furono commodamente aiutati dalle tenebre della notte, che cominciò nel fornire della zuffa. I Signori None, diſpoſte per tutto le guardie, vittorioſi ritornarono in palazzo. Non ſi dubbita, che, ſe i Capi della congiura haueſſero con più maturo diſcorſo tardato ad'eſeguire, fin che le genti fuſſero inuiate a Genoua, lor riuſciua mutare quello ſtato; perche intereſſata per mezzo di Cione di Vitaluccio gran parte della plebe, haueuano rotto l'ordine delle compagnie, che ſotto i loro Gonfalonieri, per mantenimento del pacifico ſtato, erano in ſimili occaſioni obbligate a muouerſi a difeſa de'Signori None. Poſata la Città in pace, il ſecondo giorno furono decapitati quattro macellari ſeguaci di Cione di Vitaluccio, che nella battaglia erano rimaſti prigioni, e'l Senato condannò nella pena della teſta tutti i capi della congiura, e tutti i complici, e ſeguaci loro, de' quali s'haueſſe notizia; publicò tutti i beni loro, e decretò douerſi diroccare, e diſertare i palazzi, e le caſe conuenti, e conoſciuti che fuſſero. Il decreto con la nota ſegreta de' nomi de' congiurati diedero i Signori None al Podeſtà, e gli commeſſero, che quelli, che non poteſſe hauere nelle mani, poneſſe ſubbito in bando, e li dichiaraſſe ribelli; Al Calzoluio, che riuelò, furono date in premio dugento fiorini d'oro. Era nel numero de' Signori vno amico di M. Sozzo, e di M. Deo Talommei; coſtui geloſo della ſalute loro riuelò tutta la deliberazione, e le pratiche della Signoria a M. Deo, e la liſta de' condennati gli portò, e la copia del decreto; ſoggionſe, che eſſi erano ſauij, e poteuano eſſere certi, che benche non compariſſero in piazza, del trattato erano eſſi creduti i principali, ſi che perueſſero, ſe voleuano rimanere a queſti pericoli. Hauuto queſto ragguaglio M. Deo fece riſoluzione di partirſi di Siena, ed a' ſeguaci, ed agli amici ſuoi manifeſtò il decreto publico, e la ſua deliberazione, auuiſandogli, che ſeco ſi partiſſero, ſe non voleſſero, ſtandoſi in caſa, eſſere o dagli armati nimici vilmente oppreſſi, o da' diſarmati vituperoſamente ingannati; e che allhora ſi pentirebbero non hauergli creduto, che non ſarebbeno a tempo à preſtargli credenza; E che fortemente s'ingannauano, ſe credeuano, che il maeſtrato fuſſe per perdonargli o la morte, o l'eſilio. Doppo queſto i due Talommei ſi fuggirono a Roma, Cione di Vitaluccio ſi naſcoſe fuor di Siena, ne allhora ſi ſeppe doue. Furono dipoi tanti confinati, che poche terre in Italia rimaſero, doue non ne fuſſe mandati in eſilio. Parue, ch'vno accidente ſucceduto inanzi alla eſecuzione della congiura predicceſſe quella diſgrazia; percioche a' 26. di Settembre piobbe tanto diſmodatamente, che l'Ombrone crebbe ſtranamente, eſſendo traboccato, ed allagato tanto, che nel piano di Campagnatico leuò il tetto del mulino alto trenta braccia da terra; portò

ra; portò via per tutto il suo corso Case, Terreni, Bestiame, ed Huomini. I luoghi montuosi, e le piagge, perduto il terreno, rimasero del tutto sterili, ed inutili alla coltura; sì che molto paese nel Dominio rimase privo d'habitatori, ma coperto di bestiame morto, e di fiere; fra le quali nella Maremma furono corpi di serpenti di sformata grandezza. Era doppo la congiura rimasta la Città piena di sospetto, e gli amici de' ribelli, & de' parenti, che molti dentro ne haueua, non cessauano di pregare, e d'infestare tutti i Cittadini, che credeuano potessero essere malcontenti del reggimento de' Noue, che si apparecchiassero a liberare la patria dalla potenza di pochi; ed in Senato con la Toga tentassero una riforma, poiche non era succeduto ottenerla in piazza con l'arme. Molti per tãto de' Grãdi seguitati da altri minori Cittadini, si ristregneuano insieme, e publicamente ne' cappanelli, e per le bottighe, diceuano, come era necessario ripigliare lo stato a fine di riunire la Città; e poiche si vedeua il gouerno de' Noue odiato da molti, riformare il Collegio della Signoria, e determinare di quali Cittadini douesse per l'auuenire esser composto. L'ordine de' Noue sentendo queste voci, haueuano discorse queste cose frà loro più volte, e finalmente deliberarono di ridursi insieme tutti; ed a cinque di Dicembre si congregarono nel palazzo con la Signoria 109. di quell'ordine. Parlò a tutti il Priore N. mostrò le condizioni della Città, e la malcontentezza, che haueuano molti di quel gouerno; Pregò, che non volessero per negligenza loro aprire tanto la strada alla presente licenza di parlare, e di macchinare, che la publica autorità venisse sospenta dall'ambizione d'alcuni de' Grandi a cadere in poter della plebe, acciochè non fusse Siena gouernata o a caso sotto l'arbitrio della moltitudine ignorante della natura de' publici negozij, o sotto l Imperio d'vno, che tirannescamente se ne facesse capo; perche per l'vna parte licenziosamente, e per l'altra con molto pericolo si viuerebbe. Per tanto conchiudeua quell'essere il tempo di dimostrarsi amatore della patria sua, e di sgannare con vna sola azzione tutti coloro, che persuasi da' nimici della publica quiete stimauano i Noue non a benefizio publico, mà a priuato commodo attendere al gouerno della Republica. Cõchiuse per tanto, che il modo di rimediare a' presenti mali era rimettere sinceramente nell'arbitrio del Senato, se fusse bene restituire alla degnità del sommo Maestrato coloro, che dalla legge del 1277. n'erano stati priuati. Fù lodato il Priore, e cinque soli in tanto numero discordauano da quel conseglio; contro a' quali fù detto, che tutto il discorso fatto era vero, e'l rimedio buono, e certo; e che poiche ne' tempi, che si sarebbe potuto, non s'era fin' alihora rimediato à quelle difficoltà, era parte di prudenza ridurre la presente necessità ad vn atto di vera virtù, dimostrandosi liberale di ciò, che volendosi a forza ritenere,

Digitized by Google

tenere, più facilmente si sarebbe perduto. Fatto, e fermato il partito, il giorno seguente a' 6. di Dicembre fù chiamato il Senato, nel quale (oltre a' Senatori) interuennero i cinquanta per terzo della Raddota; i Capitani, i Gonfalonieri, ed i Consiglieri delle compagnie della Città, e de' Vicariati del Contado; Iui (comandato il silenzio) cominciò N. Priore de' Signori Noue a commendare, ed a lodare la prouidenza de' Cittadini, iquali andauano prudentemente esaminando le cagioni de' passati tumulti, a fine d'andar loro incontra, per mantenere la Republica in pace, ed in tranquillità, ed a dolersi, ch'i felici processi di que' Cittadini, che dal 1277. fin'a quel di hauendo seduto nel sommo Maestrato, haueuano con somma lode inalzata la Republica à quella altezza, fussero allhora esposti all'inuidia, ed alle calunnie; posciache i Noue, i quali haueuano con vna perpetua vigilanza liberata la patria dall'oppressione de' potenti, si conoscenano venuti a grado tale, ch'erano riputati tiranni. Dunque diceua, non sarà alcuna virtù d'huomo cosi chiara per longa esperièza, ed approuata da voi, che non possa essere dal sospetto corrotta? Doueuano gia mai i Noue, essendo stati in tutte le azzioni popolari, hauer paura di douerui venire in sospetto di appetire di signoreggiare? E poteuano creder mai, che gli ordini fatti a conseruazione del pacifico stato, ed a sicurezza del popolo, dessero sospetto a' Cittadini, quasi fussero ordinati a guardia delle persone di tanti tiranni? Di cosi piccolo momento sono appo di voi gli acquisti fatti da noi alla publica camara, ed il proceder nostro tutto riuolto a fauore del popolo? E cosi debilmente fondata la fede nostra, che più conto se tenga sopra noi de' sospetti vani, ch'a nostro fauore delle azzioni chiare, e palesi? Non sarà (o Senatori) questo maestrato ostacolo alla libertà vostra, ne per cagion nostra hauerete a temere. Da hora noi rinunziamo nel potere, e nella vostra deliberazione l'elezzione di questo maestrato; A voi (o Senatori) starà consultare, e risoluere del numero, e della condizione, e qualità degli huomini, che ne' tempi seguenti doueranno con maggior ventura di noi, risedendoui, gouernare la vostra Republica. Fù questo ragionamento da tutto il Senato con somma attenzione ascoltato, marauigliandosi i piu sauij, e ringraziando Dio, che tanta egualità d'animo hauesse conceduta a' Noue, a' quali molto più premeua la publica vtilità, che il commodo della propia grandezza. Doppo il suo ragionamento il Priore comandò douersi leggere la proposta, sopra la quale conueniua consultare, e risoluere; la quale io porrò qui a parola a parola, ma in volgare nel modo, che è scritta nel libro degli atti publici del Senato; percioche vi si comprendono molte cose scritte, e credute molto diuersamente fin'a questo di, da quel che era in effetto. E dice cosi, Che essendo stato formato l'offizio de' Signori Noue gouernatori, e defensori del »

comune »

» comune, e del popolo della città de Siena, per difensione, e per guerna
» del popolo predetto cõforme alla legge della sesta distinzione del Co stitu
» to sotto la rubrica: che l'offizio de' Signori Noue sempre sia nella città di
» Siena; e da certo tempo in dietro sia stato concesso, aplicato, e commes-
» so a' Mercanti, ed alla gente mezzana; di comune consenso, volontà, e be-
» neplacito degli huomini della detta Città, si come dispone l'altra legge,
» sotto la rubrica di quelli, che possono essere de' Signori Noue, ed a' Si-
» gnori Noue, che al presente riseggono sia da persone degne di fede, e no-
» minatamente dagli antecessori loro stato nouellamente più volte riferito,
» che alcuni della Città di Siena di diuersi gradi, e condizioni desiderano
» mutazione del detto offizio, e del presente modello di reggimento dimo-
1318 » strano non essere contenti, ed i Signori hora residenti vogliano con ogni sol
» lecitudine attendere a tutto ciò, ch'è, ed esser può, che faccia al pacifico
» stato, ed alla quiete della detta Città, ed a commodo, ed a salute, ed a so-
» disfazione di ciascuno Cittadino; E desiderando, che lo stato d'essa Città
» di bene in meglio proceda, e cresca, e si agumenti, Hieri à' cinque del pre-
» sente mese, congregati nel publico palazzo 109. Cittadini tutti dell'or-
» dine de' Noue, ed in quella consulta cinque soli discordando, fu vnitamẽ-
» te stabilito, che di questa materia, e dell'infrascritta proposta se ne riferis-
» se al generale conseglio di campana del comune, e del popolo, e de' cinqua
» ta per terzo della Raddota, e de' Capitani, de' Gonfalonieri, e de' Conse-
» glieri delle campagne, e de' Vicariati della Città di Siena, e pienamente
» s'eseguisse ciò, che iui fusse giudicato. E però se pare, e piace al detto pre-
» sente Conseglio, che per sua autorità, virtù, podestà, balia, sia giusta, ne-
» cessaria, probabile cagione, ed euidente necessità, ed vtilità del comune di
» Siena, che l'infrascritta presente proposta, cio è, quello, che sia più vtile,
» più salutifero, e più commodo a prouedersi pel comune di Siena per mag-
» giore salute, stato, pace, contentezza, e satisfazzione del detto comune, e
» di ciascuno de' Cittadini suoi, e di tutto il Contado, sopra l'elezzione del
» detto offizio de' Signori Noue, da prouedersi, e deliberarsi per le prossime
» Calendi Gennaio, e per l'auuenire; E di qual gente della Città di Siena,
» e come, ed in qual modo si proponga, e si referisca al presente Conseglio,
» e possa proporsi, e referirsi; E che nel detto Conseglio si possa sopra la det-
» ta proposta liberamente, e senza pericolo di pena, generalmente proporre,
» ragionare, arengare, conseglare, e solennemente riformare. Sopra laqual
» proposta M. Cione Piccolomini fauellò in questa sentenza, Io confesso
» liberamente, prudentissimi Senatori, che niuna cosa fin dal principio della
» Republica è stata ne più cara, ne più accetta alla gente de' Piccolomini,
» che la maestà, e la dignità de' Grandi, e che sempre i nostri si sono contra-
» posti a' partiti, che hanno mirato a digradargli; per questo essendo noi nel-

la Città

la Città annouerati nel numero de' magnati, infino a questo dì ci siamo sempre sforzati di fare ogni opera, onde si potesse veramente dire la degnità di quelle genti essere stata da noi più tosto accresciuta, che diminuita. Quanto agli altri Cittadini, arditamente dirò, che i Piccolomini, ne in priuato, ne in magistrato, non hanno mai fatto studiosamente, ed in proua cosa contraria, o nociua a loro; ne mai opera, o parola contra l'vtilità di quelli, contra la volontà si bene. Hora, benche io non fussi di quella gente, ne di questa fameglia, mà solamente Cittadino, e nato in Città libera, potrei io tacere, o comportare vna cosa violenta, come e la legge del 1277? potrei io vedere tale ingiustizia, quale hauiamo, quasi sonnacchio si dormendo si longo tempo tollerata? La maestà della città rappresentata nel sommo Magistrato, nel quale risplende il primo grado di nobiltà di questo publico corpo, negata a' primi nobili per legge? Perche? Perche i Grandi sono insolenti. Oh, che insolenzie hanno fatto, quando hanno seduto prima tra' Consoli, dappoi tra' Vintiquattro, e poscia co' Trentasei? Di che qualità Senatori vi pare quella legge? A me pare simigliante ad vno cosi fatto ragionamento. Io (dice) vi domando, che non vi sia lecito fare de' Signori alcuno delle fameglie de' Grandi; Parui, che vengano fra' Cittadini con questi modi egualmente compartiti gli honori? Ben si ritroua modo di compartire fra tutti i pesi, e le grauezze. Che bella compagnia è questa? Che bello ordine di ciuilità. Non dourebbe parer poco a' Mercanti, ed alla gente mezzana di participare co' Grandi eguale porzione, ne tirare a se il tutto? Diranno, che temono, che quãdo si l'elezzione fusse libera, non andasse tutta sopra i magnati; Questo timore nascerebbe dalla cognizione, che hauessero del poco merito loro; cosi altro non s'inferirebbe, se non perche voi per propia volontà non mi chiamareste a questi honori, v'impongo necessità, che me gli diate per forza. Cosi vantandosi d'essere creati de' Signori per vigore della legge, fuggono d'essere tenuti del benefizio al Senato. Dunque la legge toglie per forza il magistrato di mano, per fare arrogante, e superbo colui, che desiderandolo, s'humiliarebbe a domandarlo, e rimarebbe obbligato a chi glielo procurasse. Pertanto ciascuno, che ama la patria, e l'amor suo, è necessitato a risentirsi, ed a ricordarsi, ed a suegliare la propia virtù, incaminandola a volere, come propio suo premio, la parte, che gli si perviene de' publici honori. Onde per tutte queste cagioni io conseglio, che si dichiari euidente necessità di proporre quella proposta al Senato, acciò che la legge del 1277 s'annulli, ed a' Grandi si renda la participazione del sommo magistrato nel modo, che l'hebbero anticamente al tempo de' Vintiquattro, e da principio nel Collegio de' Trentasei; E prego Dio, che faccia felice, e prospera la vostra nuoua deliberazione. Mà in contrario a fauor della legge

M. Be-

M. Benuccio di M. Benuccio Salimbeni, huomo di grande autorità; fauellò in questa maniera. E vera, ed approuata sentenza, che esaminando i successi delle cose passate, con facilità, ed assai sicuramente si conosce, e si preuede il futuro. Laonde se noi andassimo rammemorando con quali insolenze in questa Città si caminaua prima, che dalla legge del 1277. fusse frenata la licenza de' Grandi, io mi rendo sicuro, che M. Cione sarebbe men caldo in questa deliberazione, perche conoscerebbe, che tolta che egli hauesse nel torre della legge l'autorità alla gente mezzana, sorgerebbe tra poco chi con le forze tirannicamente priuarebbe questo popolo dell'antica sua libertà; ed io per me, che pur sono nato fra' Grandi, hò sempre creduto vffizio di sauio, e di buon Cittadino essere, non alterare gli ordini della Città sua consueti; percioche niuna cosa tanto offende gli huomini, quanto variare gli ordini, ed allhora molto più, quando l'esperienza ha insegnato, che sono profitteuoli alla pace, ed alla quiete di tutti. Non si può dalle leggi inuecchiate partirsi, senza offesa di molti; si che done molti rimangono malcontenti, si può ogni giorno temere di qualche sinistro accidente. La legge, della quale hora disputiamo, non può nominarsi violenta, percioche con volontà di tutti gli ordini della Città, e nonominatamente de' Grandi stessi fù fermata, e publicata, hauendo a tutti la necessità dimostrato, che quello vno era efficace rimedio a por freno, anzi a porre fine a' pericoli, ed a fuggire i precipizij, ne' quali il troppo ardire de' potenti haueua condotta questa Repub ica; voler la hora cancellare, a me parc che sarebbe vn'aprire la strada a due cose perizioſissime; l'vna di dare gli honori a quelli, che troppo superbi misuratori de' meriti loro poco gli stimano, persuadendosi niuno, benche alto grado, ritrouarsi nella Città, che non riesca basso per collocarni l'altezza, nella quale si reputano essere in questo mondo; l'altra di priuarne, se non in tutto, almeno in buona parte coloro, che essendo consueti hauergli, mai non si quietarebbero, se non loro fussero restituiti. E così maggiore sarebbe l'ingiuria fatta a costoro, che il benefizio, che si facesse a' magnati. Per questo l'autore di questo trouato pochi amici acquistarebbe, rimanendo da molti nimici circondato, che più pronti riuscirebbero ad offenderlo, che gli amici a difenderlo; percioche naturalmente gli huomini hanno più gusto della vendetta, onde vi sono più pronti, che della gratitudine del benefizio, onde pare a loro riceuer danno. Mà cessi in questo discorso la considerazione de' priuati interessi; voremo noi con questo atto dimostrare di contradire a tutti i nostri vicini, che viuono nella Città loro sotto vna medesima legge? Vorremo renderci poco grati al Re Ruberto, che con assiduo studio ha vegliato, in virtù di questa forma di gouerno, la quiete di tutta Toscana? Vorremo finalmente mettere in dubbio la salute nostra,

che

che fu (come sappiamo) vicina al precipitarsi, prima che questa legge vegliasse? Io dunque sarei di parere, e così conseglio, che non si dia luogo in Senato a disputare della presente proposta, accioche non si corrisse poco considerando, a rompere il freno, che mantiene la sicurezza vniuersale della nostra Republica. Fatto il partito, fù questa vltima sentenza confermata per voti 298. a' quali, contra alla legge, 140. se ne opposero, seguitando il parere di M. Cione. Poiche fù quietamente confermato il gouerno de' Noue, i 300. Balzanini sotto la condotta di Guiglielmo da Montichello s'inuiarono a Genoua in aiuto del Re Ruberto. Dipoi douendosi formare il nuouo bossolo della Signoria si sforzarono i Noue di mostrare, che dal bossolo vecchio molti, che se ne dimostrauano malcontenti, erano stati esclusi da' voti de' Senatori, ma non dalla legge. Così nell'ordinare gli squittini, ad vniuersale contentamento furono nominati tutti gli ammessi alla ciuilità, benche fin'a quel dì, molti di quelli non hauessero riseduto. E nondimeno dalle tratte, che ditẽpo in tempo si fecero, si conobbe, che più cõ ostinazione, che con prudẽza, rari furono ammessi fuor di quelli, che fin'allhora erano delle fameglie antiche di quell'ordine. Queste cose così praticate molto bene erano considerate, ed osseruate da gli altri Cittadini, nel petto de' quali nutriuano vn'odio occulto, il quale o nõ auuertito, o non meditato da' Noue, a suo tẽpo cagionò la rouina loro. Trouauasi in questo tẽpo il Cõte Gaddo Pannocchieschi mal contẽto della perdita di Gerfalco; a costui i nuoui ribelli dimostrarono all'hora, ch'i Saneſi erano occupati in quelle diſſensioni, essere tempo di vendicare l'ingiurie riceuute. Moueuãsi i ribelli a fine d'hauer nel Dominio vn ricetto forte, onde stessero aspettãdo commoda occasione di ripatriare. Il Conte perfidamente preſtò fede a tali consegli, e disprezzate le capitolazioni più volte con la Republica stipulate, entrò co' ribelli in Gerfalco, e se ne fece Signore. Molti de' ribelli mossero da Poggibonzi per vnirsi con gli altri in Gerfalco; mà circõdati in Valdistroue dalle genti di Malestagnio Conestabile della Repub. per non andare prigioni, si lasarono tutti uccidere. Solo Cione di Vitaluccio fu viuo con due compagni condotto a Siena, ed a' 16. di Maggio in piazza decapitato. Questi successi inasprirano sempre più i nimici de' Noue, i quali non seppero mai spegnere il fuoco, che contra si vedeuano acceso; onde la Città rimasta tutta diuisa, viueua piena di pericolosi sospetti. Non pertãto i Signori Noue non mancauano di sostenere la publica degnità, e di mãtenersi gli amici; per questo diedero auiso a' fuorusciti di Cremona, ed a quelli di Parma, perche resistessero a gli auuersarij. A' Perugini, ch'assediassero Spoleto, haueuano molto prima madati 150. canalli, de' quali era Capitano Mocata Piccolomini. E perche la publica Camera era vota di denari, a fare quelle spese, ed altre, che occorriuano, a M. Meuccio Piccolomini impegnarono la Rocca Albegna. In questo medesimo anno Nicco 1319

lucio Tolomei, per occasioni di liti uccise in Massa M. Ruffredi incontri; che v'era Podestà, ed i Massani contra le conuenzioni accumulando ingiurie, chiamarono Podestà, e Capitano M. Vberto Carcglieri da Pistoia. Per questa nouità i Sanesi sotto il gouerno del Conte Benedetto Gaetano loro Generale, vi mandarono l'esercito. Ma i Massani, prima che l'esercito arrivasse a' danni loro, mandarono Ser Tofano di Maestro Ardmino Sindaco, il quale a' 13. di Giugno con Poppo di Naldino Belanti Priore de' Signori None, confermò le conuenzioni altre volte stabilite con quella Città. Questo mouimento dell'esercito messe tanto sospetto ne' ribelli, che si facenano forti in Gerfalco, che più spauentati dal timore della giustizia, che dall'armi, abbandonarono quella terra; e si ritirarono a Colle. Così fu racquistato Gerfalco, e messo a Contado. Ed i Signori di Mortano in Maremma, ch'erano molti, e fin'allhora s'erano nimicati co' Sanesi, venero a raccomandarsi, e perdonate l'ingiurie furono riceuuti in grazia della Città, e del popolo. In questo tempo del mese di Decembre, i cremuoti spessi, e gagliardi di mestiere grande spauento nel popolo, che come forsennati si stauano per le strade, e per le piazze; e molti di natura più timidi sotto i padiglioni s'erano attendati cō tutta la famegliа nel prato di Camollia. Durò questo moto della terra più giorni, ma poco dāno cagionò; percioche i buttini, che conducono l'acque per tutta la Città, danno l'esito a tali esalazioni, si che fanno meno gagliarde le cōcussioni. Gli huomini riputauano questi flagelli venire dall'ira giusta di Dio a punire gli eccessi, che cōtinuamente si commettenano nelle discordie fra Guelfi, e Ghibellini; e perciò ricorsero alla penitenza, e con humili, e deuote processioni cercarono di placare la diuina giustizia, finche piacque a sua Diuina Maestà, ritenēdo l'impeto della natura, conuertire il gastigo in misericordia. Fu questo anno molto prodigioso, percioche la pioggia, della quale scriuēmo, hauena cagionato sterilità, d'onde seguì la carestia di tutte le cose necessarie al vitto degli huomini. Hauenano i Sanesi con grande spesa a più de' popoli loro cōdotto a Talamone molto frumento; ma i fuorusciti di Genoua arrivati cō 12. Galee di notte, improuiso saccheggiarono quella terra, e tutto il grano, e l'altra preda portarono intorno à Genoua; si ch'a' Sanesi, raddoppiādo la spesa, conuenne fare nuoua prouisione. In mezzo a tāte tenebre di discordie, che non pur Siena, ma l'Italia tutta manteneuano in una oscura caligine d'ostinato rancore, chiaro, e lucidissimo lume di Sātità fece risplēdere Iddio su la Città di Siena, con la nuoua conuersione di Giouāni Tolomei Dottore, e Caualliero egregio. Costui molti anni prima nelle cōtinue vigilie degli studi delle leggi, onde nella prima sedia dello Studio insegnaua publicamēte quella facoltà, hauena perduto affatto la luce dell'occhio sinistro, e pochi giorni prima di maligna infermità percosso, era del destro quasi accecato. Reputādo egli questo accidente a sua particulare vocazione, a Dio,

ermoti in Siena 1319

come

come a vero lume di misericordia ricorse, e cõ vera cõtrizione, ed humiltà di cuore, quãto la debilezza delle forze sue gli somministraua, promesse e fece voto di rinunziare al postutto a tutte le scienze humane, ed agli altri cõmodi, ed alle mõdane grandezze, che fin'a quel giorno hauena in molto grado riputate, e di dedicare il restante degli anni suoi alla cantẽplazione di Dio, e de' diuini misterij, che suole rẽdere gli huomini terreni simili agli Angeli Celesti. O incomparabile liberalità di Dio! fù quella contrizione dalla diuina misericordia accettata; perciochè egli stesso afferma essersi poco dappoi sentito percuotere il cuore da un certo ardore diuino, che da prima gli aperse quell'occhio, che tutto il tẽpo della vita sua le humane passioni gli affetti carnali, e la vanità delle scienze, gli haueuano tenuto chiuso, e nello stesso ponto cadendoli da gli occhi non so che a guisa di squame, vedde, e conobbe che Iddio per sua benignità s'era degnato fargli grazia dell'vno, e dell'altro lume. Perche gli si rappresentarono dinanzi all'occhio dell'intelletto nouellamente illuminato tutte le cose, che nello spazio di 50. anni in questo mondo vedde, intese, esperimentò in se stesso, e quelle tutte s'auuedde essere niente, o poco differenti dall'ombre, e dalle nuuole, che in poco d'hora spariscono, e si risolnono. Per questo il voto, e la promessa fatta confermò, e deliberò ritirarsi a luoghi separati da ogni citta le conuersazione, & iui o solo, od accompagnato da chi si fusse cõpiaciuto di seguitarlo, nel seruizio di Dio spendere il restante de' giorni suoi, fermato di pascersi solamente della soauità di que' frutti, che la vita contemplatiua suol porgere, e così porre (benche tardi) termine a gli insaziabili appetiti, che tanto tempo i fallaci sensi suoi haueuano tenuti ingombrati; Mà prẽdogli da ogni parte ragioneuole di sodisfare a quãto l'obbligaua la Christiana pietà; la carità, che si dee al prossimo lo stregneua, e l'amore che naturalmente era tenuto portare alla patria sua, ed all'affezzione, con la quale haueua sempre abbraciata la scuola di Siena, salì prima nella sua cattedra, dou'egli afferma, che longamente haueua letto, ed insegnato la scienza delle leggi; e quiui gli ascoltanti da lui studiosamente ad ascoltarlo inuitati persuase a fuggire la vanità del secolo, e l'horribil mostro, che sotto vocabolo di parte Guelfa, e Ghibellina a que' giorni ammorbaua, annelenaua, uccideua, e smẽbraua Siena, la Toscana, e l'Italia, si può dir tutta; a schifare il fuoco dell'eterne pene, ad abbracciare i beni dell'eterna vita; e tutto con tanta efficacia, e con tanto feruore di spirito, che gli ascoltanti secondo il solito venuti ad ascoltare i discioglimenti delle inuiluppate questioni delle leggi si partirono tutti così persuasi, che per poco haurebbono abbandonata la vita secolare. Aggionse alle promesse l'effetto, perche ritiratosi 14. miglia lontano da Siena ad Assonapresso a Chiusure, done hora è il venerabile munistero di Mõtolineto si diede tutto a vita solitaria, e romita, seguitato da prima da Ambrogio Piccolomini, e da Patrizio

zio Patrizij, che soli quel dì messero così santo proponimẽto in esecuzione fra tanti, che infiammati dalle parole del Talomei haueuano più approuata, che accettata la diuina sua vocazione, acciò stesse vera la parola di Dio, Molti essere i chiamati, mà pochi gli eletti. Quini obbligati per propio volere, e per diuino conseglio a vita molto ristretta diedero principio all'ordine Monastico, detto di Montolieto, ilquale, procedendo il tempo, con gloria del nome Sanese, come al ꝓsente vediamo, molto s'è accresciuto, e dilatato in diuerse parti del mondo. Dalla professione, che M. Giouanni
1320 Talommei inanzi alla sua conuersione fece in Siena, si conosce manifesto, che i Dottori, e gli scolari, che di Bologna l'anno 1320. vennero a Siena, non vi fondarono, ma più tosto v'aumentarono lo Studio. Iacomo di Valenza scolare haueua in Bologna voluto rapire vna fanciulla figliuola di Cecchino Ragnoni, e venuto per quello eccesso nelle mani della giustizia, era condennato nella pena del capo. Romeo de' Pepoli potentissimo fra' Bolognesi hauendo presa la difesa dello scolare, si sforzaua di liberarlo; ma perche finalmente la sentenzia fù eseguita, i Dottori, e gli scolari sdegnati deliberarono partirsi da Bologna. Questi disturbi i Signori Noue, accomodarono all'vtilità de' Sanesi; e mandonno Bartolommeo Tigolei, Biagio Montaniui, e Simone di M. Iacomo Tondi, iquali con certi capitoli a condussero que' professori, e gli scolari a Siena, a' quali pagarono il viaggio, ed a spese publiche ordinarono le Scuole, conducendo a questo effetto le case a pigione; le quali a' lettori forastieri assegnarono franche. Per queste spese non bastauano 6000. fiorini d'oro, stanziati dal Senato; onde fù cõmesso a' Signori Noue, che per dare perfezzione allo studio, spendessero quanto conoscessero essere di bisogno. Fù ancora publicata vna legge, che a qualunque offendesse scolari, s'intendessero raddoppiate le pene. Ed è questo negli atti publici, nominato lo studio generale; nel quale in luogo molto principale leggeua Cino Sigibuldi da Pistoia famosissimo Giureconsulto; non sò già se condotto con questi di Bologna, o se prima; e M. Federigo di Petruccio Cambij horadetti Petrucci. Questo anno M. Deo Talommei, e M. Desi Tancredeschi da Colle, conducendo i Notai, ed i Macellai ribelli, improuiso occuparono Mensano. La nouella venuta nella Città mosse il popolo a gran tumulto. La Città diuisa in se medesima, era la cagione principale per lo sdegno di coloro, che inclinauano a fauore di ribelli, e che cõ odio intrinseco perseguitauano i Noue. Mormoraua no i Plebei, e doleuãsi, che le discordie fra Cittadini, e la cupidigia de' Noue, che soli voleuano dominare, ponesse la Repub. in tãto conquasso, ed in estremo pericolo la quiete comune; ed era già il romore in piazza, e per tutte le strade, ne mãcauano in luogo alcuno cõpagni alle sedizioni; ne si sarebbe indugiato à tẽtare risoluzione, se il Cõte Benedetto Caietano Cõte di Fõdi, e nipote di Papa Bonifazio, diuenuto di Podestà Capitano del popolo, nõ

hauesse

haueße in vn ſubbito preſo prudentemẽte il partito. Coſtui meſſe prigioni
4. de' maggiori della fameglia de' Talomei, e ſi proteſtò, che ſe tra'otto gior-
ni M. Deo nõ haueſſe reſtituito Menzano, egli gli haurebbe decapitati.
Nõ mãcauano gli amici, ed i congionti de' carcerati d'interporſi per la li-
bertà loro col Capitano, dimoſtrãdo quelli eßere liberi da tutta la colpa;
a queſti il Capitano altro nõ riſpõdeua, ſe non che voleua Mẽzano; tal che
tõ queſto mezzo, dẽtro al preſiſſo termine la terra ſi ricuperò, la quale nõ-
dimeno i ribelli partendoſi, mandarono tutta a Saccomãno. Queſto fatto
del Capitano fù gratiſſimo a' Noue, e la Città generalmente ne rimaſe
quieta, e ben ſatisfatta, e ne dimoſtrò in publico allegrezza molto mag-
giore, che la coſa per ſe ſteßa non ricercaua, nella quale facendoſi i fuochi,
ſecondo il coſtume ſuper le torri, arſero le traui, che nella torre de' Galle-
rani, detta allhora dell'Orſa, ſoſteneuano le publiche campane, che man-
cato il ſoſtentamento, caddero, e ſi ſpezzarono; mà furono poco dappoi
rifatte molto maggiori, e poſte ſopra la torre de' Mignanelli. Queſto
anno con occaſione, che s'era appreſo il fuoco nelle caſe de' Mariſcotti
alla bocca del Caſato di ſotto, ch'anchor ve ne rimane il ſegno, eßendoui
corſa gente della fameglia del Podeſtà ſotto ſpezie di rimediarui, ma in
vero più toſto per rubbarui, come haueua cominciato a fare, furono feri-
ti, e cacciatine via a forza; onde eſſo Podeſtà condennò per tal cagione in
mille lire per ciaſcuno, Scottino, Pietro, e Cecco di Simone di M. Guido
Mariſcotti Signori della detta Caſa, e Simone di Neri Cittadini lor co-
gnato per la ſorella di eſſi, M. Tommè Squarcialupi, Maſo di Bene Ar-
righi, M. Giouãni Fontana, Benedetto del Conte, ſer Gianni d'Andrea,
e ſette altri della plebe. Nel fine di queſto medeſimo anno del meſe di
Dicembre eſſendo ſtato aſſunto alla dignità del Cardinalato Frà Iacomino
Paſquali dell'ordine degli Humiliati, per bontà di vita, e prudenza di
gouerno huomo inſigne, morì auanti che in Siena ne veniſſe l'auuiſo. Eſ-
ſendo entrato il nuouo anno vn Legato Apoſtolico venne a predicare la 1321
Crociata contro a Federigo Conte d'Vrbino, occupatore di Racanati, d'O-
ſimo, di Spoleto, e d'altri luoghi della giuriſdizione Eccleſiaſtica. Molti
ſegnati di Croce s'obbligarono a far guerra vn'anno a quel Conte; mà po-
co doppoi Federigo fù vccíſo da' ſuoi, ſi che le terre ritornarono a deuo-
zione della Chieſa, ed i Saneſi, che a quella impreſa ſi moſſero nella fine
di Marzo, di Maggio vettorioſi ritornarono a caſa. Haueua Balſimo
di Franceſco di M. Bindocrozzo de' Talommei ſotto la pace ferito Fran-
ceſco di M. Vannifrate de' Salimbeni, onde fra poco morì. I Salimbeni,
o perche non poteßero contra il principale vendicarſi, o perche accecati
nelle fazzioni di que' tempi amaßero le vendette traſuerſali, o perche
Meo Talommei più degli altri haueſſe dimoſtrato cõtentarſi della morte

del Sale in bene, haueuano serbato l'odio, e la vendetta contro di lui; ma molti trattati contro d'esso tentati erano sempre vsciti vani; finalmente ragunati nelle case loro alcuni santi, cauati (come si disse) di Fiorenza, vna notte circondarono le case de' Talommei, e rotte, e scassate le porte, uccisero tre piccoli figliuoli di Meo. Da questo eccesso fù la Città tutta a rumore, e non fu dubbio, che si cominciasse battaglia Cittadinesca, se il popolo armato non fusse entrato in mezzo, e se il Senato non hauesse da ogni parte ordinato molti confinati, nel numero de' quali compresse ancora i ribelli, a' quali permutò la ribellione in cinque anni di confino ottanta miglia lontano dalla Città. Da questo beneficio in numero di dodici furono eccettuati i capi della passata congiura, fra' quali fu M. Deo, e Gabriello di Speranza Forteguerri. Costoro desiderosi di vendicarsi delle ingiurie, che parena loro ricenere, se n'andarono segretamente a Fiorenza, e con alcuni de' Prencipi di quella Republica, si dolsero dell'esilio, il qual diceuano esser lor venuto addosso, perche haueuano desiderato, e voluto, che la Città loro dalle propie sue leggi fusse retta, e gouernata, e che l'honore fusse de' Magistrati, e non di pochi Cittadini; Perche l'ordine de' Noue haueua tirannicamente occupata la Republica, e da' sommi honori, e dall'amministrazione delle cose publiche teneua escluso tutto il primo grado della Nobiltà. Ne questo solo; perche ancora a' Cittadini minori, ma meritenoli, con occulti squittini negauano la parte, che si deueua loro nel publico gouerno. Per vendicar queste ingiurie, diceuano non sapere doue con più speranza potessero ricorrere contro a' Tiranni, che a gli huomini liberi, ed amatori del viuer libero. Che se per opera di quella Città hauessero ripatriato, e ridotto il gouerno di Siena alle mani loro, haurebbono i Fiorentini tanta parte in quella Città, che ne viurebbono contenti. Hebbero questi ribelli segretamente da' Fiorentini seicento fanti, e quattrocento caualli; i nostri Cronisti scriuono da quel publico, ma Giouanni Villani lo nega, e vuole, ch'il Vescouo d'Arezzo, ed alcuni Fiorentini in priuato amici, e partigiani loro, che per più riposti fini amassero di vedere qualche notabile nouità, procacciassero loro aiuto di gente. Con questa gente vantandosi M. Deo, e fingendo volere entrare nello Stato di Siena, assalì all'improuiso Città di Castello, e quindi trascorse nel Patrimonio, e predata tutta quella Prouincia, occupò Valentano. Il legato Apostolico di quella prouincia venne in Siena, e collegatosi contra Deo con la Republica, hebbe 350. caualli, ed andò per assalire il nimico, il quale pienamente auuisato saccheggiò Valentano, ed vscì del patrimonio. Congregati dipoi molti soldati parte seguaci suoi, e parte de' Talommei medesimi, entrò nel Contado di Siena, e nel primo assalto occupò la terra d'Asciano, non essendo anchora i Senesi in ordine, onde hebbe tempo

tempo à fare alcuni danni nel paese d'intorno. Passò da quel luogo in Valdichiana, ed a forza occupò Asinalonga, ed hebbe a patti Torrita, e Rigomagno. Dappoi distendendosi a predare tutto il paese, a Torrenieri, ed al Bagno a Vignone arse le ville, e roninò le vigne, e le case. Ma i Saneſi hauendo fatto nuouo Capitano di popolo Ruggieri Gaetano Conte di Fondi, vscirono contra M. Deo con l'esercito; il quale diffidando delle poche sue forze, abbandonate le terre, che in Valdichiana occupana, vscì dello stato di Siena. I Saneſi racquistarono quanto prima Asinalonga; mà quelli di Torrita difendendosi ostinatamente sostennero l'aßedio da mezzo Dicembre fin'al principio di Marzo, ne potendo più mantenersi, s'arresero, e fu per vendetta quella terra sfasciata. Haueua il Pontefice interdetta la Città, e dappoi per ragioneuoli cagioni sospesa per 18. mesi la sentenza; in questi giorni i 18. mesi terminauano; ed a fuggire quelle censure conueniua prender partito. Il caso era questo. M. Niccolò di Guido Francesi da Staggia, come herede di M. Bicci, e di M. Muciatto Canalieri Consorti, ed antenati suoi, doueua alla Camera Apostolica 2641. Fiorini d'oro, e mezzo. L'Auditore della camera per commessione del Pontefice scrisse alla Republica, che vendesse il Castello di Staggia, e gli altri beni di M. Niccolò, ed il prezzo rimettesse a Roma, e'l debitore astringuessero personalmente ad vbbidire. Mandandosi la cosa per la longa, il Vescouo di Siena Commeßario delegato nella causa, fu forzato contra la Città pronunziare l'Interdetto; mà percioche i Gouernatori della Republica non haueuano mancato di diligenza, nacque la sospensione, della quale hauiam detto. Hora auuicinandosi la fine della sospensione, il Senato decretò douersi vendere il palazzo degli Alessi, poi detti Ranucci, che era stato del detto M. Muciatto, e'l quale hora è de' Cerretani, confinato nel modo, che al presente lo posseggono, e del ritratto satisfarsi al Pontefice. Terminate le cose di Valdichiana, mandarono i Saneſi a Fiorenza 250. caualli, e quattrocento fanti. In quella Città era congregato gagliardo, e numeroso esercito di tutte le collegate de' Guelfi, e non era chi ne sapesse la cagione. I Pisani sospettosi, e gelosi delle cose loro, fecero molti confinati, e de' primi Cittadini di Pisa. Diffesi, ch'i Fiorentini doueuano hauere vna terra, o vero Città de' nemici loro, ma non hauendo il trattato sortito il suo fine, fù senza frutto alcuno sbandato l'esercito, e licenziati gli amici. Nel principio dell'anno, che venne, alcuni Cittadini con certe nuoue inuenzioni fecero gran carestia. I Maestrati penetrata la malizia mãdarono a' granai di costoro, e di molti altri particolari, e per forza cauandone il grano lo fecero condurre in piazza a 16. soldi lo staio, fatto bando, che niuno il potesse vendere più caro. M. Benuccio Salimbeni auido della grazia del popolo ne portò a minor prezzo cento moggia 1322

nel mercato: I Talommei emuli suoi al medesimo prezzo ne mesero fet-
tanta moggia; gli altri, conosciuti questi modi, cauarono tutti del grano
in publico, si che ritornò la diuizia, e'l popolo rimase contento. Quest'an-
no si fondò il magnifico Portiglione della porta nuoua, e con publiche mu
ra cominciò a cegnersi Valdimontone sin'alla porta Tufi; perche gli habi-
tatori di questa valle, che molto erano moltiplicati, non si tenuano sicu-
1323 ri. Era l'anno 1323. quando la quiete, e la tranquillità de' Sanesi, de'
Fiorentini, e degli altri collegati venne turbata, non sò se dalla virtù, o
dall'ambizione d'vno huomo solo. Questi fù Castruccio Antelminelli
da Lucca, il quale, quanto viuendo afflisse lo stato de' Fiorentini, tanto
morendo, lasciò a quella Republica commoda occasione di stendere le brac-
cia della potenza sua; Ed in vero vn popolo valoroso, e potente d'intellet-
to, escitato farà gran progressi, perche la virtù, che dorme, non è verame-
te virtù. I Fiorentini, che sono da quella parte l'antemurale de' Sanesi,
percossi più spesso da diuersi, che hanno desiderato insignorirsi di que-
sti stati, hanno più, e con più occasione affinata la virtù loro. Mà i Sanesi,
difesi da loro da quella parte, onde le più volte è stata la Toscana assalita,
con più quiete hanno hauute minori, e piu rade occasioni d'ingrandirsi. E
da questo si raccoglie, che il sito, se non è il principale, non è l'vltima delle
cause, che portano vna Città a grandezza. Noi diremo alcune cose di Ca-
struccio, percioche ancorche di rado i Sanesi per propio interesse hauesse-
ro da trauagliare con lui, nondimeno perche egli fu ostinatissimo nimico
de' Fiorentini, con l'arme de' quali furono in tutte quelle guerre congiu-
se l'armi de' Sanesi, amici, e collegati loro; è necessario per rimanere capa-
ce di quelle azzioni, che chi leggerà habbia assai chiara notizia dell'esser
suo. Costui, non di padre incerto (come vogliono alcuni) mà nobilmente
nato in Lucca Città nobilissima, da' primi anni suoi datosi all'armi, sal-
tò sto dal grado di coraggioso soldato, all'altezza di sauio, e di famoso Ca
pitano, e da questo al Principato, portatoui dalla propia virtù, accompa-
gnato per tutta la vita sua da quella occulta prouidenza di Dio, alla qua-
le, perche dispone delle cose diuersamente da quello, che gli huomini si so-
no propositi, i Filosofi poco vedendo, posero il nome di fortuna. A lui si
da la lode d'hauere richiamato dalle tenebre dell'ignoranza l'honore del-
l'arte della guerra, statoui circa mille anni sepolto, dappoi che la misera
Italia fu dalla dappocaggine de' Greci Imperadori lasciata a' Barbari in
preda. Egli hauendo in vna guerra fra' i Franzesi, ed i Fiammenghi con
guadagno di chiarissima fama militato sotto Alberto Scotto Piagentino,
fù da Filippo Re di Francia con honorati doni nobilmente riconosciuto;
onde d'arme, e di caualli ben proueduto, cercando occasione di ritornarse-
ne a Lucca, se ne venne in Italia. Era (come si scrisse) in quel tempo Vgu-
cione

cione dalla Fagiuola fatto Signore di Pisa, e guereggiaua co' Luccheſi. A coſtui s'accoſtò Caſtruccio, e da lui fu reſtituito alla patria, della quale (come ſi narrò) per certo accidente diuenne Signore. Allhora ſi dichiarò capo della fazzione Ghibellina, ed in tutte l'occaſioni riuolgendo l'armi ſue contro i Guelfi, hebbe tanto alla virtù ſua congionto l'aiuto de' Cieli, che niuno riuſciua di lui in caſa piu prudente, ne più ſauio Prencipe, e negli eſerciti era in Italia reputato il più diſciplinato, ed il più valoroſo Capitano. Era collegato con Guido Veſcouo degli Aretini, con Galeazzo Viſconte, col Signore di Verona, e con quel di Mantoua, difenſori in Italia della parte Imperiale. A queſti s'opponeua il Pontefice Romano, Roberto Re di Napoli, e la lega Guelfa di Toſcana, della quale erano Capo i Saneſi, ed i Fiorentini. Guerreggiauaſi aſpramente in quel di Milano, nella Liguria, ed in altre parti di Lombardia. Cagione alla guerra haueua data la Città di Genoua; perche venuti i Genoueſi in diſcordia, e la parte Guelfa prenalendo, haueua cacciato i nimici ſuoi, e rimeßo ſe, e la Città nelle mani del Re Ruberto, il quale era in perſona venuto a difenderla, e (come mostrammo) haueua da' Saneſi hauuto aiuto di gente; onde crebbe tanto queſta contenzione, che diuiſe tutta la Lombardia, e la Toſcana, terreno molto atto a nutrire diſcordie. A Ghibellini faccua nuouamente animo Lodouico Duca di Bauiera, che eletto Re de' Romani, daua ſperanza di paſſare toſto in Italia, e già haueua per ſuoi oratori ricercato il legato Appoſtolico, che non grauaſſe il Signor di Milano ſuddito dell'Imperio. Mà gli oratori con ſeuere riſpoſte ſpauentati dal Legato, reuocata l'Ambaſciata, andarono parte di loro a Piſa, ed a Lucca, e parte a Verona, ed a Mantoua. Ardendo dunque per cagione di Genoua tutta la Lombardia in guerre, nelle quali prenaleuano i Guelfi, la parte contraria per diuertire quell'incendio, induſſe con molti premij Caſtruccio a rompere la pace, ed a muouere la guerra in Toſcana. Caſtruccio moſſo non da ingiuria riceuuta, ma da animoſità di parte, e da ambizione d'accreſcere il ſuo ſtato, e forſe a fine di preuenire i Fiorentini, che faccuano gagliarde proviſioni, entrò hoſtilmente nel Contado di Fiorenza, e predando traſcorſe a Fucecchio, ed a Empoli guaſtando tutto il Valdarno di ſotto. I Fiorentini richiamarono le genti, che haueuano in Lombardia, ed in publico, ed in priuato richieſero i Saneſi d'aiuto, ed ottennero l'uno, e l'altro. In priuato ſi moßero i Talommei, i Salimbeni, i Bandinelli, i Cerretani, i Piccolomini, i Saracini, gli Accarigi grandi, gli Scotti, ed i Forteguerri, e conduſſero ſeco ciaſcuno buon numero di Caualieri. In publico andarono duemila tra Caualieri, e fanti, de' quali fu Gonfaloniere M. Cēterio Sanſedoni. Arriuati di Luglio a Fiorenza, ſcriue il Villani, che non ſi moſſero contra Caſtruccio, ſe non che inteſero a guardare le frontie-

re; ma

re; ma i Cronisti di Siena, che in quel tempo scrissero, affermano, che l'e-
1324 sercito vscì inuerso Fucecchio risolato di far battaglia, e che Castruccio nō aspettò, si che i Sanesi ritornarono a casa. L'anno dipoi il colmo della felicità, onde la Città stana quieta dentro, e di fuore, fù vicina a trabocarla in vna estrema miseria. Il giorno del Carnouale, fù secondo il costume, ordinato solenne giuoco di pugna, nelquale riscaldati gli animi da ogni parte, garosamente si passò dalle pugne a' sassi, e da questi a' bastoni, ed accendendosi ogni hora più l'ira, e lo sdegno, finalmente si venne all'arme, e gran moltitudine in piazza era comparsa, chi con paueſi, e con spade, e chi con le lancie longhe, e con le mannaresi, si che molti erano feriti, e più persone vi caddero morte. Corsero a diuidere la meschia i soldati della guardia di piazza, ed il Podestà con sua gente; ma era il popolo tanto preso dalla collera, che nè questi profittarono, ne mano i bandi penati de' Signori Noue. Si mossero finalmente i Religiosi, e'l Vescouo col Clero, e scendendo con le Croci in Processione, ed interponendosi a spartire, mormorando religiosamente salmi di misericordia, gli animi pieni di religione s'addolcirono. Gionò molto a terminare la zuffa Ansano d'Antonio Ligrittiere con vn'atto scelerato. Costui messe fuoco nella Chiesa di san Paulo, doue hora riseggono gli Officiali di Mercanzia, ilquale fauorito dal vento prese gran forza; Laonde il popolo, che non per odio, ma soprapreso da fresca ira combatteua, fra' preghi de' Religiosi, e'l pericolo di quel Tempio, lasata la pugna, si riuolse a rimediare a quel danno, che finalmente, mà con fadiga, il tutto cessò. Cessato il tumulto, e spente le fiamme, fù congregato il Senato, nel quale hauendo i Signori Noue riferito del giuoco delle pugna, degli vccisori, e dell'incendiario, fù decretato non douersi più giuocare alle pugne, condennarsi gli homicidiarij nella pena della testa, e l'incendiario con loro. Fatto per publico bando noto il decreto, i colpeuoli, prima che di loro s'hauesse notizia, fuggirono della Città. Così per opera di buoni Religiosi, si schifo grauissimo pericolo; perciochè poteuano i Consorti de' ribelli in quel tumulto tentare notabil mutazione contra lo stato de' Noue. In questo anno i Signori di Sticciano venuti in gara fra loro, sottomessero se, e quella terra liberamente alla Republica, onde furono fatti Cittadini, liberati da molte pene, nelle quali erano condennati per ingiurie, e danni fatti a' Sanesi; e la terra di Sticciano messa a Contado; e' Signori, e' sudditi a tutte le granezze obligati. E cosa di notabile esempio, che i Cappucciani huomini altieri, e nel contratto detti nobili, e potenti huomini, di propia volontà inginocchiati in Senato, del quale erano con gli antenati loro stati estimatissimi nimici, e dal quale perfidamente s'erano tante volte ribellati, dimandassero con condizioni humili, e basse, essere riceuuti in grazia del popolo

Sanese,

Saneſe, e diceſſero muouerſi ſolamente per ritornare ad vtilità propia nella dritta ſtrada, onde per vie ſtorte s'erano partiti dall'vbbidienza della Republica. Era più che mai dalla fameglia de' Talommei odiato il gouerno de' Noue, perche, dappoi che la congiura del 1318. non hebbe forza di atterrarlo, bauendo i Noue cagione di temere, riſtrenſero in modo a ſe ſteſſi la publica autorità, ch'era neceſſario, che quelli, che n'erano mal contenti, o con pazienza ſi manteneſſero ſottopoſti, o con nuoue congiure ſegretamente tentaſſero di mutarlo. A queſto partito M. Agnolo di M. Graxello Talommei ſtimolato da M. Deo e da gli altri fuoruſciti, s'appreſe, e chiamato a ſe M. Niccolò Giudice con le ragioni, che ſeppe migliori, lo confortò a congiurarſi di nuouo con lui a cacciare l'ordine de' Noue. Erano i modi di trattare de' Noue molto ben conoſciuti da M. Niccolò, e molte volte con diuerſi della parte ſua haueua ragionato de' rimedij, e non ve li trouaua; perche conchiudeua, che laſſar creſcere l'autorità loro, ſopra quello, ch'era allhora, era pericoloſo, ed il volerla atterrare, era nella paſſata congiura riuſcito difficile; laonde a M. Agnolo riſpoſe in queſta ſentenza. Io giudico neceſſario, che chi deſidera torre a' Noue lo ſtato, debba prima miſurare, e contrapeſare le forze ſue con le loro. Queſta voſtra è la parte de' Grandi, la troppa potenza de' quali ha cagionato, che il popolo ingiuriato, a molte occaſioni in diuerſi tempi, ha percoſſe molte di queſte conſorterie, ne ha ſpente, ne tiene in eſilio, e con ordini ſeueriſſimi in ogni piccolo mouimento, è tutto vnito a' danni voſtri. E nell'vltima congiura ſi vedde, che con l'arme in mano n'hauēmo il peggio, e ne' partiti de' nuoui boſſoli ſi conobbe, che i Noue ſeppero conſeruarſi lo ſtato, perche rari furono fuor di loro, ch'entraſſero fra gli eletti al ſommo Maeſtrato della Signoria. Quanto alla congiura, come ella ſia fra pochi, non può produrre l'effetto, che ſi deſidera, e ſe ſi communicarà con molti, verrāno facilmente a ſcoprirſi prima, che ſi maturi, e l'eſperienza douerebbe farci cauti, accio, come quaſi ſempre è auuenuto, noi altro non andiamo macchinando, che la grandezza de' Noue, e la noſtra rouina. Noi vediamo pure, che M. Deo è ribello percio, e che i Noue doppo quella cōgiura ſono ſaliti in maggior potenza, e con nuoui ordini ſi ſono molto bene afforzati, e ſono diuenuti più cauti; perche le coſe e nella Città, e nello Stato tentate da M. Deo danno lor cagione di temere, e'l temere d'aſſicurarſi, ſi come eſſi prudentemente hanno fatto. Sono per tanto i diſegni noſtri non ſolamente incerti, e fallaci, mà pericoloſi, e pieni di precipizij: ne ſi può dubbitare, che, benche col tempo ciò che ſi tentaſſe, offenderebbe grauemente i Noue, non riuſcendo, di poſta opprimerebbe noi, che fuſſimo ſtati autori del tumulto. Conchiudo per tanto, che ſia da diſcorrerla bene, e che partito più ſauio ſarebbe valerſi del beneficio del tempo, e

quando

quando egli ponesse inanzi ragioneuole occasione, allhora prenderla, e con prestezza eseguirla. Queste difficoltà, e questi pericoli opposti da M. Niccolò M. Agnolo s'ingegnaua d'annullare, mostrando gli aiuti, che M. Deo segretamente haueua da molti de' Fiorentini, iquali molto haurebbero profittato a fornire l'impresa; e oltracciò gli odij, che la maggior parte de' Cittadini portauano a' Noue, ed i parenti, che i Talommei, ed i Forteguerri si tirauano dietro, e sopra tutto il numero de' congiurati, iquali scoperse, che fin' allhora arrinauano al numero di quaranta, benche plebei, tutte persone di seguito. Da queste ragioni o persuaso M. Niccolò, o strascinato dagli odij, e dagli altri interessi, che accecauano in que' tempi ciascuno, acconsentì alle voglie di M. Agnolo. Accadde, mentre si conduceua la cosa, che M. Niccolò haueua per ventura cenato vna sera col Talommeo, e quiui poco cautamente trattato del nuouo disegno. Era vno famigliare de casa, chiamato Sanese calzolaio, che hauendo nel portare in tauola penetrato assai di que' ragionamenti, rapportò ogni cosa a' Signori Noue, da' quali hebbe subbito cento fiorini d'oro, e fu per allhora il suo nome taciuto. I Signori poste diuerse spie a chiarirsi, e ritrouato il fondamento, mandarono il Podestà a pigliare i capi de' plebei congiurati; così oppressero senza tumulto tutta la cosa; perche incontinente furono i traditori presi, e legati. Questi furono Sozzino Sozzi, Pero di Lagrimino, e Ceceo, e Goro di Bastiano, tutti Macellai. M. Agnolo, e M. Niccolò sentendo la prigionia di costoro, si saluarono subbito con la fuga, che diede a' Signori Noue manifesto indizio della verità del trattato. I carcerati posti al tormento confessarono tutto l'ordine della congiura, ch'era pigliare le bocche della piazza, impadronirsi del palazzo, vccidere tutta la Signoria, e riformar lo Stato. A questi fù leuata la testa, a M. Agnolo, ed a M. Niccolò atterrati i palazzi, ed agli altri congiurati, che in numero di più di quaranta si trouò essere fuggiti, dato bando di ribelli, e pu-
1325 blicati i beni. L'anno dipoi Filippo Tedici Cittadino di Pistoia, tradì quella Città a Castruccio, e per confermare con lui l'amicizia, gli diuenne Genero. Castruccio per assicurarsi de' Pistolesi, e di chi hauesse disegnato di priuarlo di quella Città, v'edificò vn forte Castello, e posevi buona guardia. I Fiorentini, saputa la ribellione di Pistoia, scrissero vn grande esercito, e congregati gli aiuti de' collegati, vscirono contra Castruccio, sotto M. Ramondo di Cardona, venuto nouamente Generale Capitano dell'armi loro; I Sanesi pregati da' Fiorentini mandarono in quello esercito mille fanti, e trecento caualli, de' quali scriuono alcuni essere stato Capitano M. Pirozzo Malauolti. Così si scoperse i Sanesi nimici di Castruccio con dispiacere di molti, e de' più prudenti Cittadini. Era l'esercito de' Fiorentini di quattromila caualli, e di trentamila fanti; Con queste forze entrarono

trarano nel Contado di Pistoia, e tutto lo guastarono; e seguitando vettoriosamente acquistarono Cappiano, Montefalcone, Altopascio, ed altre castella; Dappoi si mettono all'assedio di Pistoia. Mà Castruccio ordinato l'esercito s'attenda vicino a' Fiorentini, ed in vna grossa scaramuccia quasi tutti gli huomini di pregio o uccide, o ferisce; molti ancora ne fa prigioni, ed in tutto fa loro molto danno; vero è che ne Castruccio hebbe la vettoria senza sangue, perche vi perdè molti de' suoi, ed egli, combattendo alle strette rimase in vna gamba ferito. Doppo il fatto d'arme, quasi niuno volesse primo abbandonare il campo, stettero più hore a fronte scherati, finalmente inuitati dalla notte, tutti si ritirarono agli alloggiamenti. La perdita de' suoi, ed il saggio, che del valor suo haueua dato il nimico, intrepidì nell'esercito de' Fiorentini l'ardore di combattere; egli nell'altra parte venuto nella speranza della vettoria, mandò a tutti gli amici per aiuto, fra' quali principalissimi haueua i Signori di Milano; da questi con promessa di largo premio, ottenne che Azzo Visconti giouane, che per molti suoi fatti egregij, già era salito in buona fama di valor di guerra, passasse con ottocento caualli il giogo dell'Apennino, e quanto più tosto si conducesse a Lucca. La fama di queste genti, che douenano venire, da prima era stimata bugiarda; Mà essendosi Azzo auuicinato, i Fiorentini, che poco accortamente s'erano trattenuti in que' luoghi, tornarono indietro fin'ad Altopascio, e quini attesero tutto vn dì a munire, ed a fortificare quel Castello. Dappoi a bandiere spiegate marciarono inuerso Fucecchio la mattina, che le genti di Lombardia s'aspettauano nell'esercito di Castruccio; Egli, soprauenuti gli aiuti, scese del colle, doue s'era accampato, assalì l'esercito de' Fiorentini, e con poca fadiga lo roppe. Non morì molta gente nella battaglia, perche si combatè poco spazio di tempo; ma furono uccisi dalle genti di Castruccio mandate subbito al passo del Padule, doue si conosceua, che andauano a ritirarsi, perche quelli, che erano alla guardia del ponte, l'abbandonarono, si che iui fu la strage, & iui molti furono fatti prigioni, fra' quali fu Ramondo di Cardona, Giouanni suo figliuolo, molti de' primi condottieri dell'esercito rotto, e molti Caualieri Fiorentini. De' Sanesi morì il Capitano M. Pirozzo Malauolti, e M. Vinciotto Renaldini, che portaua lo stendardo de' Caualieri con l'arme della Republica, rimasero prigioni Guccio di M. Pizzica, e Ranieri di M. Giacomo Malauolti, Francesco di Mino Azzarigi, Capitano de' pedoni, il Faina, Niccolò di Casa Conti, Neri di Mino di Guiglielmo, il Bastardo de' Salimbeni, Lando di Turia Pilli, valoroso conestabile, e molti altri di minor grido. Fù questa vettoria, se si riguarda il numero de' morti, minore alquanto di quella di Monte Catini, ma più nobile, e più illustre la fecero le fortissime nazioni

zioni Oltramontane uccise, ed i Capitani forestieri rimastiui prigioni. Doppo questa rotta data a' Guelfi del mese di Settembre ad Altopascio, Castruccio insuperbito s'accampò del mese d'Ottobre tre miglia vicino a Fiorenza, ed empiè d'arsioni, di rapine, e di ruine tutto il paese. Dipoi verso il principio di Gennaio si ritirò con l'esercito a Signa, e quini fece suo assembramento. Da quel luogo durò tutto quel mese di nsiare, e di sottoporre tutto quel Contado fin' alle porte della Città, ed in onta, ed in vilipendio de' Fiorentini, tre volte fece correre il palio dalle Mosse a Peretola, ed hauendo di più a Signa battuto moneta, trionfante ritornò a Lucca. Il trionfo è ben degno che si descriua, spettacolo doppo Roma dalla sua grandezza caduta non più veduto in Italia, ma condotto da lui con tanto ordine, e con tanto apparato, che fattosi emulo della superbia Romana, tirò a Lucca, alla fama di tanto spettacolo, da lui con molta liberalità inuitati, tutti i primi della fazzione sua frà gl'Italiani. Entrò nella Città coronato d'allore, e vestito al modo de' Consoli Romani sopra vn carro tirato da' quattro caualli; Andauano inanzi i villani, ed i soldati prigioni confusi in vna schiera, scalzi, ed a capo scoperto, dubbiosi molto, e con poca speranza della libertà loro; seguiua il carroccio de' Fiorentini tirato da' bufali coperti di panno, dall'antenna del quale, vn' antenna a trauerso spandeua lo stendardo del popolo Fiorentino, ma capopiedi, sopra il quale era la campana dell'hoste, mà per dispregzo senza battaglio. Doppo le bandiere di parte Guelfa, altra con l'aquila rossa sopra il verde Dragone; altra col giglio rosso nel campo bianco; altra con l'arme del Re Ruberto, tutte con l'aste a riuersio trascinate per terra. Succedeuano i Capitani de' caualli, e de' fanti, ma quelli senza li speroni, e questi senza la spada, e discenti. A questi erano appresso tutti i caualli nobili da guerra, sopra i quali i ragazzi portauano le celate, e le armadure de' primi Caualieri o uccisi, o rimasti prigioni; Mà frà gli altri tre famosi Capitani, Guiglielmo di Narsi Franzese, Vilimbacca Todesco, e Ramondo di Cardona Spagnuolo col figliuolo suo, ciascuno posto a condurre la schiera di quelli della sua nazione, compagnia delle loro calamità; tanto con volto malinconico, e con le propie insegne aggrandiuano quella pompa, che molti considerando il precipitoso corso delle cose humane per pietà ne piangeuano. In questi tempi i Bolognesi erano all'assedio a Monteueglio, Castello del loro Contado, ma che nuouamente s'era ribellato; ed i Sanesi v'hauenano mandato M. Giouanni Paperoni, con gente, perche i Bolognesi erano nella lega de' Guelfi di Toscana. Assaliti da' Ghibellini di Lombardia, iquali ritornando Azzo Visconti vittorioso da Altopascio, s'erano uniti con lui, furono rotti, e perseguitati fin'a Bologna, e poco mancò, che non perdessero quella Città. I Bolo-

gnesi,

Digitized by Google

gneſi, per liberarſi da tali pericoli nell'auuenire, con certe condizioni ſi diedero alla Chieſa; ed il Legato, che riſedeua in Piagenza, hauuto il decreto, frà poco ne preſe il poſſeſſo. Intanto nacque in Siena vna grauiſſima conteſa. M. Franceſchino de' Manfredi da Faenza eletto Podeſtà, douendo nel principio di Gennaio prendere il Maeſtrato, era venuto, ed habitaua a Sant Agata fuor della porta Tufi. I miniſtri della corte ſua, quattro giorni prima, che egli pigliaſſe l'vffizio, hauendo trouato alcuni ſoldati di M. Giouanni di M. Brodaio degli Atti da Saſſoferrato Capitano della guerra con l'arme per la Città, li conduſſero in prigione, ignorando, che fuſſero della fameglia del Capitano; M. Giouanni s'apparecchiaua alla vendetta; I Signori Noue deſiderosi d'impedire la meſchia, e di quietare queſti gentilhuomini miniſtri loro, deſtinarono N. & N. due de' loro colleghi accompagnati da più Cittadini, a trattare con quelli miniſtri, ed a conchiudere la pace. Queſti andando la ſera perciò, s'incontrarono negli agguati, che il Saſſoferrato hauena teſo al Faentino. Leuato il romore, vno de' Signori Noue N. vi rimaſe ferito, i più meſſi in fuga, ed alcuni vi rimaſero morti. Fu da M. Pietro Arnolfi Romano diffenſore, e Capitano del popolo, citato il Saſſoferrato, che conſtituito, e comparuto inanzi a quel Tribunale, fu condennato in 1000. fiorini d'oro, e poſto in carcere con condizione di douere eſſere decapitato, ſe frà' vinti giorni non hauueſſe pagata la pena; Pagò dentro al termine, e chiamato da alcune ſue faccende, andò a Fiorenza, d'onde ritornando a Siena inſieme con M. Paulo Baglioni, ed altri, fu da M. Agnolo di M. Granello Talomei, e da Pietro di Deſſe Tancredeſchi da Colle, e da altri aſſai (che ſi riparauano a Colle) vccifo a Quercia groſſa, perche ſotto il ſuo Maeſtrato M. Agnolo fu dichiarato ribello. Il corpo ſuo condotto in Siena, fù con molto honore in S. Domenico a ſpeſe publiche ſeppelito. Queſte coſe occorſero in queſto anno a' Saneſi, nel quale fù con atti molto religioſi fondata la torre, che è in piazza ſopra il publico palazzo nell'Angolo di Malcucinato; Fù preſente il Clero, e' Canonici con deuote preghiere benedißero la prima pietra, ſotto laquale M. Vgo de' Fabbri Operaio del Duomo poſe alquante monete; In ciaſcuno Angolo del fondamento poſero pietre con lettere Hebraiche, Greche, e Latine (diceuano) per aſſicurarla dalle percoſſe delle ſaette, e delle concuſſioni de' Tuoni, e delle tempeſte. Per ſicurtà del borgo di Sant' Agata ſi fece la porta Tufi, e'l nobile Antiporto della porta di S. Martino, detta poi fino adhoggi porta nuoua; cominciato l'anno 1316. con diſegno molto ricco d'Agnolo, e d'Agoſtino Saneſi Architettori, in queſto anno hebbe fine. Mentre con tanta gloria Caſtruccio godeua del frutto della virtù ſua, i Saneſi, e' Fiorentini inanimati dal Pontefice, e dal Re Ruberto, mentre 1326

abigottiti

sbigottiti doppo la rotta d'Altopascio, si preparauano a guerra più forti che mai. I Saneſi a' 27. di Settembre in fatto doppo la rotta, haueuano dato a' Signori Noue piena balia di condurre al ſoldo della Republica quella quantità di gente a piedi, ed a cauallo, che haueſſero giudicata baſtante per difeſa della Città, e dello Stato; ed al decreto del Senato fù aggionto, che poteſſero porre grauezze, e riſcuoterle, per eſſere proueduti di denari per le pagbe di quella gente, laquale era neceſſaria, perche le milizie vrbane douenano ritrouarſi nell'eſercito contra Caſtruccio. Erano in queſto tẽpo i Saneſi ſenza Capitano di guerra, e per queſto M. Agnolo di M. Granello Tolomei, ſtimò potere a voglia ſua traſcorrere, e predare per tutto il Dominio. Con queſta intenzione ſi moſſe con molti ſeguaci da Colle, & vscì à predare in Maremma. Di Siena gli fù ſpedito contra M. Franceſco di Branca Accarigi, il quale ſcelti ſolamente dugento a piedi, e 50. a cauallo, caminò in vna notte più di 30. miglia, ed imboſcatoſi nella corte di Groſſeto, affrontò M. Agnolo, e roppe, e sbaragliò tutti i ſuoi; molti n'vccise, e molti ne conduſſe prigioni, e riſcoſſe la preda. Ma i Fiorentini diſperati in queſto tempo di poter più difendere la libertà loro dalle forze, e dalla virtù di Caſtruccio, diedero ſe, la Città, e lo Stato loro per dieci anni a Carlo Duca di Calabria, primogenito del Re Ruberto, ed a lui fecero piatto di dugento mila Fiorini d'oro l'anno, ed egli s'obbligò a difendergli, & a tenere per ſua condotta mille caualli. A queſto partito ſi conduſſero per le ragioni, che appreſſo diremo. Doppo la vittoria d'Altopaſcio, haueua Caſtruccio preſo, e munito Signa, d'onde inſieme con Azzo Viſconte teneua ſtretta, ed aſſediata Fiorenza, & ogni giorno traſcorrendo il Contado, ardeua, ed atterraua ogni coſa, ſiche i contadini furono coſtretti con le famiglie, con le robbe, e col beſtiame a rifuggire nella Città. Le ſtrade erano dentro tutte ripiene, e la puzza haueua generata contagione, laquale cominciaua gagliardamente a nuocere a' Cittadini. Era, oltre alla mortalità, la careſtia; percioche frà la preda, e la confuſione dello ſgombrare, i grani, e l'altre derrate mangiareccie erano andate male, e la ſtagione daua poca ſperanza di fertilità. Queſte coſe haueuano sbigottito i Fiorentini, e'l timore veniua creſcendo, perche la fama portaua, che Guido Veſcouo d'Arezzo veniua con potente, e numeroſo eſercito dalla parte di ſopra a ſtregnere l'aſsedio. E non fù dubbio, che s'egli haueſſe compiacinto Caſtruccio, Fiorenza cadeua nelle mani de' nimici ſuoi; mà il Veſcouo (qualunque ne fuſſe la cagione) non volſe muouerſi a quella impreſa. Caſtruccio dunque conle propie forze ſeguendo la guerra aſsediò Monte-Murlo, ilquale benche oſtinamente difeſo hebbe finalmente a patti. Queſte coſe, eſsendo in molta depreſſione de' Fiorentini, e temendoſi di peggi.

peggio, finalmente il popolo Fiorentino si sottopose, come si è detto, al Duca di Calabria, ilquale (approuandolo il Padre) accettò la deliberazione, e cominciò a prepararsi per passare in Toscana. Castruccio intanto sollecitaua d'affliggere i Fiorentini, iquali di nuouo superò a Carmignano, doue prese prigione Piero di Narsi Capitano dell'armi loro, e lo fece decapitare. Per questo i Fiorentini sollecitauano la venuta del Duca loro Signore, e chiedeuano aiuto a' Sanesi, iquali li mandarono M. Francesco Malauolti con 200. Caualieri della Città. Questo M. Francesco scriuono i Cronisti essere da' Fiorentini stato creato Generale dell'Arme, fin'all'arriuo del Duca. Io, perche essi lo dicono, hò voluto farne memoria. Passò in questo tempo per Siena Gualtieri Duca d'Atene, ilquale Carlo mandaua suo Vicario a Fiorenza. Pochi mesi dappoi a' dieci di Luglio, arriuò in Siena Carlo. Era la comitiua sua tale, quale non era memoria degli huomini essere mai stata d'alcun Prencipe venuto nella Città; perciochè andaua a prendere il possesso d'vn nuouo stato, e'l Dominio di vn popolo nobile, e potente, alquale si comprende per l'Historie, che i Re Angioini con molta arte haueuano aspirato; e sperauano hauere spianata la strada all'Imperio di Toscana, come dimostrò Carlo stesso alle cose, che in Siena tentò, delle quali doppo poco si scriuerà pienamente. Hebbe incontra tutti gli ordini della Città, eccetto la Signoria, iquali raccolse con allegrezza ineſtimabile, e furono da ogni parte con giocondità dette molte parole. Entrò nella Città a cauallo, hauendo fadiga grande a passare per mezzo d'infinita turba così maschi, come femmine, concorsa nō della Città solamente, ma di tutto il vicino Contado. Era a man destra il Duca, alla sinistra, il Prencipe della Morea suo zio, ed hauenano in mezzo le mogli loro, dellequali la Duchessa figliuola del Re di Francia, veniua a man destra ornata riccamente di gicie, e d'altri marauiglioſi nobili abbigliamenti. Veniuano appresso a questi Prencipi il Despoto di Romania Nipote del Re Ruberto, il Conte di Squillace, e'l Conte di San Seuerino, seguitati da tutti i principali Baroni del Regno, e da grā Signori, che seruiuano nella Corte di Napoli; seguitauano molte Donzelle, e Giouani nobili della Corte della Duchessa, tutte pomposamente vestite, e dipoi tutta la corte con magnificenza, e pompa incredibile di ricchissime veste, e di altri fontuosi ornamenti. Con questa celebrità furono dagli ordini della Città accompagnati al palazzo a Santa Marta, deputato per alloggiamento del Duca, e de' suoi più principali, ilquale è vicino alla porta Tufi; e la corte sua distribuita (ciascuno secondo il grado suo) per tutta la Città. Consumossi due giorni in danze, ed in allegrezza. Dappoi essendosi cominciato a trattare trà gli Agenti del Duca, ed i Signori Noue di certe compositioni, il Duca domandaua il Dominio della Città, indotto da 1326

molti de' suoi, che lusingandolo, dicevano non doversi tralasciare l'occasione d'insignorirsene; perciochè il popolo Sanese naturalmente inclinato alla devozione dell'Imperio, facilmente poteva mutar voglia, sempre che i fuorusciti Ghibellini huomini potenti, havessero ricuperato la Patria; E già nelle passate congiure se n'erano veduti segni manifesti. Queste proposte, subito che vennero all'orecchie de' Sanesi, generarono grandissima perturbazione nell'animo loro; e massimamente (come è natura della gelosia) perchè si credeva, che non nascessero dal proprio volere del Duca, ma dalla suggestione de' parenti, e degli amici de' ribelli, che sotto il Principato speravano buona condizione per loro, e rea pel rimanente del popolo; onde contra del Duca si levò tutto il popolo in arme, non potendo i Cittadini soffrire l'insolenza di quella imprudente richiesta. Ma fu subitamente divulgata una fama, che di Fiorenza s'era mosso gran numero di cavalli, e venivano in vinto suo. Queste voci, e l'importanza della cosa, operarono, che gran numero di Cittadini si congiunsero in palazzo con la Signoria, con animo deliberato di fare in ogni modo resistenza; la onde disposti i Cittadini armati sotto i Gonfaloni, si posero per le contrade a guardia della Città; Egli eletti da' Signori Nove a quel negozio tesero le catene serrando le con le chiavi a tutte le bocche delle strade; onde i cavalli del Duca alloggiati in diverse contrade, non havevano modo di trasferirsi, e di potersi unire insieme. Il concorso di tanta moltitudine armata pronta, e ben disposta sotto le propie insegne dimostrò al Duca la Città essere unita a difesa della libertà sua, e che vanamente gli era stato riferito delle disunioni, e delle discordie de' Cittadini, sopra le quali haveva fondato la sua dimanda. Questi gagliardi movimenti de' Cittadini apparecchiati a difendersi; misero negli animi della gente del Duca molto terrore, onde egli, quasi dell'impresa pentito, domandò di parlare alla Signoria; e convenuti insieme si sforzò dimostrare non essere il fine suo di manimettere in alcuna parte la libertà della Città; ma di accrescerla, e di farla più stabile; perchè quelle Città possono dirsi libere, che sono unite, e quelle non libere, che vivono tra se divise. E se Siena per le mani sue veniße a cessare dalle fazzioni, e a unire tutti i Cittadini suoi sotto le medesime leggi, verrebbe non a perdere, ma a racquistare la libertà; E che a dimandare la Signoria di Siena era mosso non dal proprio volere, ma da molti Cittadini amatori del publico bene; e però era prudente consiglio, che essi consentissero a quel, di che molti si compiacevano. A queste parole Niccolaccio di Giacomo Bezzi Priore de' Signori Nove, dicesi, che subitamente, e con voce molto composta rispondesse in questa sentenza: La volontà de'

Cittadini

Cittadini leggesi molto bene nell'vnione, che con l'arme in mano dimostrano tutti pronta a difendere le ragioni dell'antica libertà loro, non mai stata fin'a quel dì per qualunque accidente violata. Che se alcuni insolenti gonfiati da troppe ricchezze, e da straordinaria priuata potenza non sanno, e non vogliono con gli altri viuere al pari, non hanno ad esser quelli, che sotto pretesto d'vno apparente bene induchino la sua Signoria ad vna risoluzione ne giusta, ne prudente, e turbino la quiete di tutti, e'l buono ordine delle sante Leggi della Republica. I Senesi pregiarsi d'essere in grazia, ed in buona amicizia con la Maestà del Re Ruberto suo Padre, ed a lui hauer dimostrato nel venire, e nel suo fermarsi in Siena, la riuerenza, e l'honore, che portano a quella casa Regale. Molto più sicuro poter viuere il Re della fede de' Senesi, mentre liberi di buon cuore seguitano le parti sue, che sottoposti, e serui pensare di ritenere huomini ingenui, vsati a non conoscere altra superiorità, che delle propie leggi, e de' propij Maestrati; essere quel solo Dominio durabile, che è volontario. Concluse finalmente, che non volesse accecato d'ambizione, condursi in luogo, dove ne potendo stare, ne più alto salire fusse con danno suo, ed insieme della Città a cadere necessitato. Hauendo queste parole commosso grandemente il Duca, conuennero, che la dimanda sua si rimetteße al Senato, dall'autorità del quale dependono le risoluzioni della Città. Congregossi il giorno seguente in numero di quattrocento, e ottanta Senatori, a' quali essendo stata dalla Signoria proposta la dimanda del Duca, doppo molti, e longhi discorsi, Misser Niccolò di Conte Incontrati fauellò sopra quella in questo modo. Io lodo grandemente i nostri Cittadini, che sono stati presti, e pronti a pigliare l'armi per difesa della libertà; ma molto più gli lodarò, se non l'adoperaranno, se non costretti da vna estrema necessità, laquale hora per bontà del Signor Duca può dirsi cessata, poiche egli le domande sue diuerse dal suo primo desiderio, ed in pochi capitoli espresse, hà rimesse in potestà del Senato, e del popolo; alla quale specie di liberalità io conseglio douersi corrispondere con vno atto di cortesia, approuandole, ed accettandole liberamente. Perche se consideriamo il presente stato della Città, con questo aggionto verrà a fiorire con più sicurezza, e con più tranquillità; Perche la bontà di questo Prencipe, e'l valore, e la possanza difenderanno il nostro pacifico stato. Noi ci siamo intrigati nella guerra contra Castruccio, non sò con quanta prudenza, ne sò, se i collegati nostri huomini sagaci, mutati i termini, hauessero preso quella risoluzione a fauor nostro, che noi hauiamo per

aiuto loro. Questa guerra è pericolosa, e'l nimico valoroso, ne gli manca ingegno per risoluere, ne cuore per eseguire qualunque più grande, e più difficile impresa. Per questo è necessario stregnersi co' suoi, e correr la fortuna di quella parte, alla quale hauiamo aderito. Io per tanto conseglio, che le capitolazioni fermate fra'l Signor Duca, e la nostra Signoria sieno nel presente Senato approuate. Se poi egli tentasse di volerfare della tutela della nostra Republica sua possessione, allhora con tutta la forza, e virtù del nostro popolo si cerchi di mantenere viue le ragioni della legittima libertà nostra. Fatto il partito, furono le conuenzioni approuate, tredici soli discordando de' voti di tutto il Senato. Delle conuenzioni, e de' capitoli, che negli atti del Senato sono scritti, faremo qui sommariamente menzione, acciochè si conosca quanto gli Scrittori dell'Historia Fiorentina s'ingannano, mentre scriuono, Che egli soprastette alquanti giorni in Siena, per riducere la terra in suo arbitrio, onde gliene fu data la Signoria per cinque anni sotto certo modo, ed ordine.

» Dunque la somma de' capitoli fù, che il Duca per tempo, e termine d'anni cinque douesse al determinato tempo eleggere Podestà di Siena vno de' tre da nominarsi da' Signori Noue, ed altri a ciò deputati da loro; con espresso patto, che se fra' dieci giorni dal dì della fatta presentazione il Duca non haurà eletto, possino i Signori Noue quella volta eleggere il Podestà essi stessi co' modi consueti della Città, non aspettata l'approuazione d'esso Signor Duca. Che il Signor Duca sia obbligato protegere, mantenere, e difendere l'Vffizio de' Signori Noue, e tutti gli altri Vffizij, e Maestrati ordinati per antico, e ch'al presente sono nella Città; Che il Podestà eletto habbia titolo di Vicario del detto Signor Duca, mà sia forzato giurare, e mantenere tutti gli ordini, leggi, e Statuti fatti, e che farà la Città, e'l popolo di Siena per l'auuenire, ed habbia i medesimi vtili, pesi, ed honori consueti darsi al Podestà della Republica di Siena. E fermate le conuenzioni, il popolo posò l'arme, e comincio ssi quietamẽte a trattare del bene essere della Città. Conchiudeuasi, che dipendeua principalmente da due Capi, de' quali il primo era meter pace fra' Talommei, e' Salimbeni, la nimicizia de' quali, e la troppa potenza teneuano la Città tutta sospettosa, e diuisa. L'altro era trouar modo di quietar molti, che si dimostrauano malcontenti, perche non erano riceuuti a parte nel sommo Maestrato, e nel gouerno della Republica; e conosceuasi queste essere state le cagioni delle passate congiure. Alla nimicizia delle due consorterie si proueddè cõ vna tregua di 5 anni, procurata, e fermata dal Duca, dappoi che nõ fu possibile ridurli a pace, ed a quietarsi. Alla mala contentezza di molti, de' quali i più erano Notai, si prese p partito, che il Senato allargasse la mano a cõcedere la ciuilità a chiũque la dimãdasse, e secõdo le leggi, che

che prouedono in questa materia, ne fusse giudicato capace. Per questo si troua conceduta la Cittadinanza in questo anno a Betto Martinozzi da Monte Pulciano, a Ser Nino, ed a Ser Paulo Nini da Asinalonga, a Ser Francesco Saluini d'Asciano, a Ser Ghino Foresi da Torrita, ed a molti altri. Mandarono dappoi i Signori Noue a portare doni al Duca, alla moglie sua, ed a tutti i primi della corte, per significazione della publica honoranza, che la Città ben satisfatta di lui, desideraua fargli quanto poteua maggiore. Queste furono cinque veste di drappo d'oro tessuto in Siena, di prezzo di lire 8238. Di queste la prima fù data al Duca accompagnata con vna nobile confettiera d'argento, entroui mille fiorini d'Oro: La seconda fu della Ducbessa con vna coppa d'argento piena di trecento fiorini; l'altra al Prencipe della Morea, ed insieme vna coppa d'argento con trecento fiorini; la quarta alla moglie d'esso Prencipe, con vna coppa d'argento con dugento fiorini d'oro; l'vltima al Despoto di Romania, che come gli altri, hebbe la coppa d'argento fornita di trecento fiorini. Gli altri principali di Corte furono honorati tutti ciascuno con diuersi doni. Il Duca a ricompensare queste cortesie, fece in Siena vndici Caualieri, de' quali solamente il primo trouo nominato M. Stricca de' Malescotti. E perche con questi ordinò Caualiere il Conte Simone da Battifolle Generale dell'Arme della Republica, i Sanesi in honore della sua nuoua milizia, lo presentarono d'vna coppa d'argento con 190. fiorini d'oro. Cosi presentato, ed honreuolmente corredato dal publico il Duca con tutta la sua Baronia ben sodisfatto, si partì a' 24. di Luglio da Siena, e se n'andò a Fiorenza; Nelqual tempo l'armata del Re Ruberto, che andaua in Sicilia, entrò nel Porto di Talomone, e scesi i soldati in terra presero Magliano de' Conti di Santa Fiore, e lo messero a Saccomanno, e munitolo, e gagliardamente presidiatolo, trascorsero predando per tutto il paese. Haueua Giouanni Gaetano Cardinale Orsino, e Legato del Papa in Italia, publicato in Fiorenza grauissimi processi contro a Castruccio, e scommunicato lui, il Vescouo d'Arezzo, e tutti gli aderenti loro, perche in vn trattamento di pace Castruccio l'haueua prolongando trattenuto fin che haueua bene acconcio il fatto suo; e dappoi mancato alle promesse. Dappoi nel principio di Marzo, passò per Siena, doue il giorno dedicato a S. Gregorio a' 12. di quel mese, intersuenne con tutti gli ordini della Città alla fondazione del nobil Tempio de' Frati Minori di S. Francesco; nel qual tempo fù nel publico palazzo alzata la parte di mezzo, che sopra tutto quell edifizio si solleua molte braccia. Quanto in questi tempi Siena eccedesse nella mercatura senza contrasto si raccoglie da vn libro, che si conserua nell'Archiuio della corte della mercanzia, nel quale sono notati molti Cittadini, e moltimercanti,

cauti, che con giuramento s'erano sottoposti a quel foro. E questo libro nobilmente miniato, scritto per Abbici in foglio grande di carta pecora legato con coperte di coiame in tauole borchiato d'ottone, ordinato sotto il Consolato di Mercantia di Tommuccio di Iacomo Colombini, di Francesco Buonamici, di Vanni di Neri Pelacani, e d'Andrea di Ghezzo Foscarini l'anno 1326. Pareua questo anno venuto a manifestare la magnificenza, e la possanza de' Saneſi. E certo che tutta la Toscana circa a questi tempi era nel colmo del suo bene essere in questo vltimo secolo; e vogliamolo misurare dalla moltitudine del popolo, o dal numero delle Republiche, o dallo splendore delle fameglie de' nobili, o dalla gloria della militia, laquale era in tanto pregio, che farsi Caualiere era fra' nobili sopra tutti i gradi stimato. A questo mirando M. Sozzo di Bandinello Bandinelli, deliberò innestire di quel grado Francesco suo primo Figliuolo; E perche fù eseguito con magnificenza quasi regia, è degno, che se ne faccia memoria. Egli a' 18. di Dicembre cominciò a tenere corte bandita a casa sua, doue ogni dì conuitò in grandissimo numero de' suoi Cittadini i più principali a desinare, ed a cena, compartendo l'inuito per terzo, e per contrade; Nè basiò questo, mà ciascuno conuitato, leuate le tauole, presentò. Alla fama di cosi nobil corte non solo concorsero giocolari, ed altri piacuoli huomini di tutte le parti di Toscana, e d'altri luoghi, a' quali furono donate veste, denari, e collane, secondo la diuersità de' gradi loro, ma molti gentilhuomini, e Caualieri vsati a frequentare le corti de' Prencipi, iquali honorevolmente riceuuti, erano ammessi al conuito, ed a tutti i trattenimenti, secondo che alla condizione, ed a' meriti di ciascuno d'essi si conueniua con molto splendore di quella conforteria. E nondimeno i cibi, che allhora furono riputati delicatissimi, e scelti, parrebbeno a questo tempo ordinarij, se non rozzi, e poco pregiati, tanto era quel popolo a modestia, ed a sobria ciuilità auuezzo. Cominciarono il dì solenne a S. Tomaso Apostolo a venire in campo gli armeggiatori a canallo vestiti sopra l'armadura di Zendadi colorati in diuerse liuree, con le bandiere conformi alle diuise delle loro persone. Erano questi Caualieri, donzelli de le prime conforterie della Città, distinti per distinzioni di terzi, e comparinano a squadre accompagnati da trombe, da piffari, e (come dicenano allhora) da giocolari, e da buffoni. Durarono più giorni, venendo ogni giorno al nobile aringo nuoue persone à prouarsi. Era la battaglia hora singolare frà due, hora frà più, hora frà tutti, che con le spade, e con gli scudi affortandosi mostrauano di volersi ferire con gentile agilità e de' caualli, e delle persone loro, scoprendo tutta l'arte di ben pratico Caualiere in guerra. Venuta la mattina della Santa Pasqua di Natale, bene 450. de' primi

primi della Città furono chiamati a conuito, de' quali niuno v'era stato altra volta. Con questa comitiua andò il Caualiere nouello a Duomo, distinti tutti nel viaggio per ordine, conforme alle prerogatiue di ciascuno; Egli, che veniua l'vltimo, haueua inanzi a se sopra nobile Palafreno Tommaso di M. Nello Bandinelli, che portaua l'elmo, la spada, e gli sproni. Essa era vestito di gonnella, cappuccio, e calze di figia sanguigna, e d'vn farsetto di bucherame foderato di vai; e pannilini nuoui, e cuffia nuoua, e guanti, e scheggiale, e veniua in mezzo a M. Sozzo suo Padre, che era vestito d'vna robba verde in herba longa fin'al tallone, ed abbottonata d'oro. Dall'altra parte era M. Pietro Arnolfi Romano Podestà di Siena, e questi erano tenuti in mezzo dal Conte Simone da' Battifolli Capitano del popolo, e da M. Gienanni di M. Bartolo de' Filisuenzi da Todi. Doppo la Messa solenne fu il nouello Caualiere sopra il pulpito di marmo posto in vn bagno, a significare, che tutto netto, tutto puro, e tutto mondo di tutte lordure di peccato douea rappresentarsi a prendere l'habito, e la vita Caualleresca: Vscito, lauato, ed asciutto, fù riuestito tutto di bianchi drappi di seta, simbolo della pura vita, che menar douea; hauendo tutta la sua spogliatura, entrato nel bagno, donata a Salomone suo famigliare. Giurò di poi sopra gli Euangelij se essere sempre apparecchiato a spargere il sangue per difesa di Santa Chiesa, e della vera fede di Christo, ne comportarebbe ouunque si abbattesse, che il ricco soffogasse il pouero, o il fieuole fusse dal forte sormontato. E stando in piedi, il padre suo di due colpi di spada di piatto gli percosse le spalle, con quell'atto dichiarandolo Caualiere, e poscia glela cense al fianco. Il Podestà, e'l Capitano del popolo gli calzarono gli sproni, onde da quest'insegne si conoscesse pronto a N. Signore ed a fare tutti i comandamenti suoi. Se io, scriuendo la magnificenza di M. Sozzo Bandinelli, hò immitato più tosto vno Scrittore della vita d'vn particolare, che dell'Historia d'vna Città, non ne prenda alcuno ammirazione; perioche hauendo egli con modo raro, ed eccellente honorato la Città sua, io sono stato necessitato con modo straordenario a lodarlo. Non sò già se degno di lode fù il Caualiere nouello (se fù vero ciò, che in proposito scriue il Cronista) che non permesse, che altri, che il padre gli cegneße la spada, essendo venuti di Fiorenza a Siena a questo effetto, il Duca di Calabria, e'l Prencipe della Morea; iquali doppo due giorni sdegnati ritornarono a Fiorenza. In questo tempo, che il Duca era nuouo in Fiorenza, Castruccio, che meglio conosceua i pericoli, che correua, che non conobbero gli auuersarij suoi il tempo di rouinarlo, essendo grauemente infermo d'vna ferita nella gamba, e poco atto alle fazzioni, haueua fatto muouere ragionamenti di

pace; e con questi modi, e con queste speranze trattenne tanto il Legato del Papa, e'l Duca, che lo condusse a perdere quella occasione, & a consumare inutilmente tutto quel tempo. L'occasione tanto era più pronta, quanto il Duca dimorato in Fiorenza pochi dì, haueua mandato per gli aiuti de' collegati; onde i Sanesi gli mandarono M. Cione Montanini con quattrocento caualli. L'apparecchio fù grande, si che tutti speranano, che douesse vscirsi in campagna; Ma l'impresa suanì; e (come auuiene) varij furono i giudizij. Altri dissero, che il Re Ruberto lo vietò geloso della riputazione del figliuolo, contro alquale a favor di Castruccio sapeua armarsi tutti i tiranni di Lombardia, e tutti i Ghibellini di Toscana. Altri incolpauano il Duca, come poco franco Signore, che prouueduto di tanta caualleria, e di tanta baronia hauesse inutilmente consumato tanti giorni in Siena, con pericolo che il popolo pe' suoi modi sdegnato si alienasse dalla lega, e dal Re Ruberto, e assalisse, e forse rompesse sua gente. E certo che doppo nella prima impresa, che fece contra Castruccio, mouendo Spinetta Marchese, si conobbe, ch'egli era di poco prouueduto consiglio. In questo anno morì Fr. Francesco Patrizij dell'ordine de' Serui, huomo di Santa vita, & riposto nel numero de' Beati, il corpo del quale si vede ancora incorrotto nella Chiesa de' Serui; & si celebra la sua festa col concorso di tutta la Citta, la Domenica frà l'ottaua dell'Ascensione; & in questo stesso gli huomini di Massa presero ardire d'impadronirsi della terra di Montieri, posseduta per la metà da' Sanesi per priuilegio di Federigo Barbarossa; ed hauendo improuisamente assalito i Terrazzani, la presero. I Sanesi scrissero a' Massani, e protestarono loro la guerra, se in fatto ò haussero abbandonato Montieri. I Massani mandarono subbito Cecco d'Arlotto con pieno Sindacato, ilquale a' 13. d'Ottobre riuunziò le ragioni della Città di Massa sopra Montieri in mano di Bartolommeo Gigli Priore, e de' Signori Noue Colleghi suoi. Iui, presenti i Sindachi del comune di Montieri doppo cinque giorni Montieri, e' suoi huomini, e Corte di nuouo sottoposero alla Republica. Era anticamente stata guerra per occasione di Montieri, e delle sue caue di argento fra' Vescoui di Volterra, e la Republica, e finalmente l'anno 1253. interponendo il suo decreto Innocentio Quarto Pontefice, s'era conuenuto col Vescouo Fauieri, che egli possedesse con la Republica Montieri, e la caua, per non diuiso, e pagasse perciò ogni anno in Biccherna certa somma di denari, sotto pena (mancando)
1327 di due mila marche d'argento per ciascuna volta. Per sicurtà de' Sanesi, haueua obligato alla Republica il Castello di Montalcinello; perche egli, ed i Vescoui successori suoi non haueuano pagato, s'erano posseduto Montieri, e Montalcinello. Non per tanto essendosi proceduto con co-

guizione

gnizione di causa, se n'hebbe la decisione di tredici famosissimi Dottori, fra' quali molto eminenti erano M. Griffolo Griffoli, e M. Federigo Petrucci. La venuta del Duca di Calabria in Toscana, accompagnato da tanti Prencipi, e Baroni, e da tanta Cauallaria, si come haueua sollevate le speranze de' Guelfi quasi cadute, e de' Fiorentini spezialmente più vicini alle persecuzioni di Castruccio, così haueua messa paura a tutti i Ghibellini; iquali, facendosene autori Castrucio, e Galeazzo Signore di Milano, a fine di fortificare la parte loro, chiamarono Lodouico di Bauiera in Italia, nelle discordie degli elettori dichiarato Re de' Romani, confidandosi nell'autorità, e nella potenza del nuouo Imperadore. Già s'intendeua essere venuto a Como, doue andarono a trouarlo M. Cane della Scala, M. Pussarino di Mantoua, uno de' Marcheſi di Ferrara, e M. Marco, e Gabbriello Visconti. Appoi Guido da Pietramala deposto Vescouo d'Arezzo, e gli Ambasciadori di Castrucio, de' Pisani, e de' fuorusciti, di Genoua, e tutti i Caporali della parte Ghibellina di Siena, fra' quali era assai principale Bartolommeo di Filippo di M. Niccolò Buonsignori, che tutti a parlamento disputarono del modo di restituire in Italia la parte Imperiale. Mà Lodouico d'ingegno fiero, e rapace, senza rispetto, e vergogna alcuna, rompendo le resoluzioni, ed i consegli presi, dappoi che honorato di ricchissimi doni fù in Milano da tre Vescoui ornato della Corona del ferro, diuenne di difensore, e di protettore, capitale, e crudele nimico; hauendo fatto contra ogni merito loro carcerare Galeazzo, e' fratelli de' Visconti, Prencipi, che con tanta dignità l'haueuano riceuuto. A costui Giouanni vigesimosecondo Pontefice, perche senza suo decreto s'appellaua Imperatore, comandò, che vscisse d'Italia, e s'astenesse da' titoli, e dalle insegne Imperiali. Disubbidiente lo scommunicò, allacciandolo a tutte le censure più graui della Chiesa, e volle, che tutti i luoghi fussero interdetti, e que' popoli, che l'haueßero riceuuto, o l'haueßero nominato Imperadore, obbligando alle medesime pene tutti i fautori, e tutti i seguaci suoi. Pubblicò sopra questa materia Breui per tutta Italia. Mà Lodouico disprezzò tutto, e tagliegiata la Città di Milano, d'Agosto se ne venne a Lucca, e prigione conduſſe seco Galeazzo Visconte con tutta la sua fameglia. Dappoi vscito di quel Contado si ridusse a PietraSanta. In questo luogo ascoltò gli Ambasciadori de' Pisani, che offersero quella Republica, e'l popolo Pisano, pronti a tutti i comandamenti suoi. Solamente lo pregauano, che s'asteneße d'entrare in Pisa, acciochè la Città loro non cadesse ne' medesimi lacci di scommunicbe, ne quali egli era legato. A queste vltime parole sdegnato il Bauaro (così lo diceuano i popoli a fine di non offendere il Papa) fece legare, ed imprigionare gli Ambasciadori, e giurò, che subbito andarebbe all'assedio di Pisa, ne quindi si partirebbe, se

non

non doppoi che fusse entrato nella Città. Scrisse nell'istesso tempo a' Sanesi, che in breue sarebbe nel Contado loro; ma il Senato deliberò non douergli dare rescrivendo in altro modo riposta; Mà il fine dell'imprudente fauellare de' Pisani fù, che somministrando Castruccio al Bauaro genti, pecunia, e vettouaglia per fare quella guerra, posto il campo in diuersi luoghi di là dal Serchio, i Pisani spogliati di molte Castella, apersero al nimico le porte, ed egli gli condannò in grossa somma di denari. Mentre il Bauaro haueua atteso ad impadronirsi di Pisa, i Legati del Papa, e Giouanni Prencipe della Morea erano passati per Siena, ed arrivati a Roma haueuano con quattromila fanti, e 1500. caualli, per ordine del Pontefice, occupato la Città Leonina; nel mentre per impedire i disegni di Lodouico sollecitano d'afforzarsi, sono fà pochi giorni dal popolo Romano rotti, e messi in fuga. La fede dimostrata da Castruccio, e gli aiuti dati per l'acquisto di Pisa, riconobbe il Bauaro, ed honorò, dichiarandolo Duca di Lucca, e di Luni, e Conte di Pistoia, di Volterra, di San Gimignano, di Colle, e di alcuni altri popoli; Dipoi honorato da Castruccio di ricchissimi doni ritornò à Pisa, d'onde affrettandosi per la Maremma si condusse a Viterbo, e quindi quanto prima a Roma. Carlo Signore di Fiorenza, temendo, che il Bauaro assalisse il regno paterno, passò per Siena, e ritornò a Napoli. Mà il Bauaro entrato nel principio di Gennaio in Roma, fù dal popolo Romano con gran pompa, e con molta allegrezza ricevuto. Pochi giorni dipoi congregato in Campidoglio il popolo a parlamento, fù da' Baroni, e dal popolo ad alte voci dichiarato Senatore, Signore, ed Imperadore de' Romani. Doppo due giorni Sciarra Colonna, Giacomo Sauella, uno degli Anibaldi, e'l gran Cancelliere, Sindachi eletti dalla Republica di Roma, insieme con l'Imperatrice, lo coronorono in San Pietro. Tutta quella pompa faceua più illustre il nuouo Duca Castruccio, che a maggiore honore di Cesare, comparse vestito d'una suntuosa toga di cremisi, per questo solo stimato, e forse per inuidia degli altri Baroni tenuto temerario, e troppo gonfiato, perche portaua veste troppo sopra il grado suo, ed a se poco diceuole. Nel giorno della sua Coronazione secondo il costume il Bauaro fece molti Caualieri; fra' quali fù M. Bartolommeo di Filippo Buonsignori, ed alcuni altri Ghibellini de' Grandi di Siena. In questi maneggi Castruccio, che a tutti i gradi suoi haueua aggiunto l'essere Senatore Romano, e che al tutto era Signore, e Maestro della corte del Bauaro, e più era temuto, ed obbedito, che il Bauaro stesso (essempio notabile dell'adombrata, ed instabile felicità de' mortali) perdè la Città di Pistoia, occupata una notte per tradimento all'vscita di Gennaio da Filippo da Sangineto Capitano di guerra del Duca in Fiorenza. La nouella venuta in tre dì per mare gli turbò gra-

uemente

uemente l'animo; perciochè il messo riferiua i Guelfi Pistolesi hauer fatto il tradimento, il presidio esser rotto, e dispersо, mà i figliuoli giouanetti con molto ardire essersi fuggiti, e saluatisi dalle mani de' nimici, mentre il presidio, che gagliardamente si difendeua, haueua dalla mezza notte fin'al giorno egregiamente combattuto. Castruccio sdegnato col Bauaro, rimprocciando, che pur l'hauesse contra sua voglia condotto a Roma, appena hauendo hauuta licenzia, a gran giornate per la via di marcuma, se n'andò a Pisa, con tanta prestezza, che trouato l'Ombrone ingrossato per la pioggia, risoluto di passarlo, poco mancò, che non vi affogasse; sicche sorto con pochi caualli all'altra riua, improuiso entrò in quella Città, e ridottala in sua balia, si messe in ponto a racquistar Pistoia. Assediauano i Saneſi in questo tempo Montemassi, perciochè i figliuoli di Rindino da Sticciano, Busterchio, e Nello, che pur dianzi con tanta humiltà erano ritornati all'obbidienza della Republica, s'erano ribellati, e fattosi seguito di molti de' Ghibelini si faceuano forti in quel Castello, e quindi turbauano, e robbauano tutta la contrada. Animo alla ribellione haueua fatto la venuta del Bauaro, la prosperità di Castruccio, e la partita del Duca di Calabria, laquale haueua oltracciò cagionato, che quelli, che guardauano Magliano, vi haueuano messo il fuoco, e se n'erano vsciti; in modo che i Conti di Santa Fiore racquistarono quella terra. Guido Ricci de' Fogliani da Reggio, Capitano di guerra de' Saneſi hauendo trouato Monte Massi fortissimo di sito, e ben guarnito di muraglia, giudicò più facile l'espugnazione per assedio, che per assalto, o per battaglia; e però hauendolo del mese di Gennaio in condotto di soccati, e di baſtie, haueua assai tosto condotti gli assediati ad arrendersi. Ma Castruccio, che disegnaua muouer guerra a' Saneſi, passando lo soccorse di vettouaglia, e messoui presidio di sua gente, ritenne quella terra a suo nome, e seco a Pisa conduſſe Nello, e Busticchio. Quest'anno vna gran moltitudine di Cittadini, e di contadini referiuano in Senato con molte lagrime la Berardēga essere trauagliata, perche molti ladroncelli, ed huomini di male affare infestauano continuamente gli habitatori di quelle contrade, facendo loro ingiurie, e violenze nella robba, e nelle persone per tutto il paese a guisa di fiere rabbiosamente ammazzando, lacerando, e straziando, ne lasſando coltiuare coloro, che negauano pagar le taglie. Rimaner tuttauia nella memoria degli huomini viua la sceleratezza di costoro, che vltimamente il Venerdì Santo nella Chiesa di Valcortese si sforzarono violare la pudicizia delle honeste matrone, e delle Pulzelle, perche a dispetto loro le baciauano, mentre andauano per adorare la Santissima Immagine del Crocifisso; E correndo il Sacerdote per riparare allo scandolo, fu da' suoi figliuoli dell'ira ferito di diuerse ponte di spontoni. I malfattori ritirarsi

tirarsi in quello d' Arezzo, e quindi tutto il dì trascorrere nella Berardenga, a simili iniquità; pregare pertanto il Senato, che mosso a pietà abbracci la causa de' sudditi, e de' figliuoli suoi, e da sì graue tempesta gli difenda. Il Senato mosso a sdegno contr' a' ladroni, ed a pietà de' suoi Cittadini, e distrettuali, ordinò alcune bande di caualli a guardia di quella Prouincia nel modo, e con quell'ordine, che faceua allhora per simili cagioni,
1328 guardare la Scialenga. Venuto il nuouo anno, i Fiorentini contra voglia loro renderono a M. Benuccio Salimbeni il Castello di Mangona, ilquale per ragione, che vi haueua la sua moglie stata figliuola di vno de' Conti da Vernio, lo pretendeua per suo. Per questa cosa il popolo di Fiorenza molto si turbò; mà perche erano in forza d'altrui, e per non recarsi i Sanesi a nimici, che con ripresaglie riteneuano robbe de' Fiorentini a questo effetto, lo rendero per lo men reo; condeanando M. Benuccio a portare per San Giouanni a Fiorenza vn palio di drappo ad oro. Era già Castruccio con l'esercito sotto Pistoia, ed haueua circondata la Città, e gli alloggiamenti suoi di doppia fossa, e bastioni fortificati con torri, e con bertesche, onde co' difensori potesse combattere al pari. M. Simone della Tosa, che con dugento caualli, e con buona quantità di fanti era preposto alla guardia, attendeua con animo forte virilmente alla difesa. Mà oppresso dalla carestia delle cose da viuere, scrisse a Fiorenza, non potersi più difendere Pistoia, se non veniua della vettouaglia; per questo o cercassero di leuare l'assedio, o di munire la Città. I Fiorentini a queste nouelle raccolgono da ogni parte soldati, parte pagati da loro, e parte mandati da' collegati. Venne M. Vergiù di Lando con 1500. caualli mandato da Bologna dal Legato Apostolico; alquale a conto di stipendio pagarono i Fiorentini trentamila fiorini. Mà i Sanesi mandarono M. Giacomo Saracini con trecento caualli, e con tremila fanti. Filippo di Sanguinetto Vicario del Duca marciò con l'esercito a Pistoia, a fine o di mettere molto grano nella Città assediata, o di venire a giornata co' nemici. Per questo accampatosi vicino alle munizioni di Castruccio, pel giorno seguente lo sfidò a battaglia. Castruccio, che di caualleria si conosceua inferiore, non volendo venire in necessità di combattere, con la fadiga d'vna sola notte, ci condò di doppia fossa, e munì gli alloggiamenti suoi di doppio bastione, hauendo perciò tagliato tutti gli arbori da frutto, e tutte le viti intorno a Pistoia. Venuto il giorno i Fiorentini attoniti, e marauigliati di sì grand' opera, si disperarono di potere o munire la Città, o leuare dall'assedio il nimico Così doppo pochi giorni con vergogna ritornarono a Fiorenza. Mà la caualleria del Legato trascorrendo pel Contado di Pisa, messe ogni cosa a saccomanno, e fece in pochi giorni più danno a' Pisani, che in molti anni non haueuano in diuerse guerre patito. M. Simone della Tosa, nel

principio

principio d'Agosto, salue le persone del suo presidio, rese a Castruccio Pistoia, ed i soldati della Chiesa furono richiamati in Lombardia, doue Parma, ed alcune altre terre erano ritornate a parte d'Imperio. Non s'erano intanto i Saneſi partiti dall'assedio di Monte Massi, ed haueuano in modo consumato gli assediati, che tra'l ferro, e la fame erano forzati a darsi venti; quando Castruccio mandò sue genti in soccorso di que' difensori, e per venire alle mani co' Saneſi; iquali fatti accorti da' modi tenuti da Castruccio a Pistoia, si ritirarono dentro agli alloggiamenti, si che i Castruccini con l'arte del loro stesso Signore beffati, si partirono senza frutto. Costoro passando presero, e saccheggiarono Paganico non ancora cento di muraglie; Et i Saneſi a' 9. d'Agosto hebbero d'accordo Monte-Massi, quando l'armata del Re di Sicilia, venuta al monte Argentaio, prese, e saccheggiò Orbetello. Racquistato Monte Massi, ed abbattuti i bastioni, e leuati gli steccati, onde s'era tenuto assediato, il Senato stanziò non potersi, o douersi udire alcuno in giudizio, che pretendesse o tutta, o parte di quella terra, o di sua corte, se prima non hauesse pagato in Bicherna per quella parte, che pretendeua, le spese fatte dalla Republica in quella guerra, della quantità delle quali douesse starsi alla dichiarazione de' Signori Noue. Questo fù, perche alcuni de' Saracini, ed altri andauano diffamando, che vi pretendeuan ragione. In questi giorni il Fauaro passò da Roma a Viterbo, perche la vettoria di Castruccio sopra Pistoia, e molto più la fama, e'l credito, che lo seguitaua, gli haueuano fatto mutare conseglio, hauendo leuato l'animo dall'impresa di Napoli, e riuoltolo tutto in Toscana, doue col nome, e con le forze di Castruccio sperana sottoporre Siena, e Fiorenza, ed annullare nella prouincia il nome de' Guelfi. Per questo entrato nell'Vmbria, e passato in Toscana, veniua a gran giornate, per tutto col fuoco, e col ferro lassando esempio della crudeltà sua. Ma poiche intese Castruccio, doppo le fadighe durate a Pistoia, essere morto in Lucca di febre, ed Arrigo suo figliuolo ad imitazione del Padre hauere occupata la tiränide di Pisa, deliberò trasferirsi subito là circa è mezzo Settembre arriuò a Grosetto. Quella Città assalì a petizione degli vsciti di Genoua, e de' Conti di Santa Fiore, a fine di torre il Porto, e di vietare il passo alle mercanzie de' Saneſi, e piu a quelle de' Fiorentini, che schifando Pisa, veniuano a quella spiaggia. E benche aiutato da' soldati dell'Armata del Re di Sicilia, che poco prima haueuano preso il porto, e la Rocca di Talamone, non la potette espugnare; la onde partitosene con vergogna, andò a Pisa, e liberò quel popolo dalla tirannide d'Arrigo, il quale ritornato a Lucca, non fù da' Luccheſi riceuuto. Era Arrigo per testamento di suo Padre rimaſto herede degli stati, mà non della paterna virtù, onde non seppe mantenerli. Il Padre haueua da natura portato il

corpo

corpo robusto, l'animo inuitto, ed vna spidita prontezza d'ingegno, accompagnata da prudenza virile, tutte doti attissime a fondare vn Prencipato; delle quali virtù, riuolgendosi contra la fortuna, il giouanetto tenero non seppe, o non hebbe tempo a farsi immitatore; senza che il padre (cosa rara a venire) il vizio della sordida auarizia, e della sfrenata crudeltà naturale a' tiranni, domò in tanto grado d'eccellenza, con la liberalita, con la magnificenza de' fatti, con l'eloquenza, e con gran simulazione di religione, che apparina più simile da vn'ottimo Prencipe, che ad vno non legittimo Signore. Così il figliuolo di Castruccio in vn momento rimase priuo della Signoria di due nobilissime Città. Era questo anno venuto a torre di vita i Prencipi; perche quasi nell'istesso tempo con Castruccio morì poueramente in Pescia Galeazzo Visconti stato Signore di Milano, e'l Nouembre, che seguitò, con graue danno di tutti i Guelfi, a Napoli Carlo Duca di Calabria. Fù questo Prencipe più di corpo bello, che valoroso di cuore; e più studiaua di viuere delicatamente, e morbidamente, che d'affadigarsi, e di sudare in guerra. La morte sua in Siena generalmẽte non dispiacque, percioche quel segno di patrocinio, che gli fù concedato, non piaceua a' Cittadini amatori della libertà. Non pertanto il Senato ne fece in Duomo pomposo esequie, presenti tutti gli ordini della Città; ed a dolersi col Re Ruberto della morte del figliuolo mandò Ambasciadori M. Francesco Malauolti, e Nuccio d'Aldobrandino, a lui tanto più graue, quanto nel Prencipe morto s'estinse la linea de' maschi di quel Re. Doppo la morte del Duca, fù al Podestà leuato il titolo di suo Vicario, e ridotto a' modi, che di prima erano vsati. Così hauendo i Cittadini presa l'amministrazione libera della Republica, presseddero a quelle cose, che giudicarono necessarie. Quasi all'vltimo di quell'anno il Senato deliberò douere ogni anno in perpetuo trouarsi in San Francesco a celebrare la festa del Beato Piero Pettinaio, per alcuni ordini poco accortamente fatti, stata tralassata. Fu questo huomo di Dio da Campi, villa nella prouincia del Chianti nel Contado di Siena, lontana sette miglia dalla Città; onde si comprende Cristofano Landino, che nel comento sopra Dante lo fa Fiorentino, più essere amatore di piaggiare, che di scriuere la verità del fatto. Fù questo Santo del terzo ordine di San Francesco, chiaro per miracoli ancora viuente, huomo di molta mortificazione, e da Dio dotato
1329 di spirito di Profezia. L'anno 1329. venendo, portò per tutta Italia grauissima carestia di vettouaglia, tanto che in Siena, cosa interamente nouua alla memoria degli huomini, valeua lo stato del grano soldi 35. E se i Maestrati non hauessero forzato i ricchi a tenere la piazza abbondante, il popolo periua di fame. Dauasi il grano con polize contrasegnate, acciochè ne i Forastieri votassero il moreato; ne gli auari se n'empiessero so-

pra

pra al bisogno. Il publico ne condusse molte moggia per pelago, e cō gra-
ne danno dell'erario, mà con publica, e donuta pietà lo vendeua a' poueri,
soldi 18. lo staio. Lo Spedalengo di S. Maria della Scala lo prezzò 10.
soldi, fatta gran diligenza in piazza, che non ne comprassero i ricchi. Cre-
scendo la fame, erano a' 27. d'Aprile, vna moltitudine di poueri per hauere del pane, che secondo il costume durato fin'all'anno 1553. da' Ministri dello Spedale si dana tre volte la settimana a tutti; ne potendo i ministri di quella casa contentare tanta moltitudine, la turba de' poueri corse tumultuariamente alla piazza, e data la volta a' tinelli del grano, tutto lo saccheggiò, empiendo in quella confusione de' poueri, che robbauano, e de' padroni del grano, che si affadigauano a saluarlo tutta, la piazza di grida di strepito, e di tumulto. I Mercanti, e gli Artefici dubbitando doppo il grano se'l pane non il sacco si voltasse alle loro mercanzie, chiusero le botteghe. M. Ranuccio di M. Brunamonte della Serra d'Agobbio Podestà, e M. Guido Ricci Generale dell'arme, corsero co' suoi al rumore; mà da' suoi, e dalle pertiche de' poueri furono cacciati di piazza. Finalmente i ministri dello Spedale della Scala, e'l Rettore della Misericordia, per ordine della Signoria, vennero, ed inuitarono i poueri al pane, iquali più bisognosi, e più desiderosi di pascersi, che di combattere, abbandonata la piazza, ritornarono allo spedale, e tutti furono contenti, onde il tumulto si quietò. I Signori Noue consegliati da questi mouimenti apersero le gabelle per tutte le contrade, & al Camarlengo di Bischerna commessero, che il grano saccheggiato pagasse a tutte quelle persone, & vniuersità, che per ordine della Signoria lo haueßero posto al mercato. Mà di Maggio, e di Giugno questo male diuenne più graue, che mai, principalmente in contado, done valeua il grano vno scudo lo staio, e lo scudo lire tre soldi dieci. Nella Città il prezzo del grano era soldi 50. lo staio, ma era a' Contadini, ed a' forastieri prohibita l'entrata, e contra quelli, che entrauano, s'vsaua molta diligenza acciochè ne grano, ne pane cauassero fuor delle porte; ne si perdonaua a qualunque da estrema necessità persuaso, haueße tentato portarlo fuore; onde trouati alcuni miserelli, che sotto il basilio de' caualli haueuano nascosto il pane, ed altri, che negli Zanì dalle spalle pendenti portauano il grano, furono col furto a' piedi publicamente in piazza puniti alla fune, non senza lagrime, e compassione di molti, che si trouauano presenti. Il pane di cinque oncie nero, e mal cotto, si vendeua per sei quattrini. Alla carestia de' viueri (come suole le più volte) succesße la peste, l'altro de' più grani mali, ch'agli huomini, ed alle bestie sù sopra, e spauentenole. Essendo il Contado, e le possessioni abbandonate per la morte de' contadini, e la Città per la moltitudine de' morti consumata, e vota; molte degne cose furono dannegiate da cotanto male. Il Rettore

dello

dello spedale, che era M. Giouanni di Tese Talommei, mandò in diuerse parti dello stato ministri con medici, e con medicine, e con altri bisogni opportuni, a curare, ed a souuenire i poueri infermi; onde lo spedale contrasse grandissimo debito; Ma i Legati de' Contadini, e de' Cittadini in molta copia, non pure supplirono al debito; ma sopramodo l'arricchirono. Hebbero questo anno i Sanesi da' Conti Pannocchieschi di monte Trauale, e Castiglion Bernardi, perciochè que' Conti in numero di 27. sottomessero lo stato, e tutta la consortaria in perpetuo alla Republica, stipulante il Maestrato de' Signori Noue e, per loro Mico di Tura Buonici, che n'era Priore, con Ranieri di Gaddo capo de' Conti consorti suoi, a' quali fù data la ciuilità con gli stessi pesi, ed honori, che hanno gli altri Cittadini. La risoluzione di questi Signori fù approuata, e seguitata da Gaddo Conte di Gioncarico, ilquale per mezzo di M. Ruffreddi Incontri a' 30. di Marzo dell'anno seguente, sottomesse quella terra alla Republica, riceuendo l'obbligo Bartolommeo Ferraini degli Agazzai Priore de' Signori Noue. E benche nelle prime capitolazioni hauesse negato di far guerra a' Pisani a petizione del popolo di Siena, egli alcuni mesi dipoi venuto nella Città s'obbligò d'essere nimico di tutti i nimici della Republica, fra' quali allhora si comprendeuano i Pisani, i Lucchesi, e' Pistolesi, co' quali il Senato haueua prohibito il commerzio, fin che vbbidiuano a Lodouico di Bauiera, che si faceua chiamare Imperadore. A questo partito si condussero i Pannocchieschi, perche viddero disperate le cose del Bauaro, ilquale da Pisa condottosi a Lucca, astretto dalla careslia di tutte le cose, era finalmente passato in Lombardia per riparare a gl'incommodi suoi; ed era in tutte quelle Città stato riceuuto con molto honore. Soli i Milanesi gli haueuano chiuse le porte; mà assediati da lui furono forzati ritornare all'vbbidienza. All'vltimo, taglieggiati tutti i popoli, che l'haueuano seguitato, se ne ritornò in Alemagna, mà non senza grauissimo incommodo de' Ghibellini, iquali poueri d'ogni soccorso, abbandonò in mano de' nimici loro, fermato ancho non tornare per aiuto loro in Italia. Trà questi furono principali i Lucchesi, i Pisani, e' Pistolesi; onde doppo poco i Fiorentini discacciati di Pistoia i Ghibellini, e'l presidio de' figliuoli di Castruccio, hebbero quella Città dalla parte loro. Per questi processi i Signoretti, e' Baroncelli, che dependeuano dall'Imperadore, attesero a liberarsi da' pericoli delle guerre de' popoli de' Guelfi, fra' quali Iacomo, e Guido Aldobrandeschi Conti di Santa Fiore, venderono per 5566. fiorini il Castello di Sassoforte alla Republica, del quale contra voglia de' Sanesi haueuano priuato i propij Signori, antichi nimici loro. Il Castello si fece abbattere, a fine di scemare il numero de' Tirãnelli, che in danno della publica quiete ricettauano genti de male affare. Di quelle ruine fù edifi-

cato

cato Sassofortino. Fù in que' tempi necessario pigliare cosi fatte resoluzioni, percioche i soldati auanzati alle passate guerre, auuezzi a viuere di rapina, si dauano a far male, ed a rompere le strade, ed in Maremma erano molto moltiplicati, e si faceuano forti nell' Ansedonia, terra forte vicina a Grosseto, e commoda alla marina, nellaquale continuamente conduceuano prede, e prigioni, che faceuano nel Contado di Siena. A liberare quella Prouincia da questi (come gli nominauano) ladroni, mascalzoni, Scheranzi, o Bacarozzi, andò di Siena potente esercito condotto da M. Francesco di Branca Accarigi Generale, e da Anselmo Pelacani Commissario di quelle genti; le quali a forza presero quello Asilo, e l'abbatterono fin'al 1330
le fondamenta, ed vccidendo, e dispergendo tutti que' Bacarozzi, assicurarono, e messero in pace quella Prouincia. Quasi nel principio dell'anno seguente, essendo Podestà M. Giacomo Gabbrielli d'Agobbio, e Capitano di popolo M. Berto degli Alberti da Beuagna, seguitò la pace co' Pisani; le cagioni della quale discopriremo, tornando alquanto in dietro a narrare. La Città di Lucca, era da Marco Visconte occupata con seicento Canalieri Tedeschi, i quali fuggendo dal Bauaro, sotto questo Capitano s'erano afforzati nel Cerruglio. I soldati, che per Castruccio guardauano l'Agosta, a tradimēto introdussero costoro nella Città, i quali occupati tutti i luoghi forti, in nome di stipendio voleuano da' Lucchesi ottantamila fiorini; la qual somma i Cittadini impouariti non potendo pagare, i Tedeschi, e Marco trattarono la vendita di quella Città co' Fiorentini pel medesimo prezzo. Gli Scrittori Sanesi affermano, che le parti del prezzo conueniuano; ma diffidauano, perche i Tedeschi solamente doppo il pagamento offeriuano il possesso, e' Fiorentini negauano lo sborso, prima che hauessero riceuuta Lucca, e le fortezze; si che s'escluse il partito. Mà gli Historici Fiorentini scriuono, che l'ambizione cagionò tra' Fiorentini discordia, onde rifiutarono l'occasione d'insignorirsi per poca moneta di quella Città; laonde i Tedeschi cercando d'hauer denari offeriuano quella terra a diuersi, quasi mettendola all'incanto. All'vltimo i Pisani gelosi della vicinanza de' Fiorentini, prestamente conuennero co' Tedeschi di pagare sessantamila fiorini, ed hauere quella Città. Il popolo Fiorentino sdegnato della risoluzione de' Pisani, subbito per questa cagione mosse loro la guerra, trascorrendo con le genti d'arme fin'alle mura di Pisa. In questi trauagli il Castello di Montelatino, partendosi dalla diuozione de' Fiorentini, chiamò a difesa sua i soldati di Castruccio, che molti ancora ne rimaneuano per tutto il paese. E perche l'altre terre vicine dauano segno di ribellione, parue a' Fiorentini di mandarui l'esercito. Del quale fù Capo M. Amerigo Donati, che hebbe a guidare molta gente a piedi, ed a cauallo. Trà questi furono gli aiuti mandati da'

Saneſi ſotto il Capitano Mino d'Andreoccio Rannuccini, che condußè 150. Caualieri, e 300. pedoni. Queſto eſercito nella prima giunta raffrenò le ribellioni, e dipoi acquiſtato Monteuettolino, di quel luogo paſsò Montecatino, e lo cenſe di ſtrettiſſimo aſſedio. Da queſte difficoltà sbigottiti i Piſani, e diſperati di Lucca, fecero pace co' Fiorentini, che vi conſentirono ageualmente, perche nella impreſa di Lucca, che diſegnauano fare, non voleuano emuli i Piſani. E nondimeno ricercati da' Tedeſchi di nuouo, di nuouo le diſcordie, che vegliauano in Fiorenza, fecero riſuſcitare il partito, ſi che i Tedeſchi venderono Lucca a M. Gherardino Spinola capitano de' fuorusciti di Genoua, ricco ſopra l'vſanza de' priuati Cittadini, e l'introdußero nel poßeßo di Lucca, e della fortiſſima Rocca dell'Agoſta. Di queſta pace ſi cruciarono i Saneſi contro a Fiorentini, che facendone poco conto, ne veli haueuano inclusi (benche Collegati) ne pure fattone conſapeuoli i Gouernatori della Republica: la coſa tanto più turbaua gli animi del popolo, quanto a diuerſi indizij haueuano cagione di ſoſpettare della fede de' Fiorentini, la quale i Saneſi ſapeuano per la parte loro non hauere violata, anzi hauere eſcluſi dalla pace i medeſimi Piſani, che negli richiedeuano, perche i Fiorentini, che allhora la giudicauano nociua a' loro intereſſi, non v'erano voluti concorrere. Hora i Saneſi deliberati di pacificare co' Piſani, più volte per loro Ambaſciadori haueuano tentato, e trouauano delle difficoltà; fin tanto che per indurli alle voglie loro, publicarono ordini, e ſtatuti contro a' Piſani. Cominciando per queſto da ogni parte a creſcere gli odij, s'intromeſſe nel negozio il Veſcouo di Fiorenza, il quale diuenuto arbitro delle parti, » per ſuo lodo pronunziò la pace fra' Saneſi, e' Piſani, dimoſtrando con molta pietà, che i frutti della pace accreſcono le Città, e l'anime, ed i corpi preſperamente difendono. Che le coſe infruttuoſe rendano fertili con augumento di virtù, e di robba; e quanto d'acerbità produce la durezza della guerra, tanto la dolcezza della pace addolciſce. La pace fu ſtipulata a' 12. di Luglio in Volterra, nella quale tre furono gli articoli degni di conſiderazione. Primo, che vegliando la detta pace, i priuilegij di Arrigo ſettimo, non habbiano forza contro il publico di quelle Città, o contro alcuno loro Barone, od altro loro ſottopoſto. L'altro, ſieno nulle, e caſſe le ſottomeſſioni, o feudi, o raccomandigie, che dal 1315. fin'a quel dì, alcuna Città, Terra, Caſtello, comunanza, o Barone dell'una Città, haueße fatta, o fermata con l'altra. L'vltimo le gabelle da' Saneſi in Piſa, e nel ſuo ſtato, e da' Piſani in Siena, e nel ſuo Dominio, ſi paghino per metà; e queſto s'intenda frà queſti popoli ſtabilito in perpetuo. Queſta pace laſsò molti de' Baroni di Maremma, che durante la guerra, s'erano raccomandati a' Piſani, in preda al popolo Saneſe ſdegnato contro di loro, che

per

per animosità di parte haueuano riuolte l'armi contro la patria propia, onde erano Cittadini. Capo di tutti questi erano gli Aldobrandeschi Conti di Santa Fiore, i quali hauendo continuamente caualcato lo stato di Siena, haueuano in publico, ed in priuato dato molto danno, e causato molte rouine. Il Senato, conosciuto il tempo di vendicarsi, comandò a M. Guido Ricci Capitano della guerra, che facesse la scelta, e conducesse l'esercito contro a que' Conti. Dati i nomi, furono descritti 400. a cauallo, e 4000. pedoni. Con questa gente non prima si mosse il Capitano, che Arrigo, Guido, e Iacomo Aldobrandeschi, ottenuto saluocondotto, vennero in Siena, ed in Concistoro domandarono supplicheuolmente, ed ottennero la pace; per osseruanza della quale depositarono in mano della Repubblica la terra loro di Castel del Piano, dando a Guccio Montanini Priore della Signoria licenza di prenderne la corporale possessione. In questo mezzo il Re Giouanni di Boemia per sue lettere pregaua i Sanesi, che s'astenessero d'aiutare i Fiorentini contra alla sua Città di Lucca, o se in quello esercito hauessero delle milizie loro, lo compiacessero di richiamarle. Niuna è maggiore vanità in tutta l'incostanza delle cose humane di quella, onde gli huomini si persuadono disporre degli stati, e delle Signorie a voglia loro; la possessione delle quali hà Iddio nel beneplacito della occulta, & infallibile prouidenza sua riserbata a se stesso, per consegnarla di tempo in tempo a quelli, che conosce disposti, o a correggere i peccati di vn popolo corrotto, e miscredente; o a conseruare nel ben esser suo vn regno, vna Prouincia, vna Città. Haueuano i Fiorentini assediato in Lucca Gherardino Spinola, ed era quella Città stretta in maniera, che essendo gli assediati sbigottiti, ne sapendo doue rifuggirsi; e mancando già il conseglio, e la speranza, cominciauano a pensare, ed a trattare delle condizioni dell'accordo per darsi a' Fiorentini, nell'esercito de' quali erano non quelle genti sole, che i Sanesi erano in obligo di dare pe' capitoli della lega, mà molti gentilhuomini di Siena, che amici de' Fiorentini, haueuano a spese propie condotto in quell'essercito de' Caualieri, e de' fanti; quando a gli assediati soprauenne aiuto di luogo, che niuno inanzi lo haurebbe pensato: Percioche Giouanni Re di Boemia figliuolo dell'Imperadore Arrigo, che morì in Buonconuento, haueua circa a questo tempo congionta in matrimonio co'l figliuolo vna figliuola del Duca di Carinthia, e per terminare questo parentado era venuto a Trento. I Bresciani agitati da discordie ciuili gli mandarono Ambasciadori a darli se, e la Città di Brescia, con patto, che egli gli liberasse da' trauagli, che i Ghibellini loro fuorusciti dauano loro, e dalla guerra, che a petizione di que' fuorusciti, faceua a quella Città Mastino della Scala Signore di Verona. Era Brescia posseduta da' Guelfi sotto la protezzione del Re

Ruberto, il quale l'haueua data in gouerno a M. Francesco Agiato de' Malauolti da Siena. Riceuè il Re Giouanni gli Ambasciadori con lieta fronte; ed a Mastino scrisse, che nel futuro non guerreggiasse la Città sua di Brescia, il quale incontinente vbbidì. Venuto dipoi a Brescia messe quel popolo in pace, e con vniuersale letizia de' Bresciani accordò i Guelfi co' Ghibellini, e rimesse i fuorusciti nella Città; Per questo diuerse Città di Lombardia andarono volontarie a sottoporsegli. L'esempio di quelle Città seguitando Gherardino Spinola, e' Luccheſi a fuggire l'imperio de' Fiorentini, che (come s'è detto) erano vicini a sottoporui il collo, mandarono Ambasciadori al Re con pieno mandato, a consegnarli Lucca, sempre ch'egli da' nimici loro gli liberasse; il che dal Re facilmente impetrarono, che seguitando il fauore de' Cieli, cominciaua manifestamente ad aspirare all'Imperio di Toscana. Deliberato dunque il Re di liberare i Luccheſi, benche gli paresse da condurre quella impresa con l'arme, volse da prima tentare la via dell'humanità; e per questo haueua mandato suoi oratori a' Fiorentini, che se ne leuassero da campo; e nel medesimo tenore haueua scritto a' Saneſi; Mà ributtate le domande nell'vna, e nell'altra Città, egli messe i suoi Condottieri, e le genti al soccorso di Lucca, le quali, come si sentirono appressare, i Fiorentini dopo cinque mesi, che pieni di buona speranza haueuano guerreggiata quella Città, si partirono da quell'assedio, e ritornarono con l'esercito a casa. Lo Spinola, consegnata la Città alle genti del Re, si partì, e'l Conte Piero de' Rossi vi rimase Gouernatore. Costui più tempo a nome del Re la difese contro a' Fiorentini. Dipoi, partitosi il Re d'Italia, diffidandosi delle sue forze, n'impadronì Martino della Scala, e come sua la guardò più tempo; fin'a tanto che discacciatone da Mastino, sdegnato per vendicarsi si voltò a' Fiorentini, da' quali fu eletto Generale dell'armi di quella Republica. Questa felicità del Re Giouanni cominciò a metter sospetto a molti Potentati d'Italia, e tanto piu era temuta, quanto ogni giorno più s'agumentaua. Già Parma, Modana, e Reggio, fuggendo la guerra del Legato Apostolico, dal quale s'erano ribellati, di buona voglia erano andati sotto il Dominio suo. La guerra faceua il Legato parte con le genti sue, parte con quelle de' Saneſi, condotte a nome publico da M. Ciampolo di Spinello Ceretani; Mà quel, che quanto fù nuouo a tutti, tanto spauentò ciascuno, fù, che il Legato, e'l Re, venuti insieme a colloquio, diuennero amici; ilche grandemente commouendo l'animo di ciascuno, e variamente sopra ciò discorrendosi, operò, ch'il timore comune congionse in amicizia, e condusse a manifesta collegazione i Guelfi, ed i Ghibellini d'Italia, iquali per atterrare l'vn l'altro, haueuano con

no con odio immortale tanti anni combattuto: Ne le ammonizioni, le preghiere, e le censure de gli ottimi Pontefici haueuano potuto operare quel, che in breue spazio di giorni operò il timore nato da potentissima immaginazione. Così, quasi fuore della natura delle cose s'vnirono col Re Ruberto, e co' Sanesi, e con tutti i collegati di Toscana Mastino della Scala Signor di Verona, che concorse con 600. caualli; Il Signor di Milano con numero eguale, i Carraresi di Padoua con 400. Quelli di Ferrara, e quelli di Mantoua ciascuno con 200. Il Re Ruberto con 700. & i collegati di Toscana con 600. da douersi per comune difesa tener sempre pronti. Erano ciascuno de' collegati per propio interesse concorsi nella confederazione. Il Re Buberto ritenendo contra il Re Giouanni l'inimicizia paterna si sdegnaua col Legato, perche si scopriua amico del nimico suo capitale. I Fiorentini teneuano memoria dello assedio d'Arrigo suo padre, ed odiauano lui, che loro haueua tolta Lucca di mano. I Sanesi odiauano anchora la memoria d'Arrigo, che non contento d'essere con l'esercito venuto alle mura della Città, haueua messo a fuoco, ed a rouina buona parte del Contado loro; Mà i Signori di Lombardia, benche il Re Giouanni quanto alla stirpe fusse dalla parte loro, vedendolo congionto col Legato, del quale erano nimicissimi, stimauano prudenza non douersene fidare. In mezzo a questi sospetti, aggrauò non poco a' Sanesi il fastidio dell'animo la Terra di Colle, la quale vsata molti anni a chiamare il Podestà Sanese, ed a dimostrare confidente aderenza con la Città, si voltò alla deuozione de' Fiorentini, hauendo prima in vn Cittadinesco tumulto quasi spenta tutta la casa de' Tancredeschi, perciochè Albizo Arciprete sotto nome di Capitano di popolo haueua occupata la tirannide della patria sua. Questi, e Dese, ed Agnolo suo fratello ammazzarono i Colligiani, e condennarono in carcere vn fanciullo di dieci anni figliuolo del detto Agnolo. Ricreò alquanto la Città in questi scompigli vn' atto religioso dell'Abbate di S. Galgano. Era nella via Fiorentina tre miglia vicino a Siena edificato il Munistero dell'Abbadia a Quarto, in esecuzione d'vn Legato, che il Cardinal Riccardo Petroni fece nel suo Testamento; nel quale haueua dedicato quel luogo al gouerno dell'ordine Cistercienfe; quell' Abbate mouendosi in processione dall'hospizio suo della Maddalena fuor della porta a San Moreci, venne in mezzà a due Vescoui con la testa di San Galgano a piedi il publico palazzo, doue la Signoria venuta alla porta deuotamente adorò quella Santa Reliquia. Indi partendosi l'Abbate andò a nome dell'ordine suo a prendere la possessione di quel Munistero, e consacrò quella Chiesa. Piobbe quel giorno, ch'era il vigesimo quinto d'Ottobre, vna acqua salutifera a tutti i frutti della terra; e perche cinque mesi con-

tinui, s'era desiderata la pioggia, s'hebbe in luogo di miracolo. Erano (come s'è scritto) inanzi a questi tempi fra' Talommei, e' Salimbeni grauissime nimicizie, che contendendo, haueuano diuiso tutta la Città, ed allhora viueuano sotto la tregua, alla quale il Duca di Calabria gli hauea sottoposti. Sotto quella riputandosi sicuri, tornauano di Valdorcia M. Benuccio eccellente Poeta de' tempi suoi, e M. Alessandro di M. Brettaccone Proposto di Siena, Teologo molto riputato, amendue de' Salimbeni; iquali frà San Quirico, e Torrenieri furono assaliti alla strada, ed vccisi da M. Pietro di M. Mino Mellone, e da M. Tauenozzo, e da altri de' Talommoi, con molti seguaci loro a cauallo. Per questi homicidij gli odij vennero crescendo all'estremo, e le parti con gran compagnia andauano per la Città, onde tutto il popolo era in gran turbazione, e spauento. Dubbitando i Signori Noue, che quella fusse occasione a' Ghibellini di risorgere, più volte (mà sempre in vano) tentarono la via dell'accordo, perche i Salimbeni tutti riuolti col pensiero alla vendetta, ecompianti, e riscaldati da molti seguaci loro, deliberarono d'assaltare i Talommei, non per vie occulte, o per inganni, ma quasi ad vna manifesta battaglia. Per la qual cosa posisi all'ordine nel lor Castellare, doue hora è la Dogana, se ne vennero schierati fin'all'Arco de' Rossi. I Talommei veduto lo sforzo degli auuersarij, congregati alla piazza loro, con vna moltitudine d'amici s'erano messi in arme. Dappoi vedendo soprauenire i nimici, con gran romore, andorono ad affrontargli. La battaglia fù graue, perche molti vi morirono, e molti vi rimasero feriti. I Signori Noue mossi dalle voci, e da' romori, mandarono il Capitano della guerra con la moltitudine del popolo secondo gli ordini del pacifico stato. Questi si mosse dal suo palazzo col Gonfalone della Giustizia inanzi, e con le compagnie sotto i Gonfaloni, ed andò a assaltare quelli, che romoreggiauano, iquali, per riuerenza delle publiche insegne, si ritrassero ciascuno alle propie case fuggendo. Posate l'armi, e quietato il romore, i Signori None procederono contra gli autori della mischia, come contra turbatori della publica tranquillità. Così Benuccio di M. Sozzo, con quindici de' Salimbeni, vennero in 6000. lire condennati, ed a fuggire il titolo di ribelli, dentro al prefisso termine sodisfecero. De' Talommei Spinelloccio pagò lire 3000. e doppo lui quarantacinque di quella Consortaria fiorini cento per ciascuno. La morte de' due Salimbeni fu tanto più compianta, quanto la tregua gli rendeua sicuri; per questo M. Piero, e M. Tauenozzo assalitori furono dichiarati perpetuamente ribelli, ed atterrate le Case loro, laonde essi, e' descendenti loro sen'andarono di poi ad habitare a Ferrara. In questo anno il palazzo del canto di Malcucinato fu per sua residenza assegnato al Podestà, ed iui pri-

Digitized by Google

mo cominciò a render ragione il Marchese Guido dal Monte Santa Maria. Doppo questo palazzo, inuerso Solecotto, s'edificaua il nobile, e grande edifizio della sala del Conseglio, sotto il quale nelle publiche carceri furono quell'anno condotti di notte i carcerati per debito, ritenuti fin'allhora nel palazzo degli Alessi. Nel principio della Primauera del- 1331
l'anno seguente, i Saneſi erano auuisati, che si guardassero da' Conti di Santa Fiore, iquali fauoriti dal Re Giouanni manifestamente s'erano ribellati. Il popolo, non potendo più tante villanie sostenere, e le nuoue ingiurie di que' Conti in modo fremeua, che i Signori Noue congregarono il Senato; nel quale N. Priore della Signoria referì dello stato della Republica in simile sentenza. Qui si consulta, o Saneſi, non se voi volete la pace, o la tregua, ma se volete aspettare il nimico in casa, o più tosto andare ne' terreni suoi a trouarlo. Quanto l'vna cosa dall'altra sia differente, voi n'hauete fatta esperienza in queste vltime guerre di Castruccio, nelle quali la necessità imposta a' Fiorentini di difendersi, e gli aiuti delle nostre genti, con le quali si sono in buona parte difesi, hanno saluato il Contado in modo, che niuno danno hauiamo riceuuto. Dell'altra sentiamo anchora tutte le rouine, e gl'incendij d'Arrigo settimo Imperadore, quando lusingato, e riscaldato da' nostri fuorusciti, caualcò buona parte di questo stato, e venne fin sotto le mura della Città. Aspettiamo pure, e patiamo, che il Re Giouanni per mezzo di questi di Santa Fiore faccia pruoua della nostra dappocaggine; Egli, che hà Carlo suo figliuolo con fiorito esercito di Caualieri in Lombardia, non dimorarà più a venire sopra di noi che si dimorasse a liberare Lucca dall'assedio, tosto ch'hebbe vdite le risposte nostre, e de' Fiorentini. Sò bene, che non sono da agguagliare i Conti di Santa Fiore a Castruccio; ma bene può recarsi in comparazione il Re Giouanni con l'Imperadore Arrigo suo padre; anzi con gran ragione dee più temersi, quando è vnito col legato, e seguitato quasi da tutti i Lombardi. Facciamo hora paragone delle cose nostre. Quanto era negli anni passati la Città più quieta? i ribelli più ci temeuano, e forse, erano le furze nostre più intere, perche i soccorsi tante volte mandati hora contra MonteCatini, hor'a Bologna al Legato, hor' a' Fiorentini sotto Lucca, hanno consumato degli huomini, ne de' peggiori. E questi vltimi tumulti fra' Talommei, e' Salimbeni sono esca di nuoua fiamma; percioche il desiderio della vendetta conduce l'offeso a molti partiti, senza mirare od a propio pericolo, o a debito, che lo stringa con gli amici, co' parenti, e con la patria sua. Noi conosciamo horamai quanto minori sono i pericoli, che corrono l'armi nostre di fuore, ch'a casa; e perciò con l'aiuto di Dio approuate vnitamente la guerra contra questi Conti Cittadini nostri, mà perfidi, e tan-

te volte ribelli, quante hanno conosciuto di ribellarsi l'occasioni. La giustizia della causa farà animo alle nostre milizie, & haurà Iddio giusto Giudice protettore, e difensore delle viue nostre ragioni. Finito il parlare, colto il partito, fu deliberata la guerra. Venneſi appresso a trattare de' Capitani, e de gli eserciti. A M. Guido Ricci Generale dell'armi fu commesso il maneggio della guerra contro a' Conti, ed egli descrisse l'esercito di quattromila fanti della Città, e di quattrocento caualli delle caualate. Con questi s'accompagnarono molti de' Grandi di Siena a cauallo, e molti pedoni seguaci loro, e molti descritti del Contado. A M. Francesco Accarigi, perche haueua la pratica di quella Prouincia, con vna grossa banda di caualli fu consegnata la guardia della maremma, acciochè da quella parte non passassero mandati dal Re soldati da Lucca in aiuto de' Conti. La prima impresa del Generale fù contra la terra di Scanzano, la quale prese per assalto, e tutta la messe a sacco, ed a fuoco, si che a pena i Conti, che v'erano a difesa, hebbero tempo con molti de' loro a saluarsi fuggendosi a Santa Fiore. Abbandonato Scanzano, trascorsero pel paese d'intorno con miserabile ruina degli huomini, delle bestie, e delle case, e si ridussero sotto Arcidosso. La terra d'Arcidosso frà le Castella della Montamiata vna delle più popolate, e delle più forti, è dalla parte di Ponente inuerso Siena sopra vn colle a modo d'vna Pina. In cima del colle è vna fortissima Rocca, che signoreggia tutto il Castello: fuori del Castello dalla parte di Leuante, si distende alquanto di via piana inuerso Santa Fiore; da tutte altre parti lo circondano il Poggio, e' colli, a pie de' quali inuerso Tramontana corre molto vicino il fiume della Lente; ma nella parte opposta è il torrente dell'Arcidosso, che tocca le publiche mura, dal quale ha preso nome la terra. Il Generale principalmente quella via piana, d'onde i nimici poteuano venire, attrauersò con due Battifolli, e feceui molti edifizij da gittare pietre nel Castello. Gli altri passi prese, ed assorzò in modo, che gli assediati soccorso non poteuano hauere, intrecciando per tutto con rami d'arbori insieme congionti, e messi con le ponte sotto terra. Continuando l'assedio, e cercando con graui, espessi assalti il generale di stancare gli assediati, conobbe, che la fortezza del sito, e'l valore de' difensori faceuano uscir vano ogni sforzo, sicche si pose a fare vna caua, che riuscisse in Arcidosso, e venne ben fatta. Mentre erano i Saneſi occupati a cauare, i Conti, che conosceuano non potere lungamente resistere, mandarono a Carlo figliuolo del Re Giouanni a domandare aiuto. Costui, che mentre il padre in Germania si prouedeua di nuoui sussidij, gouernaua le Città acquistate in Lombardia, mandò da Brescia, doue risedeua a gouerno, 200. Caualieri. In questo mezzo i Saneſi a' 12. d'Agosto erano per la cauasaliti

Digitized by Google

saliti in Arcidosso, e doppo vna longa battaglia, e per ogni parte sanguinosa, s'erano impadroniti della terra, e della Rocca; le quali fortificate, attendeuano con vigilanza a guardare, mentre il corpo dell'esercito s'era allontanato circa tre miglia per andare al conquisto di nuoue terre. Arrivati i 200. Caualieri di Lombardia, piccolo aiuto a' bisogni loro, i Conti vnitisi con essi, corsero per racquistare Arcidosso; ma trouatolo ben munito, e ben guardato, si posero ad assediarlo. Il Generale tornò con l'esercito a fronte de' nimici; ma superiore di gran longa di forze, non si curò di venire a battaglia, parendogli hauer fatto l'vffizio di buon Capitano, perche i Conti temendo delle forze del nimico subbito diloggiarono. In Siena, quando s'vdì il Generale hauere fuggita la battaglia, erano i giudizij molto diuersi; perche i più feroci, e meno prudenti apertamente biasimandolo, diceuano questo almeno non essere da sopportare, che M. Guido non solamente in campo si fusse opposto, a chi valorosamente voleua combattere, ma che dappoi alla libera biasimasse gli autori di quella risoluzione, cercando in pruoua di consumare il tempo, prolongando la guerra per far bene i fatti suoi, e per essere lui solo quello, da chi, frenata con l'autorità d'vn perpetuo Generalato la Republica, dependesse la risoluzione di tutte le cose. Ma più pesato era il parere d'alcuni più sauij, e per longa esperienza più dotti dell'esito delle battaglie. Costoro diceuano le rotte le più volte riceuersi per l'imprudenza, e per la temerità de' Capitani, e che maggiore riusciua il dolore, se combattendo, si fusse perduto, hauere a chieder conto al Generale, perche potendo egli senza combattere, liberare Arcidosso, haueße messo a rischio d'vna sola battaglia esercito di Cittadini così fiorito. Aggiogneuano, che appresso ad vn buon Capitano, la fortuna dee essere di poco momento, ma la prudenza dee gouernare il tutto. Giudicauano finalmente maggior gloria hauere espugnato Arcidosso, e conseruato l'esercito con vettoria, che se con rischio di perdita haueße vccise molte centinaia di nimici. Essendo volti gli animi di tutti alla guerra di Santa Fiore, quando niente meno si temeua, nacque la fama della solleuazione del popolo di Massa, mossa per trattato da alcuni ricchi Mercanti, i quali contra le capitolazioni indussero quella Città a chiamare Capitano Lanzante Foraboschi da Fiorenza, ma fuoruscito; il quale approuando più il tradimento, che gli autori, conuenutosi fra pochi giorni col minuto popolo, cacciò di Massa coloro, che ve lo haueuano fatto venire. Non era stato difficile sollenare i Massani alla ribellione, per propia inclinazione nimici del nome Sanese, ed allhora sdegnato, percioche haueuano a forza, e contra voglia loro rilassato Gerfalco, e Montieri alla Republica. Daua a quel popolo molta speranza l'acquisto fatto dal Re Giouanni di Lucca, la quale hauendo con

tanta

tanta facilità, e felicità liberata dall'assedio de' Fiorentini, e degli altri collegati Guelfi, andauano argumentando, che la fazzione Ghibellina fusse per formontare in altezza di stato. I Signori Noue, terminato l'acquisto d'Arcidosso, comandarono al Generale, che passasse a' danni de' Massani; ilquale in pochi giorni acquistò Perolla, Gauorrano, Colonna, e Monte Ritondo, tutte terre del Dominio di Massa; lequali a fuggire il guasto, non hebbero altro scampo, che darsi liberamente a' Sanesi, co' quali per mezzo de' Sindachi loro il seguente Gennaio stipularono le sottomessioni. In questo tempo i 200. Caualieri Boemi mandati dal Re in aiuto de' Conti di Santa Fiore, se ne ritornarono a Brescia; ma sotto Lartaia M. Francesco Accarigi Capitano del comune in Maremma, che imboscato gli attendeua, tutti o gli sualigiò, o gli uccise, o gli condusse prigioni a Siena, co' caualli acquistati. Il Senato riconobbe la virtù di M. Francesco, e dentro ad vna tazza di argento l'honorò con 200. Fiorini d'oro. Questo accidente conduße i Conti di Santa Fiore a domandare la pace. Costoro, secondo il costume di quelli, che hanno ingiuriato, e domandano perdono, interposero col Senato l'autorità di Carlo, figliuolo del Re Giouanni, che per mezzo de' suoi oratori confessò l'errore de' Conti, e pregò i Senatori, che riuolgendosi più alla solita clemenza loro, che alla colpa de' Conti, iquali a soprabbondanza n'haueuano portato le pene, gli concedessero la pace con le condizioni, che più giudicassero ragioneuoli. Il Senato dichiarò la pace douersi concedere con le condizioni, che pronunziarebbeno i Signori Noue. Intanto per via di transazzione Arcidosso con la Corte rimase libero alla Republica; E perche a diuerse proue la fede de' Conti era sospetta, il Conte Guiglielmo del Conte Andrea, e'l Conte Giouanni del Conte Aldobrandino, rimasero statichi nella Città, fin che fussero le condizioni della pace pronunziate, ed eseguite. Era-
1329 no entrati di Settembre a risedere nel sommo Maestrato Cione di Baroccio Barocci, Andrea di Tuccio Alessi, Meo di Giouanni, Boffino Boffi, Sandro Turchi, Niccolino di Buonauentura Patrizij, Placido d'Vgo Placidi, e Bindo d'Arrigo. Costoro, presente il Conte Arrigo, ed altri Consorti suoi, pronũziarono l'accordo con queste parole. A torre via le controuersie, e la materia di scandolo frà la Republica di Siena, e' Conti di Santa Fiore, Arrigo, Guido, e Stefano Aldobrandeschi confermaranno la trãsazzione, che gli altri consorti loro già fecero alla Republica della terra d'Arcidosso; e di nuouo con tutte le sue ragioni mere, e miste, ciuili, e criminali, rustiche, ed vrbane lo concederãno alla Republica. Liberino i Sanesi i detti Conti da qualunque debito hauessero con la Republica per qualunque cagione, e nominatamente dal deposito di fiorini duemila, d'oro fatto per certe cause, acciochè della vendita, e transazzione d'Arci-

dosso,

Digitized by Google

dosso venghino a sentire vtile, e riputazione. Facciasi per publico bando noto a chiunque per cagione di furti, e robbarie si tiene da' Conti graua-to, che fra otto giorni dee hauer data petizione a' due eletti da' Signori Noue, all'arbitrio de' quali deuano star quiete le parti, purche i rifacimẽti de' danni non trascendano in tutto la somma di ottomila fiorini d'oro. Las sino i Sanesi a' Conti la terra di Scanzano, mà smantellata, atterrata la Rocca, e ripieni i fossi, con espressa dichiarazione, che Scanzano non pos-sa per alcun tempo munirsi, ne fortificarsi, per lo quale dieno i Conti ogni anno a mezzo Agosto vn cero di 25. libre portato da quattro massai. Sia il Conte Guido, e'l Conte Stefano poco, o niente colpeuoli del-le robbarie, e de' danni fatti a' Sanesi, ed a' sudditi loro, rimborsati dal Con te Arrigo, e da' figliuoli sopra la metà de' prouenti di Scanzano, per la concorrente quantità di quanto perciò verranno tutti comunemente con-dennati. Sieno i Conti liberi dal bando, e tratti d'ogni pregiudizio in modo, che come buoni Cittadini possino sicuramente praticare nella Cit-tà, e nello stato. Rendano i Conti pura, e sincera pace a' Sanesi, e a' distret tuali, e seguaci loro, ed in spezie a' Montalcinesi, a' Grossetani, a' Monte-Pulcianesi, a quelli di Montelatrone, ed a quelli d'Ischia, a Monticel-lo; al Malia di Batino, a Bino di M. Abbate del Malia, a Giurozzello da Montorgiali, a Gaddo da Gioncarico, a' nobili del Cotone, ed a' Signori Pannocchieschi, ed a' loro descendenti in perpetuo; ed a tutti i nominati rifaranno i danni, e perdonaranno l'ingiurie riceuute da loro. E sia patto, che se a qualunque de' nominati romperanno la pace, s'intendano hauer-la rotta alla Republica di Siena. Lassaranno, prima che'l contratto si ro-ghi, i Conti liberi tutti i prigioni, e' poderi, che si serbarono, quando ven-derono Buriano al comune di Pisa, sieno obbligati vendere a M. Tofo di Picco Gregorij Caualiere Sanese per 2500. fiorini, dal quale confessino il prezzo hauere riceuuto. Furono doppo pochi giorni queste sentenze ac-cettate da' Conti in concistoro, e doppo dieci giorni pienamente eseguite. Queste conuenzioni cagionarono, che i Conti Lambardi donarono a' Sa-nesi Colonna, e la sua corte, la quale fù posta a Contado. Dissero essere venuti a questo, desiderosi di vinere co' loro descendenti in perpetuo sot-to la buona grazia de' Signori Noue, e della Republica di Siena. Ha-uendo in questo modo ritonosciute, e terminate le cause de' Conti di Santa Fiore, nel restante dell'anno attesero i Signori Noue a diuerse cose, che mirauano a commodo, ed a grandezza della Città. Primieramente a' Trombatori del publico Palazzo ordinarono le trombe d'argento, in nu-mero di sei, ed a ciascuno diedero due compagni co' tamburelli, e naccare. Dappoi ordinarono il Caleffo dell'Assunta, libro che seguita doppo l'Istru mentario di M. Bartolomeo Renaldini, e distinto per materie contiene

tutte

Digitized by Google

tutte le publiche ragioni fin'all'anno 1334. In questo anno morì M. Piero della Branca d'Agobbio Podestà di Siena, e successe nell'vffizio M. Corrado suo figliuolo. Al padre fù a spese publiche fatto pomposamente il mortorio, osservossi per ordine del Senato fatto quel di publiche ferie e le matrone vestite a cordoglio. Il figliuolo fù a spese publiche fatto Caualiere, ed honorato di più doni. Questi furono, vna bandiera con l'arme del publico, due paia di robbe, ed vn palafreno tutto coperto di drappo. E perche il padre, mentre visse, e dappoi il figliuolo con dirittura riputatamente haueuano gouernato, hebbe M. Corrado nel partir suo vna tazza d'argento con 200. fiorini d'oro. Queste felicità, e quella quiete turbò in parte la nimicizia de' Talommei co' Salimbeni; percioche Agnolino Bottoni, e Stricca Salimbeni seguitati da caualli, e da molti fanti, fatte alcune imboscate fuori di Lucignano d'Asso, vccisero M. Francesco Talommei, e'l figliuolo, i quali ad ogni altra cosa pensando più, vsciuano la mattina a diporto con alcuni loro del Castello; ed in questo tumulto, ma non conosciuto, fu morto vn figliuolo di Francesco Piccolomini. La guerra, che mossero i Sanesi contro alla Città di Massa, operò, che i Massani riconoscintisi deliberarono ritornare alla deuozione della Republica. Dunque hauendo eletto per loro Podestà M. Niccolò Cerretani, mandarono Ambasciadori a' Signori Noue, a supplicare d'essere riceuuti per buoni figliuoli del popolo Sanese; ed a pregare, che l'elezzione del Cerretano fusse dal Senato approuata. Costoro, hauendo in Concistoro eseguita la commessione, il Priore della Signoria rispose in questa sentenza. E vi pare (o Massani) essere quelli medesimi, che da noi foste reputati, mentre v'habbiamo stimati amici, ed hauete più tosto mantenuto il costume di chi fauella con amici, che voi habbiate parlato secondo il presente stato della vostra condizione; Percioche, mentre poteste sperare, che l'ardire de' Conti di Santa Fiore, e le forze del Re Giouanni, fussero grauemente per nuocerci, in luogo d'aiutarci in quella guerra, e di ricordarui, che fra noi, e voi era confederazione, per laquale la ciuilità nostra con voi facemmo commune, onde douenate il danno nostro riputare comune a voi, e stimare di douer defendere la causa commune, vi volgeste a fauore de' nimici nostri con manifesta ribellione; ne considerasse che quella guerra cominciata fra Toscani, e Toscani, poteua terminare in maniera, che lo stato tolto a noi, non rimaneua appresso agl'Italiani. I nimici Boemi, venuti (si può dire) dall'vltime parti della terra, conducono seco vna generazione d'huomini senza ragione, o discrezione, diuersi da noi di leggi, di costumi, e di lenguaggio. Questa generazione di gente per vsanza, e per natura crudele il Re loro fa crudelissima, mentre portato (ne si sà come) a nuoui acquisti aspira all'Imperio d'Italia. E potreste

voi

voi sopportar di vedere, e d'hauer per Signori così fatti huomini? e che l'Italia diuenisse possessione nuouamente di Barbari, onde e voi, e gli altri di nostro Paese fussero forzati andare per la ragione in Boemia? Ma se diceste i nostri motiui recati in comparatione con le cose d'Italia, essere di poca consideratione, sappiate, che piccolo carbone accende gran fuoco; ne a caso erano i 200. Caualieri mandati a fauore di que' Conti; si come non a caso egli, ma con fini molto maggiori alla prima offerta accettò la Città di Lucca, e la possiede. Quanto alla presente domanda vostra, che l'elezzione del Cerretano in vostro Podestà s'approui, ricordateui (se questo basti) che le leggi della confederazione frà noi dispongono il Podestà di Massa douere essere Sanese, ma Guelfo. Hora ritornarete a' vostri, ed a nome nostro direte, che doue essi non mutino modo, noi non siamo per quietarci fin'a tãto, che con vltima ruina di quel popolo non sia la publica ingiuria pienamente vendicata. Io trouo in alcuni annali gli Ambasciadori essere di nuouo ritornati, ed hauer presentato il foglio bianco, e con molti rimproui essere stati da' Signori Noue ributtati non senza molte querele di tutto il popolo, desideroso di rinouare co' Massani amoreuole capitolazione. Ma perche poco verisimile pare, e gli altri Cronisti diuersamente scriuono, non ardirò affermarlo. Gli Ambasciadori in quel modo, e con quel parlare licenziati, cominciarono i Massani a pensare, ed a discorrere essere venuto il tempo, nel quale non solamente essi potrebbono racquistare le terre tolte a loro ingiustamente da' Sanesi, ma anchora guadagnare dello stato d'altrui; conciosiache potessero collegarsi co' Pisani, da' quali sarebbono riceuuti con que' migliori patti, che voleßeno; ne potesse esser dubbio, che doppo il fine della guerra il Re Giouanni non s'hauesse a partire, e condurre l'esercito alla patria sua vẽcitore; e così le cose acquistate col fauore, e con l'armi d'altrui rimarrebbono appresso di loro. Fondate le speranze loro sopra questi discorsi, deliberano, che i medesimi oratori vadano a Pisa. Nondimeno i vecchi, a' quali la ribellione non piaceua, prolongarono più giorni la cosa. All'vltimo gli Ambasciadori andarono, e da' Pisani furono honoreuolmente riceuuti, e con queste condizioni si conchiuse l'accordo. Che i Massani si gouernassero co' loro propij maestrati, e che i Pisani dessero a loro vn Capitano di guerra con gente obbligate a difendergli da qualunque o caualcata, o guerra, loro venisse addosso. Fermate le conuenzioni all'entrata di Giugno, i Pisani, disprezzando la pace poco prima co' Sanesi stabilita, spedirono M. Bino dalla Rocca a Massa con gente d'arme a piedi, & a cauallo. Rotta da questa parte la guerra in Toscana, i Fiorentini, che rispetto alle cose di Lucca, temeuano di segreti trattamenti del Re Giouanni, per mezzo di loro Ambasciadori a Siena, ed a Pisa, continuamente

mente tentauano la pace fra le parti; alla quale i Pisani pentiti dell'impresa, prestauano orecchio; perche M. Mastino della Scala haueua tolto al Re prima Brescia, e dappoi Bergamo, onde la riputazione del Re veniua gagliardamente scemando, e di seguaci suoi cominciauano molto a temere. Ma i Sanesi, o che a' reggenti della Republica piacesse mantenere la guerra a fine di stare armati, e con queste armi tener bassi gli emuli loro, iquali tuttauia rendeuano più debili con le grauezze, che riscuoteuano sotto pretesto delle spese per la guerra, o pure che sperassero in alcuni trattati, che si macchinauano in Massa, licenziarono sempre gli Ambasciadori con risposte generali. Ma i trattati (come quasi sempre) riuscirono vani; perche hauendo M. Guido Ricci scritto un'esercito di duemila fanti, e di quattrocento caualli, nel quale oltracciò interueniuano le sue milizie, i Balestrieri della Città, e delle masse, e molti de' grandi, uscì segretamente di notte; ma giouto a' 12. di Dicembre a Prata, seppe il trattato in Massa essere stato riuelato, e M. Dino dalla Rocca con la sua gente essere a predare a Gioncarico. Deliberato di seguitarlo, chiamò M. Mocata Piccolomini, ch'era alla guardia delle terre vltimamente acquistate de' Massani, ed vnito tutto l'esercito insieme, gionsero M. Dino nel piano fra Colonna, e Gioncarico. Iui quasi nel mezzo di quella pianura schierati gli eserciti vennero al fatto d'arme. Da principio la battaglia si pareggiò, essendosi prouata in vano più volte la Caualleria de' Sanesi di mettere con impeto disordine nelle schiere de' nimici; ne poteuano essere più sostenuti, se alcune squadre de' Pisani poste nella retroguardia, con pari fortezza d'animo, e di corpo, non si fussero opposte. Durò la battaglia più hore, fatta, e rimessa più volte con molto ardore delle parti; si che per piccoli eserciti fu predicata per la più aspra, e per la maggiore, che già gran tempo fusse occorsa pel paese. Finalmente i Massani, e' Pisani furono rotti, e molti vi rimasero morti, mà molti più presi prigioni, fra' quali M. Dino Generale de' nimici con sei de' suoi Connestabili, che quel giorno a difesa de' loro hauenano egregiamente combattuto. Succeduta prosperamente la giornata, il Generale tornò trionfante nella Città. M. Dino Generale de' nemici fù il più bello, ed il maggiore spettacolo del trionfo. Inanzi a tutti andaua il Generale a cauallo in mezzo alle bandiere della Republica, facendosi come vn troseo portare inanzi l'armi, e sopraueste, simili alle spoglie opime, del preso Capitano. Seguitaua l'esercito carico di preda, che circondaua con bello ordine tutti i prigioni legati, ed a capo scoperto. Inanzi a questi si strascinauano le bandiere de' Pisani, seguitati da molta salmaria guadagnata de' nemici. Era M. Dino Cittadino di Pisa, vno de' primi Conseglieri del Conte Gaddo della Gherardesca, l'autorità del quale

era

era fra' Pisani molto temuta; Fu messo prigione (e vi stette molti mesi) nella torre dell'arte della lana, e gli altri di priuata condizione nelle publiche carceri. Il Generale, fin' a quel dì, mercè de' suoi honorati fatti, molto amato dal popolo, fu creato Caualiere, ed honorato d'vna coppa d'argento, dentroui 500. fiorini d'oro. Doppo questa vettoria fu per due mesi tregua con la Città di Massa; la quale auuilita da quella rotta, dalla prigionia del suo Capitano, e de' sei Connestabili, e più dalla morte di molti suoi principali Cittadini, pareua, che volgendouisi subbito l'esercito vittorioso, potesse espugnarsi; e così con molto vtile, e con molta riputazione terminare quella guerra; tanto più facilmente, quanto in quella Città era carestia di tutte le cose. Alcuni Cronisti scriuono di questa tregua essere stato graue bisbiglio nel popolo, ed i Signori Noue esserne stati biasimati, quasi fusse proceduta da più occulti pensieri, e da poca sincerità inuerso le cose publiche. Coloro, che hanno preso a difenderli, lodano il fatto di prudenza, acciochè fusse spazio al negozio della pace, che dappoi non hebbe effetto. Io trouo negli atti del Senato a' 25. di Luglio essersi stanziato, cõsigliãdolo Pietro di Iacomo detto Mino Colobini vno de' Signori Noue, che le differenzie co' Pisani per cagione di Massa, si douessero compromettere nel Cardinale di Santa Teodora Legato in Toscana, e nella Republica Fiorentina, che menauano ragionamento di pace. Mà chi gouerna è sottoposto alle vane credulità del volgo, ed a' giudizij suoi poco sani, mossi le più volte, e condotti più dall'affetto, che dalla ragione. Non era facile, acquistata Massa per forza, a possederla in pace contro a' Pisani, che n'haueuano la protezzione; E senza dubbio era quello acquisto esca di maggior fuoco, mentre il Re Giouanni in Italia pieno di molte speranze faceua animo a' Pisani, a fine di colorire i disegni suoi riuolti all'acquisto del Dominio di Toscana. Per questo la tregua era stato sauio partito, se i Pisani desiderosi di vendetta non hauessero in luogo di pace mandato ben proueduto di gente a piedi, ed a cauallo, nuouo Capitano a Massa, Cinpo degli Scolari Fiorẽtino. Questo anno, essẽdo Meo di Ferraino Agazzari Priore de' Signori Noue, si sottopose a Contado la terra di Fosini. Questo Castello haueua edificato M. Albizzo Tancredeschi Signore di Colle, e l'haueua ornato di Palazzi, e circondato di mura. Vccisi (come si disse) da' Colligiani, quegli huomini si proueddero di sicuro riposo, dandosi per sudditi al popolo Sanese. Appariua già la Primauera, quando la gente de' Pisani nello spirare della tregua, entrò hostilmente nel Contado di Siena trascorrendo da Massa fin'a Paganico. I Sanesi, auuisati per le spie de' disegni de' nimici, non haueuano perduto il tempo; ma haueuano eletto M. Giacomo de M. Conte Gabbrielli d'Agobbio con piena balia sopra la guerra; e fatta la scelta, 1333

era

era alcuni giorni prima il Generale con l'esercito a Prata, con disegno di seguitare il nimico, e temporeggiandolo, interrompere i disegni suoi. Iui vennero in soccorso de' Sanesi 160. Caualieri di M. Piero Saccone Tarlati tiranno degli Aretini, e 50. de' Perugini amici della Republica; l'esercito della quale e per quantità, e per qualità, e per ardire preso nella passata vettoria, era molto superiore all'esercito de' nimici. Ciupo assalì Paganico, ma da' difensori fu valorosamente ributtato con morte di 20. de' suoi Caualieri, e di molti pedoni, oltre ad vn numero grande di feriti; morti di quelli dentro solamente due di quadrella. Partitosi con vergogna da Paganico, diede il guasto a quel Contado. Dappoi prese a forza Camigliano, e tutto lo mesße a sacco, e'l seguente giorno ne menò 130. prigioni. Da quel luogo venne a Roccagonfienti, ed a Montepescini, d'onde passando a Cespiano si conduße al bagno di Macereto; per tutto, onde passaua, empiendo l'incendii, e di rapine. Indi piegando adorgia, ed a Stigliano, ed a Torri, s'accampò a Rosia. M. Guido Capitano de' Sanesi veniua secondando i nimici con l'esercito di 800. Caualieri, e di più di 7000. fanti, ed assai a vantaggio s'era accăpato all'Abbadia di Torri. accostossi Ciupo con la Caualleria, e trascorrendo fin' inanzi agli alloggiamenti de' Sanesi, pungendoli, e prouocandoli, con gran velocità scaramucciaua. I Sanesi erano in battaglia fuori delle munizioni, e mal grado di Ciupo di niente si mossero; si che contra quel, che il nimico desideraua, non si venne alla zuffa. Staua Ciupo come assediato, perche i Sanesi haueuano a fronte la Città loro, ed intorno, ed alle spalle le Castella, e le ville del Contado, d'onde abbondantemente erano forniti di vettouaglia. I nimici per contrario circondati, e posti in molte difficultà, pareua che douessero morirsi di fame. Accorgeuasi Ciupo dell'arte di M. Guido; pertanto non potendo altronde, prese con animoso partito ad vscire d'onde meno si poteua temere, e lasßando gli alloggiamenti, venne alla volta di Siena fino ad Ampugnano. Indi, ingannando il nimico, per Souicille, e per Toiano, sotto la selua si conduße da Montelupino all'Abbadia assola, lasßando per tutto segni della crudeltà, e dell'auarizia sua, e de' suoi, co' quali carico di preda per la Valdelsa, e pel Contado di Volterra ritornò a Pisa. Questi modi tenuti con prudenza da M. Guido per ordine de' Signori Noue, cosi erano sprezzati, e beffati in Siena generalmente dal popolo, che non s'asteneuano di chiamarlo altri codardo, ed altri traditore. E dauanli carico, che corrotto da' denari de' Pisani, prima vettorioso a Gioncarico haueua lasßata occasione sicura di pigliar Masßa; ed hora s'era lasßato vscir di mano il nimico a lui di forze inferiore, e quasi racchiuso. Ma il Senato, ed i Signori Noue autori delle più segrete commessioni, che tutte miranano a quietare con vna

pace

pace honoreuole desiderata da tutti i collegati, condussero M. Guido per sei mesi più co' medesimi pesi, & honori. Egli, volendo sodisfare in qualche parte all'vniuersale della Città, doppo pochi giorni vscì in quello di Pisa à predare, rouinando, ardendo, e guastando ciò, che se li parò inanzi, fin'a Guardastalla; ed hauendo fatto memorabile danno a' Pisani, saluo ritornò a Siena co' suoi. In questo tempo fù per tutta Toscana diluuio d'acque si grandi, che le Città di piano, quasi rimasero sommerse. In Fiorenza rouinò alcuni ponti sopr' Arno, e molte case, e molte buttighe riempiè di loto in modo, che gran parte delle mercanzie, con graue perdita de' padroni, si corroppero; e se, gittando certa parte a terra delle publiche mura, l'acqua non si fusse fatta la strada, affogaua, e sommergeua tutta quella Città. Ne i danni de' Pisani riuscirono minori. La Città di Siena situata nel monte non patì, mà nello stato i fiumi vsciti del solito letto, e traboccati, fecero inestimabil danno. Roppeno, e guastarono tutti i ponti, e le molina, e molte case portaron via, e bestiame, e persone, delle quali si trouò affogato gran numero; e fin nelle sommità de' monti dilauando guastò gran parte de' colti, e de' terreni lauorati. A queste disgrazie s'aggionse la morte di Regolino Malauolti, vcciso mentre nel suo cortile giocaua a scacchi, da quattro de' Piccolomini, accõpagnati da molti satelliti. Alcuni scriueno per vendetta d'vn lor parente, poco prima vcciso da' Malauolti al fiume dell'Asso; ma i più s'accordano, che fusse, perciochè l'anno passato, mentre s'ordinauano le genti per andare contro a' Pisani, nacque a caso briga alla Croce del Trauaglio, frà alcuni giouani de' Malauolti, ed altri de' Piccolomini, nella quale menandosi le mani, Naddo di Benuccio Piccolomini da Ranieri Malauolti rimase grauemẽte ferito: onde si cagionò grauissima nimicizia frà quella fameglia, che turbaua assai l'animo de' Reggenti, informati per pruoua de' mali effetti seguitati dalle nimicizie de' Talõmei, e de' Salimbeni, che tuttauia vegliauano. Ed allhora desiderosi di porui modo haueuano i Sign. Noue richiamati i Talõmei, ed i Salimbeni da' confini ad assicurare le parti con vna tregua di 4. anni, negoziata con molta diligenza, e condotta da due Vescoui, l'vno mãdato dal Re Ruberto, l'altro da M. Giouanni Guatani Cardinale degli Orsini Legato in Toscana. La guerra co' Pisani per cagione di Massa duraua più pericolosa, che mai. I Saneſi haueuano saccheggiato tutto quel Contado, ed occupata la maggior parte delle Castella di quella Città. I Pisani di Massa ogni dì turbauano il Cõtado di Siena; molte vccisioni erano succedute, e molti danni si faceuano da ogni parte con ruina notabile dell'vna, e dell'altra Republica. Il Re Ruberto, i Fiorentini, e gli altri Guelfi d'Italia, che vedeuano la parte loro p occasione di quella guerra, sottoposta a diuersi pericolosi accidẽti, mossero Papa Giouãni in Auignone,

gnone, ad interporre come Padre comune, l'autorità sua, acciochè seguita se la pace. I Saneſi mossi da' medesimi interessi l'haueuano sempre desiderata, ed a questo fine erano proceduti in modo, che si conosceua, che non s'erano curati d'inasprire grandemente l'animo de Pisani. Ma i Pisani, che riscaldati da fauori esterni procedeuano in quel maneggio, hebbero in quel tempo cagione di raffreddarsi nelle speranze loro. Era l'esercito del Re Giouanni, e del Legato all'assedio di Ferrara, e'l Re era venuto in persona a Bologna, done conueniua col Legato del modo di stregnere gli assediati quanto hauessero potuto. Per questa cagione mandata una parte delle genti inanzi, esso ritornò a Parma à prouedere l'altre cose necessarie. Questo timore spronò i cõfederati a mãdare gli aiuti, che si doueuano per gli obblighi della lega, ed a preuenire prima che il Re ben prouueduto tornasse. Di Siena si mandò 400. caualli eletti cõdotti da N. i quali con gli aiuti de' Fiorentini, e d'altri Guelfi, messero tanto ardire negli assediati, che usciti fuore con bell'ordine, assalirono il cãpo da più bande; hauendo oltracciò mandati trenta nauilij pel Pò a noiare i nimici di quella parte. La battaglia fù sanguinosa, e per molto spazio di tempo dubbiosa, ne ad alcuna delle parti inclinaua la vettoria. Finalmente il campo fù rotto dagli assediati, e da' collegati loro, ed i nimici furono costretti a ritirarsi in dietro: E volendo vna gran moltitudine passare il fiume, il ponte per troppo peso si roppe, e così la Caualleria tutta, e buona parte della fantaria rimasero prigioni. Così i Ferraresi, ed i collegati loro, con graue danno de' nimici loro, acquistarono la vettoria. Questa prosperità de' Guelfi animò i Pisani, si che riuoltarono il pensiero alla pace, laquale per ordine del Papa trattò, e cõchiuse il Vescouo di Fiorenza, di concordia delle parti fatto arbitro di tutta la causa. Il quale andato più volte a Siena, ed a Pisa, ed vdite con diligenza le parti, pronunziò in questa sentenza. Sarà pace perpetua fra' Saneſi, ed i Pisani; I Saneſi lassarãno a' Massani il Cõtado, e le Castella occupate, Monteritondo, Gerfalco, Perolla, Ganorrano, Colõna, e le Rocchette. I Pisani lassaranno libera Massa a' suoi Cittadini, e le castella Pietra, Caldana, Campetroso, e Raui. I prigioni rimarranno liberi da ogni bãda. I Massani, godẽdosi la libertà, sarãno egualmẽte amici de' Saneſi, e de' Pisani. Questo lodo fù doppo pochi giorni accettato in Fiorẽza da' Sindachi delle parti, che fù per la parte de' Saneſi M. Federigo Petrucci famoſiſſimo Giurecõsulto. Era venuto il tẽpo della elezzione del Capitano Generale della guerra: e M. Guido Ricci, che sei anni haueua seruita la Republica, fù cõ macchia dell'honor suo, o più tosto con nota d'ingratitudine del popolo, licenziato. Opponeuano i perſecutori suoi, ch'egli per moneta presa da' nimici della Republica, hauesse sotto Arcidosso chiusi gli occhij, e permesso, che i Conti di Santafiore munissero, e vettouagliassero

quella

quella terra, potendo egli vietarlo. E più nuouamente, che scbifò la battaglia offertagli da Ciupo Scolari a Rosia, quãdo e di numero, e di valore di soldati, e di sito, era al nimico superiore; ne considerauano, che egli saniamente conosceua, che poco guadagno erano le spoglie del nimico vencendolo, in cõparazione della perdita di Siena, che ageuolmente poteua seguire, se il fine incerto delle giornate li fusse stato quel giorno disfauoreuole. Così macchiandolo con l'infamia, e premendolo con l'inuidia, priuarono la Repub. d'vn Capitano sauio, e molto affezzionato alle cose di Siena. Mà l'inuidia è cieca, ne altro sà, che detrarre alle virtù, e corrompere gli honori, ed i premij di esse. Ed in somma è vero, che gli huomini sono più pronti a fare ingiuria, ch'a rimeritare i benefizij, perche l'obbligo è peso, e la vẽdetta si pone a conto di guadagno, allhora molto più che la virtù d'vn Capitano formontando, cagiona sospetto in coloro, che di lui si sono seruiti, e con profitto; onde quel sospetto gli sforza ad essere ingrati. Fu in luogo suo chiamato per sei mesi (che tãto durana la condotta) M. Giacomo Gabbrielli d'Agobbio, il quale, come hebbe il baston del Generalato, andò cõ due squadre di caualli, e con molti fanti a prendere la possessione di Grosseto, doue in que' giorni era morto Vanni detto il Malia, che doppo Bino di M. Abbate suo padre, v'haueua tiranneggiato, sostenuto in quella tirannide da' priuati interessi d'alcuni Cittadini suoi parenti, potenti nel gouerno di Siena. Trouò il Generale poca resistenza, e per assicurarsi mãdò a Siena Abbatino, ed i figliuoli suoi, fratello del morto Tiranno. Questi hebbero per certo tempo la Città, per confino. Indi fù referto in Senato di risoluere sopra Grosseto. I pareri erano diuersi, perche vna Città, che tãte volte s'era ribellata, alcuni consegliauano, che douesse spianarsi: Mà fù approuato il conseglio più vtile, che rispetto alla grassezza di que' terreni, douesse conseruarsi, ed ordinarsi con leggi atte a mantenerla fedele. Dodici Cittadini furono eletti a formare quelle leggi. Costoro v'ordinarono ogni sei mesi vn Podestà, ed a generare amore negli animi di que' Cittadini, agguagliarono il numero de' Priori di quella terra, al numero degli huomini, che sedeuano nel sommo Maestrato della Signoria di Siena, si che i Priori di Grosseto da dodici, ritornarono a Noue. Deliberarono douersi riformare le leggi municipali di quella Città. Stãziarono vna fortezza, da fondarsi nel principio dell'anno seguente, laquale i Signori Noue douessero far guardare a spese della Comunità di Grosseto; e finche si attendesse a edificarla, tenessero in quella Città gagliarda guarnigione di caualli, e di fanti. Volsero, che ogni anno di Maggio, e di Nouembre i Signori Noue eleggessero huomini, che bene informati proponessero al Senato modi, e prouisioni commode a conseruare Grosseto in buono stato, ed in obbedienza della Republica; E queste ordinazioni furono del mese di

Gennaio approuate dal Senato. Cosi furono acconce le cose di Grosseto con
sauio conseglio, ed in ogni sua parte laudeuole. Non fù vsata (come altre
volte) crudeltà di ronine inuerso le mura, ed inuerso i non colpeuoli edifi-
zij. Ed in questa maniera conseruando Città cosi commoda, e profittenole
si leuò l'occasione di nuoue alterazioni, mà (come a suo luogo vedremo) cõ
poco profitto. Quest'anno il palazzo di M. Memmo Squarcialupi in Po-
stierla, per caso inopinato bruciò. Il publico, che l'haueua condotto, e vi te-
1334 neua il Capitano del popolo, a spese sue rifece tutto quel danno. Nel prin-
cipio dell'anno risedeuano nel sommo Maestrato, Fazio di Giacomo di
Piero de Pelacani, Picciuolo di Scotto Marsilij, Mocata di Mẽmo Vigna
ri, Cecco di Cione Orlandini, Tuccio di Tofo Benuenuti, Turino di Ghel
lo Agazzai: Andrea Ghezzi de' Foscarani, Meo di Salui Dieti Salui, e
Pietro di Tuccio Belanti. L'anno s'occupò tutto in aggrandire, ed in ab-
bellire la Città, e lo Stato. Primieramente a fare la fortezza a Grosseto fu
rono operai Vanni di Bartolõmeo del Balza degli Scotti, Ceccarino di Ser
Bindo, e Guiduccio di Latino de' Rossi; Aquesti diedero 5. Conseglieri: Nic
colò di M. Stricca Marescotti, Tomuccio Colombini, Gnido di M. Branca
Mino d'Andreuccio Ranuccini, e Tura d'Vgolino. Questi a' 31. di Mar-
zo posero ne' fondamẽti la prima pietra, e con sollecitudine fecero alzare
vna delle quattro torri disegnate nella pianta di quella fortezza, e la no-
minarono la torre Sanese. Haueuano i Sign. Noue amatori della publica
grandezza, commesso a Simone di M. Iacomo Tondi, che cõ diligenza vi-
sitasse tutto lo stato, e le terre de' Signori o sottoposti, o raccomandati, a fi-
ne di prouederlo di strade, di fonti, e di ponti per cõmodo de' Cittadini, de'
sudditi, e de' forestieri. Costui diligente nell'vffizio suo, trouasi, che ritor-
nato del mese di Dicẽbre in vn scritto di sua mano referì in questa sentẽ-
za. Lo stato vostro, Sanesi, terminano da Oriẽte i fiumi della Fiore, dell'En
te, della Paglia, e delle Chiane; Da mezzo dì, hà per cõfino il Mediterraneo
inferiore detto il mare di Toscana. Da Settẽtrione inuerso Rapolano, e S.
Gusmè, il torrẽte dell'Ambra, il fiume dell'Arbia, e le Chiane; Da Occidẽ
te la Cecina, Mõteritõdo, e Massa poco lontana, nõ senza nostra colpa l'an
no di sopra alienata da questo palazzo. La prima, che caminãdo da Oriẽ-
te, hò giudicata considerabile, e l'Ansedonia, rispetto alla Tagliata, ouero
Portofeniglia, cosi dalla vicina selua chiamato, percioche vicino a Porte-
reole, da cõmodità alle Naui, ed alla nauigazione; le quali cose tentate pos-
sono sopramodo aggrandire la vostra Republica. Iui è il monte Argen-
taio luogo di molta stima; sono in questo monte miniere d'oro, e vi si ve-
dono le fosse, dalle quali è fama, che anticamente si canasse molta copia
d'oro, meschiato nõ cõ altro, che cõ argẽto. Vi sono vene d'argẽto, dalle qua
li il mõte piglia il nome suo, ed il sale minerale. Produce molte herbe ap-
prezzate

prezzate da' Medici, frà le più principali, il Turbith, il Bennigro, la Peonia, il Rapontico, è la Brasca marina, detta da que' popoli, la Soldanella; Ma le più sono incognite, perche il timore de' corsari vieta agli herbatori la pratica di quel luogo. Seguita Orbetello, circondato dal suo limpidissimo Stagno, ricco e di vcelli, e di pesci. Le saline (multiplicatiui i topi) anticamente furono abbandonate. Viene di poi Talamone edificato dalle reliquie de' Troiani, e Grosseto copioso di Sale per la meschianza dell'acqua dolce con la marittima. Populonia fa da quella parte confino, hora appena ve ne appariscono le vestigia, già nobilissima Città. Più dentro a terra veddi Souana famosa, perche produsse Gregorio Settimo vostro Pontefice, doue que' Signori Aldobrandeschi humanamente m'accolsero. Seguita la pianura di Grosseto, e di Monte Pescali: anticamente i Campi Rosellani famosi per la rouina della Città di Roselle già principalissima in tutta la prouincia, hora disertata, la dicono la Moscona, ed il Bagno. Questi campi fecondissimi saranno il granaio di questa Città, onde è commendabile il partito nuouamente preso di fortificare Grosseto, per mantenersene la presente possessione. Saturnia appellata da Tolommeo Saturniana Colonia, è quasi dishabitata. Fò memoria di Massa, mezzo trà vergogna, e speranza. Era questa l'antica Vetulonia, allhora chiarissima patria d'huomini valorosi, hora si gloria di S. Cerbone suo pastore. Sono nel contado suo vene d'oro, d'argento, e d'alume copiose; si farebbe a confini di Garstiglione nella pianura frà Gioncarico, e Colonna, con poco dispendio vn lago, onde questa Città abbondarebbe d'ogni maniera di pesci, e gli habitatori del paese potrebbero godere non de' pesci soli, mà di molte spezie d'vcelli d'acqua, e dell' vuoua loro. Carparbio nutrica ogni spetie di pesce, fuor che le tenche. E la corte sua tanto abbondante, e ferace di grano, e di bestiami, che con nostro profitto potrà mandarne molta quantità fuor di questo stato. Questa parte della Maremma è trauagliata dalla malignità dell'aria, cagionata dal poco numero d'habitatori, perche l'esperienza maestra c'insegna, che la frequenza degli huomini conferisce a purgare l'aria. L'inondazione de' Barbari, come in tutta Italia, così in queste riuiere disertò molte Città; benche sia da credere, che le rouine di Cartagine, d'Vtica, ed'Ippona, diuenute hora in Affrica nido di serpenti, ed'altri velenosi animali, nuocano granemente alla sanità dell'aria della Maremma, corrotta dal fiato velenoso di quelle fiere, condotto da' venti in quella regione; indi auuiene, che morendo gli agricoltori, que' campi fertili s'inseluano, e si fanno infruttiferi. Sarebbe necessario dar molti priuilegij, ed allettare con le franchigie gli huomini ad habitarui, donandoglene di que' terreni con certe conuenzioni. Montalcino, e tutto quel tratto di stato, che si distende a

Corsignano, stà bene, ne i Montalcinesi, che più volte sono stati esca di guerre crudeli fra noi, e' Fiorentini, ardirebbero hora partirsi dalla deuozione di questa Republica. Lontano da Corsignano circa due miglia è la pescina dell'acqua nera, di figura circolare, che gira circa 60. passi Tutto quel tratto vapora fiati di Zolfo, bollendo continuamente nel mezzo, nondimeno tutta quell'acqua, toccandola, si sente freddissima. Non trabocca da parte veruna, non per tanto ne scema, ne cresce; perche sono de' Filosofanti intorno a quelle acque i pareri diuersissimi; perche cose contrarie sono, che l'acqua sia fredda, ed il suolo sempre si troui coperto di zolfo; non conoscendo di così diuersi effetti la cagione, affadigano molto l'intelletto, e si risoluono i più, quelle essere due scaturigini, delle quali la calda per vie sotterranee partendosi rimanga superata dalla fredda. Frà tutti i monti dello stato, bellissimo è il Monteamiata, coltiuato quasi tutto, e ripieno di molte terre popolatissime. Abbonda d'arbori, di frutici, e d'acque molto sane, e di piante, l'vso delle quali nella medicina è frequente; Vi nasce il Peucedano, l'Arsaro, e'l Camaleombianco, i fiori delquale gli habitatori del paese appendono alle porte delle case, perche chiudendosi, danno segno di vicina pioggia, ed aprendosi, di vaga serenità; cosa, che non genera marauiglia in qualunque hà per costume d'osseruare i segreti della natura. Nascesi il lotho, il cedro d'Egitto, la mandragora, l'vna, e l'altra aristolgia, la tonda, e la longa, il Gionco odorato, gli ellebori, e l'eleaterion, il narciso, la sabina, ed il veneo ottimo conseruatore della castità; la lunaria, e la emionite, la virtù della quale stimano gli Alchimisti, come nata a generare argento, da loro nominato la luna; ed altre molte. Monteri. così detto, perche genera tutti i metalli, di che fanno fede profondissime fosse, d'onde gli antichi nostri trassero notabilissima somma d'argento, sotto copiosa cana di bianchissimi marmi; Mà di metalli, e di minerali, quale spezie non ho ritrouato in questo Dominio. Monteritondo produce il Zolfo, il Salnitro, e l'Antimonio, e l'Oro; e Prata ha le cane del Rame, e la vena del ferro, e dell'Argento; Roccastrada l'argento, e la pece nauale, done dal molto cauare sono fatte vie, e buttini, che penetrano il monte da ogni parte. Nel Monteciriota è l'oro, ed il piombo. A Fiorini il rame, l'argento, l'ocria, e la pallida terra; Petroio abbonda di aspalto, e d'olio pretioso vtile a sanare molte, e diuerse infermità. A Cugnano e il Diaspro, il Calcedonio, le Cornivle, e le Anabatiste, che pure s'annouerano nel loro cume. Nella valle di Boscheggiano si troua la calamita, e l'acciaio. De' liquori hanete a Castiglione il terebinto, e la pece. Si che, o poche, o niuna Città hà Italia di metalli, e di minerali, come la vostra abbondante. Da questi, questo Stato è superiore à tutti di numero d'acque cal-

de

de profitteuoli alla ſanità de' mortali; le quali ſecondo la diuerſità delle miniere, doue naſcono diuerſi effetti, mà tutti producono ſalutiferi. Sono queſti bagni anticamente famoſi, nominati da più celebrati ſcrittori, e nominatamente da Plinio, che fa memoria dell'acque di Vetulonia, che non lontane dal mare, producono i peſci; ſi come quelle di Piſa le rane. La magnificenza degli edificij c'inſegna in quanto pregio haueſſero queſti bagni gli antichi, Petriuolo principalmente, e Macereto. Mà hò giudicato neceſſario diſcorrere brieuemente di tutti, a fine di prouedere al biſogno, ed al mantenimento di ciaſcuno. Primieramente Vignone, coſi chiamato dal Caſtello iui vicino, è accommodato, e circondato di palazzi, e d'hoſtarie, ed hà vna cappella nel mezzo. E di figura quadrata tutto bello, diuiſa la fonte in due parti, che col tetto difende dalla pioggia gl'infermi, che iui dentro ſi bagnano. Mà ſono per tutto luoghi da ritirarſi, doue aſcoſi, e guardati, poſſono huomini, e donne bagnarſi, eſſendo il bagno delle donne da quel de' maſchi diſtinto. Prendono quelle acque la virtù loro dal ferro, dall'allume, e da poco rame, con meſchianza d'oro, ed'argento. Conferiſcono al fegato, alla melza, ed allo ſtomato ſtemparato, ed a tutte le membra, che concorrono al nutrimento; giouano ancho agl'Itterici da troppa calidità ſtemparati, a' catarri caldi, ed alla timpania, ed a tutte le infermità de' nerui. Seguita la doccia di San Filippo; coſi è nominato quel bagno da quel buon ſeruo di Dio, che pur dianzi viuendo, menaua in quelle circoſtanze eremitica vita. Viene la virtù di quell'acque dalla miniera meſchiata di zolfo, di ſalnitro, e d'allume. Queſto bagno pel ſalnitro molto penetrante, più di tutti gli altri riſolue, vtiliſſimo a ſanare tutte le infermità, cagionate nella teſta dal freddo, e dall'humido; ſi che queſta Doccia frà tutte le altre di queſto ſtato è reputata per la migliore; ſopra tutto, perche ſana la podagra, e qualunque dolore degli articoli. Vicino a quello è il Bagno Santo; l'acqua del quale, perche è tutta ferrigna, benuta giona all'infiammagione del fegato, e di qualunque altro membro. Ma conſiderabile fra tutti, e che molto ha biſogno di riſarcimento, è il Bagno di Petriuolo, di miniera, come inſegna l'odore di quelle acque, di zolfo. Hà quel Bagno la Doccia vtiliſſima a ſanare tutte le ſordità, i romori degli orecchij, la paraliſia, lo ſpaſimo, il tremore, ed il malcaduco, ſicura medicina contra il catarro humido, e freddo, e'l dolor del capo cagionato da frigidita; mà pericoloſo a' gracili, ed a coloro, che patono di debilezza della teſta. Riſolue l'humidità del petto, il tumore, e la durezza della melza: conſuma il vento delle viſcere, cura la rogna, ſalda qualunque frigida piaga, e medica la ſciatica, e' dolori artetici. Non lontano a queſto è vn'altro Bagno non di tãta virtù, ma ruinato, e deſerto; e ſi è vſato, per cominciare dalle

cose più facili, bagnarsi in questo da prima. Era a canto a questo il bagno de' Cornetti, la vena delquale essendosi diuiata, e conuenuto abbandonarlo. Euui vn'altro vicino, sotto le ronine sue ricoperto, che partecipa di ferro, e di zolfo, e gioua a leuare i dolori artetici, e mirabilmente libera i corpi dal pericolo della vicina Podagra. Da questo viene vn'altro bagno non caldo in tanto grado, che risana la intemperie dello stomaco, e della melza cagionata dal freddo, e dall'humido. Al dirimpetto di questi quattro è vn'altro zulfureo con tre canali per la Doccia di presente roninato; di virtù molto simigliante a quello di Petriuolo. In questo gli huomini ignudi riceuono la Doccia nel ventre. Vi è ancora il bagno delle Signore, l'acque del quale giouano, e conferiscono alla frigidità dell'vtero, ed à sanare i dolori della testa, e de' nerui. Poco lontano hauete le caldanelle, che participano di ferro, e di allume, con alquanta meschianza d'oro; perilche molto conferisce alle membra relassate, aiuta la parte generatiua, e la debilezza de' nerui; la cui fonte in due parti diuisa da luogo per bagnarsi alle donne separate da gli huomini. Alle volte, e con profitto, di quell'acqua se ne beue, e se ne fanno i Cristeri. E perche il zolfo di Petriuolo induce asprezza nelle membra, quelli, che vi si bagnano; inanzi al partire vsano due, o tre giorni bagnarsi, a purgare quella asprezza. Cinque miglia lontano da Petriuolo, tornando verso Siena, è il Bagno di Macereto, l'acque del quale per poca cura si meschiano con le dolci; E quello, che anticamente era profittenolissimo, hora apporta piccola vtilità. Questo, benche tenga di zolfo, nondimeno è meno acuto, ma pure è vtile al dolor de' nerui leuare, ed a liberare l'altre mẽbra dalle infirmità humide, e fredde. Molto a questo somigliante è il bagno di Rapolano; e la vicina caua del Treuertino può porgere molto cõmodo a chiunque edificando, desidera la Città sua aggrandire. Il Bagno di Chianciano è vtile à sanare molte malattie; e là non molto lontano l'acque Bogliora, che beuuta rinfresca egregiamente il fegato. Mà quello di Montalceto s'vsa ne' giorni canicolari a sanare i nerui rattrappati, e molte infermità degli huomini, e de' giumenti. Quelle acque diuerse dalla natura dell'altre, niente trasparisconos; e quel che accade a pochi bagni, al tatto riescono freddissime. Lontano da Monteritondo cinque miglia è il bagno del Re di Toscana, doue appariscono vestigia di superbissimi edifizij. Questo nello spazio di tre giorni libera da qualunque maniera di scabbia. Della stessa virtù è il Bagno di Saturnia. E all'Ansidonia è vn loto, che nobilmente conferisce all'infermità de' nerui, e di molte altre membra. Efficace è il bagno di Roselle vicino a Grosseto, potente contro alla scabbia, ed a molte spezie di piaghe; L'acqua di questo bagno beuuta, purga potentemente lo stomaco. La poca cura, che se ne prende, cagiona

cagniona, che molte virtù di queste acque rimangono sepolte; amando meglio i più degli habitatori sottrarsi a poca fadiga, e fuggire qualche spesa, che godere dell'utilità de' lor bagni, e soccorrere in qualche parte all'infelicità di quell'aria. Dell'acqua borra, che tanto è in uso nel popolo, ed in tanto credito, essendo così vicina a Siena, taccio volentieri, perche tutti conosciamo il bisogno di quel luogo, per dare commodità alle genti, che d'ogni parte nel tempo del Sol leone, vi concorrono a bere. Doppo i bagni resta, che si discorra de' fiumi, per prouedergli di ponti, a fine di facilitare a' negozianti le strade. L'Ombrone, che vicino al mare è nauigabile, abbonda di molte spezie di pesci: Intorno alle ripe sue nasce il pfenditamo, vsato molto in questo tempo da' medici, e la timolea detta erbamora, con la quale i paesani sbalordiscono i pesci. L'Arbia fiume limpidissimo, che trascorre sopra fertilissimi campi: la Merse, la Sorra, l'Orcia, la Fiore, sono tutti fiumi dello stato vostro, che portano a questo popolo molta commodità. La Cecina fiume reale hà la fonte sua a Montieri, vicino a Massa, la Bruna, la Paglia, e quel che ritornãdo al suo letto, sarebbe molta diuizia, le Chiane, hora o per poca cura de' popoli, o pure per altra cagione impediscono i migliori terreni di quelle contrade, ed infettando l'aria circonstante, nuoce grauemente a gli habitatori delle vicine castella. Finalmente circa a' vostri porti di mare; Il porto di Traiano, hora detto di Santo Stefano, è di sua capacità superiore a tutti i porti d'Italia; ne venendo impedito da scogli, od offeso da venti, da sicuro ricetto alle naui, portandole con l'altezza dell'acqua fin'alla riua. Appariscono per entro il porto, murelli, sopra i quali si poteua caminare; degno per tutte queste doti dell'occhio, e della diligenza vostra. Dall'altra parte del monte è Portercole, ed esso molto sicuro; Ma Talamone è agli altri due di gran longa inferiore. Queste cose ho giudicate degne di riferirsi in questo Senato, acciochè la prudenza di questi padri, prouedendo per tutto a' bisogni, ed a' commodi, si dimostrino a Dio conoscitori della grandezza, nella quale sua diuina Maestà gli hà collocati; a prò de' popoli loro dispensando con amore, e con giustizia le doti, e le grazie, che sono in vostro potere. Non era in quel tempo la terra di S. Casciano sottoposta alla Republica, sichè non potette il Tondi nella relazione di que' bagni, hauerne fatta memoria. Questi gli antichi scrittori chiamano i bagni di Chiuci, perche San Gasciano è vicino a quella Città poche miglia; la quale essendo potente, doueua in quel tempo essere del suo Contado. Marziale, ed Horazio fra' Poeti; Marco Varrone, e Plinio fra' Prosatori, fanno memoria di questi bagni. Questi nello spazio d'vn miglio, sono noue molto di virtù diuersi fra loro. Tutti participano della miniera del ferro, e dell'alume, e molti del rame; onde il Sauonarola Medico per altro assai detto, scri-

nendo

uendo de'bagni Saneſi ſpeſſo s'inganna, tacendo hora delle miniere delle quali participano, hora tralaſſando le virtù di quell'acque, e diſtendendoſi a riferire effetti, e qualità di quelle, che ne vedute hauena, ne fattone eſperienza. Il primo è il bagno grande, detto il bagno della terra, che riſana gli humori freddi dell'vtero, ed in modo libera le reni, e la veſcica dalle renelle, dalla pietra, e da qualunque viſcoſo humore, che ſpeſſo auuiene, che nell'atto ſteſſo di bagnarſi, iui entro i tormentati le gittano fuora; Ma più generoſamente quell'acqua, opera i medeſimi effetti, beuendoſi. Famoſiſſimo è queſto bagno, per continuata eſperienza di molti ſecoli, e per vn marmo antico, che contiene parole ſcolpiteui per ordine di due Romani dell'ordine patrizio, che per beneficio di quell'acque, s'erano da grauiſſime infirmità liberati; Ma rimane tanto beneficio della natura, quaſi frà le rouine ſue ſeppellito, le quali grandiſſime fanno argumento quanto fuſſe ſotto l'Imperio Romano apprezzato. Vicino a pochi paſſi hà la Caldagna, coſì detta dall'acque ſue caldiſſime; il qual monda, e netta la pelle, e rimuoue le piaghe, Ma i vicini habitatori l'vſano con molto profitto a liberarſi dalla pontura, perche eſcita egregiamente il ſudore. Dappoi è il bagno del Beſſolo, piacenoliſſimo, nel quale gli huomini per delizia ſi lauano, ma beuendoſi corrobora ſicuramente lo ſtomaco. Lontano a San Caſciano mezzo miglio è il borgo de' bagni; Il primo andandoui è la Doccia, il meno efficace di tutti; ma pure vſata a ſanare i catarri humidi della teſta, non è ſenza profitto; L'altro è San Giorgio, caldo, e ſecco; ma il ſecco ſupera il caldo. Di queſto è proprietà notiſſima conſolidare le piaghe, e le ferite quantunque inuecchiate; e rodere, e conſumare tutta la carne magagnata, e ſuperflua, canar fuora l'oſſa rotte, e liberare dalle formiche, e dalle fantiade. Ma il bagno di Santa Maria molto caldo, e ſecco, tiene aſſai d'allume, e di rame, e poco di ferro. E queſto potentiſſimo a ſanare, e tutte le riſana, la paraliſia, il tremore, lo ſtupore, lo ſpaſimo, il catarro freddo, ed humido, e il dolore del capo inuecchiato procedente da frigidità; cura l'idropiſia, e'l dolore de'nerui, mà ſopra tutto gioueuole alle donne diſecca le ſuperflue humidità dell'vtero. La ſiconcella, ouero la fegatella, è egualmente temperata dalle miſure dell'allume, e del ferro, beuuta è ſicuro rimedio contra l'infiammagioni del fegato: tempera lo ſtomaco troppo calido; eccita mirabilmente l'appetito, rimuoue l'humidità dell'vtero, aiuta la generazione, ed in ſomma reſtituiſce, e rifà tutta la natura dell'huomo. Il bagno della grotta a queſti tempi è tralaſſato: ma il loto ſana le piaghe diſperate da medici, libera dal tumore degli ſtinchi, e rende il mouimento a'nerui rattrappati. Doppo la relazione del Tondi il Senato deliberò accomodarſi

1334 tutte le ſtrade dello Stato, e ne fu fatto operaio Giouanni di Petruccio Cittadini

Cittadini, tutti i ponti sopra i fiumi ristaurarsi, e farsene de' nuoui, dove si conoscesse il bisogno. La diligenza maggiore comandò vsarsi ne' bagni rispetto al credito, che seco porta il concorso de' forastieri, che vanno a ricuperare la sanità; fra' quali fù hauuto principalmente l'occhio a quel di Petriuolo, e l'esecuzione fu commessa a' Signori delle vie. Posta la mano a queste commodità; acciò che la Città non fusse in minor considerazione dello stato, fu in San Martino addrittata la strada da San Giusto a San Martino, ed in Camollia da S. Christofano a S. Donato. Questo anno medesimo s'ordinò di condurre l'acque alla fonte di piazza; operai acciò furono deputati da' Signori Noue, Lonardo Marescotti, Francesco di M. Bindo, e Biagio di Pietro Turchi. Costoro con certe conuenzioni diedero a mio Giacomo di Vanni d'Vgolino fiorini seimila d'oro; ed egli in termine di tre anni seguenti, hauendo preso lontan da Siena due miglia, nella via della Castellina, vn bottino, senza hauer deuiato stilla di quella di Fontebranda, condusse in Siena tanta copia d'acque, quanta è quella, che a Fontebranda si conduce. Nel medesimo tempo i figliuoli di Petruccio di Cambio ottennero dal Senato di vendere la corte, e'l Castello di Castiglione di Farma, delquale haueuano la Signoria con patto, che contrattassero cõ conferenti conforme alla legge; Affermauano volersene spogliare, perche erano mercanti, e popolari, nè poteuano resistere agli emuli loro, che continuamente guerreggiauano quella terra. Fu anchora ordinata certa limosina a' Monaci di Monte Oliueto, che in numero di 40. ricorsi al Senato, affermauano patire del pane; onde si conosce quanta disparità sia in loro da quelli a questi tempi. In questi maneggi si consumò tutto l'anno 1334. Gia nel principio dell'anno seguente, 1335
sotto la Podestaria di M. Francesco della Serra d'Agobbio, essendo Capitano del popolo M. Tommaso Rinaldo da Beuagna, Abbatino, ed i figliuoli del Malia haueuano rotti i confini, e di Siena s'erano rifuggiti a' Pisani. In Pisa mescolando i consegli co' preghi, hora pregauano il popolo, che non volesse patire, che huomini della medesima fazzione, priuati della grandezza loro da' comuni nemici viuessero poueri, ed in essilio. Hora ricordauano al Conte Fazio, che non lassasse senza vendetta germogliare questa vsanza di cacciare i potenti delle patrie loro: perche la libertà gustata vna volta hà in se assai di dolcezza, siche da' popoli sopra molte cose dèsiderata, tosto prouarebbe ciascuno potente, che a loro toccaua a prouare: e nella Città non si vedrebbe più eminenza, ne huomo, che gli altri auanzasse, contra l'ordine della natura, e di Dio, che in tutte le cose, e nell'vniuerso molto più, di grado in grado inalzandole, l'vna all'altra sottopone, fin che tutte a se medesimo le conduce per bene, e santamente reggerle, e gouernarle. I Pisani giudicando cosa gloriosa a

loro

loro, e commoda insieme, se rimettessero gli Abbati in Grosseto, diedero loro 400. Caualieri Pisani, co' quali del mese di Luglio occuparono quella Città, e tutti i Saneſi, che iui attendeuano a condurre la nuoua fortezza, ritennero prigioni. Dappoi con quelle genti arditamente corsero a Magliano, ed a Orbetello, predando più di ventimila fiorini d'oro. Hebbero poche volte i Signori Noue d'altro accidente tanto trauaglio; perche i Pisani potenti, e pur dianzi pacificati, parena da temere, che con importante fondamento, e con più segreti fini veniſſero in aiuto degli Abbati. Ne temeuano solamente i nemici, mà i medesimi Cittadini, dubitando, che la fuga di costoro di Siena, fusse stata fomentata dagli emuli loro, che alla prona haueuano ritrouato esser molti; E che hora gli Abbati vsassero per istrumento quella rouina loro, suscitando qualche nouità, mentre le forze della Republica stessero impegnate a racquistare la Città di Grosseto. Nondimeno con molta prontezza s'apparecchiarono alla guerra: perche ricordeuoli dell'honore per cagione di Groſeto poco prima acquistato, descrissero l'esercito, e nel principio d'Ottobre mandarono con esso il Conte Marcoualdo da Doadola loro Generale all'assedio di quella Città. Accrebbero la guardia ordinaria di Siena con alcune genti chiamate da S. Gimignano, e nel medesimo tempo per dieci anni seguenti rinouarono la lega co' Fiorentini. Il Generale arriuato tentò per assalto con impeto di sforzare Grosseto, mà ributtato valorosamente da' difensori cominciò à stregnere i nimici con l'assedio, e con l'opere. Perche Niccolaccio Petroni Commessario eletto a gouernare col Generale quella guerra, vi fece più Battifolli, e torri, ed altre macchine da offendere con graue spesa del publico; Perche il Senato haueua dato balia a' Signori Noue di trouare denari, e di spendere quanto facesse di bisogno a ricuperare quella Città. In quella stanza, come auuiene nelle guerre più tosto longhe, che aspre, e crudeli si viueua nell'esercito con poca cura, e con molta licenza. Abbatino, che con poca gente conosceua non potersi lungamente difendere dalle forze de' Saneſi, prese la commodità, che gli porgeuano que' disordini, ed andossene segretamente a Pisa, doue raccomandandosi, di nuouo ottenne. 400. Caualieri oltramontani. Il Conte Marcoualdo alla fama sola d'Abbatino, che con nuoua gente veniua, non aspettando di vedere il nimico, inuilito, e pieno di paura, dato fuoco agli alloggiamẽti, rouinò le torri, e l'altre macchine, e con vergogna, e con danno grauissimo della Republica si ritirò con l'esercito ad Ischia, e fu la ritirata molto simili ad vna fuga. Il danno più graue fu degli arnesi della camera publica, ne' quali s'era speso più di dodicimila fiorini, sopra la spesa fatta nella fortificazione degli alloggiamenti, che costauano lire diecimila; Abbatino entrato co' 400. Caualieri, e con molte masnade

in

in Großeto, doppo pochi giorni trascorse, e messe a sacco tutti i paesi d'intorno, che vbbidiuano alla Republica. Quando l'apparecchio di guerra si faceua per la ricuperazione di Großeto, maturò vn trattato tenuto in Maßa per ribauere quella Città. Le genti, che con molta prestezza si messero insieme, non arrecauano sospetto a' Maßani, perche la causa di Grosseto haueua riuolti a se gli occhij, ed il pensiero di tutti, stimando ciascuno quel, che era in effetto, che i Saneſi non fussero per lassare quella ingiuria impunita, e senza vendetta: ne per voler rimanere priuati d' vna parte dello stato loro tanto rileuante, e profitteuole. Per questa cagione l'esercito a Maßa colse quel popolo improuiso, e furono i Saneſi intromessi, aperta vna porta da' Galluti, e da' Ghiozzi, accompagnati da molti seguaci loro; i quali si condussero a questo eccesso non tanto per compiacere a' Saneſi, quanto per farsi superiori a' Bettigri, ed a' Todini loro auuersarij, che trattauano di sottoporre quella Città a' Pisani. Costoro spauentati da quel non aspettato accidente, si ritirarono nella Rocca, donde attesero arditamente a difendersi, finche speraron negli aiuti, che aspettauano da Pisa. Dappoi fallita quella speranza salue le persone loro, consegnaron quella fortezza, e cosi la Republica s'impadronì finalmente della Città di Massa. Presa la terra, N. Commißario de' Saneſi, stimando vtile, e necessario mitigare gli animi degli huomini, e confortargli a buona speranza, ed a stare di buona voglia, fece in palazzo chiamare tutto il popolo, ed i primi Cittadini, ed à tutti ragionò in questa sentenza. E stato volere di Dio, che consentendolo di voi la parte maggiore, noi siamo come amici entrati con l'esercito armato nella Città; e senza vna minima ingiuria, o danno d'alcuno Cittadino; hauiamo presa la possessione della terra: Niuna occisione, niuna rapina hauete veduto vsare; si che potete assicurarui, i Saneſi hauere animo non solamente di conseruare, mà di accrescere, e di fare in tutte le occasioni benefizio a questa Città. Da questo facilmente potete conoscere qual sia per essere lo stile de' Saneſi con voi nel tempo della pace, quando venuti con l'arme in mano nella licenza, che seco porta la vettoria, hauiamo inuerso di voi, ed inuerso tutte le cose vostre vsata somma temperanza. Hauendo dunque noi conseruata questa Città, con la quale a ragione, mossi da sdegno delle passate vostre ribellioni, era lecito aspramente procedere; come grati conoscitori di tanto benefizio, mandate a Siena alla vostra giustißima Signoria à ringraziare, e liberamente a dare a loro voi, ed ogni vostra giurisdizzione, certi, e sicuri d'hauere a ritrouare in quel Senato più humanità, e più clemenza, che non hauete fin quì prouato ne' vostri Cittadini. Conueneuole cosa è, che voi, che ne in guerra, ne in pace, hauete saputo gouernarui, ma pieni di dissensioni, e di discordie nella pace vi sete frà voi cacciati, e perseguitati,

guitati, e nella guerra sete riusciti crudeli, andiate ad vbbidire all'Imperio d'altrui, e di chi è atto a gouernarui; percioche non hauete conosciuto ne potuto seruare alcuna forma di reggimento. Douendo per tanto per l'auuenire viuere sotto il giusto gouerno del popolo Sanese, io vi ricordo, che vi presupponiate di douer conseruar fede, acciochè qualche nouità tentata da voi non riuscisse l'vltima vostra rouina; Cosa, che tanto più volentieri, e prontamente douete eseguire, quanto da voi cosa non si vorrà, che per pace, e per quiete vostra, non sia ragioneuole, e giusta. Non si legge quale fusse la risposta del popolo di Massa, ma nella capitolazione si vede, che furono eletti vinti Ambasciadori de' più stimati Cittadini di quella Città, iquali dal Senato furono rimessi per le conclusioni
1337 delle conuenzioni, a' Signori allhora residenti. Questi erano Pietro di Bonauentura Machi, Pietro di Benciuenni, Picciuolo di Scotto Marsilij, Niccolaccio di Petrone Petroni, Niccoluccio di Iacomo Niccolucci, hora detti del Golia, Compagno di Mino degli Agazzari, ed Agnolo di Federigo, iquali, assente due de' colleghi loro, conuennero con Buttrigo di Scolaio, e con Tura di Iacopino Sindachi di Massa. Costoro ritornati a casa, e congregato il Conseglio loro per ordine di M. Fracesco Malauolti allhora Podestà di Massa, stabilirono con publico decreto di viuere in perpetuo raccomandati alla Republica di Siena. Il contratto, doppo certi giorni fù del mese d'Ottobre celebrato in Siena nella sala del
» Conseglio, nel principio del quale sono queste parole notabili. Che le scrit-
» ture antiche, e fedeli testimoniano la Republica hauer trattato, e riputa-
» toi Cittadini di Massa da veri, e da amati figliuoli, e Massa hauer con
» riuerenza riceuuto, e riconosciuto il commune di Siena, come padre
» Così durando questa scambieuole affezzione, e questi buoni vffizij, la Cit
» tà di Massa, essersi riposata sotto vna tranquilla quiete crescendo di bene
» in meglio; Dipoi preualendo l'astuzia, e mancando il buon conseglio, i
» predetti figliuoli si sono allontanati dall'vbbidienza del predetto padre
» loro, disprezzando le sane ammonizioni sue. Quindi spargendosene la
» fama, ed arriuando all'orecchie di questo padre, hà compatito alla necessi-
» tà de' figliuoli, e rimosso ogni rancore contra di loro a ragione conceputo
» per la loro ingratitudine, mandò molti honoreuoli suoi Cittadini alla Cit-
» tà di Massa per comporre, e per accordare quelle discordie. La prudenza de' quali illuminata da Dio, hà cessato ogni guerra, riducendo quella
» Città a pace, ed a concordia. Ilche conoscendo i Cittadini Massani, e con
» l'occhio della mente risguardando l'amore, e la benenoglienza del padre
» loro, hanno risoluto, che la Republica di Siena s'assicuri di detta Città, a
» fine che possino in perpetuo i Sanesi conseruare lo stato loro, e la Città di
» Massa. Laonde di comune consentimento sono conuenuti, che i Sanesi si

assicurino

assicurino di Massa, ne per l'auuenire gliene interuenga qualche sinistro, gli si consegnino tutte le fortezze di Massa, lequali possano in perpetuo i Sanesi guardare, ed a piacimento loro fortificare; E nella Città fondare nuoua fortezza, e guardare e questa, e quelle, ed a voglia della Republica in perpetuo disporne. Nella esecuzione di queste cose s'obligano i Massani in tutto, od in parte niuno impedimento dare a' Sanesi, ma permettere, che a piacimento loro vengano, e si portano di quella Città. Riceueranno i Massani di sei mesi in sei mesi il Podestà Sanese, ma eletto da loro; gli Vfiziali del quale douerranno essere tutti di Siena, ma Guelfi, non ribelli, o banditi della Republica. Faranno guerra, e pace à requisizione de' Sanesi, e non altrimenti; riceueranno genti armate della Republica, terranno gli amici de' Sanesi per amici, ed i nimici di quelli per nimici, renunziaranno a tutte le leghe fatte fin' allhora con qualunque, non ne potranno far delle nuoue, e partiranno si interamente dall'amicizia de' Pisani. All'incontro la Republica di Siena, allegra d'hauere ridotto a se questo suo figliuolo, alquanto alienato da lei, riceuendolo nella sua protezzione, con larga mano l'amplia di fauori, di priuilegij, e di grazie. Perche per mezzo di Magistrati suoi in Siena, ed in tutto lo stato amministrerà buona ragione a' Cittadini, e distrettuali di Massa, contra qualunque, benche Cittadino, distrettuale, e sottoposto al palazzo, ed al popolo di Siena. Ribandirà tutti i banditi di Massa, e cassarà tutte le condennagioni, e pregiudizij, nelle quali fin'a quel giorno erano incorsi. Sospende hora fin'a 20. anni seguenti, tutte le condennagioni, bandi, e pregiudizij, ne' quali sono con la Republica i nobili de' Todini; nel qual tempo procurerà, che i Todini facciano sinceramente la pace con tutti i Cittadini Sanesi, co' quali hanno nimicizia di presente, con espressa legge, che se nel detto tempo saranno pacificati, la Republica annullarà tutte le loro condennagioni, e pregiudizij. E finalmente con giusto gouerno manterrà la Città di Massa in pace, ed in tranquillità. Fermate le capitolazioni, nella fine dell'anno si fondò la nuoua fortezza, sopra il terreno del Vescouado, notabile per la grandezza sua, ma pel sito molto più; percioche a guisa d'vn falcone, possiede, e signoreggia tutta quella Città. Penossi più anni a fornirla con graue dispendio della publica camera; ed vsanasi guardarla con 70. fanti, a' quali comandaua vn Castellano dell'ordine de' Noue. In questo tempo molte Città dell'Vmbria si collegarono a parte Guelfa, percioche Piero Saccone Signor d'Arezzo vicino a Cortona haueua rotto i Perugini in giusta battaglia; ed in Oruieto Ermanno Monaldeschi per farsi superiore nella Republica a' Consorti suoi; haueua disunito quel popolo, e condottolo all'arme. A riunire gli Oruietani, ed a trattare la pace fra quel popolo, mandarono i Sanesi Lucimbergo Marsilij, il quale an-

dò

dò honorevolmente da cinquanta cavalli accompagnato. Della lega dell'Vmbria principali erano i Perugini, co' quali, e con gli Orvietani si collegarono anchora i Sanesi, iquali viuendo in quiete, allargarono la sedice della publica piazza, dieci braccia d'intorno, e tutta per la prima volta l'infeliciarono di mattoni. L'ignominia del Conte Marcovaldo, fù l'anno, che venne cancellata con la gloria di Puccio di M. Gualtieri da Mogliano, successor suo nel generalato dell'arme. Costui rimesso l'assedio a Grosseto, costrense Abbatino, ed i Nipoti suoi a conuenire co' Sanesi. I patti furono, che i Sanesi cancellassero a gli Abbati tutte le condennagioni, e tutte le pene, e gli leuassero di bando, rimborsandogli di tutta la pecunia, che a nome loro riceuettero i Sanesi da Salomone Piccolomini, quando vendè Batignano. Dell'altre pretensioni le parti si rimessero in Puccio. In questo modo Grosseto venne liberamente in potere della Republica. Introdotto Puccio in Großeto con l'esercito, i figliuoli del Malia nascosamente vccisero tutti i Sanesi Cittadini, che teneuano prigioni, hauendogli loro con vno stile di ferro su per il naso forato fin'al cervello, e doppo quella atroce ribalderia se n'andarono a Pisa. Trouati i cadaueri, si seppe l'vccisione essere seguita in carcere doppo le fatte conuenzioni; d'onde i Sanesi ne liberarono gli Abbati dall'esilio, ne resero la pecunia promessa. Puccio, ritornato in Siena, macchinando, come dicono i Cronisti, cose maggiori della capacità, e delle forze sue, staua ostinato a fauore degli Abbati, costantemente perseuerando, che fussero rimborsati della pecunia di Batignano; Ma trouando i Signori Noue non mentirli ad eseguire, che egli si fusse importuno a chiedere, s'ammalò, e frà pochi giorni morì. Non per tanto la Republica a sue spese honorevolmente il fece seppellire a' Frati Minori, rimanendo in suo luogo Amorotto suo figliuolo. Ricuperato Großeto fu smantellato in più luoghi, ed i fossi ripieni, acciò che tali ladroni per l'auuenire mancassero di quel ricetto. L'insolenza di questi Abbati tiranni di Grosseto si distese fin'ad occupare i beni di Religiosi, percioche quindici anni continui vsurparono i proventi del Munistero dell'Albarese, guardando, e possedendo a forza ancora quella fortezza. Haueua Papa Giouani vigesimo secondo assegnato quel luogo in commenda a' Caualieri di S. Giouanni di Gierusalemme, e Frà Giouanni di Villanuoua gran Mastro di quell'ordine, n'haueua fatto Rettore il Priore di Pisa. A' Sanesi non piaceua, che quella fortezza si mantenesse ricetto di ladroni, che ogni dì veniuano a robbare nel Dominio, ed iui, come ad vno Asilo si rifuggiuano con la preda; onde poco appresso l'acquisto di Großeto, priuaron gli Abbati dell'Albarese, e lo ridussero all'obbedienza della religione. Mà non si riputando il Priore bastante a difenderlo, ed a potere raccorne il frutto, diede a guardia quella fortezza

a' Signori

a' Signori Noue, pè quali la riceue M. Giouanni d'Arcolano Scotti commeßario a queßo effetto. Promeße il Priore diſporne ſecondo gli ordini de' Signori Noue, ne mai ricettare ribelli, o nimici de' Saneſi, ne in modo alcuno alienarla. A lui s'obbligò il Commeſſario difendere l'Albareſe a ſpeſe della Republica da qualunque preſumeße d'offenderlo. A queßo partito concorſero i Saneſi per commodo propio, perciochè ſenza il fauore di quella fortezza, i ſudditi di quel paeſe non praticauano ſicuri in quelle Campagne. Negli ßeßi giorni Ciarlo di Minuccio ſottopoſe alla Republica il Caßello di Caldana, e ſua corte, ed egli co' conſorti ſuoi fù fatto Cittadino, e liberato dalla legge, che obbligaua i nuoui Cittadini a edificare la caſa nel borgo di Santa Maria. Ed i Maßani conſegnaron le fortezze, Monteritondo, Gerfalco, Pietra, Perolla, Colonna, Racci, e Campetroſo, riceuendole a nome del popolo Saneſe Tommuccio di Iacomo Colombini, Vguccione di M. Bandino Patrizij, e Simone di M. Giacomo Tondi. Ma la rocchetta di Gaddo fu data a cuſtodire a Ghiozzo Ghiozzi, ed a Donodio Galluti Cittadini di Maſſa, mà conſidenti de' Saneſi, accioche la Republica viueſſe ſicura di quella Città, fin che la nuoua Rocca, che con diligenza s'edificaua, cominciaße a guardarſi. Turbò non poco la letizia del popolo la morte di Cecco Bonichi ſucceduta in que' giorni in Perugia. M. Franceſco dalla Serra d'Agobbio haueua, eſſendo Podeßà, fatte molte ingiuſtizie, e commeße molte barattarie; ſi che nel Sindacato fu grauemente ripreſo, e ſtraziato, e condennato in großa ſomma di denari. Il Bonichi mandato dalla Signoria, ſecondo la diſpoſizione della legge, a cercare di nouello Podeßà, fù in Agobbio da Montagna figliuolo di M. Franceſco poßo con molte ferite in terra, delle quali, portato da' figliuoli in Perugia, doppo alquanti giorni morì, ed in Siena fù a ſpeſe del publico honoreuolmente ſeppellito. Il Senato, poßo in bando Montagna, ed il padre, priuò in perpetuo quelli d'Agobbio dell'honore della Podeßaria. Alla quiete de' Saneſi era, ed era ſempre ſtato impedimento l'inimicizia frà diuerſe potenti conſorterie; Mà quella de' Talommei, e de' Salimbeni era ſempre negli occhi di tutti; perche di tempo in tempo grauiſſimi accidenti l'haueuano fatta creſcere, e incrudelire ogni dì. Ne trauagliaua ſolamente i Saneſi, ma teneua in dubbio gli animi di tutti i Toſcani collegati, deſideroſi di godere della quiete, nella quale gli haueua poßi la collegazione a parte Guelfa fauorita dal Re Ruberto. Queßa quiete piaceua ſopratutto a Papa Benedetto duodecimo, che nuouo nel Papato ſedendo in Auignone, conoſceua che le guerre, le ſedizioni, e le diſcordie in Italia poteuano grauemente nuocere a gli ßati, che vi poßedeua la Chieſa, Per queße cagioni, e moßo a' preghi de' Saneſi, e de' Fiorentini, mandò ſuo Nunzio in Siena a

questo effetto, il Vescono di Fiorenza, il quale nel Senato congregato, con santo ragionamento esortò i Sanesi a por pace fra tutti i popolari, e frà tutte le consortarie della Città, e spezialmente fra' Talommei, e' Salimbeni, onde ne nacque il seguente decreto. Che essendo molto necessario alla Republica, che i Cittadini, e i sudditi suoi viuano in pace, e doue il pericolo si vede maggiore, iui sia più prontamente da porgere soccorso, conoscendosi, che dalle nimicizie, e dalle brighe, che vegliano frà consortaria, e Consortaria, potrebbe nascere graue materia di scandolo, per questo hauiamo giudicato espediente riuoltare l'animo a mettere in pace le dette brighe, e nimicizie. Vedendo per tanto, che non è ragioneuole, che vno, o pochi turbatori di pace, impediscano la pacifica, e buona volontà di molti; e che ciò, che dalla maggior parte dell'vniuersità si delibera, si dice da tutti essere stabdito: È tenere di ragione, perche s'vno, o pochi potessero impedire le deliberazioni d'vn publico, di rado, o non mai sortirebbero effetto. Deliberiamo, ordiniamo, e per questa santa legge vegliamo, che in tutte le nimicizie, e brighe, che hora sono, o che in futuro esser potessero frà consortaria, e consortaria, o sieno le consortarie delle grandi, o delle popolari; o vna delle grandi, ed vna delle popolari: da qualunque briga, o offesa sieno le dette nimicizie originate, sempre che tre delle quattro parti degl' interessati si pacificaranno, o per se stessi, o per loro Procuratore, la pace s'intenda fatta, e sia rata, e ferma. E quanto al presente ordinamento, quelli, che portano la medesima arme, ed insegna, s'intendano del medesimo casato, e che per tali sieno riputati nel popolo. Ne possa questa costituzione ritenere altro più sottile sentimento di quel, che puramente suona la lettera. Erano in Senato i Talommei, ed i Salimbeni, iquali con letizia vniuersale si abbracciarono, e fecero la pace. Mà quella de' Malauolti co' Piccolomini condotta dal Nunzio con molta fadiga, non hebbe effetto da vn nuouo accidente impedita. Haueua Salamone Piccolomini comprato Castiglione del Bosco, mà cinquanta fanti mandati a pigliarne il possesso, furono a forza (morti alcuni di loro) dalla fameglia del Vescouo di Siena Donusdeo Malauolti discacciati, perche vi pretendeua ragione; onde in luogo di pace s'accrebbe frà quelle consortarie odio, e nimicizia più graue. Era fin' a quel tempo il Tempio, e l'habitazione de' Monaci di Camaldoli, sita in Galigniano, e quest'anno abbandonato quel luogo, edificarono l'Abbadia della Rosa fuore della porta a Laterino a canto alle vigne del Vescouado, e vi tornarono ad habitare, ed il publico per zelo della Religione concorse alla spesa. Mentre i Sanesi attendeuano con sollecitudine a mettere la Città loro in pace, i Fiorentini con incredibil dispiacere, e sdegno de' Perugini, hebbero per dieci anni il possesso d'Arezzo. L'occasione

casione nacque da vna guerra, che si suscitò gli anni a dietro in Toscana. Pier Saccone haueua occupata la tirannide d'Arezzo. Questo era più riguardeuole per arte di guerra, che lodato di prudenza ciuile. I Fiorentini riuolti tutti col pensiero all'acquisto di Lucca, si manteneuano in pace con lui: Mà i Perugini, perche haueuano perduta Città di Castello, occultamente l'odiauano. In questo stato di cose segretamente si collegarono i Perugini con certi Signoretti, che da Pier Saccone erano stati priuati dello stato loro, benche fossero d'vna medesima fazzione con lui. Frà questi era principalissimo Neri dalla Faggiuola, il padre del quale fu Signore di Lucca, e di Pisa. Di questi, in vn medesimo tempo, Neri occupò il Borgo a san Sepolcro, ch'è sul Teuere quattordici miglia d'Arezzo lontano, ed i Perugini (come haueuano conuenuto) per la via di Cortona, corsero armati su quel d'Arezzo. Il Saccone disprezzate le nouità del Borgo, venne con l'esercito a fronte de' Perugini, e gli affrontò, e gli roppe, e fin'a Perugia predando, e guastando tutto il paese, perseguitò le reliquie di quell'esercito. Mà i Sanesi, intesa la rotta de' Perugini, co' quali erano poco prima collegati, mandarono loro grosso soccorso di gente d'arme a cauallo, che in quella auuersità apportò loro molta consolazione. Mandarono aiuto anchora i Fiorentini. Pertanto fecero esercito di tremila Caualieri e di cinquemila pedoni, e le prouisioni di macchine, e di ribaldi furono prontissime, perche condussero in molto numero fin le donne a prouedere l'esercito d'acqua, e ad apparecchiar le viuande. Con questi preparamenti vennero in quel d'Arezzo, e con incendij, e con rapine fecero grauissimi danni: Lo spauento degli Aretini era tanto maggiore, quanto co' Perugini s'erano accompagnati i Fuorusciti di quella Città, che haueuano gran seguito in quelle contrade. Per opera di costoro seguitarono molte ribellioni, si che le cose degli Aretini cominciauano notabilmente a declinare. Ma la perdita di Città di Castello sopra molte altre gli sbigottì. Questa terra occupò per tradimento Neri dalla Faggiuola sottilissimo, ed astuttissimo macchinatore di tali inuenzioni; ilquale entrato nella terra prese a forza la Rocca, e M. Ridolfo Tarlati, che vi s'era ricouerato. Circondati gli Aretini da queste difficoltà, pregarono il Saccone, che volesse muouersi à compassione di quella Città, la quale era pronta a seguitare nella sua deuozione, purche si dimostrasse, onde si potesse sperare di poter perseuerare a difendersi; Ma se, mancate tutte le forze, non si conosceua modo, volesse prouedere al bene di quella terra, che non haueua di lui mal meritato; E se non con vantaggio, almeno con modi men duri, e più tollerabili gli condu-

cesse alla pace, Questi ragionamenti, messero nell'animo del Tiranno molto sospetto, siche cominciò a menarsi gli armati sempre d'intorno, ed a temere non meno de' Cittadini suoi, che de' nemici, e quasi disperato, voltaua l'animo all'accordo. Trattaua hora co' Perugini, hora co' Fiorentini; perche ciascuno di loro (benche collegati, ed amici) procuraua di condurre il negozio per se. Mà Regolino di M. Guccio Talommei, mostrò a Saccone a fauore de' Fiorentini, che molte cagioni douenano volgerlo à compiacer loro. La prima, percioche i Perugini erano stati origine della guerra, onde essi erano veramente nimici. Appresso percioche molti nimici di lui collegati co' Perugini sarebbono sempre pungente stimolo à far, che le conuenzioni, che si facessero non si fussero mantenute. L'odio co' Fiorentini essere più leggiero, e (quello che lo piegò interamente a questa parte) fù, che Regolino gli ricordò, che egli dalla parte della Madre era nato Fiorentino. In somma Regolino conduße l'accordo, pel quale hebbe da gli Aretini diecimile Fiorini d'oro in dieci anni, pe' quali promessero i Fiorentini. Le conuenzioni principali furono, che i Fiorentini haueßero l'arbitrio, e la giurisdizzione della Città d'Arezzo per dieci anni: Che'l Saccone, e tutti i consorti suoi fussero in perpetuo Cittadini Fiorentini, e poßedessero tutte le Castella, e tutte le poßessioni, state loro fin a quel di. Mà il mal Tiranno poco godè del prezzo della patria sua per diecimila fiorini d'oro venduta; percioche aßai gli fu promeßo, e poco mantenuto; Anzi doppo poco tempo, per sospetto forse, con bell'arte finto da lui, fù condotto prigione a Fiorenza, doue si stette fin che Gualtieri Duca di Athene fatto signore di quella Città, lo liberò, facendogli molto honore. Queste cose si fecero
1337 in quell'anno in Toscana, ed in Siena. Gli anni, che vennero dappoi furono molto felici, ne cosa trouo fatta, ne fuore co' vicini, o dentro fra'l popolo, che non dia indizio di tranquillità, e di bene essere publico, e priuato. Gli huomini di Grosseto, atteso lo stato disordinato di quella Città, e'l timore, e'l pericolo d'andare di male in peggio, liberamente, ed aßolutamente in perpetuo sottoposero se, la signoria, e la giurisdizzione alla Republica. Allhora fu condotta la Campana detta la Grossetana, al suono della quale fin' al presente i Maestrati due volte il giorno, risseggono a rendere ragione. E la Republica ordinò vn Camarlengo, ed vno Scrittore, che d'anno in anno mutandosi ricoglieuano diligentemente l'entrate di Grosseto.

La

La lode di quello acquisto fù di Compagno di Mino Agazzari allhora 1337
Priore della Signoria. Per simil modo era lo stato diuiso in vndici Vicariati, a gouerno de' quali andauano giudici forastieri, e le sedi loro erano Corsignano, Asinalonga, Asciano, Quercia grossa, la Berardenga, Menzano, Monticiano, Paganico, Castiglione di Valdorcia, Petrinolo al Bagno, ed Arcidosso. Mà nella Città di Massa era M. Francesco Accarigi alla guardia con cinque Conestabili, e cinquecento fanti pagati, e ottocento descritti nelle compagnie di Siena. Erano anchora alla guardia di Pistoia cento Caualieri, e trecento fanti mandatiui à richiesta de' Fiorentini. Affermasi da Cronisti (cosa marauigliosa a vdirsi, e di qualità da fare, che gli huomini si guardino di calunniare altrui, essendo la vendetta di Dio, non meno seuera, che giusta) che essendo in quel tempo Marco da Giusdino in molta felicità abbondante di ricchezze, e di figliuoli, Nacorino il minore, l'età del quale d'anni sedici era di molto auanzata dal vigore del corpo suo, mà di molto più dalla malizia, a fine d'acquistar grazia con quelli, che gouernauano, accusò Prillo, e Francesco Conti, come congiurati co' Macellai, e co' Notai ad esterminio del gouerno de' Noue; Mà poco poi dormendo in vna sua possessione in Capraia, vn ramarro gli s'appiccò alla lingua, e sì fattamente lo morse, che quasi in tutto gl'impedì la fauella. Chiamati Prillo, e Francesco, e rigorosamente esaminati da Neri di Bico Bichi vno de' Signori Noue, non 1337
erano ritrouati colpeuoli; sì che per dar fine alla causa, venne alla presenza loro Nacorino accusatore, che non potendo proferire parola intera, ed essendo horamai nota la cagione dell'impedimento, manifestò l'innocenza degli accusati, e la falsa malignità del calunniatore; onde quelli furon liberati, e questi condennato a perpetua prigionia. Parue, che Iddio volesse dal Cielo dar segno di questo accidente; percioche poco prima vna saetta in Camollia haueua percossa la torre del Conte alla Magione, onde buona parte ne cadde, e'l restante rimase tutto fiacco, e scomposto. A fine di placare Dio, fù quello ammannime consegnato a' Frati Predicatori di Camporeggi, col quale murarono vna parte della Croce di quel tempio, che allhora apponto era in camino. Viuendo il popolo in tanta felicità, il numero degli habitatori era sopramodo cresciuto; onde i Signori Noue s'ingegnauano d'aggrandire in ogni sua parte la Città. Era fin'a quel tempo di gran fama il tempio maggiore, che si nomina il Duomo, ed era quello stesso, che hora tanto ornato si vede; mà percioche a tanto popolo nelle maggiori solennità dell'anno, riusciua poco capace, si diede principio al nouuo accrescimento di esso, che pian piano da Piazza Manetti, à tre graadissime nauate viene a congiongersi, e adunirsi al presente Tempio, per fare tutto vn corpo; e vedesi che condotto

a fine, riuscirà uno fra' maggiori tempij d'Italia. A questa fabrica proposero Maestro Lando Orefice, loro Cittadino, e sommo Architetto di quel tempo, hauendolo con grosso stipendio richiamato da Napoli. Cominciarono doppo questo à discoprirsi delle grazie di Dio, perciochè nell'antico tempio di Santa Maria a Tressa, furono ritrouate, murando, molte reliquie di Corpi Santi; state (come affermano i Cronisti) murate in quel luogo 1230. anni. Il Clero religiosamente in veste bianca con molta deuozione seguitato dal popolo, le conduste nel maggior Tempio. Con tutte queste occasioni di bene, la moltitudine soprafatta da troppi commodi, trascorrina a vita lasciua, poco temendo la diuina giustizia. Dio, che inuerso l'humana miseria sempre procede con molta misericordia, infuse lo spirito suo nel petto d'vn Cittadino di Siena nouellamente vestitosi Frate dell'ordine degli Eremitani a Lecceto. Questi fù il beato Nicolò di Tino, che portato da Spirito di Profezia predicando ammonina, e persuadeua i Senesi a viuere religiosamente, predicendo da parte di Dio, che se non tornassero a penitenza, e supplicheuolmente non hauessero impetrato perdono da sua Diuina Maestà interuerebbe, che tutti in breue da crudelissima peste rimarrebbero estinti. E così puntualmente successe, perciochè, si come auuiene, che'l colmo dell'allegrezza è principio del pianto, la Città negli anni seguenti, fù grauemente oppressata da fame, e da pestilenza. Da queste ammonizioni commossi i Gouernatori della Republica, si riuoltarono a correggere nel popolo i peccati riputati più notorij, o più graui. Per questo fù per legge prohibita l'vsura a tutti coloro, che prima non hauessero dato il nome loro in Biccherna, dove si registraua in vn libro a questo fine ordinato. Furono anchora rimessi tutti i banditi, che le pene imposte hauessero compensato in denari, purche in Senato prima singolarmente si referisse di coloro, che domandassero d'essere rimessi, e così i Talommei, i Salimbeni, i Buonsignori, e molti altri con loro, hauendo nella publica Camera messo più di vinticinque mila fiorini, ritornarono nella Città. In questi giorni si scoperse in Massa vna congiura, la quale (come spesso auuiene) altro effetto non hebbe, che la morte de' congiurati. Era vn certo Ciamberlato Cittadino Massano, huomo più animoso, che prudente, il quale con Francesco Luci si congiurò, per cacciare di Massa la guardia de' Senesi, ed introdurui i Pisani; ma mentre cerca di tirar dalla sua molti, che riputaua malcontenti di quel gouerno, fu men cauto conoscitore della fede di altrui, che in cose, dove in tutto è necessaria la segretezza, non faceua di mestiero. Mentre dunque egli parlaua co' suoi, ignorante, che Ricagnato di Dino, e Bandino di Gionta del numero di congiurati, hauessero rivelato il trattato, vn Sergente a cio mandato, gli comandò, che andasse a M. Fran-

co Accarigi. Egli conoscendosi scoperto, volle fuggire, mà il Sergente, che non era solo a quell'vffizio, lo ritenne, e lo conduße al Capitano. Fu poco dipoi preso Francesco Licci; ma molti la seguente notte con le funi calandosi dalle mura, si fuggirono a Pisa, Ciamberlato, e'l Luci condotti a Siena frà pochi giorni furon decapitati; e Ricagnato, e Dino ritenuti prigioni fin'all'anno 1340. quando per decreto del Senato furono liberati. Per questo accidente la nuoua Rocca di Massa cominciòa guardarsi, e quaranta Cittadini de' più posenti di quella Città, furono relegati in Siena. Erasi fin nel 1320. (come si disse) accresciuto, e dato miglior forma all'antico studio dell'arti liberali, ma non s'erano mai, benche continuamente procurati, ottenuti in corte di Roma i priuilegij (come diceuano allhora) del Contento, che viene a significare di poter far Dottori, ed hauerne in Siena il Collegio. In questo anno s'ottenne, e perciò con l'Archidiacono di Toledo Capo degli Scolari, che vennero di Bologna, gli eletti da' Signori Noue stabilirono i patti, distinti in 29. Capitoli, frà gli scolari, e la Republica. I patti nel decreto del Senato non sono registrati, e da me con molta diligenza cercati, fin hora non si sono ritrouati. Il principio dell'anno nuouo fu il fine dell'al legrezze de' Sanesi; percioche nel popolo del mese d'Aprile cominciò grauissima infermità, alla quale seguitò la moria, tanto peggiore, quanto pareua, che additaße tutti i migliori, ed i più sauii Cittadini; quelli che potenti, e prudenti erano i primi amatori del publico bene. E furono tanti in numero, che scriuono i Cronisti di quella classe non eßerne rimasti viui altrettanti. Durò questa peste fin'all'Ottobre, e perciò fu decretato non douersi sonare a morto, ne farsi mortorio, o tener vistto, o compagnia a' cadaueri fin'alle Chieße, come nella bonaccia si costumaua in quel tẽpo. Questa disgrazia minacciata prima dalle predizzioni del Beato Niccolò Tini, haueuano secondo la credulità del volgo, minacciata alcuni segni dal Cielo, ed alcune disgrazie occorse nella Città. Il Sole a' 7. di Luglio doppo la nona s'era oscurato più delle due parti nel segno del Granchio: onde se l'oppinione degli Astrologi e vera, l'eccliße del Sole in tal segno pronunzia molti mali da venire al secolo; E certo che allhora succeßero grauißimi, percioche la moria negli huomini potenti, e sauii fù vniuersale in tutta Toscana. Nel Borgo di S. Marco, dentro nella Città caddero molte case, rimanendo molte persone oppresse sotto quelle rouine; per questo il Publico mandò venti Maestri a riparare, ed a liberare coloro, che stauano come sepolti. In Camollia s'appreße gran fuoco nelle case de' Belanti, ne, se non doppo vn giorno, ed vna notte, fù possibile estinguerlo; il publico pagò 120. Maestri, e 190. huomini, che a liberare quella casa dall'incendio s'erano affadigati, e pagò più di 4450. coppi, che si rop-

1338

pero nel gettarli, pieni d'acqua in quel tranaglio: Di queste spese hò fatto memoria, percioche argumentano la grauezza, e la forza dell'incendio. Era nel medesimo tempo carestia notabile di tutte le derrate da viuere. I Signori Noue nel principio prouedeuano co' grani de' Cittadini, i quali (aperte le caneue per tutta la Città) conuertiuano in pane, e lo distribuiuano, a prezzo molto minore di quel, che costaua alla camera. Ma durando il caro, e mancando i grani, il Senato mandò N. N. in Prouenza, ed in Catalognia a prouedere. La prima condotta per tempesta di mare tutta perì, onde conuenne riprouedere, e così l'anno seguente ne condussero i Commissarii noue barche grosse a Talamone, e quindi con indicibile allegrezza del popolo, fù portato in Siena. Di esso hebbero i Fiorentini mille moggia, hauendolo domandato al Senato. Del restante certa quantità si donò, compartendolo tra'l Cotone, Gerfalco, Trauale, Montelatrone, Ghiusdino, Monticello, per cioche quelle Terre s'era conosciuto, che più dell'altre patiuano; Mà a M. Buonconte di Meo Malafoglia di Casaconti Rettore dello Spedale della Scala, ne fu dato 400. moggia; il quale con N. ed N. eletti dal Senato, andò per tutte le masse, e cortine a portare a' poueri contadini soccorso di pane, che si moriuano della fame. Fecesene larga carità a tutti i Conuenti d'huomini, e di donne. A' poueri della Città, che in Senato lo chiesero, fù data licenza durante la carestia, di legnare nella selua del comune, purche di legna secche, mà non caricassero le bestie, e per prouedersi del vitto, le vendessero in Siena. Con queste prouisioni aiutarono i Sanesi tutti i popoli loro in quella scarsa sterilità, e trouossi la Republica hauere scapitato quarantamila fiorini per non perdere il popolo. Aiutò i poueri in quella crudele carestia il Rettore dello Spedale della scala, tãto che non essendo restato a quella casa mobile da consumare, vendè per prezzo di lire vintimila ad Andrea di Ciano d'Arrigo Gallucci, Priore de' Signori Noue, che comprò per la camera, le ragioni, che haueua lo spedale nella rocca, nella terra, e nella corte di Campagnatico, ed a' poueri lo distribuì. Circa a questi anni molti domandauano la Ciuilità, huomini di condizione, e li più di fuore del Dominio; frà questi molti nobili Fiorentini, e molti dello stato della Chiesa. Nelle petizioni al Senato affermauano muouersi per le doti naturali della Città, ma molto più pel buono, tranquillo, e pacifico gouerno. Fra questi l'anno 1340. fù il Signore Piero del Signore Rannuccio da Farnese, che per ottenere, sottopose alla Republica se, e la terra sua di Contignano. Al medesimo partito vennero Guidotto, e Vanni di Galasso, che fatti Cittadini, sottomessero in perpetuo se, ed i successori loro, e la terra di Caleggiano, della quale si conseruarono l'intera giurisdizzione. Mà i Conti di Sãta Fiore mantenendo le capitolazioni antiche, e scambiandosi in mano le Rocche, sottopo-

sero

fero più strettamente, che fin'a quel dì non haueuano, Seluena, Monzebuono, Scerpenna, Marsigliano, Capalbio, Magliano, il Colecchio, la terra con l'isola di Giglio, e le ragioni loro; e le terre di Samprugnano, di Scanzano, di Stacchilagi, la metà di Morrano, e la metà di Santa-Fiore. Questi furono, Iacomo, Pietro, Guido, Stefano, e Conticino Aldobrandeschi, condotti a tal partito, perciochè possedendo quelle Castella frà loro non diuise, quale in più, e quale di essi in minore porzione, viueuano sempre discordi, onde la potenza di cotanto illustre fameglia era condotta à molta debilezza. I Signori Noue, che fecero acquisto di 1338
così notabile parte del Dominio, degni che sene faccia memoria, furono Gabbriello di Grifo Manieri, Francesco Buonamici, Lenzo di Ventura, Meo di Cione, Tuccio Bernardelli, Pietro d'Orso, Pietro Guidi Baldetti, Arrigo de' Bindo Arrighi, e Fecino di Mone Fecini. A correr i partiti in Senato erano due gran bossoli, posti sopra il banco inanzi alla Signoria; il bianco, doue si poneua il voto affermante, ed il nero per lo negante. In quelli andaua il Senatore a porre in un tempo stesso le mani, ed il voto suo con vna pallotta di piombo lassaua in qualunque più gl'era a grado. Mà perche in questi tempi più volte apparse errore nel numero de' voti, che al numero de' Senatori non si agguagliaua, il Senato ordinò per l'auuenire, che il voto si rendesse copertamente co' lupini in mano de' coltori, a' quali sotto certe pene s'impose, che vno da ciascuno Senatore ne riceuessero, senza più; si come tuttauia si costuma; nondimeno viue la verità del prouerbio, fatta la legge, trouata la malizia.

Il Fine del Nono Libro.

Digitized by Google

DELL'

HISTORIA DI SIENA

Del Signor

GIVGVRTA TOMMASI

Gentiluomo Saneſe.

LIBRO DECIMO.

QVESTO Libro vltimo de' libri della prima Deca di queſta Hiſtoria, non conterrà gran fatti del popolo Saneſe, ſe già gl'intendenti non riputaſſero gran fatto, hauere ſaputo coloro, che gouernauano, fra' pericoli delle guerre, ed i romori delle arme, che tranagliauano gli ſtati delle vicine Republiche, tenere i Cittadini, ed i ſudditi in pace, e le guerre lontane. In queſte guerre interuennero ſempre le genti, e l'arme de' Saneſi, mantenute in quegli eſerciti da' Gouernatori della Republica, non tanto per oſſeruanza de' patti della lega l'anno di ſopra a Staggia, fermata fra' Saneſi, ed i Fiorentini, quanto per fare la guerra ne' paeſi d'altrui, ed attendere eſſi a godere lo ſtato

stato ingrandito dalla industria loro, con danno manifesto, ed euidente abbassamento di molte fameglie potenti, alle quali haueuano tolte le Castella, sottoponendole alla publica camera. Erasi conosciuto da tutti quella lega essere stata conchiusa più a mantenimento dello stato de' Noue, e di quei pochi, che allhora gouernauano la Republica Fiorentina, ch'a vtile dell'vno, e dell'altro comune. Perche Antonio degli Albizzi, e Lacome Alberti erano conuenuti con Rinaldo Pecci, e con Guccio di Gerì Montanina Sindachi de' Saneſi, che l'vffizio de' Signori Noue di Siena, e quel de' Priori dell'arti, e Gonfaloniere di Giustizia di Fiorenza, douessero per mantenimento, e conseruazione del pacifico stato delle Città, e degli vffizij loro, fraternamente aiutare, e fauorire l'vn, l'altro in ogni occorrenza, con l'arme, e col conseglio; così per occasione di congiure, o di trattati, o di guerre ciuili, come per cagione di guerre esterne, con molte condizioni. Alla guerra in Toscana haueua data occasione il Re Giouanni; percioche dappoi che egli si partì d'Italia, i collegati Guelfi fecero pensiero di priuarlo di tutte le Città, che egli v'haueua acquistate, e gli acquisti frà loro diuisero in modo, che (si come è noto per l'Istorie) Lucca rimase a' Fiorentini; E fu patto frà tutti, che ciascuno de' collegati venisse aiutato dagli altri all'acquisto della parte sua della preda. Mà quãdo i Fiorentini si mossero per hauer Lucca, il Re Giouanni finse hauerla donata al Re di Francia, che subbito con minacce protestò a' Mercanti Fiorentini che negotiauano in quel Regno, che contra di loro si varrebbe, se la Republica loro non si ristasse di guerreggiare la Città sua di Lucca. Niente operarono quelle minacce, percioche il Re Roberto a fauore de' Fiorentini; entrato di mezzo, fece, che il Re di Francia non cercò più oltre. Nè perciò i Fiorentini hebbero l'intento loro; percioche Lucca per certo trattato co' Rossi di Parma venne in potere di Mastino della Scala, il quale per possederla a cheto persuase a' Fiorentini, che la pigliaua per loro, ed essi lo credettero. Così ingannati da' modi arguti del Tiranno di Verona, ritiraron l'esercito da Lucca, persuadendosi douerla riceuere, si come gli altri collegati secondo i patti, haueuano riceuuto, e possedeuano le cose nella lega assegnate. Mà il Signore menando gli agenti de' Fiorentini alla longa, attendeua a proueder Lucca, allegando, che conueniua rifar le spese, che que' de' Rossi v'haueuano fatte; delle quali egli rimaneua debitore al Re Giouanni, nelle ragioni del quale succedeuano i Fiorentini, e le tassaua fiorini 3060. M. d'oro; Mà per sproнare i Fiorentini a compiacerlo, accennaua per tanto prezzo i Pisani esser pronti a comprare quella Città. I Fiorentini, che ardentemente desideranano inſignorirsene, pattuirono Lucca con Mastino dugentomila fiorini; hauendo condotto il negozio per mezo di Vannoccio Baldiccioni, e di alcuni

altri

altri Saneſi, huomini d'auttorità. E perche lo sborſo ſi doueua fare in più tempi, furono per ſicurtà di Maſtino dati ſtatichi in mano del Marcheſe di Ferrara cinquanta de' primi Cittadini di Fiorenza; fra' quali fù Giouanni Villani, quel che ſcriſſe la Cronica. Mentre i Fiorentini armano vn'eſercito per andare ad impadronirſi di Lucca, i Piſani, che haueuano a ſoſpetto la potenza loro tanto vicina, ſignificano a Luchino Viſconti, ed a' figliuoli di Caſtruccio, non eßere ſicuro per loro, che le forze de' Fiorentini vengano coſi notabilmente creſcendo. Hauere deliberato d'opporſili, ed impedir loro l'acquiſto di quella Città, troppo a Piſa vicina, purche eſſi ſi riſoluino a dar loro aiuto di caualleria. Luchino inteſa l'importanza del fatto mandò loro con 500. caualli in aiuto Fracesco di Caſtruccio, i quali di queſti, e delle genti loro fatto vn poderoſo eſercito, ſi conducono all'aßedio di Lucca, e con largo circuito la cengono, e dentro negli alloggiamenti ſi fortificano con doppia foſſa, e con baſtioni muniti con torri, con berteſche, e con diuerſe maniere d'edifizi da difendersi, in modo, che non meno appariuano forti gli alloggiamenti, che ſi fuſſe la Città aſſediata. Ed era per queſto vietato a' Fiorentini il modo d'entrare in Lucca. I Fiorentini informati della diligenza de' Piſani, conuennero con M. Maſtino, e per centomila Fiorini d'oro, bebbero da lui il poſſeſſo ſolamente della fortezza, e le munizioni, nella quale entrò Commiſſario Giouanni de' Medici. Di queſto poßeßo i Saneſi fecero a fauor de' Fiorentini publicamente allegrezza. Non pertanto i Piſani ſeguitarono nell'aßedio, e con tanto più ardire, perche erano auuiſati i Luccheſi patire di tutte le coſe neceſſarie. Per queſto più che mai vigilanti, rinforzarono tutti i ripari del campo, e con diuerſi corpi di guardia chiuſero talmente tutti i paſſi, che entrare, ed vſcire di Lucca era riputato impoſſibile. E pure i Fiorentini con groſſo eſercito à fine di vettouagliare gli aſſediati, vennero a fronte de' Piſani. In queſto eſercito haueuano i Saneſi M. Brandaligi di M. Appigliatire Biſaccioni Generale dell'arme loro con tutti gli ſtipendiati della Republica a cauallo, ed a piedi. La publica Bandiera con la balzana portaua M. Tauenozzo Talommei, guardato da 350. Caualieri de' nobili della Città, e ſeguitato da' baleſtrieri de' Terzi, delle maſnade delle maſſe, e da molti grandi popolani a cauallo di diuerſe caſe; Queſta gente per numero, e per qualità fu ſtimata l'honore di tutto l'eſercito, ſi che M. Matteo da Ponte Carradi Generale de' Fiorentini giudicando neceßario riconoſcere con atto d'honore la leale collegazione de' Saneſi, il giorno deſtinato a far giornata, creò Caualieri dieci de' grandi di Siena; e furono M. Guccio di M. Guccio Guelfo, M. Franceſco di M. Spinello, e M. Biagio Granelli de' Talomei, M. Guccio di M. Vanni, Agiato, e M. Cione di M. Minuccio de' Malauolti, M. Arcolano di M.

Giouanni

Giouanni, e M. Francesco di M. Filippo degli Scotti, M. Filippo di Tato de' Piccolomini, M. Arrigo di Cinque, e M. Giouanni di M. Ranieri de' Saracini. Non è da tacere ciò, che in questo apparato mandato da' Sanesi nell'esercito a Lucca hanno scritto i Cronisti. Che i Salimbeni emuli de' Talommei non volsero in quella spedizione andare sotto M. Tauenezzo, benche per publico decreto portasse la publica bandiera; resoluzione nata in parte dalla longa nimicizia, che queste due schiatte hebbero insieme, ma molto più dalla competenza, e dall'alterigia cagionata da' soprabbondanti ricchezze, cagione potentissima di superbia negli huomini, che bene spesso perciò riescono non giusti giudici de' meriti propij. Perche è noto per le medesime Croniche quella consortaria hauere in quel tempo ogni anno di rendite di censi, d'argentiere, e di ramiere cento mila fiorini d'oro. Queste rendite per le mani d'vn Camarlengo eletto frà loro, si distribuiuano trà sedici capi di fameglie de' Salimbeni capitano di tutte le genti Sanesi fu Filippo di M. Pietro Forteguerri; Auuenne, che l'anno 1338. essendo Camarlengo Benuccio di Giouanni Salimbeni arriuò a Portercole vn ricchissimo mercante di Soria, e andò la fama, che egli caricasse ricchissime merci; Benuccio andato comprò frà drappi, ed opere fatte di drappi per cento e trentamila fiorini d'oro, e tornato al Chiasso Renaldini, che hora si dice il Chiasso largo, aperti molti traffichi, introdusse in Siena l'arte della seta. Tale essendo lo stato de' Salimbeni, oltre alle Castella, che possedeuano, ne volendo cedere, o dimostrare di sottoporsi a' Talommei, nè dall'altra parte mancare alla Republica loro, a dimostrare loro possanza, fecero squadra di loro Caualieri, ed a propie spese soldarono molti pedoni, e condussero de' sudditi loro. Mai più non fece Siena esercito minore di numero, e maggior di fama, e marauiglia degli huomini; Erano principali frà tutti M. Meo di M. Notto, M. Niccolò di M. Sozzo, M. Francesco di M. Benuccio Bambo, M. Andrea di Pietro, M. Andrea di Ciampolo di M. Brettacone, e M. Baschiera di M. Francesco di M. Vanni Frate. Andauano tutti armati in ordinanza, minacciando di rouina il popolo Pisano con le forze d'vna sola consortaria. Seguitaua questo stuolo vna turba di parenti, ed'amici, che mezzi fra desiderio di gloria, ed amore de' suoi, sperauano, e temeuano insieme. Doppo questi vn'altra moltitudine, mossi, e stupefatti per la grandezza della cosa. Di costoro altri diceuano, che andassero francamente, e felicemente, e facessero i successi eguali all'impresa; altri d'animo più composto lodauano i Salimbeni, e gli metteuano in Cielo, affermando, che se tutte le consortarie della Città, eguali a quella di potenza, che pure erano molte, hauessero vnite le forze, e la voglia a publica grandezza, poteuano i Sanesi fermamente aspirare all'Imperio di tutta Toscana.

Questo

Questo eletto drappello ordinato in uno squadrone, dicesi che comparue nell'esercito sotto Lucca per lo splendore dell'arme, e bontà de' canalli, oltramodo riguardeuole, e vigoroso; onde hauendo tirato a se gli occhi di tutto l'esercito, furono dal Generale sommamente commendati; ed a loro, perche cosi si compiacquero, assegnato luogo distinto. Venuto il di primo d'Ottobre destinato alla battaglia, i Pisani non solamente non la fuggirono, ma spianata quella parte de' ripari loro, che risguardaua verso i nimici, offersero la giornata a' Fiorentini; la quale accettata, attese ciascuno a mettere l'esercito suo in ordinanza. Il Generale de' Fiorentini, partito l'esercito in due schiere, allogò nella prima tutte le gēti de' Sanesi, e con loro i Caualieri di M. Mastino, obligato nel proßimo accordo, a sti pendiarne in quello esercito cinquecento a guerra finita, ed altri signori d'Alamagna, e di Lombardia, e di queste genti, che erano 1200. Caualieri e tremile balestrieri, serbò a se stesso la carica. I Pisani superiori di caualleria, fatte tre parti delle genti, con due vennero a fronte a' nimici, e l'altra sotto la cura di Ciupo Scolari, posero alla guardia degli alloggiamēti, se nell'ardore della zuffa i Lucchesi fussero vsciti a saccheggiarli. Dipoi dato il segno con le trombette, fu appiccata la battaglia fra' primi squadroni; e posto che da principio i Pisani hauessero ripinto i Sanesi, e gli altri di quella squadra, nondimeno tanto poterono i balestrieri, che rivoluellata la pugna, i Pisani, come rotti fuggirono parte alla seconda schiere, e parte si saluarono dentro gli steccati degli alloggiamenti. Rimasta la battaglia frà questa prima schiera, e la seconda de' Pisani molto grossa, doue comandaua Giouanni Visconte, la zuffa per buono spazio di tempo si pareggiò, ne si conosceua a qual parte piegasse la vettoria. Mà fatto Giouanni prigione, che fra' primi feritori combatteua, ed abbattuta l'insegna, e morti, e presi molti de' principali, già si daua la vettoria a' Sanesi, che in quella prima schiera combatteuano. Ben si sforzarono i Pisani, e rimessero in buona parte l'ordinanza, e rientrarono nella battaglia; ma l'ostinazione de' vencitori fatta nella prosperità più ardita, fece quello sforzo vscir vano, e roppe, e sbaragliò quella nuoua squadra. Questa quasi tutta si ridusse alla schiera di Ciupo, che per perdita veduta de' suoi, non s'era mai mosso di luogo. Mà correndo i vencitori sparsi, e disordinati alla preda, Ciupo conosciuta l'occasione, mouendosi co' suoi, gli percosse, se gli fù difficile superar coloro, che erano stanchi per lungo combattere. E facile gli fù riscuotere tutti i prigioni, ma non il Visconte; perciochè condotto alla schiera grossa, era menato a Pescia. Questo esito hebbe il tanto sforzo de' Fiorentini, per l'acquisto di Lucca; E benche nella giornata molti più morissero de' Pisani, la reputazione della vettoria, e meritamente, tutta rimase appresso di loro, che rimasero padroni in cāpo; e che

hebbero

hebbero prigioni quasi tutti i Capitani, ed i Signori principali de' nimici loro, e molta della minuta gente. Mà i Saneſi vi ſcapitarono groſſamente; perciochè andò prigione M. Tauenozzo, mentre con lo ſtendardo generale in mano francamente ſi difendeua. Furono preſi intorno a lui cinque dellla ſua fameglia de' Talommei, mentre ſi sforzauano a difeſa della publica, e della priuata reputazione. M. Guccio di M. Guccio, Spinelloccio di M. Giacomo Franceſco, ed vn figliuolo ſuo di M. Sozzo Dei, e Bindo di Stingoccio di Baldo groſſo. Della ſchiera de' Salimbeni rimaſe in potere de' nimici M. Meo di M. Notto: Ma degli altri, M. Pietro di Duccio Saracini, M. Cione di Minuccio Malauolti, M. Brandologi, e M. Filippo di M. Tato Piccolomini. Mà M. Bambo mentre era condotto verſo Piſa, meſſoſi in fuga ſcampò a Lucca. Longo ſarebbe à nominare tutti i prigioni Saneſi, de' quali il numero fù grande d'ogni grado, e d'ogni condizione; mà il numero de' morti ſuperò. Mà cominciando a ritornare alla Città coloro, che dalla rotta erano ſcampati feriti, robbati, e male in arneſe, il numero delle donne, che traſcorriueno inuerſo la porta per incontrare i ſuoi, o per intendere qualche nouella di loro, impediua quaſi il caminare a coloro, che tornauano; Anzi arreſtando hora quello, hora quell'altro, non era poſſibile, che da loro ſi ſpiccaſſero, fin'a tanto, che ogni coſa per ordine non haueuano conoſciuto. Poi dalla varietà de' volti di quelle, che ſi partiuano, facile era a vedere, quali fuſſero ſtate liete, o triſte le riceuute nouelle. Quietate finalmente le donne, l'allegrezze, e le doglienze delle quali erano ſpezialmente notabili, ſucceſſero le domande di coloro, che nella guerra haueuano perduto i caualli, de' quali parte erano morti nella battaglia, e parte ſtati robbati; mà l'animo de' Senatori occupato dal dolore della perdita di tanti Cittadini, giudicaua la perdita de caualli di poco danno à comparazione della rouina principale; e coſi in eſecuzione della legge, che comanda rifarſi i danni a coloro, che militano per la Repeblica, furono a molti nobili, ed a molti popolani de' grandi, pagati i caualli perduti, in numero di 550. A queſti trauagli ſe n'aggionſero alcuni altri facili a riuſcire pericoloſi, ſe i Signori Noue non haueſſero con prudenza, nel naſcimento loro oppreſſo queſti pericoli. Ma Salimbene Scotti, mentre andaua a cena con certi de' Talommei, fù da Vannuccio Saracini aßalito, ed vccíſo à capo la coſta di Fontebranda, nè ſi ſeppe la cagione; E pochi giorni dappoi il figliuolo di Regolino Malauolti, in vendetta di ſuo padre vccíſo, ammazzò Niccolò di M. Salamone Piccolomini. Da queſti homicidij nacque nella Città gran tumulto, cagionato da' parenti, e da' ſeguaci de' morti: ma condennati dal publico Vannuccio, e molti de' Saracini ſuoi compagni a quello eccesso, e abbattute molte delle caſe loro, e molte robbe dell'homicida arſe nella publica piazza,

la Città

1342 la Città rimaſe quieta. Acquiſtata la vettoria, i Piſani entrarono in vn ferma ſperanza di douere inſignorirſi di Lucca; perciò ripioueggendo i lo ro forti talmente con nuoui forti, e ſteccati la cenſero, che per coſa mirabi le s'additaua, ſe alcuno, o con viuande, o con ambaſciate alle volte vi fuſ ſe entrato; anch'a diuerſi, che pure lo tentarono, mà in vano, fatti pri gioni, erano per punizione, tagliati i piedi, e le mani. Non pertanto i Luc cheſi deliberarono prouare l'vltimo di tutti gl'incommodi, più toſto, che cadere in mano de' loro nimici Piſani; promeſſa a' Fiorentini quella Cit tà, comprata con molto diſpendio, mà (quello, che mõtaua maggiormente) con molto ſangue: Ne in quella Republica era l'vltima fra le conſidera zioni, la riputazione, che di perdere conoſceuano, ſe in queſta occorenza haueſſero ceduto a' Piſani. Per queſto diſperati degli aiuti del Re Rubertо, erano ricorſi a Lodouico Bauaro venuto per ſuoi affari in quel tempo a Trento; ed haueuano con quel Prencipe l'odio antico diſſimulato, tanto erano profondati nel deſiderio di confermarſi nella Signoria ſopra i Luc cheſi. Mà riuſciti debili gli aiuti del Bauaro, meſſe inſieme le forze loro, e di nuouo ottenuti gli aiuti de' Saneſi, del meſe d'Aprile da capo an darono contra a' Piſani, a fine di vettouagliare gli aſſediati; hauendo chia mato Generale dell'arme loro Malateſta da' Rimini. Alle genti a caual lo de' Saneſi comandaua Filippo Forteguerri, ed a' pedoni Andrea di Mi no Accarigi. Il fiume del Serchio diuideua fra gli alloggiamenti de' Pi ſani, ed il campo de' Fiorentini; ilquale per molte pioggie ingroſſato, non ſi poteua guadare; La onde non ſi laſſando i Piſani condurre alla battaglia, ne potendoſi intromettere in Lucca le vettouaglie, riuſcì vano ogni ſforzo. In queſta diſperazione dell'impreſa il popolo in Fiorenza laceraua aſpramente i Cittadini, a' quali fin da principio quel Senato haueua com meſſo la cura di tutta la guerra, ed accreſceua non poco la mala contentez za il Generale Malateſta, del quale era fama, che con poco animo, e con meno prudenza haueſſe quella impreſa amministrata. In queſta congiõ tura arriuò in Fiorenza Gualtieri, che s'appellaua Duca di Atene, e Cõte di Brenna, alcuni ſcriuono mandato dal Re Ruberto, ed alcuni dicono, che tornaua di Francia. Comunque ſi ſia egli fu principio di vicino, e di grauiſſimo male in quella Città. Quelli, che gouernauano la guerra, co noſcendo l'impreſa di Lucca horamai diſperata, e vedendo il popolo ſde gnato, penſarono, ſe nuouo Capitano haueſſero eletto, potere riempire il po polo di nuoue ſperanze, ed hauere con quella elezzione chiuſa la bocca a' calunniatori. Dunque a fine di frenare la gente, e di metter loro paura, eleſſero il Duca prima Conſeruadore, e poi Capitano Generale. Egli an dato ſubbito in campo, non hebbe miglior fortuna di Malateſta; perche ed i Piſani ſi contennero negli alloggiamenti, e Lucca non fu munita, ſi che

Digitized by Google

perche adducendo, che per le continue pioggie non si poteua campeggiare, e che l'esercito patiua di vettouaglia, sbandata la gente, e disfatta l'impresa, vituperosamente ritornarono à casa. Quiui licentiato Malatesta, il Duca rimase Capitano Generale. I Lucchesi stanchi dal longo assedio, abbandonati da' Fiorentini, ed oppressi dalla fame, salua la robba, e le persone, a dì 11. di Luglio, se diedero liberamente a' Pisani. Ritrouandosi il Duca d'Atene, oltre ogni suo pensamento, essere venuto quasi improuiso in tanta autorità, perche in Fiorenza, come conseruadore hauena la balia, e'l gouerno, e nel Dominio, come Generale dell'arme, amministraua tutta la guerra, cominciò ad entrare in vari pensieri, e tutti gl'incaminaua à conseguire interamente la Signoria di Fiorenza. A questo fine teneua stretta amicitia con molti de' Grandi, cominciata fin quando a nome di Carlo Duca di Calabria, hauea gouernata Fiorenza. Questa generazione d'huomini, che per legge vinena esclusa dal gouerno di quella Republica, pensò essere venuto tempo di vendicarsi contra quel popolo, che gli hauena afflitti, riducendosi sotto vn Prencipe, e si persuase che douesse seguirne loro commodo, ed vtile grandissimo, quando il Duca per opera loro acquistasse il Prencipato. Non fu difficile a persuadere Gualtieri per se medesimo pur troppo desideroso di dominare; ma pareua, che desse impedimento a questi fini la plebe, vsata alla dolcezza della libertà; e molto più i Cittadini di mezzana condizione, che allhora gouernauano la Republica; Finalmente fatti diuersi discorsi, fu resoluto di battere la gente mezzana, sperando, che la plebe, che sempre si rallegra del male, e facilmente si compiace di vedere nuoue cose, fusse per andare alla volta sua, vedendo gastigati coloro, da' quali nella passata guerra pretendeuano con le prestanze essere stati aggrauati. Risoluto dunque di voltarsi contra costoro, fece imprigionare que' Cittadini più principali, che nella guerra di Lucca s'erano impacciati; e formati a diuersi diuersi processi, alcuni di questi fece decapitare, e molti condennò in gran somme di denari, e ne mandò a confino. Questi modi inhumani, e crudi piacenano alla moltitudine, laquale palesemente rallegrandosene, non s'asteneua da lodarlo, affermando questo essere huomo senza paura, vero esecutore della dritta giustizia, e non delle voglie, e degli appetiti de' potenti. La nobiltà, conosciuta l'inclinazione della plebe, con meno parole, ma con opere più efficaci, condusse la pratica a tale, che inuano essendosi affadigati i Priori dell'arti, ed il Gonfaloniere di Giustitia, agli otto di Settembre nel publico parlamento congregato, e condotto da lui, e da' nobili con astutia, fu gridato a vita Signore di Fiorenza, e leuato nelle braccia de' principali della nobiltà, fu portato a posedere quello stato nel publico palazzo. Quello, che fece, ottenuto il Dominio, e quanto tempo

durasse la sua peruersa tirannide, è noto pienamente nelle Historie di Fiorenza, nelle quali si conosce, che sopra tutte le sue male operazioni, trasse quel popolo la pace, che fece co' Pisani, ed i fuorusciti, che richiamò nella Città. Questo, che n'habbiamo scritto, è stato, perche queste nouelle venute a Siena, indussero grandissimo timore nell'ordine de' Noue, alquale le legbe, che vegbiauano co' Priori dell'arti, e col Gonfaloniere di Giustizia de' Fiorentini, prestauano molto fauore contra quelli, che l'odiauano; ed a' quali horamai faceua stomaco il longo dominio loro ristretto fra pochi, e quasi diuenuto violento. Dubbitauano, che quello esempio fusse per aprire la porta, per la quale i Grandi entrassero alla rouina loro, la quale tante volte con occasione molto minore haueuano gagliardamente tentata. Conosceuano, che co' Grandi s'accorderebbe il minuto popolo, che per natura della plebe incostante, verrebbe con piccola fadiga persuaso contra di loro da alcuni, che haueuano in quegli anni conseguiti i priuilegij della ciuilità, e doppo non era loro succeduto salire alla degnità del sommo maestrato. Maggiormente gli affligeua il timore della perdita della libertà publica, la quale sapeuano hauere con degnità conseruata, ed aguumentata, aguumentando le ragioni della publica camera sopra tante castella, che haueuano tolte a' loro antichi Signori, e sottoposte a' Sanesi; ed ornando la Città stessa di publici edifizij fortificata da loro d'ordini, e di leggi molto considerabili. Hora vedeuano con la rouina della Città, posto in mano de' Grandi, spegnere l'incendio loro; perche a domare quel popolo, che tanto gli haueua abbassati, non haueuano modo più sicuro, che ad immitazione de' vicini loro, ridursi sotto vn Prencipe, ilquale conosciuta la virtù dell'vna parte, e l'insolenza dell'altra, frenasse l'vna, e l'altra rimunerasse. Hauere pronto il suggetto alle voglie loro, perciochè non era da dubbitare, che il Duca d'Atene haurebbe atteso ad insignorirsi di Siena, quando i Grandi, e per seguito, e per ricchezze potenti, gli hauessero offerti quegli aiuti, che poteuano maggiori; e che all'autorità, ed a' Consorti di costoro s'aggiugnesse quella de' Tegliacci, de' Vecchietti, degli Spenocchi, de' Benzi, de' Nini, de' Marinelli, de' Sozzini, de' Turamini, de' Venturi, de' Cinuzzi, de' Sermini, de' Calleoci, de' Lezi, degli Allegretti, degli Aggiuri, de' Buonaccorsi de' Bizzi, de' Cenni, de' Celsi, de' Francesi, de' Fantoni, de' Ghiaucci, de' Ghini, de' Ghinocci, de' Luti, de' Guidi, de' Mannelli, de' Giannini Rossi, de' Sani o Gini, de' Turi, de' Cecchi, de' Veri, de' Turellani, e de' Venturini, le case, che formauano poi l'ordine detto de' Dodici, e di molti de' Noue medesimi, che con tutti i nominati, e con altri di quella fabbrica, nel gouerno della cose publiche, erano da loro stati sempre tenuti in dietro. E perciò che le più volte il sospetto prende l'ombre per corpi, erano in mol-

te

ta considerazione alcune risolazioni del Tiranno; perche dalla carcere haueua liberato Piero Saccone, e rimessolo nella Signoria di Bibiena, e di tutte le sue Castella. Haueua per gratificarsi quel popolo, preso a nome suo proprio il possesso d'Arezzo, liberando con quell'atto quella Città dal giogo de' Fiorentini. Haueua chiamato a se tutti i Franzesi in diuerse parti d'Italia dispersi, e molti alla fama della sua nouella grandezza erano a lui passati di Francia. Di questi tutti fatta una scelta a guardia della persona sua, haueua eletto ottocento caualli. Vltimamente s'era collegato co' Pisani, la volontà de' quali manifestamente era opposta alla lega de' Guelfi. A questi pericoli, che non erano in tutto senza fondamento, per decreto del Senato, i Noue con diuerse prouisioni s'opposero. Perche sapendo a molte prouue, la ruina del Dominio più volte essere entrata per la Valdichiana, fortificarono Asciano, Asinalonga, Scrosiano, Torrita, Rapolano, il Monte Sante Marie, ed il Castellare di Vescona. Dentro nella Città, andarono riproueggendo tutte le compagnie, rimettendole in arnese d'arme, e nel bene esser loro riducendo tutte le case de' corpi di guardia. Mà prouisione assai rileuante fu la lega, che per anni cinque a' 9. di Dicembre si stabilì co' Perugini in Monte Pulciano, doue Iacomo d'Aldobrandino, e M. Francesco Accarigi Dottore, con M. Ruffino Zacchelli conuennero in questa sentenza. Che ne' bisogni loro le collegate con tutte le forze scambieuolmente s'aiutino, ne con altri si colleghino, se non di comune consentimento, se non se con le terre della Chiesa, e con Città di Castello. Ricetti l'una Città la gente d'arme dell'altra a cauallo, ed a piedi, ed i ribelli dell'una per cagione di stato, s'intendano ribelli dell'altra. Questi furono i capitoli principali. Il Duca intanto, ed i Fiorentini haueuano mandato a Siena messaggi a notificare la gloria del nuouo Prencipe, ed i Sanesi dissimulando, e celando il dolore, non pure secondo il costume di quel secolo, haueuano vestito i messi, ma poco dappoi a rallegrarsi con lui mandato honoreuole ambasciaria. Questi furono M. Guido Saracini, M. Francesco Salimbeni, e M. Deo Malanolti, e Cecco di M. Goro Sãsedoni de' Grandi; e Giouãni Mõtanini, e Ascuino Vignari Popolari. I Pisani, doppo la pace haueuano licenziate le genti d'arme Tedesche, che lontani con pochi denari dalle case loro a fine di potersi, senza mendicarlo con quel d'altri condurre, in numero di più di 2000. caualli, e d'altrettanti Pedoni sotto un Duca Guarnieri fecero Bandiera, e vennero nel Contado di Siena alla preda; doue arsero, robbarono, e fecero molti prigioni; finalmente si fermarono a Buoncouento, d'onde trascorrimano a rouinare tutta la Valdarbia, ed alle volte vicino alle porte della Città, e teneuano impedita la strada. Auuenne, che M. Fran-

cesco Fortebraccio da Montone nuouo Generale dell'armi mandana quattro some de' suoi arnesi a Siena, e costoro gli robbarono; onde il Publico a rifare i suoi danni gli donò cinquecento fiorini. All'vltimo i Sanesi con vn donatiuo di dodicimila fiorini, si liberarono da quella noia. I Tedeschi ricenuti i denari a guisa d'vn fuoco, corsero da Monte Pulciano a Città di Castello, ed a Perugia; ne l'incendio loro con altro, che con denari si spegneua, de' quali hebbero buona somma dal Tiranno di Fiorenza, da' Perugini, e da altri popoli, onde taglieggiando passauano. Così per la Romagna diuisati a Bologna ben prouedui si sbandarono, e ciascuno a suo vantaggio prese camino. Tale era lo stato delle cose di Siena in questo tempo; quando a' 19. di Gennaio a Napoli passò il Rè Ruberto a vita migliore; morte douuta a lui per l'età, perciochè morì d'anni ottantadue, dappoi che trentatre n'hebbe regnato; ma dannosa a tutta la parte Guelfa, e a' deuoti di Santa Chiesa, perciochè la potenza, e la prudenza del Re, e l'ingegno suo attissimo a tutte le cose honorate, ed eccellenti, sostennero sempre la riputazione di quella parte in Italia. E Siena, della quale egli era amantissimo, col fauor suo fiorì marauigliosamente di ricchezze, e di beni, e degli ornamenti, che sono seguaci, e compagni d'vn buono, e d'vn quieto gouerno. Ma fu morte in que' presenti sospetti più graue, perciochè era parere molto comune, e si sperana, che Fiorenza, viuendo egli, non fusse per stare lungo tempo soggetta al Duca d'Atene, onde in vn tempo i Sanesi anchora si sarebbono dal pericolo liberati. Fu questo buon Re nell'arte, e nel valor di guerra eguale a Carlo primo suo Auolo, ma con la clemenza superò la crudeltà, e l'animo vendicatiuo di lui; stimato anchora superiore a suo padre nella continenza, nella granità, e nella Maestà dell'apparato, e del decoro regio. Ma gli studij di filosofia, e di tutte l'arti liberali fondati sopra il senno suo naturale, erano insieme aggionti, ed informati di Christiana pietà, come fa fede la protezzione, che egli tenne sopra la Chiesa di Dio, e de' Pontefici Vicarij suoi; e le Chiese in Napoli con Christiana magnificenza edificate, ed arricchite da lui. Fauorina con molto ardore i professori delle buone lettere, e molto si dilettaua della Poesia; tanto che hauendo M. Francesco Petrarca il suo Poema dell'Affrica al giudizio del Re sottoposto, egli desiderò grandemente ornarlo della Corona dell'Alloro; ma il Poeta si compiacque di prenderla nel Campidoglio di Roma. Questi eccellentissimi doti nell'vltima vecchiezza l'auarizia guastaua in più maniere; ma egli sopra la guerra se ne scusaua, che hauena per racquistare

la

la Sicilia, fusse poco ammesse dagl'intendenti, a tanto, ed a così sauio Signore. I Sanesi magnificamente celebrarono in Duomo l'esequie di quel Re; ne contenti a questo, l'anno seguente per simil modo, fecero à Sacerdoti fare l'anniuersario. Tornarono nella fine di questo anno i prigioni, che rimasero a Lucca doppo la vettoria de' Pisani, ed il tiranno di Fiorenza scrisse a' Sanesi, che hauendo egli resa la Patria à tutti i ribelli de' Fiorentini, volessero anchora essi liberargli da' pregiudizij, ne' quali gli haueuano posti in virtù de' Capitoli della lega di Staggia; affermãdo volere in tutte l'occasioni, nelle quali hauesse potuto a' Sanesi giouare, quella gratitudine riconoscere; i quali giudicarono minor male mantenere alle conuenzioni della lega co Fiorentini, che dare al tiranno occasione di voltarsi contra alla Republica loro, e lo compiacquero. Nel principio del mese, cioè a' 5. di Ferraio in Domenica 1342. essendo de' Signori Noue Gucco di Bico Bichi, Neri di Bruno Bruni de' Cittadini Galgano da Lolo del Bargaglia, Mãno di Guiduccino Guido di Guccio Mõtanini, Agnolo di Ricciardo Petroni, Goro di Monaldetto Monaldera, Nicolò di Gheri Bolgarini, e Riccio di Bonauentura de' Marzi, la fonte Gaia del campo, cominciò a riceuere acque in molta abbondanza, la quale Maestro Iacomo di Vanni d'Vgolino, hauendo nel cauare del Buttino molte difficoltà superate, finalmente vi condusse. Di quest'acqua con molto desiderio più tempo aspettata, il popolo di Siena per propio istinto pronto a festeggiare, prese tant'allegrezza, che quindici giorni continui in publico ad altro non attese, che a giuochi, a balli, ed a conuiti, superando nelle strade, e per le piazze con molto lume di torce, le tenebre, e l'oscurità della notte. Nell'istesso mese la gransala del Conseglio hebbe l'vltima perfezzione, doue fra pochi giorni con vniuersale allegrezza si congregò la prima volta il Senato. Era più che mai temuta da' Noue la libidine del signoreggiare del Duca d'Atene; e l'animo di lui di sua natura corrotto non quietaua. Gia fin da principio della sua grandezza (oltre alla Città d'Arezzo) haueua in nome suo preso il possesso di Pistoia, e nouellamente s'era insignorito di Volterra, doue haueua fatto Vicario suo Ottauiano Belforti, con l'aiuto del quale contra al Vescouo, haueua quella Città acquistata. Haueua oltracciò costretti que' di San Gimignano a rimettere gli Ardenghelli fuorusciti loro, e confidenti del Tiranno; percioche hauendo prohibito, che del Dominio Fiorentino andasse a quella terra merci, o derrate da viuere, furono quegli huomini necessitati a mettersi in suo potere, come doppo poco fecero i Collegiani. Mà quel, che fece risoluere i Sanesi a congiurarli contra, fù, perche pienamente conobbero, che egli macchinaua per conseguire la tirannide di Siena. A questo fine tese alcune insidie al Maestrato de' Signori No-

ue, che furono riuelate, e seminò fra' Cittadini diuerse maniere di scandoli, prestando molto fauore a' Grandi, nimici manifesti dell'ordine de' Noue, che allhora gouernaua la Republica. I modi suoi distorti, ed ingiusti erano sopramodo odiati da tutti i Grandi del popolo Fiorentino, perciochè egli tutto dato all'auarizia, alla lussuria, e a qualunque maniera di crudeltà, per qualunque modo (ma tutti illeciti) da ogni parte cauaua denari, spogliando con esquisite arti, e sottile astuzia i Grandi, i Popolani, e fin all'vltima plebe, che sempre mutabile, l'haueua non meno sciocca, che precipitosa, chiamato Prencipe a vita. I Signori Noue pienamente informati, accordati per segreti mezzani, che andauano, e veniuano, co' primi Cittadini di Fiorenza, si congiurarono per ammazzare il Tiranno. Principali nella congiura per la parte de' Fiorentini, era Antonio Adimari, e con lui Medici, Bordoni, Rucellai, e Aldobrandini. Poco mancò, che per imprudenza d'vno de' Congiurati, la congiura non hauesse effetto. Era questo vno di que' Sanesi de' Signori Noue, segretamente mandato a maneggiare il negozio; ilquale non a fine di scoprire, mà più tosto di consegliarsi, il tutto con M. Francesco Brunelleschi conferì, persuadendosi, che egli fusse del numero de' congiurati. Il Brunelleschi, o che egli di se stesso temesse, o che odiasse coloro, che la morte del Tiranno sollecitauano, communicò il segreto col Duca, ilquale fatti carcerare due de' nominati dal Sanese, venne a pieno informato della quantità, e della qualità de' congiurati. Sbigottito dal molto numero, e più dall'autorità, e dalla potenza de' nimici, si riuolgeua diuersi consigli per la mente, de' quali niuna risoluzione si veddesolamente fatto citare Antonio Adimari, lo ritenne prigione, ed in vno mandò suore a prouedersi di gente. Questi mouimenti non essendosi potuti nascondere tanto, che non fussero risaputi da' congiurati, gli fecero risoluere a non volere più indugiare, ma preparandosi l'esecuzione, si scopersero due altre congiure, le quali tutte a' 26. di Luglio in Sabbato corrono all'arme, ed assaliscono il publico palazzo, doue Gualtieri habitaua; tutti i suoi famigliari, che riscontrano, vccidano, e finalmente iui all'assedio si fermano. Mandano subbito a' Sanesi a chiedere aiuto, e conseglio; I Signori Noue eleggono sei de' primi Cittadini, iquali con parte della milizia Vibana si conferiscano subbito a Fiorenza,
1393 ed a' Fiorentini diano aiuto a racquistare la liberta. Questi erano M. Francesco di Mino Accarigi, M. Guido di Raffredi Ponzi, M. Agnolo di Granello Talommei, M. Francesco di Benuccio Salimbeni, Mencio detto il Faina di Casaconti, Daccino di Memmo di Vicca Vignari, e Giouanni di Tura Montanini, e Naddino di Tuccio Bellanti. Costoro con 350. caualli, e con 400. Balestrieri speditamente mouendosi, la Domenica

nica a notte arriuarono. La gente d'arme guidaua il Generale M. Francesco Fortebracci da Montone; ma la publica Bandiera portaua Niccolò di Cecco Manetti, riceuuti da' Fiorentini allegramente, e con buona speranza, percioche molto stimauano a proposito, che i Sanesi si fussero confortati, e conuenuti in aiuto loro. Era intanto assediato Gualtieri, ne il popolo si moueua a' preghi di lui, anzi ostinatissimo continuamente gridaua, che morisse il Tiranno. In questi tumulti uccisero vn certo Arrigo Fiorentino, che soleua vndere il Sale, percioche diceuano, che nel ministerio suo era stato auaro, ed ingiusto. Era Vescouo di Fiorenza M. Agnolo Acciaiuoli, che da principio haueua, predicando l'azzioni del Tiranno magnificato; ne poco col parlar suo a fauore di Gualtieri, haueuano nel popolo profittato; hora vnito con gli Ambasciadori de' Sanesi, e col Conte Simone da Battifolle, tentauano, se fusse possibile, ritrouar modo a saluare il Duca, che solamente domandaua la vita, ed a rendere a' Fiorentini la libertà. Ma niuna speranza d'accordo potè hauersi, prima che la moltitudine hauesse in mano Guiglielmo da Sisi stato pel Tiranno conseruadore in Fiorenza, ed vn figliuolo suo giouanetto. Questi quanto prima in habito lugubre furono mandati fuore del palazzo, la plebe infuriata sbranò in minuti pezzi, i quali (quasi carne dal macello.) l'vno all'altro vendeuano, perche hauendo ingiustamente l'autorità vsata della giustizia, molti haueuano ingiuriati, ed a molti fatti danni notabili; Mitigata in parte con questa vendetta la rabbia del popolo, s'accordò, che Gualtieri di notte vsciisse saluo co'suoi; il quale fatte le renunzie in Palazzo delle ragioni, che sopra la Republica Fiorentina haueua, a' 6. d'Agosto, dalle genti de' Sanesi, e dal Conte Simone fu saluo condotto a Poppi, doue, doppo qualche difficultà, che interpose, ratificò la renunzia fatta in Fiorenza, e s'inuiò alla volta di Napoli. Da quello, che al Duca d'Atene auuenne, pienamente s'impara errare que' Prencipi, che a reggere i popoli si vagliono della catena del timore, e non della mano dolce dell'amore; Al timore si fa compagno l'odio, perche essere temuto brama il Tiranno, per dare luogo alla scelerata volontà sua. Onde io non sosciuerei quella sentenza di molti politici, che mentre si sforzano di dare precetti commodi a mantenere vno stato violento, pronunziano; Odiare si concede a' popoli, purche temano il Prencipe, venendo con questo a presupporre ne Preucipe, ne Prencipato ritrouarsi, che giusto sia, e che con giuste leggi possa giustamente esser retto. Questo Duca odioso non meno nella statura, e nella presenza, che ne' costumi, mentre vsando crudeltà si studia d'essere temuto, in pochi mesi perdè quel Prencipato, che non i meriti suoi, ma i peccati, e le discordie de' Fiorentini gli posero in mano. Gli Ambasciadori de' Sanesi quietata, e

riformata la Città di Fiorenza, ringraziati, e lodati, nella fine d'Agosto con le milizie loro ritornarono à Siena. Doppo poco tempo s'intese in Fiorenza essere gran tumulto, e quasi insieme con la fama arrivarono al Senato Ambasciadori de' Fiorentini dolendosi, che i buoni ordini dati in quella Città da' Sanesi fussero non pure alterati, ma rotti horamai dalla superbia de' Grandi; Essere honore del Senato di Siena mantenere quelle cose, che vna volta con prudenza per mezzo degli oratori suoi haueße stabilite; soccorrißero quella Città collegata, ed amica loro posta in estremo pericolo, ed a guisa di valenti medici, sanaßero la ricidiua, si come haueuano liberato quel corpo dalla malattia principale. Di queste cose, per hauerne piena notizia, bisogna sapere, che assediato il Duca in Palazzo, i Fiorentini per dar forma allo stato, congregati in Santa Maria del Fiore, elessero 14. Cittadini, la metà de' quali erano de' Grandi. A questi vniti col Vescouo degli Acciaiuoli diedero piena balia. Dunque cacciato il Duca, era quella Città rimasta piena di confusione, e molto indebolita; percioche fuore haueua perduto gran parte del Dominio, e dentro non haueua ne Maestrato, ne alcuna forma di giudizio. I 14. ed il Vescouo volendo ordinare lo stato, presero a conseglio in compagnia gli Ambasciadori de' Sanesi, iquali nelle controuersie, che nacquero in quelle consulte, interponendosi, condußero le cose in modo, che furono confermati alcuni degli ordini antichi, e molti anchora se ne fecero di nuoue; Degli antichi fu conseruato il nome, ed il Maestrato de' Priori delle arti, iquali il Tiranno, mà senza autorità, haueua mantenuti, a sche-
nire nelle persone loro la Maestà di quella Republica. Di nuouo superate le difficoltà, che intorno a questo nasceuano in quel Collegio, dalla de-
1443 strezza degli oratori Sanesi, contra l'essempio de' tempi passati, fecero che la nobiltà fusse riceuuta in parte, e degli altri Maestrati: Persuasero i Sanesi questo partito con due ragioni; l'vna fu il rispetto della concordia ciuile, percioche era verisimile, che doue niuna parte de' Cittadini rimanesse esclusa dagli honori, non haurebbe cagione d'odiare quella forma di gouerno, sicche dalla priuata quiete sarebbe nata la publica tranquillità. L'altra fù, perche la nobiltà, che nel cacciare il Tiranno, s'era con molto profitto affadigata, meritaua rimunerazione, e tanto maggiore, percioche haueua dimostrato di tenere maggior conto della libertà della patria, che de' benefizij riceuuti da lui, segno euidente d'animo sincero inuerso la propia Republica. Con questi fondamenti ripartita la Città a quartieri, doue prima era a Sestora, crearono 12. Priori, quattro della nobiltà, ed otto del popolo; ed assegnarono loro otto Consiglieri meschiati del popolo, e della nobiltà; ed hauendogli nel principio di Settembre collocati in Palazzo, parue a loro, hauere eguagliato, ed vnito tut-

to il

to il corpo della Città, onde quietate le cose (come si scrisse) gli Ambasciadori ritornarono a Siena. Era sotto questo gouerno facilmente Fiorenza per riposare, se' Grandi, che ne in Publico, ne in priuato sapeuano comportare l'egualità co' Cittadini, non haueßero data occasione al popolo di dolersi, che in luogo d'vn tiranno cominciaua a sopportarne molti; Ne poteuano con gli stabilimenti della libertà andare incontra a quella potenza; percioche gli ordinamenti della Giustizia erano tolti via: la qual cosa fu vn tempo sicuro rimedio contra la forza della nobiltà, a fauore degli huomini debili. Dunque mancando i rimedij ordinarij, doppo alcune contese, ricorsero all'arme, traßero i quattro Priori nobili di palazzo, e mandarono a Siena per aiutò, e per conseglio, perche ne' passati bisogni haueuano prouato il conseglio fedele, e l'aiuto de' Saneſi gagliardo. Il Senato con 500. caualli, e con 600. Baleſtrieri mandò M. Giouanni Saracini, e con lui M. Cione di Mino Montanini, M. Francesco di M. Bino Accarigi, M. Francesco Bandinelli, e Giouanni di Niccolino Bonzi. Questi trouarono Fiorenza tutta in preda al furore, ed al sacco; ma vnitisi col Conte Simone, e co' migliori popolani, la cosa hebbe questo fine, che superati i Grandi, lo stato ritornò nelle mani de' popolani; e nondimeno a facilitare, più di cinquecento de' Grandi furono fatti di popolo. Riformato quello stato, ritornarono i Saneſi alla Città loro, hauendo lassato ben sodisfatti i Fiorentini, che gouernauano quella Republica. Mà l'incostanza naturale, e l'ambitione di quel popolo (come afferma Giouanni Villani) tosto corroppe il buono ordine dato per gli Ambasciad. di Siena, e per lo Cõte Simone. Segue l'anno 1344. 1344
nel quale si visse con molta quiete, ne succeße cosa da scriuersi. Si racquistò l'Albareſe, che s'era ribellato, ed il Priore di Pisa rimiße alla Republica certa somma di pecunia spesa nella guerra a ricuperarlo. S'atteſe a trattare vna lega con la Republica Fiorentina, con Perugia, e con Arezzo, che haueua doppo la cacciata del Duca d'Atene, dissimulando i Fiorentini, e donando ciò, che ritenere non poteuano allhora, ripresa l'antica libertà sua. Mà gli Aretini frà loro diuisi, ne voleuano pace co' fuorusciti loro, ed in spezie con Piero Saccone, e con Tarlato suo consorto. Per questo le tre collegate presero gli Arctini in tutela, e per mezo di loro Ambasciadori, congregati nel Duomo d'Arezzo, accomodarono le cose di quella Città. Erano per la parte de' Saneſi M. Griffolo di Iacomo Griffoli, e Dauino di Memmo Vignali, ilquale in vno scritto di sua mano al Senato riferì essersi stabilito, che la Città d'Arezzo sotto la protezzione delle tre collegate, si gouernaße a parte Guelfa, e si guardaße con 300. Caualieri bene a cauallo, e con 300. Baleſtrieri pagati dalle tre collegate, de' quali cento douenano stare alle spese de' Saneſi. A tutti

questi

questi proposero vn Capitano Generale veramente Guelfo, da eleggersi dalle tre collegate, e da 12. huomini Aretini per vna voce. Questo conduca seco cinquanta Caualieri, e cento pedoni, ed habbia in Arezzo, e suo Contado quella giurisdizzione, e balia, che piacerà alle tre collegate, ouero a' loro Ambasciadori assegnarli. In questo modo furono allhora quietate le cose degli Aretini, ne so onde sia, che questa parte d'Istoria venga dagli scrittori di quei tempi taciuta. Nel medesimo tempo i Pisani (mà sempre in vano) tentarono più volte di collegarsi co' Sanesi, e con altre Republiche di Toscana. Quel popolo doppo molte prosperità, cadde in graui trauagli, percioche Giouanni Visconti nipote di Luchino, e Generale dell'arme de' Pisani, congionto con Arrigo Antelminelli figliuolo di Castruccio tentò d'occupare quella Città. I Cittadini fatti accorti, leuato il romore, vanno addosso a' nimici; Giouanni si saluò con la fuga, Arrigo rimase prigione. Luchino auuisato del fatto, comanda a' Pisani, che Arrigo liberino dalla prigionia, ed a lui la Città di Lucca conseguino, affermando, che fin da principio della guerra, così gli haueuano promesso. Erano i Pisani cresciuti con le forze, e con la potenza di Luchino, e duro pareua loro concitarsi contra l'arme di tanto Preucipe, ma più duro spogliarsi di Lucca. Liberano Arrigo, e si sforzano per mezzo di loro Ambasciadori di placare il Visconte; ma egli con disegno d'acquistar Lucca, dissimulando l'ostinazione, mandò l'esercito addosso a' Pisani. I Pisani occupano il passo di PietraSanta, e tutto lo spazio di quella campagna ci ca miglia dodici fortificano di continuata, e di profonda fossa, e di bastioni con opera Romana, opponendosi doue doueua il nimico passare. Tenne quel riparo più tempo i nimici impediti; finalmente parte per forza, parte, o per trascuraggine, o per tradimento delle guardie, fu preso il bastione, e del mese d'Aprile passò tutto l'esercito di Luchino; il quale stato alcuni giorni a Ripafratta, passato il Serchio, saccheggiarono tutto il Contado di Pisa. Queste erano le cagioni, onde i Pisani con tanto studio cercauano la compagnia, e l'aiuto de' Sanesi; dalla quale rimasti esclusi, perche i Gouernatori della Republica non voleuano senza cagione prouocarsi nuoui nimici, circondarono tutta la Prouincia, ma da tutti licenziati senza risoluzione, fermarono la pace con Luchino con condizioni per loro molto graui. Seguita vna cosa nefanda nella Città, originata dalla libidine, portata dalla vehemenza d'vn giouano, fatto ardito dalla nobiltà del sangue suo, e più dalle soprabbondanti ricchezze, cagione perpetua di prosontuosa superbia; Ma il fine dell'oltraggiatore infelice, se alcuno di questi tali mai leggerà queste cose, può seruire a lui per freno, ed a' Cittadini tutti per testimonio, che non senza necessaria cagione, erano i Grandi separati dall'amministrazione della

Digitized by Google

della publica autorità. Franceschino di M. Iacomo di M. Meo Tauena de' Talommei fu preso di sfrenato amore d'vna fanciulla ben nata, mà non eguale a lui, della quale appresso i Cronisti è taciuto il nome, e'l parentado; ardendo Franceschino, cominciò con doni, con speranze, e con promesse la fanciulla già condotta alla maturità, e sopra modo bella, a sollecitare. Mà perche la pudicizia di lei gli tagliana tutte le vie, riuolse l'animo a trattare col padre di lei di volerla per moglie. Era già la fanciulla sposata ad vn figliuolo di Marcoualdo de' Berardeschi nobile di Montalto, ed affermauasi apparirne la scrittura affermata dalle parti; nondimeno o la vanità della madre desiderosa di maritare in più alto stato la figliuola, o l'importunità, e le minacce di Franceschino (che questo nõ apparisce) fecero, ch'egli, o à dritto, od a torto la pretendeua per sua; La onde nacque briga fra lui, e quello sposo, e longo tempo piatirono la fanciulla alle ciuili; iui i testimoni da Frãceschino a proua delle sue ragioni prodotti, furono riprouati per falsi, e condennati nella pena della lengua, e del labbro. Contra alla giustizia di quella sentenza Franceschino più tosto nel volgo faceua romore, ch'hauesse ardire di richiamarsene. Marcoualdo, ed il figliuolo erano intorno a M. Polo degli Aldighieri da Parma Podestà, e domandauano l'esecuzione della sentenza giustamente data, E perche la giustizia della causa si tirana dietro il fauore del popolo, assai liberamente diceuano, che haueuano a sposare quella vergine, e che doueua il giouane hauere la sposa sua; Franceschino escluso rodendosi, ne potendo sofferire, che i testimoni suoi per sua cagione patissero tanto s'affadigò, che la pena fu compensata in denari, ed egli la pagò del suo. Auuenne, che nel principio di Luglio doppo l'vffizio suo, il Podestà in mezzo trà M. Agnolo, e M. Biagio Talommei, veniua per presentarsi al Sindacato; fra' quali Franceschino arditamente entrato di più ferite lo ferì nella testa. Tutta la moltitudine iui d'intorno alla sceleratezza del fatto si sollenò, e conoscendosi, che la cosa era per venire a graue questione, e già M. Agnolo, e M. Biagio, haueuano circondato Franceschino, il quale armato, minacciando scappò loro dalle mani, e doppo San Christofano si nascose in vna certa casetta. I Talommei, congregata la loro consortaria, a purgare quella infamia ad hora di nona Franceschino nelle mani del Capitano della guerra condussero, alquale gli ordini del pacifico stato commetteuano la cognizione delle cause dell'insolenze de' Grandi, e fu adhora di Vespro decapitato. Il Podestà fu alle spese del publico medicato, e nella partenza honorato con donatiuo di 200. Forini d'oro. Nelle cose di fuore, i sospetti de' mouimenti de' Pisani, cagionarono, che si mandò genti alla guardia di Colle, e di San Gimignano. La cura di questa terra fu commessa ad Andrea di Mino Accarigi, e la guardia di quel-

la à

la à Latinuccio de' Rossi. Ed il Conte Simone aiutato con dugento Cavalieri racquistò Fronzole Castello posto sopra Poppi, ed allhora occupato da' Tarlati d'Arezzo. Prefesi anchora forma di rifare le mura, e la rocca di Grosseto per publico decreto l'anno 1336. rouinate nella ribellione di quella Città. Conuenne per questo derogare alla legge, che vieta fortezza, o castello disfatto rifarsi. Con questa occasione l'elezzione del Podestà fu tolta a' Grossetani, e riserbata alla Republica. Fu anchora stabilito, che il Capitano della guardia di Massa non potesse in quella Città accettare, ed esercitare Maestrato. E perche i soldati, che di Siena si mandauano a guardia della Maremma, o vi s'infermauano, o vi moriuano, si descrisse nel paese 150. caualli pagati dalle propie comunità loro, e sottoposti al Podestà di Grosseto. Diedesi fine alla torre di Piazza, la più bella delle torri d'Italia. La pianta fu d'Agnolo, e d'Agostino scultori, ed Architettori Sanesi, de' quali dicemmo, che ordinarono il disegno della porta nuoua, e di quella de' Tufi, non mai condotta a perfezzione. Fecero anchora la pianta della gran Chiesa de' Frati Minori, ed in Arezzo la sepoltura del Vescouo Guido. Contemporaneo loro fu Neroccio Architettore Sanese, quel, che nel 1332. la maggior campana di Fiorenza bilicò si, che due ageuolmente la sonauano a longo, doue prima dodici huomini con tutta lor forza à pena la moueuano. Questi stessi Architettori le publiche campane dalla torre de' Mignanelli in quella della piazza modernamente fornita accommodarono. Niuna cosa fù quell'anno molestaalla Città, solamente M. Filismino de' Varani da Camarino nuouo Capitano della guerra, perche teneua stretta pratica con molti popolari, che non participauano del reggimento, onde generaua molto sospetto, fù da' Signori Noue gelosi dello stato loro, in capo a due mesi, costretto a renunziare al Maestrato; e perciò pagatolo per tutto il tempo della sua condotta, lo mandarono a casa. Doppo questo contra tutto

1345 *il popolo minuto mosso, e solleuato da' popolani malcontenti, nacque nel petto de' Noue gran sospizione, spargendosi la fama, che questi tali appetissero d'vsurpare a' Noue lo stato; ne il sospetto era senza fondamento; percioche più volte erano i medesimi humori ribolliti. Cotali cose dette, e credute fecero, che i Noue armarono la Città di molti descritti del Contado, e li ritennero più dì; chiamarono anchora nuouo Capitano di guerra M. Bonifazio di M. Ranieri de' Guiduni da Orvieto, ed a lui autorità accrebbero, la quale fortificarono con vnaguardia di 100. fanti, e di 50. caualli, pronti a fare eseguire le sentenze de' suoi Giudici Collaterali, sempre che repugnanza ne' potenti si fusse ritrouata; percioche ne' casi da gli Statuti non compresi, era proueduto, ch'egli douesse con assoluta potestà procedere, punire, e condennare, qualunque ò priuato, o comunanza,*

Digitized by Google

nanza, ch'o nella Città, o nel Dominio in qualunque modo hauesse tentato sollevazione, e nominatamente forestieri armati contra la Città, o contra lo Stato movendo. La somma era, che tutta la publica autorità si riduceua a' Signori Noue, ed al Capitano della guerra; percioche a loro per decreto del Senato la guardia della Città, e'l modo di guardarla e di notte, e di giorno era commessa. Essi a voglia loro poteuano, dove haessero giudicato il bisogno, mandare a' confini quanti Cittadini voleuano, determinando la qualità delle persone, e'l tempo, e'l luogo. Erano dalle sentenze di quel Capitano tolte via l'appellazioni, e come Generale di tutte le forze della Republica, a piacimento de' Signori Noue, era tenuto muouere l'esercito, e far la guerra. Questi rimedij quanto allhora erano reputati sicari, tanto all'occasioni riuscirono imprudenti; perche doue pochi vogliono far violenza a molti, conuiene, che rimanghino oppressi. Mentre in Siena si attendeua a quelle provisioni, di Fiorenza vi giunse il Dalfino di Vienna, dal Papa eletto a soccorrere i Christiani, che contro a' Turchi difendeuano le Smirne, Città l'anno di sopra da' nostri valorosamente tolta agl'Infedeli. Costui andaua spargendo essere da soccorrere a quegli assediati, e gli huomini a quella impresa infiammaua, esortandogli a immitare la virtù, e la pietà degli antichi Sanesi, che più volte ne' tempi andati s'erano ritrouati hora all'acquisto d'Antiochia, ed hora alla presa di Gerusalemme. Molto maggiore douer riuscire la vergogna de' Christiani, se quella Città si perdesse, che non fu gloria l'acquistarla. Da queste persuasioni circa 500. frà della Città, e del Contado, lo seguitarono a quella impresa. In questo tempo i Sanesi fatto esercito, mandarono M. Niccolò Buonsignori con quelle genti, e con molto arnese della camera inuerso Radicofani, il quale scriuono i Cronisti allhora essersi ribellato; Ma da' contratti, ch'appariscono, credo a quella resoluzione hauer data occasione la morte del Conte Arrigo Aldobrandeschi, vcciso nell'Abbadia a San Saluadore in que' giorni dal fulmine. Di costui rimasero cinque figliuoli, che dalla morte inopinata del padre, e più dall'armi de' Sanesi già vicine atterriti, a fuggire i pericoli più graui, conuennero con la Republica; E trattando per loro Conte Squarcialupi, del mese d'Agosto furono riceuuti, e dichiarati originali Cittadini; e rimase ferma la giurisdizzione, che per vigore delle passate capitolazioni la Republica haueua sopragli stati loro acquistata. Sottoposero la metà di Santa Fiore, e sua corte, due terzi di S. Prugnano, certe porzioni di Scanzano, di Magliano, e di Pereta. A queste fù per aggionta la quarta parte della terra, e dell'isola di Giglio, e di Caparbio. L'esempio di questi Conti seguitarono i Visconti di Campiglia; percioche dal medesimo timore agitati, per la seconda volta si sottoposero. Le condizioni più considerabili

furono;

furono; che diuennero Cittadini, e si sottomessero alla lira, e volsero negli eserciti mandati frà l'Orcia, e l'Ombrone essere obbligati venire, e
1345 dimorarui a guerra finita. Nel medesimo tempo i Signori Noue s'insignorirono interamente di Cinitella, di Gello, e del Sasso. Erano nel sommo Maestrato Franceschino Tondi, Francesco di Goro, Petrino Belanti, Picciuolo Marsilii, Andrea Petrucci, Francesco di Conte, Sozzo di Guerra, Simone di Guarnieri, e Francesco di Balduccio. Questa felicità altro disturbo non hebbe, che di certo fuoco, che s'apprese in Piazza Manetti, e guastò molte case. Mentre in Siena si godeua della quiete, nuouo accidente rende l'anno, che seguitò, tutto turbolento, e fù principio di grauissimi mali. I mali cominciarono dalla fame; o vero che la qualità dell'anno fusse nociua alle biade, o vero, quello, che spesso auuiene, e molto più spesso dalla plebe, che sente il danno, e creduto auuenire, che la sterelata sete d'hauere baneße ne' petti de' più potenti, che gouernauano il publico, destati modi di rincarare la vettouaglia. Certo è, che la plebe incolpaua l'auarizia de' Noue, ed aspramente se ne doleua. Spinelloccio de' Tolommei, seguitando il disegno de' Consorti suoi di leuare i Noue di stato, cominciò assai a buona derrata à dispensare del frumento al minuto popolo: insieme a fine di fargli odiare, accusò alla moltitudine tutti coloro, che si stimaua hauessero pieni i Granai, ed in luogo d'alleggierire, aggrauassero la carestia. Molti plebei, più tosto, che sentendo la vita, volessero essere tormentati dalla fame, minacciauano contro a' Noue, e conoscendosi, che più il capo mancaua, che'l desiderio d'una sedizione. Allhora Spinelloccio con pessimo esempio, douunque andaua, si tirauà dietro la plebe, che s'era guadagnata, e già con alcuni più animosi, de' quali era capo Simone detto il Volterra, haueua congiurato di leuare il rumore. Era fù quelli creduti autori della carestia, Giouanni di Ghezzo Foschetani, ed i cogiurati stimauano, che qualunque volta gli fusse riuscito di ucciderlo, sarebbono seguitati non solamente da tutto il popolo minuto, mà da molti de' Nobili anchora; onde larga apparina la strada a deporre i Noue, ed a mutare lo Stato. Deliberatisi dunque a questa impresa, spesso, ma segretamente, si ritrouauano insieme, mutando spesso luogo, per non dare suspitione; e ragionauano, e cercauano il tempo, ed il luogo commodo a por fine al maluagio loro intendimento; Quando una Domenica a 6. d'Agosto, s'intese, che vicino a San Francesco, Berto di Lotto, dana desinare a certi forestieri, ed a molti Cittadini, fra' quali era il Foscherano. Allhora i congiurati ristretti insieme, e confermato l'animo all'esecuzione, leuarono il rumore, ed armati corsero a casa di Berto; ma il Volterra con due compagni salito frà gente, e gente, mentre i conuitati si lauauano le mani, corse addosso a Giouanni, e lassollo di più colpi ferito. Vscito di quella casa,

dou-

done lo scompiglio fù grande, andauano su pel ridotto d'Ouile, tumultuosamente gridando, viua il popolo, e muoia chi ci affama, Ma non leuandosi gente a seguitargli, nè mai essendo Spinelloccio apparito, Bartolommeo figliuolo del Foscherano preso ardire, ed in vendetta del padre all'Arco de' Rossi assalì il Volterra, il quale con pochi colpi vccise il giouanetto più ardito, che pratico nel maneggio dell'arme. Al fatto atroce leuarono i circostanti le grida; frà quali Minuccio Scotti, e Benedetto di Ventura si posero aspramente a riprendere il Volterra, ma egli, che col ferro in mano s'apriua la strada, riuolto a costoro, gli ferì amendue. Dippoi seguitò di fuggirsi sempre ad alta voce le stesse parole replicando. Così niuno mouendosi a seguitarlo, per la porta à Camollia saluo si partì di Siena. Questo accidente messe in tutto il popolo molto sospetto, ma ne' Noue molto maggiore, che non conoscendo più di chi fidarsi, si gettarono a gli aiuti de' collegati; con questi messero la guardia al palazzo, ed in tutta la piazza, e dappoi ne' luoghi della città opportuni. La onde i fautori di Spinelloccio, ed egli stesso capo loro, già conoscendo la forza di tanti aiuti essere contra di lui ordinata, ne trouandosi proueduto, ed apparecchiato a resistere, confusi tutti, o si nascosero, o si fuggirono della Città. Al Volterra, ed a' cõpagni fu posto il sonaglio di 1000. fiorini. Il Capitano della guerra, che era M. Iacomo Gabrielli d'Agobbio, per decreto de' Signori Noue, riscaldati dal fauore de' collegati, fece processo, ed inquisizione sopra questo rimore, ne volendo accrescere lo sdegno, e l'odio de' Grandi, imprigionò alcuni col penoli plebei, a tre de' quali, doppo pochi giorni, fù tagliata la testa: Biagio, Spinelloccio, ed alcuni altri de' Talommei, publicati i loro beni, dichiarò ribelli. Nè giudicando si fatto eccesso a bastanza purgate, se la casa, e le mura, dentro alle quali era stata conceputa tanta matezza, non fussero disfatte, e diroccate, comandò subbito ridursi a piazza la casa di Spinelloccio; ed i beni suoi di Campriano, e di Macereto, che haueuano prodotto il grano, col quale tentò di souuertire lo stato della Republica, guasti. Doppo queste esecuzioni, il Capitano della guerra non pose fine al condennare, ed al mandare in esilio; ma, o che a sua notizia peruenissero tuttauia nuoui congiurati, o pure che sotto quel pretesto cercassero i Gouernatori della Republica, assicurarsi di molti, de' quali temeuano, ogni di publicauano nuoui confinati. Spinelloccio, e gli altri de' Talommei se n'andarono in esilio minacciando la patria, E già fin'allhora con animo nimico s'vnì con Ramondo, e con gli altri figliuoli di M. Biagio Granelli, a' quali venne Ambrogio Renaldini, e Petruccio Ranuccini, che tutti pieni di sdegno, e copiosi di seguaci, trouandosi per altre occasioni fatti ribelli, vnirono molta gente a cauallo, ed a piedi, alla quale proposero Ramondo Granelli, nel quale, perche era sperto nella guerra, haue-

uano

uano al quanto più speranza. Egli gli condusse a Colle in Valdelsa, ed occupò i Borghi. Iui fauorito da alcuni fuorusciti Collegiani, con disegno d'insignorirsi di Colle, anstoso da diuerse parti sollecitaua, e preparaua aiuti molto maggiori. Da quel luogo disegnaua aspettare, se a' danni dell'ordine de' Noue in Siena, si fusse sollenata la plebe, e valersi dell'occasione; Mà il timore potentissimo legame della concordia, vnina insieme gli animi, che pauentauano di vna guerra, benche fià loro sospetti, e nimici; e però in Siena niuno si mosse saputa la cosa. I Signori Noue, preuenendo i disegni de' nimici, con le milizie Vrbane, e con le publiche insegne, subbito spedirono il Capitano della guerra in aiuto de' Collegiani. Dalla fama dell'esercito, che veniua, sbigottiti i Fuorusciti abbādonarono i borghi di Colle, ed a rotta si messero in fuga. A' Renaldini, ed a' Ranuccini in premio della temerità loro, furono per publico decreto ruinate le case, i palazzi, e le torri. Liberò la fuga di costoro i Noue dal timore de' pericoli, che sopra stauano per l'vnione di tanti ribelli; perche s'era veduto, che molti de' Grandi della contraria fazzione non gli haueuano seguitati; ma i prudenti non rimasero liberi dal sospetto, che il male differito nel corso de' tempi non diuenisse maggiore; percioche le molte congiure tentate sempre dalla medesima generazione d'huomini, dimostrauano la ostinazione de' prosecutori andare sempre crescendo. In questi discorsi era in molta considerazione la elezzione, che Clemente Pontefice haueua fatta all'Imperio di Carlo figliuolo del Re Gionanni di Boemia; percioche fortemente si temeua, che questo Prencipe sperimentato in molte guerre, per rispetto dell'Imperadore Arrigo suo Auolo, e per gli odii più freschi del Re Gionanni suo padre, fusse per riuscire aspro nimico delle Republiche di Toscana. Egli nella giouentù sua era stato a Lucca, onde si poteua sospettare, che venendo a Roma a coronarsi, sotto pretesto di vecchie pretensioni, fusse ambiziosamente per tentare nuoui acquisti. Queste cose turbauano egualmente l'animo de' Fiorentini; onde si rinouò con le medesime condizioni a Staggia la lega; e poco dappoi in Arezzo tutti si collegarono co' Perugini. Tentossi fra tutte le consortarie de' Grandi la pace; Il mezzano fu il Cardinale Beltrando, che Legato andaua a prendere il posesso del Regno per la Chiesa doppo la morte del Re Andreasso. Mà perche il negozio riuscina difficile, ed il Legato non poteua fermarsi, furono nella Città, e nel Contado con certi modi sicuri dal Senato fra tutti i nimicanti per due anni stabilite le tregue; si come pochi mesi inanzi haueuano dichiarato, che per Santa Maria d'Agosto, tre giorni, ed altrettanti nella Natiuità del Signore dalle Palme alla Domenica in Albis, potesse ciascuno sicuro andare alle deuozioni, come se di comune concordia fusse frà le parti stabilita la tregua. Queste diligenze vsauano i Noue, a prohibi-

a prohibire quanto poteuano l'occasione de' tumulti; percioche si vedeua, che dalla pace, e dalla quiete de' priuati, e de particolari deriuaua la quiete publica, e lo stabilimento dello stato loro. Per questo dimostrarono molt'allegrezza con publici segni di letizia, quando in questi giorni in Senato i Piccolomini si pacificarono co' Malauolti. In questo anno il Conte Iacomo di Santa Fiore morendo lassò la Republica sua vniuersale herede, affermando nel testamento essersi mosso a quella risoluzione per ricompensare molti danni, che viuente fece nel Dominio di Siena. Giunò l'herede a spendere quarantaduemila fiorini d'oro in opere pie, e fu eseguito; Nella heredità si contenne Saluena, Scerpenna, Caparbio, Magliano, la terra di Giglio, il Colecchio, Scanzano, Samprognano, Montebuono, Monticello, con le ragioni, che sopra vi pretendeua; e la fedeltà, e baronia della terra di Stribugliano, tutto co' loro cassari, e corte per la porzione, che il testatore vi possedeua. Ne hebbe questo anno questo acquisto solamente, mà gli huomini di Chianciano venuti con gli Orui-
tani in discordia, volontariamente si sottoposero alla Republica; ne altra franchezza domandarono, se non, che i Sanesi non potessero possedere in quella corte terreni. Quasi per simil modo si sottoposero quelle dell'Abbadia a San Saluadore, ed i Conti di Santa Fiore, che vi haueuano certe ra- 1346
gioni, per fiorini 4500 d'oro, le vendcrono alla Republica. Questi acquisti si fecero sedenti nel sommo Maestrato, Bartolommeo di Forestano Cittadini, Mino Scotti, Giouanni Pecci, Agnolo d'Vgolino Salacchi, Agnolino di Mino Meoli, Mino Monaldi, Berto di Lotto, Niccolò Guardarobbe, Niccolò di Gheri Bolgarini. Nacque in questo anno cosa, che mosse tutta Italia, e più altre Prouincie a nuoua marauiglia; ed il popolo di Roma a speranza molto vicina di ritornare nell'antica primiera grandezza, benche i sauij, ed i discreti fin'da principio tutto riputauano opera fantastica. Vn Cola di Renzo Cittadino Romano, mantaio, e di vilissima origine, huomo eloquente, di gran cuore, e molto animato alla libertà, occupato con l'arme il Campidoglio, venne in tanta autorità, ed in tanta grazia con tutti, che tutto il popolo Romano a voglia sua voltaua doue più gli fusse piaciuto; il quale a più caldamente infiammare le menti de gli huomini, con pomposi titoli si nominò Niccolo Seuero, e Clemente, Tribuno della libertà, della pace, e della giustizia, illustre liberatore della Sacra Romana Republica. Questa pompa di parole destò negli animi de' popoli con molta marauiglia, tanta oppinione della virtù di costui, che tutti gl'Italiani per loro oratori corsero a domandarli la pace, ed a collegarsi con lui; Ed egli nuouo nella grandezza con magnifiche Ambasciarie molti richiese d'aiuto. A Siena vennero cinque

solenni Ambasciadori con sue lettere eccellentemente dettate; A costoro fece la Città molto honore, e carezze, e poco dappoi in aiuto suo mandò N. ed N. con 150. Caualieri, a' quali egli consegnò vna insegna, entroui vna Lupa d'oro lattante i due Gemelli; Ma poco durò la sua mal fondata grandezza; perciochè mentre vna parte de' Cittadini fauorisce, ad vna parte ne perseguita, in vn subbito di difensore fu riputato tiranno. Per questo pieno di timore in capo a sette mesi del suo Maestrato, non hauendo con alcuno il consiglio suo partitipato, sotto mentiti panni di notte si partì di Roma, e andonne in Boemia a Carlo nouamente eletto Re de' Romani, il quale lo fece prigione, e legato lo mandò al Pontefice in Auignone Era la Città Siena molto inanzi interdetta, perciochè
1347 nel fallimento i Buonsignori rimasero alla camera Apostolica debitori di ottantamila fiorini, hora del mese d'Aprile furono in Siena assoluti, ed i Buonsignori si composero in sedicimila fiorini da pagarsi in sedici anni. M. Ottauiano Belforte Tiranno di Volterra, affermando il Castello di Montalbano essere de' Volterrani, con buon numero di soldati se n'impadronì, e ne trasse, e lo condusse a Volterra, molto frumento. I Senesi a queste nouelle si misero con giusto esercito, e trascorsero, e saccheggiarono tutto il paese de' Volterrani; ma venuti in vn Palazzo di M. Ottauiano, vicino a quella Città, lo robbarono, e l'arsero; e doppo 17. giorni carichi di preda, e di molto più grano, che non haueua robbato il tiranno, ritornarono a Siena. Alhora Vberto figliuolo di M. Ottauiano in vendetta trascorse nel Contado di Siena fin'a Radicondoli, e ne portò molta preda; Ma nel ritorno suo escluso da' Volterrani, e quali non piaceua la guerra, refiutò le cose predate, e composte da ogni parte tutte le differenze, si posarono l'armi. Venne in questo tempo in Toscana vn Legato Apostolico ad impedire, ed abbattere la potenza del Tribuno; ed a' Senesi, a nome del Pontefice riferì, il Tribuno essere manifesto nimico, e ribello di Santa Chiesa, contra il quale domandò essere aiutato di denari, e di gente. Erano nell'istesso tempo gli Ambasciadori del tribuno venuti a domandare lega, ed amicizia al Senato; e certo che si sarebbe conchiusa; perciochè (come scrissi) grande fu la speranza presa a principio della virtù di costui; ma la riuerenza douuta a Santa Chiesa, ed i protesti del Pontefice, operarono, che gli Ambasciadori si partirono esclusi, ed in vece di far lega, furo le genti già da prima mandate in aiuto suo, fatte ritornare. Egli nondimeno il vegnente Nouembre, per suoi di Roma, roppe l'esercito del Legato, e con questo gli Orsini, e Colonnesi, e gli altri Baroni Romani a suo' dannitol Legato vnitorsi, Hauendo in aiuto suo solamente 300. caualli del Re d'Vngaria suo collegato, e

tutto lieto in Campidoglio ritornò trionfante. Sollecitauano in questo tempo cure molto più graui l'animo, e la mente non de' Saneſi ſoli, ma di tutta la lega de' Guelfi; perciache era fama communemente creduta, che Carlo nuouo Imperadore, vdita la morte del Bauaro ſuccedutagli in Baniera, era venuto in Chiarentana, e diſegnaua paſſare a coronarſi in Italia. Di queſte coſe principio, e radice di grauiſſimi danni della Città, perciche è neceſſario hauerne piena notizia, mi farò alquanto adietro, ma breuemente a parlare. Maritò il Re Ruberto Giouanna ſua Nipote in Andreaſſo figliuolo del Re d'Ongaria; Coſtei diſpregiato il marito, come da poco, lo fece in Auerſa da alcuni ſuoi confidenti ſtrangolare, ed a Luigi Prencipe di Taranto ſi congionſe in nuouo matrimonio. Lodouico Re d'Ongaria a vendicare quella ſcelleratezza era con ben preparato, e ben munito eſercito venuto in Italia, ed in Perugia hauea domandato a' Saneſi, a' Perugini, ed a' Fiorentini Ambaſciadori due, o tre per ciaſcuna Republica, che in Napoli gli aſſiſteſſero, per valerſi del conſeglio loro; ma (quanto ſi giudicaua) per aſſicurarſi con quelli ſtatichi, che le forze delle Republiche di Toſcana non attrauerſaſſero i diſegni ſuoi. Queſti ſuoi diſegni molto bene conoſciuti fecero, che partitoſi il Re di Perugia, ſi ſtrinſero a parlamento co' Rettori di quella Città, e col Legato del Papa iui preſente, N. ed N. Ambaſciadori de' Saneſi, e gli oratori Fiorentini, e cominciarono a trattare de' mezzi potenti a conſeruare lo ſtato comune, nella venuta di Lodouico in Italia. Cagionaua la venuta ſua ſoſpetto non piccolo, perciochè era genero di Carlo nuouo Imperadore, e perche in Lombardia il Patriarca d'Aquilea in Vdine, il Signor di Padoua in Cittadella, Maſtino in Verona, e tutti i Signori di quella Prouincia di parte Ghibellina gli haueuano fatto molte accoglienze, e riceutolo con qualunque ſignificazione d'honore, fù parere del Legato, che le Republiche collegate doueſſero mandare ſolenne Ambaſciaria al Pontefice, perſuadendolo ad opporſi, o col conſeglio, o con l'arme alla paſſata di Carlo in Italia; perciochè vnite le forze ſue con l'arme di Lodouico ſuo Genero, haurebbe potuto aſpramente nuocere a' deuoti amici della Chieſa Romana. Ne guardaſſero, che da ſua Santità fuſſe ſtato promoſſo all' Imperio, perciochè morto il Bauaro, ceſſauano le cagioni di quella elezzione, che fù a fine d'opporſi a quel falſo Imperadore. Ma hora non era più tempo di dare occaſione a Carlo di venire in Italia, aprendoli con queſto paſſo la ſtrada a rauuiuare l'antiche, e quaſi morte ragioni dell'Imperio. Queſte riſoluzioni, che con prudenza eſeguite, poteuano profittare, furono pienamente abbracciate da' Saneſi, ed il Senato eleſſe gli Ambaſciadori per queſto negozio al Pontefice; ma vennero

impedite da molte disgrazie, che allhora affliggeuano la Città di Siena, ed i Reggenti della Republica tenevano tutti occupati; ma negate in tutto da quella dell'anno seguente, della quale inanzi diremo. Era carestia di viueri cagionata dalla sterilità dell'anno, ed a quella seguitaua si fatta fame, come suole a gli assediati in tempo di guerra, tanto, che i Contadini, e la plebe, partendosene, non lasciauano herba ne' campi, la qual facendo mal nutrimento nelle vene, cagionaua male, che si fece contagioso, onde molti moriuano; e tutti sarebbero morti di fame, se i Signori Noue non hauessero fatto prouedimento. Ma tolsero da' Cittadini in prestanza a prouisione d'otto per cento, vintimila fiorini d'oro; e non solamente per tutte le riuiere d'Italia, onde poco sene poteua trarre, percioche tutta la Prouincia patiua, ma in Sicilia mandarono diuerse persone a comprar frumento; e con questo fu sostentata la plebe, ed i contadini. Sarebbero anchora stati molestati da tremila Caualieri, che cassò il Re d'Ongaria, dappoi che hebbe quietate le cose di Napoli, se quella compagnia non hauesse hauuto a fronte i Prencipi di Roma, che niente fidandosi della licenza di quella gente desuiata, gli prohibirono il passo in Toscana, doue i collegati s'erano proueduti di 4000. Caualieri, sotto la condotta di M. Alamanno degli Obizzi da Lucca; Per queste prouisioni furono costoro, e'l Duca Guarnieri loro Capitano molto più spauentati in maniera, che aggirandosi alla preda nella prouincia di Campagnia, parte d'essi moriuano di disagio, e parte andarono al soldo d'altri; fin che rimasti meno di duemila vennero agli stipendij della Chiesa. Venne in questi giorni in Siena, ma con poca compagnia, Luigi Prencipe di Taranto, moderno Marito della Reina Giouanna, che figliuola di Carlo Duca di Calabria, e Nipote del Re Ruberto, fuggendo l'ira, ed il ragioneuole furore del Re d'Ongaria, era gita in Prouenza, ed egli andaua a ritrouarla. Costui non fu ricenuto da' Fiorentini: che mossi più dal nuouo rispetto del Re Ludouico, che ricordeuoli dell'obbligo antico, che haueuano al fratello, ed al zio di lui, morti per quella Republica nella giornata di Monte-Catini, mandarono dappoi che si partì di Siena, due Ambasciadori in Valdipesa, a prohibirgli l'entrare in Fiorenza, onde per la via di Volterra, se n'andò al Pontefice in Auignone. Passò poco doppo Maria di Borbone Cognata di questo Luigi, la quale lassato il marito prigione del Re Ludouico in Auersa, se ne tornaua piena di dolore al Padre; e fu in Siena publicamente honorata, e magnificamente presentata.

Questa

Questo anno in Senato fu agli 8. di Giugno ordinato, che nel futuro, ogni anno il Lunedì Santo si celebrasse la festa del Beato Andrea di Ghezzolino de' Gallerani, il quale fin dell'anno 1251. chiaro per molti miracoli operati da Dio per suo mezzo, morendo, era salito di questo mondo al Paradiso. Quest'huomo commosso da zelo dell'honore di Dio, nella gioventù sua uccise vno atrocissimo bastemmiatore, impatiente contra l'impietà di quel maluagio. Per questo homicidio fu da M. Ventriglio Visconte da Pisa all'hora Podestà di Siena publicamente bandito. Ma venuto il tempo, nel quale alla bontà diuina piacque dalle caliginose miserie di questo infelice secolo chiamare Andrea nell'ammirabil lume della grazia sua, permesse, che incontratosi nel bargello, venendo quasi di notte, con vn fratello suo di Maremma, fù subbito dal cospetto de' circostanti per aria col cauallo, per spazio quasi di tre miglia, portato da vna nuoua sorgente sotto vn molino. Rimasto il fratello tutto attonito, altro non seppe, che lagrimando, e gridando, raccomandarlo alla Beata Vergine, per opera della quale, si crede, che saluo fusse doppo quello spazio di camino, posato in terra. E perciochè è scritto a quelli, che amano Dio, tutte le cose uscire a buon fine, intese Andrea per questa eleuazione il principio della sua vocazione, onde donesse dall'affetto delle cose terrene, trasferirsi alla contemplazione delle celesti, dedicandosi tutto al seruizio di quello, che per occulta ispirazione lo chiamaua dalle tenebre alla luce. Questo nel restante della sua vita, si studiò pienamente adempire, renunziando alle vanità del mondo, ed alla prima verità accostandosi. In di ornato di molte virtù, non solamente se stesso christianamente reggeua, ma alla vtilità di tutti intento salutiferi ammaestramenti donaua. Dunque felicemente in Dio ordinato, ed assorto, fuggendo la morte, si tibondo della vita, con molta pietà per quella via camminaua. Affliggeuasi per compassione con gli afflitti, a' quali benignamente soueniua, assiduo nell'Orazione, di Santità perfetto, e per vera humiltà disprezzato. Ma frà tutte le virtù in Andrea preualse la Carità, dalla quale informato, fondò lo spedale della Misericordia, alquale il suo amplo patrimonio applicò. Questo luogo hora si dice la Sapienza. Lui seruendo a' poueri, consumò il corso degli anni suoi, fin che nel 1251. l'anima d'operazioni veramente Christiane adornata, rese a colui, che gli'ela diede, nel suo nascimento in custodia. Di quello Spedale la Republica prese la cura, e fù gouernato da vn Rettore Cittadino, eletto dal Senato, e da vn Collegio d'huomini denoti, che mancipandosi in quel luogo a seruire a' pouari, si chiamauano Laici, anzi i Frati della Misericordia, fin a tanto che l'anno 1408. furono i beni applicati allo Spedale della Scala, ed il luogo dedicato al Collegio dello studio generale, ed ordinate iui dentro le publiche scuole. Ha-

Andrea fon... lo spedale a... sapienza

Digitized by Google

nessuno i Senesi nel principio dell'anno 1348. anno, del quale con verità si può dire, che terminasse il passato secolo, mandato dieci compagnie di gente d'arme a' Perugini, capitanate di dieci loro Cittadini, e guidate dalla bandiera con l'arme del comune di Siena; cioè la Balzana; quando la lugubre, e calamitosa pestilenza cominciò nella Città, e nel Contado, à distendere le spauentose sue forze. Ben si seppe, che prima era per molte Prouincie trascorsa; ed in Sicilia, ed a Pisa, ed ultimamente a Piombino portata da alcune Galee di Genouesi, che tornauano di Romania, era fama certa, che hauesse l'anno passato consumato tre delle quattro parti degli habitatori: Non pertanto in niun luogo, de' quali si ragionasse, fece maggior danno, ne più strage, che in Siena. Nel principio stimando i medici, che il male potesse ricenere rimedio, s'opponeuano curandogli infermi con l'arte, e con i medicamenti loro; poscia il curare, ed il toccare gl'infermi multiplicaua le malattie in maniera, che quelli, che s'infermauano, ò vero essendo trascurati, abbandonati si morinano, o essi si tiranano dietro con la medesima violenza del male coloro, che gli visitauano, e li gouernauano; intanto che niuno humano argumento, ne forza d'arte basta ua a mitigar questo male. Questa sentenza, che la diuina Giustitia con molta misericordia mandò sopra gli huomini, degni per la corruzione del peccato, del giudizio finale, cominciò nell' Asia fra gl'Indi, e vegando per tutte le prouincie, per lo spazio di tre anni, quasi per tutto il mondo, contra l'humana generazione incrudelì. Ricercandosi di così grani mali le cagioni, i sauij, ed i prudenti diuersamente discorriuano de' giudicamenti de' volgari fra'l popolo. Era fra questi uscita voce molto ricenuta, che i Giudei con loro argomenti, ed inuenzioni, per tutto auuelenassero l'acque; e tanto inanzi andò questa credulità, che tacendo per tutto le guerre, afflitti gli huomini, e morti da questo malore, solamente i Giudei furono in molte prouincie, perseguitati con l'armi, ed vccisi. Altri affermauano, alquanto tempo inanzi a questa pestilenza, nelle parti dell'Asia superiore essere vscito della terra, o vero cadnto dal Cielo, un fuoco già dissimo, il quale verso il Ponente distendendosi, arse, e senza riparo consumò molto paese; Ed alquanti dissero, che del puzzo di questo fuoco si generò la materia corruttibile di questa vniuersale pestilenza. Altri riferiuano nelle parti di Lamech, essere tre di piouuto bisce, e sangue, che appuzzarono, ed infettaron tutte le contrade. Empieuano ancora gli huomini di timore alcuni auuenimenti, osseruati in quella occasione, e dalle persone superstitiose presi in luogo di prodigio. Trà questi erano attentamente considerati i tremuoti, che potentissimi nel borgo a San Sepolcro hauenano molti edifizii gittati a terra, fra' quali il publico palazzo, sotto le rouine del quale il Podestà rimase morto; dicenano, parimente

non

non haueua prestato fede al Giudice suo, che la notte precedente, al romore dell'Arme sueglìato, onde tutta la piazza piena di Caualieri armati, li apparue, lo haueua persuaso à fuggirsi, perche vdì voce in palazzo molto horribile, che disse, Percuoto io? Queste, e somiglianti cagioni s'allegauano fra'l popolo; Mà i sauii assuefatti dalle propie cazioni a raccoglier gli effetti, concludeuano il male procedere dal vitio dell'aria, e dal pessimo nutrimento; perciochè in Toscana il verno precedente haueua continuamente piouuto, onde la terra era piena d'humidità, e le fosse, ed i luoghi bassi haueuano ricenuto, e serbato quelle acque, si che parenano per tutto vn padule, il quale, entrante la State riscaldato, uennero le acque a putrefarsi, ed a mandar fuore fetore, e vapori grossi, che sparsi nell'aria circostante, tutta venne a corrõperla, si come vicino a' paduli sempre l'aria corrotta si proua. Queste stesse cagioni haueuano prodotto i frutti, ed i frumenti poco sani; perciochè pregni d'humidità, il Sole, non haueua potuto, cocendogli, perfettamente maturare, onde producenano reo nutrimento, il quale nella minuta gente fu dalla rare stia estrema di quegli anni gagliardamente aiutato. Ma sopra queste disgrazie gl'intendenti si sbigottirono, perciochè in quella State nel maggiore vigore del male, mai non ispirarono que' venti, che i medici domandano Etesie, da' quali suole il caldo della State, temperarsi, e refrigerarsi. Dunque crescendo il caldo, e diuenendo fuoco, accesa l'humidità nelle vene, cagionò la putredine, onde la malattia sopra i mortali prese forza. Ma riferischino a voglia loro, o i saputi, o gl'Idioti delle cause, ciascuno secondo, che n'intende, o pur secondo, che più lor aggrada, onde tanto di forza prendesse il male a tanta mutazione cagionare, io esporrò la cosa, si come essere si trouò fra' Sanesi, e ridurrò a memoria ciò, che potrà ciascuno fare accorto, quando di nuouo simile corruzzione soprauenisse, a fine, che la qualità del male nuoua, ne conosciuta non sia. Tutti affermano, che in quell'anno, o non fu altra maniera di malattie, o rispetto alla grauezza della pestilenza, non furono in considerazione; perciochè se alcuno a sorte veniua da altro male sopraprefo, ben tosto si conuertiua nel morbo. Souerchio sarebbe la qualità, e la spezie descriuere di questa infermità, hauendola gli scrittori di que' tempi minutamente, ed al viuo rappresentata ne' libri loro; ed assai detto ne sia, che fù il male del Gauocciolo, il quale tutta la massa del sangue infettaua in modo, che quando, o nell'anguinaia, o sotto le ditella appariua, o pure il corpo del peziente d'alcune tinide macchie segnaua, già haueua dentro nelle vene, e nelle membra più nobili i suoi dolorosi effetti mirabilmente operati; in guisa che bene spesso vediamo l'inuerno vna mela posa nella scorza dimostrare di magagna, e dentro tutta putrefatta riuscire. In somma manifestandosi questa maniera

di male, sopra quello, che narrar se ne potesse, crudele, e gli accidenti, che da lui sopraueniuano a gli huomini, sopra l'humane forze acerbi a sofferire, assai bene si conobbe essere altro, anzi molto diuerso dalle visitate spezie di malattia. Longa, e forse impossibil cosa sarebbe a riferire i nuoui, e diuersi accidenti, che a diuersi diuersamente accadeuano; percioche generalmente tale era l'infermità, che tanto vccideua coloro, che abbãdonati giaceuano, quanto coloro, chẽ con accurata industria si medicauano. Nè frà molti, e quasi infiniti, rimedio alcuno venne in vso, del quale affermar si potesse, che a sanare profittasse; percioche a tutte l'hore occorreua, che ciò, che ad vno haueua giouato ad vn altro haueua cagionata la morte. Mà dolorosissimo era in tutto questo male, che coloro, che di cadere ammalati s'accorgeuano, s'abbandonauano, e datisi alla disperazione in braccio, quasi da se stessi gittandosi via, niuna resistenza faceuano al male. A questo strazio condotti, vedendo, che nel prendere l'vno dell'altro la cura, auueniua, che participandosi la contagione, morti cadeuano a terra, a guisa, che i pomi fracidi, o le ghiande, a piccolo scrollare di rami, ricuoprono cadendo il terreno; E questa di tanta strage fu cagione molto principale. Da questo nè carità, nè humanità rimase frà tutti; perche procurando ciascuno la salute propia, il padre i propii figliuoli, e questi i genitori loro, la moglie il marito, l'amico l'amico, ed in sõma l'vn huomo dall'altro fuggiua. Così la parte maggiore delle migliori, e delle più rinomate famiglie s'estinse, e le case rimaste in abbandono con la robba insieme, rimasero in preda a quella generazione d'huomini, i quali, mentre le leggi vegliano, spauentati dal timor della pena, s'astengono dall'errare. Mà permesse la diuina giustitia, che molti di questi quindi riceuessero il gastigo, onde ingiustamente cercauano il commodo; percioche le robbe mal tolte, contaminate dal male de' loro morti signori a robbatori, che le toccauano, quasi sempre cagionauano la morte. Spauentati da esempij così spessi, e così funesti gli huomini, tralasciarono qualunque ciuile costume, Non più come prima si visitauano gli amici, ed i parenti ammalati; solamente alcuni migliori, mossi da vertuoso pudore, volendo più tosto correre rischio di morte, che mancare al debito dell'huomo da bene, esercitauano quell'vffizio di pietà, ministrando agli amici ammalati; e questi il più delle volte diuennero compagni fedeli nella morte, si come s'erano dimostrati nel male. La compassione era rimasta in alcuni pochi, campati dalla pestilenza; percioche l'esperienza insegnò, che guariti, praticauano fra gl'infermi sicuri; perche il morbo, o non ritornaua, o la seconda volta con tante forze non assaliua, che ad vccidere bastassero. Per questo questi pochi, che liberi rimaneuano, da gli altri quasi beati si riputauano, ed essi di letizia colmi, e pieni di buona speranza, stimauano niuna infirmità, potergli

potergli abbattere nel futuro. Oltre alla peſtilenza, grauemente turbaua gli animi de' reggenti della Republica, la partenza de' Cittadini, i quali con conſeglio forſe più ſicuro a ſchiere vſciuano della Città, ſtimando la ſola fuga vnica medicina a ſcampare dal manifeſto pericolo; quaſi non la corruzzione dell'aria, ma la caſa propia, e la cara patria fuſſe a ciaſcuno di morte cagione; i più de' quali tardi s'accorſero, che per le ville minore era il ſuſſidio, ſi che, benche non moriſſero tutti, la minor parte camparono. Rimaſta la Città ſpogliata del numero de' ſuoi più ſauij, caddero affatto le regole, e gli ordini da principio dati contra la ſoprauegnente ſciagura; e però la minuta gente da niuno humano argumento aiutata, non ſolamente per le caſe, ma per le vie abbãdonata moriua; Ed auuenne più volte, che condottiſi alcuni nelle Chieſe, mentre il Diuino aiuto, orando, aſpettauano; finirono (come ſtimo) felicemente la vita. Finalmente hauendo già la peſtilenza occupata, e ſuperata ogni coſa, gli huomini ſtarſi d'ogni partito, abbandonarono l'vſanze, ed i coſtumi ſoliti vſarſi a' mortorij; E poniamo, che per ordine publico non ſonauano le campane, e che pochi Sacerdoti molti morti in vn tempo ad vna medeſima foſſa accompagnauano; ciaſcuno come meglio poteua i morti ſuoi ſeppelliua; Onde Agnolo di Tura, detto il Graſſo, nella cronica ſua afferma, che egli con le propie mani in vna medeſima foſſa cinque ſuoi figliuoli ſeppellì; e che ſeco inſieme molti furono a ſimile partito. Niuna cura ſi prendeua di riporre i cadaueri nelle ſepolture degli antenati loro, ma in quelle delle più vicine Chieſe. I Signori Noue, a' quali niente haueuano profittato molti prouedimenti fatti quaſi nel principio della primauera, a ſchifar tanto male, non hauendo potuto liberare il popolo alla loro cura commeſſo, nell'infermità, e nella morte non mancarono di qualunque pietoſo vffizio; al quale ordinarono tre Vffiziali, ed a loro conſegnarono mille fiorini d'oro, i quali a curare i poueri infermi, ed a ſeppellire ſpendeſſero, le perſone miſerabili. Coſtoro vedendo che alla gran moltitudine de' cadaueri, che e di notte, e di giorno, ed a tutte l'hore erano a ciaſcuna Chieſa portati, non ſuppliuano le ſepolture ordinate, e che più a ſeppellire corpi ne propii auelli non s'attendeua, ne' Cimiterii, e nelle piazze delle Chieſe ordinarono farſi molte cupe foſſe, ed in eſſe a rifuſo i corpi gittauano, con poca terra coprendogli a ſuolo a ſuolo; e perciò bene ſpeſſo auueniua, che i morti in più parti ſcoperti furono mangiati da cani, i quali dal veleno della corrotta carne infettati ſopra il mangiato cadauero quaſi ſempre morti cadeuano. Ma non reſtandomi horamai di più minutamente ricercare ogni miſeria in quel tempo nella Città auuenuta, dico, che queſto morbo con deteſtabile eſempio diede ardire a' Cittadini di mal fare contra la veneranda autorità delle leggi; E già gli huomini non ſi

guarda-

guardauano di commettere publicamente molte dishonestà, delle quali, o soleuano nel passato guardarsi, od almeno far di nascosto per timore, che di loro, come di troppo delicati, cosa che honesta non fusse, venisse creduta. Mà allhora mutata la faccia delle cose, tanto i ricchi, che morinano, quanto i ponari, che la robba di que' morti occupauano; stimando e la vita, e le ricchezze momentanee, a que' piaceri si danno in braccio, che breui, e transitorii conosceuano a prouua; rari, o niuno, erano coloro, che per amore della virtù, o del conueneuole volesse a quantunque poca, e breue fadiga sottoporsi; perciochè credeuano potere facilmente succedere, che inanzi al tempo di corre il frutto del virtuosamente operare, gli preuerebbe la morte. Così quel solamente vtile, conueneuole, ed honesto giudicauano, che soaue era, e giocondo, o che alla giocondità, ed alla soauità conduceua, rotto in tutte le parti il freno delle leggi, ed il timore del gastigo diuino; Perciochè vedendo tutti morire, lecite tutte le cose stimauano, che vtili a fuggir la morte hauessero riputate; E se da' delitti la coscienza in parte gli rimouena, la speranza di morire, prima che il tempo del gastigo sopraueniss, ve gli richiamaua. Anzi, giudicando la morte, che a tutte l'hore si vedeuano soprastare, pena maggiore di qualunque fallo commesso, conueneuole essere diceuano godere della vita prima, che dalla morte venissero oppressi. Con queste calamità combatterono i Sanesi dal principio di Maggio fin'all'vltimo d'Agosto; nel qual tempo riuolgendosi i Maestrati a ricercare il numero de' morti, si trouò ascendere al numero di ottantamila corpi; perciochè sotto l'età di 70. anni si trouò trentasiemila persone essere mancate; massimamente fra quella età mancarono quarantaquattro mila, de' quali ottomila morirono ne' borghi. Laonde trentacinque mila, e 127. huomini, che l'anno del 1328. si trouauano descritti nelle milizie Vrbane delle campagnie, tornarono a meno di 10000. In tanto numero dannosissima fu la morte di molti sauii Cittadini, per conseglio de' quali si gouernaua la Republica; ne' tempi seguenti questo danno si prouò manifesto, quando nelle più importanti, e più graui risoluzioni, il senno di que' mancando, i partiti debili, che si presero, cagionarono lo sterminio della Città. Morì in quella peste Vinciguerra de' Conti di San Bonifazio da Verona, allhora Podestà, e con molto honore a spese del publico fù in vn'arca di marmo seppellito a capo la porta nella Chiesa de' Frati Minori. Morirono N.N.N. ed N. mentre risedeuano nel sommo maestrato della Signoria. E N. Capitano della guardia del publico palazzo; Con questi Muciatto d'Azzolino Malauolti, e M. Luigi Gallerani, due de' quattro Proueditori di Biccherna, ed N. che era degli esecutori di gabella; a' quali la pietà publica con molta spesa diede honorata sepultura. Questi così varii, e così diuersi

erano

erano stati gli accidenti, e le fortune delle cose, mentre la peste era durata nella Città: ma quasi molto più strani casi erano succeduti nel Contado, doue morì molto più gente, ed i più sparsi pe' campi, doue l'impeto, e la fierezza del male gli haueua traportati, mentre fuggendo le case, e le ville, doue ammalauano, stimauano in vno d'allontanarsi dal morbo. Da prima gli vccelli, e le fiere si deuorauano i corpi, ma procedendo il tempo, o più non vi si accostauano, o gustandone subbito si morianno. Questo si verificò, perciochè doppoi e gli vccelli, e le fiere si trouauano estinte appresso i morti cadaueri; e questo fu più frequente fra' cani, per la famigliarità, che hà questo animale continuamente con l'huomo; Molte terre, e molte ville già piene di popolo rimasero sole, ed abbandonate, e con grauissimo danno dell' vniuersale, e del publico si tralasciò l'impresa delle miniere dell'Oro, e delle caue dell'Argento, e del Rame; ne dappoi rispetto alle discordie ciuili, e ad altri mondani accidenti (onde la Città venne da quella prima grandezza scendendo) sono i Saresi ritornati ad opera cotanto profittenole; Ma ritornando alla Città. Gli huomini, che rimasero da prima stauano stupidi, e quasi fuor di sentimento, e disperati abbandonorono molti incominciati edifizii, fra' quali il più magnifico, ed il maggiore di tutti dieci anni prima cominciato si tralasciò, l'accrescimento nobile, e grande del Duomo, che hora si dice il Duomo vecchio; perciochè morirono tutti i Maestri di muro, co' quali la Republica era conuenuta, e la Maestranza sola ottomila fiorini d'oro pagaua; rimouendo l'opera obbligata a gl'intagli, alla prouisione de' marmi, e di tutta la materia. Dappoi cominciando i pochi Cittadini auanzati a respirare, s'accostaua il tempo della nuoua elezzione della Signoria, che nel principio di Settembre doueua prendere il Maestrato. Ma persuadendosi vero, ciò che riuscì poi in effetto, i più degl'imbossolati essere morti, apersero le pallotte, e con certo ordine di coloro, che vini si ritrouauano, al numero de' morti supplirono; così a molti successe di risedere, che fin'a quell'hora, non senza lor graui querele furono ritenuti indietro. Era il numero de' Senatori 450. e fù necessario, e si fece, che cento fussero tutto il Senato. Questo in tanta desolazione delle cose così publiche, come private, di fatto fece alcune prouisioni, che più necessarie pareuano. Dentro nella Città, quanto alle cose publiche proueddero, che'l Camarlengo di Biccherna, e quel della generale gabella, alle mani de' quali vengono tutte le publiche entrate, s'eleggessero del numero de' Cittadini; perciochè nella passata pestilenza tutti que' Religiosi erano morti, ne' quali soleua la Republica confidare. E quanto a gl' interessi de' priuati, perche molti testamenti cagionauano molte liti, si deliberò in tutte le cause testamentarie douersi sommariamente procedere

cedere. A fornire queste cause, proposero due Giudici, e molte prouisioni fecero contra l'ingordigia, e contra le frodi de' Notai. Portare lo scorruccio pe' morti, a tutti, e fin'alle vedoue fu prohibito; E perche i beccamorti haueuano dismodatamente furato, hebbero per publico bando precetto di restituire fra tre giorni le robbe mal tolte, con protestazione, che dappoi a guisa di robbatori sarebbero gastigati. Quanto alle cose di fuore, non hauendo Cittadini pel reggimento delle Castella, e delle terre, concesse il Senato a tutte le comunanze del Dominio, ch'a piacimento loro eleggessero il Podestà. Solamente della Città di Grossetto, fù a' Signori Noue commessa la cura, i quali vi mandarono il Podestà secondo il costume. Ed a fine di contenere in fede i Massani, fu loro la guardia del Castello di Monteritondo restituita, per le mani di Buoninsegna Mei Commessario a questo effetto. Fatti dal Senato questi decreti, N. Priore de' Signori Noue, persuaso, e consigliato dal Collegio de' Canonici del Duomo, volse inanzi ad ogni altra cosa intendere la volontà del popolo quanto alla dedicazione d'alcuni Tempij; perciochè non conueniua a qualunque voto il popolo fuor del voler suo obbligare. Domādò per tanto, s'atteso i molti miracoli operati nel calamitoso tempo della passata pestilenza dalla Vergine Madre di Dio, vogliono, e comandano, che così si faccia. Se in Camollia dee dedicarsi vn Tempio, ed vno spedale sotto titolo della Madonna delle Grazie, ed vna cappella nel campo a piedi la publica torre, ed vna Chiesa ad honore di Santo Honofrio vicino al tempio dell'Apostolo Andrea, e fu da tutti approuato, e risposto contentarsi: Poiche secondo il religioso costume, furono fatti i voti, coloro che vi rimasero, reputandosi come rinati, tutti dati a' piaceri del senso, arricchiti delle molte heredità, schifauano qualunque, benche piccola fadiga, d'onde nacque grave careslia di tutte le cose; Per questo il Senato a diuersi molte condennagioni cancellò, ed a tutti i Giudici, ed Vfiziali forastieri raddoppiò lo stipendio. 1349 L'anno seguente per le passate calamità non fu fatta cosa degna di memoria; solamente co' Fiorentini si conuenne, ed in Montereggioni si messe vn'vfficiale, che gastigasse i robbatori, egli assassini di strada; il numero de' quali in tanta licenza era moltiplicato. Per questo, e perche i figliuoli di M. Lapo s'erano della terra di Colle insignoriti, furono a guardia di Staggia (allhora raccomandata a' Sanesi) mandate certe genti d'arme, e fu quel Castello con fossi, e steccati afforzato. 1350 L'altr'anno anchora, essendo sbigottita la Città, non successe cosa da farne menzione; anzi con poco sano conseglio si comportò, che Colle, e San Gimignano agitati da ciuili sedizioni venissero in potere del popolo Fiorentino; cosa, che viuendo que' buoni Cittadini, nella passata pestilenza mancati, non era facile a succedere; perciochè con molta destrez-

za

za accarezzando que' popoli, gli haueuano sempre mantenuti deuoti della Republica. Doppo tante, e si graui, e si vniuersali calamità, maraviglioſa coſa è a dire, che que' pochi da Dio per grazia riſerbati in vita, dimenticato lo ſterminio de' proſſimi loro, in luogo d'humiliarſi, e di ritornare a virtuoſa vita, diſſolutamente riuiuendo, in braccio all'ozio, e tutti alle laſciuie ſi diedero, dimenticando le coſe paſſate, come ſe state non fuſſero. Le Donne ne dal riſpetto, ne dall'autorità de' mariti poteuano ritenerſi, che con grauiſſimo diſpendio a voglia loro non voleſſero ornarſi contra la legge, che poneua modo alle ſpeſe degli ornamenti delle Donne. E certo che la diſſoluta vita degli huomini haueua contra la maeſtà maritale data baldanza al femminile orgoglio; ſi che in tanta confuſione a pena quel, che peggio fuſſe, ſi poteua diſcernere, o la coſa in ſe medeſima, o veramente l'eſempio. Creſceua ogni di queſto luſſo, riſpetto alla concorrenza, che nelle femmine pigliana vigore; perche attendendoſi con vniuerſale coſpirazione a fare de' matrimonij, per moltiplicare quanto ſi poteua il popolo venuto meno, occorriua, che a diuerſi Parenta- di ſpeſſo le Donne veniuano in publico, doue in comparire adornate, mẽtre frà loro non ſi cedono, il ſcuerchio ſfoggiato veſtire montaua al colmo di pazza vanità. Il Senato commeſſe al Donnàio, e fu Donnaio il fiſcale, che in tutte le nozze, ed in tutti i conuiti s'intromcteſſe, e le traſgreſſioni ſeueramente gaſtigaſſe. E fu comandato a M. Guido della Cornia da Perugia Capitano del popolo, che il Donnaio grauemente puniſſe, ſe egli nell'vffizio ſuo ſi moſtraſſe indulgente. L'anno, che venne, entrò 1351
con molta ragione ne' Saneſi, ed in tutta la Toſcana, il ſoſpetto; perciochè doppo quello ſeguitarono le conteſe, e le guerre con l'Arciueſcouo di Milano. Coſtui doppo Luchino Viſconti ſuo fratello era ſucceduto nella Signoria di Milano, e degli altri ſtati da Luchino occupati in Lombardia. Era Prencipe d'aſſoluta vertù, perciochè in ogni maniera di prudenza, ed in qualunque vffizio di perfetta pietà conoſcendoſi valeuole, reggeua i popoli con moderata diſciplina. Haueua in queſto tempo acquiſtata Bologna, perciochè Iacomo Pepoli, che ſe n'era fatto Tiranno, aſſalito dall'arme del Pontefice, dalle forze dell'Arciueſcouo era ſtato diſeſo; ma conoſcendoſi non potere a lungo difendersi, ritenuta per ſe Nonantola, e Crepacuore, e riceuuta molta pecunia, volſe più toſto vendere la Patria, che difendere il nome, e la gloria dell'acquiſtata Signoria. Queſto acquiſto quanto all'Arciueſcouo portaua riputazione, ed accreſceua di forze, tanto ne' vicini moltiplicaua il ſoſpetto; perciochè aggiontaſi città tanto poſſente all'ampio Dominio ſuo, ſi ſtimaua non fuſſe per quietare, e già ſi penetraua, che per mezzo d'amici a daua in Toſcana ſolleuando gli animi de' Ghibellini. Primi fra tutti, i Fiorentini,

non

Digitized by Google

non temerariamente, ed a caso, ma con maturo consiglio, trouandosi al pericolo molto vicini, cercauano potente rimedio a quella infermità. A questo fine mandano Ambasciadori a Siena, doue que' de' Perugini, per le medesime cagioni si ritrouarono in vn tempo. Cominciandosi a praticare, tutti concorriuano non esser dubbio, che'l Pontefice Romano con dolore sopportaua la perdita di Bologna: Potersi credere, anzi penetrarsi, e saperssi Mastino, e gli altri vicini Signori temere la potenza dell'Arciuescouo. Pertanto se con questi le Città Guelfe di Toscana si fussero congiunte, assai manifesto appariua tutte quelle forze bastare a reprimere la potenza dell'Arciuescouo. Temeuasi dall'altra parte della fede di que' Signori, che vicini all'Arciuescouo in ogni occasione, e poteuano essere molte, doue qualche vtilità loro fusse apparita, si teneua per fermo, che fussero per partirsi dalla lega, e dal patto; nondimeno la presente necessità superò, e uense tutti quei timori, e conuennero i Senesi, ed i Fiorentini di collegarsi col legato Apostolico, con M. Mastino, e co' Marchesi di Ferrara, e di soldare tremila fanti, e quattromila caualli comunemente, per vsargli a difesa degli stati contra le nouità, che si vedeuano apparire, ed a mantenere l'honore, ed a conseruare lo stato pacifico della Chiesa Romana. In queste pratiche i Perugini veniuano lentamente nella lega, perciochè fra loro, ed il nimico i Fiorentini, ed i Senesi faceuano bastioni, così mentre dimostrano di non discordare dalla volontà degli altri collegati; opponendosi ad ogni capitolo mandano a longo la conclusione. Durante la pratica, sopranenne nouella della morte di M. Mastino, onde rimase il maneggio imperfetto, che, lassati da parte i Perugini, senza dubbio si sarebbe conchiuso. All'Arciuescouo di queste pratiche informato, l'occasione, che porgeuano gli auuersarij, non dispiaceua, sopra le quali, cominciò a fare concetto di cose maggiori. Per condurle a fine, mitigato l'animo del figliuolo di M. Mastino, che era nell'autorità succeduto al Padre, con lui si collegò, l'esempio del quale tutti i Signori di Lombardia seguitarono. Dappoi procedendo con animo simulato, quando tempo gli parue, si mosse contro a' Fiorentini, agitati da discordie ciuili, le forze sue potentissime, fondando negli auanzi degli Vbaldini, e de' Pazzi fuorusciti, i quali vniti co' Tarlati, e co' Signori da Casale non haueuano cessato con preghi continui d'infiammare l'Arciuescouo all'impresa, come protettore de' Ghibellini in Italia. E a l'esercito del Visconti condotto da M. Giouanni da Oleggio, ilquale superati gli Apennini, venne sopra la Città di Fiorenza, più baldanzoso, che proueduto; e però fra pochi giorni partendosene passò (permettendolo la dappocaggine de' Fiorentini) in Mugello, e si pose all'assedio alla Scarperia lontano non più che 12 miglia da Fiorenza. Erano fatte

la

la Scarparia nell'esercito, oltre ad vn numero grande di pedoni, dieci mila caualli, ed i fuorusciti del Valdarno, seguitati da' villani sudditi loro. Costoro predando, ed abbruciando per tutto, faceuano ogni di scorrerie fin presso a Fiorenza, si ch'era quella Città in molto timore. Appena fu l'esercito nimico in Toscana, che i semi delle sedizioni seminati per opera dell'Arcinescono cominciarono a germogliare. Percioche e Piero Saccone a'Perugini tolse il Borgo, ed Anghiari, ed i Biadagli in Arezzo con vna congiura tentarono d'occupare la Republica. Quest'anno morì in Siena M. Guido Ricci de' Signori di Fogliano da Reggio Capitano General di guerra del comune inuecchiato ui, e gli fu fatto honorata sepoltura a San Domenico, essendo per prima stato honorato della Republica d'vna statua a cauallo dipenta nella Sala delle Balestre, hora del Consiglio di mano di Simon Martini sommo pittore de' suoi tempi, e tanto amico del Petarca, che vi si vede fin' hoggi sopra il Mapamondo con l'impresa di Montemassi, della qual parlammo a dietro. In luogo suo fu fatto Generale M. Tommaso d'Vgoli Netto d'Alciano. Ed in Oruieto i Manaldeschi, fra se nimicandosi, alcuni di loro rimasti superiori, s'impadronirono di quella Città. Più graui furono i danni de' Saneſi, percioche i figlinoli di M. Ranieri Porrini, ribellarono Casole, gli Aldobrandeschi Magliano, e certi de' Caualieri Monte Pulciano. Casole più volte dall esercito de' Saneſi combattuto, testo si ribbbe a patti, e vi fece la Rocca; 1352
Magliano fu racquistato per forza ed il Senato alla Signoria commesse 1353
il modo della vendetta contra gli Aldobrandeschi. La ribellione di Monte Pulciano procurò M. Giacomo de' Caualieri con vn suo trattato, hauendogli fatto animo Piero Saccone, che in quelle contrade era contra a' Perugini in campagna. I Saneſi non vi mandarono subbito l'esercito, ma cominciarono da prima con diuerse scorrerie a danneggiare quel Contado; I Montepulcianesi, co' quali erano le genti d'arme de' Perugini, francamente si difendeuano, e spesso alla Caualleria de' Saneſi faceuano vergogna; d'onde presa baldanza, tentarono con vn trattato d occupare Monticchiello; ma Cosel lo preuenne, si che non hebbe effetto; L'impresa nondimeno si harebbe meno sollecitata, se i modi de' Perugini non hauessero accresciuto lo sdegno, o i Fiorentini richiesti a questa impresa non hauessero negati gli aiuti. Questi modi accesero ne' Saneſi desiderio maggiore di rihauere quella terra, e vi mandarono vn poderoso esercito, sotto M. Andrea Salamotelli da Lucca, alquale diedero in compagnia M. Lodouico da Tolentino Capitano del popolo. Costoro strinsero la terra di forte essedio, e vi posero vn gran Battifolle molto da presso. I Perugini conoscinta la resolutione de' Saneſi, ne trassero le genti loro, ed vniti co' Fiorentini mandarono ambasciadori a trouar modo di pace, e di con-

cordia fra la Republica, ed il comune di Montepulciano; Ma durò più mesi l'assedio inanzi che si potessero recare le parti a concordia. Finalmente gli Ambasciadori accordarono, che i Montepulcianesi restituissero la terra a' Saneſi, e ritornassero sotto l'antica vbbidienza. Si fecero nuoue conuenzioni, stipulate da Dauino di Memmo Vignari, da Saluestro Niccolucci, e da Giouanni di Federigo Baroncelli, tre de' Signori
1352 Noue, a' quali il Senato con piena balia aggionse Rinaldo Pecci, Andrea Piccolomini, M. Bindo di Ghino, e Domenico Placidi, che co' Sindachi di Montepulciano, presenti gli oratori de' Fiorentini, e de' Perugini, per tre anni seguenti fecero i Bossoli de' cinque Priori, e quelle pallotte del numero di quelli Montepulcianesi formarono, che conobbero più amatori del popolo di Siena, hauendone tutta la famegl'ia de' Caualieri separata. Obligarono i Montepulcianesi all'osseruanza delle passate conuenzioni, e stabilirono, che per 20. anni seguenti i Saneſi mandassero vn Cittadino loro Capitano in quella terra. Questi con 15. caualli, e 25. fanti pagati da Mõte pulcianesi, era proposto alla guardia di Monte Pulciano, ed il numero di quelle genti si douena al bisogno crescere a piacimento della Republica, che s'obligò quelle, che mandasse più, tenerui a sue spese. Haueua questo Capitano con piena giurisdizzione la cognizione di tutte le cause, onde il pacifico stato di quella terra, venisse turbato, e contra le medesime poteuano procedere ancora i Signori Noue; l'altre, o criminali, o ciuili rimaneuano alla decisione del Podestà. Vltimamente rimessero tutti i fuorusciti, ma quelli de' Caualieri con certe condizioni; trà le quali vna fu, che del ritratto de' beni venduti di costoro, il comune di Monte-Pulciano rimborsò la Republica di fiorini nouemila d'oro per le spese di quella guerra. In questo medesimo tempo i Fiorentini con sollecitudine prouedeuano alla salute degli assediati nella Scarparia; E per loro Ambasciadori a' Saneſi mostrauano ciò, che era in effetto, l'Arciuescouo essersi messo a esterminare lo stato de' Guelfi, ed a priuare dell'antica libertà loro le Republiche di Toscana. Essere necessario vnirsi, e dare di se buona speranza, e delle propie forze, e con animi generosi, e costanti fare i prouedimenti necessarij. A questi ragionamenti, chiamati a quella consulta erano gli Ambasciadori de' Perugini. Non fu necessario longa discussione, perciochè l'intenzione del nimico apertamente si conosceua. La resoluzione fu di congregare giusto esercito, ed vscire contro al nimico in campagna. Già haueuano i Fiorentini assoldati 2500. Caualieri Tedeschi, e molte genti loro propie a cauallo, ed a piedi concorriuano a far massa a Fiorenza. I Saneſi con 400. Caualieri, e con 500. pedoni vi spedirono subbito M. Cione di Minuccio Malauolti, ed aggionsero a quelle milizie Vrbane 200. balestrieri stipẽdiati. Con queste genti molti

Gentil-

Digitized by Google

Gentilhuomini di parte Guelfa andarono venturieri, e la publica Bandiera portò il Centurione del terzo di Città, da' suoi cento eletti Cittadini accompagnato. Era costui per virtù di guerra da bassissimi Natali salito in buon grado nella Republica, il cui nome fu Herbanera. Tutte queste genti haueuano i Fiorentini di buona speranza ripieni, ne altro per uscire alla guerra s'aspettaua, che seicento cauall de' Perugini, quando venne nouella certa Pier Saccone hauergli assaliti, e rotti al borgo all'Olmo. Questo caso inopinato costrense i Fiorentini a mutar consegliо; perciochè mancando quella Caualleria, non giudicauano il restante delle forze basteuole ad opporsi al nimico in campagna. Restaua dunque la cura degli assediati, e della scarparia. Questi, mancata la speranza del soccorso, erano tosto per perdersi d'animo, e già molti segni n'appariuano, ed ogni di dalle spie se n'haueua notizia. Hora, come la prima volta da Giouanni Visdomini, e la seconda da Giouanni de' Medici la Scarparia con buon profitto fusse soccorsa, è notissimo nell'historie. Ma non deuo io tacere quello, che affermano i Cronisti nel terzo luogo, del mese d'Ottobre in vna notte oscura, e piouosa a sommo studio aspettata da lui, Herbanera co' suoi cento essere entrato su per le mura al soccorso degli assediati, e la vegnente mattina a vista dell'esercito nimico in vna delle torri del Castello hauere la sua publica bãdiera piãtata; gridando, Lupa Lupa, simbolo della patria sua. Io ne tacendolo, ho contra la fama di quell'huomo voluto oscurare il fatto; ne scriuendolo intendo affermarlo più di quello, che fusse in verità, percioche a crederlo m'inuitano i Cronisti, che le cose de' tempi loro scriueuano; a star sospeso, il silenzio de' Fiorentini Scrittori; se già a questi non hauesse l'inuidia legata la mano; percioche l'Aretino appoggiandosi all'autorità di Matteo Villani, scriue, che i Saresi mandarono in aiuto solamente dugento cauallі; ma il Poggio n'afferma settecento; noi hauiamo detto quali, e quanti furono i Caualieri, ed i Pedoni, hauendone il conto all'vscita di Francesco Buonsignori Camarlengo di Biccherna. L'assedio della Scarparia hebbe questo fine, che doppo molti assalti, dati senza profitto, l'Oleggiano disperato della vettoria si ritirò dall'impresa, e passato il giogo con l'esercito ritornò a Bologna. In vn tempo medesimo ritornarono le genti state in aiuto de' Fiorentini, ed arriuò la nouella della ritirata de' nimici. Di questa nouella perciò si scemaua assai la letizia, che si conosceua, che nimico così possente, e di animo tanto cupido di signoreggiare, non era per quietarsi alle cose seguite, e tanto meno, quanto molti s'erano dichiarati suoi amici in Toscana; e per questo i Saresi, e gli altri Guelfi pensauano, e con timore, que finalmente fusse per riuscire questa cosa. Parue a tutti fondamen-

to assai stabile, se la lega fra le Città, che contra l'Arcivescouo haueuano presa la guerra, si fusse rinouata; e così con mirabil prestezza Sanesi, Fiorentini, Perugini, e Aretini di nuouo si collegarono in Siena, ed a difesa degli stati, fecero taglia di 1000. Masnadieri, e di 3000. Caualieri. Dipoi a dare riputazione, ed a fortificare le cose loro, spidirono del mese di Giugno oratori al Sommo Pontefice in Anignone, sperando di douerlo persuadere a fauor loro contra l'Arcivescouo. Le ragioni, che conduceuano i collegati in questa sentenza, erano molto potenti; perciochè la perdita di Bologna moueua il Pontefice a sdegno, che perciò contra l'Arcivescouo fabricaua processi. Per questo s'attentauano unire con quelle della Chiesa le forze proprie a far guerra a' Visconti: Si partirono dunque gli oratori con disegno assai sicuro di conseguire il desiderio loro. Per la parte de' Sanesi andarono M. Cione Malauolti, e M. Francesco Accarigi Dottori. Arriuati a Corte furono esteriormente sopramodo honorati, e dal Pontefice benignamente riceuuti; ma al negozio i fatti riuscinano molto diuersi dalle parole cortesi, ed humane vsate da lui. Cagione n'erano l'arti del nimico, ed i modi suoi liberali, co' quali haueua l'animo imprigionato de' Prencipi di Francia, e della maggior parte de' Cardenali. Questi vsati per mezzani haueua condotto il Pontefice à desiderare l'amicizia sua. Quasi ne' medesimi dì, M. Gualtieri Kinaldini, M. Ricciardo di Pepo, M. Piero di Salamone, M. Marsilio Scotti, e M. Antonio Malauolti furono spediti a Napoli Ambasciadori, à rallegrarsi con Lodouico Prencipe di Taranto, coronato (consentendolo il Re d'Vngaria) nouellamente Re di Napoli. E M. Vanni di M. Francesco Malauolti con molta gente a cauallo, ed a piedi fu in aiuto de' Perugini mandato sotto Bettona, occupata da Nolfo da Montefeltro, e dal Signor di Cortona. L'impresa hebbe felice successo, perciochè i Perugini per forza racquistarono la terra, e disfeceria; ma fu per le genti de' Sanesi sanguinosa la vettoria; perciochè, oltre a molti huomini, vi perderono 300. caualli. Ritornando M. Vanni si fermò alla difesa di Valdichiana, e perciò si mandò a lui nuoua gente. Egli a fine di fortificare quella terra, disfece il borgo di Torrita, che fin alla publica strada si distendeua; A queste prouisioni dauà occasione il timore, che s'haueua di M. Corrado Lupo, che stato per Re d'Vngaria Vicario a Napoli, allhora con le sue genti s'era partito, e disegnando alle spese d'altrui ripatriare, alla ventura s'era condotto nelle parti di Valdichiana, e faceua molti danni. Questa compagnia messe molto spauento nella Città, perciochè si temeua non fusse fomentata da maggior forza. Per questa difesa della Città vennero chiamati molti distrettuali del

Digitized by Google

di del Contado. Fù messagente in San Quirico, e fornita Massa, e Grosseto di giusto presidio. A Volterra con eletta schiera di Cittadini andò Conte di M. Manno Squarcialupi a difesa, percioche per le medesime cagioni i Volterrani temeuano. M. Corrado Lupo, o perche le prouisioni così gagliarde sentisse, o pure che tale fusse la sua risoluzione, andò a suo camino, onde il sospetto preso tosto suanì. Nel medesimo tempo M. Francesco di M. Branca Accarigi recquistò Pian Castagnaio, che s'era ribellato. Mà gli Ambasciadori de' Saneſi in Auignone hauendo scoperto il desiderio, che haueua il Pontefice di porre accordo fra' Collegati di Toscana, ed il Visconte, non cessauano di stimular S. B. a collegarsi a' danni dell'Artiuescouo con la Republica; non perche sperassero di conseguire, manifestandòsi la mente sua a molti segni, ma per hauere la risoluzione, onde i Signori loro potessero a buon'hora prender partito. Il Papa finalmente tre cose propose, e d'vna di quelle a gli oratori diede l'elezzione. La pace con l'Artiuescouo. La lega con la Chiesa. E la passata dell'eletto Imperadore in Italia a difesa loro. Queste proposte ciascuna verso se stessa molto pesauano. Sopratutto la pace sarebbe piaciuta, quando fusse riuscita sincera; ma le cose erano in luogo, onde più conueniua far cognettura dell'animo, che delle parole del Papa; per questo gli oratori a' modi di Clemente co' modi suoi medesimi opponendosi, mostrando di confidare in sua Santità pienamente, mentre pigliano tempo per sapere circa le cose proposte la risoluzione de' maggiori loro, con parole magnifiche risposero, ch'egli la somma prudenza sua a consiglio chiamasse, e ciò, che a' Guelfi di Toscana vsati in ogni fortuna a seguitare, ed a magnificare la Sedia Apostolica fusse di maggior profitto, considerasse. In quel mezzo scriuessero alla Republica loro ciò, che della mente del Papa haueuano ritratto. Da questo i Saneſi, egli altri collegati deliberarono per se medesimi voltarsi all'eletto Imperadore giudicando, che più a grado lor, fusse per riceuere, se spontaneamente andassero a ritrouarlo, che se dimostrassero a petizione del Pontefice essersi mossi. La somma fù, che alcune pratiche già da prima con Carlo tenute, si rinouarono, e si strensero si, che egli richiesto mandò Arrigo Proposto Sderasiense suo Vice Cancelliere in Fiorenza. Questi segretamente riceuuto, nel corso d'alcuni mesi trattò, e conchiuse collegazione, e buona amicizia fra' l nuouo Cesare, e le collegate di Toscana con certe conuenzioni, le quali, consegliando M. Niccolò di Meo, furono lette, ed approuate nel Senato di Siena; ed N. ed N. furono eletti sindachi a stipulare col Vicecancelliere di Fiorenza. Quali, o quante fussero, negli atti publici non apparisce; e se Matteo

Villani non n'haueſſe fatta memoria, ne ſaremmo rimaſti ignoranti. Conuennesi in ſomma, che quanto prima Carlo fuſſe in Aquilea, haueſſe dalle collegate donatiuo di diecimila fiorini d'oro, e ventimila ſimili per vn' anno, co' quali ſtipendiaſſe 3000. Caualieri. Fuſſe per legittimo Imperadore riceuuto, ed honorato; e perciò pagaſſer gli Fiorentini trentaſei denari l'anno per focolare, ed i Saneſi, ed i Perugini il ſolito Cenſo Imperiale. Egli all'incontra manteneſſe le collegate nell'antica libertà loro, priuilegiaſſe a ciaſcuna le terre, che poſſedeua; e riceuuta la Corona Imperiale, ordinaſſe, che i Noue di Siena, i Priori dell'arti di Fiorenza, e quelli di Perugia ſi nominaſſero ciaſcuno nella Città ſua in perpetuo Vicarij d'Imperio. Inanzi a tutte le coſe aſſolueſſe eſſe Città dalle condennagioni, alle quali Arrigo ſuo Auolo le ſottopoſe, e fuſſe per tutto il proſſimo futuro Luglio in Lombardia, doue con 6000. Caualieri rompeſſe guerra a' Viſconti. Queſte conuenzioni furono con molta preſtezza praticate, ſtabilite, e conchiuſe; percioche tali, e tante erano le alterazioni in Toſcana, che ogni piccolo indugio a prouederſi era giudicato euidente cagione di graue vicina rouina, tanto la potenza del nimico Arciueſcouo era formidabile a tutti. Erano queſte, come s'è ſcritto) per la parte de' Saneſi, la ribellione di Caſole, di Magliano, e di Monte Pulciano, e la dubbia fede della Città di Maſſa. Ed i Fiorentini con la fameglia de' Ricaſoli trauaglianano nel Chianti; la quale s'era fatta forte nel Caſtello di Vertine; e con gli Vbaldini in Mugello. I Perugini haueuano perduta Bettona, e Piero Saccone, egli altri fuoruſciti hora in Valdarno, hora in Caſentino hora in Valdichiana faceuano prede, e ſcorrerie. Toſto anchora ſi publicarono, percioche come s'inteſe il Papa hauer riceuuto l'Arciueſcouo nella comunione de' fedeli, ceduto alle coſe, e pretenſioni di Bologna per piccolo cenſo, e riceuutolo in grazia, ſdegnati i Saneſi, ed i collegati loro, publicarono le conuenzioni ſtabilite con Ceſare tenute fin'allora occulte, a fine di dare alle coſe loro riputazione, e dimettere freno alle voglie ſtraboccheuoli dell'Arciueſcouo. Doppo queſto vnitamente mandarono a Ceſare ſolenne Ambaſciaria. Di Siena con pieno mandato ad obbligare la Republica andò di Settembre Ser Ranieri Naldi. Mà doppo vna longa pratica di due meſi, ſenza concluſione alcuna ritornarono a caſa. Allegauanoſi di ciò diuerſe cagioni. Alcuni (come ſempre ſon varii i giudizii degli huomini) l'eſcluſione imputauano alla breuità del tempo aſſegnato a Carlo a paſare in Italia. Altri incolpa-

uano

uano la pouertà sua; Ne mancò chi credesse le suggestioni de' Ghibellini hauere rimosso Cesare dal fermo proposito, hauendolo persuaso, che non confidasse ne' Guelfi. A questo modo escluse le collegate dalle speranze poste nel nouello Imperadore, e disperate degli aiuti del Pontefice, che fresco nell'amicizia, non era per molestare l'Arciuescouo, riuoltarono gli animi a' pensieri della pace proposta dal Papa, alla quale sapeuano l'Arciuescouo essere volto; il quale o se medesimo lusingando, come ogni huomo suole, che si ritroua in prosperità, o lusingato da altrui, s'era persuaso, ed era rimasto ingannato, di tirare i Pisani dalla sua, i quali saniamente risoluerono di conseruarsi amici de' Fiorentini. Haueua ancora prouate le forze de' Toscani più gagliarde, e maggiori, che non s'era persuaso. Sentiua l'Imperadore continuamente stimulato, e con gagliarde promesse chiamato contra di lui; e però con la pace stimò leuare gli auuersarij da' pensieri della guerra, e da prouocarli contra così possenti nimici. Venneſi dunque a praticare la pace, e'l mezzano fu Franceschino Gambacorti amico, e confidente delle parti, allhora molto possente nella Republica Pisana. I Saneſi, che non per propio intereſſe, ma per non mancare alla lega, erano entrati nella guerra, vi concorsero volentieri, e gli oratori mandarono a Serezzana, luogo a questa pratica destinato. Iui finalmente si venne in questa determinazione. Che fra l'Arciuescouo di Milano, ed i suoi confidenti da vna, ed i Saneſi, Fiorentini, e Perugini dall'altra parte, fusse vera, e sincera pace. L'Arciuescouo di presente richiamasse le sue genti d'arme fuor di Toscana, ne per l'auuenire facesse guerra alle Città di quella Prouincia: Restituisse a' Signori loro legittimi le Castella, e le fortezze occupate nel Contado di Pistoia, e causaße il presidio del Borgo a San Sepolcro, lassandolo in sua libertà. Se i Fiorentini hauessero mosso guerra a' Pisani, o a' Luccheſi, fusse lecito all'Arciuescouo difendergli; e se l'Arciuescouo gli hauesse molestati, potessero i Fiorentini, ed i collegati prendere la difesa di quella Città. Tra le condizioni di questa pace, alcune ve n'hebbe a fauore de' fuoruſciti Fiorentini, Perugini, ed Aretini, e di Piero Saccone. In vltimo il primo d'Aprile si publicò la pace, e si posarono l'armi. E benche fusse pena dugentomila fiorini d'oro, a chi l'haueſſe rotta, erano le condizioni giudicate lieue legame di pace. Ma ciascuna delle parti senza altra sigurtà domandare, rimaſe contenta; perche il Signore di Milano nelle propie forze fidaua, e le tre collegate nell'vnione della potenza loro, e nella grandezza degli animi Toscani, che per nimico cotanto possente non s'inuiliuano. Doppo questa pace in Toscana più mesi vniuerſale quiete seguitò, in modo, che in Siena le menti di tutti erano alle priuate faccende riuolte, e ciascuno di douer godere d'vna longa quiete sperando, haueua qualunque pensiero di

guerra lasato da parte, ne alterazione alcuna turbò quest'anno il popolo Sanese; solamente alcuni ribelli il Castello di Sesta occuparono posto nella sommità de' monti nel Chianti, ma si racquistò subito per opera di poche genti d'arme mandate da' Signori Noue a quello effetto. Nel mezzo di tanta quiete gli huomini furono assai tosto dal timore tirati alle provisioni d'vna nuoua guerra, che soprauenne di luogo, al quale per la nouità della cosa niuno haueua riuolto il pensiero. Seguitò al timore l'alterazione, e finalmente la guerra, nel modo, che scriueremo pur'hora. Vn Caualiere Frãzese dell'ordine di Sã Giouanni Hierosolimitano nominato Fra Moriale, contra la Reina Giouanna nelle guerre di Napoli haueua seruito il Re d'Vngaria, ed allhora, posate l'armi in Italia, si ritrouaua senza soldo; Costui fra' soldati molto rinomato, pratico, e de' modi delle Republiche d'Italia a pieno informato, conosceua a quanta debilezza erano condotte, spogliate d'armi propie, in mano della milizia mercennaria, si che cominciò a solleuare i Franzesi, ed i Tedeschi, che in molto numero doppo le guerre erano per tutta Italia dispersi; ed a questi i guadagni smisurati dimostrò, che guerreggiando, e predando i paesi farebbero; costregnendo le Republiche, ed i Signori a ricomprarsi con denari; Percioche non sarebbe Città in Italia si forte; che a gente bene armata, e guerriera, quali essi sarebbono, potesse resistere, dati i Cittadini all'ozio, ed a gli esercizij di guadagno, ne con altre forze, che d'alcuni soldati prezzolati, che più stimano la vita propia, che la salute, e la riputazione di coloro, che gli pagano; le quali per propia ignoranza non hanno saputo auuezzare i popoli all'arme. E se pure le Città ostinate negassero di ricomprarsi, messi i contadi a sacco, raccorrebbero grossissima preda. Con queste persuasioni egli conoscendo molti, e da molti conosciuto, raccolse in breue tempo 1500. barbuti, e 2000. masnadieri. Dall'esempio di questa compagnia inuitati, e molto più da' disordini, e dalle discordie delle Republiche di Toscana, diuersi capitani di ventura, ne' seguenti tempi presero animo, e'l disegno loro non fallì, di turbare, e di robbare la quiete, e le sustanze de' popoli. Ma costoro nella Marca fecero loro primo assembramento, e Malatesta da Rimini a torsi dall'assedio di Fermo costrinsero perche nella guerra del Regno Malatesta haueua prima assediato, e poi Frà Moriale cacciato d'Auersa. Ma non contenti di questa vendetta dilatandosi a modo d'vn fuoco, Malatesta di 44. Castella haueuano spogliato, e minacciauano di passare nel Ducato, ed in Toscana. E certo che con ragione prendeuano baldanza; percioche l'imprese felicemente succedute, ed i molti buoni ordini, che osseruauano, era la compagnia tanto moltiplicata, che già più di questo, e di bene disciplinato esercito meritana il nome, che di squadra di publici ladroni. Passaua il numero di costoro

loro ottocẽto caualli, e quattromila fanti, oltre alla gente disarmata, vsata a seguitare gli eserciti, ch'era moltitudine quasi infinita; e nondimeno Malatesta ne' fatti di guerra huomo proueduto, auuisò questi ladroni potere ageuolmente spegnere, doue le Republiche di Toscana hauessero alle genti sue, aggionti gli aiuti loro. La speranza d'ottenere questi aiuti lo conduße in Toscana; percioche fra le priuate ingiurie di lui, e la publica ignominia de' popoli taglieggiati, ed oppressi, la causa si faceua comune. In Siena fu volentieri ascoltato, e magnificamente a publiche spese proueduto, ed honorato; ma nella risoluzione del negozio, si conobbe manifesto il danno, che la peste fece nella Città; percioche morti que' Cittadini, col senno de' quali si gouernaua la Republica, si desiderò nel Senato l'vsata generosità, e prudenza; e come era solito in ogni fortuna volere essere Prencipe delle sue deliberazioni, questa volta rispose i Saneſi volersi accordare al partito, che prenderebbero i Fiorentini: ne valse a Malatesta hauere con efficaci ragioni dimostrato l'obbligo di prẽdere questa impresa, la facilità di mandarla ad effetto, ed il pericolo, che tutti corriuano, se non vi si fusse proueduto. Ma ed i Fiorentini procederono lentamente, e con fiacca risoluzione; così tutti i collegati con temerario ardire disprezzarono quel pericolo, percioche era lontano, il quale auuicinandosi, temettero poi con molta ragione. Ne questo tacque Malatesta, e si protestò con tutti, che tardi si pentirebbero d'hauere il conseglio suo disprezzato. Le predizzioni di Malatesta assai presto cominciarono a verificarsi; percioche la compagnia di questi nimici, o predatori, o soldati, accennando di passare in Toscana, i Perugini, i Saneſi, ed i Fiorentini fecero taglia di 3000. Caualieri, ed a resistere a quelli predatori, sotto M. Cione Malauolti, la maggior parte subbito n'inuiarono a Perugia; percioche i primi, che douenano essere assaliti, erano i Perugini. Da questi prouedimenti commosso Fr. Moriale, stimò difficile per aperta forza entrare in Toscana, e si voltò tutto alla dissimulazione, nella quale tanto valse, e con tanta fermezza osseruò le promesse di non danneggiare, che mostrando volere andarsene in Lombardia con consenso del Vescouo, che n'era Signore, entrò co' suoi disarmato in Fuligno, ed a voglia sua d'armadure, e d'altre cose necessarie si munì tutto, e con le medesime arti procedendo, con l'istesse condizioni domandò il passo a' Perugini. Parue a quella Republica hauer buon patto, ed a quelle genti passo, e vettouaglia concedette; ma niuna cura prendendo degl'interessi de' Saneſi, ne pure rimandò le genti d'arme in dietro; così o per poco senno, o per trascuraggine de' Perugini, fu il Dominio di Siena preda di questi ladroni, che predando, e facendo prigioni, vennero arditamente prima ad Asciano, e poco doppo a Monte Pulciano. I Signori Noue stimauano douersi a Perugia

sostenere l'impeto di questa tempesta, e trouandosi sprouueduti, ed improuisamente assaliti, altro non seppero, che voltarsi alla via della pace, e dell'accordo; Ed in luogo di mandare a' Fiorentini per aiuto, e di far testa, non presero più cura degl'interessi de' Fiorentini, che hauessero presa i Perugini di que' de' Sanesi; mà segretamente donati 3000. fiorini d'oro a' Capitani, e tredecimila a tutta la compagnia, si deliberarono da quel pericolo, e pel monte a SanSauino guidarono Frà Moriale nel Contado d'Arezzo, che da quella Città pouera di denari, riscosse abbondantemente vettouaglie, ed arnesi. Dappoi andò a' danni de' Fiorentini, che perciò collegati co' Pisani si posero alle difese, ed a vno Ambasciadore di Frà Moriale negarono poca somma di denari, ed il passo, che domandaua per girsene in Lombardia: Frà Moriale disprezzato, e sdegnato ritornò presso a Siena, indi si condusse a Staggia, e di quel luogo ardendo, predando, e minacciando, cominciò a trascorrere nel Contado di Fiorenza. I Fiorentini richiesero i Sanesi d'aiuto; ma fu risposto, che con la compagnia haueua la Republica buona pace, ne voleua prouocarsela nimica. Pertanto abbãdonati da' Sanesi, e da' Pisani, che non mandarono la decima de' promessi Caualieri, furono costretti con denari comprare la saluezza delle cose loro, ed a' 20. di Luglio vintiottomila fiorini d'oro sborsarono alla compagnia, la quale s'obbligò per tre anni le cose, e le persone de' Fiorentini non molestare. Così trascorsa la Marca, e predata la Toscana, la gran compagnia (così si nomaua) passò in Lombardia. Frà Moriale, od inuitato da' Colonnesi contra a Cola di Renzo Tribuno, o (come più si crede) da costui contra quelli, o più veramente strascirato dalle sue sceleratezze al debito supplizio, si condusse a Roma, doue come a publico Prencipe di Ladroni, nientemeno aspettandosi egli, il tribuno gli fece tagliare il capo. Da' processi delle Collegate di Toscana con Frà Moriale chiaro si comprẽde la passata pestilenza hauere grandemente indebilite quelle Republiche, e le Republiche debili essere irresolute, e mal consigliate, in modo, che tutti i partiti, che elle pigliano, gli pigliano per forza; e se pure le viẽ fatto alcun bene, lo fanno forzate, e non per propia prudenza. In quello medesimo anno Carlo nouo Imperadore inuiato a coronarsi, venne di Lõbardia a Pisa. La venuta sua gli animi di tutti i Toscani marauigliosamente commosse; percioche i Ghibellini già molto tempo abbattuti, erano cupidi di cose nouue, e s'empieuano di buona speranza; ed i Guelfi temendo dello stato loro, cominciarono a consultare, e con qual'arte, o con qual arme fusse necessario sottrarsi a' presenti pericoli. E benche nel venir suo, non hauesse corrisposto con gli apparecchij suoi alla espettazione degli huomini; percioche a Mantoua in lieue stato si fermò longamente, e qualche luce di figurtà haueße apportato, il saperſi, che in Italia era stato inuitato, mas-

Digitized by Google

to, massimamente da' nimici dell'Arciuescouo di Milano, che viueuano à parte Guelfa; non perciò cessaua il timore, che della passata sua i Noue haueuano in Siena; percioche considerauano, che più haurebbe sempre puto in lui l'antica deuozione de' Ghibellini, che la nuoua inclinazione de' Guelfi, iquali solamente la presente necessità haueua indotti auoltarsi all'aiuto suo. E quanto alle forze egli in Pisa tosto fu sopragionto dall'Imperatrice accompagnata da 4000. Caualieri, della più bella, e ricca Baronia di tutte le Prouincie, bene a Cauallo, e riccamente di tutte le bisogne proueduti, benche con lieui armadure; si che aggionti alle genti sue gli aiuti de' Ghibellini, e quel, che egli stesso poteua fare, haurebbe (bisognando) esercito molto potente, composto parte delle nazioni sue barbare e feroci, e sopratutto esperimentate alla guerra; parte di nobili di Toscana, e de' seguaci loro scacciati dalle Città propie, offesi nelle facultà, nell'honore, e molti nel sangue, qualità tutte, che gli rendeuano pronti, ed ostinati alla vendetta. Lo rendeuano più formidabile le condizioni sue; percioche egli era soldato; e posto, che egli non fosse di corpo robusto, era sagace, e mentre dimostraua attendere altroue, intendeua, ed vdiua nobilmente, e con poche parole, ma pregnanti, e proporzionate alla proposta secondo la volontà sua, e senza dilazione, o conseglio altrui faceua à pieno sauie risposte. Indi auueniua, che la gente sua osseruaua modestia, honestà, e pace; percioche con pochi conseglandosi, ma eletti, nelle deliberazioni dipendeua da se medesimo; e ciò auueniua, percioche il senno suo, con sottile, e temperata industria, auanzaua il sapere, ed il senno degli altri, bastante a sostenere con le fadighe del corpo, e con la sollecitudine dell'animo qualunque grauissima impresa. Era dunque in maggior riputazione, che altro Imperad. già molti anni fusse passato in Italia. Credeuasi per tutto ciò, Carlo essere Prencipe giusto, e buono, e però la giustizia sua armata di tante forze, non essere per mancare alle giuste querele di coloro, che dalle Città libere erano stati spogliati de' feudi pertinenti all'Imperio. In questi maneggi la difficoltà si riduceua, se si douesse vbbidire, o contradire all'Eletto. Il ponto rendeua più difficile l'esito delle cose de' Pisani; percioche Carlo in Mãtoua stabilì con gli oratori di quel popolo di mãtenere quel gouerno; ma gionto in Pisa, se l'haueua sottomessa, ed a voglia sua riformato tutto lo stato della Republica de' Pisani. Al Senato, nel termine di queste cose non piaceua, che la quiete di Toscana si perturbasse, ed i Noue, che gouernauano, oltre a modo da' tumulti abborriuano; hauẽdo dalle molte congiure macchinate contro di loro, conosciuto, che i Grandi erano mal disposti, e pregni d'odio, e che fra'l minuto popolo, facile per sua naturale qualità ad essere sollenato, praticauano molti Cittadini di buone qualità, i quali tenuti daloro indietro, haueuano ragioneuole cagio-

ne di vivere mal contenti, e peggio sodisfatti di quel reggimento. V'erano Cittadini, che haurebbono di qualche honesta condizione compiacinto l'eletto; ma stretti, e combattuti da' Fiorentini, e da gli altri collegati loro, erano necessitati à dichiararsi, se voleuano con gli altri collegati insieme mandare i già destinati Ambasciadori all'eletto, il quale commosso da quella unione fusse forzato rispettare le Republiche loro, e consentire a condizioni honoreuoli, e sicure pel presente stato de' Toscani. Partendosi da' collegati, si prouocauano nimici coloro, co' quali, perche erano finitimi, doueuano perpetuamente trattare; mantenendosi nella lega, poteuano facilmente offendere l'animo di Cesare, ed a' Grandi, emuli loro, dar cagione, di valersi di quella occasione a esterminargli, come molto tempo haueuano desiderato, e più volte tentato. Per queste, e per altre somiglianti cagioni ciascuno dell'ordine de' Noue affermaua essere necessario scopertamente per una di queste parti dichiararsi, ma a' quale douessero appigliarsi in causa tanto importante, erano i pareri molto diuersi. E perche la brevità del tempo gli necessitaua a farne deliberazione, si ridussero per la finale determinazione in Concistoro, doue Danino di Memmo Vignari parlò in questa sentenza. Io stimo (Eccelsi Signori) la risoluzione della materia, sopra la quale si dee discorrere, tanto più dubbia, quanto ne' mouimenti, e ne' trauagli, che sono horamai apparecchiati, sarà difficile ritrouar modo, onde a noi venga fatto di mantenere a noi lo stato, e la pace, e la libertà a questa Republica. E perche per le ragioni, le quali ne' priuati colloquij sono tante volte state allegate fra noi, poco, o niente potiamo sperare di mantenerci in questa quiete, io giudico il principal fondamento, sopra il quale habbiamo da fermare la nostra deliberazione, sia il risolverci in noi medesimi, ciò che nella Città tutta, e quello che mi preme all'estremo, nell'ordine nostro partorire potesse la venuta di questo Imperadore in Siena; Percioche doue nel venir suo si conoscesse pericolo d'importante nouità, io senza dubbio approuarei, che espressamente si negassero a Cesare tutte quelle cose, che potessero denotare dependenza di questa Republica dall'Imperio; honorandolo solamente come Re posto da Dio al gouerno d'alcuna parte della Repub. Christiana. E sperarei, che sinceramente congiunte le forze nostre con quelle de' Fiorentini, ostinati contro alla grandezza dell'Imperio, e degl'altri nostri collegati alla difesa comune, difenderemo ageuolmente lo stato nostro; ed il nuouo Imperadore haurebbe per buon patto essere lassato passare, ed in buon grado riceuarebbe gli honori, che a lui, come a Prencipe grande, e molto riguardeuole si facessero. E certo che più honore è continuare co' Fiorentini, e co' Perugini nella confederazione, che senza euidente cagione alienarsi, ed allontanarsi da loro. E con più laude, e con maggior fauore di tutto il mondo, quando Ce-

Sare

fare escluso da noi, volesse forzarci con l'arme, come in vano tentò Arrigo suo auolo, entraremo in vna guerra, presa con pretesto di volere, o conservare la pace di Siena, o difenderla da seruaggio, che consentendo a' pretesti delle sue ragioni d'Imperio, horamai in Italia prescritte, congiognersi con lui, ed accrescere con le forze nostre le speranze de' suoi fini, e de' disegni suoi, che altro non possono partorire, che grandissime perturbazioni. Ma quando si potesse con molta ragione sperare, che egli lontano da qualunque pensiero di nuoua mutazione, caminasse alla sua incoronazione, accompagnato da consegli quieti, e pacifici; credo, che ciascuno giudicarebbe, che fusse da preuenire, e da occupare la gratia sua, percioche in riguardo dell'antica deuozione di questo popolo verso l'Imperio, con buona volōtà si riceuarebbe, onde verrēmo a sfuggire tutti i presenti pericoli. Ma nel presente stato di questa causa è molto difficile cognietturare quale di questi habbia a succedere; percioche il procedere suo mansueto in Lombardia ci alletta, e c'inuita, ma il successo delle cose de' Pisani ci spauenta, e ci dissuade. Per lo che bilanciando questi progressi, io rimango molto sospeso nell'animo Non per tanto se le cose passate possono porgere aiuto a giudicare delle future, a me pare cosa molto pericolosa, e da temere molto, consentire a Cesare, che si conduca a Siena; percioche il desiderio ardente, che egli ha di condursi per la corona a Roma, ed il timore, che lo stimula, che il Papa possa per gl'interessi de' Pontefici con gl'Imperadori, mutādosi di volontà, ritirarsi da fauorirlo a questa impresa, lo faranno in tutto questo camino, spedito, e risoluto a fauorire coloro, che conoscerà superiori nelle Città, d'onde gli conuerrà passare. Hora se i nostri Grandi per se stessi, e senz'altro appoggio tante volte hanno tentato di leuarci il gouerno di mano, che vogliamo noi credere, che sieno per fare presente vn' Imperadore, dal quale per diuersi interessi, tutti fanno professione di dipendere? E se fra noi è chi creda, che sonnacchiosi lasseranno passare l'occasione, che loro si porge, vedendo Cesare per ordine nostro condotto nella Città, questo tale si dimostra in tutto ignorante della natura dell'odio, della forza dell'ambizione, e de' costumi de' potenti. Costoro odiano tutti noi, percioche da noi ingiuriati si reputano; non in quel solamente, che hauiamo gastigati le violenze, e le loro criminalità, ma in color molto più, che sono tenuti in dietro nel gouerno della Republica. E benche nel principio la legge, che lor vieta sedere nel sommo Maestrato, fusse, consentendolo i padri loro, publicata, quelli non viuono più, i quali nondimeno più volte ripentiti, mentre vissero, congiurandoci contra, piantarono ne' petti di questi presenti le radici de gli antichi odij loro, le quali fomentate dall'ambizione, hanno prodotto in questi la voglia di dominare; appetito tāto grande, che nō solamente entra ne' petti di coloro, a' quali s'aspetta il dominio,

minio, ma di quelli, a' quali non s'aspetta. come e in costoro, i quali (benche esclusi dalla legge) mossi da prosunzione della potenza, e delle ricchezze loro, arroganti, e contumelioſi, ſi ſtimano degni d'Imperio; percioche poſſeggono quelle coſe, delle quali chiunque abbonda, ſi giudica degno di ſoggettarſi, e di comandare agli altri. Per queſte ragioni, e perche dubbitaranno di non eſſere con ordini contro di loro preuenuti da noi: ſapendo eſſerci noto quel, che continuamente hanno contra noi macchinato, non prima ſarà Ceſare in Siena, che armati vſciranno al noſtro ſterminio per le ſtrade, incitandoci il minuto popolo addoſſo pur troppo ingordo, e deſideroſo di robbare, e di ſaccheggiare le caſe noſtre. Contra queſto accidente che mezzo hauiamo baſtante ad opporſi, non eſſendo coſa alcuna più facile, che con vna ferma ſperanza di ricca preda ſolleuare la moltitudine, e maſſimamente contro di noi già da loro molto tempo inuidiati per l'oppinione, che hanno della noſtra felicità? Ne potiamo liberarci da queſto timore, perſuadendoci, che a Ceſare chiamato da noi ſarebbe disbonore, o laſſarci preda de' nimici noſtri, o vnito con loro voltarciſi contra; percioche il caſo freſco de' Piſani c'inſegna, ch'a lui è più peſato il fatto propio, che la fede promeſſa; ſenza che più terrà d'eſſere ſicuro della fede di queſta Republica data con l'autorità ſua in mano de' Ghibellini, che gouernata da noi; de' quali può far giudizio, che indotti più da neceſſità, che da volontà, andaremo alla volta ſua. E qualità molto propia degli huomini prudenti apprenderſi a' partiti o più ſicuri, o meu dubij. Ma chi di noi potrà negare, che Ceſare conoſciuto molto prudente, haurà, non dico per meno dubbio partito, ma per molto ſicuro, accoſtarſi a quella parte, che vedrà ſuperiore, e tanto più s'ella ſarà ſua fazzione? Ne ſia chi voglia hora predicarmi la bontà, e la giuſtizia di queſto Prencipe; percioche l'affetto, che predomina, accieca gli huomini ſi, che non laſſa diſcernere il conueneuole. Non hauiamo veduto noi, che egli per venire al deſiderato fine della ſua coronazione, conoſcendo ſe medeſimo, e'l ſuo piccolo potere, prouedde in Lombardia, che per aſſuta, e diſſimulata ſuggeſtione gli conueniua procedere? e perciò in fondamento de' ſuoi principy preſe habito, forma, ed operazione humile, e ſommeſſione incredibile all'Imperial nome? Non ſappiamo noi, che venuto a Mantoua ſenz'arme, ſi fece trattator della pace tra' Signori di Milano e' Collegati Lombardi? ed hauendo ſeguito il fatto dall'entrata di Nouembre al Natale ſenza frutto, egli, che haueua l'animo più al ſuo fatto propio, che ad altro, ſi doleua di perdere il tempo in vano, e dimoſtrando di non abbandonare il trattato di pace, fece far tregua fin al Maggio vegnente? ed incontinente ſcordatoſi, che chiamato da que' collegati era contra i Viſconti paßato in Italia, trattò per ſe accordo co' Signori di Milano, percioche la potenza loro vedde maggiore, che

che quella della lega: portato a ciò più dallo affetto, che dal debito inuerso la propia persona, e la degnità Imperiale. Non si sa egli, che deliberato dalle mani de' tiranni di Milano, mai più della pace de' Lombardi non si trauagliò? accresciuto in Pisa di forze, ha atteso al mouimento del Conte Paffetta, e de' Matrauersi, che s'accostano alla sua volontà: quanto che ciò sia stato contra i patti promessi in Mantoua a gli Ambasciadori de' Pisani? Hora vorremo credere, che con esso noi soli Guelfi, e stati nimici ostinati dell'Imperadore Arrigo suo Auolo, ne molto amici del Re Giouãni suo padre, sia per vsar nuoui modi? io non lo credo; Anzi comprendo, che quanto a Roma più si vedrà vicino, come le cose graui inuerso il centro, si moverà più veloce, tagliando sempre a trauerso qualũque difficoltà, che si opponga al fine, ed al desiderio suo. Però considerate diligentemente (Eccelsi Signori) i sopraslanti pericoli; pensate al grado di nimicizia, nel quale rimarrete co' collegati vostri, e vostri vicini, allontanandoui da loro. Stimate il carico, e l'infamia, che appresso a tutto il mondo oscurarà il nome nostro; se rompendo la fede, e'l giuramento mancarete alla lega, ed al patto; Considerate, se la condizione delle cose presenti ricerca, che rifiutate l'arme de' collegati vostri; pronte in vostro soccorso, e perpetuamente molto vicine, per darui in braccio a forze forastiere, a gente barbara, ed incostante, e naturalmente nimica nostra; vogliate in benefizio della patria vostra, ed in sicurezza vostra conoscere quanta differenza sia dagli amici prouati, ed interessati con esso noi nella medesima causa, agli huomini nuoui, che ad altro non mirano, che alla sola propia vtilità loro. Però se vniti, e ristretti co' collegati nostri, ci armaremo, e ci proueddremo contra chi maggior cura tiene del fatto suo propio, che e della fede, e delle promesse, da tutti saremo riputati prudenti, e con lode nostra lontani da' pericoli, vedremo in pericolo colui, che solamente amatore di propij fini, per conseguirli poco stima i precipizij altrui. Contra così efficace orazione di Dauino, tacendo tutta la Signoria, e gli altri de' Noue di richiesta, come sopraprest dalle tante, e si potenti ragioni, si dice, che Giouanni d'Agnolino Salimbeni detto Agnolino Bottone, geloso sopra molti dello stato de' Noue, e molto confidente loro rispetto alla nimicizia, che teneua con molti de' Grandi, si leuò su, e cominciò a parlare in questa forma. Se noi hauessimo a deliberare hora, se fusse opportuno priuare i Grandi del gouerno della Republica, e degli honori del sommo maestrato; e se conuenisse, ristregnendo il maneggio delle cose publiche a poco numero di Cittadini, tenere in dietro, e lassare mal contenti molti honoreuoli popolani, io sarei vno di quelli, che lo giudicarei partito da pensarlo, e forse approuarei, che fusse da proporre vn gouerno quieto, naturale, e propio delle Republiche, nelle quali è somma giustizia, che gli honori, ed i

pesi

peſt egualmente fra tutti i Cittadini ſi compartiſcano, ad vna violenta, e pericoloſa potenza di pochi. Mà percioche i Grandi già ſono eſcluſi per legge, e gli altri popolani tralaſſati ſono intanto grado ſdegnati contra di noi, che impoſſibile ſarebbe placarli; e' mi pare, che s'habbia a ragionare, come contra la potenza di quelli, e contra lo ſdegno di queſti ci poſſiamo aſſicurare. Io credo certamente, che la neceſſità ottima Maeſtra, quando altro non ci fuſſe, conuerrà, che c'inſegni. Voi vedete, che queſto nuouo Imperadore auuicinandoſi, ha moſſo a ſperanza di nuoue coſe tutti i nimici noſtri. I Grandi ſi riſtringono inſieme, i malcontenti popolani tutto di s'accoſtano a loro, il minuto popolo alle prime grida ſi muoue alla preda. Crediate, che ſe tante volte, quando non hanno hauuto ſperanza d'appoggio, v'hanno congiurato, e moſſe l'armi contra, che hora s'ordiſcono lacci per noi, e nuoue forze contra le teſte noſtre s'apparecchiano; Noi hauiamo vna ſola ſtrada alla ſalute noſtra ſicura: percioche ſe vogliamo mantenerci nel gouerno, e non hauere, cadendone con gli eſilii, con la robba, e col noſtro ſangue a diſfogare l'odio di coloro, che da noi ingiuriati ſi tengono, conuienci (ſecõdo, ch'a me pare) preoccupar loro quelle vie, per le quali ſiamo ſicuri, che eſſi caminano per arriuare ad opprimarci; e coſi ſenza tumulto, e ſenza violenza, verremo a trarre agli auuerſarij noſtri quell'armi di mano, di che diſegnano valerſi contro di noi. E veramente è molto più facile, ed è coſa più honeſta, e meno pericoloſa, e meno dannoſa per la Republica, preoccupar loro quelle vie, per le quali s'inuiano ad eſterminarci, che volere contraponendoci, con la rouina noſtra rouinare tutto il reſtante della Republica. Io dunque conſeglio, ch'a gli Ambaſciadori noſtri, che con quelli de' collegati denono all'Imperadore preſentarſi, ſia data piena balia di preſtarli il giuramento d'homaggio; ſi veramente, che egli s'obblighi a mantenerci nello ſtato, a non alterare la forma del preſente reggimento, ed a coſtituire l'ordine noſtro in queſta Città perpetuo Vicario d'Imperio. Coſi riſoluendo, parmi, che noi andiamo a manifeſto acquiſto; percioche quelli, che ci s'attrauerſano, tutte le ſperanze loro hanno fondato nel credere, che noi perſuaſi da' Fiorentini ſiamo, opponendoci a Ceſare, per prouocarcelo contra; ilquale quando vedranno noſtro protettore, e da noi condotto nella Città, confuſi, e diſuniti non haueranno ardire, ne forze per opporſi a lui, o per contraſtar noi. Ne il ſucceſſo freſco de' Piſani vi ſbigottiſca, percioche la rouina di quello ſtato dee imputarſi all'ambizione di Cecco Agliati, impaziente della grãdezza di Franceſchino Gambacorti, e non all'Imperadore, ilquale pieno di giuſtizia, e di fede ha ſinceramente in tutta la Lombardia procurato quiete, ed in Piſa fu coſtretto a quel partito dal deſiderio di acquetare la contentione di quella Republica, e di leuar materia agli ſcandoli già moſſi: il

che

che chiaramente s'è conosciuto, hauendo il detto Gambacorti, e l'Agliati, fatti esecutori del suo giusto, e dritto volere. Marauigliomi bene, ch'io sento, come molti di voi si fanno coscienza di mancare al patto, ed alle cose stabilite co' Fiorentini, onde perciò da prendere questo partito fanno proposito d'astenersi; e certamente, s'egli è vero, voi nel gouerno degli stati, non sete quegli huomini, che io v'ho fin quì reputati; perciochè della vettoria, in qualunque modo s'ottenga, mai non si riporta vergogna; e doue il pericolo dell'vltimo precipizio apparisce, non dee tenersi conto di cotanto esquisite sottigliezze. Ma se voi auuertirete il modo di procedere de' Prencipi, e di tutti coloro, che gli stati maneggiano, trouarete que' soli hauere fatte gran cose, che hanno saputo con astuzia aggirare i cerueli degli huomini, e superare quelli, che si sono fondati su la lealtà. Non può l'huomo prudente, ne dee ne' fatti di stato osseruare la fede, quando tale osseruanza gli torni contro, e che sono, o spente, o variate le cagioni, che la fecero promettere. Io vi dimando, se stimate, che i Fiorentini in caso simile l'osseruassero a voi? E se mi direte (come m'assicuro) che non l'osseruarebbero, voi ancora non hauete da osseruarla a loro; Si dee dunque vsare il suo vantaggio, quando l'occasione s'appresenta; ne mai mancaranno ad vna Republica, che rimarra in piedi, cagioni legittime di colorare l'inosseruanza. Ed i Fiorentini stessi ci lodaranno, quando informati de' presenti nostri pericoli, vedranno, che haueremo saputo superarli con prudenza; onde (come sempre hauiamo costumato) rimasti in piedi, in tutte l'occasioni souuenirgli. La commodità hora è pronta, quãdo gli auuersarij nostri nientemeno sospettano di ciò, che noi siamo per confidare nell'Imperadore. Io non vedo in questo partito pericolo, anzi spero, e m'assicuro, che questo modo solo sia rimasto per salute nostra, e quiete vniuersale di questo popolo; e perche egli è solo, la necessità ci comanda, che l'abbracciamo. Ne' bisogni estremi gli huomini con prudenza animosi tentano, e s'appigliano a gli estremi partiti, ne si può d'vn pericolo senza pericolo vscire; mà il piu delle volte si vede il buono esito delle animose risoluzioni farsi compagno. Opponendoci all'Imperadore hauremo in vn tempo addosso gli auuersarii nostri, e lui; Caminando col fauor suo rimangono i nimici nostri dalla nouità della cosa confusi, e noi dall'autorità, e dalle forze sue fiancheggiati, e difesi. Hora è tempo non solamente d'assicurarsi da loro, ma di confermare lo stato nelle vostre mani in maniera, che essi non habbiano più ne modo, ne ardire per opporuisi. L'opportunità, che l'occasione vi appresenta, vola, ed in vano, quando è fuggita, si cerca poi di ripigliarla. Preoccupiamo i pensieri de' nimici nostri, e la grazia di Cesare; perciochè qual di noi prima si moue rà, senza dubbio rimarrà superiore con rouina della contraria fazzione,

e con

e con esaltazione sua, con honore, e con sicurezza del presente nostro gouerno. L'importanza del fatto, la forza delle ragioni, e con queste l'efficacia, con la quale furono dall'vna, e dall'altra parte pronunziate, tennero per buono spazio di tempo sospesi gli animi della Signoria, e degli altri iui congregati, e varij erano in tanta varietà i pareri; ma alla fine preualse il timore, che tutti haueuano, che i Grandi, doue l'Imperadore non fusse co' Noue; fussero col seguito del minuto popolo per leuarli di stato: Però fu la loro deliberazione, che gli Ambasciadori si presentassero a sua Maestà, ed a nome della Città a lui facessero il giuramento d'homaggio, s'egli hauesse l'ordine de' Noue in Siena, e nel Dominio fatto perpetuo Vicario d'Imperio, e promettesse di conseruare senza mutazione la forma di quel reggimẽto. Erano gli Ambasciadori M. Guccio Talommei, Giouanni d'Agnolino Salimbeni, M. Francesco di M. 1354 Bino Accarigi, Renaldo Pecci, Danino di Memmo Vignari, e Geri Montanini. Costoro a' 29. di Gennaio in compagnia degli oratori Fiorentini con magnifica pompa si presentarono all'Imperadore in Pisa, dalqual le furono in molto grado honorati, e riceuuti con molta festa, ed allegrezza; ma nel seguente giorno, venuti alla publica audienza, dappoi che i Fiorentini hebbero orato, cominciarono loro sermone e magnificando, ed amplificando la Maestà Imperiale, conforme à quanto segretamente haueuano nel mãdato, ma contrario a quello, che a' Fiorentini haueuan promesso di concordar con loro nel cospetto dell'Imperadore a mantenere il loro stato, e la franchigia delle Republiche loro, lo chiamarono lor Signore con le più magnifiche lodi, che pronunziare si poßono, ed aßai liberamente offersero la Republica di Siena alla sua Signoria, si veramente che con sue promeße assicurasse i Noue di conseruargli nello stato senza fare nella Città mutazione degl'Vffizij. L'Imperadore lieto accettò quella offerta, e con publica scrittura a gli Ambasciadori tutte le cose domandate concedette; E per rimordare i Fiorentini, che con meno riuerenza haueuano parlato alla Imperiale Maestà, commendò molto i Sanesi del loro honoreuole parlare. Da' quali pregato, mandò a Siena 150. Caualieri, che per figurtà del gouerno de' Noue, la pace, e la quiete nella Città conseruaßero. Questi a' 5. di Marzo entrarono in Siena, ed il medesimo giorno il Capitano loro nelle mani del Priore della Signoria giurò solennemente d'essere pronto alla difesa, ed a' comandamenti de' Signori Noue; i quali a fine di dimostrare maggior confidenza, e di torre a gli auuersarij l'ardire, al publico palazzo, ed a tutte le porte della Città posero l'arme dell'Imperadore. Queste risoluzioni prese da' Noue, strane all'intenzione de' Fiorentini turbaron l'animo della maggior parte de' Grandi, che per ciò vedeuano occupata la strada, onde haueuano sperato camina-

re alle

Digitized by Google

re alle vendette loro; e scarsi di partiti, come auuiene a chiunque è colto improuiso, cominciarono a dolersi nel popolo della tirannide de' Noue, i quali, quando haueuano conosciuto non potere più mantenersi nello stato, haueuano più tosto disegnato di dar la Republica nella seruitù de' Barbari, che di rimetterla libera nelle mani de' Cittadini suoi; Non essere da sopportare l'oppressione, alla quale la comune madre voleuano sottoporre; e, se non altramente, con la forza, e col ferro opporsi alle scelerate lor voglie. Queste voci, e queste doglienze cagionarono, che hauendo mandato gli Ambasciadori alla Republica, che facessero il Sindacato a stipular con Cesare, la cosa cominciò ad intorbidare gli animi già riscaldati de' Cittadini, e con nuoue querele contro l'ordine de' Noue, ad impedirsi il Sindacato; E tanto inanzi si procedè, che la Città fu in gran sospetto di rimore; onde tutte le case de' Grandi si proueddero di gente d'arme. L'Imperadore in Pisa, per esecuzione delle cose promesse, non cessaua di sollecitare gli Ambasciadori, fra' quali M. Guccio Talommei, pienamente informato della malageuolezza de' Saneſi, dimostrò a' compagni non essere senza nuouo sindacato palese a tutti i Cittadini, da fare all'Imperadore l'homaggio. Per questo conuenne rimandare a Siena, con molto dispiacere di Cesare, che in tutti que' giorni visse con sospetto, e racchiuso tenendosi non diede audienza; la cosa si prolongò molti giorni. I Grandi conobbero, e seppero molto a tempo pigliare l'occasione, che si presentaua loro; percioche concorsero nel publico parlamento a procurare il Sindacato, sotto pretesto del graue pericolo, che corriua la Città, ribellandosi dalla promessa fatta all'Imperadore: ma in effetto, percioche il minuto popolo, che era imperiale, venisse a loro deuozione, ed i Noue conoscessero, che senza loro volontà non haueuano potere di soggettarsi ad alcuno; e così il sindacato fu fatto, e l'Imperadore conobbe, e seppe, che le case grandi di Siena haueuano a voglia loro disposto della Città; e da loro principalmente tutto quello acquisto conobbe; onde ageuolmente s'impara, come spesso erra il giudizio degli huomini, e come la diuina prouidenza con mezzi da noi ad altri fini disegnati, ci conduce doue conosce il bisogno per la salute nostra. Venuto il nuouo Sindacato, Domenica il di primo di Marzo, gli Ambasciadori in publica scrittura fecero con le condizioni già prima conuenute all'Imperadore a nome della Republica loro il giuramento d'homaggio; ed allhora Cesare per sicurezza de' Noue mandò i 250. Caualieri, de' quali di sopra scriuemmo. Questo partito preso da' Noue, quasi disperati dello stato loro, i Fiorentini, che veddero romperſi i patti, interpretarono a mal senso, dubbitando non i Saneſi per inuidia molto prima contro di loro conceputa, caminassero con consegli nemici della libertà loro; ma certo

certo i Noue da estrema necessità consegliati s'indussero a quella risoluzione; ed a questi successi il più delle volte vengono quelli, che per troppo volere si procacciono molti nimici. Fatte, e stabilite queste cose, Carlo
1354 Quarto Imperadore eletto, nella fine dell'anno a' 23. di Marzo, di Pisa si condusse a Siena, accompagnato da più di mille de' suoi fra Caualieri, e Baroni: Fù fuor della porta a Camollia incontrato con pompa trionfale da' Maestrati segnitati da tutti gli ordini della Città, da' Grandi, e da molti de' Noue, e da tutta la moltitudine del popolo. Egli vestito di panni honesti, e chiari senza alcuno adornamento, ma corti fin'al ginocchio, sopra nobile caualle caualcando, per la via dritta si conduße alle case de' Salimbeni, ed alloggiò nel palazzo di mezzo, doue al presente è il monte della Pietà. Gli erano paßati inanzi, doppo i suoi Caualieri, molti armeggiatori con diuerse liuree, con sonagli, ed istromenti, e bagordi vagamẽte armeggiando. Erano portati due Baldacchini di broccato d'oro, da principali nobili Donzelli, tutti con vesti di drappo, uno sopra S. Maestà, l'altro sopra l'Imperatrice. Haueua intorno tutti i primi Caualieri Sanesi, non per guardia, ma per honoranza. Appresso veniuano i Signori Noue, fra' quali era quel giorno Priore Lorenzo di Lolo Bargaglia. Con questi era il Podestà della Città M. Ciappo ve' Ciappi da Narni, ed il Capitano Generale dell'arme M. Neri da Montecarulli, e tutti i più honorati Cittadini de' maestrati minori. Doppo questi fu portata l'arme dell'Imperadore dipenta in un grande Stendardo di seta; ed un'altro stendardo con un Leone bianco rampante coronato d'oro nel campo roßo, che è l'arme del popolo Sanese. Non prima fu scaualcato l'Imperadore, che furono tutte le bandiere, ed i Baldacchini straccciati, e con dismodata allegrezza tolte le caualcature, con le quali i nobili armati segnitati dal minuto popolo allegri per tutta la Città trascorsero gridando, viua l'Imperadore, e mao-ieno i Noue. Venuta la notte, tutti i Grandi, eccetto Giouanni d'Agnolino Salimbeni, si strensero a parlamento, presenti molti Caporali del minuto popolo. Di questi, per consentimento di tutti, s'erano fatti capo i Piccolomini, i quali ridußero a memoria a' Grandi la priuazione de' publici honori alla nobiltà loro debitamente douuta; la morte indegna di molti seguita per le mani de' ministri di giustizia ingiustamente, perciocche haueuano con buona ragione coraggiosamente tentato di ridurre il popolo in libertà, gli esilij, e la perdita de' beni, e la destruzzione de' Palazzi, e delle Torri; de' quali successi parena più indegna la cagione, che la perdita stessa; soggiogneuano (volgendosi al minuto popolo) querele della superbia de' Noue, le miserie, e le granezze delle prestе, e delle gabelle, e l'altre pene sopportate da loro sotto quel gouerno, in luogo de' premij douuti alle vigilie, ed alle honorate fatiche loro nella milizia. Cõ queste (credo io) e

con

con altre cose parte vere, parte immaginate, e credute dal Popolo sdegnato, che a gli Scrittori non sono così facili a ricordare, sospensero l'infiammata moltitudine a priuare i Noue dello stato, e ad vccidergli, a robbargli, ed affocar loro le case. Così disposte le cose, ed armato la notte il popolo, il giorno seguente, Piccolomini, Talommei, Malauolti, Saracini, ed alcuni de' Salimbeni nimici di Giouanni d'Agnolino, seguitati dal minuto popolo, corsero a casa di M. Griffolo Griffoli, e di M. Tancredi Tancredi, odiati da esso popolo più, che alcun altro, perciche essendo essi del Contado, erano stati preferiti negli honori publici a molti popolari antichi degni quanto loro, e, come dice Matteo Villani, più di loro, come si fa anchora hoggi, ed iui cominciarono la zuffa, ed arsero quelle case; e con queste le case di molti altri de' Noue, perseguitando quelli, che ò per publica, o per priuata cagione erano odiati da loro; ed a vendicare le loro priuate ingiurie il minuto popolo alle case de' lor nimici condussero; perciochè vna voce sola nel mezzo della moltitudine mossa, che a casa del tale gridasse, bastaua a condurueli tutti. Alle quali robbarie, ed incendii l'Imperadore non rimediò, ma lassò fare a chi volse. Venuta la sera i Signori Noue impauriti, poiche ne modo haueuano, ne forze a frenargli, volendo far proua della barbara fede, e delle false promesse di Carlo, chiamarono alcuni confidenti loro, e quelli con le chiaui delle catene, onde si abbarrauano le strade per intendere la mente sua, mandarono all'Imperadore, il quale non l'accettò; ne altro rispose, se non che altro voleua, che chiaui di catene; sicche i Signori maggiormente temettero, e fecero tutte le catene serrare, ma senza frutto; perciochè l'Imperadore hauendolo risaputo, quasi tutte le fece la notte tagliare, ed insieme scassare, ed ardere le porte della Città. Venuta la mattina di poi, che fu Mezzedima a' 25. di Marzo, la moltitudine impaziente, e volubile, sotto la medesima guida de' Grandi, armata, corse per la Città, tutta già oppressa dalla paura. I Signori anchora erano confusi, e della salute della patria dubbiosi, vedendosi tutto il popolo contra, e da pochi Cittadini o di aiuto, o pure di conseglio souuenuti, incerti diciò, che douessero fare, mandarono per l'Imperadore, il quale adhora di terza venne a cauallo, e da tutto il popolo seguitato, quasi di peso fu portato in palazzo, gridandosi per instigazione de' Grandi tuttauia, Viua il Signore, e muoiano i Noue tiranni. In Palazzo prese la bacchetta de' Signori, e gli costrense a rinunziare, ed a rifiutare tutti i priuilegii, e tutti i patti stipulati con gli Ambasciadori in Pisa, e quelle carte hebbe nelle mani, e le bruciò. In quel mezzo la turba armata corse alla loggia della mercanzia, e dappoi alla Camera publica in Biccherna, e nell'vno, e nell'altro luogo saccheggiarono ogni cosa, ed hauendo i libri de' condennati condotti nella piazza, nella presenza di Carlo, con 1355

lo, con quasi tutti gli atti publici de' Noue ridussero in cenere. Altri impetuosamente ruppero le carceri, ed a tutti i prigioni diedero la libertà. Finalmente con l'istessa furia, e tumulto portano dalla Chiesa di S. Domenico in Palazzo la cassa, nella quale si conseruauano le pallotte ordinate, per trarre di due mesi in due mesi la Signoria; ed in fatto, comandandolo l'Imperadore, dalle finestre la gittano in piazza, e mezza rotta l'attaccano alla coda d'vn'asina, e sempre gridando, muoiano i Noue, per tutta la Città vilmente la scopano. Il Podestà, e'l Capitano della guerra, cõbattuto, e preso il palazzo loro, cacciano fuore, dappoi che tutta la stanza hanno messo a sacco. Molti de' Noue, e de' Parenti, e de' seguaci loro, da' Gradi, e dal minuto popolo per tutta la Città furono vccisi; molti più robbati, e priuati d'ogni sostanza. Ed in questo modo, sotto la barbara fede di Carlo IV. Imperadore L'ordine de' Noue fu priuato dell'amministrazione della Repubblica, la quale haueuano ritenuta dall'anno 1277. fin a questo tempo. E cõpreso il detto ordine non in nouanta case, come ha scritto alcuno poco informato, ma nelle infrascritte parte de nobili mezzani, e parte di buoni mercatanti aggionti ad esso secundo la legge del 1277. cioè Accarigi, e Armalei, Agazzai, Perraini e Machaini; Arduini, Bargagli Begliarmati, Beccarini Buonamici, Buonagionti, e Vignali, Benassai, Benucci, Filippi, e Benuenuti, Berti Aldo brandini, Bolgarini, De Grandi, Bichi Manardi, Branchini, e Pennacali, Bellanti, Colombini, de Mancino, e Strozzauacchi Catasti, Cenughi, Cittadini, Angiulieri, Bruni e Forestani, Francesconi, e Giouannuzzi, Gucci, e del Gonnella, Ghini Bandinelli, e Barocci, Griffoli, Loli, e Costelli, Montanini, Marsili, Scotti e Picciuoli, Montucci, Menghini, Marzii, Milandroni già Guidarelli da Ferrara, Niccolucci qui del Golia, Orlandini, Sugaloglie, Meoli Pini, e Chiauelli, Petrucci, e Cambii, Placidi, Aldelli, e Fiorezi, Pecci, Ciotti e Signorini; Petroni, e del Meschiato, Patrizi, Corbacci, e Portinari, Rocchi, Saluestri, e Picchiati, Taneredi, Tommasi, Bandini, Tommasini, e Bartolomei, Tori, e Caldarotti, e Doni, Tondi, Turchi de' Gualandi originali da Pisa, Venturi, Borgognini, e altre, che per essere hoggi spente, non nominiamo. L'altre tutte, che sono hoggi di quest'ordine, vi sono state aggregate dal sudetto tempo in quà, e sono queste, Altesi, Borghesi, e Ghezzi; Bucci della Verona, Ciaia, Campioni, de' Dodici, Dei, Griffoli, Gieri de' Lombardi de' Grandi, Landi, Martinozzi, Santi, Saluetti, Trecerchii, e Cicerchii.

IL FINE.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

32101 066874031

Digitized by Google

Digitized by Google